ANNALI D'ITALIA

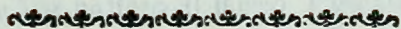
DAL PRINCIPIO

DELL'ERA VOLGARE

SINO ALL'ANNO 1500.

ANNALI D'ITALIA
DAL PRINCIPIO
DELL'ERA VOLGARE
SINO ALL' ANNO 1500.

COMPILATI

DA LODOVICO ANTONIO
MURATORI
Bibliotecario del SERENISSIMO
DUCA DI MODENA.

TOMO QUINTO
Dall'Anno primo dell'ERA volgare sino all'Anno 1000.

IN MILANO,
MDCCXLIV.
A spese di GIOVAMBATISTA PASQUALI
LIBRARO IN VENEZIA.

GLI
ANNALI D'ITALIA
Dal principio dell' Era Volgare fino all' Anno 1500.

ANNO DI CRISTO DCCCXLI. INDIZIONE IV.
DI GREGORIO IV. PAPA 15.
DI LOTTARIO IMPERADORE 22. 19. e 2.

Era Volg. Anno 841.

VENUTA la Primavera, Lottario *Augusto* pafsò colle fue forze a Vormazia, perchè fentiva effere in armi il Fratello *Lodovico Re*; (a) e paffato il Reno l'incalzò talmente, che il fece ritirar nella Baviera. Intanto il *Re Carlo* colle brufche avea tirato nel fuo partito *Bernardo*, già rimeffo in poffeffo della Settimania, e colle buone s'era cattivato l'amore e l'affiftenza de' Popoli dell' Aquitania; nè gli mancava nella Neuftria e nella Borgogna gran copia di fedeli & aderenti. Raunata perciò una non ifprezzabile Armata, coraggiofamente s'inoltrò fino alla Senna, e non oftante l'oppofizione delle foldatefche quivi lafciate da Lottario per difendere que' paffi, gli riufcì di valicarla, e d'inoltrarfi fino alla Città di Troyes. Portato quefto avvifo a Lottario, fu cagione, ch' egli, lafciato ftare Lodovico, retrocedeffe per badare all' altro Fratello, al quale fpedì Ambafciatori per lagnarfi di lui, perchè aveffe paffato i confini a lui poco avanti prefcritti. Li rimandò Carlo bene informati delle fue ragioni, cioè con dolerfi, che Lottario perfeguitaffe il comune Fratello Lodovico, e contro i giuramenti ufurpaffe tanti Stati ad effo Carlo affegnati nelle precedenti convenzioni, con altre ragioni, ch' io tralafcio; efibendofi contuttociò pronto ad un Congreffo, per vedere, fe all' amichevole fi potea ftabilire un accordo. Se nò, che farebbe rimeffa all' armi la decifion delle loro controverfie. In quefto mentre i due Fratelli Lodovico e Carlo trattarono e conchiufero una Lega fra loro contra di Lottario: dopo di che Lodovico fi moffe con quanto sforzo gli fu permeffo, e riufcitogli di dare una rotta ad *Adalberto*, creato Duca d'Auftrafia da Lottario, e da lui lafciato alla guardia

(a) *Annal. Francor. Fuldenfes. Nithardus lib. 2.*

del Reno, felicemente valicò quel Real Fiume, tendendo ad unir le sue forze con quelle di Carlo, siccome in fatti avvenne. Andarono innanzi indietro varie ambasciate, varj progetti, per veder pure di concordar gli animi senza spargimento di sangue; ma niuna condizione piaceva a Lottario, perchè intanto aspettava, che seco si venisse a congiugnere Pippino suo Nipote, pretendente alla Corona d'Aquitania, che conduceva un buon rinforzo di truppe. Venuto Pippino, sempre più si vide allontanar la speranza dell'accordo, e però amendue le parti si accinsero alla battaglia. Il sito, dove si azzuffarono nel dì 25. di Giugno le due Armate nemiche, fu Fontaneto, o sia Fontenay nel Contado di Auxerre. Agnello, (*a*) Scrittore Italiano di questi tempi, afferma, che l'esercito di Lottario era composto d'innumerabil gente, e però di lunga mano superiore a quello de' due Fratelli avversarj. Ciò non ostante con tal rabbia e vigore combattè l'Armata d'essi due Fratelli, che ne restò in fine sconfitta quella di Lottario, il quale per altro fece maraviglie di valore nel combattimento. Ma questo memorabil fatto d'armi fu la rovina della Francia, per attestato de gli Annali di Metz (*b*), perchè vi perì la gente più brava di tutta la Francia, così che da lì innanzi cominciò ad andare in declinazione quel Regno, ridotto all'impotenza di difendere se stesso, non che di conquistare l'altrui. Scrissero alcuni, che cento mila persone rimasero estinte sul campo. Sì gran macello non si dee molto facilmente credere. Agnello attesta, che dalla parte di Lottario e di Pippino vi perirono quaranta mila persone: sagrifizio ben grande alla matta ambizione.

(a) *Agnell. Vit. Episcopor. Raven. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(b) *Annal. Francor. Metenses.*

Ci ha poi questo medesimo Autore conservata una particolarità, che vien taciuta da gli Annalisti Franzesi e Tedeschi d'allora. Cioè che *Gregorio Papa*, assai prevedendo, dove aveva a terminare l'abominevol dissensione de i tre Re Fratelli, mosso da zelo ed amore paterno, determinò d'inviare in Francia tre Legati, affinchè s'interponessero per la concordia e pace. Saputo ciò da *Giorgio Arcivescovo* di Ravenna scrisse all' Imperador Lottario, pregandolo d'impetrare dal Papa, che anch' egli in compagnia de' Legati potesse intraprendere quel viaggio. L'ottenne, ma andò colla maledizione Apostolica, perchè ben conosceva il Pontefice, che vano e torbido cervello fosse un tal Prelato. Andò, dissi, con trecento cavalli, seco portando gran copia d'oro e d'argento, con aver saccheggiato il resto del tesoro della sua Chiesa, ed asportate Corone, Calici, e Patene d'oro, e vasi d'argento e d'oro, e

tol-

tolte le gemme dalle Croci: tutto per far de i regali. Nè Agnello dissimula, che le mire di questo Arcivescovo erano di sovvertire a forza di donativi Lottario Augusto, per sottrarsi dall'ubbidienza e podestà del Papa, come avea fatto qualche suo Predecessore Scismatico: al qual fine seco portò i Privilegj conceduti da alcuni empj Imperadori Greci alla sua Chiesa. Giunto Giorgio all'Armata di Lottario, siccome abbiamo da gli Annali di San Bertino (*a*), fu ritenuto da esso Augusto, senza permettergli di trattare d'accordo co' suoi Fratelli. Altrettanto possiam credere, che succedesse a i Legati del Papa, perchè Lottario non sapeva intendere consigli di pace, lusingandosi di maggior vantaggio per la via dell'armi. Ora Iddio permise, che dopo la rotta dell'esercito Lottariano, l'ambizioso Arcivescovo Giorgio fosse preso da i vincitori soldati, spogliato del Piviale di cui era vestito, e con grande strapazzo condotto alla presenza del Re Carlo, il quale per tre giorni il fece stare sotto buona guardia, come prigione. I Legati Apostolici ebbero la fortuna di potersi salvar colla fuga ad Auxerre. I Preti e Cherici, che accompagnavano l'Arcivescovo suddetto, chi quà, chi là. Tutto il suo tesoro restò in preda a i soldati. I suoi Privilegj gittati nel fango, calpestati, e lacerati si perderono; ed egli stesso fu in pericolo d'essere cacciato in esilio da *Carlo*, e da *Lodovico*, dappoichè furono informati della di lui malignità; ma l'*Imperadrice Giuditta* mossane a compassione, gl'impetrò la libertà. Sel fece venire davanti il Re Carlo, e dopo averlo rabbuffato ben bene, e fattogli prestar giuramento, il lasciò andare con ordine, che gli fosse restituito tutto quanto si potea trovare spettante a lui. Si trovò ben poco. Tutti i suoi Preti, se vollero tornare in Italia, furono costretti a venirsene a piedi e in farsetto, e chiedendo la limosina. Promise Giorgio di compensar loro i danni, giunto che fosse a Ravenna; ma i fatti non corrisposero poi alle parole. Si ritirò lo sconfitto Lottario ad Aquisgrana, per attendere a far gente di nuovo da poter sostenere la guerra, e lasciossi tanto trasportare dal suo mal talento, che per aver soccorso da i Sassoni Stellingi, permise loro di ritornare a gli antichi riti Pagani, con grave scandalo del Cristianesimo. Ad *Erioldo* ancora Re di Danimarca, Apostata della Religion Cristiana, e persecutor de' Cristiani, concedette da godere alcune Terre ne' suoi confini. Intanto il Re Lodovico, parte col terrore, parte col maneggio trasse nel suo partito molti de' Sassoni; in oltre tutti i Popoli dell'Austrasia, Turingia, ed Alamagna, ridusse sotto il suo dominio. Nello stesso tem-

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

ERA Volg. ANNO 841.

po i Normanni (*a*) profittando della discordia de i Re Fratelli, sbarcarono in Francia, presero la Città di Roano, e dopo il sacco la diedero alle fiamme, con restar desolati dalla lor crudeltà alcuni Monasterj, e un buon tratto di paese. Rinforzato alquanto di gente l'Imperador Lottario passò il Reno, quasi che volesse impedire i progressi di Lodovico suo Fratello, ma poi senza far altro, se ne tornò a Vormazia. Passò poi nel Maine, commettendo dapertutto le sue truppe immensi disordini e saccheggi, ed obbligando colla forza que' Popoli a giurargli fedeltà. Non era men della Francia sconvolto in questi tempi il Ducato di Benevento per la guerra insorta fra *Siconolfo* dominante in Salerno (*b*), e *Radelgiso* Principe Beneventano. Siconolfo, siccome uom bellicoso, aiutato anche da *Landolfo Conte di Capoa*, e da' suoi Figliuoli, senza perdere tempo, s' inoltrò nella Calabria, e tutta la ridusse sotto il suo dominio. Prese anche buona parte nella Puglia, e rivoltosi addosso all'altro paese di Benevento, s' impadronì di alcune altre Città e Terre. Una Donazione, fatta da esso Siconolfo Principe ad *Aione Vescovo* di Salerno e alla sua Chiesa nel Mese d'Agosto dell'Anno presente, si legge nelle mie Antichità Italiane (*c*).

(a) *Monach. Fontenell. apud Du Chesne Tom. II. Rer. Franc.*

(b) *Erchempertus Hist. cap.* 15.

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 35. *pag.* 77.

Anno di CRISTO DCCCXLII. Indizione V. di GREGORIO IV. Papa 16. di LOTTARIO Imperadore 23. 20. e 3.

DURANDO tuttavia la guerra e gli sconcerti in Francia tra *Lottario Augusto*, e i due Re suoi Fratelli, seguirono varj movimenti dall'una e dall'altra parte, minutamente descritti da Nitardo (*d*). Fra l'altre cose con piacere si legge presso di lui la conferma della Lega stabilita fra i suddetti due Fratelli *Lodovico* e *Carlo* in Argentina, o vogliam dire in Strasburg. L'uno fece il suo giuramento in Lingua Tedesca, e l'altro in Lingua Romanza, che era fin d'allora la Volgare Franzese, e s'accostava più alla nostra Italiana di quel, che faccia oggidì. Sarebbe da desiderare, che fosse restato un pezzo simile della Lingua nostra Italiana di que' tempi, per conoscere in che stato essa allora si trovasse; ma finora nulla di ciò s'è veduto, perchè tutte le Scritture, che restano, sono di Lingua Latina, mischiata nondimeno di molti Solecismi e Barbarismi. I Tedeschi, e gl'Inglesi hanno interi Opuscoli di que' Secoli nella lor lingua. Nulla ne ha l'Italia. Ora io non mi fermerò a des-

(d) *Nithardus Hist. l.* 3

descrivere le vicende della guerra di Francia, perchè furono di poco momento. Basterà quì dire, che incalzato l'*Imperador Lottario* da i Fratelli (*a*), dopo avere spogliato il Palazzo d'Aquisgrana di tutte le cose più preziose, si ritirò a Lione, e quivi dopo aver finora rifiutato di dare orecchio a progetti di pace, finalmente la debolezza delle forze sue il consigliò ad ascoltarli. Si convenne fra i tre Fratelli di fare un abboccamento presso alla Città di Mascon in un' Isola del Fiume Sona, che divideva le Armate. Questo seguì verso la metà di Giugno, e vicendevolmente tutti e tre dimandarono perdono del passato, giurarono di conservar tra loro una buona pace e fratellanza; e determinarono di tenere un Congresso nella Città di Metz nel primo dì di Ottobre, per regolare la divisíon della Monarchia Franzese, di cui si andò poi seriamente trattando da lì innanzi. Ma questo Congresso si differì fino a i cinque di Novembre, e per varj impedimenti o pretesti trasportato fu al Giugno dell' Anno seguente. Per altro i due Fratelli *Lodovico* e *Carlo*, dappoichè ebbero costretto l' Augusto *Lottario* a ritirarsi da Aquisgrana, colà si portarono essi, e ordinata quivi una raunanza di molti Vescovi, fecero loro decidere, che Lottario per gl' insulti fatti al Padre, per la mancanza a i giuramenti, per l'indebita guerra fatta a i Fratelli, avea provato il flagello della vendetta di Dio, ed era decaduto da i Regni di Francia e di Germania, de' quali erano divenuti giusti possessori i Re Lodovico e Carlo. Ciò fatto, i due Fratelli divisero tra loro i Regni; ma per l' accordo, che nell' Anno susseguente seguì tra essi, e l' Imperadore Lottario, si fece una più stabil divisione. Terminò i suoi giorni nel Gennaio dell' Anno presente *Teofilo Imperador de' Greci*, con lasciare successor nell' Imperio *Michele* suo Figliuolo in età di soli tre anni. Una malattia pericolosa sopragiunta a questo novello Augusto diede occasione a i Monaci di Studio di promuovere la restituzion delle sacre Immagini con promessa della di lui guarigione. Risanato egli in fatti, con giubilo de' Cattolici furono rimesse in uso ne' sacri Templi le Immagini, e cacciato via Ianne falso Patriarca di Costantinopoli, in luogo suo fu eletto *Metodio*, uomo di santa vita, e di sentimenti ortodossi. La divisione e guerra tra i Principi di Benevento seguitava più che mai vigorosa, quando i *Saraceni* Affricani, chiamati da altri *Agareni*, o pure *Mori*, padroni della vicina Sicilia, seppero ben prendere pe' capelli la buona fortuna, con passare forse prima di quest' Anno in Calabria, dove a man salva s' impadronirono di alcune Città e Terre, e vi si radicarono talmente, che l' Ita-

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

ERA Volg. ANNO 842.

l'Italia tutta n'ebbe a piagnere dipoi per lungo tempo. Sotto quest' Anno Nitardo (*a*), e gli Annali Bertiniani (*b*) mettono l' entrata di costoro nel Ducato di Benevento. *Radelgiso Principe* di quelle contrade veggendo prosperar sì forte gli affari dell' emulo *Siconolfo*, da cui or una, or un' altra Città gli veniva occupata, senza trovar maniera da potere resistere, s' appigliò ad un consiglio dettato dalla disperazione; cioè chiamò in aiuto suo alquante brigate de' Saraceni postati nella Calabria. (*c*) Ebbe ordine da lui Pandone Governatore di Bari di dar quartiere a quegl' Infedeli fuori della Città dalla parte del Mare. Ma i Saraceni, gente la più furba del Mondo, andarono tanto spiando le fortificazioni della Città, che trovarono modo una notte di arrampicarsi e di entrarvi dentro senza resistenza d' alcuno. Misero a fil di spada una parte del misero innocente Popolo, l'altra la fecero schiava, e Pandone fra gli altri dopo molti tormenti fu gittato ed affogato nel mare.

(a) *Nithardus Histor. lib.* 3.
(b) *Annal. Francor. Bertiniani.*
(c) *Erchempertus Hist. cap.* 16.

CON Erchemperto va d'accordo l'Anonimo Salernitano (*d*) intorno a questi fatti. Racconta egli, che *Radelgiso* Principe di Benevento con un' Armata di ventidue mila persone tra cavalleria e fanteria si portò all' assedio di Salerno; ma *Siconolfo* Principe colla gente di Salerno, Capua, Aggerenza, Consa, & Amalfi, venne a battaglia, e sbaragliò i Beneventani. Questa probabilmente è la rotta, di cui all' Anno 840. s' è fatta menzione coll' autorità di Erchemperto. Seguita poi a dire, che Siconolfo, raunato un buon esercito, si portò anch' egli addosso a i Beneventani; ma questi usciti dalla Città sì valorosamente gli assalirono, che li misero in fuga. Dopo questo i Saraceni con grandi forze calarono in Calabria; presero Taranto con facilità, ed entrati nella Puglia, diedero il sacco a quasi tutte le Città con uccidere le persone, che erano cresciute a guisa delle biade. Per attestato poi di Erchemperto, Radelgiso trovandosi impotente a cacciar fuori di Bari que' Barbari ospiti, cominciò a trattar con loro amichevolmente, e a valersi del loro aiuto. Comandò ad *Orso* suo Figliuolo di menarli all' assedio di un Castello, e v' andarono con una potente oste. Ma ciò saputo da Siconolfo, arditamente andò a trovarli, e li sconfisse con istrage di chi non potè ben menar le gambe. Il Re d'essi per nome Calfo, cadutogli sotto per la stanchezza il cavallo, stentò a giugnere co i suoi piedi a Bari. Crebbero poi le miserie di quelle contrade, perchè secondo l'Anonimo Salernitano, Radalgiso prese al suo soldo il Principe de' Saraceni abitante in Bari, per nome *Saotan*,

(d) *Anonymus Salern. Paralipom. cap.* 65. *P. II. T. II. Rer. Italic.*

tan, o *Saudan*, come altri hanno scritto. Tengo io, che questo fosse non il proprio suo nome, ma quello bensì della sua Dignità, e lo stesso sia che *Soldano*, o *Sultano*, come han detto dipoi gl'Italiani. Veggasi il d'Erbelot (*a*) alla parola *Solthan*. Col rinforzo di costui e delle sue masnade i Beneventani passarono addosso a i Salernitani; e non meno a gli uomini che alle case e a i poderi recarono infiniti danni. Furono costoro appena ritornati indietro, che pervenuta la nuova a Siconolfo signoreggiante in Salerno la notizia, che Radelgiso avea spogliata la Cattedrale di Benevento di buona parte del suo tesoro per ingagiare e pagare i Saraceni del suo partito: anch'egli si prevalse di questo scellerato esempio, e presa per forza dalla Cattedrale di Salerno gran copia d'oro, se ne servì per impegnare alla difesa de' suoi Stati il Comandante Saraceno di Taranto, chiamato Apollafar. Ben volentieri costui passò con buon nerbo di gente al servigio di Siconolfo, e poscia unito coi Salernitani al guasto de' Beneventani. Accadde poi, che tornato Apollafar da quella spedizione con Siconolfo a Salerno, mentre amendue con festa salivano le scale del Palazzo, Siconolfo per ischerzo il prese colle braccia, e portollo di peso sopra, e nel posarlo giù l'abbracciò e baciò. Ma il superbo e delicato Saraceno se l'ebbe forte a male; e tuttochè Siconolfo dicesse d'aver fatto ciò per burla, e non per inganno, pure giurò di non volerlo più servire, ed immantenente con tutti i suoi si partì da Salerno, e tornossene a Taranto. Quivi trattò con Radalgiso, esibendosi a i suoi servigj. Nè potea giugnere a lui nuova più cara di questo. Accettato e venuto coll'esercito suo, tosto fu spedito contra de' Salernitani; nel paese de' quali commise enormità e danni incredibili. Così gl'Infedeli andavano profittando della discordia de' Principi Cristiani colla rovina de' Popoli innocenti. Ottenne in quest'Anno, se pur non fu nel precedente, il Doge di Venezia *Pietro* da *Lottario* Imperadore la conferma delle esenzioni de' Beni goduti da i Veneziani nel Regno d'Italia. Il Diploma rapportato dal Dandolo (*b*), fu dato *Kalendis Septembris Anno Christo propitio Imperii Domni Lotharii piissimi Augusti in Italia XXII. in Francia II. Indictione VIII. Actum Thermis Villa Palatio Regio*. Queste Note Cronologiche non sussistono. Fors' anche tale spedizione la stessa è, di cui s'è fatta troppo presto menzione di sopra all'Anno 840. Terminò in quest'Anno, secondo i conti di Camillo Pellegrino (*c*) i suoi giorni *Landolfo* Conte, o sia Principe di Capua. (*d*) Restarono di lui quattro Figliuoli, cioè *Landone*, che signoreggiò in Ca-

ERA Volg. ANNO 842.

(a) *Erbelot. Bibliothec. Oriental.*

(b) *Dandul. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(c) *Camill. Peregrinus Histor. Princip. Langobard.*

(d) *Erchempertus Hist. cap. 22.*

ERA Volg. ANNO 842.

Capua; *Pandone* in Sora; e *Landonolfo* in Tiano. Il quarto Figliuolo *Landolfo* seguitò la via Ecclesiastica, con divenir poi Vescovo di Capua, e personaggio famoso per le sue iniquità. Lasciò il vecchio Landolfo per ricordo a' suoi Figliuoli, che non permettessero mai la riunione de' Principati di Benevento e Salerno; e tutti da lì innanzi cominciarono a tirar de' calci contra del Principe di Benevento, e a poco a poco stabilirono l'indipendenza del Principato di Capua da Benevento e da Salerno.

Anno di CRISTO DCCCXLIII. Indizione VI. di GREGORIO IV. Papa 17. di LOTTARIO Imperadore 24. 21. e 4.

DI somma consolazione a tutta la Monarchia Franzese riuscì l'Anno presente, perchè si venne finalmente alla divisione de' Regni tra i Figliuoli di Lodovico Pio: il che produsse la concordia fra loro, e la pace fra tutti i Popoli loro sudditi. (*a*) Seguì questa nel Mese d'Agosto nella Città di Verdun presso alla Mosa, con essersi quivi abboccati i tre Re, e pacificati fra loro. La parte, che toccò al Re *Carlo*, appellato di poi il *Calvo*, fu la parte Occidentale della Francia, cioè dall'Oceano fino alla Mosa e alla Schelda, e fino al Rodano, alla Sona, al Mediterraneo, e alla Spagna. Al Re *Lodovico* toccò la Baviera, parte della Pannonia, la Sassonia, e tutte le Provincie della Germania di là dal Reno, con qualche parte ancora di paese di qua da esso Reno, e nominatamente Magonza; e quì ebbe principio il Regno della Germania, appellato anche *Francia Orientale*. All'Imperador *Lottario* restò tutto il tratto di paese situato fra il Reno e la Mosa andando fino all'Oceano, la Provenza, la Savoia, gli Svizzeri, e Grigioni, cioè quasi tutta l'antica Borgogna e l'Alsazia; *nec non & omnia Regna Italiæ cum ipsa Romana Urbe*, come ha l'Autore de gli Annali di Metz: con che egli venne a perdere tante Provincie, che il Padre gli avea lasciato in Germania, e ch'egli avrebbe potuto agevolmente ritenere, se l'incontentabile sua ambizione non l'avesse condotto a mancar di parola, e a far guerra al Re Carlo suo Fratello. E quì non lasciano alcuni Scrittori di que' tempi di deplorar questo trinciamento della dianzi sì vasta Monarchia Franzese, che unita faceva paura a tutti, divisa aprì il campo a i Normanni, Saraceni, ed Ungheri d'infierire e prevalere contra de' Cri-

(a) *Annales Francor. Metenses.*

Cristiani d'Occidente, e d'inferir loro un'Iliade di mali. E tanto più restò essa indebolita, perchè al Re *Carlo Calvo* toccò bensì in questa divisione, almen tacitamente anche l'Aquitania; ma in quelle contrade si fece forte il suo Nipote *Pippino II.* Figliuolo del Re *Pippino I.* riconosciuto per Re dalla maggior parte di que' Popoli; e gran sangue e fatiche dipoi costò ad esso Re Carlo il levar quel Regno dalle mani del Nipote. Ribellossi ancora al medesimo Re Carlo, per non dire, che si staccò dalla sua alleanza, *Nomenoio Duca* della minor Bretagna, seguendo l'uso de i Predecessori, che non sapeano se non colla forza indursi a riconoscere per loro Sovrani i Re di Francia. E in quest'Anno ancora (*a*) i Normanni fecero uno sbarco nell'Aquitania inferiore, e diedero il sacco al paese. Sopra tutto presa la Città di Nantes, vi trucidarono il Vescovo *Goardo*, e molti Cherici e Laici. Però sensibilmente si cominciò a provare collo smembramento della Monarchia il peso delle miserie, spezialmente nella Francia Occidentale, in cui ancora nell'Aprile dell'Anno corrente mancò di vita l'*Imperadrice Giuditta*, Madre del suddetto Re *Carlo Calvo*. Minori poi non erano gli affanni nel Ducato Beneventano per la guerra, che ostinatamente faceano tra di loro il Principe di Benevento *Radelgiso*, e *Siconolfo* Principe di Salerno. Altro non s'udiva che saccheggi, e più de gli altri ne sapeano profittare gli astuti Saraceni, dominanti nella Calabria e in Bari, col farsi partigiani ora dell'uno ora dell' altro Principe, ed arricchirsi colle spoglie de gl'infelici Popoli. Or mentre costoro si stavano a i servigi di *Radelgiso*, (*b*) *Siconolfo* non potendo reggere al contrasto, altro scampo non seppe trovare, che di condurre al soldo suo molte brigate di que' Saraceni, che signoreggiavano la Spagna, ed aveano anche occupata l'Isola di Creta, o sia di Candia. Fra questi Saraceni, e quei dell'Affrica non passava allora amicizia, anzi si riputavano fra loro nemici. Con questo rinforzo venne un giorno Siconolfo alle mani coll'Armata di Radelgiso nel Luogo appellato le Forche Caudine, celebre anche nella Storia Romana. Riuscì a Radelgiso a tutta prima di mettere in rotta le schiere nemiche; ma Siconolfo, che stava ritirato in disparte con uno scelto drappello ad osservar l'esito della battaglia, allorchè vide i Beneventani sbandati perseguitare i fugitivi, si scagliò contra di loro, ne tagliò molti a pezzi, molti altri ne fece prigioni, e costrinse il resto a menar le gambe. Dopo questa insigne vittoria vennero in suo potere, eccettochè Benevento e Siponto, tutte l'altre Città di Radelgiso. Abbiamo da Leo-

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Erchempertus Hist. cap. 17.*

ne Oſtienſe (*a*), che Siconolfo per pagare i Saraceni Spagnuoli ſotto nome di preſtito ſpogliò di quaſi tutto l'inſigne ſuo teſoro il Moniſtero di Monte Caſino. Finalmente ſi portò egli all'aſſedio della ſteſſa Capitale di Benevento. Era già ridotto a mal termine l'aſſediata Città non meno per la morte de i difenſori, che per la mancanza delle vettovaglie, quando Radelgiſo ſi avvisò di chiamare in ſoccorſo ſuo *Guido Duca di Spoleti*. Contuttochè queſti foſſe Parente di Siconolfo, pure non laſciò di accorrere con un copioſo eſercito in aiuto d'eſſo Radelgiſo; ma prima di giugnere a Benevento fece ſapere a Siconolfo, che il conſigliava di ritirarſi dall'aſſedio, e che laſciaſſe fare a lui, perchè ſubito che aveſſe potuto favellar con Radelgiſo, avrebbe fatta conoſcere al medeſimo Siconolfo la parzialità, di cui ſi gloriava verſo di lui. Gli fu preſtata fede, e Siconolfo ſciolſe l'aſſedio. Ma Guido *pro cupiditate pecuniarum, quibus maxime Francorum ſubjicitur genus* [era Guido di nazion Franzeſe] avendo ſmunto da Radelgiſo la ſomma di ſettanta mila ſcudi d'oro, nulla attenne delle promeſſe fatte al ſuo Cognato Siconolfo, e ſe ne tornò a Spoleti.

(a) Leo Marſicanus Chr. Caſin. lib. 1. c. 25.

DIVERSAMENTE vien raccontato queſto fatto dall'Anonimo Salernitano (*b*), il quale fiorì a mio credere cento Anni dopo Erchemperto. Secondo lui, Siconolfo invitò ed ebbe in ſuo aiuto Guido ſuo Cognato, *qui illo tempore Tuſcis præerat*. L'Umbria, dove è Spoleti, era in que' tempi da i Letterati poſta nella Provincia della Toſcana; e però altri ancora chiamarono *Duca de' Toſcani*, chi comandava a gli Spoletini. Più ſotto poi ſoggiugne, che i *Toſcani*, gli *Spoletini*, e i *Salernitani* cinſero d'aſſedio Benevento, quaſi che Guido comandaſſe non ſolo al Ducato di Spoleti, ma anche a quel della Toſcana: il che non pare credibile. Ora ſtando eſſi attendati ſotto quella Città, uno de' Salernitani dimandò a una ſentinella Beneventana: *che fa il voſtro Fabbro Ferraio?* Così diſſe per iſcherno, perchè *Radelgiſo* in ſua gioventù, benchè di nobiliſſima Caſa, ſi dilettava di praticar con gli Orefici, e ne aveva imparata l'Arte. Allora il Beneventano gli riſpoſe: *Sta fabbricando un paio di forbici, per toſare un Cherico*: alludendo a *Siconolfo*, che ne gli Anni addietro per forza uſatagli da *Sicardo* Principe ſuo Fratello avea preſo il Diaconato. Ora avvenne, che andando il *Conte Guido* [così è chiamato dal Salernitano] con un ſolo Scudiere alla ronda intorno alla Città, fu adocchiato dal Saraceno Apollafar, che s'impegnò con Radelgiſo di menarglielo davanti prigione, ſe tornava nel dì ſeguente a laſciarſi vedere così ſolet-

(b) *Anonymus Salernitanus* Paralip. cap. 67. P. II. T. I. Rer. Italic.

ſoletto girando fuor delle mura. Comparve nel dì ſeguente Guido, e Apollafar con un ſolo Scudiere andatogli alle ſpalle, il colpì sì fattamente nel capo, che tutto lo sbalordì. Allora preſe il di lui cavallo per le redini, s'inviò verſo la Città, ſenza che Guido ſapeſſe in che Mondo allora ſi foſſe. Ma il ſuo Scudiere veggendo il Padrone in sì miſero ſtato, colla lancia in reſta ſpronò il cavallo, e paſsò da parte a parte lo Scudiere nemico. Ciò oſſervato da Apollafar, colla lancia diede a Guido un colpo nel petto con tal forza, che gli paſsò l'usbergo, e alquanto ancora ferito il roveſciò a terra. Per queſta percoſsa tornato in sè Guido, e ſalito ſul cavallo del ſuo Scudiere, dopo aver coſtretto il Saracino a tornarſene indietro, s' incamminò verſo i ſuoi, i quali informati del ſucceſſo, preſero toſto l'armi, e diedero un furioſo aſſalto alla Città colla morte di molti Beneventani. Per l'affronto ricevuto era forte in collera Guido, e però ſegretamente fece proporre a Radelgiſo un accordo, ſe gli dava in mano Apollafar con altri Saraceni. Fu accettata la propoſizione, preſo Apollafar a dormire, e condotto co i piè nudi a Guido, il quale non dimenticò di farne vendetta. Seguita poi l'Anonimo a dire, che i Beneventani promiſero danari a Guido, ſe induceva Siconolfo ad una diviſion del Ducato, e che queſta in fine ſi fece di conſenſo de gli emuli Principi. Ma il racconto dell' Anonimo ha un po' d'aria di Romanzo, diſcorda da Erchemperto, Storico di maggior credito; e certo pare contrario alla verità, nel ſupporre ſeguito l'accordo fra que' due Principi poco dopo l' aſſedio di Benevento, tenendo per fermo il Pellegrino, che quella concordia avveniſſe tanto più tardi, cioè nell' Anno 850. o pure 851. per opera di *Lodovico II. Imperadore*. E però ne creda il Lettor ciò, che vuole. Queſta è poi la prima volta, che preſſo gli antichi Scrittori s'incontra *Guido Duca di Spoleti* nell'Anno preſente. Vedemmo di ſopra all' Anno 824. che *Maurengo*, o *Morengo* Conte di Breſcia, appena creato Duca di quella contrada, fu rapito dalla morte, ſenza che appariſca chi gli ſuccedeſſe in quel Ducato; ſe non che il Conte Campelli, Autore del Secolo proſſimo paſſato, mette per immediato Succeſſore di lui *Guido* I. o ſia *Guidone*, o *Widone*, di ſchiatta Franzeſe. Ma egli a tentone, e ſenza autorità dell'antica Storia, ciò immaginò; nè ſuſſiſte punto, che il medeſimo Guido nell' Anno 829. ſalvaſſe Roma da i Saracini. Facile è troppo quello Storico a ſpacciar le immaginazioni ſue, come coſe certe; e tale anche è il dire, che nell' Anno 832. eſſo Guido per la morte di *Sicone* Principe di Benevento *ne fe con la ſua Corte pubbliche dimo-*

Era Volg. Anno 843.

ſtrazioni di lutto. Chi ciò ha mai rivelato al Campelli? A me ſembra tuttavia incerto, ſe a *Morengo* ſuccedeſſe *Guido* I. perchè dall' Anno 824. ſino all'843. in cui cominciamo a ſcoprir queſto Guido Duca di Spoleti, paſsò di molto tempo, e in queſti Anni ſi potè frapporre qualche altro Duca, a noi ignoto. Nel Catalogo de i Duchi di Spoleti, riferito dal Padre Mabillone (*a*) ſi vede all'Anno 836. *Berengarius Dux*. Di queſto *Berengario Duca* troveremo fatta menzione più ſotto all' Anno 844.

(a) *Mabill. Iter. Italic.*

Ora per conoſcere, che in queſt' Anno ſuccedette l'aſſedio di Benevento, e per intendere nello ſteſſo tempo gli avvenimenti della Città di Napoli, convien quì ricorrere a Giovanni Diacono, Scrittore di queſti medeſimi tempi nelle Vite de' Veſcovi Napoletani (*b*). Già ci fece egli ſapere all' Anno 839. come *Lottario Imperadore* ſpedì un ſuo Barone per nome *Contardo* per far deſiſtere i Beneventani dall' oppreſſione de' Napoletani. *Andrea* Maeſtro de' Militi, o ſia Generale, e Conſole e Duca di Napoli, giudicò ſpediente di fermare in Napoli eſſo Contardo, per tenere in freno colla ſua preſenza la petulanza de' Napoletani; e a tal fine gli fece ſperar le nozze di *Eupraſſia* ſua Figliuola, Vedova del *Duca Buono*. Ma non ſi concludendo mai queſto accaſamento, Contardo unito con alcuni nemici d'eſſo Andrea Conſole, l'ammazzò di ſua mano nella Baſilica Batteſimale di San Lorenzo; appreſſo ſi fece Conſole e Duca di Napoli, e preſe per Moglie la ſuddetta Figliuola dell' ucciſo Duca. Ma il Popolo di Napoli mal ſofferendo, che coſtui foreſtiere aveſſe sì crudelmente tolto di vita il loro Duca, dopo tre dì entrarono furioſamente nella Caſa del Veſcovo, dove egli abitava, e miſero a fil di ſpada lui, la Moglie Eupraſſia, e tutti i ſuoi familiari. Dopo di che d'accordo eleſſero per loro Duca *Sergio* Figliuolo di Marino e di Eupraſſia, inſigne perſonaggio di quella Città, come s' ha dalla Vita di Santo Atanaſio (*c*) Veſcovo di Napoli, e Figliuolo d'eſſo Sergio, con iſpedir toſto corrieri a Cuma, dove egli ſi trovava, per fargli ſapere queſta elezione. Era Sergio ſtato ſpedito nella mattina ſteſſa di quel dì, in cui fu ucciſo Andrea Duca, per Ambaſciatore a *Siconolfo* Principe di Salerno, *obſidentem tunc Beneventanos. Enimvero in ipſis diebus diviſus eſt Principatus Langobardorum:* parole, che concordano coll' Anonimo Salernitano, e potrebbono indicare, che qualche Anno prima di quel che finora s'è creduto, ſeguiſſe la Diviſione del Principato di Benevento, ſecondo la Carta rapportata da Camillo Pellegrino (*d*), ſe non che ſi può pretendere, voler ſolamente dire quel *diviſus*, che

(b) *Johann. Diaconus P. II. T. I. Rer. Italic.*

(c) *Vita S. Athanaſii Epiſcop. Neapol. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(d) *Camill. Peregrinus Hiſtor. Princip. Langobard.*

era

era Scisma, divisione, e guerra nel Principato di Benevento tra *Radelgiso* e *Siconolfo*. Per altro convien osservare, che nel suddetto Strumento di Divisione è nominato *Domnus Ludovicus Rex*. Non può convenir questo titolo di *Re* nell'Anno 851. in cui pretendesi fatta quella divisione, a *Lodovico II.* il quale nell'Anno 850. siccome vedremo, ed anche prima, fu dichiarato Imperadore. Ma di ciò riparleremo all'Anno 848. Intanto ritornando noi a gli affari di Napoli, abbiamo da Giovanni Diacono, che *Sergio* eletto Duca di quella nobil Città, volò a prenderne il possesso. Ed essendo stato da lì a poco chiamato da Dio a miglior vita *Tiberio Vescovo* di Napoli dopo sì lunga prigionia, *Sergius Consul Apocrisarios suos Romam destinans, obnixius Johannem Electum inthronizari postulavit. Sed Domnus Gregorius Papa Romuleus, tamdiu hujusmodi petitionem distulit, quoadusque missa legatione canonice investigaret, ne Pontificalem subriperet Sedem*. Ma essendo noi per vedere accaduta la morte di Papa Gregorio IV. nel Gennaio dell'Anno susseguente, vegniamo per conseguente a comprendere, che nel presente Anno si fece l'assedio di Benevento, e *Sergio Duca* diede principio alla sua Signoria in Napoli. Conghiettura poi il Padre Astezati Abbate Benedettino (*a*), che *Lottario Augusto* nell'Anno presente dichiarasse Re d'Italia il suo primogenito *Lodovico*: cosa anche, di cui ebbe sospetto il Padre Pagi (*b*). Nè mancano Carte, che sembrano assistere a questa conghiettura. Anastasio stesso (*c*), siccome vedremo, chiamandolo *Re* prima della Coronazione Romana, potrebbe servire a darle qualche peso. Però non è improbabile, che dal presente Anno *Lodovico* II. desse principio a gli Anni del suo Regno. Sia a me lecito nondimeno di mettere il principio dell'Epoca sua nell'Anno seguente.

(a) *Astezat. de nova Epoca Ludovic II. Imp.*
(b) *Pagius in Critic. ad Annal. Baron*
(c) *Anastas. Bibliothec. in Vit. Sergii II.*

Anno di Cristo DCCCXLIV. Indizione VII.
di Sergio II. Papa 1.
di Lottario Imperadore 25. 22. e 5.
di Lodovico II. Re d'Italia 1.

Secondo gli Annali Bertiniani (*d*), Sigeberto (*e*), Mariano Scoto (*f*), ed altri antichi Storici, diede fine a' suoi giorni nell'Anno presente *Gregorio IV.* Papa. Ciò avvenne, per quanto han creduto il Sigonio, il Panvinio, e il Padre Pagi nel dì 25. di Gennaio. Anastasio (*g*), o qualunque sia l'Autore della sua Vita, ci dà

(d) *Annal. Francor. Bertiniani.*
(e) *Sigebertus in Chronico.*
(f) *Marianus Scotus in Chronico.*
(g) *Anastas. Bibliothec. in Gregorio IV.*

Era Volg. Anno 844.

ci dà ragguaglio delle fabbriche da lui fatte, e de i copiosi donativi, ch' egli offerì a Dio in varie Chiese. Ma è ben da dolersi, che per lo più gli antichi Scrittori delle Vite de' Papi, raccolte da Anastasio, altro non ci sappiano contare, se non i risarcimenti o regali da lor fatti a i sacri Templi. Le azioni loro, che ben più lo meritavano, quelle erano, che s' aveano da tramandare a i posteri, e che noi ora desideriamo, ma indarno. Così le poche Croniche antiche de' riguardevoli Monisterj d' Italia si riducono ad una gran fila d'acquisti, di Livelli, o di liti per beni temporali, lasciando quel che più importava, cioè la Virtù e le gesta lodevoli de gli Abbati e de' Monaci d' allora, se pur di queste v' era abbondanza. Nella Cattedra di San Pietro ebbe Gregorio IV. per successore *Sergio II.* che fu consecrato nel dì 10. di Febbraio. Ma perchè contro i patti seguì questa consecrazione, cioè senza l'Imperial beneplacito [al che non sapevano accomodarsi i Romani], Lottario Augusto ne fece del risentimento, ed inviò a Roma il suo primogenito Lodovico coll' Armata. Gli Annali Bertiniani dopo aver narrata l' elezione di Papa Sergio, seguitano a dire: (*a*) *Quo in Sede Apostolica ordinato, Lotharius Filium suum Hludovvicum Romam cum Drogone Mediomatricorum Episcopo dirigit, acturos, ne deinceps, decedente Apostolico, quisquam illic præter sui jussionem, Missorumque suorum præsentiam, ordinetur Antistes. Qui Romam venientes, honorifice suscepti sunt.* E' vero, che furono onorevolmente ricevuti; ma Anastasio (*b*) vi aggiugne altre particolarità taciute da gli Annalisti. Cioè, che arrivato l' esercito Imperiale alla prima Città de gli Stati Pontificj, cominciò a far provare lo sdegno dell' Imperadore a quegl' innocenti Popoli, con uccidere moltissime persone, talmente che spaventata la gente, chi quà e chi là correva a nascondersi. Un sì bestial trattamento seguitò per tutto il loro viaggio fino al Ponte della Capella, dove fattosi un nero temporale vi perirono colti da i fulmini alcuni de' familiari di *Drogone Vescovo* di Metz. Ne restarono bensì atterriti i Franzesi, ma non perciò deposero la loro ferocia, e con quel mal animo pervennero nelle vicinanze di Roma. Quasi nove miglia fuori della Città *Papa Sergio* mandò incontro tutti i Giudici a Lodovico, il quale verisimilmente era già stato prima dichiarato Re d' Italia da Lottario Augusto suo Padre; e questi colle bandiere e con acclamazioni l'accolsero. Essendo poi presso alla Città quasi un miglio, gli fecero un bell' incontro le Scuole della Milizia, cantando le lodi, e parimente vennero ad incontrarlo tutte le Insegne del Popolo [*sicut mox est Im-*

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Anastas. in Vita Sergii II.*

est Imperatorem aut Regem suscipere] alla vista delle quali si rallegrò il Re Lodovico. Stava ad aspettarlo il buon Papa nell'atrio della Basilica Vaticana con tutto il Clero e Popolo Romano, ed arrivato Lodovico, si abbracciarono, *& tenuit idem Ludovicus Rex dexteram antedicti Pontificis*. Arrivarono in quella maniera alle Porte della Basilica, che tutte il Pontefice avea fatto serrare, ed allora il Pontefice interrogò il giovane Re, s'egli veniva con mente pura, e con sincera volontà, e per salute del Pubblico, e della Città, e di quella Chiesa: perchè, se così era, esso Papa comanderebbe, che s'aprissero le porte: altrimenti non aspettasse da lui ordine alcuno di aprirle. Rispose il Re d'essere venuto con buona intenzione, e senza pensiero di alcuna malignità. Allora fece il Pontefice spalancar le Porte, ed entrarono amendue col Clero, e con tutti i Vescovi, Abbati, Giudici ed altri Franzesi venuti col Re; e giunti alla tomba di San Pietro, prostrati venerarono il sacro suo Corpo; e dopo avere il Papa recitata l'Orazione, tutti usciti della Chiesa, andarono a riposar ne' Palagi preparati entro la Città. Restò fuori di Roma l'esercito Franzese, che ne'giorni appresso recò non pochi danni a i Borghi; e forse perchè non era preparato il foraggio, segò tutti i prati e i seminati. Corse poi voce, che volevano entrare in Roma, e quivi prendere alloggio, onde il Papa fece ben chiudere e fortificar le Porte della Città. Poscia nel dì 15. di Giugno, giorno di Domenica, raunati nella Basilica Vaticana tutti gli Arcivescovi, Vescovi, e Baroni venuti col Re, insieme con tutta la Nobiltà Romana, Papa Sergio colle sue mani unse coll'Olio santo esso Lodovico Figliuolo dell' Imperador Lottario, gli mise in capo una preziosissima Corona, e la Spada Regale al fianco, con proclamarlo *Re de' Longobardi*, o sia *d'Italia*. Celebrata poi Messa solenne, tutti con gran festa se ne tornarono in Roma.

E di quì possiamo intendere, che non peranche era introdotto l'uso della *Corona Ferrea*, nè la coronazione del Regno d'Italia in Milano, Monza, e Pavia, siccome giovane provai in un'Operetta intorno a questo argomento (*a*). Ebbe principio da questo giorno l'Epoca del Regno d'Italia d'esso *Lodovico II. Re*. Seguì poi ne' giorni seguenti un lungo contrasto fra il Papa, e il Vescovo di Metz Drogone, assistito, come dice Anastasio, da *Gregorio* [si dee scrivere *Giorgio*] Arcivescovo di Ravenna, da *Angilberto* Arcivescovo di Milano, e da una frotta d'altri Vescovi, e Conti del Regno d'Italia, senza che se ne dica il suggetto. Solamente narra Anastasio,

(a) *Anecdot. Latin. T. 2. Appendic.*

Era Volg. Anno 844.

sio, che tal dibattimento fu *contra hanc universalem, & Caput Ecclesiarum Dei*. Ma il Pontefice, uomo prudente e di petto, sì a proposito rispose, che tutti li lasciò confusi. Fece dipoi istanza ad esso Papa la Baronia Franzese, che tutta la Nobiltà Romana giurasse Fedeltà al suddetto Re Lodovico; ma il saggio Papa non vi consentì, esibendosi solamente pronto a permettere, che i Romani prestassero il giuramento di fedeltà al *grande Imperadore Lottario*. *Tunc demum in eadem Ecclesia sedentes pariter tam beatissimus Pontifex, quam magnus Rex, & omnes Archiepiscopi & Episcopi, stantibus reliquis Sacerdotibus, & Romanorum & Francorum Optimatibus, Fidelitatem Lothario Magno Imperatori semper Augusto promiserunt*. Ed avea ben ragione il Papa. Non era mai stata sottoposta a i Re d'Italia, nè al Regno Longobardico Roma col suo Ducato; e non avendo Lodovico acquistato alcun diritto sopra i Romani, per essere divenuto Re d'Italia, indebitamente voleva obbligare i Romani a giurargli Fedeltà, cioè a riconoscerlo per loro Sovrano. Non ebbero già essi difficultà di prestare quel Giuramento a *Lottario* suo Padre, perchè esso era Imperadore de' Romani, e la sua Sovranità in Roma non veniva contrastata da alcuno. Nè sussiste, come immaginò il Cardinal Baronio, che in questa occasione Lodovico II. ricevesse il titolo e la Corona Imperiale. Questo punto è già deciso fra gli Eruditi; e se v' ha qualche Diploma in contrario, esso è o falso, o scorretto. Seguita poi a dire Anastasio, che nel tempo stesso, che il Re Lodovico si trattenne in Roma, *Siconolfo Principe di Benevento* arrivò anch' egli colà accompagnato da molte squadre d'armati, e fu ad inchinare il Re, che il ricevette con molto onore, e gli concedette quanto gli dimandò. Tanta fu in tale occasione la folla de' Franzesi, Longobardi, e Beneventani, che Roma parea assediata da uno smisurato esercito, e tutti i seminati andarono a sacco per pascolo della gran moltitudine de' cavalli e giumenti. Desiderava ardentemente in oltre Siconolfo di veder *Papa Sergio*, e di ricevere la sua benedizione. Fu ammesso all' udienza, e prostrato in terra gli baciò umilmente i piedi, e riportatane la benedizione, tutto lieto se ne ritornò a casa. Altrettanto fece co' suoi il Re Lodovico, con finalmente liberare da quel flagello il Popolo Romano, e si restituì alla sua residenza in Pavia. Ma perchè Anastasio nulla di più ci ha saputo dire intorno a i trattati di *Siconolfo* col Re *Lodovico*, convien ora ascoltare l' Annalista di San Bertino (*a*), che così scrive all' Anno presente: *Sigenulfus Beneventanorum Dux ad Lotharium cum*

suis

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

ſuis omnibus ſui deditionem faciens, centum millium aureorum mulcta ſeſe ipſi obnoxium fecit. Quibus Beneventani, qui pridem alias verſi fuerant, compertis, ad eumdem Sigenulfum ſe ſe convertentes, Saracenorum reliquias a ſuis finibus expellere moliuntur. In vece di *Lottario* ſarebbe forſe ſtato meglio ſcrivere Lodovico, al quale già abbiam veduto, che Siconolfo fece ricorſo, ſe non che il Figliuolo Lodovico nulla operava, che non foſſe a nome del Padre. Abbiam dunque, che Siconolfo, per aſſicurarſi il dominio di Salerno e dell' altre Città a lui ſottopoſte, riconobbe per ſuo Sovrano il nuovo Re d'Italia Lodovico, e ne dovette ricevere l'Inveſtitura colla promeſſa di pagargli cento mila Scudi d'oro. Tanta ſomma d'oro non dice Erchemperto (*a*), Autore in ciò più degno di fede. Per teſtimonianza di lui, *Guido Duca di Spoleti*, gran mercatante di bugie, che nondimeno gli fruttavano aſſaiſſimo, promiſe a Siconolfo ſuo Cognato di fargli avere tutto l' intero Ducato di Benevento, ſe sborſava cinquanta mila Scudi d'oro ſenza dire, ſe a lui, o pure al Re Lodovico. Ma probabilmente a queſt' ultimo, perchè ſoggiugne: *Cujus tunc conſilio conſentiens, Romam* [dove ſi trovava il Re novello] *adiit, aureos tribuit, ſacramentum dedit, jusjurandum accepit. Nihil proficiens, inanis abſceſſit.* Come poteſſe Siconolfo ammaſſare tant'oro, cel farà intendere Leone Oſtienſe (*b*), che racconta il fiero ſalaſſo da lui dato al Teſoro del Moniſtero di Monte Caſino, dove egli appoſta andò più d'una volta. Portò via alla prima viſita in tanti calici, patene, corone, croci, ed altri vaſi, circa cento trenta Libre d'oro puriſſimo, e tutto a titolo di preſtito, con promeſſa di reſtituire dieci mila Soldi d'oro Siciliani. La ſeconda volta portò via in tanta moneta trecento ſeſſanta cinque Libre d'argento, e quattordici mila Soldi d'oro. La terza in tanti vaſi cinquecento Libre d'argento. Tornato colà dopo dieci Meſi ruppe gli armadj del Moniſtero, e ne portò via il valore di Quattordici mila Soldi Mazati, con obbligo di reſtituire fra quattro Meſi, e non reſtituendo di cedere varj beni al Moniſtero. Sette altri mila Soldi in altre volte portò via di colà: teſoro di Dio, che nulla giovò a lui, nè alla Patria, e ſolo ſervì a pagar le ſue fatiche al Diavolo. Egli è da credere, che ad altre Chieſe e Moniſterj Siconolfo faceſſe uno non diverſo trattamento. Queſto fine d'ordinario toccava in que' tempi a i doni della gente pia fatti a i ſacri Templi. Come ſoſpettai di ſopra, ben potrebbe eſſere, che il Re Lodovico, o in queſto, o nel ſeguente Anno ſi adoperaſſe per quetar la rabbioſa guerra tra i due Principi

ERA Volg. ANNO 844.

(a) *Erchempertus Hiſt. cap.* 18.

(b) *Leo Oſtienſis Chron. l.* 1. *cap.* 26.

ERA Volg. ANNO 844.

Radelgiso, e *Siconolfo;* e fosse anche accettata da Radelgiso la division de gli Stati; ma che Siconolfo la rifiutasse, perchè gli era stato promesso di più, o che per altri accidenti quella non avesse effetto, di modo che continuasse dipoi la guerra fra loro. Tennero in quest' Anno i tre Fratelli, *Lottario* Imperadore, *Lodovico* Re della Germania, e *Carlo* Re di Francia, una Dieta o sia un Concilio co i Vescovi nella Villa di Teodone, oggidì Tionvilla, (*a*) dove oramai persuasi, che era da anteporre la concordia ad ogni riguardo, confermarono la pace ed amicizia fra loro. Adriano Valesio (*b*) cita uno Strumento preso dal Registro del Monistero Casauriense, e dato, come egli pensa, in quest' Anno, o pur, come vo io credendo, nel precedente 843. cioè *Anno Imperii Lotharii XXII. seu temporibus Berengarii Ducis, Anno Ducatus ejus VI. die Sexta Mensis Septembris, Indictione VII.* Sicchè correano già sei Anni, che *Berengario* era, per quanto si può credere, *Duca di Spoleti*. Ma come ciò, se abbiam già trovato *Guido* Duca di quella stessa contrada? Altro non so io immaginare, se non che due essendo stati i Ducati di Spoleti, l'uno propriamente di *Spoleti*, e l'altro appellato poscia di *Camerino*, *Guido* avesse il governo del primo, *Berengario* del secondo.

(a) *Labbe Concilior. Tom VII.*

(b) *Valesius in Præfat. ad Panegyric. Bereng.*

Anno di CRISTO DCCCXLV. Indizione VIII.
di SERGIO II. Papa 2.
di LOTTARIO Imperadore 26. 23. e 6.
di LODOVICO II. Re d'Italia 2.

SI godè in quest' Anno assai di quiete in Italia, se non che potrebbe dubitarsi, che tuttavia continuasse, o pure si riaccendesse la guerra tra Siconolfo e Radelgiso Principi di Benevento. Certamente seguitò essa contra de' Saraceni. A quest' Anno lasciò scritto l'Annalista Bertiniano: (*c*) *Beneventani cum Saracenis, veteri discordia recrudescente, denuo diffident*. Forse volle dir quello Storico ciò, che abbiam di sopra inteso da altri stessi suoi Annali. Per conto poi de' paesi Oltramontani, *Lottario Imperadore*, che avea stabilito il suo soggiorno in quelle parti, passò il verno in Aquisgrana. Un suo Diploma, dato a dì quindici di Maggio (*d*) *Anno Imperii Hlotharii XXVI. & in Francia VI. Indictione VIII.* si vede scritto *in Palatio Regio Argentorato, cum iremus in Italiam*. Cioè si trovava egli in Argentina con pensiero di venire in Ita-

(c) *Annales Francor. Bertiniani.*

(d) *Mabill. in Annal. Benedictin.*

Italia. Ma nè in quest' Anno, che si sappia, nè finchè visse egli dipoi, ritornò in Italia. Cioè lasciò la cura di questo Regno al Figliuolo Re *Lodovico*, ed egli attese a conservar' e governare gli Stati a lui toccati in parte nella Francia. Forse non si fidava de' suoi Fratelli. E in quest' Anno ebbe un particolar motivo, che il fece desistere dal viaggio d'Italia. Se gli ribellò la Provenza, e fu obbligato ad accorrere colà. *Fulrado Conte* era autore e fomentatore di quella ribellione. Ma colà giunto colle sue forze l'Augusto Lottario non durò gran fatica a ricuperar quella Provincia, con arrendersegli esso Fulrado ed altri sollevati in quelle parti. Ne' suddetti Annali leggiamo: *Fulradus Comes, & ceteri Provinciales a Lothario deficiunt, ubique Potestatem totius Provinciæ usurpant.* Si legge appresso: *Lotharius Provinciam ingressus bretoriam* [forse *brevi totam*] *suæ potestati recuperat.* Ne gli Annali di Metz (*a*) questo Fulrado è chiamato *Dux Arelatensis*, e solamente si dice, che Lottario *ipsum, & reliquos Comites illarum partium rebellare molientes, in deditionem accepit, & prout voluit, Provinciam ordinavit*. Diversa fu ben la fortuna del *Re Carlo Calvo* suo Fratello. Mentr' egli nell' Anno precedente assediava Tolosa, ebbe una mala percossa da *Pippino* suo Nipote Re d'Aquitania, di modo che nel presente, per cagione d'altri guai, che sopragiunsero, fu astretto a venire ad un accomodamento con lui, e a cedergli l'Aquitania, con ritenere per sè tre sole Città, cioè Poictiers, Saintes, ed Engulemme. Gli prestò Pippino il giuramento di fedeltà, *sicut Nepos Patruo*, e si obbligò di prestargli aiuto in tutte le necessità secondo le forze sue. In questo medesimo Anno entrati i Corsari Normanni per mare nella Senna con cento e venti navi, arrivarono a Parigi nel Sabbato santo, e v'entrarono. Si può credere, che quella gente Pagana non attendesse a farvi le sue divozioni. Tutto il Popolo n'era fuggito per la paura. Accorse il Re Carlo con quelle soldatesche, che in quel frangente egli potè raunare, fino al Monistero di San Dionisio; ma trovandosi debole in confronto di que' Barbari, bisognò cacciarli via a forza di danari. Nè quì terminarono le di lui disavventure. Fece egli parimente in quest' Anno un armamento contra di *Nomenoio* Duca della minor Bretagna, il quale secondo il solito di quella gente di Nazion diversa dalla Franzese, di tanto in tanto si andava ribellando. In persona marciò contra di que' Popoli il Re Carlo, ma non con quelle forze, che occorrevano al bisogno. Però in vece di domarli, riportò da essi vergogna e busse, e gli convenne tornarsene in-

(a) *Annales Francor. Metenses.*

 die-

ERA Volg. ANNO 845.

dietro con tutta fretta nel paese del Maine. Circa questi tempi, siccome racconta Giovanni Diacono (*a*), i Saraceni venivano con grande Armata di navi per prendere l'Isola di Ponza. *Sergio* valoroso Duca di Napoli insieme con quei di Amalfi, Gaeta, e Surrento, messa la sua speranza nel divino aiuto, andò ad incontrarli, e ne riportò un' insigne vittoria. Gli riuscì ancora di cacciarli dall'Isola di Licosa. Adirati per questo quegl' Infedeli, fatti de i gran preparamenti in Palermo, tornarono poi con una formidabil flotta, e s'impadronirono del Castello di Miseno, da dove cominciarono ad infestare i litorali Cristiani. Un Placito tenuto in quest' Anno per ordine del Re Lodovico II. Figlio dell' Augusto Lottario, da Garibaldo Giudice Palatino (*b*) nella *Corte Ducale di Trento*, ci fa vedere in quelle parti *Liutifredo Duca*, senza ch' io sappia dire, se questo titolo di *Duca* a lui provenisse dalla Carintia, a cui fosse unita la Marca di Trento, o pure dal medesimo Trento.

(a) *Johann. Diacon. Vit. Episcopor. Neapol. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(b) *Antiqu. Italic. Dissert. 31. Pag. 971.*

Anno di CRISTO DCCCXLVI. Indizione IX.
di SERGIO II. Papa 3.
di LOTTARIO Imperadore 27. 24. e 7.
di LODOVICO II. Re d'Italia 3.

CRESCEVA ogni dì più la superbia de' Saraceni, da che ebbero conquistata la Sicilia e la Calabria; e tanto più perchè miravano i due emuli Principi di Benevento andarsi rodendo tra loro le viscere. A tanto vennero, che in quest'Anno partiti dall' Affrica, o pure dal Castello di Miseno, dove già s'erano annidati, con un potente stuolo di navi, ed entrati nel Tevere, arrivarono fin sotto Roma. Ne gli Annali Bertiniani (*c*) son chiamati *Saraceni*, *Maurique*. Col nome di *Saraceni* vuol quell' Autore significar gli Arabi Maomettani, conquistatori e padroni allora dell'Affrica. E col nome di *Mori* gli Affricani stessi lor sudditi, che aveano nondimeno abbracciata la falsa Legge di Maometto. Si tenne forte la Città di Roma, fortificata allora abbastanza; però sfogarono que' Barbari la lor crudeltà ne' contorni, e spezialmente la loro ingordigia sopra la sacra Basilica di San Pietro (*d*), che era in questi Secoli fuori della Città, con asportarne tutti gli ornamenti, e quanto di prezioso vi trovarono; ma senza far male alla fabbrica. Se vogliam credere a Leone Ostiense (*e*), allo stesso crudel trattamento soggiacque anche la Basilica di S. Paolo. Parrebbe che nò, perchè

(c) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(d) *Annales Francor. Metenses, Fuldenses, Bertiniani.*

(e) *Leo Marsicanus Chr. Casin. l. 1. c. 29.*

chè

chè l'Annalista di San Bertino scrive, che una parte d'essi Infedeli andando per dare il sacco a quel sacro luogo, restò tagliata a pezzi dalle genti di Campagna di Roma. Ma Giovanni Diacono, poco dianzi da me allegato, Scrittore troppo autentico, perchè di questi medesimi tempi, asserisce, che costoro *Romam supervenerunt, Ecclesias Apostolorum, & cuncta, quæ extrinsecus repererunt, lugenda pernicie & horribili captivitate diripuerunt*. Con questo Scrittore va d'accordo ancora Anastasio nella Vita di Leone IV. Papa. Partiti dalle vicinanze di Roma, secondo il suddetto Ostiense, e per la Via Appia arrivati alla Città di Fondi, la presero, la diedero alle fiamme, trucidarono parte di quel Popolo, e il resto condussero in ischiavitù. Andarono poi a fermarsi ed attendarsi sotto Gaeta. Portate sì funeste nuove a *Lodovico II.* Re d'Italia, diede solleciti ordini alle milizie di Spoleti di marciare contra di sì nefandi masnadieri. Il Conte Campelli (*a*), come se si fosse trovato presente a que' fatti, ci descrive i viaggi, i disagi, e il conflitto dell' esercito Spoletino. Giovanni Diacono narra, che Lottario *Re de' Franchi*, sotto il cui nome tutto si operava dal Re Lodovico suo Figliuolo, inviò una feroce Armata contra de' suddetti Saraceni, che li perseguitò fino a Gaeta. Ma i furbi Affricani, messi in aguato molti de' suoi a i passi stretti delle montagne, stettero aspettando i Cristiani; e sbucando all'improvviso sopra i poco avvertiti, uccisero l'Alfier sulle prime: il che bastò, perchè andasse vergognosamente in rotta tutto l'esercito de' Fedeli, e ne restassero assaissimi estinti nella fuga. Peggio anche avveniva, se *Cesario* Figliuolo di *Sergio Duca* di Napoli, che era accorso colle brigate di Napoli e di Amalfi, non avesse attaccata battaglia anch'egli co i Saraceni, con obbligarli a desistere dal perseguitare i fugitivi Cristiani. Ne gli Annali di S. Bertino noi leggiamo: *Hludovicus Hlotharii Filius Rex Italiæ cum Saracenis pugnans, victus vix Romam pervenit*. Ma Giovanni Diacono, che ne sapea più di quell' Annalista, nulla parlando del Re Lodovico in questa occasione, e parlandone poi ad un' altra spedizione, fa assai conoscere, ch'egli punto non intervenne a quella sfortunata azione. Nell' inseguire i fugitivi Cristiani, arrivarono le brigate Saracene, secondochè avvertì Leone Ostiense, fin presso al Fiume Garigliano, in vicinanza del Monistero Casinese. Non era loro ignota la ricchezza di quel sacro Luogo [l'abbiam già veduto fieramente pelato da Siconolfo] e già la divoravano co i desiderj; ma colti dalla notte si fermarono alla riva del suddetto Fiume con pensiero di fare un buon sacco la mattina seguen-

(a) *Campelli Storia di Spoleti l. 16*

Era Volg. Anno 846.

guente. Stettero i Monaci, ſcorgendo il pericolo imminente, tutta la notte in orazione, e furono poi rincorati dall'*Abbate Baſſacio*, uomo di ſanta vita, che diſſe d'aver avuta una rivelazione della lor ſicurezza. Erano nel dì innanzi l'acque del Garigliano sì baſſe, che dapertutto ſi poteano guadare a piedi; era il Ciel ſereno. Quella notte venne un temporale con folgori e pioggia tale, che nella ſeguente mattina ſi trovò sì gonfio il Fiume, che uſciva fuor del ſuo letto. Reſtarono ben beffati i Saraceni, quando fatto giorno andarono per valicarlo, e mordendoſi le dita per la preda, che loro era fuggita dalle mani, ſe ne tornarono al loro campo ſotto Gaeta. Reſtò quella Città aſſediata, e fecero que' Barbari ogni sforzo per entrarvi; ma per teſtimonianza di Giovanni Diacono, il ſopralodato Ceſario, Figliuolo di Sergio Duca di Napoli, colle ſue navi, e con quelle de gli Amalfitani, venne a ſtanziare nel Porto di Gaeta; e ſaldo alla difeſa di que' Cittadini, non laſciò mai prevalere la forza e rabbia de gl'Infedeli cani. Avvenne in queſti tempi, che mentre l'Imperador Lottario dimorava in Aquisgrana (*a*), *Giſelberto* ſoldato, o pur Vaſſallo del Re *Carlo Calvo*, rapì una Figliuola d'eſſo Auguſto, e condottala in Aquitania la preſe per moglie. Il nome di queſta Principeſſa nol dicono gli antichi Storici. Per tale inſolenza concepì Lottario non poco odio contra d'eſſo Re Carlo, il quale informatone ſcriſſe intorno a ciò a *Lodovico* Re di Germania, affinchè placaſſe il Fratello. Pubblicamente proteſtarono amendue di non avere avuta parte in quel rapimento, e ne ſcriſſero anche al Fratello Lottario; ma egli continuò nella ſua ammarezza. Abbiamo poi dal Dandolo (*b*), che bramando *Papa Sergio* di comporre le differenze, tuttavia bollenti tra *Venerio Patriarca di Grado*, e *Andrea Patriarca d'Aquileia*, ſcriſſe ad amendue, con ordinar loro di comparire al Concilio, ch'egli avea propoſto di tenere, e vi doveva aſſiſtere l'Imperadore. Ma non ebbe effetto il ſuo piiſſimo diſegno, perchè la morte il rapì nell'Anno ſeguente, ſiccome diremo. Rapì eſſa nel preſente anche *Pacifico* Arcidiacono della Cattedral di Verona, di cui feci menzione all'Anno 789. Il ſuo Epitaffio pubblicato dall'Ughelli, ma più corretto ed intero dal Marcheſe Maffei (*c*), tuttavia ſi legge in quella Città. E n'era ben degno, perchè uomo di mirabil induſtria in queſti tempi. Di lui ſpezialmente quivi è detto:

QUICQUID AURO VEL ARGENTO ET METALLIS CETERIS,
QUICQUID LIGNIS EX DIVERSIS ET MARMORE CANDIDO,
NULLUS UMQUAM SIC PERITUS IN TANTIS OPERIBUS.
HOROLOGIUM NOCTURNUM NULLUS ANTE VIDERAT.
ET INVENIT ARGUMENTUM ET PRIMUM FUNDAVERAT.

(a) *Annal. Francor. Metenſes. Annales Francor. Fuldenſes.*

(b) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

(c) *Maffejus in Præfat. ad Complex. Caſſiodor.*

Anno di CRISTO DCCCXLVII. Indizione X.
di LEONE IV. Papa I.
di LOTTARIO Imperadore 28. 25. e 8.
di LODOVICO II. Re d'Italia 4.

ERA Volg. ANNO 847.

VENNE a morte in quest' Anno *Sergio II.* Romano Pontefice nel giorno 27. di Gennaio, secondo i conti del Padre Pagi (*a*); e in luogo suo fu eletto *Leone IV.* Prete, o sia Cardinale de' Santi Quattro Coronati. Vuole esso Padre Pagi, che la Sede restasse vacante *due Mesi e quindici giorni*, e che il novello Pontefice fosse consecrato solamente nel dì XI. d' Aprile. Sì lunga vacanza della Cattedra Apostolica non la so creder' io, perchè non si accorda con quanto ci vien narrato da Anastasio Bibliotecario (*b*). Le parole sue son queste: *Romani quoque novi electione Pontificis congaudentes, cœperunt iterum non mediocriter contristari, eo quod sine Imperiali non audebant auctoritate futurum consecrare Pontificem, periculumque Romanæ Urbis maxime metuebant, ne iterum, ut olim, aliis ab hostibus fuisset obsessa. Hoc timore & futuro casu perterriti, eum sine permissu Principis Præsulem consecraverunt; Fidem quoque illius, sive Honorem post Deum per omnia & in omnibus conservantes*. Cioè si trovarono i Romani in uno non lieve imbroglio in tal congiuntura. Dall' un canto per non tirarsi addosso l' ira del Principe, cioè dell' Imperadore lor Sovrano, non osavano senza la permissione od approvazione di lui di consecrare il Papa eletto. Dall' altro canto erano spronati dalla necessità di veder sul Trono un Papa, che accudisse a i bisogni importanti della Città coll' autorità del governo a cagione de' Saraceni, che aveano poco dianzi portata la desolazione ne' contorni di Roma, per paura dell' arrivo d' altri simili Corsari Affricani. Che dunque fecero? Senza aspettare il consenso dell' Imperadore, passarono alla consecrazione del Papa, ma con solenne protesta fatta nel Concistoro, di non aver intenzione d' offendere con ciò l' onore dell' Imperadore, nè di mancare in guisa alcuna alla Fedeltà ed ubbidienza, che dopo Dio a lui professavano. Pare, che questo saggio ripiego, preso in tempi sì pericolosi per la Città di Roma, li scusasse abbastanza, e fosse preso in bene da *Lottario Augusto*. Certo non si sa, ch' egli ne facesse risentimento alcuno. Ciò posto, non è già verisimile, che si differisse per due Mesi e mezzo la consecrazione di *Papa Leone*, pri-

(a) *Pagius in Crit. Bar.*

(b) *Anastas. in Vit. Leonis IV.*

Era Volg. Anno 847.

prima perchè si scorge, che i Romani si affrettarono a consecrarlo per l'apprensione, in cui erano di una nuova invasion de' Saraceni; e secondariamente perchè in tanto tempo sarebbe venuta l'approvazione del *Re Lodovico* Luogotenente del Padre ne gli affari d'Italia; e quella ancora se fosse bisognata del medesimo Lottario Augusto: giacchè non sussiste, come pensa il Pagi, che a cagion delle scorrerie de i Normanni in Francia non fossero sicuri i cammini. Fecero que' Corsari gran danno nella Bretagna minore nell'Anno presente (*a*); non minore l'apportarono all'Aquitania; presero anche nella giurisdizione dell' Imperador Lottario Durostadio, e un'Isola dell'Ollanda. Tutto il resto del Regno Oltramontano di Lottario godeva una buona quiete. Però a me par da preferire l' asserzione di Tolomeo da Lucca (*b*), che dopo *quindici giorni* di Sedia vacante mette l' ordinazion di Papa Leone, se pur questa non seguì anche prima.

CONTINUAVANO intanto i Saraceni l'assedio di Gaeta, quando si sollevò una fiera burasca in mare, che mise in pericolo tutto il loro naviglio. (*c*) Perciò mandarono pregando *Cesario* Figliuolo di *Sergio Duca* di Napoli, che volesse permettere alle lor navi di approdare al lido, con promessa di andarsene via, subito che si fosse rasserenato il Cielo. Ne spedì Cesario sollecitamente l'avviso al Padre, che gli suggerì di prender buona precauzione contra gl'inganni di quegl'Infedeli. Si eseguì il trattato, e venuto il sereno, levato il campo s'imbarcarono, e se n'andarono, ma non con Dio. Per viaggio furono sorpresi da un'orribil tempesta, per cui quella flotta quasi tutta interamente perì, come attestano ancora Anastasio Bibliotecario, e Leone Ostiense. Questa lieta nuova arrivò a Roma in tempo che era eletto, e non peranche ordinato Papa Leone IV. Seguì in Francia, o per dir meglio in Germania a Coblentz (*d*) un abboccamento fra l'Imperadore *Lottario*, e *Lodovico* Re di Germania suo Fratello. Pare, che non riuscisse a Lodovico di riconciliare con *Carlo Calvo* Lottario Augusto, tuttavia sdegnato per l'ingiuria fattagli da Giselberto nel rapimento della Figliuola. Ma se son veramente fatti in quest' Anno a Marsne presso a Mastricht alcuni Capitoli di lega e concordia tra i suddetti tre Fratelli *Lottario*, *Lodovico*, e *Carlo*, che furono pubblicati dal Padre Sirmondo, e dal Baluzio (*e*): bisogna credere, che si rimettesse fra tutti e tre una buona armonia. In quest' Anno poi si comincia a trovare in Toscana *Adalberto Duca* di quella contrada. Egli è chiamato ne gli Annali di Fulda all'Anno 878. *Albertus Bonifacii* *Fi-*

(a) *Annales Francor. Bertiniani. Annales Franc. Metenses. Annales Francor. Fuldenses.*

(b) *Ptolemæus Lucensis Hist. Eccl. T. XI. Rer. Italic.*

(c) *Johann. Diacon. in Vit. Episc. Neapol. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(d) *Annales Francor. Metenses. Annales Francor. Fuldenses.*

(e) *Baluz. Capitular. Tom. 2.*

Filius, e da Pietro Bibliotecario (*a*) nella Storia abbreviata de' Franchi *Adalberthus Bonifacii Filius*. E in un Documento dell'Anno 884. da me prodotto nelle Antichità Estensi (*b*) vien detto *Adelbertus in Dei nomine Comes & Marchio, Filius bonæ memoriæ Bonifacii olim Comitis;* di maniera che non si può dubitare, ch' egli sia stato Figliuolo di *Bonifazio* II. da noi veduto di sopra Conte di Lucca, e verisimilmente Marchese e Duca di Toscana. Già si osservò, che Bonifazio II. per aver condotta dall'Italia l'Imperadrice Giuditta all'Imperador Lodovico Pio, era caduto in disgrazia dell'Imperador Lottario, e perciò s'era ritirato in Francia. O sia ch'egli ricuperasse il governo nella Toscana, o pure che Lottario ammollitosi esercitasse la sua generosità verso il Figliuolo: certo è, che *Adalberto Duca* in questi tempi comandava alla Toscana, ciò risultando da un Placito tenuto in Lucca (*c*) nell' *Anno XXV.* di Lottario Imperadore, correndo l'*Indizione* X. cioè nell' Anno presente, dove si legge: *Dum Adalbertus Illustrissimus Dux una cum Ambrosio venerabili Episcopo istius Civitatis Lucensis, & residentibus hic Civitate Luca, Curte dicta Ducalis* &c. In questi tempi ancora *Radelgiso Principe* di Benevento (*d*) trasse in aiuto suo Massar Duca de' Saraceni con alcune masnade di quegl'Infedeli. Costui nè pure portava rispetto a gli stessi Beneventani; diede il guasto al Monistero di Santa Maria in Cinghia; prese il Castello di San Vito; forzò alla resa la Città di Telese, e saccheggiò tutti i suoi contorni. Fu creduto miracolo, ch'egli non molestasse il Monistero di Monte Casino, quantunque vi arrivasse fino alle porte. Si sentì in oltre nell'Anno presente un fiero tremuoto per tutto il Ducato di Benevento, che quasi tutta diroccò la Città d'Isernia, e fece altri mali. Roma anch'essa per attestato d'Anastasio (*e*) provò una brutta danza in tal occasione.

(a) *Petrus Bibliothec. Tom.3. Du-Chesne.*

(b) *Antichità Estensi P.I.c.22.*

(c) *Fiorentin. Memor. di Matilde lib.3.*

(d) *Leo Ostiensis lib.1.c.28.*

(e) *Anastas. Bibliothec. in Vit. Leonis IV.*

Anno di CRISTO DCCCXLVIII. Indizione XI.
di LEONE IV. Papa 2.
di LOTTARIO Imperadore 29. 26. e 9.
di LODOVICO II. Re d'Italia 5.

BOLLIVANO forte in questi tempi fra *Rabano Mauro Arcivescovo* di Magonza, e Gotescalco Monaco, alcune famose controversie intorno alla divina Predestinazione. Era venuto in Italia Gotescalco pieno di boria, e per dovunque passava, andava semi-

ERA Volg. ANNO 848.

nando le opinioni ſue. Fermoſſi coſtui preſſo di *Eberardo* Duca, o ſia Marcheſe del Friuli, il cui nome e titolo ſi comincia circa queſti tempi ad udire. Rapporta l'Ughelli (*a*) una Lettera ſcritta da eſſo Rabano a *Notingo* Veſcovo, non già eletto di Verona, ma bensì di Breſcia, intorno a queſto Monaco; e un'altra pure ſcritta *ad Heberardum Ducem*, a cui poſcia ſul principio dà il titolo ſolamente di *Conte* ſecondo il rito d'allora, trovandoſi i *Duchi* altre volte appellati *Marcheſi*, ed altre *Conti*. In eſſa gli dice d'eſſergli ſtato riferito, *quemdam ſciolum nomine Gotaſchalcum apud vos manere, qui dogmatizet* &c. Che queſto *Eberardo* foſſe veramente *Duca* o *Marcheſe del Friuli*, ne fa fede Andrea Prete nella Cronichetta pubblicata dal Menchenio, e da me (*b*) riſtampata. Fiorì Andrea in queſto medeſimo Secolo, e le ſue parole ſon tali: *Multam fatigationem Langobardi & oppreſſionem a Sclavorum gente ſuſtinuerunt, uſquedum Imperator Forojulianorum Eberhardum Principem conſtituit*. Nè altri è queſto Eberardo, o ſia Everardo, ſe non lo ſteſſo, a cui Frodoardo (*c*) dice ſcritta una Lettera da *Hincmaro Arciveſcovo* di Rems, cioè *Viro Illuſtriſſimo Eberardo ex Principibus Lotharii*. Ho anch'io, a mio credere, baſtevolmente provato (*d*), che da lui viene la Raccolta delle Leggi Longobarda, Salica &c. che ſi conſerva nell'antichiſſimo Codice della Cattedrale di Modena. In un Diploma dell'Anno 855. riferito dal Padre de Rubeis (*e*), egli è chiamato da Lodovico II. Imperadore *Eurardus Illuſtris Comes, dilectusque Compater noſter*. Parleremo anche più a baſſo di queſto medeſimo Principe, baſtando per ora di ſapere, ch'egli fu Marito di *Giſella*, o ſia *Giſla* Figliuola di Lottario Auguſto, e fu Padre di Berengario, poſcia Duca o Marcheſe anch'eſſo del Friuli, e finalmente Re d'Italia, ed Imperador de' Romani. I ſoli Annali di San Bertino (*f*) quei ſono, che ſotto il preſente Anno hanno le ſeguenti parole: *Exercitus Hlotharii contra Saracenos Beneventum obtinentes dimicans, victor efficitur*. Non ſuſſiſte già, che i Saraceni ſi foſſero impadroniti di Benevento. Solamente alcune brigate d'eſſi vi erano ſtate chiamate in ſoccorſo da Radelgiſo Principe. Altro non vuol dire quello Scrittore colla parola *Beneventum*, ſe non una parte del Ducato Beneventano occupata da i Saraceni; o pure in vece di *obtinentes* s'ha da ſcrivere *obſidentes*. Contra di que' Maomettani l'Imperador Lottario dovette comandare al Figliuolo Lodovico Re d'Italia di procedere con una buon'Armata, alla quale ſecondo i ſuddetti Annali riuſcì di dar loro una ſconfitta. Sul fine poi di queſt'Anno, ſog-

(a) *Ughell. Ital. Sacr. T. 3. in Episc. Cluſin.*

(b) *Antiquitat. Italic. Diſſertat. 2.*

(c) *Frodoardus Hiſtor. Remenſ. l. 3. cap. 26.*

(d) *Antiq. Ital. Diſſertat. 22.*

(e) *De Rubeis Monument. Eccl. Aquilejenſ. cap. 49.*

(f) *Annal. Francor. Bertiniani.*

ſoggiugne il medeſimo Storico, che *Mauri denuo Beneventum invadunt*. Nella Storia del Regno di Napoli è celebre la pace, che finalmente fu conchiuſa tra i due competitori nel Ducato di Benevento *Radelgiſo* e *Siconolfo*. Erchemperto (*a*), e Leone Oſtienſe (*b*) raccontano, che *Landone Conte* di Capua, Adelmario, e *Baſſacio Abbate* di Monte Caſino, veggendo troppo aſſaſſinate quelle contrade per la lunga nemicizia di que' due Principi, e per l'inſaziabil crudeltà de' Saraceni abitanti in Bari, ed anche preſi al ſuo ſervigio da Radelgiſo, ſi portarono a *Lodovico Auguſto* [che nondimeno finquì tale non era] Figliuolo di Lottario, ſupplicandolo di metter fine a tanti malanni. Colà pertanto ſi portò in perſona lo ſteſſo Re Lodovico, e fattiſi conſegnare per forza tutti i Saraceni abitanti in Benevento, nella Vigilia di Pentecoſte condotti coſtoro fuori della Città, a cadauno fece tagliar la teſta. Poſcia interpoſtoſi fra i due Principi litiganti, compoſe le lor differenze, con dividere il Ducato ſuddetto fra loro nella forma, che vien deſcritta dall' Anonimo Salernitano (*c*), e con reſtare ſottopoſta a *Siconolfo* Capua col ſuo diſtretto, la quale nondimeno da lì a non molto ſcoſſe il giogo; con che di un ſolo ſi vennero a formare tre Principati, cioè di Benevento, di Salerno, e di Capua. Il ſolo Leone Marſicano quegli è, che chiaramente dice accaduta queſta diviſione nell' *Anno* 851. ed Erchemperto col chiamare *Auguſto* in quel tempo il ſuddetto Lodovico, ſembra concorrere nella medeſima opinione. Ma Camillo Pellegrino ebbe ſoſpetto, che ciò ſeguiſſe nell' Anno 850. ed io più di lui vo ſoſpettando, che anche prima poſsa eſsere ſucceduta una sì importante avventura. Sì Erchemperto, che Leone Oſtienſe molta accuratezza non moſtrano nel racconto di quel fatto, da che mettono la venuta di *Lodovico II.* a Benevento dopo la morte dell' *Imperador Lottario* ſuo Padre: il che non può ſtare, perchè Lottario mancò di vita ſolamente nell' Anno 855. Però non è maraviglia, ſe su queſto ſuppoſto amendue danno il titolo d' *Imperadore* ad eſſo *Lodovico II.* in quella occaſione.

(a) *Erchempertus Hiſt. cap.* 19.

(b) *Leo Oſtienſis lib.* 1. *c.* 29.

(c) *Anonymus Salernitanus Paralip. P. II. T. I. Rer. Italic.*

ORA in queſt' Anno ſembra a me più veriſimile, che Lodovico II. Re d'Italia invitato e venuto a Benevento coll' eſercito ſuo, divideſſe quel Ducato. Nella parte, che reſta dello Strumento d' eſſa Diviſione, pubblicata dal ſuddetto Pellegrino (*d*), Radelgiſo dice: *Et præſentialiter antequam Domnus Ludogvicus Rex cum ſuo exercitu exeat de iſta terra, do in veſtra poteſtate Gaſtaldatum Montellam* &c. In queſt' Anno abbiam veduto, che l'eſercito d'eſſo Re Lodovico era nel Ducato di Benevento, nè ci reſta memoria, che

(d) *Camill. Peregrinus Hiſtor. Princip. Langobard.*

ERA Volg. ANNO 848.

ne gli Anni 850. e 851. esercito alcuno Franzese militasse in quelle parti. Adunque piuttosto in questo, che in quegli Anni, seguì l'accordo fra i Principi litiganti del Regno di Napoli. Oltre a ciò quì *Lodovico* è appellato solamente *Re:* notizia, che siccome dissi all' Anno 843. abbastanza indica, non potersi quel fatto riferire all' Anno 851. perchè Lodovico sarebbe stato allora appellato *Imperator*. Ma quel che più fa animo alla mia conghiettura, e forse la rende opinione certa, si è l'autorità di Giovanni Diacono, che fiorì e scrisse ne' medesimi tempi. Dopo aver egli narrato il naufragio della flotta Saracenica, di cui s'è parlato nell' Anno addietro, seguita a dire [a]: *Eodem quoque Anno, supplicatione hujus Sergii, Principumque Langobardorum, direxit Lotharius Imperator Filium suum Ludogvicum, bonæ adolescentiæ juvenem, propter catervas Saracenorum Apuliæ sub Rege commanentes, & omnium fines populantes. Qui adveniens, cælesti comitatus auxilio, de illis Hismabelitis triumphavit, & sagaciter ordinata divisione Beneventani & Salernitani Principum victor reversus est*. O sia dunque, che nell' Anno prossimo passato venisse l'Armata Franzese col Re Lodovico a Benevento, ma vincesse e trionfasse nel presente; o pure, che *eodem Anno* voglia significare non peranche spirato un Anno dopo il naufragio de' Saraceni: abbastanza intendiamo, che in quest' Anno il *Re Lodovico* pose fine alle lunghe contese de i Principi Beneventani, e non già nell' Anno 850. o pure 851. Era intanto il Popolo Romano, ma più il buon *Papa Leone*, preso da grave malinconia sì per la fresca ricordanza del sacco dato da i Mori e Saraceni alla Basilica Vaticana, come pel timore d'altri simili insulti in avvenire. Mosso perciò il magnanimo Pontefice [b] dal comune lamento, e maggiormente ancora dal suo zelo, determinò di fabbricare intorno ad essa Basilica e al Borgo una Città colle sue mura, porte, e fortificazioni per sicurezza della medesima. Era prima di lui stato formato questo disegno da Papa *Leone III.* anzi ne aveva egli anche in molti luoghi poste le fondamenta; ma sorpreso dalla morte, non potè continuarne la fabbrica. Ora Leone IV. comunicò la presa risoluzione all' Imperadore, e questi non solamente l'approvò e lodò, ma tanto egli, come i Re suoi Fratelli mandarono a Roma una buona somma di danaro, per dar principio al lavoro. *Quod nutu Dei, Francique juvamine Regis*, dice Frodoardo [c], cioè di Lottario, fu intrapreso. Ordinò il Papa, che da tutte le Città del Ducato Romano, da tutti i poderi del Pubblico, e da ogni Monistero si mandassero secondo la tassa uomini atti a fa-

[a] *Johann. Diaconus Chronic. P. II. T. I. Rer. Italic.*

[b] *Anastas. Bibliothec. in Vit. Leonis IV.*

[c] *Frodoardus in Vitis Pontific. Romanor.*

a faticare in quella operazione. E così nell'Anno presente si cominciò la fabbrica grandiosa di questa nuova Città, e nello spazio di quattro Anni se ne vide il compimento. Tanto si adoperò in quest' Anno *Lodovico Re* di Baviera, che ottenne da *Lottario* Augusto a *Giselberto* il perdono pel rapimento della Figliuola d'esso Imperadore. Tiene l'Eccardo [*a*], che da questo Giselberto discendesse quel *Giselberto Duca* di Lorena, che fu poi celebre nel Secolo X.

[a] *Eccard. Rer. Francicar. l. 30.*

Anno di CRISTO DCCCXLIX. Indizione XII.
di LEONE IV. Papa 3.
di LOTTARIO Imperadore 30. 27. e 10.
di LODOVICO II. Imperadore 1.

SUCCEDETTE in quest' Anno una perfetta riconciliazione fra l'*Imperador Lottario*, e *Carlo Calvo Re* della Francia Orientale, il quale nell' Anno antecedente era stato accettato per loro Re anche da buona parte de' Popoli dell' Aquitania, e nel presente entrò in possesso di non poco paese in quelle contrade. Giacchè non apparisce, che i Mori e Saraceni avessero per mare contrasto alcuno da' Cristiani, a man salva andavano coloro infestando tutto il littorale del Mediterraneo. Qual fosse la loro crudeltà, ne fece in quest' Anno pruova la Città di Luni in Toscana, che da essi presa e data a sacco, talmente restò desolata, che da lì innanzi non risorse mai più. Il suo Vescovato fu trasferito a Sarzana, Città nata dalle rovine dell' altra. Anche tutta la spiaggia del Mare, partendosi dal Fiume Magra sino alla Provenza, ebbe che piagnere per gli sbarchi e saccheggi di quegl' Infedeli. Crede il Padre Pagi [*b*], che nell' Anno presente *Lottario Imperadore* dichiarasse Augusto e Collega nell' Imperio *Lodovico II.* primogenito suo e Re d'Italia, deducendolo da alcuni Diplomi del Monistero di Santa Giulia di Brescia [*c*], dove s' incontra un' Epoca d'esso Imperadore cominciata prima dell' Anno 850. Così ha immaginato esso Pagi, perch' egli pretende seguita la Coronazione Romana di questo Principe nel Dicembre dell' Anno seguente; e però trovandosi che prima di quel dì Lodovico II. conta gli Anni dell' Imperio, secondo lui convien' ammettere un' Epoca precedente ad essa Coronazione. Ma di ciò si parlerà all' Anno seguente. Dico intanto aver anch' io osservato nell' Archivio Archiepiscopale di Lucca una pergamena scritta, *Regnante D. N. Hlothario Imperator Augusto, Anno Imperii ejus*, *posi-*

[b] *Pagius ad Annal. Baron.*

[c] *Margarinius Bullar. Casinens. Tom. II.*

postquam in Italia ingressus est, Trigesimo Tertio, & Filio ejus D. N. Hludovvico, idemque Imperator, Anno sexto, X. Kal. Octubris, Indictione Quarta, cioè nell' Anno 855. Un'altra scritta colle medesime note, ed *Anno sexto, III. Kal. Julii, Indictione III.* il che fa vedere mutata l'Indizione nel Settembre. Un'altra scritta *Anno XXIX. Hlotharii, & II. Hludovvici, Quarto Idus Septembris, Indictione XV.* cioè nell' Anno 851. Un' altra scritta *Anno XXVIII. Hlotharii, & Primo Hludovvici Imperatoris ejus Filii, VI. Nonas Augusti, Indictione XIII.* cioè nell' Anno 850. Si possono vedere altri Documenti simili da me rapportati nelle Antichità Italiane. Abbiamo poi da Anastasio Bibliotecario [*a*], che nella *Dodicesima Indizione*, cioè nell' Anno presente, o pure, secondo un altro testo, nel precedente, l'indefesso *Papa Leone* attese a risarcir le mura, le torri, e le porte di Roma. Fece ancora alzar da' fondamenti due Torri a Porto alle rive del Tevere con catene di ferro da tenersi dall' una all' altra, qualor si volesse impedire alle navi il salire su per quel Fiume. Tutte precauzioni saggiamente prese, perchè appunto in quest' Anno giunse avviso a Roma, che i Saraceni con assaissimi legni s' erano fermati a Torar vicino all' Isola di Sardegna, e si preparavano per tornare a visitare i Romani. Vennero in fatti alla volta di Porto: cosa che recò non poco terrore al Popolo Romano, se non che Dio per sua misericordia provvide al bisogno. Cioè accorsero in aiuto de' Romani colle lor navi i Napoletani, Amalfitani, e Gaetani, con animo risoluto di venire alle mani con que' Barbari. Fecero tosto sapere l'arrivo loro al Papa, ed egli andato ad Ostia ne chiamò alcuni alla sua presenza, per intendere, con che pensiero fossero venuti. Fra gli altri si presentò ad esso Papa *Cesario* Figliuolo di *Sergio Duca* di Napoli, Generale di quell' Armata, che co i suoi corse a baciargli i piedi. Furono tutti accolti con tenerezza, animati alla difesa, confortati dalle Orazioni d'esso Pontefice. Ed allorchè comparvero i Mori alla spiaggia d'Ostia, attaccarono coraggiosamente la battaglia; ma alzatosi un vento furioso, questo combattè per gli Cristiani, con dividere le Armate, e dispergere le navi Affricane, che ruppero in varie Isole. Molti di quegl' Infedeli furono presi ed uccisi; molti condotti a Roma schiavi; e con sì buon successo terminò quella scena.

[a] *Anastas. in Leon. IV.*

Anno di CRISTO DCCCL. Indizione XIII.
di LEONE IV. Papa 4.
di LOTTARIO Imperadore 31. 28. e 11.
di LODOVICO II. Imperadore 2. & 1.

ERA Volg. ANNO 850.

DA gli Annali di San Bertino [a] abbiamo, che nell' Anno presente seguì la Coronazione Romana di *Lodovico II.* dichiarato Augusto da *Lottario* suo Padre. *Lotharius Filium suum Ludovicum Romam mittit, qui a Leone Papa honorifice susceptus, & in Imperatorem unctus est.* Gran cosa è, che solo questo Scrittore ci abbia conservata la memoria di sì importante azione, e non ne abbiano parlato gli altri antichi Storici; quel che è più, nè pure Anastasio Bibliotecario, o chiunque sia l' Autore della Vita di *Leone IV.* Papa, ne ha lasciata parola. E quindi è proceduto, che tanto il Sigonio, quanto il Cardinal Baronio han posta la Romana Coronazione di Lodovico II. e la Dignità Imperiale a lui conferita, sotto l'Anno 844. il che certamente non sussiste. Valendosi il Padre Pagi di alcune Carte del Monistero Casauriense, prodotte dal Padre Mabillone, stabilì questa Coronazione nel dì 2. di Dicembre del corrente Anno. Ma io ne dubito forte, e meriterebbe questo punto d' essere con più diligenza esaminato e deciso coll' esatta osservazione di Carte originali, e non già di copie, e di memorie passate per più mani. Vegganfi i Documenti dello stesso Monistero Casauriense, da me pubblicati [b], da' quali si riconoscerà, che in diversi Mesi prima del dì due di Dicembre si vede cominciata l'Epoca dell' Imperio di Lodovico II. E qualora si risponda, che allora i Notai si sono serviti dell' Epoca presa non dalla Coronazione Romana, ma dal precedente Anno, in cui Lottario dichiarò Imperadore il Figliuolo, siccome pretende il Padre Pagi, convien replicare, che di tal dichiarazione non è fatta menzione da Scrittore alcuno antico. Ha il Padre Pagi dedotta questa da alcune Carte, le cui Note Cronologiche possono esser fallate per colpa de' Copisti; e quando sussistano, indicheranno solamente seguita la Coronazione suddetta prima di quello, che pensa il Padre Pagi. Oltre di che non sono mancati Eruditi, che a tenore delle loro opinioni hanno acconciate le Note Cronologiche di varj antichi Documenti. Però tuttavia resta da chiarire la sussistenza di queste due Epoche, e se la prima cominciasse nell' Anno 849. dopo il dì 19. di Maggio, e prima del dì 3. d' Ottobre; e se la seconda veramente avesse principio

[a] *Annales Francor. Bertiniani.*

[b] *Chronic. Casauriens. Appendic. P. II. T. II. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 850.

cipio nel dì 2. di Dicembre dell' Anno presente. Certamente il costume de gl' Imperadori antichi fu di ricevere la Corona in qualche giorno di Festa solenne. Ma in quest' Anno il dì 2. di Dicembre accadde in Martedì, nè Festa alcuna vi s'incontrò. Fu in quest' Anno bensì tenuto un Concilio [a] *in Urbe Regia Ticino*, al quale presedettero *Angilberto Arcivescovo* di Milano, *Teodemano*, o per dir meglio *Teutimaro Patriarca* d' Aquileia, (chiamato corrottamente dall' Ughelli *Hindelmario*, o *Vildemario*) e *Giuseppe Vescovo* (probabilmente d' Ivrea) *ed Arcicapellano di tutta la Chiesa*. V' ha dell' errore in queste ultime parole. Dicesi raunato esso Concilio *Anno Incarnationis Dominicæ DCCCL. Indict. XIV. & Hlotharii atque Hludovici piissimorum Augustorum XXX. atque Primo*. Fondatamente pretende il Padre Pagi, che in vece di *Indict. XIV.* s' abbia quivi a scrivere *Indict. XIII.* perchè Lottario Augusto dopo il dì ultimo di Maggio contava non più l' Anno XXX. ma bensì il XXXI. del suo Imperio e Regno d' Italia, e per conseguente celebrato questo Concilio ne' primi Mesi dell' Anno presente. L' *Anno Primo* di Lodovico II. Imperadore secondo lui è preso dall' Epoca dell' Anno precedente, in cui dal Padre fu dichiarato Augusto. Intorno a questo ultimo punto ho io già proposto qualche mio dubbio. Fecero que' Vescovi alcuni Decreti assai lodevoli ed utili per la Disciplina Ecclesiastica; ed essendovi intervenuto anche l' Imperador Lodovico, dal canto suo furono formati cinque Capitoli, riguardanti il buon governo dell' Italia. Non godè molta quiete nè pure l' *Imperador Lottario* in quest' Anno ne' suoi Regni Oltramontani. Nella Provenza i Mori diedero un gran guasto sino alla Città d' Arles; ma in ritornando al loro paese, restarono anch' essi fieramente fracassati da una gagliarda tempesta di mare. Così nella Frisia ed Ollanda [b], paesi d' esso Lottario Augusto, *Rorico* Fratello, o pur Nipote d' *Erioldo*, essendosi ribellato ad esso Imperadore, calò con una flotta di masnadieri Normanni, e portò la desolazion dapertutto. Non sapendo Lottario, come liberarsi da costui, giudicò meglio di guadagnarlo colle buone; e ricevutolo in grazia, gli diede Dorestado, ed altri Contadi in Feudo, o sia in governo perpetuo. Da un importante Documento, da me rapportato nelle Antichità Italiche [c], si ricava, che in quest' Anno l' Imperador *Lodovico* II. prese per Moglie *Angilberga*, o pure solamente contrasse gli Sponsali con esso lei, costituendole in dote due Corti, l' una posta nel Contado di Modena, l' altra in quello di Reggio. Fu dato quel Diploma in *Marengo Corte Regale*, *III. Nonas Octobris*.

Anno

[a] *Labbe Concilior. Tom. VII.*

[b] *Annales Francor. Bertiniani. Annales Francor. Metenses. Annales Francor. Fuldenses.*

[c] *Antiquitat. Italic. Dissert. 20. pag. 117.*

Anno di CRISTO DCCCLI. Indizione XIV.
di LEONE IV. Papa 5.
di LOTTARIO Imperadore 32. 29. e 12.
di LODOVICO II. Imperadore 3. e 2.

TERMINO' il corso di sua vita in quest'Anno l'*Imperadrice Ermengarda*, Moglie di *Lottario Augusto*, con lasciar dopo di sè [*a*] tre Figliuoli, cioè *Lodovico* II. Imperadore, *Lottario*, e *Carlo*, ed alcune Figliuole, delle quali una fu *Gisela*, o *Gisla*, Badessa nell'insigne Monistero di Santa Giulia di Brescia, come risulta da i Documenti pubblicati dal Padre Margarino [*b*], ma non colla dovuta attenzione. *Obiit Ermengardis Regina Conjux Lotharii Imperatoris*, dicono sotto quest'Anno gli Annali di Metz. Le Imperadrici spesso si veggono chiamate *Regine*. Leggesi anche l'Epitaffio suo in versi, composto da Rabano Mauro, dopo il quale vien confermata la sua morte sotto l'Anno presente. A me diede da pensare una Carta del Monistero Casauriense, che pubblicai nell'Appendice alla Cronica di quel Monistero [*c*], scritta nell'*Anno VII. dell'Imperio di Lodovico* nel Mese di *Giugno*, correndo l'*Indizione IV.* cioè nell'Anno 856. dove Liutardo Diacono, e Contardo Fratello vendono *tibi Domnæ Hermengardæ Reginæ* alcune lor Corti. Se non fosse stata certa la morte dell'Imperadrice Ermengarda in quest'Anno, si sarebbe dovuto crederla tuttavia vivente nell'Anno suddetto. Ma e chi è questa *Ermengarda Regina* nell'Anno 856? Quanto più vi penso, tanto meno so io trovarne conto. So, che l'Imperador Lodovico II. veramente ebbe una Figliuola di questo nome, e ne parleremo anche andando innanzi. Ma come dare il titolo di *Regina* ad una Principessa nubile, quale essa era allora? E poi come mai una Principessa tale faceva ella de gli acquisti? e massimamente se questa fosse stata Figliuola dell'*Imperadrice Angilberga*; perchè sarebbe stata di molto tenera età. Potrebbe nondimeno essere stata di altra Madre. Il Sigonio, il Cardinal Baronio, il Padre Pagi, anzi la comune de gli Storici, seguitando in quest'Anno Leone Ostiense [*d*], scrivono, che portatosi l'*Imperador Lodovico II.* a Benevento, cacciò da quella Città i Saraceni, partì il Ducato di Benevento fra *Siconolfo* e *Radelgiso*, e ciò fatto, se ne tornò a Pavia. Ma di sopra pare a me d'aver dimostrato, che non possiamo in questo luogo fidarci della Cronologia d'esso Ostiense, e sembrar più probabile, anzi parer come certo, che nell'An-

ERA Volg. ANNO 851.

[a] *Annal. Francor. Metenses.*

[b] *Bullar. Casinens. Tom. II.*

[c] *Chronic. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Italic.*

[d] *Leo Ostiensis l. 1. cap. 31.*

ERA Volg. ANNO 851.

no 748. accadesse un tal fatto. Era in questi tempi stranamente afflitta la Francia da i Corsari Normanni, cioè Settentrionali. (*a*) Una parte d'essi tornò per la Senna a desolar que' paesi sottoposti al Re *Carlo Calvo*, e lasciò dapertutto innumerabili segni della lor barbarie. Un'altra parte con dugento cinquantadue legni mise a sacco di nuovo nel Regno dell'*Imperador Lottario* la Frisia e l'Ollanda. Giunsero dipoi fino a Gant, che diedero alle fiamme. Arrivati al famoso Palazzo Imperiale di Aquisgrana, dopo averlo spogliato, l'incendiarono anch'esso con tutti i Monisterj del contorno. Presero le nobili Città di Treveri e Colonia; misero a fil di spada chi non era fuggito de gli abitanti; e ad esse Città in fine attaccarono il fuoco. Non si racconta, che l'Imperador Lottario uscisse in campo contra di costoro, nè che seguisse alcuna importante prodezza de' Cristiani. Circa questi medesimi tempi crede Camillo Pellegrino, che s'abbia a mettere la morte di *Siconolfo* Principe di Salerno, narrata da Erchemperto (*b*), e dall'Anonimo Salernitano (*c*). Dubito io, che nel precedente, e fors' anche prima morisse Siconolfo; perciocchè il suddetto Anonimo gli dà *Anni dieci ed alcuni Mesi* di Principato, e questi convien dedurli dall' Anno 839. Lasciò egli per Successore *Sicone* suo Figliuolo; ma per esser questi in tenera età, ne dichiarò Tutore ed Aio un certo *Pietro*, che l'aveva tenuto al sacro Fonte, con esigere da lui un forte giuramento di fedeltà al Figliuolo. Poco stette a mancar di vita dopo Siconolfo anche *Radelgiso* Principe di Benevento, in luogo del quale succedette *Radelgario* suo Figliuolo, uomo per Pietà, per Valore, e per altre doti assai grato al Popolo. Noi troviamo circa questi tempi l'Augusto *Lodovico II.* in Pavia, applicato ad ascoltare i ricorsi de' Popoli, e a rendere giustizia a tutti, ciò apparendo da un Documento da me prodotto altrove (*d*).

(a) *Chronic. Fontanell. apud Du-Chesne Tom. II. Rer. Franc. Auctor Mirac. S. Bavon. apud Mabillon. Sæcul. II. Benedictin.*

(b) *Erchempertus Hist. cap.* 19.

(c) *Anonymus Salern. Paralipom. cap.* 78.

(d) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 31. *pag.* 951.

Anno di CRISTO DCCCLII. Indizione XV.
di LEONE IV. Papa 6.
di LOTTARIO Imperadore 33. 30. e 13.
di LODOVICO II. Imperadore 4. e 3.

TALE e tanta fu l'assistenza e premura del sommo *Pontefice Leone* per la fabbrica della già ideata ed incominciata Città intorno alla Basilica Vaticana, che in quest' Anno essa si vide felicemente compiuta (*e*). Scelse egli il dì 28. di Giugno, cioè la Vigilia

(e) *Anastas. Bibliothec. in Vita Leonis IV.*

gilia della Festa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo per benedirla: il che fu fatto con incredibil letizia di tutto il Popolo Romano, e coll' intervento di tutti i Vescovi e Sacerdoti, con una divota Processione d'esso Papa e Clero, che a pie' nudi, e colla cenere sul capo, fecero il giro delle mura, ed implorarono l'aiuto e la protezione di Dio sopra la nuova Città. Ad essa fu posto il nome di *Città Leonina;* e il Papa in tal occasione fece de i magnifici regali al Clero, alla Nobiltà Romana, e a varie altre persone. Nè quì si fermò l'insigne vigilanza di questo Pontefice. Andava egli tutto dì pensando, come si potesse rimettere in buono stato la disabitata Città di Porto, per assicurarla da i tentativi de' Saraceni, che erano in questi tempi il terrore del Litorale Mediterraneo de' Cristiani in Italia, siccome i Normanni erano per la Francia. Volle Dio, che circa questi tempi capitassero a Roma, per chiedere a lui soccorso, alcune migliaia di Corsi fuggiti dal loro paese per paura de' suddetti Mori. Gli accolse con amore di Padre il buon Papa, ascoltò con tenerezza tutti i loro affanni, e ad essi in fine esibì il soggiorno nella suddetta Città, e terre, e prati, e vigne per le loro Famiglie, che erano della Camera Pontificia, e de i Monasterj, e d'altre persone, purchè promettessero d'essere fedeli a lui, e a i Successori Pontefici in avvenire. Promise quella gente non solamente la dovuta fedeltà, ma eziandio di vivere sempre e morire in quel Luogo; e però il Pontefice a titolo di limosina in *benefizio delle Anime de gl' Imperadori Lottario* e *Lodovico*, e della sua propria, assegnò loro quelle abitazioni, e ne spedì la Bolla con dichiarare, che quel dono durerebbe, finch' essi Corsi fossero fedeli ed ubbidienti a i Papi e al Popolo Romano. Trovavansi parimente diroccate le mura e porte d'Orta e d'Ameria, cioè aperto il campo a i ladri ed assassini di danneggiar gli abitatori di quelle Città. Accorse al bisogno loro la munificenza dell'ottimo Pontefice; nè passò molto, che di nuove mura e porte avendole cinte, le assicurò da i pericoli ne' tempi avvenire. In quest' Anno ci assicurano gli Annali di San Bertino (*a*), che l'Imperador *Lodovico II.* il quale si truovava in Mantova nel dì *VIII. Kal. Martias*, come risulta da un suo Diploma (*b*), si portò con una buona Armata nel Ducato di Benevento, ed assediò la Città di Bari, tempo fa occupata, come di sopra dicemmo, e signoreggiata da i Saraceni, da dove poi facevano spesse scorrerie a danneggiare i circonvicini paesi. Avevano già le sue macchine dopo molto tempo e fatiche aperta la breccia, ed egli era risoluto di passare all' assalto con tutta apparenza di potervi entrar colla for-

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*
(b) *Antiqu. Italic. Dissert. 29. pag. 867.*

ERA Volg. ANNO 852.

za: quando alcuni ſuoi poco ſaggi Conſiglieri il fecero deſiſtere col preteſto, che molto teſoro era in quella raunato, e tutto ſi perderebbe, ſe la Città reſtava preſa per aſſalto, e che era meglio guadagnarla per capitolazione. Ma i Mori nella notte ſeguente ſeppero così ben profittare del tempo loro laſciato, che chiuſero la breccia con una forte travata, di modo che nel dì ſeguente ſi riſero della bravura o ſia della ſemplicità de gli aſſedianti. E l'Augusto Lodovico non volendo maggiormente conſumar la ſua Armata intorno a sì forte Città, ſe ne tornò con poca gloria in Lombardia. Erchemperto (*a*) anch'egli fa menzione di queſto fatto con dire, che i *Saraceni* chiamati da lui *Agareni*, ed *Iſmaeliti* da altri, abitanti in Bari, non ceſſavano di fare ſcorrerie per tutta la Puglia e Calabria, e di mettere a poco a poco tutto il Dncato di Benevento non men che quello di Salerno a ſacco. Spronati da tante miſerie *Baſſacio Abbate* di Monte Caſino, e *Jacopo Abbate* di San Vincenzo di Volturno, andarono a trovare l' Imperador Lodovico II. ed eccitata in lui la compaſſione, il traſſero di nuovo all' aſſedio di Bari. Ma da' Capuani, che doveano concorrere a quell'impreſa, egli ſi trovò burlato. Niun d'eſſi vi comparve. Solamente v'inviarono il loro Veſcovo *Landolfo* a fargli de' complimenti. Stomacato l'Imperadore della lor doppiezza, e veggendo di perdere il tempo intorno a quella Città, ricondusse l' eſercito ſuo a caſa, *conceſſo Principatu Salernitano Ademario fortiſſimo & illuſtri viro, & Siconolfi Filium exulem fecit*. Di ciò parleremo all' Anno ſeguente, in cui probabilmente queſto fatto accadde. Da gli Atti del Concilio Romano tenuto nell' Anno ſeguente appariſce, che Papa *Leone* s'era fermato per qualche giorno in Ravenna inſieme coll' Imperador *Lodovico* per trattare di varj affari. Si può credere, che ciò avveniſſe nel ſuo ritorno dall' aſſedio di Bari.

(a) *Erchempertus Hiſt. cap.* 20.

Anno di CRISTO DCCCLIII. Indizione I.
di LEONE IV. Papa 7.
di LOTTARIO Imperadore 34. 31. e 14.
di LODOVICO II. Imperadore 5. e 4.

DA gli Annali di San Bertino (*b*) impariamo, che in queſti tempi inſorſe non poco di amarezza fra *Michele Imperador* de' Greci, e *Lodovico II. Imperador* d'Occidente, perchè queſti

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

avea

avea contratti gli Sponsali con una Figliuola del Greco Augusto, e si andavano differendo le Nozze. *Græci contra Ludovvicum filium Lotharii Regem concitantur propter Filiam Imperatoris Constantinopolitani ab eo desponsatam, sed ad ejus nuptias venire differentem.* Ma a questo racconto sembra opporsi una Carta di Lodovico stesso Imperadore, da me accennata di sopra all' Anno 850. Per attestato d'essa in quell' Anno esso Augusto pare che prendesse per Moglie *Angilberga*, che veramente fu Imperadrice: come dunque nell' Anno presente si lagnavano i Greci, perch' egli non concludesse le Nozze colla lor Principessa, con cui già erano seguiti gli Sponsali? Altro non saprei dire, se non che nell' Anno 850. seguissero solamente gli Sponsali con Angelberga, e che prima di effettuarne il Matrimonio, venisse in campo il trattato con una Figliuola del Greco Augusto. O pure che tardassero i Greci a sapere il Matrimonio seguito d'esso Imperador Lodovico, benchè per via di Venezia avessero facile il commercio coll' Italia; e che saputolo in fine, se ne risentissero verso questi medesimi tempi. Abbiamo poi da i sopradetti Annali, che i Romani veggendosi malmenati da i Mori, o sia da i Saraceni, e che *Lottario Augusto*, dimentico de i doveri di un buon Padrone, niuna cura si prendeva della lor difesa, inviarono al medesimo delle doglianze. Ma Lottario viveva anche dimentico di Dio, dato unicamente alla caccia e a i piaceri. Dopo la morte dell' *Imperadrice Hermengarda* sua Moglie aveva egli preso al suo servigio due Contadinelle, Serve o sia Schiave sue, una anche delle quali gli partorì un Figliuolo appellato *Carlomanno*. E intanto i Normanni già avvezzati a fare ogni anno visita alla Francia, anche nel presente occuparono e spogliarono la Città di Nantes, con uccidere il Vescovo, e molti del Clero e Popolo. Presero parimente la Città di Tours, e la diedero alle fiamme. Lascio andare il resto della lor crudeltà. Tenne in quest' Anno lo zelantissimo Papa *Leone IV.* in Roma, correndo il Mese di Dicembre, un Concilio (*a*) di sessanta sette Vescovi, in cui furono pubblicati quarantadue Canoni spettanti alla Disciplina Ecclesiastica. In esso Concilio fu deposto *Anastasio Prete Cardinale* del Titolo di San Marcello, diverso da Anastasio Bibliotecario, perchè per cinque anni era stato assente dalla sua Parrocchia contro il divieto de' Canoni, e dimorava in Lombardia. Chiamavansi allora Cardinali in Roma quei, che erano veri e proprj Parrochi di qualche Chiesa Parrochiale, o Diaconi, cioè veri e proprj Rettori di qualche Diaconia, o sia Spedale, come ho dimostrato altrove (*b*).

(a) *Labbe Concilior. Tom VIII.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 61.*

Lo

Lo ſteſſo ſi truova praticato in Ravenna, in Milano, in Napoli, ed in altre Città. Ma anche allora in gran riputazione e ſtima erano i Parrochi e Diaconi ſuddetti, perchè principali ad eleggere il Papa, e maſſimamente perchè i Papi per lo più ſi eleggevano dal corpo d'eſſi Parrochi e Diaconi.

Il Papa con ſue Lettere il chiamò, e tre Veſcovi in oltre furono deputati per invitare il ſuddetto Anaſtaſio al Concilio, con avervi anche interpoſta la loro autorità *Lottario*, e *Lodovico Imperadori*: il che fa intendere, in che pregio foſſe allora la Dignità de' Parrochi di Roma, che andò poi ſempre più creſcendo ſino allo ſplendore, in cui oggi ſi mira l'Ordine Cardinalizio. Eſſendo anche ſtato inviato a Roma da *Etelvolfo*, *Re* de i Saſſoni Occidentali dell'Inghilterra, *Alfredo* ſuo Figliuolo [a], *Papa Leone* ſolennemente l'unſe in Re della ſua Nazione, e il preſe per ſuo Figliuolo adottivo. Diſſi, all'Anno antecedente, che *Siconolfo* Principe di Salerno pria di morire raccomandò il ſuo picciolo Figliuolo *Sicone* alla cura d'un certo *Pietro* ſuo Padrino. [b] Coſtui vinto da gli ſtimoli dell'ambizione, mettendoſi ſotto i piedi il giuramento della fedeltà, ſeppe far tali iſtanze e maneggi, che induſſe il Popolo a riconoſcerlo per Collega di Sicone nel Principato Salernitano, col preteſto che il Fanciullo aveſſe biſogno pel governo di un Compagno. Nè di ciò contento fece anche ricevere per ſuo Collega *Ademario* ſuo Figliuolo, non so bene ſe nell'Anno preſente, o nel ſuſſeguente. Nella Cronica del Moniſtero di Volturno, da me pubblicata [c], nell'Aprile dell'Anno 858. correva l'*Anno V.* del Principato d'eſſo *Ademario*. Da lì poſcia a poco tempo Pietro, affinchè Ademario reſtaſſe ſolo ſul trono, inſinuò all'innocente Sicone, che era bene per lui l'andarſi a fermare per qualche tempo nella Corte dell'Imperador Lodovico II. a motivo d'imparar la gentilezza e la Politica in quella buona Scuola. Ubbidì il nobil Garzone, e fu con tutta benignità accolto da eſſo Auguſto, nella cui Corte ſi fermò poi per alquanti anni. Par ben queſto più veriſimile, che il racconto di Erchemperto, da cui di ſopra intendemmo, che Lodovico Imperadore concedette il Principato di Salerno ad *Ademario forte ed illuſtre perſonaggio*, e *mandò in eſilio il Figliuolo di Siconolfo*. Seguita poi a dire il ſuddetto Anonimo, che creſciuto in età *Sicone*, l'Auguſto Lodovico il fece Cavaliere, e con onore il rimandò al ſuo Principato di Salerno. Giunto egli a Capua, quivi ſi fermò, e guadagnoſſi l'amore d'ognuno, ma ſpezialmente di *Landone* Conte, o ſia Principe di quel-

[a] *Aſſer Hiſt. Anglican.*

[b] *Anonymus Salernitanus Paralipom. cap.* 80.

[c] *Chronic. Vulturnenſ. P. II. T. I. Rer. Italic.*

quella Città, e di *Landolfo* Vescovo di lui Fratello, perchè era Giovinetto di bello aspetto, d'alta statura, e di tal robustezza, che gittava la targa, o sia lo scudo (se pure non è scorretta quella parola) fin sopra l'Anfiteatro di Capua, ch'era allora in piedi, edificio di mirabil altezza e di non minor bellezza, del quale ne gli Anni addietro eruditamente fece un Trattato il Canonico Simmaco Mazocchi. Stavano coll'occhio aperto *Pietro*, & *Ademario*, osservando gli andamenti del giovane lor Collega *Sicone*, nè piacendo loro tanta sua intrinsechezza co i Capuani, spedirono colà gente sperta nelle iniquità, che segretamente gli diedero da bere, e il mandarono al Mondo di là. Da un Placito [*a*] tenuto nel territorio di Balva, o Valva, Città allora del Ducato di Spoleti, confinante a Sulmona, si raccoglie, che in questi tempi era *Duca di Spoleti Guido*, del quale già parlammo all'Anno 843. Per ordine dell'Imperador Lodovico, e d'esso Guido, tenuto fu quel Giudizio, e v'intervenne anche *Arnolfo Vescovo* di Balva.

[a] *Chronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCLIV. Indizione II.
di LEONE IV. Papa 8.
di LOTTARIO Imperadore 35. 32. e 15.
di LODOVICO II. Imperadore 6. e 5.

CORREVANO già quarant'Anni, che la Città di Centocelle, colle mura per terra, e da gli abitanti fuggiti per timore de' Saraceni abbandonata, era divenuta un deserto. [*b*] I suoi Cittadini a guisa di fiere abitavano per gli boschi e monti, e nè pur ivi si teneano sicuri. Pensava tutto dì il vigilantissimo *Papa Leone* alla maniera di sovvenir' alle miserie e al bisogno di questi suoi Sudditi. Ispirato da Dio fece cercare un sito proprio per fondarvi una nuova Città, dove fosse abbondanza d'acque e comodo per mulini. Si ritrovò questo dodici miglia lungi dalla suddetta Città di Centocelle, e però quivi con tutto vigore fu dato principio alla fabbrica delle mura, delle Porte, Chiese, e case, e compiuto il lavoro, vi si portò il Papa a visitarlo e benedirlo, con ordinare, che tal Città portasse da lì innanzi il nome di *Leopoli*. D'essa oggidì forse non resta vestigio. E perciocchè quegli abitanti col tempo dovettero tornare alla Città vecchia di Centocelle, però giustamente si può conghietturare, che il nome di *Centocelle* si mutasse nel moderno di *Città Vecchia*. Restò in quest' Anno alquanto turbata la buona armo-

[b] *Anastas. Bibliothec. in Leon. IV.*

Era Volg. Anno 854.

armonia fra *Lottario Imperadore*, e il *Re Lodovico* suo Fratello. [*a*] Una parte del Popolo d' Aquitania, disgustata del *Re Carlo Calvo*, mandò ad esibirsi pronta a ricevere per suo Re *Lodovico* Figliuolo d'esso *Lodovico Re della Germania*. Non lasciò l' ingorda ambizione cadere per terra cotal' offerta. Andò esso giovane Lodovico, e fu accettato da quella fazione. Mise questa novità il cervello a partito del Re Carlo; e però si strinse in Lega particolare coll' Imperador Lottario, al quale nè pur piacea, che il Fratello Lodovico volesse accrescere la sua potenza collo spoglio de gli altri Fratelli. Passò il Re Carlo in Aquitania coll' esercito suo, ma non altro fece, che mettere a fuoco parte del paese. Essendovi nondimeno ritornato con più forze, [*b*] e scorgendo il giovane Lodovico, che non mancavano nell' Aquitania varj Popoli contrarj a i di lui disegni, abbandonò quell' impresa, e tornossene a casa. E tanto più, perchè *Pippino* Figliuolo del già *Re Pippino*, scappato dal Monistero, dove stava rinchiuso, fu ben accolto dalla maggior parte de gli Aquitani. Per cagione di tali turbolenze seguì nell' Anno presente un abboccamento fra i due Fratelli *Lottario Imperadore*, e *Lodovico Re* di Germania. Sulle prime passarono fra loro delle parole calde; ma in fine si rappezzò la buona amicizia: del che prese molta gelosia e sospetto il *Re Carlo Calvo*. In quest' Anno, secondo i conti di Camillo Pellegrino, terminò il corso di sua vita *Radelgario* Principe di Benevento. Ma forse all' Anno precedente si dee riferir la sua morte [*c*]. Ebbe per Successore *Adelchi*, o sia *Adelgiso* suo Fratello, uomo di costumi dolci e mansueti, e sì cortese, che non v' era persona, che non l'amasse. Contuttociò a cagion de' Saraceni, e della division del Ducato, ogni dì più andavano peggiorando gli affari in quelle contrade. Nè si dee tralasciare, che in questi tempi, per quanto eruditamente offervò il Padre Mabillone [*d*], fioriva in Roma *Giovanni Diacono* della santa Chiesa Romana, Autor della Vita di San Gregorio Magno, e d'altre Opere, delle quali fa menzione la Storia Letteraria. Da un Placito, che si legge nella Cronica del Monistero di Volturno [*e*], si raccoglie, che in questi tempi era tuttavia Duca di Spoleti *Guido*, di cui fu fatta menzione nell' Anno antecedente. In quest' Anno noi troviamo Lodovico II. Augusto in Brescia nel dì 13. di Giugno, dove con suo Diploma confermò i beni della Chiesa di Novara a *Dodone* Vescovo. In esso egli s' intitola *Imperadore Augusto, e Figliuolo dell' invittissimo Signor Lottario Imperadore*.

[a] *Annales Francor. Bertiniani.*

[b] *Annales Francor. Fuldenses.*

[c] *Erchempertus Hist. cap.* 20.

[d] *Mabill. in Annal. Benedictin. l.* 34. *c.* 72.

[e] *Chronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCLV. Indizione III. di BENEDETTO III. Papa I. di LODOVICO II. Imperadore 7. 6. e 1.

ERA Volg. ANNO 855.

AVVENNE in queſt' Anno in Roma un accidente faſtidioſo, di cui ci ha informati il ſolo Anaſtaſio Bibliotecario [a]. Daniello Maeſtro de' Militi, o ſia uno de' Generali delle Milizie, andò a trovare l'*Imperador Lodovico*, e gli rivelò, che Graziano Superiſta della Città di Roma, creduto da eſso Auguſto uomo fedele nel di lui ſervigio, nella propria caſa d'eſso Daniello, avea detto a lui ſolo: *Che i Franchi* (o ſia *Franzeſi*) *niun bene faceano*, *niun aiuto davano al Popolo Romano* (maltrattato o minacciato tutto dì da i Saraceni), *e che piuttoſto colla forza lo ſpogliavano delle loro ſoſtanze. Perchè non chiamiamo piuttoſto i Greci, trattando con eſſo loro un accordo di pace, e non ci leviamo di ſotto al Regno e alla Signoria de' Franchi, e della ſua gente? Quare non advocamus Græcos, cum eis fœdus componentes, & Francorum Regem & gentem de noſtro Regno & Dominatione non expellimus?* Di più non occorſe, perchè l'Auguſto Lodovico andaſſe nelle furie, e ſenza perdere tempo s' incamminaſſe alla volta di Roma con delle ſoldateſche, come ſi può credere, ma ſenza far precedere, giuſta il coſtume, le lettere d' avviſo al Papa, e al Senato Romano. Contuttociò il buon Papa *Leone IV.* il ricevette co i ſoliti onori ſopra le ſcalinate della Baſilica di San Pietro; e udite le ſue querele, cercò di placarlo colle più dolci parole, che ſeppe adoperare. In uno de' giorni appreſſo lo ſteſſo Imperadore, aſſiſo col Pontefice e con tutti i Baroni Romani e Franzeſi, tenne un ſolenne Giudizio nella Sala già fabbricata da Papa Leone III. Quivi Daniello pubblicamente diſſe: *Iſte Gratianus habuit mecum conſilium, hanc Romanam terram de veſtra tollere Poteſtate, & Græcis tradere illam.* Allora non ſolamente Graziano, ma i Nobili Romani tutti, alzatiſi in piedi, davanti all' Imperadore gridarono, che coſtui mentiva, e non eſſere vero in conto alcuno ciò, ch' egli diceva. Mancavano a Daniello i Teſtimonj per provare l' accuſa; e però come calunniatore ſecondo le Leggi Romane fu giudicato reo, ed egli ſteſſo confeſsò il fallo; dopo di che fu dato in mano a Graziano, acciocchè ne faceſſe quel che gli parea. Ma avendolo poi l'Imperadore chieſto in grazia, ed eſſendoſene contentato Graziano,

[a] *Anaſtaſ. Bibliothec. in Vit. Leonis IV.*

costui restò liberato dal pericolo della morte. Se ne tornò a Pavia l'Imperadore, e tal fine ebbe un sì delicato affare, dal quale, siccome avvertirono il Padre Pagi, e l'Eccardo, chiaramente si deduce la Sovranità de gl'Imperadori di que' tempi in Roma stessa, e nel suo Ducato. Poco stette dipoi il sommo Pontefice *Leone IV.* ad essere chiamato da Dio al premio delle fatiche da lui sostenute in un sì affannoso Pontificato. Accadde la morte sua nel dì 17. di Luglio; ma dura e durerà la memoria di questo Papa, insigne per tante Opere della sua pia munificenza, descritte lungamente da Anastasio, o sia dall'Autore della sua Vita, ma più per la santità del viver suo, per cui meritò d'essere registrato nel catalogo de' Santi. A questo buon Pontefice [più tosto che a Papa Leone Terzo] credono gli Eruditi, che s'abbiano a riferir due squarci di Lettere, scritte, secondo Graziano, (a) a *Lottario* e *Lodovico Imperadori*, nel primo de' quali son le seguenti parole: *De Capitulis vel Præceptis Imperialibus vestris vestrorumque Prædecessorum irrefragabiliter custodiendis & conservandis, quantum valuimus & valemus, Christo propitio, & nunc & in ævum nos conservaturos, modis omnibus profitemur. Et si fortasse quilibet alter vobis dixerit, vel dicturus est, sciatis, eum pro certo mendacem.* Nel secondo si leggono quest' altre: *Nos si incompetenter aliquid egimus, & subditis justæ Legis tramitem non conservavimus, vestro, ac Missorum vestrorum cuncta volumus emendare judicio. Inde Magnitudinis vestrę magnopere Clementiam imploramus, ut tales ad hæc, quæ diximus, perquirenda Missos in his partibus dirigatis, qui Deum per omnia timeant, & cuncta [quemadmodum si vestra præsens fuisset Imperialis gloria] diligenter exquirant. Et non tantum hæc sola, quæ superius diximus, quærimus, ut examussim exagitent, sed sive minora, sive etiam majora illis sint de Nobis indicata negotia, ita eorum cuncta legitimo terminentur Examine, quatenus in posterum nihil sit, quod ex eis indiscussum vel indefinitum remaneat.* Passi tali servono anch'essi per farci sempre più intendere il sistema del Governo temporale d'allora in Roma.

(a) Gratian. c. 9. Dist. 10. & c. 141. 2. qu. 7.

Poco si tardò dopo la morte del santo Pontefice Leone a venire all'elezion del Successore; e questi fu *Benedetto III.* Cardinale del Titolo di San Calisto. Non già la Papessa Giovanna, come una volta fu creduto, allorchè per l'ignoranza de' Popoli si poteano spacciare, ed erano buonamente ricevute anche le più spallate Favole. Tale in fatti è ancor questa, nata solamente nel Secolo Deci-

moter-

moterzo, ma oggidì talmente confutata, e riconosciuta fin da i nemici della Religion Cattolica, che si renderebbe ridicolo, chi assumesse di più sostenerla, o di maggiormente screditarla ed abbatterla. Ma l'assunzione d'esso Papa Benedetto non passò senza contrasto. Eravi una fazion contraria di Romani, che segretamente teneva per *Anastasio* Prete Cardinale, già scomunicato, e deposto nel Concilio Romano, & adoperò quante cabbale potè per innalzarlo in questa congiuntura. Racconta Anastasio, che eletto Papa Benedetto, *Clerus & cuncti Proceres Decretum componentes propriis manibus roboraverunt, & ut Consuetudo Prisca poscit, invictissimis Lothario ac Ludovico destinaverunt Augustis:* il che ci fa sempre più intendere, che era antico il Costume, e tuttavia si osservava di non consecrare il Papa eletto, se non dappoichè informatone l'Imperadore prestava l'assenso suo. L'incarico di portar questo Decreto alla Corte Imperiale fu dato a *Niccolò Vescovo* di Anagni, e a *Mercurio* Maestro de' Militi, cioè Generale dell'armi, i quali arrivati a Gubbio trovarono il Vescovo di quella Città *Arsenio*, che li guadagnò in favore dello scomunicato Anastasio. Pervenuti alla Corte di Lodovico Augusto, in vece di promuovere gl'interessi di Benedetto Eletto, si studiarono di guadagnar la protezion di lui, per mettere esso Anastasio nella Cattedra di San Pietro, con rappresentargli probabilmente, che la seguita Elezione era stata o Simoniaca o Violenta, contuttochè il vero fosse, che Benedetto avea fatta gran ripugnanza ad accettare il peso del Pontificato. Spedì l'Imperadore i suoi Messi, i quali non sì tosto furono giunti alla Città d'Orta, che videro venir varj Nobili de' primarj di Roma, tutti fautori d'Anastasio; e poscia in vicinanza di Roma con loro si unirono *Radoaldo Vescovo* di Porto, ed *Agatone Vescovo* di Todi. Intanto l'Eletto Papa Benedetto inviò incontro a i Ministri Imperiali due Vescovi, ma questi contra l'intenzione dell' Imperadore furono ritenuti, e consegnati alle guardie. Nel giorno seguente andò ordine per parte d'essi Ministri a tutto il Clero, Senato, e Popolo Romano di venir loro incontro fino a Ponte Molle, per intendere i comandamenti dell'Imperadore. Così fecero, senza sapere, che inganno fosse preparato. Con questo solenne accompagnamento l'accecato dalla sua ambizione Anastasio entrò nella Basilica Vaticana, poscia occupò il Palazzo Lateranense, e fatto spogliar Benedetto de gli abiti Pontificali, con istrapazzi non pochi il fece ritener sotto buona guardia. Allora furono incredibili gli urli e i pianti del Clero e Popolo, il quale nel giorno ap-

presso si raunò nella Chiesa di Santa Emiliana, dove si portarono anche i Ministri Imperiali con grande alterigia, accompagnati da una copiosa frotta d'armati, sperando pure e proccurando d'indurli ad eleggere il suddetto miserabil Anastasio. Ma si trovò ne' Vescovi spezialmente, e poi nel resto del Clero e Popolo tal costanza in quel giorno e nel seguente, gridando tutti di voler Benedetto, e d'essere pronti più tosto a morire, che ad accettare l'indegno personaggio loro proposto: che gli Ufiziali dell'Imperadore convennero nel loro sentimento, e fatto cacciar fuori del Palazzo Anastasio suddetto, rimisero in libertà Benedetto. Dopo tre giorni di digiuno fu solennemente confermata l'elezion d'esso Benedetto, ed egli susseguentemente nel dì 24. di Settembre consecrato, diede l'assoluzione a chiunque pentito la dimandò, fuorchè al Vescovo di Porto.

Nel quarto dì di Febbraio dell'Anno presente fu celebrato in Pavia un Concilio (*a*) di molti Vescovi, presidenti del quale furono *Angilberto Arcivescovo* di Milano, *Andrea Patriarca d'Aquileia* [quando non si ammetta un *Andrea II.* fra que' Patriarchi, questo nome si dee credere posto in vece di *Teutimaro*; o pure quel Concilio appartiene ad altro Anno] e *Giuseppe* Vescovo d'Ivrea, Arcicapellano della Corte Cesarea. Truovansi in esso pubblicati alcuni bei regolamenti per la Disciplina Ecclesiastica. Ed altri in fine ne aggiunse l'Augusto Lodovico, spettanti al buon Governo Civile, da me (*b*) dati alla luce fra le Leggi Longobardiche. Truovasi dipoi esso Imperadore da lì a quattro giorni in Mantova, da che si legge un suo Diploma (*c*) dato in quella Città *VI. Idus Februarii dell'Anno presente* in favore di *Rovigo Vescovo* di Padova. Questo poi fu l'Anno, in cui *Lottario Augusto* suo Padre cominciò a sentir sopra di sè la mano di Dio, e a riconoscere, che era mortale. Assalito da una lenta malattia, cercò indarno Medici, che sapessero l'arte di guarirlo. Un tale avviso servì di sprone al suddetto *Imperador Lodovico* per desiderare un abboccamento con *Lodovico Re* di Germania suo Zio, a fine d'averlo favorevole, ogni qual volta mancasse di vita suo Padre. Secondo le notizie recate da Gian-Giorgio Eccardo (*d*), seguì il loro congresso in Trento. Ivi si trattò di molti affari utili alla Cristianità, ed amendue si partirono di là in buona concordia. Crescendo intanto ogni dì più l'infermità dell'Imperadore Lottario, ed accortosi egli di camminare a gran passi verso il sepolcro, seriamente pensò a prendere congedo dal Mondo, e insieme a profittar di questo poco tempo per far peniten-

(a) *Labbe Concilior. Tom. VIII.*

(b) *Rerum Italic. P. II. Tom. I. Leg. Langobardor.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 19. pag. 55.*

(d) *Eccard. Rer. Francicar. l. 30.*

tenza de' molti ſuoi eccessi, e poter comparire in morte diverso da quello, che era stato in vita. (a) Convocata una Dieta de' suoi Baroni, divise i Regni fra i tre suoi Figliuoli legittimi. A *Lodovico II.* già dichiarato Imperadore confermò il dominio dell' Italia. A *Lottario* suo secondogenito lasciò la Francia di mezzo, cioè il Regno situato fra il Reno e la Mosa, di cui s'è parlato all'Anno 843. Dal nome di questo giovane Re cominciò poi quell' ampio tratto di paese ad appellarsi *Lottaringia*, che noi ora diciamo *Lorena*, se non che la moderna Lorena è una parte picciolissima dell' antica. A *Carlo* suo terzogenito lasciò il Regno della Provenza. Questi da Erchemperto vien chiamato *Carletto*. Dopo di questo l' Augusto Lottario passò al celebre Monistero di Prumia, nella Diocesi di Treveri, e quivi preso l'abito Monastico con tutta umiltà, rinunziò affatto a gli affari del Mondo presente, ed attese a prepararsi per l'altro. Da lì appunto a sei giorni nel dì 28. di Settembre finì di vivere, Principe saggio in morte, ma non così in vita, che a molte Virtù accoppiò maggior numero di Vizj, nè mai meritò d' essere messo nel ruolo de' Santi, come han fatto i buoni Monaci, solamente perchè incalzato dalla vicina morte, per qualche giorno portò le divise di Monaco. Fu egli il primo a mio credere, che introdusse, o pur dilatò in Italia l'abuso, tanto tempo prima cominciato in Francia, di dare in Comenda i Monisterj non men de i Monaci, che delle Monache, a i Vescovi, e ad altri Ecclesiastici, e insino alle Imperadrici, e alle Principesse Reali, e fino a i Secolari di Corte, o della Milizia: abuso, dissi, che durò poi, anzi smisuratamente crebbe ne gli anni susseguenti, più forza avendo i cattivi, che i buoni esempli nel cuore guasto de gli uomini. Nell' Epitaffio di questo Principe si legge:

Qui Francis, Italis, Romanis præfuit ipsis.

Anche il Blanc (*b*) pubblicò una sua Moneta, nel cui diritto sta HLOTHARIVS. IMP. AV. e nel rovescio VENECIA. Pensò l'Eccardo (*c*) bastante questa Moneta a farci conoscere, che la Città di Venezia fosse in que' tempi sottoposta al dominio de i Re Franchi. Ma ciò è lontano dal vero. Da gli stessi Diplomi de gl' Imperadori Franzesi, citati dal Dandolo (*d*), chiaramente si ricava, che quell' inclita Città era esclusa dal Regno d'Italia; La *Venecia* di quella Moneta altro non è, che la Città di *Vannes* in Francia, appellata da i Latini *Venecia*. Così nelle Monete d' allora s' incontra VIRDVNVM, CAMERACVS, MEDIOLANVM, perchè quivi furono esse battute.

An-

ERA Volg. ANNO 855.

(a) *Annales Francor. Metenses. Erchempertus Hist. cap. 19.*

(b) *Blanc des Monnoyes des Rois.*

(c) *Eccard. Rer. Franc. l. 31. cap. 2.*

(d) *Dandul. Tom. XII. Rer. Italic.*

Era Volg.
Anno 856.

Anno di Cristo DCCCLVI. Indizione 4.
di Benedetto III. Papa 2.
di Lodovico II. Imperadore 8. 7. e 2.

Ci fan ſapere gli Annali di San Bertino (*a*), che l'Imperador *Lodovico II.* reſtò mal ſoddisfatto della diviſion fatta dal Padre de' ſuoi Stati. Pretendeva egli, che l'Italia foſſe a lui pervenuta per donazione dell'Avolo ſuo *Lodovico Pio:* però chiedeva, qual foſſe la parte, che gli dovea toccare dell'eredità paterna, quando gli altri due Fratelli aveano aſſorbito tutti gli Stati d'Oltramonti. Ne fece querela preſſo de i Re ſuoi Zii, cioè di *Lodovico Re di Germania*, e di *Carlo Calvo Re di Francia;* ma indarno la fece. Erano prima di lui ricorſi i Primati della Lorena ad eſſo Re Lodovico, per aſſicurar quel Regno nella perſona del giovane *Re Lottario*, e il trovarono, o il renderono favorevole a i lor deſiderj. Nel Maggio di queſt' Anno per gli Diplomi rapportati dal Margarino (*b*), ſi conoſce che il ſuddetto Imperadore fu in Breſcia, dove confermò a *Giſla* ſua Sorella dimorante nell'inſigne Moniſtero di Santa Giulia la ſignoria, o ſia il governo di quel ſacro Luogo, e ratificò eziandio i Privilegj del medeſimo. Abbiamo anche da Andrea Dandolo (*c*), ch'egli ſi trovava in Mantova, allorchè *Pietro* Doge di Venezia gli ſpedì per ſuo Legato un certo Deusdedit, ed ottenne la conferma de i Privilegj e delle eſenzioni de' Beni, che il Clero e Popolo di Venezia poſſedevano ne gli Stati dell' Imperio, o ſia del Regno d'Italia. E perciocchè anche allora ſi conſiderava qual coſa rara eſſa Città di Venezia, fabbricata in mezzo all'acque del Mare, il medeſimo Auguſto coll' *Imperadrice Angilberga* ſua Moglie volle viſitarla. Vennero loro incontro i due Dogi, cioè il ſuddetto *Pietro*, e *Giovanni* ſuo Figliuolo, ſino a S. Michele di Brondolo con ſuntuoſo accompagnamento, e fecero loro quanto onore poterono. In ſegno poi di amore e di pace eſſo Auguſto tenne al ſacro Fonte un Figliuolo del medeſimo Doge Giovanni. Non so io l'Anno preciſo, in cui ſuccedette un fatto, narrato dall'Anonimo Salernitano (*d*). Certo fu dappoichè *Adelgiſo* fu divenuto Principe di Benevento. Ora egli racconta, che *Pietro* [non è chiaro, ſe allora, o ſe poi] *Principe di Salerno*, confermò l'amicizia e lega co i Beneventani. Raunato poſcia un copioſo eſercito di Salernitani, inſieme coll' oſte di Benevento condotta dal ſuddetto Principe Adelgiſo, amendue paſſarono alla volta di Bari

(a) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(b) *Margarinus Bullar. Caſinenſ. Tom. II.*

(c) *Dandul. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(d) *Anonymus Salern. Paralipom. cap. 79.*

Bari con penſiero di formarne l'aſſedio, e di levare a i Saraceni quel nido, occaſione di tante ſciagure alle loro contrade. Ma vennero loro incontro con grande ſtrepito quelle barbare ſchiere, e in un momento attaccarono la zuffa. Riuſcì queſta aſſai calda, e in fine tal fu il valore de' Longobardi, che i Saraceni furono obbligati a piegare e a prendere la fuga. Quand' ecco giugnere una freſca e poderoſa brigata d' altri Saraceni, che dando addoſſo a gli ſtanchi Criſtiani, li sbaragliò. Molti reſtarono nel campo eſtinti, gli altri, e parte d'eſſi feriti, ſi diedero alle gambe. Orgoglioſi per queſta vittoria i Saraceni, ſcorſero dipoi per gli Principati di Benevento e di Salerno, ucciſero non poche perſone, menarono in iſchiavitù le lor Mogli e Figliuoli; e carichi in fine d'immenſo bottino, ſe ne ritornarono a Bari. In queſt' Anno poi, ſecondo i conti di Camillo Pellegrino (*a*), la Città di Sicopoli fabbricata da i Capuani, o per accidente, o pure per iniquità di taluno, interamente fu deſolata da un incendio, di maniera che non vi reſtò in piedi ſe non il Palazzo del Veſcovo, cioè di *Landolfo Veſcovo di Capua*, Fratello di *Landone Conte*, o ſia Principe di quella Città. Allora Landone, e gli altri ſuoi Fratelli preſero la riſoluzione di abbandonar quel ſito montuoſo, e di calare al piano col Popolo. Diederſi in fatti a fabbricare preſſo il Ponte Caſalino del Fiume Volturno una Città nuova, a cui poſero il nome di *Capua nuova*, che è la Capua d'oggidì, lontana tre miglia dall' antica deſolata Capua. Potrebbe nondimeno eſſere, che più tardi ſuccedeſſe la fabbrica di queſta Città, ſcrivendo Giovanni Monaco, Autore della Cronaca di Volturno, che *Landolfo Conte di Capua* nell' Anno 841. abbandonata Capua vecchia, portoſſi ad abitare nel Monte Tripliſco, con altro nome chiamato Sicopoli, e da lì a tre Anni morì, cioè più tardi di quel che ſuppoſe Camillo Pellegrino. Poſcia *Landone* Conte ſuo Figliuolo abitò in Sicopoli per anni tredici ed otto Meſi, dopo i quali rimaſe quella Città affatto conſumata dal fuoco. Il perchè avendo tenuto conſiglio co' ſuoi Fratelli *Landenolfo*, *Pandone*, e *Landolfo* Veſcovo, edificarono Capua nuova al piano, dove ſignoreggiò eſſo Landone per Anni tre e Meſi otto. Ed allora i Capuani cominciarono ad avere infinite guerre co i Napoletani. Nè ſi dee tacere, che in queſt' Anno venne a Roma per ſua divozione (*b*) *Etelvolfo* Re de' Saſſoni Occidentali in Inghilterra, e portò de i gran regali alla Baſilica di San Pietro. Paſſando poi nel ſuo ritorno per la Francia, preſe per Moglie *Giuditta* Figliuola del Re *Carlo Calvo*, e la conduſſe a' ſuoi paeſi. Ma poco ſopravviſſe, perchè

ERA Volg. ANNO 856.

(a) *Erchempert. Chron. cap. 27. Chronic. Vulturnenſ. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(b) *Anaſtaſ. Bibliothec. in Vit. Benedicti III.*

ERA Volg. ANNO 856.

chè nell' Anno 858. fu rapito dalla morte. Patì la Città di Roma nel Gennaio di quest' Anno una fiera inondazione del Tevere, alla quale tenne dietro la Pestilenza, per cui perì una gran quantità di persone. Abbiamo anche da gli Annali di San Bertino, che in quest' Anno *Saraceni de Benevento Neapolim fraude adeuntes, vastant, diripiunt, & funditus evertunt*. Probabilmente vuol dire, che toccò questo flagello al territorio, ma non già alla Città di Napoli.

Anno di CRISTO DCCCLVII. Indizione V.
di BENEDETTO III. Papa 3.
di LODOVICO II. Imperadore 9. 8. e 3.

DUE strepitose brighe in questi tempi insorsero, che diedero per gran tempo da faticare alla Sede Apostolica. Avea nell' Anno antecedente *Lottario* Re della Lottaringia, o sia della Lorena, Fratello dell' Imperador *Lodovico*, presa per Moglie *Teotberga*, e dichiaratala Regina. Ma egli anche prima teneva un segreto legame di affetto con Gualdrada sua concubina. Gli Annali Bertiniani (*a*) notano, che vivendo anche *Lottario Augusto* suo Padre, egli menava una vita dissoluta ne gli adulterj. Poi soggiungono, che prevalendo le fiamme della sua impurità, e l'attaccamento a Gualdrada, cominciò ben tosto, cioè nell' Anno presente a rigettar dal suo letto, e poi dalla Corte la Regina Teotberga; il che cagionò de i gravi sconcerti, de' quali parla a lungo la Storia Ecclesiastica. Peggiore di lunga mano fu l'altro affare. Passava da gran tempo buona armonia e unità di dottrina fra la santa Sede Romana, e i Patriarchi d'Oriente, (*b*) ed allora spezialmente sedeva nella Cattedra di Costantinopoli *Ignazio* personaggio di santa vita. Perchè questo zelantissimo Pastore non volle condiscendere ad alcune empie dimande dell' Imperador *Michele*, fu deposto; e *Fozio*, uomo Laico di gran sapere, ma di maggiore ambizione, e mirabile imbroglione di questi tempi, che avea soffiato segretamente in quel fuoco, seppe così bene adoperarsi, che venne ad occupare la Sedia Patriarcale, tolta al vero Pastore. Di quì ebbe principio lo Scisma de' Greci, che cessò bene da lì a qualche tempo, ma non ne seccarono mai le radici, le quali risorsero poi più vigorose che mai nel Secolo Undecimo, e durano tuttavia con lagrimevol separazione de i Greci dalla Chiesa Romana Maestra di tutte l'altre. Non si può dire, quante cure costasse, quanti affanni a i Papi susseguenti una tal mutazio-

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Nicetas in Vit. S. Ignatii.*

tazione di cose nella Real Città e Chiesa di Costantinopoli. Ne accenneremo qualche altra notizia andando innanzi, con riserbarne il disteso racconto a chi vorrà consultar sopra ciò la Storia Ecclesiastica. Nell' Anno presente ancora, secondo gli Annali di San Bertino, l'*Imperador Lodovico* fece un abboccamento con *Lodovico Re della Germania* suo Zio, e fra di loro fu conchiuso o confermato un trattato di Lega. A quest' Anno riferisce il Padre Mabillone (*a*) un avvenimento preso dall' Italia sacra dell' Ughelli (*b*), cioè la fabbrica del Monistero di San Bartolomeo di Ferrara, e la presa e distruzion di Comacchio fatta dall' armi de' Veneziani, irritati, perchè *Marino Conte* di quella Città avesse carcerato Badoario Nipote di *Giovanni* Doge di Venezia, nell' andare ch' egli faceva a Roma, e datagli anche una ferita, per cui si morì. Ma quel racconto è sporcato da non poche favole; e l'affare di Marino Conte, siccome vedremo, accadde circa l'Anno 881. Intanto i Normanni flagellavano a più non posso la Francia, con aver portata la desolazione fino alla stessa Città di Parigi, e a quelle di Tours, Blois, Roano, Beauvais, ed altre. E che parte d'essi ancora giugnesse per mare a danneggiar l'Italia, si raccoglie dalla Storia della Traslazione di San Filiberto Abbate, data alla luce da esso Padre Mabillone (*c*). Le Traslazioni appunto de i Corpi de' Santi in questi tempi seguitavano ad essere frequenti in Francia e in Germania, cercando tutti di mettere in salvo le Reliquie de' loro Santi, e di sottrarle alla rabbia de' Normanni, tutti allora gente Pagana, e nemica del nome Cristiano.

(a) *Mabill. Annal. Benedict. ad Ann. 857.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Episcop. Ferrariens.*

(c) *Mabill. Sæcul. IV. Benedictin. Par. I.*

Anno di Cristo DCCCLVIII. Indizione VI.
di Niccolò Papa I.
di Lodovico II. Imperadore 10. 9. e 4.

GIUNSE in quest' Anno al fine di sua vita il buon Pontefice *Benedetto III.* e secondo i conti del Padre Pagi, succedette la morte sua nel dì 8. di Aprile. (*d*) Insigni memorie della sua pia munificenza lasciò anch' egli verso le Chiese di Roma. Molto non era, che l'*Imperador Lodovico* venuto a Roma per non so quali affari, ne era anche partito. Ma non così tosto ebbe intesa la perdita di questo dignissimo Papa, che frettolosamente se ne ritornò a Roma per impedir le dissensioni e gli scandali nell' elezione del nuovo Pontefice. Per quanto scrive Anastasio Bibliotecario, restò di

(d) *Anastas. Bibliothec. in Vit. Nicolai I.*

ERA Volg. ANNO 858.

concorde volere del Clero, de' Nobili, e del Popolo Romano, eletto Pontefice *Niccolò* I. Diacono, personaggio di sangue nobile, e più nobile per gli suoi virtuosi costumi. Ma negli Annali Bertiniani si legge, ch' egli *præsentia magis ac favore Ludovici Regis & Procerum ejus, quam Cleri electione substituitur*. E riuscì uno de' più riguardevoli Papi, che s' abbia avuto la Chiesa di Dio. La sua Consecrazione fu fatta nella Basilica Vaticana nel dì 27. di Aprile; dopo di che condotto alla Lateranense, quivi con immenso giubilo di tutta la Città fu coronato. Tre giorni dopo la sua Consecrazione pranzarono insieme con somma carità il Papa e l'Imperadore; e questi poi fatta partenza da Roma, andò a fermarsi ed attendarsi colle sue genti ad un Luogo appellato Quinto. Colà volle portarsi, per fargli una visita il nuovo Papa insieme co i Baroni Romani. A tale avviso l'Augusto Lodovico gli venne incontro, e a piedi presa la briglia del cavallo Pontificio, a guisa di un valletto addestrò esso Papa, per quanto si stende un tiro di saetta. Dopo varj amichevoli ragionamenti, e dopo un lauto convito nel padiglione Imperiale, il Papa magnificamente regalato dall' Imperadore, risalito a cavallo tornossene a Roma. Accompagnollo per buon tratto di strada l'Imperadore anch' esso a cavallo, finchè giunsero in una larga campagna, dove esso Lodovico smontato, di nuovo per alquanto spazio l'addestrò, e dopo essersi più volte baciati, finalmente si separarono. Abbiamo poi da gli Annali di Fulda (*a*), che trovandosi nel Febbraio dell' Anno presente *Lodovico Re di Germania* nella Città di Ulma, quivi se gli presentarono due Ambasciatori dell' *Imperador Lodovico* suo Nipote, cioè *Notingo Vescovo* di Brescia, ed *Eberardo Conte*, che si può francamente credere quel medesimo, che in questi tempi era Duca, o sia Marchese del Friuli. Diede loro udienza, e li rimandò, senza che si sappia il motivo di tale spedizione. S' era fin l'Anno precedente ribellata al Re *Carlo Calvo* non poca parte de' suoi Popoli, al vedere, che con saputa di lui si commettevano assaissime iniquità, e ch' egli quasi uomo da nulla non si applicava a reprimere le incursioni de' Normanni, che mettevano sossopra il suo Regno. Ricorsero costoro per aiuto a *Lodovico Re di Germania*, e gli promisero la signoria d' esso Regno. Dicono, ch' egli avesse ribrezzo a prendere l' armi contra del Fratello: tuttavia col pretesto di sovvenire al bisogno de' Popoli, ma in fatti per appagar la sete della non mai sazia Ambizione, passò con un grossissimo esercito in Francia, e cominciò quivi a far da Padrone, con donar largamente Contadi, Monisterj, Ville Re-

(a) *Annales Francor. Fuldenses. Annales Francor. Bertiniani.*

le Regie, e poderi a chiunque abbracciava il suo partito: il che fu cagione, che il Re Carlo Calvo si fuggisse in Borgogna. Ma avendo licenziata l'Armata sua, e troppo fidandosi di chi l'avea fatto colà venire, trovossi al fine burlato, e gli convenne nell'Anno seguente tornarsene a casa assai malcontento del colpo fallito. Non pochi Vescovi tennero saldo pel Re Carlo, e giunsero anche a scomunicar pubblicamente esso Re Lodovico. In favor suo parimente si dichiarò *Lottario Re della Lorena*, Fratello dell' Imperador Lodovico, il quale in quest' Anno non potendo reggere alle istanze de' suoi Baroni, ripigliò bensì in Corte la Regina *Teotberga*, ma messe a lei le guardie, non le lasciava parlare, se non con chi a lui parea.

ERA Volg. ANNO 858.

Anno di CRISTO DCCCLIX. Indizione VII.
di NICCOLO' Papa 2.
di LODOVICO II. Imperadore 11. 10. e 5.

ERASI ritirato alle sue contrade di Germania il *Re Lodovico*, dopo la sua da tutti biasimata spedizione contra del Fratello Re *Carlo Calvo*, (*a*) ma durava tuttavia il bollore della contesa e disunion fra loro. Di lui si parlava dapertutto con grande discredito. Però in quest' Anno giudicò egli spediente d'inviare in Italia *Teotone Abbate* di Fulda, affinchè presentasse all' *Imperador Lodovico* suo Nipote, e al sommo Pontefice Niccolò un Manifesto, in cui si studiava di giustificar la guerra da lui portata in Francia, adducendo quelle ragioni, che non mancano mai a chi cerca d'ingoiare l'altrui, e spera anche d'abbagliar con parole il giudizio di chi è spettatore, o uditor di tali Tragedie. Fu l'Abbate cortesemente accolto non meno dal Papa, che dall' Imperadore, presso i quali s'ingegnò il meglio che potè di purgar dall'infamia il suo Re. Qual risposta contenessero le Lettere, ch' egli riportò ad esso Re Lodovico, nol dice la Storia. Ben si sa, che si trattò forte in quest' Anno d'accordo fra quei Re; ma nulla si potè conchiudere, perchè Lodovico pretendeva di sostener nel possesso delle Contee, e de' Beni da lui donati le persone, che s'erano dichiarate in favor suo nel Regno di Carlo; ma Carlo non vi volle mai acconsentire. *Guanilone Arcivescovo* di Sens, che era stato uno de' maggiori traditori del Re Carlo in que' torbidi, fu accusato per questo in un Concilio; ma quel furbo uomo seppe trovar la maniera di rientrare in

(a) *Annales Francor. Fuldenses.*

Era Volg. Anno 859.

grazia di lui. Fu di parere Papirio Maſſone, ſeguitato poi dal Cardinal Baronio, cha da queſto *Guanilone* i Romanziſti Franzeſi, e poſcia gl' Italiani prendeſſero il nome di *Gano*, che vien ſempre rappreſentato ne' Romanzi per un perfido, o per un traditore. Certamente *Gano* ſi truova chiamato anche *Ganelone* in alcuni Romanzi. Non è da ſprezzare una tal conghiettura, ſe non che *Gano* ne i Romanzi vien fatto di ſchiatta *Maganzeſe*, cioè da *Magonza*, la qual Città ſempre è rappreſentata per traditrice alla Caſa Reale di Francia, ed uomo Secolare, e non già Arciveſcovo, e non già a' tempi di Carlo Calvo, ma bensì a quei di Carlo Magno. L' Autore ancora de gli Annali di San Bertino (*a*) ci ha conſervata la notizia ſeguente. Cioè, che riuſcì all' Imperador Lodovico di farſi cedere con un trattato amichevole da *Carlo Re di Provenza* ſuo Fratello quella porzion di Stati, ch' egli godeva di quà dal Monte Jura, e che abbracciava le Città di *Geneva*, o ſia Genevra, *Loſanna*, e *Seduno* oggidì Sion, Capitale de' Valleſi, co i loro Veſcovati, Contadi, e Moniſterj. Ritenne Carlo in ſuo potere ſolamente lo Spedale del Monte di Giove, e il Contado Pipincenſe, nome forſe corrotto, di cui non truovo chi ne parli. Da gli ſteſſi Annali abbiamo ſotto queſt' Anno, che *Nicolaus Pontifex Romanus de Gratia Dei & Libero Arbitrio, de veritate geminæ Prædeſtinationis, & Sanguinis Chriſti ut pro credentibus omnibus fuſus eſt, fideliter confirmat, & Catholice decernit.* Non ne fa menzione il Cardinal Baronio, non ne appariſce veſtigio fra le Lettere di eſſo Papa. Bollivano allora queſte ſpinoſe controverſie nella Germania e Francia tra *Goteſcalco*, *Ratranno* Monaco di Corbeia, *Giovanni Scotto*, *Incmaro* dottiſſimo Arciveſcovo di Rems, ed altri. E' da dolerſi, che non reſtino tali ſcritti di queſto dotto ed inſigne Pontefice. Intanto piena era di calamità la Francia per le inceſſanti rapine e ſtragi, che vi commettevano i Normanni. Nè contenti que' barbari Corſari di far provare la lor crudeltà alle Città confinanti all' Oceano, paſſarono anche di quà dallo Stretto, e ſalendo su pel Rodano, vi ſaccheggiarono varie Città, che punto non s' aſpettavano una sì fatta viſita; e ſenza volerſi ritirare dal Mediterraneo, ſvernarono dipoi alla sboccatura di quel Fiume. Poco o nulla attendevano allora l' Imperadore, e i Re della ſchiatta Franzeſe, ad aver forze in Mare; e in Francia e Germania, in vece di darſi vicendevole aiuto contra di que' cani, ad altro non penſavano, che ad ingrandirſi colle ſpoglie de' Fratelli o Nipoti. Sarebbe da deſiderare, che foſſe più chiaro il teſto di Erchemperto

(a) *Annal. Francor. Bertiniani.*

to (*a*) là dove racconta [ſotto il preſente Anno, ſecondo i conti di Camillo Pellegrino, ma forſe più tardi] che terminata la nuova Città di Capua, venne ad aſſediarla *Guido jam dictus cum univerſis Tuſcis;* e diedele grandi affanni, perchè il Popolo non voleva ubbidire, per quanto ſembra, a *Landone Conte* ſuo ſingolare amico, a cagione delle iniquità, che commetteano i due ſuoi Fratelli *Landolfo Veſcovo*, e *Landonolfo*. Ma in fine furono coſtretti a piegare il collo ſotto il giogo. Sora ed altre Terre circonvicine, tolte a Landonolfo, in vigore de' patti furono conſegnate a Guido: del che Landonolfo concepì tanta afflizione d'animo, che da lì a poco morì. Non s'intende bene, come paſſaſſe queſto affare. Coſimo della Rena (*b*) per le ſuddette parole di Erchemperto venne in ſoſpetto, che Guido in queſti tempi Duca di Spoleti, foſſe anche Marcheſe della Toſcana. Ma non merita queſta propria locuzione, che ſe ne faccia caſo. Sappiamo, che altri Scrittori riputarono il Ducato di Spoleti o ſia l'Umbria, parte della Toſcana. Ed è poi chiaro, che *Adalberto* I. era allora Duca e Marcheſe d'eſſa Toſcana, trovandoſi egli nelle Carte de gli Anni antecedenti e de' ſuſſeguenti in poſſeſſo di quel Governo. Vo io nondimeno dubitando, che queſto aſſedio di Capua ſuccedeſſe in uno de gli Anni ſuſſeguenti.

ERA Volg. ANNO 859.

(a) *Erchempertus Hiſt. cap.* 25.

(b) *Rena, Serie de' Duchi di Toſcana.*

Anno di CRISTO DCCCLX. Indizione VIII.
di NICCOLO' Papa 3.
di LODOVICO II. Imperadore 12. 11. e 6.

DA un bel Placito, ch'io diedi alla luce (*c*), tratto dalle memorie del Moniſtero Caſaurienſe, vegniamo in conoſcenza, che l'Imperador Lodovico per la *Romania* [oggidì Romagna] era venuto nel Ducato di Spoleti *pro juſtitiarum commoditate, & malignorum aſtutia deprimenda:* al che egli giornalmente faceva attendere i ſuoi Miniſtri. Giunto poi *intra fines Hæſinos, & Camertulos*, cioè fra *Jeſi* e *Camerino*, quivi ordinò, che alzaſſero tribunale *Vibodo Veſcovo* di Parma [il quale troppo tardi vien ſuppoſto dall'Ughelli (*d*) ſucceduto nella Cattedra Parmigiana, a *Rodoaldo*, cioè a chi non fu mai Veſcovo di Parma], e *Adalberto Conteſtabile, e Vepoldo Conte del Palazzo, ed Eccideo Coppier Maggiore* con altri. Venne citato alla lor preſenza *Ildeberto Conte, ad oppreſſiones, quas fecerat, emendandas*. Aveva un certo Adalberto ce-

(c) *Rer. Italic. P. II. Tom. II. pag.* 928.

(d) *Ughell. Ital. Sacr. in Epiſcop. Parmenſib.*

to ceduto all'Imperadore tutti i ſuoi beni poſti *in finibus Italiæ, Tuſciæ, Spoleti, & Romaniæ;* ma con riceverli poi di nuovo da lui a livello, ſua vita natural durante. Quindi gli avea o donati o conceduti al ſuddetto *Ildeberto Conte*, ſenza permiſſion dell'Imperadore; e però fu giudicato, che quei Beni tornaſſero in potere e dominio d'eſſo Auguſto. Forſe fu queſto Ildeberto Conte di Marſi. Tuttavia ho io ſoſpettato altrove, che egli poſſa eſſere ſtato Duca di *Camerino*, perchè Conti erano ſpeſſe volte appellati anche i Duchi e Marcheſi. Un ſuo Placito, tenuto in Marſi (*a*) nell'Anno 850. ſi dice ſcritto *Anno Comitatus ejus VII.* E potrebbe eſſere, che Conte o Duca ei foſſe in compagnia di *Guido*, da noi veduto di ſopra; perciocchè quel Ducato ſoleva eſſere governato da due Duchi, non sò ſe in ſolido, o pure dall'uno di quà dall'Apennino, e dall'altro di là, veggendoſi da quì avanti due Ducati di *Spoleti* e di *Camerino*. Ma non ci ſomminiſtra la Storia baſtanti lumi per ben decidere queſto punto. Sotto queſt'Anno s'ha da gli Annali di San Bertino (*b*), che l'*Imperador Lodovico ſuorum factione impetitur, & ipſe contra eos ac contra Beneventanos rapinis atque incendiis deſævit*. Noi reſtiam quì al buio, perchè di queſto fatto niuna ſpiegazione, anzi nè pur memorie ci han laſciato i pochi Scrittori d'Italia, de' quali ſi ſon ſalvate le Storie. Forſe nel Ducato di Spoleti s'era ſuſcitata qualche ribellione, e a queſto fine colà ſi portò l'Imperadore ſuddetto. Ma del male fatto a i Beneventani in queſti tempi, niun'altra teſtimonianza ci reſta, che queſta. Seguita poi a dire il ſuddetto Storico Bertiniano, che i Daneſi, cioè i Normanni, che aveano paſſato il verno alla foce del Rodano, alla prima ſtagione vennero per l'Arno a Piſa, e quella Città con altre preſero, miſero a ſacco, e devaſtarono. Se queſto è vero, ben poca cura doveano allora avere gl'Italiani di tener ben fortificate e guernite di buone mura le loro Città: che non volavano già, come gli uccelli, per aria que' Barbari; e le mura d'una Città baſtavano, maſſimamente in que' tempi, a fermar l'empito d'ogni più poderoſo eſercito. Sappiamo ancora da gli Annali di Fulda (*c*), che il verno di queſt'Anno fu sì fiero, che *Mare Jonium glaciali rigore ita conſtrictum eſt, ut mercatores, qui numquam antea niſi vecti navigio, tunc in equis quoque & carpentis mercimonia ferentes Venetiam frequentarent*. Quì ſi parla della Città Italica di Venezia, la cui Laguna anche nel rigoroſo verno del 1709. talmente agghiacciata ſi vide, che su pel ghiaccio dalle carrette e da i cavalli convenne portarvi le mercatanzie, e le provviſioni del vitto.

(a) *Antiquitat. Italic. Diſſert. 6.*

(b) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(c) *Annales Francor. Fuldenſes.*

AG-

AGGIUNGONO gli Annali di Metz (*a*), che il suddetto Imperador Lodovico in quest' Anno *plurima bella strenuissime gessit adversus Sclavorum gentem*. E' ben da compiagnere la Storia d'Italia, che ci lascia per tanto tempo digiuni de' fatti ed avvenimenti d' allora, con restarne solo un qualche barlume presso gli Storici Oltramontani; se non che Andrea Prete Italiano e Scrittore di questo Secolo nella sua Storia breve (*b*) attesta anch' egli essere stata *Domni Hludovici Imperatoris Anno X. Indictione Octava*, cioè nell' Anno presente, tanta la neve caduta, e sì fuor di misura il freddo, che perì gran copia di seminato, e si seccarono le viti alla pianura, e gelò nelle botti il vino. Dopo di che un certo *Uberto*, dimentico de' tanti benefizj a lui fatti dall' Imperador Lodovico, e de' giuramenti a lui prestati, unitosi co i Borgognoni, se gli ribellò. Spedì Lodovico contra di lui *Conrado* colle sue milizie, e bisognò venire ad un fatto d' armi, in cui restò ucciso il suddetto Uberto colla perdita ancora di molti dalla parte dell' Imperadore. Ci fa poi sapere la Storia Ecclesiastica, che cominciò a bollir forte la controversia della deposizione di *Santo Ignazio* Patriarca di Costantinopoli, e dell' intrusione di *Fozio*, per cui il vigilantissimo ed intrepido *Papa Niccolò* non perdonò a diligenza, ufizj, preghiere, e minaccie, a fin di medicar quella piaga. Spedì egli in quest' Anno a Costantinopoli i suoi Legati, perchè s' informassero ben di quegli affari. Fece anche istanza all' Imperador *Michele*, perchè restituisse alla Chiesa Romana i *Patrimonj di Calabria e Sicilia*. Non men di rumore faceva allora la persecuzion di *Lottario Re* di Lorena contra della Regina *Teotberga* sua Moglie, che nell' Anno presente fu imputata di varj finti delitti; e quantunque ella si difendesse col Giudizio dell' Acqua bollente, pure qual rea fu cacciata dall' impudico Marito in un Monistero. Ma ella se ne fuggì di colà, e si ridusse in casa di Uberto suo Fratello nel Regno di Carlo Calvo. Ora paventando Lottario, che Carlo non si movesse contra di lui, comperò la Lega ed assistenza del Re della Germania *Lodovico* suo Zio, con cedergli tutta l' Alsazia. In quest' Anno ancora [se pur fece bene i conti Camillo Pellegrino] Erchemperto racconta (*c*), che *Landone Conte*, o sia Principe di Capua, colto da una grave paralisia fu confinato in un letto. *Sergio* Duca di Napoli, ciò inteso, senza mettersi pensiero delle convenzioni già seguite fra lui e i Capuani, assistito da un rinforzo datogli da *Ademario Principe* di Salerno, mosse guerra al giovane *Landone*, che in difetto del Padre, aveva assunto il governo. Nè avendo

(a) *Annales Francor. Metenses.*

(b) *Andreas Presbyter Chron. T. I. Rer. Germ. Menchenii.*

(c) *Erchempertus Hist. cap. 27.*

ris-

rispetto alcuno alla Festa di San Michele, celebrata con solennità da i Capuani, anzi da tutti i Longobardi, nel dì 8. di Maggio, siccome tenuto per Protettore da tutta quella Nazione; e senza ricordarsi, che in quello stesso giorno anticamente i Beneventani aveano data una gran rotta a i Napoletani: mandò i suoi due Figliuoli, cioè *Gregorio* Maestro de' Militi, e *Cesario*, coll'esercito di Napoli e di Amalfi all'assedio di Capua. Ma allorchè giunsero al Ponte di Teodemondo, il giovanetto Landone co i Capuani, a guisa d'un lione, sì bravamente gli assalì, che sbaragliolli, e fece prigioni ottocento d'essi col suddetto Cesario.

Anno di CRISTO DCCCLXI. Indizione IX.
di NICCOLO' Papa 4.
di LODOVICO II. Imperadore 13. 12. e 7.

REGGEVA in questi tempi la Chiesa di Ravenna *Giovanni* Arcivescovo, uomo, in cui non si sa, se maggior fosse l'Ambizione, o pur l'Interesse. Portaronsi a Roma varj Cittadini Ravennati a farne doglianza al sommo Pontefice, e ad implorare rimedio alle continue, ed intollerabili vessazioni, che da lui ricevevano. Anastasio Bibliotecario (*a*) ne tesse il catalogo con dire, che questo Arcivescovo scomunicava la gente a suo capriccio. Non permetteva a i Vescovi della sua Diocesi, e ad altri di andare a Roma. Aveva occupato non pochi Beni della Chiesa Romana e di varj particolari. Sprezzava i Messi della Sede Apostolica; stracciava gli Strumenti de gli affitti o livelli della Chiesa Romana, e gli appropriava a quella di Ravenna. Que' Preti e Diaconi, che non solo in Ravenna, ma in altre Città dell' Emilia erano immediatamente sottoposti alla santa Sede, li deponeva senza giudizio Canonico, e li faveva mettere in prigione, o in fetenti ergastoli: senza sapersi ben capire, come, se comandavano in quelle Città gli Ufiziali del Papa, si potessero dall' Arcivescovo commettere tante oppressioni, e tener birri e prigioni. Fu pertanto esso Arcivescovo più volte ammonito con Lettere e Messi dal Papa a desistere da sì fatte violenze, e novità; ma egli faceva il sordo. Citato a comparire in Roma al Concilio, si vantava di non esser tenuto ad andarvi. In fine fu scomunicato nel Concilio Romano. Ci è stata conservata parte d'un Concilio tenuto appunto in Roma per questo affare, in un antichissimo Codice della Cattedrale di Modena; e questa fu poi pubblica-

(a) *Anastas. in Vita Nicolai I.*

blicata dal Padre Bacchini nelle Giunte ad Agnello. (*a*) Dicesi quivi celebrato esso Concilio, *Pontificatus Domni Nicolai summi Pontificis, & universalis Papæ Anno IIII. Imperii piissimi Augusti Lodovici Anno XI. die octavodecimo Mensis Novembris, Indictione Decima:* Note, che non so, se sieno corrette, e se riguardino l'Anno presente. Ivi l'Epoca dell' Imperadore è presa dalla sua Coronazione dall' Anno 850. Ascoltiamo ora di nuovo il suddetto Anastasio. Racconta egli, che quell' Arcivescovo, udito che ebbe l'anatema contra di lui fulminato, corse ad implorar l'aiuto dell' Imperador Lodovico, e da lui ottenne due Legati, che per lui parlassero al Papa. Con questi se n' andò egli a Roma pien d' alterigia, persuadendosi di far col loro braccio tremare il Papa. Ma il Papa, perchè assistito dalla ragione, si trovò più forte d' una torre. Con buon garbo il santo Padre fece de i rimproveri a i Legati, perchè comunicassero con uno scomunicato, e da lui altro non poterono essi carpire, se non che Giovanni si presentasse al Concilio, che si dovea tenere in Roma nel primo dì di Novembre, per dar le dovute soddisfazioni de' suoi eccessi. Senza volerne far altro, egli se ne tornò indietro. Allora i Senatori di Ravenna, ed altra gente dell' Emilia, gittatisi a' piedi del Pontefice, lo scongiurarono di venire in persona a Ravenna, per dar sesto a tanti disordini. V'andò egli in fatti, e restituì il suo ad ognuno, e tornossene dipoi a Roma.

(a) *Agnell. Vit. Episcopor. Raven. P. I. T. II. Rer. Italic.*

INTANTO l' Arcivescovo ricorse di bel nuovo a Pavia, per ottenere il patrocinio dell' Imperadore. Ma quivi trovò, che il Vescovo della Città *Liutardo*, e i Cittadini non volevano commerzio con lui, e nè pur lo stesso Augusto, che solamente gli fece dire, che deposta la sua alterigia si umiliasse al Papa, a cui gli stessi Imperadori e tutta la Chiesa prestano sommessione ed ubbidienza: altrimenti non intendeva di assisterlo nè di favorirlo. Tanto nondimeno si adoperò, che ottenne d' essere accompagnato a Roma da due Ambasciatori dell' Imperadore; ma questi giunti colà s' accorsero di non aver parole bastevoli a muovere la fermezza dello zelantissimo Papa. Perciò l' Arcivescovo si gittò alla misericordia, promise quanto gli fu prescritto, e fu assoluto. Nel dì seguente avendo i Vescovi suoi suffraganei dato un libello contra di lui, fu risoluto: Ch' egli non potesse consecrar Vescovo alcuno, se non precedeva l' elezione fattane dal *Duca*, cioè dal Governatore della Città, dal *Clero* e *Popolo*. Che non impedisse a i Vescovi l'andata a Roma. Che non esigesse da loro alcuna sorta di danaro o di doni.

Era Volg. Anno 861.

doni. Che si levasse via l'uso cattivo della Trentesima. Questa probabilmente erano costretti i Vescovi di pagarla a gli Arcivescovi di Ravenna delle rendite delle lor Chiese. Soleva Giovanni ogni due anni far la visita de' Vescovati a lui sottoposti, e tanto si fermava colla sua Corte addosso a i Vescovi, che divorava tutte le lor rendite. Gli obbligava ancora [aggravio non praticato in alcun' altra parte del Mondo] a contribuire ogni Anno alla Mensa Archiepiscopale, all' Arciprete, all' Arcidiacono, e ad altre Dignità della Chiesa di Ravenna, un determinato numero di Castrati, di Oblate, cioè dell' Ostie, del Vino, de' Polli, e dell' Uova. Gli astringeva a dimorare or l'uno ora l'altro in Ravenna, un mese sì, e un mese nò, per farsi servir da loro. A suo capriccio ancora toglieva loro que' Cherici, che sarebbono stati più utili alle loro Chiese. Questi ed altri abusi, ch' io tralascio, abolì il saggio Papa; e dal Concilio suddetto apparisce, che fu posto fine alle avanie di questo tiranno Arcivescovo, con essere intervenuti settantadue Vescovi a quella sacra raunanza. Abbiamo da Erchemperto (*a*), che in quest' Anno [per quanto crede Camillo Pellegrino] il vecchio *Landone Conte* di Capua, cedendo alla contratta paralisia, si sbrigò da i guai del Mondo presente. Pria nondimeno di morire, caldamente raccomandò il giovinetto suo Figliuolo *Landone* a *Landolfo Vescovo* di quella Città, e a *Pandone* suoi Fratelli, e Zii del Giovane, senza prevedere che raccomandava l'agnello a i lupi. Era Landolfo uomo dimentico affatto del sacro suo carattere, e tutto dato alle cabale Secolaresche. Quand' anche era in vita il suddetto Landone seniore [credesi in questo medesimo Anno] egli segretamente istigò *Guaiferio* Figliuolo di Dauferio Balbo a formare una congiura contra di *Ademario* Principe di Salerno. Poco ben voleva ad esso Ademario il Popolo, per testimonianza dell' Anonimo Salernitano (*b*), a cagion dell' avarizia non men sua, che di *Guimeltruda* sua Moglie, Donna, che ad altro non attendeva se non ad accumular danari. Preso egli adunque da i congiurati, fu cacciato in una scura prigione, e il suddetto Guaiferio costituito Principe di Salerno. Era stato eletto Vescovo d' essa Città di Salerno *Pietro* Figliuolo del medesimo Ademario. Questi, udita la rovina del Padre, se ne fuggì a Sant'Angelo; e spontaneamente poi datosi al nuovo Principe, fu condotto a Salerno, nè si sa, cosa ne divenisse. Ora *Landolfo Vescovo di Capua*, quantunque avesse giurata sopra tutte le cose più sacre fedeltà a Guaiferio, come a suo Principe, pure stette poco ad alienarsi da lui, e a fargli guerra. Barbara-

(a) *Erchempert. Hist. cap.* 26.

(b) *Anonymus Salern. Paralipom. P. II. T. II. Rer. Italic.*

baramente ancora cacciò di Capua Landone gli altri suoi Nipoti, che si misero sotto la protezion di Guaiferio. Dopo di che usurpò il dominio di quella Città, e vi restò solo Signore, perchè suo Fratello Pandone lasciò la vita in un combattimento contra de' Salernitani. In quest' Anno ancora da i Diplomi rapportati dal Margarino (*a*) impariamo, che *Gisla* Figliuola dell' *Imperador Lodovico* era in educazione nel Monistero appellato Nuovo, ed ora di Santa Giulia di Brescia, e che l' Augusto suo Padre, secondo gli abusi di que' tempi, che tuttavia durano in qualche paese della Cristianità, le conferì quel sacro Luogo da signoreggiare, usufruttare, e governare per tutta la sua vita, secondo la Regola di San Benedetto. Il Diploma è dato in Brescia. Con un altro Diploma dato in Marengo, confermò esso Imperadore tutti i Privilegj e Beni del Monistero di San Colombano di Bobbio ad *Amalrico Vescovo* di Como, chiamato ivi *Abbas Monasterii Bobiensis*, giacchè, siccome fu avvertito di sopra, s'era già introdotta la biasimevol usanza di conferir le Badie a i Vescovi, e tal volta fino a i Secolari, i quali lasciata una parte delle rendite pel magro sostentamento de' Monaci, si divoravano senza mettersi scrupolo il resto.

Era Volg. Anno 861.

(a) *Bullar. Casinens. Tom. II. Constit. 37. & 38.*

Anno di Cristo dccclxii. Indizione x. di Niccolò Papa 5. di Lodovico II. Imperadore 14. 13. e 8.

Era in questi tempi tutta sconvolta la Francia e la Germania, parte per le interne discordie, parte per le continue scorrerie e crudeltà de' Normanni. *Lodovico* Figliuolo del Re *Carlo Calvo* si rivoltò contra del Padre. Altrettanto fece in Germania *Carlomanno* contra del Re *Lodovico* suo Padre. Nella porzione della Pannonia suggetta ad esso Re Lodovico, per attestato de gli Annali Bertiniani (*b*), si cominciò a provar la fierezza di una Nazione dianzi incognita [*Ungri* erano costoro appellati], che saccheggiò il paese. Di razza Tartarica erano questi Barbari, e pur troppo ne avremo a favellare andando innanzi, perchè li vedremo portar la desolazione anche alle contrade d'Italia. Ma gli altri Autori parlano moltissimi Anni dopo di così barbara gente, talchè si può quasi mettere in dubbio l'asserzione d'essi Annali. Avvenne ancora, che *Baldoino*, il quale era, o fu dipoi Conte di Fiandra, sedusse *Giuditta* Figliuola del Re Carlo Calvo, e nascosamente condottala via, la pre-

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

la prese per Moglie con gran risentimento del di lei Padre. *Carlo Re* d'Aquitania, altro Figliuolo d'esso Calvo, anch'egli fu in discordia col Padre, per aver presa Moglie senza saputa e licenza di lui. E *Lottario Re* di Lorena, cedendo a gli assalti della sfrenata sua concupiscenza, in quest' Anno ripudiò con grave scandalo del Cristianesimo la legittima sua Moglie *Teotberga Regina*, e pubblicamente sposò la concubina Gualdrada, con aver guadagnata a questa risoluzione sacrilega l'approvazione di *Guntario Arcivescovo* di Colonia, e di *Teotgaudo* Arcivescovo di Treveri, e d'altri Vescovi, tutti Cortigiani, ed estimatori più della grazia del Principe, che di quella di Dio. Ma in quasi tutta l'Italia si godeva allora buona pace, se non che era gravemente affannata la sacra Corte di Roma per gli disordini delle Chiese Orientali, cagionati dall' intrusione di *Fozio* nella Cattedra di Costantinopoli, e per la suddetta scandalosa risoluzione del Re Lottario. L' infaticabil *Papa Niccolò* avea spedito alla Corte Imperiale d'Oriente *Rodoaldo Vescovo* di Porto, e *Zacheria Vescovo* d'Anagni, per sostener gli affari di *Sant' Ignazio Patriarca* ingiustamente deposto e carcerato. Restò tradito da essi, perchè ebbe più forza in loro l'avidità de i regali, che la Religione e la Giustizia. Tornarono in Italia questi due Legati Pontificj, e il Papa non avendo per anche scoperta la lor fellonia, si servì del medesimo Rodoaldo per inviarlo in Francia insieme con *Giovanni Vescovo* di Ficocle [oggidì Cervia] a fine di esaminar la causa del Re Lottario, e di Teotberga, e de' Vescovi prevaricatori. Quivi ancora si lasciò vincere Rodoaldo da i copiosi doni a lui fatti, e tradì le rette intenzioni e speranze del Papa. Mancò di vita *Gisla* Sorella dell' Imperador Lodovico, Badessa nel Monistero Nuovo, cioè di Santa Giulia di Brescia. Vedesi nel Bollario Casinense (*a*) un Diploma d'esso Augusto, con cui concede a quell' insigne Monistero alcuni Beni, affinchè si faccia ogni anno in avvenire l'Anniversario della sua Deposizione, e ne goda il Refettorio delle Monache. Ma forse in vece di *Quinto Kalendas Junias*, in cui si dice passata a miglior vita quella Principessa, quivi si ha da leggere *Quinto Kalendas Januarias*, cioè nel dì 28. di Dicembre dell' Anno precedente; perchè il Diploma è dato *Brixia Civitate Pridie Idus Januarii*, o *Januarias* dell' Anno presente; e Lodovico asserisce seguita la di lei morte *nobis astantibus*. Per relazione di Erchemperto (*b*), in questi tempi l'iniquissimo e scelleratissimo *Seodam*, o *Saugdam* [siccome ho già osservato, questo nome vuol dire *Soldano*] Re o sia Principe de' Saraceni, signoreggiante in Bari,

(a) *Bullar. Casinens. Tom. II. Constit.* 39.

(b) *Erchempertus Hist. c. p.* 29.

Bari, uscendo di tanto in tanto colle sue squadre, andava mettendo a sacco tutte le contrade de' Ducati di Benevento e Salerno, di modo che gran parte di quel paese restava disabitato. Per metter freno alla crudeltà di costoro, più volte fu invitato, & andò l'esercito Franzese; ma o sia, che non potessero, o che non volessero venire essi Franzesi alle mani con quella canaglia, dopo aver fatta un'inutil comparsa, se ne tornavano alle lor case senza profitto alcun del paese. Però *Adelgiso Principe* di Benevento s'appigliò al partito di comperar la pace da essi Barbari, con promettere loro una pensione annua, e dar loro ostaggi per sicurezza del pagamento.

Anno di Cristo DCCCLXIII. Indizione XI. di Niccolò Papa 6. di Lodovico II. Imperadore 15. 14. e 9.

Fin quì poca sanità avea goduto *Carlo Re della Provenza*, Fratello dell'Imperador Lodovico; e giacchè non avea Figliuoli, tanto il Re *Carlo Calvo* suo Zio, quanto *Lottario Re* della Lorena, s'erano precedentemente maneggiati per succedergli, caso che venisse a morire (*a*). Arrivò appunto il fine di sua vita nell'Anno presente. *Lodovico Imperadore*, che stava con gli occhi aperti, volò in Provenza, e tirò dalla sua molti de' principali del paese. Ma eccoti sopragiugnere anche Lottario Re della Lorena, comune loro Fratello, pretendente al pari di Lodovico a quella eredità. Si conchiuse, che amendue se ne tornassero alle lor case, per tener poscia un amichevol Placito, in cui si decidesse la lor controversia. E tal risoluzione fu eseguita. Succedette poi fra loro una concordia, per cui la maggior parte della Provenza toccò all'Imperador Lodovico. Impiegò in quest'Anno i suoi paterni ufizj *Papa Niccolò* presso del Re Carlo Calvo, acciocchè perdonasse a *Baldoino Conte*, che gli avea rapita la Figliuola *Giuditta*, ed ottenne quanto desiderava. Gli perdonò il Re, e credono alcuni, che a titolo di dote gli assegnasse il paese oggidì appellato Fiandra; e certamente da questo Baldoino discesero gli antichi rinomati Conti di quelle contrade. Avvertito dipoi esso Pontefice (*b*), come in un Concilio tenuto a Metz nel Regno della Lorena, que' Vescovi venduti alla Corte, iniquamente erano proceduti nella causa della Regina *Teotberga*, ed aveano palliato l'illegittimo Matrimonio del Re Lottario con Gualdrada: in un Concilio Romano cassò e riprovò il

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Anastas. Bibliothec. in Vita Nicolai I.*

vò il celebrato a Metz; ſcomunicò e depoſe i due ſuddetti Arciveſcovi di Colonia e di Treveri, che erano ſtati ſpediti dal Concilio e dal Re Lottario con iſperanza di ſorprendere colle lor relazioni il ſaggio ed avveduto Pontefice; e cominciò a proceſſare i Legati Apoſtolici *Rodoaldo* e *Giovanni*, ſubornati in quella congiuntura coll' oro. Se vogliam credere a Reginone (*a*), agli Annali di Metz (*b*), e all' Annaliſta Saſſone (*c*), che hanno le ſteſſe parole, ſi trovava in queſti tempi l'Imperador *Lodovico* nel Ducato di Benevento, probabilmente ito colà per le preghiere de' Popoli, troppo ſpeſſo divorati da i maſnadieri Saraceni. A lui ricorſero i due depoſti e ſcomunicati Arciveſcovi, cioè *Guntario*, e *Teotgaudo*; e gran rumore fecero, perchè venuti a Roma con ſalvocondotto di lui, erano ſtati sì maltrattati dal Papa, con diſonore del Re Lottario, della Regal Famiglia, e di altri Metropolitani, ſenza il conſenſo de' quali non ſi dovea procedere a sì fiera ſentenza. In ſomma fecero quanto fu in loro potere per accendere un fuoco, di cui vedremo gli effetti nell' Anno ſeguente. Ma perchè gli Annali ſuddetti han fallato in qualche punto di tale affare, e maſſimamente nel riferire ſotto l' Anno 865. quello, che avvenne nel preſente: perciò non ſi può con tutta certezza aſſerire, che in queſti tempi l' Auguſto Lodovico dimoraſſe nel Ducato di Benevento. Abbiamo nulladimeno nelle Giunte da me pubblicate (*d*) alla Cronica del Moniſtero Caurienſe uno Strumento d'acquiſto di varj Beni, fatto da eſſo Auguſto nell' Anno preſente nel dì 19. di Dicembre *in Villa Rufano intus caminata, quam ipſe Auguſtus ad Cortem ipſam paraverat*. Tal Villa probabilmente era in quelle parti.

(a) *Regino in Chronico.*
(b) *Annal. Francor. Metenſes.*
(c) *Annaliſta Saxo.*
(d) *Rerum Italic. P. II. Tom. II.*

Anno di Cristo DCCCLXIV. Indizione XII.
di Niccolò Papa 7.
di Lodovico II. Imperadore 16. 15. e 10.

Tanto ſeppero dire i due ſcomunicati e depoſti Arciveſcovi *Guntario* e *Teotgaudo* all' *Imperador Lodovico*, quaſi che il Papa in condannarli aveſſe fatta una patente ingiuria a lui, ed al *Re Lottario* ſuo Fratello, ch'egli montò in furore, nè capiva per la rabbia in ſe ſteſſo (*e*). Probabilmente cooperò a maggiormente accendere queſto fuoco anche *Giovanni Arciveſcovo* di Ravenna, perchè ſappiamo da Anaſtaſio (*f*), ch' egli ſiccome amareggiato per le coſe dette all' Anno 861. ſoſteneva quegli Arciveſcovi, e inſie-

(e) *Annal. Francor. Bertiniani. Annales Francor. Metenſes.*
(f) *Anaſtaſ. in Vita Nicolai I.*

sieme con loro non cessò di far più passi falsi contra del Papa e della Santa Sede. Non racconta Anastasio ciò, che ne avvenisse, ma gli Annali Bertiniani ce ne han conservata la memoria. Cioè l'infuriato Augusto con *Angilberga* sua Moglie, con quegli Arcivescovi, e con delle soldatesche se ne andò a Roma, per far quivi cassare dal Papa la profferita sentenza; e se nol facea, coll'empio pensiero di fargli mettere le mani addosso. Presentito questo suo mal talento dal Papa, ordinò una Processione, e un generale digiuno in Roma, per pregar Dio, che ispirasse all'Imperadore un sano consiglio, e la riverenza dovuta a i Ministri di Dio, e alla Sede Apostolica. Giunse in quel tempo a Roma l'inviperito Augusto, e prese alloggio vicino alla Basilica di San Pietro. Colà arrivò in quel punto la Processione del Clero e Popolo Romano, e nel salire, che faceano le scalinate di San Pietro, eccoti scagliarsi contra di loro i soldati dell'Imperadore, che con dar loro delle bastonate, e con fracassar le Croci e gli Stendardi, li posero tutti in fuga. A questo fatto, diversamente nondimeno raccontato, allude un Autore di poco credito, forse vivuto prima del Mille, che sotto nome di *Eutropio Longobardo* (*a*), fu citato e pubblicato da' nemici della Chiesa Cattolica. Non mantengo io per vero e legittimo tutto quel ch'egli racconta di questi, e d'altri fatti non succeduti a' giorni suoi. Tuttavia convien ascoltarlo, dove dice, che l'Imperador Lodovico stava a San Pietro, il Papa a i Santi Apostoli; e perciocchè il Pontefice facea far Processioni, e cantar Messa *contra Principes male agentes*: i Baroni dell'Imperadore furono a pregarlo di far desistere da queste preghiere. Nulla ottennero. Ora accadde, che incontratisi in una di queste Processioni, diedero delle bastonate a i Romani. *Qui fugientes projecerunt Cruces & Iconas, quas portabant, sicut mos est Græcorum, e quibus nonnullæ conculcatæ, nonnullæ diruptæ sunt. Unde & Imperator graviter est permotus in iram, & pro qua causa Apostolicus mitior effectus est. Profectus est denique idem Pontifex ad Sanctum Petrum, rogans Imperatorem pro suis talia patrantibus; & vix obtinere valuit. Jam itaque inter se familiares effecti sunt.* Erchemperto (*b*) anch' egli fa menzione di questa sacrilega violenza, ed attribuisce ad un tal fatto il gastigo di Dio, che siccome vedremo all'Anno 871. provò esso Imperador Lodovico. Seguitano poi a dire gli Annali Bertiniani, che il Pontefice, intesa che ebbe la violenza suddetta, e che si pensava anche di metter le mani addosso alla sacra sua persona, dal Palazzo Lateranense si portò in barca alla Basi-

(a) *Eutrop. Langobardus Imp. Rom.*

(b) *Erchempertus Hist. cap.* 37.

Era Volg. Anno 864.

Basilica di S. Pietro, dove per due giorni e due notti stette senza prendere cibo e bevanda.

Ma non si sa intendere, come egli si ritirasse colà, da che lo stesso Imperadore, per confession del medesimo Autore, alloggiava allora *secus Basilicam beati Petri*. Frattanto morì uno della Famiglia dell' Imperadore, che avea spezzata la Croce di Sant' Elena, e lo stesso Imperadore fu sorpreso dalla febbre. Giudicossi questo un' avvertimento a lui mandato da Dio; e però inviò l' Imperadrice al Papa, perchè venisse a trovarlo; ed egli sulla di lei parola v'andò. L'abboccamento loro ben tosto rimise la concordia. Il Papa si restituì al Palazzo Lateranense, e l'Imperadore ordinò, che i due Arcivescovi se ne tornassero in Francia. Ma essi prima di partirsi, fecero gittare sopra il Sepolcro di San Pietro un insolentissimo Scritto contra del Papa. L' Imperadore anch' egli da lì a pochi giorni se ne andò, con lasciare in Roma un' infausta memoria delle uccisioni, delle ruberie, e delle violenze fatte da i suoi a varie Chiese, e a molte Donne, anche consecrate a Dio. Venuto a Ravenna, quivi celebrò la santa Pasqua, che nell' Anno presente cadde nel dì 2. d'Aprile. Non mi fermerò io quì a raccontare gli altri avvenimenti de i due suddetti Arcivescovi, nè un altro affare, che bolliva ne' medesimi tempi di *Rotado* Vescovo di Soissons, deposto da *Incmaro Arcivescovo* di Rems. E solamente verrò dicendo, che secondo i suddetti Annali di San Bertino, i Vescovi del Regno di Carlo Calvo, contrarj a Rotado, spedirono i lor Legati colle Lettere Sinodiche al Papa; ma l'Imperador Lodovico non li volle lasciar passare. All' incontro il Re Carlo Calvo impedì a Rotado il venire a Roma, bench' egli avesse appellato alla Sede Apostolica; ma questi seppe trovar modo di fuggire con ricorrere all'Augusto Lodovico, per potere sotto l'ombra sua portarsi a Roma. Aggiungono essi Annali, che in quest' Anno lo stesso Imperadore, trovandosi alla caccia, in volendo ferir colla saetta un Cervo, fu da esso gravemente ferito. E che *Uberto* Fratello della Regina *Teotberga*, Cherico coniugato, e secondo gli abusi d' allora Abbate di San Martino di Tours, dopo aver occupata la Badia di San Maurizio ne' Vallesi, ed alcuni Contadi spettanti all' Imperador Lodovico, Padrone di quegli Stati, fu ammazzato da gli uomini d' esso Augusto. La Regina Teotberga Sorella d' esso Uberto, cacciata dal Re Lottario si ricoverò ne gli Stati del Re Carlo Calvo. Avea la morte rapito a *Pietro* Doge di Venezia il suo Figliuolo *Giovanni* anch' esso Doge. (*a*) Contra di lui tessuta fu in quest' Anno una congiu-

(a) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

giura da varj Nobili, per cui restò ucciso, mentre stava celebrando la Festa di S. Zacheria nella Chiesa del Monistero di quel nome. In luogo di lui fu eletto Doge *Orso Particiaco*, chiamato da altri *Participazio*. Tanto egli, come il Popolo, diedero il condegno gastigo a gli uccisori dell' innocente Doge, con levarne alcuni di vita, e mandar gli altri coll' esilio in Francia. Questo Doge fu poi creato *Protospatario* da Basilio Imperadore de' Greci, e in ricompensa di tal onore gli mandò in dono dodici grosse Campane. Se crediamo al Dandolo, cominciarono solamente allora i Greci ad usar esse Campane. Leone Allazio, uomo dottissimo, anch' egli insegnò, che una volta presso i Greci Cristiani non erano esse in uso; e l' invenzion delle medesime vien comunemente attribuita a i Latini. Cosa manifesta per altro è, che anche ne' Secoli Pagani erano in uso i Campanelli, non già le grosse Campane, come oggidì.

ERA Volg. ANNO 864.

Anno di CRISTO DCCCLXV. Indizione XIII. di NICCOLÒ Papa 8. di LODOVICO II. Imperadore 17. 16. e 11.

PROBABILMENTE succedette in quest'Anno ciò, che abbiamo da Erchemperto (*a*), le cui parole furono copiate dall' Autore della Cronica del Monistero di Volturno, e da Leone Ostiense. Maielpoto Gastaldo, cioè Governatore di Telese, e Guandelperto Gastaldo di Boiano nel Ducato di Benevento, tali e tante preghiere adoperarono, che indussero *Lamberto Duca* di Spoleti, e *Garardo*, o sia *Gerardo* Conte di Marsi, a voler colle loro armi dare addosso a i Saraceni. Tutti dunque insieme assaltarono que' Barbari, nel mentre che dal territorio di Capua e di Napoli se ne tornavano a Bari, carichi tutti di bottino. Ma il feroce loro Sultano con tal bravura li ricevette, che li mise tosto in iscompiglio e in fuga, con restare assaissimi Cristiani morti sul campo, e molt' altri condotti via prigioni, a' quali parimente fu dipoi crudelmente levata la vita. Perirono in quella giornata, valorosamente combattendo, i due Gastaldi suddetti, col Conte Gherardo. Tali parole sembrano indicare, che a *Guido* Duca di Spoleti fosse succeduto *Lamberto*. Presero da lì innanzi i Saraceni maggior baldanza e rabbia, onde a man salva faceano scorrerie per tutto il Ducato di Benevento con distruggere dovunque giugnevano; e a riserva delle principali Città, luogo appena vi restò, che non andasse a sac-

(a) *Erchempertus Hist. cap.* 29.

ERA Volg. ANNO 865.

co. Toccò spezialmente questa disavventura a Telese, Alife, Supino, Boiano, Isernia, e al Castello di Venafro, che furono interamente disfatti. Arrivarono le loro masnade anche al suddetto Monistero di San Vincenzo di Volturno (*a*), che era de' più ricchi d'Italia, e tutto lo spogliarono con disotterrare ed asportare il suo tesoro. Convenne anche pagar loro tre mila Scudi d'oro, perchè perdonassero alle fabbriche, nè vi attaccassero il fuoco. Però giusto sospetto nasce, che Leone Ostiense (*b*) senza fondamento scrivesse, essere stato in tal congiuntura incendiato quell' insigne Monistero. Noi vedremo, che molto più tardi gli succedette questa disgrazia. Per altro sappiamo da lui, che que' Monaci si rifugiarono e salvarono nel Castello fabbricato da essi in vicinanza del Monistero. Era in questi tempi Abbate di Monte Casino *Bertario*, uomo Letterato, che compose molti Trattati e Sermoni, siccome ancora alcuni Libri di Gramatica, e Medicina, ed assaissimi Versi scritti all' Imperadrice *Angilberga*, e a gli amici suoi. Questi pensando a i pericoli, in cui per l' addietro s' era trovato il suo Monistero per cagion de' Saraceni, nemici del nome Cristiano, e troppo amici delle sostanze de' Cristiani: avea prima d'ora fatto cingere di forti mura e torri quel sacro Luogo, ed in oltre cominciata alle radici del Monte una Città, che oggidì si appella San Germano. Giovò al Monistero in tal congiuntura quella fortificazione, ma giovogli anche più il senno d' esso Abbate; perchè appena ebbe sentore dell' avvicinamento di que' crudi Infedeli, pervenuti fino a Teano, che mandò a trattar con loro di composizione. Tre mila scudi d'oro pagò anch' egli, e coloro contenti se n' andarono. Intanto *Landolfo Vescovo* e Signore di Capua, (*c*) dopo aver cacciato dalla Città i suoi Nipoti, Figliuoli di *Landone* già Conte, che si fortificarono in alcune Castella, tutto dì andava ordendo nuove cabbale, ingannando ora *Guaiferio Principe* di Salerno, a cui Capua avrebbe dovuto ubbidire, ed ora *Adelgiso* Principe di Benevento. Tirò poscia in Capua i suddetti suoi Nipoti, affinchè facessero guerra a gli altri suoi Nipoti, Figliuoli di *Pandone*. Seguì finalmente pace fra essi Cugini, e tutti entrarono in Capua. Ma non mancò all' astuto Prelato maniera di dividerli ed ingannarli, con sostenere a forza di queste arti la sua signoria anche nel temporale. Intanto spedì Papa Niccolò in Lorena e Francia *Arsenio Vescovo* d' Orta suo Legato, che astrinse il *Re Lottario* a richiamare e a ricevere in sua Corte la Regina *Teotberga*. Avea anch' esso Vescovo indotta l' impudica *Gualdrada* a venire in Italia per presentarsi al som-

(a) *Chronic. Vulturnens.* P. II. T. I. *Rer. Italic.* pag. 403.

(b) *Leo Ostiensis* l. 1. cap. 35.

(c) *Erchempertus Hist.* cap. 30.

ſommo Pontefice ; e la medeſima promeſſa avea riportato da *Engeltruda* Figliuola del *Conte Matfrido*, e Moglie di *Boſone Conte*, ſcomunicata dal Papa, perchè fuggita dal Marito viveva in un totale libertinaggio. Ma dietro alla ſtrada ſi trovò da ambedue deluſo. Gualdrada giunta fino a Pavia (*a*), non paſsò oltre, richiamata dall' adultero Re, che di nuovo cominciò a maltrattare la Regina Teotberga. Engeltruda anch' ella ſe ne ritornò a i ſuoi ſtravizj in Francia. Non dormiva intanto l'Imperadrice *Engilberga*, attendendo ad impetrar continuamente de i doni dall' Auguſto ſuo Conſorte. Da un Documento, ch' io diedi alla luce (*b*), appariſce, che nell' Anno preſente, o pure nell' antecedente, *Gualberto Veſcovo* di Modena, Meſſo dell' Imperador Lodovico, la miſe in poſſeſſo *della Corte* di *Wardeſtalla*, oggidì *Guaſtalla* Città, che poi paſsò ſotto la ſignoria del Moniſtero di San Siſto di Piacenza, fondato e dotato dalla medeſima Auguſta.

(a) *Epiſt.* 55 *Nicolai I. Papæ.*

(b) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 22. *pag.* 241.

Anno di CRISTO DCCCLXVI. Indizione XIV. di NICCOLO' Papa 9. di LODOVICO II. Imperadore 18. 17. e 12.

FIN dall' Anno 861. aveano i Popoli Pagani della Bulgaria abbracciato il Criſtianeſimo, e al Re loro *Bogori* battezzato, che aſſunto il nome di *Michele*, fedelmente conſervava la ricevuta ſanta Religione, Dio diede forza per ſuperare una terribil congiura de' ſuoi Grandi, che pentiti d'aver abbandonati gl'Idoli, ſi rivoltarono contra di lui. Ora eſſo Re in queſt' Anno ſomma conſolazione recò alla ſacra Corte di Roma per la ſpedizione de' ſuoi Ambaſciatori a *Papa Niccolò* (*c*), a fin di ricevere da lui iſtruzioni intorno ad aſſaiſſimi punti della Religione e della Diſciplina della Chieſa. Giunti a Roma nel Meſe d'Agoſto, con tutto amore ed onore furono accolti dal ſaggio Pontefice, il quale poco appreſſo inviò in que' Paeſi *Paolo Veſcovo* di Popolonia, e *Formoſo Veſcovo* di Porto, acciocchè ſi ſtudiaſſe di convertire il reſto di que' Popoli, ed ammaeſtraſſero e creſimaſſero i già convertiti. Notò l'Autore de gli Annali di San Bertino (*d*) ſotto queſt' Anno, che il Re de' Bulgari inviò a San Pietro l'Armi ſteſſe, ch' egli portava, allorchè trionfò de' ſuoi ribelli colla giunta d'altri pochi doni. *Hludovvicus verò Italiæ Imperator hoc audiens, ad Nicolaum Papam miſit, jubens, ut arma, & alia, quæ Rex Bulgarorum Sancto Petro*

(c) *Reſponſ. Nicolai Papæ ad Conſult. Bulg.*

(d) *Annal. Francor. Bertiniani.*

Era Volg. Anno 866.

miserat, ei dirigeret. De quibus quidem Nicolaus Papa per Arsenium ei consistenti in partibus Beneventanis transmisit, & de quibusdam excusationem mandavit. Circa questi medesimi tempi anche nella Moravia si piantò e crebbe la Fede di Cristo, e si dilatò questa luce fino nella Russia; ma non dovettero i Russi tenerla salda, perchè sul fine del seguente Secolo si truova la lor conversione al Cristianesimo, con riuscire poi stabile fino a i giorni nostri. Andrea Dandolo (*a*) dopo aver narrata la conversione de' Bulgari per opera di *San Cirillo* da Salonichi Apostolo de' paesi Sclavi, attesta, ch' esso Cirillo convertì alla Fede *Suetopolo Re* della Dalmazia mediterranea, che abbracciava la Croazia, la Russia, e la Bossina. Abbiamo poco fa inteso, che l'*Imperador Lodovico* si tratteneva nell' Anno presente nel Ducato di Benevento. Sopra di che è da sapere, che que' Popoli ridotti alla disperazione per gl' immensi continui saccheggi, e per le incredibili crudeltà de' Saraceni, altro scampo non veggendo, se non nell' aiuto dell' Imperador Lodovico, sì da Benevento (*b*), che da Capoa gli spedirono degli Ambasciatori, scongiurandolo di accorrere in aiuto loro. Niuno ne spedì *Guaiferio Principe* di Salerno, perchè non era in grazia d' esso Augusto, a cagion della deposizione e prigionia di *Ademario Principe* da noi veduto di sopra. All' esposizione di tante miserie patite da' Cristiani si mosse a compassione l' Augusto Lodovico, e determinò di far guerra, ma non simile a quella de gli Anni precedenti, contra di que' cani. A tal fine non so se nel seguente, o pure nel presente egli pubblicò quel rigoroso editto, che Camillo Pellegrino diede alla luce (*c*). In esso vien intimata a tutto il Popolo del Regno d' Italia la spedizion militare verso Benevento, correndo l'*Indizione XV.* che denota l' Anno susseguente. *Iter erit nostrum* [dice ivi l' Imperadore] *per Ravennam, & immediate Mense Martii in Piscariam, & omnis exercitus Italicus nobiscum. Tuscani autem cum Populo, qui de ultra veniunt, per Romam veniant ad Pontem Curvum, inde Capuam, & per Beneventum descendant nobis obviam Luceria VIII. Kalendas Aprilis.* Queste ultime parole sembrano accordarsi poco colle prime. Ma se è vero, che l' Imperadore avea da muoversi nel Marzo alla volta di Ravenna, per andare a Pescara nel Ducato Beneventano, convien supporre emanato quell' Editto prima del Marzo di quest' Anno, giacchè è fuor di dubbio, che nel Giugno dell' Anno presente egli era già pervenuto coll' Armata a Monte Casino. E se fosse così in vece di *Indictione Quinta Decima* si avrebbe a scrivere *Quarta Decima*. Ma

(a) *Dandul. in Chronico. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Erchempertus Hist. cap. 32. Leo Ostiensis l. 1. c. 36.*

(c) *Peregrinius Histor. Princip. Langobard. P. I. T. II. Rer. Italic.*

Ma ritenendo l'*Indizione XV.* l'intimazione apparterrà all' Anno seguente, e si dovrà credere, che accortosi Lodovico nell'Anno presente, che non bastavano le ordinarie sue forze a schiantare quella mala razza, intimasse nel seguente l'insurrezione dell'Italia tutta per ultimare sì importante affare. Ho detto rigoroso quell' Editto, perchè chiunque possedeva tanti mobili da poter pagare la pena pecuniaria d'un omicidio, era tenuto ad andare all' Armata. I Poveri, purchè avessero dieci Soldi d'oro di valsente, doveano far le guardie alle lor Patrie, e a i lidi del mare. Chi meno di dieci Soldi, era esentato. Se uno avea molti Figliuoli, a riserva del più inutile, che potea restar col Padre, gli altri tutti aveano da marciare. Due Fratelli indivisi amendue andavano. Se tre, il più inutile si lasciava a casa. I Conti e i Gastaldi non potevano esentare alcuno, eccettochè uno per lor servigio, e due per le lor Mogli. Se più ne avessero esentati, la pena era di perdere le lor Dignità. E se gli Abbati e le Badesse non avessero inviati all' Armata tutti i lor Vassalli, restavano privi della lor Dignità, e que' Vassalli perdevano il Feudo e gli Allodiali. Tralascio il resto. Son quivi destinati i Conti e Ministri per l'esecuzione di quest' Ordine. Fra gli altri *in ministerio Witonis Rimmo & Iohannes Episcopus de Forcona*. Questo governo di *Guido* altro non può essere, che *Spoleti*. *In ministerio Verengari Hiselmundus Episcopus*. Il governo di *Berengario* non dovrebbe essere stato il *Friuli*, perciocchè vivea tuttavia *Eberardo* suo Padre Duca di quella contrada. Abbiamo da Andrea Prete (*a*), Scrittore Italiano di questo Secolo, che ad esso Eberardo Duca o Marchese del Friuli, di cui parleremo all' Anno seguente, succedette *Unroco* suo Figliuolo. Dopo la morte d'*Unroco* quivi comandò *Berengario* anch' esso Figliuolo d'Eberardo, che poi giunse ad essere Re d'Italia, ed anche Imperadore. Pare almeno, che dalle parole suddette si possa ricavare, che Berengario signoreggiasse in qualche Marca. Di questo Editto fa menzione anche Leone Ostiense (*b*).

(a) *Andreas Presbyter, Tom. I. Rer. Germ. Menckenii.*

(b) *Leo Ostiensis Chron. l. 1. cap. 36.*

ORA l'Imperador Lodovico con una formidabil' Armata conducendo anche seco l'Augusta sua Moglie *Angilberga*, per Sora entrò nel Ducato di Benevento, e correndo il Mese di Giugno arrivò al Monistero di Monte Casino, dove fu magnificamente ricevuto dall' Abbate Bertario, al quale confermò i Privilegj di quel sacro Luogo. (*c*) Colà fu a trovarlo *Landolfo Vescovo*, e Signore di Capoa, che gli presentò le truppe del suo paese, ma col giuoco altra volta fatto, cioè con farle desertar tutte a poco a poco. Restò egli solo pres-

(c) *Erchempert. Hist. cap. 32.*

so di

Era Volg. Anno 866.

ſo di Lodovico, quaſichè niuna parte aveſſe nella fuga de' ſuoi. Ma l'Imperadore ſdegnato, ed aſſai conoſcente, che avea che fare con gente doppia, pensò ch'era meglio d'aſſicurarſi de i dubbioſi amici, prima di procedere contra de' patenti nemici. Però ſenza badare alle ſcuſe e a i lamenti del malvagio Veſcovo, paſsò ad aſſediar Capoa. Vi ſtette ſotto ben tre Meſi, ſoggiorno, che coſtò a i Capuani la diſtruzione di tutti i loro contorni. E perciocchè non volle mai l'Imperadore riceverli a patti, finalmente s'arrenderono a *Lamberto Conte*, cioè al Duca di Spoleti, uno de' Generali dell' Imperadore, che li trattò alla peggio da lì innanzi. Da ciò ſi conoſce, che *Guido* Duca di Spoleti era morto, con ſuccedergli *Lamberto* ſuo Figliuolo, come apparirà all' Anno ſeguente. Per atteſtato dell' Anonimo Salernitano, (*a*) *Guaiferio* Principe di Salerno venne fino a Sarno ad incontrare l'Auguſto Lodovico, il quale toſto gli fece iſtanza d'aver nelle mani il depoſto Principe *Ademario* da lui amato. Gli riſpoſe Guaiferio: *Che volete farne, Signore, s'egli è già privo di luce?* E toſto ſegretamente inviò ordine a Salerno, che gli cavaſſero gli occhi. Portoſſi dipoi l'Imperadore a Salerno, e vi fu ricevuto come Sovrano; e di là paſsò ad Amalfi, e a Pozzuolo, dove preſe que' bagni, e ſul finire dell' Anno arrivò a Benevento, dove *Adelgiſo* Principe gli fece un ſuntuoſo accoglimento. Nella Cronica di Volturno v' ha un Diploma di queſto Imperadore, data *III. Idus Junii Anno Chriſto propitio, XVII. Imperii Domini Hludovici piiſſimi Auguſti, Indictione XIV. & poſtquam cepit Capuam Anno primo.* L'Indizione *XIV.* moſtra l'Anno preſente. Ma nel Giugno dell' Anno preſente Capua non era peranche ſtata preſa da lui, nè correa l'*Anno XVII.* dell' Imperio, dedotto dalla Coronazione Romana. Però può crederſi, che in vece dell' *Indictione XIV.* s'abbia quivi a ſcrivere *Indictione XV.* cioè nell' Anno ſuſſeguente. Nel preſente, ſe pur ſuſſiſtono le conghietture del Padre Mabillone (*b*), lo ſteſſo Auguſto, deſideroſo di laſciare un' inſigne memoria della ſua Pietà, ordinò che ſi fabbricaſſe da' fondamenti l'inſigne Baſilica e Moniſtero di Caſauria nell' Abruzzo in un' Iſola del Fiume Peſcara, oggidì nella Dioceſi di Chieti. Aveva egli molto prima adocchiato quel ſito, poſto allora nel Ducato di Spoleti, ſiccome proprio per abitazione di Monaci, cercanti in que' tempi più le ſolitudini, che gli ſtrepiti delle Città; e dopo aver fatto acquiſto di aſſai beni deſtinati al ſoſtentamento de' Servi di Dio, eſſendo capitato colà in occaſion della ſua ſpedizion verſo Benevento, fece dar principio alla fabbrica di quel Moniſtero.

Lo cre-

(a) *Anonymus Salern. Paralipom. cap. 90. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(b) *Mabill. in Annal. Benedictin. l. 36. c. 59.*

Lo crede esso Padre Mabillone appellato *Casa aurea* o per la suntuosità e ricchezza de gli edifizj, o pure per la copia ed ampiezza de' suoi beni. Ma forse anche prima del Monistero e della Basilica si nominava *Casauria* quel Luogo. Da un Documento, da me dato alla luce (*a*), spettante all' Anno 871. si vede un acquisto di beni fatto da esso Imperador Lodovico *in Loco, qui dicitur Casauria, Pago Pinnensi*. In un altro dell' Anno seguente è nominata *Ecclesia Trinitatis, quæ sita est in Insula prope Piscariæ fluvium, quæ dicitur Casauria, Monasterium ædificatum esse debet*. In un altro è menzionata *Insula, quæ vocatur Casaurea*. Però sembra, che l'Isola, o sia il Luogo desse il nome a quel Monistero, e non già che lo ricevesse. Tengo in oltre, che solamente nell' Anno 871. si fondasse quel Monistero, siccome vedremo. Oggidì è esso ridotto in somma desolazione, ed è da stupire, come le belle porte di bronzo della Basilica, tuttavia sussistenti, abbiano potuto durar tanto contro la forza de' prepotenti, de' soldati, e de' ladri.

(a) *Chronic. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCLXVII. Indizione XV.
di ADRIANO II. Papa 1.
di LODOVICO II. Imperadore 19. 18. e 13.

MIchele Imperador de' Greci, che avea de i gran conti a fare con Domeneddio, per aver accesa la guerra nella sua Chiesa coll'ingiusta deposizione di *Santo Ignazio* Patriarca di Costantinopoli, e coll'intrusione di *Fozio*, ebbe in quest' Anno il suo pagamento. Aveva egli nel precedente fatto levar di vita *Barda Cesare*, e per ricompensa creato suo Collega nell' Imperio ed Augusto l'uccisor d'esso Barda *Basilio Macedone*, uomo di bassa nascita, ma provveduto di molte Virtù, e più di Fortuna. O sia che Basilio avesse sicure testimonianze, che si macchinava contro della sua vita, o che venisse il timor di cadere dall' ubbriachezza, vizio familiare d'esso Michele: la verità si è, che Michele fu ucciso dalle Guardie nel dì 24. di Settembre dell' Anno presente, e Basilio restò solo sul Trono. Era questo novello Augusto uomo sommamente Cattolico, e tale non tardò a farsi conoscere con cacciare dalla Sedia Patriarcale di Costantinopoli Fozio, e rimettervi Sant' Ignazio: risoluzione, che recò immenso giubilo alla Chiesa di Dio. In questo medesimo Anno nel dì 13. di Settembre passò a miglior vita *Papa Niccolò I.* e in lui la santa Sede venne a perdere uno de' più dotti

e ze-

Era Volg. Anno 867.

e zelanti Pontefici, che da gran tempo ella avesse avuto. (*a*) Raunatisi poscia i Vescovi, il Clero, i Nobili, e il Popolo Romano, per passare all'elezion del Successore, cadde questa nella persona d'*Adriano II.* Prete Cardinale del titolo di San Marco, che tosto fu portato al Palazzo Lateranense fra gli applausi sonori di tutta la Città, ma non già de' Messi dell'Imperadore, i quali per avventura si trovarono allora in Roma. S'ebbero questi a male di non essere stati invitati all'elezione: non già che loro dispiacesse il buon Papa eletto, ma perchè parea, che la loro esclusione ridondasse in poco rispetto all'Augusto, di cui teneano le veci. Ma si quetarono all'intendere, che s'era ciò fatto non in dispregio dell'Imperadore, ma per non introdurre il costume di dover aspettare i Ministri Imperiali all'Elezione de' Papi, la quale non ammetteva dilazione. In fatti quest'obbligo non v'era, nè si trovava praticato in addietro. Erano tenuti solamente i Romani ad aspettar l'approvazione Imperiale dell'Eletto: il che appunto anche in questa occasione si eseguì. Lodò l'Augusto Lodovico con sue Lettere l'elezion fatta e l'Eletto; e certificato, che non v'era intervenuta promessa alcuna di danaro, diede ben volentieri l'assenso per la consecrazione del nuovo Pontefice. Confessa Gugliemo Bibliotecario, che soleano succedere de i disordini nelle Sedi vacanti d'allora, e prevalendo le fazioni, venivano cacciati in esilio non pochi Ecclesiastici. Tutti sotto questo amorevolissimo Papa se ne ritornarono liberi a Roma. Accadde nulladimeno in questa vacanza una calamità insolita. *Lamberto Figliuolo di Guido*, *Duca di Spoleti* [così è nominato da esso Gugliemo] tirannicamente entrò in Roma, senza penetrarsi, qual pretesto egli usasse, e come se avesse trovata quella Città ribelle all'Imperadore, permise, che fosse in molti luoghi messa a sacco da i suoi sgherri. Non perdonò a Monistero, nè a Chiesa alcuna; e senza farne risentimento alcuno lasciò, che la sua gente rapisse non poche nobili Fanciulle sì entro, che fuori di Roma. Furono perciò portate all'Imperador Lodovico le doglianze de' Romani per tante iniquità, di maniera che tutti i Franzesi sparlavano di *Lamberto*, benchè fosse anch'egli di quella Nazione; e non finì la faccenda, che l'Imperadore gastigò questo nemico della santa Sede con levargli il Ducato, ma non così tosto, siccome vedremo. Allorchè esso Bibliotecario scrive, che Lamberto *apud Augustos piissimos Romanorum querimoniis prægravatus fuit*, altro non si può intendere, se non che i Romani fecero ricorso a *Lodovico* solo Imperadore in questi tempi, e all'

(a) *Anastas. seu Guillelmus Bibliothec. in Vit. Hadrian. II*

Augu-

Augusta *Angilberga* sua Consorte. Trovavansi allora esiliati dall' Imperador medesimo *Gaudenzio Vescovo* di Veletri, *Stefano Vescovo* di Nepi, e Giovanni sopranominato Simonide, per false imputazioni loro date alla Corte Imperiale. In loro favore scrisse caldamente il buon Pontefice, ed impetrò non solo ad essi la libertà, ma anche a molti altri Romani, che come *rei di lesa maestà* esso Lodovico Augusto avea fatto carcerare. Sparsesi poi un' ingiuriosa ciarla contra di questo buon Papa, quasichè egli avesse intenzion di cassare ed abolire tutti gli atti di Papa Niccolò suo Predecessore, come fatti con zelo troppo indiscreto. Ma Adriano informato di questa calunnia, con tanta umiltà e destrezza la superò, che restò ognuno convinto della di lui retta intenzione di non discostarsi punto dalle massime dell' Antecessore. Giunsero poi a Roma i Legati del nuovo Imperador Cattolico *Basilio*, e del Patriarca *Sant' Ignazio*; e il Papa mandò anch' egli a Costantinopoli i suoi: intorno a che è da vedere la Storia Ecclesiastica.

Venuta la primavera, l'Imperador Lodovico (*a*), ammassato in Lucera, o sia Nocera, Città della Puglia tutto l'esercito suo, si mosse contra de' Saraceni, con disegno di assediar Bari, Capitale delle loro conquiste. Ma sì Erchemperto, che Leone Ostiense (*b*) ci assicurano, che venuto l'esercito Imperiale ad una giornata campale col Sultano di quegl' Infedeli, restò disfatto, e perì in quel conflitto non poca parte de' guerrieri Cristiani. Quando l'Editto citato all' Anno precedente appartenga pure al presente se ne intende la cagione. Giacchè alla brama di snidar da Bari e dalla Calabria gli occupatori Mori, che tuttavia durava nell' Imperadore, si aggiunse lo stimolo di risarcir l'onore, che avea patito non poco in quella battaglia: pare che nulla di più per quest' Anno operasse il medesimo Augusto, e che si trattenesse in Benevento, aspettando miglior fortuna con un' Armata di maggior polso. Nè si vuol ommettere ciò, che gli Annali Metensi (*c*) riferiscono all'Anno presente. Cioè, che l'Imperador Lodovico, risoluto di sterminare dal Ducato Beneventano la pessima generazione de' Saraceni, che tanti affanni recava a quelle contrade, temendo, che le forze del Regno non bastassero all'intento suo, perchè possente era anche l' Armata di que' Barbari, spedì Ambasciatori a *Lottario* suo Fratello Re della Lorena, per pregarlo di un gagliardo rinforzo in questo bisogno della Cristianità. Lottario senza perdere tempo raunò un buon esercito, e colla maggior fretta possibile venne in soccorso del Fratello, con esser poi seguite non poche prodezze dalla

(a) *Erchempertus Hist. cap.* 33.

(b) *Leo Ostiensis Chronic. lib.* 1. *c.* 36.

(c) *Annales Francor. Metenses.*

parte de'Cristiani. Ma non apparisce altronde, che Lottario in persona venisse a Benevento. E quegli Annali hanno l'ossa slogate, mettendo fuor di sito le azioni occorse in questi tempi. L'aiuto suddetto prestato da Lottario all'Augusto Lodovico dee appartenere all'Anno precedente, essendo certo, che la morte di Papa Niccolò quivi riferita dopo il racconto suddetto all'Anno 868. appartiene al presente. A quest'Anno pare, che s'abbia da riferire il Testamento fatto da *Eberardo Duca* del Friuli indubitatamente, quantunque egli s'intitoli solamente *Conte*, e da *Gisla* sua Moglie Figliuola di *Lodovico Pio* Imperadore, fatto *in Comitatu Tarvisiano in Corte nostra Musiestro, Imperante Domno Ludovico Augusto Anno Regni ejus Christo propitio, Vicesimo Quinto*. Auberto Mireo (*a*), che diedelo alla luce, lo credette scritto nell'Anno 837. Ma quivi si parla non già di Lodovico Pio, bensì di Lodovico II. Imperadore, e dell'Epoca del suo Regno, il cui Anno XXV. cade nel presente Anno. In esso Testamento egli divide i suoi Beni ad *Unroco* suo Primogenito, a *Berengario*, e a due altri suoi Figliuoli. Probabilmente egli diede fine alla sua vita in quest'Anno, ed è certo, che succedette a lui nel governo del Friuli il suddetto *Unroco*, per attestato di Andrea Prete (*b*), Scrittore di questo Secolo. Mancato poi di vita Unroco, non so in qual'Anno, fu Duca o Marchese di quella contrada *Berengario* suo Fratello, di cui ci sarà molto da parlare.

(a) *Miræus Cod. Donat. cap. 15.*

(b) *Andreas Presbyter in Chronico Tom. I. Rer. Germanic. Menchenii.*

Anno di CRISTO DCCCLXVIII. Indizione I.
di ADRIANO II. Papa 2.
di LODOVICO II. Imperadore 20. 19. e 14.

UN riguardevol Concilio fu nel presente Anno tenuto da *Papa Adriano* in Roma, in cui venne lodato e confermato lo ristabilimento di *Sant' Ignazio* nella Sedia Patriarcale di Costantinopoli, ed abolito il Conciliabolo, e tutti gli atti di *Fozio* Pseudopatriarca. Abbiamo da gli Annali di San Bertino (*c*) un orrido accidente occorso in questi tempi al medesimo Papa. Aveva egli, siccome Pontefice di tutta benignità, sul principio del suo Pontificato rimesso in grazia della santa Sede quell' *Anastasio* Parroco, o sia Cardinale di San Marcello, che vedemmo di sopra all'Anno 853. condennato nel Concilio Romano da Papa *Leone IV.* e gli avea restituita la carica di Bibliotecario della santa Chiesa Romana. Qual gra-

(c) *Annales Francor. Bertiniani.*

gratitudine e ricompensa riportasse il buon Papa da questo Anastasio, uomo bensì delle prime e più nobili Casate di Roma, ma anche superiore a tutti nelle iniquità, si vide ben presto. Era tuttavia in vita Stefania, già Moglie di Adriano, prima ch' egli abbracciasse col celibato la vita Ecclesiastica, e restava di loro una Fanciulla nubile, già promessa, e legata con gli Sponsali ad un Nobile. Sul principio della Quaresima Eleuterio Fratello del suddetto Anastasio sollevò con ingannevoli modi quella Donzella, e rapitala seco contrasse il Matrimonio con sommo sdegno e rammarico del Pontefice suo Padre. Probabilmente ebbe Adriano maniera di fargli levar la Figliuola: il che mosse a tal rabbia l'infellonito Eleuterio, che entrato nella casa, dove essa dimorava colla Madre Stefania, ambedue più che barbaramente le scannò ed uccise; ma gli Ufiziali della Giustizia gli misero le mani addosso, di modo che non potè fuggire. Arsenio Padre di lui e del suddetto Anastasio, molto prima era ito a Benevento per procacciarsi il favore dell' *Imperador Lodovico*, e spezialmente la protezion dell' *Imperadrice Angilberga*, alla quale, perchè era Donna innamorata più dell' oro, che della Giustizia, consegnò il suo tesoro. Ma sopragiuntagli un' infermità, che il portò all' altro Mondo, andò per terra ogni suo negoziato. Ora il Pontefice Adriano fece tanto, che ottenne dall' Imperadore de i Messi, o sia de' Giudici straordinarj, perchè fosse fatto processo e giustizia secondo le Leggi Romane contra del suddetto Eleuterio. *Hadrianus Papa apud Imperatorem Missos obtinuit, qui præfatum Eleutherium secundum Legem Romanam judicarent:* il che, dice il Padre Pagi (*a*), fa intendere il supremo dominio dell' Imperadore in Roma, e sembra autenticare ciò, che lasciò scritto Eutropio Longobardo (*b*), creduto Scrittore del Secolo susseguente, ma di poco peso, con dire, che sotto gl' Imperadori Franchi *inventum est, ut omnes Majores Romæ essent Imperiales homines*. In fatti fu processato Eleuterio, *& a Missis Imperatoris occisus*. Anastasio Cardinale, perchè v'erano indizj, che avesse esortato il Fratello a quegli omicidj, nel Concilio Romano tenuto *Anno Pontificatus Domni Hadriani summi Pontificis & universalis Papæ I. per IV. Idus Octobris Indictione II.* [cominciata nel Settembre di quest' Anno] fu solennemente scomunicato, finchè comparisse a rendere conto de' reati, de' quali era inquirito. Scrisse in quest' Anno esso Pontefice a *Lodovico Re di Germania* una Lettera (*c*) *Pridie Idus Februarias Indictione I.* in cui parla con gran lode dell' Imperador Lodovico Nipote di lui, perchè senza risparmiar fatica, nè caldo, nè gielo,

(a) *Pagius ad Annal. Baron.*

(b) *Eutrop. Presb. Langobardus de Imp. Rom.*

(c) *Labbe Concilior. Tom. VIII.*

Era Volg. Anno 868.

combatteva contro a i nemici del nome Cristiano, e colle sue armi gli avea non poco abbassati, e restituita la pace a i paesi circonvicini. Però gli raccomandava di lasciare in pace i Regni non solo d'esso Augusto, ma anche del Re *Lottario* suo Fratello con aggiugnere delle minaccie in caso di disubbidienza. Un'altra simile Lettera fu scritta dal Papa al Re *Carlo Calvo* colla stessa premura per l'indennità de gli Stati di Lodovico Augusto, e di suo Fratello. Non è a noi pervenuto un esatto conto delle imprese fatte in quest'Anno dallo stesso Imperadore. Tuttavia pare, che non s'abbia a dubitare, ch'egli intraprendesse l'assedio, o pure il blocco di Bari (*a*), dove era il forte de' Saraceni. Diede il guasto a tutti i loro seminati; poscia passato a Matera Città ben fortificata da que' Barbari, la forzò a rendersi, e col fuoco la ridusse in un mucchio di pietre. Prese dipoi Venosa, e tanto ivi quanto in Canosa pose una forte guarnigione, che assicurò dalle scorrerie Saraceniche la parte Occidentale del Ducato di Benevento, e servì a maggiormente ristrignere la Città di Bari. Arrivò anche l'Armata sua fino alla Città d'Oria verso Oriente, ma senza sapersi, se se ne impadronisse, nè se la tenesse. Dopo di che se ne tornò a stanziare in Benevento con sua gran lode e plauso di tutti i Fedeli.

(a) *Erchempertus Hist. cap. 33. Leo Ostiensis l. 1. c. 36.*

Anno di Cristo DCCCLXIX. Indizione II.
di Adriano II. Papa 3.
di Lodovico II. Imperadore 21. 20. e 15.

Celebre riuscì quest' Anno a cagione del Concilio Generale (*b*) celebrato in Costantinopoli per cura del sommo Pontefice *Adriano*, e di *Basilio* Cattolico Imperadore d'Oriente. Presidenti del medesimo furono *Donato Vescovo* d'Ostia, *Stefano Vescovo* di Nepi, e *Marino Diacono*, Legati della Sede Apostolica, e *Ignazio Patriarca* di Costantinopoli. Vi si trattò dell'intrusione di *Fozio*, e di tutti i suoi aderenti, con altri punti, intorno a i quali si possono consultar gli Atti e la Storia Ecclesiastica del Cardinal Baronio, il quale è da stupire, come si lasciasse trasportar cotanto a maltrattar la memoria dell' Imperador Basilio, benemerito in questi tempi della santa Sede, e di tutta la Chiesa Cattolica. Da Gugliemo poscia Bibliotecario (*c*), e dalla Prefazione di Anastasio allora Bibliotecario della Romana Chiesa al suddetto Concilio si raccoglie, che in questi medesimi tempi fu spedito alla Corte dell'Impera-

(b) *Labbe Concilior. Tom. VIII.*

(c) *Guillelmus Bibliothec. in Vit. Hadrian. II*

perador Greco da Lodovico Imperador d' Occidente, *Suppone*, ch' era in questi tempi *Arciministro* della sua Corte, e fu dipoi Duca di Spoleti, con un altro Legato, menando seco il suddetto Anastasio, credo per Interprete, siccome persona intendente della Lingua Greca. Il motivo di tale Ambasciata era di trattare di un Matrimonio tra *Costantino* Figliuolo dell' Imperador Basilio, anch' esso creato Augusto e Collega nell' Imperio, ed una Figliuola dell' Imperador Lodovico. All' Anno 851. io feci menzione di un' *Ermengarda* Regina, la quale nell' Anno 856. come costa da i Documenti da me pubblicati (*a*) nelle Giunte alla Cronica del Monistero Casauriense, fece acquisto d' alcuni stabili. Potrebbe ella aver avuto per Padre il suddetto Imperador Lodovico; ma non pare, ch' ella possa essere la stessa, delle cui nozze si trattava in quest' Anno alla Corte di Costantinopoli. Lascerò io volentieri una tal quistione alla decisione altrui. Parlano del suddetto trattato nuziale anche gli Annali di San Bertino (*b*) con dire, che Basilio Imperadore *Patricium suum ad Bairam* [cioè a Bari] *cum CCCC. navibus miserat, ut & Ludoico contra Saracenos ferret suffragium, & Filiam ipsius Ludoici a se desponsatam* [non per lui, ma pel Figliuolo Costantino, chiaramente attestandolo Anastasio] *de eodem Ludoico susciperet, & illi in conjugio sibi copulandam duceret. Sed quadam occasione interveniente displicuit Ludoico dare Filiam suam Patricio.* A questo racconto si può aggiugnere quello dell' Anonimo Salernitano (*c*), il quale scrive, che fu bene scongiurato l' Imperador Lodovico da i Principi di Benevento e di Salerno per l' esterminio de' Saraceni; ma ch' egli tardò di molto a muoversi. La spinta maggiore a lui data fu da Basilio Imperador de' Greci, il quale scorgendo l' impossibilità di levar colle sue forze sole dalle mani de' Saraceni la Calabria e Puglia, spedì Ambasciatori, e molti regali all' Augusto Lodovico per invitarlo a questa impresa. Allora si mosse Lodovico con tutto l' esercito, ed arrivato a Roma fece de' ricchi donativi alla Basilica di San Pietro, e fu in tal occasione unto e coronato Imperadore dal Papa: dopo di che marciò alla volta della Campania. Ma questa Coronazione non sembra sussistere, o pure indica quella, di cui parleremo all' Anno 872. Si potrebbe anche dubitare, se Basilio spronasse l' Imperador Lodovico alla spedizion contra de' Saraceni nell' Anno 866. perchè anche nell' Anno 867. Michele Augusto era vivo e comandava; e da lui avrebbe dovuto venire l' Ambasceria. Abbiam nondimeno detto, che vivente ancora Michele, e nell' Anno 866. Basilio fu assun-

ERA Volg. ANNO 869.

(a) *Chronic. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

(c) *Anonymus Salern. Paralipom. cap. 8. P. II. T. II. Rer. Italic.*

assunto al Trono, e dichiarato Collega nell' Imperio. Ora quello, che si può tenere per certo, si è, che Lodovico Augusto o trattò alla Corte Cesarea d' Oriente a fin di ottenere soccorsi per mare contra de' Saraceni; o pure, che saputo da i Greci lo sforzo, con cui egli era venuto contra di quegl' Infedeli, Basilio già salito sul Trono, mandatigli que' Legati, mettesse in campo il Matrimonio del Figliuolo, e facesse una convenzione di concorrere anch' egli con un' Armata navale alla lor distruzione. Soggiungono dipoi gli Annali Bertiniani, che sdegnato il General Greco, perchè non gli fosse stata consegnata la Principessa da condurre a Costantinopoli, colle sue navi se ne tornò a Corinto.

Accostandosi poi il verno, l' Augusto Lodovico nel ritirarsi dall' assedio di Bari, fu assalito alla coda da i Saraceni, che gli tolsero più di due mila cavalli, e con questi andarono alla Chiesa di San Michele nel Monte Gargano, e le diedero il sacco, con far' anche prigioni tutti que' Cherici, e molt' altri iti colà per lor divozione. Un avvenimento sì infelice turbò non poco l' Imperadore, il Papa, e i Romani. Aggiungono ancora, che avendo l' *Arcivescovo d' Arles Rolando* ottenuta da esso Imperadore, allora padrone della Provenza, e da *Angilberga* Augusta sua Moglie, *non vacua manu*, la Badia di San Cesario, s' era portato all' Isola di Camargue allora ricchissima, dove quel Monistero possedeva de i gran Beni, e vi aveva in pochi dì alzata una spezie di Fortezza con della sola terra. Ma eccoti giugnere i Mori, non so se dell' Affrica o della Spagna. In quella miserabil Fortezza si rifugiò lo sconsigliato Arcivescovo, & ivi fu colto da que' Barbari, che misero a fil di spada trecento de i di lui domestici o sudditi, e lui condussero ben legato in una lor nave. Pel suo riscatto fu convenuto di dar loro cento cinquanta libre d'argento, altrettanti mantelli, altrettante spade, ed altrettanti Schiavi. Mentre di ciò si trattava, l'Arcivescovo accorato si morì. Ciò veduto, i Saraceni furbi, per non perdere il riscatto affrettarono il cambio, fingendo gran fretta di partirsi. Ebbero quanto era stato accordato; e messo in una sedia legato il cadavere del Prelato defunto, vestito con gli abiti Sacerdotali, co' quali era stato preso, lo portarono essi a terra, e depostolo con gran riverenza, se ne tornarono alle loro navi. Allora quei, che aveano portato il riscatto, si accostarono per parlare all' Arcivescovo, e rallegrarsi con lui, e il trovarono senza parola, e senza vita. Altro non restò, che di portarlo con urli e pianti al Sepolcro, ch' egli si avea preparato molto prima. Un altro accidente,

te, anche più strepitoso, accadde in quest' Anno in Italia. Lo raccontano varj Scrittori (*a*), e spezialmente i suddetti Annali Bertiniani, più copiosi de gli altri. Sotto il presente Anno, e non già nel precedente, *Lottario Re* della Lorena, sempre per così dire ammaliato da Gualdrada, e bramoso di liberarsi dalla *Regina Teotberga*, e dalle censure, figurandosi di poter ammollire l'animo del sommo Pontefice a forza di regali, e col venir egli in persona in Italia, aggiuntavi ancora l'intercessione dell' *Imperador Lodovico* suo Fratello, si mosse nel Mese di Giugno, ed arrivò fino a Ravenna. Quivi s'incontrò ne i Messi speditigli dallo stesso Imperadore per fargli sapere, che se ne tornasse indietro, e rimettesse a tempo più opportuno quel suo biasimevol affare, stante il trovarsi troppo impegnato esso Augusto nell'assedio di Bari, *cui amplius quam ducentas naves Rex Græcorum in auxilium contra eosdem Saracenos festinato mittebat*. Non istette per questo Lottario, troppo cotto dall'amor della Druda. Andò a trovar l' Augusto Fratello, che era in campo sotto Bari, e tante batterie di preghiere e di doni adoperò, che indusse l' Imperadrice *Angilberga* ad ottenere dall' Augusto Marito, ch'ella stessa seco venisse a Monte Casino, per far quivi un abboccamento col Papa. Colà in fatti per interposizione dell'Imperadore si portò *Papa Adriano*. Gli fece molti presenti Lottario, ma senza muoverlo per questo ad alcun atto sconvenevole alla disciplina Cristiana. Impetrò bensì per le istanze dell' Imperadrice, che il Papa gli desse nella Messa solennemente cantata la sacra Comunione, ma con interrogarlo prima, s' egli avea puntualmente eseguito quanto gli era stato prescritto da Papa Niccolò suo Antecessore, coll'essersi astenuto, e promettere d'astenersi in avvenire da ogni commerzio carnale coll' impudica Gualdrada: il che fu giurato e promesso da lui, e da i suoi Cortigiani, che pur sapeano tutti di spergiurare. Tornò il Pontefice a Roma, colà ancora si portò il Re Lottario, ma senza ricevere incontro alcuno; e senza che alcuno de'Cherici gli facesse accoglienza veruna, visitò il Sepolcro di San Pietro. Non potè impetrare, che il Papa gli cantasse nella seguente Domenica la Messa. Solamente nel Lunedì desinò con lui nel Palazzo Lateranense, e fu regalato di una *Leena* [forse una sorta di veste], di una *Palma* benedetta, e di una *Ferula*, o sia Baston Pastorale. Ciò bastò per far tutto ringalluzzire lo sconsigliato Principe, ed intanto il Papa determinò di mandare in Lorena *Formoso Vescovo* di Porto, e un altro Vescovo, per informarsi meglio de gli andamenti passati d'esso Re Lottario, a fin di pro-

(a) *Lambertus Schafnaburgens. Annales Francor. Bertiniani. Annales Francor. Hildesheim.*

Era Volg. Anno 869.

di procedere ſecondo la giuſtizia. Partito ſi da Roma il Re, arrivò a Lucca, dove fu ſorpreſo dalla febbre egli con tutti i ſuoi. Ne cominciò a morire oggi uno, e più altri ne' dì ſeguenti; e Lottario ſenza profittare di avviſi sì chiari, a lui mandati da Dio, malato come era, paſsò fino a Piacenza, dove nel dì 10. di Agoſto infelicemente diede fine alle ſue follie e alla ſua vita. Fu ſeppellito il corpo ſuo da i pochi domeſtici a lui reſtati ignobilmente ſotterra nel Moniſtero, o per dir meglio nella Chieſa di Santo Antonino poſta allora fuori della Città. Con giuſto fondamento fu creduto da tutta la Criſtianità queſto un patente gaſtigo dell' ira di Dio.

SENZA far caſo la pia Regina *Teotberga* de i tanti ſtrapazzi a lei fatti dal Real Conſorte, fece dono di molti poderi a i Sacerdoti della Chieſa ſuddetta di Santo Antonino, acciocchè da lì innanzi faceſſero l' Anniverſario, e pregaſſero Dio per l' Anima di lui, ſiccome coſta da una Lettera di Carlo Craſſo Imperadore, rapportata dal Campi (*a*). Ritiroſſi poi queſta Regina a Metz, dove nel Moniſtero di Santa Glodoſinde profeſsò vita Monaſtica, e vi morì Badeſſa, per quanto ſi ricava da Giovanni Abbate nella Vita d'eſſa Santa Glodoſinde. Il Muzio, il Padre Celeſtino, ed altri Autori Bergamaſchi han fatta di queſta Regina Teotberga una Beata, con formarne una Legenda ſecondo la libertà de' Secoli andati, da cui appariſce, che la medeſima fondò a Pontita nel territorio di Bergamo un Moniſtero, dove ſantamente compiè la ſua carriera. Con quali fondamenti, e da quali antichi Autori ſia ſoſtenuto un tal racconto, io nol so. Ben so, che merita maggior fede l' aſſerzione del ſuddetto Giovanni Abbate, che fiorì nel Secolo Decimo. Non così toſto arrivò in Francia la nuova, che era morto il ſuddetto Re Lottario ſenza laſciar dopo di sè Figliuoli legittimi, che il Re *Carlo Calvo* ſi affrettò a prendere il poſſeſſo del Regno di lui. Egli riuſcì di farſene coronare Re nella Città di Metz. Era allora infermo *Lodovico* Re della Germania ſuo Fratello. Da che ſi fu egli alquanto riavuto, mandò a far iſtanza, per aver la ſua parte di quegli Stati. E intanto l' *Imperador Lodovico*, intento alla difeſa e al vantaggio della Criſtianità, lontaniſſimo dalla Lorena, ſtava combattendo co i Maomettani Mori verſo Bari, e tardò poco a ſapere, dopo l' avviſo della morte del Fratello, l'altro ancora dell' occupazione del di lui Regno. Ricorſe a Papa Adriano; e queſti immediatamente ſpedì in Lorena e in Francia due Veſcovi ſuoi Legati, cioè *Pietro*, e *Leone* con Lettere a i Veſcovi e Baroni di Francia, ordinando in eſſe, che niuno oſaſſe d' invadere, turbare, o tentar di occu-

(a) *Campi Iſtor. di Piacenz. T. I. pag.* 448.

occupare il Regno del fu Re Lottario, ſiccome coſa dovuta per diritto ereditario all' Imperador Lodovico di lui Fratello, intimando la ſcomunica a chi contraveniſſe, ed altre pene a i Veſcovi conſenzienti, o non reſiſtenti a tale occupazione. Con quei Legati anche Lodovico Auguſto ſpedì *Boderado*, uno de' ſuoi principali Miniſtri, per dire le ſue ragioni, proteſtare, e fare altri ſimili atti. Chiari erano i diritti dell' Imperadore ſopra quegli Stati, meritava ben d'eſſere riſpettata anche la ſempre veneranda autorità del ſommo Pontefice, e maſſimamente proteggendo egli una cauſa paleſemente giuſta. Ma è gran tempo, che la voglia e la comodità di occupare gli Stati altrui, sa andare di ſopra alla Religione, alla Parentela, e a tutti i dettami della Giuſtizia. Carlo Calvo nulla ſi curò de i paſſi fatti dal Papa, e dal Nipote Auguſto, nulla dello ſparlare, che tanti e tanti doveano fare di lui, perchè ſi prevaleſſe della ſua potenza contro di un Nipote, che non ſi potea difendere, perchè impegnato contra i nemici del nome Criſtiano; anzi salì in tal ſuperbia, che ſecondo gli Annali di Fulda (*a*), dichiarò, che da lì innanzi voleva eſſere chiamato Imperadore ed Auguſto, perchè era poſſeſſor di due Regni.

ERA Volg. ANNO 869.

(a) *Annales Francor. Fuldenſes.*

Anno di CRISTO DCCCLXX. Indizione III.
di ADRIANO II. Papa 4.
di LODOVICO II. Imperadore 22. 21. e 16.

SE nulla giovarono all' *Imperador Lodovico* le ſue ragioni e querele, benchè sì giuſte, e benchè avvalorate da quelle del ſommo Pontefice, per ſuccedere nell' eredità del Re Lottario ſuo Fratello, e ſe ſe ne fece beffe il Re *Carlo Calvo* ſuo Zio, perchè non temeva di lui troppo lontano ed intricato nella guerra co i Saraceni: (*b*) ebbero ben polſo quelle di *Lodovico* Re della Germania Fratello del medeſimo Re Carlo. Co i medeſimi preteſi diritti, che a sè attribuiva Carlo, anche Lodovico pretendeva la ſua porzione del Regno di Lottario, e alle ſue pretenſioni unì ancora l'intimazion della guerra, ſe il Re Carlo non s'induceva ad un' amichevol concordia. E non mancavano aſſaiſſimi Nobili di quel Regno, che ſegretamente o paleſemente teneano per Lodovico, e non pochi erano anche ivi a trovarlo, ed invitarlo. Ebbero gran faccende i Corrieri e Meſſi, che andavano innanzi e indietro per queſto affare. Finalmente nel Meſe d'Agoſto s'accordarono i due Fratelli, e ſen-

(b) *Annal. Francor. Bertin. & Fuldenſes.*

Era Volg. Anno 870.

za far parola del Nipote Augusto, come se non fosse vivo, o niuna ragione avesse sopra quegli Stati, li divisero fra loro. Toccò a *Lodovico* Re della Germania in sua parte l'Alsazia con Argentina, Basilea, Colonia, Treveri, Utrecht, Aquisgrana, parte della Borgogna moderna, e della Frisia, Metz, e moltissimi altri Luoghi e Monisterj. Si può dire, che il Re Lodovico quegli fu, che piantò veramente il Regno Germanico con quella grande estensione, che fin quasi a i nostri giorni è durata; Regno che maggiormente restò poi nobilitato con passare in esso l'Imperio Romano. Pervennero in sua parte al Re *Carlo Calvo* Lione, Besanzone, Vienna del Delfinato, Tongres, Tullo, Verdun, Cambray, Malines, il Brabante, l'Hannonia, Liegi, Bar, e una gran quantità d'altri Luoghi e Monisterj: con che restò accresciuta assaissimo la di lui potenza. Da tali memorie si scorgerà quanto ampiamente si stendesse il Regno allora appellato della Lottaringia, o sia della Lorena. Dopo questa divisione e concordia arrivarono al Re Lodovico quattro altri Legati, cioè *Vibodo Vescovo* di Parma, due Giovanni e Pietro, anch'essi spediti dal Papa, e con esso loro Bernardo Conte inviato dall'Imperador Lodovico, incaricati di sostenere e promuovere gl'interessi del medesimo Augusto. Allorchè *Papa Adriano* fece questa spedizione, non gli era giunta per anche notizia, che i due Re Fratelli avessero divisa la preda. E perchè il Re Lodovico gli avea dato dianzi di belle parole: nella Lettera, ch'esso Papa gli scrive (*a*), il loda, perchè non ha imitato il Re Carlo, cioè un usurpatore del Regno del fu Lottario Imperadore, dovuto, secondo le Leggi divine ed umane, al piissimo Imperador suo Figliuolo. Gli dice ancora, che se il Re Carlo non restituirà il maltolto, esso Papa è risoluto di portarsi in persona in Francia, e di procedere alle censure contra di un tale sprezzatore di Dio e delle Apostoliche ammonizioni. Andarono questi Legati a trovare anche il Re Carlo, ma senza alcun frutto per conto di Lodovico Imperadore; e per quello che riguarda il Papa, ad altro tale spedizione non servì, che a fargli intendere delle insolenti risposte, date da esso Re Carlo, e da i Vescovi del suo Regno, capo de' quali era *Incmaro Arcivescovo* di Rems, uomo per dottrina e per petto famoso in questi tempi, che dovette trovar nel suo cervello qualche bella ragione per giustificare l'iniquità del Re Carlo. L'Anno fu questo, in cui riuscì all'Imperador Lodovico di ridurre alle strette i Saraceni nella Città di Bari. Grandi fatiche, gran dispendio di gente e di danaro era già costato a lui quell'assedio. Oltre a quanto si è detto di so-

(a) *Labbe Concilior. Tom. VIII.*

ERA Volg. ANNO 870.

ſopra, raccontano gli Annali di Metz (*a*), che l'eſercito inviato in uno de gli Anni precedenti dal Re Lottario a queſt' impreſa in aiuto dell' Auguſto ſuo Fratello, per non eſſere aſſuefatto al ſoverchio caldo del Ducato Beneventano, oppreſſo anche dall' intemperie dell' aria, venne men quaſi tutto. *Plurimi etiam aranearum morſibus extincti ſunt:* cioè dalle Tarantole, velenoſi animaletti, anche oggidì ſuſſiſtenti e famoſi pel danno, che recano in quelle contrade. Ma sì glorioſa fu l'oſtinazione dell' Auguſto Lodovico, che ſul fine dell' Anno preſente riduſſe quegl' Infedeli a perdere la ſperanza di ſoccorſo, e in tale ſtato, che furono in fine obbligati alla reſa. Se vogliam ſeguitare il Padre Pagi (*b*), egli ſe ne impadronì nell' Anno preſente; tuttavia è da preferir Camillo Pellegrino (*c*), che differì all' Anno ſeguente la preſa di quella Città, e tal' opinione coll' autorità di uno Scrittore contemporaneo verrà da noi dimoſtrata non ſolo più veriſimile, ma certa.

(a) *Annales Francor. Metenſes Tom.3. Du-Cheſne.*

(b) *Pagius in Crit. Bar.*

(c) *Peregrinius Hiſtor. Princip. Langobard. P.II. T.II. Rer. Italic.*

MI fo io a credere, che nell' Anno preſente ſuccedeſſe ciò, che l'Anonimo Salernitano (*d*) ſcriſſe, e vien confermato da una Lettera dell' Imperador Lodovico, di cui parleremo all' Anno ſeguente: cioè che riuſcì all' armi Criſtiane d'eſſo Auguſto di ſconfiggere tre Ammirati, o vogliam dire tre Generali de' Saraceni, che guidando brigate di lor gente in gran numero, mettevano a ſacco tutta la Calabria: il che diede non picciolo crollo alla lor potenza in quelle parti, e ſervì in oltre ad affamar Bari, ed a facilitarne la conquiſta. Appartiene appunto a queſt' Anno ciò, che narra Andrea Prete Italiano (*e*) ed Autore di queſti tempi nella ſua breve Cronica, pubblicata dal Menchenio. Ricorſero all' Imperador Lodovico i Popoli, che reſtavano nella Calabria ſotto il dominio de' Greci, pregandolo d' aiuto, perchè i Saraceni aveano ridotte in deſolazione le lor Città e Chieſe, e con eſibirſi di darſi a lui, e di pagargli da lì innanzi tributo. Lodovico moſſone a compaſſione, ſenza però accettar la loro offerta, inviò in ſoccorſo loro *Ottone Conte di Bergamo*, *ed Oſchiſio*, *e Gariardo* Veſcovi, i quali adunato un eſercito, diedero addoſſo a que' Barbari, mentre placidamente ſe ne ſtavano mietendo i raccolti in certa Valle, e fattane una grande ſtrage, liberarono i prigioni Criſtiani. Portata queſta nuova a Cincimo Generale de' Saraceni abitante nella Città di Amantea, ſi moſſe con molte forze contra de' Criſtiani; ma anch' egli fu ſbaragliato ed inſeguito da i vincitori fino alle porte di quella Città. Penetrò dipoi l' Imperadore per mezzo delle ſpie, che il ſuddetto Cincimo con un poderoſo rinforzo a lui venuto per ſoccor-

(d) *Anonymus Salernitanus Paralip. cap.* 102. *&* 108.

(e) *Andreas Presbyter, Chronic. Tom. I. Rer. Germ. Menchenii.*

Era Volg. Anno 870.

rere Bari, avea risoluto di assalire i Cristiani nel giorno del Santo Natale, lusingandosi di trovarli sprovveduti e attenti solo alle divozioni. Pertanto ordinò, che i suoi prima del giorno ascoltassero Messa, e si comunicassero, e poi prese l'armi uscissero incontro alle masnade di quegl'Infedeli. Così fecero, e pieni di coraggio attaccarono con coloro la zuffa sì vigorosamente, che li ruppero, e ne fecero un copioso macello. Queste perdite quanto costernarono gli animi del Soldano e de' suoi, altrettanto rallegrarono il Popolo Fedele di Gesù Cristo, e del loro Imperadore. Ci chiama ora a sè l'illustre Città di Napoli. Era mancato di vita *Sergio Duca* di quella Città, in qual'Anno precisamente nol so, con lasciar suo Successore in quel Ducato *Gregorio* il maggiore de' suoi Figliuoli, dichiarato molto prima *Maestro de' Militi*, ed è lo stesso che dire *Duca*. Lasciò anche dopo di sè altri Figliuoli, fra' quali *Atanasio*, già creato Vescovo di Napoli, uomo di santa vita, e *Stefano* Vescovo di Sorrento. (*a*) Finchè visse e regnò Gregorio, per esser egli uomo valoroso e savio, e peritissimo della Lingua Greca e Latina, camminarono bene gli affari di quella Città; e benchè l'Imperador Lodovico, allorchè nell' Anno 866. venne coll'armi in quelle parti, si professasse mal soddisfatto di quel Popolo, e fors'anche del loro Duca, pure il santo Vescovo Atanasio, spedito incontro a lui, con sì buona maniera s'introdusse nella grazia d'esso Imperadore e dell' Augusta sua Consorte, che non fece violenza alcuna a Napoli, e nè pure v'entrò dentro. Da lì a non molto cadde malato Gregorio, e consultati i suoi Fratelli, e massimamente Atanasio Vescovo, dichiarò Duca e Collega suo, *Sergio* II. suo figliuolo, al quale prima di morire, raccomandò vivamente d'essere ubbidiente al Prelato suo Zio, e di regolarsi affatto col di lui parere, perchè così operando, bene sarebbe per lui, male facendo il contrario. Di questi documenti si dimenticò ben presto lo sconsigliato Giovane. La Moglie sua, Donna superba, non potea sofferire, che egli si suggettasse a i consigli e alle ammonizioni del Santo Prelato, e gli andava intonando all'orecchio, che se pur intendeva di comparire e d'essere veramente Principe, dovea non solo astenersi dall'averlo per Consigliere, ma anche tenerlo lungi da sè, anzi sbrigarsi da quell'intoppo. Dalla Lettera, che citeremo all' Anno seguente, dell'Imperador Lodovico, si ricava, che fra l'altre ammonizioni del buon Vescovo, che amareggiavano il Duca suo Nipote e la Moglie di lui, quella v'entrava di troncar l'amicizia co i Saraceni, o per dir meglio una spezie di lega con-

(a) *Johann. Diacon. in Vita S. Athanasii Episcopi Neapol. P. II. T. II. Rer. Italic.*

contratta con loro, e vergognosa tropppo per un Principe Cristiano. De' Napoletani scrive così quell' Imperadore (*a*): *Infidelibus arma & alimenta & cetera subsidia tribuentes, per totius Imperii nostri litora eos ducunt; & cum ipsis toties beati Petri Apostolorum Principis fines furtim deprædari conantur, ita ut facta videatur Neapolis Panormum vel Africa. Quumque nostri quique Saracenos insequuntur, ipsi, ut possint evadere, Neapolim fugiunt, quibus non est necessarium, Panormum repetere, sed Neapolim fugientes, ibidem quousque perviderint latitantes, rursus improviso ad exterminia redeunt.* Ora tanto picchiarono in capo al Duca Sergio la Moglie, ed altri perversi Consiglieri, che il trassero a mettere in prigione il Vescovo Atanasio, e gli altri suoi Zii. Non si può dire, che commozione eccitasse in tutta la Città questo barbaro avvenimento. Altro non s'udiva che gemiti, urli, e mormorazioni contra dell' iniquo Principe. Però congregato tutto il Clero sì Greco che Latino di quella Città co i Monaci, si portò al Palazzo, chiedendo con grida la liberazione dell' amato loro Prelato. Andò nelle furie Sergio, prese tempo a rispondere, e finalmente dopo sette dì, avendo inteso, che i Sacerdoti erano risoluti di scomunicarlo, di desistere da i sacri Ufizj, e di spogliar gli Altari, rimise in libertà il buon Vescovo. Incredibile per questo fu il giubilo, e la festa di tutto il Clero e Popolo, in guisa che si pentì il Duca d'averlo liberato, e cominciò a tenergli delle spie intorno, per sapere, chi andava e veniva da lui; e da lì innanzi perseguitò a man salva gli Ecclesiastici, oppresse le Vedove, e i Poveri, perchè niuno più v'era, che in lor favore aprisse la bocca. In quest' Anno secondo la Cronica Saracenica (*b*), s' impadronirono i Mori dell' Isola di Malta nel dì 20. d' Agosto.

ERA Volg. ANNO 870.

(a) *Epistola Ludov. II. apud Anonym. Salernitan. c.* 106

(b) *Chronic. Saracin. P. II. T. II. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCLXXI. Indizione IV.
di ADRIANO II. Papa 5.
di LODOVICO II. Imperadore 23. 22. e 17.

NON potè più lungamente resistere all'armi Cristiane l'assediata Città di Bari. Da essa furono in quest' Anno finalmente snidati i Saraceni. Lupo Protospata (*c*), che scrive presa quella Città da i Franchi *Anno 868. Indictione Prima, tertia die intrante Mense Februario*, troppo sconciamente falla nell' Anno. Ha bensì colpito nel Mese, perciocchè Andrea Prete (*d*), Scritto-

re

(c) *Lupus Protospata Chron. T. V. Rer. Italic.*

(d) *Andreas Presbiter Chron. T. I. Rer. Germ. Menchenii.*

Era Volg. Anno 871.

re contemporaneo, nella ſua breve Cronica notò, che dopo le ſconfitte ſopra riferite de' Saraceni, *ſequenti Menſe Februario*, *quinto* (forſe *quarto*) *expleto Anno*, *quod Bari poſſeſſam* (obſeſſam) *habebat Dominus Imperator*, *comprehendit Soldanum*, *& reliquos Saracenos ibi conſiſtentes interemit Anno XXI. Indictione IV.* cioè nell' Anno preſente. Che quella Città non ſi rendeſſe per capitolazione, ma foſſe preſa per forza, ſi può raccogliere dalla ſtrage allora fatta de' Saraceni. Se la ſcappò netta il loro Sultano, fu ſecondo la teſtimonianza dell' Anonimo Salernitano [*a*], perchè coſtui ritiratoſi in una Torre ben forte, chiamò *Adelgiſo Principe* di Benevento, che era intervenuto coll' *Imperador Lodovico* a quell' impreſa, e ſi arrendè a lui, ſalva la vita, con dirgli di meritarlo bene, perchè aveva in ſuo potere una Figliuola d' eſſo Principe, già datagli per oſtaggio, e giurò di non averla toccata. Da ciò preſe motivo Adelgiſo di domandarlo con due compagni in grazia all' Imperadore, che ſe ne contentò, ma male per lui. Coſtantino Porfirogenneta [*b*] parlando della preſa ſuddetta di Bari, ſcrive, che quella *Città col ſuo territorio*, *e co i prigioni tutti venne in potere de' Romani*, cioè de' Greci. Ma ſenza fallo s' inganna. Non appariſce, che i Greci aveſſero parte nell' acquiſto d' eſſa Città; niun ſegno d' averla Lodovico ceduta all' Imperador Baſilio, ſi raccoglie dalla Lettera, che da quì a poco verrò allegando. Quel che è più, tanto Erchemperto [*c*], quanto il ſopra citato Lupo Protoſpata, aſſeriſcono, che i Greci ſolamente dopo la morte dell' Imperador Lodovico, ſiccome vedremo, entrarono in quella Città. Dopo queſta glorioſa impreſa, aggiugne il ſuddetto Erchemperto, che l' Auguſto Lodovico inviò la ſua Armata all' aſſedio di Taranto Città tiraneggiata anch' eſſa da i Saraceni. All' Anno preſente pare, che s' abbia a riferire col Cardinal Baronio una Lettera ſcritta dall' Imperador Lodovico a *Baſilio Imperador de' Greci*, e a noi conſervata dall' Anonimo Salernitano [*d*]. Forſe i proſperi ſucceſſi dell' Auguſto Latino, notificati al Greco colla ſpedizion di due Ambaſciatori, moſſero ad invidia Baſilio, il quale perciò ſcriſſe al medeſimo Lodovico una Lettera tutta teſſuta di varie doglianze. La prima era del farſi Lodovico chiamare *Imperadore*, pretendendo Baſilio, che queſto nome, ſiccome ancor quello di *Baſileo*, foſſe riſerbato a i ſoli Imperadori d' Oriente, con tacciare di novità l' uſo, che ne facea Lodovico, e con dire, ch' egli dovea intitolarſi *Imperador de' Franchi*, e non già de' Romani. Riſponde ſaviamente l' Auguſto Lodovico, che il nome di *Baſileo*,

[a] *Anonymus Salernitanus Paralipom. pag.* 108.

[b] *Conſtantinus Porphyrogenn. in Vit. Baſilii Maced.*

[c] *Erchempertus Hiſt. cap.* 38.

[d] *Anonymus Salernitanus Paralipom. cap.* 94.

leo, ſignificante *Re*, ſi truova adoperato da tutte le antiche e moderne Nazioni; che quello d'*Imperadore* nella ſua Caſa non è nuovo, avendolo goduto infino il ſuo bisavolo Carlo. Riconoſce poi, che da i *Romani* ne' ſuoi Maggiori e in lui ſteſſo, era venuto non ſolamente l'Imperio, ma anche il Regno di Francia, perch' eſſi erano ſtati unti Re da i Romani Pontefici. *Niſi*, dice egli, *Romanorum Imperator eſſemus, utique nec Francorum. A Romanis enim hoc nomen & dignitatem aſſumſimus, apud quos profectò primò tantæ culmen ſublimitatis & appellationis effulſit, quorumque Gentem & Urbem divinitus Gubernandam, & Matrem omnium Eccleſiarum Dei defendendam atque ſublimandam ſuſcepimus, ex qua re & Regnandi prius, & poſtmodum Imperandi auctoritatem proſapiæ noſtræ ſeminarium ſumſit.* Si ſtupiſce poi, come Baſilio abbia ſcritto, che mentre i ſuoi Greci tentavano di eſpugnar Bari, i Franzeſi ſe ne ſtavano colle mani alla cintola mirandoli, ſenza porger loro aiuto, e con attender ſolo a i conviti. Quando manfeſta coſa era, che i Greci, dopo aver fatto i bravi con dar uno o due aſſalti, s' erano toſto avviliti, e ſegretamente tornati a i lor paeſi; e intanto que' Franchi, che ſecondo lui attendeano ſolamente a divertirſi, aveano daddovero preſa la Città di Bari. Lamentaſi poi l'Imperador Lodovico, perchè Niceta Patrizio, deſtinato da Baſilio alla *guardia del Golfo Adriatico* colla ſua flotta, avea dato il ſacco a molte Terre della *Schiavonia* Franzeſe, col preteſto, che gli Schiavoni aveſſero ſpogliato i Legati Pontificj nel ritorno loro da Coſtantinopoli, benchè condotti ſopra Legni dello ſteſſo Greco Imperadore. Duolſi, dico, gravemente, perchè que' Legati ſieno ſtati sì malamente provveduti e guidati; e nulla finora delle robe loro reſtituito; e che Niceta abbia dato il guaſto a varie Caſtella di giurisdizione del medeſimo Lodovico, ed in oltre abbia menata via prigione gran quantità di quegl' innocenti Popoli: iniquità tanto più intollerabile, *ut iisdem Sclavinis noſtris cum navibus ſuis apud Barim in procinctu communis utilitatis conſiſtentibus, & nihil ſibi adverſi aliunde imminere putantibus, tam impie domus ſuæ quæque diriperentur, ſibique contingerent, quæ ſi prænoſcerent, nequaquam prorſus incurrerent.* Perciò qualora Baſilio non emendi il fatto, *juſtæ ſeveritatis noſtræ proxima ultio procul dubio ſubſequetur.* Ci fan conoſcere tali notizie, che tuttavia l' Iſtria, e almen qualche parte delle Città maritime della Dalmazia ubbidivano all' Imperador d' Occidente. Riferiſce Giovanni Lucio [a] uno

[a] *Johann. Lucius de Regn. Dalmat. l. 2. c. 1.*

ERA Volg. ANNO 871.

uno Strumento fatto nella Città di *Spalatro*, *Regnante in Italia Lothario Francorum Rege per Indict. XV. sub die IV. Non. Martii*, cioè nell' Anno 837. o pure nell' 852. Mi giova ancor di produrre un' Iscrizione, che tuttavia si legge nella Città di Pola nell' Istria, ed è testimonio del continuato dominio dell' Imperador Lodovico in quelle parti. Si mira essa sopra una Porta laterale del Duomo.

AN INCARNT. DNI DCCCLVII.
IND. V. REGE LODOWICO IMP. AVG.
IN ITALIA. HANDEGIS HVIVS AECCE
ELEC. P. ENE CONS. EPS. SED. AN. V.

Questo Vescovo non fu conosciuto dall' Ughelli nel Tomo Quinto dell' Italia Sacra.

FINALMENTE scrive nella sua Lettera l'Imperador Lodovico dopo aver parlato dell' iniquo procedere de' Napoletani fautori de' Saraceni: *Noveris, exercitum nostrum, Bari triumphis nostris submissa, Saracenos Tarenti pariter & Calabriæ nos mirabiliter humiliasse, simul & comminuisse; ac hos celeriter, duce Deo, penitus contriturum, si a mari prohibiti fuerint escarum admittere copias, vel etiam classibus a Panormo vel Africa suscipere multitudines*. Perciò prega Basilio di voler inviare un competente stuolo di navi, che impedisca i trasporti de' Saraceni, con aggiugnere: *Nos enim Calabria, Deo auctore, expugnata, Siciliam disposuimus, secundum commune placitum, libertati restituere*. Queste gloriose imprese meditava l' Imperador Lodovico contra de' Saraceni, formidabili allora alla Cristianità sì in Oriente che in Occidente, non men di quello, che poi furono i Turchi professori della lor Legge, spezialmente dopo aver soggiogato i Saraceni medesimi. Ma sconcertate rimasero tutte le sue idee da una di quelle vicende, che ben di rado succedono, ma pur succedono sulla Terra, patria della corruzion degli Animi e de' Corpi. Dimorava tuttavia in Benevento esso Augusto, allorchè cadde in cuore al Principe di quella Terra *Adelgiso* il malvagio pensiero di mettere le mani addosso alla di lui sacrata persona. Costantino Porfirogenneta scrive [*a*], che il Sultano prigione in Benevento, uomo de' più furbi ed astuti del Mondo, quegli fu, che gl' ispirò una sì detestabil risoluzione. In fatti anche l'Anonimo Salernitano [*b*] attesta, che Adelgiso si consigliò con lui sopra un affare di sì grande importanza: tanto s'era egli affratellato con quell' Infedele. Il motivo di procedere a fare un atto

[a] *Constan. Porphyrogenneta in Vit. Basilii Maced.*
[b] *Anonymus Salernitanus Paralipom. cap. 109.*

atto sì palpabile di fellonia contra del suo Sovrano variamente viene scritto da gli antichi Storici. L'Annalista di Metz [*a*] dice, ch' egli ciò operò *Græcorum persuasionibus corruptus*; e che a persuasione di lui molte Città *Samnii*, *Campaniæ*, & *Lucaniæ*, *a Ludovico recedentes*, *Græcorum dominationi se subdiderunt*. A tali notizie l'Imperador mosse l'esercito verso la Capitale, cioè per andare a Benevento, Città allora piena di ricchezze. Non l'aspettò Adelgiso, ma scaltramente gli venne incontro; protestò la sua fedeltà ed ossequio; giurò di non avere in guisa alcuna acconsentito alla ribellion di quelle Città; fece anche giocar molti regali: laonde fu restituito nella grazia primiera. Passato dipoi l'Imperadore contra delle Città ribellate, tutte le ridusse all' ubbidienza, fuorchè Capua, che per essere forte di mura convenne strignerla con assedio. A tutti i contorni d'essa Città fu dato un terribil guasto. Veggendosi i Capuani ridotti a mal punto, pregarono il Vescovo loro *Landolfo* d'interporsi, ed alzato il Corpo di San Germano, processionalmente usciti di Città, andarono a trovar l'Imperadore, gridando misericordia. Mosso a pietà l'Augusto Sovrano, loro perdonò; e in tal maniera scacciati i Greci, posta guarnigione nelle Città prese, andossene dipoi a Benevento, dove gli succedette la disgrazia, che or' ora verrò raccontando. In essa Città si truova egli nel dì 14. d'Aprile dell' Anno presente, come apparisce da un suo Diploma, già pubblicato da me [*b*]. Ma non si può, se non difficilmente, prestar fede al racconto del suddetto Autore, perchè oltre al non avere gli antichi Scrittori Italiani nulla detto, nulla conosciuto dell' assedio di Capua, nè dell' essersi data, come egli pretende, quella con altre Città circonvicine a i Greci: lontano dal verisimile si scuopre, che i Principi di Benevento, e i Conti di Capua avessero voluto ammettere presidj Greci nelle loro Città, e massimamente stando in tanta vicinanza l'Imperador Lodovico coll' armi in mano. Si vuol nondimeno confessare, che Leone Ostiense [*c*] sembra accostarsi a tale opinione, allorchè dopo la presa di Bari scrive, che *duo quidam Comites nisi sunt in Imperatorem insurgere. Quod quum cognovisset Imperator, persecutus est eos usque Marsiam, ubi illi non audentes consistere, fugerunt Beneventum.* Di questi due Conti parleremo fra poco. Aggiugne, che l'Imperadore in perseguitando que' due Conti, arrivò ad Isernia; e volendo quella Città resistere, la espugnò e prese. Poscia per Alife e Telese passò alla Città di Sant' Agata, intorno al cui assedio si fermò per alquanti giorni. V' era dentro Isembardo Gastaldo, cioè

ERA Volg. ANNO 871.

[a] *Annales Francor. Metenses.*

[b] *Antiquitat. Italic. Dissert.* 11. *pag.* 585.

[c] *Leo Ostiensis in Chron. l.* 1. *cap.* 36.

ERA Volg. ANNO 871.

Governatore perpetuo della medesima; buon per lui, che *Bassacio Abbate* di Monte Casino, per essere suo Parente, impetrò a lui e alla Città dall' Imperadore il perdono. Colà ancora comparve *Adelgiso Principe* di Benevento. Gittatosi a' piedi dell' Augusto Sovrano, ottenne non solo per sè, ma anche per gli due Conti suddetti, d'essere rimessi nella sua grazia. Ciò fatto, l'Imperadore andò a Benevento a trovare una sciagura, ch' egli mai non si sarebbe aspettato. Ma nè pur quì possiam riposare sull' autorità dell' Ostiense. La ribellione di que' due Conti, per attestato di Erchemperto, siccome vedremo, accadde dopo la disavventura occorsa all' Imperadore, e per conseguente anche l'espugnazion di quella Città. Ciò che bensì possiam credere all' Ostiense, perchè concordemente asserito da gli altri antichi Storici, si è, che le insolenze usate al Popolo di Benevento, non già da Lodovico Imperadore, Principe assai buono, ma dalle sue milizie, e massimamente dall' Imperadrice *Angilberga* sua Moglie, Principessa, in cui non si sapeva discernere se maggior fosse la Superbia o l'Avarizia, quelle furono, che fecero perdere in fine la pazienza ad Adelgiso loro Principe. *Cœperunt Galli graviter Beneventanos persequi, ac crudeliter vexare:* son parole d'Erchemperto [*a*]. *Quumque Beneventanos hostiliter insequeretur sua Conjux, atque mulieres illorum omnimodis nimirum fœdaret; & ipsa Beneventanos variis injuriis afficeret, asserens ad suos, quia minime se sciunt communire Beneventani clypeis* &c. Lo stesso viene asserito dall' Anonimo Salernitano [*b*], per tacer d'altri Autori. Cedreno [*c*] Autor Greco scrive, essere proceduta tutta la scena, che io son per raccontare, da i consigli e dalle cabbale del Soldano, che condotto prigione a Benevento s'era intrinsicato con Adelgiso e collo stesso Imperadore. E certamente che Adelgiso si consigliasse con costui, lo asserì anche l'Anonimo Salernitano. Nel resto il racconto di Cedreno discorda dalla verità della Storia, e meritano quì più fede gli Storici Latini.

[a] *Erchempertus Hist. cap.* 34.

[b] *Anonymus Salern. Paralipom. cap.* 109.

[c] *Cedren. in Annalib.*

ORA gli Annali di Metz c'insegnano avere *Adelgiso Principe* di Benevento fraudolentemente persuaso all' Imperador Lodovico di lasciar tornare alle loro case le milizie Franzesi, perchè lo star più quivi era di loro incomodo e di gran danno a i suoi sudditi. Restò dunque con pochi Lodovico. Ma è maggiormente da prestar fede ad Andrea Prete [*d*], Storico Italiano contemporaneo, che scrive, avere Adelgiso profittato del tempo, in cui *erant Franci separati per Castella, vel Civitates fidentes absque ullo terrore, credentes fidei Beneventanorum*. Però venuto il bisogno del loro aiuto,

[d] *Andreas Presbyter Histor. Tom.I.Rer. Germanic. Menchenii.*

to, furono trattenuti da i Beneventani in maniera, ehe niun d'essi potè accorrere alla difesa del proprio Padrone. Nel giorno 25. d'Agosto *Indictione XI.* (si dee scrivere *Quarta*) per attestato del suddetto Andrea, scoppiò la congiura de' Beneventani. Mentre l'Imperadore dopo il mezzodì riposava, uniti andarono al Palazzo per sorprenderlo. Corsero all'armi i pochi Franzesi di sua guardia; e svegliato l'Imperadore da quel rumore, corse anch'egli alla difesa. Adelgiso veggendo la resistenza, fece mettere il fuoco alle porte del Palazzo: il che costrinse l'Imperadore a ritirarsi colla Moglie Augusta, e alquanti de' suoi in una Torre forte, dove per tre dì si difese: se pur questa Torre non fu il Palazzo medesimo. Negli Annali Bertiniani [a] si legge: *Adelgisus cum aliis Beneventanis adversus ipsum Imperatorem conspiravit, quoniam idem Imperator factione Uxoris suæ eum in perpetuum exsilium disponebat. Et quum idem Adelgisus noctu super ipsum Imperatorem irruere disposuisset, isdem cum Uxore sua, & cum eis, quos secum habebat, quamdam Turrim valde altam munitissimam ascendit, & ibi per tres dies cum suis se defendit.* Seguita poi a dire, che interpostosi il Vescovo di quella Città, ottenne di poter andarsene sano e salvo. Ma non così presto egli dovette ricevere la libertà, scrivendo Erchemperto [b] Autore di que' tempi, che Lodovico fu preso e messo in prigione; e mentre era in quello stato, *consistente Augusto in custodia*, Iddio mosse dall' Affrica i Saraceni, e non tardò quaranta giorni a vendicar l'enorme strapazzo, fatto al maggior Principe della Cristianità, ch'esso Erchemperto chiama *sanctissimum virum, salvatorem scilicet Beneventanorum Provinciæ*. E Andrea Prete lasciò scritto, che la di lui prigionia durò fino a dì 17. di Settembre. Ora le soldatesche sue s'erano intanto ammassate, cosa che diede molta apprensione al Principe Adelgiso, se pur ciò è vero, perchè Erchemperto diversamente ne parla. Giunse anche nuova, che un poderoso esercito di Saraceni era sbarcato verso Salerno: sicchè si venne a capitolar la libertà del maltrattato Augusto. Fu convenuto, ch'egli, la Moglie, la Figliuola Ermengarda, e tutti i suoi, con fortissimi giuramenti presi sopra le sacre Reliquie, si obbligassero di non fare in alcun tempo nè per sè nè per altri vendetta alcuna di quel fatto, nè di entrare mai più con armi ed armati nel Ducato di Benevento. Dopo di che gli fu permesso d'andarsene ovunque gli piacea. Soggiugne Erchemperto, che Adelgiso *bona ejus diripiens, ditatus est: cunctosque viros exercitales expoliavit, & ex bonis eorum onustatus*

[a] *Annales Francor. Bertiniani.*

[b] *Erchempertus Hist. cap. 34.*

Era Volg. Anno 871.

tus est. Incredibile fu il rumore [e ben lo meritava il caso] che per l'Italia e fuori dell' Italia si fece per questo insulto. D' altro non si parlava, dando alcuni ragione ad Adelgiso per cagion delle estorsioni ed insolenze praticate nella Provincia Beneventana da i Franzesi, e massimamente dall' Imperadrice Angilberga; ma i più detestando la fellonia e la somma ingratitudine di costui, che pagava di questa moneta chi con tanti sudori, sangue, e spese avea liberato lui e i suoi Popoli dal giogo de' Saraceni. Ho io pubblicato (*a*) un Ritmo, allora composto, che probabilmente si andava cantando per le piazze. Tali sono i primi tre pretesi versi.

Audite omnes fines terræ horrore cum tristitia,
Quale scelus fuit factum Benevento Civitas.
Lhuduicum comprenderunt sancto pio Augusto.

Corse velocemente la nuova di questo tragico caso in Francia e Germania, per attestato de gli Annali di San Bertino (*b*), e di Fulda (*c*), e colla giunta, che suol fare alle cose la Fama, cioè con ispacciare, che l'Imperador Lodovico era stato non solamente preso, ma anche trucidato da i Beneventani. Perciò chi de gl' Italiani spedì al Re Carlo Calvo in Francia, e chi al Re Lodovico in Germania, invitandoli a venire a prendere l'eredità del creduto morto loro Nipote.

VENNE *Carlo Calvo* fino a Besanzone, e di là spedì corrieri in Italia, per risapere più fondatamente la serie di questo sì strepitoso avvenimento; e uditane poi la verità, se ne tornò indietro. *Lodovico* Re di Germania inviò anch' egli *Carlo il Grosso* suo Figliuolo a tirar nel suo partito i Popoli posti di quà dal Monte Jura, sudditi dell' Imperadore. Rimesso poi, che fu in libertà esso Augusto, a dirittura sen venne nel Ducato di Spoleti, sdegnato forte contro i due *Lamberti*. Son questi i due Conti, de' quali parlò Leone Ostiense, forse con anticipar di troppo la loro rivolta. Certamente l'un d' essi era Duca di Spoleti. L'altro o Fratello, o Nipote, se pure non v' ha errore ne i nomi, perciocchè l'Ignoto Casinense scrive (*d*): *Lampert Filius Widonis, & Ildepert Comites nisi sunt manus erigere contra Hludovicum Imperatorem. Sed relata illorum fraude persecutus est eos Hludovicus usque Marsim*. Siccome vedemmo di sopra all' Anno 860. si truova in que' tempi un *Ildeberto Conte* in quelle contrade, non so se Conte di Marsi, o pur Duca di Spoleti, o di Camerino. Ma più innanzi non s' incontra memoria alcuna di lui. Convien nulladimeno confessare, che da Erchemperto (*e*) chiaramente sono appellati *ambo Lamberti Co-*

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 40.

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

(c) *Annales Francor. Fuldenses.*

(d) *Ignotus Casinensis Chronic. P. I. T. II. Rer. Italic.*

(e) *Erchempertus Hist. cap.* 35.

ti Comites, e dall' Anonimo Salernitano (*a*) *ambo nominis unius Lamberti*. Per me non credo, che propriamente questi due Lamberti si ribellassero a visiera calata contra dell' Imperador Lodovico, come si figurò il Conte Campello (*b*), benchè assistito dal suddetto Ignoto Casinense. Pare a me più verisimile, che la collera contra di loro procedesse, perchè Lodovico o li sospettasse d'accordo con Adelgiso, o imputasse loro a fellonia il non essere accorsi, come portava l' obbligo loro, in sua difesa ed aiuto colle soldatesche di Spoleti, allorchè egli stava sotto il torchio in Benevento. *Interea Landbertus* [così dice l'Annalista Bertiniano (*c*)] *cum alio Lamberto sentientes sibi reputari ab Imperatore de his, quæ in eum facta fuerant, ab eo discesserunt, & in partes Beneventi, quia præfatus Adelgisus eis conjunctus erat, perrexerunt*. Erchemperto attesta, che i Lamberti furono onorevolmente accolti in sua Corte da Adelgiso. Nè sussiste, come vuole Leone Ostiense, che Lodovico Augusto da Benevento si ritirasse a *Veroli*, ed ivi si fermasse *quasi undici Mesi*. Aveva egli mandata l' Imperadrice a Ravenna, acciocchè ivi tenesse la gran Dieta del Regno d' Italia. Nel giorno 22. di Novembre di quest' Anno *in Villa, quæ dicitur Vico, ubi ipse Augustus præerat*, fece esso Augusto acquisto da un certo Sisenardo dell' Isola appellata *Casauria* presso il Fiume Pescara. Verso quelle parti sembra, che fosse la Villa di *Vico*. E in quest' Anno appunto [più tosto che nell' Anno 866. come vuole il Padre Mabillone] son io d' avviso, che seguisse la Fondazione del celebre Monistero Benedettino di Casauria, ordinata dall' Imperador Lodovico in rendimento di grazie a Dio, che l' avea liberato dal gravissimo pericolo incorso in Benevento. S' egli in quest' Anno comperò quel sito, non si può ragionevolmente pensare, ch' egli fabbricasse prima nel fondo altrui. Della nuova guerra portata in quest' Anno da i Saraceni a Salerno, parlerò all'Anno seguente. Quì non voglio lasciar di dire, che *Papa Adriano*, il quale nell' Anno precedente con tanto vigore, adoperando anche le minaccie, avea scritto a *Carlo Calvo* Re di Francia, per sostenere i diritti dell' *Imperador Lodovico* sopra la Lorena, e per altri affari: nell' Anno presente dopo aver ricevuto delle risposte alquanto brusche, tutto si raddolcì, e cominciò a far de gli elogi mirabili d'esso Re Carlo in iscrivendogli. Fra l'altre cose è notabile nella Lettera d'esso Papa, rapportata dal Cardinal Baronio, un pensiero, ch' egli in somma confidenza notifica al medesimo Re con dire: (*d*) *Ut sermo sit secretior, & literæ clandestinæ, nullique nisi fidissi-*

ERA Volg. ANNO 871.

(a) *Anonymus Salernitanus Paralipom. cap.* 114.

(b) *Campelli Storia di Spoleti l.* 17

(c) *Annales Francor. Bertiniani.*

(d) *Epist.* 34 *Hadrian. II. T. VIII. Concilior. Labbe.*

dissi-

ERA Volg. ANNO 871.

dissimis publicandæ: vobis confitemur devovendo, & notescimus affirmando, salva Fidelitate Imperatoris nostri, quia si superstes ei fuerit vestra Nobilitas, vita nobis comite, si dederit nobis quislibet multorum modiorum auri cumulum, numquam acquiescemus, exposcemus, aut sponte suscipiemus alium in Regnum & Imperium Romanum, nisi te ipsum. Quem, quia prædicaris Sapientia & Justitia, Religione & Virtute, Nobilitate & Forma, videlicet Prudentia, Temperantia, Fortitudine, atque Pietate refertus, si contigerit te Imperatorem nostrum vivendo supergredi, optamus omnis Clerus, & Plebs, & Nobilitas totius Orbis & Urbis, non solum Ducem & Regem, Patricium & Imperatorem, sed in præsenti Ecclesia Defensorem, & in æterna cum omnibus Sanctis participem fore. Ma Papa Adriano II. non avendo potuto eseguir questa idea, la trasmise almeno al suo Successore, che vedremo dichiararsi in favore del medesimo Re Carlo.

Anno di CRISTO DCCCLXXII. Indizione V. di GIOVANNI VIII. Papa I. di LODOVICO II. Imperadore 24. 23. e 18.

GIUNSE ai confini della vita in quest' Anno *Papa Adriano II.* Restò di lui una gloriosa memoria sì per le sue Virtù ed azioni lodevoli in servigio della Sede Apostolica, e della Chiesa di Dio, come ancora della sua munificenza verso de' sacri Templi, e de' Poverelli. E quì cominciano ad abbandonarci le Vite de' sommi Pontefici con grave danno della Storia Ecclesiastica e Secolare di questi Secoli. A lui succedette *Giovanni VIII.* dianzi Arcidiacono della Chiesa Romana, senza precisamente sapersi, come pensa il Padre Pagi, in qual giorno seguisse la sua consecrazione. Nondimeno gli Annali Bertiniani la mettono nel dì 14. di Dicembre. Stavano intanto in cuore dell' *Imperador Lodovico* due pungenti spine. L'una era l'occupazion del Regno della Lorena, da lui giustamente pretesa. L'altra l'enorme affronto a lui fatto dall' ingrato Principe di Benevento. Per quel che concerne al primo affare, egli per attestato de gli Annali di San Bertino (*a*), spedì l'Augusta *Angilberga* sua Moglie, per trattarne co i due Re suoi Zii. Venne dopo Pasqua il Re *Carlo Calvo* fino a San Maurizio per abboccarsi con lei, secondochè era stato concertato; ma inteso che la medesima era per andar prima a Trento per parlare con *Lodovico Re* di Germania, se ne tor-

(a) *Annal. Francor. Bertiniani.*

ne tornò indietro. Seguì in fatti nella Città di Trento il divisato abboccamento; e Lodovico *cum Ingelberga loquens* [lo stesso è, che *Angilberga*, ed *Angelberga*], *partem Regni Lotharii*, *quam contra Carolum accepit*, *neglectis sacramentis inter eos pactis*, *sine consensu ac conscientia hominum quondam Lotharii*, *qui se illi commendaverant*, *clam reddidit*. *Inde utrimque sacramenta prioribus sacramentis*, *quæ cum Fratre suo pepigerat*, *diversa & adversa inter eos sunt facta*. Fece poi sapere Angilberga al Re Carlo, che venisse a San Maurizio; ma Carlo insospettito, o pure avvertito di quanto essa avea pattuito col Re Lodovico, ricusò d'andarvi. Inviò poscia ad esso Re Carlo il Vescovo di Parma *Vibodo* sotto pretesto d'amicizia, ma veramente per trattare con lui della restituzion de gli Stati del fu Re Lottario. Carlo o non si lasciò trovare da lui, o se pur l'ascoltò, rimandollo colle mani vuote. Qual parte della Lorena restituisse il Re Lodovico al Nipote Augusto, nol dicono gli Storici. Se potessimo riposar sull' autorità di Gotifredo da Viterbo (*a*), dovette in fine anche il Re Carlo venire a qualche composizione, scrivendo egli, che *Imperator Ludovicus ipsum Regnum Lotharingiæ cum Carolo patruo suo*, *habita inter se pactione divisit*. *Ita tamen quod Ludovicus Imperator*, *Aquisgrani Palatium cum sua portione haberet*. Temo io, che Gotifredo abbia cambiati i nomi, e voglia parlar quì della divisione fatta da Lodovico Re di Germania col Fratello Carlo Calvo. Nè vo' lasciar di dire, che in riferir gli Annali il suddetto abboccamento del Re Lodovico coll' Imperadrice Angilberga, non dicono punto, che la medesima fosse di lui *Figliuola*, come ha preteso il Campi (*b*) ed altri. Il Bouchet la credette Figliuola di un Duca di Spoleti; i Sammartani le diedero per Padre *Eticone Guelfo*, Figliuolo di *Eticone Duca* di Suevia. Quanto a me tengo per tuttavia ascosa l'origine sua. E per le ragioni, che ho altrove addotto (*c*), non la so credere Figliuola naturale del suddetto Lodovico Re di Germania, perchè dal medesimo è appellata in un Diploma *Dilecta ac spiritalis Filia nostra Engilpirga*, cioè solamente tenuta al Battesimo. Nè erano allora in uso le dispense di sì stretta parentela, quale sarebbe stata quella di Lodovico II. Imperadore con Angilberga, mentre sarebbero stati in tal supposto primi Cugini. A proposito poi di questa Principessa, mal voluta da tutta la Nobiltà d'Italia, massimamente a cagione de' gravi sconcerti accaduti all' Augusto Consorte in Benevento, strano è quel, che raccontano i suddetti Annali Bertiniani, con dire: *Quia Primores Italiæ Ingelbergam propter suam insolentiam haben-*

(a) *Godefredus Viterbiensis Pantheon.*

(b) *Campi Hist. Placent. ad Ann.* 874.

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 11.

ERA Volg. ANNO 872.

habentes exoſam, in loco illius Filiam Winigiſi Imperatori ſubſtituentes, obtinuerunt apud eumdem Imperatorem, ut Miſſum ſuum ad Ingelbergam mitteret, quatenus in Italiam degeret (cioè in Lombardia), *& poſt illum non pergeret, ſed eum in Italiam reverſurum exſpectaret. Ipſa autem non obaudiens illud mandatum, poſt eum ire maturavit.* Il Conte Campelli [*a*] indotto da queſte parole, ſi figurò, che Lodovico Imperadore ripudiaſſe Angilberga, la quale perciò ſi fece Monaca. Ma non ſuſſiſte in guiſa alcuna, che ſi ſciiglieſſe il legame del loro Matrimonio, nè che Lodovico prendeſſe per Moglie la Figliuola di *Guinigiſo*, chiamato da lui e da altri Duca di Spoleti. Morì, ſiccome abbiam veduto di ſopra, Guinigiſo nell' Anno 822. Una ſua Figliuola in queſt' Anno ſarebbe ſtata troppo attempata per ſervire di Moglie o di Concubina ad un Imperadore, che abbiſognava di ſucceſſione. Però ivi ſi parlerà d'una Figlia di qualch' altro Guinigiſo, o pure di un Guinigiſo Figliuolo del ſuddetto Duca.

[a] *Campelli Iſtoria di Spoleti l.* 17

DA un Placito della Cronica Vulturnenſe [*b*] ſi conoſce, che l' Imperador ſuddetto ſi trovava nel dì primo di Gennaio dell' Anno preſente in Balva Città dell' Abbruzzo. Abbiamo da un altro Strumento aggiunto alla Cronica di Caſauria [*c*], che nel dì 12. di Aprile egli dimorava nel territorio di Rieti. Poſcia ſecondo gli Annali di San Bertino [*d*], nella Vigilia di Pentecoſte ſi portò a Roma: il che vien confermato da un ſuo Diploma, regiſtrato nella Cronica del Moniſtero di Farfa [*e*], la cui Data è queſta: *V. Kalendas Junii, Anno, Chriſto propitio, Imperii Domni Ludovici piiſſimi Auguſti XXIII. Indictione V. Actum in Civitate Roma, Palatio Imperatoris.* Nel giorno ſolenne della Pentecoſte egli fu coronato da *Papa Adriano*, che allora vivea, cioè a mio credere egli ricevette la Corona del Regno della Lorena, o perchè parte gliene avea ceduta il Re Lodovico ſuo Zio, o perchè con queſto Atto egli inteſe di conſervare e fortificare i diritti ſuoi ſopra quegli Stati. Dopo la Meſſa cantata fece inſieme col ſuddetto Pontefice una pompoſa cavalcata fino al Palagio Lateranenſe. Fu in queſta congiuntura (come s' ha da Reginone [*f*], e dall' Annaliſta Saſſone [*g*]) e non già nell' Anno ſeguente, come taluno pensò, che eſſo Auguſto in una gran Dieta alla preſenza del ſommo Pontefice eſpoſe le ſue giuſte doglianze contra di *Adelgiſo Principe* di Benevento, il quale perciò fu proclamato Tiranno, nimico della Repubblica e del Senato Romano, e dichiarata la guerra contra di lui: Slegò Papa Adriano da tutti i giuramenti, e da qualunque promeſſa fat-

[b] *Chronic. Vulturnenſ. P. II. T. I. Rer. Italic.*
[c] *Chronic. Caſaurienſ. P. II. T. II. Rer. Italic.*
[d] *Annales Francor. Bertiniani.*
[e] *Chronic. Farfenſe P. II. T. II. Rer. Italic.*
[f] *Regino in Chronico.*
[g] *Annaliſta Saxo T. I. Scriptor. Eccardi.*

ſa fatta ad Adelgiſo l'Imperadore ; riconoſcendoli per atti nulli, perchè fatti per forza a fin di ſalvare la vita, e perciò ridondanti in pregiudizio della ſalute pubblica. Contuttociò Lodovico, premendogli, che niuno de' ſuoi il poteſſe chiamare ſpergiuro, non volle procedere coll'armi contra di Benevento; ma laſciò queſta incumbenza all'Imperadrice ſua Moglie, la quale raunato l'eſercito ſi preparò per paſſare a quella volta. Pervenuta all'orecchio di Adelgiſo la nuova di queſta ſpedizione, tale sbigottimento il preſe, che ſe ne fuggì nell'Iſola di Corſica, dove per qualche tempo ſconoſciuto ſi fermò. Così quegli Annali. Ma ſenza fallo queſta fuga di Adelgiſo in Corſica è affatto favoloſa. Noi il troveremo ſaldo nel ſuo Principato, e non già figliuolo della paura, procedere contra de' Saraceni, i quali in queſti medeſimi tempi portarono l'eccidio a i Ducati di Salerno e Benevento, e non privo di conſiglio in sì ſcabroſe contingenze. Nè appariſce, che l'Imperadrice ſuddetta paſſaſſe coll'armi nel Beneventano, o che vi faceſſe prodezza alcuna. Vegniamo ora a i Saraceni. Da che coſtoro ebbero perduta la Città di Bari, da vergogna e da rabbia commoſſi, miſero inſieme in Affrica una nuova poderoſa Armata di quaſi trenta mila combattenti, e nell' Autunno dell' Anno antecedente a dirittura diedero le vele verſo Salerno. Volle Dio, che mentre coſtoro faceano quel grande apparecchio di gente e di macchine per paſſare in Italia [a], uno della lor Nazione, per nome Arrane, ricordevole di un picciolo favore a lui compartito da *Guaiferio Principe* di Salerno, trovato in Affrica un'Uomo da Amalfi chiamato Fluro, il pregò in confidenza di far ſapere da parte ſua ad eſſo Principe, che fortificaſſe Salerno a tutto potere, perchè gli ſovraſtava una gran buraſca. Eſeguì l'Amalfitano la commeſſione, e Guaiferio immantinente ſi diede a mettere in buon ſeſto le fortificazioni della ſua Città, e vi fece alzar tre fortiſſime Torri ne' ſiti più pericoloſi. Una fu fatta da i Capuani, allora ſudditi ſuoi; la ſeconda da i Toſcani, probabilmente negozianti in quella Città; e quella di mezzo la fabbricarono i Salernitani ſteſſi. Ricorſe per aiuto ad Adelgiſo Principe di Benevento; e queſti appena udì lo sbarco della flotta Moreſca, che comparve anch'egli a Salerno con quante forze potè. Tennero queſti due Principi conſiglio inſieme, e fu preſa la riſoluzione di uſcir in campo contra d'eſſi, e di azzardare una battaglia. Ma avendo l'accorto Adelgiſo ben conſiderata e ſcandagliata la moltitudine e poſſanza delle ſchiere nemiche, giudicò meglio di ritirarſi. Tornoſſene egli a Benevento, e i Saraceni atten-

[a] *Anonymus Salernitanus Paralipom. cap.* 110.

Era Volg. Anno 872.

dati intorno alla Città di Salerno cominciarono a ſtrignerla con un ben regolato aſſedio, che durò moltiſſimi Meſi anche dell'Anno preſente, e fu ſoſtenuto nulladimeno con intrepidezza da Guaiferio, e dal ſuo Popolo. Per atteſtato dell' Anonimo Salernitano, da cui ho preſo queſto racconto, confermato ancora da Erchemperto, que' Barbari nel tempo d'eſſo aſſedio uccifero innumerabili contadini, e diſtruſſero tutti i contorni di Salerno. Venuta poi la Primavera, mandarono diſtaccamenti ne' territorj di Napoli, di Benevento, e di Capua, che diedero il ſacco dovunque arrivarono, e deſolarono una gran quantità di Terre. Avea preſo ſtanza il Re loro *Abdila* nella Chieſa de' Santi Fortunato e Gaio; e quivi fatto porre il ſuo letto ſopra l'Altare, ſoleva sfogar la ſua libidine colle miſere fanciulle Criſtiane, che i ſuoi andavano rapendo. Ordine dovette eſſere di Dio, che un giorno volendo coſtui far forza ad una, cadde dall' alto della Chieſa una trave, che ſtritolò l'infame Tiranno, ſenza toccar l' innocente Giovane Criſtiana. In ſuo luogo eleſſero i Saraceni per loro Generale o Re, un altro, chiamato *Abimelec*, uomo ardito e ſagace.

In tante anguſtie *Guaiferio* Principe di Salerno, altro ſcampo non conoſcendo, determinò d'implorare la miſericordia dell' *Imperador Lodovico*, e ſpedì a lui in prima *Pietro* ſuo Cognato, e poſcia *Guaimario* ſuo Figliuolo. In mal punto v'andarono. L'Auguſto Lodovico, che era forte in collera con Guaiferio, perchè o credeva, o ſapeva eſſere il medeſimo ſtato complice dell' ignominia a lui inferita in Benevento, non ſolamente niun ſoccorſo loro accordò, ma feceli anche arreſtare, e mandolli in eſilio. Crebbe perciò la diſperazione ne' Salernitani, perſeguitati di fuori da i Barbari, dentro dalla fame; ſe non che *Marino Duca* di Amalfi moſſo a compaſſione della lor diſavventura, e rifiettendo al pericolo della propria caſa, ſe bruciava quella del vicino: deſtramente andò introducendo vettovaglia nell' aſſediata Città, e incoraggendo quel Popolo continuamente con iſperanze e buone parole. *Landolfo Veſcovo di Capoa* ſi moſſe anch' egli, e dopo tanti mali da lui fatti per atteſtato di Erchemperto, queſto almen fece di buono in vita ſua: Cioè andò in perſona a Pavia a raccomandar l'infelice Salerno all' Imperador Lodovico. Proſtrato a' ſuoi piedi con tal' efficacia perorò, moſtrando, in qual pericolo ſarebbe la Criſtianità, cadendo Salerno; la gloria, che ne acquiſterebbe l'Imperadore; le calamità non ſolo di Salerno, ma anche di tutte le circonvicine contrade; che il Criſtianiſſimo Principe ſi diede per vinto, e dimenticato per al-

lora

lora il recente affronto a lui fatto, comandò, che si allestisse un' Armata, e si mettesse in viaggio. Volle il buon Imperadore intervenire anch'egli alla danza. Giunto che fu a Patenara in Campania, dove ricevette i Legati di varie Città, e inteso, che non lungi da Capoa s'era annidato un corpo di dieci mila Saraceni, se gli gittò a' piedi *Guntario Conte* suo Nipote, giovane di quindici Anni, e tanto fece e disse, che impetrò da lui di poter andare ad assalire con parte delle truppe Franzesi le nimiche masnade. Seco andarono i Capuani, e sì bravamente menarono tutti le mani contra di que' Barbari, che ne misero a fil di spada circa nove mila: segnalata vittoria, ma che costò la vita allo stesso Gontario con sommo dispiacere dell' Augusto suo Zio. Che nel numero degli estinti lo Storico aprisse di troppo la bocca, lo credo io, e verisimilmente lo crederanno molti altri. Mandò esso Imperadore anche a Benevento un altro distaccamento de' suoi guerrieri, che unito co i Beneventani diede addosso ad un altro quasi ugual corpo di Saraceni, accampati in un Luogo chiamato Mamma. Ancor questi furono messi in rotta, e poco men che tre mila d'essi rimasero estinti sul campo. *Adelgiso Principe* si trovò a questa battaglia, seco avendo i due *Lamberti* rifugiati in Benevento, che mirabilmente il servirono in tale occasione. Erchemperto mette questa vittoria de' Beneventani [il che è ben più probabile] prima che l'Imperador giugnesse in Campania colle sue milizie; ed aggiugne, che i Capuani anche prima aveano tagliato a pezzi mille di quegl' Infedeli. Sul fine dell' Anno presente riportarono l'armi Cristiane tutti questi vantaggi. E nella Cronica Saracenica (*a*) nell' Anno presente si legge: *Periit exercitus Moslemiorum in Salerniah*. Ne i Documenti da me aggiunti alla Cronica di Casauria (*b*) si comincia nell' Anno presente a far conoscere *Suppone II.* Duca di Spoleti. Egli è veramente chiamato in alcune Carte solamente *Conte*, secondochè praticavasi anche in Toscana, e in altri paesi: pure chiaramente in una Carta, scritta nell' *Anno XXIII. di Lodovico Imperadore nel dì VI. di Giugno*, *Indizione V.* cioè in quest' Anno, si legge: *Constat, me Suppo Dux, filius quondam Maurini* &c. E questi dall' Autore della Cronica suddetta vien chiamato *Suppo Piceni Comes, qui & Dux inscribitur, in Imperatoris exercitu fulgidus*. Già vedemmo all'Anno 822. creato Duca di Spoleti *Suppone* Conte di Brescia. Essendo egli morto nell' Anno 824. fu promosso *Mauringo* anch' esso Conte di Brescia. Fondatamente si può credere, che *Maurino* e *Mauringo* sieno stati un personaggio solo; e quando ciò

(a) *Chronic. Saracenic. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(b) *Cronic. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 872.

fia, par molto verifimile, che *Suppone II.* foffe Figliuolo dello fteffo *Mauringo* già Duca di Spoleti, e che quefto Mauringo aveffe per Padre *Suppone* I. Duca.

ANCOR quì troppo diede fpaccio alle fue fantafie il Conte Campelli (*a*). Si figurò egli, che *Lamberto Duca* di Spoleti per poco tempo perdeffe quel dominio, e fi rimetteffe prefto in grazia di Lodovico Imperadore, fenza che alcun foffe fuftituito a lui in quel Ducato. Ma è fuor di dubbio, ficcome ho dimoftrato altrove (*b*), che Lamberto ne fu cacciato nell'Anno 871. nè lo ricuperò mai in vita di quefto Imperadore; e che *Suppone II.* fu creato Duca nello fteffo Anno 871. al vedere, che nel Novembre di quell' Anno fi truova *Miffus Supponis Comitis* nelle contrade dell' Abbruzzo moderno. Solamente dopo la morte di Lodovico Augufto, e nell'Anno 876. a *Lamberto* riufcì di riaver quel Ducato. Quando poi fi tratta in quefti tempi di chi era *Duca di Spoleti*, convien fempre riflettere, che due furono i *Ducati di Spoleti*; l'uno di là dall'Apennino, di cui *Spoleti* era capo; e l'altro di quà, che fu poi chiamato di *Camerino*. Però due folevano effere in un tempo fteffo que' Duchi, fenza comparir chiaro, fe in folido amendue reggeffero que' Ducati, o pure fe divifo fra loro foffe il comando e l'autorità. Parlammo di fopra di *Atanafio Vefcovo* di Napoli, rimeffo in libertà da *Sergio II. Duca* fuo Nipote. (*c*) Non potendo egli più reggere alle oppreffioni, che continuavano, dopo aver figillato il Teforo della fua Cattedrale, fi ritirò nell'Ifola del Salvatore nell' Anno 871. Andò nelle furie il Duca Sergio, e mandogli a dire, che rinunziaffe il Vefcovato, e fi faceffe Monaco. Negò di farlo Atanafio, e allora Sergio fpedì molte brigate di Napoletani e Saraceni per occupar l'Ifola, e far prigione il fanto Vefcovo; e coftoro per nove giorni diedero varj affalti, ma indarno, a quel Luogo. Dimorava allora in Benevento l'*Imperador Lodovico*, a cui Atanafio fece fegretamente intendere il particolare ftato, in cui fi trovava. Allora Lodovico fpedì immediatamente ordine a *Marino Duca* di Amalfi, che accorreffe in aiuto del perfeguitato Paftore. L'ordine fu puntualmente efeguito. Marino arrivato colà all'improvvifo con venti barche d'armati, levò il buon Prelato; e quantunque affalito foffe da i Saraceni e Napoletani nel ritirarfi, fece loro fronte sì vigorofamente, che li ruppe; e quanti Saraceni vennero alle fue mani, tutti li mife a fil di fpada. Allora Sergio diede il facco a tutto il Teforo del Vefcovato: perlocchè fu fcomunicato da Papa *Adriano II.* allora vivente, e meffo l'Inter-

(a) *Campelli Iftor. di Spoleti l.* 17

(b) *Antiquitat. Italic. Differt.* 6.

(c) *Vita S. Athanafii Epifcop. Neapol. P. II. T. I. Rer. Italic.*

ter-

terdetto nella Città di Napoli. Essendo stato condotto Atanasio in salvo a Benevento, fu graziosamente accolto da Lodovico; andò poscia a Sorrento; da lì a poco tempo passò a Roma, dove fu alquanto trattenuto dal Papa; e dappoichè intese, che l'Imperadore era uscito libero da Benevento, andò a trovarlo a Ravenna, o pur nella Sabina, come ha Pietro Diacono, e con esso lui tornò a Roma. Uno de gli Autori della sua Vita contemporaneo attribuisce alle di lui forti preghiere ed ammonizioni la risoluzione presa da esso Imperadore di dar soccorso all'assediata Città di Salerno. Ito egli a Veruli, quivi cadde infermo, e nel dì 15. di Luglio dell' Anno presente passò a miglior vita. Il suo Corpo portato alla sepoltura nel Monistero di Monte Casino, fu poscia a' tempi di *Atanasio II.* Vescovo e Duca di Napoli, Nipote suo, trasferito a Napoli coll' accompagnamento di molte miracolose guarigioni. Si venera la sua memoria dalla Chiesa di Napoli nel suddetto giorno 15. di Luglio. Il Cardinal Baronio, che dottamente ne gli Annali Ecclesiastici fissò la sua morte nell' Anno presente, non mostrò la medesima attenzione nel Martirologio Romano (*a*), dove il fa mancato di vita *tempore Caroli Calvi*, in vece di dire *tempore Ludovici II.*

(a) *Martyrologium Romanum ad diem XV. Julii.*

Anno di CRISTO DCCCLXXIII. Indizione VI. di GIOVANNI VIII. Papa 2. di LODOVICO II. Imperadore 25. 24. e 19.

AVEA principalmente atteso nel verno di quest'Anno l'*Imperador Lodovico* a far fabbricare, e ad arricchire il Monistero di Casauria. (*b*) Trovavasi egli tuttavia in Cività di Penna, o in quelle parti, nel Marzo dell' Anno presente, dove per via di cambio acquistò da *Grimbaldo Vescovo* di Penna molte Terre *in Insula Piscariæ, ubi dicitur Casaura*. Lo Strumento è scritto *Anno Imperii ejus XXIV. & secundo Anno Supponis Comitatus, XXV. Mensis Martii per Indiction. VI.* Passò dipoi nel Mese di Maggio esso Augusto a Capua, dove *pro totius Romani Imperii commoditatibus commorans, universisque fere tam Ecclesiasticis quam Secularibus potentibus viris congregatis, Augustalem atque solemnem Curiam celebravit:* sono parole della Cronica Casauriense. E quivi in favore del suddetto Monistero diede due Diplomi, l'uno scritto *Septimo Calendas Junias Indictione Sexta. Actum Capua.* L' al-

(b) *Chronic. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 873.

L' altro *Pridie Calendas Iunii*. L' arrivo a Capua dell' Augusto Lodovico fu la salute di Salerno. (*a*) Immaginarono i Saraceni, fin allora ostinati nell' assedio di quella Città, ch' egli potrebbe star poco a giugnere colà colle sue armi, per fare i conti con loro. Però cominciarono a disporsi per la ritirata. Non la voleva intendere il Re o sia Generale d' essi *Abimelech*, (*b*) con dire d' aver non poche segrete promesse, che quella Città poco potea stare a capitolar la resa. Ma ammutinati i suoi gli misero le mani addosso, e legato il cacciarono in una nave, e se n' andarono tutti con lasciare sul campo una gran quantità d' arnesi e di grani, a cui il Popolo di Salerno fece tosto, ma scioccamente, attaccare il fuoco, per paura che fosse finta la loro andata. Se n' andarono que' Ladroni: male nondimeno per la Calabria, dove si ridussero; perciocchè non trovando quivi, chi loro s' opponesse, mentre i disattenti Greci lasciavano senza guarnigion quel paese, e regnava la divisione fra i Popoli: tutta andò a sacco quella Provincia. Erchemperto scrive, che la Calabria a' suoi dì restava desolata, *ut in Diluvio*. Per attestato nondimeno di quello Storico, e di Leone Ostiense, nel tornarsene i Saraceni suddetti in Affrica, o pure in Sicilia, furono battuti da una sì fiera tempesta, che rimasero fracassate tutte le loro fuste. Stando intanto l' Imperador Lodovico in Capua, ed informato, ch' era morto *Lamberto*, sopranominato il Calvo, cioè uno di que' due Lamberti, che fuggirono da Spoleti, ardea di voglia di vendicarsi una volta di *Adelgiso Principe* di Benevento, tenendosi assoluto da i giuramenti fatti. Cominciò pertanto a far de i preparamenti di guerra con disegno di passare a Benevento, ma senza palesarlo ad alcuno. Non dormiva Adelgiso, e siccome Principe di non poca accortezza e providenza, da che vide tornare esso Augusto coll' armi nella Campania, cominciò a premunirsi in casa e a cercare aiuti di fuori. L' Annalista Bertiniano (*c*) ci ha conservate le notizie seguenti. Cioè trattò egli con *Basilio Imperador* de' Greci, affinchè spedisse in Italia una flotta in soccorso suo, promettendo di pagare a lui que' tributi, che in addietro i Duchi, o sia i Principi di Benevento aveano pagato a gl' Imperadori Franzesi. Gustò Basilio questa proposizione, e non mancò d' allestire una forte squadra di navi, e di metterla in viaggio alla volta d' Italia. Attesta l' Anonimo Salernitano (*d*), che l' Augusto Lodovico condusse l' Armata sua fin sotto a Benevento; ma che que' Cittadini intrepidamente corsero alla difesa, ed altro non ne riportò l' Imperadore se non delle villanie, beffeggiandolo quel Popolo dalle mura.

(a) *Erchempert. Hist. cap.* 35.

(b) *Anonymus Salernitanus Paralipom. cap.* 121.

(c) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(d) *Anonymus Salernitanus Paralip. cap.* 122.

mura. Procedeva la lor baldanza dall' avviso certo, che i Greci venivano in loro aiuto. Arrivò in fatti ad Otranto la Flotta spedita da Costantinopoli, sotto il comando di un Patrizio: nuova, che ruppe tutte le misure prese dall' Augusto Lodovico, e gli fece conoscere per impossibile l'adempimento de' suoi desiderj. A fin dunque d'uscire senza vergogna di questo impegno, fece segretamente intendere a *Papa Giovanni*, che desiderava la di lui venuta al suo campo, suggerendogli di mostrare, che spontaneamente egli si fosse mosso da Roma, per riconciliare con esso lui Adelgiso, mediante l'intercessione sua: giacchè Lodovico s' era prima lasciato intendere, anzi avea giurato, che non si leverebbe mai di sotto a Benevento, finchè non l'avesse preso. Egregiamente soddisfece il Papa a questa incumbenza con farsi mediatore ad ottenere il perdono dall' Imperadore; e questi poco appresso ritiratosi colle sue genti, lasciò in pace la Città di Benevento.

COSTANTINO Porfirogenneta (*a*) ci racconta delle glorie favolose, allorchè scrive, che per paura dell' armi Greche il Sultano de' Saraceni abbandonato l'assedio di Benevento e di Capua, se ne tornò in Affrica. Che vanto insussistente sia questo, si può raccogliere da quanto abbiam veduto finora. Ma possiam bene prestargli fede in parte, allorchè scrive, che da lì innanzi que' Principi riconobbero per loro Sovrano l' Imperador Greco: il che va inteso del solo Adelgiso Principe di Benevento, e non già del Principe di Salerno, nè de i Conti di Capua. Certamente Adelgiso non si fidò mai più nè di Lodovico Augusto, nè de i Franchi, dopo il bruttissimo giuoco, che avea lor fatto. Abbiamo da Andrea Prete (*b*), vivente in questi medesimi tempi, che nel Mese d'Agosto *multæ locustæ advenerunt de Vicentinis partibus in finibus Brescianis, deinde in Cremonensibus finibus, inde perrexerunt in Laudenses partes, sive etiam in Mediolanenses. Erant enim una pergentes, sicut Salomon dixit: Locustæ Regem non habent, sed per turmas ascendunt. Devastaverunt enim multa grana minuta milii vel pannici*. Crederei, che a quest' Anno appartenesse quanto narra Giovanni Diacono (*c*) nella Vita di Atanasio II. Vescovo di Napoli con dire: *Hujus temporibus tanta Locustarum densitas in Campaniæ partibus, & maxime in hoc Parthenopensi territorio exorta est, ut non solum segetes, sed etiam arborum folia, & herbarum olera viderentur esse consumta*. Merita ancora d'essere saputo, che in questo medesimo Anno, secondo gli Annali di Fulda (*d*), si provò lo stesso flagello in Germania; anzi tale fu esso, che non mai prima

(a) *Constantinus Porphyrogenn. in Vit. Basilii.*

(b) *Andreas Presbyter Chron. T. I. Rer. Germ. Menchenii.*

(c) *Johann. Diaconus Vit. Episc. Neapol. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(d) *Annales Francor. Fuldenses.*

ERA Volg. ANNO 873.

ma un simile ne fu veduto: *Nam vermes quasi Locustæ, quatuor pennis volantes, & sex pedes habentes, ab Oriente venerunt, & universam superficiem terræ instar nivis operuerunt, cunctaque in agris & in pratis viridia devastabant. Erant autem ore lato, & extenso intestino, duosque habebant dentes lapide duriores, quibus tenacissime arborum cortices corrodere valebant. Longitudo & crassitudo illarum quasi pollex viri. Tantæque erant multitudinis, ut una hora diei centum jugera frugum prope Urbem Moguntiam consumerent. Quando autem volabant, ita totum aerem per unius milliarii spatium velabant, ut splendor Solis infra positus vix appareret. Quarum nonnullæ in diversis locis occisæ, spicas integras cum granis & aristis in se habuisse repertæ sunt. Quibusdam vero ad Occidentem profectis, supervenerunt aliæ, & per duorum mensium curricula pæne quotidie suo volatu horribile cernentibus præbuere spectaculum*. Aggiugne in fine questo Autore, essersi anche raccontato, che in Italia nel Bresciano per tre giorni e tre notti era piovuto Sangue: fole, che si spacciavano e trovavano dapertutto de' compratori in que' Secoli dell' ignoranza, ed ebbero anche credito ne' Secoli della Repubblica Romana. Andrea Prete, che allora visse in Lombardia, racconta veramente alcuni accidenti di quest' Anno, che nel tempo di Pasqua per le foglie de gli alberi parea, che fosse piovuta terra; che una brina caduta a dì 4. di Maggio nella pianura fece seccare i tralci delle viti; ma nulla seppe di quel sognato Sangue. Era in questi tempi *Conte del sacro Palazzo Eribaldo*, costando ciò da uno Strumento, scritto nella Città di Penna, allora del Ducato di Spoleti, non già nell' Anno 874. come ha l'Autore della Cronica Casauriense (*a*), ma bensì nel presente. Truovasi questo Conte del sacro Palazzo in altri Atti sul fine dell' Anno presente nel Monistero Casauriense. Colà ancora a solennizzare il santo Natale si portò l'Imperador Lodovico. In un Placito tenuto da esso Eribaldo nel dì 24. di Dicembre si legge: *Dum Domnus Ludovvicus gloriosus Imperator de partibus Beneventi reverteretur, & venisset ad Monasterium Sanctæ Trinitatis, quod est constructum in Insula, quæ dicitur Casa aurea*. In quest' Anno ancora è data una Lettera (*b*) di *Giovanni VIII. Papa* ad *Annone Vescovo* di Frinsinga, in cui gli raccomanda di spedire con sicurezza a Roma le rendite spettanti alla Chiesa Romana in Germania, con aggiugnere in fine: *Precamur autem, ut optimum Organum cum Artifice, qui hoc moderari & facere ad omnem modulationis efficaciam possit ad instructionem Musicæ disciplinæ,*

(a) *Chronic. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(b) *Baluz. Miscellan. Tom. V.*

nobis

nobis aut deferas, *aut cum eisdem reditibus mittas*. Ecco come la fabbrica de gli Organi avea preso gran piede e credito in Germania. Ma non già penso io per questo, come altri ha creduto, che ora solamente Roma cominciasse ad aver Organi nelle sue Chiese.

Anno di CRISTO DCCCLXXIV. Indizione VII. di GIOVANNI VIII. Papa 3. di LODOVICO II. Imperadore 26. 25. e 20.

FERMOSSI ancora nel verno di quest' Anno l'*Imperador Lodovico* in Capua, dove l'accortissimo Vescovo di quella Città *Landolfo* con tal disinvoltura s'introdusse nell'animo di lui (*a*), che quasi non vedea esso Augusto per altri occhi, che per quelli di questo Prelato; e però *ipsum tertium in Regno suo constituit*. Volle prevalersi Landolfo di un sì favorevol vento, ed appoggiato alle raccomandazioni dell'Imperadore, che mostrava tanto affetto a lui, e un cuore sì alieno da i Beneventani, cominciò a trattare con incredibil calore, che il Papa costituisse il Vescovo Capuano Metropolitano di tutta la Provincia di Benevento. Ma non gli venne fatta. *Giovanni VIII.* probabilmente conoscendo, che un tal passo avrebbe portato delle conseguenze troppo nocive alla Sede Apostolica, perchè i Beneventani irritati avrebbono potuto gittarsi in braccio a i Greci, che aveano sottratto altre Chiese in Calabria e Sicilia alla Santa Sede, e non lascerebbono di fare lo stesso per quelle di Benevento: si guardò bene dall'acconsentire alle brame ambiziose del Vescovo di Capua. Riuscì poi da lì quasi a cento anni tanto al Vescovo Capuano, quanto al Beneventano di conseguir la Dignità Archiepiscopale. Ora l'Augusto Lodovico, dopo essere dimorato per lo spazio quasi d'un Anno in Capua, finalmente fu richiamato da i suoi affari in Lombardia. Lasciò in essa Città di Capua l'Imperadrice *Angilberga*, e la Figliuola *Ermengarda*, e andossene a Ravenna, seco portando il Corpo di San Germano Vescovo di essa Città di Capua, come attesta Leone Ostiense. Abbiamo nella Cronica Casauriense (*b*) un suo Diploma in favore del Monistero di Casauria, dato *Tertio Calendas Majas Indictione Septima*. *Actum foris Civitate Ravennæ ad Sanctum Apollinarem*, *Anno Imperii Domni Ludovici Serenissimi Imperatoris Vicesimo Quinto*. Anche il suddetto Leone Ostiense (*c*) è testimonio, che il medesimo Augusto trovandosi nel Monistero di Santo Apollinare fuor

(a) *Erchempertus Hist. cap. 36.*

(b) *Chronic. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(c) *Leo Ostiensis Chronic. lib. 1. c. 39.*

ERA Volg. ANNO 874.

fuor di Ravenna, concedette un Privilegio favorevole al Moniſtero di Monte Caſino. Colà ſon io d'avviſo, che andaſſe a trovarlo Papa Giovanni per concerto fatto fra loro di abboccarſi amendue con *Lodovico Re* di Germania nel territorio di Verona. Ci aſſicura in fatti la Cronica di Fulda (*a*), che eſſo Re Lodovico dopo eſſere ſtato verſo la metà d'Aprile a viſitar per ſua divozione il Moniſtero di Fulda, tenne dipoi una Dieta Generale in Triburia preſſo Magonza. *Inde in Italiam per Alpes Noricas tranſiens, cum Hludovvico Nepote ſuo, & Johanne Romano Pontifice, haud procul ab Urbe Verona, colloquium habuit.* Coſa ſi trattaſſe in quel Congreſſo, nol dicono eſſi Annali. Probabilmente v'entrarono le pretenſioni dell'Imperador Lodovico ſopra il Regno della Lorena. Potrebbe anche dubitarſi, che vi ſi parlaſſe di chi dovea ſuccedere nel Regno d'Italia, e nell'Imperio, giacchè Dio non avea dato prole maſchile ad eſſo Auguſto Lodovico. In queſt'Anno tutto anſioſo eſſo Imperadore di ſempre più nobilitare il ſuo favorito Moniſtero Caſaurienſe, impetrò da Papa Giovanni il ſacro Corpo di San Clemente I. Papa e Martire, e fecelo traſportare colà con gran ſolennità: laonde col tempo cominciò ad eſſere appellato da alcuni il Moniſtero di San Clemente. Il Croniſta Caſaurienſe pretende, che ſotto Papa Adriano II. foſſe fatta queſta Traslazione. Ma che ciò ſeguiſſe a' tempi di Giovanni VIII. lo perſuadono i Documenti ſpettanti nell'Anno preſente a quel Moniſtero, dove l'Imperador Lodovico comincia a far menzione di queſto ſacro acquiſto. In un Privilegio d'eſſo Auguſto (*b*), dato *Calendis Septembris, Indictione Octava. Actum Olonna in Curte Imperiali, Anno Imperii Domni Ludovici Sereniſſimi Imperatoris Viceſimo Quinto*, cioè nel preſente Anno, nomina il Tempio della ſantiſſima Trinità *in Inſula, quæ Caſa aurea vocitatur, ubi & almificum beatiſſimi Pontificis & Martyris Clementis Corpus venerabiliter recondi fecimus*. In un altro Privilegio dato parimente *in Corte Olonna*, delizioſo Palagio di Villa non lungi da Pavia, dove molto godeva di far ſoggiorno queſto Imperadore, nel dì 15. d'Ottobre egli conferma al Moniſtero ſuddetto tutti i beni ad eſſo da lui donati *ſive infra Romanam Urbem, ſive extra ipſam, ſeu etiam per totam Pentapolim, Tuſciam, & Spoletinum Ducatum, atque Camerinum Comitatum, necnon etiam Firmanum, Aſcolinum, Aprutinum, Pinninum, ſeu Teatinum territorium.* Quì miriamo diſtinto il *Contado di Camerino* dal *Ducato di Spoleti*. Contuttociò in un altro Diploma, dato in queſt'Anno nel dì primo di Novembre *in*

Cur-

(a) *Chronic. Francor. Fuldenſe.*

(b) *Chronic. Caſaurienſ. P. II. T. II. Rer. Italic.*

Curte Imperiali Olonna egli torna a far menzione d' essi Beni donati *tam infra Urbem Romam, quam extra ipsam Romuleam Urbem, per totam scilicet Campaniam, & per omnem Romaniam* [oggidì Romagna] *necnon & per ambos Spoletanos Ducatus, seu per totam Tusciam*. Se erano due i Ducati Spoletani, adunque d' un solo di Spoleti se n' erano già formati due; e l' un d' essi fu appellato Marca di Camerino o di Fermo. In quest' ultimo Documento ci fa lo stesso Augusto sapere di aver osservato un Luogo atto a gli usi Monastici, chiamato *Moninello*, *distantem ferme duobus millibus ab Urbe Mantuana*, e d' aver quivi fondato e dotato un Monistero di Monaci *pro animæ nostræ remedio*. Due altri Diplomi d' esso Augusto scritti parimente in *Corte Olonna* nell' Ottobre di quest' Anno si leggono nelle Antichità Italiane (*a*).

NON volle essere da meno dell' Imperador suo Consorte l'Augusta *Angilberga*, e prese anch' ella circa questi tempi a fabbricare in Piacenza un riguardevol Monistero di sacre Vergini *sub titulo Dominicæ Resurrectionis, & in honore sanctorum Martyrum Sexti, Fabiani* &c. (*b*) dove poi pare, che si facesse Monaca, ma non professa *Ermengarda* Figliuola d'essi Augusti, come costa da una donazione fatta da essa nell' Anno 890. Il tempo della fabbrica d'esso Monistero si ricava da un Diploma del suddetto Imperadore dato in *Corte Olonna* nel dì 13. d'Ottobre dell' Anno presente, con cui conferma la donazione de i beni a quel sacro Luogo fatta da essa Angilberga. Il Locati (*c*) e il Ripalta Scrittori Piacentini pretesero, che la fondazione del suddetto Monistero, appellato poi di San Pietro, e divenuto uno de' più insigni della Lombardia, oggidì posseduto da i Monaci Benedettini, seguisse nell' Anno 822. con error manifesto. Pretese poi Pietro Maria Campi (*d*), che l'Imperadrice Angilberga desse principio a questa pia impresa nell' Anno 852. con riferire a quell' Anno un Privilegio dell' Imperador suo Marito, dove dice, che esso Augusto vuole *infra muros Placentinæ Urbis in honore sanctæ Resurrectionis Monasterium unum sacrarum Puellarum construere*. Ma son chiaramente guaste le note Cronologiche di quel Diploma, che per altro è da me creduto Documento legittimo. Veggasi un altro Diploma d'esso Augusto, da me dato alla luce (*e*), dove sotto quest' Anno si vede disegnata la fabbrica di quel Monistero. Dimorò almeno per qualche parte del presente Anno essa Imperadrice Angilberga in Capoa. Di tal congiuntura si prevalse *Landolfo Vescovo* di quella Città, (*f*) uomo, che ordiva ogni dì delle nuove cabbale, per far mettere in prigione

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 16. *pag.* 935. *& sequ.*

(b) *Antiqu. Italic. Dissert.* 7. *pag.* 367.

(c) *Locatus Histor. Placentin.*

(d) *Campi Ist. Eccl. di Piacenza all' An.* 852

(e) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 26. *pag.* 453.

(f) *Erchempertus Hist. cap.* 36.

ERA Volg. ANNO 874.

Guaiferio Principe di Salerno, contuttochè poco dianzi questo Vescovo gli avesse prestato giuramento di suggezione e fedeltà per la Città di Capua, ch' egli signoreggiava anche nel temporale. Ma per questo non gli venne fatto ciò, ch' egli andava macchinando; perciocchè Guaiferio aiutato da gli Amici fu rimesso in libertà, con dare per suoi ostaggi i Figliuoli di Landone, cioè Landone, e Landenolfo, suoi parenti, i quali Angilberga tornando in Lombardia condusse seco, e lasciolli confinati in Ravenna. Mette poi Girolamo Rossi [a] (seguitato in ciò dal Padre Pagi [b]) un Concilio tenuto in quest' Anno da *Papa Giovanni* in Ravenna, dove fu dato fine ad una lite insorta fra *Orso* Doge di Venezia, e *Pietro* Patriarca di Grado. Ma il Rossi, che ha preso questo fatto dalla Cronica di Andrea Dandolo, non badò, che quello Storico fa menzione di questo fatto dopo la morte di Lodovico II. Imperadore. Però più tardi s' ha da allogar questo Concilio. All' Anno presente bensì appartiene una Lettera scritta da Papa Giovanni VIII. allo stesso Imperadore, e pubblicata dal Baluzio [c]. Dovea Lodovico aver fatta istanza al Papa, perchè si restituissero alla Chiesa di Ravenna alcuni Monisterj da essa pretesi, e allora posseduti dal Romano Pontefice. Ora con queste parole gli risponde Papa Giovanni: *Monasterium Sanctæ Mariæ in Comaclo, quod Pomposia dicitur, & Monasterium Sancti Salvatoris in Monte Feretri, aliudque Monasterium, quod vocatur Sancto Probo, atque colonos in territorio Ferrariensi, & Adriensi, & Gallicata, & Faventillam, Ravennati Archiepiscopo non abstulimus; sed ea Monasteria & loca ab Antecessoribus nostris possessa reperientes possedimus, hactenusque jure nostro retinemus*. Divenne col tempo uno de' più celebri Monisterj d' Italia quello della *Pomposa*, massimamente dappoichè *Ugo Marchese d' Este* l' arricchì di molti beni. Era in questi tempi Arcivescovo di Ravenna *Giovanni*, quel medesimo, che fu condennato nel Concilio Romano nell' Anno 861. E che tuttavia durasse poco buona armonia fra lui e Papa Giovanni, si può raccogliere da un frammento d' altra Lettera scritta da esso Papa all' Imperadrice Angilberga, in cui le dice [d]: *Ad hoc usque malum crevit & incrassatum est, ut factione Ravennatis Archiepiscopi Maurinus cum suis complicibus, qui excommunicati & anathematizati a nobis jam sunt, Ravennam ingrederetur, & fidelium nostrorum res cum eis funditus raperet & devastaret, adeo ut Claves Civitatis Ravennæ a Vestarario nostro violenter subtraheret, & pro libitu suo, nescimus cujus auctoritate, ipsi Archiepiscopo (quod numquam factum fuis-*

[a] *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*
[b] *Pagius ad Annal. Baron.*
[c] *Baluz. Miscellan. Tom. V.*
[d] *Baluz. ibidem.*

fuisse recolitur) potestative concederet. Adunque i Ministri della santa Sede comandavano in Ravenna, giacchè presso di loro stavano le Chiavi di quella Città.

Anno di CRISTO DCCCLXXV. Indizione VIII. di GIOVANNI VIII. Papa 4. di CARLO II. Imperadore 1.

SONO scorretti i testi di alcuni antichi Annali, o pure han fallato i loro Autori, allorchè riferiscono all' Anno precedente la morte dell' *Imperador Lodovico II.* La verità è, ch' egli finì di vivere solamente nel dì 12. d' Agosto dell' Anno presente nel territorio di Brescia, e non già in Piacenza, nè in Milano, come alcuni han creduto. Però nella Cronica Casauriense data alla luce dall' Ughelli [*a*] sono scorrette le note Cronologiche di un Diploma, dato *III. Idus Octobris Indictione VIII. Anno Dominicæ Incarnationis DCCCLXXV.* Si dee scrivere *DCCCLXXIV.* perchè l'Indizione *Ottava* ebbe principio nel Settembre dell'Anno presente. Andrea Prete Italiano nella sua Cronichetta [*b*] scrive, che correndo l'*Indizione Ottava*, cioè in quest' Anno, per tutto il Mese di Giugno si vide una Cometa colla coda lunga. E che nel Mese di Luglio vennero i Saraceni, e abbruciarono una Città, ma con essere caduto il nome d' essa dal testo suo. Ha creduto taluno, che quì si parli di Benevento; ma certo in Benevento non entrarono quegl' Infedeli, nè quella Città restò consunta dalle fiamme. Seguita a dire esso Andrea: *Sequenti autem Mense Augusto Hludovicus Imperator defunctus est pridie Idus Augusti in finibus Brescianis. Antonius vero Brescianus Episcopus tulit corpus ejus, & posuit eum in sepulcro in Ecclesia Sanctæ Mariæ, ubi Corpus Sancti Filastrii requiescit. Anspertus Mediolanensis Archiepiscopus mandavit ei per Archidiaconum suum, ut reddat corpus illud. Ille autem noluit.* L' Arcivescovo *Ansperto* la volle vinta, e si portò egli in persona a Brescia con *Garibaldo* Vescovo di Bergamo, e *Benedetto* Vescovo di Cremona, e con tutti i Preti, e il Clero d'esse Città. E fatto cavar di sotterra l' Imperial cadavero, ed imbalsamatolo, il misero in una bara, e nel giorno quinto da che era morto, con lunga processione, cantando i sacri Inni, lo condussero a Milano. Confessa il suddetto Andrea Prete, esser egli stato un di coloro, che portarono per qualche spazio di strada il cata-

[a] *Cronic. Casauriens. apud Ughellum Tom. VI. Ital. Sacr. P. II. T. II. Rer. Italic.*

[b] *Andreas Presbyter, Chronic. Tom. I. Rer. Germ. Menchenii.*

Era Volg. Anno 875.

cataletto. *Veritatem in Christo loquor*, dice egli, *ibi fui*, *& partem aliquam portavi*, *& cum portantibus ambulavi a flumine*, *qui dicitur Oleo usque ad flumen Addua*. Hanno conghietturato il Menchenio, e l' Eccardo, che questo Andrea Prete possa essere stato il medesimo che *Andrea Agnello* Scrittore delle Vite de gli Arcivescovi Ravennati. Ma se secondo i conti del Padre Bacchini, Agnello nell' Anno di Cristo 829. era in età d' anni trentacinque, non è giammai verisimile, che nell' Anno 875. egli avesse spalle atte a portare quel peso. Dubito io più tosto, ch' egli fosse Bergamasco, al vedere, che dal Fiume Oglio sino all' Adda, cioè per la Diocesi di Bergamo, a lui toccò l' onore suddetto; e che poco appresso egli parla individualmente di ciò, che fecero i Bergamasci nella dissensione succeduta a cagion dell' Imperio. Seguita egli poscia a dire, che condotto il cadavero d' esso Imperadore a Milano, con grande onore e pianto fu seppellito nella Chiesa di Santo Ambrosio *die septimanæ ejus*, cioè nel *giorno settimo* dopo la sua morte, con avere speso tre giorni nel viaggio, e non già nella *settimana* della Festa di Santo Ambrosio del Mese di Dicembre. L' Epitaffio suo, che tuttavia ivi si legge, quantunque pubblicato da altri, mi sia lecito l' aggiugnerlo quì.

D. P. M.

HIC. CVBAT. AETERNI. HLVDOVICVS. CAESAR. HONORIS.
AEQVIPARAT. CVIVS. NVLLA. THALIA. DECVS.
NAM. NE. PRIMA. DIES. REGNO. SOLIOQVE. VACARET.
HESPERIAE. GENITO. SCEPTRA. RELIQVIT. AVVS.
QVAM. SIC. PACIFICO. SIC. FORTI. PECTORE. REXIT.
VT. PVERVM. BREVITAS. VINCERET. ACTA. SENEM.
INGENIVM. MIRER. NE. FIDEM. CVLTVSVE. SACRORVM.
AMBIGO. VIRTVTIS. AN. PIETATIS. OPVS.
HVIC. VBI. FIRMA. VIRVM. MVNDO. PRODVXERAT. AETAS.
IMPERII. NOMEN. SVBDITA. ROMA. DEDIT.
ET. SARACENORVM. CREBRAS. PERPESSA. SECVRES.
LIBERE. TRANQVILLAM. VEXIT. VT. ANTE. TOGAM.
CAESAR. ERAT. CAELO. POPVLVS. NON. CAESARE. DIGNVS.
COMPOSVERE BREVI. STAMINA. FATA. DIES.
NVNC. OBITVM. LVGES. INFELIX. ROMA. PATRONI.
OMNE. SIMUL. LATIVM. GALLIA. TOTA. DEHINC.
PARCITE. NAM. VIVVS. MERVIT. HAEC. PRAEMIA. GAVDET.
SPIRITVS. IN. CAELIS. CORPORIS. EXTAT. HONOS.

Fu Principe buono. Erchemperto Monaco (*a*) altro non seppe trovar da riprendere in lui, se non lo sconcerto accaduto in Roma delle Croci rotte, che narrammo all' Anno 864. il quale si dee più tosto attribuire all' insolenza de' suoi Cortigiani, che a lui; e il non

(a) *Erchempert. Hist. cap.* 37.

non aver fatto levar di vita il Soldano de' Saraceni, allorchè costui nella presa di Bari si arrendè ad Adelgiso Principe di Benevento: il che non è un delitto, se non nella mente di chi sa poco di Teologia, e meno di Politica. Per altro abbiam l'attestato di Reginone, che così parla d'esso Imperadore (*a*): *Fuit iste Princeps pius & misericors, Justitiæ deditus, simplicitate purus, Ecclesiarum defensor, orphanorum & pupillorum pater, eleemosynarum largus largitor, servorum Dei humilis servitor, ut justitia ejus maneret in sæculum sæculi, & cornu ejus exaltaretur in gloria*. Fra le Leggi Longobardiche si leggono anche le sue con varie giunte da me pubblicate (*b*).

(a) *Regino. in Chronico.*

(b) *Rer. Italic. P. II. Tom. I.*

NIUNA prole maschile lasciò dopo di sè l'Imperador Lodovico. Restò di lui una sola Figliuola, cioè *Ermengarda*, a lui partorita dall'Imperadrice *Angilberga*, che la Madre avea lasciata in Capua. E questo mancar di successori abili all'Imperio cominciò a turbar la pace, che per tanti anni s'era goduta in Lombardia pel buon governo di questo Principe; anzi cominciò quì la rovina dell'Italia, che restò priva del Sovrano abitante in essa, e così potente, che teneva in freno la prepotenza e l'ambizione de gl'inferiori; laonde la discordia con altri malanni prese da lì innanzi possesso di questo Regno. Due erano allora i concorrenti all'Imperio, e al Regno d'Italia, siccome discendenti da Carlo Magno, cioè *Lodovico Re* di Germania in età assai avanzata, e provveduto di tre Figliuoli, ognun de' quali infetto di molte magagne; e l'altro era *Carlo Calvo Re* di Francia suo Fratello. Tutti e due attentamente vagheggiavano gli Stati d'Italia. Ora accadde, per testimonianza di Andrea Prete (*c*), che sul principio di Settembre si raunò in Pavia la gran Dieta de' Principi d'Italia, cioè de i Duchi, Marchesi, e Conti d'allora, con esservi intervenuta la vedova Imperadrice Angilberga. La risoluzione che presero, biasimata da esso Andrea Prete, fu di offerire il Regno a tutti e due i suddetti Re, senza che l'uno sapesse dell'altro: e però amendue si accinsero a calare in Italia con quante forze poterono frettolosamente raunare. Maggiore nondimeno fu la sollecitudine di Carlo Calvo. Senza aspettare invito alcuno de gl'Italiani, appena ebbe egli udita la morte del Nipote Augusto, che si mise in assetto per venire a prendere questa pingue Eredità. Secondo gli Annali Bertiniani (*d*), nel dì primo di Settembre imprese il viaggio verso l'Italia, e con passare pel Monistero di San Maurizio, cioè pel paese de' Vallesi, felicemente arrivato a Pavia, si diede a far maneggi per esser eletto

(c) *Andreas Presbyter in Chronico.*

(d) *Annal. Francor. Bertiniani.*

Re

ERA Volg. ANNO 875.

Re d'Italia. Abbiamo un ſuo Diploma [a] dato nella ſteſſa Città di Pavia nel dì 29. di Settembre, in cui non eſprime l'Anno Primo del Regno d'Italia, ma ſolamente l'*Anno Primo della Succeſſione di Lodovico*. Intanto Lodovico Re di Germania ſpedì anch'egli alla volta d'Italia *Carlo* ſuo Figliuolo, che gl'Italiani cominciarono a chiamare *Carletto*, ed è oggidì più conoſciuto ſotto nome di *Carlo Craſſo*, o ſia *Carlo il Groſſo*. Giunto queſti nel territorio di Milano, e inteſo che Carlo Calvo ſuo Zio era già entrato in Pavia, reſtò aſſai malcontento, e ſenza ſapere, qual partito prendere. Atteſta Andrea Prete, che con eſſo lui ſi unì *Berengario*, cioè il Figliuolo di *Eberardo* già Duca del Friuli, vegnendo noi con ciò in cognizione, ch'egli dovea già eſſere ſucceduto per la morte di *Unroco* ſuo Fratello nel governo di quel medeſimo Ducato, o vogliam dire di quella Marca. Vennero le ſoldateſche di Berengario nel Bergamaſco, commettendo non pochi diſordini d'incendj, e d'adulterj, di maniera che molti di que' paeſani, laſciando le caſe e le ſoſtanze alla diſcrezion di quella gente, ſe ne fuggirono o alla Città o alle montagne. Ricavaſi ancora da una Lettera [b] di Papa *Giovanni VIII.* ch'egli arrivato da Breſcia avea ſpogliato il Moniſtero delle Monache di Santa Giulia di tutto l'oro sì d'eſſo ſacro Luogo, che dell'Imperadrice Angilberga, la quale avea colà rifugiato, come in ben ſicuro aſilo il ſuo non picciolo Teſoro, ammaſſato con far tanto gridar la gente. Come veramente paſſaſſero in tale occaſione gli affari, non è facile il dirlo, ſtante la diſcordia de gli Annali di San Bertino compoſti da un Franzeſe, e de i Fuldenſi ſcritti da un Tedeſco, cercando l'uno e l'altro di ſoſtener l'onore, o di coprire i difetti della ſua Nazione, con adoperare occorrendo anche le bugie: difetto non già ſtraniero ne gli Scrittori di Storie. Carlo Calvo, ſecondo i ſuddetti Annali Bertiniani, uſcito contra d'eſſo Carlo Craſſo, il miſe in fuga, e coſtrinſelo a ritirarſi. Anzi Andrea Prete aggiunſe, che *Carlo Calvo perrexit in Bajoariam;* cioè portò le ſue armi fino in Baviera: il che non ſaprei facilmente credere io. L'Eccardo pensò, che queſto foſſe uno ſtratagema di Carlo Calvo, al quale non riuſciſſe già di far fuggire il Nipote Carlo, ma bensì di farlo retrocedere, per accorrere alla difeſa della caſa. Ma nè pur ſembrerà credibile, che Carlo Calvo voleſſe paſſare in Baviera con laſciare in Italia un Principe Tedeſco ſuo Nipote, aſſiſtito dal Duca, o ſia dal Marcheſe del Friuli, che avrebbe potuto profittare della lontananza dello Zio.

[a] *Antiquitat. Italic. Differt.* 11. *pag.* 581.

[b] *Epiſt.* 42 *Johannis Papæ VIII.*

Co-

COMUNQUE ſia, *Lodovico Re* di Germania inviò alla volta d'Italia *Carlomanno*, cioè un altro de' ſuoi Figliuoli, con un'altra Armata. Per atteſtato de gli Annali di San Bertino, Carlo Calvo con forze maggiori gli andò incontro; e Carlomanno conoſciuto di non potere reſiſtere allo Zio, trattò con lui di pace, e dopo i giuramenti ſeguiti fra loro, ſe ne tornò in Germania. Laonde Carlo Calvo, sbrigato da queſti oſtacoli, ebbe l'agio convenevole per paſſare a Roma a ricevere la Corona dell'Imperio dalle mani di Papa Giovanni. All'incontro abbiamo da gli Annali di Fulda [a], che Carlo Calvo, Tiranno della Gallia, balzò in Italia, ed aggraffò tutti i teſori, che potè ritrovare, ſpezialmente dell'Imperador Lodovico II. All'avviſo, che Carlomanno calava in Italia, ſi fortificò alle chiuſe delle montagne; ma Carlomanno molto ben ſeppe preoccupare i ſiti più difficili. Ora Carlo Calvo conſiderando, che non ſi poteva sbrogliare da queſto pericoloſo impegno, ſenza venire ad un fatto d'armi, ſiccome uomo più timido d'una lepre, ricorſe al ripiego di guadagnare con una gran ſomma d'oro, e con regali d'innumerabili pietre prezioſe, l'animo di Carlomanno. E gli venne fatto. Giurò egli di ritirarſi toſto dall'Italia, e di laſciar queſto Regno alla diſpoſizion di ſuo Fratello Lodovico, purchè Carlomanno ſe ne tornaſſe anch'egli in Baviera. In fatti l'incauto giovane Carlomanno ſe n'andò, ed allora Carlo Calvo, nulla badando alle promeſſe nè a i giuramenti fatti, il più preſto che potè, marciò a Roma, dove con donativi corruppe il Senato Romano in guiſa tale, che induſſe Papa Giovanni a dargli la Corona dell'Imperio. In queſto racconto ha veriſimilmente avuta qualche parte la Paſſione, o la diceria del volgo. Per altro Andrea Prete, Scrittore in ciò più autentico, atteſta, che fatto al Fiume Brenta un abboccamento fra Carlo Calvo e Carlomanno, rimaſe ſtabilita una tregua fra loro ſino al Meſe di Maggio: dopo di che Carlomanno ſe ne tornò in Baviera, e Carlo Calvo ſe n'andò a Roma, dove fatti molti doni alla Chieſa di San Pietro, ricevette il titolo e la Corona Imperiale da Papa Giovanni. Reginone ſcrive, ch'egli a forza di regali comperò l'Imperio. Certamente pare, che ſeguiſſe la tregua ſuddetta, ed aveſſe da reſtar pendente la controverſia: ma Carlo Calvo non laſciò per queſto di fare il negozio ſuo con burlare il troppo ſuo credulo Nipote. In queſto mentre lo ſteſſo Lodovico Re di Germania credendoſi di far deſiſtere il Fratello dall'acquiſto dell'Italia, entrò coll'armi in Francia, e diede il guaſto ad un gran tratto di paeſe, ſenza che per queſto voleſſe Carlo Calvo muoverſi d'

[a] *Annales Francor. Fuldenſes.*

Era Volg. Anno 875.

Italia. Non si sa bene, se esso Re Carlo da se stesso assumesse, nè quando assumesse il titolo di Re d'Italia, e nè pure se ne seguisse la formale elezione e proclamazione in Pavia. Abbiamo ben certo il tempo della sua Coronazione Imperiale in Roma. Invitato dal Papa colla spedizione di quattro Vescovi, arrivò egli colà nel dì 17. di Dicembre, e poscia nel giorno solenne del santo Natale [a] fu unto e coronato Imperadore ed Augusto dal sommo Pontefice *Giovanni VIII.* Reginone [b] attesta, ch'egli fece de i gran regali al Papa e a i Romani. Nel giorno seguente stando in San Pietro, esercitò la sua autorità col confermare i Privilegj al Monistero insigne di Farfa. Il suo Diploma, riferito nella Cronica Farfense [c], è dato *VII. Kal. Januarii, Anno XXXVI. Regni Domni Caroli in Francia, & in successione Lotharii VI. & Imperii ejus I. Actum in Sancto Petro, Indictione IX.* Feci menzione di sopra di un'Operetta, attribuita ad Eutropio Longobardo, di cui si servì il de Marca [d], per provare, che Carlo Calvo in tal congiuntura cedette a i Romani Pontefici la sovranità sopra Roma. In fatti dice costui, che venuto esso Carlo a Roma *renovavit Pactum cum Romanis, perdonans illis jura Regni, & consuetudines illius* &c. Ma il Padre Pagi pruova, non sussistere una tale asserzione, avendo continuato gli Augusti il loro dominio in Roma stessa. E certo quell'Autore, qualunque ei sia, conta nello stesso luogo dell'altre favole, cioè che Carlo Calvo donò loro anche *Patrias Samniæ & Calabriæ simul cum omnibus Civitatibus Beneventi*, e in oltre *ad dedecorem Regni totum Ducatum Spoletinum cum duabus Civitatibus Tusciæ, quod solitus erat habere ipse Dux, idest Aritium & Clusium*. La Storia, siccome vedremo, non s'accorda con questo racconto, e con altre particolarità, ch'egli soggiugne. Poichè per altro non son io lungi dal credere, che Papa Giovanni ottenesse allora non pochi vantaggi da un Principe, che aveva un concorrente allo stesso mercato. Certo si ricava da una Lettera d'esso Papa Giovanni [e], che Carlo Calvo avea ceduto Capoa, non si sa con quali patti alla Chiesa Romana. Gli affari intanto del Ducato di Benevento si trovavano in una cattiva positura. Da che l'Imperador Lodovico II. si ritirò da quelle contrade, [f] ripigliarono cuore i Saraceni, e giacchè restò sciolto il blocco di Taranto, che avea quasi ridotta quella Città alla necessità di rendersi, a poco a poco si diedero a scorrere per gli territorj di Bari e di Canna, commettendovi le solite ruberie con alcune iniquità. Tre volte uscì in campo contra di costoro Adelgiso Principe di Benevento; ma sem-

[a] *Annales Francor. Bertiniani.*
[b] *Regino in Chronico.*
[c] *Chronic. Farfense P. II. T. II. Rer. Italic.*
[d] *De Marca l. 3. c. 11. de concord. Sacerd. & Imper.*
[e] *Epist. 9. Johannis Papæ VIII.*
[f] *Erchempertus in Chronico cap. 38.*

ma sempre se ne tornò indietro senza gloria, e senza vantaggio alcuno. Però in quelle parti andarono a dismisura crescendo le sciagure, siccome vedremo.

Anno di CRISTO DCCCLXXVI. Indizione IX. di GIOVANNI VIII. Papa 5. di CARLO II. Imperadore 2.

PER quanto s'ha da gli Annali Bertiniani [*a*], *Carlo Calvo* Imperadore soggiornò in Roma fino al dì cinque di Gennaio, nel qual tempo *Papa Giovanni* diede una Bolla in favore del Monistero di San Medardo di Soissons, riferita dal Padre Mabillone [*b*], e scritta *Quarto Nonas Januarii per manum Anastasii Bibliothecarii sanctæ Sedis Apostolicæ, Anno Deo propitio Pontificatus Domni Johannis Quarto, Imperante Domno piissimo perpetuo Augusto Carulo, a Deo coronato magno Imperatore Anno primo, & post Consulatum ejus Anno Primo, Indictione nona*, cioè nella stessa guisa che si praticò con gli antichi Augusti. Partissi dunque da Roma l'Imperadore novello, e venuto a Pavia, colà convocò la Dieta del Regno d'Italia, che si tenne nel Mese di Febbraio. V'intervennero diciotto Vescovi, alla testa de' quali era *Ansperto Arcivescovo* di Milano, e *Bosone* Fratello di *Richilda* Imperadrice (poco dianzi da Carlo dichiarato *Duca* di Lombardia, con dargli la *Corona Ducale*), e dieci Conti, fra' quali *Suppone*, che tuttavia teneva il governo del Ducato di Spoleti, e *Boderado* Conte del sacro Palazzo. Non dovea prima d'ora essere stato eletto e riconosciuto in Dieta alcuna per Re d'Italia esso Carlo Calvo. Per sicurezza sua, ed anche per conservare i suoi diritti a i Principi di questo Regno, volle l'Augusto Carlo, che ne seguisse la solenne funzione. Le parole dell'accettazione son queste secondo l'edizion più copiosa d'esso Concilio. [*c*] *Jam quia divina pietas Vos, beatorum Apostolorum Petri & Pauli interventione, per Vicarium ipsorum, Domnum videlicet Johannem, summum Pontificem, & universalem Papam, spiritalemque Patrem vestrum, ad profectum sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque omnium invitavit, & ad Imperiale culmen sancti Spiritus judicio provexit: Nos unanimiter Vos Protectorem, Dominum, ac Defensorem omnium nostrum, & Italici Regni Regem eligimus* &c. Ed ecco come cominciarono anche i Magnati del Regno d'Italia ad eleggere il Re loro: cosa praticata sempre sotto i Re

[a] *Annales Francor. Bertiniani.*

[b] *Mabill. Annal. Bened.* T. III.

[c] *Rerum Italic.* P. II. *Tom. II.*

Longobardi, ma per quanto sembra dismessa sotto i precedenti Imperadori Franzesi. Passato dipoi Carlo Calvo in Francia, fece quivi tenere un Concilio, o sia un' altra Dieta in Pontigone, dove fu medesimamente riconosciuto per Imperadore da i Baroni della Francia, Borgogna, Aquitania, Settimania, Neustria, e Provenza, nel Giugno dell' Anno presente. V' erano presenti i Legati Apostolici *Giovanni Vescovo* di Tuscania, e *Giovanni Vescovo* di Arezzo. Vi comparve lo stesso Carlo, vestito pomposamente alla Greca, e da essi Legati gli furono presentati per parte del Papa varj regali, fra' quali uno Scettro, e un Bastone d'oro, o pure indorato. In questi tempi la vedova Imperadrice *Angilberga* menava sua vita nel Monistero insigne di Santa Giulia di Brescia, che il defunto Augusto consorte suo Lodovico II. giusta l'uso, o per dir meglio abuso d'allora, aveva a lei conceduto in Commenda, o sia in governo, finch' ella vivesse. Da una Lettera di Papa Giovanni (*a*) a lei scritta nell' Anno seguente pare che traspiri, aver ella già preso l' abito Monastico; ma questo non è certo a creder mio. Siccome dicemmo, Carlomanno l'avea nel precedente Anno spogliata del suo Tesoro. Le restavano molte Terre e stabili, a lei donati dall' Augusto Consorte, e almen buona parte di questi ella intendeva di donare al Monistero delle sacre Vergini di San Sisto, da lei fabbricato in Piacenza. Ma perciocchè non si fidava delle mani rapaci de i Re suoi parenti, che o signoreggiavano, o aveano pretensioni ne gli Stati, dove ella avea que' beni, però in quest' Anno ella si procacciò un Diploma di protezione da *Lodovico I. Re* di Germania, dato *XIII. Kal. Augusti, Anno XXXVIII. Regni Domni Hludovvici Serenissimi Regis in Orientali Francia, Indictione VIIII.* Leggesi questo nelle mie Antichità Italiche (*b*). Non si sa, ch' ella se ne proccurasse un altro simile da *Carlo Calvo* Imperadore, perchè non godeva molto della di lui grazia. Siccome accennai di sopra, in esso Diploma Angilberga è appellata da Lodovico *dilecta ac spiritalis Filia nostra Engilpirga:* il che fa conoscere l' abbaglio preso dal Campi (*c*) in ispacciarla Figliuola naturale del medesimo Re Lodovico. Se crediamo a gli Annali di Fulda (*d*), Carlo Calvo montato in superbia, faceva intanto delle sparate contra d' esso Re suo Fratello, non solamente negando di volergli dar parte alcuna de gli Stati del defunto comune Nipote Lodovico ch' egli pretendeva; ma anche minacciandolo, e vantandosi ridicolosamente di voler condurre tanta quantità di cavalli, che bevendo tutta l' acqua del Reno, porgerebbono a lui comodità

(a) *Epist. 43 Johannis Papæ VIII.*

(b) *Antiquitat. Italic. Differt. 71.*

(c) *Campi Istor. Piacen. lib. 7.*

(d) *Annales Francor. Fuldenses.*

dità

dità di passare per l'alveo asciutto di quel Fiume. Avendo poscia udito, che Lodovico si metteva in ordine per ben riceverlo, cadutegli le penne, mandò Ambasciatori per trattar di pace. Ma il Re Lodovico preso da mortale infermità terminò i suoi giorni nel Palazzo di Francoforte nel dì 28. d'Agosto: Principe, che nella Storia Germanica di Reginone si meritò questo nobile elogio: (*a*) *Fuit autem iste Princeps Christianissimus. Fide Catholicus, non solum Sæcularibus, verum etiam Ecclesiasticis disciplinis sufficienter instructus. Quæ Religionis sunt, quæ Pacis, quæ Justitiæ, ardentissimus exsecutor. Ingenio callidissimus, consilio providentissimus, in dandis, sive subtrahendis publicis Dignitatibus discretionis moderamine temperatus, in prælio victoriosissimus; armorum quam conviviorum apparatu studiosior; cui maximæ opes erant instrumenta bellica; plus diligens ferri rigorem quam auri fulgorem; apud quem nemo inutilis valuit; in cujus oculis perraro utilis displicuit; quem nemo muneribus corrumpere potuit; apud quem nullus per pecuniam, Ecclesiasticam, sive Mundanam dignitatem obtinuit; sed magis Ecclesiam probis moribus, & sancta conversatione; Mundanam devoto servitio & sincera fidelitate.* Gli è tenuta la Germania, spezialmente per aver egli fondato quel vasto Regno; e per questo, ma più per le sue Virtù, tuttavia *illius memoria in benedictione est.* Lasciò dopo di sè tre Figliuoli, cioè *Carlomanno* primogenito, *Lodovico II.* e *Carlo* appellato il *Grosso*.

(a) *Regino in Chronic.*

TUTTO ringalluzzito l'Imperador *Carlo Calvo* all'avviso della morte del Fratello, allora fu che si tenne in pugno la conquista di tutto il paese toccato in parte ad esso Lodovico di quà dal Reno. (*b*) Ammassato dunque un poderoso esercito, andò ad occupar Aquisgrana, e dipoi Colonia. Accorse nella ripa opposta del Reno Lodovico II. con quanti armati egli potè in quell'angustia adunare; spedì ancora Legati all'Augusto Zio, pregandolo con tutta umiltà di ricordarsi della parentela, de' patti, e giuramenti fatti nel dividere il Regno della Lorena. La risposta assai galante fu, che i patti erano seguiti col Fratello, e non già coi Figliuoli del Fratello. Allora Lodovico, benchè inferiore di forze, rivolto il timore in rabbia, animosamente passò di quà dal Reno, e fattosi forte nel Castello di Adernaco, tornò ad inviare Ambasciatori a Carlo con chiedere pace. Fece vista Carlo di volerla, e promise d'inviare a Lodovico i suoi Messi per trattare di qualche accordo; ma nella seguente notte mise in armi tutte le sue schiere per improvvisamen-

(b) *Annales Francor. Bertiniani. Annales Franc. Metenses. Regino in Chronico.*

Era Volg. Anno 876.

samente assalire il Nipote. Avvisato Lodovico segretamente di questo disegno da *Guiliberto Vescovo* di Colonia, con ordinare, che i suoi mettessero le camicie sopra il giuppone, coraggiosamente si mosse contro della nemica Armata, che già era in marcia, e confidato in Dio, attaccò la zuffa nel dì 8. di Ottobre. Toccò alla perfidia di Carlo Calvo quello, che si meritava. Andarono vituperosamente in rotta le genti sue; molti furono gli uccisi, molti i prigioni; fra' quali un Vescovo, un Abbate, e quattro Conti; e s' arricchirono assaissimo tutti i vincitori: tanta fu la copia del bottino in oro, argento, merci, e bagaglie. Crescevano intanto i guai dell' Italia a cagion de' Saraceni, i quali avendo tirato dall' Affrica in Calabria de i gagliardi rinforzi, s' erano talmente ingrossati, che faceano paura a tutte le Città Cristiane di quel vicinato. (*a*) Venne a Taranto un nuovo lor Generale, che assunse il titolo di Re, ed uscito in campagna, diede un terribil sacco al territorio di Benevento, di Telese, e d'Alifi. Volle di nuovo provar la sua fortuna contra di quegl' Infedeli *Adelgiso Principe* di Benevento; ma rimasto sconfitto, fu obbligato a comperarsi un po' di quiete col rimettere in libertà il Sultano, già fatto prigione nel riacquisto di Bari. I due compagni di costui Annoso e Abadelbach, dianzi spediti da lui a Taranto per trattare di qualche accordo, restarono colà, nè più fecero ritorno. Ora il Popolo di Bari, veggendosi in pericolo di cader di nuovo in mano de' Mori, (*b*) chiamarono da Otranto *Gregorio* Generale de' Greci, che con un buon nerbo di truppe venne a prendere il possesso di quella Città; ma, secondo la fede Greca, mise tosto le mani addosso a quel Governatore ed a i principali Cittadini, e li mandò a Costantinopoli. Andarono poscia i Greci colla spedizion di varie lettere pregando quei di Salerno, Napoli, Gaeta, ed Amalfi di dar loro aiuto contra de' Saraceni. Ma cantavano a i sordi. Que' Principi e Popoli aveano fatta pace con que' Barbari, anzi unitisi con essi cominciarono colle lor navi ad infestar la riviera Romana e il suo Ducato. *Papa Giovanni*, le cui Lettere si cominciano a leggere nel Settembre di quest' Anno, essendo perite le precedenti, non avendo forze bastanti da opporre a questo torrente, si diede a tempestar con lettere (*c*) *Bosone Duca*, lasciato da Carlo Calvo, come Vicerè in Italia, e poi lo stesso Imperadore Carlo, con rappresentar loro lo stato miserabile, in cui si trovava il paese intorno a Roma per le scorrerie de' Saraceni, e implorando l'aiuto loro. Acremente si lamenta egli ancora *de confinibus & vicinis nostris, quos Marchiones solito nuncupatis*, che facevano anch'

(a) *Erchempertus Hist. cap. 38.*

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Epist. 1. 7. 21. &c. Johannis VIII. Papæ.*

anch' essi alla peggio contro gli Stati della Chiesa. Vuol egli significare *Lamberto*, e forse *Guido* suo Fratello, Duchi di Spoleti, e fors' anche *Adalberto* Marchese e Duca di Toscana. In una Lettera (*a*) scritta allo stesso *Lamberto*, il prega di rimediare a i danni, che da i di lui uomini venivano fatti a quei di *San Pietro*, e di *Guido*: col qual nome s' egli significa il Fratello di Lamberto, si viene a conoscere, ch' egli non avea parte in quelle violenze. Ma Carlo Calvo, nulla curando le preghiere del Papa, nè il debito suo, altra premura non aveva in questi tempi, che di spogliare, se avesse potuto, i Nipoti suoi de' loro Stati: nel che andarono falliti i suoi desiderj e disegni. Intanto que' Principi divisero fra loro l' eredità paterna. (*b*) *A Carlomanno* toccò la Baviera, la Pannonia, la Carintia, la Schiavonia, e la Moravia; a *Lodovico* la Francia Orientale, la Turingia, la Sassonia, la Frisia, e una parte del Regno della Lorena; a *Carlo il Grosso* l' Alemagna cioè la Suevia con alcune Città della Lorena. Circa questi tempi la Russia, che a' nostri giorni per cura di Pietro il Grande è salita in tanta potenza e credito, abbracciò la Religione di Cristo (*c*), e cominciò ad avere un'Arcivescovo, spedito colà da *Santo Ignazio* Patriarca di Costantinopoli. Si scorge poi da un Placito da me pubblicato nelle giunte della Cronica Casauriense (*d*), che era stato tolto il governo di Spoleti a *Suppone* Conte o Duca di quella contrada; perciocchè nel presente Anno si truova un decreto fatto in favore del Monistero di Casauria *per jussionem Domni Karoli Imperatoris Augusti, & per jussionem Lamberti & Widonis Comitum*. Fu scritto quel Documento *Anno Domni Karoli piissimi Imperatoris Augusti, Anno Imperii in Dei nomine Primo, seu & temporibus Widonis Comitis Anno Comitatus ejus Primo Mense Junio, per Indictionem IX.* Sicchè *Lamberto* per grazia di Carlo Calvo Imperadore ricuperò il Ducato di Spoleti; e *Guido* suo Fratello fu anch' egli fatto Duca, e pare che signoreggiasse nel Ducato Spoletino di quà dall' Apennino, cioè in Camerino e Fermo. Truovasi poi ne gli Anni seguenti memoria di *Suppone* Conte nelle Lettere di Papa Giovanni VIII. (*e*) dalle quali si raccoglie, che governava Milano, Pavia, e Parma; e però dovrebbe essere stato Duca o Marchese di Lombardia, come era dianzi Bosone, passato al governo della Provenza.

ERA Volg. ANNO 876.

(a) *Epist. 22 ejusdem.*

(b) *Regino in Chronico.*

(c) *Constan. Porphyrogenneta in Vit. Basilii Imp.*

(d) *Cronic. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(e) *Epist. 107. & 130 Johannis VIII. Papæ.*

Anno di CRISTO DCCCLXXVII. Indizione X. di GIOVANNI VIII. Papa 6. di CARLOMANNO Re d'Italia I.

ERA Volg. ANNO 877.

FECE nel mese di Marzo di quest'Anno la vedova Imperadrice *Angilberga*, stando in Brescia nel Monistero di Santa Giulia, l'ultimo suo Testamento, pubblicato dal Campi (*a*), in cui lascia al Monistero delle Monache di San Sisto, da lei fabbricato in Piacenza, un'immensa quantità di Beni, cioè Case, Poderi, e Ville, ivi chiamate *Corti*, fra le quali si vede Campo Migliaccio nel Modenese; Corte nuova, Pigognaga, Felina, Guastalla, e Luzzara nel Reggiano; Cabroi, e Masino nel Contado di Staziona, oggidì Anghiera sul Lago Maggiore; Brunago, e Trecate nel Contado di Burgaria, oggidì nel distretto di Milano, per tacere d'altri Luoghi. Lascia altri Beni per lo Spedale de gl'Infermi e Pellegrini, edificato in vicinanza d'esso Monistero, secondo il costume d'allora, pochi essendo stati i Monisterj, che non avessero Spedale pubblico, perchè o non si usavano, o rarissime erano quelle, che oggidì chiamiamo Osterie. E tutto ciò è donato *pro remedio & mercede Animæ ejusdem clementissimi Imperatoris* [Lodovico II.] *Domini & Senioris mei, & meæ*. Si riserva, finchè vivrà, il Patronato e il governo sì del Monistero, che dello Spedale, con soggiugnere: *Post meum vero obitum volo atque decerno, ut si Ermengarda unica mea Filia Religiosa veste induerit, ipsa provisionem ejusdem Loci mea vice suscipiat* &c. *Quod si illa, me de hac vita transeunte, Religionis veste induta non fuerit, volo atque instituo, ut de ipso Monasterio atque Xenodochio* &c. *nullam deminorationem faciat* &c. Questa sua ultima volontà la fece ella confermare da *Papa Giovanni VIII.* con Bolla, data *Kalendis Augusti per manum Johannis Episcopi, Missi & Apocrisarii sanctæ Sedis Apostolicæ, Imperante Domno nostro Carolo, a Deo coronato magno Imperatore, Secundo, & Post Consulatum ejus Anno Secundo, Indictione X.* Quanto si legge di *Ermengarda* in esso Testamento, ci fa vedere, che non doveva essere peranche seguito ciò, che narrano gli Annali Bertiniani (*b*) all' Anno precedente 876. con queste parole: *Boso, postquam Imperator ab Italia in Franciam rediit, Berengarii Everardi filii factione Filiam Hludovvici Imperatoris Hirmengardam, quæ apud eum morabatur, iniquo corludio in matrimonium sumsit*. Intorno a che è da avvertire, che *Berengario* Duca o Marchese del Friuli, siccome dicemmo, s'era nell' Anno 875. unito con Carlomanno contra di Carlo Calvo; ma essendo prevaluta in que'

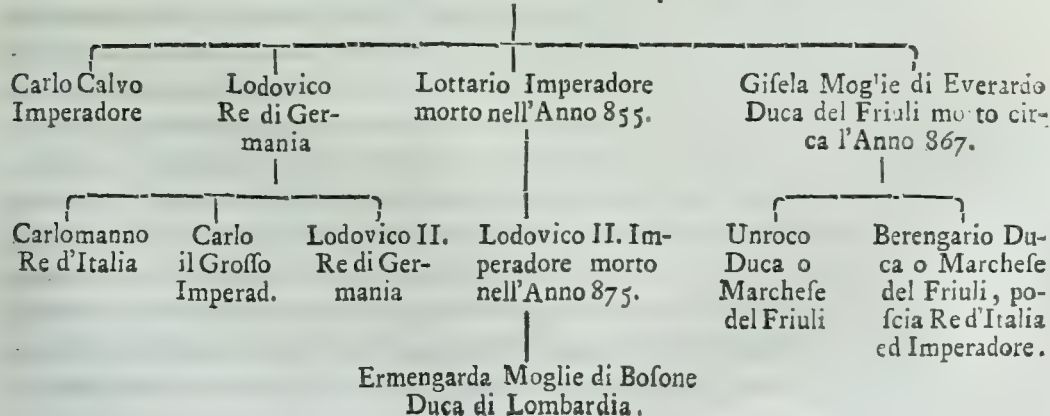
(a) *Campi Istor. Eccl. Piacent. l. 7*

(b) *Annal. Francor. Bertiniani.*

contrasti la fortuna di Carlo con divenire Re d'Italia ed Imperador de' Romani: questo Duca, accomodandosi anch'egli al tempo, cangiò mantello, e strinse buona amicizia con *Bosone Duca*, lasciato da esso Imperadore al governo e alla difesa di Lombardia. Erasi per avventura ricoverata nella Corte d'esso Berengario la poco fa nominata *Ermengarda*, unica Figliuola del defunto Imperadore Lodovico II. stante la parentela, che passava fra loro. Imperocchè *Eberardo* Duca, o Marchese del Friuli, Padre di *Unroco*, e dello stesso *Berengario*, aveva avuta per Moglie *Gisela*, o *Gisla*, Figliuola di Lodovico Pio Augusto, e perciò Sorella di Carlo Calvo Augusto, e Zia paterna del suddetto Imperadore Lodovico II. Nel Testamento d'esso Everardo, che citai di sopra all' Anno 867. manifestamente si vede, che *Gisla* era il nome di sua Moglie. Che poi questa Principessa avesse per Padre Lodovico Pio Augusto, e Giuditta Imperadrice, lo negò bensì Adriano Valesio (*a*), ma si raccoglie da Agnello (*b*), Scrittore contemporaneo, il quale nelle Vite de gli Arcivescovi di Ravenna, dopo aver nominati i Figliuoli d'esso Augusto a lui nati dall'Imperadrice Ermengarda, seguita a dire: *ad Carolum vero* [cioè al Calvo] *plus fertilem & opimam largivit partem; & Giselam Filiam suam tradidit Marito Curado* [si dee scrivere *Evrardo*] *piissimus homo* [probabilmente in vece di *piissimo hominis*]. *Hunc & hanc Judith Augusta parturit*. Anche nello Spicilegio del Padre Dachery (*c*) si legge una Donazione fatta da essa *Gisla*, in cui nomina riverentemente *Carlo Calvo* suo Fratello. Ecco dunque per maggiore chiarezza la tavola onde risulta la parentela di Ermengarda con Berengario

(a) *Valesius in Præfat. ad Panegyric. Berengarii.*

(b) *Agnell. Vit. Episcopor. Raven. P. I. T. II. Rer. Italic. pag. 185.*

(c) *Dachery Spicileg.*

ERA Volg. ANNO 877.

ORA Bosone considerando la nobiltà di *Ermengarda*, Figliuola di un Imperadore, e più la pingue eredità, ch' ella portava seco, a fine di ottenerla per moglie, segretamente se l'intese con Berengario. Bramava ancor questi di mettersi bene in grazia di Bosone, cioè di chi era Fratello dell' *Imperadrice Richilda*, ed arbitro allora del Regno d'Italia. Fecero dunque una furberia, e collusione iniqua, per trarre a fine questo negozio. E qual fosse, può ricavarsi da gli Annali di Fulda [*a*], i quali all' Anno 878. parlando di *Bosone Conte* (che così ancora si veggono non rade volte allora appellati i Duchi e Marchesi) hanno le seguenti parole: *Qui propria uxore veneno extincta, Filiam Hludovvici Imperatoris de Italia per vim rapuerat*. Dovette essere il concerto, che Bosone facesse vista di averla rapita per forza, acciocchè a Berengario non venisse dato qualche carico presso la vedova *Imperadrice Angilberga*, nè presso i Figliuoli di *Lodovico I.* Re di Germania, di aver tenuta mano a sì fatto Matrimonio: poichè quanto a Bosone, ne doveva egli avere un segreto consenso da Carlo Calvo Augusto, mercè della Sorella, cioè della suddetta Imperadrice Richilda. Cosa poi ne avvenisse, lo vedremo fra poco. Nè si vuol tacere, che il medesimo Bosone (non se ne sa il pretesto) avea ritenuto nell' Anno precedente *Leone* Nipote di *Papa Giovanni VIII.* e *Pietro*, amendue Vescovi e Legati, spediti da esso Pontefice alla Corte dell' Imperador Carlo: [*b*] della quale ingiuria si dolse non poco con lui esso Papa Giovanni.

[a] *Annales Francor. Fuldenses.*

[b] *Epist.7. Johannis Papæ VIII.*

ERA intanto in grandi faccende questo Papa per gli danni, che tuttavia recavano i Saraceni al Ducato Romano con timore di peggio. Non sapeva egli digerire, che *Sergio II. Duca* di Napoli Cristiano avesse non solamente stabilita pace con que' nemici del nome Cristiano, ma anche una specie di Lega ed unione con loro. Per disciogliere questa indegna alleanza, si portò egli in persona a Napoli, verisimilmente nel Gennaio di quest' Anno; fece quante calde esortazioni potè a quel Duca; e per tentar pure di guadagnarlo [*c*], consecrò Vescovo di quella Città *Atanasio* juniore, Fratello del medesimo Duca; ma non riportò a Roma se non delle parole, perchè ad esse non tenne dietro alcun fatto. Questo è il viaggio, del quale parla Erchemperto [*d*], con aggiugnere, che *Lamberto Duca di Spoleti*, e *Guido* suo Fratello andarono in compagnia del Papa, il quale usò il medesimo studio, per istaccar dall' amicizia de' Saraceni *Guaiferio* Principe di Salerno, *Pulcare* Duca d'Amalfi, e *Docibile* Ipato, o sia Duca di Gaeta. Del suddetto Guaiferio Principe

[c] *Epist.38. & seqq. ejusdem Johann. Pap.*

[d] *Erchempertus Hist. cap. 39.*

cipe

cipe Salernitano si legge una Donazione fatta nell'Anno 877. e da me pubblicata [a]. A seconda de' suoi desiderj questi operarono. Gagliardissime istanze parimente fece ad *Aione* Vescovo di Benevento, affinchè inducesse il Fratello, cioè *Adelgiso Principe* di quel Ducato, a ritirarsi dalle convenzioni fatte con quegl' Infedeli, con dire fra l'altre cose: [b] *Nos, cooperante gratia Christi, tam cum carissimo filio nostro Lamberto glorioso Duce* (di Spoleti) *qui nobis in omnibus hæret, quam cum aliis Dominum timentibus, desudabimus, ut impium fœdus cum Agarenis habitum dissolvatur*. E perciocchè esso Papa intese, che *Gregorio Imperial Pedagogo* era venuto in Calabria, e a Bari con un' Armata spedita dall' *Imperadore Basilio*, anche a lui scrisse, pregandolo del soccorso di alcuni Legni per nettare da i Saraceni il littorale Romano. Ma le maggiori premure di Papa Giovanni erano presso all' Imperador *Carlo Calvo*, acciocchè menasse o mandasse delle forze bastanti a ripulsar que' Barbari, che già aveano disertata la Campania e la Sabina, e scorreano fino alle vicinanze di Roma. Son patetiche le sue Lettere in questo affare [c]. Aveva in questi tempi *Adalardo Vescovo* di Verona impetrato da esso Imperadore in Benefizio, o sia in Commenda, l'insigne Monistero di Nonantola, posto nel territorio di Modena, *quod pro Dei, tantique loci reverentia nullus umquam Episcoporum vel Judicum in Beneficium quæsierat, suisque usibus, coarctatis extrema egestate Monachis, applicavit;* e ciò con isprezzo de' Privilegj della Sede Apostolica: disordine, che anche in Italia avea cominciato a prendere gran piede. Però lo scomunicò, e ne diede avviso ad *Ansperto Arcivescovo* di Milano, a *Gualperto Patriarca* d'Aquileia, e al Clero di Verona. Convien credere, che al vedersi i Romani così maltrattati, anzi divorati da i Saraceni, e minacciati di mali anche più terribili, senza che dopo tante istanze Carlo Calvo movesse un dito per soccorrerli: difficilmente potessero tenere in freno la lingua dallo sparlare contra di lui con dire: A che ci serve questo Imperadore, che si gloria d'essere nostro Sovrano, nè vuol poscia ne' gravissimi bisogni recarci un menomo aiuto, e intanto attende solo a far delle guerre ingiuste contra de' suoi Nipoti? S'egli dimentica il suo dovere, saremo scusati, se dimenticheremo ancor noi il nostro, e se cercheremo altro miglior Signore. Rapportate a Carlo Calvo queste mormorazioni e minaccie di sottrarsi al suo dominio, dovette egli far delle gravi doglianze col Papa per la fede vacillante del Popolo. Ora il Pontefice per quetar lui, e reprimere eziandio le licenziose voci de' Romani, tenne nel

ERA Volg.
ANNO 877.

[a] *Antiquitat. Italic. Dissert.* 14. *pag.* 831.

[b] *Epist.* 45 *ejusdem Papæ.*

[c] *Epist.* 47. *ejusdem Johann. Papæ VIII.*

Era Volg. Anno 877.

Febbraio dell' Anno presente un Concilio di Vescovi in Roma, nel quale dopo la protesta di aver già eletto ed unto in Imperadore *Carlo Figliuolo di Lodovico Augusto*, (a) *una cum annisu & voto omnium Fratrum & Coepiscoporum nostrorum, atque aliorum sanctæ Romanæ Ecclesiæ Ministrorum, amplique Senatus, totiusque Populi Romani, gentisque togatæ, & secundum priscam consuetudinem: conferma e fa confermare da tutti l' elezione e consecrazione di lui.* Non si può leggere senza stupore, per non dir altro, l'allocuzione ivi fatta da Papa Giovanni, perchè contenente una sparata tale di lodi di Carlo Calvo, che chiunque è intendente della Storia d'allora, manifestamente conosce essere esorbitanti, nè convenienti alla gravità e maestà di chi le propone. Non aveano certo i precedenti Papi ne gli Annali de' Franchi conosciuto in lui que' pregi, che quì gli vengono dalla sola adulazione attribuiti. Poscia si venne alla Scomunica contra qualsivoglia persona, che osasse per qualunque titolo turbar questa elezione, e seminar discordie, con dichiararli ministri del Diavolo, e nemici di Dio, della Chiesa, e della Cristianità. Abbiamo una Lettera scritta da esso Papa Giovanni (b) a *Lamberto glorioso Duca* di Spoleti, da cui si scorge, che esso Duca avea ricevuto ordine dall' Imperadore di portarsi a Roma, e d'obbligare i Romani a dar de gli ostaggi della lor Fedeltà: chiaro contrassegno della Sovranità conservata anche da questo Imperadore in Roma. Risponde il Pontefice: *Romanorum filios sub isto cælo non legitur fuisse obsides datos; quanto minus istorum, qui Fidelitatem Augustalem & mente custodiunt, & opere Deo juvante perficiunt?* Chiaramente poi protesta di dubitare, se quest' ordine si sia spiccato dall'Imperadore stesso, perchè non gli par probabile, ch' esso Augusto avesse tenuto segreto ad esso Papa un tal disegno, *& ipsum Imperatorem non credimus suum nos velle secretum latuisse.* In somma gli fa sapere, che non s' incomodi per venire a Roma, altrimenti non sarà ricevuto. *Quum autem Deo juvante, ad unam concordiam & unam quietem Reipublicæ caussa redierit, & litis figmenta, quæ tamquam telas aranearum putamus, contra Augustalem Majestatem oborta, sopita exstiterint:* allora sarà amichevolmente accolto esso Lamberto: dal che si conferma, che titubavano non poco i Romani nella Fedeltà giurata a Carlo Calvo; e probabilmente soffiavano in questo fuoco i Figliuoli di *Lodovico I.* Re di Germania, pretendenti anch' essi all' Imperio. Dicesi data la suddetta Lettera di Papa Giovanni, *XII. Kalendas Novem-*

(a) *Labbe Concilior. Tom. IX.*

(b) *Epist. 61 Johannis VIII. Papæ.*

vembris, *Indictione XI.* cioè nel dì 26. d'Ottobre dell'Anno presente. Ma si conosce, che v'ha errore, ed esser ella [al che non s'è badato finquì] fuor di sito; perchè ivi si parla d'un *Imperador* vivente, e Carlo Calvo era già mancato di vita [siccome diremo] nel dì 13. di esso Mese, nè Carlomanno era Imperadore. Però questa Lettera probabilmente fu scritta nell'Ottobre dell'Anno precedente, e in vece di *Indictione XI.* s'ha da scrivere *Indictione X.*

VENNE poscia l'infaticabil Papa a Ravenna, dove nel Mese d'Agosto, se pur non fu in Giugno, tenne un Concilio numeroso di 130. Vescovi. Girolamo Rossi, Giovan-Giorgio Eccardo, ed altri, hanno moltiplicato i Concilj tenuti da Papa Giovanni in Ravenna. Non so io dire, se più d'uno egli ne celebrasse. Ben so, che in quest'Anno quivi si tenne la suddetta sacra Assemblea (*a*), ciò costando da varie Lettere del medesimo Papa. Furono in esso Concilio fatti dicianove Canoni; e il Dandolo scrive (*b*), che si diede fine alla controversia insorta fra *Orso Doge* di Venezia, e *Pietro Patriarca* di Grado, perchè questi ricusava di consecrar Vescovo di Torcello, a requisizion del Doge, *Domenico Abbate* del Monistero di Altino. Fu determinato, che finchè vivesse il Patriarca, egli resterebbe privo della consecrazione, ma goderebbe le entrate di quel Vescovato. Aggiugne quello Storico, che l'Armata navale de' Saraceni arrivò sotto Grado, e le diede più assalti, ma indarno, per la valorosa difesa de' Cittadini. Portata questa nuova a Venezia, inviò il Doge con uno stuolo di navi Giovanni suo Figliuolo al loro soccorso. Non credettero bene que' Barbari di aspettarlo, ed alzate le anchore vennero alla Città di Comacchio, e le diedero il sacco. Fu poco appresso dal Popolo di Venezia eletto Doge e Collega del Padre esso *Giovanni*. Confessa il Dandolo, che in questi tempi i Mercatanti Veneziani comperando da i Corsari [o Saraceni o Schiavoni] i poveri Cristiani, fatti da loro schiavi, ne facevano poi traffico, vendendoli anche a gl'Infedeli. A tale iniquità il Doge e Popolo Veneziano cercarono il rimedio con pubblicare un rigoroso divieto, e intimar gravi pene a chiunque contravenisse. Seguitava intanto *Sergio II. Duca* di Napoli a tenere stretta corrispondenza, e una specie di lega co i Saraceni, nè voleva, per quanto gridasse Papa Giovanni, (*c*) distorsene, ingannato da i consigli di *Adelgiso Principe* di Benevento, e di *Lamberto Duca* di Spoleti, uomo doppio, ed avvezzo a pescare nel torbido. Non potendo, nè volendo Papa Giovanni sofferire tanta iniquità, lo scomunicò. Sergio irritato per questo, mosse guerra a *Guaiferio Principe* di Salerno, che

avea

(a) *Labbe Concilior. Tom. IX.*

(b) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(c) *Epist. 66 & 67. Johannis Papæ VIII.*

avea non ſolo rinunziato all' amicizia di coloro, ma eziandio parecchi ne avea già tagliati a pezzi. Otto giorni dopo la ſcomunica Guaiferio preſe ventidue ſoldati Napoletani, a' quali fece tagliar la teſta: che così n'avea commiſſione da Papa Giovanni. Quì nondimeno non finì la faccenda. *Atanaſio Veſcovo* di Napoli aſcoltò volentieri in tal congiuntura le ſuggeſtioni dell' ambizione; e giacchè oltre a i Romani Pontefici, che da più d'un Secolo godevano temporal dominio di Stati, anche *Landolfo Veſcovo* di Capoa come Principe ſignoreggiava quella Città, con queſti eſempli davanti a gli occhi pensò anch' egli a farſi Padrone in temporale della Patria ſua. Pertanto formata una congiura, fece prendere il *Duca Sergio* ſuo Fratello, e dopo avergli fatto cavar gli occhi, il mandò prigione a Roma, dove miſerabilmente terminò i ſuoi giorni. Non gli fu difficile il farſi poco appreſſo proclamar Duca di Napoli. Di queſta azione ne fu mirabilmente lodato Atanaſio da Papa Giovanni, come appariſce da una ſua Lettera. E che anch' egli aveſſe intelligenza di queſto fatto, e vi deſſe braccio, pare che ſi raccolga dal dirſi quivi: *Nos namque aliis omnibus Mancoſis datis, mille quadringentos vobis dare debemus, quos veſtræ dilectioni aut in initio Quadrageſimæ, aut in die ſanctæ Reſurrectionis vobis procul dubio dirigemus.* Scriſſe anche a i Napoletani, lodandoli di quanto aveano operato, e promettendo loro il danaro, concertato veriſimilmente per muoverli contra di Sergio. Queſte nondimeno furono picciole avventure, riſpetto a quelle dell' Imperador Carlo Calvo. (*a*) Ricevette egli a Compiegne *Pietro Veſcovo* di Foſſombrone, e *Pietro Veſcovo* di Sinigaglia, Nunzj a lui ſpediti dal Papa per ſollecitarlo a venire in Italia, per liberar da gl' inſulti de' Saraceni il Ducato Romano: al che s'era egli obbligato con varie promeſſe. Determinò di venire; ma prima atteſe a quetare i Corſari Normanni, gran flagello allora della Francia, col pagamento delle contribuzioni ordinate: al qual fine impoſe una grave taſſa a tutti i Secolari ed Eccleſiaſtici del ſuo Regno. Raunata parimente gran copia d'oro, d'argento, e d'altre prezioſe coſe, e un groſſo nerbo di cavalleria, calò finalmente in Italia, accompagnato dall' *Imperadrice Richilda* ſua Conſorte. A Vercelli fu ad incontrarlo Papa Giovanni. Se crediamo a Reginone, fu in queſta occaſione, che (*b*) fu data in Moglie a *Boſone Duca Ermingarda* Figlia del fu Lodovico II. Auguſto. *Boſoni germano Richildis Reginæ Hermingardem filiam Ludovici Imperatoris in matrimonium jungit. Dies nuptiarum tanto apparatu, tantaque ludorum magnificentia celebratus eſt,*

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Regino in Chronico.*

est, ut hujus celebritatis gaudia modum excessisse ferantur. Dedit etiam eidem Bosoni Provinciam, & Corona in vertice capitis imposita, eum Regem appellari jussit, ut more priscorum Imperatorum Regibus dominari videretur. Può patire delle difficultà questo racconto di Reginone per quel che riguarda l' aver Carlo Calvo dichiarato Re di Provenza in tal congiuntura Bosone; perchè secondo gli Annali Bertiniani Bosone solamente due anni dappoi per impulso della Moglie prese il titolo di Re; ma non dovrebbe già aver egli sognato le Nozze di lui; nè la gran pompa, con cui furono celebrate. Certo Bosone non isposò Ermengarda, allorchè nell' Anno precedente Carlo Calvo si trovò in Lombardia, perchè solamente da che Carlo fu ritornato in Francia, egli la rapì. Il tempo proprio per tali Nozze fu il ritorno in Italia d' esso Imperadore, e la presenza ancora di Richilda Augusta, Sorella d' esso Bosone.

ERA Volg. ANNO 877.

STAVASENE tripudiando in Pavia Carlo Imperadore col Papa, quando eccoti giugnere avviso, che *Carlomanno* suo Nipote, cioè il primogenito di *Lodovico I.* Re di Germania, con un grosso esercito di Tedeschi calava in Italia, non per intervenire a quelle feste, ma per fare una visita disgustosa all' Augusto suo Zio. Le parole de gli Annali Fuldensi son queste: (*a*) *Quod quum Carolus comperisset, illico juxta consuetudinem suam fugam iniit. Omnibus enim diebus vitæ suæ, ubicumque necesse erat adversariis resistere, aut palam terga vertere, aut clam militibus suis effugere solebat.* Confessa anche l'Autor Franzese de gli Annali di San Bertino (*b*), che Carlo Calvo sbigottito per quella nuova, nuova certo non falsa, se ne scappò col Papa a Tortona, dove l'Imperadrice Richilda appena ebbe ricevuta la consecrazione Imperiale dalle mani di esso Pontefice, che prese la fuga col tesoro verso la Morienna. Stette alquanto in essa Città di Tortona Carlo Augusto col Papa, aspettando, che venissero a trovarlo i Primati del suo Regno, cioè *Ugo Abbate*, *Bosone*, ed altri, come era il concerto; e saputo, che non venivano, subito che intese l'avvicinamento di Carlomanno, frettolosamente s' incamminò egli verso la Savoia. Anche il Papa non perdè tempo a ritornarsene a Roma, ma di mala voglia, riportando seco in vece di un esercito un Crocefisso d'oro di gran peso, e tempestato di gemme preziose per la Basilica di San Pietro, che Carlo Calvo gli avea donato. Fu preso per istrada l'Imperadore dalla febbre, e portato di là dal Monte Cenisio a un Luogo appellato Brios, colà fece venir dalla Morienna l'Imperadrice, e poscia finì

(a) *Annal. Francor. Fuldense.*

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

ERA Volg. ANNO 877.

finì di vivere nel dì 13. d'Ottobre. Atteſtano tutti gli Annaliſti, eſſere ſtata allora voce comune, ch'egli moriſſe di veleno a lui dato o mandato da Sedecia Medico Ebreo, ſuo favorito, in una medicina per liberarlo dalla febbre. Il liberò queſta da tutti i mali. Aperto il ſuo cadavero, e levate le interiora, come ſi potè il meglio, bagnato con vino, e ſparſo d'aromi, fu poſto in una bara per portarlo a ſeppellire a Parigi nel Moniſtero di San Dioniſio, in eſecuzione de gli ordini da lui laſciati prima di morire. Ma non potendo reggere i portatori all'eceſſivo fetore, miſero quel corpo in una botte ben' impegolata di dentro e di fuori, e coperta di cuoio. Nè pur queſto ripiego baſtò a levar lo ſtraordinario puzzo; però allorchè furono giunti ad una Chieſetta di Monaci nella Dioceſi di Lione, quivi ſeppellirono ſotterra la botte col corpo ſteſſo. *Sic tranſit gloria Mundi*. Per ordine poi di *Lodovico Balbo* ſuo Figliuolo e Succeſſore nel Regno, portate l'oſſa ſue a Parigi, quivi ebbero più degna ſepoltura. Andrea Prete [*a*] nella Cronichetta più volte citata ſcrive, che Carlo Calvo creato Imperadore ſe ne tornò a Pavia nel Gennaio *Indictione Nona*, cioè nell' Anno 876. *Quumque idem Karolus Imperator de Roma reverſus in Papia ſederet, audivit, quod Karlomannus Hludovici filius contra eum veniret; quumque exercitum ſuum adunare vellet, & cum eo bellum gerere, quidam de ſuis, in quorum fidelitate maxime confidebat, ab eo defecti, cum Karlomanno ſe conjungebant. Quod ille videns, fugam iniit, & in Galliam repedavit, ſtatimque in ipſo itinere mortuus eſt. Karlomannus vero Regnum Italiæ diſponens poſt non multum tempus ad Patrem in Bajoariam reverſus eſt.* Due groſſi errori ſon quì, e tali, che fan conoſcere, o che eſſo Andrea non iſcriſſe in queſti tempi, o che alla ſua Cronichetta in fine ſono ſtate da altri aggiunte le ſuddette parole. Due furono le venute in Italia di Carlo Calvo, e non una ſola. Nè egli terminò ſua vita nell' Anno 876. ma bensì nell'877. Oltre a ciò Carlomanno non potè andare a trovar il *Padre* in Baviera, perchè queſti era già morto nell'Anno precedente. Da gli Annali Bertiniani, che ci han conſervate le notizie riferite di ſopra, un'altra ne abbiamo, cioè, che *Carlomannus mendaci nuncio audiens, quod Imperator & Papa Johannes ſuper eum cum multitudine maxima bellatorum venirent, & ipſe fugam arripuit per viam, quam venerat*. Ma veriſimilmente queſto Autore ſi laſciò in ciò ingannare da qualche diceria del volgo. Carlomanno ſen venne ſenza paura alcuna in Lombardia, e quivi atteſe a metterſi in poſseſso

[a] *Andreas Presbyter, Chronic. Tom. I. Rer. Germ. Menchenii.*

della

della Corona d'Italia, e a farsi eleggere, o riconoscere Re da i Baroni del Regno, che a poco a poco andarono a sottomettersi a lui. Ho io pubblicato [*a*] un suo Diploma, dato in favore de' Monaci di San Colombano di Bobbio (Monistero allora goduto in Benefizio da non so qual persona potente) *XIII. Kalendas Novembris, Anno Christo propritio I. Regni Domni Karlomanni Serenissimi Regis in Italia, Indictione XI. Actum in Curte Nova Villa Regia*. Un altro pure, [*b*] con cui dona una Chiesa al Monistero delle Monache di San Sisto di Piacenza, fondato da *Angilberga Augusta*, chiamata da lui *nostra Sorella*, cioè spirituale, è dato *XIV. Kalendas Novembris Anno Christo propitio I. Regni. Actum in Curte Sancti Ambrosii, quæ vocitatur Cassianum juxta Attuam fluvium, Indictione XI.* Un altro ancora in favor [*c*] delle Monache della Posterla di Pavia fu dato *XII. Kalendas Decembris Anno Christo propitio I. Regni. Actum Civitate Verona, Indictione XI.*

Era Volg. Anno 877.

[a] *Antiqu. Italic. Dissert.* 73.

[b] *ibidem Dissert.* 64.

[c] *ibidem Dissert.* 70.

Se in tali Documenti l'*Indizione* comincia in Settembre, come io credo, essi appartengono all'Anno presente. Anche nella Cronica Casauriense [*d*] si legge un suo Diploma dato in Pavia *XVII. Calendas Novembris Anno secundo Regni* (cioè di Baviera) *Indictione Decima:* il che dà indizio, ch' egli non avesse peranche assunto il titolo di Re d'Italia nel dì 16. d'Ottobre. Ma in vece di *Indictione Decima* dovrebbe leggersi ivi *Undecima*, che così hanno gli altri suoi Diplomi, poco fa accennati. Tralascio altri Diplomi di esso Re, da me pubblicati nelle Antichità Italiche [*e*], ed altrove. Ma non pertanto non voglio lasciar di avvertire, che uno Strumento originale, da me veduto in Lucca, porta queste Note: *Regnante Domino nostro Karlomanno piissimo Rege Anno Regni ejus, postquam Deo propitio in Italiam ingressus est, Primo, pridie Idus Novembris, Indictione Duodecima*, cioè nell'Anno 878. nel dì 12. di Novembre. Adunque nello stesso dì nell'Anno precedente egli non era peranche Re. Un altro è scritto: *Anno II. Karlomanni pridie Nonas Decembris Indictione XIII.* cioè nell'Anno 879. se l'Indizione ha avuto principio nel Settembre. Adunque nè pur nel dì 4. di Dicembre dell'Anno 877. egli sarebbe stato Re d'Italia. Contuttociò assai fondamento c'è, per mettere in dubbio, che Carlomanno sbigottito se ne tornasse indietro per la via, per cui era venuto. E non tardò egli, udita ch' ebbe la morte di Carlo Calvo Augusto, a ragguagliarne con sue Lettere Papa Giovanni, con aggiugnere d'essere stato ben accolto in Italia, e che dopo una scorsa,

[d] *Chronic. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Italic.*

[e] *Antiq. Ital. Dissertat.* 17.

ERA Volg. ANNO 877.

che gli conveniva di fare in Germania, per parlare co' suoi Fratelli, intenzione sua era di venire a Roma per ricevere la Corona dell'Imperio, promettendo di esaltare più di tutti i suoi Antecessori la Chiesa Romana. Il Papa gli risponde (*a*), che a suo tempo, cioè dopo il suo ritorno gl'invierà i suoi Legati *cum pagina capitulariter continente ea, quæ vos Matri vestræ Romanæ Ecclesiæ, vestroque protectori beato Petro Apostolo perpetualiter debetis concedere*. Il prega di non ammettere nè di ascoltare *infideles nostros, nostræque vitæ insidiantes*. La sua Lettera è data nel Novembre dell'Anno presente. In un'altra (*b*), a *Lamberto glorioso Conte scritta*, gli fa sapere d'aver inteso, ch'esso Lamberto medita di venire a Roma, per dar favore a i nemici ed infedeli del medesimo Pontefice, e che *eos rebus & beneficiis contra nostram etiam voluntatem inconvenienter restituere debeatis*. Vuol dire di *Formoso Vescovo* di Porto, e d'altri simili, ch'egli avea scomunicati. Però dice, che nol riceverà, se viene per questo. Con altra Lettera (*c*) ancora gli notifica la risoluzione sua di passar per mare in Francia, *per iter marinum*, mostrando di andar colà per trattare col *Re Carlomanno* intorno alla difesa della Terra di San Pietro, e di tutta la Cristianità; ma non se gli farà torto a credere, ch'egli avesse dell'altre segrete mire, perchè l'andar per mare non era il viaggio proprio per trovar Carlomanno. Per questo ordina a Lamberto di non molestare gli Stati della Chiesa, altrimenti gl'intima la scomunica. Intanto prima che terminasse l'Anno, (*d*) il Re Carlomanno se ne tornò in Germania, ma seco portando una pericolosa malattia, che quasi per un anno il tenne languente. Caccioßi anche la peste nell'Armata sua, per cui molti solamente tossendo cadevano morti. Una Lettera di Giovanni Papa, scritta in quest'Anno [se pur non appartiene al precedente] ad *Incmaro Arcivescovo* di Rems (*e*), *per manus Anastasii Bibliothecarii*, ci fa conoscere, che fino a questi tempi visse *Anastasio Bibliotecario*, Scrittore celebre della Chiesa Romana, a cui spezialmente siam tenuti per avere raccolte, e a noi conservate le Vite de i Papi.

(a) *Epist.* 63 *Johannis VIII. Papæ*.

(b) *Epist.* 72 *ejusdem*.

(c) *Epist.* 68 *ejusdem Papæ*.

(d) *Annal. Francor. Fuldenses, & Bertin.*

(e) *Marlot. Hist. Remens. lib.* 3. *cap.* 34.

Anno

Anno di CRISTO DCCCLXXVIII. Indizione XI. di GIOVANNI VIII. Papa 7. di CARLOMANNO Re d'Italia 2.

NON si può negare: *Papa Giovanni* poco genio avea per gli Figliuoli di *Lodovico I.* Re di Germania; era egli tutto portato dall'affetto verso la Casa de i Re della Gallia, o sia de' Franzesi. Non potè astenersi il Cardinal Baronio dal disapprovare la facilità, con cui egli corse a dar la Corona dell'Imperio a *Carlo Calvo*. Ma chi non sa, qual forza abbiano i regali, e massimamente se grandi? Fors'anche non altronde procedette la persecuzione da lui fatta a *Formoso Vescovo* di Porto, uomo lodatissimo de' suoi tempi, se non dall'averlo scoperto aderente a i Tedeschi, contrario a i Franzesi. Andava ben egli barcheggiando, e coprendo questi suoi genj e contragenj; ma i fatti contra suo volere levavano la maschera al cuore. Si venne pertanto a scoprire, per quanto si può conghietturare, qualche intenzione o maneggio suo, per levare al Re Carlomanno il Regno d'Italia, o almeno per non volerlo Imperadore. Non potea esso Carlomanno accudire in persona a questi affari, perchè sequestrato dalla malattia in Baviera; e però diede commessione a *Lamberto* Duca di Spoleti, e ad *Adalberto Duca di Toscana* di far mutare pensiero ad esso Pontefice. Ciò che operassero, udiamolo da gli Annali di Fulda: (*a*) *Lantbertus Witonis filius, & Albertus* [lo stesso è, che *Adalbertus*] *Bonifacii filius, Romam cum manu valida ingressi sunt, & Johanne Pontifice, sub custodia retento, Optimates Romanorum fidelitatem Karlmanno sacramento firmare coegerunt.* Non si sa intendere il pretesto di una tale violenza, stante il non essere Carlomanno stato giammai Imperador de' Romani, e il non essere tenuti i Romani a giurar fedeltà al Re d'Italia; perchè senza dubbio Roma col suo Ducato non era compresa nell'Italico Regno. Seguita a dir quello Storico, che dappoichè furono usciti di Roma que' due Principi, il Papa fece portare dalla Basilica di San Pietro tutte le cose preziose alla Lateranense; vestì di cilicio l'Altare di San Pietro; fece chiudere tutte le porte d'essa Chiesa; e a chiunque veniva dalle varie parti della Cristianità per far quivi orazione, non era permesso l'entrarvi: risoluzione, che fu riprovata da i buoni Fedeli. Ciò fatto, salito in nave pel Mediterraneo passò in Francia, e vi si trattenne quasi tutto quest'Anno. Abbiamo varie Lettere (*b*) scritte da lui a Gio-

ERA Volg. ANNO 878.

(a) *Annales Francor. Fuldenses.*

(b) *Epist. 84. 85. & Johann. VIII. Papæ.*

a *Giovanni Arcivescovo* di Ravenna, il qual pare che in questi tempi fosse molto in grazia di questo Pontefice; a *Berengario Conte*, cioè al Duca, o sia al Marchese del Friuli, ch'egli chiama *nato da Regal prosapia*, perchè Figliuolo di Gisla, Figliuola di Lodovico Pio Augusto, come fu detto di sopra; ad *Angilberga* Augusta; a *Lodovico Balbo*, Figliuolo di Carlo Calvo, e Re di Francia; a *Lodovico II.* Re di Germania; e finalmente allo stesso Re *Carlomanno*, con rappresentar loro i gravissimi insulti fatti da *Lamberto* & *Adalberto* alla sua persona. Fra l'altre cose dice all' Arcivescovo di Ravenna, e a Berengario, essere venuto Lamberto a Roma, aver preso una porta, ed occupata in tal maniera la Città, *ut nobis apud beatum Petrum consistentibus* [erasi ritirato il Papa nella Città Leonina] *nullam Urbis Romæ potestatem a piis Imperatoribus beato Petro, ejusque Vicariis traditam, haberemus:* parole, che ci fanno intendere il sistema di Roma in questi tempi, cioè che i Pontefici signoreggiavano in Roma, ma con podestà loro conceduta da gl' Imperadori. Aggiugne, aver esso Lamberto a forza di bastonate disturbata una Processione fatta da i Vescovi e dal Clero a San Pietro; negato a i Vescovi, Sacerdoti e familiari del Papa l'andarlo a trovare; introdotti in Roma senza licenza sua i nemici ed infedeli suoi già scomunicati; dato il sacco a molti luoghi del territorio di San Pietro: per le quali iniquità ha fulminato contra di lui, e di *Adelberto* Marchese e Duca di Toscana, la scomunica. Scrivendo poi a *Lodovico Balbo* Re di Francia, adopera colori e titoli non certo convenienti alla gravità e mansuetudine Pontificia contra del Duca Lamberto, & aggiugne, essersi egli portato a Roma con Rotilde sua Sorella, da lui caricata con uno indecente nome, *cum mœcha Sorore Rotilde, cumque complice suo infido Adelberto Marchione, immo patriæ prædone*, per farsi Imperadore, come correa la voce: voce nondimeno smentita da i fatti. Si scorge poi da un'altra Lettera d' esso Papa (*a*), che *Adelberto Marchese* avea per Moglie *Rotilde*, e questa si vien ad intendere, che era Sorella di *Lamberto* Duca di Spoleti, onorata con quel bel titolo da Papa Giovanni. Prega *Berengario* di far sapere tali eccessi al Re Carlomanno, perchè Lamberto *ejus se voluntate jactat talia agere*. Scrive poi una particolarità rilevante ad esso Carlomanno, cioè ch' egli era stato necessitato prima delle suddette violenze fattegli da' Cristiani ad accordarsi co i Saraceni, con pagar loro annualmente una pensione di *venticinque mila Mancusi*, o sieno *Mancosi, in argento*, moneta di questi tempi, trovandosi *Mancosi in oro* e *Mancosi in argento*.

(a) *Epistola 164. ejusd. Papæ.*

QUE-

QUESTE tribolazioni ed anguſtie, accompagnate ancora da minaccie d'altre violenze, fecero riſolvere Papa Giovanni a paſſare in Francia, giacchè nudriva anche prima queſta voglia, per implorare l'aiuto del Re Lodovico Balbo. Andò per mare fino ad Arles, conducendo ſeco prigione *Formoſo Veſcovo* di Porto, già da lui ſcomunicato, non fidandoſi di laſciarlo in Roma. *Boſone Duca*, (*a*) che comandava le Feſte in Provenza, gli fece tutte le maggiori finezze, e l'accompagnò per tutta la Francia, ſiccome uomo di mire altiſſime ſuggerite a lui dall'ambizione non men ſua, che della Moglie *Ermengarda* Figliuola di Lodovico II. Auguſto. Perchè Lodovico Balbo era infermo gli convenne d'andare a trovarlo a Troia Città della Sciampagna, dove tenne nel Meſe d'Agoſto un gran Concilio, e fece confermar la ſcomunica contra de i Duchi, cioè di Lamberto ed Adalberto, e contra di Formoſo Veſcovo, e di Gregorio Nomenclatore. Coronò Re di Francia il ſuddetto Lodovico, ma non già ſua Moglie per varj riguardi. Veggendo poi il poco capitale, che potea farſi del medeſimo Re a cagion della ſua poca ſanità, e del cattivo ſtato, in cui ſi trovava allora quel Regno per le prepotenze e diviſioni de' Baroni, e per le ſcorrerie de' Normanni: ſi attaccò il Papa al ſuddetto Boſone Duca di Provenza, che in compagnia della Moglie Ermengarda per la Morienna e pel Monte Ciniſio il conduſſe ſano e ſalvo a Torino, e di là a Pavia. Coſa manipolaſſero inſieme eſſo Papa Giovanni e Boſone, ſi raccoglie da gli Annali di Fulda, dove ſon queſte parole: (*b*) *Pontifex, aſſumto Boſone Comite, cum magna ambitione in Italiam rediit, & cum eo machinari ſtuduit, quomodo Regnum Italicum de poteſtate Carlmanni auferre, & ei tuendum committere potuiſſet.* E che tale foſſe il diſegno di Papa Giovanni, e ch'egli penſaſſe a farlo Re d'Italia, ed anche Imperadore, non ſervirà poco a farcelo credere una Lettera da lui ſcritta al *Re Carlo*, cioè a Carlo il Groſſo, in cui gli fa ſapere, che per conſiglio ed eſortazione del Re Lodovico Balbo (*c*) *Boſonem glorioſum Principem per adoptionis gratiam Filium meum effeci, ut ille in mundanis diſcurſibus, nos libere in his, quæ ad Deum pertinent, vacare valeamus. Quapropter contenti termino Regni veſtri, pacem & quietem habere ſtudete: quia modo & deinceps excomunicamus Omnes, qui contra prædictum Filium noſtrum inſurgere tentaverint.* Un atto di queſta fatta, e parole tali dicono molto. Parimente allorchè egli arrivò ad Arles, avea ſcritto (*d*) alla Vedova Imperadrice *Angilberga* d'aver quivi trovato *Boſonem Principem Generum veſtrum, & Filiam*

Dom-

ERA Volg. ANNO 878.

(a) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(b) *Annales Francor. Fuldenſes.*

(c) *Epiſtola 119. Johannis VIII. Papæ.*

(d) *Epiſt. 92 ejusd. Pap.*

ERA Volg. ANNO 878.

Domnam Hermengardam, quos permissu Dei ad majores excelsioresque gradus Modis Omnibus, salvo nostro honore, promovere nihilominus desideramus. Giunto che fu Papa Giovanni in Pavia, disegnò di quivi raunare nel Dicembre un Concilio col pretesto di trattar de gli affari delle Chiese, ma secondo tutte le apparenze, per far broglio e proccurar la deposizione del Re *Carlomanno*, e nello stesso tempo l'assunzion di *Bosone* al Regno d'Italia. A questo fine scrisse più Lettere [*a*] ad *Ansperto Arcivescovo* di Milano, chiamandolo a Pavia co' suoi Suffraganei; lo stesso fece a *Berengario Duca* del Friuli, a *Wibodo Vescovo* di Parma, *Paolo* Vescovo di Piacenza, *Paolo* Vescovo di Reggio, e *Leodoino* Vescovo di Modena, e ad altri Vescovi e Conti. La disgrazia volle, che niuno v' andò, perchè niuno si attentò di comparire ad un Concilio tale senza licenza del Re Carlomanno, nel cui Regno si volea far questa sacra adunanza, e forse contra di lui. Nè pure v' andò *Suppone* illustre Conte, forse allora Duca e Marchese di Milano, e della Lombardia. Gli scrive il Papa d'essere maravigliato [*b*], *cur ut audisti nos in tuos Honores* (così erano chiamati i governi de' Conti, Marchesi, e Duchi) *venisse, obviam non concurreris.* Aggiugne: *Unde cernimus, quoniam istud non ex corde, sed pro fidelitate tui Senioris* (cioè perchè era fedele a Carlomanno suo Signore) *taliter feceris: quod ideo percimus.* Contuttociò il prega ed esorta di lasciar ogni altro affare, e di venire a trovarlo, *incitans etiam alios, quibus Apostolicas Literas misimus, ut & ipsi similiter faciant.* Accortosi dunque Papa Giovanni, che niuna buona piega prendevano le sue politiche idee, se ne tornò (probabilmente per la via di Genova e del mare) a Roma, dove è degno di osservazione, che fu scritto uno Strumento con gli anni di Carlomanno accennato dal Fiorentini [*c*] cioè colle seguenti Note: *Regnante Carolomanno Rex, Anno Regni in Italia Secundo, XV. Kalendas Novembris, Indictione XIII. Actum Civitate Leoniana Urbis Romæ, beati Petri Apostoli.* Bosone anch' egli si restituì in Provenza, e giacchè non gli era venuto fatto il colpo in Lombardia, cominciò altre macchine per l'ingrandimento suo, delle quali parleremo all' Anno seguente. Perciocchè venne in quest' Anno a morte *Giovanni Arcivescovo* di Ravenna, in cui luogo fu immediatamente eletto *Romano*, il sommo Pontefice, siccome Padrone di quella Città, scrisse [*d*] al Popolo di Ravenna d'avere inteso, che Lamberto Duca di Spoleti macchinava di entrare in quella Città. E però ordina ad essi sotto pena di mille Bisan-

[a] *Epistola 126. 127. & ejusd.*

[b] *Epistola 130.*

[c] *Fiorentini. Vita di Matilde l. 3. p. 24.*

[d] *Epistola 133. Johannis VIII. Papæ.*

Bisanti di non permettere, ch' egli, nè alcun de' suoi uomini sia ammesso entro la Città. Che in questi tempi il Re *Carlomanno* dimorasse in Baviera, lo abbiamo da varj documenti, e spezialmente in uno [a] scritto nel dì *sesto d' Ottobre*, in cui concedè alla vedova Imperadrice *Angelberga* alcuni beni. Era passato a miglior vita nell' Ottobre dell' Anno precedente *Santo Ignazio Patriarca* di Costantinopoli: accidente, che aprì l'adito al già deposto *Fozio* di rimettersi su quel trono Patriarcale [b] non senza biasimo di *Basilio Imperador* de' Greci, che rialzò un uomo tale, dianzi sì solennemente riprovato in un General Concilio della Chiesa tutta. Furono perciò attribuite da i buoni Cattolici a gastigo di Dio le disgrazie, che ad esso Augusto accaddero dipoi con avergli la morte rapito *Costantino* suo primogenito, già creato Imperadore, quel medesimo, a cui *Lodovico II.* Imperador d' Occidente avea promessa in isposa l' unica sua Figliuola *Ermengarda*. Il Cardinal Baronio [c], e il Padre Pagi [d], differiscono la sua morte all' Anno 879. non so ben dire, se con infallibil racconto.

[a] *Antiquitat. Italic. Differt.* 17. *pag.* 929.

[b] *Niceta in Vita S. Ignatii Constantinopol.*

[c] *Baron. in Annal. Eccles.*

[d] *Pagius ad Annal. Baron.*

E finquì s' era mantenuta forte contro tutti gli sforzi de' Mori e de' Saraceni la Città di Siracusa, Capitale allora della Sicilia, per la valorosa difesa de' Greci, che n' erano padroni. Ma in quest' Anno assediata essa da que' Barbari, e con varie sorte di macchine battuta, quantunque i Cittadini, e la guarnigion Greca facessero di gran prodezze nella difesa, [e] fu miseramente presa, messa a fil di spada la maggior parte di que' Cristiani, e dopo un general sacco con incredibil bottino, perchè era Città ricchissima, tutta data alle fiamme. Truovasi descritta questa miserabil Tragedia da Teodosio Monaco contemporaneo in una Lettera già data alla luce da Rocco Pirro, e da me ristampata [f]. Pretese l' Abbate Carusi uomo dotto, che la presa di Siracusa accadesse non già in quest' Anno, ma bensì nell' Anno 880. Tuttavia non pajono convincenti le ragioni, ch' egli reca; e si vuol confrontarle con altre addotte dal Padre Pagi, per provar succeduta questa perdita de' Cristiani nell' Anno presente. Aggiungasi ora la testimonianza della Cronica Saracenica, pubblicata dallo stesso Carusi, che parimente si legge in essa mia Raccolta, dove all' Anno 878. sono le seguenti parole: *Captæ sunt Syracusæ vicesimo primo Maii, Feria Quarta*. Cadde appunto il dì 21. di Maggio del presente Anno in Mercordì. La perdita di Siracusa si tirò dietro quella di tutti gli altri Luoghi fin' allora conservati da i Greci in Sicilia, e tutti poi per attestato di Cedreno [g] furono smantellati da i vittoriosi

[e] *Constan. Porphyrogenneta in Vit. Basilii Imp.*

[f] *Rerum Italic. P. I. Tom. II.*

[g] *Cedren. in Annalib. de Niceph. Phoca.*

Era Volg. Anno 878.

rioſi Mori, fuorchè Palermo, Città, che ſcelta per loro Fortezza, crebbe da lì innanzi in popolazione e grandezza, e divenne poi Capo di quella sì riguardevol Iſola, del che gran doglia provarono i Criſtiani non men dell'Occidente, che dell'Oriente.

Anno di Cristo DCCCLXXIX. Indizione XII. di Giovanni VIII. Papa 8. di Carlo il Grosso Re d'Italia 1.

SEGUITAVA intanto *Carlomanno* Re di Baviera e d'Italia a combattere con gl'incomodi della ſua ſanità. (*a*) Sopragiuntagli una paraliſia, per cui perdè quaſi affatto l'uſo della parola, andava peggiorando il ſuo ſtato. Però i due Re ſuoi Fratelli *Lodovico*, e *Carlo Craſſo*, o ſia *il Groſſo*, cominciarono a fargli i conti ſulla vita. Lodovico col preteſto di una viſita portatoſi in Baviera, di mano in mano, che comparivano alla ſua udienza i Magnati di quel Regno, ſi facea da loro promettere di non prendere per loro Principe ſe non lui, qualora occorreſſe la morte del Fratello. Carlo il Groſſo all'incontro vagheggiava l'Italia, e ſi preparava per calare dal ſuo Regno d'Alemagna a procacciarſi queſta Corona. Teneva anche filo di trattati con Papa Giovanni, e il Papa gli dava buone parole, anzi implorava il ſuo aiuto contra de' Saraceni, ſenza laſciar nello ſteſſo tempo di riconoſcere per Re l'infermo Carlomanno. Anzi impariamo da una Lettera ſcritta da Papa Giovanni (*b*) ad *Antonio Veſcovo* di Breſcia, e a *Berengario Conte*, o ſia Duca del Friuli, che Carlomanno avea dichiarato eſſo Papa ſuo *Vicario* nel governo del Regno d'Italia. Era intanto dallo ſteſſo Papa ſtato intimato un Concilio da tenerſi in Roma con chiamarvi ſpezialmente i Metropolitani di Milano e Ravenna co i loro Suffraganei. Ma eccoti inſorgere una gara fra il Papa, ed *Anſperto Arciveſcovo* di Milano, che andò a finire in una rottura. Ciò che pretendeſſe il Pontefice Giovanni, ſi raccoglie da una Lettera ſcritta a quell'Arciveſcovo. Erano le mire ſue di raunar que' Veſcovi, per diſporre coll'aſſenſo loro della Corona del Regno d'Italia. *Et quia*, ſcrive egli, *Carolomannus corporis, ſicut audivimus, incommoditate gravatus, Regnum retinere jam nequit, ut de novi Regis electione omnes pariter conſideremus, vos prædicto adeſſe tempore valde oportet. Et ideo nullum abſque noſtro conſenſu Regem debetis recipere. Nam ipſe, qui a nobis eſt ordinandus in Imperium, a nobis*

(a) *Annal. Francor. Fuldenſes.*

(b) *Epiſtola* 237. & 155 *Johannis VIII. Papæ.*

nobis primum atque potissimum debet esse vocatus & electus. Il che era dire in buon linguaggio, che l'Arcivescovo e gli altri Prelati doveano intervenire a quel Concilio, per ricevere Imperadore e Re d'Italia chiunque avesse voluto il Papa. Ma Ansperto, oltre al poter essergli stato vietato dal Re Carlomanno d'andare a Roma, verisimil cosa è, che pretendesse spettante a sè & a i Vescovi del Regno d'Italia l'eleggere il loro Re, senza dipendere dal Romano Pontefice: giacchè per tanti anni sotto i Re Longobardi il Regno d'Italia era stato indipendente da chi era Imperador de' Romani; e circa ventisette Anni l'avea tenuto Carlo Magno, senza essere Imperadore. Anzi lo stesso Carlomanno Re allora d'Italia non si sa, che dipendesse punto dall'elezione del Papa per acquistar questa Corona. Aggiungasi, che i Principi Secolari d'Italia, cioè i Duchi, Marchesi, e Conti, doveano anch'essi pretendere almeno al pari de' Vescovi, all'elezione del Re; ed all'incontro parea, che il Papa li volesse esclusi da questo diritto. Può anche darsi, che per quanto era avvenuto in Pavia, già si sospettasse, o si sapesse rivolto l'animo di Papa Giovanni in favor di Bosone Duca, già da lui adottato per Figliuolo, e che perciò Ansperto, e gli altri fedeli alla Casa Reale di Francia dominante in Germania, si tenessero lungi dall'andare ad un congresso, dove correano pericolo di essere astretti a far le voglie del Papa. Abbiamo una Lettera da esso Romano Pontefice scritta (*a*) verso l'Aprile di quest' Anno *Bosoni glorioso Principi*, da cui risulta, che gli andava procacciando de gli aderenti e fautori in Italia; ed anche per questa mira dovette egli rimettere in sua buona grazia *Adalberto* Duca e Marchese di Toscana con *Rotilda* sua Moglie, già abominati da lui nell'Anno precedente. *De parte quoque*, dice egli, *Adelberti gloriosi Marchionis, seu Rotildæ Comitissæ Conjugis ejus, cognoscat Nobilitas vestra, quod vobis in omnibus Fideles & devotos Amicos eos esse cognoscimus. Ideo rogamus, ut eorum Comitata in Provincia posita, sicut jam tempore longo tenuerunt, ita deinceps pro nostro amore securiter habeant*. Questi Contadi posti in Provenza li doveano avere avuti Adelberto e sua Moglie dalla beneficenza di Lodovico II. Imperadore, cominciandosi con ciò a vedere, che tali governi prendevano a poco a poco la forma de' Feudi de' Secoli susseguenti. L'assoluzione dalle censure data ad esso Adelberto si vede solamente nell'Epistola scritta dal suddetto Papa (*b*) nel Novembre dell' *Indizione XIV*. dell' Anno seguente. Al medesimo Bosone ancora è più che probabile, che fosse indirizzata un' altra Lettera dal mede-

ERA Volg. ANNO 879.

(a) *Epistola 164. ejusd. Papæ.*

(b) *Epistola 258. ejusd.*

Era Volg. Anno 879.

(a) Epistola 180. ejusd.

simo Pontefice (*a*), mancante del Titolo, in cui sono le seguenti parole: *Secretum, quod Deo auxiliante, vobiscum Trecis exsistentes habuimus, immutilatum ac fixum nostro Apostolico pectore, quasi quemdam thesaurum reconditum procul dubio retinemus; & totis, vita comite, nisibus illud, quantum in nobis est, alacriter optamus perficere. Quapropter si Excellentiæ vestræ libet, jam hoc ipsum ad effectum debetis perducere.* Dà il titolo di *Eccellenza* in altre Lettere ad esso Bosone. Che segreto poi e concerto fosse questo, che si doveva presto eseguire, cioè se riguardi il Regno d'Italia, o pur l'occcupazione del Regno della Borgogna, che seguì in questo medesimo Anno, noi nol sappiamo. Più nondimeno probabile è il secondo.

Comunque sia, *Ansperto Arcivescovo* di Milano non volle intervenire al Concilio tenuto in Roma nel Mese di Maggio: perlochè fu scomunicato da Papa Giovanni. Poco dappoi nondimeno esso Pontefice (*b*) gli scrisse, con ordinargli di venire all'altro Concilio, che s'avea da celebrare sul principio d'Ottobre, dicendo fra l'altre cose: *Hoc etiam tibi, tuisque Suffraganeis omnibus admonitione nostra denunciamus atque præcipimus, ut cum eo, qui de Regibus Francorum, Deo favente, Italiam fuerit ingressus, nullum absque consensu, & unanimitate placitum facere præsumatis, Apostolorum Canone Capituli XXXV. ita jubente atque dicente* &c. Strana cosa è il veder quì citato uno de' pretesi Canoni de gli Apostoli. E da ciò sempre più si scorge, che nasceva la discordia fra il Pontefice e l'Arcivescovo dalle diverse pretensioni loro intorno al diritto di eleggere il Re d'Italia. Non cessava intanto Papa Giovanni di replicar le istanze (*c*) al Re *Carlomanno*, perchè accorresse in aiuto della Chiesa, afflitta da i Saraceni, maltrattata anche da i cattivi Cristiani. Altrettanto scriveva a *Lodovico II.* Re di Germania, e a *Carlo Crasso* Re d'Alemagna loro Fratello, facendo ora all'uno, ora all'altro sperare l'Imperio. Non mancavano intanto altre gravissime faccende allo stesso Papa, riguardanti la Chiesa di Dio. Era, come dicemmo, il deposto *Fozio* risalito sul trono Patriarcale di Costantinopoli. Arrivarono a Roma i Legati di *Basilio Imperadore*, e d'esso Fozio, per indurre il Papa ad ammetterlo alla sua comunione: e venne lor fatto. Il Cardinal Baronio (*d*) benchè adduca delle ragioni per iscusare in ciò la troppa facilità di Papa Giovanni, pure non può astenersi dal parlare con amarezza di lui, fino a figurarsi, che la favola della Papessa Giovanna prendesse origine da questa sua esorbitante condiscen-

(b) Epistola 177. 181. & 196.

(c) Epist. 186. 197. & 172. ejusdem Papæ.

(d) Bar. in [illegible] Ecc.

ſcendenza in favore d'un perſonaggio sì ſcreditato: immaginazione, che nè pure ha ombra di veriſimiglianza alcuna. Ma non mancano altri Scrittori, che biaſimando la rigidezza di que' ſommi Pontefici, i quali ne gli affari ſcabroſi niun temperamento vogliono ammettere, credono ſaggiamente concorſo queſto Papa ad approvar l'elezione di Fozio, maſſimamente avendolo egli fatto con varie condizioni e riguardi, de' quali parla la Storia Eccleſiaſtica. Venne a morte in queſt' Anno *Landolfo Veſcovo* e Conte di Capoa (*a*), con laſciar dopo di sè una triſta memoria per le ſue cabbale, per la ſua eſtrema ambizione, e per l'odio, che portava a i Monaci. Era ſolito a dire: *Ogni volta che mi ſi preſenta davanti a gli occhi un Monaco, m'aſpetto in quel dì qualche gran diſgrazia.* Nel Principato di Capoa gli ſuccedette *Pandonolfo* ſuo Nipote (*b*). *Landolfo* juniore figliuolo di Landone, ſuo Nipote, fu eletto Veſcovo di quella Città. Ma Pandonolfo, chiamato da altri *Pandenolfo*, da lì a poco fatta prendere la ſacra Tonſura a *Landenolfo*, (*c*) ſuo Fratello ammogliato, proccurò, che anch'egli foſſe eletto, e mandollo a Roma a prendere la conſecrazione dal Papa. Quantunque *Bertario Abbate* di Monte Caſino, e *Leone Veſcovo* di Teano veniſſero anch'eglino a Roma, per diſſuadere il Pontefice dall'ordinarlo, con predirgli de i gravi diſordini, il Papa non ne fece caſo. Verificoſſi la predizione, perchè nacque fiera diſcordia fra i Parenti, e fra il Popolo, che durò non poco; e i Saraceni profittando della lor diviſione, diedero un terribil ſacco al diſtretto di Capoa. Perlochè il Papa due volte fu obbligato a portarſi a quella Città, e a prendere in fine [forſe nell'Anno ſeguente] il ripiego di dividerne il Veſcovato, coſtituendo *Landolfo* Veſcovo in Capoa vecchia, e *Landenolfo* nella nuova. Anche *Adelgiſo Principe* di Benevento [non ſi sa bene, ſe in queſto, o ſe nel precedente Anno] terminò i ſuoi giorni, ma di morte violenta, perchè uccisſo da i ſuoi Generi, Nipoti, ed Amici. In ſuo luogo fu eletto *Gaideri*, o ſia *Gaideriſo* Figliuolo d'una ſua Figliuola. La diſcordia, che ſiccome diſſi, ſi ſvegliò in Capoa per gli due pretendenti a quel Veſcovato, fece ricorrere i Figliuoli di Landone, per aiuto a *Guaiferio Principe* di Salerno, il qual preſe la lor protezione, e moſſe guerra a *Pandonolfo* Conte di Capoa. Queſti non avendo maniera di ſoſtenerſi, ſi raccomandò al Papa, che ſcriſſe Lettere (*d*) per trattenere Guaiferio dal moleſtare i Capoani, con intimargli anche la ſcomunica: flagello, che ſi fa udire ben ſovente nelle Lettere di queſto Pontefice. Gli dice fra l'altre coſe:

(a) *Erchempertus Hiſt. cap.* 40.

(b) *Chronic. Comit. Capuan. apud Peregrin.*

(c) *Leo Oſtienſis lib.* 1. *c.* 41.

(d) *Epiſtola* 203. & 214 *Johannis VIII. Papæ.*

Era Volg. Anno 879.

Nam pro vestro quum venerimus, amore, ipsum quem vultis Capuanæ Plebi, Antistitem ordinabimus, ut vester Principalis honor imminutus permaneat: parole indicanti, che Sovrano di Capoa era il Principe di Salerno, e che non dovea avere avuto effetto la donazion di quella Città fatta da Carlo Calvo Augusto alla Chiesa Romana. Certo in queste Lettere Papa Giovanni non mostra di pretendersi Padrone in temporale di Capoa. Un altro ricorso prima ancora di questo avea fatto Pandonolfo a *Gaideriso Principe* di Benevento, e a *Gregorio* Generale in Italia dell' Imperador Greco Basilio, con chiedere loro soccorso, e promettere al primo d'essi, che venisse, di sottomettersi a lui, e di giurargli fedeltà. Per due diverse strade giunsero costoro a Capoa, e si accamparono presso a quella Città, in tempo che sopragiunto ancora Guaiferio colla sua Armata, si piantò anch' egli vicino all' Anfiteatro. Restarono allora burlati da Pandonolfo il Principe di Benevento, e il Generale de' Greci, e però se ne tornarono mal soddisfatti alle lor case. Seguitò per un pezzo Guaiferio a tenere assediata quella Città, da dove uscì tutta la Nobiltà, e molti del Popolo; ma venendo il verno senza ch' egli avesse potuto dar la lezione, che volea a Pandonolfo, dopo aver desolato il paese, se ne tornò a Salerno. Veggonsi ancora Lettere di Papa Giovanni [*a*] a *Pulcari Duca* d'Amalfi. S'era questi impegnato di rompere i patti stabiliti co i Saraceni, e di difendere le Terre della Chiesa Romana: al qual fine Papa Giovanni già avea sborsato dieci mila Mancosi d'argento. Perchè non aveva attesa la promessa, il Papa fece istanza per riavere il suo danaro, e sopra ciò scrisse ancora a *Guaiferio Principe* di Salerno, con iscomunicar dipoi *Pietro Vescovo* di quella Città, e Pulcari, e il Popolo tutto, finchè rinunziassero all' amicizia de gl' Infedeli. Un eguale scomunica minacciò ad *Atanasio* il giovane, Vescovo di Napoli, se non si ritirava dall' alleanza contratta co i suddetti Saraceni.

[a] *Epistola* 209. 225. & 227. *ejusd.*

ARRIVO' al fine de' suoi giorni nel dì 11. di Aprile dell' Anno presente non senza sospetto di veleno *Lodovico Balbo*, Re solamente di Francia, e non già Imperador de' Romani, come immaginarono il Sigonio, e il Cardinal Baronio. Presero quella Corona i due suoi Figliuoli *Lodovico*, e *Carlomanno*, a lui nati da *Ansgarde* Fanciulla nobile, che si crede da lui presa per Moglie in sua gioventù, ma poi ripudiata per ordine del Padre. *Lodovico II.* Re di Germania mosse lor guerra [*b*], e per una convenzione acquistò una parte della Lorena. Furono questi torbidi, che diedero il como-

[b] *Annales Francor. Fuldenses.*

comodo a *Bosone* Duca di Provenza di ben pescare in questa congiuntura, e di eseguire un disegno suo, non già nato allora. La Moglie *Ermengarda* l' andava incitando con dire, [*a*] che una pari sua, Figliuola d'un Imperador d'Occidente, e già sposata ad un Imperador d'Oriente, non potea vivere, se non vedea se stessa Regina, e il Marito Re. Forse non aveva egli bisogno di sì fatti sproni. Pertanto parte con promesse di Abbazie, di Benefizj Ecclesiastici, e di Ville, parte colle minaccie indusse i Vescovi e Primati della Provenza, e di una parte del Regno della Borgogna, ad accettarlo e riconoscerlo per Re. Probabilmente non gli fu di picciolo aiuto *Rostagno Arcivescovo* d' Arles, che il Papa consapevole, per quanto si può conghietturare, di questa risoluzione, avea decorato col titolo di suo *Vicario* per la Gallia. In Mante presso a Vienna in una Dieta di Vescovi fu egli eletto e coronato Re, con piantare in questa maniera un nuovo Regno, appellato *Arelatense*, o pure di *Borgogna*. Abbracciava questo la Provenza, il Delfinato, la Savoia, Lione col suo territorio, ed alcuni Contadi della Borgogna. Pretende l' Eccardo [*b*], che la Città d' Arles riconoscesse allora per suoi Re *Lodovico II.* Re di Germania, e *Carlo il Grosso* Re d' Alemagna. Ma facilmente si può provare, ch'essa apparteneva a i Re della Gallia, e che loro fu usurpata con altri Stati da Bosone. Però secondochè attesta Reginone [*c*], Lodovico e Carlomanno Re della Gallia, e i lor Successori perseguitarono sempre Bosone, ed ebbero in odio il suo nome, e tutti i suoi sudditi. Ma egli, siccome persona di acuto intendimento e di rara destrezza, seppe così ben governarsi, che contra tutti i lor tentativi sempre mai saldo si sostenne. Figurossi l' Eccardo suddetto, che in quest' Anno il Re *Carlomanno*, Figliuolo del Re di Germania Lodovico I. si facesse portare in Italia, deducendolo da un Diploma riferito dall' Ughelli [*d*]. Ma non regge la sua conghiettura fondata sopra un Documento copiato con poca accuratezza, e che dee riferirsi all' Anno 877. Non permetteva la troppo afflitta sanità a questo Principe d'imprendere un viaggio tale. E' bensì fuor di dubbio, che *Carlo*, appellato da i posteri *Crasso*, o sia il *Grosso*, Re d' Alemagna, suo Fratello, calò in quest' Anno in Italia. Ne abbiamo il riscontro ne gli Annali Bertiniani [*e*]. Mirava egli cadente il Fratello; e però affrettossi a lasciarsi vedere in Italia per disporre gli animi de i Principi e Magnati di questo Regno ad eleggere lui per Successore. E che in tali negoziati passasse d' intelligenza co i Re suoi Fratelli, cioè col suddetto *Carloman-*

[a] *Annales Francor. Bertiniani.*

[b] *Eccard. Rer. Franc. l. 31. p. 634.*

[c] *Regino in Chronico.*

[d] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Episcop. Veronens.*

[e] *Annales Francor. Bertiniani.*

ERA Volg. ANNO 879.

lomanno, e con *Lodovico II.* si può ricavar da gli stessi Annali, che riferiscono seguito fra loro un abboccamento in Orba, Terra oggidì de gli Svizzeri, prima ch' egli scendesse in Italia. Secondo i suddetti Annali gli riuscì di ottenere il Regno Italico. Ma quando precisamente seguisse la di lui elezione, nol saprei dire. Nè pure nel dì 15. di Novembre egli contava gli Anni del Regno d' Italia, se crediamo ad un suo Diploma (*a*) da me pubblicato, e dato *XVII. Kalendas Novembris Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCLXXVIIII. Indictione XIII. Anno vero Regni Regis Karoli Tertio*, cioè Terzo del Regno d'Alemagna. Adunque nè pure nel dì 16. *di Ottobre* egli numerava gli Anni del Regno d' Italia. Veggasi il Testamento di *Ansperto Arcivescovo* di Milano, da me dato alla luce (*b*), dove son queste note Cronologiche: *Karlomannus divina providentia ordinante Rex Longobardorum in Italia Anno Regni ejus Secundo, Decima die Mensis Septembris, Ingrediente Indictione Tertiadecima*. Cioè in quest' Anno, riconoscendosi da ciò, qual corso avessero in Milano le Indizioni. Un altro Testamento susseguentemente fatto dal medesimo Arcivescovo, vien accennato dal Signor Sassi Bibliotecario dell' Ambrosiana (*c*), scritto nel *dì XI. di Novembre*, *nell' Anno Primo di Carlo Re*, *nell' Indizione XIII.* Cioè nello stesso Anno 879. Sicchè Carlo il Grosso dovette essere eletto e riconosciuto Re d' Italia solamente sul fine di Ottobre, o sul principio di Novembre dell' Anno presente. Un suo Diploma in favor delle Monache di Santa Giulia di Brescia, che si legge nelle mie Antichità Italiche, è dato *IV. Kalendas Januarii*, *Indictione XIIII. Anno vero Regni Caroli Regis in Francia V. in Italia II. Actum in Placentia*, cioè nel dì 29. di Dicembre dell' Anno seguente 880. E perciocchè in quel dì correva l' Anno Secondo del Regno d' Italia, per conseguente nello stesso dì dell' Anno presente 879. egli era già Re d' Italia. Intanto il sommo Pontefice *Giovanni VIII.* giacchè *Bosone* adottato per suo Figliuolo o avea fatto, o era vicino a stabilire il suo Regno in Provenza e nella Borgogna, erasi accorto abbastanza, che sopra l' uno de i due Re Fratelli, cioè sopra *Lodovico II.* Re di Germania, e sopra *Carlo il Grosso* Re d' Alemagna, dovea cadere la Corona del Regno d' Italia, perciò colà rivolse le mire sue. Che anch' egli avesse mano in eleggere o far eleggere Re d' Italia esso Carlo, sembra quasi che certo, perchè all' udirlo disposto di venire in Italia, gli scrisse (*d*), con ispedirgli Arnolfo suo Consigliere, e pregarlo di accudire a i bisogni della Chiesa Romana, troppo in-

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 70.

(b) *Antiqu. Italic. Dissert.* 56.

(c) *Saxius in Not. ad Regn. Ital. Sigonii.*

(d) *Epistolæ* 217. 230. & 231. *Johannis VIII. Papæ.*

po infestata da i cattivi Cristiani, e più da i pessimi Saraceni. In un'altra Lettera, a lui scritta sul fine di Novembre, si scorge essere già seguito concerto, che il Papa dovesse portarsi a Pavia, allorchè Carlo vi fosse giunto per trattar quivi di cose utili alla stabilità del Regno; ed essendo venuta nuova, che esso Re Carlo era pervenuto a Pavia, senza che egli ne avesse dato avviso a Roma, nè inviati colà i suoi Legati: di ciò il Papa molto si maraviglia. Vuole perciò, ch'egli spedisca i suoi Ambasciatori a Roma con Lettere onorevoli per la santa Sede: dopo di che esso Papa si metterà in viaggio per andare a trovarlo, e a digerir con lui ciò, che riguardava l'esaltazione della Sede Apostolica, e l'onore non meno del Pontefice, che del Re. Era forte in collera Papa Giovanni contra di *Ansperto Arcivescovo* di Milano, perchè questi seguitato da gli altri Vescovi e Principi del Regno Longobardico, non avea voluto accordarsi con lui intorno all'elezione del Re d'Italia. Siccome essi non entravano a far l'Imperadore de' Romani, appartenendo ciò al Papa, e al Senato Romano: così pretendevano, che nè pure il Papa entrasse egli a fare il Re d'Italia, credendo lor proprio questo diritto. Arrivò tant'oltre questa gara e disunione, che per non avere Ansperto fatto caso della scomunica Pontificia, Papa Giovanni il dichiarò decaduto dal Vescovato, e ne scrisse al Re Carlo (*a*), ed anche al Clero di Milano, perchè passasse all'elezione d'un altro. Non mancò il Re Carlo di scrivere in favore d'Ansperto; ma il Papa se ne scusò, volendo, che questo Prelato andasse prima a Roma a dar le dovute soddisfazioni. Vedesi nondimeno cessato dipoi questo turbine. Ma per conto dell'elezione di *Carlo il Grosso* in Re d'Italia, non essendoci vestigio, che v'intervenisse nè in persona nè per mezzo di alcun Legato il Papa: sembra assai credibile, che questa si eseguisse da i Vescovi, e Primati del Regno senza volere dipendenza da lui. Anzi appunto, perchè Ansperto Arcivescovo volle indipendentemente dal Papa stesso procedere all'elezione di Carlo suddetto, possiam conghietturare, che nascesse l'ira d'esso Papa Giovanni contra di lui, fino a scomunicarlo, e a cercar di deporlo sotto altri pretesti: il che non ebbe effetto, veggendosi da lì a non molto rimessa la concordia fra loro.

(a) *Epistola* 221. 222. 256. & 260 *ejusdem Papæ*.

Anno

Era Volg. Anno 880.

Anno di Cristo DCCCLXXX. Indizione XIII. di Giovanni VIII. Papa 9. di Carlo il Grosso Re d' Italia 2.

Restò finalmente vinto dalle gravi sue infermità *Carlomanno* Re di Baviera e d'Italia. Secondo gli Annali di Fulda (*a*), seguì la sua morte nel dì 22. di Marzo. Leggesi appresso Reginone (*b*) un elogio, che cel rappresenta dotato di molte insigni qualità e virtù. Niuna prole legittima lasciò egli dopo di sè. Vi restò un solo Figliuolo giovane di bellissimo aspetto, a lui partorito da Ludsvinda sua concubina, appellato *Arnolfo*, di cui avremo a parlar più d'un poco. All'avviso della morte del Fratello non fu pigro *Lodovico II.* Re di Germania a correre in Baviera, dove raunati tutti i Baroni di quel Regno, senza difficultà tutti a lui si sottomisero. Contentossi egli, che il bastardo Arnolfo ritenesse la Carintia, giacchè gliel'avea conceduta il Padre. Truovasi il Re *Carlo Crasso* in Pavia nel Mese d'Aprile del presente Anno, e non già del susseguente, come pensò il Puricelli (*c*), ciò costando da due suoi Diplomi in favore del Monistero Ambrosiano, dati *Anno Regni in Italia Primo*. Nel Mese di Giugno i Figliuoli di Carlo Calvo Augusto, cioè *Lodovico* e *Carlomanno*, i quali divisero in quest'Anno il Regno della Francia, o sia della Gallia, fra loro, camminarono ben d'accordo, e tennero un congresso nella Villa di Gundolfo, a cui intervenne il Re Carlo il Grosso, colà portatosi dall'Italia. Non vi potè essere il Re Lodovico suo Fratello, perchè impedito da malattia. Quivi spezialmente si trattò delle maniere di abbattere *Bosone* usurpatore della Borgogna e Provenza. Unitamente poi nel Mese di Luglio mossero l'armi contra di lui; gli tolsero la Città di Mascon, e passati sotto Vienna del Delfinato vi misero l'assedio. Dentro v'era con un buon presidio *Ermengarda*, Moglie del Re Bosone, che fece una gagliarda difesa per grandissimo tempo. Ma il Re *Carlo Crasso* si fermò poco a quell'impresa, chiamato da' suoi affari in Italia. Ch'egli fosse in Piacenza nel dì 23. d'Aprile dell'Anno presente, apparisce da un suo Diploma, da me dato alla luce (*d*), ma senza aver'allora avvertito, che ivi il Sigillo è di *Carlo Imperadore*, il che non può stare, perchè egli era solamente Re, e contava l'*Anno I. del Regno d'Italia*. In esso Diploma conferma i Beni alla Vedova Imperadrice *Angelberga*. Abbiamo una Lettera da Papa Giovanni a lui scritta (*e*), in cui gli ricorda

(a) *Annales Francor. Fuldenses.*
(b) *Regino in Chronico.*
(c) *Puricellius Monum. Basil. Ambrosian. pag. 228.*
(d) *Antiquitat. Italic. Dissert. 11. pag. 559.*
(e) *Epistola 216. Johannis Papæ VIII.*

corda d'averlo chiamato in Italia per l'utilità ed esaltazione della santa Sede Apostolica, *ad culmen Imperii*, *Deo propitio*, *volentes vos perducere*. Aggiugne, che pel grande amore, che gli portava, *ad vos Ravennam pervenimus:* cosa non mai praticata da' suoi Antecessori, per isperanza di domar col suo braccio i nemici della Chiesa. *Sed quia de his omnibus nihil apud magnitudinem vestram*, *ut volebamus*, *peregimus: revertentes prioribus pejora reperimus*. Perciò il prega di spedire a Roma i suoi Ambasciatori, per concertar con essi i patti e privilegj della Chiesa Romana, prima ch' egli colà si porti in persona. Questa Lettera nel Registro vien riferita sotto il precedente Anno 879. Piuttosto nel presente credo io seguito fra loro un tale abboccamento. Anche il Dandolo (*a*) scrive d'esso Re Carlo: *Hic Primo Anno Regni sui Ravennæ existens*, *Fœdus inter Venetos & subjectos suos Italici Regni per quinquennium renovavit*. Nel Luglio poi di quest' Anno un'altra Lettera si legge scritta dal medesimo Papa ad esso Re Carlo, dove il loda per le sue buone intenzioni di accorrere in aiuto della Chiesa Romana, afflitta allora più che mai da i Saraceni, e da varj cattivi Cristiani. Il prega di non prestar orecchio a i nemici dello stesso Papa con aggiugnere, ch' egli s'era portato ad una certa Corte, così esortato da *Vibodo Vescovo* di Parma, per parlare con *Guido Conte Figliuolo di Lamberto;* ma che questi l'avea burlato col non venire. E perchè il Re Carlo temeva, che il Papa seguitasse a proteggere *Bosone* ne gli Stati usurpati, Papa Giovanni protesta di averlo abbandonato, dopo la tirannia praticata contro la Casa Reale di Francia, e di voler tenere solamente il Re Carlo in luogo di Figlio. Così questo politico Papa andava navigando secondo i venti, e mutando giri & idee. Dice in fine: *Pro justitiis autem faciendis sanctæ Romanæ Ecclesiæ*, *ut idoneos & fideles viros e latere vestro nobis de præsenti dirigatis*, *obnixe deposcimus*, *qui nobis pariter cum Missis nostris proficiscentibus*, *de omnibus justitiam plenissimam faciant*, *& vestra Regali auctoritate male agentes corrigant & emendent:* cioè, come io credo, ne' confini de i Ducati di Spoleti e di Toscana. La menzione poi fatta quì di *Guido Conte*, o sia Duca di Spoleti, ci fa sufficientemente comprendere, che o in questo, o nel precedente Anno fosse già mancato di vita *Lamberto*, veduto da noi in addietro Duca di quella contrada, e scomunicato dal Papa. Camillo Pellegrino (*b*) credette questo *Guido* Figliuolo di *Guido* seniore, parimente Duca di Spoleti. In fatti sì da Erchemperto (*c*), che dall' Anonimo Salernitano (*d*) viene nominato *Guido Filius Guidonis*

(a) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Peregrinius Histor. Princip. Langobard.*

(c) *Erchempertus Hist. c. 58. & 79.*

(d) *Anonymus Salernitanus Paralip. cap. 135.*

nis senioris. Altrove lo stesso Erchemperto scrive: *Defuncto autem Lamberto Filio Guidonis senioris, Filio suo* [senza dargli il nome] *Spoletum reliquit. Quo etiam decedente Guido junior, Spoletum, & Camerinum suscipiens, cum Saracenis in Sepino castrametatus pacem fecit, obsidibus datis*. Dalle quali parole intendiamo, che morto Lamberto, un suo Figliuolo gli succedette nel governo di Spoleti. E questo parimente mancato di vita, *Guido*, che dianzi era Duca di Camerino, ottenne anche il Ducato di Spoleti, e signoreggiò in amendue que' Ducati. Ma non si può fallare, credendo, che *Lamberto* lasciasse un Figliuolo appellato *Guido*, da che sopra ciò chiara è la testimonianza dell' Epistola di Papa Giovanni.

Tre *Guidi* Duchi di Spoleti riconosce il Conte Campelli (*a*), diversamente da quel che fece Camillo Pellegrino. E non senza fondamento. In una sua Lettera dell'Anno 882. (*b*) Papa Giovanni scrive a Carlo il Grosso Imperadore: *De omnibus immobilibus rebus territorii Sancti Petri, quas nobis Ravennæ consistentibus, in præsentia Serenitatis vestræ UTERQUE WIDO MARCHIO pro reinvestitione reddidit, nec unum recepimus locum*. Adunque nel tempo, in cui era seguito il Congresso di Ravenna, cioè nel presente Anno 880. i due Ducati di Spoleti erano governati da due *Guidi*, l'uno de' quali sarà stato Figliuolo di Lamberto, e l'altro Fratello. Il Figliuolo di Lamberto, secondo l'attestato d'Erchemperto, poco dappoi morì; e per conseguente *Guido* Figliuolo di *Guido*, e Fratello di *Lamberto*, quegli sarà stato, che fra pochi anni vedremo Re d'Italia ed Imperador de' Romani. Abbiamo un' altra Lettera di Papa Giovanni (*c*) al Re *Carlo Crasso*, scritta nel dì 10. di Settembre del presente Anno, da cui risulta, che si aspettava l'arrivo di lui a Roma, e il Papa dopo aver fatte nuove istanze per la spedizione di un Legato dalla parte d'esso Re, che prevenisse la di lui venuta a fine di concertar le cose, passa a dolersi, perchè partitosi da Pavia, sia venuto nel territorio di Roma, Giorgio Nomenclatore, uomo già scomunicato, con un uomo di *Guido Duca*; e quasi assicurato dall' autorità del medesimo Re Carlo, si sia messo in possesso de' Beni allodiali, *quæ ad jus sanctæ Romanæ Ecclesiæ* [*Carolo divæ memoriæ Patruo vestro concedente*] *legaliter pervenerunt*. Se erano que' Beni, come pare, che non s' abbia a dubitare, nel Ducato Romano, vegniamo a conoscere, che gl' Imperadori doveano ritenere il Fisco in Roma in questi tempi, giacchè que' Beni confiscati al suddetto Giorgio gli avea *Carlo*

Cal-

(a) *Campelli Istor. di Spoleti l.* 18

(b) *Epistola* 293. *Johannis VIII. Papæ*.

(c) *Epistola* 252. *ejusd. Papæ*.

Calvo conceduti al Papa. In un'altra Lettera (*a*) il Pontefice fa ſapere allo ſteſſo Re Carlo il Groſſo, che l'Armata navale de' Greci ha ſconfitta la Saracineſca, ma che non laſciano i Saraceni di fieramente infeſtare i contorni ſteſſi di Roma, di modo che non oſava la gente di uſcir fuori di quella Città. Queſta vittoria i Greci la riportarono nel mare di Napoli, ciò coſtando da un'altra Lettera d' eſſo Papa (*b*), contenente le congratulazioni ſue a Gregorio Generale di Baſilio Imperador de' Greci, a Teofilatto Ammiraglio, e a Diogene Conte, a' quali forte eziandio ſi raccomanda, perchè vengano con alquante navi nella ſpiaggia Romana, per dare addoſſo a i Saraceni, inumani divoratori di quella contrada. Finalmente crede il Padre Pagi (*c*) con altri, che nel Dicembre di queſt'Anno s'incamminaſſe il Re Carlo Groſſo a Roma, e nel giorno ſanto del Natale del Signore, ſecondochè atteſtano gli Annali Bertiniani (*d*), riceveſſe dalle mani di Papa Giovanni la Corona Imperiale, cioè foſſe creato Imperador de' Romani. Perchè Reginone (*e*), Sigeberto (*f*), Ermanno Contratto (*g*), ed altri antichi Storici ſeguitano l'Epoca incominciante l'Anno nuovo dalla *Natività* del Signore, perciò ſi crede che regiſtraſſero la di lui Coronazione Ceſarea nell'Anno 881. al che non facendo mente il Cardinal Baronio (*h*), ed altri, fino al Natale dell'881. differirono l'aſſunzione di queſto Principe alla dignità Imperiale, ed evidentemente s' ingannarono. Imperocchè la Lettera di Papa Giovanni (*i*) a lui ſcritta *IV. Kalendas Aprilis, Indictione XIV.* cioè nel Marzo dell' 881. fa conoſcere chiaramente, ch' egli non aſpettò al Natale di quell'Anno a portare il titolo d'Imperadore. Concorrono a confermar queſta verità varj Diplomi, da me poſti in luce nelle Antichità Italiche (*k*), da' quali riſulta, che molti Meſi prima del Natale dell'Anno 881. queſto Principe contava ne' ſuoi Diplomi l'*Anno Primo* del ſuo Imperio. Per altro ho io propoſto varj dubbj intorno all'aſſerzione de' ſuddetti Annali Bertiniani, i quali ſoli ci fan credere coronato Imperadore Carlo Craſſo nel dì 25. di Dicembre dell'Anno preſente, potendoſi più toſto giudicare, che la Coronazione ſua in Roma ſeguiſſe ne' due primi Meſi dell'Anno 881. ſiccome può vederſi nelle mie Diſſertazioni (*l*). E quì ſi vuol rammentare un Diploma d'eſſo Carlo Craſſo Re, e non peranche Imperadore, dato, ſe crediamo a Pier-Maria Campi (*m*), *V. Calendas Januarii, Anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXXI. Indictione XIV. Anno vero Regni Domni Karoli Regis in Francia V. in Italia II. Actum Placentiæ*. Qualora ſuſſiſtano le Note di

(a) *Epiſtola 245. Johannis VIII. Papæ.*

(b) *Epiſtola 240. ejusd. Papæ.*

(c) *Pagius ad Annal. Baron.*

(d) *Annales Francor. Bertiniani.*

(e) *Regino in Chronic.*

(f) *Sigebertus in Chronico.*

(g) *Hermannus Contractus in Chr.*

(h) *Baron. Annal. Ecc.*

(i) *Epiſtola 249. Johannis VIII. Papæ.*

(k) *Antiqu. Italic. Diſſert.* 8. & 41.

(l) *Antiquitat. Italic. uti ſupra.*

(m) *Campi Iſtor. Piacentin.* T. I. *pag.* 467.

Era Volg. Anno 880.

questo Documento, scritto secondo noi nel dì 28. di Dicembre dell' Anno presente 880. chiamato ivi 881. secondo l'Era Cristiana, usata allora da molti, che principiava l'Anno nuovo al Natale, e debbono sussistere, perchè altro simile Documento ho io rapportato nella Dissertazione Ottava delle Antichità Italiche, noi abbiam quasi decisa questa controversia. Aggiungo aver io dato fuori un altro simile Diploma nella Dissertazione Quarantesima prima, da me veduto Originale nell' insigne Monistero delle sacre Vergini di Santa Giulia di Brescia, dato *IV. Kalendas Januarii*, *Indict. XIV. Anno vero Regni Caroli Regis in Francia V. in Italia II. Actum in Placentia*, cioè nel dì 29. di Dicembre di quest'Anno, anch'esso comprovante, che nel dì di Natale d'esso Anno Carlo Crasso non fu in Roma, nè ricevette la Corona Imperiale. Adunque avendo noi sufficienti pruove per credere dubbiosa od erronea l'asserzion de gli Annali Bertiniani, resta da vedere, se sia verisimile l'opinion dell'Eccardo [*a*], il qual tenne celebrata la Coronazione Imperiale di Carlo Crasso in Roma nel sacro giorno dell' *Epifania* nell' Anno seguente 881. In un Decreto di *Cadoldo* già Monaco d' Augia, e poi Vescovo di Novara, pubblicato dal Padre Mabillone [*b*] viene ordinato a i Monaci del Monistero d' Augia di fare ogni Anno con celebrazione di Messe e recitamento di Salmi l' Anniversario della consecrazione di *Carlo serenissimo Terzo Imperadore Augusto*, allora vivente. *Et hæc commemoratio fiat in die Consecrationis suæ*, *idest Epiphaniarum die*. Aggiugne esso Eccardo un Diploma del medesimo Augusto, dato nell' Anno 885. in cui ordina anch' egli, che si facciano Orazioni *in annuali Consecrationis suæ die*, *hoc est*, *Epiphania Domini*. Il suddetto *Cadoldo*, non conosciuto dall' Ughelli nell' Italia sacra, avea per Fratello *Liutuardo Vescovo* di Vercelli, e Arcicancelliere d' esso Imperadore Carlo, che era l' arbitro di tutta la Corte. Contuttociò il Padre Affarosi [*c*] cita una pergamena scritta in Reggio, *Regnante Domno Karolo Rex hic in Italia II. die IV. Mensis Martii Indictione XIV.* cioè nell' Anno seguente. Adunque nel dì 4. di Marzo del venturo Anno non peranche si sapeva in Reggio la Coronazione Romana Imperiale di questo Principe. Tralascio come scorretto uno Strumento Pisano dell' Anno 883. in cui nel dì 24. di Maggio correva l' *Indizione Prima*, e l' *Anno Secondo dell' Imperio*, di questo Augusto. Intanto sembra doversi credere, che la Consecrazione del dì dell' Epifania riguardi quella del Regno d' Italia, e non già il principio dell' Epoca dell' Imperio. E se Carlo il Grosso si trovava in Piacenza nel dì 29. di Dicem-

[a] *Eccard. Rer. Francicar. l. 31.*

[b] *Mabill. Anecdot. p. 427. edit. in fol.*

[c] *Affarosi Istor. del Monister. di Reggio P. I.*

Dicembre dell' Anno presente: come potè egli mai colla sua Corte essere in Roma nel dì *6.* di Gennaio del seguente Anno? Ma questi imbrogli di Cronologia procedono da Documenti sospetti, o pur disattentamente copiati; e però non si sa dove fermare il piede. Tuttavia se non è certo il dì, pare almen certo l' Anno, in cui seguì la coronazione Romana di questo Principe; e però comincerò io a contar l'*Anno primo* del suo Imperio nell' Anno seguente. *Guaiferio* stato finora Principe di Salerno, [*a*] in quest' Anno per la sua disperata salute determinò di farsi Monaco in Monte Casino. Nel portarsi colà, morì per istrada, e fu seppellito in Tiano. *Guaimario* suo Figliuolo gli succedette nel Principato.

[a] *Erchempert. c.* 48. *Anonymus Salernitanus Paralipom. cap.* 130.

Anno di CRISTO DCCCLXXXI. Indizione XIV.
di GIOVANNI VIII. Papa 10.
di CARLO il GROSSO Imperadore 1.

PER le ragioni di sopra addotte tengo io per fermo, che *Carlo il Grosso* conseguisse non già nell' Anno addietro, ma bensì nel presente da Papa Giovanni la dignità e titolo d' Imperador de' Romani. Nella Cronica Farfense [*b*] da me pubblicata si legge un Diploma di esso Carlo Crasso, confuso da quello Storico con Carlo Magno, dato *IV. Kalendas Martii*, *Anno*, *Christo propitio*, *Imperii Domni Karoli præpotentis Augusti unctionis suæ Primo*, *Indictione XIV. Actum Aquis Palatio*. Se, come dissi ivi in una Annotazione, col nome di *Aquis* s' intendesse *Aquisgrana*, non potrebbe stare, che allora questo Augusto si trovasse in quel Luogo. E che nè pure quivi si parli della Città d'*Aiqui* nel Monferrato, lo deduco io da un bellissimo Placito, che Originale si conserva nell' Archivio de' Canonici d'Arezzo, e fu da me pubblicato [*c*] altrove. Da esso apparisce, che *Carlo il Grosso* si trovava in Siena assistente al medesimo Placito, *Anno Imperii idem Domni Karoli Primo*, *Mense Martio*, *Indictione Quartadecima*, cioè nel Marzo dell' Anno presente, nel tornare ch' egli faceva dalla Coronazione Romana. Adunque non potè egli sul fine di Febbraio trovarsi nel Monferrato, come pretese a quest' Anno l'Eccardo [*d*]. Non si accorda questo Documento col Pisano riferito di sopra; e quando questo sussista, parrebbe che nel Febbraio, o nel principio di Marzo accadesse la Coronazione Romana di Carlo il Grosso. Veggasi ancora un altro Diploma all' Anno *896.* quì sotto, dove s'incontra un *Aquis*, che era

[b] *Chronic. Farfense P. II. T. II. Rer. Italic. pag.* 380.

[c] *Antiquitat. Italic. Dissert.* 31.

[d] *Eccard. Rer. Germanicar. l.* 31.

ERA Volg. ANNO 881.

era forse una Corte posta nel Contado di Verona. Intanto l'Augusto Carlo in vece di procedere coll'armi sue, siccome il Papa desiderava e sperava, alla difesa del Ducato Romano, troppo malmenato da i Saraceni, noi il miriam ritornato in Lombardia a prendersi il fresco. Da un suo Diploma (*a*) presso il Campi si scorge, ch'egli era ritornato a Pavia *V. Idus Aprilis Anno Incarnationis Dominicæ MCCCLXXXI. Indictione XIV. Anno Imperii primo.* Un altro da me dato alla luce (*b*) cel fa vedere *V. Kalendas Maii Anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXXI. Indictione XIV. Anno vero Imperii ejus II.* [sarà scritto nell'Originale *Anno I.*] In esso dic'egli, *Berengarium Ducem* [del Friuli], *& affinitate nobis conjunctum* [perchè Figliuolo di *Gisla* sua Zia paterna] *nostram deprecasse clementiam, quatenus cuidam Capellano suo, Petrum nomine, concederemus quasdam res massaricias* &c. Non si sa, che questo Augusto attendesse nell'Anno presente ad impresa alcuna. Abbiamo bensì una Lettera a lui scritta nel dì 29. di Marzo (*c*), nella presente *Indizione XIV.* da *Papa Giovanni*, in cui gli rappresenta i gravissimi guai, patiti allora da i Romani per cagion de i Saraceni, guai che andavano ogni dì più crescendo; e però lo scongiura di spedire, secondochè avea promesso, in loro aiuto un forte esercito, alla cui testa sia un Generale mandato dalla Corte sua: segno che il Papa non si fidava de i Duchi di Spoleti e Toscana. Ma non apparisce, che Carlo il Grosso se ne prendesse gran pensiero, nè che inviasse gente a soccorrere l'afflitta Roma. Due Diplomi d'esso Augusto nel dì 4. di Dicembre in Milano, si leggono nelle mie Antichità Italiche (*d*). Si raccoglie da un'altra Lettera (*e*), che manda esso Pontefice all'Imperadore *Petrum*, *insignem Palatii nostri super ista* [si dee scrivere *Superistam*] *Deliciosum Consiliarium nostrum, communemque Fidelem*, con *Zacheria Vescovo*, affinchè esso Augusto spedisca i suoi Messi *pro recipiendis de omnibus, quæ hactenus perperam acta fuerunt, justitiis, & emendationibus, ac pro totius Terræ Sancti Petri salute.* Quì si raccomanda Papa Giovanni, perchè vengano i Messi dell'Imperadore, acciocchè colla loro autorità si rimedj a i torti e danni, inferiti alla Chiesa Romana. Ma in un'altra Lettera (*f*) non avrebbe egli voluto, che i Messi Imperiali fossero venuti ad esercitar la loro giurisdizione in Ravenna. Passavano dissensioni fra *Romano Arcivescovo* di Ravenna, ed alcuni Nobili di quella Città. Per mettergli in dovere proccurò l'Arcivescovo, che l'Imperadore inviasse colà *Alberico Conte*, il quale, senza che il Papa ne fosse consapevole, colla forza del-

(a) *Campi Istor. Piacent. Tom. I pag. 466.*
(b) *Antiq. Ital. Dissertat. 5.*
(c) *Epistola 269. Johannis VIII. Papæ.*
(d) *Antiqu. Italic. Dissert. 34. pag. 49. & sequ.*
(e) *Epistola 277. Johannis VIII. Papæ.*
(f) *Epistola 271. & 278 ejusd.*

della Giuſtizia diede ſeſto a quegli affari. Se l'ebbe molto a male Papa Giovanni, perchè quantunque pel diritto della ſua Sovranità poteſſe l'Imperadore inviar ne gli Stati della Chieſa i ſuoi Giudici, ſiccome s'era praticato ſempre in addietro, pure non potea piacere al Papa Padrone di Ravenna, che i Sudditi ſuoi ſenza ſaputa ſua, e ſenza prima fare ricorſo a lui, rivolgeſſero le loro iſtanze al Tribunale e a i Miniſtri d'eſſo Auguſto. Perciò ne fece doglianza coll' Arciveſcovo, quaſi che egli contra il giuramento preſtato alla ſanta Sede aveſse operato; e non finì la faccenda, che fulminò ſotto altri preteſti la ſcomunica contra del medeſimo Arciveſcovo, il qual poi nell' Anno ſeguente terminò i ſuoi giorni, come ſi ricava da una Lettera (*a*) ſcritta da eſso Papa a i Ravennati. Non so io mai intendere, come Girolamo Roſſi (*b*), e l' Ughelli differiſcano fino all' Anno 889. la morte d' eſso Arciveſcovo *Romano*. Convien credere difettoſa in queſti tempi la Storia Eccleſiaſtica di Ravenna, e che abbia avuto qualche ragione, chi fra eſſo *Romano* e *Domenico* ſucceduto nel ſuddetto Anno 889. ha poſto un *Giovanni* Arciveſcovo, e di più un *Leone*. Ho anche inteſo dal Padre Don Pier-Paolo Ginnani Abbate Benedettino, che nelle Carte Ravennati ſi ſono ſcoperti alcuni Arciveſcovi, non noti al Roſſi. Un d' eſſi probabilmente ſarà il ſucceſsor di Romano.

(a) *Epiſtola* 304. *ejusd.*
(b) *Rubeus Hiſtor. Ravenn. l.* 5.

ORA dalla Lettera poco fa accennata, ſcritta al medeſimo *Romano*, noi impariamo, che Papa Giovanni s'era portato a Napoli. Il motivo di queſto viaggio riſulta da varie altre ſue Lettere dell' Anno preſente (*c*). *Atanaſio II. Veſcovo* inſieme e Duca di Napoli, per ambizione, per intereſse, per cabbale uomo tutto mondano, ſi compiaceva forte dell' amicizia de' Saraceni, perchè entrava a parte de i loro bottini, cioè de gli aſsaſſinj, che coloro andavano commettendo ne gli Stati della Chieſa Romana, di Capoa, e dell' altre contrade Criſtiane. Più preghiere ed iſtanze avea fatto *Papa Giovanni*; molto danaro avea sborſato; andò anche più d' una volta a Napoli, e dovette andarvi anche nell' Anno preſente appoſta, per tentare in perſona di rompere quella indegna Lega. Nulla poi fruttando tanti paſſi, finalmente proffe rì contra di lui la ſcomunica. Ma queſto Veſcovo, finita una tela di frodi, ne cominciava toſto un' altra. Chiamò egli dalla Sicilia (*d*) Sicaimo Re o ſia Generale de' Saraceni, e il poſtò alle radici del Monte Veſuvio. Per giuſto giudizio di Dio fu egli il primo a farne la penitenza, perchè cominciarono que' cani a divorare ſpietatamente i contorni di Napoli, e per forza prendeano le fanciul-

(c) *Epiſt.* 226. 241. *&* 266. *Johann. VIII. Papæ.*
(d) *Erchempertus Hiſt. cap.* 49.

le,

le, i cavalli, e l'armi di quegli abitanti. Accadde nel Gennaio dell'Anno presente, come s'ha da una Cronichetta da me data alla luce [a], che *Gaideriso Principe* di Benevento fu preso e posto in prigione da' suoi parenti, e in luogo suo fu fatto Principe *Radelchi*, o sia *Radelgiso II.* Figliuolo del già Principe Adelgiso. Senza sapersene il perchè, fu il deposto Gaideriso messo in mano de' Franzesi, cioè probabilmente del Duca di Spoleti; ma ebbe la fortuna di scappar dalle carceri, e di rifugiarsi in Bari, Città allora sottoposta a i Greci, i quali onorevolmente il mandarono a Costantinopoli. *Basilio Imperadore* oltre all'averlo benignamente accolto e regalato, il rimandò in Italia con dargli il governo della Città d'Oria. Giunse in quest'Anno al fine di sua vita *Orso Doge* di Venezia, Principe lodatissimo [b] per la Sapienza, Pietà, ed amor della pace. Sotto di lui s'ingrandì la Città di Venezia con essersi fabbricata quella parte allora Isola, che si chiama Dorso Duro. Per opera sua furono terminate le controversie vertenti fra i Patriarchi di Aquileia e di Grado. Lasciò suo Successore il maggiore de' suoi Figliuoli appellato *Giovanni*, e già Collega suo nel Ducato. Questi spedì a Roma Badoario, o sia Badoero suo Fratello, acciocchè ottenesse da Papa Giovanni il Contado o sia governo della Città di Comacchio. Ma risaputo il suo disegno, *Marino Conte* di quella Città gli stette alla posta, e ferito in una gamba il mise in prigione. Poco nondimeno stette a rilasciarlo con esigere da lui una promessa giurata di non fare in alcun tempo vendetta, nè di chiedere risarcimento dell'ingiuria, nè del danno patito. Tornato che fu Badoario a Venezia, morì di quella ferita, e di quà prese motivo Giovanni Doge suo Fratello di condurre l'Armata sua navale contra di Comacchio, Città, ch'egli prese a forza d'armi; e quivi come in paese di conquista mise i suoi Giudici; e dopo aver danneggiato i Ravennati, siccome consapevoli della prigionia del Fratello, se ne ritornò a Venezia. Passava poi somma corrispondenza fra Papa Giovanni, e la Vedova *Imperadrice Angilberga*. Ma da che *Bosone* in Provenza e Borgogna si fece Re, tali sospetti insorsero contra di questa Principessa, allora dimorante in Piacenza nel suo Monistero di San Sisto, o più tosto in Brescia nel Monistero di Santa Giulia: che *Carlo il Grosso* fattala prendere la mandò in Alemagna in esilio. Ora Papa Giovanni, allorchè esso Carlo fu in Roma a prendere la Corona dell'Imperio, s'interessò forte per la di lei liberazione. Ne ebbe la promessa, purchè se ne contentassero i due Re di Francia *Lodovico* e *Carlomanno*. Loro dun-

[a] *Antiqu. Italic. Dissert.* 5.

[b] *Dandul. in Chronico. Tom. XII. Rer. Italic.*

dunque esso Papa scrisse nel dì 12. di Marzo di quest' Anno [a], con rappresentare, che Angilberga era sotto la protezione della Sede Apostolica, e raccomandata a lui anche dal fu Imperador *Lodovico II.* suo Marito, pregandoli perciò di volerla rimettere a Roma, dove tal guardia le metterebbe, che niun soccorso ella potrebbe recare al Genero *Bosone*, nè alla Figliuola *Ermengarda* nè in parole nè in fatti. Una Lettera circolare parimente scrisse il medesimo Papa a tutti gli *Arcivescovi*, *Vescovi*, e *Conti d' Italia*, acciocchè tutti concorressero ad impetrar questa grazia dall'Imperadore, e che Angilberga fosse inviata a Roma, con dire: *Nam sicut illud Regnum, in quo nunc illa sub custodia manet* (cioè l'Alemagna) *ejus est: ita & istud. Et sicut ibi custoditur, ne aliquod solatium vel consilium dare facereque possit Bosoni: ita & nos eam in tali loco habitare faciemus, quo nihil adversi moliri, nihilque valeat machinari contrarium ad hujus Regni & Imperii perturbationem*. Intorno a ciò fece egli dipoi altre premure nell'Anno seguente all'Imperadrice *Riccarda*, Moglie dell' Augusto Carlo Crasso, alla quale ancora si raccomanda colle lagrime a gli occhi, per avere i promessi aiuti da esso Imperadore, stante il crescere tutto dì la possanza de' Saraceni intorno a Roma, e il mancar poco, che per la disperazione i Romani non facciano pace con quegl' Infedeli: pace nondimeno, che sarebbe costata tesori.

ERA Volg. ENNO 881.

[a] *Epistola 263. 282. & 298. Johannis VIII. Papæ.*

Anno di CRISTO DCCCLXXXII. Indizione XV. di MARINO Papa I. di CARLO il GROSSO Imperadore 2.

VENNE a morte in quest'Anno *Lodovico II.* Re di Germania nel dì 20. di Gennaio. [b] Trovavasi allora l'Imperador *Carlo Crasso* suo Fratello in Italia, e vennero volando i Corrieri ed Ambasciatori non men del Regno Germanico, che della Lorena, invitandolo a quella pingue eredità, ed insieme a soccorrere il Popolo Cristiano in quelle parti, giacchè le fiere ed inumane squadre de' Normanni facevano quivi stragi e ruberie incredibili, e peggio erano per fare, udita che avessero la morte del Re. In fatti riuscì loro in questi tempi di devastare i contorni del Reno a Coblentz, di prendere e dare alle fiamme le nobili Città di Treveri e Colonia, e non pochi insigni Monisterj. Noi troviamo questo Imperadore

[b] *Annales Francor. Fuldenses. Hermann. Contractus in Chronic. Rhegino in Chronica.*

ERA Volg. ANNO 882.

peradore nel dì 15. di Febbraio dell' Anno presente in Ravenna, dove pubblicò un insigne suo Diploma (*a*) in favor delle Chiese. Di là portossi il suddetto Augusto in Baviera, e poscia ito a Vormazia, tenne quivi nel Mese di Maggio la gran Dieta del Regno, dove da tutta la Germania, e dalla parte della Lorena antica a lui spettante, fu riconosciuto per loro Signore e Sovrano. E perciocchè egli era dianzi Padrone e Re dell' Alemagna, e Re d'Italia, e Imperador de' Romani, unita in lui una sì vasta estensione di Stati, parve, che un sì potente Monarca facesse sperare al Pubblico delle segnalate imprese. Ma l'esito fu ben diverso dalle speranze. Sul principio d'Agosto anche *Lodovico* Re di Francia fu rapito dalla morte, e ne' suoi Stati succedette il Re *Carlomanno* suo Fratello. Aveva esso Carlomanno tenuta fin quì stretta d'assedio la Città di Vienna del Delfinato. Fu essa in quest' Anno obbligata a rendersi per capitolazione, il cui primo articolo fu, che la Regina *Ermengarda* Moglie del Re Bosone, gloriosa per aver difesa quella Città quasi due anni, resterebbe in libertà d'andar colla Figliuola, dovunque a lei piacesse. Fu essa pertanto condotta ad Autun, dove comandava Ricardo, Fratello del Re suo Consorte. Nè si ha da ommettere, che in quest' Anno ancora fu rimessa in libertà la Vedova Imperadrice *Angilberga*, Madre d'essa Ermengarda: tante furono in favore di lei le istanze di *Papa Giovanni*. Così parlano di Carlo Augusto gli Annali Bertiniani (*b*), con terminare appunto il loro racconto in quest' Anno: *Engilbergam vero Ludovici Italiæ Regis uxorem, quam Imperator in Alemanniam transduxerat, per Leudoardum Vercellensem Episcopum* [Arcicancelliere e Consiglier di esso Augusto] *Johanni Papæ, sicut petierat, Romam remisit*. E' scritta a *Suppone glorioso Conte* una Lettera di Papa Giovanni (*c*), in cui l'avvisa di venirgli incontro al Monte Cinisio, con pregarlo ancora di condur seco *Ansperto Arcivescovo* di Milano, *Vibodo Vescovo* di Parma, e l'Imperadrice *Angilberga*, per trattare di gravi affari. Fece credere questa Lettera al Cardinal Baronio (*d*), al Puricelli (*e*), e ad altri, ch'esso Pontefice meditasse in quest' Anno di passare in Francia, ma che restasse interrotto dalla morte sua questo disegno. Nè s'avvide il dottissimo Porporato, che quella Epistola è fuor di sito, ed appartiene all' Anno 878. in cui Papa Giovanni VIII. non andava in Francia, ma di Francia ritornava in Italia *per Clusas Montis Cinisii*, come s'ha da gli Annali Bertiniani (*f*). E perchè *Suppone Conte*, siccome osservammo all'Anno suddetto, non andò punto ad incontrarlo, se ne lamentò con lui esso

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 15. *pag.* 869.

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

(c) *Epistola* 307. *Johannis VIII. Papæ.*

(d) *Baron. in Annal. Eccles.*

(e) *Puricellius Monum. Eccl. Ambrosian.*

(f) *Annal. Francor. Bertiniani.*

esso Pontefice in una Lettera (*a*). Nè Angilberga Augusta era in questi tempi in Lombardia, nè in istato da potere portarsi all' Alpi della Savoia. Oltre di che in essa Lettera chiaramente dice il Papa, *ad Gallias properantes venimus, ut pacis atque unitatis vinculo Regum corda connecteremus*. Sicchè il Papa era ito in Francia, nè come si pretende, pensava d'andarvi. Pare eziandio, che all' Anno presente piuttosto che all' antecedente si debba riferire l'Epistola (*b*) scritta da esso Pontefice a Carlo Imperadore nel dì 11. di Novembre, in cui gli dice d'avere con giubilo inteso, che esso Augusto, *postpositis ceteris, iter vestrum in Italiam recto tramite ordinatum habeatis. Et ut utinam non solum Papiæ, verum etiam propius essetis, necessitas maxima deposcit;* e ciò perchè gli Stati della Chiesa Romana erano più che mai involti nelle miserie per cagion de' nemici Saraceni, e di *Guido Duca* di Spoleti, del quale parla nelle seguenti parole: *Ceterum de Guidone Rabia, invasore scilicet & rapaci, vestra gloria subveniat; & eum de finibus nostris, ut aliquantulum Populus noster relevari valeat, ejicere modis omnibus jubeatis*. Questo *Guido Rabbia* altri non è, che Guido Duca di Spoleti, onorato di questo titolo dal Papa per le sue continue insolenze. Da un' altra Lettera (*c*) del medesimo Papa scritta allo stesso Imperadore ricaviamo, che esso Augusto volea trovarsi in Ravenna nel dì della Purificazione della beata Vergine, per abboccarsi col Papa, il quale bramava, che almen quattro giorni prima Carlo si portasse colà con prendere seco *Suppone glorioso Conte, e Fedele comune*. Non iscommetterei, che questa Lettera fosse dell' Anno presente. Giudico bensì scritta in esso un' altra (*d*), nella quale Papa Giovanni fa intendere al suddetto Carlo Augusto d'essersi portato a *Fano* Città della Pentapoli, e che v'era giunto anche *Adalardo* Vescovo di Verona *secundum vestræ delegationis jussum, & ibi præfati Widonis, & satellitum ejus, qui nostra violenter tulerunt ac retinuerunt, præsentiam præstolati sumus, quatenus vel inde omnis emendationis & justitiæ cœpto initio per ceteras Urbes, de omnibus juxta Clementiæ vestræ decretum, recipiendo coram Legato Vestro justitias pariter proficisceremur*. Ma Guido furbescamente sempre si guardò dal comparire. Adalardo andò bensì *per ipsas Civitates, quæ illorum gravamine opprimuntur* nella Pentapoli; ma a nulla giovò; il perchè prega l'Imperadore di venir egli in persona: altrimenti non si può sperar riparo a i danni inferiti da Guido, e da' suoi aderenti e sgherri alle Città di San Pietro. Anche di quì, siccome il Padre Pagi (*e*) offer-

(a) *Epistola 130. Johannis VIII. Papæ.*

(b) *Epistola 279.*

(c) *Epistola 286.*

(d) *Epistola 293. ejusd. Papæ.*

(e) *Pagius ad Annal. Baron.*

ERA Volg. ANNO 882.

osservò, si raccoglie tuttavia in vigore la sovranità ed autorità di questo Imperadore ne gli Stati della Chiesa. Ma si dee anche osservare, che la Pentapoli era allora del dominio de i Papi. Noi non tarderemo a vedere, che il Duca *Guido* non andò esente dal gastigo, ch'egli si meritava.

DEESI quì parimente far menzione d'un'altra Lettera (*a*) scritta dal medesimo Papa ad *Anselmo Arcivescovo* di Milano, in cui racconta i suoi guai. *Nos enim in hac terra tam Paganorum, quam malignantium Christianorum tantas persecutiones patimur, ut has verbis explicare non valeamus. Inter innumeras rapinas, deprædationes, & mala quam plurima, ad augmentum doloris nostri quidam sceleratus Longobardus nomine, homo Widonis Marchionis, octoginta tres homines cepit; manibus singulis detruncatis apud Narniensem Civitatem, plures ex tali sunt incisione sine mora peremti*. Ci fa intanto conoscere questa Lettera, che già avea terminata la carriera di sua vita *Ansperto Arcivescovo* di Milano, già ritornato in grazia del Papa, e che gli era succeduto *Anselmo*. Leggesi presso il Puricelli (*b*), e nell'Italia sacra dell' Ughelli (*c*) l'Epitaffio, tuttavia esistente in marmo dell' Arcivescovo *Ansperto*, la cui morte ivi si dice accaduta *Anno Incarnationis Dominicæ Octingentesimo octogesimo secundo, Septimo Idus Decembris, Indictione XV.* Però il Puricelli mette francamente la sua morte nell'Anno presente 882. Un grande imbroglio veramente per la Cronologia di questi tempi si è l'uso vario delle *Indizioni*, che la maggior parte mutava nel Settembre, quando altri davano principio alle medesime solamente nel principio dell'Anno. Similmente ne' susseguenti Secoli alcuni cominciavano l'Anno nostro volgare non già nel primo dì di Gennaio, ma nel Marzo dell'Anno precedente, chiamato *ab Incarnatione;* il che spezialmente fu in uso presso i Pisani. Altri, come i Fiorentini, davano principio all'Anno *ab Incarnatione* nel Marzo seguente del nostro Anno volgare. Altri in fine, non dalla Circoncisione, ma dal Natale precedente cominciavano l'Anno. Ora certo è, che l'*Indizione XV.* del suddetto Epitaffio ebbe principio nel Settembre dell' Anno 881. e l'altro *Ottocentesimo ottantesimo secondo* quivi enunziato non è secondo l'Epoca nostra volgare, ma secondo il rito Pisano, cioè secondo noi altro non è, che l'Anno 881. di Cristo: il che fu dottamente avvertito anche dal Signor Sassi (*d*). Imperocchè è fuor di dubbio, che non già nell'Anno 882. come credettero il Calchi, il Puricelli, l'Ughelli, ed altri, ma bensì nell'Anno precedente 881.

dovet-

(a) *Epistola 299. Johannis VIII. Papæ.*

(b) *Puricellius Monument. Basil. Ambrosian.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV.*

(d) *Saxius in Not. ad Regn. Ital. Sigonii.*

dovette dar fine a i suoi giorni l'Arcivescovo *Ansperto*. La sopracitata Lettera di Papa Giovanni fu scritta ad *Anselmo* nuovo Arcivescovo di Milano nel Mese d'Agosto di quest'Anno 882. Adunque non può essere mancato di vita *Ansperto* nel dì 13. di Dicembre di questo medesimo Anno. Quel poi, che finisce di chiarir questa verità, è la morte di Papa Giovanni, succeduta nel dì 15. o 16. dello stesso Mese di Dicembre dell' Anno presente. Come dunque può aver esso Pontefice scritto ad *Anselmo* successore d'Ansperto, e già consecrato Arcivescovo, quando non si metta la morte d'esso Ansperto nel Dicembre dell' Anno precedente 881? Nè si dee tacere, dirsi nell' Epitaffio dello stesso Ansperto:

ERA Volg. ANNO 882.

MOENIA SOLLICITUS COMMISSAE REDDIDIT URBI
DIRUTA. RESTITUIT DE STILICONE DOMUM.

Di quì possiam conghietturare, che questo Arcivescovo avesse anche il governo politico di Milano, e che perciò egli rifece le mura diroccate di quella Città. Così cominciarono i Vescovi di Lombardia a procacciarsi il Governo e Dominio delle Città, e i lor Voti a fruttare nelle elezioni de i Re d' Italia, e spezialmente allorchè ci era più d'un pretendente. Gli Arcivescovi di Milano, che erano i Capi in tali congiunture, seppero ben profittarne, e ne aveano anche l'esempio de' Romani Pontefici. Ha già inteso il Lettore il tempo, in cui cessò di vivere Papa *Giovanni VIII.* Pontefice infaticabile, e di molta finezza negli affari politici, di non minor forza nel governo Ecclesiastico, ma vivuto in tempi ben infelici, e sempre in mezzo alle burasche. Anzi se vogliam prestar fede alla continuazion de gli Annali Fuldensi, pubblicata dal Freero, quanto fosse il Mondo cattivo, lo provò egli più de gli altri, perchè non naturale fu la morte sua. *Romæ* [dice quell' Autore con parole molto imbrogliate (*a*)] *Præsul Apostolicæ Sedis Johannes prius de Propinquo suo veneno potatus; deinde quum ab illo, simulque aliis suæ iniquitatis Consortibus, longius victurus putatus est, quam eorum satisfactum esset cupiditati, qui tam thesaurum suum, quam culmen Episcopatus rapere anhelabant, malleolo, dum usque in cerebro constabat, percussus exspiravit. Sed etiam ipse constructor malæ factionis, concrepante turba, stupefactus, a nullo lesus nec vulneratus, mortuus* [*non mora*] *apparuit.* Non mancavano de i nemici in Roma stessa a questo Papa, e s'è veduto, come egli fra essi contava *Formoso Vescovo* di Porto, Gregorio Nomenclatore, Giorgio di lui Genero,

(a) *Annales Francor. Freheri.*

Era Volg. Anno 882.

nero, Stefano Secondicerio, ed altri de' quali esso Pontefice parla in una Lettera (*a*), che fu letta nel Concilio Pontigonense dell' Anno 876. Era ben potente anche la fazione di questi. Ma quel che è più da deplorare, dopo la morte di questo Pontefice, il quale niuna diligenza ommise per difendere e salvar Roma in mezzo a i guai, che correvano allora: andò Roma, anzi l'Italia tutta peggiorando da lì innanzi, fino a trovarsi fra poco in uno stato di confusion mirabile, e massimamente nel Secolo susseguente, siccome vedremo. Successore di Papa Giovanni fu *Marino*, che da gli Annali suddetti vien chiamato *Arcidiacono della Chiesa Romana*, ma da gli Annali Lambeciani, [e pare ancora da una Lettera di *Papa Stefano* suo Successore] si vede nominato *Vescovo*, benchè non si sappia di qual Sede. Era personaggio di gran credito, adoperato da i precedenti Papi in cospicue legazioni, e a visiera calata opposto a *Fozio Patriarca* di Costantinopoli: perlochè *Basilio Imperadore* de' Greci nol volle poi riconoscere per Papa, e sparlò forte di lui. Nell' elezione e consecrazione sua non si sa, che punto entrasse l'Imperador *Carlo il Grosso*.

(a) *Epistola 319. Johannis VIII. Papæ.*

DURANTE quest' Anno *Sigifredo*, e *Godifredo* Re, o pure Generali de' Normanni con una straordinaria moltitudine di que' Corsari e Masnadieri, venuti tutti da i contorni del Mar Baltico, inondarono la bassa Germania, commettendo dapertutto immensi mali (*b*). Carlo Imperadore a fin di reprimere quella diabolica Nazione, raunato un potentissimo esercito di Longobardi, Bavari, Alemanni, Turingi, Sassoni, e Frisoni, marciò contra di loro, ed assediò que' due Generali in una loro Fortezza. Se si ha a credere al Continuator Lambeciano de gli Annali di Fulda, erano que' Barbari ridotti alla disperazione, mirando imminente la morte al vicino assalto de' Cristiani, quando eccoti *quidam ex Consiliariis Augusti Liutovardus, Pseudo-Episcopus, ceteris Consiliariis, qui Patri Imperatoris assistere solebant, ignorantibus, juncto sibi Wicberto Comite fraudulentissimo, Imperatorem adiit, & ab expugnatione hostium pecunia corruptus deduxit, atque Gothefridum Ducem illorum Imperatori præsentavit. Quem Imperator more Achabico quasi amicum suscepit, & cum eo pacem fecit*. Seguita poi a dire, che non ostante l'essere stati burlati da esso Godifredo i soldati dell' Imperadore, pure esso Augusto il tenne al sacro Fonte, giacchè costui si esibì di farsi Cristiano, e gli concedette il governo della Frisia, con obbligarsi infino a pagargli una specie di tributo da lì innanzi. Ma questo Autore par bene, che si lasciasse sovvertir dalla

(b) *Rhegino in Chronic. Annales Fuldenses Freheri. Annales Lambeciani.*

passione, o dalle dicerie del volgo, e che non sussistano tutte le particolarità del suo racconto. *Liutvardo* dipinto quì con colori assai neri, fu vero Vescovo di Vercelli, e si truova lodato in una sua Lettera (*a*) da Papa Giovanni VIII. e ne gli Annali di Metz (*b*); nè v' ha apparenza alcuna, ch' egli si lasciasse corrompere da danari. Raccontano poi gli Annali pubblicati dal Freero molto diversamente l'affare. Cioè che un fierissimo temporale, e la peste entrata nell' Armata Imperiale, sconcertarono tutte le misure dell' Imperadore. Però si venne ad una Capitolazione. *Sigefredo* [ma dovea dir *Gotifredo*] si fece Cristiano, e ben regalato si ritirò in Frisia. Aggiugne Reginone, che gli fu anche promessa in Moglie *Gisla* Figliuola del fu Re *Lottario*, e che *Sigefredo*, cioè l'altro Generale, comperato col dono d'un' immensa somma d'oro e d'argento, promise di uscire del Regno della Lorena, e in fatti se ne andò. Comunque nondimeno passasse un' impresa tale, che sul principio promettea mari e monti: certo è, che da tutti per l'Augusto Carlo riputata fu una pace sì fatta al maggior segno vergognosa; ed egli restò in concetto di Principe dappoco e vile: concetto, che in fine produsse la sua rovina. Non vo' io lasciar passare quest' Anno, senza riferire un fatto, di cui fa menzione il solo Leone Ostiense (*c*). Cioè, che *Pandonolfo Conte* o sia Principe di Capoa pregò il Papa di voler sottoporre al suo dominio la Città di Gaeta, perchè i Gaetani allora servivano solamente al Romano Pontefice. Il che come fosse, non ben s'intende, perchè Gaeta avea il Principe proprio, e lo stesso Ostiense altrove riconosce quella Città per indipendente. Ottenne Pandonolfo quanto chiedea, e cominciò a strignere quella Città. Ma *Docibile Duca* di Gaeta non volendo sofferir questo scorno, mandò a chiamare i Saraceni abitanti in Agropoli, che vennero con un gran rinforzo a trovarlo. Pentito allora il Papa del passo fatto, tanto si adoperò con buone parole e promesse, che Docibile rotta la Lega cominciò con que' Barbari la guerra, in cui perirono assaissimi Gaetani. Si venne poscia ad un accordo, e Docibile assegnò a que' Barbari per loro abitazione un sito presso il Fiume Garigliano, dove poi si fermarono per quasi quarant' anni colla desolazion di tutti i contorni. Crede il Cardinal Baronio succeduto ciò nell' Anno 879. ma non è ben certo. Leone Ostiense narra questo fatto dopo la morte di *Guaiferio* Principe di Salerno accaduta nell' Anno 880. Può perciò essere, che appartenga a i tempi di Giovanni VIII. Papa. L'Anonimo Salernitano (*d*) scrive, che *Atanasio II.* Vescovo e Duca di Napoli, per liberarsi dalla scomunica, che contra

(a) *Epist.* 8. *Johannis VIII. Papæ.*

(b) *Annal. Francor. Metenses.*

(c) *Leo Ostiensis Chronic. lib.* 1. *c.* 43.

(d) *Anonymus Salern. Paralipom. cap.* 132.

ERA Volg. ANNO 882.

tra di lui esso *Papa Giovanni* avea fulminata, nell'Anno 881. unitosi con *Guaimario Principe* di Salerno, e co i Capuani, cacciò i Mori da Agropoli, e che costoro uniti si ritirarono al Garigliano, *& ibidem prolixa tempora nimium morarunt, & undique Capuam, Beneventum, Salernum, Neapolim affligebant. Sed Athanasius ad solitam vergens fallaciam, cum Agarenis pacem iniens, Salernitanorum fines fortiter affligebat*. Però il racconto di Leone Ostiense si può dubitare, se sia in tutto ben fondato. In quest'Anno poi secondo la relazione della Cronica di Volturno [a], fu preso e dato alle fiamme da i Saraceni l'insigne Monistero di San Vincenzo di Volturno, uccisi que' Monaci, i quali aspettarono a piè fermo que' nemici del nome Cristiano. Restò poi trentatrè anni derelitto, e covile solamente di fiere quel sacro Luogo. Tuttavia scrivendo quello Storico, essere accaduto questo terribil guasto al Monistero suddetto *XIII. Kalendas Novembris Feria Tertia:* queste Note disegnano l'Anno precedente 881. e non già il presente.

[a] *Cronic. Volturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCLXXXIII. Indizione I.
di MARINO Papa 2.
di CARLO il GROSSO Imperadore 3.

NELL'Anno presente *Papa Marino*, per quanto pretende il Cardinal Baronio [b], *perperam facta Johannis Papæ rescindens*, fra l'altre cose rimise nel suo Vescovato *Formoso Vescovo* di Porto, già condennato e deposto da *Papa Giovanni*. Confessa il Porporato Annalista di non sapere i motivi, per cui Papa Giovanni condennasse Formoso, che ci vien dianzi dalla Storia Ecclesiastica rappresentato, come personaggio di merito distinto. Ma s'egli ciò ignorava, non doveva già sì francamente tacciar d'ingiustizia l'atto d'esso Papa Giovanni. In oltre poteva egli informarsi de i reati dati al suddetto Formoso da quel Pontefice, perchè esposti da lui in una Lettera [c], scritta a i Vescovi della Gallia e Germania, che fu letta l'Anno 876. nel Concilio Pontigonense. Se fossero questi sì o nò ben fondati, se giusta la sentenza, non si può ora formarne giudizio. Possiam credere, che nè pure mancassero motivi a *Papa Marino* per assolverlo, o per fargli grazia. Veggasi Ausilio [d] Scrittore contemporaneo, che attesta la restituzion di Formoso, e solamente disapprova il giuramento da lui estorto di non tornare in sua vita nè a Roma, nè al Vescova-

[b] *Bar. in Annal. Ecc.*

[c] *Epistola 319. Johannis VIII. Papæ.*

[d] *Auxilius de Sacr. Ord. ... Tom. XVII. Bibl. Patrum.*

to. Seguitava intanto *Guido Duca* di Spoleti a nulla voler restituire del maltolto alla Chiesa Romana; fors' anche alle iniquità passate ne aggiugneva delle nuove. Però Papa Marino dopo aver significata all' Imperador *Carlo il Grosso* l'assunzione sua, istantemente il pregò di tornare in Italia per desiderio, anzi per necessità di abboccarsi con lui. Calò in Italia nel Mese di Maggio dell' Anno presente esso Augusto, ed arrivato che fu a Mantova, *Giovanni Doge* di Venezia per mezzo de' suoi Ambasciatori impetrò da lui la rinovazion de' Privilegj (1), come costa dal Documento rapportato dal Dandolo nella sua Cronica [a]. Concede ancora al Patriarca di Grado ed a tutti i Vescovi, Chiese, e Monisterj della sua Metropoli *justitiam requirendam de suis rebus in annos legales, secundum quod Ravennas habet Ecclesia.* (2) Fu dato quel Diploma *VI. Idus Maii Anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXXIII. Indictione I. Anno vero Imperii Domni Caroli in Italia Tertio, in Francia Secundo. Actum Mantua.* Fu determinato per luogo del congresso col Papa l' insigne Monistero di Nonantola, posto nel Contado di Modena, cinque miglia lungi dalla Città. Quivi, per attestato dell' Annalista Freeriano [b], l' Imperador *Carlo* accolse con tutto onore il sommo Pontefice *Marino*, e concorsero colà varj Magnati per ottener la conferma de' lor Privilegj. Leggesi un suo Diploma conceduto al Monistero di Casauria [c] *XII. Kalendas Julii, Anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXXIII. Indictione Prima, Anno vero piissimi Imperatoris Caroli Tertio. Actum ad Monasterium, quod nuncupatur Nonantula.* Un altro dato nel medesimo giorno e luogo per la Pieve di Varsio sul Piacentino, si truova presso il Campi [d]. Un altro dato *VIII. Kalend. Julii* in favore del Monistero di Farfa nello stesso luogo, viene accennato dal Padre Mabillone [e]. E due altri in fine da me pubblicati [f], l'uno dato *IX. Kalendas Junii*, e l'altro *II. Kalendas Julii. Actum Monasterio Nonantulas.* E quì non vo' lasciar di dire, avere il suddetto Campi dato alla luce un altro Diploma d'esso Augusto in favore de' Nobili di Casa Rizzola Piacentini, scritto *XII. Calendas Martii Anno ab Incarnatione Dominica Domini nostri Jesu Christi DCCCLXXXIII. Indict. I. Anno vero Domni Caroli Regni V. Imperii autem III. Actum Papia.* Altronde si conosce la falsità di quel Documento, ma più chiaramente si raccoglie dalla Data, certo essendo, che nel Febbraio di quest' Anno Carlo Crasso era in Germania, e non già in Pavia.

ERA Volg. ANNO 883.

[a] Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.

[b] Annal. Francor. Fuldenses Freheri.

[c] Chronic. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Italic.

[d] Campi Istor. Piacent. To. I.

[e] Mabill. Annal. Benedictin.

[f] Antiqu. Ital. Dissertat. 34. & 41.

(1) Questa rinovazione de' Privilegj era una concession fatta a' Veneziani, con cui s'esimevano da pagar nell' Imperio certe gabelle, e si dava ad essi facoltà d'esercitar la giustizia sopra i proprj sudditi, benchè si trovassero nelle terre del suddetto Imperio; e oltre ciò contenevano essi Privilegj un precetto a' sudditi Imperiali di non inquietare i Veneziani nelle loro terre. In questa maniera ancora sono i Privilegj mentovati in altri luoghi, come pag. 199. 301. e 469. (2) Cioè negli Stati dell' Imperio.

Era Volg. Anno 883.

QUELLO che risultasse dal Congresso tenuto in Nonantola dal Papa e dall' Imperadore, l' abbiamo da gli Annali, che così ne parlano (*a*): *Ibi inter alia Wito Comes Tuscianorum reus Majestatis accusatur: quod ille profugus evasit*. Dovea dire *Comes Spoletinorum*, ovvero *Spoletanorum*, se non che altri antichi tennero l'Umbria per parte della Toscana. Tante dovettero essere le premure ed istanze di Papa Marino, uniforme in ciò alle massime del suo Predecessore, che l'Augusto Carlo mise al bando dell' Imperio il suddetto *Guido Duca* di Spoleti. Vero, o falso che fosse, noi sappiamo da Erchemperto (*b*), ch' egli fu accusato d' avere spedito i suoi Messi all' Imperador de' Greci, con trattato di ribellarsi all' Imperador d' Occidente, e aver preso danari per effettuare questo pensiero. Aggiugne esso Storico, che Guido fu preso da *Carlo III. Augusto*, e se non gli riusciva di scappare, vi andava il suo capo. Seguita poi a dire il suddetto Annalista: *Sed tamen illa fuga totam Italicam terram timore concussit: quia statim manu cum valida Gentilium de gente Mauritanorum fœdera firmiter pepigit*. Se Guido ricorse a i Mori, o sia a i Saraceni, segno è, ch' egli niuna alleanza avea dianzi intavolato co i Greci. Trovavasi in questi tempi alla Corte dell' Augusto Carlo *Berengario Duca* del Friuli, appellato da essi Annali *Consanguineus Imperatoris* per le ragioni addotte di sopra all' Anno 877. A questo Principe fu data l' incumbenza di togliere il Ducato di Spoleti a Guido, in cui favore dovea quel Popolo aver prese l'armi. *Mittitur ad exspoliandum Regnum Witonis*. Ne prese egli una parte. Avrebbe fatto lo stesso del resto, se non fosse entrata nel suo esercito la Peste: malore, che si dilatò per l'Italia tutta, e giunse fino alla Corte del medesimo Imperadore. Per questa cagione fu obbligato Berengario a tornarsene indietro. Ma questa condanna ed esecuzione contra di Guido, per attestato degli Annali Lambeciani (*c*), si tirò dietro delle cattive conseguenze. *Imperator* [scrive quello Storico] *omne tempus æstivum mansit in Italia, animosque Optimatum regionis illius contra se concitavit*. Fra questi probabilmente fu *Adalberto Duca* e Marchese di Toscana, perchè Cognato d'esso Guido. *Nam Witonem, aliosque nonnullos exauctoravit; & Beneficia, quæ illi & patres & avi & atavi illorum tenuerant* [il che fa vedere, che i Ducati, Marchesati, e Comitati aveano già cominciato a prendere la forma de' Feudi, e a passar ne' Figliuoli e Nipoti] *multo vilioribus dedit personis*. *Quod illi graviter ferentes, pari intentione contra illum rebellare disponunt, multo etiam plura, quam ante habuerant, sibi vindicantes*. Che commozioni fossero que-

(a) *Annales Francor. Fuldenses Freheri.*

(b) *Erchempertus Hist. cap. 79.*

(c) *Annales Fuldenses Lambecii P. II. T. II. Rer. Italic.*

queste, e quali effetti producessero, lo tace la Storia d'Italia. Tre Diplomi di Carlo Imperadore, dati alla luce dal Padre Celestino (*a*), e poi ristampati dall'Ughelli (*b*), ci fan vedere questo Imperadore in *Murgola Corte Regia* del territorio di Bergamo nel dì 30. di Luglio. Prima di Natale passò egli in Germania, per provvedere a i Normanni, che più che mai devastavano la Lorena, e la bassa Germania.

ERA Volg. ANNO 883.

(a) *Celestin. Istor. di Bergamo.*
(b) *Ughell. Tom. IV. Ital. Sacr. in Episcop. Bergam.*

Anno di CRISTO DCCCLXXXIV. Indizione II.
di ADRIANO III. Papa I.
di CARLO il GROSSO Imperadore 4.

TERMINO' colla vita il suo breve Pontificato *Papa Marino* nell' Anno corrente, probabilmente nel Mese di Maggio. Gli fu immantenente sustituito *Adriano III.* di nazione Romano. Questi per attestato di Martin Polacco (*c*), di Tolomeo da Lucca (*d*), del Platina (*e*), e d' altri Autori, fece un Decreto, *che l'Imperadore non s' intromettesse nell' Elezion de i Papi*. Giudicò il Padre Pagi (*f*) vero un tal Atto, e che il Cardinal Baronio credesse meglio di tacerlo. L'Eccardo il tiene all'incontro per una mera impostura. Ne dubito forte anch'io. L'Elezione del Romano Pontefice s' era per tanti Secoli addietro lasciata sempre in libertà del Clero e Popolo Romano. Gl' Imperadori Occidentali coll'esempio de' precedenti Greci Augusti solamente pretesero e stabilirono, che si dovesse comunicar loro l'*Elezione* fatta; e prima che da' Messi Imperiali non fosse portata a Roma l'approvazion dell'Eletto, era vietato il consecrarlo. Però il Sigonio ben informato di quest'uso (*g*) nè apparendo, che si fosse alterata la libertà dell'Elezione, cambiò i termini del preteso Decreto, in vece di *Eleggere* scrivendo *Consecrare*. *Ut Pontifex designatus Consecrari sine præsentia Regis, aut Legatorum ejus possit*. Martino Polacco, il primo a parlarne, ha solamente: *Hic constituit ut Imperator non intromitteret se de Electione*. Quì si parla in generale dell' elezion d'ogni Vescovo, e non dell'Elezione de' soli Papi. Qualche testo nondimeno, creduto dal Panvinio, ma senza fondamento, di Guglielmo Bibliotecario, ha *de Electione Domini Papæ*. Quando anche Adriano III. avesse formato un tal Decreto, bene avrebbe fatto, nè sarebbe restato giusto titolo all'Imperadore di dolersene, stante la libertà delle *Elezioni* finquì lasciata

(c) *Martin. Polonus in Chronico.*
(d) *Ptolomæus Lucensis Hist. Eccl. T. XI. Rer. Italic.*
(e) *Platina Vit. Pontif. Roman.*
(f) *Pagius Crit. Annal. Baron.*
(g) *Sigonius de Regno Ital. lib. 5.*

ERA Volg. ANNO 884.

al Clero e Popolo. Nè questo toglieva a gli Augusti l'altro loro diritto [io non cerco, se legittimo o illegittimo] di voler sospesa la *Consecrazione*, finchè venisse il loro consentimento. Ma intanto mancando a noi più antiche ed autentiche pruove d'esso Decreto, più sicuro è il sospenderne la credenza. Aggiugne il Sigonio (*a*) un altro Decreto di questo medesimo Pontefice, fatto ad istanza de' Principi d'Italia: *Ut moriente Rege Crasso sine Filiis, Regnum Italicis Principibus una cum titulo Imperii traderetur*. Ma questo Decreto, giacchè niun de gli antichi Scrittori ne ha parlato, si può francamente tenere per una mera immaginazion di qualche Scrittore de gli ultimi Secoli, veduto dal Sigonio: quantunque sia verisimile, che i Principi Italiani all' osservar privo di Figliuoli l'Imperador *Carlo il Grosso*, seriamente pensassero a i loro vantaggi. Intanto esso Augusto se ne stava in Germania, occupato dal meditar le maniere di reprimere i Normanni, che or quà or là portavano la strage e la desolazione, senza però abbandonar la cura dell'Italia, dove destinò le milizie Bavaresi per andar contro al ribello *Guido Duca* di Spoleti. *Edictum est* [scrive l'Annalista Freeriano (*b*)] *Bajowarios ad Italiam contra Witonem belligera manu proficisci*. Furono in più luoghi sconfitti dalle truppe Cristiane i Normanni; e Carlo Augusto, dopo aver dato sesto a i suoi affari in Germania, e spezialmente quetate le turbulenze mosse da *Zventeboldo Re* o sia Duca della Moravia, verso il fine dell' Anno se ne tornò in Italia, e prosperamente celebrò il santo giorno del Natale in Pavia. Non si sa, che il bandito e fuggito Duca di Spoleti Guido veramente si valesse dell' armi de' Saraceni, e men di quelle de' Greci, per danneggiar le Terre de' Cristiani. Attese egli più tosto a placar l'animo dell'Imperadore Carlo con fargli rappresentar le sue ragioni e giustificazioni. Tanto in fatti si maneggiò, che fu rimesso in sua grazia. Così parlano di Carlo Augusto gli Annali del Lambecio (*c*): *Inde in Italiam profectus, cum Witone & ceteris, quorum animos anno priore offenderat, pacificatur*. Sul principio di Dicembre (*d*) trovandosi *Carlomanno* Re di Francia, o sia della Gallia, a caccia, da un cinghiale, o pure da una delle sue Guardie, che l'aiutava ad uccidere quella fiera, involontariamente ferito, miseramente cessò di vivere, con lasciar dopo di sè un Figliuolo solo di età di quattro anni, appellato da gli Storici *Carlo il Semplice*, la cui legittima origine è messa in dubbio. Fu gran dibattimento fra i Baroni del Regno intorno all' accettare e dichiarar Re questo Fanciullo, incapace allora di comaman-

(a) *Id. ibid. ad hunc Annum.*

(b) *Annales Fuldenses Freheri.*

(c) *Annales Fuldenses Lambecii.*

(d) *Chronic. de Gestis Nortmann.*

mando, o pure di dare il Regno all' Imperador *Carlo il Grosso:* giacchè in questi due s' era ridotta la schiatta maschile di Carlo Magno. Solamente nell' Anno venturo si venne alla risoluzion di questo dubbio. (*a*) Ma non sì tosto pervenne a i Normanni la nuova della morte di quel Re, che senza badare a i giuramenti fatti, ruppero la pace, e cominciarono ad infierir come prima contra de' Popoli della Gallia.

(a) *Rhegino in Chronic.*

AVEVA accennato Cosimo della Rena (*b*) uno Strumento scritto *Regnante Domno nostro Carolo, divina favente clementia Imperatore Augusto Anno Imperii ejus quarto, Sexto Calendas Junii, Indictione secunda. Actum Lucæ:* cioè nel dì 27. di Maggio dell' Anno presente. Intero io l'ho dipoi pubblicato (*c*). Contiene essa Carta una donazione fatta da *Adalberto Marchese* e Duca di Toscana ad una Chiesa da lui fondata presso al Fiume Magra nella Lunigiana sotto il Castello dell' Aulla: Carta molto importante, perchè ci dà a conoscere chiaramente i Genitori e i Figliuoli di questo Principe. Egli è chiamato *Adalbertus in Dei nomine Comes & Marchio, filius bonæ memoriæ Bonifacii Comitis,* che noi trovammo all' Anno 823. ed 828. Conte di Lucca, e Marchese probabilmente, o sia Duca della Toscana. Fa Adalberto quella donazione per l'anima sua, e di *Bonifazio* suo Padre, *& etiam pro salute bonæ memoriæ Bertæ Genitricis meæ, sive pro salute animæ Rotildis dilectæ Conjugis meæ,* che di sopra abbiam veduto Sorella di *Guido Duca* di Spoleti; *seu & pro anima Anonsuaræ olim Conjugis meæ, aut pro salute animabus Filiorum meorum.* Due sono i suoi Figliuoli, che sottoscrivono la Donazione con queste parole: *Signo manus Adalberti Comitis, filio suprascripti Adalberti Comitis & Marchionis. Signo manus Bonifacii ipsius filii Adalberti.* E si noti, che già il giovane *Adalberto* s' intitolava *Conte:* segno, ch' egli godeva il governo di qualche Città. Vedremo andando innanzi i forti motivi di credere discendente da questi Adalberti Duchi e Marchesi di Toscana la nobilissima Casa d'Este. Dopo il Principato di tre anni fu nel presente Anno *Radelchi II.* o sia *Radelgiso Principe* di Benevento cacciato dal trono, e sustituito in suo luogo *Aione* suo Fratello, correndo il mese d'Ottobre (*d*). Circa questi tempi trovandosi l'Armata de' Greci in Calabria all' assedio di Santa Severina, per soccorrere quel Castello, accorsero a folla da Agropoli e dal Garigliano i Saraceni; ma i Greci valorosamente affrontatisi con costoro, li misero tutti a fil di spada. Dopo di che s' impadronirono di Santa Severina, e di Amantea, nidi in addietro de i Mori.

(b) *Rena, Serie de' Duchi della Toscana pag.* 119.

(c) *Antichità Estensi P. I. c.* 22.

(d) *Lupus Protospata in Chronico. Erchempertus Hist. c.*48. *&* 51.

Era Volg. Anno 884.

ri. Fanno menzione di queſta vittoria Coſtantino Porfirogenito (*a*), e Cedreno (*b*), con dire, che Generale de' Greci fu a quell' impreſa *Niceforo Foca* Patrizio, Avolo di *Niceforo Foca*, che fu poi Imperadore d'Oriente. In oltre aggiugne eſſo Coſtantino, che preſero la Città di Tropea, e forzarono i Mori a contenerſi nella Sicilia. Fu ancora in queſti, ſiccome ne' precedenti tempi, che *Atanaſio II. Veſcovo* e Duca di Napoli [perſonaggio indegno del nome di Criſtiano, non che di Veſcovo, perchè più che mai collegato co i Saraceni nemici del nome Criſtiano, e fecondo di frodi e d'inganni] recò immenſi danni alla Città di Capoa e al ſuo territorio. Moriva egli di voglia di ſottomettere al ſuo dominio quella Città, e tentò più volte di ſorprenderla. Ma non gli venne fatto. Intanto mancò di vita *Landone* il vecchio, Conte o ſia Principe di quella Città, e gli ſuccedette *Landenolfo* ſuo Fratello. Leone Oſtienſe (*c*), ſeguitato in ciò dal Cardinal Baronio (*d*), mette ſotto queſt' Anno la deſolazion dell' inſigne Moniſtero di Monte Caſino, preſo da i Saraceni dimoranti al Garigliano, dove preſſo all' Altare di San Martino trucidarono *Bertario* Abbate di quel ſacro Luogo: *Pridie Nonas Septembris Anno Incarnationis Dominicæ DCCCLXXXIV. Indictione Secunda.* Anche il teſto di Erchemperto (*e*) ha l'Anno 884. Contuttociò temo io forte, che non in queſt' Anno, ma nell' Anno 883. toccaſſe la ſuddetta gran calamità a Monte Caſino. Perchè l'*Indizione Seconda* ſecondo l'uſo più comune d'allora cominciava nel Settembre dell' Anno precedente. Oltre di che per atteſtato di Angelo della Noce (*f*), ſi truovano Documenti d'*Angelario Abbate*, Succeſſor di Bertario, ſcritti nel Maggio di queſt' Anno, corrente l'*Indizione Seconda*. Finalmente nella Cronica dell' Anonimo Salernitano (*g*), da me data alla luce, ſi legge diſtrutto quel Moniſtero nell' Anno 883. e non già nel ſuſſeguente. Queſto Autore copiò Erchemperto, e di molto precedette Leone Marſicano.

(a) *Conſtantinus Porphyrogenn. in Vit. Baſilii.*
(b) *Cedren. in Annalib. ad Niceph. Phoc.*
(c) *Leo Oſtienſis Chr. l.* 1. *cap.* 44.
(d) *Baron. in Annal. Eccleſ.*
(e) *Erchempertus Hiſt. cap.* 61.
(f) *De Nuce in Notis ad Chronicon Leon. Oſtienſ.*
(g) *Anonymus Salernitanus Paralipom. cap.* 136.

Anno di Cristo dccclxxxv. Indizione iii.
di Stefano V. Papa i.
di Carlo il Grosso Imperadore 5.

Resto' deciſa in queſt' Anno la controverſia inſorta fra i Primati della Gallia, a chi doveſſe conſegnarſi il governo di quella Monarchia. (*h*) A i più aſſennati il meglio parve di offerirlo all' *Imperador Carlo*, ſiccome quello, che per la ſua età, e per

(h) *Rhegino in Chronico. Chronicon Fontanell.*

e per la potenza sua si credeva il più a proposito per sostener questo peso, ed atto più d'ogni altro a rintuzzare l'orgoglio de' sempre più nocivi Normanni. A lui ubbidiva tutta la Germania, chiamata allora Francia Orientale, a lui l'Italia, a lui buona parte della Lorena; e congiunte con queste forze quelle della Gallia, chiamata Francia Orientale, si poteva sperar vittoria di chiunque avesse voluto turbar que' Regni. Ma questo Imperadore, che veniva ad unire in sè tutta la Monarchia di Carlo Magno, era ben lontano dall'imitare quel gran Monarca, perchè non ne avea già ereditato nè la mente nè il valore. Andò egli dall'Italia a prenderne il possesso in quest' Anno. Ma prima di portarsi colà, stando in Italia, per attestato de gli Annali di Fulda (*a*), tenne una gran Dieta [probabilmente in Pavia] nel giorno dell' Epifania; e colà comparve *Guido Duca* di Spoleti, che protestò con giuramento di non aver mai mancato alla fedeltà da lui dovuta ad esso Augusto, e gli fu creduto. Così rientrò egli in grazia dell' Imperadore, e nel possesso de i Ducati di Spoleti e di Camerino. Aveva esso Augusto determinata una gran Dieta da tenersi in Vormacia, e volendo trovarvisi anche *Papa Adriano III.* si mise in viaggio a quella volta; ma la morte gli troncò i passi dopo una breve malattia. Da una Bolla di questo Papa, pubblicata dal Campi (*b*), in cui conferma ed accresce i Privilegj ad *Angilberga Imperadrice* Augusta, Vedova di *Lodovico II.* pel Monistero delle Monache di San Sisto di Piacenza, noi intendiamo, ch' egli tenne un Concilio, non avvertito da altri, nell' Aprile del presente Anno. Probabilmente fu ciò in Roma, dove vedremo, ch' egli lasciò il Vescovo di Pavia. Dice fra l'altre cose: *Inter hæc Ravennate Archiepiscopo cum Ticinense, & Placentino, & Regiense, & Mutinense, cum Mantuano, & Veronense, cum Laudense, & Vercellense, aliisque Coepiscopis nobiscum sanctam Synodum celebrantibus, & tuæ voluntati assensum præbentibus, volumus atque instituimus* &c. Nelle Diocesi di questi Vescovi erano situati i Beni del Monistero di San Sisto. Degno è perciò d'osservazione, che il Papa concede que' Privilegj e quelle esenzioni, perchè se ne contentano que' Vescovi. Tale era il rito di que' tempi. La Bolla è data *XV. Kalendas Maii per manum Gregorii Nomenclatoris* (probabilmente quel medesimo, che Papa Giovanni VIII. avea scomunicato) *Missi & Apocrisarii Sanctæ Sedis Apostolicæ, imperante Domno piissimo Augusto Carolo, a Deo coronato magno Imperatore, Anno ejus Quinto, Indictione Tertia.* Osservisi in fine, che in questo Concilio inter-

(a) *Annales Fuldenses Freheri.*

(b) *Campi Istor. Piacent. T. I. Append.*

Era Volg. Anno 885.

tervenne il Vescovo di *Vercelli*, cioè *Liutvardo* Arcicancellier dell' Imperio, che l'Imperadore per mio parere aveva inviato a Roma, per muovere ed accompagnare il Papa in Germania. Imperocchè, per quanto racconta il Continuatore Lambeciano [*a*] de gli Annali Fuldensi, fu l'Imperadore, che invitò a quella Dieta il Papa; e fama era, che il motivo fosse per deporre senza ragione alcuni Vescovi a lui poco cari, e di far dichiarare suo erede e successore ne i Regni *Bernardo* suo Figliuolo bastardo, a lui nato da una concubina: cosa che diffidando di potere eseguire da sè, giudicò di poterla ottenere coll' autorità del sommo Pontefice Adriano III. Il quale uscito di Roma, e valicato il Pò, infermatosi passò a miglior vita, seppellito nel Monistero di Nonantola. Così quello Storico. Ma non sussiste, che Papa Adriano passasse il Pò. Guglielmo Bibliotecario [*b*], Autor contemporaneo ci assicura, che questo Pontefice *super fluvium Scultennam in Villa*, *quæ Wilczachara nuncupatur*, terminò i suoi giorni. Questa Villa Vilzacara, posta nel distretto di Modena in vicinanza del fiume Scoltenna, con altro nome detto Panaro, oggidì si appella San Cesario, siccome costa da molti indubitati Documenti de' Secoli antichi. Per la vicinanza di quel Luogo all' insigne Badia di Nonantola, fu il suo cadavero portato colà alla sepoltura. Degna cosa di osservazione quì a noi si presenta, per conoscere sempre più l'ignoranza de' tempi barbari in Italia. Perchè i susseguenti Monaci Nonantolani sapeano d'avere nella lor Chiesa il Corpo d'un *Adriano Pontefice*, col tempo immaginarono, che fosse quello del celebre *Papa Adriano I.* perchè amendue questi Adriani fiorirono l'uno a' tempi di Carlo Magno, e l'altro di Carlo il Grosso. Cominciarono dunque a venerare *Adriano III.* (credendolo il Primo) nel dì 8. di Luglio qual Santo, quantunque per Santo non sia riconosciuto in alcuno de gli antichi Martirologj. Molti Secoli sono, ebbe origine una tal credenza, e se ne veggono le pruove ne' monumenti, rapportati dall' Ughelli [*c*]. In essi vien detto, che *Papa Adriano I.* morì nella Terra di *Spilamberto* del territorio di Modena, confinante con San Cesario, e che fu seppellito in Nonantola.

Ad Carolum Regem posthac quum pergere vellet,
Lamberti campo vitam finivit in amplo,
Qui propter casus Lamberti Spina vocatur.

Ma il Padre Giam-Batista Solleri della Compagnia di Gesù, uno de' Continuatori de gli Atti de' Santi del Bollando [*d*], dopo il Padre Pagi [*e*], ha chiaramente dimostrato, che il solo *Adriano Ter-*

[a] *Annal. Francor. Fuldenses Lambecii.*

[b] *Guillelmus Bibliothec. in Vit. Stephani V. Papæ.*

[c] *Ughell. Tom. II. Ital. Sacr. in Episcop. Mutinens.*

[d] *Acta Sanctor. ad diem VIII. Julii.*

[e] *Pagius ad Annal. Baron.*

zo, e non già il *Primo*, riposa ed è onorato nel Monistero di Nonantola, avendo acquistato con poca fatica la Canonizzazione dall'ignoranza de' Secoli barbari.

ERA Volg. ANNO 885.

AVEVA questo Pontefice nel partirsi da Roma, per attestato del suddetto Guglielmo Bibliotecario, lasciato al governo e alla difesa di quella Città *Giovanni Vescovo* di Pavia, e Messo dell'Imperador Carlo, in tempi veramente disastrosi, perchè il territorio Romano era poco dianzi stato devastato dalle Locuste e dalle pioggie, e vi regnava la carestia. Pervenuta dunque a Roma la nuova della di lui morte, raunatisi i Vescovi, il Clero, e la Nobiltà di quell' inclita Città, concordemente elessero Pontefice *Stefano V.* Prete Cardinale de' Santi quattro Coronati, personaggio di rare Virtù, e della prima Nobiltà di Roma. Poscia col suddetto Giovanni Legato Imperiale furono a prendere questo nuovo Eletto, che nella seguente Domenica fu consecrato. Ma egli trovò dipoi spogliata di tutti i suoi tesori ed arredi la guardaroba del sacro Palazzo Lateranense, e delle Basiliche Romane, e voti i granai e le cantine: con che gli mancò la maniera di fare il donativo praticato da gli altri Papi al Clero, e alle Scuole di Roma, e di soccorrere al Popolo, miseramente allora afflitto dalla fame. Crede il Cardinal Baronio [*a*], che questo saccheggio provenisse dall' iniquo costume già introdotto in Roma, che morto il Papa, la sua Famiglia dava il sacco al Palazzo Patriarcale del Laterano. Supplì il buon Pontefice co i suoi beni patrimoniali al bisogno del Popolo. Applicossi anche alla distruzion delle Locuste, con dare cinque o sei denari a chiunque portava uno staio delle medesime uccise. Ma ciò non bastando, coll'acqua da lui benedetta fece spruzzar le campagne, e cessò affatto quel flagello. Notano gli Annali del Lambecio [*b*], che giunto l'avviso all'Imperador *Carlo il Grosso* della consecrazione di esso Papa *Stefano V.* andò forte in collera, perchè i Romani *eo inconsulto illum Ordinare præsumserunt*. Però *misit Liutwardum, & quosdam Romanæ Sedis Episcopos* (che probabilmente aveano accompagnato Papa *Adriano III.* a Nonantola) *ut eum deponerent: quod perficere minime potuerunt. Nam prædictus Pontifex Imperatori per Legatos suos plusquam triginta Episcoporum nomina, & omnium Presbyterorum & Diaconorum Cardinalium, atque inferioris gradus personarum, necnon & Laicorum principum scripta destinavit, qui omnes unanimiter eum elegerunt, & ejus ordinationi subscripserunt.* Di quà deduce il Padre Pagi, che sia vero il Decreto, che dicemmo fatto da Papa A-

[a] *Bar. in Annal. Ecc.*

[b] *Annales Francor. Fuldenses Lambecii P. II. T. II. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 885.

Adriano III. intorno alla libertà di consecrare il nuovo Romano Pontefice, senza aspettare il consentimento dall'Imperadore. Giovan-Giorgio Eccardo (*a*) di quà all' incontro deduce, che quel Decreto, non mentovato da alcuno de' più antichi Storici, sia fattura de' Secoli posteriori. Ma di ciò s'è detto abbastanza al precedente Anno. Non bisogna confondere l' Elezione colla Consecrazione. Di quì certo apparisce, che Carlo il Grosso non volle essere da meno de gli altri Augusti suoi predecessori, pretendenti quasi un diritto della lor Sovranità il consenso alla Consecrazione suddetta; e ch' egli sdegnato si figurò di poter deporre questo Papa novello, perchè gli dovette essere supposto, che v' era stato del contrasto, e del dubbio nell' Elezione di lui. Ma certificato poi, che questa era stata Canonica, ed avendo a mio credere fatto i Romani valere l' aver essi operato tutto anche col consenso e coll' assistenza di *Giovanni Vescovo* di Pavia, Ministro dell' Imperadore stesso: gli convenne desistere, perchè chi era Canonicamente eletto e consecrato, non potea cessar d' essere Vescovo o Papa, se non per delitti Canonici. Perchè in quest' Anno *Godifredo Duca* de' Normanni, a cui era stata data da Carlo Augusto in governo la Frisia, facea delle novità, e dava evidenti segni di ribellione, fu ingannevolmente tirato ad un abboccamento da *Arrigo Conte*, uno de' principali Ministri dell' Imperadore, e tagliato a pezzi. Con simile inganno fu preso ed accecato *Ugo* Figliuolo bastardo del fu *Lottario Re* della Lorena, e Cognato di esso Godifredo, Principe, che ne gli anni addietro avea con varia fortuna inquietato non poco quel Regno, perchè preteso da lui. Nè pur cessava in questi tempi *Atanasio II. Vescovo* di Napoli (*b*) di valersi ora de' Saraceni, ora de' Greci, per danneggiare non meno i Salernitani, che i Capoani. Era suo nimico, chiunque non si sottometteva alla sua immensa ambizione. Nella stessa Settimana santa di Quaresima, credendo di poter sorprendere Capoa, mentre il Popolo era alle divozioni, spedì colà un esercito di Greci, Mori, e Napoletani, che diedero la scalata alla Città; ma ne furono bravamente respinti.

(a) *Eccard. Rer. Franc. lib.* 31.

(b) *Erchempertus Hist. cap.* 57.

Anno

Anno di CRISTO DCCCLXXXVI. Indizione IV.
di STEFANO V. Papa 2.
di CARLO il GROSSO Imperadore 6.

Era Volg. Anno 886.

GLI Annali di Fulda (*a*) ci fanno sapere, che l'*Imperador Carlo* celebrò la Festa del Santo Natale in Ratisbona, e poscia invitato da *Papa Stefano* se ne venne in Italia. Per varj affari spedì a Roma *Liutvardo Vescovo* di Vercelli suo Arcicancelliere, il quale spezialmente ottenne, che i Vescovi, de' quali erano state devastate le Chiese e Diocesi da i Normanni nella Francia e Germania bassa, potessero essere installati nelle Chiese vacanti. Vennero nella Domenica delle Palme a parole, e poi alle mani le Guardie d'esso Augusto in Pavia con que' Cittadini. Molti de' primi restarono uccisi, molti de' Pavesi feriti, i quali per timore della vicinanza dell' Imperadore, dimorante allora in Corte Olonna, si diedero alla fuga, e morirono nel cammino. Dopo Pasqua tenne esso Augusto una Dieta generale in Pavia, terminata la quale s' incamminò per la Savoia alla volta di Parigi, Città allora assediata da tutto lo sforzo de i Normanni. Truovasi descritto questo terribile assedio da Abbone (*b*) Monaco di San Germano de' Prati, che fu spettatore di tutta la Tragedia. Era difesa la Città da *Odone Conte* d'essa, e da *Roberto* suo Fratello, amendue Figliuoli valorosi di Roberto il Forte, dall' ultimo de' quali discende la Real Casa oggidì felicemente regnante in Francia. Venuto a Metz l'Imperadore Carlo, colà arrivò il suddetto Odone Conte, per implorare soccorso alla Città assediata da molti Mesi. Fu spedito un potente esercito, raccolto dalla Germania e dalla Lorena, comandato da *Arrigo Conte* e Marchese, General d'armi il più accreditato di questi tempi; ma questi nello spiare il campo de' Barbari, non badando alle fosse coperte, disposte da coloro intorno a gli alloggiamenti, e caduto in una d'esse, restò quivi infelicemente ucciso sul fine di Agosto. Si mosse in fine l'Imperadore stesso alla volta di Parigi con un' altra più poderosa Armata; e mentre ciascuno si stava aspettando qualche gran fatto d'armi colla sconfitta de' Normanni, eccoti giugnere con un gran rinforzo di gente in aiuto de gli assedianti *Sigefredo* Duca di quella Nazione. Questo fece andar ritenuto l'Augusto Carlo dall' azzardar tutto in una battaglia campale, e fu creduto meglio di trattar d' accordo. Erano anche stanchi i Normanni pel lungo ed infruttuoso assedio. Fu convenuto col grosso

(a) *Annales Francor. Freheri.*

(b) *Duchesne Rer. Franc. Tom. II.*

di que' Barbari, che si ritirassero a Sens per quartiere del verno, e che sborsate loro settecento libre d'argento al Mese di Marzo, se ne uscissero del Regno per tornarsene alle loro case. Non gloria, ma vergogna non poca universalmente riportò anche da questa impresa l'Augusto Carlo (*a*), perchè oltre al non avere operato cosa alcuna degna dell'Imperial maestà, lasciò in preda a que' crudeli Pagani un gran tratto di paese. Sigefredo Duca, non compreso nella detta convenzione, anch' egli colle sue masnade infierì contra di San Medardo, distrusse varj Palazzi, e condusse in ischiavitù assaissimi Cristiani. Ritiratosi con gran fretta l'Imperadore in Alsazia, quasi che avesse alla coda i nemici, fu assalito da una malattia, per cui quasi si dubitò della sua vita. Reginone seguitato dal Cardinal Baronio (*b*), e dal Padre Mabillone (*c*), mette l'assedio di Parigi all' Anno seguente; ma è fallato il suo testo. Abbiamo da gli Annali pubblicati dal Freero (*d*), e dal Lambecio (*e*), che insorse in quest' Anno una grave discordia fra *Berengario Duca* del Friuli, Parente dell'Imperadore, e *Liutvardo Vescovo* di Vercelli. Per questa cagione portatosi Berengario in persona con una mano d'armati a Vercelli, diede il sacco al Palazzo Episcopale, e se ne tornò senza opposizione d'alcuno a casa. I motivi di questa nemicizia ed attentato ce gli ha conservati il Continuator de gli Annali di Fulda, dato alla luce dal suddetto Lambecio, Autore nondimeno, a cui non si può prestar fede in tutto, perchè appassionato forte contra di questo Prelato. Vedremo in breve, che gli Alemanni non perdonarono alle calunnie per maggiormente screditarlo. Scrive egli, che da che *Carlo il Grosso* divenne Re dell' Alemagna, innalzò forte questo *Liutvardo*, uomo per altro di bassissima origine, fino a dargli la sublime carica di Arcicancellier dell'Imperio, e a lasciarsi guidare da lui pel naso in tutti gli affari, di modo che Liutvardo era più onorato e temuto, che l'Imperadore medesimo. Sentendo egli la sua forza, rapì molte Figliuole de' più Nobili dell' Alemagna e dell' Italia, per accoppiarle in matrimonio co' suoi Parenti. Giunse poi fino a tanta temerità, che fece levar per forza dal Monistero di Santa Giulia di Brescia una Figliuola d'*Unroco Conte*, già Duca del Friuli, e Fratello di *Berengario*, e la diede per Moglie ad un suo Nipote. Le Monache di quel Monistero si misero a pregar Dio, e nella stessa notte, che costui si pensava d'accostarsi alla Fanciulla, cadde morto, per quanto fu rivelato ad una di quelle Religiose, che lo raccontò poi all' altre, e la Fanciulla restò intatta per questo: se pur ciò è vero,

(a) *Regino in Chronico.*
(b) *Bar. in Annal. Eccl.*
(c) *Mabill. in Annal. Benedictin.*
(d) *Annales Fuldenses Freheri.*
(e) *Annales Fuldenses Lambecii.*

ro, e non un mero lavoro di fantasia femminile.

DURANTE l'assedio sopradetto di Parigi, impariamo da Frodoardo (a), che *Folco Arcivescovo* di Rems scrisse a Papa Stefano *pro Widone quoque affine suo, quem idem Papa in Filium adoptaverat, tam se, quam ceteros consanguineos suos, quibus id notificaverat, debitam exhibituros eidem Papæ reverentiam*. Aggiugne, che nella Risposta inviata ad esso Arcivescovo il Papa protestava: *Memoriam quoque Widonis Ducis gratissime se suscepisse, quem unici loco Filii se tenere fatetur*. Quì si parla di *Guido Duca* di Spoleti, uomo di gran rigiri, di Nazione Franzese, e perciò parente d'esso Folco. Da ciò si conosce, ch'egli nemico dianzi de' precedenti Romani Pontefici, s'era ben introdotto nella grazia del presente Papa Stefano, forse per que' segreti disegni, che si verranno scoprendo nell'andare innanzi. Circa questi tempi son io d'avviso, che succedesse quanto narra dello stesso Duca *Guido* Erchemperto (b), Storico de' tempi presenti. Cioè, ch'egli si portò colla sua Armata, mosso probabilmente dal Papa, contra de' Saraceni, postati al Garigliano; ruppe i loro trincieramenti, diede il sacco al loro campo; alquanti ne mise a fil di spada, e obbligò il resto a fuggirsi per le montagne. Essendosi dipoi accostato a Capoa, quel Popolo per timore si sottopose al di lui dominio. Non sì presto si fu ritirato Guido da quelle contrade, che *Atanasio Vescovo* di Napoli spedì le sue genti con una brigata di Greci a dare il guasto al territorio di Capoa. Ricorsero i Capoani per aiuto al suddetto Guido Duca di Spoleti, ed egli colla sola voce della sua venuta a Capoa dissipò le soldatesche Napoletane. Entrato poi in quella Città portossi ad abboccarsi con lui per gli affari correnti *Aione Principe* di Benevento. Guido badando più alle suggestioni de' Capuani, che alle leggi dell'onoratezza, fece prigione quel Principe. Fors' anche uomo sì voglioso di dilatar le fimbrie delle sue Signorie, non ebbe bisogno a ciò de gl' impulsi altrui. In fatti conducendo seco esso Aione con buona guardia, si presentò alle porte di Benevento, che gli furono aperte, e prese il dominio ancora di quella Città col mettervi de' suoi Ufiziali. Di là passò a Siponto, e colà parimente entrò, con lasciar Aione fuori della Città ben custodito da' suoi soldati. Ma i Sipontini, forse ingannati da lui con delle false esposizioni, scoperto che ebbero, che il lor Signore Aione era detenuto prigione, data campana a martello, presero i Baroni di Guido, ed egli si rifugiò e chiuse in una delle Chiese di quella Città. Se volle uscirne libe-

(a) *Frodoardus Histor. Remens. l. 4. cap. 1.*

(b) *Erchempert. Histor. cap. 58.*

ERA Volg. ANNO 886.

libero, gli convenne rimettere Aione in libertà; e nel seguente giorno, dopo aver giurato di non far vendetta di questo, gli fu permesso di tornarsene a casa, ma scornato e malcontento di sè medesimo. Aione ricuperò Benevento; e Capoa la vedremo in breve nelle mani de' suoi Principi. Diede fine alla sua vita in quest' Anno *Basilio Macedone* Imperador de' Greci, Principe glorioso per varie sue imprese e virtù, ma biasimato per essersi lasciato sedurre da *Fozio*, Autore dello Scisma de' Greci, e per averlo rimesso nella Sedia Patriarcale di Costantinopoli. Lasciò suo Successor nell' Imperio *Leone* suo primogenito, già dichiarato suo Collega ed Augusto, il quale non tardò a cacciare in esilio il suddetto Fozio con far ordinare Patriarca in luogo di lui *Stefano* suo Fratello. Fu poi questo Leone Imperadore per la sua letteratura e saviezza sopranominato il *Sapiente*. Cominciò in quest'Anno (*a*) *Angelario Abbate* di Monte Casino a riedificar quell'illustre Monistero, già rovinato da i Saraceni. Portossi allora a visitar quel sacro luogo Erchemperto Monaco e Storico di questi tempi, e nel ritornare a Capua cadde co i compagni in mano de' Greci, che li svaligiarono tutti, e presero i lor cavalli e famigli. Stavano in que' contorni i Greci, condotti da Atanasio II. Vescovo di Napoli, per danneggiare i Capuani. Gravissimi danni ancora recarono nel presente Anno a varj paesi le tante inondazioni de' Fiumi, che portarono via le Case e le Ville. Ne parlano gli Annali Germanici, ed anche il Dandolo (*b*) attesta, che si provò in Italia la stessa calamità. Se crediamo a quest' ultimo Autore, fu in questi tempi, che gli *Ungri*, o *Ungheri*, gente uscita della Scitia, cioè della Tartaria, vennero la prima volta nella Pannonia, e cacciati da quelle Provincie, o più tosto sottomessi gli *Avari*, chiamati anche *Unni*, se ne impadronirono, *& usque hodie ibi manent*. E' cosa da avvertire, perchè questa Nazion bestiale, che allora si nudriva di carni crude, e beveva il sangue umano, per quanto narra esso Dandolo, si fece pur troppo sentire ne' seguenti Anni all' Italia. Da essa prese la Pannonia il moderno nome di *Ungheria*. Reginone (*c*) ne comincia a parlare all' Anno 889. siccome vedremo.

(a) *Erchempertus Hist. cap. 61.*

(b) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

(c) *Rhegino in Chronico.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCLXXXVII. Indizione V. di STEFANO V. Papa 3. di CARLO il GROSSO Imperadore 7.

ERA Volg. ANNO 887.

TROVAVASI l'*Imperador Carlo* dopo Pasqua a Guibelinga fra Maneim ed Eidelberga, (*a*) quando comparve alla sua Corte *Berengario Duca* del Friuli, informato, che gli soprastava una gran tempesta per la violenza usata in Vercelli contra di *Liutvardo Vescovo* di quella Città, da noi già veduto sì potente appresso di questo Augusto. Si seppe così ben maneggiare Berengario, che placò lo sdegno dell'Imperadore, *& magnis muneribus contumeliam, quam in Liutwardum priori Anno commiserat, componendo absolvit*, come s'ha da gli Annali di Fulda presso il Freero. Sembra adunque, ch'egli rifacesse a Liutvardo, e con usura, i danni recati a lui in Italia. Mancò di vita in quest'Anno *Bosone Re* di Provenza e della Borgogna inferiore nel dì 11. di Gennaio. Restò di lui un Figliuolo partoritogli da *Ermengarda* Figliuola di *Lodovico II.* Imperadore, a cui fu posto il nome di *Lodovico* in onore dell'Avolo materno. Abbiam veduto, quanto odio portassero i Re della Gallia e della Germania a Bosone, perchè usurpatore di sì bella parte della Monarchia Franzese. Ma Bosone favorito dalla propizia disposizion di questi tempi, si mantenne la corona in capo; e quel, che è più da stupire, il suddetto suo Figliuolo Lodovico, che non potea aver compiuti i dieci anni, portossi nel presente Anno alla Corte dell'Imperadore Carlo, per pagargli i tributi del suo ossequio, e dichiararsi suo Vassallo. Piacque tanto all'Imperadore quest'Atto, che avuto anche riguardo alla parentela, l'accolse con singolare onorevolezza, e non finì la faccenda, che l'adottò per suo Figliuolo. *Suscepit ad hominem* [cioè per Vassallo] *sibique adoptivum Filium constituit*, dicono gli Annali suddetti. Se ne ricordi il Lettore, perchè questo Lodovico si farà conoscere dopo alquanti anni in Italia, e il vedremo anche Imperador de' Romani. Andava intanto declinando in esso Carlo Imperadore la sanità del corpo, e non men quella della mente. Aprissi con ciò una favorevol congiuntura, per abbattere la fortuna di Liutvardo Vescovo di Vercelli, a chiunque de' Baroni e Cortigiani o dall'invidia, o da i giusti motivi era animato contra di lui. Verisimile è, che se Berengario Duca era tuttavia alla Corte, o almeno che gli amici suoi si sbracciassero per atterrar questa torre. L'arme, con

cui

(a) *Annal. Francor. Fuldenses Freheri.*

cui ottennero il loro intento, fu la calunnia. Il Continuator de gli Annali di Fulda preſſo il Lambecio (*a*), che ſparla forte di queſto Veſcovo, giugne fino a dire, ch'egli era Eretico, e che ſoſteneva, eſſere il Signor noſtro Gesù Criſto *unum unitate ſubſtantiæ, non perſonæ*. Niente è più facile, che il ſognare od inventar tutto contra chi è in odio al Pubblico. Ma quello, che diede il crollo a Liutvardo, fu l'avere gli Alemanni nemici ſuoi fatto credere all' Imperadore, che fra lui e l'*Imperadrice Riccarda* paſſaſſe un' indecente amicizia, perch' egli praticava aſſai familiarmente con eſſo lei. Baſtò queſta ſola ombra all' Imperadore per cacciare vituperoſamente da sè il dianzi sì caro e potente Miniſtro, e per iſpogliarlo di tutte le ſue cariche, ſenza dar luogo a ragione alcuna in contrario. Da lì poſcia a pochi giorni, fatta venir l' Imperadrice nel Conſiglio de' ſuoi Miniſtri, vomitò anche contra di lei il ſuo ſdegno, e con iſtupore di tutti proteſtò di non averla mai toccata in dieci anni di matrimonio paſſati con lei. Crebbe la maraviglia all' incontro all' udire Riccarda proteſtare, che non ſolamente il Marito Auguſto niun commerzio avea avuto con lei, ma nè pure altra perſona; e ch' ella era vergine, eſibendoſi di provare queſta ſua aſſerzione col giudizio di Dio, cioè o col Duello da farſi da qualche Campione per lei, o dalla pruova de' Vomeri infocati, ch' ella ſteſſa farebbe: riti praticati dall' ignoranza di queſti barbari Secoli, e diſapprovati ſempre da i ſaggi tra i Cattolici. Con ciò difeſe ella baſtevolmente l' innocenza ſua. Ma dopo la deformità di queſt' atto, o non reggendo il cuore a Riccarda di abitar più con un Conſorte ſcimunito, o non volendola più lo ſteſſo Auguſto nella ſua Corte, ella ſi ritirò in Andela Moniſtero d'Alſazia, da lei fabbricato, dove ſantamente conduſſe il reſto di ſua vita, e dopo morte fu onorata qual Santa.

(a) *Annal. Fuldenſes Lambecii.*

CRESCENDO intanto i malori d'eſſo Auguſto, intimò egli una Dieta generale del Regno a Triburia pel proſſimo Novembre, a fin di provvedere a i biſogni della Monarchia; e probabilmente colla ſperanza, o almeno col deſiderio di far accettare a i Baroni per ſuo Succeſſore *Bernardo* ſuo Figliuolo baſtardo. Ma prima di quel tempo, per atteſtato degli antichi Annali (*b*), molti de' principali Baroni della Francia, Saſſonia, Baviera, ed Alemagna, non volendo più ſofferire un Principe sì ſcreditato, e divenuto oramai affatto inetto al governo, fecero inſieme congiura, ed invitarono al Regno *Arnolfo*, Figliuolo baſtardo di *Carlomanno* già Re di Germania e d' Italia. L' Autore de gli Annali Lambeciani (*c*) ancor

(b) *Annales Fuldenſes Freheri.*

(c) *Annales Fuldenſes Lambecii.*

quì

quì pretende, che Liutvardo scacciato, come dicemmo, da Carlo Augusto, ricoveratosi in Baviera presso il medesimo Arnolfo, macchinasse con lui di deporre esso Imperadore, e di prendere le redini del governo. Se ciò fosse vero, segno ben sarebbe, che a Liutvardo non mancavano Amici per tutta la Monarchia de' Franchi. Comunque sia, verso la metà di Novembre si tenne la Dieta suddetta; tutti i Baroni, e tutti infino i principali Cortigiani, abbandonato il misero Imperadore, riconobbero per Re il giovane *Arnolfo*, creduto da essi il più abile al governo fra que' pochi, che restavano della discendenza maschile di Carlo Magno. In così abietto stato rimasto questo Augusto, dianzi padrone di quasi tutto l' Occidente, ed allora vivo spettacolo della caducità delle cose terrene, che altro ripiego non seppe prendere, se non quello d' inviar molti regali al Nipote Arnolfo, e di pregarlo, che almeno gli concedesse alquanti Luoghi in Alemagna per sostentamento suo, finchè Dio il lasciasse in vita; e gli ottenne, ma per poco tempo ne potè godere l' uso. Mandò anche il Figliuolo Bernardo ad esso Arnolfo, che gli assegnò varj beni per suo retaggio. I Principi e Popoli della Gallia, tuttochè seguitassero ad essere flagellati da i Normanni, pure non concorsero punto nell' elezione d' Arnolfo, e presero, siccome dirò, altre risoluzioni. Per lo contrario i Popoli della Francia Orientale, della Sassonia, Turingia, e Baviera, e di una parte della Schiavonia, accettarono per loro Signore Arnolfo. Per conto dell' Italia, finchè visse il deposto Carlo il Grosso, niuna mutazion vi si fece, e solamente si tennero consigli, e si formarono leghe per quello, che già si prevedeva vicino. Cadde infermo in quest' Anno *Giovanni Doge* di Venezia, per attestato del Dandolo (*a*), e non potendo accudire al governo, quantunque già fosse stato dichiarato suo Collega nel Ducato *Orso* suo Fratello, tuttavia diede licenza al Popolo di eleggersi un nuovo Doge. E fu eletto *Pietro Candiano* nel dì 17. di Aprile, uomo di gran senno e cuore ne gli affari della guerra. Questi procedette ostilmente contro gli Schiavoni, ma essendo egli restato ucciso nel Mese di Settembre in una zuffa, il Doge suddetto *Giovanni* ripigliò il governo e sopravisse anche sei Mesi e tredici giorni. Era Signore di Capua *Landone Conte*. (*b*) Tra per esser egli uomo pigro e disattento, e perchè si trovava malconcio dalle febbri, per curar le quali si portò ad abitare in Teano, giunse a perderne la signoria nell' Anno presente nel dì dell' Epifania. *Atenolfo* suo parente, accordatosi prima con *Atanasio II. Vescovo* e Duca di Napoli, che

(a) *Dandul. in Chronic. Tom XII. Rer. Italic.*

(b) *Erchempertus Hist. cap. 63. & sequ.*

ERA Volg. ANNO 887.

che teneva mano a tutte le cabbale di questi tempi, s'impadronì di Capoa, e siccome avea promesso, si dichiarò Vassallo del suddetto Atanasio, con dargli per ostaggio un suo Figliuolo. Ma pentitosi dipoi, si raccomandò a *Guido Duca* di Spoleti, il quale con tal forza ne trattò col Vescovo suddetto, che fece restituirgli lo Strumento dell'obbligazione, e rimandargli il Figliuolo. Trattò poscia Atenolfo con *Papa Stefano* di farsi suo Vassallo, di dargli Gaeta, ch'egli avea poco avanti presa con un'astuzia, e di aiutarlo contra de' Saraceni abitanti presso il Garigliano, col mandare a tal fine a Roma *Maione Abbate* di San Vincenzo di Volturno, e Dauferio Diacono. Ma stette poco a dimenticar la parola data, e nulla attenne di quanto avea promesso. Non mancavano già aderenti in Capoa a *Landone Conte*, escluso già dal dominio di quella Città, che l'invitavano a ritornarvi. Animato da questa speranza, un dì nascoso in una carretta entrò in essa Città, e a dirittura andò al Palazzo del Vescovo, cioè di *Landolfo* iuniore suo Figliuolo, dove raunò tosto alquanti de' suoi fautori. *Atenolfo*, che non dormiva, sollecitamente si mise in armi, laonde si venne alle mani fra le due fazioni. Prevalendo quella di Atenolfo, Landone ebbe per grazia di potersene andar sano e salvo; ma i suoi, e fra gli altri il Vescovo Landolfo, furono messi in prigione, e dopo non molto rimessi in libertà. Circa questi medesimi tempi, e forse vivente tuttavia l'Imperador Basilio, (*a*) *Guaimario I.* Principe di Salerno si portò alla Corte di Costantinopoli, ricevuto quivi con distinti onori, e creato Patrizio dall'Imperadore, se ne tornò poscia in Italia. Questo vuol dire, ch'egli giurò fedeltà ed omaggio a i Greci. Una Carta di molta importanza, benchè non assai corretta, ci ha conservato l'Ughelli (*b*), scritta da *Teodosio* Vescovo di Fermo nell' Anno presente, dove è riferito il consenso *omnium venerabilium Episcoporum in Ducatu Spoletano degentium*. Questi erano i Vescovi di *Rimini*, *Fossombrone*, *Ancona*, *Camerino*, *Sinigaglia*, *Spoleti*, *Fano*, *Pesaro*, *Umana*, *Perugia*, *Osimo*, *Rieti*, *Cagli*, *Lodone* [non so che sia] *Urbino*, *Nocera*, *Terni*, e *Forlì:* la qual'ultima Città forse è nome guasto. Ora ecco fin dove si stendesse allora il Ducato di Spoleti, con cui andava unita la Marca di Camerino, appellata poi di Fermo, e finalmente d' Ancona.

(a) *Idem cap. 67.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Episcop. Firman.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCLXXXVIII. Indizione VI.
di STEFANO V. Papa 4.
di BERENGARIO Re d'Italia I.

NON ſopraviſſe molto alle ſue diſgrazie l'infelice depoſto Imperador *Carlo il Groſſo*. Finì egli di vivere nel dì 12. di Gennaio dell'Anno preſente, ſecondo Reginone (*a*), o pure nel dì ſeguente, ſecondo gli Annali pubblicati dal Freero (*b*), i quali aggiungono: *Cælum apertum multis cernentibus viſum eſt, ut aperte monſtraretur, qui ſpretus terrenæ dignitatis ab hominibus exuitur, Deo dignus cæleſtis Patriæ vernula mereretur feliciter haberi:* quaſi che egli ſpontaneamente per ſervire a Dio aveſſe dato un calcio alle umane grandezze. Aveano ſpaccio ſimili immaginazioni in queſti Secoli d'ignoranza. Più ſaggiamente parlò di lui, con iſperar' anche l'eterna ſua ſalute Reginone con dire: *Fuit hic Chriſtianiſſimus Princeps, Deum timens, & mandata ejus ex toto corde cuſtodiens, Eccleſiaſticis ſanctionibus devotiſſime parens, in eleemoſynis largus, orationi & Pſalmorum melodiis indeſinenter deditus, laudibus Dei infatigabiliter intentus, omnem ſpem & conſilium ſuum divinæ diſpenſationi committens: unde & ei omnia felici ſucceſſu concurrebant in bonum, ita ut omnia Regna Francorum, quæ prædeceſſores ſui non ſine ſanguinis effuſione cum magno labore acquiſierant, ipſe perfacile in brevi temporum ſpatio, ſine conflictu, nullo contradicente, poſſidenda perceperat. Quod autem circa finem vitæ dignitatibus nudatus, bonisque omnibus ſpoliatus eſt, tentatio fuit, ut credimus, non ſolum ad purgationem, ſed, quod majus eſt, ad probationem. Siquidem hanc, ut ferunt, patientiſſime toleravit, in adverſis, ſicut in proſperis gratiarum vota perſolvens, & ideo coronam vitæ, quam repromiſit Deus diligentibus ſe, aut jam accepit, aut abſque dubio accepturus eſt.* Ermanno Contratto (*c*) ſcrive, eſſere ſtata credenza d'alcuni, ch'egli moriſſe ſtrangolato da i proprj domeſtici. Non c'è coſa più facile in ſomiglianti caſi, che il ſoſpettare e ſpacciar violenta la morte d'un Principe, quaſichè Arnolfo ſi voleſſe aſſicurare, ch'egli mai non poteſſe riſorgere a contraſtargli il Regno. Venne poi portato al Moniſtero d'Augia, e quivi ſeppellito il Corpo ſuo. Ma il fine di queſto Imperadore fu il principio d'innumerabili mali per l'Occidente Criſtiano, che ſi ſcatenarono nella Germania, nella Gallia, e nell'Italia, e talmente vi preſero piede, che da lì innanzi per gran tempo

ERA Volg. ANNO 888.

(a) *Rhegino in Chronico.*
(b) *Annales Fuldenſes Freheri.*
(c) *Hermannus Contractus in Chr.*

massimamente l'Italia andò di male in peggio. Mercè del buon governo de gl' Imperadori Carolini avea la Lombardia coll' altre vicine Provincie goduta per più di cento anni un' invidiabil pace; ma eccoti entrar' in essa la discordia e la guerra; crescere da lì innanzi l' ignoranza e la barbarie; e quel che è peggio, introdursi ne' Popoli, ed anche ne gli Ecclesiastici una sfrenata corruzion di costumi, in guisa che troveremo andando innanzi un Secolo di ferro, e divenuti questi paesi un' emporio di calamità e di vizj. Ora ecco come la vasta Monarchia de' Franchi dopo la morte di Carlo il Grosso venne a dividersi in più pezzi. *Arnolfo*, siccome dicemmo (*a*), s'impadronì di tutta la Germania, e di parte dell'antica Lorena, e ne fu proclamato Re. *Lodovico* Figliuolo di Bosone, ben assistito da i suoi Popoli, e dalla Regina *Ermengarda* sua Madre, tenne saldo il Regno Arelatense, cioè la Provenza, e la Borgogna inferiore. Insorse un Re nuovo, cioè *Rodolfo*, Figliuolo di Corrado, e Nipote di un altro Corrado, che era stato Fratello dell' *Imperadrice Giuditta*, Duca della Borgogna, e Marito d'*Adelaide* Figliuola di *Lodovico Pio* Augusto. Occupò questi la Borgogna superiore, che abbracciava gli Svizzeri, i Grisoni, i Vallesi, Genevra, e la Savoia, e si fece coronare Re da que' Vescovi. Nella Francia Occidentale, voglio dir nella Gallia, dovette essere un lungo dibattimento di consigli per eleggere un nuovo Re, stante l' essere vivo *Carlo il Semplice*, Figliuolo non so se legittimo o illegittimo del Re *Lodovico Balbo*, ma in età non ancor atta al governo, ed altri pretendenti per qualche attinenza di sangue alla Real Casa di Carlo Magno. Ma in fine *Odone*, chiamato *Eudes* nella moderna Lingua Franzese, Conte di Parigi, Figliuolo di *Roberto il Forte*, Conte d' Angiò, e Fratello di *Roberto II.* cioè del propagatore della regnante oggidì Real Casa di Francia, personaggio di gran nome pel suo valore, e per la difesa dianzi fatta di Parigi, creduto anche da alcuni Scrittori Figliuolo in seconde nozze della suddetta Adelaide Figliuola di Lodovico Pio; questi, dico, siccome più utile a i bisogni del Regno, riportò il pallio, e fu coronato Re di Francia. L' Autor de gli Annali Freeriani scrisse, ch' egli usurpò la Gallia sino al Fiume Loire, e l' Aquitania, parlando in questa maniera a tenore delle pretensioni di *Arnolfo Re* di Germania, il quale come discendente maschio de i Re Carolini credeva di dover succedere anche nella Gallia ad esclusione de' discendenti per via solo di Donne. Anzi venuta la State esso Re Arnolfo si mise in procinto di muovere l' armi contro la Francia. A questo fine venne a Vor-

(a) *Annales Fuldenses Freheri.*

Vormacia, dove tenne una gran Dieta; ma secondo i sopra allegati Annali, Odone, *salubri utens consilio, contestans se malle suum Regnum gratia cum Regis pacifice habere, quam ulla jactantia contra ejus fidelitatem superbire: veniensque humiliter ad Regem, gratanter ibi recipitur. Rebus ab utraque parte, prout placuit, prospere dispositis, unusquisque reversus est in sua.* E Reginone (*a*), Scrittor di questi tempi, dice che i Franzesi crearono *Odone* Re *cum consensu Arnulfi:* dalle quali cose deducono i Tedeschi, che intanto si contentasse Arnolfo di quella elezione, in quanto Odone gli dovette giurar fedeltà ed omaggio. Non era per passarla così bene *Rodolfo*, che siccome dicemmo, s'era fatto Re della Borgogna Trans-Jurana, perchè Arnolfo pieno di mal talento contra di lui venuto in Alsazia inviò un'Armata per soggiogarlo. Scrive Reginone, che crebbe la collera d'Arnolfo contra di Rodolfo, perchè questi avea mandate Lettere per tutta la Lorena, che s'era sottoposta ad Arnolfo, per eccitar que' Popoli a prendere lui per Re. Ma Rodolfo si salvò per le aspre montagne del suo dominio; ed Arnolfo dipoi, e Zventeboldo suo Figliuolo il perseguitarono, finchè ebbero vita. Il che non si accorda co i suddetti Annali antichissimi del Freero. Secondo la relazione d'essi, *Rudolfus, inito consilio cum Primoribus Alamannorum, sponte sua ad Regem* [Arnolfum] *Urbem Radasponam usque pervenit, multaque inter illos convenienter adunata, ipse a Rege cum pace permissus, sicuti venit, ad sua remeavit.* Potrebbe essere, che anch'egli, dopo avere riconosciuto il suo Regno da Arnolfo, ottenesse pace da lui; ma che dipoi insorgessero fra loro motivi di discordia, i quali non cessarono più, finchè visse Arnolfo, pieno di mal talento contra di questo Re nell'Anno 894.

Era Volg. Anno 888.

(a) *Rhegino in Chronic.*

Mi è convenuto di condurre il Lettore a conoscere lo smembramento della Monarchia de' Franchi oltramonti, perchè quegli affari, per quanto vedremo, hanno gran connessione con quei della medesima Italia. Vegniamo ora a noi, cioè all'Italia stessa. Due erano i concorrenti a questo Regno, cioè *Berengario Duca* del Friuli, e *Guido Duca* di Spoleti. Berengario, siccome abbiam già dimostrato, avea avuto per Padre *Eberardo* anch'esso Duca del Friuli, Principe di gran valore e pietà; e per Madre *Gisla* Figliuola di Lodovico Pio. Questa parentela col sangue Reale di Francia porgeva a lui qualche titolo per pretendere la Corona del Regno d'Italia. Non son io peranche assai persuaso, che Berengario fosse di Nazione Salica, o sia Franzese, perchè quantunque suo Padre aves-

Era Volg. Anno 888.

aveſſe gran copia di beni in Fiandra, pure ne poſſedeva anche in Lamagna, e in Italia, come appariſce dal ſuo Teſtamento [*a*], dove dona la libertà a tutti i ſuoi ſervi. Dal Panegiriſta di Berengario [*b*], *Guido* Duca di Spoleti vien chiamato *Gallicus Heros;* e *Berengario Italicus Princeps*, con aggiugnere, che Dio a Berengario

- - - - - - *Latium conceſſit avitum*.

Quanto ad eſſo Guido, ſappiam di certo, ch' egli era Franzeſe d'origine; e che foſſe anche Parente de i Re della ſchiatta di Carlo Magno, ſe n' ha baſtevol indizio; ma ſenza ſaperſi la preciſa catena di tal parentela. Gli Annali del Freero [*c*], e di Reginone [*d*], il chiamano Figliuolo di *Lamberto*, anch' eſſo Duca di Spoleti. Ma ſembra più degno in ciò di credenza, ſiccome già accennai all'Anno 880. Erchemperto [*e*] Storico Italiano e contemporaneo, che cel rappreſenta Figliuolo di *Guido ſeniore*, Duca parimente di Spoleti. Secondo queſto Autore, eſſo Guido, avuto che ebbe ſentore, qualmente Carlo il Groſſo era vicino a gli ultimi reſpiri, *cupiditate regnandi devictus*, *deceptusque a contribulibus ſuis*, *relinquens Beneventanam Provinciam ſibi ſubactam*, *& Spolitenſium Ducatum*, *abiit Galliam regnaturus*. Come Guido aveſſe ridotto Benevento ſotto il ſuo dominio, nell' Anno antecedente ſi è veduto coll' autorità di Erchemperto. Ma certamente *Aione* era tornato in poſſeſſo di quel Principato. Se ſi può preſtar fede a Liutprando da Pavia [*f*], Storico del Secolo ſuſſeguente, paſſava fra queſti due potenti Principi Italiani, cioè fra eſſo *Guido*, e *Berengario*, una ſtretta amicizia, ed era ſeguita convenzion fra loro, che qualora Carlo il Groſſo Imperadore terminaſſe i ſuoi dì, *Guido* ſi procaccerebbe il Regno della *Francia Romana*, cioè della Gallia, così appellata a differenza della Germania, chiamata Francia Tedeſca ed Orientale; e reſterebbe a *Berengario* il Regno d' Italia. Scrive in oltre eſſo Liutprando, che *Guido*, appena udita la morte dell' Auguſto Carlo, *Romam profectus eſt*, *& abſque Francorum conſilio totius Franciæ unctionem ſuſcepit Imperii*. Di queſta Coronazione Romana di Guido niun altro Storico ha fatta menzione, e Dio sa ſe ſuſſiſte. Tuttavia non è inveriſimile, perchè Guido era tutto di *Papa Stefano V.* e ſiccome è detto di ſopra, fu da lui adottato per Figliuolo. Colla ſponda dunque del Romano Pontefice, e tratto dalle ſperanze, che gli porgeva *Folco Arciveſcovo* di Rems ſuo Parente, il Duca Guido ſe ne andò in Francia colla bocca aperta, credendo preparato per lui o facile da acquiſtare quel Regno. Forſe in quel capo, pieno ſempre d' ambizioſi diſe-

[a] *Apud Miræum Cod. Donat. c.* 15.
[b] *Panegyric. Berengarii P. I. Tom. II. Rer. Italic.*
[c] *Annal. Fuldenſes Freheri.*
[d] *Rhegino in Chronico.*
[e] *Erchempertus Hiſt. cap.* 58.
[f] *Liutprand. Hiſt. l.* 1. *cap.* 6.

disegni, v'era entrato quello di conquistar prima la Francia, per poter poi con quelle forze anche dispossessar chi signoreggiava in Italia, ed unir facilmente in questa maniera i due Regni. Intanto *Berengario Duca* del Friuli, trovandosi senza gagliardo alcuno competitore, fu pacificamente eletto Re d'Italia da molti Principi del Regno. La Città di Padova ha per buona fortuna a noi conservato il Panegirico di questo Principe composto da un contemporaneo Poeta Anonimo, dato alla luce da Adriano Valesio, e da me ristampato nella mia Raccolta *Rerum Italicarum*. Un buon fanale per questi tempi è quell'Operetta, benchè scura in alquanti siti. Ora da essa impariamo, che Berengario pregato da i Baroni del Regno Italico, si portò a Pavia, e quivi prese la Corona del Regno, certamente per le mani di *Anselmo* Arcivescovo di Milano; e ci è permesso di credere, che allora si cominciasse ad usar la *Corona Ferrea*, conservata tuttavia nella Basilica di San Giovanni Batista di Monza, che divenne poi celebre ne' tempi susseguenti, siccome ho dimostrato in una mia Dissertazione [*a*]. Così parla quell'Anonimo Panegirista:

His motus gressum precibus contendit ad Urbem
Irriguam, cursim Ticini abeuntibus undis.
Sustulit heic postquam Regale insigne Coronam &c.

Da varj Diplomi, che restano del medesimo Re Berengario, alcuni de' quali ho anch'io dati alla luce nelle mie Antichità Italiane, noi siam condotti a credere, che nel Gennaio, o Febbraio del presente Anno 888. Berengario salisse sul Trono, e cominciasse a numerar gli Anni del Regno d'Italia. Da un suo Diploma [*b*] conceduto ad *Angilberga Imperadrice* Vedova si raccoglie, che nel dì 8. di Maggio dell'Anno presente, egli dimorava in Pavia, correndo l'*Anno I. del suo Regno*. Ma non tutti i Principi e Popoli dell'Italia concorsero nell'elezione di Berengario, e nominatamente son io di parere, che i Ducati insigni di Spoleti e Camerino sospendessero il loro assenso, nè volessero riconoscere lui per Re, finchè non apparisse, se la fortuna si dichiarava in favore del Duca *Guido*, che era passato in Francia. Gli Annali del Freero [*c*] dicono, ch'egli *Galliam Belgicam* (cioè il Regno della Lorena) *prout Rex habere proposuerat*. Il Padre Daniello [*d*] pretende, che Folco Arcivescovo di Rems, già da noi veduto Parente d'esso Guido, avesse guadagnato a favore di lui alcuni Vescovi e Signori de i Reami della Borgogna e Lorena; che perciò il medesimo Guido giunto a Langres si fece quivi coronare da *Geilone Vescovo* di quella Città, e ch'egli conduf-

[a] *Anecdot. Latin. T. 2.*

[b] *Antiqu. Italic. Dissert. 73.*

[c] *Annales Fuldenses Freheri.*

[d] *Daniel. Histoire de France Tom. II.*

ERA Volg. ANNO 888.

conduſſe ſeco un' Armata dall' Italia. Onde abbia preſo tali notizie queſto Scrittore, nol so immaginare. Gli Autori da lui citati non ne parlano; e per atteſtato di Frodoardo [*a*], Folco proteſtava di non aver promoſſo gli affari di Guido. Molto meno ſi sa, perchè eſſo Padre Daniello francamente aſſeriſſe, che il Duca Guido era Figliuolo *di una Figliuola di Pippino Re d'Italia*, Figliuolo di Carlo Magno. Nè ſuſſiſte a mio credere il dirſi da Liutprando [*b*], che avendo Guido mandato innanzi alla Città di Metz un ſuo Scalco, per preparargli la tappa *more Regio*, quel Veſcovo fece una gran provviſione di cibi; ma intendendo, che lo Scalco d'ordine di Guido volea pochiſſima provianda, una tale ſpilorceria gli fece mutar penſiero di favorir Guido, talmente che ſi dichiarò in favore d'Odone Conte, che poi fu eletto Re. La Città di Metz riconoſceva allora per ſuo Signore *Arnolfo Re* di Germania, ſe è vero, che foſſe quivi tenuto un Concilio [*c*] *Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti DCCCLXXXVIII. Regni Domni Arnulfi glorioſiſſimi Regis Primo, die Kalendarum Majarum*, o *Martiarum*. E però nè a Guido nè ad Odone potè eſſere favorevole Roberto Veſcovo di quella Città.

QUEL che è fuor di dubbio, il *Duca Guido* chiarito fra poco delle vane ſperanze, che l'aveano condotto in Lorena, *inviſus & inauditus* da i ſuoi Franzeſi, come ſcrive Erchemperto, ſe ne tornò mal contento in Italia. E giacchè non gli era riuſcito di afferrar parte alcuna della Monarchia oltramontana de' Franchi, cominciò a rivolgere tutti i ſuoi penſieri alla conquiſta del Regno d'Italia, e ad abbattere il già divenuto Re *Berengario*. Queſti intanto il meglio che poteva ſi andava aſſodando nel nuovo ſuo Regno; ma era minacciato da *Arnolfo Re* di Germania, che già ammanito un poſſente eſercito, ſi diſponeva a calare in Italia. Berengario per atteſtato de gli Annali del Freero [*d*], *hoc præcavens, ne Italicum Regnum cum tam valida manu ingreſſuro perperam pateretur, miſſis ante ſe Principibus ſuis, ipſe vero in oppido Tarentino* (ha da dire Tridentino) *Regi ſe præſentavit. Ob id ergo & a Rege eſt clementer ſuſceptus, nihilque ei ante quæſiti Regni abſtrahitur. Excipiuntur Curtes Navium, & Sagum.* Si può credere, che anche Berengario riconoſceſſe dal Re Arnolfo, come da ſuo Sovrano, il Regno d'Italia. Vuole l'Eccardo [*e*], che *Navium* ſignifichi una Villa ſituata ſopra di Trento, ed appellata oggidì *la Nave*, e può ſtare. Ma non già, che *Sagum* diventaſſe poi Città, ora perduta, da cui traſſe il ſuo nome *Sagis* picçio-

[a] *Frodoardus Hiſtor. l. 4. c. 5.*

[b] *Liutprand. Hiſt. lib. 1. c. 6.*

[c] *Labbe Concilior. Tom. IX.*

[d] *Annal. Fuldenſes Frekeri.*

[e] *Eccard. Rer. Germanicar. l. 31.*

ciolo Porto di Comacchio alle rive dell' Adriatico, appellato oggidì *Porto di Magnavacca*. Non può ſtare, che Arnolfo ſi faceſſe cedere quel ſito, troppo lontano da' confini de' ſuoi Stati. Arnolfo ſe ne tornò indietro pel Friuli nella Carintia, dove celebrò il ſanto Natale, ma con una terribil perdita di cavalli, perchè entrata fra eſſi un' epidemia ne fece un aſpro macello. Io so, che in queſto medeſimo Anno gli Annali ſuddetti del Freero e Reginone (copiato poi da altri ſuſſeguenti Storici) mettono la guerra ſucceduta fra eſso *Berengario* Re, e *Guido* Duca di Spoleti, che aſsunſe anch'egli il titolo di Re; e le due ſanguinoſe battaglie, colle quali queſti due Emuli ſi diſputarono la Corona del Regno d' Italia, prima ancora che ſeguiſse l' abboccamento ſuddetto fra il Re Arnolfo e Berengario. E che queſti Autori Tedeſchi non poſsano aver fallato intorno a tali fatti, pare che non ſe ne abbia a dubitare, da che anche Erchemperto [a] Storico Italiano, il quale in queſti tempi appunto terminò la ſua Storia, dopo avere ſcritto, che l' Armata navale de' Greci diede una rotta a quella de' Saraceni vicino allo Stretto di Sicilia nel Meſe di Ottobre dell' Anno 888. aggiugne toſto: *Hoc etiam Anno reverſus eſt Guido ad Italiam, quam principare cupit, ſed obtinere nequit. In Italiam juxta Civitatem Breſcianam cum Berengario & ipſo Duce conflictus, in quo nimirum conflictu utriusque partis acies crudeliter cæſa eſt. Spolia autem cæſorum a Berengario recollecta ſunt. Pacti ſunt tantum ad invicem uſque in Epiphania, quæ celebratur VIII. Idus Januarii. Quum autem uterque ſe junxerint ad pactum, vel ad bellandum, quod deinceps egerunt, præſenti Opuſculo inſeram.* Quì finiſce la Storia di Erchemperto, con laſciar noi al buio di quel che poſcia avvenne. Non ſi può negare: la Storia d' Italia è quì imbrogliata non poco. Due battaglie ſenza dubbio ſi diedero da Guido a Berengario; la prima ſvantaggioſa, e l' altra favorevole ad eſſo Guido. Per quanto appariſce dal Panegiriſta di Berengario, paſsò non poco tempo fra l' una e l' altra. Non so io immaginare, che *Guido Duca* di Spoleti in un ſolo Anno paſſaſſe in Francia, o per dir meglio nel Regno della Lorena; quivi faceſſe maneggi per ottener quella Corona, e dopo aver raunato molte brigate d' armati, ritornaſſe in Italia, e poteſſe mettere inſieme un eſercito per la prima giornata campale, e un altro per la ſeconda. Quel che è più, eſſo Panegiriſta, Autore ſe non contemporaneo, che almen gode la preſunzione d'eſſere ſtato non lievemente informato di quegli affari, ſembra dire, che dopo eſſere ſtato eletto Re

[a] *Erchempert. Hiſtor. c.*81. & 82.

ERA Volg. ANNO 888.

Berengario, egli si godette quasi un Anno di pace (*a*):

Annua vix toto rutilarunt sidera Mundo
Pace sub hac.

(a) *Anonymus in Panegyrico Berengarii P. I. T. II. Rer. Italic.*

E però ciò posto, caderebbe la guerra con amendue le battaglie suddette nell'Anno seguente 889. Ma perchè il suo dire *quasi* un Anno, ci lascia luogo a credere ritornato Guido in Italia ne gli ultimi Mesi dell'Anno presente: però mi figuro, che gli restasse tempo di dar prima del verno una battaglia a Berengario. Confessa il Poeta suddetto, non sì tosto essere giunto in Italia il Duca Guido, che si diede ad allestire un'Armata d'Italiani. Alcune brigate di Franzesi [l'abbiamo anche da Liutprando] aveva egli seco condotto in Italia. *Camerinos atque Spoletinos, fiducialiter ut propinquos adiit*, dice lo stesso Liutprando (*b*). *Berengarii etiam partibus faventes, ut infidos, pecuniarum gratia acquirit.* Aggiugne il Poeta, che spezialmente la Toscana, la quale dianzi avea giurata fedeltà a Berengario, ribellata prese l'armi in aiuto di Guido. Nè è da maravigliarsene. Quivi, siccome vedremo, dominava *Adalberto II.* Marchese e Duca, suo Nipote.

(b) *Liutprand. Hist. l. 1. cap. 6.*

- - - - - - Male fida recessit
Sed penitus Tyrrhena manus, hostesque protervos
Exsultans in Regna tulit.

Potrebbono nondimeno tali parole intendersi de' soli Spoletini, perch'essi, come altrove ho detto, passavano allora per Popoli di Toscana. Lo stesso Poeta avea prima detto, che Berengario ne' tempi addietro

- - - - - stimulis quia motus iniquis
Finibus absentes Gallos quæsivit Etruscis,

con alludere alla guerra fatta nell'Anno 883. da esso Berengario al Ducato di Spoleti per ordine di Carlo Crasso Augusto. Con queste armi s'incamminò contra del Re *Berengario* il Duca *Guido*. Trovavasi allora Berengario nel distretto, o nella Città di Verona, trattando d'aggiustamento col Re Arnolfo; del che abbiam parlato di sopra.

- - - Princeps aberat, pacemque parabat
Imperio, Veronæ Athesis, qua culta salubris
Irrigat.

Però ne gli ultimi Mesi dell'Anno, e dopo l'abboccamento fatto con Arnolfo, dovette essere la mossa di Guido, incontro al quale marciò Berengario con quante forze anch'egli potè. Due senza dubbio furono le battaglie, ed amendue sanguinosissime, che seguirono fra questi due Competitori.

SE

SE vogliam credere a Liutprando, la prima fu alla Trebbia; fra pochi giorni ſuccedette l'altra nel Breſciano; e in tutte e due toccò a Berengario di ſoccombere. Non la ſeppe giuſta. Cioè nell' ordine di quelle giornate campali, e nell'eſito d'eſſe s'ingannò. Il primo fatto d'armi tengo io, che ſuccedeſſe nel territorio di Breſcia, e queſto nell' Anno preſente, e colla peggio di Guido. L'altro nell' Anno ſuſſeguente e colla peggio di Berengario. Erchemperto, il quale, ſiccome abbiam veduto di ſopra, diede fine alla ſua Storia ſul finir dell' Anno preſente non conobbe ſe non una battaglia fra Berengario e Guido; e queſta accaduta nel Contado di Breſcia; e in eſſa *cæſorum ſpolia a Berengario recollecta ſunt*. Ciò vuol dire, che il cimento riuſcì di maggior vantaggio ed onore a Berengario. Vien confermata la ſteſſa verità dall' Anonimo Panegiriſta, Autore anch'eſſo degno di gran riguardo. Dal ſuo racconto appariſce, che nel primo fatto d'armi non riuſcì già a Berengario di ſconfiggere il nemico, perchè la notte ſopravenuta diſturbò il corſo della vittoria. Tuttavia reſtò egli padrone del campo della battaglia: laonde nel giorno appreſſo Guido ſpedì Ambaſciatori a chiedergli la grazia di poter dare ſepoltura a i ſuoi morti, che aſcendevano ad alcune migliaia: e l'ottenne. Non altro conflitto, che queſto penſo io, che ſuccedeſſe nel preſente Anno, perchè vi volle non poco di tempo a reclutare ed aumentar le Armate; e ſpezialmente aſſerendo Erchemperto, che reſtarono i due Emuli di fare un Congreſſo nel dì dell' Epifania per trattare di qualche maniera d' aggiuſtamento fra loro. Finchè non ſi ſcuopra qualche Diploma, che ci faccia veder Guido in Pavia nel fine di queſt' Anno, o nel principio del ſuſſeguente, ſembra più credibile, ch'egli ſe ne impadroniſſe dopo la ſeconda battaglia nell' Anno ſeguente. Mentre queſti Principi contraſtavano sì aſpramente fra loro, anche *Aione Principe* di Benevento era in faccende contra de i Greci. Gli era venuto fatto di ribellare ad eſſi il Popolo di Bari coll'uccisione del preſidio, e rimettere quella Città ſotto il ſuo dominio. Nella Cronichetta (*a*) da me ſtampata altrove, ſotto queſt' Anno ſi legge: *Perditio fuit facta in Varo per Græcos*, cioè in *Bari*. Diede anche aiuto ad *Atenolfo Conte* di Capoa, che s'era ſottomeſſo alla ſua ſignoria (*b*), con eſſere cagione, che queſto Principe non ſolamente ricuperò l'Anfiteatro, già ridotto in Fortezza da *Atanaſio II.* Veſcovo di Napoli, continuo martello de' Capuani, ma anche diede una rotta all'eſercito di quel Veſcovo, con che rintuzzò non poco l'inſoffribile di lui orgoglio. Fu forzato Atanaſio a chieder

(a) *Antiquitat. Italic. Differt.* 5.

(b) *Erchempertus Hiſt. cap.* 73. 75. 77. & 80.

Era Volg. Anno 888.

der pace; ma le paci di questo mal unto Vescovo fatte per un Anno, non duravano nè pur dodici giorni. E intanto i suoi cari Saraceni abitanti al Garigliano, ovunque loro piaceva, divoravano tutti i contorni, nè davano esenzione alcuna a gli stessi Napoletani, permettendo Iddio, che costoro fossero il gastigo di chi tutto dì si serviva d'essi per infestare i suoi vicini. Ora tornando al suddetto *Aione Principe*, recatogli l'avviso, che *Costantino Patrizio* e General de' Greci avea messo l'assedio a Bari, colle sue milizie, e con un rinforzo di Mori marciò per Siponto in aiuto di quella Città. Arditamente attaccò la zuffa, e a tutta prima colla strage di moltissimi Greci parve, che la fortuna si dichiarasse in suo favore. Quando eccoti sopragiugnere Costantino con tre mila cavalli freschi, co' quali diede una tal rotta a i Beneventani, che quasi tutti vi rimasero o morti o prigioni, e lo stesso Aione stentò a potersi ritirare con pochi de' suoi in Bari. Cominciò egli dipoi a tempestar con lettere *Atenolfo* Conte di Capoa per aver soccorso; ma questi era di nuovo in rotta col suddetto Vescovo Atanasio, uomo di niuna fede; e laddove inaddietro i Napoletani si tenevano sotto i piedi i miseri Capuani, prevalendo ora questi, davano il guasto a tutto il territorio di Napoli. Atenolfo in vece di recar aiuto all'assediato Aione, stabilì una pace e lega col Generale suddetto de' Greci. Non dissomigliante successo ebbero l'altre premure di Aione, per avere de i rinforzi da i Galli, cioè dal Ducato di Spoleti, e da i Saraceni. Quantunque promettesse loro monti d'oro, niuno si volle muovere per soccorrerlo, in guisa che veggendosi beffato da tutti, e troppo ridotto in angustie, gli convenne capitolar co i Greci, e rendere loro la Città. Se ne tornò egli libero a Benevento con grandi minaccie contra di Atenolfo, e di *Maione Abbate* di San Vincenzo di Volturno, perchè l'avessero in tanta necessità abbandonato e deluso. Secondo la testimonianza del Dandolo (*a*), passò in quest' Anno all'altra vita *Giovanni Doge* di Venezia, in cui luogo fu concordemente eletto Doge *Pietro* Tribuno, personaggio di tutta bontà, che da *Leone Imperador* di Costantinopoli fu creato dipoi *Protospatario*.

(a) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCLXXXIX. Indizione VII.
di STEFANO V. Papa 5.
di BERENGARIO Re d'Italia 2.
di GUIDO Re d'Italia 1.

Era Volg. Anno 889.

O NON seguì il Congresso, di cui s'era convenuto fra il *Re Berengario* e il *Duca Guido*; o se seguì, non ne risultò accordo veruno, e fu perciò rimessa alla decision dell'armi la contesa del Regno. Accudirono dunque amendue questi Competitori nel verno e nella primavera a rinforzar le loro Armate: al che fu necessario gran tempo, perchè Guido fece venir di Francia non poche brigate di combattenti. Veggonsi descritte dal Panegirista suddetto (*a*) le di lui schiere. Cinquecento fanti, calati dalla Francia, erano comandati da *Anscherio*, o sia *Anscario* Fratello di Guido. Menava trecento cavalli *Gaussino*; altrettanti *Uberto*. Seguitavano le milizie della Toscana, se pure col nome di *Tyrrhena juventus* non vuole il Poeta disegnare *Spoleti*. Venivano appresso mille soldati di *Camerino*. Poscia *Alberico* con cento pedoni, sperando di acquistarsi tal merito, che ne avesse poi in ricompensa il Ducato di Camerino. Concorse eziandio *Rinieri* con altre soldatesche; e *Guglielmo*, che menava trecento corazze. Condottier d'altrettante era *Ubaldo*, che fu Padre di quel *Bonifazio*, che noi vedremo a suo tempo Duca potentissimo di Spoleti e di Camerino. Succederono in fine alcune migliaia di gente avvezza non alle spade, ma solo a gli aratri. Tale era l'Armata di Guido. Ragunò anche Berengario quante genti potè. *Gualfredo*, che era, o pure che fu dipoi creato Marchese del Friuli, marciava alla testa di tre mila Furlani. Veniva poi *Unroco* con due altri Fratelli, tutti Figliuoli di *Suppone* già Duca di Spoleti, e dipoi, secondo le apparenze, Duca di Lombardia, e Suocero probabilmente del Re Berengario, conducendo mille e cinquecento corazze. Marciavano *Leutone* e *Bernardo* suo Fratello con mille dugento cavalli Tedeschi. Poscia un *Alberico* con cinquecento altri cavalli, forse anch'essi tratti dalla Germania. Succedevano poi altre soldatesche sotto il comando di un *Bonifazio*, di un *Berardo*, di un *Azzo* feroce, e di un *Olrico*, che era o fu poi Marchese, e signoreggiava presso all'Adriatico, oltre ad una gran folla di rustiche milizie. Non è a noi possibile oggidì lo scifrare di quali Città o Luoghi fossero tutti questi Condottieri d'armi. Attesta il suddetto Poeta, che in quelle Armate

(a) *Anonymus Panegyric. Berengar. P. I. T. II. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 889.

mate alcuni Vescovi ancora si trovarono maneggianti in vece di Pastorali spade e lancie; ma per la riputazione del sacro lor Ministero, non li vuol nominare. Regnava tuttavia in questo Secolo un tale abuso, del quale s'è parlato altrove. Si venne finalmente alla seconda giornata campale, ma non già sul Bresciano, come pensò Liutprando, ma per quanto si può conghietturare, alla Trebbia sul Piacentino. Ho io dato alla luce un Diploma del medesimo Guido (*a*), scritto *IX. Kal. Maii Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXVIIII. Indictione VIII. Actum Placentiæ*. Potrebbe questo Documento comprovare, ch' egli appunto si trovasse in Piacenza nel dì 23. di Aprile di quest' Anno, cioè prima o dopo il sopradetto conflitto, se non che abbiam quì l' *Indictione VIII.* che non s' accorda coll' Anno 889., ed appartiene all' Anno seguente, convenendo per altro tutto il resto ad un autentico Diploma. E si osservi, che quivi Guido conta già l'*Anno II. del Regno:* segno ch' egli per non essere da meno di Berengario, avesse cominciato a dedurre il principio del suo Regno dalla morte di Carlo il Grosso; ma forse fu dato quel Diploma solamente nell' Anno appresso. Abbiamo poeticamente descritto questo fatto d' arme, che costò la vita a parecchie migliaia di persone, dal Panegirista di Berengario. Ma chi ne bramasse una più minuta ed esatta descrizione, non ha che a leggere la Storia di Spoleti di Bernardino de' Conti di Campello (*b*), il quale benchè vivesse e scrivesse nell' Anno 1672. pure dovette aver la fortuna di trovarvisi presente, e di mirar tutte le circostanze di quel sanguinoso conflitto, ch' egli credette fatto sul Bresciano, e ch' io più verisimilmente tengo succeduto sul Piacentino. Quantunque il Poeta Anonimo nel Panegirico di Berengario asserisca, aver la notte fatto ritirare a i lor campi le infuriate Armate di Berengario e di Guido: pure il suo silenzio, e gli effetti succeduti, danno abbastanza ad intendere, che ne riportò la peggio Berengario. Scrive Reginone (*c*), che dopo insorta la gara fra questi due Principi, *tanta strages ex utraque parte postmodum facta est, tantusque humanus sanguis effusus, ut juxta Dominicam vocem, Regnum in se ipsum divisum, desolationis miseriam pæne incurrerit. Ad postremum Wido victor existens, Berengarium regno expulit*. Ma non sussiste, che riuscisse a Guido di cacciar Berengario fuori del Regno. Questi tenne sempre saldo il Ducato del Friuli, e fece sua residenza in Verona. Soggiornava egli in questa medesima Città nel dì 10. di Settembre del presente Anno, come costa da un suo Diploma, ch' io ho pubblicato (*d*), le

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 34.

(b) *Campelli Istor. di Spoleti l.* 19

(b) *Rhegino in Chronico.*

(d) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 17.

le cui Note sono: *Data IV. Idus Septembris Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXVIII. Anno vero Regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis II. Indictione VIII. Actum Veronæ.* Il trovo io anche in Cremona, e padrone tuttavia di Brescia nel dì 18. d'Agosto, ciò apparendo da un suo Diploma pubblicato dal Margarino e dato *XV. Kalendas Septembris Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXIX. Anno vero Regni Domni Berengarii II. Indictione VII.* Liutprando (*a*) attesta, che nella seconda battaglia, *quum maxima strages fieret, fuga se se Berengarius liberavit.* Ragionevolmente dunque si può credere, che dopo rimasto in questa campal giornata depresso Berengario, venisse in mano di Guido Pavia, e Milano con altre Città della Lombardia.

(a) *Liutprand. Hist. l. 1. cap. 6.*

NON ho io saputo intendere, perchè il Padre Pagi (*b*) parli delle due suddette battaglie solamente all'Anno 892. Senza qualche fatto d'arme non sarebbe entrato Guido in possesso di Pavia e della Lombardia. Ora noi abbiamo, che stando esso Guido nella Città di Pavia, avendo fatta raunare in quella Città una gran Dieta di Vescovi delle Città a lui suggette, si fece solennemente eleggere Re d'Italia. L'Atto di questa elezione si truova dato alla luce nella mia Raccolta *Rerum Italicarum* (*c*), e di nuovo nelle mie Antichità Italiche (*d*). Ricordano que' Vescovi in esso Decreto *bella horribilia, cladesque nefandissimas*, fino allora succedute, e tanti mali, che sarebbe impossibile il contarli, o scriverli. Aggiungono, aver eglino consentito di accettare per Re Berengario [senza nondimeno nominarlo] *volentes nolentesque minis diversis & suasionibus inretiti furtive ac fraudulenter.* Dicono di più, che i nemici, *superveniente perspicuo Principe Widone bis jam fuga lapsi, ut fumus, evanuerunt:* il che è da temere, che fosse dettato dall'adulazione. Pertanto di comun parere eleggono *præfatum magnanimum Principem Widonem ad protegendum & Regaliter gubernandum nos in Regem & Seniorem* &c. giacchè egli si è obbligato di amare e di esaltare la santa Chiesa Romana, e di conservare i diritti dell'altre Chiese, e le Leggi de' Popoli, e di non permettere le rapine, e di voler la pace. Non si sa, che il *Re Guido* facesse altra impresa in quest'Anno, avendo egli probabilmente atteso ad assicurarsi de i voti favorevoli de i suddetti Vescovi, e a ridurre in suo potere quelle Città della Lombardia, che tardavano ad umiliarsi alla forza e fortuna delle armi di lui. All'incontro *Berengario* è da credere, che si applicasse tutto a fortificarsi in Verona, e a cercar soccorsi dalla Germania, siccome in fatti vedremo all'Anno suf-

(b) *Pagius ad Annal. Baron.*

(c) *Rer. Italic. P. I. Tom. II.*

(d) *Antiq. Ital. Differtat. 3.*

Era Volg. Anno 889.

susseguente. Nel presente la Vedova Imperadrice *Angelberga* presentendo o temendo, che *Arnolfo Re* di Germania meditasse d'impadronirsi del Regno d'Italia, ricorse a lui, affinchè le confermasse i Beni da lei goduti in esso Regno; e a tal fine spedì in Germania *Ermengarda* sua Figliuola, Regina di Provenza, Vedova del Re Bosone. Vien rapportato dal Campi (*a*) quel Diploma, dato *II. Idus Junii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCLXXXIX. Indictione VII. Anno Secundo piissimi Regis Arnulfi. Actum Forachen.* Ma Ermengarda per altri più importanti affari s'era portata in Germania, siccome vedremo. Abbiamo accennato di sopra, che circa questi tempi si cominciarono a conoscere in Germania e in Italia gli *Ungri*, o vogliam dire gli *Ungheri*. Ora si vuol' aggiugnere la terribil descrizione di questa fiera Nazione, che poi divenne il flagello dell'Italia, a noi lasciata descritta da Reginone (*b*) sotto quest' Anno. *La ferocissima gente*, dice egli, *de gli Ungheri, più crudel d'ogni fiera, non mai udita nè nominata in Occidente ne' Secoli addietro, uscì de i Regni della Scitia, cioè della Tartaria, e dalle paludi del Fiume Tanai. Costoro non coltivano se non di rado la terra, non hanno casa o tetto, non luogo stabile, ma* [a guisa de gli Arabi] *co i loro armenti, e colle loro greggie vanno qua e là vagando, conducendo seco le Mogli e i Figliuoli sopra le carrette coperte di cuoio, delle quali in tempo di pioggia e di verno si servono in vece di case. Gran delitto è presso di loro il furto. Non appetiscono l'oro e l'argento, come fan gli altri uomini. Il loro piacere è nella caccia e nella pesca. Si cibano di latte e miele. Non usano vesti di lana, supplendo al bisogno con pelli di fiere per guardarsi da i freddi, continui nelle loro contrade. Spinti costoro fuori del proprio paese da altri Tartari chiamati Pezinanti, perchè non bastava alla cresciuta lor popolazione quella Terra, vennero nella Pannonia; e scacciati o sottomessi gli Unni, appellati anche Avari* [benchè Tartari anch' essi di nazione] *s' impadronirono di quel Regno: Di là cominciarono a far delle scorrerie nella Bulgaria, nella Moravia, e nella Carintia, uccidendo pochi colle spade, ma molte migliaia di persone colle saette, scagliate da loro con tal maestria, che difficilmente se ne possono schivare i colpi. Non sanno combattere da vicino in forma di battaglia. Combattono a tutta corsa co i cavalli, fingendo di quando in quando di fuggire, e benespesso quando talun si crede d'averli vinti, si truova più che mai in pericolo d'essere vinto.* Ne gli Usseri moderni, discendenti da essi, dura anche oggidì par-

(a) Campi Istor. di Piacenza T. I. Append.

(b) Rhegino in Chronico.

parte di questi loro costumi. Seguita a dire: *Vivono a guisa di fiere, e non d' uomini; e fama è, che mangino carne cruda, e bevano sangue. Inumani al maggior segno, in que' cuori non entra compassione o misericordia alcuna. Si radono il crine sino alla cute. Con gran cura insegnano a i loro Figliuoli e Servi l' arte del cavalcare e saettare. Gente superba, sediziosa, fraudolenta; e truovasi la medesima ferocia nelle femmine, che ne' maschi; gente di poche parole, ma di molti fatti.* Tali erano gli Ungri, da' quali prese la Pannonia il nuovo nome d'Ungheria, Popolo nefando, la cui crudeltà in breve si vedrà venir a desolare il meglio dell' infelice Italia. Cedreno (*a*) dà a questa barbarica Nazione anche il nome di *Turchi*, nome che si stendeva a non poche popolazioni della Tartaria, e si è udito già più volte ne' Secoli antecedenti.

(a) *Cedren. in Annalib.*

Anno di CRISTO DCCCXC. Indizione VIII.
di STEFANO V. Papa 6.
di BERENGARIO Re d'Italia 3.
di GUIDO Re d' Italia 2.

ABBIAMO da Ermanno Contratto (*b*), che in quest' Anno *Arnolfo Re* di Germania *ex verbis Apostolici obnixe rogatur, ut Romam veniens, Italiamque sub ditione sua retinens, a tantis eam eruat Tyrannis*. Era *Stefano V.* Pontefice di rara virtù, e non è improbabile, che i malanni di Roma per cagion de' Saraceni, e quei dell' Italia per la guerra de i due Re, il movessero a proccurar la venuta di Arnolfo. Tuttavia sapendo noi, quanta parzialità egli nudrisse per *Guido* Re d' Italia, con apparenza ancora, che co i suoi buoni ufizj l'avesse egli aiutato a montare sul trono: non pare sì facilmente da credere l' invito, che quì si suppone da lui fatto ad Arnolfo di calare in Italia, e di levarla di mano de i due nemici Regnanti. Anzi son io d'avviso, che in questo racconto v' abbia dell' errore, essendo ben vera la chiamata, ma questa fatta nell' Anno susseguente, o pure nell' 893. siccome vedremo, e non già nel presente; e da *Formoso* Papa, e non già da *Stefano*, tuttavia vivente in quest' Anno. Il Continuatore de gli Annali di Fulda (*c*), pubblicati dal Freero, molto più antico di Ermanno Contratto, scrive sotto quest' Anno, ma fuor di sito, in parlando del Re Arnolfo: *A Formoso Apostolico enixe rogatus interpellabat* [scrivo *interpellabatur*] *ut Urbe Roma* [si scriva *Urbem*

(b) *Hermannus Contractus in Chr.*

(c) *Annales Fuldenses Freheri.*

bem Romam] domum Sancti Petri visitaret, & Italicum Regnum a malis Christianis, & imminentibus Paganis ereptum ad suum opus restringendo dignaretur tenere. Sed Rex multimodis caussis, in suo Regno excrescentibus præpeditus, quamvis non libens, postulata denegavit. Copiò Ermanno Contratto queste parole, ed anch'egli intese di nominar *Formoso* col nome di Apostolico, e non già di parlare di Papa Stefano. Ora certo è, che *Formoso* solamente fu eletto Romano Pontefice nell' Anno seguente, e per conseguente a quell' Anno si dee riferir l'invito fatto al Re Arnolfo: se pur non volessimo immaginare, che Formoso Vescovo in questi tempi di Porto, e non peranche Papa, avesse chiamato in Italia il Re Arnolfo, col quale egli manteneva buona corrispondenza, ed era legato, siccome vedremo, con parziale affetto. Ma, siccome dissi, più tosto nell' Anno 893. si adoperò Papa Formoso, per tirare in Italia il Re Arnolfo, e quivi perciò ne riparleremo. Attestano gli Annali suddetti, che trovandosi esso Re Arnolfo in Forcheim dopo Pasqua nel Mese di Maggio, *ibi ad eum Filia Hludovvici Italici Regis, vidua Bosonis Tyranni, magnis cum muneribus veniens honorifice suscepta, ac ad propria remissa est.* Ma nè pur questo fatto è rapportato al suo luogo. Da un Diploma d' esso Arnolfo, che ho accennato di sopra, abbiamo già appreso, che la Vedova Imperadrice *Ermengarda* si trovò nell' Anno precedente alla Corte del Re Arnolfo in Forcheim. Il motivo del suo viaggio e de i sontuosi regali portati al Re Arnolfo, fu il desiderio, che *Lodovico* Figliuolo suo e di *Bosone*, già pervenuto ad età convenevole per governar Popoli, assumesse il titolo di Re del Regno Arelatense, o sia di Provenza, ch' ella finquì avea governato, come Tutrice a nome del Figliuolo. Non voleva ella far questo passo senza licenza del Re Arnolfo, Principe potentissimo, che manteneva pretensioni sopra tutta la Monarchia de' Franchi. E siccome Odone in Francia, o sia nella Gallia, e Berengario in Italia, non si crederono sicuri del possesso de i loro Regni, se prima non si furono accordati con esso Arnolfo: così Ermengarda ricorse a lui, per avere il consentimento suo in favore del Figliuolo, con riconoscere anch'ella il Regno suddetto dipendente dalla Sovranità del Re della Germania. Però tornata, ch'ella fu in Provenza, raunati i Vescovi e Baroni del Regno, fece solennemente riconoscere per Re, e coronar *Lodovico* suo Figliuolo.

L'Atto di questa elezione e coronazione si legge stampato nel Corpo de' Concilj (*a*), e si dice fatta quella raunanza e funzione

(a) *Labbe Concilior. Tom. IX.*

Anno

Anno Incarnationis Dominicæ DCCCXC. Indictione VII. cioè o nel fine del precedente, o nel principio del corrente Anno. Si vede, che il buon *Papa Stefano* con sue Lettere aveva esortato tutti i Vescovi di quel Regno a costituire Re *Lodovico*, *Nipote* per via della Madre di *Lodovico II.* Imperadore, al quale, come protestano que' Prelati e Baroni, *præstantissimus Carolus* [il Grosso] *Imperator jam Regiam concesserat Dignitatem* [nell' Anno 887.] & *Arnulfus, qui Successor ejus exstitit, per suum scriptum, perque suos sagacissimos Legatos, Reoculfum* [o pure *Theodulfum*] *videlicet Episcopum, & Bertaldum Comitem, fautor Regni, auctorque in omnibus esse comprobatur*. Degne son di annotazione tutte queste notizie, per intendere, come i Re della Germania acquistassero, e mantenessero dipoi la loro superiorità nel Regno Arelatense, e per conoscere questo *Lodovico* Re per tempo, di cui la Storia d' Italia avrà da parlare non poco, andando innanzi. Cosa operassero in quest' Anno in Italia i due emuli Re *Berengario* e *Guido*, difficilmente si può ricavar dalla Storia assai digiuna in questi tempi delle cose nostre, e spezialmente difettosa per la Cronologia. Abbiamo presso l' Ughelli (*a*) un Diploma del Re Guido, dato *VII. Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCXC. Indictione VIII. Anno Domno Widone Rege in Italia Regnante Primo. Actum in Taurinensi Comitatu*. Cosimo della Rena (*b*) scrive, che nell' Originale di questo Documento da lui veduto si legge *Indictione VII.* e che ciò non ostante torna esso nell' Anno 890. cosa ch' io non so intendere. Quando veramente appartenga all' Anno stesso 890. si vede, che Guido metteva il principio del suo Regno nell' Anno 889. e non già nell' 888. come pare, che risulti da un altro, da me citato di sopra. Ora in questo Diploma dice il Re Guido: *Quia Adalbertus dilectus Nepos noster & Marchius, deprecatus est celsitudinem nostram, ut Zenovio sanctæ Ecclesiæ Fesulanæ Episcopo* &c. Certo è, che quì si parla di *Adalberto II.* Marchese e Duca della Toscana. Noi già vedemmo suo Padre *Adalberto I.* Marito di *Rotilde*, Sorella di Lamberto Duca di Spoleti in un Documento dell' Anno 884. Convien credere, che quando fu dato il Diploma suddetto dal Re Guido, fosse già mancato di vita esso *Adalberto I.* con succedergli nella Marca e nel Ducato della Toscana *Adalberto II.* di cui parla quì il Re Guido. E con ciò si conferma, che lo stesso Re *Guido* fu Fratello di *Lamberto*, e di *Rotilda*, e Figliuolo d' un altro *Guido*. Trovo io il Re *Berengario* in Verona nel dì 20. d' Ottobre dell' Anno presente, ciò apparendo da un suo Di-

ERA Volg. ANNO 890.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Episcop. Fæsulan.*

(b) *Rena, Serie de' Duchi di Toscana pag. 122.*

 plo-

ploma Originale da me veduto nell' Archivio del Capitolo de' Canonici di Reggio. (*a*) Esso fu dato *XIII. Kalendas Novembris Anno Incarnationis Domini DCCC. & XC. Anno vero Regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis III. Indictione IV.* Mancò di vita in quest' Anno *Aione Principe* di Benevento, se vogliam credere a i conti di Lupo Protospata (*b*); e lasciò per suo successore *Orso* suo Figliuolo, e non già suo Fratello, ma di età non peranche atta al governo.

(a) *Antiqu. Italic. Dissert.* 67.

(b) *Lupus Protospata in Chronic. apud Pereg.*

Anno di Cristo DCCCXCI. Indizione IX.
di Formoso Papa I.
di Guido Imperadore I.
di Berengario Re d' Italia 4.

Quale stretta corrispondenza passasse fra Papa *Stefano*, e *Guido* Re d' Italia, l' abbiam già veduto di sopra. Seppe ben profittar Guido di questo favorevol vento; e però nulla paventando dalla parte di Berengario, scemato troppo di forze, s' inviò a Roma, e da esso Papa impetrò d' essere creato e incoronato Imperador de' Romani nell' Anno presente, e non già nel seguente, come immaginò il Cardinal Baronio (*c*) con altri. Il preciso giorno della sua Coronazione, già dottamente avvertito dal Sigonio (*d*), fu il dì 21. di Febbraio, ciò costando da un suo Diploma, da lui veduto, e poi pubblicato dall' Ughelli (*e*), e da un altro da me (*f*) dato alla luce, in cui Guido conferma ad *Ageltruda* Imperadrice sua Moglie, Sorella del suddetto *Aione* Principe di Benevento, e per conseguente Figliuola del fu parimente Principe *Adelgiso*, tutti i Beni a lei appartenenti o per eredità o per donazione sua. Fu dato questo Diploma *II. Kalendas Martii, Indictione VIIII. Anno Incarnationis Domini DCCCXCI. Regnante Domno Widone in Italia Anno Regni ejus III. Imperii illius die Prima. Actum Roma.* Abbiamo anche pubblicata dal Campi (*g*) una Bolla del medesimo *Papa Stefano*, con cui sono confermati a *Bernardo Vescovo* di Piacenza tutti i suoi privilegj e diritti. Fu essa scritta *per manum Anastasii Regionarii & Scriniarii sanctæ Romanæ Ecclesiæ in Mense Februarii, Indictione Nona. Data IV. Calendas Martias per manum Zachariæ Primicerii sanctæ Sedis Apostolicæ, imperante Domno piissimo Augusto Wido a Deo coronato, magno, pacifico Imperatore Anno Primo, & Post Consulatum*

(c) *Bar. in Annal. Ecc. ad Ann.* 892.
(d) *Sigonius de Regno Ital. lib.* 5.
(e) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Episcop. Parmens.*
(f) *Antiqu. Italic. Dissert.* 3. & 30.
(g) *Campi Istor. di Piacenza T. I. in Append.*

ejus

ejus *Anno Primo*, *Indictione Nona*. Cioè nell'Anno presente, e nel dì 26. di Febbraio. Altre pruove ci sono, che in quest'Anno e Mese ci fan conoscere indubitata la Coronazion Imperiale di Guido. Veggasi ancora uno Strumento Pisano, da me riferito altrove (*a*). Nella Bolla di piombo pendente da i suoi Diplomi, da me veduta, si mira nell'una parte il suo busto col capo coronato e con lo scudo, e all'intorno WIDO IMPERATOR AVG. E nell'altra RENOVATIO REGNI FRANC. dal che era ben lontano questo Imperadore, nè pur Signore di tutta l'Italia. Se gli andavano bene gli affari, fors'egli avea la mira di far delle conquiste anche in Francia, siccome apparisce dalle Lettere di *Folco Arcivescovo* di Rems (*b*). E correa voce in Francia, che questo Prelato, benchè si mostrasse tutto favorevole a Carlo il Semplice, pure tenesse segreta corrispondenza con esso Guido Imperadore per tirarlo in Francia. Ma dopo questa funzione pochi Mesi sopravisse il buon Papa *Stefano V.* certo essendo, ch'egli passò nell'Anno presente ad una vita migliore. Era in questi tempi sconcertata di molto la buona armonia del Clero e Popolo Romano per le due potenti fazioni, che vi predominavano cominciate ne gli anni addietro. Abbiamo da Liutprando (*c*), che seguì non lieve scisma nell'eleggere il novello Papa. Concorse l'una parte del Clero e Popolo nella persona di *Sergio* Diacono della Chiesa Romana; ma allorchè egli saliva all'Altare per essere consecrato, la contraria parte prevalendo, violentemente lo scacciò, e fece consecrar *Formoso Vescovo* di Porto, da loro eletto, e stimato assai *pro vera Religione*, *divinarumque Scripturarum & doctrinarum scientia*. Ma s'inganna Liutprando. Questa elezione, e caduta di Sergio accadde solamente nell'Anno 898. siccome vedremo. Liutprando prende non pochi altri abbagli ne gli avvenimenti di questi tempi, perchè non succeduti a i suoi giorni. Ora noi troviam quì divisi i giudizj de i posteri. Il Cardinal Baronio (*d*) è tutto per *Formoso*, esaltando le sue molte virtù, e credendolo indebitamente già scomunicato e deposto da Papa *Giovanni VIII.* Il Padre Mabillone (*e*), ed altri, nol sanno credere esente da colpa, perchè adducono i motivi di quella Scomunica, che non erano noti a i tempi del Cardinal Baronio. Certamente pare, che non mancasse l'Ambizione di guastar in Formoso gli ornamenti della Religione e della sacra Letteratura, commendata in lui da Liutprando e da altri. Nè lasciò il partito contrario di fargli guerra, finch'egli visse, e peggio dopo la sua morte, siccome vedremo. Il suo avversario *Sergio*, non cre-

(a) *Antiquitat. Italic. Tom. III. pag.* 1039.

(b) *Frodoardus Histor. l.* 4. *c.* 5.

(c) *Liutprand. Hist. l.* 1. *cap.* 9.

(d) *Baron. in Annal. Eccles.*

(e) *Mabill. Sæcul. V. Benedict.*

Era Volg. Anno 891.

credendosi sicuro in Roma, si rifugiò in Toscana sotto l'ali di *Adalberto II. Duca* e Marchese di quella Provincia.

In quest' Anno, se vogliamo stare all'opinion del Sigonio, dell' Eccardo e d'altri, venne in Italia *Zventebaldo*, spedito con un esercito dal *Re Arnolfo* suo Padre in aiuto del *Re Berengario*, che si trovava a mal partito; e fu assediata da essi, ma indarno, Pavia. Secondo me appartiene un tal fatto all' Anno 893. dove ne parleremo. Pretende l' Eccardo, che il suddetto Zventebaldo abbandonasse l'assedio di quella Città nel Mese di Marzo del corrente Anno, perchè il Panegirista di Berengario (*a*) scrive, che questo giovane Principe, chiamato da lui *Sinibaldo* alla maniera degl' Italiani,

It monitu Regis patrias Sinibaldus ad oras:
Tertia vix Lunæ se cornua luce replerant.

Non appartengono a quest'Anno que' versi, siccome dirò più abbasso; e poteva accorgersene lo stesso Eccardo al considerare, che *Guido* fu coronato Imperadore in Roma nel dì 21. di Febbraio del presente Anno, e trovandosi colà, non poteva essere in Pavia, che fu assediata di Febbraio; e noi sappiamo da Liutprando e dal Panegirista suddetto, che Guido in persona sostenne quell'assedio, e però non può essere succeduto nell' Anno presente. Riportò bensì in quest' Anno il Re Arnolfo un'insigne vittoria contra de' Normanni. Reginone scrive, che *ex innumerabili multitudine vix residuus fuit, qui ad classem adversum nuncium reportaret*. Non c'è obbligazione di credergli tutto questo gran flagello. Per la morte di *Aione Principe* di Benevento restò quel Principato in una somma debolezza, con rimaner nelle mani di *Orso* suo Figliuolo, inetto al governo, perchè Fanciullo di soli sette Anni. Di questa svantaggiosa situazion de' Beneventani ben consapevoli i Greci, non istettero colle mani alla cintola, bramosi ancora di far vendetta della guerra lor fatta dal defunto Aione (*b*). Aveva poco dianzi *Leone il Saggio Imperador* d'Oriente spedito per Generale delle sue Armi in Italia *Simbaticio*, appellato da Leone Ostiense (*c*) *Imperialis Protospatarius*, & *Stratigo Macedoniæ*, *Thraciæ*, *Cephaloniæ*, *atque Langobardiæ*. Davano i Greci il nome di *Lombardia* a quel tratto di paese, ch'essi possedevano in Calabria e nella Puglia, e in altri siti del Regno ora di Napoli. Ora costui mise l'assedio nel dì 13. di Luglio dell' Anno presente alla Città di Benevento, ben conoscendo, che l' *Imperador Guido*, troppo impegnato nella Lombardia maggiore per la guerra tuttavia durante contra di Berengario,

(a) *Anonymus Paneg. Bereng. P. I. T. II. Rer. Italic.*

(b) *Anonymus Salernitanus apud Peregrin. P. I. Tom. II. Rer. Italic.*

(c) *Leo Ostiensis Chronic. lib. 1. c. 49.*

gario non avrebbe mosso un dito per disturbar quell' Impresa. Fecero una lunga e vigorosa resistenza i Beneventani; ma in fine, perchè non aveano forze da poter fare sloggiare i Greci, nè altronde speravano aiuto, lusingati ancora dalle promesse d' un soave trattamento, che Simbaticio andava loro con segrete ambasciate facendo penetrare: capitolarono la resa della Città, dove pacificamente entrarono i Greci nel dì 18. d' Ottobre, divenendo padroni di tutte le dipendenze di quel Principato. In quest' Anno ancora per attestato del Dandolo (*a*) *Pietro Doge* di Venezia avendo spedito a Pavia i suoi Ambasciatori a Guido Augusto, *ab eo obtinuit Privilegium in ea forma, qua Prædecessores sui Imperatores Ducibus Venetiarum retroactis temporibus concesserant*. Fu rapportato dal Cardinal Baronio, e dal Padre Mabillone un Diploma di Guido Augusto, dato in quest' Anno nel dì primo, o nel dì 13. di Novembre in Balva Città allora del Ducato di Spoleti, dove era egli capitato, *e Benevento redeuntes nostra cum Conjuge*, la quale gli partorì *Lamberto* suo Figliuolo, che vedremo Imperadore nell' Anno seguente: per la qual grazia a lui conceduta da Dio, egli dona al Monistero Volturnense una Chiesa, e tanto oro, quanto pesa il Real Fanciullo. (*b*) Ho io prodotto alcune difficultà intorno a questo Documento, il quale, quando mai si supponesse nato *Lamberto* in quest' Anno, vien certamente da me creduto apocrifo, perchè molto prima era venuto alla luce questo Principe; oltre di che non potè Guido tornare in tempi tali da Benevento, ch' era in mano de' Greci.

Ara Volg. Enno 891.

(a) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Cronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic. pag. 430.*

Anno di CRISTO DCCCXCII. Indizione X.
di FORMOSO Papa 2.
di GUIDO Imperadore 2.
di LAMBERTO Imperadore 1.
di BERENGARIO Re d' Italia 5.

NON sembra già che *Formoso Papa* fosse molto portato in favore di *Guido Imperadore*, anzi se dobbiam credere al Continuator de gli Annali di Fulda (*c*), pubblicati dal Freero, le cui parole ho citato all' Anno 890. egli non fu sì tosto Papa, che invitò il Re Arnolfo a calare coll' Armi in Italia per liberarla da i cattivi *Cristiani*, o sia da i *Tiranni*, come scrive Ermanno Contratto (*d*), cioè da Guido, e da Berengario, la nemicizia e guerra de'

(c) *Annales Fuldenses Freheri.*

(d) *Hermannus Contractus in Chr.*

Era Volg. Anno 892.

de' quali si tirava dietro la desolazion di buona parte delle contrade Italiane. Ma probabilmente un tale invito è da riferire all' Anno seguente. Contuttociò dovette questo Pontefice accomodarsi alle vicende e circostanze de' tempi. Allorchè egli salì sulla Cattedra di San Pietro, trovò già creato Imperador de' Romani *Guido*, cioè chi in questi tempi esercitava giurisdizione sovrana in Roma stessa, e ne gli altri Stati della Chiesa Romana. Però non potè negare ad esso Guido Augusto di dichiarare Collega nell' Imperio, e di ornare colla Corona Imperiale *Lamberto*, Figliuolo assai giovane del medesimo Guido. Le Note Cronologiche di varj Diplomi, dati da esso Lamberto, in compagnia del Padre, o pure da lui solo, ci guidano a conoscere, che la di lui assunzione e coronazione seguì senza fallo nel presente Anno: il che parimente si vede confermato dall' Autore della Cronica Casauriense [*a*]. Del giorno preciso, in cui gli fu conferita la Corona Augustale, ho io fatta ricerca nelle Antichità Italiche [*b*], e benchè non l'abbia potuto con sicurezza accertare, tuttavia da un Placito Lucchese riferito dal Fiorentini [*c*], si può ricavare, ch'egli prima del giorno Quarto di Marzo conseguisse il titolo d'Imperadore. Fu scritta quella Carta *Anno Imperii Domni Lamberti Sexto, IV. die Mensis Martii, Indictione XV.* cioè nell' Anno 897. Note indicanti, che prima del dì IV. di Marzo dell' Anno corrente, dovette essere conferito a Lamberto in Roma il diadema Imperiale. Ma avendo io quivi citato un' altra Carta prodotta dall' Ughelli [*d*], e scritta in *Anno Quinto Lamberti Imperatoris Mense Martio per Indict. XV.* cioè nel medesimo Anno 897. per accordar questo con quel Documento, si truova qualche difficultà. Vegga, chi vuole, la suddetta mia Dissertazione [*e*] nelle Antichità Italiane. Aggiungo, vedersi un Diploma [*f*] di Guido Augusto suo Padre, dato in Rosselle di Toscana nel dì 15. di Settembre dell' Anno presente, senza che vi si legga l' Anno dell' Imperio di Lamberto, il che non ben s' accorda col suddetto supposto. All' incontro ho io prodotto un altro Diploma [*g*] dell' Archivio del Monistero di Santo Ambrosio di Milano, scritto *Kalendis Maii, Indictione X. Anno Domini DCCCXCII. Imperante Domno Widone Imperatore, Regni ejus III. Imperii illius II. Anno Lantberti Imperatoris I. Actum Ravenna:* dove probabilmente tornando da Roma, si trovarono questi due Augusti. Finalmente accennerò all' Anno 895. un Privilegio d' esso Lamberto, per cui apparisce, che nel Febbraio di quest' Anno egli contava l' *Anno Primo* del suo Imperio.

[a] *Cronic. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Italic.*

[b] *Antiquitat. Italic. Dissert. 5. & 34.*

[c] *Fiorentini Memor. di Matilde lib. 3.*

[d] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Append. ad Episcop. Aprut.*

[e] *Antiq. Ital. Dissertat. 8.*

[f] *Antiquitat. Italic. Dissert. 29.*

[g] *Ibidem Dissert. 6.*

DIS-

Era Volg. Anno 892.

Dissi già, che *Odone* Conte di Parigi era ſtato eletto ed accettato da i Popoli della Gallia, o ſia della Francia Occidentale, per loro Re, a riſerva dell' Aquitania, che gli fu contraria. Era egli intento a ridur colla forza anche gli Aquitani alla ſua ubbidienza, quando nel dì 28. di Gennaio di queſt' Anno *Folco Arciveſcovo* di Rems, avendo commoſſa a ribellione non poca parte de i Baroni Franzeſi, dichiarò e coronò Re di quel Regno *Carlo il Semplice*, Figliuolo del Re *Lodovico Balbo*. Si cominciò pertanto non meno in quel paeſe, che ſi faceſſe in Italia, a guerreggiar fra i due pretendenti, e nell' uno e nell' altro Regno a verificarſi il detto del Salvatore, che *Regnum in ſe diviſum deſolabitur*. In una delle ſue Lettere, citata da Frodoardo [*a*], ſcrive il ſuddetto Folco Arciveſcovo, avere i ſuoi nemici ſparſa voce, ch' egli aveſſe intavolata quella ribellione, e alzato al Trono il giovanetto Carlo, per poi introdurre con tal preteſto in quel Regno *Guido Imperadore*, con cui veramente era Folco anima e corpo, e ſtrettamente unito di parentela. Ma egli proteſta, che queſta è un'indegna calunnia, nè eſſere un par ſuo, ſiccome uomo d'onore, e nobilmente nato, capace di una cabbala sì fatta. Furono poi cagione le funeſte diſſenſioni di Guido, e Berengario in Italia, che i Popoli Italiani cominciarono circa i tempi preſenti a fortificar le loro Città e Caſtella, poichè per la pace sì lungamente conſervata in queſte contrade ſotto gl' Imperadori Carolini, i più viveano alla Spartana. Ciò ſi raccoglie dall' eſempio di Modena, nella quale *Leodoino Veſcovo* fece far varie fortificazioni alle Porte, e nuovi baſtioni, ben provveduti d' armi, non già contra i Padroni, cioè contra di Guido e di Lamberto Auguſti, quì allora ſignoreggianti, ma per difeſa de' proprj Cittadini, come coſta dall' Iſcrizione da me riferita altrove [*b*], dove ſon queſti verſi:

[a] *Frodoardus Hiſtor. Remenſ. l. 4. cap. 5.*

[b] *Antiquitat. Italic. Diſſert. 1.*

HIS TUMULUM PORTIS ET ERECTIS AGGERE VALLIS,
FIRMAVIT, POSITIS CIRCUM LATITANTIBUS ARMIS,
NON CONTRA DOMINOS ERECTUS CORDA SERENOS,
SED CIVES PROPRIOS CUPIENS DEFENDERE TECTOS.

Leggeſi nella Cronica del Moniſtero di Volturno [*c*] un Privilegio conceduto a *Maione Abbate* di quel ſacro Luogo da *Giorgio* Protoſpatario Imperiale e Stratigo (cioè General dell' Armi) della Cefalonia e Lombardia, a nome de i Sereniſſimi Imperadori, cioè di *Leone* ed *Aleſſandro* Imperadori d' Oriente. In fine ſi ſcorge, che anch' egli, come era in uſo di varj Principi d' allora, dice di aver bollato quel Decreto con *Bolla di piombo*, *Menſe Auguſti*,

[c] *Chronic. Vulturnenſ. P. II. T. I. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 892.

Decima Indictione. Di questo Giorgio Patrizio, che succedette a *Simbaticio* conquistatore nel precedente Anno di Benevento, fa menzione oltre all' Anonimo Salernitano, una Cronichetta (*a*), data alla luce da Camillo Pellegrino, con aggiugnere, ch'egli o nel presente o nel susseguente Anno andò a mettere l'assedio a Capoa; ma questa si dovette bravamente difendere, nè si sa, ch'egli se ne impossessasse. Riferisce il Padre Pagi (*b*) a quest' Anno le due sanguinose battaglie succedute fra i Re *Berengario*, e *Guido*, di sopra da noi vedute all'Anno 888. ed 889. Non si può mai credere, che Guido, da noi veduto ne gli Anni addietro signoreggiante in Pavia, e nella maggior parte della Lombardia, se ne fosse impadronito senza colpo di spada, e che si fosse differito fino a questi dì il provar le loro forze in qualche campale giornata. Oltre di che Erchemperto ed altri Storici si truovano contrarj ad una tale opinione. Vero è, aver Papa Formoso, per relazione di Frodoardo (*c*), significato a Folco Arcivescovo di Rems, che era per tenere un Concilio Generale in Roma, *die Kalendarum Martiarum Indictionis Decimæ*, cioè nell' Anno presente, se pure non fu nel seguente, perchè si legge *Indictionis Undecimæ* nel testo pubblicato nella Biblioteca de' Padri (*d*). *In quibus Literis fatetur, Italiam tunc semel & secundo horrida bella perpessam, & pæne consumtam:* le quali parole cita il Padre Pagi in confermazione della sua credenza. Ma da queste nulla si può conchiudere; perchè ne' correnti tempi ancora continuò più che mai un'arrabbiata guerra fra questi due Competitori. E noi vedremo all' Anno seguente ridotto a sì mal termine Berengario, che fu costretto a cercar soccorso da Arnolfo Re di Germania. Fra le Leggi Longobardiche (*e*) se ne leggono alcune di *Guido* Imperadore. Probabilmente furono fatte e pubblicate in quest' Anno nella Dieta Generale de gli Stati.

(a) *Rerum Italic. P. I. Tom. II. p. 279. & 291.*

(b) *Pagius ad Annal. Baron.*

(c) *Frodoardus Histor. Remens. l. 4 cap. 2.*

(d) *Bibliotheca Patr. Tom. XVII.*

(e) *Rer. Italic. P. II. Tom. I.*

Anno di CRISTO DCCCXCIII. Indizione XI.
di FORMOSO Papa 3.
di GUIDO Imperadore 3.
di LAMBERTO Imperadore 2.
di BERENGARIO Re d'Italia 6.

UOMO inquieto e maligno era in questi tempi *Zventebaldo Duca* della Moravia, chiamato anche Re da talun de gli Storici. Di più benefizj l'avea colmato *Arnolfo Re* della Germania, massima-

simamente con dargli in feudo la Boemia. Scoprì costui nell' Anno presente il suo mal talento contra dello stesso suo benefattore, laonde fu obbligato Arnolfo ad impugnar la spada per mettere in dovere l'ingrato. Ma non parendo a lui d'aver forze sufficienti per tale scabrosa impresa, chiamò in rinforzo suo i nuovi abitatori della Pannonia, cioè gli Ungheri, iniquissima e crudelissima gente, co' quali abbassò Zventebaldo, che fu costretto a rendersi tributario di Arnolfo, e a dargli per ostaggio un suo Figliuolo; come s'ha da Reginone (*a*). Di questa risoluzione riportò egli gran biasimo fra i Cristiani, perchè quella barbara schiatta imparò le vie di nuocere alle circonvicine contrade, ma spezialmente portò dipoi la desolazione alla misera Italia. Prorompe quì in una escandescenza Liutprando Storico (*b*) contra di Arnolfo con dire fra l'altre cose: *Hungarorum gentem cupidam, audacem, omnipotentis Dei ignaram, scelerum omnium non insciam, cædis & omnium rapinarum solummodo avidam in auxilium convocat: si tamen auxilium dici potest, quod paullo post, eo moriente, tum genti suæ, tum ceteris in Meridie Occasuque degentibus Nationibus grave periculum, immo excidium fuit. Quid igitur? Zwentebaldus vincitur, subjugatur, fit tributarius: sed Domino solus. O cæcam Arnulfi Regis regnandi cupiditatem! O infelicem, amarumque diem! Unius homuncionis dejectio fit totius Europæ contritio. Quid mulieribus viduitates, patribusque orbitates, virginibus corruptiones, Sacerdotibus, Populisque Dei captivitates, Ecclesiis desolationes, terris inhabitatis solitudines, cæca ambitio paras?* Lascio il resto di quelle giuste doglianze. Intanto andavano in Italia di male in peggio gli affari del *Re Berengario*, troppo soperchiato dalle maggiori forze di *Guido Imperadore*. (*c*) Altro ripiego non avendo, si rivolse egli al potentissimo e vittorioso Re Arnolfo, con implorare il suo aiuto, e suggettarsi in tutto e per tutto, se gli dava assistenza per atterrar l'avversario, e per fargli acquistar tutto il Regno d'Italia. Pertanto spedì Arnolfo in Italia *Zventebolco*, o sia *Zventebaldo*, o *Zuenteboldo* suo Figliuolo bastardo con un poderoso esercito, che unito con quel poco che restava a Berengario, a dirittura s'inviò alla volta di Pavia, per farne l'assedio. V'era dentro l'Imperador Guido, uomo di accortezza militare, e di non minor vigilanza provveduto. Aveva egli barricato con buone palizzate le rive di un Fiumicello, che bagna quella Città, e quivi disposto il suo accampamento in guisa tale, che l'esercito nimico non potea nuocere al suo. Più giorni passarono, senza che seguisse un menomo ba-

Era Volg. Anno 893.

(a) *Rhegino in Chronico.*

(b) *Liutprand. Hist. l. 1. cap. 5.*

(c) *Id. l. 1. cap. 7.*

dalucco. Vi fu un Bavarese, che ogni dì caricava di villanie gl' Italiani, chiamandoli gente vile, che non osava di combattere, che non sapea stare a cavallo; e per maggior loro vergogna un dì gli venne fatto di levar di mano la lancia ad un Italiano, e di tornarsene con essa tutto fastoso al suo campo. Adocchiò la boria di costui *Ubaldo*, Padre di quel *Bonifazio*, il quale poscia a' tempi di Liutprando Storico fu Marchese di Camerino e di Spoleti; nè potendo digerir l' affronto fatto da costui all' Armata Italiana, gli stette alla posta nel dì seguente; ed imbracciato lo scudo, andò ad incontrarlo, e lasciatolo ben caracollare, all' improvviso se gli avventò dietro, e venuto seco a duello, gli passò colla lancia il cuore. Da questo fatto presero ardire gl' Italiani, terrore i Bavaresi. O sia, che Guido in tal' occasione si valesse della possente interposizione della regina pecunia, come vuole Liutprando, ovvero che il Re Arnolfo richiamasse il Figliuolo in Baviera, come scrive il Panegirista di Berengario (*a*): certo è, che Zventebaldo se ne tornò colle sue truppe in Germania, senz' altro avere operato in profitto di Berengario, che di raffrenare alquanto i progressi di Guido Augusto. Ma questi appena mirò allontanato dall' Italia quel temporale, che più che mai tornò ad incalzare l' emulo Berengario. Allora fu che esso Berengario personalmente passò in Baviera per rappresentare con più efficacia la prepotenza di chi era avversario non men suo, che del Re Arnolfo; e il supplicò di calare egli stesso in Italia, per prendere possesso di questo Regno, ch' egli poi riconoscerebbe come Vassallo dalla di lui potente mano. Abbiamo in oltre dal Continuator de gli Annali di Fulda (*b*), che anche *Papa Formoso* con sue Lettere, e colla spedizione di molti Baroni d' Italia, sollecitò il Re Arnolfo a questa spedizione, lamentandosi ancora delle oppressioni fatte da Guido alla Chiesa Romana. *Missi autem* [scrive quell' Autore] *Formosi Apostolici cum Epistolis & Primoribus Italici Regni ad Regem in Bajoaria advenerunt, enixe deprecantes, ut Italicum Regnum, & res Sancti Petri ad suas manus a malis Christianis eruendum adventaret: quod tunc maxime a Widone Tyranno affectatum est*. Truovavasi allora il Re Arnolfo in Ratisbona, e con tutta onorevolezza accolti que' Baroni e regalati li rispedì in Italia, promettendo di calarvi in breve anch' esso. Noi quì il vedremo frapoco, conducendo seco una formidabil Armata. Il Panegirista di Berengario dopo avere raccontato, che

It monitu Regis patrias Sinbaldus ad oras,

segui-

(a) *Anonymus Paneg. Berengarii lib. 2.*

(b) *Annales Fuldenses Freheri.*

ſeguita a dire:

Tertia vix Lunæ ſe cornua luce replerunt,
Hic lætus patriam poſtquam conceſſit ad aulam;
En Wido agmen agens iterum renovare furores
Accelerat. Contra ductor [cioè Berengario] *depellere peſtem*
Inſtruit arma pius, tantosque recidere faſtus.
Nec latet Arnulfum, rurſus ſuccreſcere bellum
Heſperia. Widonem etiamnum milite fretum
Aſſore, cervicesque procaci attollere faſtu
Audiit &c.

Perciò preſe Arnolfo la riſoluzion di venir egli ſteſſo in Italia. Non vuol dunque dire *Tertia Lunæ cornua*, che nel Meſe di Marzo dell' Anno 891. Zventebaldo, chiamato Sinibaldo dal Poeta, ſi ritiraſſe dall' aſſedio di Pavia, come ha creduto taluno; ma bensì, che erano appena paſſati tre Meſi, da che eſſo Zventebaldo avea ricondotto dall' Italia in Baviera l'eſercito paterno, quando l'Imperador Guido più ferocemente che prima aſſalì il picciolo Regno rimaſto a Berengario, e che il Re Arnolfo determinò di venirne a far la vendetta in perſona. Atteſta il Sigonio (*a*) d'aver veduto de i Diplomi dati da eſſo Arnolfo *Anno DCCCXCIII. V. Idus Novembris Veronæ;* e per conſeguente, ſecondo lui, ſul principio di Novembre dell' Anno preſente. Non ne ho io mai veduto alcuno. So bensì, che in eſſo giorno *V. Idus Novembris* dell' Anno preſente, Berengario ſi trovava in Verona, dove fece un dono all' inſigne Moniſtero di San Zenone (*b*). Reginone (*c*) poi pretende, che Arnolfo ſolamente nell' Anno ſeguente ſi moveſſe verſo l' Italia; e il Continuatore de gli Annali di Fulda (*d*) più preciſamente ſcrive, che queſto Re celebrò il Natale di queſt' Anno [da cui i Tedeſchi cominciavano a contar l' Anno nuovo] *in Curte Regia Weibilinga*, cioè fra Maneim ed Eidelberga; e che dipoi intrapreſe il viaggio verſo l' Italia. Abbiamo anche da Frodoardo (*e*), avere *Folco Arciveſcovo* di Rems dato avviſo in queſt' Anno all' Imperador *Guido*, che il ſuddetto *Re Arnolfo* non volea pace con eſſo Guido. Veriſimilmente accadde in queſt' Anno ciò, che viene ſcritto dall' Anonimo Salernitano (*f*). Da che i Greci s' erano impadroniti di Benevento e del ſuo Principato, andavano ſpiando le maniere di ſottomettere al lor dominio quello ancora di Salerno. Accadde, che alcuni Nobili Salernitani banditi dalla lor Patria vennero a fiſſar l' abitazione loro in Benevento. Segretamente coſtoro intavolaronoo un trattato con *Giorgio Patrizio*, Gover-

(a) *Sigonius de Regno Italic. l. 6.*

(b) *Antiqu. Italic. Diſſert. 21. pag. 217.*

(c) *Rhegino in Chronico.*

(d) *Annales Fuldenſes Freheri.*

(e) *Frodoardus Hiſtor. l. 4. cap. 8.*

(f) *Anonymus Salernitanus apud Peregrin. P. I. Tom. II. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 893.

Governatore di quella Città, promettendo di farlo entrare a man salva in Salerno. Vi accudì il Greco Ministro, e fatta una massa di quanta gente potè dalla Calabria e dalla Puglia, sotto colore di voler portare l'armi contra de' Saraceni abitanti al Garigliano, una notte s'istradò coll' esercito alla volta di Salerno, le cui Porte gli furono spalancate da chi dentro tenea mano co i suddetti banditi. Era spedita per quella Città; ma *Pietro Arcivescovo* di Benevento ed altri nobili Beneventani, o perchè loro non piacesse il maggiore ingrandimento de' Greci da loro malveduti, o perchè veramente temessero di qualche trattato doppio, mostrarono renitenza ad entrare in quella Città, e intimidirono talmente il Generale de' Greci, che tutti frettolosamente se ne tornarono a Benevento; e in questa maniera restò salvo Salerno. Scoprì poi *Guaimario I. Principe* di quella Città i traditori, e contuttociò loro perdonò. In questi tempi *Atenolfo Conte* e Principe di Capoa teneva ora con *Atanasio II. Vescovo* di Napoli, ora con Guaimario, ed ora co i Greci, voltando vela a seconda de i venti. D'esso Guaimario ho io riferito [*a*] un Diploma scritto all' Anno 889. in cui fa alcuni doni ad una Chiesa fondata da *Guaiferio* Principe suo Padre. S'intitola Guaimario *Imperialis Patricius*, e dice d'essergli stato conceduto da gl'Imperadori *Leone* & *Alessandro* di poter fare e disfare, allegando *firmissimum Præceptum Bulla aurea sigillatum* de' medesimi Augusti: il che ci fa intendere, che in questi tempi il Principato di Salerno era dipendente da i Greci Imperadori. Ma dappoichè gl'ingordi Greci tentarono d'impadronirsi di quella Città, si può ben credere, che Guaimario prendesse dell'altre misure.

[a] *Antiquitat. Italic. Dissert.* 14. *pag* 755.

Anno di Cristo DCCCXCIV. Indizione XII.
di Formoso Papa 4.
di Lamberto Imperadore 3. e 1.
di Berengario Re d'Italia 7.

Se non era calato verso il fine del precedente Anno in Italia il *Re Arnolfo* con poderose schiere d'armati, certamente ci comparve sul principio di questo. Da Verona marciò alla volta di Brescia, che si dovette rendere; e proseguì il viaggio, accompagnato sempre dal Re *Berengario*, verso la Città di Bergamo [*b*]. Era quivi Conte, cioè Governatore, per l'Augusto Guido, *Ambrosio*, che non volendo mancare alla fedeltà dovuta al suo Principe, e confi-

[b] *Annales Fuldenses Freheri.*

confidato nella forte situazione di quella Città posta sul monte, e ben provveduta d'armi, e di forti mura, e di una buona palizzata, si accinse alla difesa. Animati i Tedeschi dalla presenza e dalla voce de i due Re, fecero delle maraviglie. [*a*] Quantunque i Cittadini soddisfacessero a tutte le leggi del valore, anzi combattessero da disperati, pure si spinsero i nemici sotto le mura, e con gli arieti talmente le flagellarono, che si aprì una larga breccia, per cui entrò l'infuriata milizia, con dare il sacco a lei promesso all' infelice Città nel dì 2. di Febbraio della Purificazion della Vergine. Non si perdonò nè pure a i sacri Luoghi, nè pure alle Vergini consecrate a Dio, ed erano condotti i Ministri del Tempio quai bestie legati da chi non si ricordava d'essere Cristiano. Tralascio l'altre iniquità accennate da Liutprando. Si rifugiò il Conte Ambrosio in una Torre. Pure fu preso, e condotto davanti al Re Arnolfo, che caldo per l'ira diede immediatamente l'ordine barbarico, che fosse impiccato per la gola ad un albero; e questo fu puntualmente eseguito. Restò preso anche il Vescovo *Adalberto*, e dato in custodia al Vescovo *Addone*. La crudeltà usata in questa Città sparse tal terrore fra l'altre di Lombardia e della Toscana, che niuno aspettò l'arrivo dell'esercito Tedesco per rendersi ad Arnolfo. Così fecero Milano e Pavia, nella prima delle quali Città, secondo la testimonianza di Liutprando [*b*], egli lasciò per Governatore *Ottone Duca* di Sassonia, Avolo di Ottone poscia Primo fra gl' Imperadori di questo nome. Vennero i Marchesi d'Italia in persona a sottomettersi al vittorioso Re, fra' quali spezialmente per attestato de gli Annali Lambeciani, si contarono *Adalberto II.* Marchese e Duca di Toscana, e *Bonifazio* suo Fratello, e *Ildebrando* e *Gerardo*, Marchesi di non so qual contrada. *Sed præsumptuose se inbeneficiari ultra modum jactantes, omnes capti sunt, & in manu Principis dimissi ad custodiendum.* Cioè pretesero essi d'essere investiti di varj o Governi o Feudi: e perchè non piacque ad Arnolfo la lor pretensione, li fece mettere in arresto, con accordar loro non molto dappoi la libertà, ma con esigere da essi il giuramento di fedeltà. Se ne fuggirono dipoi Adalberto e Bonifazio, senza più far caso della promessa fede. Arrivò Arnolfo fino a Piacenza coll'esercito suo malconcio per la stanchezza e per le malattie; e di là passò circa la Pasqua al Castello d'Ivrea verso l' Alpi, tenuto da *Ansgero Conte* a nome dell' Augusto Guido, entro il quale stava un buon presidio, inviatovi da *Rodolfo Re* della Borgogna superiore. Gran voglia nudriva Arnolfo di far del male a que-

[a] *Annales Fuldenses Lambecii P.II. T.II. Rer. Italic.*

[b] *Liutprand. Hist. lib.* I. *c.* 7.

ERA Volg. ANNO 894.

a questo Ridolfo, e però con immense fatiche valicò l'Alpi; ma senza profitto alcuno; perchè Ridolfo si ritirò fra le montagne degli Svizzeri, ridendosi delle forze de' Tedeschi. Che Arnolfo s'impadronisse d'Ivrea, tuttochè gli Annali non ne facciano menzione, lo raccolgo io da un suo Diploma, da me pubblicato [a], e dato *XV. Kalendas Maii, Anno Incarnationis Domini DCCCXCIIII. Indictione XII. Anno Regni Arnulfi Regis in Francia VII. Actum Yporegiæ*. Se ne tornò Arnolfo per quella via in Germania, e spedì il Figliuolo Zventebaldo a i danni di Rodolfo Re, che lasciando devastare il paese piano, si ricoverò, come dissi, ne' siti forti delle montagne. Strana cosa è, che tanto il Poeta Panegirista [b] di Berengario, benchè Autore sì riguardevole, quanto Liutprando Scrittore del seguente Secolo, mostrino d'aver creduto, che in quest' Anno Arnolfo passasse anche a Roma, perseguitando l'Imperador Guido, che s'era salvato in quelle parti. Ma si sono ingannati questi Scrittori, e probabilmente il primo indusse in errore il secondo. Siccome vedremo, più tardi succedette quest' altro viaggio d' Arnolfo. L'Anonimo Salernitano [c] attribuisce il ritorno d' Arnolfo in Germania alle malattie del suo esercito. *Sed idem fame & intemperie aeris compulsus reversus est ad propria*. Che poi Arnolfo facesse nel presente Anno le conquiste suddette per sè, e non già per Berengario, e che giugnesse a farsi eleggere *Re d' Italia*, fu avvertito dall' Eccardo [d], mercè di un suo Diploma riferito dall' Ughelli ne' Vescovi di Chiusi, e dato in Roma *IV. Kalendas Martii die, Anno Incarnationis Domini DCCCXCVI. Indictione XIV. Anno Regni Arnulfi Regis in Francia Nono, in Italia Tertio*. Un altro Diploma di lui (il che fu parimente osservato dal Signor Sassi [e]) presso il Puricelli [f] fu dato *V. Iduum Martii die, Anno Domini DCCCXCIV. Indictione XII. Anno VII. Regni Domni Arnulfi serenissimi Regis in Francia, & in Italia Primo. Actum Placentiæ*.

VEDEMMO anche di sopra, che i Marchesi di Toscana e d' altre parti vennero a trovare Arnolfo, per riconoscere da lui i loro Governi e Feudi, e che a lui, e non a Berengario, giurarono fedeltà. Ma non lascia d' essere strano, il vedere chiamato in Italia Arnolfo da Berengario in aiuto suo, e Berengario al pari di Guido Augusto depresso da questo Re. Potrebbesi quì sospettare, che non fosse una vana diceria, quanto lasciò scritto il Dandolo [g] con dire: *Arnulfus intravit Italiam, Berengarium Regem cepit, Ambrosium Comitem in furca suspendit, & Italia se sibi subdidit*,

[a] *Antiquitat. Italic. Dissert.* 21.

[b] *Anonymus in Paneg. Bereng. lib.* 3.

[c] *Anonymus Salernitanus apud Peregrin.*

[d] *Eccard. Rer. Germanicar. l.* 32.

[e] *Saxius in Not. ad Sigon. de Regn. Ital.*

[f] *Puricellius Monument. Eccl. Ambrosian.*

[g] *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 894.

didit, & per Montem Jovis in Galliam rediit. Non pare improbabile, che questo ambizioso e feroce Principe, allorchè vide la fortuna sì favorevole all'armi sue in Italia, si beffasse del Re Berengario, e gli mettesse anche le mani adosso per assicurarsene: il che fatto forzasse i Principi in Pavia a consentir nella sua elezione in Re d'Italia. Tuttavia a me non si può persuadere questo titolo di Re d'Italia, assunto da Arnolfo, da che, per quanto abbiam veduto di sopra, nel Diploma dato in Ivrea *XV. Kalendas Maii* dell'Anno presente, egli non nomina gli Anni del Regno d'Italia. Nè pur ne fa menzione in un'altro riferito dal Padre Pez [*a*], è dato *II. Idus Maii Anno Domini DCCCXCV. Indictione XIII. Anno vero VII.* (o pure *VIII.*) *Regni Arnolfi piissimi Regis. Actum Dripura*. Similmente un'altro da me prodotto altrove [*b*] ha queste Note: *Data Kalendarum Decembrium die, Anno Incarnationis Domini DCCCXCV. Indictione XIII. Anno Regni Arnolfi Regis VIII. Actum Papiæ*. Resta perciò da cercare, perchè in que' Diplomi, e non in questi, si veggano annoverati gli Anni del Regno d'Italia. E tanto più parrà difficile a credersi questo fatto d'Arnolfo, perchè troviam Berengario, che nel Dicembre dello stesso presente Anno è Padrone di Milano, e quivi esercita l'autorità Regale, siccome costa da un Privilegio suo pel Monistero Ambrosiano, riferito dal Puricelli con queste Note: *Data IV. Nonas Decembris Anno Incarnationis Domini DCCCXCIV. Anno vero Regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis Septimo, Indictione XIII. Actum Mediolani*. Pareva non men di questo punto di Storia imbrogliato l'altro della morte di *Guido Imperadore*. Ma è già deciso, essersi ingannato il Cardinal Baronio nel differirla sino all'Anno 899. Il Sigonio, il Padre Pagi, l'Eccardo, ed altri tengono per indubitato, ch'egli per isputo di sangue terminasse i suoi giorni in quest'Anno, arrivato, ch'egli fu al fiume Taro fra Parma e Piacenza. Reginone [*c*], e l'Annalista di Metz [*d*] (l'uno d'essi ha copiato l'altro) Ermanno Contratto [*e*], ed altri rapportano a quest'Anno il fine d'esso Guido. Così fa anche l'Anonimo Salernitano [*f*]. Quel che è più, nel frammento del Continuatore Freeriano [*g*], che fu dato alla luce dal Lambecio, chiaramente si legge sotto il presente Anno: *Wido Italici Regni Tyrannus, morbo correptus obiit. Cujus Filius Lantbertus eodem modo Regnum invadendo affectatus est*. Finalmente il Fiorentini [*h*] accenna uno Strumento, scritto *Anno ab Incarnationis ejus Octingentesimo Nonagesimo Quarto*

[a] *Pez Thesaur. Anecdot. Tom. I. Part. III. pag. 34.*

[b] *Antiqu. Italic. Dissert. 34.*

[c] *Rhegino in Chronic.*

[d] *Annalista Metensis.*

[e] *Hermannus Contractus Cans.*

[f] *Anonymus Salernitanus apud Peregrin.*

[g] *Annales Lambec. P. II. To. II. Rer. Italic. pag 121.*

[h] *Fiorentini Memor. di Matilde lib. 3.*

Era Volg. Anno 894.

post ovito Domni nostri Widoni Imperatoris Anno Primo, Tertio Kalendas Januarii, Indictione Decimatertia, cioè nel dì 30. di Dicembre dell' Anno presente: il che mette in chiaro non doversi rimuovere dall' Anno presente la di lui morte, contuttochè il Panegirista di Berengario, Liutprando, ed altri antichi Scrittori la rapportino più tardi. E si osservi, come in Toscana non si contano in questi tempi gli Anni di *Lamberto* Imperadore, per non dispiacere credo io al Re Arnolfo, a cui Adalberto II. Duca e Marchese di quella Provincia avea giurata fedeltà. L' Ughelli (a) rapporta un Diploma d' esso *Guido* Augusto, conceduto ad Agilolfo Abbate di Bobbio colle Note seguenti: *Dat. Idus Aprilis Anno ab Incarnatione Domini DCCCXCV. Indictione XIII. Anno vero Regni ejus V. Actum Papiæ*. Crede l' Eccardo (b), che quì sia stato adoperato l'Anno Pisano, cominciante nel dì 25. di Marzo l' Anno nuovo, con precedere circa nove Mesi l' Anno nostro volgare; e per conseguente, che questo Privilegio sia dato nell' Anno presente 894. Ma non avvertì egli, che nel dì 13. d' Aprile di quest' Anno *Arnolfo*, o pur *Berengario*, e non *Guido*, dominava in Pavia. Oltre di che l' *Indizione* XIII. non può convenire all' Aprile d' esso Anno 894. Però quel Diploma s' avrebbe da riferire all' Anno 895. come ivi è scritto. Ma se abbiam detto, che già nell' Anno presente 894. Guido cessò di vivere, come può dunque egli aver comandato in Pavia nel dì 13. d'Aprile del 895.? Aggiungasi, che in quel Diploma non si veggono notati gli Anni del suo Imperio contro il costume di tali Documenti. Perciò se il Lettore prenderà diffidenza di quell' Atto, non gli mancheranno ragioni. Dovette succedere la morte d' esso Imperador Guido dopo il dì 12. di Dicembre dell' Anno presente, perchè uno Strumento di *Domenico* Arcivescovo di Ravenna, accennato da Girolamo Rossi (c), e scritto *Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni Formosi summi Pontificis & universalis Papæ in Apostolica sacratissima beati Petri Sede Tertio; Imperante Domno Widone a Deo coronato, Anno Quarto die XII. Mensis Decembris, Indictione XII. Ravennæ*. Si vede, che in Ravenna l' Indizione si mutava solamente al principio dell' Anno. E di quì si conferma, che Guido era Imperadore, prima che Formoso fosse Papa, e però fu egli coronato da *Stefano V.* e non già da *Formoso*, come pensò il Cardinal Baronio.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Episcop. Bobiens.*

(b) *Eccard. Rer. German. l. 32.*

(c) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCXCV. Indizione XIII.
di FORMOSO Papa 5.
di LAMBERTO Imperadore 4. e 2.
di BERENGARIO Re d'Italia 8.

DAPPOICHE' fu partito d'Italia il Re *Arnolfo*, noi non possiam giugnere a sapere, se Milano, Pavia, e il resto della Lombardia seguitasse almen per qualche tempo a star sotto il governo de gli Uffiziali da lui lasciati quì, o se tornassero sotto il dominio di *Lamberto* Imperadore. Chi vuol quì prestar fede a Liutprando Storico, (*a*) crederà tosto, che Berengario appena intesa la morte dell' Augusto Guido, passasse a Pavia, e s'impadronisse non men di quella, che del resto del Regno. Soggiunge esso Storico: *Sed quia semper Italienses geminis uti Dominis volunt, quatenus alterum alterius terrore coerceant, Widonis Regis defuncti Filium, nomine Lantbertum, elegantem juvenem, adhuc ephœbum, minusque bellicosum, Regem constituunt*. Poscia aggiugne, che non osando Berengario di stare a fronte di Lamberto, il quale s'era incamminato con una grossa Armata verso di Pavia, si ritirò a Verona, cedendo al più forte. Ma Liutprando ha la disgrazia d'essere stato un cattivo Storico per conto de gli affari non succeduti al suo tempo. Son chiari gli abbagli da lui presi in differir troppo la morte di Guido, in supporre, che Lamberto solamente fosse dichiarato Re, dappoichè mancò di vita suo Padre, quando egli tanto prima era anche Imperadore. Tralascio altri suoi falli: motivi tutti di non riposar sulla fede di lui per conto di questi avvenimenti, qualora non si veggano confermati da altri Scrittori. Abbiamo nondimeno assai lume da un Documento, riferito dal Campi, (*b*) per intendere, che Lamberto potè ricuperar se non tutto, almen parte de gli Stati paterni nell' Anno presente. Questo è un Diploma d'esso Imperadore, *dato in Parma Mense Februario Indictione XIII. Anno vero Imperii Domni Lamberti Serenissimi Cæsaris & Imperatoris Augusti Quarto in Italia*. Niuna menzione facendosi quì di *Guido* suo Padre, ancor questo cel dà a conoscere mancato di vita. Di quì ancora si può raccogliere, che nel Mese di Febbraio dell' Anno 892. Lamberto numerava il Primo Anno del suo Imperio. E s'egli era in Parma nel Mese di Febbraio dell' Anno presente, segno è, o che questa Città si tenne forte per lui nella calata del Re Arnolfo, il quale non arrivò, che

ERA Volg. ANNO 895.

(a) *Liutprand. Hist. l. 1. cap. 10.*

(b) *Campi Istor. di Piacenza T. I. Append.*

ERA Volg. ANNO 895.

a Piacenza; ovvero ch'egli l'avea ricuperata dopo la di lui ritirata in Germania. E quì si vuol mentovare un'altro suo Diploma, già pubblicato da me (*a*) con queste Note: *Anno Incarnationis Domini DCCCXCV. Domni quoque Lantberti piissimi Imperatoris Quincto, VIII. Idus Decembris, Indictione XIII. Actum Regiæ Civitatis*, cioè nella Città di Reggio, per quanto io vo credendo. Pare che quì sia adoperata l' Era Pisana, e che questo Anno *DCCCXCV.* abbia secondo noi da essere l' Anno 894. e massimamente se l' *Indizione XIII.* vien presa dal Settembre. Certamente, siccome vedremo, non sembra verisimile, che nel Dicembre di quest' Anno esso Augusto Lamberto soggiornasse in Reggio di Lombardia. Quel solo, che a tal supposto si oppone, è quell' *Anno V. dell' Imperio*, perciocchè possiam tenere per fermo, che nel dì 6. di Dicembre dell' Anno 894. correva solamente l' *Anno IV.* del suo Imperio. Forse così sarà scritto nell' originale. Il Sigonio (*b*) fa menzione di questo Diploma all'Anno 896. Che esemplare egli abbia veduto, nol so. E ben sarebbe da desiderare, che chi prende a trattar tali materie, arrivato a questi dubbj ed ostacoli, potesse aver sotto gli occhi gli Originali stessi, per poter giudicare, se portino seco tutti i contrasegni della loro autenticità. Per quel che riguarda il Re Berengario, abbiamo presso l'Ughelli (*c*) un suo Diploma, dato sul principio di Maggio in *Verona*, dove si parla del *Circo* pubblico di quella Città, una cui parte per la vecchiezza era caduta. Le Note del Documento son queste: *IV. Nonas Maii Anno ab Incarnatione Dominica DCCCXCV. Anno vero Regni Berengarii serenissimi Regis IX. Indictionæ XIII.*

(a) *Antiqu. Italic. Dissert.* 8.

(b) *Sigonius de Regno Ital. lib.* 6.

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Episcop. Veronens.*

NON cessava intanto *Folco Arcivescovo* di Rems, per attestato di Frodoardo (*d*), d'impegnare *Papa Formoso* in favore di *Lamberto Imperadore*, che rimasto in età giovanile dopo la morte del Padre, poco atto al governo de' Popoli, abbisognava di assistenza da tutti i lati. Gli rispondeva il Pontefice, *de ipso Lamberto, patris se curam habere, Filiique carissimi loco eum diligere, atque inviolabilem cum eo concordiam se velle servare.* In un'altra Lettera Formoso si rallegrava col suddetto Arcivescovo della di lui premura per gli vantaggi di Lamberto Imperadore, *asserens, se cum ipso tantam pacis & dilectionis habere concordiam, ut nequeant aliqua jam ab invicem pravitate sejungi.* Ma per disgrazia gran tempo è, che bene spesso la lingua de gli uomini non va d'accordo col cuore; e quì si può appunto dubitare, che Formoso

(d) *Frodoardus Histor. Remens. l.* 4. *c.* 3.

mosò nella Segreteria adoperasse un linguaggio differente da i desiderj dell' interno suo Gabinetto. Ciò dico io, perchè gli Annali del Freero (*a*) ci fan sapere in quest'Anno, che *Arnolfo Re* di Germania fu di bel nuovo invitato da Papa Formoso a ritornare in Italia, con promessa per quanto si può credere di crearlo Imperadore ad esclusione di Lamberto. *Iterum Rex* [così quello Storico] *a Formoso Apostolico per Epistolas & Missos enixe Romam venire invitatus est*. Arnolfo dopo avere ascoltato il parere de' suoi Vescovi, determinò questa seconda spedizione, e nel Mese di Settembre mosse l'esercito alla volta dell'Italia. Passato ch'egli ebbe il Po, divise l'Armata in due corpi, l'uno de' quali inviò per la via di Bologna verso Firenze, coll'altro marciò egli per la via di Pontremoli fino alla Città di Luni, la quale, se non è scorretto questo testo, non dovea peranche essere stata smantellata; e quivi solennizzò il santo Natale. Ma, siccome vedremo, non in Luni, ma bensì in Lucca, ciò dovette avvenire. Probabilmente Papa Formoso non si credeva assai sicuro, da che il suo emulo *Sergio* ricoveratosi in Toscana, molto s'era intrinsicato con *Adalberto II.* potentissimo Duca e Marchese di quella Provincia, e la fazione di Sergio era tuttavia possente in Roma. Liutprando scrive (*b*), che *hoc in tempore Formosus Papa religiosissimus a Romanis vehementer affli&abatur*. Suppone egli ciò fatto, dappoichè, siccome vedremo, il Re Arnolfo fu a Roma, colà chiamato dal Papa; ma non è inverisimile, che questa persecuzion cominciasse molto prima. Se un Diploma di Arnolfo, da me accennato all'Anno precedente, è legittimo, e niuna scorrezione v' ha, questo Principe nel dì primo di Dicembre era in Pavia. Ma quì è da ascoltare Ermanno Contratto (*c*), che così scrive d' Arnolfo all'Anno presente: *Per Epistolas a Formoso Papa rogatus, Italiam petiit; Berengariumque perterritum, ad deditionem venientem, Regnumque pervasum Italiæ reddentem, suscepit; & Waltfredo, Maginfredoque Comitibus Italiam cis Padum distribuit; & omnia vastando, divisisque ad superum & inferum Mare copiis, transiens ipse Natalem Domini Lucæ celebravit*. Adunque Arnolfo solennizzò il santo Natale non in Luni, ma bensì in Lucca, dove il Marchese Adalberto II. dovette accoglierlo. E di quì chiaramente apparisce, che Berengario fu abbattuto da Arnolfo, il quale affatto lo spogliò di Stati, perchè diede il Ducato del Friuli a *Gualfredo*, e quello di Milano a *Maginfredo*. Finalmente è da avvertire, che nel dì 4. di Maggio l'Imperador Lamberto si truova in possesso di

Pa-

(a) *Annal. Fuldenses Freheri.*

(b) *Liutprand. Hist. lib. 1. c. 8.*

(c) *Hermannus Contractus in Chr. edition. Canisii.*

ERA Volg. ANNO 895.

Pavia, ciò apparendo da un suo Diploma indubitato, da me ivi dato alla luce (*a*), in cui fa una Donazione all' *Imperadrice Ageltruda* sua Madre: Atto bastante a far conoscere suggetto a molti dubbj il Diploma suddetto spettante al primo dì di Dicembre dell' Anno precedente, dove Arnolfo comparisce Padron di Pavia.

(a) *Antiquit. Ital. Dissert.* 41. *pag.* 739.

Anno di CRISTO DCCCXCVI. Indizione XIV.
di BONIFAZIO VI. Papa I.
di STEFANO VI. Papa I.
di LAMBERTO Imperadore 5. e 3.
di ARNOLFO Imperadore I.
di BERENGARIO Re d' Italia 9.

MENTRE il *Re Arnolfo* col suo esercito svernava in Toscana, abbiamo da gli Annali di Fulda presso il Freero (*b*), che si sparse voce, *Berengarium Nepotem ejus* [cioè Berengario più tosto Zio che Nipote suo] *a fidelitate sua defecisse, & in Italiam jam per hoc reversum esse. Adalpertum videlicet Marchionem Tusciæ mutuis colloquiis Berengarii, ne aliquo modo ad Regis Fidelitatem intenderet*. Manca quì qualche parola: tuttavia si comprende, avere Arnolfo avuto sentore, che *Adalberto II.* Duca e Marchese di Toscana, e il Re *Berengario* maneggiassero sott' acqua una ribellione contra di lui: il che conturbò non poco l' esercito suo, e lui. Nè era senza fondamento tal fama. Il vedere, che Arnolfo due volte era calato in Italia, non per aiutare, come si credeva, alcuni de' Principi in essa dominanti, ma per soggiogarli tutti, non potea piacere nè pure a i Principi contendenti fra loro. Dalle parole ancora suddette, potrebbe nascer dubbio, che l' ambizioso e barbaro Arnolfo sotto qualche pretesto avesse confinato in Germania il Re Berengario; e ch' egli, come se la vide bella, se ne tornò in Italia, con darsi poi a strignere lega col Duca di Toscana, mal soddisfatto anch' esso del procedere d' Arnolfo. Ma nel Bullario Casinense v' ha un suo Diploma, dato *V. Nonas Martii*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCXCVI. Domni vero Berengarii Regis IX. Actum Veronæ*. Questo ci fa vedere, o ch' egli non era partito da Verona, o v' era ritornato, ed esercitava l' autorità Regale. In questa ambiguità di pensieri prese Arnolfo la risoluzion di passare a Roma, per prendervi la Corona

(b) *Annales Fuldenses Freheri.*

na

na dell'Imperio, figurandosi, che fatto questo passo, gli sarebbe più agevole il dissipar chiunque si scoprisse contrario a' suoi voleri. Per istrade cattive, e con gran perdita di cavalli arrivò colà. Ma in Roma ancora trovò quello, che non si aspettava. *Ageltruda* Vedova del defunto Imperador Guido, Donna di viril coraggio, per sostenere i diritti dell' Augusto *Lamberto* suo Figliuolo, avea prevenuto l'arrivo d'esso Arnolfo, e con un buon nerbo di gente entrata in Roma, s'era accinta alla difesa non men di quella gran Città, che della Città Leonina. Parve irrisoluto Arnolfo alla vista di questo inaspettato ostacolo; ma veggendo irritate le sue squadre da qualche villania lor detta da i Romani, che guardavano le mura, e tutte avide di combattimento, diede l'ordine per un generale assalto. Liutprando narra un avvenimento (*a*), che ha tutta la ciera d'una favola. Cioè, che scappando una lepre verso la Città, accompagnata dalle grida grandi dell' esercito d'Arnolfo, cadde il cuore per terra a i difensori di Roma: del che accortisi i soldati di Arnolfo, diedero l'assalto alla Città Leonina, e la presero. Per questo anche i Romani capitolarono la resa di Roma. Certo è, che Roma venne per forza alle mani d' Arnolfo, e che *Papa Formoso*, perseguitato, e forse imprigionato dalla fazione di *Sergio*, unita dall' Augusta Ageltruda, fu rimesso in libertà. Concertata dipoi la Coronazione Imperiale, tutto il Senato Romano colla Scuola de' Greci e colle bandiere e Croci andò a ricevere Arnolfo a Ponte Molle, e fra gl' Inni e Cantici sacri il condusse alla Basilica Vaticana, nelle cui scalinate si trovò Papa Formoso, che con amore paterno l'accolse, ed introdottolo nel sacro Tempio, quivi il creò ed unse Imperadore Augusto, con porgli in capo l'Imperial Corona. Da lì a pochi dì Arnolfo, dopo aver dati molti ordini pel governo della Città, e per la sicurezza del Pontefice, fece raunare in San Paolo il Popolo Romano, e da essi ricevette il giuramento di fedeltà secondo il rito antico. Tale fu quel giuramento: *Juro per hæc omnia Dei mysteria, quod salvo honore & lege mea, atque fidelitate Domni Formosi Papæ, Fidelis sum & ero omnibus diebus vitæ meæ Arnolfo Imperatori, & numquam me ad illius infidelitatem cum aliquo homine sociabo. Et Lamperto filio Agildrudæ* [adunque era mancato di vita Guido Augusto suo Padre, nè si trovò in questo sconvolgimento di cose, come vuole il Panegirista Berengario e Liutprando] *& ipsi Matri suæ ad Sæcularem honorem numquam adjutorium præbebo. Et hanc Civitatem Romam ipsi Lamberto & Matri ejus Agildrudæ,*

& eo-

(a) *Liutprand. Hist. l. 1. cap. 8.*

Era Volg. Anno 896. [a] Regino in Chronico. [b] Campi Istor. Piacent. T. I. Append.

& eorum hominibus per aliquod ingenium, aut argumentum non tradam. S'era Ageltruda, per attestato di Reginone [*a*], segretamente ritirata da Roma, allorchè furono per entrarvi le milizie d' Arnolfo. Presso il Campi [*b*] si veggono due Diplomi conceduti dal novello Imperadore Arnolfo in favor del Monistero delle Monache di San Sisto di Piacenza. E' dato il primo *VII. Kalendas Maii, Anno Incarnationis Domini DCCCXCVI. Indict. XIV. Anno Imperii ejus Primo. Actum Romæ.* L'altro fu dato a richiesta di Papa Formoso *Kalendis Maii* colle stesse Note. Anche l' Ughelli [*c*] rapporta un' altro Diploma d' Arnolfo, con cui conferma i suoi diritti al Monistero di San Salvatore di Monte Amiate. Ivi son queste Note: *Signum Domni Arnulphi invictissimi Imperatoris Augusti. Data IV. Kalendas Martii die, Anno Incarnationis Domini DCCCXCVI. Indictione XIV. Anno Regni Arnulphi Regis in Francia Nono, in Italia Tertio. Actum Romæ.* Lascerò io considerare a i Lettori, perchè questo Diploma sia dato da Arnolfo, già dichiarato Imperadore, senza poi far menzione in esso dell' *Anno Primo* dell' Imperio; e se sia da credere, ch' egli fosse dichiarato Imperador de' Romani prima del dì 27. di Febbraio di quest' Anno, che fu Bissestile. Noi abbiamo appreso da i suddetti due sicuri documenti del Monistero Piacentino, che Arnolfo era in Roma nel dì primo di Maggio; e gli Annali Freeriani [*d*] ci fan sapere, che *ipse XV. tandem die, postquam venerat, ab Urbe digressus est.* Adunque non potè il Diploma Amiatino essere dato nel Febbraio. Forse in vece di *Martii* si avrà da leggere *Maii*. Il Padre Papebrochio e il Padre Pagi, che fondarono su questo Documento alcuni loro raziocinj, certamente non posarono il piè sicuro. Dopo le funzioni suddette Arnolfo fece prendere Costantino e Stefano, due de' principali Baroni di Roma, come rei di lesa maestà, per avere introdotta in Roma l' Imperadrice Ageltruda, e legati seco li condusse in Baviera. *Urbem vero ad suas manus custodiendam Faroldo cuidam Vassallo concessit.*

[c] Ughell. Ital. Sacr. Tom. III. in Episcop. Clusin.

[d] Rhegino in Chronico.

Erasi ritirata l'Imperadrice Vedova *Ageltruda* nella Città di Spoleti. Mosse a quella volta Arnolfo con pensiero di coglierla, o di scacciarla di là. Ma sopravenutagli una grave infermità di capo (Reginone le dà il nome di Paralisia) in vece di accudire a questa impresa, ebbe da pensare a scappar d' Italia, dove non si fidava più di fermarsi per gli tanti nemici, ch' egli aveva, o si era fatto colle sue crudeltà, e co' suoi ambiziosi disegni.

segni. Però con isforzate marcie il più tosto che potè prima del fine di Maggio, si ritirò per la via di Trento in Baviera, seco conducendo la pericolosa malattia, onde era stato assalito. Secondochè lasciò scritto Liutprando [*a*], fu attribuito questo suo malore alla sagacità della suddetta Augusta Ageltruda, assediata da esso Arnolfo nel Castello di Fermo, perchè le riuscì di guadagnar coll' oro un domestico del medesimo Arnolfo, e di fargli dare un sonnifero, che gli sconcertò la testa, e la sanità in maniera, che non si riebbe mai più. Ma questa è verisimilmente una diceria, divulgata fra il Popolo, che troppo inclina a credere soprannaturali, o effetti dell' umana malizia, alcuni mali, massimamente de' gran Signori. Altre cose soggiugne dipoi Liutprando, cioè che *Guido Re* [questi era Imperadore e morto molto prima] prese ad inseguire il quasi fugitivo Arnolfo. E ch' esso Arnolfo, giunto che fu a Monte Bardone sul Parmigiano, determinò di cavar gli occhi a Berengario, per tenere più sicuramente da lì innanzi l' Italia. Ma avvertitone Berengario da un' Amico suo Cortigiano, se ne scappò frettolosamente a Verona: dopo di che tutti gl' Italiani cominciarono a sprezzare Arnolfo. Parimente racconta Liutprando, che giunto esso Arnolfo a Pavia, e svegliatasi una sedizione del Popolo, fu fatta tanta strage della di lui gente, che n' erano piene le cloache tutte di quella Città. E perciocchè Arnolfo non potea passar per Verona, marciò pel Piemonte ad Ivrea, Città governata da *Anschario Marchese*, uomo timidissimo, che s' era dianzi ribellato. Giurò allora Arnolfo di non partirsi prima di sotto a quella Città, se non aveva nelle mani Anscario. Ma i Cittadini, fatto uscir di Città Anscario, per poter veridicamente giurare, ch' egli era fuggito, ottennero da Arnolfo di restare in pace. Finalmente dice Liutprando, che Arnolfo pel Mongivì, e per la Savoia passò a i proprj paesi. Tutte immaginazioni e tradizioni false, perchè il Continuatore de gli Annali di Fulda, Autore contemporaneo, e però più degno di fede attesta, siccome abbiam veduto, che Arnolfo da Spoleti a dirittura venne a Trento, ed uscì d' Italia, prima che fosse spirato il Mese di Maggio. In somma la Storia di questi tempi si truova assai maltrattata da i più antichi Scrittori. Falla di molto anche la Cronica di Reginone [*b*], che sotto quest' Anno ci vuol far credere accaduta la morte di *Lamberto Imperadore*, e l' entrata in Italia di *Lodovico* Figliuolo di *Bosone Re* di Provenza. Chiaramente vedremo la falsità di tali racconti; nè è da cre-

[a] *Liutprandus Lib. 1. c. 9.*

[b] *Regino in Chronico.*

ERA Volg. ANNO 896.

dere, che vengano da Reginone. Le ſtimo io giunte, diſordinatamente ſatte alla di lui Cronica, quantunque il Padre Mabillone (*a*) ed altri, le prendeſſero per buona moneta. Laſciò Arnolfo, prima d'abbandonare l'Italia (*b*), *Ratoldo* ſuo Figliuolo baſtardo al governo di Milano, credendo in tal guiſa di tenere in ubbidienza il Popolo d'Italia. Ma gl'Italiani alzarono il capo, e Ratoldo fu coſtretto a tornarſene pel Lago di Como in Germania. *Lamberto* Imperadore, per quanto ſi può ſcorgere, non fu pigro ad accorrere in queſte parti, e a ripigliare il poſſeſſo di Milano e di Pavia col rimanente della Lombardia. *Maginfredo*, o ſia *Magnifredo*, Conte di Milano, ed anche Marcheſe della Marca di Milano, come ſi può dedurre da Ermanno Contratto (*c*) dall'Anno 895. perchè avea tenuto forte pel partito del Re Arnolfo, ebbe d'ordine di Lamberto tagliata la teſta; e ad un ſuo Figliuolo, e ad un ſuo Genero toccò la pena di perdere gli occhi. Vo io credendo, che in queſta occaſione patiſſe de i grandi affanni la Città di Milano, perchè a' tempi di Landolfo Seniore, Storico di Milano (*d*) del Secolo Undecimo, durava la tradizione, che un *Lamberto* Re d'Italia avea fatto un'aſpro trattamento alla Città di Milano con averla aſſediata, e preſa con inganno, dove poi fece un'orrida ſtrage de' Cittadini, diſtruſſe i Palagi, le Torri, e l'altre belle fabbriche, e fortificazioni di quella nobil Città. Pieno di ſavole e d'anacroniſmi è queſto racconto di Landolfo, copiato poi da Galvano Fiamma (*e*) perchè ſuppone vivuto queſto Re *Lamberto* circa l'Anno 570. e prima che i Longobardi calaſſero in Italia: Sbaglio ineſcuſabile, e teſtimonio della ſomma ignoranza di que' Secoli, perchè ſolamente circa cento ottanta anni dappoi fiorì queſto Landolfo. Dice egli ancora, che *Ilduino* era allora Duca di Milano, e che Lamberto fu poi ucciſo alla caccia in un boſco con una *Spina* da *Azzo* Figliuolo di queſto Ilduino. Tuttavia chiara coſa è, ch'egli intende di parlare dell'Imperador Lamberto, ſiccome apparirà dalla maniera della ſua morte. E però dalle ſue popolari ſole abbaſtanza traluce, ch'eſſo Lamberto dovette maltrattare non poco la Città di Milano a cagion di ſua ribellione. Ordinariamente non ſon ſenza qualche fondamento ſimili tradizioni de' Popoli. Anche il Re *Berengario* dal canto ſuo [giacchè venne in queſti tempi a mancar di vita *Gualfredo Duca* e Marcheſe del Friuli, che ribellatoſi a lui s'era dato ad Arnolfo] ritornò in poſſeſſo di Verona e del Ducato del Friuli, con iſtendere il ſuo dominio fino all'Adda: con che ſi può cre-

[a] *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Annum.*

(b) *Annales Fuldenſes Freheri.*

(c) *Hermannus Contractus edition. Caniſ.*

(d) *Landulphus Senior Hiſt. To. IV. Rer. Italic.*

(e) *Flamma Manipul. Flor. Tom. XI. Rer. Italic.*

credere, che Brescia ancora e Bergamo veniſſero alla di lui ubbidienza. Ho io pubblicato (*a*) un ſuo Diploma dato *Pridie Kalendas Decembris*, *Anno Incarnationis Domini noſtri Jeſu Chriſti DCCCXCVI. Regni vero Domni Berengarii Sereniſſimi Regis VIIII. per Indictionem XV. Actum Corte Aquis*. Vedemmo di ſopra all' Anno 881. un Diploma di Carlo il Groſſo, ſcritto *Aquis Palatio*. Non so ſe abbia che fare con queſta *Corte Aquis*, la qual ſenza fallo non può eſſere *Aiqui* Città del Monferrato, perchè fin là non ſi ſtendeva la giurisdizione di Berengario.

ERA Volg. ANNO 896.

(a) *Antiquitat. Italic. Differt.* 68.

I DISGUSTI dati da i Romani a *Papa Formoſo*, prima che giugneſſe a Roma Arnolfo, ed accreſciuti a dismiſura, dappoichè egli ſe ne fu partito, il fecero finalmente ſoccombere al peſo de gli affanni, ſe pure non intervennero mezzi anche più violenti per troncare il corſo di ſua vita, perch' egli era incorſo nell' odio non ſolamente della maggior parte di quel Popolo, ma anche di *Lamberto Imperadore*, contra del quale aveva eſſo Pontefice alzato al trono Imperiale il Germanico Re Arnolfo. Il Cardinal Baronio (*b*) dopo Onofrio Panvinio, differì la morte di queſto Papa fino al Decembre dell' Anno preſente, fondato ſull' aſſerzione di Adamo Bremenſe, che ſcrivea circa l' Anno 1080. la ſua Storia. Ma il Padre Pagi (*c*) con addurre due Bolle di *Papa Steſano VI.* ſuo ſucceſſore, date nell' Agoſto e Settembre di queſt' Anno, ha moſtrata l' inſuſſiſtenza di tale opinione. Quel che è più, il Continuatore de gli Annali di Fulda (*d*) pubblicati dal Freero, Autore, per quanto pare, contemporaneo, ſcrive mancato di vita queſto Pontefice *die Sanctæ Paſchæ*. Ed Ermanno Contratto (*e*) anch' egli ſcrive, che *Formoſus Papa die Paſchæ obiit*. Ma nè pur queſto ſi può credere, qualora ſuſſiſtano i due Diplomi, dati da Arnolfo Imperadore in Roma ſul fine d' Aprile, e nel dì primo di Maggio pel Moniſtero di San Siſto, che ſi ſono accennati di ſopra. Nel dì 4. di Aprile cadde la Paſqua nell' Anno preſente. Confeſſando il medeſimo Annaliſta Freeriano, che Arnolfo non ſi fermò in Roma più di quindici dì, ed eſſendo egli ſtato ſenza dubbio coronato Imperadore da Papa Formoſo, per neceſſità non dovette accader la ſua morte nel dì di Paſqua. Lo Storico ſuddetto Freeriano ne fa menzione ſolamente, dappoichè Arnolfo fu ritornato in Germania. Può eſſere, che un dì ſi ſcuopra qualche Documento, onde venga aſſai lume per decidere queſto punto. Intanto è certo, che a Papa Formoſo dopo tre giorni di Sede vacante, ſuccedette *Bonifazio VI.* Pontefice efimero, perchè non

(b) *Baron. Annal. Eccleſ.*

(c) *Pagius in Critic. ad Annal. Baron.*

(d) *Annales Fuldenſes Freheri.*

(e) *Hermannus Contractus in Chronic. edit. Caniſii.*

ERA Volg. ANNO 896.

più che quindici giorni durò il ſuo Pontificato. La podagra quella fu, che il portò all' altro Mondo, ſecondo gli Annali Freeriani ſuddetti; nè fu già cacciato dalla ſedia, come pretende il Cardinal Baronio, tuttochè veramente Giovanni IX. Papa nel Concilio Romano dell' Anno 898. riprovaſſe la di lui elezione. Si venne pertanto ad eleggere un nuovo Papa, e queſti fu *Stefano VI.* di fazione contraria al defunto Papa Formoſo. Sulle prime moſtrò egli di approvare l'operato da lui nella perſona d' Arnolfo, con riconoſcere anch' egli per Imperadore, come coſta da una ſua Bolla citata dal Padre Pagi, e data nel dì 20. d' Agoſto dell' Anno preſente, *imperante Domno piiſſimo Auguſto Arnulfo, a Deo coronato Magno Imperatore, Anno Primo*. Ma da lì a poco, o perchè foſſe cacciato di Roma il Miniſtro laſciatovi da Arnolfo, o per gli potenti maneggi di Lamberto Auguſto, e per l'inclinazione dello ſteſſo Papa, riconobbe egli *Lamberto* per legittimo Imperadore. Un'altra ſua Bolla rapportata dal Padre Dachery (*a*), ſi vede ſcritta ſotto l' *Indizione XV.* cominciata nel Settembre di queſt'Anno, *imperante Domno noſtro Landeberto piiſſimo Auguſto, a Deo coronato Magno Imperatore*. Otto meſi poi dopo l'aſſunzione ſua arrivò queſto Pontefice ad un eccеſſo, che renderà ſempre deteſtabile la memoria ſua nella Chieſa di Dio; perch' egli fatto diſſotterrare il cadavero di *Papa Formoſo*, e con una ridicola funzione degradatolo in un Concilio non aſſiſtito dallo Spirito Santo, lo fece gittar nel Tevere, e dichiarò nulle tutte le ſue ordinazioni, e in primo luogo quella dello ſteſſo Formoſo. Intorno a ciò è da vedere la Storia Eccleſiaſtica, e la difeſa di Formoſo ne gli Opuſcoli di Auſilio, il quale ci ha conſervata una notizia fra l'altre; cioè, che in un Concilio tenuto in Ravenna, dove intervennero quaſi tutti i Veſcovi d'Italia, era ſtata riconoſciuta legittima ed approvata l'ordinazione di Formoſo, ancorchè egli dal Veſcovato di Porto foſſe paſſato alla Cattedra di San Pietro. Appartiene a queſt'Anno la mutazione ſeguita nel Principato di Benevento, raccontata dall' Anonimo Salernitano (*b*), da Leone Oſtienſe (*c*), e da altre Cronichette preſſo Camillo Pellegrino. Non potevano più ſofferire i Beneventani l'orgoglioſo governo de' Greci, dominanti nella loro Città. Comunicarono eſſi i lor deſiderj a *Guaimario I.* Principe di Salerno; e queſti a *Guido Duca* e Marcheſe di Spoleti. Paſsò all'aſſedio di eſſa Città lo ſteſſo Guido con un copioſo eſercito, e per molto tempo la ſtrinſe. Veggendoſi a mal partito *Giorgio Patrizio* quivi Governatore per *Leone Imperador* de' Gre-

(a) *Dachery Spicileg. Tom. III.*

(b) *Anonymus Salernitanus P. I. To. II. Rer. Italic.*

(c) *Leo Oſtienſis Lib. 1. c. 49.*

Greci, incitò i Cittadini alla difesa. Altro non cercavano essi; e però prese l'armi tanto i Greci, che i Beneventani, uscirono di Città, per dare addosso a i nemici; ma secondo il concerto fatto quei di Benevento si diedero alla fuga, ritornando nella Città, e seco trassero nella mischia le genti di Spoleti. Giorgio Patrizio, se volle salvar la vita, pagò cinque mila soldi d'oro, e fu lasciato andare. Restò in potere di Guido Duca quella Città col suo Principato. Ma chi è questo *Guido?* Lo stesso Anonimo Salernitano il credette quel medesimo Guido, che abbiam veduto Re d'Italia ed Imperadore, con iscrivere, ch'egli tenne per *un Anno* e *Mesi nove* quel Principato, e che portatosi in occasion della morte di Carlo il Grosso Augusto, *adeptus est Regalem dignitatem. Beneventum namque Imperatrix Racheltruda nomine* [Ageltruda vuol dire] *regendum suscepit, & præfuit Beneventanis Anno uno & octo mensibus. In eamdem Urbem ingressa est Pridie Kalendas Aprilis* &c. Sicchè secondo questo Autore, il conquistatore di Benevento fu *Guido Imperadore*, e prima ancora d'essere creato Re d'Italia: il che vuol dire, che la conquista di Benevento da lui fatta caderebbe nell'Anno 887. Ma ciò non può sussistere, quanto al tempo, perchè, siccome abbiam veduto, i Greci entrarono in possesso di Benevento nell'Anno 891. e ne stettero padroni quasi quattro anni. Immaginò il Conte Campelli (*a*), che questo *Guido* fosse Figliuolo secondogenito di *Guido* Imperadore, creato da lui Duca di Spoleti nell'Anno 891. e ch'egli nell'Anno 894. assediasse Benevento, e se ne impadronisse nell'Anno 895. Nè è senza qualche fondamento la sua opinione per quel che dirò. Tuttavia meglio avrebbe fatto questo Autore col guardarsi dal produrre i sogni suoi dapertutto come verità contanti, e dal descrivere i fatti da lui immaginati, quasichè co' proprj occhi gli avesse veduti. Egli mette anche fuor di sito la morte di Guido Imperadore, e differisce quella di Lamberto Augusto suo Figliuolo fino all'Anno 910. che è uno spaventoso anacronismo contro la Storia di questi tempi.

ERA Volg. ANNO 896.

(a) *Campelli Istor. di Spoleti l.* 19

POTREBBE in vero sospettarsi, che *Guido* Duca e Marchese di Spoleti di cui fanno menzione le Croniche suddette, fosse stato il medesimo *Guido* Imperadore, il quale nell'Anno 894. qualche Mese prima della sua morte, impiegasse le forze sue in conquistar Benevento. Pure un Anonimo Cronista Beneventano assai chiaramente racconta, che dopo la morte d'esso Augusto entrò *Guido* Duca e Marchese in Puglia, e vi conquistò Benevento, dove era già morto Giorgio

ERA Volg. ANNO 896.

gio Patrizio, e comandava Teodoro Turmoca. E che *Guaimario I.* Principe di Salerno avea per Moglie una Sorella d'esso *Guido* per nome *Jota*. Però possiam conghietturare, che questo Guido fosse Fratello, o almeno Parente di Lamberto Imperadore. S'erano impadroniti i Greci di Benevento nell'Anno 891. Secondo le Chronichette pubblicate da Camillo Pellegrino (*a*), *tribus Annis, novemque Mensibus, & diebus viginti dominatio Grecorum tenuit Beneventum, Samniique Provinciam. Post hoc Guido Marchense introivit in Beneventum.* Ci conducono tali notizie ad intendere, che nell'Anno 894. Guido Duca di Spoleti cacciò i Greci da Benevento. Vi stette egli padrone *Anno I. & Mensibus VII.* o pure, come ha l'Anonimo Salernitano, e il Beneventano, *Anno uno & Mensibus octo*, ovvero *novem*: dopo il qual tempo fu ceduto il Principato Beneventano a *Radelchi II.* o sia *Radelgiso Fratello* dell'Imperadrice *Ageltruda*. Da due Diplomi d'esso Radelgiso, che si leggono nella Cronica del Monistero di Volturno (*b*) sufficientemente si può dedurre, ch'egli nell'Anno presente 896. cominciò a contare gli Anni del suo Principato in Benevento. Nella suddetta Cronica abbiamo un Placito tenuto da Lodovico Gastaldo *in Beneventano Palatio, in presentia Domnæ Ageltrudis Imperatricis Augustæ, & Domni Radelchis Principis.* Verisimilmente appartiene esso al presente Anno. Portò opinione il suddetto Camillo Pellegrino, che Radelgiso II. ricuperasse la signoria di Benevento nell'Anno 898. Ma certo fallò ne' suoi conti. L'Anonimo Beneventano da lui pubblicato scrive: *Postea vero præfata Imperatrix Anno uno, & octo Mensibus expletis, postquam Graji Benevento fuerant expulsi, in eadem ingressa est pridie Kalendas Aprilis, & paulo post longe superius nominatus Radelchis Fratrem suum Beneventano Principatui restituit, qui fere duodecim annis ab eo fuerat expulsus.* Nell'Anno 884. siccome è detto di sopra, *Radelchi*, o sia *Radelgiso II.* cadde dal dominio di Benevento. Adunque avendolo *dopo quasi dodici Anni* ricuperato, cadde tal fatto nell'Anno presente. E perciocchè in quella Città nell'Anno 894. ebbe fine il dominio de' Greci, e *Guido* Duca vi signoreggiò *un Anno ed otto Mesi*, dopo i quali venuta l'Imperadrice Ageltruda a Benevento, ne rimise in possesso il Fratello Radelgiso: per conseguente nell'Anno presente si dee credere restituito a lui il Principato Beneventano. Quest'Atto dipoi fa ch'io sospetti, non essere stato il suddetto *Duca Guido* Figliuolo d'essa Ageltruda Augusta, come immaginò il Conte Campelli, perchè secondo il costume delle cose umane non avreb-

(a) *Peregrinius Histor. Princip. Langobard. P. I. T. II. Rer. Italic. p. 320. & seq.*

(b) *Chronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*

avrebbe ella tolto al Figliuolo quell'insigne dominio per darlo ad un Fratello; e massimamente per averlo esso Guido tolto colle sue forze dalle mani de' Greci. Nè si dee tacere, che questo Guido Duca di Spoleti, appena impadronito di Benevento (*a*), mandò in esilio *Pietro Vescovo* di quella Città, che pure l'avea aiutato a farne l'acquisto. Se l'ebbero forte a male i Beneventani. Però da lì a quattro mesi pentitosi Guido di questa sua imprudente azione, andò in persona a Salerno, dove s'era rifugiato questo virtuoso Prelato, ed avendolo placato, il ricondusse a Benevento con praticar poscia verso di lui tutti gli atti di una vera benevolenza. Aggiugne in oltre, che *prædictus Marchio Spoletium perrexit, Imperatorem Lambertum, ejusque Matrem Imperatricem cernere cupiens; ibant enim Romam ad Apostolorum limina, & idem ire gestiebat*. Danno ancora tali parole qualche indizio, che questo Guido Marchese non fosse Fratello di Lamberto Imperadore. Nell' Anno presente si ha dal medesimo Cronista e dall'Anonimo Beneventano, che andando *Guaimario I.* (*b*) Principe di Salerno colla Consorte *Jota* alla volta di Benevento per visitare il *Duca Guido* suo Cognato, fermatosi nella Città di Avellino, vi ebbe la mala notte. Perciocchè *Adelferio*, Gastaldo d'essa Terra per fama corsa, che Guaimario macchinasse di farlo imprigionare, mise in prigione lo stesso Guaimario, e nel dì seguente gli fece cavar gli occhi. A questo avviso il Duca Guido mosse l'armi sue contro di Avellino, e tanto tormentò colle macchine di guerra e coll'assedio quella Città, che Adelferio s'indusse a mettere in libertà l'accecato Guaimario, e la maltrattata Principessa sua Moglie, che se ne tornarono a Salerno non con quell'allegrezza, con cui se n'erano partiti. Trovossi dipoi questo Adelferio in compagnia de' Capuani, allorchè secondo il solito marciavano a saccheggiare il territorio di Napoli, e fu preso da i Napoletani in una scaramuccia. Guaimario spedì immantenente calde istanze ad *Atanasio Vescovo* e Duca di Napoli, per aver costui nelle mani, e a fine di farne vendetta. Ma Adelferio ebbe maniera di fuggirsene e di salvarsi. Succedette in quest' Anno una sanguinosissima guerra (*c*) fra gli Ungheri e i Bulgari. In due battaglie restarono sconfitti gli ultimi. Vennero alla terza, che fu sommamente rabbiosa. Vi perirono da ventimila Bulgari a cavallo [del qual numero io non vo' far sicurtà]; maggiore nondimeno fu la strage senza dubbio degli Ungheri, perchè loro toccò di andare sconfitti. Ma presto vedrem costoro risorgere più che mai possenti e fieri, e portar la rovina anche alla misera Italia.

An-

(a) *Anonymus Beneventanus P. I. T. II. Rer. Italic. pag. 280.*

(b) *Anonymus Salernitanus P. I. T. II. Rer. Italic. pag. 293.*

(c) *Annales Fuldenses Freheri.*

Era Volg. Anno 897.

Anno di Cristo DCCCXCVII. Indizione XV.
di Romano Papa 1.
di Lamberto Imperadore 6. e 4.
di Arnolfo Imperadore 2.
di Berengario Re d'Italia 10.

In un Placito (*a*), ch'io ho dato alla luce, si conosce, che in quest'Anno l'autorità di *Lamberto* Imperadore veniva ri conosciuta in Toscana; e che passava buona armonia fra lui, e *Adalberto* II. Duca e Marchese di Toscana. Fu quel Giudizio tenuto in Firenze *Anno Domni Lamberti, Deo propitio, Sexto IV. die Mensis Marci, Indictione Quintadecima:* il che fa cono scere, che nel dì 4. di Marzo dell'Anno 892. Lamberto era già stato alzato al Trono Imperiale. Chi tenne quel Placito, si cono sce dalle seguenti parole. *Dum ad præclaram potestatem Domni Lamberti piissimi Imperatoris Missus directus fuisset in finibus Tusciæ, Amedeus, Comes Palatii; & cum venisset Civitate Flo rentia in domum Episcopii ipsius Civitatis, in atrio ante Basilic Sancti Johannis Baptistæ inibi resideret una simul cum Adelber tus Marchio, singulorum hominum justitias faciendas* &c. Di questo *Amadeo*, che godeva l'insigne carica di Conte del Palazzo nel Regno d'Italia, ha creduto taluno, che possa essere discesa la Real Casa di Savoia, perchè il nome d'*Amedeo* nel Secolo Undeci mo si truova in essa. Non è sprezzabile la conghiettura; ma sola non basta a fissar cosa alcuna per quella Genealogia. Nella parte della Borgogna, signoreggiata dal Re Ridolfo, convien cercare gli Antenati di questi nobilissimi Principi, sapendosi, ch'essi di colà passarono in Italia. Lume troppo debole è un nome, per poter credere, che Lamberto si valesse per un sì riguardevol posto della sua Corte di un Principe di straniera contrada. Abbiamo dal Pane girista di Berengario (*b*), che seguì pace e concordia fra il suddet to *Lamberto Augusto*, e *Berengario Re* in un Congresso tenuto in Pavia nell'Anno precedente. Aggiugne egli appresso, che Lam berto più volte andò cercando pretesti per rompere questa pace: il che probabilmente avvenne nell'Anno corrente. Ecco le sue pa role:

O Juvenile decus, si mens non læva fuisset!
Sæpe datas voluit pacis rescindere destras

Frau-

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 10.

(b) *Anonymus in Paneg. Bereng. P. I. T. II. Rer. Italic.*

Fraudibus inventis. Sed enim ratione ſagaci
Deprehendis Pater alme [Berengario] *dolos, ac murmura temnis.*

Che eſſo Berengario ſi trovaſſe in *Ceneda* nell' Anno preſente, l' abbiamo da un ſuo Diploma riferito nelle mie Antichità Italiane (*a*). Fece in queſt' Anno *Stefano VI.* Papa un fine, indegno del ſacroſanto ſuo grado, ma frutto dell' iniquità da lui praticata contro la memoria di Papa Formoſo in diſonore della ſanta Chieſa Romana. Talmente reſtarono ſtomacati i Romani del ſacrilego ſtrapazzo da lui fatto del cadavero di quel Pontefice, il cui Elogio ſi può leggere nell' Operetta d' Auſilio, e preſſo altri Scrittori, che fatta fra loro congiura, gli miſero le mani addoſſo, e cacciatolo in una prigione, quivi da lì a poco lo ſtrangolarono. Frodoardo così ne ſcrive:

Captus & ipſe, ſacraque abiectus ab æde, tenebris
Carceris injicitur, vinclisque innectitur atris,
Et ſuffocatum crudo premit ultio leto.

E nell' Epitaffio fattogli dipoi da *Papa Sergio III.* e rapportato dal Cardinal Baronio, ſi legge lo ſteſſo.

CUMQVE PATER MULTUM CERTARET DOGMATE SANCTO,
CAPTUS, ET A SEDE PULSUS AD IMA FUIT.
CARCERIS INTEREA VINCLIS CONSTRICTUS, ET IMO
STRANGULATUS NERBO, EXUIT ET HOMINEM.

Pretende il Padre Pagi, che a queſto Pontefice s' abbia da riferire un Decreto, a noi conſervato da Graziano (*b*), e dal Cardinal Baronio rapportato all' Anno 816. e non già ad uno de gli Anteceſſori Stefani, cioè che ſi rimetteſſe in uſo il divieto di non conſecrare il nuovo Papa eletto ſenza la licenza & approvazion dell' Imperadore regnante. Il Decreto è queſto: *Quia ſancta Romana Eccleſia, cui auctore Deo præſidemus, a pluribus patitur violentias, Pontifice obeunte: quæ ob hoc inferuntur, quia abſque Imperiali notitia Pontificis fit Conſecratio, nec Canonico ritu & conſuetudine ab Imperatore directi interſunt Nuncii, qui ſcandala fieri vetent: Volumus, ut quum inſtituendus eſt Pontifex, convenientibus Epiſcopis & univerſo Clero, eligatur, præſente Senatu & Populo, qui ordinandus eſt. Et ſic ab omnibus electus, præſentibus Legatis Imperialibus conſacretur. Nullusque ſine periculo ſui, juramenta vel promiſſiones aliquas nova adinventione audeat extorquere, niſi quæ antiqua exigit conſuetudo, ne Eccleſia ſcandalizetur, & Imperialis honorificentia minuatur.* Vien chiamato *Canonicus ritus* quel coſtume. Tale non parve poi, ſiccome vedremo, nel Secolo Undecimo. Ma è ben più probabile, che queſto Papa Stefano non fa-

(a) *Antiqu. Italic. Diſſert. 19. pag. 97.*

(b) *Gratianus Diſt. 33. c. 28.*

ERA Volg. ANNO 897.

cesse questo Decreto, e che s'ingannasse Graziano con attribuirlo ad un altro Papa Stefano, quand' esso indubitatamente si legge nel Concilio di Ravenna nell' Anno seguente celebrato da Papa *Giovanni IX*. Il giorno preciso, in cui fu levato dal Mondo questo Pontefice, è tuttavia ignoto. Bensì è certo, ch' egli ebbe per Successore nella Cattedra di San Pietro *Romano*. Due sue Bolle, rapportate dal Baluzio (*a*), ci assicurano, ch'egli era Papa nel Mese d' Ottobre del presente Anno, essendo scritte *Idibus Octobris, imperante Domno nostro piissimo perpetuo Augusto Lamberto a Deo coronato magno Imperatore Anno VI. & post Consulatum Anno VI. Indictione Prima*. Per attestato del Dandolo, questo Papa mandò il Pallio Archiepiscopale (*b*) a *Vitale II. Patriarca* di Grado. Se vogliam credere alla farraggine indigesta della Cronica della Novalesa (*c*), in questi tempi fiorì *Ammolo*, o sia *Ammolone Vescovo* di Torino, di cui quell' Autore narra un fatto assai strano. *Lamberti Regis tempore fuit Maginfredus, quem interfecit; necnon & Ammulus Episcopus Taurinensis, qui ejusdem Civitatis Turres & muros perversitate sua destruxit. Nam inimicitiam exercens cum suis Civibus, qui continuo illum a Civitate exturbarunt: fuitque tribus annis absque Episcopali Cathedra. Qui postmodum pace peracta reversus, & manu valida cinctus, destruxit, sicut diximus. Fuerat hæc siquidem Civitas condensissimis Turribus bene redimita, & arcus in circuitu per totum deambulatorios, cum propugnaculis desuper atque antemuralibus*. Veramente i Vescovi aveano già acquistate forze tali e ricchezze, che già cominciavano non pochi d'essi a prendere un' aria Principesca; e però non è tanto difficile a credere questa gara e vendetta fra quel Vescovo e i Cittadini. Che poi questo Ammolone Vescovo di Torino, veramente vivesse in questi tempi, lo abbiamo dal Concilio Romano tenuto nell' Anno seguente da Papa Giovanni IX. apparendo da un frammento d'esso, dato alla luce dal Padre Mabillone (*d*), che esso Ammolone v'intervenne, e fu uno de' più zelanti per la memoria e gloria di Papa Formoso.

(a) *Baluz. in Append. ad Marcam Hispan. de Marca.*

(b) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Novaliciense. P. II. T. II. Rer. Italic. pag. 763.*

(d) *Mabill. Appendic. ad Iter Ital.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCXCVIII. Indizione I.
di TEODORO II. Papa I.
di GIOVANNI IX. Papa I.
di LAMBERTO Imperadore 7. e 5.
di ARNOLFO Imperadore 3.
di BERENGARIO Re d'Italia II.

ERA Volg. ANNO 898.

SUCCEDETTE in quest' Anno ciò, che narra Liutprando Istorico (a) di *Adalberto II.* Duca e Marchese di Toscana. Cioè, ch' egli insieme con *Ildebrando* molto potente Conte [non si sa di qual Città] si ribellò da *Lamberto Imperadore*, e raunata una competente Armata, s' incamminò alla volta di Pavia. *Tantæ quippe* [dice egli] *Adalbertus erat potentiæ, ut inter omnes Italiæ Principes, solus ipse cognomento diceretur Dives*. Aggiugne, ch' egli avea per Moglie *Berta*, la quale in prime Nozze con *Teobaldo Conte* di Provenza avea partorito *Ugo Conte* e *Marchese*, che vedremo all' Anno *926.* essere creato Re d' Italia. Questa altera Donna Figliuola del già *Lottario Re* della Lorena, quella fu, che spinse il Marito a prendere l' armi contra dell' Augusto Lamberto. Passato per Monte Bardone, giunse egli col suo poco agguerrito esercito fino a Borgo San Donnino fra Parma e Piacenza. Intanto avvertito di questa mossa Lamberto, mentre godeva il divertimento suo favorito nella foresta di Marengo, senz' aspettar, che si unisse l' Armata sua, con soli cento cavalli, venne frettolosamente incontro ad Adalberto. Trovata la di lui gente immersa in un profondo sonno per aver votate nel giorno innanzi le botti, le diede addosso, e sopra quanti arrivò, sfogò la collera sua. Ildebrando ebbe la fortuna di salvarsi colla fuga. Non così avvenne al Duca della Toscana. Colto in una greppia, dove s' era appiattato, e condotto alla presenza di Lamberto, che gli diede solennemente la berta, fu condotto prigione con altri a Pavia. Gli Autori più antichi ci descrivono l' Imperador Lamberto come giovane di non molto cuore, e di minore sperienza nell' Armi, e quì Liutprando cel fa conoscere un Marte. Contuttociò si può ben credere, che Liutprando nella sostanza del fatto non si sia ingannato. Era in Pavia esso Lamberto nel dì 27. di Luglio di quest' Anno, siccome costa da un Privilegio da lui conceduto a i Canonici di Parma, e da me dato alla luce con queste Note: (b) *VI. Kalendas Augusti Anno Incarna-*

(a) *Liutprand. Hist. lib. 1. c. 10.*

(b) *Antiqu. Italic. Dissert. 34.*

Era Volg. Anno 898.

tionis Domini DCCCXCVIIII. [sarà l'Anno Pisano, cioè secondo l'Era volgare Anno 898.] *Domni quoque Lamberti piissimi Imperatoris VI. Indictione I. Actum Papiæ Urbe Ticinensi.* Dopo soli quattro Mesi di Pontificato, per quanto si crede, *Papa Romano* passò a miglior vita. In luogo suo fu eletto *Teodoro* II. Pontefice, che non tenne la Sedia di San Pietro più di venti giorni, ma che meritava per le sue Virtù di tenerla lunghissimo tempo. Di lui così scrive Frodoardo (*a*):

Dilectus Clero Theodorus, pacis amicus,
Bis senos [denos] *Romana dies, qui jura gubernans,*
Sobrius & castus, patria bonitate refertus,
Dixit pauperibus diffusus amator & alter.
Hic Populum docuit connectere vincula pacis;
Atque Sacerdotes concordi ubi junxit honore,
Dum propriis revocat disjectos sedibus, ipse
Complacitus rapitur, decreta sede locandus.

Si venne ad un'altra elezione. Elesse una parte del Popolo *Sergio* Prete, il quale, se vogliam credere a Liutprando, era anche stato, siccome già dicemmo, eletto nell'Anno 891. in concorrenza di Papa Formoso, e poi rifugiato in Toscana sotto la protezione di *Adalberto II.* Duca. Ma più possanza ebbe il partito contrario, da cui fu non solamente eletto, ma consecrato *Giovanni IX.* E questi poi cacciò in esilio tanto il suddetto Sergio, quanto altri Romani di lui fautori:

Pellitur electus patria quo Sergius Urbe,
Romulidumque gregum quidam traduntur abacti.

Così scrive Frodoardo. E però si comprende, che non già nell' Anno 891. seguì l'elezione e la decadenza di Sergio, ma bensì nell'occasion di questa Sede vacante. Nell'Epitaffio del suddetto Sergio, che arrivò finalmente anch'egli ad essere Papa, si legge, che questo *Giovanni IX. Papa* fu un usurpatore del Pontificato,

Romuleosque greges dissipat iste lupus.

Comunque sia, toccò a *Sergio* il di sotto in questa occasione, e le poche memorie, che restano di Giovanni IX. cel danno a conoscere per uomo molto saggio e pio. Siccome egli era della fazione di Papa Formoso, così ebbe principalmente a cuore di risarcire il di lui onore. A tal fine poco dopo la consecrazione sua raunò un Concilio in Roma, dove furono stabiliti alcuni Capitoli, da' quali si ricava non poca luce, per conoscere il sistema di questi tempi (*b*). Prima d'ogni altra cosa fu annullato il Concilio tenuto da

(a) *Frodoardus de Romanor. Pontificib. P. II. T. III. Rer. Italic.*

(b) *Labbe Concilior. Tom. IX.*

da Papa Stefano VI. contra del defunto Papa Formoso, e condennati alle fiamme i suoi processi e decreti, come affatto illegittimi e disordinati, perchè fatti contra di un cadavero, che non può dir le sue ragioni. Dato fu il perdono al Clero, che intervenne a quel Sinodo; e decretato, che la traslazione d'esso Formoso dal Vescovato di Porto al Papato non passasse in esempio, perchè era vietato da i Canoni il passaggio da una Chiesa all' altra senza qualche grande necessità della Chiesa; e però non si ammettevano allora Vescovi al Pontificato Romano. Furono approvati e rimessi nel loro grado tutti i Vescovi, Preti, e Cherici ordinati dal suddetto Papa Formoso; confermata l'elezione ed unzione di *Lamberto Imperadore*; riprovata ed annullata la barbarica di *Arnolfo*, *quæ per subreptionem extorta est*. Fu ratificata la scomunica contra Sergio, Benedetto, e Marino, Preti della Chiesa Romana, e contra Leone, Pasquale, e Giovanni, Diaconi della Sede Apostolica, siccome principali promotori della scandalosa processura contra di Papa Formoso; ed intimata la medesima censura a chiunque *ad capiendum thesaurum* avea tratto dal sepolcro il cadavero d'esso Papa, e poi gittato nel Tevere. Miriamo dipoi in questo Concilio il Decreto, che dal Padre Pagi vien creduto fatto da *Stefano VI.* Papa, e già riferito all'Anno precedente, intorno al non consecrare il nuovo Papa eletto, se non coll'approvazione dell'Imperadore, e alla presenza de' suoi Legati. Erasi già introdotto l'abominevol'abuso, che morendo il Papa, correva il Popolo a dare il sacco al Palazzo Pontificio, con passar' anche un tal furore addosso ad altri luoghi entro e fuori di Roma: il che avea servito d'esempio per fare lo stesso ad altre Città. Fu proibito un tale eccesso: *Quod qui facere præsumserit, non solum Ecclesiastica censura, sed etiam Imperiali indignatione feriatur.*

TERMINATO questo Concilio, si portò *Papa Giovanni* a Ravenna, per abboccarsi coll'*Imperadore Lamberto*, e trattar seco di concerto de' comuni bisogni. Si raunò quivi ancora un Concilio di settantaquattro Vescovi, e v'intervennero i due suddetti primi luminari della Cristianità. Uno de' Capitoli ivi stabiliti è questo per parte dell'Imperadore, bastevolmente indicante la di lui Sovranità. *Si quis Romanus, cujuscumque sit ordinis, sive de Clero, sive de Senatu, seu de quocumque ordine, gratis ad nostram Imperialem Majestatem venire voluerit, aut necessitate compulsus ad nos voluerit proclamare, nullus eis contradicere præsumat; & neque eorum res quisquam invadere vel deprædari, aut eorum personas*

ſonas in eundo vel redeundo vel morando, inquietare præſumat, donec liceat Imperatoriæ Poteſtati eorum cauſſas, aut perſonas, aut per Nos aut per Miſſos noſtros deliberare. Qui autem eos inquietare eundo, redeundo, vel morando tentaverit, vel eorum quidpiam rerum auferre; poſtquam noſtram miſericordiam proclamaverint, Imperialis ultionis indignationem incurrat. Fra gli ſconcerti de gli Anni paſſati dovea eſſere ſtato meſſo oſtacolo in Roma a chi volea ricorrere e appellare al Tribunale dell' Imperadore. Lamberto volle, che ſuſſiſteſſe nell' antico ſuo vigore queſto ſuo diritto. Conferma in oltre l'Imperadore *Privilegium ſanctæ Romanæ Eccleſiæ, quod a priſcis temporibus per piiſſimos Imperatores ſtabilitum eſt.* Volle dipoi il Pontefice, che Lamberto Auguſto, i Veſcovi, e Baroni, approvaſſero il Concilio Romano, poco dianzi *pro cauſa Domni Formoſi ſanctiſſimi Papæ, non invidiæ zelo, ſed rectitudinis gratia canonice peractum.* E perciocchè ne gli Stati della Chieſa Romana per gli anni addietro erano ſtate commeſſe immenſe ruberie, incendj, e violenze: perciò fece iſtanza all' Imperadore, *ut talia impunita non dimittatis.* Soggiugne: *Ut pactum, quod a beatæ memoriæ veſtro Genitore Domno Widone, & a Vobis piiſſimis Imperatoribus, juxta præcedentem conſuetudinem, factum eſt, nunc reintegretur, & inviolatum ſervetur.* Chiamavaſi *Patto* la Signoria di Roma, dell' Eſarcato, e della Pentapoli, che chiunque deſiderava d'eſſere Imperadore, confermava per patto a i Romani Pontefici con un nuovo Diploma. Forſe il barbaro Re Arnolfo mancò alla giuſta confermazione di queſti patti. Dice in oltre il Papa, che erano ſtati alienati illecitamente alcuni Beni patrimoniali, ed anche alcune Città, ed altre coſe contenute in eſſo Patto, ſenza eſprimere ſe da' ſuoi Predeceſſori, o pure da gl'Imperadori; ed eſige, che tali alienazioni ſieno annullate nel Concilio. E perciocchè in addietro s'erano fatte *in territoriis beati Petri*, delle adunanze illecite da i Romani, Longobardi, ed anche Franzeſi, *contra Apoſtolicam & Imperialem voluntatem*: vuole che con un decreto dell'Imperadore e del Sinodo ſieno proibite per l'avvenire. Finalmente eſpone il Papa lo ſtato miſerabile, a cui era ridotta la ſanta Chieſa Romana, perchè non le reſtavano rendite da mantenere il Clero, e da aiutare i Poverelli; ed avendo egli trovata quaſi diſtrutta la Patriarcal Baſilica Lateranenſe, avea ben'inviato gente per tagliar travi da riſarcirla, ma ne era ſtato impedito da i malviventi d'allora il tagliamento. Però ſcongiura l' Imperadore, acciocchè dia

ma-

mano a quella fabbrica, e adoperi l' autorità sua, per rimettere in migliore stato la Chiesa Romana. Fa questo Concilio conoscere che questo *Papa Giovanni* era personaggio di vaglia, ma eletto al governo della nave in tempi troppo burascosi, che peggiorarono anche di più andando innanzi.

PER altro abbiamo dal Panegirista di Berengario (*a*), che ne' due precedenti anni, e nel presente ancora si godè in Italia una buona pace, e un felice raccolto delle campagne:

(a) *Anonymus in Panegyrico Berengarii.*

Tertia mox tamen hunc Latio produxerat æstas
Ubere telluris potientem pace sequestra.

Ma non giunse al fine di quest' Anno l' *Imperadore Lamberto*, giovane dotato di bellissime doti, di costumi pudici, e di grande espettazione, se fosse più lungamente vivuto, come s' ha da Liutprando. Dilettavasi egli forte della caccia, e il suo luogo favorito per tal solazzo era il bosco di *Marengo* nel territorio, dove fu poi fabbricata la Città d' Alessandria. Dura tuttavia un Castello in quelle parti, che porta il nome di Marengo, mentovato da Leandro Alberti, e dal Magino. Quivi nel dì 30. di Settembre confermò egli a *Gamenolfo Vescovo* di Modena i Privilegj della sua Chiesa con un Diploma, accennato dal Sigonio, e pubblicato dipoi dal Sillingardi, che si legge ancora presso l'Ughelli (*b*). Esso fu dato *Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIII. Domni quoque Lamberti piissimi Imperatoris VII. Pridie Kalendas Octobris Indictione Secunda*. Un' altro Diploma d' esso Lamberto ho io esposto alla luce (*c*), dato nel dì 3. di Settembre, in favore della Chiesa d' Arezzo, che ha le medesime note del precedente. Sul principio dunque d' Ottobre dovette succedere la non naturale morte del suddetto Imperador Lamberto. Era egli alla caccia, e cadutogli sotto il cavallo, mentre a briglia sciolta perseguitava non so qual fiera, l' infelice Principe si ruppe il collo e morì. Ecco le parole del suddetto Panegirista di Berengario:

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Episcop. Mutinens.*

(c) *Antiqu. Italic. Dissert. 63.*

\- - - - *Studio jam vadit in altos*
Venandi lucos, cupiens sibi mittier aprum
Informem, aut rapidis occurrere motibus ursum;
Avia sed postquam nimio clamore fatigant
Præcipites socii, ipse uno comitante ministro,
Dum sternacis equi foderet calcaribus armos,
Implicitus cecidit sibimet sub pectore collum,
Abrumpens teneram colliso gutture vitam.

Questa fu la pubblica voce, che si sparse allora della maniera

di

Era Volg. Anno 898.

[a] Liutprand. Hist. l. 1. cap. 12.

di sua morte, e lo attesta anche Liutprando [a] con dire: *Ajunt sane, hunc Regem, dum in luco Marinco venaretur (est enim ibidem miræ magnitudinis & amœnitatis lucus, adeo venationibus aptus) & sicut moris est, apros effreni consectaretur equo, cecidisse, collumque fregisse*. Ma soggiugne appresso, esserci stata un' altra fama, creduta da lui più verisimile, e divulgata dapertutto. Cioè, che avendo Lamberto fatto decapitare *Maginfredo* Conte di Milano a cagion di sua ribellione, conferì quel posto ad *Ugo* di lui Figliuolo, che *Maginfredo*, o *Magnifredo* vien' appellato anch' egli nell' antico Codice della Cesarea Biblioteca, e colmollo anche d' altri benefizj, affinchè dimenticasse la disgrazia occorsa a suo Padre. Anzi perchè in questo giovinetto all' avvenenza si univa un nobile ardire, se gli affezionò talmente esso Lamberto, che il voleva sempre a' suoi fianchi, non che in sua Corte. Trovandosi soli amendue alla caccia, aspettando che passasse qualche cinghiale, fu preso Lamberto dal sonno; e allora Ugo, prevalendo più in lui l' ira per la morte del Padre, che il favore di Lamberto, e la memoria de' benefizj ricevuti, e del giuramento prestato: con un bastone gli ruppe il collo, facendo poi correre voce, che la caduta da cavallo gli avesse abbreviata la vita. Stette nascoso per alcuni anni il fatto, ma presentossi occasione in cui lo stesso Ugo lo rivelò al Re Berengario. Anche l' Autore della Cronica della Novalesa [b] lasciò scritto, che per mano del Figliuolo dell' ucciso Maginfredo Conte tolta fu la vita a Lamberto, mentre erano alla caccia. *Spina Lamberti* era chiamata una volta la Terra, che oggidì ha il nome di Spilamberto vicina al Panaro e a San Cesario, e nel distretto di Modena. Di sopra vedemmo all' Anno 885. che l' antico Monaco Nonantolano, da cui abbiamo la Vita di Adriano I. Papa, pretese così nominato quel Luogo *a casu Lamberti*, con aver' anche creduto altri Scrittori, che Lamberto fosse stato con una Spina tolto di vita da Ugo. Ma queste son favole, troppo leggiermente nate, e che non meritano d' essere confutate.

[b] Chronic. Novaliciense P. II. Tom. II. Rer. Italic.

Altro non ci voleva, che questo impensato accidente per far risorgere la fortuna del *Re Berengario*. Strano ben può sembrare uno Strumento d' acquisto fatto da *Everardo Vescovo* di Piacenza della metà della Rocca di Bardi, scritto [c], *Berengario Rege, Anno Regni ejus in Italia Decimo, Mense Augusto, Indictione Prima*. All' Agosto dell' Anno presente appartiene questa Indizione; e però potrebbe dedursi di qua, che fosse prima mancato di vita l' Im-

[c] Campi Istor. di Piacenza To. I. Append.

l'Imperador Lamberto, e che Piacenza già ubbidisse al Re Berengario: il che non si può accordare colle notizie recate di sopra. Ma quella Carta o patisce delle difficultà, o pure non fu assai attentamente letta, e stampata per conseguente con qualche sbaglio. Certo nell' Agosto dell' Anno presente 898. correva l'*Anno Undecimo*, e non già il *Decimo*, del Regno di Berengario; e però nulla si può stabilire con quest' Atto dubbioso, se pur non è qualche cosa di peggio. Ora portata al Re Berengario la nuova del morto suo emulo, non si fece egli pregare a volare a Pavia, dove fu senza aperta opposizion ricevuto, con darsi a lui tutte l'altre Città già signoreggiate da Lamberto. Rapporta l'Ughelli [*a*] un suo Diploma in favore di *Azzo* Vescovo di Reggio, *VIII. Idus Novembris Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIII. Anno vero Domni Berengarii Serenissimi Regis XI. Indictione I. Actum Papiæ Palatio Regio*. Trovò egli per testimonianza di Liutprando [*b*], carcerato in essa Città di Pavia *Adalberto* II. Duca e Marchese di Toscana con altri. Li rimise egli tutti in libertà, e in possesso de' loro Governi e Beni; e perciò anche la Toscana cominciò a riconoscerlo per suo Re e Sovrano. Vi restava il Ducato di Spoleti, che potea fare resistenza, perchè al governo di quelle contrade dimorava tuttavia la Vedova *Imperadrice Ageltruda*, Madre del defunto Lamberto Augusto. Si trattò amichevolmente di concordia; e da un' importante Diploma [*c*] esistente nell' Archivio di San Sisto di Piacenza, si comprende, che Berengario guadagnò quell' altera Donna, col concederle, secondo i corrotti costumi di questi tempi, due Monisterj a disposizione d'essa, e col confermarle tutti i beni suoi proprj, o a lei donati sì dal Marito Guido, che dal Figliuolo Lamberto. Il Diploma fu dato *Kalendis Decembris, Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCXCVIII. Anno vero Regni Berengarii gloriosissimi Regis XI. per Indictionem II. Actum Civitate Regiæ*: cioè a mio credere in Reggio di Lombardia. Sotto essa Carta Berengario aggiunse di suo pugno le seguenti parole: *Promitto ego Berengarius Rex tibi Ageltrudæ, relictæ quondam Widoni Imperatoris, quia ab hoc hora, ut deinceps, amicus tibi sum, sicuti recte amicus amico esse debet. Et cuncta tua Præceptalia concessa a Widone, seu a Filio ejus Lamberto Imperatoribus, nec tollo, nec ulli aliquid aliquando tollere dimitto injuste*. C'è motivo di credere, che per tal via il Ducato di Spoleti venisse all' ubbidienza del Re Berengario. Fors' anche seguitò Ageltruda a governar quel Ducato, giacchè non s'ode più parlare

[a] *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Regiens. Append.*

[b] *Liutprand. Hist. l. 1. cap. 12.*

[c] *Antiquitat. Italic. Dissert. 73.*

ERA Volg. ANNO 898.

di *Guido Duca* e Marchese, di cui fu fatta menzione all' Anno 896. Sul principio di questo, *Odone*, Re di una parte della Francia, morendo, aprì la strada a *Carlo il Semplice*, Re dell'altra, d'impadronirsi di tutto il Regno. Intanto *Arnolfo Re* di Germania per le sue infermità languiva, nè operò più cosa degna di considerazione. Molto meno pensava all'Italia. E se lo Struvio (*a*) col prendere senza esame le parole di Liutprando Istorico giunse a scrivere, ch' egli in quest' Anno per la terza volta calò in Italia, e perseguitò *Guido Imperadore*, non mostrò già discernimento critico; e tanto meno dopo aver detto innanzi, che lo stesso Guido qualche Anno prima era mancato di vita. Varj altri moderni Scrittori hanno asserito lo stesso, ma loro mancavano que' tanti lumi, che ha dipoi guadagnato la Storia, e de' quali poteva e dovea valersi questo Autore Tedesco.

(a) *Struvius Histor. German. in Vit. Arnulf.*

Anno di CRISTO DCCCXCIX. Indizione II.
di GIOVANNI IX. Papa 2.
di BERENGARIO Re d'Italia 12.

SOGGIORNAVA in *Pavia* il *Re Berengario* nel Marzo dell' Anno presente, dove concedette varj Privilegj, da me (*b*) dati alla luce. Il primo in favore della Chiesa di San Nicomede nel distretto di Parma, spedito *VIII. Idus Martias*, cioè nel dì 8. d'esso Mese. Un'altro *V. Idus Martias*, o sia nel dì 11. di Marzo dalle Monache della Posterla di Pavia. Un' altro per le medesime dato *V. Kalendas Aprilis*, o sia nel dì 28. di Marzo, *Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIII. Anno Regni Domni Berengarii gloriosissimi Regis XII. Indictione II.* Ma con errore, dovendo essere *Anno DCCCXCVIIII. Actum Papiæ*; perchè nel Marzo dell' Anno 898. Berengario non era padron di Pavia, nè è credibile, che la di lui Cancelleria ora adoperasse l'Era Fiorentina, ora la Pisana, ora la Volgare. Pareva pure, che omai ridotto tutto il Regno d'Italia sotto il governo di un Principe solo, Principe amorevole, e di cuor sincero, s'avesse quì a godere un'invidiabil quiete. Ma andò ben diversamente, se vogliam credere al Sigonio (*c*), al P. Pagi (*d*), e ad altri moderni Scrittori; perchè in questo medesimo Anno cominciò per l' Italia una tela di gravissime sciagure, se pur la Storia mancante ed imbrogliata di questi tempi ci lascia discernere il vero. Durava tuttavia in alcuni de' Principi Italiani, già del-

(b) *Antiquitat. Italic. Differt. 18. & 67.*

(c) *Sigonius de Regno Ital.*

(d) *Pagius ad Annal. Baronii.*

della fazione di Guido e Lamberto Imperadori, l' avversione a Berengario, rimontato pienamente sul Trono. S' avvisarono costoro di chiamare in Italia *Lodovico* Re di Provenza (*a*) Figliuolo di *Bosone*, e di *Ermengarda*, cacciandogli in capo delle pretensioni su questo Regno, per essere stata Ermengarda Figliuola di *Lodovico II. Imperadore*. Quel, che parve più strano, fu che *Adalberto* Marchese d' Ivrea si fece capo e promotore di questa mena, ancorchè egli avesse per Moglie *Gisla* Figliuola del medesimo Re Berengario, la quale gli avea partorito un Figliuolo appellato *Berengario* dal nome dell' Avolo materno. Vedremo a suo tempo questo giovane Berengario divenire Re e Tiranno dell' Italia. Volle dunque *Lodovico Re di Provenza* provar la sua fortuna, e calò in Italia con un' Armata de' suoi Provenzali. Ma certificato, che il Re Berengario veniva ad incontrarlo con forza molto maggiore, avvilitosi non tardò a pentirsi della cominciata impresa, e secondo l' osservazione del Vangelo spedì segreti Messi a Berengario per trattare di pace. Non ripugnò Berengario siccome uomo di buona legge, ed essendosi contentato, che Lodovico con forte giuramento si obbligasse di non mai più tornare in Italia, per qualunque chiamata o istanza, che gli fosse fatta da i nemici d' esso Berengario, gli permise di tornarsene indietro sano e salvo. Fu in questa congiuntura ben' assistito il Re Berengario da *Adalberto* II. potentissimo Marchese di Toscana, dianzi guadagnato con molti regali. Si attribuì al gagliardo soccorso suo la facilità, con cui Berengario si sbrigò da questo pericoloso impaccio. Ma siccome vedremo, non si può ammettere in quest' Anno la prima venuta del Re Lodovico in Italia; e per le ragioni, che si addurranno, si dee essa riferire all' Anno susseguente. Un' altro avvenimento di maggiore importanza pare, che s' abbia da riferire all' Anno presente, cioè il primo ingresso, o sia la prima scorreria in Italia della crudelissima Nazione de gli *Ungheri*, chiamati anche *Unni*, e *Turchi*, da alcuni antichi Scrittori, e nominatamente dal suddetto Liutprando. Se non falla l' Autore della Cronica di Nonantola, i cui frammenti furono pubblicati dall' Ughelli (*b*), *Anno DCCCXCIX. venere Ungari in Italiam de Mense Augusti. Indictione III. Octavo Kalendas Octobris junxerunt se Christiani cum eis in bello ad fluvium Brentam, ubi multa millia Christianorum interfecta sunt ab eis, & alios focavere, & venerunt usque ad Nonantulam, & occidere Monachos, & incenderunt Monasterium, & Codices multos concremavere, at-*

(a) *Liutprandus Histor. lib. 2. cap.* 10.

(b) *Ughellius Ital. Sacr. To. II. in Episcop. Mutinens.*

ERA Volg. ANNO 899.

que omnem depopulati ſunt Locum. Prædictus autem venerabilis Leopardus Abbas cum cunctis aliis Monachis fugere, & aliquandiu latuere. Sicchè ſecondo queſto Autore, nel dì 24. di Settembre in cui correva l'*Indizione III.* fu data la battaglia da i Criſtiani a gli Ungheri Pagani al Fiume Brenta con immenſa ſtrage e totale ſconfitta de i primi: dopo di che vennero fino all' inſigne Moniſtero di Nonantola ſul diſtretto di Modena, e dopo avergli dato il ſacco, lo conſegnarono alle fiamme. Tuttavia perchè il Continuatore de gli Annali di Fulda (*a*), riferiſce all' Anno ſeguente queſta memorabil calamità de gl' Italiani, può reſtar dubbio, che più toſto a quello, che a queſt' Anno, appartenga l' entrata prima de gli Ungheri, e la rotta data al Popolo Criſtiano. E tanto più perchè pare, che gli Ungheri ſolamente dopo la morte di *Arnolfo Re* di Germania alzaſſero la teſta, e cominciaſſero a portar la deſolazione non meno alla Germania, che all' Italia. Certo è, che ſul fine di queſt' Anno eſſo *Arnolfo* diede fine a i ſuoi malori colla ſua morte. Vedremo all' Anno ſuſſeguente, come ſi parli di queſta irruzione de gli Ungheri in una Lettera ſcritta da i Veſcovi Tedeſchi a *Papa Giovanni IX.* Intanto ſi vuol quì accennare un Diploma del Re Berengario, copia del quale conſervata da i Monaci Benedettini di Modena, fu da me data alla luce (*b*). In eſſo il Re Berengario conferma tutti i Privilegj e Beni del predetto Moniſtero Nonantolano a Leopardo Abbate, e in fine ſi legge: *Datum XIIII. Kalendas Septembris Anno Incarnationis Domini DCCCXCVIIII. Domni autem Berengarii glorioſiſſimi Regis XII. Indictione II. Actum Curtis noſtræ Vilzachara,* cioè nel Caſtello oggidì appellato San Ceſario nel Modeneſe, vicino a Nonantola. Quivi nulla ſi parla de gli *Ungheri*, perchè più di un Meſe dappoi, ſecondo il ſuddetto Storico di Nonantola, ſuccedette l' infelice giornata campale con eſſi alla Brenta.

(a) *Annales Fuldenſes Freheri.*

(b) *Antiquit. Italic. Diſſert. 21. pag. 155.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCC. Indizione III.
di BENEDETTO IV. Papa I.
di LODOVICO III. Re d' Italia I.
di BERENGARIO Re d' Italia 13.

ERA Volg. ANNO 900.

FU in quest' Anno per attestato de gli Annali pubblicati dal Freero, e di Reginone (*a*), eletto da i Vescovi della Germania per loro Re, *Lodovico* Figliuolo legittimo del defunto *Arnolfo*, benchè in età puerile, e di tale elezione diedero essi avviso *Papa Giovanni* con una Lettera, che si legge nella Raccolta de' Concilj (*b*). *Zuentebaldo*, o sia *Zuenteboldo*, Fratello bastardo d' esso Lodovico, era già in possesso del Regno della Lorena. Se gli ribellarono que' Popoli con darsi a Lodovico; perlochè insorse la guerra; ma rimasto ucciso in un fatto d' armi esso Zuentebaldo, finì presto quel rumore. Abbiamo nella suddetta Raccolta de' Concilj un' altra Lettera scritta al medesimo Papa Giovanni da i Vescovi della Baviera, che dee appartenere all' Anno presente, non potendosi differir più tardi, quando sia certa, siccome pare la morte di Papa Giovanni IX. in questo medesimo Anno. E tanto più perchè vi si dice già eletto il nuovo Re Lodovico: il che, siccome abbiam detto, accadde nel principio dell' Anno corrente. Quivi sono menzionati *Progenitores serenissimi Senioris* [ora diciam *Signore*] *nostri*, *Ludovici videlicet Imperatoris*. Qualche guastatore de gli antichi testi in vece di *Regis* avrà quivi posto *Imperatoris*; non essendo probabile, che tal titolo si desse a quel Re fanciullo, perchè da i soli Romani Pontefici questo si conferiva, nè si sa, che alcuno in questi tempi l' usurpasse in pregiudizio de' Papi. In fatti di sotto è mentovato *juvenculus Rex noster*. Pretendono que' Vescovi affatto calunniosa la voce sparsa, ch' essi avessero fatta pace con gli Ungheri, *atque, ut in Italiam transirent, pecuniam dedisse*. Soggiungono appresso: *Quando vero Hungaros Italiam intrasse comperimus, pacificare cum eisdem Sclavis, teste Deo, multum desideravimus, quatenus tamdiu spatium darent, quamdiu Langobardiam nobis intrare & res Sancti Petri defendere, Populumque Christianum divino adjutorio redimere liceret. Et nec ipsum ab eis obtinere potuimus*. In fine con un poscritto aggiugne *Teotmaro Arcivescovo* Juvavense, o sia di Salisburgo: *Sed quia Dei gratia liberata est Italia, quando citius potero, pecuniam vobis transmittam*. Essendo mancato di vita *Papa Giovanni IX.* a cui si dice

(a) *Regino in Chronico.*

(b) *Labbe Concilior. Tom. IX.*

ERA Volg. ANNO 900.

dice ſcritta queſta Lettera, avanti il Settembre dell' Anno preſente: conſeguentemente prima di quel tempo erano per la prima volta venuti a devaſtar l' Italia i fieriſſimi Ungheri. Laonde o nell' Anno preſente o nel precedente s' ha da mettere il principio di queſta orribil tempeſta, che per tanti anni dipoi flagellò e devaſtò la miſera Italia. Il Continuatore de gli Annali pubblicati dal Freero (*a*) ſotto queſt' Anno, nel quale egli depoſe la penna, ſcrive, che mentre i Bavareſi uniti co i Boemi davano il guaſto alla Moravia, *Avari qui dicuntur Ungari, tota devaſtata italia* [manca qualche parola] *ita ut occiſis Epiſcopis quamplurimis, Italici contra eos depellere molientes, in uno prælio uno die ceciderint viginti millia* [numero forſe troppo ingrandito]. *Ipſi namque eadem via, qua intraverunt, Pannoniam regreſſi ſunt.* Reginone, o per dir meglio, qualche ſuo Continuatore, poco perito della Cronologia, riferiſce all' Anno ſeguente, cioè fuor di ſito, come ha ancor fatto d' altri avvenimenti, la deplorabil rotta data da gli Ungheri all' eſercito de gl' Italiani. Ma per quanto s'è detto, appartiene quella calamità o al preſente, o all'antecedente Anno. *Gens Hungarorum*, ſcrive queſto Autore, *Langobardorum fines ingreſſa, cædibus, incendiis, ac rapinis crudeliter cuncta devaſtat. Cujus violentiæ ac belluino furori quum terræ incolæ in unum agmen conglobati reſiſtere conarentur, innumerabilis multitudo ictibus ſagittarum periit; quamplurimi Epiſcopi & Comites trucidantur.* Aggiugne, che *Ludmardo* [vuol dire *Liutuardo*] *Veſcovo* di Vercelli, già da noi veduto Miniſtro favorito di Carlo il Groſſo Imperadore, e in fine ſuo nemico, volendo ſcappare dalla crudeltà di queſti Barbari, che doveano eſſere arrivati fino a Vercelli, mentre conduceva ſeco gl' immenſi teſori, da lui raunati nel ſuo miniſtero di Corte, disavvedutamente incappò ne' medeſimi masnadieri Ungheri, che gli tolſero la vita, e più volentieri le di lui ricchezze.

MA il racconto più individuato de' primi affanni recati da gli Ungheri all' Italia, s' ha dallo Storico Liutprando (*b*). Certamente egli falla nella Cronologia, perchè dopo aver narrata la morte di Arnolfo Re di Germania, e l' aſſunzione al trono di Lodovico ſuo Figliuolo, ſucceduta nell' Anno preſente, ed altri avvenimenti de' ſuſſeguenti Anni, ſeguita a ſcrivere così: *Paucis vero interpoſitis annis, quum nullus eſſet, qui in Orientali ac Auſtrali plaga Hungaris reſiſteret* [*nam Bulgarorum gentem atque Grecorum tributariam fecerant*] *immenſo innumerabilique collecto exercitu miſeram*

petunt

(a) *Annal. Fuldenſes Freheri.*

(b) *Liutprandus lib. 2. c. 4.*

petunt Italiam. Appresso narra la prima irruzion di costoro in Italia. Verso la metà di Marzo entrarono pel Friuli; e senza fermarsi nè ad Aquileia, nè a Verona [ch' egli chiama *munitissimas Civitates* non senza maraviglia di chi legge, perchè Aquileia atterrata da Attila, non si sa che risorgesse mai più, e lo confessa altrove (*a*) lo stesso Liutprando] passarono alla volta di Ticino, *quæ nunc alio excellentiori vocabulo Papia vocatur*. quasichè quella Città prendesse questo nome da i Papi, dall' ammirativo *Papæ*, come alcuni Gramaticucci han sognato, o fosse *Patria Pia*. Sorpreso dalla comparsa di queste non mai più vedute genti straniere il Re Berengario, spedì tosto pressantissimi ordini per tutta la Lombardia, Toscana, Camerino, e Spoleti, e radunò un esercito tre volte più copioso di quello de gli Ungheri. Con queste forze andò contra de' Barbari, i quali accortisi dello svantaggio, rincularono fino all' Adda, e passaronlo a nuoto colla morte di molti. Inseguiti sempre dall' esercito Cristiano, giunsero al Fiume Brenta, dove abbiamo anche veduto, che l' Anonimo Nonantolano mette la battaglia funesta al Popolo Italiano. Quivi trovandosi alle strette, mandarono al Re Berengario supplicandolo di volerli lasciar andare in pace, con esibirsi di restituire tutti i prigioni, e tutta la preda, e di obbligarsi di non ritornare mai più in Italia: al qual fine gli darebbono in ostaggio i loro Figliuoli. Non dovea sapere Berengario il proverbio: *Anemico, che fugge, fagli i ponti d'oro*. Ostinò egli in non volere dar loro quartiere, figurandoseli tutti già scannati, o presi. Portata questa inumana risposta a gli Ungheri, li trasse alla disperazione, ingrediente efficace per accrescere il coraggio nelle zuffe. Però risoluti di vendere ben caro la vita loro, improvvisamente vennero ad assalire i Cristiani, che dolcemente attendevano a bere e mangiare, senza aspettarsi una tale improvvisata. Non fu quello un fatto d'armi; fu un macello di chiunque non ebbe buone gambe; e a niuno si perdonò: tanto erano inviperiti que' cani. Da lì innanzi niuno de gl'Italiani ebbe più cuore di far fronte a costoro, che vittoriosi scorsero dipoi per la Lombardia, e sul finir dell' Anno si riducevano in Ungheria, per tornar poscia nell' Anno appresso in Italia. Non potè di meno, che per questa imprudenza, e per sì lagrimevol perdita fatta o nel presente Anno o nel precedente, non restasse screditato ed avvilito il Re Berengario; e possiam conghietturare, che anche da questo sinistro di lui successo prendesse animo *Lodovico Re di Provenza*, per condurre, come io credo, la prima volta l'armi

sue

ERA Volg. ANNO 900.

(a) *Liutprand. Hist. lib. 2. c. 4.*

ERA Volg. ANNO 900.

sue in Italia. Liutprando (*a*) scrive, che nato qualche dissapore fra Berengario, & *Adelberto II. Marchese* di Toscana, questi ad istigazione spezialmente di *Berta* sua Moglie, donna al maggior segno ambiziosa, mosse gli altri Principi d'Italia ad invitare il suddetto Re Lodovico alla conquista di questo Regno. E' anche da credere, che nel trattato avessero mano i Romani, giacchè si osserva, che Berengario non potè ottener la Corona Imperiale, e questa poi fu sì facilmente conceduta al suddetto Lodovico. Anche il Panegirista di Berengario attesta (*b*), che il promotore di questa venuta del Re Lodovico fu Adalberto Marchese di Toscana, con dire:

Quarta igitur Latio vixdum deferbuit æstas,
Hac ratione iterum solito sublata veneno
Bellua, Tyrrhenis fundens fera sibila ab oris,
Sollicitat Rhodani gentem: cui moribus auctor
Temnendus Ludovicus erat, sed stirpe legendus,
Brengario genesi conjunctus quippe superba.

Come poi questo Poeta parli quì di un *Anno Quarto*, dopo aver detto, che nell' *Anno Terzo* Lamberto Augusto terminò sua vita, non si sa ben comprendere. Dall' Anno 896. in cui stabilirono pace insieme Lamberto e Berengario, si può intendere, che corsero tre anni, nel *terzo* de' quali, cioè nell' Anno 898. Lamberto diede fine a' suoi giorni. Pel *quarto*, in cui Lodovico Re di Provenza calò in Italia, pare, ch'egli intenda l'Anno 899. e che non abbia conosciuto, o abbia confuso le due diverse venute di questo Re mentovate da Liutprando, con dirne una sola. Comunque sia, in quest' Anno è certa la discesa d'esso Lodovico in Italia; e questa la credo io la prima sua venuta. Accenna il Sigonio due Diplomi (*c*), dati dal Re Berengario in *Verona IV. Idus Martias*, e *XIII. Kalendas Novembris* dell' Anno presente. E due altri dati dal Re Lodovico *Pridie Idus Octobris* in Corte *Olonna*, e *Pridie Kalenda. Novembris* del medesimo Anno in *Piacenza*. Quest' ultimo si legge presso l'Ughelli (*d*). Ho io prodotto altrove (*e*) un Privilegio da lui conceduto nel Febbraio dell' Anno seguente a *Pietro Vescov* di Arezzo, da cui si ricava, che dataglisi la Città di Pavia, quiv in una gran Dieta de' Vescovi, Marchesi, e Conti del Regno d'I talia [circa il principio d'Ottobre dell' Anno presente]. *Venien tibus vobis* [dice egli] *Papiam in sacro Palatio, ibique Electio ne, & Omnipotentis Dei dispensatione, in nobis ab omnibus Epi scopis, Marchionibus, Comitibus, cunctisque item majoris infe rio-*

(a) *Liutprandus lib. 2. c. 10.*

(b) *Anonymus Paneg. Berengarii lib. 4.*

(c) *Sigonius de Regno Italic. l. 6.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. Append.*

(e) *Antiquitat. Italic. Dissert. 3.*

riorisque personæ Ordinibus facto &c. Nè perdè egli tempo per andare a Roma, dove gli dovea già essere stata promessa la Corona e il titolo d'Imperadore. In un altro suo Diploma, parimente da me pubblicato (*a*), egli comparisce in *Olonna* presso a Pavia nel dì 14. di Ottobre dell'Anno presente, e conta l'*Anno Primo* del Regno d'Italia.

ERA Volg. ANNO 900.

(a) *Ib. Dissert.* 10. *pag.* 582.

AVEVA intanto la morte rapito il buon *Papa Giovanni IX.* e in luogo suo era stato sustituito Papa *Benedetto IV.* Prima del dì 31. d'Agosto convien credere, che seguisse l'elezione e consecrazione di questo Pontefice, da che abbiamo una sua Bolla spedita pel Vescovo di Lione *Angrino*, e data (*b*) *II. Kalendas Septembris Anno Domni Benedicti Papæ Primo, Anno II. post obitum Landeberti Imperatoris Augusti, Indictione III.* cioè nell'Anno presente. E in quest'Anno medesimo credette il Padre Pagi (*c*), e credeva anch'io una volta, che Lodovico avesse conseguito in Roma la Corona e il Titolo Imperiale; ma per le ragioni, che addurrò, ciò avvenne solamente nell'Anno appresso. Reginone (*d*), o secondo me, chi fece senz'ordine di Cronologia delle giunte alla Storia di Reginone, scrive all'Anno 897. avvenimenti, che debbono appartenere all'Anno presente. Cioè, che *inter Ludovicum & Berengarium in Italia plurimæ congressiones fiunt; multa certaminum discrimina sibi succedunt. Novissime Ludovicus Berengarium fugat, Romam ingreditur, ubi a summo Pontifice coronatus, Imperator appellatur.* Altre memorie non ci restano per chiarire, se veramente in quest'Anno succedessero tali combattimenti fra Lodovico e Berengario. E quì si osservi, che il buon Liutprando non fa menzione alcuna della promozion di *Lodovico* alla Dignità Imperiale, ed assai mostra di non averne avuta contezza: il che ci dee rendere causi a credere tutto quanto fu scritto da lui de' tempi alquanto lontani dall'età sua. Accadde nell'Anno presente mutazion di dominio nel Principato di Benevento. (*e*) *Radelchi*, o sia *Radelgiso II. Principe* di quella Contrada, assai facea conoscere la sua semplicità e debolezza con lasciarsi governare alla cieca da un certo Vialdo, uomo di malignità soprafina. Costui trattava alla peggio i Beneventani, moltissimi ne cacciò in esilio, e costoro si ricoveravano tutti a Capoa sotto la protezione di *Atenolfo Conte* e Signore di quella Città. Aveva Atenolfo, siccome personaggio attento a' suoi interessi, fatto de i gran maneggi per ottenere una Figliuola di *Guaimario I. Principe* di Salerno in Moglie per *Landolfo* suo Figliuolo, ma senza mai poterla spuntare, tuttochè si esibisse di

(b) *Labbe Concilior. Tom. IX.*

(c) *Pagius ad Annal. Baron.*

(d) *Rhegino in Chronico.*

(e) *Anonymus Beneventan. apud Pereg. P. I. T. II. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 900.

riconoscere lui per suo Sovrano, come aveano fatto in addietro i Conti di Capoa. A queste Nozze sempre si oppose *Jota*, Sorella del fu *Guido Duca* di Spoleti e Moglie d'esso Guaimario, la quale per essere *ex Regali stemmate orta*, abborriva d'imparentarsi con chi ella pretendeva Suddito suo. Vi si opposero anche i Parenti d'esso Atenolfo, banditi e dimoranti in Salerno. Il perchè stanco di questi rifiuti fece Atenolfo pace con *Atanasio II. Vescovo* e Duca di Napoli, ed accasò il Figliuolo *Landolfo* con *Gemma* Figliuola d'esso Atanasio. Intanto i fuorusciti Beneventani andavano stuzzicando, e animando Atenolfo ad occupare la Città e il Principato di Benevento, e menarono così accortamente questo trattato, che una notte rotte le serrature di quella Città, v'introdussero Atenolfo; e dopo aver preso Radelgiso, concordemente col Popolo proclamarono Principe esso Atenolfo, il quale con umili maniere e molti doni seppe ben cattivarsi in breve l'amore di que' Cittadini. L'Ughelli, seguitando la scorta di alcuni Storici Napoletani, mette la morte del suddetto *Atanasio* II. Vescovo di poco gloriosa memoria, ed anche Duca di Napoli, nell'Anno 895. Ma probabilmente egli visse oltre a quell'Anno; e se la di lui Figliuola Gemma fosse stata presa per Moglie in quest'Anno dal Figliuolo di Atenolfo, [parendo verisimile, che suo Padre Atanasio fosse allora vivo] converrebbe differir la morte di questo Vescovo almen sino all'Anno presente. In luogo di lui certo è, che *Gregorio* [Nipote suo, se non erro] fu creato Duca di Napoli. Da uno strumento riferito dal Campi (*a*) si vede, che in quest'Anno nel dì 23. di Settembre *per Indictione Quarta Domna Ageltruda olim Imperatrix Augusta* fa un cambio con *Maione Abbate* di San Vincenzo del Volturno, acquistando una Corte e Chiesa posta nel Piacentino, e ch'essa continuava ad abitare nel Ducato di Spoleti.

(a) *Campi Istor. di Piacenz. App.*

Anno di Cristo DCCCCI. Indizione IV.
di Benedetto IV. Papa 2.
di Lodovico III. Imperadore 1.
di Berengario Re d'Italia 14.

NOI diam principio al Secolo Decimo dell'Era Cristiana, Secolo di ferro, pieno d'iniquità in Italia per la smoderata corruzion de' costumi non meno ne' Secolari, che negli Ecclesiastici: motivi a noi di ringraziar Dio, perchè ci abbia riserbati a tem-

tempi presenti, non già esenti da i vizj ed abusi; ma tempi aurei in paragone di quelli. Non come pretesero il Cardinal Baronio, il Padre Pagi, l'Eccardo, ed altri, fu conferita a *Lodovico* Re di Provenza e d'Italia la Corona Imperiale in Roma dal Pontefice Benedetto IV. nell'Anno 900. ma bensì nel Febbraio dell'Anno presente, come avvertì il Sigonio (*a*), e fu confermato dal Signor Sassi (*b*) Bibliotecario dell'Ambrosiana. Rapporta l'Ughelli (*c*), e più correttamente il Padre Tatti un Diploma di questo Principe, dato in favore della Chiesa di Como a Liutuardo Vescovo di quella Città, e suo Arcicancelliere, *XV. Kalendas Februarii die*, *Anno Incarnationis Domini DCCCCI. Indictione IV. Anno autem Ludovici largissimi* [forse *gloriosissimi*] *Regis in Italia Primo. Actum Baloniæ.* Si dee scrivere *Boloniæ*. Un altro ne ho io prodotto (*d*) della Donazione della Corte di Guastalla fatta da esso Re al Monistero di San Sisto di Piacenza, dato *XIV. Kalendas Februarii Anno Incarnationis Dominicæ DCCCC.* [quando non si adoperi l'Anno Fiorentino e Veneziano, cosa che a me par difficile, si dee scrivere *DCCCCI.*] *Indictione IV. Anno Primo regnante Hludovico gloriosissimo Rege in Italia. Actum Bolonia Civitate.* Adunque nel dì 14. di Gennaio del presente Anno era tuttavia Lodovico in Bologna, ed usava il solo titolo di Re. Passò dipoi a Roma, dove nel Mese di Febbraio niuna difficultà trovò ad essere innalzato al Trono Imperiale, e coronato da Papa *Benedetto IV.* Mi si rende verisimile, che i voti del Pontefice e del Senato Romano concorressero volentieri in questo Principe, perchè *Berengario* per lo scacco matto a lui dato da gli Ungheri avea perduto il credito; e Lodovico all'incontro per l'unione del Regno di Provenza con quello d'Italia veniva creduto più possente e più atto dell'altro a sostener questo governo, e a difendere gl'Italiani da gli Ungheri e da i Saraceni. Dappoichè Lodovico ebbe conseguita l'Imperial Dignità, tosto ne esercitò l'autorità in Roma stessa, con alzar ivi Tribunale, e decidere le cause di chiunque a lui ricorreva per ottenere giustizia. Così usavano di fare anche gli altri precedenti novelli Imperadori. E' celebre in questo proposito un Giudicato, che già il Fiorentini (*e*) diede alla luce, scritto *Anno Imperii Domni Ludovici Primo*, *Mense Februarii*, *Indictione Quarta*, cioè nell'Anno presente. Il suo principio è questo: *Dum Domnus Ludovicus Serenissimus Imperator Augustus a Regale dignitate Romam ad summum Imperialis culminis apicem per sanctissimi ac ter beatissimi summi Pontificis & universalis Papæ Domni Benedicti dexteram*

(a) *Sigonius de Regno Ital. lib 6.*
(b) *Saxius in Not. ad eumdem Sigonium.*
(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Episcop. Comens.*
(d) *Antiqu. Italic. Dissert. 21.*
(e) *Fiorentini Memor. di Matilde, Append.*

Era Volg. Anno 901.

teram advenisset ; atque cum eodem Reverentissimo Patre cum sanctissimis Romanis seu Italicis Episcopis, adque Regni sui Ducibus & Comitibus, ceterisque Principibus &c. *in Palacio, quod est fundatum juxta Basilica beatissimi Petri Principis Apostolorum, in Laubia magiore ipsius Palacii pariter cum eodem summo Pontifice in judicio resedisset.* &c. Sicchè ragion vuole, che si riferisca al Febbraio di quest' Anno la Coronazione Romana di questo Principe in Roma, dove era egli tuttavia nel dì 2. di Marzo, come risulta da un suo Diploma (*a*), da me pubblicato, dove si legge l' *Anno I. dell'* Imperio. Ch' egli poi si ritrovasse in *Pavia* sul fine dell' Anno, apparisce da un altro suo Privilegio, in cui concede alla Chiesa di Como la Badia della Coronata, posta vicina al Fiume Adda, quella stessa, che fu fondata da Cuniberto Re de' Longobardi. Il Diploma (*b*) è dato *VII. Idus Decembris Anno Incarnationis Domini DCCCCI. Indictione IV. Anno autem Regni Ludovici Serenissimi Imperatoris in Italia Primo.* Non può sussistere un Diploma, che viene accennato dall' Ughelli (*c*) come dato da Berengario *Papiæ Anno DCCCCI. Sexto Idus Julii, Indictione IV. Anno ejusdem Regis XIII.* In quest' Anno *Berengario* non fu padrone di Pavia. L' Anno *XIII.* del suo Regno correva nell' Anno precedente, e a questo si dovrà riferire il Diploma con correggere del pari l' Indizione, se pur non si tratta di un Documento apocrifo. Se la guerra continuasse, o se qualche battaglia si desse fra questo nuovo Imperadore, e il Re Berengario nell' Anno presente, non si può raccogliere dalle troppo scarse memorie di que' tempi. Sappiamo, che riuscì al primo di cacciar l' altro fuori d' Italia; ma in qual' Anno preciso questo avvenisse, non ci è permesso di accertarlo. Il Cardinal Baronio si trovò alla descrizion di questi tempi sì confuso, che disavvedutamente inciampò in non pochi Anacronismi, per volersi scostare dal Sigonio, che quì più accuratamente pose al suo sito e distinse gli avvenimenti. Ancorchè, siccome abbiam detto di sopra all' Anno 896. a *Guaimario I.* Principe di Salerno fosse stata data una buona lezione, che dovea umiliarlo, allorchè gli furono cavati gli occhi: pure ritornato alla sua residenza, non cessò mai d' essere superbo e crudele. Tante ne fece, che perduta la pazienza, il Popolo si mise a stuzzicare *Guaimario* II. suo Figliuolo, già dichiarato nell' Anno 893. Collega nel Principato dal Padre, acciocchè egli solo assumesse il governo. Non caddero in terra queste esortazioni. Fu preso con buona maniera il cieco e vecchio Guaimario, e confinato nella Chiesa di

San

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert. 19. pag. 49.*

(b) *Ughell. Tom. V. in Episcop. Comens.*

(c) *Id. Ib. in Episcop. Vercellens.*

San Massimo, fondata da lui stesso: con che il Figliuolo da lì innanzi signoreggiò solo, e con soddisfazione del Popolo tutto. Però da i Salernitani il primo vien chiamato *Guaimarius malæ memoriæ*, e il secondo *bonæ memoriæ*. Abbiamo dalla Cronica Arabica Cantabrigense (*a*) che Abul-abbas Generale de' Saraceni in Sicilia *cepit Panormum, & cædes magna fuit die octavo Mensis Septembris*. Ma lascia di dir questo Autore, se Palermo fosse allora in mano di qualche ribello del Re Moro o pur de' Cristiani Greci, i quali nondimeno non ci resta vestigio, che ricuperassero quella Città, da che fu per la prima volta loro tolta da i Saraceni. In quest' Anno ancora *Atenolfo* Principe di Benevento, e Signore di Capoa, prese per suo Collega nel Principato (*b*) *Landolfo* suo Figliuolo. Era in questi tempi Conte del Palazzo, e Conte di Milano *Sigifredo*, siccome apparisce da un suo Placito (*c*) tenuto in Milano nella Corte del Duca. Secondochè ho io dimostrato altrove (*d*), nella Corte de i Re Longobardi la principal Dignità dopo la Regale veniva considerata quella del Conte del Palazzo, appellato anche sacro Palazzo, perchè a lui in ultima istanza si riferivano tutte le cause del Regno, stendendosi perciò la di lui autorità anche nella Città delle Marche del Friuli, della Toscana, e di Spoleti, ma non già al Ducato di Benevento.

ERA Volg. ANNO 901.

(a) *Chronicon Arab. P.I.To.II. Rer. Italic.*

(b) *Chronicon Vulturnense P.II. Tom.I.Rer. Italic.*

(c) *Antiquitat. Italic. Differt.* 12. *pag.* 717.

(d) *Ibidem Differt.* 7.

Anno di CRISTO DCCCCII. Indizione V.
di BENEDETTO IV. Papa 3.
di LODOVICO III. Imperadore 2.
di BERENGARIO Re d'Italia 15.

DA UN Diploma (*e*) esistente nell' Archivio de' Canonici di Reggio abbiamo, che nel dì 12. di Febbraio di quest' Anno *Lodovico Imperadore* soggiornava in Pavia. Le Note son queste: *Dat. II. Idus Februarii Annis Domini DCCCCII. Indictione V. Anno Primo Imperante Domno Hludovico in Italia. Actum Papiæ*. Di quì ancora apparisce, che la Coronazione Romana di questo Imperadore dovette succedere dopo il dì 12. di Febbraio dell' Anno precedente. Anche il Sigonio (*f*) ne cita un' altro d'esso Lodovico dato *IV. Idus Maii, Anno Regni sui in Italia Secundo, Christi DCCCCII.* ma senza far menzione dell' Anno dell' Imperio. E nell' Archivio Archiepiscopale di Lucca v'ha uno Strumento scritto *IV. Kalendas Junii, Anno II. Imperii Ludovici*, *Indi-*

(e) *Ibidem Differt.* 21.

(f) *Sigonius de Regno Ital. Lib.* 6.

ERA Volg. ANNO 902.

Indictione V. Non si può giugnere a conoscere, in quale de gli Anni, dappoichè Lodovico Re di Provenza s' impadronì del Regno d' Italia, riuscisse a lui di cacciar Berengario fuori non solo di Verona, ma anche di tutta l' Italia. Crede il Sigonio, che ciò avvenisse nel precedente Anno. Comunque sia, pare indubitata cosa, che Berengario ne fu cacciato; ed egli ritiratosi in Baviera presso il giovane *Lodovico Re* di Germania, stette quivi ad aspettar qualche favorevol vicenda del Mondo, per riacquistare il perduto Regno. Se vogliam riposare sull' opinione del Sigonio, seguitata e fiancheggiata dal Padre Pagi, dal Leibnizio, dall' Eccardo, e da altri, in questo medesimo Anno Berengario la ricuperò, e seguì la Tragedia di Lodovico III. Imperadore suddetto, descritta dal Poeta Panegirista di Berengario (*a*), da Liutprando (*b*), Reginone (*c*) ed altri antichi Storici. Racconta Liutprando, che dopo avere Lodovico conquistata l' Italia, e visitate varie sue Provincie, gli venne voglia di veder' anche la Toscana. A questo fine da Pavia passò a Luca, dove con impareggiabil magnificenza fu accolto da *Adalberto* II. Duca e Marchese di quella Provincia. Restò ammirato esso Imperadore al trovar quivi tante truppe, tutte ben' in ordine, e nella Corte d' esso Adalberto una sì gran suntuosità e proprietà, e le immense spese fatte da quel ricchissimo Principe per onorarlo. Gli scappò pertanto detto in confidenza a i suoi domestici: *Questo Adalberto s' avrebbe da chiamare più tosto Re, che Marchese; perchè in nulla è da meno di me, fuorchè nel nome.* Rapportato questo motto al Duca Adalberto, e a *Berta* sua Moglie, Donna accortissima, trovarono essi sotto queste parole nascoso il tarlo dell' invidia; e però Berta da lì innanzi alienò da Lodovico l' animo del Marito e de gli altri Principi d' Italia. Passò dalla Toscana a Verona l' Imperador Lodovico, e quivi si mise a dimorar con tutta pace, avendo probabilmente licenziata parte de' suoi soldati, o messili a quartiere per la campagna. Scrive il Panegirista di Berengario, aver' esso Lodovico sottomessa Verona colle Città circonvicine, perchè Berengario malconcio per una molesta quartana non potè fargli resistenza. E che andato Lodovico a quella Città ricompensò i suoi soldati con donar loro gran quantità di poderi, togliendoli forse a i Cittadini. Senza timore dipoi quivi se ne stava, perch' era venuta nuova, forse apposta fatta disseminare dallo stesso Berengario, che l' emulo Berengario era sloggiato dal Mondo:

(a) *Anonymus in Panegyr. Berengar. Lib.* 4.
(b) *Liutprandus Histor. Lib. II. cap.* 11.
(c) *Rhegino in Chronico.*

Nil

Nil veritus: metuenda nimis quia ſuſtulit ipſum
Fama Berengarium lethi discrimina paſſum.

Era Volg. Anno 902.

Ma non era morto, nè dormiva Berengario. Ben' informato egli dello ſtato delle coſe da que' Cittadini, che tenevano per lui, e ſpezialmente da *Adelardo* Veſcovo della Città, che l' eſortò a venire per teſtimonianza di Reginone: prima ben concertato l'affare, una notte giunto con groſſa brigata d' armati alle mura di Verona, vi fu introdotto, e ſul far del giorno diede all'armi. Lodovico ſe ne fuggì in una Chieſa. Scoperto e preſo fu preſentato a Berengario, che forte il rimproverò per la mancata fede, e per aver rotto il giuramento di non ritornare in Italia; e ciò non oſtante dopo avergli fatto cavar gli occhi, perdonò la vita allo ſpergiuro avverſario, e laſciollo anche ritornar liberamente in Provenza. Nel Panegirico di Berengario probabilmente l' adulazione fece dire a quel Poeta, che contro la volontà di Berengario i ſuoi partigiani tolſero la viſta a Lodovico. Giovanni Bracacurta, che forſe avea per tradimento ceduta Verona a Lodovico, colto in una Torre, reſtò tagliato a pezzi. I Soldati Provenzali all' avviſo di queſta disavventura tutti ſe n' andarono chi quà chi là diſperſi; e Adalberto Marcheſe d'Ivrea Genero di Berengario diede loro addoſſo nel voler paſſare l' Alpi.

DOPO queſto fortunato colpo non fu difficile al Re Berengario di ricuperare il Regno d' Italia, al quale ſi può ben ſenza fatica credere, che l'orbo Lodovico Imperadore fu obbligato di rinunziare, ſe volle la libertà di ritornarſene oltra monti. Che poi nell' Anno preſente avveniſſe colla caduta del nemico Principe il riſorgimento del Re Berengario, ſembra, che non s'abbia a dubitarne. Nell' Archivio del Capitolo de' Canonici di Modena, tuttavia ſi conſerva un Diploma originale d' eſſo Berengario, già pubblicato dal Sillingardi, e poi dall' Ughelli (*a*), dato *interventu Hegilulfi Epiſcopi* a *Gotifredo* Veſcovo di Modena, *VII. Idus Auguſti Anno Incarnationis Domini noſtri Jeſu Chriſti DCCCCII. Anno vero Regni Domni Berengarii glorioſiſſimi Regis Decimo quinto per Indictionem V. Actum Civitate Papiæ*. Ho io in oltre pubblicato (*b*) un' altro ſuo Diploma, dato in favore di Pietro Veſcovo di Reggio *XVI. Kalendas Auguſti, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCII. Regni vero Domni Berengarii piiſſimi Regis XV. Indictione V. Actum Palatio Ticinenſi, quod eſt Caput Regni noſtri.* Sicchè dee metterſi per coſa certa, che riuſcì nel Meſe di Luglio il Re Berengario di ricuperar' il Regno, e di far mutar paeſe all'

Au-

(a) *Ughellius Ital. Sacr. To. II. in Epiſcop. Mutinenſ.*

(b) *Antiquitat. Italic. Differt.* 14.

ERA Volg. ANNO 902.

Augusto Lodovico. Vedremo andando innanzi altre pruove concorrenti a persuaderci la sussistenza di questa opinione, che si vede autenticata ancora da Leone Ostiense là dove scrive: [a] *Ludovicus Bosonis Regis Provinciæ filius regnavit annis tribus:* cioè preso il principio del suo Regno dall' elezione, siccome dicemmo, seguita in Pavia l'Anno 900. Contuttociò insorgono tali difficultà; non già intorno alla depression di Lodovico, ma sì bene intorno all' acciecamento suo, che secondo me convien credere molto più tardi balzato affatto dal Trono d' Italia, e insieme privato de gli occhi esso Lodovico. Queste le ho io già esposte altrove [b], e le addurrò anche nel progresso di questi racconti. Altro, per quanto a me ne sembra, non accadde in quest' Anno, se non che prevalse la fortuna di Berengario, aiutato da *Adalberto Duca* di Toscana: laonde l' *Augusto Lodovico* fu obbligato a ritirarsi in Provenza con giuramento di più non tornare in Italia. Abbiamo poi da Lupo Protospata [c], che nell' Anno presente Ibraim Re de' Saraceni Affricani venne a Cosenza nella Calabria, e vi morì colpito da un fulmine. Altra Cronica Arabica [d] mette la sua morte per disenteria nell' Anno presente o pur nel seguente, e la dice succeduta in Sicilia.

[a] *Leo Ostiensis Chronic. Lib.* 1. *c.* 44.

[b] *Antiquitat. Italic. Dissert.* 14.

[c] *Protospata in Chronico To. V. Rer. Italic.*

[d] *Chronicon Arabic. Ismaelis Abulfedà.*

Anno di CRISTO DCCCCIII. Indizione VI.
di LEONE V. Papa 1.
di CRISTOFORO Papa 1.
di LODOVICO III. Imperadore 3.
di BERENGARIO Re d'Italia 16.

SEGUI' nell' Anno presente la fondazione del Monistero di S. Savino, fatta in Piacenza da *Everardo Vescovo* di quella Città. Dice questo Vescovo nello Strumento [e], che la Chiesa di questo Santo era dianzi fuori di Piacenza, e ch' egli pensava di quivi fabbricare un Monistero di Benedittini: *Hæc itaque vota dum ferventi amore cuperemus explere (heu proh dolor!) supervenit misera horridaque gens infelicium Paganorum, qui hostili gladio corpora trucidantes, igneque furoris Ecclesias Dei cremantes, concremaverunt pariter præfatam beati Savini Ecclesiam.* Aggiugne, che per timore, che i Pagani suddetti, cioè gli Ungheri, non tornassero un' altra volta ad infierire contra di quel sacro Luogo, avea fabbricata entro la Città la Chiesa e il Monistero di

[e] *Campi Istor. di Piacenza To. I. Append.*

di San Savino: notizie tutte, che ci fan conoscere seguita la prima funestissima irruzione de gli Ungheri in Italia nell' Anno 899. o nel 900. Lo Strumento è scritto *Regnante Domno Berengario gratia Dei Rege Anno Regni ejus in Dei nomine Sextodecimo, III. Kalendas Aprilis, Indictione VI. Actum Placentiæ*. Per conseguente vegniamo ad intendere, che il Re Berengario nel fine di Marzo dell' Anno presente signoreggiava in Piacenza, ed era già stato da lui abbattuto, e cacciato fuor d' Italia Lodovico III. Imperadore. Anche il Fiorentini [*a*] e Cosimo della Rena [*b*], osservarono, che nell' Anno 903. e 904. sono segnati gli Strumenti di Lucca coll' Anno *XVI.* e *XVII.* del Re Berengario; e però veggiamo confermata la medesima verità. Abbiamo in oltre due Privilegj conceduti dallo stesso Re Berengario all' insigne Monistero di Bobbio, e già dati alla luce dall' Ughelli [*c*]. Il primo fu scritto *III. Idus Septembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCIII. Regni vero Domni Berengarii piissimi Regis XVI. Indictione VII. Actum apud Ecclesiam Sancti Petri Corte nostra Fulcia*. L' altro fu dato *XIV. Kalendas Novembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCIII. Regni Domni Berengarii XVI. Actum in Papia Civitate Palatio Ticinensi*. Però non pare, che resti dubbio intorno all' essere stato in questi tempi Signore di Pavia e del Regno d' Italia il Re Berengario ad esclusione di *Lodovico III. Imperadore*, sopranominato da i susseguenti Scrittori l' *Orbo* per distinguerlo da gli altri Augusti di questo nome. Finalmente ho io pubblicato un bellissimo Placito, [*d*] tenuto in Piacenza *Anno Regni Domni Berengarii Regi Deo propitio XV. Mense Januario Indictione Sexta* da Sigefredo Conte del sacro Palazzo. Che quivi allora si trovasse anche il Re Berengario, si ricava dal principio del Placito: *Dum in Dei nomine Civitate Placentia ad Monasterium sanctæ Resurrectionis Jesu Christi Donnus gloriosissimus Berengarius Rex præerat*. Da questo Documento ancora apprendiamo, che *Ermengarda* Figliuola di *Lodovico II. Imperadore* e della *Regina Angelberga*, e Madre di Lodovico Re di Provenza ed Imperadore vivente, s'era fatta Monaca in San Sisto di Piacenza, ed era allora Badessa di quel Monistero.

VENNE a morte nell' Anno presente *Benedetto* IV. Papa. Se non fosse Frodoardo, che ci ha lasciato qualche memoria de' Romani Pontefici di questo disgraziato Secolo, noi non sapremmo le rare doti e Virtù di un tale Papa. Merita d' essere riferito ancor quì l' Elogio, ch' egli ne fa con dire: [*e*]

[a] *Fiorentini Memorie di Matilde Lib. 3.*

[b] *Rena, Serie de' Duchi di Toscana.*

[c] *Ughelius Ital. Sacr. T. IV. in Episcop. Bobiens.*

[d] *Antiquitat. Italicar. Dissert. 7.*

[e] *Frodoardus de Roman. Pont. P. II. T. III. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 903.

Tum ſacra conſurgunt Benedicti regmina Quarti
Pontificis Magni, merito qui nomine tali
Enituit, cunctis ut dapſilis atque benignus.
Huic generis necnon pietatis ſplendor opimus
Ornat opus cunctum. Meditatur juſſa Tonantis.
Prætulit hic generale bonum lucro ſpeciali.
Deſpectas viduas, inopes vacuosque patronis,
Aſſidua ut natos propria bonitate fovebat,
Mercatusque polum, indiguis ſua cuncta refudit.

Gli ſuccedette nella Cattedra di San Pietro *Leone V.* ma non durò nè pur due Meſi il ſuo Pontificato. Secondochè s'ha da Vincenzo Belluacenſe, da Martino Polacco, da Tolomeo da Lucca, dal Platina, e da altri, *Criſtoforo* ſuo Prete, o Cappellano il cacciò in prigione, ed occupò egli la Sedia Apoſtolica. Fa il Cardinal Baronio (*a*) un giuſto lamento ſopra l'infelice ed obbrobrioſo Secolo, di cui ora andiamo parlando, con attribuire ſpezialmente la ſorgente di tanti diſordini e moſtri, che ſi videro ſul Trono di Pietro, alla prepotenza de' Principi Secolari, che vollero miſchiarſi nell'elezione de' Romani Pontefici, concludendo in fine: *Nihil penitus Eccleſiæ Romanæ contingere poſſe funeſtius, tetrius nihil atque lugubrius, quam ſi Principes Sæculares in Romanorum Pontificum electionem manus immittant.* L'oſſervazione del ſaggio e zelante Porporato è bella e buona, e noi dobbiam deſiderar, che ſempre duri la libertà ben regolata, e da tanti Secoli introdotta nel ſacro Collegio de' Cardinali di eleggere il Romano Pontefice. Ma quì è fuor di ſito l'epiſonema dello zelante Annaliſta; perchè i malanni della Sedia Apoſtolica in queſti tempi vennero da i Romani ſteſſi, e non da i Principi Secolari. Per lo contrario in que' Secoli, ne' quali il Clero, il Senato, i Militi, cioè i Nobili, e il Popolo Romano aveano tutti mano nell'elezione del ſommo Pontefice, e naſcevano beneſpeſſo conteſe e ſciſme, non fu già creduto un' abominevol ripiego, che i buoni Imperadori adoperaſſero il loro conſenſo, per frenare in queſta guiſa le gare, le fazioni, e le prepotenze de gli elettori. Abbiam veduto, che il buon Papa Giovanni IX. conobbe *Canonico* e neceſſario queſto freno. Abbiamo anche veduto tanti buoni ed ottimi Papi eletti in addietro; nè ſi può dire, che noceſſe alla ſanta Sede l'eſſervi intervenuto il conſentimento de gli Auguſti. Anzi allorchè non vi furono Imperadori, o non ebbero eſſi alcuna parte nell' elezion de' nuovi Pontefici, e Roma ſi trovò piena di mali umori, allora ſuc-

(a) *Baronius in Annal. Eccleſiaſt. ad Annum 900.*

succederono i disordini più grandi, come si può conoscere consultando la Storia della Chiesa. Lodiamo dunque i Principi buoni, e i tempi presenti, e biasimiamo i Principi cattivi di tutti i tempi; e rendiamo grazie a Dio, che da tanti anni in quà camminano di sì buon concerto le elezioni de' Romani Pontefici, e questi buoni, e questi di edificazione, e non più di scandalo al Popolo di Dio, senza che vi sia bisogno di freno a i disordini per mezzo della potenza Secolare. Se Roma avesse allora avuto in Italia un' Imperadore, non sarebbe succeduta la deforme scena di Cristoforo, che illegittimamente si assise sulla Cattedra Pontificia, piuttosto Tiranno, che vero Pontefice. Riferisce il Dachery (*a*) una Bolla di questo *Papa Cristoforo*, scritta nel fine dell' Anno presente in favore della Badia di Corbeia, *Indictione VII. Septimo Kalendas Januarii, imperante Domno nostro piissimo Augusto Ludovico a Deo coronato Imperatore sanctissimo*. Si osservi questo nominar tuttavia Imperadore *Lodovico III.* il quale pur vien creduto, siccome abbiam detto, che accecato fosse spinto fuori d'Italia.

(a) *Dachery in Spicileg. Tom. VI.*

Anno di CRISTO DCCCCIV. Indizione VII.
di SERGIO III. Papa 1.
di LODOVICO III. Imperadore 4.
di BERENGARIO Re d'Italia 17.

DA UN Privilegio conceduto al Monistero di San Vittore di Marsiglia, e pubblicato da i Padri Martene (*b*) e Durand, noi impariamo, che *Lodovico Imperadore* soggiornava in Arles in Provenza nel dì 21. di Marzo dell' Anno presente, essendo dato quel Diploma *XI. Kalendas Maii Anno Domini DCCCCIV. Indictione VII. Anno IV. imperante Domno nostro Hludovico. Actum Arelate*. All' incontro noi troviamo in Verona il *Re Berengario* nel dì 4. d'Aprile di questo medesimo Anno, ciò costando da un suo Diploma originale da me veduto nell' insigne Monistero di San Zenone di quella Città, e pubblicato con queste Note (*c*): *Data pridie Nonas Aprilis, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCIV. Regni vero Domni Berengarii piissimi Regis XVII. Indictione VII. Actum Veronæ*. Ne abbiamo un' altro già dato alla luce dal Sillingardi, e poi dall' Ughelli (*d*), cioè un Privilegio conceduto a *Gotifredo Vescovo* di Modena, dato *VIII. Kalendas Julias, Anno Incarnationis Domini DCCCCIV. Anno vero Domni Berengarii*

(b) *Martene Veter. Scriptor. To. I.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 14.*

(d) *Ughellius Ital. Sacr. To. II. in Episcop. Mutinens.*

Era Volg. Anno 904.

ſereniſſimi Regis XVII. Actum Urbe Ticinenſi. Così ſta nel ſuo originale. Un'altro ancora ſpedito *XVIII. Kalendas Julii* di queſt' Anno, *Actum Villa Itazani*, ſi legge nell'Archivio de' Canonici di Modena. Perciò poſſiam conietturare, che la pace per queſt' Anno continuaſſe in Italia, nè foſſe turbato il Re Berengario nel poſſeſſo dell' Italico Regno. Egregiamente già ha provato il Padre Pagi (*a*), che nel preſente Anno fu cacciato dal Trono Pontificio l' uſurpatore *Criſtoforo*, e in ſuo luogo eletto e conſecrato *Sergio* Prete, cioè quel medeſimo, che dianzi nell' Anno 898. vedemmo eletto Papa in concorrenza di Papa *Giovanni IX.* Ebbe più polſo in eſſo Anno 898. la fazione oppoſta, laonde egli ſenza poter giugnere alla conſecrazione, fu neceſſitato a mutar Cielo, e a fuggirſene in Toſcana, dove ſtette naſcoſo per ſette anni. Biſogna quì aſcoltar Frodoardo, Scrittore di queſti tempi, (*b*) che ne parla nella ſeguente maniera:

(a) *Pagius in Critic. ad Annal. Baron.*

(b) *Frodoardus de Roman. Pontificib. P. II. Tom. III. Rer. Italic.*

Sergius inde redit, dudum, qui lectus ad arcem
Culminis, exſilio tulerat rapiente repulſam.
Quo profugus latuit SEPTEM volventibus Annis.
Hinc Populi remeans precibus, ſacratur honore
Pridem adſignato, quo nomine Tertius exit
Antiſtes, Petri eximia quo Sede recepto
Præſule, gaudet ovans Annis Septem amplius Orbis.

Sicchè non è vero ciò, che ſcriſſe Liutprando Iſtorico dell' elezion di *Sergio* nell' Anno 891. nè che a lui prevaleſſe in quell' occaſione Papa Formoſo. Ciò avvenne, come ho detto, ſolamente nell' Anno 898. e però convien ripetere, che Liutprando, a cui per altro ſiam tanto obbligati per la Storia d' Italia di queſto Secolo, non può negarſi, che non l'abbia molto imbrogliata ne' fatti accaduti, prima ch' egli naſceſſe, perchè li ſcriſſe ſolamente per altrui relazione. L'han ſeguitato alla cieca i ſuſſeguenti Storici, perchè ne gli affari d' Italia non aveano di meglio da poter conſultare. Si ſcatena quì contra di *Sergio* il Cardinal Baronio (*c*) con parlarne all' Anno 908. ſino al quale egli differiſce l' ingreſſo del medeſimo Sergio nel Papato, con dargli i titoli di *Nefandus, quem audiſti in Formoſum Papam ita ſæviſſe. Potens iſte armis Marchionis Tuſciæ Adalberti, homo vitiorum omnium ſervus, facinoroſiſſimus omnium, quæ intentata reliquit? Invaſit iſte Sedem Chriſtophori. Ab omnibus non legitimus Pontifex, ſed conclamatur invaſor.* Se il Porporato Annaliſta aveſſe potuto vedere a' ſuoi dì ciò, che di Sergio ſcrive Frodoardo, oltre ad altre memorie venute dopo di

(c) *Baronius Annal. Eccleſ. ad Ann. 908.*

lui

lui alla luce, avrebbe insegnato alla sua penna maggior moderazione contra di questo Pontefice. Certo non fu egli esente da' vizj, ma non giunse mai a gli eccessi, che quì gli vengono attribuiti. Fidossi quì troppo il Cardinale di Sigeberto, come anche prima avea fatto il Platina. Ma Sigeberto forte s'ingannò con addossare a *Sergio* l'iniquissimo procedere di Papa *Stefano* VI. contra del cadavero e delle ordinazioni di Papa *Formoso*. Nè sussiste, che Sergio colla potenza dell'armi di Adalberto Duca di Toscana usurpasse la Sedia Pontificia. Fu egli richiamato a Roma *precibus Populi Romani*, e a fin di deporre *Cristoforo*, cioè un ingiusto occupatore del Pontificato. Certo è finalmente, che *Sergio* fu riguardato da tutta la Chiesa di Dio come vero e legittimo Pontefice, e non già come usurpatore della Sedia di San Pietro. Vedremo a suo luogo l'Epitaffio di questo Papa, che va d'accordo coll'asserzione di Frodoardo. Per testimonianza dell'Ostiense (*a*), il deposto *Cristoforo* si fece Monaco, ed ebbe tempo da far penitenza de i falli della sua ambizione. Secondo i conti di Camillo Pellegrino, e del Padre Mabillone (*b*), il nobilissimo Monistero di Monte Casino, circa ventidue anni prima smantellato da i Saraceni, in quest' Anno per cura di *Leone Abbate* si cominciò a rifabricare, affinchè vi tornassero ad abitare i Monaci, i quali dopo la rovina di quel sacro Luogo aveano eletto il loro soggiorno in Teano. Potrebbesi credere, che sul fine di quest' Anno ritornasse in Italia con grandi forze l'Imperador *Lodovico* III. quando fosse stato esattamente copiato dal Campi il Decreto dell'elezione di *Guido Vescovo* di Piacenza (*c*), fatta dopo la morte di *Eurardo*, con queste Note: *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCIV. Indictione VIII. imperante Domno Hludovico serenissimo Imperatore Anno Quinto*. Ma di ciò parleremo all'Anno seguente, siccome ancora di *Guido* parlerà la Storia andando innanzi. Basti per ora osservare, che essendo quì nominato *Lodovico Augusto*, si comprende, ch'egli, e non già il Re Berengario, signoreggiava allora in Piacenza. Ciò servirà di lume per quello, che verremo dicendo all'Anno seguente.

(a) *Leo Ostiensis lib. 1. c. 50.*

(b) *Mabill. Annal. Benedictin. l. 41. n. 25.*

[c] *Campi Istor. di Piacenza T. I. Append.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCV. Indizione VIII.
di SERGIO III. Papa 2.
di LODOVICO III. Imperadore 5.
di BERENGARIO Re d'Italia 18.

ERA Volg. ANNO 905.

SUL fine dell' Anno precedente, ſiccome ho detto, dovette ſuccedere la ſeconda venuta in Italia di *Lodovico* III. Auguſto, non già Orbo, ma tuttavia guernito d'un paio d'occhi ſani e veggenti. E in queſt' Anno poi crebbe la ſua felicità, ma che andò a terminare in una grave miſeria, con eſſere avvenuto tutto quel, che abbiam narrato di ſopra all' Anno 902. Era dalla ſua *Adalberto* II. Duca di Toſcana; avea queſti tratto nel ſuo partito varj altri Principi d'Italia; in guiſa che eſſendo venuto Lodovico con grandi forze, e mancando al Re Berengario quelle de' Principi ſuoi Vaſſalli, fu aſtretto a dar luogo a queſta prepotente tempeſta, con perdere non ſolo Pavia e Milano, ma anche Verona, e con doverſi ritirare in eſilio fuori d'Italia. Si trovava egli [a] *VII. Kalendas Junii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCV. Domni vero Berengarii inviƈtiſſimi Regis XVIII. Indiƈtione VIII. in Valle Pruviniano juxta Plebem Sanƈti Floriani*. Dove ſia queſta Valle, altri più pratico di me lo dirà. S'aggiunſe, ſecondo il Panegiriſta di Berengario [b], che un'indiſcreta quartana rendè eſſo Berengario inabile alla difeſa, e ad accudire al biſogno sì preſſante de' proprj affari. Da che egli ſi fu meſſo in ſalvo, Lodovico ſi portò a Verona, dove preſtando fede alla voce o accidentalmente corſa, o malizioſamente ſparſa, che Berengario foſſe morto, ſe ne ſtava ſenza buone guardie, e ſenza ſoſpetto, quaſi che foſſe oramai terminata ogni diſputa del Regno. Queſta ſua traſcuratezza animò Berengario, e la ſua fazione ad entrare furtivamente di notte in Verona, dove colto lo ſconſigliato Lodovico, gli fece dipoi buon mercato con ſolamenre privarlo de gli occhi. Che in queſt'Anno, e non già nell' Anno 902. accadeſſe la di lui venuta e rovina, ecco le ragioni, che ce lo han da perſuadere, da me dedotte prima d' ora nelle Antichità Italiche [c]. Siccome poco fa avvertii, abbiamo preſſo il Campi la Carta dell' elezione di *Guido* Veſcovo di Piacenza, fatta da quel Clero e Popolo, e ſcritta [d] *Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti DCCCCIIII. Indiƈtione Oƈtava, imperante Domno Hludovico ſereniſſimo Imperatore Anno V*. Probabilmente il Campi non ha con aſſai attenzione copiata quella Carta,

[a] *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 18.

[b] *Anonymus in Paneg. Bereng. lib.* 4.

[c] *Antiq. Ital. Diſſertat.* 14.

[d] *Campi Iſtor. di Piacenza T. I. Appendic.*

:a, e in vece dell' Anno presente *DCCCCV.* ha letto *DCCCCIV.* essendo certo, che l' *Anno Quinto* di Lodovico Augusto appartiene a quest' Anno. Fors' anche ha trascurato il Mese, che non si suole ommettere, e che avrebbe dato a noi maggior lume per conoscere meglio il tempo di questa elezione. Ma ne abbiam tanto, che non si può fallare in riferendola al fine dell' Anno precedente, in cui correva l' *Indizione Ottava*, o pure all' Anno presente. Cominciamo dunque a conoscere, che in Piacenza v'era riconosciuto per Padrone non già *Berengario*, come vedemmo all' Anno 903. ma bensì *Lodovico* III. Imperadore. Ho io poi prodotto [a] due Atti di *Andrea* Arcivescovo di Milano. L' uno informe, e senza sottoscrizioni, fatto *Anno Incarnationis Domini Nongentesimo Nonagesimo Sexto, Pontificatus vero suprataxati Domni Andreæ Archiepiscopi Sexto, Mense Julio, Indictione Octava.* Ma senza fallo si dee scrivere *Nongentesimo Quinto*, perchè in questo correva l' *Anno Sesto* d' esso Andrea, eletto Arcivescovo nell' Anno 900. e nel Luglio di questo medesimo Anno correva l' *Indizione Ottava*. Più corretto è l' altro, consistente in un Placito tenuto dal medesimo Arcivescovo in Belano sul Lago di Como, e da *Ragifredo* Giudice del sacro Palazzo, amendue *Missi Domni Imperatoris*, e scritto Anno Imperii *Domni Hludovici Imperatoris Quinto, Mense Julio, Indictione Octava*. E che nel dì 4. di Giugno del presente Anno esso Lodovico Imperadore si trovasse in Pavia, lo raccolgo da un suo Privilegio, sottoscritto da Arnolfo Notaio *ad vicem Liutuardi Episcopi* (di Como) & *Archicancellarii, Datum Pridie Nonas Junias, Anno Incarnationis Dominicæ DCCCCV. Indict. VIII. Anno V. imperante Domno Hludovico glorioso Imperatore in Italia. Actum Papiæ.*

[a] Antiqu. Italic. Dissert. 14.

PERO' giusto fondamento a noi si porge, per credere finalmente, che in quest' Anno ritornato per la seconda volta l' Augusto Lodovico in Italia, niun caso facendo del giuramento verisimilmente prestato a Berengario nell' Anno 902. allorchè fu costretto a ritornarsene in Provenza, riconquistasse Pavia, Milano, e Piacenza, o per dir meglio tutta la Lombardia, e cacciasse anche fuor di Verona il Re *Berengario* allora infermo. Secondo i Documenti originali da me veduti, e dati alla luce, si truova Berengario nell' ultimo dì di Luglio, e nel primo d' Agosto del presente Anno in *Sulles*, Corte posta sul Lago di Garda, dove a petizione di *Bertilla* Regina e Moglie, e di *Ardengo* Vescovo di Brescia ed Arcicancelliere, concedette alcuni Beni a certi suoi familiari. Il primo è scrit-

Era Volg. Anno 905.

ſcritto *II. Kal. Auguſti*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCV. Regni Domni Berengarii piiſſimi Regis XVII.* (ſi dee ſcrivere *XVIII.*) *Indictione VIII. Actum Tulles*. Il ſecondo fu dato *Kalendis Auguſti* con altre ſimili Note, e coll' Anno *XVIII.* del Regno di Berengario. Trovoſſi egli in oltre nel dì V. d' Agoſto in *Peſchiera* ſullo ſteſſo Lago, dove fece un dono al Moniſtero di San Zenone di Verona [*a*] *III. Nonas Auguſti Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCV. Domni vero Berengarii piiſſimi Regis XVIIII.* (va ſcritto con una unità di meno *XVIII.*) *Indictione VIII.* Regione ſcrive [*b*] che *in Menſe Auguſto hæc mutatio Regni facta eſt.* Ma Galvano Fiamma [*c*] notò, che Berengario *XII. Kalendas Auguſti* entrò di notte in Verona, e colſe nella rete l'incauto ſuo avverſario. E così appunto avvenne, ciò riſultando dal ſuddetto Diploma dato da Berengario in Peſchiera, dove egli dice: *Omnium noverit ſolertia, Johannem quemdam, cui alio nomine Braccacurta vocitabatur, noſtræ olim fidelitati offenſum, in qua etiam perdurans comprehenſus eſt, & mulctatus, cujus res omnisque ſubſtantia legali judicio noſtræ fuit ditioni ſubjecta* &c. Per buona ventura il Panegiriſta di Berengario [*d*] ci ha conſervata queſta medeſima notizia, chiaramente comprovante, che nel tempo appunto del ricuperamento di Verona, e dell' acciecamento di Lodovico Auguſto, queſto *Giovanni Braca-corta* infedele fu preſo in una Torre, e tagliato a pezzi. Ecco le ſue parole:

Tu ponens etiam Curtum-Femorale Johannes,
Alta tenens Turris, ſi fortè reſumere vitam
Sis potis: hinc traheris tamen ad diſcrimina mortis,
Et miſer in Patria nudus truncaris Arena.

Sicchè oramai tocchiam con mano in vigore delle addotte pruove, che appartiene al preſente Anno la ſeconda comparſa in Italia d' eſſo Lodovico, e la felicità delle ſue Armi, la quale poi andò a terminare in una ſonora disavventura, per cui gli convenne tornar ſenza occhi in Provenza. Anche l'Annaliſta Saſſone [*e*] Mariano Scoto [*f*], ed Ottone Friſingenſe [*g*] riferiſcono all'Anno 905. la ſcena ſuddetta; e però non ſi dee queſta rimuovere dall' Anno preſente. La Cronologia di Sigeberto è affatto difettoſa in queſti tempi, maſſimamente per le coſe d'Italia. Giugne [*h*] egli a differir la disgrazia ſuddetta di Lodovico ſino all'Anno 915. E' ſtato di parere il Padre Bernardo Maria de Rubeis [*i*], che *Grimaldo*, o ſia *Grimoaldo* Marcheſe, nominato in alcuni Diplomi di Berengario da me dati alla luce, governaſſe in queſti tempi la *Marca del Friuli*, appel-

[a] *Antiqu. Italic. Diſſert.* 41.
[b] *Rhegino in Chronico.*
[c] *Flamma in Manipul. Flor. T. XI. Rer. Italic.*
[d] *Anonymus in Panegyr. co Berengar. l.* 4.
[e] *Annaliſta Saxo apud Eccardum T. I. Rer. Italic.*
[f] *Marian. Scottus in Chronico.*
[g] *Otto Friſingenſis in Chronico.*
[h] *Sigebertus in Chronico.*
[i] *De Rubeis Monument. Eccl. Aquilejenſ. cap.* 51.

appellata anche *Veronense*, perchè Berengario prima d'essere Re, nella nobil Città di Verona avea fissata la sua residenza.

Anno di CRISTO DCCCCVI. Indizione IX.
di SERGIO Papa 3.
di LODOVICO III. Imperadore 6.
di BERENGARIO Re d'Italia 19.

ERA Volg. ANNO 906.

PUO' essere, che in quest'Anno si godesse dopo tanti affanni di contese e guerre una buona pace e quiete in Italia, se non che Andrea Dandolo scrive [*a*], che in questi tempi la crudelissima e Pagana Nazion de gli Ungheri scorse furiosamente l'Italia, incendiando i Luoghi, tagliando a pezzi, e menando in ischiavitù le persone. Che il Re Berengario mandò contra d'essi venti mila armati, pochi de' quali tornarono indietro. Si stese la rabbia di costoro a Trivigi, Padova, e Brescia, con giugnere fino a Milano e Pavia, e passare all'estremità del Piemonte. Aggiugne, che questi Barbari venuti in barche ne' contorni di Venezia vi abbruciarono Città Nuova, e Equilo, Fine, Chioggia, Capodarzere, e diedero il sacco a tutto quel Littorale. Tentarono anche nel dì 28. di Giugno di arrivar fino a Malamocco, e a Rialto, cioè alla stessa Città di Venezia. Ma *Pietro Doge* facendosi loro incontro coll' Armata navale li mise in fuga. Durò una tal persecuzione tutto quest'Anno. Il Re Berengario altra maniera non avendo per isbrigarsi da questi cani, a forza di regali gl'indusse a tornarsene alle lor terre. Così il Dandolo, ma senza poter io accertare, s'egli errasse con riferire a quest'Anno l'irruzion fatta in Italia nell'Anno 899. o pure nel 900. di cui s'è parlato di sopra. Abbiamo parimente dal frammento della Vita di San Geminiano Vescovo di Modena, da me pubblicata [*b*], e scritta da un Autore non solo vivente in questo Secolo, ma vicino a questi tempi, che questa inumana gente *ex horrendo Scytharum genere originem ducens*, cioè venuta dalla Tartaria, arrivò anche a Modena, da dove era fuggito il Vescovo con tutto il Popolo. Entrarono nell'abbandonata Città, si portarono al Duomo, senza però toccare il Sepolcro d'esso Santo, nè inferirono danno alcuno alla Città: il che fu attribuito all'intercessione del medesimo Santo Protettore. Se questo avvenisse nella suddetta prima entrata de gli Ungheri in Italia, o pure nell'Anno presente, non si può decidere. Solamente sappiamo per relazione

[a] *Dandul. in Chronico. Tom. XII. Rer. Italic.*

[b] *Rerum Italic. P. II Tom. II.*

ERA Volg. ANNO 906.

di Liutprando (*a*), che dopo avere il Re Berengario riacquiſtato il Regno d'Italia nell' Anno precedente, e rimandato l'Imperador Lodovico in Provenza con una tal memoria, che più non gli venne voglia di tornare in Italia: *Hungarorum interea rabies, quia per Saxones, Francos, Suevos, Bajoarios nequibant, totam per Italiam nullis reſiſtentibus dilatatur. Verum quia Berengarius firmiter ſuos milites habere fideles non poterat, amicos ſibi Hungaros non mediocriter effecerat.* Queſti erano i flagelli della miſera Italia dalla parte del Levante. Anche i Romani, Capuani, e Beneventani portavano il peſo d'altre ſimili ſciagure per cagion de' Mori, o ſia de' Saraceni, i quali fabbricatoſi un buon nido e ben fortificato al Fiume Garigliano, ſcorrevano per tutto il contorno.

(a) *Liutprand. Hiſt. lib. 2. c. 11.*

S'AGGIUNSE un'altra peſte dalla parte del Ponente, narrata dal ſuddetto Liutprando, dalla Cronica della Novaleſa (*b*), e da altre antiche Storie. Racconta eſſo Liutprando (*c*), che alcuni anni prima di queſto venti ſoli Saraceni di quei di Spagna in una picciola barca portati dalla tempeſta, approdarono ad una Villa poſta *in Italicorum, Provincialiumque confinio*, chiamata *Fraſſineto*. Queſto luogo il mettono alcuni nella Provenza, il Padre Beretti (*d*) lo crede ſituato fra Nizza e Monaco nell'Italia. Certo è, che non era lungi dal Mare; e a portata da poter nuocere sì all' Italia, che alla Provenza. Coſtoro entrativi di notte ſcannarono quanti Criſtiani ivi ſi ritrovarono, ed impadronitiſi della Villa, con folte boſcaglie e ſpineti ſi fecero un ſicuro argine e rifugio in un Monte contiguo. Di là cominciarono ad infeſtare e ſaccheggiare i Luoghi circonvicini; e chiamati dalla Spagna altri non pochi della lor Setta, a poco a poco ſi renderono formidabili a tutti gli abitanti di quelle contrade, e divenne come ineſpugnabile quel loro nido. Contribuirono anche gli ſtolti paeſani ad accreſcere la loro beſtiale inſolenza, perchè regnando la diſſenſione fra i Popoli della Provenza, l'una parte li chiamava in ſuo aiuto per deprimere l'altra; e tutti in fine rimaſero diſtrutti da queſti oſpiti, nemici del nome Criſtiano. Ora comparivano coſtoro in Provenza, ora volavano nel Regno della Borgogna, ed ora ſi ſpandevano per le contigue parti dell'Italia. Arrivarono dipoi, ſiccome a ſuo luogo vedremo, ſino ad Aiqui nel Monferrato; ed in queſt' Anno paſſarono fino alla Novaleſa ſopra Torino, con ſaccheggiare ed abbruciare quel riguardevoliſſimo Moniſtero. Preſentita la lor venuta, *Donniverto Abbate* co' ſuoi Monaci, e col teſoro ebbe tem-

(b) *Chronic. Novalicienſe. P. I. T. II. Rer. Italic.*
(c) *Liutprandus lib. 1. c. 1.*
(d) *Beretti Diſſertat. Chorographic. T. X. Rer. Italic.*

tempo da fuggirsene, e da mettersi in salvo nella Città di Torino. Per testimonianza della suddetta Cronica della Novalesa (*a*) *hoc tempore in Taurinensi Civitate Translatio facta est sancti Secundi Martyris, qui fuit Dux Thebeorum Legionis, facta a Domno Wilielmo Episcopo Anno Incarnationis Dominicæ DCCCCVI. Hic composuit Passionem Sancti Salvatoris cum tribus Responsoriis. Et ab Apostolico Romanæ Sedis, & cunctorum Episcoporum, qui in sancta Synodo convenerant, tribus annis ob pœnitentiæ causam ab Episcopatu suspensus est.*

ERA Volg. ANNO 906.

(a) *Chronic. Novaliciense P. I. Tom. II. Rer. Italic. pag. 731.*

Anno di CRISTO DCCCCVII. Indizione X.
di SERGIO III. Papa 4.
di LODOVICO III. Imperadore 7.
di BERENGARIO Re d'Italia 20.

SEGUITO io a notar gli Anni di *Lodovico III. Imperadore*, quasichè quest' orbo Principe continuasse a tener qualche dominio in queste parti. Ma dappoichè la mala fortuna il colse in Verona, la verità è, che di lui non si fece più conto alcuno in Italia, e cessò di comparire il suo nome ne gli Atti pubblici. Ritenne egli nondimeno il titolo d'Imperadore nella sua Provenza, finchè visse, ma senza giurisdizione alcuna in Roma, e molto meno nel Regno d' Italia. Probabil cosa è, che in quest' Anno a Papa *Sergio* III. riuscisse di ridurre a perfezione la fabbrica della già caduta Patriarcal Basilica Lateranense. E'da stupire, come il Cardinal Baronio niuna menzione abbia fatto di questa impresa, gloriosa alla memoria d'esso Pontefice. Forse il mal animo, ch'egli portava contra di Sergio, non glielo lasciò avvertire, ancorchè il Sigonio diligentemente l'avesse notato prima (*b*). Onde poi avesse egli tratta questa notizia, non appariva. Ma avendo il Padre Mabillone (*c*) dato alla luce un Opuscolo di Giovanni Diacono iuniore, ora abbiamo il fonte di una tal verità. Già vedemmo nel Concilio di Ravenna, tenuto nell'Anno 898. rammemorata la caduta di quell'insigne Basilica, per la fabbrica della quale si affaticava Papa *Giovanni IX.* Scrive esso Giovanni Diacono, che la medesima andò in rovina a' tempi di *Stefano Sesto* Papa, *& fuit in ruinis dissipata & comminuta usque ad tempus, quo revocatus est Domnus Sergius Presbyter & electus de exsilio, & consecratus est Romanorum Tertius Præsul*. Parole, dalle quali sempre più

(b) *Sigonius de Regno Italic. l. 6.*

(c) *Mabill. in Append. ad Ord. Rom.*

Era Volg. Anno 907.

vegniamo ad intendere, che Sergio non fu un uſurpatore del Soglio Pontificio, come ſuppone eſſo Cardinal Baronio, i cui Annali, non ſi può negare, ſi truovano circa queſti tempi confuſi e difettoſi non men per la Cronologia de' Papi e de gl' Imperadori, che per gli fatti d' allora. Seguita a dir queſto Scrittore: *Poſt ordinationem igitur ſuam Domnus Sergius III. Papa triſtabatur nimium ſuper deſolationem nobiliſſimi hujus Templi. Non enim erat ſpes neque ſolatium de reſtauratione illius. Quumque omnibus eſſet desperatio de ejus deſolatione, & humanum deeſſet auxilium: ad divinæ pietatis converſus juvamen, in qua ſemper habuit fiduciam, incipiens ab antiquis laborare fundamentis, fine tenus opus hoc conſummavit, & decoravit ornamentis aureis & argenteis*. Va poi queſto Storico annoverando ad uno ad uno quegli ornamenti, conchiudendo con queſte parole il ſuo ragionamento: *Hæc omnia devotus tibi præparavit, & non ceſſabit, dum ſpiritus ejus rexerit artus, preparare & offerre tibi Domnus Sergius Papa Tertius*: il che ci fa conoſcere, che il ſuddetto Autore vivea e ſcriveva in queſti tempi. Se foſſe ſtata compoſta, e foſſe arrivata fino a dì noſtri la Vita di Papa Sergio, tengo io per fermo, che il troveremmo ben diverſo da quello, che troppo facilmente ſuppoſe e preteſe il Padre de gli Annali Eccleſiaſtici.

In queſti tempi ſecondo le Storie Germaniche (*a*), portarono gli Ungheri la deſolazione alla Baviera. Vennero con loro alle mani i Criſtiani di quella contrada, ma ne reſtarono ſconfitti, e di loro fu fatta una terribile ſtrage. Dilettavaſi non poco circa queſti tempi *Atenolfo Principe* Beneventano di ſoggiornare in Capoa, antica Patria, e dominio ſuo (*b*). Laſciava egli per Governatore di Benevento *Pietro Veſcovo* di quella Città, come perſona, di cui ſi fidava aſſaiſſimo. Una fazion di Beneventani poco contenta del governo di Atenolfo, ſi ſervì di queſta occaſione per tentar l'animo del Veſcovo, offerendogli il dominio della Città e del Principato. Non accettò egli l'offerta, ma nè pur la ſprezzò, e tutto tenne naſcoſto ad Atenolfo. Ma queſti ne fu avvertito dalla fazion d'altri, che gli era fedele; e perchè non ceſſava queſta mena, all' improvviſo Atenolfo cavalcò a Benevento, imprigionò alcuni de' congiurati, e cacciò in eſilio il Veſcovo, che ſi ritirò a Salerno, dove *Guaimario* II. Principe nemico d'Atenolfo con onore l'accolſe, e da lì innanzi, finchè viſſe, generoſamente il mantenne a tutte ſue ſpeſe. Rapporta l'Ughelli (*c*) una Bolla di Sergio Papa, in favore del Capitolo de' Canonici d'Aſti, fonda-

to

(a) *Continuator Rheginonis, & alii.*

(b) *Anonymus Salernitanus Paralipom. P. I. T. II. Rer. Italic. pag. 296.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Epiſcop. Aſtenſ.*

to in questi tempi da *Audace Vescovo*, data *in Mense Majo*, *Indictione Decima*, *Anno Deo propitio Pontificatus Domni Sergii summi Pontificis IV.* che appunto cade nell' Anno presente: il che fa conoscere, quanto sbagliasse il Cardinal Baronio ne gli Anni di Sergio III. Ma certo dovea dormire l' Ughelli, quando dopo aver confessato, che Audace Vescovo d' Asti fu posto in quella Cattedra nell' Anno 904. vuole con questa Bolla correggere Anastasio Bibliotecario e il Baronio, i quali mettono la morte di *Sergio* II. Papa nell' Aprile dell' Anno 847. *quum ex hoc Diplomate constet Sergium* II. *Mense Majo Decimæ Indictionis adhuc in vivis fuisse*, quasichè *Sergio* III. fosse *Sergio* II. Abbiam di grandi obbligazioni all' Ughelli, ma sarebbe da desiderare, che la sua Italia Sacra fosse interamente rifatta da capo a piedi, come in Francia si fa della Gallia Sacra de' Sammartani, essendo ben da lodare la ristampa e correzione fattane dal Signor Coleti, ma non bastando questa al bisogno.

Anno di CRISTO DCCCCVIII. Indizione XI.
di SERGIO III. Papa 5.
di LODOVICO III. Imperadore 8.
di BERENGARIO Re d' Italia 21.

COSA vergognosa era, che i Saraceni si fossero annidati presso al Garigliano in sito tutto circondato da gli Stati di Principi Cristiani, e pur continuassero a quivi abitar con tanta pace, e senza che alcun li turbasse, anzi con turbar' eglino, e desolare tutto il vicinato. Abbiamo nulladimeno da Leone Ostiense (a) che *Atenolfo Principe* di Benevento e di Capoa, uomo di gran senno, presso a poco circa questi tempi, volle tentare, se si fosse potuto snidar di colà quella razza d' iniqui masnadieri. Fatta pertanto lega con *Gregorio Duca* di Napoli, e con gli Amalfitani, Popoli allora indipendenti da Napoli, e che si eleggevano anch' essi il loro Duca, e contribuendo tutti la lor quota di gente, unì un buon' esercito e marciò contra d' essi Mori. Formato un Ponte di navi vicino al Traghetto sopra il Fiume Garigliano, e venuto di quà, cominciò la guerra. Ma una notte, mentre i suoi facevano poco buona guardia, uscirono da i lor trinceramenti i Saraceni, e assistiti da i perfidi Cittadini di Gaeta, diedero addosso al corpo avanzato de' Collegati con ucciderne molti, e in-

(a) *Leo Ostiensis Lib.I. c.*50.

ERA Volg. ANNO 908.

e inseguir gli altri fino al Ponte. Quivi fecero testa i Cristiani con tal vigore, che obbligarono il nemico a retrocedere in fretta verso i suoi alloggiamenti. Di più non ne dice Leone Ostiense: segno che dovette sfumare in nulla questo sforzo di Atenolfo. Ma ancor di quì si conosce, che i tanti guai recati da gli Affricani per tanti Anni a quelle contrade d' Italia, in buona parte son da attribuire alla poca armonia, anzi discordia di que' Popoli e Principi Cristiani, e quel ch' è peggio alla malvagità d' alcuni; perchè mai non mancò fra essi, chi proteggesse, ed anche aiutasse quegli assassini, per profittar del guadagno, ch' essi faceano colla rovina de gl' infelici ed innocenti Popoli. Non si sa, se in quest' Anno gli Ungheri facessero scorreria alcuna in Italia. Egli è ben certo, secondo il Continuatore di Reginone, con cui va d' accordo Ermanno Contratto (a), che costoro devastarono la Sassonia e la Turingia, perchè non passava Anno, che questa maledetta schiatta non portasse la desolazione a qualche Provincia Cristiana. In quest' Anno ancora, o pure nel seguente, per quanto si ricava dalla Cronica Arabica Cantabrigense (b) fu mandato in Sicilia dal Re de' Mori d' Affrica un nuovo Emir, o sia Generale d' Armata, il quale raunato un' esercito di Siciliani e di Mori, s' impadronì della Città di Taormina nel dì primo d' Agosto, giorno di Domenica. Ma il dì primo d' Agosto nè in quest' Anno, nè nel seguente, cadde in Domenica. Nella Cronica del Monistero del Volturno si legge: (c) *Civitas Rhegium a filio Regis Afar capta est. Urbs Taurimenis capta est a Saracenis. Rex vero Africes super Cosentiam residens, noctu quadam Dei judicio mortuus est*. Non son così corte tali notizie, che non possano darci qualche lume per la Storia della Sicilia e della Calabria.

(a) *Hermannus Contractus in Chronico edition. Canisii.*

(b) *Chronicon Arab. P. II. To. I. Rer. Italic.*

(c) *Chronicon Vulturnense P. II. Tom. I. Rer. Italic. pag. 415.*

Anno di CRISTO DCCCCIX. Indizione XII.
di SERGIO III. Papa 6.
di LODOVICO III. Imperadore 9.
di BERENGARIO Re d' Italia 22.

VEGGENDO *Atenolfo Principe* di Benevento, che non bastavano le forze sue a sterminare i Saraceni, divenuti da gran tempo insoffribili per la loro permanenza al Garigliano, giacchè costoro riceveano rinforzi dalla parte del Mediterraneo: al che egli non avea riparo; nè potea far capitale de gli aiuti de' Napo-

poletani, i quali navigavano con più bandiere, e molto men de' Gaetani, che davano braccio a quella canaglia: si avvisò di ricorrere a *Leone il Saggio* Imperadore d' Oriente, per implorare soccorso da lui. A tal fine intorno a questi tempi spedì a Costantinopoli (*a*) il suo Primogenito e Collega nel Principato *Landolfo*, con rappresentargli tutti i malanni sofferti da' Cristiani in tanti anni addietro per cagion de' Saraceni, e con supplicarlo d' inviare una potente Armata per estinguere una volta questo incessante incendio. Ebbe piacere il Greco Augusto di sì fatta richiesta, e più di chi la portò; perchè si lusingò, che fosse venuto il buon vento di rimettere in vigore l' antica Sovranità de gl' Imperadori Greci nel Principato di Benevento, che sotto gl' Imperadori Carolini avea fatto naufragio. Promise tutta l' assistenza a Landolfo, e ordinò, che si allestisse un' Armata navale per questa spedizione. Nell' Anno presente per attestato de gli Annalisti Tedeschi (*b*), gli Ungheri sfogarono la lor crudeltà contra dell' Alemagna, o sia della Suevia. Può essere, che il Re *Berengario* adoperando il buon segreto de i regali, tenesse questa mala gente lungi dall' Italia. Tuttavia, se non ci vennero, era continuo il timore, che ci venissero. Riccardo Cluniacense nella sua Cronica (*c*) asserisce [quanto a me io credo senza fondamento] che costoro *fere quotannis*, quasi ogni anno venivano a visitar l' Italia per radere quello, che era restato intatto negli Anni precedenti. Comunque sia, i Popoli della Lombardia cominciarono da lì innanzi a fortificar le loro Città e Castella, giacchè per attestato di Liutprando (*d*), *omnia Hungari Regni* [*Italici*] *loca sæviendo percurrunt. Neque erat, qui eorum præsentiam, nisi munitissimis forte præstolaretur locis*. Altrove (*e*) ho io provato, che verso questi tempi appunto il Re Berengario concedette licenza a *Risinda Badessa* della Posterla in Pavia di fabbricar delle Castella nelle tenute del suo Monistero, *ad Paganorum deprimendas insidias*, e insieme *pro persecutione & incursione Paganorum*. Anche *Adalberto Vescovo* di Bergamo ottenne dal medesimo Re di poter fortificare quella Città, che era minacciata *maxima Suevorum Ungarorum incursione*. E sotto lo stesso Re i Canonici di Verona concederono la facoltà di far delle fortificazioni al Castello di Cereta *pro persecutione Ungarorum*. Altri simili esempli ci vengono somministrati dalle memorie rimaste ne gli Archivj.

(a) *Leo Ostiensis Chronic. Lib. 1. c. 52.*

(b) *Continuator Rheginonis. Hermannus Contractus in Chronico. Annalista Saxo.*

(c) *Richardus Cluniacensis in Chronico.*

(d) *Liutprandus Histor. Lib. II. cap. 6.*

(e) *Antiquit. Italic. Dissert. 26.*

Anno

Era Volg. Anno 910.

Anno di CRISTO DCCCCX. Indizione XIII.
di SERGIO III. Papa 7.
di LODOVICO III. Imperadore 10.
di BERENGARIO Re d' Italia 23.

(a) *Chronicon Casauriense P. II. Tom. II. Rer. Italic.*

FRA le giunte da me fatte alla Cronica Casauriense (*a*) abbiamo un Placito tenuto sotto quest' Anno nel Mese di Novembre in un Luogo appellato Corneto da Waldeperto, chiamato *Vicecomes Alberici Marchionis*. Per quanto si può scorgere, questo Luogo era situato nel distretto di *Città di Penna*, che ne' tempi d' allora apparteneva alla Marca di Camerino, perchè v' intervengono *Scabini de Pinne*. Vegniamo perciò a comprendere, chi fosse allora Marchese della Marca di Camerino, cioè un' *Alberico*. E da tal notizia prendono lume i versi del Poeta Panegirista di Berengario (*b*), il quale fra gli altri, che condussero soldatesche in rinforzo di *Guido* allora Re d' Italia contra del Re Berengario nell' Anno 888. o pure nell' 889. annovera ancora un' Alberico, con dire:

(b) *Anonymus in Panegyric. Bereng. Lib. 2.*

- - - - Pariterque cohors Camerina superbit
Munere natorum, subigitque in bella sodales
Mille. Sua virtute, magis sed prole supinus
(Post monstrata fides) centeno milite lætus
Pauper adhuc Albricus abit, jam jamque resultat
Spe Camerina. Utinam dives sine morte sodalis.

Son certamente assai scure queste parole. Potrebbe talun credere, che quell' Alberico Conte, il quale nell' Anno 776. intervenne alla Dieta di Pavia, per eleggere o confermare Carlo Calvo Re d' Italia, fosse il medesimo, che vien quì mentovato dal Poeta. Ciò nondimeno è punto assai dubbioso per la troppa distanza dell' età; ma par bene, che non resti dubbio, che l' *Alberico* nominato quì dal Poeta suddetto, divenisse poi Marchese di Camerino. Militava egli nell' Anno 888. o pure 889. in favore di *Guido* contra di *Berengario*, e già sperava il governo di quella Marca:

- - - - - - - Jam jamque resultat
Spe Camerina. - - - - - - -

Poscia dovette egli abbracciare il partito di Berengario:

Post monstrata fides. - - - - -

E in

E in ricompensa fu fatto Marchese di Camerino. Prima era povero Signore:

Pauper adhuc Albricus abit. - - - -

Divenne poscia ricco, coll'avere ucciso il suo Compagno, cioè probabilmente chi era Duca di Spoleti, ed aver' egli occupato anche quel paese. Non ci dà la Storia luce alcuna, per potere discifrar questi oscuri fatti. Più scuro ancora è il senso di quelle parole:

Sua virtute, magis sed prole supinus.

Vo io credendo, che *Supinus* sia adoperato per significare un' arrogante ed altiero. Seneca usò in questo senso il vocabolo *Supinus*. E quando ciò sia, vedremo a suo tempo, che un' *Alberico* Marchese da Marozia ebbe un Figliuolo appellato anch' esso *Alberico*, il quale divenne poi Principe, o vogliam dire Tiranno di Roma. Parrebbe essere, che il primo di questi Alberighi fosse il medesimo *Alberico* Marchese di Camerino, da noi veduto nel Placito suddetto. Concorre a farcelo sospettare il Nome e la Dignità ancora. Ne gli Stati della Chiesa Romana noi non sappiamo, che alcuno de' Governatori portasse il titolo di *Marchese*. Era questo solamente in uso ne i Regni d' Italia, Germania, e Francia. Però non mancherebbe probabilità a chi volesse credere, che *Alberico* Marchese di Camerino fosse Marito di Marozia. E qualora il Panegirista di Berengario avesse scritto quel suo Poemetto dopo la morte di lui [del che ragionevolmente dubito io, e prima di me dubitò il Padre Pagi] potrebbe parere, che fosse chiamato da lui Alberico *prole supinus*, cioè superbo per aver procreato *Alberico* Principe di Roma, e *Giovanni* XI. Pontefice Romano. Da un Diploma da me dato alla luce apparisce, che nel dì 27. di Luglio (*a*) il Re *Berengario* si trovava in Pavia, e che tuttavia era vivente la Regina *Bertila* sua Moglie, poichè ad istanza sua egli donò una Corte ad *Anselmo glorioso Conte* di Verona suo Compadre e Consigliere. Fu dato il Diploma *VI. Kalendas Augusti*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCX. Domni vero Berengarii serenissimi Regis XXIII. Indictione XIII. Actum in Curte Rodingo*. Due Placiti parimente da me pubblicati (*b*) cel fanno vedere nel Mese di Novembre in Cremona. Il principio d'uno è questo: *Dum in Dei nomine Civitate Cremona, ubi Domnus Berengarius gloriosissimus Rex præerat &c.* Fu scritto quel Documento *Anno Regni Domni Berengarii Regis Deo propitio Vigesimo Tertio*, *Mense Novembri*, *Indictione Quartadecima*, co-

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 22. *Pag.* 245.

(b) *Ibidem Dissert.* 19. *& Dissert.* 4

ERA Volg. ANNO 910.

minciata nel Settembre. In quest' Anno *Atenolfo Principe* di Benevento e di Capoa, conoscendo per qualche incomodo di sua salute, che si avvicinava il tempo di pagare il tributo della natura, ed avendo inviato il maggiore de' suoi Figliuoli, cioè *Landolfo*, alla Corte Imperiale di Grecia, affinchè se veniva la morte, altri non s' intrudesse nel Principato, dichiarò suo Collega coll' assenso del Popolo il minore de' suoi Figliuoli, cioè *Atenolfo* II. Ciò si ricava da i Diplomi di questi due Fratelli, molti de' quali si veggono dati alla luce. Secondo i conti di Camillo Pellegrino, terminò in fatti *Atenolfo* I. la sua carriera nel Mese d' Aprile di quest' Anno, ed ebbe per Successori nel Principato i suddetti suoi due Figliuoli, Principi di gran giudizio, perchè attesero per loro conto a smentire il proverbio del *rara est concordia fratrum*. Diedero in quest' Anno (*a*) gli Ungheri una gran rotta all' Armata di *Lodovico* Re di Germania; e così la lor fierezza e fortuna si facea largo dapertutto. Seguitava il Re Berengario a tenerseli amici, e con ciò difendeva l' Italia.

(a) *Annalista Saxo. Hermannus Contractus in Chronico; & alii.*

Anno di CRISTO DCCCCXI. Indizione XIV.
di ANASTASIO III. Papa 1.
di LODOVICO III. Imperadore 11.
di BERENGARIO Re d' Italia 24.

MANCO' di vita in quest' Anno nel Mese di Maggio *Leone il Saggio* Imperadore de' Greci (*b*), e gli succederono nell' Imperio *Alessandro* suo Fratello, e *Constantino* Porfirogenito suo Figliuolo di età puerile. Girolamo Rossi (*c*) cita uno Strumento scritto in Ravenna *Anno Octavo Sergii Pontificis, Indictione Quartadecima*. Perciò il Padre Pagi (*d*) fondatamente scrisse, che *Sergio III.* Papa condusse sua vita fino a qualche Mese dell' Anno presente. Frodoardo anch' egli, siccome è detto di sopra, attesta (*e*), che questo Pontefice tenne la Sedia di San Pietro *Annis Septem amplius*. Finalmente il Lambecio (*f*) pubblicò un' altra Bolla del medesimo Papa scritta *in Kalendis Junii, Anno Pontificatus Domni Sergii summi Pontificis & universalis Papæ VIII. Indictione XIV.* Perciò resta assai accertato il tempo di sua morte. Era in sì mal concetto questo Papa presso il Cardinal Baronio, che riferendo esso Porporato (*g*) il di lui Epitaffio, conservato a noi da Pietro Mallio, (*h*) non vi seppe trovare, benchè Scrittore

(b) *Cedrenus; Leo Grammaticus, & alii.*
(c) *Rubeus Histor. Ravenn. Lib.* 5
(d) *Pagius ad Annal. Baron.*
(e) *Frodoardus de Rom. Pontif. P.II.T.III. Rer. Italic.*
(f) *Lambecius Rer. Hamburg. Lib. I.*
(g) *Baronius in Annal. Eccles.*
(h) *Petrus Mallius de Basilic. Vatic. in Actis Sanctorum Tom. VII.*

tore di tanto discernimento, se non *Sergio I.* Papa morto nell' Anno 701. Ma indubitata cosa è, che esso appartiene a questo Pontefice, sì per le notizie, che contiene, come ancora, perchè uniforme a quanto scrisse di lui Frodoardo, siccome abbiam veduto di sopra. L' Epitaffio è questo, che a' tempi di Pietro Mallio, cioè nel Secolo Duodecimo tuttavia si conservava nella Basilica Vaticana.

LIMINA QUISQUIS ADIS PETRI METUENDA BEATI,
CERNE PII SERGII EXCUBIASQUE PETRI.
CULMEN APOSTOLICAE SEDIS IS JURE PATERNO
ELECTUS TENUIT, UT THEODORUS OBIT.
PELLITUR URBE PATER, PERVADIT SACRA JOHANNES,
ROMULEOSQUE GREGES DISSIPAT ISTE LUPUS.
EXSUL ERAT PATRIA SEPTEM VOLVENTIBUS ANNIS
POST MULTIS POPULI URBE REDIT PRECIBUS.
SUSCIPITUR PAPA. SACRATA SEDE RECEPTA
GAUDET. AMAT PASTOR AGMINA CUNCTA SIMUL.
HIC INVASORES SANCTORUM FALCE SUBEGIT
ROMANAE ECCLESIAE JUDICIISQUE PATRUM.

Nel primo pentametro in vece di *Excubias* s' ha da leggere EXUVIAS. Nel secondo si accenna *Teodoro* II. Papa morto nell' Anno 898. Nel terzo esametro l' Autore dell' Epitaffio parla di *Giovanni IX.* Papa. Ma ciò, che rendè sì esoso *Sergio III.* al piissimo Cardinal Baronio, fu l' essere noto, ch' egli fu scomunicato dal Pontefice *Giovanni VIII.* ma fu poi anche assoluto da i Papi Successori. Sigeberto (*a*) ed altri suoi Copiatori il tacciano, perchè infierì contra il cadavero e le ordinazioni di Papa Formoso. Abbiam detto, ciò essere falsissimo. Nè entrò egli come Ladro, ma come Pastore a reggere la greggia di Cristo. Quel solo, che può giustamente fargli discredito, si è, che *Maria* sopranominata *Marozia* nobilissima Patrizia Romana, ma anche Donna di vita disonesta in questi tempi, se vogliam prestar fede alla mala lingua di Liutprando (*b*), *ex Papa Sergio Johannem, qui post Johannis Ravennatis obitum sanctæ Romanæ Ecclesiæ obtinuit Dignitatem, nefario genuit adulterio*. Così lasciò scritto quello Storico, ma solo garante di questa indignità, e copiato poi alla cieca da i susseguenti Scrittori. Può essere, ch' egli dica il vero. Contutttociò si potrebbe dimandare, se s' abbiano a prendere come verità contanti tutte le laidezze e maldicenze, delle quali è sì vago nella sua Storia Liutprando. Prestava egli fede a tutte le Pasquinate, e a tutti i libelli infamatorj di que' tempi, che nè pure allora mancavano.

(a) *Sigebertus in Chronico.*

(b) *Liutprandus Histor Lib. II. cap. 13.*

Era Volg. Anno 911.

DURAVA in Roma una fazione contraria a Papa Sergio III. e si può lecitamente sospettare, che questa spargesse delle velenose dicerie in aggravio della di lui persona e fama. Son ben'io persuaso, che Marozia desse non poche occasioni di scandalo a Roma, e ne vedremo a suo tempo le pruove; ma a poter' asserire con franchezza, ch' essa da Sergio procreasse Giovanni, che poi tenne la Cattedra di San Pietro, di gran pruove ci vogliono. A buon conto di questo *Giovanni* XI. Papa, così scrive Leone Marsicano, o sia l'Ostiense, Storico del Secolo susseguente [*a*]: *Defuncto Agapito Papa Secundo, Johannes Undecimus natione Romanus, Alberici Romanorum Consulis filius, illi in Pontificatum successit.* Falla l'Ostiense in dire, che Giovanni XI. succedesse ad Agapito, siccome anche poco accuratamente scrisse Liutprando, che *Giovanni XI.* succedette a *Giovanni X.* Ma in fine Leone Ostiense può a noi servire di testimonio, essere stata la tradizione in Roma, che Giovanni XI. fosse figliuolo di Alberico Console de' Romani e Marchese, e non già di Sergio III. Papa. E Marozia è da credere, che fosse Moglie del medesimo Marchese Alberico. Veggasi anche l'Anonimo Salernitano [*b*], Scrittore di questo medesimo Secolo, il quale notò, che Papa *Giovanni XI.* fu Figliuolo *cujusdam Alberici Patricii.* E se fosse certo, come vuole il Padre Pagi all' Anno 908. che nella Vita di Santo *Udelrico Vescovo* di Augusta in vece di *Marino* si avesse da leggere *Sergio* Papa, avrebbe esso Sergio avuto il dono della Profezia. Ora a *Sergio III.* succedette nel Pontificato *Anastasio III.* Fece in quest' Anno [*c*] *Anselmus gratia Dei Comes Comitatu Veronense, & filius bonæ memoriæ Waldoriensis Francorum genere*, nel suo ultimo Testamento una donazione di varj beni *Monasterio Sancti Silvestri sito in Comitatu Motinense, ubi vocabulum est Nonantulas*. La Carta è scritta *Regnante Domno nostro Berengario Rege hic in Italia, Anno Vicesimo Quarto sub die de Mense Septembris, Indictione XV.* Ebbero poco dappoi cura i Monaci di far confermar questa sua disposizione dallo stesso Re Berengario, che ci scuopre, dov' egli allora dimorasse. Fu dato il Diploma *V. Kalendas Novembris*; *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXI. Domni vero Berengarii Serenissimi Regis XXIV. Indictione Quintadecima. Actum Papiæ.* Tornò probabilmente di quest' Anno in Italia *Landolfo* Principe di Benevento e di Capoa, e si diede col minor Fratello, cioè con *Atenolfo II.* a governar saggiamente i suoi Popoli. Portò seco da Costantinopoli l'illustre titolo di *Patrizio*: del che si vede ch'

[a] *Leo Ostiensis in Chronic. Lib. 1. c. 61.*

[b] *Anonymus Salernitanus Paralipom. P. II. To. II. Rer. Italic.*

[c] *Antiquitat. Italic. Dissert. 22.*

ch'egli si gloriava ne' suoi Diplomi. Questo nondimeno dà abbastanza a conoscere, aver egli suggettati gli Stati suoi alla Sovranità de gl' Imperadori Greci, i quali con compartire lo stesso onore e titolo a *Gregorio* Duca di Napoli, e a *Giovanni* Duca di Gaeta, andarono slargando la loro autorità e dominio in quelle parti d'Italia. L'ultimo anno fu questo della vita di *Lodovico* Re di Germania. [*a*] Morì in età giovanile, senza aver presa moglie, senza lasciar Figliuoli. Concorrevano i voti de' Baroni in *Ottone Duca* di Sassonia, che fu Avolo di *Ottone I.* Augusto: ma egli colle scuse della vecchiaia ricusò questo peso, e consigliò di appoggiarlo a *Conrado* o sia *Corrado* Duca della Francia Orientale, che in fatti fu eletto Re. Che questi nudrisse delle pretensioni sopra l'Italia, si può dedurre da quanto lasciò scritto Ecchecardo con dire: [*b*] *Hattonem Moguntinum* (Archiepiscopum) *in Italiam, ius Regium exacturum, tendentem Constantiam devenisse, & redisse divitem ab Italia ditissimum*. Verisimilmente il Re Berengario smorzò con de i regali fatti a questo Arcivescovo un principio di nuovo incendio. E dipoi Corrado ebbe da pensare alla casa propria per cagion de gli Ungheri, che di tanto in tanto portavano le stragi e i saccheggi ora ad una Provincia ed ora a un'altra del Regno Germanico.

[a] *Marian. Scotus; Hepidannus; Hermannus Contractus, & alii.*

[b] *Echeardus de Cas. Monast. S. Galli*, c. 1.

Anno di CRISTO DCCCCXII. Indizione XV.
di ANASTASIO III. Papa 2.
di LODOVICO III. Imperadore 12.
di BERENGARIO Re d'Italia 25.

MERCE' del saggio governo del Re *Berengario* continuò la quiete e pace nel cuor dell'Italia in questi tempi, perch' egli sapeva rendersi benevoli gli allora formidabili Ungheri, trattenendoli dal tornare in Italia. Duravano solamente gli affanni nella Campania per le scorrerie de i Saraceni abitanti presso al Fiume Garigliano, e ne' confini del Piemonte e delle circonvicine parti a cagion de gli altri Saraceni Spagnuoli, che dimoravano in Frassineto. Tornarono in quest' Anno gli Ungheri a devastar la Sassonia e Turingia. Ma nella Gallia, dove per tanti anni addietro i Normanni, peste del genere umano, aveano riempiute tutte le Occidentali Provincie d' incendj, ruberie, e morti, finalmente si cominciò a respirare [*c*] col ripiego preso di cedere a *Rollone*, Ca-

[c] *Gemeticens. Hist.* l. 2. c. 17.

ERA Volg. ANNO 912.

po di que' masnadieri, quel tratto di paese, che cominciò ad appellarsi dipoi Normandia. A questo s'indusse *Carlo il Semplice* Re della Gallia per le istanze de' suoi Baroni. *Rollone* con abbracciare la Religion Cristiana, e ricevere il sacro Battesimo, in cui gli fu mutato il proprio nome in quello di *Roberto*, condusse anche il Popolo suo a rinunziare a gl' Idoli, e diede principio ad un' insigne Ducato in quelle parti. Noi vedremo nel Secolo susseguente la lor Nazione in un grand' auge anche in Italia. Mancò di vita nel presente Anno *Rodolfo I.* Re di Borgogna [*a*], e in luogo di lui assunse il governo di quel Regno *Rodolfo II.* suo Figliuolo. Questo Principe ancora si lascerà vedere in Italia da quì a pochi anni, e farà parlar di sè stesso. Possedeva il celebre Monistero di Nonantola, secondo l' uso di questi tempi, fra gli altri Monisterj da sè dipendenti, uno d' essi situato nel distretto di Trivigi, e fondato da *Gherardo Conte* più di cento anni prima [*b*]. Nell' irruzione degli Ungheri restò affatto distrutto quel sacro Luogo, e seppellito nelle rovine il sepolcro de' Santi Martiri Senesio e Teopompo, i Corpi de' quali ivi riposavano. Ebbe premura *Pietro Abbate* Nonantolano, che questi sacri pegni fossero trasportati a Nonantola; e una tal Traslazione fu fatta nell' Anno presente, come ha il Sigonio [*c*], e il Catalogo de gli Abbati Nonantolani da me dato alla luce [*d*]. Leggesi presso l' Ughelli descritta essa Traslazione da un antico Scrittore. Fu questo l' ultimo anno della vita di *Pietro Tribuno* Doge di Venezia. Il Dandolo [*e*] ripruova l' avere alcuni scritto, ch' egli fu Principe iniquo, e pessimo, e che per gli suoi demeriti fu ucciso dal Popolo, sapendosi da autentiche Scritture, aver fatta lega in lui la benignità colla saviezza, e ch' egli dopo aver pacificamente governato il Popolo per ventitrè anni e ventitrè giorni, era di morte naturale mancato. Per elezione del Popolo fu sustituito in suo luogo *Orso Particiaco*, o sia *Participazio* II. sopranominato Paureta. Inviò questi da lì a poco alla Corte di Costantinopoli *Pietro* suo Figliuolo a significare al Greco Augusto la promozione sua. Probabilmente era allora Imperadore *Costantino Porfirogenito* fanciullo, perchè in quest' Anno morì *Alessandro* suo Zio. Molte finezze, molti regali ricevette il Veneto Giovane; e ornato ancora del titolo di *Protospatario* se ne tornava tutto contento a casa, quando su i confini della Croazia fraudolentemente si trovò preso da *Michele Duca* di Schiavonia, spogliato di quanto avea, e consegnato a *Simeone Re* de i Bulgari. Se volle Orso Doge riavere il Figliuolo, fu necessitato a spedire in Bul-

[a] *Hermannus Contractus in Chr.*

[b] *Ughellius Ital. Sacr. T. V. in Episcop. Tarvisin.*

[c] *Sigonius de Regno Italic.*

[d] *Antiq. Ital. Dissertat. 67.*

[e] *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

Bulgaria *Domenico* Arcidiacono di Malamocco, che con grandissimi doni il riscattò, e in benemerito fu dipoi creato Vescovo della sua Chiesa. Abbiamo da gli Storici Greci [*a*], che il suddetto Re de' Bulgari in questo medesimo Anno con un copioso esercito passò ad assediar Costantinopoli; ma conosciuto, che troppo duro era quell' osso, diede orecchio a chi trattò di pace; laonde carico d' oro e d' altri regali se ne tornò alle sue contrade. Trovandosi il *Re Berengario* in Pavia, diede facoltà, siccome accennai di sopra, a *Risinda Badessa* del Monistero della Posterla, di poter fabbricare Castelli, cioè Fortezze nelle Ville e tenute del suo Monistero, [*b*] *cum Bertiscis, Merulorum propugnaculis, Aggeribus, atque Fossatis, omnique argumento, ad Paganorum deprimendas insidias*. Vuol dire per difendersi dalla pessima generazion de gli Ungheri Pagani. Anche nell' Anno precedente avea Berengario accordata una simile facoltà a *Pietro* Vescovo di Reggio, come costa da altro suo Diploma. Di quà poi venne, che spezialmente per la Lombardia più di prima si cominciarono a fabbricar Fortezze, Rocche, Torri, e Castella ben munite in tal copia, che nel Secolo susseguente si mirava in queste contrade, per così dire, una selva di questi Luoghi forti; ed ogni Signorotto, non che i Marchesi, Conti, ed altri Signori pótenti, n' era provveduto.

Era Volg. Anno 912.

[a] *Curopalata: Simeon Logotheta, & alii.*

[b] *Antiquitat. Italic. Dissert.* 26. *p.* 467. & 469.

Anno di Cristo DCCCCXIII. Indizione I.
di Landone Papa I.
di Lodovico III. Imperadore 13.
di Berengario Re d'Italia 26.

Circa questi tempi succederono delle rivoluzioni in Sicilia. Quivi signoreggiavano da gran tempo i Mori, o vogliam dire i Saraceni Affricani. Erasi non picciola parte d' essi ribellata al Re dell' Affrica loro Signore, e nell' Anno 909. per quanto si raccoglie da una Cronica Arabica [*c*], cacciarono, e mandarono in Affrica il Governatore ivi messo dal Re. In quest' Anno fecero loro Amira o sia Generale Korhab: laonde per domare costoro fu spedita nell' Anno seguente dall' Affrica un' Armata navale; ma il Figliuolo di Korhab uscito all' incontro d' essa coll' armata de' Siciliani, pose la nemica in rotta, e l' incendiò. Tanto son brevi quelle memorie, che solamente a tentone si può dar conto di questi affari. Crede il Sigonio [*d*], seguitato in ciò dal Padre Pagi

[c] *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Italic.*

[d] *Sigonius de Regno Ital. l.* 6.

ERA Volg. ANNO 913.

gi (*a*), che in quest' Anno circa la metà di Ottobre *Anastasio* III. Papa terminasse i suoi giorni. Frodoardo (*b*) Scrittore di questi tempi, dopo aver narrata la morte di Papa *Sergio* III. seguita a dire:

- - - - - - Quo rebus ademto
Humanis, in Anastasium sacra concinit aula.
Tertius hoc Præsul renitet qui nomine Romæ,
Sedis Apostolicæ blando moderamine rector,
Sentiat ut Christum veniæ sibi munere blandum.

In luogo suo fu eletto Papa *Landone*, a noi solamente noto pel nome, senza sapersi alcuna azione di lui. Fece in questi tempi *Corrado Re* di Germania non senza ingratitudine guerra ad *Arrigo Duca* di Sassonia, che fu Padre di *Ottone Augusto* il Grande; ma nulla vi guadagnò. Ebbe maggior fortuna nel Regno della Lorena, di cui s'era impadronito *Carlo il Semplice* Re di Francia (*c*), e ne staccò almeno l'Alsazia. Nella Cronichetta Amalfitana (*d*), da me data alla luce, noi troviamo in questi tempi Duca d'Amalfi *Mansone*, il quale dopo sedici anni di governo diede l'addio al Secolo, e si fece Monaco. Nel dì 10 d'Agosto dell'Anno presente era in Pavia il Re *Berengario*, dove donò al Monistero delle Monache della Posterla (*e*) una parte del muro di quella Città.

(a) *Pagius ad Annal. Baron.*
(b) *Frodoardus de Roman. Pontificib.*
(c) *Chronic. breve Sancti Galli.*
(d) *Antiquitat. Italic. T. I. p.* 210.
(e) *Antiqu. Italic. Dissert.* 11. *pag.* 587.

Anno di CRISTO DCCCCXIV. Indizione II.
di GIOVANNI X. Papa 1.
di LODOVICO III. Imperadore 14.
di BERENGARIO Re d'Italia 27.

CI assicura Girolamo Rossi di aver veduto uno Strumento scritto in Ravenna a'tempi di Papa *Landone* (*f*) *Nonis Februarii Indictione Secunda*. Perciò egli era vivo nel Febbraio dell'Anno presente. Di lui così scrive Frodoardo (*g*):

Lando dein summam Petri tenet ordine Sedem.
Mensibus hanc coluit sex, ut denisque diebus,
Emeritus Patrum sequitur quoque fata priorum.

Venne egli perciò a morte in quest'Anno ed ebbe per Successore *Giovanni X.* Papa, dianzi Arcivescovo di Ravenna, il quale, siccome apparirà da una sua Bolla, che accennerò all'Anno 917. prima del dì 19. di Maggio dell'Anno presente fu eletto e consecra-

to

(f) *Rubeus Histor. Ravenn. l.* 5.
(g) *Frodoardus de Roman. Pont.*

to Papa, e non già nell' Anno 912. come fu d'avviso il Cardinal Baronio (*a*). La penna satirica di Liutprando (*b*) ha sommamente screditata la memoria ancora di questo Giovanni Romano Pontefice. Racconta egli, che *Teodora, scortum impudens*, Madre di *Marozia* sopra mentovata, ed Avola materna di *Alberico*, che vedremo a suo tempo Signore o Tiranno di Roma, era la Padrona assoluta di Roma, *Romanæ Civitatis non inviriliter monarchiam obtinebat*. Se è vero quanto con tali parole vuol dire Liutprando, un gran processo è questo contra della Nobiltà e del Popolo di Roma, che tanta possanza lasciava ad un' impudica femmina. Capitò a Roma *Giovanni*, speditovi da Pietro Arcivescovo di Ravenna. Se ne invaghì Teodora. Venne in quel tempo a morte il Vescovo di Bologna, e Giovanni fu eletto per Successore in quella Chiesa. Ma *paulo post ante hujus diem consecrationis* venne a morte il suddetto Arcivescovo di Ravenna, e l'ambizioso Giovanni per esortazione e mezzo di Teodora, lasciata andare la Chiesa di Bologna, *locum ejus contra Sanctorum Patrum instituta sibi usurpavit*. Aggiugne Liutprando, che *modica temporis intercapedine, Deo vocante, qui eum injuste ordinaverat Papa, defunctus est. Theodoræ autem Glycerii mens perversa, ne amasii ducentorum milliarium intercapedine, quibus Ravenna sequestratur a Roma, rarissimo concubitu potiretur, Ravennatis hunc Sedem Archiepiscopatus coegit deserere, Romanumque* [*proh nefas*] *summum Pontificium usurpare*. Che Giovanni per gli forti maneggi di questa femmina fosse trasportato sul Trono di San Pietro, non ho difficultà a crederlo. Che fosse anche universalmente biasimato questo suo passaggio dalla Chiesa di Ravenna a quella di Roma, ne son più che persuaso. Era contro la disciplina Ecclesiastica de' vecchi tempi. I Canoni, ed anche l'ultimo Concilio Romano dell' Anno 898. riprovavano tali traslazioni, per frenare in tal guisa la cupidità ed ambizione de' Vescovi. Ma non si può già senza ribrezzo ascoltare il Cardinal Baronio, allorchè chiama Giovanni X. *Pseudopapam, nefarium invasorem, meretricis viribus Romæ pollentem*. Non è già simile l'entrare in una Chiesa per via della Simonia, e il farvi passaggio da un'altra Chiesa. Roma aveva allora bisogno di un Papa di gran senno e coraggio. Tale fu creduto l'Arcivescovo di Ravenna, e in casi di bisogno cedono le leggi della Disciplina Ecclesiastica. Ed essendo stato Giovanni eletto senza scisma, e riconosciuto dalla Chiesa universale per legittimo e vero Papa: il mettere oggidì in dubbio il suo Pontificato, non

ERA Volg. ANNO 914.

(a) *Bar. in Annal. Ecc. ad Ann.* 912.

(b) *Liutprand. Hist. lib.* 2. *c.* 13.

ERA Volg. ANNO 914.

dovrebbe essere permesso, siccome punto, che potrebbe tirarsi dietro delle brutte conseguenze. Poichè quanto al dirsi da Liutprando, che per motivo d' impudicizia *Giovanni* fu da Ravenna condotto alla Cattedra di S. Pietro, so che chi è avvezzo a credere più tosto il male che il bene, anzi truova agevolmente anche nelle azioni più buone il male, immantenente lo crederà. Ma non così, chi sa a quante dicerie del volgo è sottoposta la vita de' Grandi. Attesta lo stesso Liutprando, di aver ricavata questa notizia dalla Vita della suddetta Teodora, *ut testatur ejus Vita*. Buon testo sicuramente per ispacciar somiglianti iniquità senza pericolo d' ingannarsi. Da quella Vita o sia da quell'infame Romanzo, avrà anche imparato Liutprando, che *poco dopo* essere stato promosso Giovanni all' Arcivescovato di Ravenna, passò al sommo Pontificato. *Modica temporis intercapedine*, dice egli. Ora sappia il Lettore averci dato Girolamo Rossi (*a*), de gl' indubitati riscontri, che fin dell' Anno 905. Giovanni cominciò a governar la Chiesa di Ravenna. *Id*, scrive egli, *monumenta Ursiani Tabularii complura testantur*. Venne egli al Romano Pontificato nell' Anno presente 914. E pure l' Autor di quella satirica Vita, ovvero Liutprando, ci dice, che non potendo sofferire l' impudica Teodora la troppa lontananza del Drudo, *modica temporis intercapedine* il fece passare al soglio Pontificio. Come prestar fede ad Autori sì mal informati, e sì inclinati alla maldicenza? Uno Strumento, e un Diploma abbiamo nella Cronica del Monistero del Volturno (*b*), spettanti a Landolfo ed Atenolfo Principi di Benevento e di Capoa. Il primo fu scritto *Anno Imperii Domni nostri Constantini Septimo, & Quinto Anno Patriciatus Domni nostri Landulfi, necnon & Quinto Anno Domni nostri Athenulfi Principis, Mense Novembri, Tertia Indictione. Actum Capuæ*. Se l' Indizione comincia, come io credo, nel Settembre, sono spettanti all' Anno presente, e ci conducono a conoscere, che *Landolfo* era stato creato *Patrizio* dal Greco Imperadore prima della metà di Novebre dell' Anno 911. e similmente *Atenolfo* suo Fratello creato Collega nel Principato. Veggendo noi parimente mentovati gli Anni di *Costantino VIII.* Imperadore d' Oriente in Capoa, viene a confermarsi la Sovranità rimessa in Benevento e Capoa dall' Augusto Greco. Si scorge ancora, che dall' Anno 911. e non già dal 912. come volle il Padre Pagi, si cominciarono a contare gli Anni del di lui Imperio.

(a) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

(b) *Chronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXV. Indizione III.
di GIOVANNI X. Papa 2.
di LODOVICO III. Imperadore 15.
di BERENGARIO Imperadore I.

ERA Volg. ANNO 915.

LASCIO' ſcritto il Dandolo (*a*), che *Quarto Conradi* [Re di Germania] *Anno Saraceni Italiam graviter premunt*. L'Anno quarto d' eſſo Corrado correva nel preſente; e però ci ſi porge fondamento di credere, che in queſt'Anno i Saraceni, abitanti preſſo il Garigliano, faceſſero qualche funeſtiſſima ſcorreria nella Campania e nel Ducato Romano, che deſolaſſe le Chieſe e Famiglie de gl' infelici Criſtiani. Aſſai veriſimile in oltre è, che *Giovanni X.* Papa, uomo di gran mente e cuore, ſiccome fra poco il vedremo appellato dal Panegiriſta di Berengario, prendeſſe di quì la riſoluzione di crear Imperadore il *Re Berengario*. Da queſto paſſo, quanto io vo conghietturando, s'era guardata finora la Corte di Roma, perchè vivea tuttavia l'orbo *Imperadore Lodovico*, che quantunque nulla s' impacciaſſe de gli affari d'Italia, e niun conto di lui faceſſe Roma e l'Italia: ciò non oſtante conſervava il titolo d'Imperadore, nè i Papi amavano di levargli queſt' ombra di diritto e di dignità. Ma vinſe il biſogno, e fece mutar ſiſtema. Non ſi potea più tollerar l'inſolenza e crudeltà de i Mori del Garigliano, che ſi divoravano tutte le rendite delle Terre Pontificie, e facevano languire nella povertà i Papi d'allora. Nè Berengario dovea ſentirſi voglia di far delle ſpeſe in condurre un' Armata all'eſterminio di quegl' Infedeli, dando probabilmente per riſpoſta a i Pontefici, che ricorreſſero per aiuto al loro Imperadore in Provenza. Ora Giovanni Papa inviò al Re Berengario un' ambaſciata con molti regali, pregandolo di venir a liberar da que' cani gli ſpolpati Stati della Chieſa, e i circonvicini ancora. Gli eſibì eziandio la Corona Imperiale, per maggiormente animarlo all'impreſa. Finora Berengario era ſtato ſolamente Re d'Italia, nè avea voluto adoperar la forza, per ottener l'altra Corona, come atteſta il ſuo Panegiriſta, con dire (*b*):

Summus erat Paſtor tunc temporis Urbe Johannes,
Officio affatim clarus, ſophiaque repletus,
Atque diu talem meritis ſervatus ad uſum.

Ebbe ben più conoſcenza di queſto Papa Giovanni eſſo Panegiriſta

(a) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Anonymus in Paneg. Bereng. lib. 4.*

Era Volg. Anno 915.

sta, che non l'ebbero Liutprando, e il Cardinal Baronio: ed ecco come diversamente egli ne parla, aggiugnendo:

Quatenus huic probibebat opes vicina Charybdis,
Purpura quas dederat majorum sponte Beato,
Limina qui reserat castis rutilantia, Petro.

Cioè i vicini Mori il privavano delle rendite delle Terre, che la pietà de gli antichi Imperadori aveva donato alla Chiesa Romana. Seguita a dire:

Dona Duci [cioè a Berengario] *mittit, sacris advecta Ministris,*
Quo memor extremi tribuat sua jura diei
Romanis, fovet Ausonias quo numine terras,
Imperii sumturus eo pro munere sertum;
Solus & Occiduo Cæsar vocitandus in Orbe.

Cioè gli manda de i donativi, scongiurandolo colla memoria del dì del Giudizio di liberar le Terre de' Romani, e di rimettere in essi quella pace, ch'egli facea col suo buon governo godere al resto dell'Italia, promettendogli la Corona Imperiale per questo. Truovo io nell'Aprile di quest'Anno il Re Berengario in Pavia, ciò apparendo da un bellissimo Placito (*a*) quivi tenuto, *Anno Regni Domni Berengarii Regis Deo propitio Vigesimo octavo, Mense Aprilis, Indictione Tertia*. Che v' intervenisse lo stesso Re, l'abbiamo dalle prime parole, che son queste: *Dum in Dei nomine in Viridario juxta Palacio Domni Regis hujus Ticinensis, ubi Domnus Berengarius gloriosissimus Rex præerat, & suum generalem tenebat Placitum* &c. E' per altro riguardevole quel Placito per la notizia, ch'esso ci porge, come *Radaldo illustre Conte e Marchese* [non so di qual Marca] godeva in benefizio una parte de i Beni del Monistero di San Colombano di Bobbio, per concessione de i Re, i quali pagavano e ricompensavano allora con iscandalo i servigj de i loro Ufiziali colla roba delle Chiese: il che si praticava in molti paesi Cristiani. Non contento di ciò aveva anche occupata una Corte appellata Barbada, benchè spettante alla parte riserbata all' Abbate e a i Monaci per loro sostentamento. Ne fece querela *Teodelassio Abbate*, e fu sentenziato che gli fosse restituita la sua Corte. Leggesi medesimamente presso il Campi (*b*) un Diploma dato dal Re Berengario in questo stesso Anno, *VII. Kalendas Augusti. Actum in Sinna*. Che Luogo sia questo, nol so. Un altro ancora vien rapportato dall' Ughelli (*c*), dato *Kalendis Septembris* del medesimo Anno. *Actum Curte Curcia-*

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 73.

(b) *Campi Istor. di Piacenza* T. I. *Appendic.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Episcop. Bergomens.*

ciano. Nè pur questa so io dir dove fosse. Seguita poi a dire il Panegirista, che Berengario, intesa ch'ebbe l'ambasciata e volontà del Papa, si diede a raunar l'Armata, per portarsi a prendere l'Imperial Corona, ed impiegarsi in servigio di lui:

Talibus evictus precibus, jubet agmina Regni,
Queis cum bella tulit, queis cum sacra munera pacis,
Assore, quæ tanti gressum comitentur honoris.

Disposte le cose, Berengario si mise in viaggio alla volta di Roma. Un rozzo Placito già accennato dal Fiorentini, e da me poi dato alla luce, (*a*) ci fa vedere, fin dove egli fosse giunto nel dì 10. di Novembre, cioè fuori di Lucca. Fu scritta quella Carta originale da me avuta sotto gli occhi *Anno Regni Domni Berengarii Regis Deo propitio Vigesimo octavo, Decimo die Mensis Novembris, Indictione Quarta*: cioè nell'Anno presente, essendo cominciata nel Settembre l'*Indizione Quarta*. Le prime parole del Placito son queste concepute con istile del Secolo d'oro della Latinità. *Dum Domnus Berengarius Serenissimus Rex pro timore Dei & statum omniumque sanctarum Dei Ecclesiarum electorum Populo hic Italicis abitantibus*, *animæque suæ mercedem justitiam adimplendam partibus Romam iret*, *cumque pervenisset infra Tuscia foris hanc Urbem Luca &c.* Sicchè per tempo scorgiamo, non sussistere l'opinione del Sigonio e del Baronio, che tennero conferita la Corona dell'Imperio ad esso Berengario nel Settembre dell'Anno presente. E che egli fosse coronato Imperadore nel dì del santo Natale dell'Anno presente, ne son'io persuaso per le ragioni, che addurrò quì sotto. Tuttavia perchè il Panegirista di Berengario differisce la Coronazione Romana di Berengario fino alla ventura Pasqua, anch'io mi riserbo di parlarne all'Anno seguente. Abbiamo poi dalla Cronica Arabica Cantabrigense (*b*), che in Sicilia nell'Anno presente, o pure nel seguente, *Primo die Mensis Januarii egressa Classis Benkorbab* [probabilmente ribello del Re de' Saraceni Affricani] *adversus Romæos* [cioè contra de' Greci] *in loco, Halayanab dictum*, *periit in mari*. Sicchè una fiera tempesta mandò a male con quella flotta tutti i disegni di quegl'Infedeli.

(a) *Antiquitat. Italicar. Dissert.* 10.

(b) *Chronicon Arabicum Part. II. Tom. I. Rer. Italic.*

Anno

ERA Volg. ANNO 916.

Anno di CRISTO DCCCCXVI. Indizione IV. di GIOVANNI X. Papa 3. di BERENGARIO Imperadore 2.

SE VOGLIAMO fidarci del Panegirista di *Berengario*, questo Principe, accostandosi la Festa della Resurrezion del Signore [che nel presente Anno cadde nel dì 24. di Marzo] s' incamminò verso Roma a prendere la Corona dell' Imperio, secondo il concerto fatto con *Papa Giovanni*. Si legge con piacere descritta da esso Panegirista (*a*) quella magnifica funzione. All' udire, che si avvicinava alla Regal Città il futuro Imperadore, uscì il Senato e Popolo con tutte le Scuole delle diverse Nazioni, che si trovavano in Roma, Greci, Sassoni, Franzesi, e simili, portando le lor bandiere ed insegne. In cima a quelle de i Romani si vedevano teste finte di Fiere, cioè di Lioni, Lupi, e Draghi:

- - - - Namque prius patrio canit ore Senatus,
Præfigens sudibus rictus sine carne Ferarum.

Tutti cantavano nella lor lingua le lodi di Berengario. Gli ultimi della processione erano i nobili Giovani Romani, fra' quali Pietro Fratello del Papa, e il Figliuolo di Teofilatto Console, i quali dopo aver baciato i piedi a Berengario, gli diedero il ben venuto, e il complimentarono a nome della Città. Stava il sommo Pontefice Giovanni sulle scalinate di San Pietro, vestito de gli abiti Pontificali col Clero, aspettando il Principe, che veniva fra l' immensa calca del Popolo sopra bianca chinea a lui inviata dal Papa. Smontò Berengario, e al salire dalle scalinate alzossi dal faldistoro Papa Giovanni, e seguì fra loro con baci e toccamento di mani un festoso abbracciamento. Stavano chiuse le Porte della Basilica Vaticana, nè si aprirono, finchè Berengario non ebbe giurato di confermare, creato che fosse Imperadore, tutti quanti gli Stati e Beni, che la pia munificenza de gli antichi Imperadori avea donato alla Chiesa Romana. Fatte le preghiere al Sepolcro di San Pietro, passò il Principe al Palazzo Lateranense, dove gli era apprestata una lauta cena. L' entrata sua pare, che succedesse nel Sabbato Santo. Venuto poi il solennissimo giorno di Pasqua di Resurrezione, procederono Papa Giovanni e Berengario alla Basilica Vaticana, superbamente addobbata, fra gli strepitosi viva dell' innumerabil Popolo. Quivi fu unto,

(a) *Anonymus in Panegyr. Berengar. l. 4.*

to, quivi coronato Imperador de' Romani *Berengario* con Corona d'oro, ornata di gemme; furono cantate le acclamazioni votive del Clero e Popolo; e intimato il silenzio, fu letto ad alta voce il Diploma, con cui il novello Augusto confermava alla Chiesa Romana, e a i sommi Pontefici tutti gli stati e Beni ad essa conceduti da' suoi Predecessori coll'intimazion delle pene contra chiunque ne turbasse il possesso e dominio a i successori di S. Pietro. Ciò fatto, Berengario esercitò la sua pia magnificenza con superbissimi regali d'armi, vesti e corone d'oro, tempestate di gemme, non solamente alla Basilica di San Pietro, ma anche all'altre della Città, e come si può credere, anche al Papa, al Clero, al Senato, e a i Militi di Roma. In tale occasione ancora gran copia di moneta si gittava al Popolo, siccome ho io dimostrato altrove (*a*). E quì l'Anonimo Poeta termina il Panegirico di Berengario, con invitare i giovani Poeti a cantare il resto delle azioni di questo nuovo Imperadore:

Et post Imperii diadema resumite laudes.

Adriano Valesio, che fu il primo a trar dalle tenebre questo Poema Istorico, prezioso frammento per la Storia dello scuro Secolo presente, fu di parere, che il Poeta fosse contemporaneo di Berengario. Ma all'osservare, ch'egli ha preso qualche abbaglio in punti importanti di Storia, de' quali dovrebbe essere stato meglio informato, chi rappresenta se stesso Poeta vecchio sul fine: non so io farmi a credere, ch'egli vivente Berengario componesse quel Poema. Parrà intanto inverisimile, che dopo la morte di Berengario alcuno avesse intrapresa questa fatica. Pure non è fuori de i limiti del possibile, che Berengario suo Nipote, divenuto poi Re d'Italia, si prendesse la cura di far tessere le lodi dell' Avolo Augusto.

Ha già provato il Padre Pagi con sode ragioni, non sussistere l'opinione di chi riferì al Settembre dell' Anno precedente la Coronazione Romana di Berengario. Altre pruove ne ho adotto anch'io di sopra, siccome pure nelle Antichità Italiane (*b*). Che poi seguisse nel dì di Pasqua dell' Anno presente quella maestosa funzione, dovrebbe a noi bastare la chiara asserzione della Cronica Casauriense (*c*), e del Panegirista suddetto, che così ne scrive (*d*).

Mox croceis mundum lampas Phœbea quadrigis
Luce, Deus qua factus homo processit ab antro
Tumbali, perflat. - - - - - - -

Tutta-

(a) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 3. *pag.* 108.

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 56.

(c) *Chronicon Casauriense P. II. To. II. Rer. Italic.*

(d) *Anonymus in Panegyrico Berengarii.*

Era Volg. Anno 916.

Tuttavia son' io persuaso, che non nella Pasqua dell' Anno presente, ma nel Natale dell' Anno precedente, Berengario fosse innalzato al Trono Imperiale. Ne addurrò le pruove all' Anno 921. e 924. Intanto dopo aver noi veduto, ch' egli era in Toscana nel dì 10. di Novembre, incamminato alla volta di Roma, non pare che dovesse tardar tanto ad arrivarvi, e che più tosto nel Natale egli avesse conseguito il Diadema Imperiale. Nè già dice il Fiorentini, ch' egli seguitasse fino al Marzo dell' Anno 916. ad essere chiamato Re, ma solamente dice, che nel Marzo si comincia a trovar memoria dell' Imperio suo nelle Carte di Lucca. Abbiam detto essere stato uno de i motivi, per gli quali fu promosso Berengario alla Corona Imperiale il bisogno del suo ajuto per isterminare i Saraceni dal Garigliano. Leone Ostiense (*a*) fece credere al Sigonio, al Baronio, e ad altri, che questa gloriosa impresa seguisse nell' Anno 915. correndo il Mese d' Agosto. Ma o egli fallò, o è scorretto il suo testo. Per confessione sua il principale influsso, per distruggere quel nido di assassini, venne da Papa Giovanni X. *qui ex Episcopatu Ravennate Triennio ante Romanam Sedem invaserat*. Solamente in quest' Anno ebbe principio il *Terzo Anno* del Pontificato d' esso Papa Giovanni; e però in questo dee essere succeduto l' esterminio di quegl' Infedeli. Lupo Protospata (*b*) l' attestò anch' egli, scrivendo: *Anno DCCCCXVI. exierunt Agareni de Gariliano*. Ora abbiamo da Liutprando (*c*), e dal suddetto Ostiense, che Giovanni Papa, premendogli forte di snidare dal Garigliano i Saraceni, finquì creduti invincibili, spedì alla Corte Imperiale di Costantinopoli per ottenere un' Armata navale, la qual chiudesse la via del mare a quella canaglia, e impedisse i soccorsi, che poteano sperare dall' Affrica. Trasse in lega *Landolfo* Principe di Benevento e di Capoa, *Gregorio Duca* di Napoli, e *Giovanni Duca* di Gaeta, a' quali due ultimi Niccolò Patrizio, sopranominato Picingli, Generale de' Greci, portò l' onore del Patriziato. Che anche l' Imperador Berengario contribuisse non poche forze per quell' impresa, si può lecitamente conghietturare, e massimamente scrivendo l' Ostiense, che Papa Giovanni *una cum Alberico Marchione*, *cum valida pugnatorum manu*, volle in persona intervenirvi, per maggiormente animare il Popolo Cristiano. Già dicemmo, che *Alberico* era Marchese di Camerino, e secondo le apparenze anche Duca di Spoleti, e però Vassallo di Berengario. Par credibile, ch' egli guidasse le truppe date dall' Imperadore; e da Liutprando sap-

pia-

(a) *Leo Ostiensis Chronic. Lib.* 1. *c.* 52.

(b) *Protospata in Chronico To. V. Rer. Italic.*

(c) *Liutprandus Histor. Lib.* 2. *cap.* 14.

piamo, che le genti di *Camerino* e di *Spoleti* non mancarono a quella glorioſa ſpedizione. Diviſo queſto fiorito eſercito, da due bande ſtrinſe i Saraceni, tenendo forte l'aſſedio o blocco per tre meſi: tempo che baſtò ad affamar que' Mori, i quali non potendo più reggere, attaccato il fuoco a tutte le lor caſe ed arneſi, sbucarono impetuoſamente fuori de i loro recinti, e ſcapparono chi quà chi là per le montagne, e ſelve vicine. Ma gl' inſeguirono con tal diligenza ed oſtinazione i Criſtiani, che di coloro niun vi rimaſe, che non foſſe o ucciſo o preſo vivo, o fatto ſchiavo. Per queſta glorioſa impreſa incredibile fu il gaudio de Fedeli di Criſto in Roma, e ne gli altri circonvicini paeſi, e lode ne riportò Papa Giovanni, tuttochè non a tutti pareſſe proprio, che un Vicario di Criſto pacifico ſi portaſſe in perſona ad aſſiſtere a quella ſanguinoſa danza, e deſſe egli il primo un' eſempio di praticar lo ſteſſo ad altri. Intanto l'Imperador Berengario venne da Roma verſo la Lombardia. Un ſuo Diploma preſſo il Margarino (*a*) fu dato *VIII. Kalendas Junii Anno Domini DCCCCXVI. Domni vero Berengarii ſereniſſimi Regis XXIX. Imperii autem ſui Primo, Indictione IV. Actum Curte Sina*: Luogo a me ignoto. In eſſo concede a *Berta* dilettiſſima Figliuola ſua, Badeſſa dell'inſigne Moniſtero di Santa Giulia di Breſcia, la facoltà di fabbricare un Caſtello ſulla riva del Ticino, *cum Berticis, Spizatis, Turribus, & Merulorum propugnaculis, Foſſatis, atque Aggeribus, omnibusque argumentis eidem Caſtello neceſſariis*. Il timore de gli Ungheri, ſiccome diſſi, facea prendere queſte precauzioni a gl'Italiani. Un'altro ſuo Diploma in favore di *Pietro Veſcovo* d' Arezzo, e della ſua Chieſa, da me pubblicato (*b*), ſi vede dato *X. Kalendas Junii* coll'altre ſopra riferite Note, e in fine *Actum in Civitate Ravenna*. Nella Cronica Arabica Cantabrigenſe (*c*) è notato ſotto queſt'Anno, che i Siciliani depoſero Ben Korhab, e il mandarono in Affrica, dove egli e il Figliuolo morirono. Pare che coſtui ſi foſse ſollevato in Sicilia contra del Re de' Mori, e che preſo ed inviato in Affrica pagaſse colla teſta la pena della ſua ribellione. Spedì il Re Affricano nel Meſe d' Agoſto dell' Anno preſente una potente Armata navale in Sicilia per eſtinguere quel fuoco, il quale veriſimilmente fu cagione, che in queſti tempi la Nazion Saracenica da quelle parti non infeſtaſse l'Italia.

(a) *Margarinius Bullar. Caſinenſ. To. II. pag. 40.*

(b) *Antiquit. Italic. Diſſert. 17.*

(c) *Chronicon Arab. P. II. To. I. Rer. Ital.*

Era Volg. Anno 917.

Anno di Cristo DCCCCXVII. Indizione V. di Giovanni X. Papa 4. di Berengario Imperadore 3.

Giacche' non si può saper l'Anno preciso della morte di *Adalberto* II. Duca e Marchese di Toscana, il Sigonio, il Contelori, ed altri, per conjettura l'hanno assegnata all'Anno presente. Però in questo ne fo menzione anch'io. Mancò di vita questo rinomatissimo Principe, come s' ha dal suo Epitaffio, tuttavia esistente in Lucca, e rapportato dal Fiorentini [a].

IN SEXTO DECIMO SEPTEMBRE NOTANTE CALENDAS.

Secondo le conietture da me addotte nelle Antichità Estensi [b], da lui discese la nobilissima Casa d' Este. Un passo scorretto di Liutprando è stato cagione, che di questo ricchissimo e glorioso Principe abbiano parlato con discredito molti moderni Scrittori, e principalmente il Cardinal Baronio. Favellando esso Storico di Marozia nobilissima Romana, ch' egli ci vuol far credere Donna prostituta, scrive [c], ch' essa *ex Alberto Marchione Albericum (genuit) qui nostro post tempore Romanæ Urbis Principatum usurpavit*. Ma Adalberto dimorante in Toscana, nulla ebbe che far con Marozia abitante in Roma. In vece di *Alberto* Liutprando scrisse *ex Alberico Marchione*; e lo può scorgere il Lettore stesso in osservar quest' altre parole del medesimo Autore, dove dice [d]: *Habuerat Marozia filium nomine Albericum, quem ex Alberico Marchione ipsa genuerat*. E l'antico Scrittore della Cronica di Farfa [e], che ebbe davanti a gli occhi quella di Liutprando, anch' egli scrive, che *Marotia ex Alberico Marchione habuit Albericum, qui post ejusdem Urbis accepit Principatum*. Altre pruove di questa verità io tralascio; ristringendomi a dire, che s' hanno da cassare alcune partite non sussistenti della penna del Cardinal Baronio, e d' altri, contra la memoria del Duca Adalberto II. non verificandosi nè pure ch' egli avesse mano nell' elezione de' Papi, come pensa il Cardinale suddetto, il quale disavvedutamente ancora ci rappresentò *Alberico* Principe di Roma, nato da esso *Adalberto II.* e da *Teodora* Sorella di Marozia, quando è fuori di dubbio, che il giovane Alberico fu figliuolo di *Alberico* Marchese, e di *Marozia* Patrizia Romana. Ebbe questo Duca Adalberto II. per Moglie *Berta*, Figliuola di *Lottario Re* della Lottarin-

[a] *Fiorentini Memor. di Matilde Lib. 3.*

[b] *Antichità Estensi Par. 1. c. 22.*

[c] *Liutprandus Histor. Lib. 2. cap. 13.*

[d] *Idem Lib. 3. c. 12.*

[e] *Chronicon Farfense Part. II. Tom. II. Rer. Italic. Anonymus Salernitanus Paralipom. P. II. To. II. Rer. Italic.*

ringia, o sia dell'antica Lorena, che gli procreò tre Figliuoli, cioè *Guido*, *Lamberto*, ed *Ermengarda*. Essendo mancata di vita *Gisla*, Figliuola dell'Imperador Berengario, Moglie di *Adalberto Marchese d'Ivrea*, fu essa Ermengarda presa per Moglie da esso Marchese d'Ivrea. Dopo la morte del Duca Adalberto nel Ducato della Toscana, per attestato di Liutprando (*a*) *Filius ejus Wido a Berengario Rege Marchio patris loco constituitur*. Sicchè Guido, se in quest' Anno morì suo Padre, cominciò a governare il Ducato della Toscana.

ERA Volg. ANNO 917.

(a) *Liutprandus Histor. Lib. 2. cap. 15.*

SECONDOCHE' riferisce il Browero (*b*), fu in questi tempi spedita da Papa *Giovanni X.* una Bolla ad *Aicone Abbate* di Fulda in Germania. Essa è data *XIIII. Kalendas Junii*, *Anno*, *Deo propitio*, *Pontificatus Domni Johannis summi Pontificis & universalis Decimi Papæ in sacratissima Sede beati Petri Apostoli Quarto*, *imperante Domno piissimo Augusto*, *a Deo coronato*, *magno Imperatore*, *Anno Secundo*, *& Patriciatus* [se pur non ha da dire, come io credo, *Post Consulatum*] *Anno Secundo Indictione Quinta*. Ecco lo stile osservato anche sotto gli antichi Imperadori Sovrani di Roma. Dalla Cronica Casauriense (*c*) impariamo, che nell'Anno presente l'Augusto Berengario dovette portarsi a Camerino, da dove andò poi a visitare l'insigne Monistero di San Clemente di Casauria fondato da Lodovico II. Imperadore. Quivi confermò i Privilegj a quel sacro Luogo. Il Diploma è dato *XII. Kalendas Novembris*, *Anno Dominicæ Incarnationis Nongentesimo Septimodecimo*, *Domni vero Berengarii piissimi Regis Vicesimo octavo*, *Imperii autem sui Secundo*, *Indictione Quinta*. *Actum in Piscaria*. L'Indizione *Quinta* [quando non fosse stato scritto nell'originale *VI.* piuttosto che *V.*] quì corre fino al fine dell'Anno: il che è cosa rara. Ma forse quel Documento contien de i difetti, non sussistendo, che in quest' Anno corresse l'Anno *XXVIII.* del Regno di Berengario, come stampò il Padre Dachery, ma sì bene l'Anno XXX. Il Valesio (*d*) in citar questo Diploma scrisse *Anno Tricesimo*, probabilmente correggendo l'errore del testo. Però si può anche dubitar dell'Indizione. Se non si opponessero le ragioni addotte nell' Anno precedente, questo trovarsi Berengario a Pescara, mi avrebbe fatto dubitare, che l'esterminio de' Saraceni più tosto in questo, che in quell' Anno fosse succeduto. E a persuaderlo potrebbe ancora concorrere la stessa Cronica Casauriense, se fosse vero, che *Ittone Abbate* Casauriense avesse dato principio al suo governo nell' Anno *916.* come vien preteso nella

(b) *Browerus Antiquit. Fuldens. pag. 284.*

(c) *Chronicon Casauriense P. II. To. II. Rer. Italic.*

(d) *Valesius in Notis ad Panegyric. Berengar.*

ERA Volg. ANNO 917.

Stampa d'essa Cronica; perchè ivi è scritto, che a' tempi di questo Abbate i Saraceni diedero un fierissimo sacco al Monistero di Casauria, e distrussero tutte le Castella e i poderi di quel sacro Luogo. Ma non si può con sicurezza attenere in questo a i racconti di quello Scrittore. Appartiene parimente all' Anno presente un Diploma del medesimo Imperadore, ch' io già pubblicai (*a*). Conferma egli a Berta sua Figliuola, che abbiam già veduta Badessa del Monistero di Santa Giulia di Brescia, il Monistero di San Sisto di Piacenza con tutti i suoi beni, secondo gli abusi di que' tempi. Fu dato quel Diploma *VI. Kalendas Septembris, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXVI. Donni vero Berengarii piissimi Regis XXXVIII. Imperii autem sui Secundo, Indictione V. Actum in Curte Sinna*. Ma l' *Indizione V.* mostra l' Anno *DCCCCXVII.* Forse quì il Cancelliere si servì dell' Anno Pisano. Ma nè pure in questo Documento dovrebbe essere l'Anno XXXVIII. del Regno, essendo fuor di dubbio, che allora correva l' Anno XXX. Si vede quì, che allora *Odelrico Marchese* era *Conte del sacro Palazzo*. Questo personaggio il rivedremo fra poco. Per quanto abbiamo dalla Cronica Arabica (*b*) sopra citata, già spedito dall' Affrica con un' Armata navale *Abusaid Aldaiph* in Sicilia, nel dì 28. di Settembre ebbe maniera d'entrare in Palermo. Poscia, nel dì 17. di Ottobre *Fœdus percusserunt Siculi cum Ben-Ali Vava Assaario contra Abusaid Aldaiph, & obsessa est Panormus sex Menses, & defecit in ea sal, ita ut salis uncia duobus tarenis vendi cœperit*. Si vede, che tuttavia durava la ribellion de' Mori in Sicilia contro il Re loro, e i Siciliani tenevano co i ribelli.

(a) *Antiquitat. Ital. Dissert. 7.*

(b) *Chronicon Arabicum P. II. Tom. I. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXVIII. Indizione VI.
di GIOVANNI X. Papa 5.
di BERENGARIO Imperadore 4.

BENCHE' molti sieno gli Scrittori sì antichi che moderni, i quali riferiscono all' Anno seguente la morte di *Corrado* I. Re di Germania, pure Epidanno (*c*), Ermanno Contratto (*d*), ed altri (*e*) Storici, seguitati in ciò dal Padre Pagi, dall' Eccardo, e da altri moderni, la mettono accaduta nell' Anno presente, prima del Natale del Signore. Fu Principe di gran valore, e di non minor prudenza e pietà. Contra de gli Ungheri ebbe più vol-

(c) *Epidannus in Chronico.*

(d) *Hermannus Contractus in Chronico.*

(e) *Marianus Scotus in Chronico; & alii.*

volte da sfoderar la ſpada, e continuò la guerra contra di *Arrigo Duca* di Saſſonia, chiamato da gli Storici per diſtinzione da gli altri Arrighi, l'*Aucupe*, cioè l' Uccellatore. Pure venuto a morte, anteponendo l'amore del pubblico bene alle private ſue paſſioni, egli fu che conſigliò a i Principi del Regno Germanico di eleggere per ſuo Succeſſore lo ſteſſo Arrigo, Principe ben meritevole di quella Dignità (*a*). A queſto fine gl'inviò lo Scettro, la Corona, e gli altri ornamenti Reali. Da un Diploma da me dato alla luce (*b*), apprendiamo, che l'*Imperador Berengario* ſi trovava in Pavia nel dì 20. d' Aprile dell' Anno preſente, dove confermò a i Canonici di Padova i lor Privilegj e Beni. Leggonſi ivi queſte Note: *Data XII. Kalendas Maii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXVII. Domni vero Berengarii piiſſimi Regis XXXVI. Imperii Anno III. Indictione VI. Actum Civitate Papiæ*. Ma ſi dee ſcrivere *Anno DCCCCXVIII.* ſe pure non ſi vuol ricorrere all' Anno Piſano: il che difficilmente m'induco io a credere. Son guaſti ancora gli Anni del Regno, perchè allora era in corſo l' *Anno XXXI.* Ho io parimente pubblicato (*c*) un bel Placito, tenuto in Milano *Anno Imperii Domni Berengarii Imperatoris Tercio, Menſe Aprilis, Indictione VI.* cioè nell'Anno preſente. Il ſuo principio è queſto: *Dum in Dei nomine Civitate Mediolani, Curte Ducati in laubia ejusdem Curtis in judicio reſideret Berengarius Nepus & Miſſus Domni & glorioſiſſimi Berengarii Sereniſſimi Imperatoris Avio & Senior ejus, qui in Comitatu Mediolanenſe ab ipſo Imperatore Miſſus eſſet conſtitutus, tamquam Comes & Miſſus discurrens* &c. Queſto *Berengario* era Figliuolo di *Adalberto Marcheſe* d'Ivrea, e di *Gisla* Figliuola dell' Auguſto Berengario. Noi il vedremo a ſuo tempo Re d' Italia. La *Corte del Ducato*, che ſi vede in Milano, ſignifica il Palazzo, dove ſolevano abitare i Duchi. In altre Città s'incontra la *Corte Ducale*, che vuol dire lo ſteſſo. Le Carte poi di queſti tempi ci fanno vedere in Roma e nel ſuo Ducato molti Nobili, che inſieme ſono appellati *Conſoli e Duchi*, ſiccome ho moſtrato altrove (*d*); probabilmente *Conſoli*, perchè membra del Senato Romano, il quale tuttavia durava; e *Duchi*, perchè Governatori di qualche Città. Riuſcì in queſt'Anno, o pure nel ſeguente, a i Siciliani e Mori ribelli (*e*) di coſtrignere alla reſa nel dì 12. di Marzo la Città di Palermo dopo ſei Meſſi d'aſſedio, con laſciare la libertà al preſidio Affricano. Salem fu creato Amira, o ſia Governator Generale della Sicilia. E ſul fine dell' Anno venne fatto a i Mori di occupar anche la Città di Reggio in Calabria.

(a) *Continuator Rheginonis in Chronico.*

(b) *Antiqu. Italic. Diſſert. 36.*

(c) *Ib. Diſſert. 9.*

(d) *Antiquitat. Italic. Diſſert. 5. p. 161. & ſequ.*

(e) *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXIX. Indizione VII.
di GIOVANNI X. Papa 6.
di BERENGARIO Imperadore 5.

ERA Volg. ANNO 919.

E' INVOLTA in un gran buio per questi tempi la Storia d'Italia, non restando nè Storie nè Atti, per gli quali si venga in cognizione di quel, che operarono i Papi, l'Imperadore, e gli altri Principi d' Italia. Ci ha nulladimeno conservata Liutprando [a] una notizia, che mi sia lecito di riferire all'Anno presente. Cioè che nacquero dissensioni fra l'Imperador *Berengario*, e *Guido Duca* di Toscana; che questi insieme colla Duchessa *Berta* sua Madre fu preso e messo in prigione in Mantova. Ma che non potendo Berengario cavar dalle mani de' Governatori fedeli ad essa Berta le Città e Castella della suddetta Toscana, rimise in libertà Guido e la Madre. *Bertha autem* (sono le sue parole) *Adalberti uxor cum Widone Filio post mariti obitum, minoris non facta est, quam vir suus, potentiæ. Quæ tum calliditate & muneribus, tum hymenæi exercitio dulcis, nonnullos sibi fideles effecerat*. Ma se Liutprando vuol tutte le Principesse d'allora Donne prostitute, senza che i Mariti se ne alterassero punto, ci è ben permesso di ripetere, ch'egli era una mala lingua, nè merita fede la Satira sua. In età almeno di sessanta anni si trovava Berta in questi tempi; e questo Autore è dietro a farci vedere, ch' ella adescasse Amanti e fedeli colle sue dissolutezze. Seguita poi a dire: *Unde contigit, ut dum paulo post a Berengario simul cum Filio caperetur, & Mantuæ in custodia teneretur, suas Civitates & Castella omnia Berengario minime reddiderit, sed firmiter tenuerit, eamque postmodum de custodia simul cum Filio liberavit*. Null'altro sappiamo, che questo poco di quell'avvenimento, con ignorarne i motivi e la maniera, con cui la Duchessa Berta e Guido suo Figliuolo restarono presi dall'Augusto Berengario. Circa questi medesimi tempi *Landolfo* ed *Atenolfo* II. Principi di Benevento e di Capoa, ebbero guerra co i Saraceni, e l'ebbero ancora co i Greci, padroni di Bari e d'altre Città. L'Autore della Cronica di Volturno [b] cel fa sapere con queste parole: *His temporibus supradicti Principes multa cum Saracenis & Græcis certamina habuerunt; sed Dei misericordia victoriam acceperunt*. In Sicilia, per attestato della Cronica Arabica [c] sul fine di quest' Anno, o pur nel seguente si fece tregua fra Salem Governator Moro, e il Popolo di Taormina: dal

[a] *Liutprand. Hist. l. 2. cap. 15.*

[b] *Chronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*

[c] *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Italic.*

dal che ſcorgiamo, che duravanò le turbolenze in quell'Iſola, e vedremo, che per molto tempo ancora tennero in eſercizio le forze del Sultano de i Mori, il quale intanto raunò un poſſente eſercito per mare e per terra, ſenza che ſi conoſca, ſe per iſpedirlo in Sicilia, o pur verſo altra parte. Sotto queſt'Anno ſcrive Frodoardo: [a] *Hungari Italiam, partemque Franciæ, Regnum ſcilicet Lotbarii, deprædantur*. Da alcuna altra Storia non abbiamo notizia di queſta incurſione de gli Ungheri in Italia. Pure ſi può credere. Stavano i Popoli della Lombardia circa queſti tempi in continua apprenſione della venuta di queſti cani. Ho io renduta pubblica la Preghiera [b], che allora quel di Modena faceva a San Geminiano ſuo Protettore, acciocchè egli intercedeſſe da Dio,

Ut hoc flagellum, quod meremur miſeri,
Cælorum Regis evadamus gratia.
Nam doctus eras Attilæ temporibus
Portas pandendo liberare ſubditos.
Nunc te rogamus, licet ſervi peſſimi,
Ab Ungerorum nos defendas jaculis.

Leggonſi ancora altri verſi per incitare il Popolo a far buona guardia in que' calamitoſi tempi.

ERA Volg. ANNO 919.

[a] Frodoar. in Chr. T. II Rer. Franc. Du-Chesne.

[b] Antiquitat. Italic. Diſſert. 1.

Anno di CRISTO DCCCCXX. Indizione VIII.
di GIOVANNI X. Papa 7.
di BERENGARIO Imperadore 6.

RICAVASI da un Diploma, da me dato alla luce [c], che l' *Imperador Berengario*, ſtando in Pavia nel dì 26. di Settembre di queſt' Anno, confermò tutti i Privilegj alla Chieſa di Parma, e ad *Aicardo Veſcovo* di quella Città, chiamato *Hercardo* dall' Ughelli, *interveniente Odelrico glorioſiſſimo Marchione noſtro*. Non so io dire, ſe *Odelrico*, il quale ſoſteneva ancora il grado di Conte del ſacro Palazzo, foſſe Marcheſe del Friuli, o pure di Milano. Fu dato quel Diploma *VI. Kalendas Octobris*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXX. Domni vero Berengarii Sereniſſimi Regis XXXIII. Imperii autem ſui V. Indictione VIIII.* (cominciata nel Settembre) *Actum Papiæ*. Un altro ſuo Privilegio, dato medeſimamente in Pavia nel dì 6. di Settembre [d], ho io tolto alle tenebre. A queſto medeſimo Anno dovrebbe appartenere un Documento dello ſteſſo Berengario [e], in cui dona alla Chieſa

[c] Ib. Diſſert. 63.

[d] Ib. Diſſert. 11. pag. 583.

[e] Campi Iſtor. di Piacenza T. I. Append.

Era Volg. Anno 920.

ſa di Santo Antonino di Piacenza una picciola Badia di Santa Criſtina poſta in Pavia, ad interceſſione di *Grimaldo glorioſo Conte*, e per gli meriti di *Guido Veſcovo* d'eſſa Città di Piacenza. Diceſi dato quel Diploma *XIII. Kalendas Januarii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXI. Domni vero Berengarii piiſſimi Regis XXXIV. Imperii autem ſui Quinto, Indictione Nona. Actum Veronæ*. Ma nel dì 20. di Dicembre dell' Anno 921. correva l' *Anno VI.* e non già il *Quinto*, per le ragioni addotte all' Anno 916. Perciò o quì viene adoperato l' Anno Piſano, anticipante l' Anno noſtro Volgare, o pure ivi s' ha da ſcrivere *Anno DCCCCXX.* nel cui Dicembre correva l' *Indizione IX.* e potea forſe correre l' *Anno XXXIV.* del Regno. Truovaſi parimente nella Cronica Farfenſe una confermazione di tutti i Privilegj conceduti all' inſigne Moniſtero di Farfa, fatta dal medeſimo Imperadore. Il Diploma porta queſte Note: [a] *Datum II. Kalendas Julii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXX. Domni vero Berengarii XXVIII.* (ſi dee ſcrivere *XXXIII.*) *Regni, Imperii autem V. Actum in Curte Olonna*. Fra l'altre coſe egli conferma a quel Moniſtero *quidquid Albericus Marchio in idem Monaſterium aliqua inſcriptione condonavit in Comitatu Firmano*. Anche di quì può traſparire, che il *Marcheſe Alberico* altre volte nominato di ſopra, foſſe Marcheſe di Camerino, ed anche Duca di Spoleti, giacchè il Moniſtero Farfenſe era ſituato nel Ducato Spoletino. L' Autore della ſuddetta Cronica fa menzione della Marca di Fermo. La ſtimo io una coſa ſteſſa colla Marca di Camerino. Atteſero in queſti tempi gli Abbati di Monte Caſino, di San Clemente di Caſauria, e di Volturno, a rimettere in piedi i lor Moniſterj già diſtrutti da i Saraceni. Merita poi d' eſſere rammentata la donazione della Corte di Prato Piano, poſta nel Piacentino, che Berengario Auguſto fece in queſt' Anno alla *diletta ſua Moglie Anna*, per interceſſione di *Guido Veſcovo di Piacenza*, e di *Odelrico inclito Marcheſe*. Il Diploma, da me pubblicato [b], ha queſte Note: *Data VI. Idus Septembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXX. Domni vero Berengarii Sereniſſimi Regis XXXIII. Imperii autem ſui VI. Indictione VIIII. Actum Papiæ*. Ma quì dee eſſere ſcorretto l' *Anno VI.* dell' Imperio, e in ſuo luogo s' ha da ſcrivere *Anno V.* Ho io altrove [c] citato uno Strumento autentico, da me veduto in Reggio con queſte Note: *Berengarius gracia Dei Imperator Auguſtus, Anno Imperii ejus Quinto, Decimo Kalendas Decembris Indictione Nona*, cioè nell' Anno preſente. Come poi Diplo-

[a] Chronic. Farfenſe P. II. T. II. Rer. Italic.

[b] Antiqu. Italic. Diſſert. 20.

[c] Ib. Diſſert. 66.

plomi, che han tutta la ciera di Originali, contengano sì fatti sbagli, non si sa così facilmente intendere. Moglie dell' Augusto Berengario era ne gli Anni addietro *Bertila*. Noi quì ora troviamo *Anna*, a cui nondimeno non è dato il titolo di Augusta. Scrive il Panegirista di Berengario una rilevante particolarità circa l' Anno 889. [a]

ERA Volg. ANNO 920.

- - - - - - Pariter tria fulmina belli
Supponidæ coeunt: Regi sociabat amico,
Quos tunc fida satis Conjux: peritura venenis,
Sed postquam haustura est inimica hortamina Circes.

[a] *Anonymus in Panegyrico Berengar. l. 2.*

Era congiunta in primo matrimonio col Re Berengario *Bertila* probabilmente Figliuola di *Suppone*, veduto da noi Duca di Spoleti nell' Anno 872. Ch' ella fosse vivente anche nell' Anno 910. s' è osservato di sopra. Di quì impariamo, ch' essa fu levata dal Mondo col veleno, e pare che per la sua infedeltà tanto male le avvenisse. Dovette Berengario passare alle seconde Nozze con prendere questa *Anna*. Se in oltre le desse il titolo di Augusta, nol saprei dire.

Anno di CRISTO DCCCCXXI. Indizione IX.
di GIOVANNI X. Papa 8.
di BERENGARIO Imperadore 7.
di RODOLFO Re d'Italia 1.

RAPPORTA l' Ughelli [b] il testamento di *Noterio*, o sia *Notekerio* Vescovo di Verona, fatto, *Imperante Domno nostro Berengario Imperatore*, *Anno Sexto*, *sub die Decimo de Mense Februarii*, *Indictione IX.* Se questo Atto è autentico, e se accuratamente trascritto dall' Ughelli, noi vegniamo a conoscere, che Berengario non dovette ricevere la Corona e il titolo Imperiale nella Pasqua dell' Anno 916. ma bensì prima del dì 10. di Febbraio d' esso Anno; e con insorgere un sospetto, che ciò seguisse nel Natale dell' Anno 915. ed aver fallato il Panegirista di Berengario, sulla cui relazione fondati alcuni hanno assegnata la di lui Coronazione alla Pasqua suddetta dell' Anno 916. Ma perchè l' Ughelli troppe volte porta scorretti i Documenti nella sua Italia sacra, non possiam quì riposar sulla sola sua fede. Se un dì uscirà alla luce qualche Diploma o Strumento, scritto ne' Mesi di Gennaio e Febbraio dell' Anno 916. e de i susseguenti, finchè visse Berengario,

[b] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Episcop. Veronens.*

ERA Volg. ANNO 921.

gario, allora si potrà meglio accertare questa partita. Il Sigonio (*a*) attestò di averne veduto uno, dato *Regni sui Trigesimo primo, Imperii vero Quarto, VII. Kalendas Januarii, Indict. VII.* cioè nel dì 26. di Dicembre dell' Anno 918. Il Padre Pagi (*b*) vuole, che s' abbia secondo i suoi conti a legger ivi *Imperii vero Tertio*. Ma se il Sigonio seppe ben leggere, e se autentico era quel Diploma, vegniamo in cognizione, che appunto nel dì di Natale dell' Anno 915. accadde la Coronazione Romana di Berengario. Veggasi un altro Documento quì sotto all' Anno 924. Aggiungasi ancora, che nell' Indice delle Carte dell' insigne Archivio dell' Arcivescovato di Lucca è notato un Livello, dato da *Pietro* Vescovo nell' *Anno II.* di *Berengario Augusto nel dì* 14. *di Marzo*, *Indizione V.* cioè nell' Anno 917. Adunque prima della Pasqua dell' Anno precedente Berengario dovea avere ricevuta la Corona dell' Imperio. Abbiamo poi dal Dandolo (*c*), che circa questi tempi gli Ungheri usciti della Pannonia empierono di desolazione la Moravia e la Boemia, con uccidere ancora il Duca di quella contrada. Vennero poi nella Croazia, e passato il Castello di Leopoli, trovarono *Gotifredo* & *Ardo* Duchi insieme col Patriarca d' Aquileia [secondo i conti dell' Ughelli dovrebbe essere *Orso*] che attaccarono battaglia con loro; ma sfortunatamente, perchè quei due Duchi vi lasciarono la vita, e il Patriarca mercè di un buon cavallo e de gli speroni si ridusse in salvo. Diedero i Barbari vincitori un sacco universale alla Croazia e Stiria; se ne tornarono pieni di bottino nella Pannonia, e di là passarono a far la stessa danza nella Bulgheria. Seguì parimente nell' Aprile di quest' Anno un fatto d' armi presso la Città di Ascoli fra *Landolfo* Principe di Benevento e di Capoa, ed *Ursileo*, o sia *Orseolo*, Generale de' Greci, che vi restò morto. Ne fa menzione Lupo Protospata (*d*) con queste parole: *Anno 921. interiit Ursileo Stratigo in prœlio de Asculo mense Aprilis, & apprehendit Pandulfum Apuleo*. Secondochè osservò Camillo Pellegrino, quì si dee legere *Landulfus Apuliam*. E che questo Principe ritogliesse a i Greci la Puglia, si ricava da Liutprando (*e*), che scrive *Principem Landulphum septennio potestative Apuliam sibi subjugasse*. Benchè l'*Imperador Berengario* placidamente governasse il Regno d' Italia, pure i mali umori, che in que' tempi guastavano troppo di leggieri la pubblica quiete ed armonia, non gli permisero di goder più lungamente della pace. In quest' Anno appunto succedette a mio credere ciò, che vien narrato da Liutprando (*f*). Venuto a morte

Gari-

(a) *Sigonius de Regno Ital. ad Ann. 918.*

(b) *Pagius Crit. ad Annal. Baron.*

(c) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(d) *Lupus Protospata in Chronic. Tom. V. Rer. Italic.*

(e) *Liutprandus in Legationib.*

(f) *Liutprandus Histor. lib. 2. cap. 15.*

Gariberto Arcivescovo di Milano, se volle *Lamberto* eletto suo successore entrar in possesso di quella Chiesa, gli convenne secondo i pessimi abusi d'allora comperare il consenso dell'Imperadore con buona somma di danaro, avendone egli esatta tanta, quanta se ne solea dare a i Camerieri, a i Portieri, e a i Custodi de' pavoni, e de gli altri uccellami della Corte. Se l'ebbe forte a male il novello Arcivescovo, e cominciò tosto a meditarne la vendetta. Accadde, che *Adalberto Marchese* d'Ivrea, benchè Genero dello stesso Berengario, *Odelrico* Marchese e Conte del sacro Palazzo, benchè tanto beneficato da esso Imperadore, e *Gilberto* potente e valoroso Conte, segretamente tramarono una ribellione contra del medesimo Augusto Berengario. Insospettitosene egli fece mettere le mani addosso ad Odelrico, e il diede in guardia all'Arcivescovo Lamberto, per prendere poi quelle risoluzioni, che fossero credute più convenienti alla giustizia. Da lì a qualche giorno mandò Berengario de i Messi con ordine all' Arcivescovo di rimettere in mano di lui il prigioniere. La risposta, ch' egli diede, fu, che se un par suo consegnasse alla Giustizia alcuno, a cui si dovesse levar la vita, egli opererebbe contro i Canoni, e meriterebbe di perdere il Vescovato. Di più non occorse all' Imperador Berengario per iscoprire il mal animo di Lamberto; e tanto più si assicurò della di lui intelligenza e lega co i ribelli, perch' egli senza licenza alcuna d' esso Berengario rimise in libertà Odelrico.

ERA Volg. ANNO 921.

ALLORA fu, che il Marchese Adalberto, esso Odelrico, e Gilberto Conte determinarono di chiamare in Italia un altro Principe per atterrar Berengario (*a*), e rivolsero gli occhi a *Rodolfo* II. o sia Ridolfo, Re della Borgogna appellata Transiurana, che comandava alla Savoia, a gli Svizzeri, e ad altri circonvicini paesi. Non mancava a questo Re l'Ambizione, cioè la sete d'ingrandirsi, innata in quasi tutti i Principi, e con questa voglia andava congiunta la potenza, accresciuta dall' aver egli presa per Moglie *Berta* Figliuola di *Burcardo Duca* potentissimo della Suevia. Cominciarono pertanto questi tre congiurati un trattato segreto col suddetto Re Rodolfo, per farlo venire in Italia. Ma mentre costoro sulla montagna di Brescia battevano un dì consiglio per condurre a fine la meditata impresa, ne fu avvertito l' Imperador Berengario. Portò il caso, che in questo medesimo tempo erano calati in Italia due Re, o sia due Capitani de gli Ungheri, appellati Dursac, e Bugat, per salassare la misera Lombar-

(a) *Id. ibi cap. 16.*

bardia, i quali perciò mandò a pregare, che se gli voleano bene, andassero a fare una visita a que' suoi ribelli. Non vi fu bisogno di speroni a quella gente, avida di sangue e di bottino. Volarono sul Bresciano per vie sconosciute, ed arrivarono inaspettati al luogo di quella combricola. Uccisero e presero molti di coloro. *Odelrico* Conte del Palazzo bravamente difendendosi lasciò ivi la vita. *Adalberto* Marchese, e *Gilberto* Conte furono del numero de' prigionieri. Il primo, uomo non bellicoso, ma fornito di una mirabil sagacità ed astuzia, vedendo, che non v'era maniera di scappare, gittate via l'armi e tutti gli ornamenti preziosi, e vestitosi da semplice soldatello, si lasciò prendere da gli Ungheri. Interrogato chi fosse; rispose d'essere un fantacino d'un uomo d'armi, e li pregò di farlo menare ad un Castello appellato Calcinaia, dove teneva i suoi Parenti, che il riscatterebbono. Condotto colà, e non conosciuto, fu a vilissimo prezzo comperata la di lui libertà da Leone, uno de suoi soldati. *Gilberto* riconosciuto per quel che era, ben bastonato, e mezzo nudo, fu presentato all' Augusto Berengario. Se gli gittò egli tosto a' piedi per implorar la sua misericordia; ma trovandosi senza brache, e mostrando quelle parti, che la verecondia insegnò a nascondere, commosse al riso tutti gli astanti. Era Berengario Principe sommamente portato alla Clemenza, e questa volta ancora ne volle lasciare un illustre esempio con perdonare a costui. Dopo averlo fatto vestire d'abiti convenevoli al suo grado, il lasciò andare con dirgli di non volere da lui giuramento alcuno; ma che s'egli tornasse a rivoltarsi contra del suo Sovrano, se ne aspettasse pure il gastigo da Dio. Di questa sua soverchia indulgenza ebbe ben tosto a pentirsi Berengario; perciocchè l'ingrato Gilberto appena fu ritornato ad Ivrea, che istigato da gli altri ribelli se n'andò in Borgogna a spronare il Re Rodolfo, affinchè colle sue forze calasse in Italia. Nè passarono trenta giorni, che Rodolfo avendo mosse l'armi sue a questa volta, si diede a detronizzar Berengario. Le scene di questi ribelli le credo io succedute nell'Anno corrente. Ed appunto nel Settembre od Ottobre di questo medesimo Anno son io d'avviso, che esso Rodolfo venuto in Italia, e impossessatosi di Pavia, quivi fosse eletto Re da i Principi suoi parziali. Le ragioni si vedranno andando innanzi. Un Placito tenuto in Ravenna da *Onesto Arcivescovo* di essa Città, e da Odelrico Vassallo e Messo dell' Imperadore Berengario, da me dato alla luce (*a*), non so io dire, se appartenga all' Anno presente, perchè le Note

(a) *Antiqu. Italic. Dissert. 31. pag. 969.*

Cro-

Cronologiche si scuoprono guaste. Ben so, che può esso far conoscere, che in questi tempi in *Ravenna* e nel suo Esarcato esso Augusto esercitava giurisdizione e signoria, nè apparisce, che ivi i Romani Pontefici ritenessero il temporal dominio.

Anno di CRISTO DCCCCXXII. Indizione X.
di GIOVANNI X. Papa 9.
di BERENGARIO Imperadore 8.
di RODOLFO Re d'Italia 2.

SE CREDIAMO a Frodoardo (*a*), solamente in quest' Anno dovette comparire in Italia coll' esercito suo Rodolfo Re di Borgogna, scrivendo egli: *Berengario Longobardorum* [dovea dire *Romanorum*] *Imperatore Regno ab Optimatibus suis deturbato*, *Rodulfus Cisalpinæ Galliæ Rex ab ipsis in Regnum admittitur*. Ma io tengo, che la calata in Italia di Rodolfo, e l' elezione sua in Re d'Italia succedesse ne gli ultimi Mesi dell' Anno precedente. Il Dandolo scrisse (*b*): *Rodulfus Regnum Italiæ obtinuit Anno Domini DCCCCXXI. qui invitatus ab Italicis in Lombardiam venit, & Berengarium Regem bellando vicit, & sic Regnum obtinuit*. So non essere questo Autore di tale antichità, da poter decidere tal controversia; ma a buon conto ho io pubblicato (*c*) un Diploma di Rodolfo, che ci assicura, ch'egli nel dì 4. di Febbraio dell' Anno presente era già dichiarato Re d' Italia, e pacificamente soggiornava in Pavia, dove confermò ad *Aicardo Vescovo* di Parma la Badia di Berceto. Fu dato quel Diploma *II. Nonas Februarii Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCXXII. Indictione X. Regnante Domno nostro Rodulfo Rege in Burgundia XI. in Italia I. Datum Ticini Civitate*, ad intercessione di *Lamberto Arcivescovo* di Milano, e di *Adalberto Marchese* d'Ivrea. A questa elezione non dovette consentire *Guido Duca* di Toscana, perchè si veggono tuttavia notati gli anni di Berengario in una Carta dell' Archivio Archiepiscopale di Lucca, scritta *Anno VII. Berengarii Imperatoris Pridie Kalendas Majas Indictione X.* cioè nell' Anno presente; ed altri susseguenti Atti continuano col medesimo stile. Riuscì dunque a Rodolfo Re di occupar Pavia, e di farsi eleggere e coronare Re d'Italia dal suddetto Arcivescovo, e da i Principi ribelli dell' Imperador Berengario. Si ricoverò esso Berengario a Verona, e quivi si sostenne coll'

(a) *Frodoardus in Chronic. To. II. Rer. Francic. Du-Chesne.*

(b) *Dandulus in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

(c) *Antiquit. Italic. Dissert.* 73.

ERA Volg. ANNO 922.

coll'aiuto de gli Ungheri, che verisimilmente in questa congiuntura ad istanza sua vennero in Italia. Frodoardo chiaramente dopo le parole sopra allegate aggiugne: *Hungari actione prædicti Berengarii, multis captis oppidis, Italiam deprædantur*. Perciò Rodolfo dovette contentarsi delle conquiste fatte, senza turbare Berengario nel possesso di Verona, e conseguentemente nel Ducato del Friuli. Truovasi in Pavia Rodolfo nel dì 7. di Dicembre dell' Anno presente, se pure secondo l'Era Pisana non è da riferire al precedente: ciò apparendo da un suo Diploma (*a*), in cui conferma a i Canonici di Parma i lor Privilegj. Fu esso dato *VI. Idus Decembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXII. Domni vero Rodulfi piissimi Regis in Italia I. in Burgundia XII. Indictione X. Actum Papiæ*. *L'Indizione* X. corrente nel Mese di Dicembre, secondo l'uso più comune d'allora indica l'Anno precedente. Un'altro simile Diploma, ma differente nelle Note, vien rapportato dall'Ughelli (*b*), dato *III. Nonas Decembris Anno Incarnationis Dominicæ DCCCCXXII. Domni vero Rodulfi piissimi Regis in Italia I. in Burgundia XI. Indictione XI. Actum Papiæ*. Come ci possa essere tal divario fra Atti spediti nello stesso tempo dalla medesima Cancelleria, chi mel sa dire? Per me credo l'un d'essi difettoso. Nell' ultimo di questi Privilegj, conceduto ad istanza di *Lamberto Arcivescovo* di Milano, di *Guido Vescovo* di Piacenza, di *Benedetto Vescovo* di Tortona, e di *Gilberto illustre Conte*, diletti Consiglieri suoi, Rodolfo concede ad *Adalberto Vescovo* di Bergomo, e a' Cittadini di poter fortificare la loro Città già distrutta, *quæ nunc maxime Suevorum & Ungarorum incursione turbatur*.

(a) *Antiq. Ital. Dissertat. 34. pag. 53.*

(b) *Ughellius Ital. Sacr. T. IV. in Episcop. Bergom.*

Anno di CRISTO DCCCCXXIII. Indizione XI.
di GIOVANNI X. Papa 10.
di BERENGARIO Imperadore 9.
di RODOLFO Re d'Italia 3.

NON mancava all'Augusto Berengario nè coraggio nelle sue avversità, nè partito di aderenti e fedeli, pronti ad impiegar la vita in difesa di lui. Fra questi spezialmente si contava *Guido Vescovo* di Piacenza (*c*) il quale poco fa abbiam veduto, che era uno de' Consiglieri del Re Rodolfo in Pavia. Il Campi (*d*) notò, che nell' Anno 922. uno Strumento fu scritto in quella Cit-

(c) *Liutprandus Histor. Lib. 2. c. 17 & seq.*

(d) *Campi Istor. di Piacenz. Lib. 8.*

tà

tà di Piacenza, correndo il Mese di *Maggio*, e la *Decima Indizione*, con gli Anni di *Rodolfo Re d'Italia*: il che fa conoscere, che Piacenza allora ubbidiva a lui. Ma in altre due Carte, scritte nello *stesso Anno*, e sotto la *stessa Indizione*, e amendue in presenza di *Guido Vescovo*, si fa menzione di Berengario Imperadore, correndo l' *Anno Settimo* del suo Imperio: segno, che il Vescovo Guido, e Piacenza erano tornati all' ubbidienza di lui. Anzi da questi Atti si può ricavar pruova, che i due Diplomi da me accennati, come spediti nel precedente Anno in Pavia, possano appartenere [almeno l'uno d'essi] più tosto all' Anno 921. come io sospettava. Perciocchè come potè sul fine dell' Anno 922. essere *Guido* in Pavia Consigliere del Re Rodolfo, quando noi già il troviamo passato nel partito di Berengario, correndo l' *Indizione Decima*, cioè probabilmente prima del Settembre d' esso Anno 922? E se così fosse, il principio del Regno di Rodolfo in Italia sarà stato nel fine dell' Anno 921. come io già conietturai, e non già nell' Anno susseguente. Aggiugne il Campi, che sotto il dì 18. di Maggio dell' Anno presente 923. si vede altro Strumento scritto con gli Anni di *Rodolfo* in Piacenza. Sicchè dovea già Rodolfo avere ricuperata quella Città. Intanto l' Imperador Berengario, adunate quante forze potè, volle tentar la fortuna di una battaglia, che troppo svantaggiosa in fine riuscì per lui. La rapporto io all' Anno presente sulla testimonianza di Frodoardo, che ne scrive così: (a) *Rodulphus Cisalpinæ Galliæ Rex, quem Italici, abjecto Rege suo Berengario, in Regnum receperant, cum ipso Berengario conflixit, eumque devicit, ubi mille quingenti viri cecidisse dicuntur*. E' narrato questo fatto d'armi da Liutprando colle seguenti circostanze. S'incontrarono le due Armate nemiche a Fiorenzuola tra Piacenza e Borgo S. Donnino nel dì 29. di Luglio, e quivi vennero alle mani con un conflitto tanto più detestabile, perchè per la diversità delle fazioni si videro imbrandire il ferro i Padri contra de' Figliuoli, i Figliuoli contra de' Padri, i Fratelli l'un contra dell' altro.

- - - *Acer Avus lethum parat ecce Nepoti*
Sternendus per eum. - - - -

Sembrano queste parole indicar *Berengario* Imperadore, che dovette in quella giornata aver per avversario il suo stesso Nipote *Berengario* Figliuolo di *Gisla* Figliuola sua, e di *Adalberto* Marchese d' Ivrea. Di grandi prodezze vi fece l' Augusto Berengario, non minori il Re Rodolfo. Ma finalmente si dichiarò la vittoria

ERA Volg. ANNO 923.

(a) Frodoardus in Chronic. To. II. Rer. Franc. Du-Chesne.

toria in favore del primo, e andò rotto tutto il campo del Re Borgognone. Avea questo Re maritata con *Bonifazio* Conte potentissimo, che divenne poi Marchese di Spoleti e di Camerino, *Gualdrada* sua Sorella, Donna per beltà e per saviezza illustre, che era anche vivente, allorchè Liutprando scrivea le sue Storie. Comparve questo Bonifazio insieme con Gariardo Conte, menando seco un buon corpo d'armati, in soccorso del Re suo Cognato, ed avrebbe desiderato d'entrar' anch' egli nel primo fuoco di quella battaglia. Ma siccome personaggio di rara astuzia, giudicò meglio di tenersi in aguato, aspettando l'esito del combattimento, per dare addosso a quei di Berengario, caso che vincessero, e si sbandassero, cioè per far quello, che tante volte è avvenuto in simili casi o per la poca accortezza de' Generali, o per la disubbidienza de' Soldati troppo ansiosi del bottino. E così appunto avvenne, talchè i Berengariani di vincitori divennero vinti. *Jam Rodulphi*, dice Liutprando, *pæne omnes milites fugerant, & Berengarii dato victoriæ signo colligere spolia satagebant: quum Bonifacius atque Gariardus subito ex insidiis properantes, hos tanto levius quanto inopinatius sauciabant*. Gariardo accettava chiunque se gli rendeva prigione. Bonifazio a niuno dava quartiere. Mutata perciò la faccia della fortuna, e tornati alle bandiere i soldati fugitivi di Rodolfo, facilmente sconfissero l'Armata di Berengario, con tanta strage nondimeno dell'una e dell'altra parte, che, se vogliamo prestar fede a Liutprando, a' suoi dì pochi uomini d'arme restavano in Italia. Fuggissene l'Imperador Berengario a Verona. Rodolfo allora, nulla temendo più dell'abbattuto avversario, dopo questa vittoria diede una scorsa in Borgogna, colà richiamato da varj suoi premurosi affari.

Anno di Cristo DCCCCXXIV. Indizione XII.
di Giovanni X. Papa II.
di Rodolfo Re d'Italia 4.

Altra via non seppe trovare l'Imperador *Berengario* per sostenersi in capo la crollante sua Corona, che l'indegno ripiego di chiamare in Italia la spietata Nazion de gli Ungheri, co' quali avea trattenuta finquì a forza di regali una buona amicizia. Calati costoro nel Febbraio di quest' Anno, li spinse egli

alla

alla volta di Pavia. Ma ad alcuni de' ſuoi medeſimi Veroneſi ſtati in addietro sì fedeli ed attaccati a lui, dovette diſpiacer non poco queſta riſoluzione barbarica, prevedendo ognuno, quanto ſangue e danno cagionerebbe a gli amici ſteſſi la venuta di quella gente, nemica del nome Criſtiano, e troppo avvezza alle crudeltà. E per queſto motivo, o pure per altri a noi ignoti, cominciarono alquanti di que' Cittadini ad ordire una congiura contra di Berengario (*a*). N'ebbe ſentore l'infelice Principe, e ſaputo, che un certo Flamberto ſuo Compare, perchè gli avea tenuto un Figliuolo al ſacro Fonte, ne era capo, fattoſelo venir davanti, gli ricordò i benefizj a lui compartiti, ne promiſe de' maggiori, purch' egli foſſe coſtante nella fedeltà verſo del ſuo Sovrano. E donatagli una tazza d'oro, laſciollo andare in pace. Altro non fece nella notte ſeguente, dopo eſſerſi veduto ſcoperto, lo ſconoſcente Flamberto, che iſtigare i ſuoi congiurati a fare il colpo diviſato contra la vita dell' Auguſto Berengario. Che la malizia e l'accortezza non aveſſero gran luogo in cuore di queſto Principe, ſi può riconoſcere dall' aver' egli preſo il riposo in quella notte, non già nel Palazzo, che ſi potea difendere, ma in un picciolo gabinetto, contiguo ad una Chieſa, per poter' eſſere preſto, ſecondo il ſuo coſtume, a levarſi di mezza notte, ed aſſiſtere a i divini ufizj. Perchè nulla ſoſpettava di male, nè pure ſi precauzionò colle guardie. Alzoſſi al ſuono della campana del Matutino notturno, e andò alla Chieſa. Ma vi comparve da lì a poco anche Flamberto con una mano di ſgherri, e venutogli incontro Berengario per intendere il lor volere, trafitto da varj colpi delle loro ſpade, cadde morto a i lor piedi. E queſto miſerabil fine ebbe l'Imperador Berengario, Principe, a cui nel valore pochi andarono innanzi, niuno nella Pietà, nella Clemenza, e nell' amore della Giuſtizia. Vo io credendo, che nel Meſe di Marzo del preſente Anno egli foſſe tolto dal Mondo, perchè ho avuto ſotto gli occhi, e poi ſtampato (*b*) uno Strumento originale, eſiſtente nell' Archivio dell' Arciveſcovato di Lucca, con queſte Note: *Regnante Domno noſtro Berengario gratia Dei Imperatore Auguſto*, *Anno Imperii ejus Nono*, *Duodecimo Kalendas Aprilis*, *Indictione Duodecima*. Contiene una permuta fatta di alcuni Beni tra Flaiberto Scavino, e *Pietro Veſcovo* di Lucca, con avere *Guido Duca* inviati i ſuoi Meſſi per conoſcere, che non ſeguiſſe leſione della Chieſa in quel Contratto. Ora di quì appariſce, che nel dì 21. di Marzo non era per anche giunta a Lucca la nuova

(a) *Liutprandus Hiſtor. Lib. 2. cap.* 18. *& ſequ.*

(b) *Antiquitat. Italicar. Diſſert.* 19.

ERA Volg. ANNO 924.

della morte dell' Augusto Berengario. Quel che è più, un tal Documento maggiormente ci assicura, che nel dì 24. di Marzo, o sia nella Pasqua dell' Anno 916. Berengario non fu promosso alla Dignità Imperiale, ma prima di quel giorno: altrimenti nel dì 21. di Marzo del presente Anno sarebbe corso l' Anno *Ottavo* e non già il *Nono* del suo Imperio. Ma se è così, vegniamo ad intendere, che la di lui Coronazione Romana si ha da riferire al santo Natale dell' Anno 915. e che il Panegirista di Berengario si dee differentemente spiegare, se è possibile; e se non si può, convien confessare, ch' egli anche in questo fallò, nè ci è permesso di crederlo Autore contemporaneo di Berengario stesso. Fu compianta da i più la morte di così buon Principe; e se si vuol prestar fede a Liutprando (*a*) restava tuttavia a' tempi suoi in Verona davanti ad una Chiesa una pietra intrisa del sangue d' esso Berengario, che per quanto fosse lavata con varj liquori, ma non perdè quel colore. Aveva allevato Berengario in sua Corte un nobile e valoroso Giovane, appellato *Milone*, a' cui consigli se si fosse egli attenuto, non gli sarebbe avvenuta quella sciagura. La notte stessa, ch' egli restò trucidato, avea voluto *Milone* mettergli le guardie; ma a patto alcuno nol permise Berengario. Ora questo generoso Giovane, giacchè non potè difendere il suo Sovrano vivente, non lasciò almeno di prontamente vendicarlo morto. Prese egli l' iniquo Flamberto con tutti i suoi complici, e nel terzo giorno dopo l' uccision di Berengario tutti li fece impiccar per la gola. Questo Milone fu dipoi [fors' anche era allora] Conte, cioè Governator di Verona, e personaggio di rare e perfette Virtù.

(a) *Liutprand. Hist. lib. 2. c. 20.*

DOVEANO prima di questa Tragedia avere avuto ordine gli Ungheri da Berengario di passare all' assedio di Pavia, perchè se gli riusciva di ricuperar quella Città, Capo del Regno, il *Re Rodolfo* verisimilmente più non rivedeva l' Italia. Andarono que' Barbari sotto il comando di Salardo lor Generale, commettendo pel viaggio tutte le inumanità loro consuete, e strinsero coll' assedio la Regal Città. Volle la disgrazia, che non seppero que' Cittadini difendere coraggiosamente quella forte Piazza, nè saggiamente renderla a patti di buona guerra. V' entrarono per forza gli Ungheri, fecero man bassa sopra tutto il Popolo, ed attaccato il fuoco a Chiese, Palagi, e Case, ridussero in un monte di pietre quella dianzi sì felice e ricca Città, avendo cooperato un vento gagliardo a dilatar quell' incendio. In quella rovina perì

pel

pel fumo e per le fiamme anche *Giovanni* ottimo Vescovo d'essa; e trovandosi con lui il Vescovo di Vercelli, anch'egli miseramente vi lasciò la vita. In somma da gran tempo in quà non s'era udita una sì spaventosa calamità in Città Cristiane. Nè tralasciar si dee l'orrida descrizione, che ne fece Frodoardo (a), Scrittore allora vivente: *Hungari ductu Regis Berengarii, quem Langobardi pepulerant, Italiam depopulantur. Papiam quoque Urbem populosissimam atque opulentissimam, igne succendunt, ubi opes periere innumerabiles; Ecclesiæ quadraginta tres succensæ; Urbis ipsius Episcopus cum Episcopo Vercellensi, qui secum erat, igne fumoque necatur. Atque ex illa pæne innumerabili multitudine ducenti tantum superfuisse memorantur. Qui ex reliquiis Urbis incensæ, quas inter cineres legerant, argenti modios octo dederunt Hungaris, vitam, murosque Civitatis vacuæ redimentes &c. Interea Berengarius Italiæ Rex a suis interimitur*. Anche Liutprando non si sazia di deplorar la lagrimevol rovina di quella bella Città (b), ed assegna il tempo preciso della medesima con dire: *Usta est infelix olim formosa Papia Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXIV. Quarto Idus Martii, Indictione XII. Feria VI. hora III.* Aggiugne appresso, che Pavia distrutta, a differenza di Aquileia, risorse, e da lì a non molti anni tornò ad essere ben fabbricata, popolata, e ricca, come prima, di modo che [dice egli] *non solum vicinas sed & longe positas præcellit opibus Civitates. Ipsa insignis, & toto Orbe notissima Roma, hac inferior esset, si pretiosa beatissimorum Apostolorum Corpora non haberet*. Per attestato del suddetto Frodoardo gli Ungheri pieni di bottino, in vece di tornarsene pel Friuli alle lor case, come pretende Liutprando, passarono per l'Alpi in Francia. *Rodolfo Re* di Borgogna e d'Italia si trovava allora di là da' monti, ed unito con *Ugo Conte* di Vienna serrò questi malandrini ad alcuni passi stretti. Ma ebbero la maniera d'uscirne per dove men si credeva, e si spinsero verso la Linguadoca. Quanti ne potè cogliere Rodolfo, tutti gli fece mettere a fil di spada.

(a) *Frodoardus in Chronic. To. II. Rer. Franc. Du-Chesne.*

(b) *Liutprandus Histor. Lib. 3. cap. 1. & sequ.*

RESTATA libera la Lombardia da questo flagello, e tolto di mezzo il competitor Berengario, se ne tornò lieto in Italia il Re Rodolfo, e senza contrasto ebbe quasi tutto il Regno a sua disposizione. Ricorse tosto a lui *Giovanni Vescovo* di Cremona, già Cancelliere dell'Augusto Berengario, per raccomandargli la sua Chiesa, *a Paganis*, cioè da gli Ungheri, *& quod magis est dolendum, a pessimis Christianis desolatam*. Gli confermò Rodolfo

ERA Volg. ANNO 924.

tutti i suoi beni e Privilegj, ad istanza di *Beato Vescovo* di Tortona ed Arcicancelliere, non conosciuto dall' Ughelli, e di *Aicardo Vescovo* di Parma, suo *Auriculario*, cioè Consigliere. Ha queste Note il Diploma: (*a*) *Data V. Calendas Octubris, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXIV. Domni vero Rodulfi Serenissimi Regis in Burgundia XV. in Italia IV. Indictione XIII. Actum in Pratis de Granne*. Concedette egli ancora con un' altro Diploma a *Guido Vescovo* di Piacenza (*b*) un sito delle mura della Città di Pavia, per potervi fabbricare la casa de' Vescovi di Piacenza, perciocchè solevano tutti i Vescovi del Regno aver quivi, siccome altrove accennai, casa propria per abitarvi in occasion delle Diete, e d' altre necessità da ricorrere al Re. E quivi truovasi appunto anche nominata *Casa sanctæ Lunensis Ecclesiæ*: Il Diploma è mancante del Luogo, e giorno, e mese. Dicesi dato in quest' Anno *Rodulfi Regis in Italia Tertio, Indictione Duodecima*. Probabilmente prima di Settembre. Esercitò in oltre questo Re la sua munificenza verso il suddetto *Aicardo Vescovo* di Parma, con donargli la Corte di Sabioneta, oggidì riguardevol Terra. E' dato quel Diploma (*c*) *VIII. Idus Octobris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXIV. Domni vero Rodulfi piissimi Regis in Burgundia XIV. hìc in Italia IV. Actum Papiæ*. Un' altro ancora fu dato da lui in *Verona* (*d*) *Pridie Idus Novembris Indictione XII. Anno Regis in Italia III.* e un' altro parimente dato nella stessa Città e giorno coll' *Indizione XIIII.* Ma dee essere *XIII.* V' ha della discordia fra questi Diplomi intorno a gli Anni del Regno d' Italia. Se poi sussistesse, che nell' Ottobre e Novembre di quest' Anno corresse il di lui *Anno Quarto*, si verrebbe ad intendere, che nell' Anno 922. non ebbe principio il suo dominio in Italia, ma bensì circa l' Ottobre del 921. Nè si dee ommettere, che il Privilegio dato al Vescovo di Parma, fu conceduto per intercessione di *Ermengarda inclita Contessa*, e di *Bonifazio valorosissimo Marchese*, che Rodolfo chiama *nostræ Regiæ potestatis Consiliarios*. Era *Ermengarda* Moglie di *Adalberto Marchese* di Ivrea, di cui ragioneremo fra poco, bastando per ora di osservare il grado di somma confidenza, ch' essa occupava nella Corte del Re Rodolfo. Bonifazio quì mentovato, potrebbe talun conietturare, che fosse quello stesso, per la cui accortezza e bravura abbiam veduto di sopra, che Rodolfo riportò la vittoria di Fiorenzuola, e che in ricompensa l' avesse fatto Marchese. Ma non è già certo, che ivi si parli di quel medesimo Bonifazio; e quand

an-

(a) *Antiquit. Italic. Differt. 71.*

(b) *Campi Istor. di Piacenza T. I. Append.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Episcop. Parmens.*

(d) *Antiquitat. Italic. Differt. 19. pag. 41. & Differt. 34. pag. 55.*

anche se ne parlasse, resta in dubbio di qual Marca egli fosse investito. Siamo assicurati da Liutprando (*a*), che a' tempi suoi egli fu *Marchese di Camerino e di Spoleti*; ma non sappiamo già, se conseguisse in questi tempi quell'insigne Governo. *Alberico Marchese* da noi veduto di sopra era allora Governator di quella contrada. Certo che a questo Bonifazio il Re Rodolfo diede per Moglie *Gualdrada* sua Sorella. Di ciò tornerà occasion di parlare più a basso all'Anno 946. al qual Anno solamente il credo io pervenuto al possesso e governo di Spoleti e di Camerino. Sotto quest' Anno poi narra Lupo Protospata (*b*) le disgrazie della Città d'Oria nella Calabria con dire: *Capta est Oria a Saracenis Mense Julii, & interfecerunt cunctas mulieres; reliquos vero deduxerunt in Africam, cunctos venundantes*. Abbiamo parimente dalla Cronica Arabica di Sicilia (*c*), che venuto in quest'Anno dall'Affrica un nuovo Generale de' Mori, prese nella Calabria la Rocca di Santagata.

ERA Volg. ANNO 924.

(a) *Liutprand. Hist. lib. 2. c. 18.*

(b) *Lupus Protospata Tom. V. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXXV. Indizione XIII.
di GIOVANNI X. Papa 12.
di RODOLFO Re d'Italia 5.

ONE gli ultimi Mesi dell'Anno precedente, o ne gli otto primi del presente, ne'quali correva l'*Anno Quarto* di *Rodolfo* Re d'Italia, *Orso* Particiaco, o sia Participazio Doge di Venezia, per attestato del Dandolo (*d*), spediti per suoi Ambasciatori ad esso Re *Domenico Vescovo* di Malamocco, e *Stefano* Caloprino, ottenne da lui la confermazione di tutte le esenzioni e libertà, concedute al Popolo di Venezia da gli antichi Re ed Imperadori. Degno è d'osservazione, che Rodolfo in quel Diploma *declaravit, Ducem Venetiarum potestatem habere fabricandi Monetam, quia ei constitit, antiquos Duces hoc continuatis temporibus perfecisse*. In fatti è antichissimo il diritto di battere moneta ne i Dogi di Venezia, e da gli Strumenti di questo medesimo Secolo si ricava, che era già in uso la *Moneta Veneta*, nè sussistere, che da Berengario II. fosse loro conceduto un sì fatto Privilegio, come ha scritto più d'uno, perchè ne godevano molto prima in virtù della loro libertà, e indipendenza da chicchesia. Si credeva il Re Rodolfo di avere oramai in pugno il Regno d'Italia, senza sapere, che un altro v' aspirava anch' egli, e lavorava sott' acqua alla di lui rovina. Questi era *Ugo* Duca e Marchese della Provenza,

(d) *Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 925.

za, Figliuolo di *Teobaldo* Conte, e di *Berta* nata da *Lottario Re* della Lorena, e dalla famosa *Gualdrada* illegittimamente da lui presa per Moglie. In seconde nozze fu essa *Berta* maritata con *Adalberto* II. sopranominato il *Ricco*, Duca di Toscana, la quale appunto cessò di vivere nel dì 8. di Marzo del presente Anno. L' Epitaffio suo, riferito dal Fiorentini [a], tuttavia esiste inciso in marmo nella Cattedrale di Lucca; nè so intendere, perchè il Padre Pagi [b] lo creda fattura de' Secoli posteriori. Una Sorella d' essa Berta per nome *Ermengarda* morì anch' essa, e fu seppellita in Lucca, siccome apparisce dal suo Epitaffio, rapportato da esso Fiorentini, e da me altrove [c]. Siccome di sopra osservammo, procreò Berta al secondo Marito due Figliuoli maschi, cioè *Guido*, che dopo la morte del Padre fu Duca di Toscana, e *Lamberto*, di cui parleremo a suo tempo. Procreò eziandio una Femmina, appellata *Ermengarda*, che già abbiam veduto maritata con *Adalberto Marchese* d' Ivrea, dopo la morte di Gisla sua prima Moglie, Figliuola dell' Imperador Berengario. Lo Storico Liutprando ci descrive [d] questa Principessa per la più prostituta donna del Mondo. Non solo se crediamo a lui, faceva essa mercato della sua onestà con tutti i Principi d' Italia, ma scialacquò ancora con ignobili persone. In questa maniera s'era ella renduta arbitra e padrona del Regno, dipendendo da i suoi voleri e cenni i Principi tutti. Qual fede si meriti quì la penna sempre Satirica di Liutprando, io nol saprei dire. Ora Ugo, che a' tempi del Re Berengario era venuto in Italia, e probabilmente sollevò contra di lui la Toscana, e contro suo volere cagion fu, che Berengario facesse prigione la Duchessa Berta sua Madre, e il Duca Guido suo Fratello; Ugo, dissi, dappoichè intese la morte di Berengario, tornò a far de i trattati segreti per ottener la Corona d'Italia, con *Berta* sua Madre allora vivente, con *Guido* Duca, e *Lamberto* suoi Fratelli uterini, Signori di gran possanza in Toscana, e colla Marchesana *Ermengarda*, che comandava a bacchetta in Lombardia. E non li fece in darno. Ermengarda fu quella, che diede principio alla tela contra di Rodolfo, uomo ineguale, che oggi faceva una cosa, e domani la disfaceva. Già noi vedemmo questa Principessa in Pavia alzata al grado di Consigliera di sua Maestà. Era in questi tempi mancato di vita il Marchese d'Ivrea *Adalberto* suo Marito. Gran dissensione bolliva fra i Principi d' Italia. Liutprando Storico a guisa de' Romanzieri attribuisce tutto a rivalità fra loro insorta a cagion della stessa Ermengarda. Ora essa trovandosi in Pa-

[a] *Fiorentin. Vita di Matilde lib.* 3.

[b] *Pagius ad Annal. Baron.*

[c] *Collectio Nova vet. Inscription. pag.* 1885.

[d] *Liutprand. l.* 3. *Hist. cap.* 2. & *sequ.*

Era Volg.
Anno 925.

Pavia con un forte partito di suoi parziali, ribellò quella Città al Re Rodolfo, che n' era uscito per suoi affari. Quì lascerò io, che il Lettore esamini, come Pavia, la qual si vuole ridotta da gli Ungheri nell' Anno precedente in un mucchio di pietre, si fosse così presto ripopolata, e con forze da ribellarsi. Comunque sia, seguita a dire Liutprando, che Rodolfo unita una poderosa Armata de' suoi aderenti, per mettere in dovere quella impudica Amazzone, s' accampò dove il Ticino mette capo in Pò. La notte vegnente Ermengarda con un suo biglietto gli fece intendere, che in mano sua era stato ed era tuttavia l' averlo suo prigioniere, perchè tutti que' del partito d' esso Rodolfo nulla più bramavano, che di abbandonar lui, e di darsi a lei; ma che ella, perchè desiderava il di lui bene e la sua amicizia, a tali istanze non avea voluto aderire. Prestò fede, e restò spaventato Rodolfo a queste furbesche parole; e nella seguente notte, avendo finto d' andare a letto, senza che alcun de' suoi se ne avvedesse, passò a Pavia per abboccarsi con Ermengarda. Venuto il dì, nè alzandosi mai Rodolfo, tutti i suoi Principi e Cortigiani n'erano in pena; e scoperto in fine, ch' egli mancava, chi diceva una cosa, e chi un'altra. Quand' eccoti arrivare nel campo un avviso, che Rodolfo unitosi co' suoi avversarj si preparava per dar loro addosso. Bastò questo per metterli tutti in costernazione, e però se n' andarono non correndo, ma volando a mettersi in salvo in Milano. Allora fu, che Lamberto Arcivescovo di Milano e gli altri prima aderenti a Rodolfo, si staccarono affatto da lui, ed inviarono messi ad Ugo Duca di Provenza, perchè venisse in Italia a prendere il Regno. Qualch' aria di Romanzo comparisce in questo racconto di Liutprando. Intanto Rodolfo burlato da gli uni, abbandonato da gli altri [a] si ritirò in Borgogna; ma non dismettendo la voglia di ritenere, o di ricuperar l' Italia, si raccomandò a *Burcardo* potentissimo Duca dell' Alemagna o sia della Suevia, Suocero suo, ed uomo bestiale, la cui Figliuola *Berta* egli avea già presa per Moglie. Ammassato un copioso esercito, calarono in Italia; se in quest' Anno o pure nel susseguente, nol so io decidere. Giunti che furono ad Ivrea, Burcardo con disegno di esaminar le forze della Città di Milano, dove era il nerbo de gli oppositori, prese l' assunto di andar colà come Ambasciatore, mostrando di trattar di pace. Prima d'entrarvi si fermò fuori della Città nella vaga Basilica di San Lorenzo, che oggidì è compresa entro le mura di Milano; e ben adocchiato il sito: *Quì*, disse a' suoi familiari, *si potrà formare una Fortez-*

[a] *Liutprand. Hist. lib. 3. c. 4.*

tez-

Era Volg. Anno 925.

tezza, *che terrà in freno non solo Milanesi*, *ma anche molti de' Principi d'Italia*. Poi vicino alle mura della Città si lasciò scappar di bocca in linguaggio Tedesco, che s' egli non insegnava a tutti gl' Italiani a contentarsi di un solo sperone, e di cavalcar delle cavalle, egli non era Burcardo, con altri vanti, che tutti furono immediatamente rapportati all' *Arcivescovo Lamberto*. Questi da uomo accorto fece molte finezze a Burcardo, il condusse fino alla caccia in un suo Broglio con permettergli di ammazzare un Cervo: cosa ch' egli non soleva concedere a persona del Mondo; e il rimandò tutto gonfio di belle speranze. Ma nel mentre che gli dava de i divertimenti in Milano, fece intendere a i Pavesi e ad alcuni Principi d' Italia, che si preparassero per liberare il paese da questo Tedesco di sì mala volontà. Partito Burcardo da Milano, alloggiò la sera in Novara. Nel dì seguente appena ripigliato il viaggio, cadde nell' imboscata, che gli era stata tesa. Datosi alla fuga, e caduto il cavallo nella fossa di quella Città quivi trapassato da più lancie lasciò la vita. I suoi rifugiatisi nella Chiesa di San Gaudenzio, furono tutti tagliati a pezzi. A questa nuova sbigottito Rodolfo, più che in fretta se ne tornò in Borgogna, nè più pensò all' Italia.

Da Ermanno Contratto [*a*], e da Artmanno Monaco [*b*] sappiamo, che dopo la morte del Re Corrado il suddetto *Burcardo* s' era fatto Tiranno della Suevia, avea commesse varie iniquità, *& in Italiam ingressus*, *dum totam sibi terram subjicere*, *& multos decipere cogitat*, *ipse dolositate illius gentis præventus*, *dum studet evadere*, *subito lapsu infrenis equi in foveam*, *veluti casui illius præparatam*, *cecidit*, *hocque insperato obitu miserabiliter vitam finivit*. Migliore forse del Suocero non era il Genero suo Rodolfo. Così ne scrive Frodoardo all' Anno 926. [*c*] *Hugo filius Bertæ Rex Romæ super Italiam constituitur*, *expulso Rodulfo Cisalpinæ Galliæ Rege*, *qui Regnum illud pervaserat*, *& alteri Feminæ*, *vivente Uxore sua*, *se copulaverat*, *occiso quoque a Filiis Bertæ Burchardo Alamannorum Principe*, *ipsius Rodulfi Socero*, *qui Alpes cum ipso transmearat*, *Italici Regni gratia recuperandi Genero*. Frodoardo in un fiato racconta tutti questi fatti sotto l' Anno 926. Dell' esaltazione del Re Ugo, succeduta certamente nel seguente Anno, sotto il medesimo mi riserbo io di parlare. Intanto è da osservare, che *Burcardo* fu ucciso *a filiis Bertæ*. Cioè da *Guido* Duca di Toscana, e da *Lamberto* suo Fratello coll' aiuto di *Ermengarda Marchesana d' Ivrea*, loro Sorella;

per-

[a] *Hermannus Contractus in Chr. edition. Canisii.*
[b] *Hartmannus in Vita S. Wiboradæ.*
[c] *Frodoardus in Chr.*

perchè tutti aspiravano a mettere sul capo di Ugo Duca di Provenza, lor Fratello uterino, la Corona del Regno d'Italia, ma per loro gastigo, siccome vedremo andando innanzi. Non si dee ora tacere un' importante particolarità del suddetto *Guido* Duca di Toscana. Da che per la morte dell'Imperador Berengario Roma restò senza Imperadore, cioè senza quel freno, in cui la tenevano gli Augusti Sovrani, governata solo da *Papa Giovanni*, ma in tempi, che non si avea quell' ubbidienza e rispetto dal Senato e Popolo Romano, che si conveniva a i Pontefici, i quai pure erano veri e legittimi Padroni di quella Città, del suo Ducato, e d' altri paesi: *Maria*, sopranominata *Marozia*, che secondo Liutprando coll'impudicizia sua avea già formato un grosso partito de' suoi aderenti, s'impadronì della Mole Adriana, oggidì Castello Sant' Angelo, edifizio, che in que' tempi ancora veniva creduto una Fortezza quasi inespugnabile, e in tal guisa cominciò e continuò con più baldanza a far da Padrona in Roma. Obbrobriose memorie di quell'alma Città son queste. Tuttavia per maggiormente assodar la sua possanza, cercò di avere un Marito potente, alle cui forze congiunte colle sue niuno, e nè pure il Papa, potesse resistere. *Guido* Duca e Marchese di Toscana, per attestato di Liutprando [*a*], non ebbe difficultà di prendere per Moglie una sì fatta Donna, perchè il dominio di Roma, che pareva da lei portato in dote, ebbe presso di lui più peso, che ogni altro riguardo. Queste indubitate Nozze di Guido con Marozia ci danno abbastanza a conoscere, che *Alberico Marchese*, da noi veduto di sopra, Marito di Marozia, dovea già essere mancato di vita. Martino Polacco [*b*], Tolomeo da Lucca [*c*], il Platina [*d*], il Sigonio [*e*], ed altri ancora scrivono, che intorno a questi tempi, nata discordia fra Papa *Giovanni X.* ed *Alberico Marchese*, fu forzato l'ultimo ad uscire di Roma. Ritiratosi egli nella Città d'Orta, quivi con fabbricare una fortezza si afficurò. Per vendicarsi poi de' Romani, chiamò in Italia gli Ungheri, i quali venuti in Toscana, dopo aver dato a tutte quelle contrade il guasto, ed uccisa gran gente, se ne tornarono carichi di bottino al loro paese. Sdegnati per questo i Romani trucidarono il *Marchese Alberico*. Non truovo io vestigio alcuno nè in Liutprando, nè in veruno degli antichi Scrittori, che gli Ungheri arrivassero mai in Toscana o presso Roma. Tuttavia non sarà senza fondamento la morte del suddetto Alberico, sembrando non improbabile, che non volendo più sofferir Papa Giovanni la di lui prepotenza, trovasse maniera

[a] *Liutpr. Hist. l.3.c.4*

[b] *Martin. Polonus Chron. Roman. Pontif.*
[c] *Ptolom. Lucensis Hist. Eccl.*
[d] *Platina de Roman. Pontificib.*
[e] *Sigonius de Regno Italiæ.*

ERA Volg. ANNO 925.

per farlo levare dal Mondo. *Marozia* dipoi per conservare l'usurpata sua signoria in essa Roma, si volle maggiormente fortificare col tirar in essa Città *Guido* Marchese e Duca di Toscana, e prenderlo per Marito. Noi vedremo, ch' essa avea partorito ad *Alberico* Marchese suo primo Consorte un Figliuolo, che portò il nome del Padre, e divenne col tempo Principe o sia Tiranno di Roma. Ma essendo egli in questi tempi fanciullo; nè potendo per la sua tenera età dar vigore a gli ambiziosi disegni della Madre, essa provvide al bisogno in altra guisa, con passare alle seconde Nozze.

Anno di CRISTO DCCCCXXVI. Indizione XIV. di GIOVANNI X. Papa 13. di UGO Re d'Italia 1.

RICEVETTE in quest' Anno l' Italia un nuovo Re, cioè *Ugo* Marchese e Duca, e non già Re di Provenza, come osservò il Padre Pagi (*a*). Se vogliam credere allo Storico Liutprando (*b*), molte Virtù concorrevano in questo Principe. *Fuit Rex Hugo*, dice egli, *non minoris scientiæ quam audaciæ, nec inferioris fortitudinis quam calliditatis. Dei etiam cultor, sanctæque Religionis amatorum amator; in pauperum necessitatibus curiosus; erga Ecclesias sollicitus, religiosus. Philosophosque viros non solum amabat, verum etiam fortiter honorabat. Qui etsi tot Virtutibus clarebat, mulierum tamen illecebris eas fœdabat.* Così Liutprando, che da fanciullo fu Paggio nella Corte d'esso Re Ugo, ma forse non dovette allora per la sua età saper bene scandagliare le qualità di questo Principe. Noi pesando le di lui azioni nel progresso della Storia, inclineremo più tosto a crederlo un picciolo Tiberio, una solennissima volpe, ed un vero ipocrita, che per fini umani mostrava gran venerazione alle Chiese, e persone sacre, ma poca nelle sue operazioni verso Dio e verso la Giustizia. Non solamente tirò egli, stando in Provenza, nel suo partito *Lamberto Arcivescovo* di Milano, e buona parte de' Principi d'Italia, e spezialmente i suoi Fratelli uterini, ma anche lo stesso Papa *Giovanni X.* facendo credere a tutti, ch' egli porterebbe in Italia il Secolo d'oro; e principalmente sosterrebbe l'autorità del Papa entro e fuori di Roma. Da gli effetti ce ne accorgeremo. Venuto per mare sbarcò egli a Pisa, *quæ est Tusciæ Provin-*

(a) *Pagius ad Annal. Baron.*

(b) *Liutpr. Hist. l. 3. c. 5.*

vinciæ caput [lo dice Liutprando] ed appena giunto colà, vi comparvero gli Ambasciatori di Papa Giovanni, anzi vi concorsero a braccia aperte quasi tutti i Principi d' Italia, per accogliere questo creduto novello ristoratore del Regno, ed invitarlo a prendere la Corona, ch' egli vagheggiava da tanto tempo. Passò dipoi a Pavia, dove concordemente fu eletto Re, ed appresso coronato in Milano nella Basilica Ambrosiana dal suddetto Arcivescovo Lamberto. Non è sì facile il determinare non dirò solamente il giorno e il mese, ma nè pur l' Anno, in cui questo Principe ottenne il titolo e la Corona di Re. Il Sigonio fu d' opinione (*a*), che egli giugnesse a Pisa nel Luglio di quest' Anno, e poscia in Milano fosse innalzato al trono. Il Signor Sassi (*b*) Bibliotecario dell' Ambrosiana, inclinò a crederlo creato Re fra il Maggio e l' Agosto dell' Anno precedente 925. e ne addusse alcune ragioni. Ho io all' incontro osservato de i combattimenti fra gli stessi Diplomi di questo Principe, o per colpa de' Copisti, o perchè alcuni d' essi esistenti ne gli Archivj paiono bene a prima vista originali, ma tali non sono in fatti, ed alcun d' essi è anche fattura di falsarj. S' aggiugne l' imbroglio altre volte accennato di tre diverse Ere dall' Incarnazione, cioè dell' Anno Volgare preso dal dì 25. di Dicembre, o dal primo di Gennaio, e dell' Anno Pisano, e del Fiorentino; oltre a quello delle Indizioni ora mutate nel Settembre, ed ora sul principio dell' Anno nostro. In questa controversia ecco ciò, ch' io sono andato osservando.

DUE Diplomi Originali, da me veduti in Verona, già sono alla luce (*c*). L' uno ha queste Note: *Data Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXVIII. Pridie Idus Februarii, Indictione Prima, Regni vero Domni Hugonis gloriosissimi Regis Secundo. Actum Verona.* L' altro ha le medesime Note, a riserva dell' essere stato dato *XVIII. Kalendas Martii*, e in questo tuttavia si conserva il Sigillo di cera coll' effigie d' esso Ugo coronato e barbato, e colle lettere intorno HUGO GRA DI REX. Quel *XVIII. Kalendas Martii* ha qualche cosa di straniero, mà non ne mancano esempli. Adunque nel dì 12. di Febbraio dell' Anno 926. non dovette peranche Ugo aver presa la Corona del Regno d' Italia. Un Placito Lucchese ha parimente queste Note: (*d*) *Anno Regni Domni Hugonis &c. Quintodecimo, VIII. Kalendas Aprilis Indictione Quartadecima*, cioè nel dì 25. di Marzo dell' Anno 941. dalle quali Note risulta, che nè pure nel dì 25. di Marzo questo Principe avea cominciato a contar gli Anni del suo Regno. Un

(a) *Sigonius de Regno Ital. l. 6.*

(b) *Saxius in Not. ad Sigonium.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 70.*

(d) *Ib. Dissert. 10.*

[a] Ib. Dissert. 62.

[b] Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Episcop. Parmens.

[c] Tatti, Annali Sacri di Como Tom. II.

[d] Antiqu. Italic. Dissert. 15. pag. 851.

altro Diploma conforme a questi ho io prodotto altrove [a] dato *VII. Kalendas Aprilis* dello stesso Anno 941. E nell' Archivio de' Canonici di Modena v' ha uno Strumonto di Donazione fatto a *Gotifredo* Vescovo, *Regnante Domno Ugbo Rex ic in Italia Anno Quinto, de Mense Aprilis, Indictione Quarta*, cioè nell' Anno 931. che conferma la verità suddetta. Rapporta l' Ughelli un altro Diploma dato [b] *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXVII. Decimotertio Kalendas Martii, Indictione XV. Anno Hugonis Primo*, che va d' accordo con gli antecedenti. Ne riferisce poi un altro dato *IV. Idus Maii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXIX. Regni Hugonis IV. Indictione II.* Se non v' ha errore in questo Documento, vegniamo a conoscere, che prima del dì 12. di Maggio dell' Anno 926. Ugo fu promosso alla Dignità Regale. Ma forse ivi sarà scritto *Regni Anno III.* trovando io altre memorie indicanti, che nè pure nel dì 7. di Giugno dell' Anno 926. egli contò l' Anno Primo del Regno. Uno Strumento dell' Archivio de' Canonici di Modena è scritto *Regnante Domno nostro Ugbo Rex ic in Italia Anno Tercio, de Mense Julio, Indictione Quintadecima*, cioè nell' Anno 927. Adunque nel Mese di Luglio dell' Anno 925. si truova, ch' egli avea già conseguita la Corona del Regno d' Italia. Un altro è scritto *Regnante Domno nostro Hughbo, gratia Dei Rex in Italia Anno Octavo, & Regnante Domno nostro Lottario Filio ejus, gratia Dei Rex ic in Italia Anno Tertio, & dies XII. de Mense Julio per Indictione VI.* cioè nell' Anno 933. Queste Note significano, ch' egli era già Re nel dì 12. di Luglio dell' Anno 926. Uno Strumento, riferito dal Padre Tatti [c], fu scritto, *Ugo gratia Dei Rex. Anni Regni ejus in Italia Quinto, Mense Maii, Indictione Quarta*, cioè nell' Anno 931. fa conoscere, che nel Maggio del 926. egli non era peranche Re. Sicchè dopo tanto scandaglio sembra potersi decidere, che il Regno di questo Principe cominciò nell' Anno presente 926. nel Mese di Giugno, o poco prima o poco dopo. Truovasi poi esso Ugo [d] in *Verona VII. Idus Augusti* dell' Anno presente, come costa da un altro suo Diploma, in cui è espresso l'*Anno Primo* del suo Regno. Chi avendo sotto gli occhi le Carte di qualche antico e dovizioso Archivio, le esaminerà con pazienza, potrà più sicuramente decidere questo punto di controversia.

INTANTO non è improbabile, che accadesse ne' primi Mesi dell' Anno presente l' ultima venuta in Italia del Re Rodolfo, e la morte di Burcardo Duca di Suevia, narrata sotto quest' Anno

da

da Ermanno Contratto [a]: del che abbiamo favellato nell'Anno precedente. Per atteſtato di Liutprando [b], da che fu entrato Ugo in poſſeſſo del Regno, *poſt paululum Mantuam abiit, ubi & Johannes Papa ei occurrens, fœdus cum eo percuſſit.* Queſta lega di Papa Giovanni col Re Ugo non ſi può attribuire ad altro, che alla ſperanza, che queſto Principe gli deſſe braccio per ſoſtenere il ſuo dominio in Roma. Andava quivi probabilmente ognidì più venendo meno la di lui autorità a cagion di *Marozia*, aſſiſtita dalle forze di *Guido Marcheſe* e Duca di Toſcana, Marito ſuo, laonde il Papa cercò queſto appoggio, ma appoggio ſopra di un Principe, che non avea ſe non un ſolo intereſſe, cioè quello della propria grandezza. Nel dì 12. di Novembre di queſt' Anno il Re Ugo trovandoſi in Aſti, confermò a quel Veſcovo [c] tutti i ſuoi Privilegj e beni. Secondo la Cronica Arabica di Cantabrigia [d], il Re de' Saraceni facendo guerra a i Criſtiani in Calabria, preſe un Luogo nomato *Urah*, che forſe è *Oria*, caduta ſecondo il Protoſpata nelle mani di quegl'Infedeli nell'Anno 924. Poſcia fece tregua co' Calabreſi, ed ebbe per oſtaggio *Leone Veſcovo* Siciliano, Governatore allora della Calabria. Atteſta in oltre il ſuddetto Protoſpata [e], che in queſt' Anno *comprehendit Michael Sclabus Sipontum Menſe Julii.* E Romoaldo Salernitano [f] ne parla anch'egli con iſcrivere: *Venerunt Sclavi in Apuliam, & Civitatem Sipontum hoſtili direptione & gladio vaſtaverunt.* Sicchè quelle contrade non men da i Saraceni, che da gli Schiavoni, miſeramente infeſtate ſi truovano in queſti tempi.

ERA Volg. ANNO 926.

[a] *Hermannus Contractus in Chronico.*

[b] *Liutpr. Hiſt. Lib. 3. cap. 4.*

[c] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Epiſcop. Aſtenſ.*

[d] *Chronic. Arabicum P. II. To. I. Rer. Italic.*

[e] *Lupus Protoſpata Chron. T. V. Rer. Italic.*

[f] *Romualdus Salern. Chronic. Tom. VII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXXVII. Indizione XV.
di GIOVANNI X. Papa 14.
di UGO Re d'Italia 2.

ATTESE in queſt' Anno l'accorto Re *Ugo* a trattar'amicizia e lega con tutti i vicini Potentati. Penſò ancora a ſpedire Ambaſciatori alla Corte Imperiale di Coſtantinopoli, e ſcelſe per tale incumbenza il Padre di Liutprando Storico [g], ſiccome perſona di gran credito per l'onoratezza de' ſuoi coſtumi, e per eſſere bel parlatore. Andò queſti, e fu ben ricevuto da *Romano* allora Imperador de' Greci. Liutprando non fa menzione, ſe non di lui, quaſichè il primo fra i Greci Auguſti non foſſe in que' tempi *Coſtantino VIII.* Figliuolo di Leone il Saggio. Nè

[g] *Liutpr. Hiſt. Lib. 3. c. 5.*

Era Volg. Anno 927.

Nè si sazia d'encomiar' esso Romano, come Principe dotato di valore non ordinario, e di Pietà, Liberalità e Prudenza, che non avea pari. Portò questo Ambasciatore de i gran regali a quella Corte. Ma ciò, che riuscì più caro all' Augusto Romano, fu che essendo stato assalito nel viaggio esso Ambasciatore da alcuni Sclavi, o vogliam dire Schiavoni, ribelli all' Imperio Greco, gli riuscì di farli prigioni e di presentarli vivi in Costantinopoli all' Imperadore, che ne fece gran festa. Non così avvenne per un' altro bizzarro regalo portato a lui d'Italia. Consisteva questo in due Cani, non so se Corsi, o mastini, o pur d'altra fatta, certo incogniti in quelle parti. Queste bestie, allorchè furono presentate all'Imperadore, al vedere quella strana figura, quasi mirassero non un'uomo, ma un mostro a cagion dell' abito de' Greci Imperadori, che tuttavia comparisce ne' bassi rilievi, e nelle monete d'allora, troppo straniero a gli occhi di genti e bestie avvezze all'Italia: con poca creanza s'avventarono contra di sua Maestà Imperiale; e se non erano presi colle braccia da molti, faceano un bruttissimo scherzo al dominator de' Greci. Tornò poscia in Italia tutto contento questo Ambasciatore al Re Ugo; ma stette poco ad ammalarsi, e scorgendo di non poterla scappare, si ritirò in un Monistero secondo l' uso di que' tempi, e preso l'abito Monastico da lì a quindici giorni passò da questa all' altra vita, con lasciare il Figliuolo Liutprando in età fanciullesca. Stando in *Pavia* confermò il Re Ugo (*a*) nel dì 17. di Febbraio dell' Anno presente i Privilegj a i Canonici di Parma. Crebbero intanto le calamità de' Cristiani in Calabria per la potenza de' Saraceni. Secondo la relazione di Lupo Protospata (*b*) assediarono que' barbari Taranto, e quantunque una valorosa difesa facessero que' Cittadini, pure toccò loro in fine di soccombere. *Anno 927.* [scrive egli così] *fuit excidium Tarenti patratum; & peremti sunt omnes viriliter pugnando; reliqui vero deportati sunt in Africam. Id factum est Mense Augusti in festivitate sanctae Mariae.* Romoaldo Salernitano (*c*) riferisce all' Anno 926. questa disavventura de' Tarentini, e l' attribuisce a gli Ungheri, scrivendo, che dopo la presa di Siponto fatta da gli Sclavi, *non post multum temporis Ungri venerunt in Apuliam: & capta Auria Civitate ceperunt Tarentum. Dehinc Campaniam ingressi, non modicam ipsius Provinciae partem igni ac direptioni dederunt.* Il Protospata è Scrittore più antico di Romoaldo.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Episcop. Parmens.*

(b) *Lupus Protospata Tom. V. Rer. Italic.*

(c) *Romualdus Salernitanus in Chronic. Tom. VII. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXXVIII. Indizione I.
di LEONE VI. Papa I.
di UGO Re d' Italia 3.

ERA Volg. ANNO 928.

NON sapeva accomodarsi Papa *Giovanni* X. alla prepotenza di *Marozia*, e di *Guido* Duca di Toscana di lei Marito, che si andavano usurpando tutto il governo temporale di Roma (*a*). Dovea bollir forte la discordia fra loro, e verisimilmente il Pontefice, uomo di petto, non lasciava intentato mezzo alcuno per sostenere i suoi diritti, ed abbattere questi perturbatori della sua sì ben fondata autorità. Andò a terminar questa dissensione in un sacrilego enorme eccesso. Segretamente Guido e Marozia raunarono una mano di sgherri, che entrati un dì nel Palazzo Lateranense, su gli occhi dello stesso Papa trucidarono Pietro di lui fratello, spezialmente odiato da Guido; e messe le mani addosso allo stesso Pontefice, il cacciarono in una scura prigione. Non passò molto, che l' infelice Pontefice quivi terminò i suoi giorni, o soprafatto dal dolore di sì indegno strapazzo; o pure, come correa fama a' tempi di Liutprando, perchè con un cuscino il soffocarono. Si sarebbe aspettato il Lettore, che il Cardinal Baronio avesse quì aguzzata la penna contra di sì esecranda iniquità, e contra de' suoi sacrileghi Autori. Tutto il contrario. Grida egli, quasi esultando: *Sic igitur dignum suis sceleribus finem accepit invasor & detentor injustus Apostolicæ Sedis Johannes, ut qui per impudicam feminam sacrosanctam Apostolicam Sedem violentus arripuit, æque per impudicam mulierem ejectus & conjectus in carcerem, ea simul cum vita caruerit.* Ma e se fossero ciarle, voci inventate da gl' ingiusti nemici di questo Papa Giovanni, quelle, che il solo Liutprando lasciò scritte del suo ingresso nel Pontificato: che sarebbe da dire della sentenza profferita quì contro la memoria di un Romano Pontefice, accettato e venerato per tale da tutta la Chiesa di Dio, e che lodevolmente esercitò il Pontificato, e solo per sostenere i diritti temporali della Santa Sede incontrò l'odio de' cattivi e de' prepotenti, e restò in fine soperchiato da essi? Veggasi ciò, che il medesimo Baronio dica all' Anno 955. e 963. di *Giovanni* XIII. Papa, che per varie ragioni non era da paragonare con *Giovanni* X. Non mi stendo a dire di più, bastando rapportar quì ciò, che ne scrisse Frodoardo. (*b*) I suoi versi son questi:

Sur-

(a) *Liutprandus Histor. Lib. 3. cap. 12.*

(b) *Frodoardus de Romanis Pontificib.*

Era Volg. Anno 928.

Surgit ab hinc Decimus scandens sacra Jura Johannes.
Rexerat ille Ravennatem moderamine plebem.
Inde petitus ad hanc Romanam percolit arcem,
Bis septem qua prænituit paulo amplius annis.
Pontifici hic nostro legat segmenta Seulfo.
Munificisque sacram decorans ornatibus aulam,
Pace nitet dum, Patricia deceptus iniqua,
Carcere conjicitur, claustrisque arctatur opacis.
Spiritus at sævis retineri non valet antris;
Emicat immo æthra decreta sedilia scandens.

In questi medesimi tempi fioriva, e scriveva Frodoardo, e la testimonianza sua vale ben più, che quella di Liutprando, ch'era allora un ragazzo, e cresciuto poscia in età, pescò le notizie di questi tempi ne i Libelli infamatorj, e Romanzi d'allora. E s' egli fosse ben' informato di quegli affari, basta leggere ciò, ch' egli dopo il suddetto empio fatto soggiugne: *Quo mortuo ipsum Maroziæ Filium nomine Johannem, quem ex Sergio Papa meretrix ipsa genuerat, Papam constituunt*. Ma questa è una spropositata asserzione. Imperocchè di certo sappiamo, che dopo *Giovanni X.* fu eletto e consecrato Papa *Leone VI.* nel Mese di Giugno, secondo i conti del Padre Pagi. E dopo *Leone* venne Papa *Stefano VII.* e di poi *Giovanni* Figliuolo di Marozia. Ora vatti a fidare di Liutprando. Frodoardo differisce la morte di Papa Giovanni X. fino all' Anno seguente. Abbiam veduto, che esso Papa fu *Patricia deceptus iniqua*, cioè da Marozia; ma nella Storia Frodoardo stesso (*a*) asserisce, che *Guido Duca* di Toscana Fratello del Re Ugo, ebbe mano in quella empietà. Una Carta esistente nell' Archivio Archiepiscopale di Lucca, e da me veduta, porta le seguenti Note Cronologiche: *Hugo gratia Dei Rex Anno Regni ejus Deo propitio Secundo, ipsa die Kalend. Januarii Indictione Prima*, cioè nel dì primo di Gennaio del presente Anno, confermandosi, che Ugo non conseguì il Regno nell'Anno 925. Contiene quel documento una permuta di beni fatta da *Pietro Vescovo* di Lucca, *& Wido Dux direxit Missos suos*, per chiarire, che non interveniva danno o frode in quel Contratto: dal che intendiamo, ch' egli soggiornava allora in Lucca. Circa il Mese di Settembre dovette il Re Ugo fare una scorsa a i suoi Stati di Provenza. Abbiamo questa particolarità a noi conservata dal sopradetto Frodoardo. *Heribertus Comes*, dice egli, *cum Rodulfo* [Re di Francia] *proficiscitur in Burgundiam obviam Hugoni*

(a) Frodoardus in Chronic. To. II. Rer. Franc. Du-Chesne.

ni Italiæ Regi. Aggiugne ancora, che *Hugo Rex habens colloquium cum Rodulfo, dedit Heriberto Comiti Provinciam Viennensem vice filii sui Odonis*. Però il Re Ugo, vedendo di non poter tenere quegli Stati, dovette farne un sacrifizio alla potenza di Eriberto Conte di Vermandois, arbitro allora del Regno di Francia. Rapporta il Padre Dachery (*a*) un Diploma d'esso Re Ugo, dato *Pridie Idus Novembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXVIII. Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis Tertio, Indictione Prima*. Da questo ricaviamo il tempo, in cui egli era in Vienna, e che o non avea ceduto peranche quegli Stati, o pure gli avea ceduti con ritenersi la Sovranità. Nella Cronica d'Amalfi (*b*), correndo questi tempi, noi troviamo Duca di quella Città, ed Imperial Patrizio, *Mastaro* Figlio del già Duca *Mansone*. Il titolo di Patrizio fa intendere, che quella Città continuava a riconoscere la sovranità de' Greci Imperadori.

ERA Volg. ANNO 928.

(a) *Dachery Spicileg. Tom. III. postrem. edition.*

(b) *Antiq. Ital. Dissertat. 5. pag. 210.*

Anno di CRISTO DCCCCXXIX. Indizione II.
di STEFANO VII. Papa I.
di UGO Re d'Italia 4.

NON più di sette Mesi e cinque giorni, durò il Pontificato di *Leone VI.* Papa, attestandolo Frodoardo (*c*) con questi versi, dopo aver parlato della morte di Papa Giovanni X.

Pro quo celsa Petri Sextus Leo regmina sumens,
Mensibus hæc septem servat, quinisque diebus,
Prædecessorumque petit consortia vatum.

Però il Padre Pagi, che il fa creato Papa circa il fine di Giugno dell'Anno precedente, il crede per conseguente morto intorno al dì 3. di Febbraio dell'Anno presente. Ma il suddetto Frodoardo col riferire sotto quest'Anno la morte di *Papa Giovanni X.* carcerato, può far dubitare di questi conti, non essendo probabile, che i Romani eleggessero un Pontefice novello, se prima non furono accertati, che coll'essere mancato di vita Giovanni, era vacante la Sedia di San Pietro. *Johannes Papa* [dice egli (*d*)] *quum a quadam potenti femina, cognomine Marocia, Principatu privatus sub custodia detineretur, ut quidam, vi, ut plures astruunt, actus angore defungitur*. Che anche *Leone VI.* fosse imprigionato, e morisse in carcere, l'ha bensì scritto il Cardinal Baronio (*e*), ma senza addurne Autore, o pruova alcuna. Tolomeo da Luc-

(c) *Frodoar. de Roman. Pontific.*

(d) *Idem in Chronico.*

(e) *Baron. in Annalib. Eccles.*

ERA Volg. ANNO 929.

ca (*a*) trecento anni prima del Baronio scrisse: *De hoc nullæ Historiæ aliqua gesta tradunt, quia modicum sedit, sed quod in pace quievit, nullam tamen tyrannidem exercuit*. Ora è fuor di dubbio, che a *Leone VI.* nel Romano Pontificato succedette *Stefano VII.* le cui azioni restano tuttavia seppellite nel buio di quell' ignorante Secolo. Abbiamo poi dal suddetto Frodoardo, che in questi tempi *viæ Alpium a Saracenis obsessæ, a quibus multi Romam proficisci volentes, impetiti revertuntur*. Venivano questi malanni ed impedimenti da i Saraceni, che s' erano ben fortificati nel Luogo di Frassineto a i confini dell' Italia e Francia, da dove infestavano tutte le circonvicine Provincie. Non si sa bene l' Anno preciso, in cui *Guido Duca* di Toscana passò da questa all' altra vita. Tuttavia giacchè Liutprando (*b*) dopo aver narrata la morte di Giovanni X. Papa scrive: *Wido vero non multo post moritur, fraterque ejus Lambertus ipsi Vicarius ordinatur*: si può fondatamente conietturare, che in quest' Anno succedesse il fine de' suoi giorni. In luogo d' esso fu creato Duca di Toscana *Lamberto* suo Fratello. Noi troviamo in Pavia il Re Ugo nel Mese di Maggio, ciò apparendo da un suo Diploma (*c*) spedito in favore di Sigefredo Vescovo di Parma e della sua Chiesa, *IV. Idus Maii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXIX. Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis IIII.* [più probabilmente *III.*] *Indictione II. Actum Papiæ*. *Landolfo Principe* di Benevento e di Capoa, tuttochè creato Patrizio da gl' Imperadori Greci, ebbe di quando in quando delle liti con essi, e fece lor guerra. In quest' Anno ancora per attestato di Lupo Protospata (*d*), unitosi egli con *Guaimario* II. Principe di Salerno, guerreggiò contro i Greci, ciò apparendo dalle parole di quello Scrittore: *Anno 929. Indictione II. Pandulphus* [vuol dire *Landulphus*] *& Guaimarius Principes Langobardorum intraverunt Apuliam*, dove i Greci erano spezialmente padroni di Bari. Abbiamo in oltre dalla Cronica Arabica (*e*), che Saclabio Generale de' Saraceni in Sicilia, il quale nel precedente Anno avea presa Zarmina, in questo *excursionem fecit usque ad Alancaberdam* [si crede, che voglia dire *Langobardiam*, cioè il Ducato Beneventano] *& multos captivos cepit, nullam tamen Civitatem expugnavit. Inducias tamdem unius anni fecit cum Calaurensibus*.

(a) *Ptolomæus Lucensis Hist. Eccles. To. XI. Rer. Italic.*

(b) *Liutpr. Hist. Lib. 3. cap. 12.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Episcop. Parmens.*

(d) *Lupus Protospata Chronic. To. V. Rer. Italic.*

(e) *Chronic. Arabic. P. II. Tom. I. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXXX. Indizione III.
di STEFANO VII. Papa 2.
di UGO Re d'Italia 5.

ERA Volg. ANNO 930.

NON hà la Storia d'Italia, se non Liutprando, che abbia con qualche estensione parlato de i fatti d'*Ugo Re* d'Italia. Ma ne parla egli senza assegnarne i tempi, anzi talora confondendo l'ordine de i tempi. Sarà perciò lecito a me di rapportar sotto il presente Anno la congiura fatta in Pavia contra del Re Ugo da Gualberto, e da Everardo sopranominato Gezone (*a*). Erano essi due Giudici di quella Città, ma prepotenti per la loro nobiltà, ricchezze, & aderenze. Il primo avea avuto un Figliuolo appellato *Pietro Vescovo* di Como, e una Figliuola per nome Raza maritata in *Gilberto Conte* del sacro Palazzo. Gezone era una sentina di vizj. La cagion non si sa: un dì fecero costoro adunanza di gente con pensiero di andare addosso al Re, che vivea senza sospetto alcuno. Tanto tardarono, che Ugo fu avvertito della lor mena, e da uomo scaltro mandò a dir loro le più belle parole del Mondo, esibendosi pronto a correggere, se v' era cosa, che lor dispiacesse. Con ciò restò quetata la foga de i due congiurati, ma non cessò l' animo loro perverso di macchinar contro la vita del Re, se pure l' astuto Ugo non finse quest' ultima partita per liberarsi da chi avea nudrito sentimenti sì perniciosi contra la di lui Corona e vita. Facendo egli vista di non curar questi movimenti, uscì un giorno di Pavia, e andato in altre Città, fece venire a sè varie brigate de' suoi soldati, e spezialmente Sansone uomo di gran potenza, e nemico dichiarato di Gezone. Ugo fu consigliato da lui di tornarsene in Pavia; e perciocchè costumavano i Nobili Pavesi, allorchè il Re ritornava, di uscirgli incontro fuori della Città, gli disse, essere necessario d'ordinare segretamente a *Leone Vescovo* di Pavia, nemico anch' esso di Gezone, di serrare uscita che fosse la Nobiltà, le Porte d' essa Città, e di ben custodire le chiavi, acciocchè niuno potesse rientrarvi. Così fu fatto. E Gualberto e Gezone restarono colti in questa maniera e i loro seguaci. Il primo pagò colla testa i suoi debiti; a Gezone furono cavati gli occhi, e tagliata la lingua, perchè avea sparlato del Re; il Fisco stese l'unghie a tutti i loro tesori; e a i complici di costoro toccò una disgustosa prigionia. Questo colpo servì ad accrescere la riputazion

(a) *Liutpr. Hist. Lib.* 3. *cap.* 10.

ERA Volg. ANNO 930.

del Re Ugo, e a farlo temere e rispettare non solo in Pavia, ma per tutto il Regno: il che non avea saputo fare in addietro il buon'Imperador Berengario. Un Diploma del Re Ugo dato in Pavia nel Settembre di quest'Anno in favore di *Sigefredo Vescovo* di Parma, fu da me dato alla luce (*a*). Secondo la Cronica Arabica di Sicilia (*b*), Saclabio Generale de' Saraceni in quest'Anno *excursione in Calauriam facta, cepit arcem, cui nomen Termulah, & abduxit captivorum duodecim millia*. Intanto convien confessare, che in questi tempi, ancorchè l'Italia godesse comunemente la pace, pure assai deforme era il suo volto, perchè le bell'Arti, le Scienze, la pulizia da gran tempo ne erano bandite, e una somma ignoranza regnava dapertutto, non solamente fra i Laici, che per lo più non possedevano Libri, troppo cari allora, perchè manoscritti, ma anche fra gli stessi Ecclesiastici, e fino tra i Monaci, che pure in molti luoghi mantenevano l'uso di trascrivere essi Libri. Per cagion di questa ignoranza, e per gli esempli de' viziosi, che erano cresciuti a dismisura, si aumentò di molto la corruzion de' costumi, e ne patì la Religione stessa, divenuta per così dir materiale e senza spirito. Non già che nascessero Eresie, perchè il Popolo e i Pastori della Chiesa tenevano saldo quel che aveano appreso della Fede Cristiana; ma perchè pochi leggevano, pochi spiegavano le divine Scritture; e il non udire inculcata nelle Prediche la parola di Dio, e le sue gran verità, lasciava libero il campo a i vizj, e alle superstizioni: che tali erano il duello, e varie altre pruove appellate Giudizj di Dio ed inventate, per iscoprire, come scioccamente si credeva, la verità delle cose, e l'innocenza, o reità delle persone, per tacer' altre cose. Allora ancora più che mai si spacciarono Miracoli falsi; si formarono varie Leggende di Santi, che oggidì si scorgono favolose; e però andò in decadenza anche la disciplina Monastica nella maggior parte de' Monisterj, massimamente perchè que' sacri Luoghi venivano divorati da i Principi, e dati in Commenda ad Abbati anche Secolari, e scandalosi; e i Vescovi, e fin gli stessi Romani Pontefici più a distruggere, che ad edificare erano rivolti, stante la voga, in cui cominciò ad essere la Simonia, l'incontinenza, il dover'andare alla guerra, per nulla dire di tanti altri disordini di questi Secoli barbarici, non taciuti dal Cardinal Baronio.

(a) *Antiquit. Italic. Dissert.* 31. *pag.* 935.

(b) *Chronicon Arabic. P.II. To.I. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXXXI. Indizione IV.
di GIOVANNI XI. Papa I.
di UGO Re d'Italia 6.
di LOTTARIO Re d'Italia I.

ERA Volg. ANNO 931.

PER maggiormente assicurarsi la Corona sul capo, e conservare ne' suoi discendenti il Regno d'Italia, il Re *Ugo* dichiarò n quest' Anno Collega e Re *Lottario* suo Figliuolo, natogli da *Alda* sua Moglie defunta; e concorsero co i lor voti in questa ele-ione tutti i Principi e Baroni nella Dieta del Regno. Credette il igonio (*a*), che ciò seguisse nell'Anno 932. All'incontro Giro-amo Rossi (*b*) asserì, che questo Principe fu promosso alla Digni-à Regale nell'Anno precedente 930. per aver veduto nell'Archi-io di Ravenna Strumenti scritti, dice egli, in quell'Anno col Re-no di *Ugo e Lottario*. Prese il Padre Pagi (*c*) con ambe le mani na tale asserzione, e la stabilì per cosa indubitata. Ma s' egli a-esse fatta mente a tanti altri Documenti, che restano di Ugo e ottario, si sarebbe anch' egli trovato confuso, come son io, in ccertare il principio del Regno di Lottario. Vero è, che dal Si-nor Sassi (*d*) Bibliotecario dell'Ambrosiana sono allegate varie nemorie, indicanti conferito il titolo Regale a Lottario nell'An-o 930. Ma egli stesso ne accenna dell'altre, che cominciano il Regno di lui nell'Anno presente, con aver anche immaginata una odevol maniera di sciogliere questo gruppo, supponendo due Epo-he diverse di Lottario, la prima dell'elezione, e la seconda del-a Coronazione. E' ingegnoso il trovato; ma se ci erano Popoli, he non riconoscevano il Re d'Italia, se non dappoichè egli era oronato; e se la Coronazione fu di tale importanza, che recava compimento all'essenza de i Re in que' tempi: non si saprà sì acilmente intendere, come dopo l'elezione si differisse cotanto prendere la Corona. Io per me confesso d'aver qualche diffiden-a de i Documenti, che mettono il cominciamento del Regno di ottario nell'Anno 930. I Diplomi scritti con lettere d'oro non ono in molto credito presso di me; non mancano Carte false ne li Archivj; e le legittime per colpa o de' secondi Notai, o de' Co-isti, o de gli Stampatori non di rado son giunte a noi con delle ogature. Ora ancorchè n'abbia anch' io veduto di quelle, dal-e quali si può arguire innalzato al Trono regale Lottario nell'An-o 930. ed alcuna per avventura se ne legga nelle mie Antichità Ita-

(a) *Sigonius de Regno Ital. l. 6.*
(b) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*
(c) *Pagius ad Annal. Baron.*
(d) *Saxius in Not. ad Sigon. de Regn. Ital.*

Era Volg. Anno 931.

Italiche: pure così abbondante è il numero di quelle, che mettono il principio del suo Regno nell' Anno presente 931. che più sicuro tengo il fermarmi in questa opinione. Ho io pubblicato un bel Placito [a], cioè uno de' più certi monumenti dell' Antichità, tenuto in Pavia stessa, *Anno Regni Domni Hugoni & Lotharii filio ejus gratia Dei Reges, Deo propicio, Domni Hugoni Decimo, Lotharii vero Quinto, XIV. Kalendas Octubris, Indictione Nona*, cioè nell' Anno 935. Un altro Placito si vede tenuto in Lucca, *Anno Domni Ugoni Quintodecimo, Domni Lotharii vero Decimo, boctavo Kalendas Aprilis, Indictione Quartadecima*, cioè nell'Anno 941. Il primo ci fa conoscere Lottario nel Settembre dell' Anno 931. Re, e il secondo cel mostra non peranche Re nel Marzo dello stesso Anno. Nell' Archivio de' Canonici di Modena uno Strumento fu scritto, *Domnus Hugo, & Lothario filio ejus gratia Dei Regis hic in Italia, Domno Hugo Anno Ottavodecimo, & Domno Lothario Anno Terciodecimo, V. Kalendas Januarius per Indictione Secunda*, cioè nell' Anno 943. Adunque nè pure nel dì 28. di Dicembre dell' Anno 930. Lottario era salito sul Trono. E che nè pure nel dì 4. di Marzo del 931. egli godesse del titolo Regale, si raccoglie da una Carta scritta in Lucca *Anno XIX. Regni Lotharii Regis, IV. Nonas Martii, Indictione VIII.* cioè nell' Anno 950. Vegganſi altri Documenti da me rapportati nelle Antichità Italiane [b], che nè pur nell' Aprile dell' Anno 931. aveva avuto principio il Regno di Lottario. Da queste notizie non discordano le pubblicate dal Campi [c], dall' Ughelli [d], e dal Margarino [e], benchè non sempre esattamente copiati sieno i loro Documenti, dimodochè dee parer più sicuro il fissare nell' Anno presente il principio dell' Epoca del Regno di Lottario Figliuolo del Re Ugo. E tanto più ciò si troverà certo, quanto più si rifletterà ad uno Strumento dato alla luce dal Padre Tatti [f], dove son queste Note Cronologiche. *Ugo gratia Dei Rex Anni Regni ejus in Italia Quinto, Mense Maii, Indictione Quinta*, cioè nell' Anno presente di Maggio. Adunque non era peranche in uso Epoca alcuna di Lottario prima del corrente Maggio. Che poi verso il fine del Maggio stesso egli salisse al Trono, può ricavarsi da una Carta pecora dell' Archivio del Monistero Milanese di Santo Ambrosio, scritta *Hugo & Lothario filius ejus divina ordinante providentia Regis, Anno Regni prædicto Hugoni Quinto, Lotharii Primo, Mense Magio, Indictione Quarta*. Credesi, che in quest' Anno mancasse di vita *Lamberto Arcivesco-*

vo

[a] *Antiqu. Italic. Dissert.* 31. & 10.

[b] *Ib. Dissert.* 9. 34. 36. 62. &c.

[c] *Campi Istor. di Piacenza T. I.*

[d] *Ughell. in Ital. Sac.*

[e] *Margar. Bull. Casinens. T. II.*

[f] *Tatti Annal. Sacri di Como Tom. II.*

vo di Milano. Quel Clero e Popolo si figurava di poter eleggere secondo l'inveterato costume dal grembo de' suoi Parrochi o Canonici Nazionali il Successore; ma i maneggi, e la potenza del Re Ugo s'interposero, e furono obbligati ad eleggere per quella Cattedra uno straniere. Questi fu *Ilduino* Franzese, parente del medesimo Re, che eletto già Vescovo di Tongres in concorrenza di un altro, soccombendo nella contesa, era ne gli anni addietro venuto a cercar migliore fortuna in Italia [*a*]. Essendo venuto meno nell' Anno 928. *Noterio*, o sia *Notecherio*, Vescovo di Verona, tanto si adoperò il Re Ugo, che installò in quella Sedia Ilduino, o pure gliene fece solamente godere le entrate. Ma non terminò l' ambizione di questo Prelato, nè la politica del Re Ugo, a cui premeva di avere un Arcivescovo di Milano tutto suo: sebben pare, che Raterio, di cui parleremo, metta in dubbio la volontà del Re stesso in questo affare. Certo è, che Ilduino passò dalla Chiesa di Verona alla più insigne e più pingue Ambrosiana: giacchè più non si badava a i Canoni, che vietavano le traslazioni de' Vescovi. Aveva egli, allorchè venne in Italia, condotto seco *Raterio* Monaco di Liegi, uomo celebre in questi tempi *ob Religionem, septemque Artium liberalium peritiam*, come dice Liutprando, di cui avremo occasion di parlare andando innanzi. Fu spedito lo stesso Raterio a Roma [*b*], per ottenere dal Sommo Pontefice l'approvazione dell'Arcivescovato d'Ilduino, e il Pallio. Riuscì felicemente in questo negoziato il valente Monaco, e non dimenticò i suoi proprj affari, perchè per confessione sua insieme col Pallio e colle Bolle Pontificie in favore di Ilduino *allatæ sunt & literæ Domni Papæ tunc temporis Johannis gloriosæ indolis, quibus continebantur ejusdem preces, totiusque Romanæ Ecclesiæ, uti ego Veronensibus darer Episcopus*. Perciò o nell' Anno presente, o nel susseguente, dovette Raterio entrare in possesso della Chiesa di Verona.

MA avendo noi udito, che questo Monaco portò Lettere di *Giovanni* Papa, convien ora raccontare, che in quest' Anno cessò di vivere *Stefano VII.* Papa, di cui Frodoardo scrive così: [*c*]

Septimus hinc Stephanus binos præfulget in annos,
Aucto mense super, bisseno ac Sole jugato.

Gli succedette *Giovanni XI.* Figliuolo di Marozia. Ha questo Papa anch' egli la disgrazia d' essere appellato *Pseudopontifex* dal Cardinal Baronio [*d*], che unicamente, come fecero tant' altri, si appoggiò sulle maldicenze di Liutprando Storico. Troppo stomaco

[a] *Liutprand. Hist. lib. 3. c. 11.*

[b] *Ratherius in Epistol. in Spicileg. Dacherii.*

[c] *Frodoardus de Roman. Pontificib.*

[d] *Bar. in Annal. Ecc.*

Era Volg. Anno 931.

maco fece al zelante Porporato l' aver questi detto, ch'esso Giovanni era nato da Marozia, e da Sergio III. Papa. Ma siccome abbiam detto di sopra all' Anno 910. ragionevolmente si possono queste credere calunniose voci, sparse da' nemici contro la fama, e memoria di Sergio. *Marozia* era Moglie, secondo tutte le apparenze, di *Alberico Marchese;* e di esso Alberico vien chiamato da altri Scrittori Figliuolo esso *Giovanni XI.* creato Papa in quest' Anno. Che se il Baronio scrive essere egli stato portato al Pontificato dalla prepotenza di *Guido Marchese* di Toscana, Marito posteriore di Marozia, non s' abbia a male, se gli rispondiamo, essere questi sogni suoi ed immaginazioni, non sostenute dalla testimonianza di alcun antico Scrittore. E tanto più, perchè, siccome abbiam detto, pare, che il suddetto *Guido* Duca e Marchese già fosse mancato di vita nell' Anno 929. Per altro si può credere, che Marozia non lasciasse in ozio la sua possanza per far cadere in capo al Figliuolo la tiara Pontificia, e seguitar ella a comandar le feste in Roma, come avea fatto in addietro. Ma di questo si ha da domandar conto a i Romani d' allora, che avviliti o effeminati si lasciavano così aggirar da una Donna. Per altro non sapendosi succeduta allora violenza alcuna, ragion vuole, che legittima fosse l'elezion di *Giovanni XI.* ed egli in fatti fu riconosciuto per vero Papa da tutta la Chiesa, e chiamato dal vivente allora Raterio *Pontifex gloriosæ indolis;* laonde al tribunale del sacro Annalista non conveniva di dichiararlo *Pseudopontefice*, ed *intruso* contra il sentimento della Chiesa universale e della Storia.

ABBIAMO da Frodoardo (*a*), che in quest' Anno *Græci Saracenos per mare insequentes usque ad Fraxenedum saltum, ubi erat refugium ipsorum, & unde egredientes Italiam sedulis prædabantur incursibus, Alpibus etiam occupatis, celeri Deo propitio internecione proterunt, quietam reddentes Alpibus Italiam.* Di questo fatto glorioso all'armi Greche, ed utile all' Italia, non resta vestigio in alcun'altra Istoria. Nè si creda già il Lettore, che venisse fatto a i Greci di schiantar quella mala razza da Frassineto. Seguitarono que' malandrini ad abitar ivi, e ad infestar come prima l' Italia, e la Provenza, e tornerà in breve occasion di parlarne. Oltre a quest' Anno non si può differire una strepitosa iniquità del Re Ugo. (*b*) Reggeva la Toscana allora *Lamberto Duca*, uomo bellicoso, e capace di gran fatti. Il credito di questo Principe, suo Fratello uterino, era una spina su gli occhi al Re Ugo,

(a) *Frodoardus in Chr.*

(b) *Liutprandus Histor. lib. 3. cap. 13.*

Ugo, per timore che i Principi d'Italia ribellandosi portassero alla Corona esso Lamberto. Aveva in oltre Ugo un Fratello del lato del Padre, appellato *Bosone*, che ardentemente vagheggiava il Ducato della Toscana. Che dunque fece questa volpe Regale? Sparse voce, che *Berta* Duchessa di Toscana sua Madre, non avea partorito alcun Figliuolo al Duca *Adalberto* suo Marito; ma che presi de i Figliuoli nati da altre Donne, cioè *Guido*, *Lamberto*, ed *Ermengarda*, avea finto d'averli essa partoriti, per poter continuare la sua autorità dopo la morte del Marito. Bisognò ben supporre stranamente semplice e scimunito Adalberto Duca, che non s'avvide di questa invenzione. Ciò fatto il Re Ugo stette poco ad intimare al Duca Lamberto, che non ardisse di appellarsi più suo Fratello. Non seppe Lamberto digerir questa calunniosa voce, e fece sapere al Re d'essere pronto a provare in duello, che tanto egli, come esso Ugo, erano venuti alla luce per la medesima Madre. Allora il Re destinò un certo giovane appellato Teduino per suo Campione, a fin di decidere coll'armi a nome suo questa controversia. Seguì il combattimento, in cui restò vincitore Lamberto; e ciò in que'tempi, ne'quali il Duello per pazza opinione de'Popoli veniva creduto un manifesto Giudizio di Dio intorno alla verità o falsità delle accuse, servì a comprovare l'innocenza del vincitore Lamberto. Liutprando crede inventata questa calunnia dal Re Ugo, perch'egli era già in trattato di accasarsi con Marozia, e cercava di levar di mezzo l'impedimento della parentela, essendo ella stata Moglie di *Guido Marchese* di Toscana suo Fratello. Restò confuso il Re Ugo, ma non lasciò per questo di continuar la persecuzione contro il Fratello Lamberto; e tanto seppe fare, che l'attrapolò, ed avutolo nelle mani, gli fece cavar gli occhi, e toltogli il Ducato della Toscana, lo conferì a *Bosone* suo Fratello. Per attestato del Fiorentini (*a*) questo Bosone si truova nell'Anno seguente Marchese della Toscana. Liutprando scrive (*b*) che a'suoi tempi vivea tuttavia l'infelice Lamberto, *qui nunc usque lumine privatus superest*. Così in altre mani passò il Ducato della Toscana, tolto con sì enorme superchieria alla schiatta de i Bonifazj & Adalberti, gloriosi e potenti Duchi di quella Provincia. Ma non perciò credo io, che finisse la lor prosapia, con avere addotto conghietture fortissime ed atte a persuadere, che (*c*) da alcuno di que'due Principi, cioè o da *Guido* o da *Lamberto* Marchesi di Toscana, e Figliuoli di *Adalberto II. il Ricco*, o pure da *Bonifazio* Fratello d'esso Adalberto II. sia discesa

(a) *Fiorentini Memor. di Matilde lib. 3.*

(b) *Liutprand. l. 2. cap. 15.*

(c) *Antichità Estensi P. I. c. 21. & sequ.*

Era Volg. Anno 931.

cesa la nobilissima stirpe de i *Marchesi d'Este*, che poi nel Seco lo Undecimo diramata, fiorisce tuttavia nella Real Casa di Bruns vic, regnante in Inghilterra, e Germania, e nella Casa de i Du chi di Modena. Siccome ho io provato con sicuri Documenti, co minciano in questi tempi a trovarsi gli Antenati della gloriosa pro sapia, che poi fu appellata de' *Marchesi d' Este*. Si truovano ess ornati del titolo di *Marchesi ;* e quantunque io non abbia potut scoprir finora Documento alcuno, chiaramente comprovante l lor connessione co i suddetti antichi Marchesi di Toscana, pur tali conghietture concorrono, che difficilmente si potrà fallare i tenendo i Principi Estensi per discendenti da essi. Lo stesso Liutpran do (*a*), pare che indichi, avere il Duca Guido avuto de i Figli uoli da *Marozia Patrizia Romana*, perchè detestando le nozz del Re Ugo colla medesima, scrive, ch' essa non potea valersi del la Legge Ebraica, concedente all' un Fratello di suscitare il sem dell' altro Fratello defunto senza Figliuoli, e perciò dice:

Immemor aspiceris præcepti cæca Johannis,
Qui Fratri vetuit Fratris violare maritam.
Hæc tibi Moyseos non præstant carmina Vatis,
Qui Fratri sobolem Fratris de nomine jussit
Edere, si primus nequeat sibi gignere natum.
Nostra tuo peperisse viro te Sæcula norunt.

Ma che divenne di questi Figliuoli di Guido? Altri ne potè ave re *Lamberto* suo Fratello, ed altri anche *Bonifazio* loro Zio pa terno, giacchè i Longobardi tutti soleano prendere Moglie, non essendo in uso fra loro le Primogeniture. Noi troviamo ricreat e conservato ne gli Antenati della Casa d' Este, viventi in quest medesimi tempi, e dipoi, il nome di *Adalberto*, il titolo di *Mar chese*, la lor potenza, i lor Beni e Giuspatronati in Toscana massimamente ne' Contadi di Arezzo, Pisa, e Luni, prima che venissero in Lombardia. Però fra le tenebre di questi Secoli non poco lume si ha per conghietturare i Principi Estensi diramati da gli antichi Adalberti Marchesi di Toscana. Restò per le iniqui tà del Re Ugo depressa questa nobil Prosapia, ma noi la ve dremo dopo la di lui morte risorgere, con non minor lustro d prima.

(a) *Liutprand. Hist. lib. 3. c. 12.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXXXII. Indizione V.
di GIOVANNI XI. Papa 2.
di UGO Re d' Italia 7.
di LOTTARIO Re d' Italia 2.

POSSEDEVA quietamente il Re Ugo il Regno d' Italia, e dimorava in Pavia *IV. Kalendas Madii* di quest' Anno, come s' ha da un suo Diploma da me pubblicato (*a*). Ma gli pareva poco, se non arrivava anche al dominio di Roma, come aveano fatto tanti altri suoi Predecessori. Conobbe, che altro mezzo non v' era per ottenere l' intento, che il guadagnar l' animo di Marozia, onnipotente in quella Città. Se vogliam credere a Liutprando (*b*), che teneva questo furbissimo Re per uom santo, fu Marozia stessa, che dopo la morte di Guido suo Marito spediti a lui Ambasciatori, l' invitò a Roma, con offerirgli se stessa in Moglie, e il dominio della Città per così dire in dote. Andò il Re Ugo in quest' Anno a quell' inclita Città, accolto cortesemente da i Romani; fu ammesso in Castello Sant' Angelo da Marozia, che n' era la padrona; e confidato in questa fortezza, lasciò fuori di Città l' esercito suo. Ch' egli sposasse Marozia, e si mettesse in possesso di Roma, abbastanza si raccoglie dallo stesso Liutprando, il quale detesta come incestuose tali Nozze; da che Marozia avea dianzi avuto per Marito, *Guido Duca* di Toscana, Fratello uterino d' esso Re Ugo. Quì chiede tosto il Lettore, se Ugo, che facea tanto l' uomo dabbene, veramente s' involse ad occhi aperti in quell' incesto, o pure se ottenne dispensa della parentela dal Papa. Altro non so dir io, se non che non apparisce, che allora fossero fatte dispense. E che probabilmente Ugo si servì per contraere quelle Nozze di un galante suo trovato, cioè di far credere, che Guido non era suo Fratello, siccome abbiam già veduto. Si può ancora chiedere, perchè Ugo, che avea in pugno Roma, e il Papa, cioè Giovanni suo Figliastro, non si facesse dichiarare e coronar Imperador de' Romani. Forse non ebbe tempo da compiere questo suo verisimil desiderio; e si truova ancora qualche antica memoria, in cui egli è chiamato *Imperadore*, ma senza aver mai conseguita la Corona Romana, mentre in tutti i susseguenti suoi Diplomi egli usa sempre il titolo di Re, e non mai d' Imperadore. Ora da che Ugo fu in possesso di Roma, se vogliam credere a Liutprando, cominciò a mostrar poca stima della Nobiltà Ro-

ERA Volg. ANNO 932.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 19. *pag.* 57.

(b) *Liutpr. Hist. lib.* 3. *cap.* 12.

Era Volg. Anno 932.

mana. Peggio avvenne. Un dì ebbe il giovane *Alberico* Figliuolo di Marozia, e di Alberico Marchese, ordine dalla Madre di dar da lavar le mani al Re suo Padrigno; ma con sì poco buon garbo colla brocca gli votò l'acqua nelle mani, che Ugo gli lasciò andare un man rovescio sul volto. Levatosi di lì Alberico, fatta raunanza di molti Nobili Romani, rappresentò loro la tracotanza di questo novello Re, il quale se su i principj trattava sì villanamente un par suo, cosa non avrebbe fatto nel progresso del tempo in danno e vituperio de' Romani? Con queste parole, e con altre in detestazion de' Borgognoni, sì fattamente accese gli animi d' essi Nobili, che data campana a martello, e messo tutto il Popolo in armi, chiusero le Porte, & andarono ad assediare il Re in Castello S. Angelo, senza dargli tempo d' introdurre le sue milizie. Tal fu la paura del bravo Re Ugo, che nè pur credendosi sicuro in quella fortezza, si fece calar giù per le mura del Castello fuori della Città, e volò a trovar le sue truppe, colle quali assai scornato marciò tosto fuori del Ducato Romano. Servì questa occasione al Popolo Romano, stanco d' essere signoreggiato da una Donna, per dichiarar loro Principe e Signore il suddetto *Alberico*, giacchè se avessero renduto il governo a *Papa Giovanni*, come era di dovere, Marozia avrebbe continuato a governar ella sotto nome del Figliuolo Pontefice. Anzi Alberico, per maggiormente assicurare il suo dominio, mise in prigione la stessa Marozia sua Madre, e tenne in maniera le guardie al Papa suo Fratello, che nulla poteva operare senza saputa e consentimento di lui. Siamo tenuti di queste particolarità a Frodoardo, il quale sotto l' Anno seguente scrive nella Cronica, [a] che tornati da Roma i Messi della Chiesa di Rems, *Pallium Artaldo Præsuli deferunt*, *nuntiantque*, *Johannem Papam Filium Mariæ*, *quæ & Marocia dicitur*, *sub custodia detineri a Fratre suo nomine Albrico*, *qui Matrem quoque suam Marociam clausam servabat*, *& Romam contra Hugonem Regem tenebat*. Ripete lo stesso nella Storia della Chiesa di Rems con dire [b]: *Artoldus Episcopus post annum ordinationis suæ Pallium suscipit*, *missum sibi per Legatos Ecclesiæ Remensis a Johanne Papa filio Mariæ*, *quæ & Maroc. dicebatur*, *vel ab Alberico Patricio Fratre ipsius Papæ*, *qui eumdem Johannem Fratrem suum in sua detinebat potestate*, *& prædictam Matrem ipsorum in custodia clausam tenebat*; *Hugonem quoque Regem Roma depulerat*. Ed allora a mio credere fu, che si sca-

[a] *Frodoardus in Chr. apud Du-Chesne.*

[b] *Idem in Chron. Remens. lib. 4. cap. 24.*

si scatenò liberamente la Satira contra della depressa *Marozia*, e di *Papa Giovanni* suo Figliuolo, con aggiugnere a i veri vizj di quell'ambiziosa Donna gli altri inventati dalla maldicenza, per giustificare in qualche maniera l'usurpazione del dominio di Roma, e le risoluzioni prese da Alberico contra di una Madre e di un Fratello Papa. Servirono poi a Liutprando quelle Pasquinate per denigrar la fama de i Papi d'allora. Probabilmente in quest' Anno fu promosso alla Cattedra Episcopale di Verona *Raterio* Monaco, ma contro il volere del Re Ugo, il quale unicamente consentì all'ordinazione sua, per non dispiacere alla Corte di Roma, che l'avea caldamente raccomandato, e per isperanza, ch' egli aggravato da particolari indisposizioni sloggierebbe presto dal Mondo. Ma Raterio guarì, e fu consecrato. Allora Ugo, secondochè attesta lo stesso Raterio [*a*], *iratissimus redditur; juravit per Deum (nec est mentitus) quod diebus vitæ suæ de ipsa ordinatione non essem gavisurus. Misit ergo in pitaciolo certam quantitatem stipendii, quod tenerem de rebus Ecclesiæ; de ceteris exigens iusjurandum, ut diebus illius, Filiique sui amplius non requirerem. Ego intelligens, quanta absurditas ex hoc consequeretur, non consensi*. Ed ecco come si abusassero allora i Principi del Secolo della lor potenza, con disporre a lor talento de i Beni delle Chiese; e se il Re Ugo fosse quel Principe sì pio e timorato di Dio, che Liutprando ci vorrebbe far credere. Paggio egli allora del Re Ugo scrive di se stesso: [*b*] *Ea tempestate tantus eram, qui Regis Hugonis gratiam vocis mihi dulcedine acquirebam. Is enim euphoniam magnopere diligebat, in qua me coæqualium Puerorum nemo vincere poterat*. Truovasi nel dì primo di Luglio dell' Anno presente in Lucca esso Re Ugo, dove [*c*] *admonitione Karissimi Fratris nostri Bosonis illustrissimi Marchionis* (già creato Marchese di Toscana) dona a i Canonici di Lucca una Corte *pro remedio animarum Adalberti Marchionis, & Bertæ serenissimæ Comitissæ Matris nostræ*. Così quel buon Re dopo averla infamata colla calunnia de i parti supposti. Il Diploma fu dato *Kalendis Julii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXII. Regni autem Domni Hugonis piissimi Regis Sexto, Lotharii item Regis Secundo, Indictione Quinta. Actum in Civitate Lucæ*. Non so se Ugo andasse allora a Roma, o pure se ne venisse. In quest' Anno per attestato del Dandolo [*d*], *Orso Particiaco*, o sia *Participazio*, Doge di Venezia, veggendosi oramai vecchio, dato un calcio al Mondo, si fece Monaco. In luogo suo fu eletto Doge

Pie-

[a] *Ratherius in Epistol. ad Johannem Papam.*

[b] *Liutpr. Lib. 4. c. 1.*

[c] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. I. in Episcop. Lucens.*

[d] *Dandulus in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 932.

Pietro Candiano II. Figliuolo di Pietro Candiano I. Doge. Questi pel suo valore e saviezza accrebbe non poco la potenza de' Veneziani con assuggettar varj Popoli confinanti, e far lega con altri. Mandò tosto alla Corte di Costantinopoli *Pietro* suo Figliuolo con assaissimi regali, ed ottenne da quegli Augusti la Dignità di Protospatario.

Anno di Cristo DCCCCXXXIII. Indizione VI.
di Giovanni XI. Papa 3.
di Ugo Re d'Italia 8.
di Lottario Re d'Italia 3.

Truovo io parimente nel Gennaio di quest' Anno il *Re Ugo* in Toscana. Stando egli in Arezzo, confermò a i Canonici di quella Città *precibus Karissimi Fratris nostri Bosonis incliti Marchionis* i Beni lasciati da *Pietro* Vescovo a i medesimi Canonici, e che loro avea confermato *Serenissimus Avus noster Lotharius Imperator*, Padre di *Lottario* Re della Lorena, da cui era nata *Berta sua Madre*. Fu quel Privilegio (*a*) dato *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXIII. XVI. Kalendas Februarii, Regni autem Domni Hugonis piissimi Regis VIII. Dominique Lotharii item Regis III. Indictione VI. Actum in Domo Sancti Donati.* Quindi si può ricavare, che Ugo già fosse Re nel Gennaio dell' Anno 926. Ma non è sicuro questo Documento. Ho ben'io messo quì l' Anno 933. ma parmi, che l' Originale non fosse ben chiaro in questa Nota. E poi come accordar questo Diploma coll' altro dell' Anno precedente? Ivi nel dì primo di Luglio 932. correva l' *Anno Sesto* del Regno d' Ugo, e quì nel dì 17. di Gennaio del 933. corre l' *Anno Ottavo*. V' ha anche dell' errore negli anni del Regno di Lottario. Per l' affronto poi ricevuto da *Alberico* Patrizio di Roma, e dal Popolo Romano nell' Anno antecedente, si rodeva il cuore il Re Ugo, e non tardò a cercarne vendetta con passare all' assedio della stessa Roma. Trovò chi non era figliuolo della paura. Diede bensì il guasto al paese, ma non gli riuscì di condurre i Romani ad aprirgli le porte, e nè pure a far capitolazione alcuna. In poche parole si sbriga Frodoardo con iscrivere (*b*) sotto quest' Anno: *Hugo Rex Italiæ Romam obsidet.* E Liutprando racconta, ch' esso Ugo (*c*) *qualiter Romam, ex qua ejectus turpiter fuerat, posset acquirere, cogita-*

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 62.

(b) *Frodoar. in Chronico T. II. Rer. Francic. Du-Chesne.*

(c) *Liutpr. Lib.* 4. *c.* 1.

tabat. Collecta itaque multitudine, proficiscitur Romam: cujus quamquam loca & provincias circum circa misere devastaret, eamque ipsam quotidiano impetu impugnaret, ingrediendi eam tamen effectum obtinere non potuit. Potrebbe anche crederfi succeduto in quest' Anno, e forse prima ciò, che il medesimo Liutprando racconta (*a*).

ERA Volg. ANNO 933.

(a) *Idem Lib.3.c.13.*

CIOE' che i Principi d'Italia, malcontenti di avere sopra di sè un Re, che ad una somma malizia avea cominciato ad unire la crudeltà, con avere spezialmente privato sotto indegno pretesto della vista e del Ducato Lamberto Marchese di Toscana suo Fratello, si avvisarono di richiamare in Italia il già distronizzato *Rodolfo II.* Re di Borgogna. Ugo, che tenea delle spie dapertutto, lo seppe, e spediti a Rodolfo i suoi Ambasciatori, gli fece uscir di cuore questa voglia, con cedergli parte de gli Stati, ch'egli possedeva in Provenza, prima di venire al Regno d'Italia, avendo all'incontro ceduto quel Re ad Ugo qualsivoglia sua pretensione sopra l' Italia. Così restò egli libero dal timore da quella parte. Pretendono il Du-Chesne (*b*), e il Buchè (*c*), che per tale accordo Rodolfo II. acquistasse la Savoia, il Delfinato, ed altri paesi di Provenza fino al Mare di Marsiglia. Ma sarebbe da vedere, se la Savoia fosse dianzi di Rodolfo, o pure di Ugo. E che Ugo avesse già ceduto ad altri il Marchesato di Vienna si è di sopra veduto. Pretendono in oltre quegli Scrittori, che Ugo ritenesse in suo potere la Città d' Arles col suo Contado; e certamente noi il vedremo tornare in Provenza, e quivi esercitar dominio. Vogliono ancora, che Rodolfo desse allora *Alda*, o sia *Adelaide*, sua Figliuola per Moglie a *Lottario Re* Figliuolo del Re Ugo. Può essere, che fra le condizioni del loro accordo vi fosse ancor questa; potrebbe anche dubitarsi, che seguissero gli Sponsali dell' uno coll' altra; ma che in questi tempi si accoppiasse Adelaide con Lottario, non sussiste. Vedremo all'Anno 938. le loro Nozze. E quì si vuol' avvertire, che Lottario non era peranche in età capace di unirsi con Donna. Il Monaco di Bobbio (*d*), che scrisse i Miracoli operati da Dio per intercession di S. Colombano Abbate di quell' insigne Monistero, e vivea in questi medesimi giorni, racconta un fatto non indegno di memoria. Aveano alcuni potenti, spezialmente *Guido Vescovo* di Piacenza, occupata una gran quantità di beni al Monistero di Bobbio: iniquità, che era alla moda in que' sì sconcertati tempi dell' Italia e della Francia. Allorchè il Re Ugo fu divenuto padrone di que-

(b) *Du-Chesne de Duc. Burgund. lib.2.*

(c) *Buchè Histoire de Provence lib. 6.*

(d) *Mabil. Sæcul. Benedictin. Tom. II.*

sto

Era Volg. Anno 933.

sto Regno, la Regina *Alda* sua Moglie condusse in Italia un nobile e saggio uomo, appellato *Gerlenno* con pensiero di dargli un Vescovato. Fu questi creato Arcicancelliere del Regno da Ugo. *Suum Sigillum ei tribuit, summumque Cancellarium esse praecepit*. Io il truovo solamente Cancelliere nell' Anno *929*. ma comparisce poi ne' seguenti anni Arcicancelliere. Venuto a morte *Silverado Abbate* di Bobbio, il Re diede quella Badia in Commenda a Gerlanno, che nè pur'era Monaco. E questi trovato il Monistero dianzi sì ricco, allora sì smilzo, più volte si raccomandò al Re Ugo, affinchè obbligasse quegli usurpatori alla restituzion de' beni. *Sed Rex potestative ea non valebat ab eis auferre. Metuebat enim eos, ne si aliquid contra eorum voluntatem ageret, Regni damnum incurreret: quia scimus etiam contra eum saepius rebellasse*. Di quì ancora si conosce, come fossero corrotti gli animi e i costumi de' Principi sì Secolari, come Ecclesiastici d' allora. Adunque l'accorto Re gli diede per parere di condurre a Pavia il Corpo di San Colombano, perchè a quella vista si commoverebbono gli usurpatori. Così fu fatto, forse circa l' Anno *929*. o *930*. e quel sacro deposito fu esposto nella Chiesa di San Michele. Allora *Lotharius bonae indolis puer, filius praedicti Regis, quem Alda Regina sua genuit, magnis febribus urebatur. Qui jubente patre ad supradictam Ecclesiam in ulnis adductus est*. Per intercessione del Santo riacquistò egli la sanità. Ricuperarono i Monaci ancora alcuni de i lor Beni, ma non già gli occupati dall' indurato Vescovo di Piacenza. Dal che si può intendere, che il Re Lottario era tuttavia di tenera età circa questi tempi. Abbiamo dal sopra allegato Frodoardo sotto il presente Anno, che i Saraceni abitanti in Frassineto *meatus Alpium occupant, atque vicina quaeque depraedantur*. Fece parimente fine al corso di sua vita in quest' Anno *Guaimario* II. Principe di Salerno (*a*), con lasciar suo Successore *Gisolfo* suo Figliuolo in età di soli quattro Anni, a cui fu dato per tutore Prisco.

(a) *Romualdus Salernitanus Chronic. T. VII. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXXXIV. Indizione VII.
di GIOVANNI XI. Papa 4.
di UGO Re d' Italia 9.
di LOTTARIO Re d' Italia 4.

ERA Volg. ANNO 934.

SIGEBERTO (*a*) all' Anno 932. e l' Annaliſta Saſſone (*b*) all' Anno 933. raccontano un fatto, che forſe è da riferire all' Anno preſente. Da che i Principi d' Italia non poterono muovere contra del *Re Ugo Rodolfo II. Re di Borgogna*, nè c' era ſperanza di poter tirare in Italia *Arrigo* glorioſo Re di Germania, perch' egli avea troppe faccende in caſa propria, e ſi sa da Liutprando, che il Re Ugo non riſparmiava regali per tenerſelo amico: ſi rivolſero ad *Arnoldo Duca* di Baviera e di Carintia, facendogli credere, che l' Italia, s' egli veniva con una buona Armata, era di facile conquiſta per l' avverſione conceputa da molti contra del Re Ugo. (*c*) Liutprando narra queſto avvenimento, ma ſenza aſſegnarne il tempo ſecondo il ſuo coſtume. Calò Arnoldo per la Valle di Trento, che era da quella parte la prima Marca dell' Italia, e venne a Verona, le cui porte gli furono aperte da *Milone Conte* della Città, e da *Raterio Veſcovo*: eſſi almeno furono creduti de' principali a chiamarlo in Italia. Non ſtette colle mani alla cintola il Re Ugo. Ammaſſato il ſuo eſercito, lo ſpinſe a quella volta. Accadde, che uſcito di Guſſolengo un corpo di Bavareſi, s' incontrò con un' altro d' Italiani, e venuto alle mani reſtò talmente disfatto, che taluno appena coll' aiuto delle gambe potè portarne la nuova a gli altri. Baſtò queſto poco per isbalordire Arnoldo, il quale conoſciuto, che non era sì molle il terreno, come egli s' era figurato, determinò di tornarſene in Baviera per rifare ed accreſcere l' eſercito, e rimettere ad altra ſtagione queſta impreſa. Pensò ancora di condur ſeco Milone Conte. Ma queſti penetrato il diſegno, reſtò in forse di quel, che avea da fare. In Baviera per conto alcuno non voleva andare; pericoloſo era il portarſi al Re Ugo. Tuttavia eleſſe l' ultimo partito, e queſto gli dovette ſervire per giuſtificarsi, e per cancellare i ſoſpetti formati contra di lui. Arnoldo ſe ne tornò in Baviera, menando ſeco il Fratello di Milone, e i di lui ſoldati prigionieri. Preſentatoſi il Re Ugo a Verona, la riebbe ſenza difficultà, e fatto prendere il *Veſcovo Raterio*, il confinò in una prigion di Pavia, dove ebbe tempo da poter deſcri-

(a) *Sigebertus in Chronico.*
(b) *Annaliſta Saxo T. I. Hiſtor. Eccard.*
(c) *Liutpr. lib. 3. c. 14.*

vere graziosamente i salti della sua buona e rea fortuna. Pretende egli in una Lettera (*a*) scritta a Papa *Giovanni XIII.* che ingiusto fosse il gastigo, e che il Re Ugo prendesse pretesto dalle rivoluzioni di Verona per nuocere a lui secondo la suggestion del suo odio. *Cepit me*, dice Raterio, *retrusit in custodiam in quadam Papiæ turricula; non dico sine mea culpa, sed citra legem ita hæc egit, & sine audientia. Dicat heic quisque quod volet; temerariis enim judiciis juxta Augustinum plena sunt omnia.* Diede in quest' Anno il Re Ugo un Diploma in confermazione de i beni posseduti da i Canonici di Modena. (*b*) Le Note son queste: *Datum XII. Kalendas Octobris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXIV. Regni autem Domni Hugonis invictissimi Regis Octavo, & Domni Lotharii item Regis Tertio, Indictione Septima.* Quì è adoperata l'Indizione nostra volgare, che cominciata nel Gennaio procede per tutto l'Anno.

(a) *Ratherius in Epistol. Tom. I. Spicileg. Dachery postrem. edition.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Mutinens.*

Anno di CRISTO DCCCCXXXV. Indizione VIII.
di GIOVANNI XI. Papa 5.
di UGO Re d' Italia 10.
di LOTTARIO Re d' Italia 5.

NON ho io ben potuto chiarirmi, se quel *Bonifazio Conte*, che noi vedemmo di sopra all' Anno 924. chiamato in suo aiuto da *Rodolfo Re* di Borgogna e d'Italia, fosse fin d'allora promosso alla dignità di Marchese, ed avesse in governo il Ducato di Spoleti, e la Marca di Camerino. Liutprando scrisse (*c*), ch' egli *nostro tempore Camerinorum & Spoletinorum exstitit Marchio*: il che ci può far dubitare, che molto più tardi a lui fosse conferito quell' illustre governo. Nè è molto verisimile, che Ugo Re promovesse questo Bonifazio, che era Cognato del suddetto Re Rodolfo. Egli è ben fuor di dubbio, che in questi tempi signoreggiava nelle Marche di Spoleti e di Camerino un *Theobaldo* o sia *Tebaldo*, di cui scrive il medesimo Liutprando (*d*): *Theobaldus Heros quidam, proxima Regi Hugoni affinitate conjunctus, Camerinorum & Spoletinorum Marchio erat.* Questo Teobaldo è poi chiamato *Nipote suo* da esso Re Ugo (*e*). Bolliva tuttavia la guerra fra *Landolfo Principe* di Benevento, e i Greci, e si trovava il primo a mal partito, non so ben dire, se in quest' Anno, o pure in alcuno de gli antecedenti. Comunque sia per con-

(c) *Liutpr. lib. 2. c. 18.*

(d) *Idem lib. 4. c. 4.*

(e) *Idem lib. 5. c. 2.*

conto del tempo, abbiam di certo, che ricorſe Landolfo per aiuto a queſto Duca, o ſia Marcheſe di Spoleti e di Camerino, il quale con grandi forze unitoſi a lui, e venuto ad un fatto d'armi co i Greci, loro diede una rotta. Non tennero queſti da lì innanzi la campagna, ma atteſero a difenderſi nelle Caſtella di loro giurisdizione. Liutprando perſona, che ſi dilettava forte di tagliare i panni addoſſo a gli altri, e di rallegrare i ſuoi Lettori con delle galanti, ma forſe non ſempre vere avventure; ne conta quì una alquanto oſcena, e le fa i ricci colla ſua piacevole eloquenza. Cioè che Teobaldo quanti Greci gli capitavano alle mani, tutti li faceva caſtrare, laſciandoli poi ire in pace, e con ordine di dire al loro Generale, che ſapendo egli, quanto preziofe e care coſe foſſero alla Corte dell'Imperadore di lui padrone gli Eunuchi, gli faceva que' regali; e che ſe ne aſpettaſſe molti più andando innanzi. Accadde, che un dì uſciti di un Caſtello i Greci co i Terrazzani, fecero una zuffa con quei di Teobaldo, e ne reſtarono molti prigioni. Si preparava la feſta ſuddetta a queſti infelici, quando dal Caſtello giunſe alle tende infuriata una giovane donna, Moglie d' uno d' eſſi, che preſentataſi a Teobaldo, ſeppe così ben dire le ſue ragioni, e perorare i ſuoi diritti ſopra il corpo e le membra del Marito, che moſſe a riſo tutta la brigata, e le riuſcì di riaver ſano e ſalvo il ſuo uomo. In qual'Anno preciſamente ſuccedeſſe queſta guerra di Landolfo e di Teobaldo contra de' Greci, non ſi può chiarire.

CIRCA queſti tempi, per relazione del Dandolo, (*a*) avendo i Comacchieſi meſſi in prigione alquanti Veneziani, *Pietro Doge* di Venezia ſpedì contra di loro un' Armata, che preſa la Città la diede alle fiamme, uccife molti di que' Cittadini, e conduſſe il rimanente a Venezia. Furono queſti poi rilaſciati con promeſſa di eſſere da lì innanzi ſudditi della Repubblica Veneta. A queſti tempi ancora dovrebbe appartenere la venuta in Italia di *Manaſſe Arciveſcovo* di Arles, di cui parla Liutprando (*b*). Queſto ambizioſo Prelato, non contento del grado e grege ſuo, ſiccome parente del Re Ugo, venne a peſcar maggiori grandezze in Italia. Il Re, che per politica amava di eſaltare i ſuoi parenti e nazionali, gli aſſegnò le rendite delle Chieſe di Verona, Trento, e Mantova, e il fece anche Marcheſe di Trento con iſcandalo di tutti i Fedeli. Avendo, ſiccome dicemmo, ripigliata forza i Saraceni abitanti in Fraſſineto, può eſſere che in queſt'Anno avveniſſe ciò, che narra il ſuddetto Liutprando (*c*). Cioè che al-

(a) *Dandulus in Chronic. T. XII. Rer. Italic.*

(b) *Liutpr. lib. 4. c. 3.*

(c) *Ibidem cap. 2.*

Era Volg. Anno 935.

cune brigate di que' masnadieri calarono fino ad Aiqui nel Monferrato; ma raunatisi i Cristiani di quelle contrade, con tal bravura diedero loro addosso, che nè pur' uno ne scampò dalle loro spade. In Genova si vide scaturire una fontana coll'acque di color di sangue. Fu creduto sangue ciò, che verisimilmente fu un' accidente naturale; e preso perciò come un presagio di qualche calamità. Nè maggiore in fatti poteva avvenire a quel Popolo; perciocchè nell' Anno stesso venuti dall' Affrica colla loro Armata i Mori, entrarono in quella Città all' improvviso, e tagliarono a pezzi tutti i Cittadini, con riserbar solamente le Donne e i Fanciulli, che furono condotti schiavi in Affrica insieme col bottino di tutte le Chiese e case di Genova. Pietro Bibliotecario, Martin Polacco, e il Belluacense, scrivono accaduta così funesta disgrazia nell' Anno I. di Giovanni XI. Papa, cioè nell' Anno 931. Non so qual fede meritino simili Scrittori. Liutprando di gran lunga più antico di loro, la mette più tardi. Leggesi nelle mie Antichità Italiane (*a*) un bellissimo Placito, che ci fa intendere, che il Re Ugo avea fabbricato un Palazzo nuovo in Pavia, dove anche dimorava nel dì 18. di Settembre del presente Anno. Il suo principio è questo: *Dum in Dei nomine Civitate Papia in Palacium noviter ædificatum ab Domnum Ughonem gloriosissimum Rex in Caminata dormitorii ipsius Palacii, ubi ipse Domnus Ugo, & Lotberio Filio ejus gloriosissimi Reges præessent, in eorum præsentia Enesaribo Comes Palatii &c.* In vece di *Enesaribo*, che fu mal copiato, si dee scrivere *esset Sarilo*, ciò riconoscendosi dalle sottoscrizioni, dove è *Sarilo Comes Palatii*. Fu scritto quel Documento, che ne contien de gli altri, *Anno Regni Domni Hugoni & Lothario Filio ejus gratia Dei Reges, Deo propitio Domni Hugoni Decimo, Lotharii vero Quincto, XIV. Kalendas Octubris, Indictione Nona;* cioè nell' Anno presente. Vien parimente rapportato dal Campi (*b*) un' altro Privilegio da esso Re conceduto alla Badia di Tolla sul Piacentino, dato *VIII. Kalendas Januarii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXVI. Domnorum autem piissimorum Regum, Hugonis videlicet X. Lotharii vero V. Indictione Octava. Actum Papiæ.* Era in uso presso di molti il dar principio all' Anno nuovo nel Natale del Signore; però questo Anno 936. secondo noi fu il 935. Ma non so già intendere, come ivi sia l'*Indizione Ottava*, che dovea camminare fino al fine dell' Anno, quando s'è nel precedente Documento veduto, che in Pavia stessa l' *Indizione Nona* aveva avuto principio nel

(a) *Antiquitat. Italicar. Dissert.* 31.

(b) *Campi Istor. di Piacenza T. I.*

nel Settembre. Bisognerebbe in tali occasioni aver sotto gli occhi le Carte pecore originali, per poterle meglio esaminare. Trovandosi poi nel suddetto Placito, tenuto in Pavia, presente *Anscharius Marchio quondam Adelberti, idemque Marchionis Filio*, si può credere, che il Re Ugo, come scrive Liutprando (*a*), *quia Theobaldus Marchio* [di Spoleti] *hominem exuerat, Spoletinorum ac Camerinorum Marchionem* l'avesse già costituito. Egli era Fratello di *Berengario Marchese* d'Ivrea, ed uomo di grande ardire. Ne avea paura il Re Ugo, e però il mandò al governo di Spoleti e di Camerino, per tenerlo lontano da sè.

(a) *Liutprand. l. 5. cap. 2.*

Anno di Cristo dccccxxxvi. Indizione ix.
di Leone VII. Papa i.
di Ugo Re d'Italia ii.
di Lottario Re d'Italia 6.

Giunse al fine de' suoi giorni in quest'Anno Papa *Giovanni XI.* e se mancasse di morte naturale, o in altra guisa, non ne abbiamo lume alcuno nella Storia. Ecco ciò, che di lui lasciò scritto Frodoardo Scrittore di questi tempi (*b*).

Nato Patriciæ [di Marozia] *hinc cedunt pia jura Johanni,*
Undecimus Petri hoc qui nomine Sede levatur,
Vi vacuus, splendore carens, modo sacra ministrans,
Fratre a Patricio Juris moderamine rapto,
Qui Matrem incestam, rerum fastigia mœcho [al Re Ugo]
Tradere conantem, Decimum sub claustra Johannem
Quæ dederat, claustro vigili & custode subegit.
Artoldus noster sub quo sacra Pallia sumit.
Papaque obit, nomen geminum [quinctum] *fere nactus in annum.*

(b) *Frodoardus de Roman. Pontificib.*

Cioè per attestato di Frodoardo, a questo sfortunato Pontefice fu usurpata tutta la Signoria temporale di Roma. E sebben dice questo Scrittore, *modo sacra ministrans* in vece di *tantummodo*, quasichè Alberico Patrizio suo Fratello si contentasse, ch' egli attendesse a dir Messa, e a regolar lo Spirituale della Chiesa: pure giusto motivo ci è di credere, che l' usurpatore Alberico volesse anche far da Papa, con obbligare il Fratello a fare quel solo, che a lui piaceva. Non vituperio, ma disgrazia fu questa della santa Sede Romana, tiranneggiata allora da' suoi proprj Cittadini. Abbiamo dal medesimo Frodoardo (*c*) sotto quest'Anno, che *Johan-*

(c) *Idem in Chr. T. II. Rer. Franc. Du-chesne.*

banne Papa fratre Albrici defuncto, Leo quidam Dei servus Romæ Papa constituitur. Queste parole congiunte con altre riflessioni fatte dal Padre Mabillone [*a*] intorno a i Brevi di questo Pontefice, zelantissimo, perchè si rimettesse in piedi la troppo scaduta Disciplina Monastica, hanno somministrato qualche fondamento di credere, ch'egli fosse Monaco. Ma se tale non fu, certo fu uomo di rara probità, e che difficilmente acconsentì alla sua elezione, appunto promosso a questo sublime grado da *Alberico Principe* di Roma, perchè si sapeva, ch'egli non curava punto le pompe del Secolo, e pensava solo alle cose di Dio, il che era appunto ciò, che Alberico desiderava. Frodoardo, che finì di scrivere il suo Poemetto de' Romani Pontefici, vivente esso Papa Leone, così ne parla:

[a] *Mabill. Annal. Benedictin. lib.* 43.

Septimus exsurgit Leo, nec tamen ista volutans,
Nec curans apices Mundi, nec celsa requirens,
Sola Dei quæ sunt, alacri sub pectore volvens,
Culminaque evitans, dignusque nitore probatur
Regminis eximii, Petrique in Sede locatur.
Ac geminans dono cumulatum muneris almi
Pergere lætantem amplexu dimisit honoro.
Quem Pater omnipotens alacrem cultuque venustum
Attollat, servetque diu. - - - - - -

Se Leone fosse stato Monaco, non avrebbe probabilmente taciuta questa sua qualità Frodoardo Monaco. Uno Strumento di *Leone Abbate* di Subiaco si legge nelle mie Antichità Italiane [*b*], scritto *Anno Domino propitio Pontificatus Domni Leonis summi Pontificis, & universalis Sexti* (dovrebbe dire *Septimi*) *Papæ I. Indictione VIII.* cioè nell'Anno presente. Da che Roma ebbe la consolazione di veder nella Sedia di S. Pietro collocato un sì degno personaggio, tardò poco a provar de i gravissimi affanni per l'assedio, che di nuovo ne intraprese il Re Ugo, sempre inviperito contra de' Romani, e del loro Principe, a cagion dell' insulto a lui fatto nell' Anno 932. e sempre voglioso del dominio di quell' Augusta Città. Ecco ciò, che ne scrive nella sua Cronica il suddetto Frodoardo [*c*]: *Hugo Italiæ Rex Romam nisus capere, afflicto suo exercitu fame, & equorum interitu, pacta tamdem pace cum Albrico, dans ei Filiam suam conjugem, ab obsidione desistit.* E' da credere, che Alberico, veggendosi venir la piena addosso, avesse spogliato di grani e di foraggio la campagna: dal che nacque la penuria dell' esercito d'Ugo. Ad intavolar questa

[b] *Antiqu. Italic. Dissert.* 28.

[c] *Frodoardus in Chr.*

pace

pace non poco si adoperò *Odone Abbate* santo e celebre del Monistero di Clugnì, che risplendeva allora dapertutto per la riforma del Monachismo felicemente in esso introdotta. Era egli amicissimo del Re Ugo, e però fu chiamato a Roma dal buon Papa, sì perchè trattasse d'accordo, e sì ancora perchè rimettesse l'osservanza Monastica, e il buon ordine nel Monistero di S. Paolo di Roma. Giovanni Monaco [*a*], e Discepolo di esso Santo Odone nella di lui Vita così scrive: *Sub idem tempus Italiam missi sumus a Leone summo Pontifice, ut pacis legatione fungeremur inter Hugonem Longobardorum Regem, & Albericum Romanæ Urbis Principem*. Più sotto aggiugne: *Dum Romuleam Urbem ob inimicitiam Alberici jam fati Principis prædictus Hugo Rex obsideret, cœpit ille* (Odo) *intra extraque discurrere, & pacis concordiæque monita inter utrosque disseminare, quatinus posset furorem prædicti Regis sedare, & prædictam Urbem tueri a tanta obsidione*. Ma forse non è certo, che in quest' Anno Sant' Odone fosse chiamato da Papa Leone. Liutprando [*b*], che non parla, se non d'un assedio di Roma, fatto circa questi tempi dal Re Ugo, scrive che sperando egli di far cadere nella rete colle sue furberie Alberico, gli propose di dargli in Moglie *Alda* sua Figliuola, e di tenerlo da lì innanzi in luogo di Figlio. Ma Alberico, che sapeva anch'egli il fatto suo, acconsentì alle Nozze, e prese Alda per Moglie, ma non lasciò mai mettere piede in Roma ad esso Re Ugo, nè mai si fidò, finchè visse, di lui. Tuttavia (aggiugne Liutprando) sarebbe riuscito al Re Ugo di far cadere nella tagliuola il Genero, se non fossero stati tanti Nobili e soldati, che per paura del Re Ugo scappavano a Roma, ed ivi ben accolti ed onorati da Alberico, il tenevano saldo in non volere nè confidenza nè pace con lui.

UN'altra più sonora ne fece in quest' Anno il Re Ugo. Vedemmo costituito Duca di Toscana per via d'una iniquità *Bosone*, Fratello del medesimo Re. Aveva egli per Moglie *Willa*, Donna nobile di Borgogna, avidissima di accumular danaro o per diritto o per rovescio. Per paura di lei s'erano ridotte le nobili Donne di Toscana a dismettere tutti i loro ornamenti, essendo pericoloso il portarne. Nessun maschio, quattro femmine bensì aveva essa partorito al Marito, una delle quali *Willa*, anch'essa di nome fu maritata con *Berengario* Figliuolo di *Adalberto Marchese* d'Ivrea, cioè con quello stesso, che vedremo a suo tempo Re d'Italia. Per quanto ne scrive Liutprando [*c*], pervenne all'orecchio del Re Ugo, che Bosone ad istigazion della Moglie macchinava contra

di lui

[a] *Mabill. Sæcul. V. Benedict. in Vit. S. Odonis l. 2.*

[b] *Liutprand. l. 4. cap. 1.*

[c] *Id. ib. cap. 5.*

ERA Volg. ANNO 936.

di lui delle novità. Chi sa nondimeno, che quella volpe non fingesse ancor questi delitti nel Fratello, per far passare il Ducato della Toscana in un suo proprio Figliuolc, siccome in fatti avvenne? Liutprando poi volea male a *Willa*. Studiò pertanto, e trovò la maniera d' imprigionar Bosone; lo spogliò anche di tutte quante le ricchezze sue; ed ordinò, che *Willa* sua Moglie, come origine de' falli del Marito, fosse ricondotta in Borgogna. Sopra tutto faceva il Re l'amore ad un pendone assai lungo e largo, tutto gioiellato, che Bosone soleva portare. Questo non si trovò fra lo spoglio di lui. Ciò inteso dal Re, diede ordine, che si usasse ogni maggior diligenza per invenirlo; e se non compariva, che si cercasse anche sotto i panni di Willa. In fatti osservato, che pendeva una fibbia di sotto le natiche di Willa assisa sul cavallo, una delle guardie con galanteria le fece partorire il pendone. Liutprando umor buffone mette in bocca di quella guardia delle piacevoli parole intorno a questa scoperta. Dopo la caduta di Bosone, di cui non sappiamo cosa divenisse, fu dato dal Re Ugo il Ducato di Toscana ad *Uberto* Figliuolo suo bastardo, a lui partorito da Waldelmonda una delle sue concubine, giacchè questo piissimo Re a gli altri suoi vizj univa ancor quello di mantenerne molte alla Turchesca. Al Placito tenuto in Pavia nell'Anno precedente, e da me accennato di sopra, oltre ad *Azzone* rinomato Vescovo di Vercelli, e a *Baterico* Vescovo d'Ivrea, intervenne ancora *Ubertus Illustris Marchio, & Filio idem Domni Ugoni piissimi Regis*. Sicchè egli portava già il titolo di *Marchese*, e dovea governar qualche Marca. E se non ci fosse l'autorità di Francesco Maria Fiorentini, (*a*) che ci assicura, trovarsi in una Carta Lucchese tuttavia Bosone Duca in Toscana *nel dì sei di Luglio del 936.* si sarebbe potuto sospettare, che nel precedente Anno fosse accaduta la disgrazia di Bosone, e divenuto Duca o sia Marchese di Toscana Uberto. Ma abbiamo quì concorde anche Frodoardo (*b*), che sotto quest' Anno scrive: *Hugo Rex repertis quibusdam Fratris sui Bosonis contra se, UT FERTUR, insidiis, eumdem Fratrem suum dolo capit, atque in custodia mittit*. Sul principio di Luglio dell' Anno presente mancò di vita *Arrigo Re* di Germania, Principe per le sue molte Virtù, e per varie segnalate vittorie glorioso nella Storia, che ebbe per Successore in quel Regno un Figliuolo più glorioso del Padre, cioè *Ottone il Grande*, di cui avremo non poco da favellare nel progresso di questi Annali. Fra le Carte del Monistero Vulturnense (*c*) una se ne legge, scritta *Regnante Domno Ugo Rex*

gra-

(a) *Fiorentin. Memor. di Matilde*

(b) *Frodoard. in Chr.*

(c) *Chron. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*

gratia Dei in Italia in Anno XI. & Lotharius Rex filius ejus insimul cum eo in Anno V. & vigesimo die Mense Julii per Indictionem Nonam. Actum in Marsi. Erano i Marsi nel Ducato di Spoleti, e però quivi si contavano gli Anni del Re d'Italia. Nel presente Anno fu scritta quella Carta, ma i Copisti han guaste alquanto le Note, cioè s'ha da scrivere *in Anno V. Lothario*, essendo certo, che Lottario prima del Mese di Luglio dell'Anno 931. avea conseguita la Dignità Regale.

ERA Volg. ANNO 936.

Anno di CRISTO DCCCCXXXVII. Indizione X.
di LEONE VII. Papa 2.
di UGO Re d'Italia 12.
di LOTTARIO Re d'Italia 7.

FU quest'Anno funestissimo alla Campania, perciocchè secondo l'attestato di Leone Ostiense (*a*), *Indictione Decima, venientes innumerabiles Hungari super Capuam, omnia in circuitu ipsius deprædati sunt. Similiter etiam Beneventi fecere, usque Sarnum & Nolam discurrentes & devastantes omnia; cunctamque Liburiam peragrantes, iterum Capuam reversi per duodecim dies in Campo Galliano commorati sunt.* Fecero prigioni molti de gli uomini sudditi del Monistero di Monte Casino, per riscattare i quali convenne a i Monaci d'impiegar molti sacri arredi e vasi d'argento della lor Chiesa. Gonfj que' Barbari dal non trovare opposizione alcuna alle loro rapine, si avanzarono entro il paese de' Marsi, commettendo anch' ivi incendj e saccheggi. Ma i Marsi uniti co i Peligni gli aspettarono in aguato ad un sito, e piombando loro addosso, quasi tutti li misero a fil di spada con levar loro tutto il copiosissimo bottino dianzi fatto. Pochi di que' masnadieri ebbero la fortuna di sottrarsi alle loro spade, e di tornarsene al loro paese. Lupo Protospata (*b*) mette questa irruzione de gli Ungheri all'Anno precedente 936. Se più a lui, che all'Ostiense s'abbia a credere, non saprei dirlo. Vero è, che da Frodoardo, da Witichindo, e da alcuni altri Scrittori si sa, che in questo medesimo Anno un nuvolo d'Ungheri, passati per la Baviera, diedero un terribil guasto all'Alsazia, e a tutto il Regno della Lorena con arrivar fino all'Oceano. Ed Ermanno Contratto scrive (*c*), che *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXVII. Ungari Franciam, & Alemanniam, & Galliam*

(a) *Leo Ostiensis in Chron. l. 1. cap. 55.*

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

(c) *Hermannus Contractus in Chr. edition. Canis.*

ERA Volg. ANNO 937.

usque ad Oceanum, Burgundiamque devastantes, per Italiam redierunt. Ma non c'è apparenza alcuna, che gli Ungheri guastatori delle Provincie oltramontane venissero fino a Capua con un giro sì lungo. Quei passando per l' Italia se ne tornarono sani e salvi al lor paese: laddove gli altri, che saccheggiarono la Campania e Benevento, lasciarono per la maggior parte la vita in quelle contrade. Però diverse dovettero essere le brigate de gli uni e de gli altri. Lascerò, ch' altri decida, se a quest'Anno, o pure al precedente appartenga un Giudicato di Capua, riferito nella Cronica del Monistero Vulturnense (*a*), e scritto *Vigesimo septimo Anno Imperii Domni Constantini Imperatoris, & XXXVI. Anno Principatus Domni Landulfi gloriosi Principis, & XXVII. Anno Principatus Domni Atenulfi eximii Principis, Mense Septembri, Indictione X.* Ne fo io menzione, affinchè da gli Anni di *Costantino VIII.* Imperador de' Greci, registrati ne' documenti di Capua, si riconosca, che doveva essere ristabilita la pace fra la Corte Imperiale di Costantinopoli, e i Principi di Benevento e Capua, cioè di *Landolfo* ed *Atenolfo*. Arrivò in quest' Anno al fine de' suoi giorni *Rodolfo II.* Re di Borgogna, quel medesimo, che era stato Re d' Italia, attestandolo Frodoardo (*b*), il Continuatore di Reginone (*c*), Ermanno Contratto (*d*), ed altri. Lasciò dopo di sè *Corrado* suo Figliuolo, che gli succedette nel Regno, e *Adelaide* Figliuola, di cui parleremo all' Anno seguente. Presso il Padre Tatti (*e*) abbiamo un Privilegio conceduto nella Città di Como da i Re *Ugo* e *Lottario* ad *Azzone Vescovo* di quella Città, in cui compariscono queste Note Cronologiche. *Datum XVII. Kalendas Julii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXVII. Domni Hugonis piissimi Regis XI. Lotharii vero Filii ejus item Regis VII. Indictione X. Actum Cumis Civitate*. Questo Documento, diversamente dall' allegato nell' Anno precedente, ci fa riconoscere già creato Re il giovane Lottario nel dì 15. di Giugno dell' Anno 931. Secondo me, in quel della Cronica del Volturno, e non in questo, v'ha dell' errore. Abbiamo dalla Cronica Arabica (*f*), che continuavano in Sicilia le dissensioni e sedizioni fra i Cristiani e Mori. Quivi è notato, che nel presente, o pur nel susseguente Anno, il Popolo di Gergenti si rivoltò contra di Salem Generale del Re dell' Affrica in quell' Isola. Adunò questi un'Armata, e passò ad assediare Osra. Colà ancora accorsero con tutte le loro forze gli Agrigentini, e misero in rotta il nemico esercito; e di là passarono fin sotto Palermo con dare a quella Città varj assalti. Ma usciti i Mori co i Palermitani,

co-

(a) *Chronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(b) *Frodoar. in Chronico.*

(c) *Continuator Rheginonis.*

(d) *Hermannus Contractus in Chr.*

(e) *Tatti Annal. Sacri di Como Tom. II.*

(f) *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Italic.*

comandati dal Generale Salem, sbaragliarono gli assedianti, e buon pro a chi ebbe migliori gambe. Era in questi tempi Console e Duca di Napoli *Giovanni*. Da un'altra Cronica Arabica di Abulphedà (*a*) si ricava che nell'Anno 936. *Amiras Siciliæ, qui dicitur Salem, multis molestiis & injuriis vexavit Siculos, ita ut Agrigentini coacti sint expellere milites Regis. Tum Rex Africæ misit exercitum, circumseditque Civitatem. Agrigentini vero petierunt succursum ab Imperatore Constantinopolis, qui statim eis allegavit presidium. Perduravit adhuc obsidio usque ad Annum 329. Ægiræ [Christi vero 940.]* Credesi, che in quest'Anno ad *Ilduino Arcivescovo* di Milano defunto succedesse *Arderico*, Canonico Milanese. Arnolfo Storico racconta (*b*), che desiderando il Re Ugo di mettere in quella Sedia un suo Figliuolo [creduto da me quel *Teobaldo*, di cui fa menzione Liutprando] nè potendo per la di lui poca età ottener l'intento, fece eleggere Arcivescovo questo Arderico, uomo vecchio, per isperanza, che tardasse poco ad uscire di vita. Scorgendo poi, ch'egli non avea gran fretta d'imprendere quel viaggio, fece in una Dieta di Pavia attaccar lite da i suoi co i Milanesi, per levar dal Mondo con questa frode l'Arcivescovo. Ma Arderico ebbe la fortuna di salvarsi. Restaronvi nondimeno morti novanta nobili Milanesi; e il Re Ugo dipoi per penitenza diede alla Chiesa di Milano la Badia di Nonantola posta sul Modenese, *quæ propter nonaginta sui juris Curtes sic vocata perhibetur*. Questo si può credere un tessuto di fole, mischiato di qualche verità. Indubitata cosa è, che la ricchissima Badia di Nonantola fu formata e magnificamente dotata due Secoli prima di questo.

(a) *Ibidem.*

(b) *Arnulf. Hist. Mediolanens. Tom. IV. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXXXVIII. Indizione XI.
di LEONE VII. Papa 3.
di UGO Re d'Italia 13.
di LOTTARIO Re d'Italia 8.

DOPO la morte di *Rodolfo II.* Re di Borgogna, il *Re Ugo* intavolò un trattato di Nozze col Re *Corrado* di lui Successore, e lo conchiuse nell'Anno presente, se crediamo al Padre Mabillone (*c*) e al Padre Pagi (*d*). Cioè essendo egli Vedovo per la morte della Regina *Alda* sua Moglie, e riguardato per insussistente e nullo il suo Matrimonio con Marozia Patrizia Romana, egli prese

(c) *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Annum.*

(d) *Pagius ad Annal. Baron.*

Era Volg. Anno 938.

[a] *Liutpr. lib. 4. c. 6.*

[b] *Vita S. Adelehidis apud Canisium, & Surium ad diem 16. Decembris.*

[c] *Margar. in Bull. Casinens. T. II. Constit. 49.*

per Moglie *Berta* [*a*] Vedova del ſuddetto Re Rodolfo. Stabilì ancora il Matrimonio del Re *Lottario* ſuo Figliuolo con *Adelaide* Figliuola del medeſimo Rodolfo, Donna, che per la ſua ſantità e per le ſue avventure divenne poi celebratiſſima nelle Storie. Di che età foſſe allora queſta Regal Fanciulla, allorchè andò a marito, l'abbiamo dalla vita di lei, ſcritta da Santo *Odilone Abbate* di Clugnì: [*b*] *Quum adhuc eſſet*, dic'egli, *juvencula*, *& ſextumdecimum ætatis ſuæ ageret Annum*, *Deo donante*, *adepta eſt Regale matrimonium*, *juncta ſcilicet Regi Lothario*, *Hugonis ditiſſimi Regis Italici Filio*. La ragione, per cui i ſuddetti Scrittori giudicarono appartenere a queſt'Anno il matrimonio di Adelaide, è fondata ſullo Strumento Dotale, che tuttavia ſi conſerva in Pavia nell'Archivio dell'inſigne Moniſtero di S. Salvatore, e fu dato alla luce dal Margarino [*c*]. Da eſſo pare, che tanto il Re Ugo, quanto il Re Lottario ſi foſſero portati in Borgogna per ultimar quelle nozze. Fu ſcritto il Diploma *Pridie Idus Decembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXVIII. Regni vero Domni Hugonis XII. Filii ejus Lotharii item Regis VII. Indictione XI. Actum in Curte, quæ Columbaris dicitur*. Ma queſte Note tutte indicano l'Anno 937. eſſendo certiſſimo, che nel dì 12. di Dicembre d'eſſo Anno correva l'*Anno XII.* di Ugo, e il *VII.* di Lottario. L'*Indizione XI.* doveva aver avuto principio nel Settembre d'eſſo Anno. Però quì o è fallato l'Anno, o eſſo è l'Anno Piſano, e quel 938. ſecondo me ha da eſſere il noſtro 937. Se poi quelli foſſero gli Sponſali ſolamente, o pure l'effettivo Matrimonio, ne parleremo all'Anno 950. Certo è, che quivi Lottario dona ad Adelaide cinque Corti, fra le quali ſon riguardevoli quella di *Marengo*, e l'altra di *Olonna*, oltre ancora a tre Badie, ſecondo i coſtumi corrotti d'allora. La dote tutta, a lei coſtituita da eſſo Lottario, aſcende a 4580. Manſi di terra: dono veramente da Re, ſe non v'entraſſero anche i Beni di Chieſa. Aggiugne Liutprando, che il Re Ugo perduto dietro alle concubine, non ſolamente mancò dell'amor maritale verſo la nuova ſua Moglie Berta, ma in tutte le maniere moſtrò di averla in abbominazione. E che nella mandra d'eſſe ſue concubine fu ſpezialmente diſtinta dalla di lui parzialità Bezola, di viliſſima nazione Sueva, che gli partorì non ſolamente *Boſone*, creato Veſcovo di Piacenza dopo la morte di *Guido* nell'Anno 940. ma anche *Berta* maritata poi a *Romano* iuniore Imperador Greco. In oltre amò forte Roza, Figliuola di quel medeſimo Gualberto, a cui egli avea fatto tagliare il capo,

la qua-

la quale gli partorì una belliſſima Figliuola; e finalmente Stefania Romana, da cui ebbe un Figliuolo Teobaldo, fatto dipoi Arcidiacono della Chieſa Milaneſe. Era Ugo sì ſcreditato preſſo d'ognuno per queſta ſua sfrenata patentiſſima diſoneſtà, che il Monaco Autore della Cronica della Novaleſa [*a*] laſciò correre una ſcandaloſa diceria, che con tutta l'infame vita di queſto Re non dee meritar fede preſſo gli aſſennati Lettori. Dopo aver'egli detto, che Ugo era uomo di eſtrema aſtuzia e malizia, e che teneva ſpie per tutte le Città per indagar chi parlava male di lui: il che tal timore ſparſe in tutti, *ut minime auderent palam loqui de eo, ſed more ſcurrarum per calamos foſſos adinvicem loquentes, ſic inſidias parabant ei:* ſeguita poi a dire, che Ugo ebbe un Figliuolo appellato *Lottario*, al quale, giunto che fu alla convenevole età, diede Moglie. *Iſte namque obtemperans monitis Patris, Conjugem accepit. Pater vero poſt dotem ſuccenſus face luxuriæ, Nurum vitiat, antequam ad Filii perveniat thalamum. O nefas! o libido indomita! &c.* Continuò in queſt'Anno la guerra fra i Siciliani rivoltati, e i Saraceni dominanti in quell'Iſola. [*b*] Sulle prime reſtarono in un fatto d'armi vincitori i Siciliani, ſconfitti poſcia in un'altro. Venne dall'Affrica un nuovo Generale de' Mori con un copioſo eſercito a Palermo, e cominciò a ſmantellar le mura e le porte di quella Città; la qual novità fu cagione, che quei di Gergenti ſi ribellarono. Leggeſi nel Bollario Caſinenſe [*c*] un Diploma di Ugo e Lottario, dato in favore del Moniſtero delle Sante Flora e Lucilla d'Arezzo, *Pridie Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXXIX. Regni Domni Hugonis Anno XII. Filii ejus Lotharii Regis VII. Indictione XI.* Corriſponde all'Anno preſente l'*Indizione XI.* Per conſeguente l'Anno 939. dee eſſere ſecondo l'Era Piſana, cioè a dire il noſtro 938. Ma che nel dì 31. di Maggio d'eſso Anno 938. correſſe l'Anno XII. di Ugo, e il VII. di Lottario, nol so credere. Forſe quel Diploma è dell'Anno 937.

[a] *Chronicon Novalicienſe P. II. Tom. II. Rer. Italic.*

[b] *Chronicon Arabic. P. II. To. I. Rer. Italic.*

[c] *Bullarium Caſinenſe T. II. Conſtitut.* 48.

Anno

Era Volg. Anno 939.

Anno di Cristo DCCCCXXXIX. Indizione XII.
di Stefano VIII. Papa 1.
di Ugo Re d'Italia 14.
di Lottario Re d'Italia 9.

Pretende il Padre Mabillone (*a*), che rinovandosi di mano in mano le gare fra il *Re Ugo*, ed *Alberico Principe* di Roma fosse di nuovo chiamato a Roma in quest' Anno Sant' *Odone Abbate* di Clugnì, per aggiustar le differenze fra questi due emuli guerreggianti. Ne parla veramente la di lui Vita, e si vede, che quel Santo Abbate andò a Pavia; e fu alloggiato nel Monistero di San Pietro in Cælo aureo. Ma non è ben chiaro il tempo de' suoi viaggi a Roma. Fra gli altri gravissimi disordini di questo infelice Secolo, assai considerabile fu quello della non solo snervata, ma abbattuta disciplina Monastica nella maggior parte de' Monisterj d'Italia, per colpa spezialmente de i Re, che o vendevano le Badie a gli ambiziosi e simoniaci Monaci, o le concedevano in Commenda alle Regine, a i Vescovi, ed anche a i Secolari in ricompensa de i loro servigj. Spezialmente andò per questo in malora il nobilissimo Monistero di Farfa, posto nella Sabina. Gregorio Monaco, Autore della Cronica Farfense (*b*), attesta, che quel sacro Luogo era salito sì alto tanto nello spirituale, che nel temporale, *ut in toto Regno Italico non inveniretur simile huic Monasterio, nisi quod vocatur Nonantulæ*, cioè il Nonantolano posto nel Contado di Modena, che patì anch'esso le disgrazie medesime in questi infelici tempi. Era Abbate di Farfa *Ratfredo*. Due scellerati Monaci Campone & Ildebrando col veleno se ne sbrigarono. Ildebrando portatosi a Pavia, ottenne a forza di danaro quella Badia dal Re Ugo per Campone, il quale in ricompensa diede a goder quattro buone Celle, cioè quattro piccioli Monisterj dipendenti dal Farfense, ad Ildebrando. Per un'Anno stettero d'accordo questi due falsi Monaci; poscia vennero alle mani fra loro. Ildebrando, guadagnati con danaro gli uomini della Marca di Camerino, o sia di Fermo, s'impossessò di Farsa. Campone con esibir più danaro a que' medesimi, cacciò l'altro; e senza contar'altre sue iniquità, attese a mettere al Mondo de' Figliuoli e delle Figliuole, che tutte arricchì e dotò co i beni del Monistero. Serva questo picciolo saggio a i Lettori, per conoscere la corrutela di que' tempi infelici.

(a) *Mabillonius Annal. Bened. lib. 44. n. 3.*

(b) *Chronicon Farfense Part. II. Tom. II. Rer. Ital.*

Ora

Ora abbiamo dal ſuddetto Autore della Cronica di Farfa, o pur da una Relazione di *Ugo Abbate* d' eſſo Moniſtero una particolarità, che fa onore ad *Alberico* Principe allora di Roma, facendolo vedere pio Riformatore del Monachiſmo d' allora. *Erat autem*, dice egli, *tunc temporis Albericus Romanorum Princeps glorioſus, qui comperta hujus Monaſterii crudeli devaſtatione, quam peſſimus prædictus Abbas Campo ſatagebat exercere, valde condoluit, & ſicut alia Monaſteria, ſub ſuo conſtituta dominio, ad Regularem normam, quam amiſerant in Paganorum devaſtatione prædicta, ita & hoc Cœnobium reducere ſtudebat.* Pertanto mandò egli de' Monaci regolari a Farfa; ma Campone co' ſuoi mal' avvezzati Monaci non li volle ricevere, e poco vi mancò, che la notte non faceſſe levar loro colle coltella la vita. Tornati che furono queſti a Roma, Alberico ſalito in collera ſpedì gente armata, che ne ſcacciò l' indegno Campone, il quale ſi ritirò a Rieti. Dal che ſi può dedurre, che Farfa e la Sabina erano in queſti tempi della giuriſdizione del Ducato Romano. Poſe Alberico in Farfa un' eſemplariſſimo Abbate, cioè *Dagiberto*, e gli fece rendere tutti i beni del Moniſtero; ma queſti da lì a cinque anni attoſſicato da i peſſimi Monaci laſciò di vivere. Tale era allora in aſſaiſſimi luoghi la corruzione del dianzi sì fiorito Monachiſmo.

LA morte in queſt' Anno rapì a Venezia il ſuo Doge, cioè *Pietro Candiano II.* uomo di gran vaglia e prudenza (*a*). Aveva egli fra l' altre ſue impreſe indotta la Città di Giuſtinopoli, oggidì Capodiſtria, a pagar cenſo a quella di Venezia. E perciocchè *Wintero Marcheſe* d' Iſtria aveva impoſto a i mercatanti Veneziani delle inſolite gabelle, ed altre gravezze a chi di loro poſſedeva beni nell' Iſtria, ſenza che giovaſſero le lamentanze di queſti: ſaviamente il Doge pubblicò un' Editto, che proibiva a tutti i Veneziani d' andare in Iſtria, e a quei d' Iſtria di venire a Venezia. Allora il Marcheſe e i ſuoi Popoli tornati in sè, implorarono la mediazione di *Marino Patriarca* di Grado, il quale s' interpoſe col Doge e riduſſe a i primieri patti, e ad una buona concordia amendue le parti. Fu poſcia eletto Doge *Pietro Badoero*, il quale dicono, che era Figliuolo di *Orſo Particiaco*, o ſia *Participazio*, già Doge di Venezia, volendo ancora che foſſe la ſteſſa Caſa quella de' Particiaci, e de' Badoeri. Secondo la Cronica Arabica (*b*) ſeguì una battaglia in Sicilia fra i Mori, e quei di Agrigento, o ſia Gergenti, colla peggio de' primi. Tornato a Pa-

(a) *Dandulus in Chronico T.XII. Rer. Italic.*

(b) *Chronicon Arabic. P.II. To. I. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 939.

Palermo il Generale de' Mori pose una contribuzione alla Città, e fatto venire un buon rinforzo di truppe dall' Affrica, s' impadronì di Butera, d' Assaro, e di qualch' altra Fortezza in Sicilia. Passò in quest' Anno a miglior vita Papa *Leone VII.* con danno della Chiesa, per essere stato Pontefice di gran Pietà e zelo della Religione. Ebbe per successore *Stefano VIII.* di nazione Romano per attestato di Pandolfo Pisano e d'altri (*a*). Non so io intendere, come mai scrivesse il Cardinal Baronio (*b*): *Quum a Romanis, posthabitis Cardinalibus, esset electus opera Ottonis Regis, Tyrannorum in se odium concitavit.* Dovette provenir questa immaginazione dall' aver egli prestato fede a Martin Polacco, che il fa di Nazion Tedesco. Ma questa è asserzione insussistente. Non poteva allora *Ottone Re* di Germania avere tal possa in Roma da far' eleggere un Papa. Che poi non fossero ammessi alla di lui elezione i Cardinali, niuno de gli antichi Storici lo attesta; nè sappiamo, che questo Eletto non fosse un d' essi. Girolamo Rossi (*c*) accenna uno Strumento di Livello fatto da *Pietro* Arcivescovo di Ravenna a qualche persona particolare, e non già, come suppone il Padre Pagi, la confermazione de' Privilegj della Chiesa di Ravenna, fatta dal Papa al suddetto Arcivescovo con queste Note: *Anno Deo propitio, Pontificatus Domni Stephani summi Pontificis &c. Anno Primo, Regnante Domno Hugone piissimo Rege Anno XIIII. sed & Domno Hlotario ejus Filio item Rege Anno Nono, die XXIX. Octobris, Indictione XIII. Ravennæ*, cioè nell' Anno presente. Ci assicura il suddetto Rossi, che in altre Carte Ravennati di questi tempi si veggono notati gli Anni di Ugo e Lottario. Segno è questo, che non avendo potuto il Re Ugo vincerla co i Romani, per ottener la Corona dell' Imperio, s'era impadronito dell' Esarcato. Ed io temo, che il nome del Papa entrasse in quegli Atti solamente per costume e riverenza verso il Pontificato Romano, e non già perchè Ugo lasciasse il temporal dominio di quelle contrade a i Papi. Vedremo, che a' tempi di Ottone il Grande la santa Sede ricuperò l' Esarcato.

(a) *Rer. Ital. P. II. Tom. III.*

(b) *Baron. in Annal. Eccles.*

(c) *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXL. Indizione XIII.
di STEFANO VIII. Papa 2.
di UGO Re d'Italia 15.
di LOTTARIO Re d'Italia 10.

Era Volg. Anno 940.

OSIA che il *Re Ugo* non ſi fidaſse d' alcuno, e di chi gli entrava in ſoſpetto egli macchinaſse toſto la rovina; o ɔure che veramente ſtanchi i Principi d'Italia non poteſsero più ſofferir ſul Trono queſta Volpe coronata: certo è, che eſso Re Ugo la preſe contra di *Berengario Marcheſe d' Ivrea*, e contra l'*Anſcario Duca e Marcheſe di Spoleti e Camerino*, Fratello del medeſimo Berengario per ſoſpetto, o pure per certa cognizioɔe, che amendue d'accordo tramaſsero contra la di lui Corona. La Tragedia, ſe vogliam credere al Catalogo de i Duchi di Spoeti poſto innanzi alla Cronica di Farſa (*a*), dovette ſuccedere nell' Anno preſente, eſſendo ivi ſcritto: *DCCCCXL. Anſchaius Marchio obiit*. Spedì dunque il Re Ugo in primo luogo alla volta di Spoleti *Sarilone*, o ſia *Sarlione*, Borgognone, (*b*) uomo non guerriero, ma di rara accortezza, e però aſſai atto al biſogno. *Sarilo*, e *Sarlius* ſi truova egli chiamato; ed è quel medeimo, che ſi truova nelle vecchie Carte appellato *Sarilo Comes Palatii*, perchè eſercitava l'inſigne carica di Conte del ſacro Paazzo. Gli diede il Re un buon nerbo di ſoldateſche per poter' perare colla forza; e vi aggiunſe un' altro più potente rinforo, cioè una gran ſomma di danaro, per poterſene valere a tiar dalla ſua i Popoli di Spoleti, con ordine ancora di ricorrere ɔer aiuto alla Vedova del fu Duca *Teobaldo*, che era Nipote del medeſimo Re Ugo. Andò Sarlione, ed eſeguì puntualmente quano gli era ſtato comandato. Miſe in punto una buona Armata, na Anſcario quantunque ſi vedeſſe troppo inferiore di forze, pue ſi accinſe da valoroſo ad un fatto d'armi. Gli riuſcì di sbaagliar la prima ſchiera de' nemici, ma non potendo reggere all' rrivo di due altre ſchiere, dopo aver fatto grandi prodezze di ua perſona, caduto col cavallo in un foſſo, quivi trafitto da mole lancie e dardi laſciò la vita. Portata queſta nuova al Re Ugo, e fece gran feſta, e in ricompenſa del buon ſervigio dichiarò *Sarlione* Marcheſe di Spoleti e Camerino. Di queſto affare ſi cuopre mal' informato Gregorio Monaco Autore della ſuddetta Cronica di Farſa (*c*), con iſcrivere, che *bellum magnum com-*

(a) Chronic. Farfenſe P.II.To.II. Rer.Ital.

(b) Liutpr. lib. 5. c. 2. & 3.

(c) Chronic. Farfenſe pag. 475. P.II. T.II. Rer. Italic.

ERA Volg. ANNO 940.

missum est pro contentione Marchiæ Firmanæ inter Ascherium & Sarilonem [quasi che Spoleti e Camerino fossero denominati Marca di Fermo]. *In qua prævalens Sarilo interfecit Ascherium, & obtinuit Marchiam*. Finquì cammina bene, ma non ciò, ch' egli soggiugne con dire: *Contra quem Hugo Rex exarsit magno furore, persequens illum pro eodem Ascherio germano suo. Et quum esset idem Sarilo in quodam reclusus Tuscano Oppido, videns se nulla ratione illum effugere posse, noctu indutus Monachilem vestem, & summo diluculo, ligato in gutture fune, ejus se potestati tradidit. Et motus Rex misericordia super eum, perdonavit ei ipsam culpam, ac præposuit eum super cuncta Monasteria Regalia intra fines Tusciæ & Firmanæ Marchiæ*. Trovò questo Monaco fra le Carte dell' Archivio Farfense *Sarilone* Abbate di quel Monistero, e sel figurò divenuto Monaco. Ma costui fu Duca e Marchese di Spoleti e Camerino, ed ottenne anche secondo l' iniquità di que' tempi in governo o sia in Commenda la Badia di Farfa. Potrebbe ben conietturarsi, che in progresso di tempo Sarilone decadesse dalla grazia del Re Ugo [giacchè ci voleva ben poco] e ch' egli il perseguitasse e deponesse; e che questo Monaco confondesse poi le azioni e i tempi in raccontare quel fatto.

CI restava da abbattere *Berengario Marchese* d' Ivrea Fratello del suddetto Anscario. (*a*) Non si mostrò punto corrucciato con lui l' astuto Re Ugo, anzi affettando gran benevolenza, nel venire ch' ei fece alla Corte l' accolse con distinte carezze. Ma nel Consiglio segreto fu determinato di cavargli barbaramente gli occhi. Trovossi presente a questa risoluzione il *Re Lottario*, che viene da Liutprando appellato *parvulus, & necessariarum sibi rerum adhuc ignarus puer*. E siccome fanciullo di buona indole, non reggendogli il cuore di veder quella crudeltà, segretamente ne fece avvertire Berengario, il quale non perdè tempo a fuggirsene fuor d' Italia con ricoverarsi presso di *Ermanno Duca* di Suevia. Per altra strada mandò anche verso Lamagna *Willa* sua Moglie, benchè gravida di nove mesi e vicina al parto, che ebbe tanta forza e coraggio da valicare a piedi quell' aspre montagne. Ma non potè prevedere il Regal fanciullo Lottario, che col salvare gli occhi a Berengario, preparava a se stesso la perdita del Regno e della vita, siccome vedremo. Ermanno Duca di Suevia presentò poi Berengario ad *Ottone Re* di Germania, che l' onorò e regalò non poco, e sel tenne ben caro nella sua Corte. Giunta questa nuova al Re Ugo, spedì

(a) *Liutpr. Hist. lib.* 5. *c.* 4. *& seq.*

Am-

Ambasciatori ad Ottone, pregandolo di non ammettere Berengario suo nemico, e di non somministrargli aiuto alcuno, con esibirgli in ricompensa una gran somma d'oro e d'argento. Ma il Re Ottone, che forse avea per tempo delle mire sopra l'Italia, gli rispose, di non aver bisogno delle altrui ricchezze, e di non poter negare ricovero e sussidio a chi ricorreva alla clemenza sua. Nel Bollario Casinese (*a*) si legge un Diploma di Ugo e Lottario, in cui confermano il Comitato o sia il Contado e governo temporale di Bobbio a quel Monistero, e a' suoi Abbati, con esser' ivi nominato *Liutfredus Comes & Abbas Bobiensis*. Sarebbe da ricercare, se questo Liutifredo fosse Monaco, o pure Secolare, che con titolo di *Conte* governasse quella contrada, e di *Abbate* il Monistero di San Colombano. Molto più sarebbe da esaminare il dirsi ivi, che i Re Longobardi, Rotari, Ariberto, e Liutprando, e gl' Imperadori e Re Carolini *præfato Cœnobio Comitatum Bobiensem cum toto suo honore tradiderant & firmaverant*. E' difficile il credere in tanta antichità Abbati Conti di Città. Ecco le Note Cronologiche di quel Diploma, che stanno a martello: *Dat. Tertiodecimo Kalendas Aprilis, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXL. Regni nostri Domni Hugonis piissimi Regis XIV. Lotharii autem Filii ejus item Regis IX. Indictione Decimatertia. Actum in præfato Bobiense Cœnobio*. Abbiamo da Frodoardo (*b*), che in quest' Anno una gran brigata d' Inglesi e Franzesi, incamminata per divozione alla volta di Roma, fu costretta a tornarsene addietro, *occisis eorum nonnullis a Saracenis. Nec potuit Alpes transire propter Saracenos, qui Vicum Monasterii Sancti Mauritii occupaverant*. Se quì è indicato il Monastero Agaunense di S. Maurizio ne' Vallesi, aveano dilatato ben lungi quegl' Infedeli assassini di strada il loro potere. Ricavasi ancora dalla Cronica Arabica di Sicilia (*c*) che portatosi l'esercito de' Mori all' assedio di Calata Bellota, nel Mese di Novembre, fu messo in rotta da quei di Gergenti, che vi presero tutte le tende de gl' Infedeli. Aggiugne Lupo Protospata (*d*), che in questo medesimo Anno 940. *introierunt Ungari vel Unni in Italiam Mense Aprilis. Et factum est prœlium in Matera a Græcis cum Longobardis cum Stratigo Imogalapto, & negavit* [pro *necavit*] *eum Pao in mari*. Probabilmente *Landolfo Principe* di Benevento e Capua l'avea rotta di nuovo co i Greci; ma queste troppo brevi memorie non ci lasciano ben discernere le particolarità, e nè pur la sostanza di que' fatti. Osserva Camillo

(a) *Bullarium Casinense T. II. Constit.* 50.

(b) *Frodoar. in Chronico.*

(c) *Chronicon Arabic. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(d) *Lupus Protospata in Chronico.*

 Pelle-

Era Volg. Anno 940.

Pellegrino [a], che fino a quest' Anno si truova nelle Carte memoria di *Atenolfo* Principe anch' esso di Benevento e di Capua, e Fratello di *Landolfo*, e poi non più: il che può far conietturare, ch' egli nell' Anno presente desse fine a' suoi giorni.

[a] *Peregrinius Histor. Princip. Langobard. P. I. To. II. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXLI. Indizione XIV.
di STEFANO VIII. Papa 3.
di UGO Re d' Italia 16.
di LOTTARIO Re d' Italia 11.

ATtesta Liutprando [b], non aver mai il *Re Ugo* dismessa la voglia, nè deposta la speranza di acquistare il dominio di Roma, o sia il titolo e la Corona d' Imperador de' Romani; e tuttochè avesse data in Moglie ad *Alberico Principe* di Roma *Alda* sua Figliuola, pure non cessò mai di molestarlo e di fargli guerra. *Quem*, dice egli, *quotannis graviter opprimebat gladio & igne, quæ poterat universa consumens, adeo ut Civitates, præter Romam, in qua ipse consederat, omnes auferret. Sed & ipsam sine dubio tum depopulando, tum Cives muneribus corrumpendo conquisivisset, nisi occulta & justa justi Dei sententia illi prohibuisset.* Ci si porge motivo di credere, che il Re Ugo in quest' Anno in persona coll' esercito suo infestasse il Ducato Romano, al vedere un suo Diploma, spedito nella Campania in favore del Monistero di S. Vincenzo del Volturno con queste Note: [c] *Data XIII. Kal. Augusti Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLI. Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis XV. Lotharii vero X. Indictione XIV. Actum in Campania juxta Oppidum Romaniæ.* Secondo i miei conti, nel Luglio del presente Anno avrebbe dovuto correre l' Anno XVI. di Ugo, e l' XI. di Lottario. Però forse appartiene esso Diploma all' Anno precedente, e all' *Indizione XIII.* Nel Marzo di quest' Anno si truovano i due Re in *Lucca*, dove donarono a i Canonici di quella Città due Corti con un Diploma [d] dato *VII. Kalendas Aprilis Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLI. Regni vero Domni Hugonis Regis XV. Filii ejus Lotharii item Regis X. Indictione XIIII. Actum Lucæ.* Erano i due Re in quella Città, come si ricava da un Placito da me pubblicato, [e], incamminati alla volta di Roma. E che veramente il Re Ugo in quest' Anno facesse guerra ad Alberico Principe di Roma, e fosse in que' contorni, come si può credere, coll'

[b] *Liutpr lib. 5. c. 1.*

[c] *Chronicon Vulturnense P. II. Tom. I. Rer. Italic.*

[d] *Antiquitat. Italic. Dissert. 62.*

[e] *Ibidem Dissert. 10.*

coll'armi, si raccoglie da un suo Diploma [*a*], in cui dona all'insigne Monistero di Subiaco, posto nel Ducato Romano, la Corte Sala. Fu esso scritto *VII. Kalendas Julii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLI. Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis XV. Lotharii vero item Regis X. Indictione XIIII. Actum juxta Romam in Monasterio Sanctæ Virginis Agnes.* Ancor quì occorrono le medesime difficultà, che ho poco fa accennato intorno al Diploma Vulturnense, ma il Documento ci assicura, che Ugo verso il fine di Giugno era sotto Roma. Abbiamo in oltre un'illustre pruova del di lui passaggio per Pisa in un Placito, da me pubblicato, il cui principio è questo: [*b*] *Dum in Dei nomine Civitate Pisa ad Curte Domnorum Regum, ubi Domnus Hugo & Lotharius gloriosissimis Regibus preessent, subtus vites, quod Topia* (un Pergolato) *vocatur, infra eadem Curte in judicio resideret Ubertus illuster Marchio & Comes Palacii, singulorum omnium justitias faciendas ac deliberandas, resedentibus Leo Vulterrensis, Adelbertus Lucensis sanctarum Dei Ecclesiarum venerabilibus Episcopis* &c. Fu scritto quel Giudicato *Anno Rengni idem Domni Hugoni Quintodecimo, Lotharii vero Decimo, XIV. die Mensis Marcii, Indictione Quartadecima*, cioè nell'Anno presente. Vien accennato dal Fiorentini [*c*] un altro Placito tenuto in questi medesimi tempi da *Uberto* Marchese di Toscana in Lucca con questo principio. *Dum in Dei nomine in Civitate Luca ad Curte Domni Hugonis Regis in solario ipsius Curtis, ubi Domnus Ugo & Lotharius Filio ejus gloriosissimi Regibus preerant in capitela, ubi est longanea solarii, prope Ecclesiam sancti Benedicti, & prope Capella ipsius solarii, quæ vocatur sancti Stephani, in judicio resideret Hubertus Marchio, & Comes Palatii* &c. Dal che intendiamo, che Uberto, Figliuolo bastardo del Re Ugo, era allora non solamente Marchese della Toscana, ma eziandio Conte del sacro Palazzo. Circa questi tempi più che mai infierivano i Saraceni abitanti in Frassineto a i confini dell'Italia e della Provenza. [*d*] Aveano, come ho accennato di sopra, occupati nell'Alpi tutti i passi, che guidano dalla Francia in Italia con essere giunti fino al Monistero Agaunense di S. Maurizio, situato nel paese oggidì appellato de' Vallesi. Studiava il Re Ugo le maniere di snidar que' crudi masnadieri, e conoscendo di mancargli le forze per mare, giacchè in que' tempi gl'Imperadori e Re d'Italia poco attendevano ad aver Armate navali, prese la risoluzione, d'inviare Ambasciatori a *Costantino* e *Romano* Imperadori de' Greci per pregarli di

ERA Volg. ANNO 941.

[a] *Ib. Dissert.* 17.

[b] *Ib. in ead. Dissert.*

[c] *Fiorentin. Memor. di Matilde lib.* 3.

[d] *Liutpr. lib.* 5. *c.* 4.

ERA Volg. ANNO 941.

li di volere a lui somministrare una competente flotta di navi con fuoco Greco, acciocchè mentr' egli per terra andasse ad assalir que' Barbari ne' loro siti alpestri, esse incendiassero i Legni de i Mori, ed impedissero, che non venisse loro soccorso dalla Spagna. Secondo la Cronica Arabica (*a*) riuscì finalmente a i Mori signoreggianti in Sicilia di prendere dopo tanto tempo la già ribellata Città di Gergenti. Allora il Governator Moro per assicurarsi de' Siciliani fece smantellar assaissime Fortezze di quell' Isola, e menò schiavi in Affrica moltissimi di quegli abitanti.

(a) *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXLII. Indizione XV.
di MARINO II. Papa 1.
di UGO Re d'Italia 17.
di LOTTARIO Re d'Italia 12.

CHE tuttavia sul principio di quest' Anno fossero in bollore le controversie intorno al dominio di Roma fra il *Re Ugo*, ed *Alberico* Patrizio e Console de' Romani, si raccoglie da Frodoardo (*b*), che lasciò scritte queste parole: *Domnus Odo Abbas pro pace agenda inter Hugonem Regem Italiæ, & Albericum Romanum Patricium, apud eumdem Regem laborabat*. Abbiam già veduto di sopra, che Sant' *Odone Abbate* di Clugnì due altre volte era stato chiamato in Italia per questo medesimo affare. Temo io, che non più di due volte egli ci venisse. Mi si rende probabile, che seguisse pace o tregua fra questi due competitori, al vedere tornati di quest' Anno in Lombardia i due Re, o sia il solo Re Ugo. V' ha un loro Diploma (*c*) con cui ad intercessione d' *Uberto inclito Marchese e Conte del nostro sacro Palazzo*, e di *Elisiardo illustre Conte*, confermano i lor beni a i Canonici di Reggio. Esso fu dato *Quarto Idus Junii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLII. Regni vero Domni Hugonis Regis XVII. Lotharii XIII. Indict. XV. Actum Papiæ*. Con altro Diploma furono confermati da essi Re per interposizione di *Ambrosio Vescovo* di Lodi, & *Adeverto Vescovo* di Padova tutti i beni della sua Chiesa. Ivi s' ha queste Note (*d*): *Datum Octavo Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLII. Regni vero Domni Hugonis XVI. Lotharii vero XI. Actum in Garda Opido*. Parve a me originale quel Diploma. Ora sembrano a me scorretti gli Anni de i due Re, e fors'anche manca ivi l' *Indizione*, la quale non si soleva ommettere. Scrive in-

(b) *Frodoardus in Chr.*

(c) *Antiqu. Italic. Dissert. 7.*

(d) *Ib. Dissert. 34.*

oltre

oltre ſotto queſto ſteſſo Anno il ſuddetto Frodoardo: *Idem vero Rex Hugo Saracenos de Fraxinido eorum munitione diſperdere conabatur*. Pertanto dovrebbe appartenere all' Anno preſente ciò, che ſcrive Liutprando (*a*). Cioè che avendo *Romano* Imperador d' Oriente inviato uno ſtuolo di navi a requiſizion del Re Ugo, queſti le incamminò per mare a Fraſſineto. L'arrivo d'eſſe colà, e il dare alle fiamme tutte le barche de' Saraceni, che quivi ſi trovarono, fu quaſi un punto ſteſſo. Ugo nel medeſimo tempo arrivò per terra a Fraſſineto colla ſua Armata. Pertanto non ſi fidando i Barbari di quella lor Fortezza, l'abbandonarono, e tutti ſi riduſſero ſul Monte Moro, dove il Re li aſſediò. Avrebbe potuto prenderli ivi, o trucidarli tutti; ma per un eſecrabil tiro di politica ſe ne aſtenne. Tremava egli di paura, che Berengario già Marcheſe d' Ivrea fuggito in Germania, non ſopraveniſſe in Italia con qualche ammaſſo di Tedeſchi e Franzeſi. Però licenziata la flotta de' Greci, capitolò con gli aſſediati Saraceni di metterli nelle montagne, che dividono l'Italia dalla Suevia, acciocchè gli ſerviſſero di antemurale, caſo mai che Berengario tentaſſe di calare con gente armata in Italia. Non è a noi facile l'indicare il ſito, dove a coſtoro fu aſſegnata l'abitazione. Solamente ſappiamo, che a moltiſſimi Criſtiani, i quali incautamente da lì innanzi vollero paſſar per quelle parti, tolta fu la vita da que' malandrini: il che accrebbe l' odio e la mormorazione de gl' Italiani contra di queſto Re, il quale laſciò la vita a tanti ſcellerati, affinchè poteſſero levarla a tanti altri innocenti. Secondo i conti del Padre Pagi (*b*), a' quali credo ben fatto l'attenerſi, mancò di vita nell' Anno preſente *Stefano VIII.* Papa. Ermanno Contratto (*c*), Sigeberto (*d*), ed altri lo atteſtano. Dal ſolo Martino Polacco abbiamo (*e*), ch' egli *fuit mutilatus a quibusdam Romanis*: il che ha fatto immaginare a i ſuſseguenti Storici ciò avvenuto per ordine di *Alberico Principe* di Roma. Ma non è Martino Autore di tale antichità e credito, che la ſola parola di lui ci abbia da legare il cervello. Se crediamo ad eſso Martino, queſto Papa Stefano fu anche *natione Germanus*, e pure nel Catalogo ben più antico de' Papi, poſto avanti alla Cronica del Volturno, (*f*) e dal Dandolo (*g*), e da altri, egli è chiamato *Stephanus VII. Romanus*. Un avvenimento tale nella perſona di un ſommo Pontefice avrebbe fatto dello ſtrepito, e ce ne ſarebbe menzione preſſo di qualche Storico di que' tempi. A Stefano ſuccedette *Marino* II. Papa di nazione Romano, erroneamente chiamato *Martino* da alcuni Scrittori anche antichi,

e dal-

ERA Volg. ANNO 942.

(a) *Liutprand. l. 5. c. 5. & 7.*

(b) *Pagius ad Annal. Baron.*

(c) *Hermannus Contractus in Chr.*

(d) *Sigebertus in Chronico.*

(e) *Martin. Polonus in Chronico.*

(f) *Chronic. Vulturnenſ. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(g) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 942.

e dallo stesso Martino Polacco. Che questi fosse posto nella Cattedra Pontificia prima del dì 4. di Febbraio dell' Anno seguente, si conosce da una sua Bolla pubblicata dal Padre Dachery [a], e data *II. Nonas Februarii, Anno Pontificatus Domni nostri Marini summi Pontificis* &c. *Anno I. Mense Februarii, Indictione I.* Anzi era anche in possesso del Pontificato nel dì 21. di Gennaio d'esso Anno 943. ciò costando da altra sua Bolla, prodotta dal Padre Tatti [b], e data *XII. Kalendas Februarii, Anno Pontificatus Domni nostri Marini summi Pontificis* &c. *Secundo Indictione II.* cioè nell' Anno 944. Però con tutta ragione si può credere innalzato *Marino* II. in quest' Anno al Romano Pontificato. La misera Sicilia per attestato della Cronica Arabica [c], in questi tempi si trovava in gran confusione, perchè il furto e l' ingiustizia dapertutto godeano passaporto, e i più potenti opprimevano i più deboli. In Venezia il Doge *Pietro Badoero*, secondochè dice il Dandolo [d], finì di vivere in quest' Anno, e conferita fu la sua dignità a *Pietro Candiano III.* Si legge nelle mie Antichità Italiane [e] un Diploma di *Ugo* e *Lottario*, in cui confermano ad *Aribaldo Vescovo* di Reggio tutti i beni e privilegj della sua Chiesa, dato *Quarto Idus Augusti Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLII. Regni vero Domni Hugonis Regis XVI. Lotharii XII. Indictione XV. Actum Papiæ.* Ma nel dì 12. d' Agosto di quest' Anno correva l' *Anno XVII.* di Ugo Re. Leone Ostiense [f] cita un Diploma di questi Re, che Angelo della Noce asserisce dato *Idus Majarum Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLII. Regni Domni Hugonis Regis XVII. Lotharii XIII. Indictione I. Datum in Palatio Ticinensi.* Ma ancor questo è fallato, perchè l' *Indizione I.* appartiene all' Anno seguente, se pur non si ricorre all' Anno Pisano. In una Cronica manuscritta da me veduta del Monistero di Subiaco, si legge memoria di un Placito tenuto nel dì 27. d' Agosto di quest' Anno da *Alberico* Principe di Roma, in cui fu decisa una lite vertente fra *Leone Abbate* di Subiaco, ed alcuni Cittadini di Tivoli.

[a] *Dachery in Spicileg.*

[b] *Tatti Annali Sacri di Como Tom. II.*

[c] *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Italic.*

[d] *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

[e] *Antiquitat. Italic. Differt. 12.*

[f] *Leo Ostiensis Chr. lib. 1. c. 57.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXLIII. Indizione I.
di MARINO II. Papa 2.
di UGO Re d' Italia 18.
di LOTTARIO Re d' Italia 13.

ERA Volg. ANNO 943.

IN questi tempi maneggiò il *Re Ugo* il matrimonio di *Berta* sua Figliuola, a lui nata da Bezola sua concubina, e giovane di bellezze rare con *Romano* Figliuolo di *Costantino Porfirogenito* Imperadore de' Greci. [*a*] Allorchè questo Imperadore mandò la flotta in aiuto del Re Ugo, fece istanza per avere una delle di lui Figliuole legittime. Di queste Ugo niuna ne aveva, e però gli esibì la bastarda o spuria; nè la Città di Costantinopoli la rifiutò. Ebbe esecuzione questo trattato nell' Anno seguente. Ma intanto in Germania altro che nozze andava manipolando *Berengario Marchese* d' Ivrea contra del medesimo Re Ugo. [*b*] Fece egli più istanze al Re *Ottone* per ottenere un corpo di milizie da condur seco in Italia; ma le fece indarno, perchè non mancavano impegni e bisogni ad Ottone in casa propria; ed oltre a ciò peroravano in favor d' Ugo i regali, che di tanto in tanto egli ne andava ricevendo. Trovavasi con Berengario un Gentiluomo per nome Amedeo, che Liutprando chiama *apprime nobilem*, personaggio di singolar destrezza ed accortezza ornato. Questi il consigliò di rivolgere le sue speranze a i Principi d'Italia, sapendo, che tutti erano malcontenti del Re Ugo, perchè d' ordinario non conferiva le cariche, i governi e i Vescovati, se non a i figliuoli delle sue concubine, e a i Borgognoni, e continuamente esiliava i Nobili Italiani, e pel suo aspro governo, peggio che il lupo dalle pecore, era odiato da i Popoli. Si esibì egli di venir a scoprire gli animi de' Principi d' Italia, e in fatti travestito da pezzente, col bordone e la tasca sen venne in compagnia di que' poveri Pellegrini, che andavano per divozione a Roma. Segretamente s' abboccò con assaissimi Vescovi, Conti, e Nobili potenti dell' Italia, e spiò i lor sentimenti intorno al Re Ugo, aprendosi ancora con quelli, che conobbe più portati alla di lui rovina. Ma non potè sì celatamente condurne l'impresa, che non ne avesse sentore il Re Ugo, siccome quegli, che manteneva spie dapertutto. Volarono gli ordini di cercarne conto, ma Amedeo andava mutando abiti: si tinse con pece la bella e lunga barba, che secondo gli usi d' allora anch'egli portava;

[a] *Liutprand. l. 5. cap. 5.*

[b] *Id. c. 8.*

ERA Volg. ANNO 943.

facea cambiar colore a i capelli ; ora era zoppo , ora cieco , ora affiderato ; e in una di queste figure si presentò anche al Re in compagnia de gli altri Poveri, e n'ebbe per limosina una veste. Dappoichè ebbe terminate le sue faccende, informato delle perquisizioni, che d'ordine del Re si faceano alle Chiuse sopra tutti i passeggieri, per istrade disastrose, e fuor di mano, felicemente se ne tornò in Germania, dove fece a Berengario il rapporto delle commissioni eseguite. Ancorchè Lupo Protospata riferisca all'Anno 942. la morte di *Landolfo* I. Principe di Benevento e di Capua, pure Camillo Pellegrini (*a*), diligentissimo Scrittore delle memorie de' Principi Longobardi, osservò, trovarsi ancora ne' primi Mesi di quest'Anno menzione di lui ne gli Strumenti antichi. Credesi dunque, ch'egli terminasse la vita nell'Anno presente nel dì 10. d' Aprile. Aveva egli dichiarato nell' Anno 940. suo Collega nel Principato *Landolfo* II. suo Figliuolo, il quale dopo la morte del Padre tardò poco a proclamar Principe e Collega *Paldolfo*, o sia *Pandolfo* I. suo Figliuolo, che fu poi sopranominato *Capo di ferro*. Abbiam nella Storia sacra di Piacenza (*b*) un Diploma [non so ben dire, se Documento sicuro o nò] di donazione fatta in quest' Anno da Ugo e Lottario alla Chiesa di Santo Antonino d'essa Città di Piacenza colle seguenti Note. *Data V. Idus Martii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLIII. Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis XVII. Lotharii XIII. Indictione Prima. Actum Placentiæ*. Ma dee essere *Lotharii XII.* come si scorgerà da un altro Documento spettante alla medesima Chiesa, e dato nel giorno *VII. Idus Martii* del 945. Nè è da credere, che il Re Ugo, come si legge in questo Diploma, desse il titolo d'Imperadore a *Lottario* Avolo suo materno, seppellito in essa Chiesa di Santo Antonino con dire: *Pro Dei amore & animæ Avii nostri Lotharii Imperatoris, cujus Corpus infra Basilicam Sancti Antonini Martyris humatum quiescit*. Sapeva Ugo, che l'Avolo suo Lottario era stato solamente Re della Lorena, e non mai Imperadore. Vedesi presso il suddetto Campi una donazione fatta da *Bosone* Vescovo di Piacenza e Figliuolo bastardo del Re Ugo alla Chiesa di S. Fiorenzo di Fiorenzuola con queste Note: *Hugo & Lothario Filio ejus, gratia Dei Reges, Anno Regni eorum, Hugoni, Deo propitio, Septimodecimo, Lotharii vero Terciodecimo, VII. die Mensis Junii, Indictione Prima*, cioè nell'Anno presente.

(a) *Peregrinius Histor. Princip. Langobard.*

(b) *Campi Istor. di Piacenza T. I.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXLIV. Indizione II.
di MARINO II. Papa 3.
di UGO Re d'Italia 19.
di LOTTARIO Re d'Italia 14.

NON lasciavano gli Ungheri il favorito lor mestiere d' infestar colle scorrerie, saccheggi, e stragi tutti i paesi circonvicini, ora comparendo addosso a i Greci, ora in Germania e Francia, e talora ancora in Italia. Circa questi tempi per testimonianza di Liutprando (*a*), il *Re Ugo* per levarsi d' addosso questo flagello, che si facea troppo spesso sentire in Italia, stabilì pace con loro, comperandola nondimeno con *dieci moggia di denari*, se pure non è una esagerazione di quello Storico. Si obbligarono costoro di uscir d' Italia, e di non ritornarci più con dare ostaggi della loro promessa. Ugo con sì belle parole rappresentò loro il gran bottino, che farebbono in Ispagna, paese dovizioso ed intatto, che con una guida loro data da esso Re presero la strada a quella volta. Sperava Ugo, che non tornerebbono mai più indietro; ma costoro essendosi trovati in cammini aspri e senz' acqua, per timore di morire di sete, dopo aver dato delle buone coltellate alla guida, di nuovo comparvero in Italia, da dove poi passarono in Ungheria (*b*). Intanto si effettuarono le Nozze di *Berta* Figliuola del Re Ugo con *Romano* Figliuolo dell' Imperador Greco *Costantino*, giovane di quattordici anni. Per attestato del Continuator di Teofane (*c*) fu spedito a levarla in Lombardia *Pascalio* Protospatario e Duca della Lombardia, cioè de gli Stati, che i Greci Augusti possedevano nel Regno oggidì appellato di Napoli. *Sigefredo Vescovo* di Parma fu scelto dal Re per Condottiere della Figliuola alla Corte di Costantinopoli, dove arrivò nel Mese di Settembre, seco portando un superbissimo treno di giocali e regali. Secondo il costume de' Greci fu mutato a questa Principessa il nome di *Berta* in quello d'*Eudossia*, o pure d'*Eudocia;* e scrivono, che dopo cinque anni ella mancò di vita con fama, che il Marito non l' avesse mai toccata. Abbiamo nell'Italia sacra (*d*) uno Stumento di dotazione, fatta da *Eudo Vescovo* di Camerino della Chiesa di Santa Maria nel Castello di Santa Severina, che ci dà cognizione di una particolarità, non altronde a noi nota. Fu scritta quella Carta *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCXXLIV. Regnante Domno Hugone Nonodecimo Anno, &*

ERA Volg. ANNO 944.

(a) *Liutprand. l. 5. cap. 8.*

(b) *Ib. c. 9.*

(c) *Continuat. Theophan. n. 46. in Roman. Lecap.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. I. in Episcop. Camerin.*

Era Volg. Anno 944.

Filio ejus Lothario Quinctodecimo, excellentissimis Regibus, temporibus Huberto Filio ejus inclito Marchioni atque piissimo Duci Anno Secundo per Indictione Tertia, Civitate Camerina. Manca il Mese; ma l' *Indizione III.* indica alcuno de gli ultimi quattro Mesi dell' Anno presente. Forse in vece dell' *Anno XV.* di Lottario sarà stato ivi *Anno Quartodecimo.* Di quì noi impariamo, che non contento il Re Ugo di aver creato *Uberto*, suo Figliuolo bastardo, Conte del Sacro Palazzo, e Marchese e Duca della Toscana, gli conferì ancora nell' Anno precedente 943. il Ducato di Spoleti, e la Marca di Camerino, con profusione di grazie sopra la medesima persona. Adunque *Sarlione* o *Sarilone*, che già vedemmo in possesso di quelle contrade, dovea essere o morto, o incorso nella disgrazia del Re Ugo [cosa ben facile sotto un sì sospettoso Regnante] ed avere perduto que' governi. Viene accennata sotto quest' Anno dal Padre Mabillone (*a*) una Bolla di Papa *Marino* II. confermatoria di tutti i privilegj e beni del celebratissimo Monistero di Monte Casino. Essa fu scritta *in Mense Januario per Indictionem Secundam. Datum XII. Kalendas Februarii, Anno Deo propitio Pontificatus Domni nostri Marini summi Pontificis* &c. *Secundo in Mense Januario, Indictione Secunda.* Un'altra simil Bolla in favore del Monistero di S. Vicenzo del Volturno si legge nella Cronica d' esso Monistero (*b*) *in Mense Martio, Indictione Secunda, Anno Pontificatus Domni Marini summi Pontificis Secundo.* Nella stessa Cronica abbiamo la confermazione de' beni spettanti al Monistero suddetto nel Ducato di Napoli, scritta *Imperante Domno nostro Constantino Magno Imperatore Anno XXXVI. sed & Romano Magno Imperatore Anno XXIII. die prima Mensis Februarii, Indictione Secunda, Neapolim.* Queste Note, indicanti per cagion dell' Indizione l' Anno presente, non si accordano con gli Anni, che dal Du-Cange (*c*), e dal P. Pagi (*d*) sono attribuiti a *Costantino Porfirogenito*, e a *Romano Lacapeno.* Nè corrispondono a quelle d' altri Documenti della medesima Cronica. Ma di quì almen ricaviamo, che durava in Napoli la sovranità de' Greci Augusti; ed essere stato allora Principe, e Duca di quella illustre Città *Giovanni* col Figliuolo *Marino*, creato anch' esso Duca, siccome fan fede le seguenti parole: *Nos Johannes in Dei nomine eminentissimus Consul & Dux pro vice nostra, quam & pro vice Marini Ducis filii nostri, qui infra ætatem esse videtur.*

(a) *Mabill. Annal. Benedictin.* l. 44. §. 63.

(b) *Chronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(c) *Du-cange Famil. Byzantin.*

(d) *Pagius ad Annal. Baron.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXLV. Indizione III.
di MARINO II. Papa 4.
di UGO Re d'Italia 20.
di LOTTARIO Re d'Italia 15.

FECERO i due Re, stando quest'Anno in Pavia, donazione di una Corte alla Chiesa di Santo Antonino di Piacenza. Il Diploma, che si può leggere presso il Campi (*a*), fu scritto *V. Idus Martii*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLV. Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis XIX. Lotharii vero XIV. Indictione Tertia. Actum Papiæ.* Camminano egregiamente queste Note. Dice ivi il Re Ugo, che quella Corte *nobis obvenit per cartulam donationis ab Ardingo venerabili Mutinensis Ecclesiæ Episcopo.* Questo *Ardengo* Vescovo di Modena non fu conosciuto dal Sillingardi, nè dall' Ughelli, e però si dee riporre nel Catalogo de' Vescovi Modenesi fra *Gotifredo*, e *Guido*. Ne i Diplomi di Berengario Imperadore si vede, che un' *Ardengo* Vescovo fu suo Arcicancelliere fino all' Anno 921. Quando questi non fosse stato Vescovo di Brescia, dovrebbe tenersi per quel medesimo Ardengo Vescovo di Modena, di cui si fa menzione in questo Diploma. Leggesi ancora un'altro Diploma (*b*) d'essi Re, scritto *IIII. Nonas Martii* coll'altre suddette Note; come ancora un Placito (*c*) tenuto in Reggio *Sextodecimo Kalendas Aprilis* colle medesime Note. Abbiamo poi presso l' Ughelli (*d*) una conferma di beni, fatta nella metà di Agosto da essi Re a i Canonici di Vercelli, *Idibus Augusti Anno Incarnationis Dominicæ DCCCCXLV. Regni vero Domni Hugonis XX. Lotharii vero XV. Indictione III.* Documenti, che tutti servono a farci conoscere le Epoche di questi Re cominciate ne gli Anni 926. e 931. Finquì avea tenuto saldo la fortuna e la politica del Re Ugo, ma finalmente tutto andò in fascio. Le iniquità non poche da lui commesse, il tirannico suo governo, l'avarizia, per cui aggravava forte i Popoli, il non fidarsi de gl' Italiani, che il contracambiavano col non fidarsi punto di lui, e il conferire i posti a i soli stranieri, a' quali anche con facilità li levava, furono le cagioni, ch' egli fu rovesciato dal Trono. (*e*) Con poche truppe calò dalla Suevia *Berengario Marchese d' Ivrea*, il sospirato da tutti, perchè da tutti creduto, ch' egli solo potesse liberar l'Italia dall'odiato Re Ugo. Venne dalla parte di Trento. Da *Manasse Arcivescovo* d'Arles, che aveva in-

ERA Volg. ANNO 945.

(a) *Campi Istor. di Piacen. To. I.*

(b) *Antiq. Ital. Differ. 8.*

(c) *Ibidem Differt. 9.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Episcop. Vercellens.*

(e) *Liutpr. Hist. lib. 5. cap. 12.*

Era Volg. Anno 945.

ingoiato ancora i Vescovati di Trento, Verona, e Mantova, e governava in oltre la Marca di Trento, era stato posto per Castellano d' una Fortezza chiamata Formigara un Cherico suo fido per nome Adelardo. Con questo Cherico abboccatosi Berengario, s' impegnò di fare Arcivescovo di Milano esso Manasse, qualora egli esser volesse in aiuto suo, e di dare ad esso Adelardo il Vescovato di Como. Prese l' esca l' ingrato ed ambizioso Manasse, e non solamente cedette a Berengario quella Fortezza, ma cominciò anche a far grandi maneggi per tutta Italia in favore di lui. Corse ben presto per le Città di Lombardia la fama dell' arrivo di Berengario. *Milone Conte* di Verona, che chiamato alla Corte dal Re Ugo per sospetti, era segretamente osservato dalle guardie, fingendo di non avvedersene, diede ad esse una lauta cena; e quando vide ognuno ben' abborracciato, ed immerso nel sonno, con un solo scudiere scappò. Giunto a Verona, fece immantinente saperlo a Berengario, e il ricevette in quella Città. A Milone tenne dietro *Guido Vescovo* di Modena, che allettato dalla promessa di un buon boccone, come dice Liutprando, *Maxima illa Abbatia Nonantula, quam & tunc acquisivit, animatus*, si ribellò, e col suo credito si tirò dietro una gran folla d' Italiani. A questo avviso accorse il Re Ugo coll' esercito, e pose l' assedio a Vignola, Castello d' esso Vescovo, e [mi sia lecito il dirlo] Patria mia. Anche oggidì ha questa Terra, situata presso il Fiume Panaro, una forte Rocca con tre alte Torri; e dovea anche allora essere Luogo ben fortificato, perchè per quanti sforzi Ugo facesse, non potè espugnarlo. Nel testo stampato di Liutprando scorrettamente si legge *Niveola*. Ha da essere *Vineola*, e così hanno i MSti.

MENTRE il Re Ugo attendeva a questo assedio, invitato Berengario dall' Arcivescovo *Arderico*, se n' andò a Milano, dove a gara, abbandonato Ugo, concorsero i potenti Italiani, tutti per ismugnere da lui qualche Governo, o Podere, o Monistero, o Vescovato. Berengario, allora poverissimo, con larga mano a chi prometteva, a chi dispensava la roba non sua, studiandosi di contentar chiunque si dichiarava per lui. Quantunque restasse in sì gran burasca assai costernato l' animo del Re Ugo, pure corso a Pavia prese il buon partito (*a*) d' inviare il Figliuolo *Lottario* a Milano, per pregare non solamente Berengario, ma il Popolo tutto, che se loro non piaceva di avere più per Re esso Ugo, almeno per amore di Dio tenessero per Re il suo giovinetto Figliuolo,

(a) *Idem lib. 5. c. 13.*

lo, che nulla avea loro fatto di male, e ch' essi potrebbono allevare e governare, come meglio loro piacesse. Fece tal' impressione e compassione nella Dieta di Milano la presenza ed umiltà di Lottario, prostrato davanti alla Croce, che corsi ad alzarlo il proclamarono di nuovo loro Re e Signore. In questo mentre non credendosi il Re Ugo sicuro, uscì di Pavia con tutto il suo immenso tesoro, e s' inviava verso l' Alpi per uscire d' Italia: quand' ecco gli giugne avviso, che erano contenti gl' Italiani di averlo tuttavia per Re. Venne questa inaspettata risoluzione dall' accorto Berengario, come poi si seppe, non piacendo a lui, che Ugo portasse oltre a' monti tanta copia d' oro e d' argento, con cui avrebbe potuto tirar' in Italia i Borgognoni ed altri Popoli, per riacquistar colla forza il perduto Regno. Era in questi tempi Vescovo di Brescia *Giuseppe*, Prelato giovane d' età, vecchio di costumi. Berengario, che faceva già parlar di sè tutta l' Italia, [avvisandosi ciascuno di mirare in lui un nuovo Davidde, un nuovo Carlo Magno] cominciò ben tosto a farla da Tiranno. Senza motivo alcuno, senza consiglio de' Vescovi, tolse a Giuseppe quella Chiesa, e conferilla ad *Antonio*, che la tenne fin l' Anno 960. Tuttochè con giuramento avesse promesso al sopra mentovato *Adelardo* il Vescovato di Como, pure per amore dell' Arcivescovo di Milano lo conferì ad un certo *Waldone*, che per testimonianza di Liutprando fece un mondo di mali in quella Diocesi con saccheggi delle campagne, con acciecamenti di varie persone; e ad *Adelardo* diede la Chiesa di Reggio. Fu vicino ancora a cacciar dalle loro Sedie *Bosone* Vescovo di Piacenza, figliuolo spurio del Re Ugo, e *Liutfredo* Vescovo di Pavia; ma guadagnato segretamente con oro da essi, mostrò di lasciarli per amore di Dio in pace. Queste sue sregolate processure le racconta in un fiato Liutprando; ma io non farei la sigurtà, che tutte succedessero in questi tempi. Anzi quando sussistesse uno Strumento di *Adelardo* Vescovo di Reggio, da me pubblicato (*a*), e scritto *Anno Domni Hugoni Serenissimi Regis XVIIII. Lotharii vero Filii ejus similiter Rex XIV. Kalendis Januarii, Indictione II.* [non so bene, se spettante all' Anno 943. o al 944. perchè v' ha del difetto in queste Note] traballerebbe l' asserzione di Liutprando intorno alla persona d' esso Adelardo, oltre al sapersi da Donizone (*b*), che *Adelardo* fu amicissimo di *Adelaide* Moglie del Re Lottario, e l' ajutò contra di Berengario. Scrive sotto quest' Anno Frodoardo: (*c*) *Hugo Rex Italiæ Regno depulsus a suis, & Filius ipsius*

(a) *Antiq. Italic. Dissert. 62.*

(b) *Donizo in Vit. Mathild. lib. 1.*

(c) *Frodoardus in Chronico.*

ipſius in Regnum ſuſceptus eſt. Ma che reſtaſse tuttavia in Italia per qualche tempo con titolo di Re eſso Ugo, non ſe ne può dubitare, e lo confeſsa dipoi lo ſteſso Frodoardo.

ERA Volg. ANNO 946.

Anno di CRISTO DCCCCXLVI. Indizione IV.
di AGAPITO II. Papa I.
di UGO Re d'Italia 21.
di LOTTARIO Re d'Italia 16.

(a) *Idem ibid.*

SOTTO il preſente Anno ſcrive Frodoardo (*a*): *Hugo Rex Italiæ a ſuis in Regnum recipitur*: il che ci può far credere, che ſuccedeſse ſul principio di queſt' Anno parte di quello, ch' io ho raccontato nel precedente. Aggiugne poco dappoi quello Storico: *Marinus Papa deceſſit, & pax inter Albericum Patricium & Hugonem Regem Italiæ depaciſcitur*. Certo è, che Papa *Marino* II. fu chiamato da Dio a miglior vita in queſt' Anno ed ebbe per ſucceſsore nella Cattedra di San Pietro *Agapito* II. di nazione Romano. Quel *depaciſcitur* vuol dire in buon Latino che ſeguì finalmente pace fra il *Re Ugo*, ed *Alberico Patrizio* o ſia Principe di Roma; perciocchè Ugo veggendoſi omai ridotto in baſso ſtato, laſciò andar le vecchie pretenſioni, e convertì per forza in amicizia la nimiſtà finquì ſoſtenuta con Alberico ſuo Genero. Ma ſenza prò. Imperocchè gl' Italiani, ſecondo l' atteſtato di Liutprando Storico, (*b*) laſciarono bene il titolo di Re ad eſſo Ugo e Lottario, ma co i fatti nè pur li conſideravano come Conti. All' incontro Berengario riteneva bensì il nome di Marcheſe d' Ivrea, ma preſso di lui ſtava tutto il potere e l' autorità Regale. Queſto ſuo aſcendente, e un' aria di gran corteſia, accompagnata da un credito di molta liberalità, furono le cagioni, che i Genitori d' eſſo Liutprando di nazione Paveſe, giudicarono rara fortuna il poter' accomodare a i ſervigj di lui il Figliuolo, allora aſſai giovane, ma giovane di buon talento, amator delle belle Lettere, e perito nella Lingua Latina e Greca. Biſognò nondimeno comperar con immenſi regali il di lui impiego, conſiſtente nell' eſſere Segretario delle Lettere d' eſſo Berengario. *Ei ad ſerviendum* [dice egli] *me tradunt: cui etiam immenſis oblatis muneribus, ſecretorum ejus conſcium, ac Epiſtolarum conſtituunt Signatorem*. Ma del ſuo lungo e fedel ſervigio mal pagato ben fu col tempo il miſero Liutprando; e però non ceſſa

(b) *Liupr. lib. 5. c. 14.*

cessa d'inveire contra d'esso Berengario e di *Willa*, o sia *Guilla* sua Moglie, ch' egli ci vuol' anche far credere adultera, secondo il consueto tenore della sua penna. Peggio ancora ne avrebbe detto, se avesse continuata la sua Storia, e se questa fosse a noi pervenuta intera.

ERA Volg. ANNO 946.

QUALCHE mutazione dovette seguire in questi tempi nel Ducato di Spoleti, e nella Marca di Camerino, se non c' inganna il Catalogo de i Duchi di Spoleti (*a*), posto avanti alla Cronica di Farfa, dove leggiamo: *Anno DCCCCXLVI. Bonefatius & Thebaldus Duces*: il che sembra indicare, che non più signoreggiasse ivi *Uberto* Figlio del Re Ugo, ma bensì *Bonifazio* e *Tebaldo* suo Figliuolo. Lo stesso Autore di quella Cronica, dopo aver narrata la morte di *Alberico Principe* di Roma, avvenuta nell' Anno 954. fa menzione *Marchionis Thebaldi*, *qui tunc Sabinensibus præerat*. E in un' altro Catalogo de gli Abbati di Farfa è registrato *Radfredus Presbyter & Abbas temporibus Hugonis Regis*, *& Hlotharii Filii ejus*, *& Theobaldi Ducis*. Seguita poi, *Campo Presbyter & Abbas temporibus Hugonis & Hlotharii filii ejus Regum*, *& Domni Leonis Papæ*, *& Bonefacii & Thebaldi Filii ejus Ducum*. Pertanto abbiamo bastevol fondamento di credere, che non piacendo al Marchese *Berengario* tanto accrescimento di potenza in *Uberto* Figliuolo bastardo del Re Ugo, il quale al Ducato della Toscana aveva aggiunto quello di Spoleti, e la Marca di Camerino: facesse in maniera, ch' egli si contentasse del primiero, e fosse creato *Bonifazio* Duca e Marchese di Spoleti e di Camerino. Ebbe questo Bonifazio un Figliuolo appellato *Teobaldo*, il quale abbiam già detto trovarsi Duca e Marchese di quelle contrade nell' Anno 954. Di sopra all' Anno 893. ci comparve mentovato da Liutprando (*b*) un' *Ubaldo* Padre di quel Bonifazio, *qui post nostro tempore Camerinorum & Spoletinorum exstitit Marchio*. Similmente fu da noi trovato all' Anno 923. in aiuto del Re Rodolfo questo *Bonifazio*, scrivendo il medesimo Liutprando (*c*): *Dederat Rex Rodulfus Waldradam Sororem suam*, *tam forma*, *quam sapientia*, *quæ nunc usque superest*, *honestam matronam*, *conjugem Bonifacio Comiti potentissimo*, *qui nostro tempore Camerinorum ac Spoletinorum exstitit Marchio*. Si può ora chiedere, in qual tempo questo *Bonifazio* conseguisse le Marche di Spoleti e di Camerino. Tengo io per fermo, che solamente nell' Anno presente, e ciò per le ragioni da me addotte nelle Antichità Italiche (*d*). Quivi ancora ho fatto conoscere, che

(a) *Chronicon Farfense P. II. To. II. Rer. Ital.*

(b) *Liutpr. Hist. lib.* I. *cap.* 7.

(c) *Idem lib. II. c.* 18.

(d) *Antiq. Italic. Dissert.* 6. *&* 22

ERA Volg. ANNO 946.

che questo medesimo Bonifazio fu di *Nazione Ribuaria*, e si può credere che fosse Suocero del suddetto *Uberto* Marchese di Toscana. Per attestato di San Pier Damiano [a], *Ubertus Marchio, pater Hugonis Marchionis* (di Toscana) *filius naturalis Regis Hugonis, Guillam majoris Bonifacii Marchionis Filiam conjugali sibi fœdere copulavit*. Chiama egli *Bonifazio maggiore* il sopra nominato Bonifazio Marchese di Spoleti e di Camerino, perchè vedemmo, che un suo Nipote chiamato anch' esso *Bonifazio* fu poi Marchese (e probabilmente di Camerino) nell' Anno 1009. e questi secondo San Pier Damiano doveva essere *Bonifazio minore*.

[a] *Petrus Damian. l.7.Epist.12*

INTANTO veggendo il *Re Ugo* se stesso caduto in troppo dispregio presso gl' Italiani, e fors' anche paventando peggio da Berengario e da altri, ch' egli ingiustamente aveva aggravati ed offesi, determinò in fine la sua ritirata fuori d' Italia. [b] Pertanto dopo aver finto di far pace con Berengario, per mostrar' anche una somma confidenza con lui, raccomandò alla di lui fede, e come ad un caro amico, il Figliuolo *Lottario*. Andossene dipoi in Provenza, seco portando gl' immensi suoi tesori: il che non s' accorda con quanto s' è detto di sopra, cioè col ripiego preso da Berengario, affinchè non passasse tanto oro di là da' monti, se non che Ugo era più furbo dello stesso Berengario. Ch' egli non fosse più in Italia nel dì 19. di Maggio, si può raccogliere da una donazione fatta dal Re Lottario [c] alla Chiesa di Reggio, senza far menzione alcuna del Padre. Il Diploma fu dato *XIV. Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLVI. Anno Domni Lotharii XVII. per Indiction. IV. Actum Papiæ*. Nulladimeno ho io veduto nell' Archivio Arcivescovale di Lucca una Carta pecora scritta *Anno XXI. Hugonis, & XVI. Lotharii Regis, Tertio Nonas Augusti, Indictione IV.* cioè nell' Anno presente, immaginandomi io, che alcuni seguitassero a chiamarlo Re anche dopo la di lui ritirata dall' Italia.

[b] *Liutpr. lib.5.c.14.*

[c] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Append.*

Anno

Anno di Cristo DCCCCXLVII. Indizione v. di Agapito II. Papa 2. di Lottario Re d' Italia 17.

TROVANDOSI in Provenza l'abbattuto *Re Ugo*, *Raimondo Principe* d'Aquitania, commoſſo dalla fama delle aſportate ricchezze, gli fu alla vita con eſibirſi di mettere inſieme un groſso eſercito, baſtante ad atterrar *Berengario*, e a rimettere lui ſul Trono. Tante gliene diſse, che giunſe a cavargli da i coſſani, e più dal cuore, una gran ſomma di danaro. Si ſeppe in Italia queſta ſparata di Raimondo. Liutprando, che era allora a' ſervigj di Berengario, ſcrive che ſe ne fecero le riſate, eſsendo aſsai nota la viltà di quella gente, la quale in fatti nulla poi operò in aiuto d'eſso Ugo. Aggiugne lo ſteſso Storico, che Ugo da lì a non molto diede fine a' ſuoi giorni, con laſciare il teſoro ſuo a *Berta* ſua Nipote, Vedova di *Boſone Conte* d'Arles, ſpoſata poco prima dal medeſimo Raimondo, indegno per la ſua ſparutezza di così bella moglie. Si può credere ſucceduta in queſt' Anno la morte ſua, perchè nelle Cronichette de i Re d'Italia, da me date alla luce [a] ſi legge, ch'egli *regnavit Annos XXI. expletos, & Menſes IX. & dies III.* Computando gli Anni, che dopo lui regnò Lottario ſuo Figliuolo, viene a cadere la morte ſua nel dì 24. d'Aprile dell' Anno preſente 947. Scrive Leone Oſtienſe [b], che Ugo laſciato il Regno al Figliuolo, *in Burgundia cum omni theſauro ſuo, & univerſis divitiis receſſit, ibique Monaſterium de propriis ſumtibus ditiſſimum conſtruens, quod ſanctus Petrus de Arle nuncupatur, in eodem Monachus eſt effectus.* Ma ſi tien per fermo, che l'Oſtienſe abbia fallato in credere fabbricato dal Re Ugo quel Moniſtero, ed oltre a ciò il Padre Mabillone [c] mette in dubbio il di lui Monacato. Nulla di queſto dice Liutprando, che meglio ſeppe le azioni di lui; ma bensì dice, che Ugo tornato in Borgogna (ſotto il qual nome ſi comprendeva allora anche la Provenza) *brevi eſt viam univerſæ carnis ingreſſus.* Non è improbabile, che veggendo egli imminente la morte, veſtiſse l'abito Monaſtico: che queſto era uſo d' allora. Reſtato intanto in Italia il *Re Lottario*, poco impaccio ſi dovette prendere in governare i Popoli, perchè governato da *Berengario* Marcheſe d'Ivrea: cioè agnello conſegnato alla cuſtodia del lupo. Abbiamo ſotto queſt' Anno dal Protoſpata [d], che introie-

Era Volg. Anno 947.

[a] *Anecdot. Latin. T. II*

[b] *Leo Oſtienſis lib. 1. c. 61.*

[c] *Mabill. Annal. Benedictin. ad Ann. 945.*

[d] *Lupus Protoſpata Chronic. To. V. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 947.

introierunt Uugari in Italiam, & perrexerunt usque Hydruntum. Et Platopidi [Generale de' Greci] *sedit in Civitate Cupersani. Et fuit eo Anno boum interitus per omnem terram.* Anche alla Lombardia circa questi tempi toccò un' indiscreta visita degli Ungheri, per attestato di Liutprando (*a*), essendo comparso in queste contrade *Tassi* Re di que' Barbari con un copioso esercito. Berengario colla forza non dell' armi, ma di gran quantità d' oro, il fece ritornare addietro; e non già coll' oro suo, ma con quello, che raccolse dalle Chiese e dal povero Popolo, con avere imposto un testatico di un denaro d'argento per cadauna persona; e lo pagavano infino i fanciulli lattanti dell' uno e dell' altro sesso. Colla somma di tanto argento raccolto, con cui mischiò del rame, fece battere dieci moggia di denari, co' quali soddisfece all' accordo stabilito con gli Ungheri; e per sè ritenne da buon' economo tutto quanto egli avea tolto alle Chiese. Non par credibile per la lontananza de' paesi, che questo fosse il corpo d' Ungheri, di cui poco fa parlò Lupo Protospata, e che arrivò ad Otranto. Nella Storia Arabica di Abulphedà si legge (*b*), che in quest' Anno *Almansore* Re de' Saraceni Affricani diede l'Isola di Sicilia in feudo ad Alassano Figliuolo di Alì, che fu obbligato a fare una gran guerra in quelle parti, ma con buon successo, perchè ridusse quasi tutta quell' Isola sotto il suo dominio. Un' altra Cronica Arabica asserisce, che costui mise buon' ordine in tutta la Sicilia, governandola con singolar rettitudine.

(a) *Liutpr. lib. 5. c. 15.*

(b) *Chronicon Arabic. P. II. T. I. Rer. Italic.*

Anno di Cristo DCCCCXLVIII. Indizione VI.
di Agapito II. Papa 3.
di Lottario Re d'Italia 18.

In quest' Anno ancora truovo io *Lottario*, che esercita l' autorità Reale. Ad istanza di *Deodato Vescovo* di Parma egli dona alcuni poderi ad un certo Liudono suo Vassallo, con Diploma (*c*) spedito *XIV. Kalendarum Februariarum Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLVII. Anno vero Lotharii Regis XVII. Indictione VI. Actum Papiæ*. Quì vo io credendo adoperato l' Anno Fiorentino e Veneto. Presso a que' Popoli l' Anno DCCCCXLVII. correva fino al dì 25. Marzo del nostro Anno 948. Ne vedremo altri esempli fra poco. Un'altro suo Diploma ho

(c) *Antiq. Italic. Dissert. 66.*

ho io prodotto (a), dato *XVIII. Kalendas Julii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLVIII. Regni autem Domni Lotharii piissimi Regis XVIII. Indizione VII. Actum Parmæ*. Quì ha da essere l'*Indizione VI.* Dona esso Re, a richiesta di *Attone*, o sia di *Azzo*, *Vescovo* celebre di Vercelli, tre Corti a i Canonici di Parma; cioè due poste nel distretto di Parma, & *Guilzacara* [oggidì S. Cesario] *in finibus Mutinensibus*, *sub Strata Regia non longe a fluvio Scultenna*. Aggiungasi un altro suo Diploma pubblicato dal Campi (b), in cui a petizione di *Guido Vescovo* di Modena, e di *Adelardo Vescovo* di Reggio conferma tutti i lor beni a i Canonici di Piacenza. Le Note di quel Documento sono le seguenti. *Data Idibus Februarii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXLVIII. Regni vero Domni Lotharii XVII Indictione Sexta. Actum Mediolani*. Quì è l'Anno nostro volgare; ma chi sa, che l'originale non abbia l'Anno Fiorentino *DCCCCXLVII.*? Finalmente un altro Diploma ho io dato alla luce (c), che ci fa vedere esso Re in Lucca nel dì V. di Luglio dell'Anno presente, correndo l'*Anno XVIII.* del suo Regno, come ha l'originale, e non già *XVII.* come per error del Copista fu stampato. E' un privilegio conceduto *interventu & petitione Aledrami incliti Comitis*. Questi è forse *Aleramo*, che fu poi primo Marchese del Monferrato. Si può credere, che il Re Lottario al vedersi così abbandonato alla discrezione di *Berengario* Marchese d'Ivrea, consigliato da i suoi ricorresse alla protezione di *Costantino Porfirogenito* Imperador d'Oriente, giacchè *Berta* sua Sorella era maritata in *Romano* iuniore, Figliuolo d'esso Augusto, e dichiarato anch'egli Collega nell'Imperio, correndo il Mese di Luglio dell'Anno presente. Liutprando (d) ci assicura, avere esso Imperador Costantino per mezzo di Andrea Conte della Curia inviate Lettere a Berengario, colle quali gli significava, che avrebbe con piacere veduto qualche Ambasciatore di lui, per fargli conoscere, quanto amore egli portasse alla di lui persona. Chiaramente poi e caldamente gli raccomandava d'essere ben fedele al giovane Re Lottario, di cui sapeva, ch'egli era Aio e Governatore. Già si dovea temere o prevedere quel che da lì a non molto avvenne. Berengario, che nulla volea spendere del suo in tale ambasceria, s'avvisò di proporre questo viaggio ed impiego allo stesso Liutprando, allora Segretario suo, come ben pratico della Lingua Greca. Perciò indusse il di lui Padrigno, uomo facoltoso, a far gustare questa scelta al Figliastro, e a provvederlo ancora di tutto il

(a) *Ibidem*

(b) *Campi Istor. di Piacenz. T. I.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 26.*

(d) *Liutpr. lib. 6. c. 1.*

Era Volg. Anno 948.

to il bisognevole per sì fatta spedizione, con promettere mari e monti all'uno e all'altro. Non si sa l'Anno preciso, in cui Liutprando eseguì tal commessione; ma si può conghietturare nel presente, o pur nel seguente. Certo è, ch'egli nel dì 25. d'Agosto uscì di Venezia in nave, e nel dì 17. di Settembre arrivò a Costantinopoli. Si presentò all'Imperadore colla sola Lettera datagli da Berengario, piena anche di bugie; e perciocchè l'avaro Berengario niun regalo gli avea dato da presentare all'Imperadore, ed egli osservò, quanti ne avessero portati a quella Corte gli Ambasciatori di *Ottone Re* di Germania, e del Re Saraceno di Spagna: non volendo egli essere da meno, avendo provveduto di sua borsa varie preziose robe, a nome di Berengario le presentò a quel Monarca. Racconta egli dipoi le maraviglie da lui vedute in Costantinopoli, ed alcune magnificenze di quella Corte, con interrompere sul più bello del racconto la sua Storia. Probabilmente egli ne avrà scritto di più; ma non sarà giunto fino a i dì nostri. Restano solamente due altri pezzi della sua fatica, riguardanti i tempi di Ottone il Grande, de' quali mi varrò a suo tempo. Ma intanto per questa mancanza viene a restare in un gran buio la Storia d'Italia. Nell'Archivio di Lucca si legge uno Strumento, scritto *Anno XVII. Lotharii Regis, VIII. Kalendas Aprilis Indictione VI.* cioè nell'Anno presente; ma dovrebbe essere l'Anno *XVIII.*

Anno di Cristo DCCCCXLIX. Indizione VII. di Agapito II. Papa 4. di Lottario Re d'Italia 19.

Ermanno Contratto (*a*) mette sotto quest'Anno la morte del *Re Lottario*, e fu in ciò seguitato dal Sigonio (*b*). Ma indubitata cosa è, ch'egli mancò di vita solamente nell'Anno seguente. Noi il troviamo tuttavia vivo e regnante nel dì 11. di Dicembre di quest'Anno, in cui fu scritto uno Strumento, pubblicato dal Campi (*c*) con queste Note: *Lotharius gratia Dei Rex, Anno Regni ejus, Deo propitio, Nonodecimo, XI. die intrante Dicembri, Indictione Octava*, cominciata nel Settembre. Troveremo anche de' suoi Diplomi nel seguente Anno. Da gran tempo era in controversia l'Arcivescovato di Rems, combattuto da due Antagonisti, cioè da *Artaldo*, ed *Ugo*, per colpa de' Principi e Re

(a) *Hermannus Contractus in Chr.*
(b) *Sigonius de Regno Italiæ.*
(c) *Campi Ist. di Piacenz. T. I.*

e Re di questi tempi, i quali mettendo la mano nel Santuario, deponevano i legittimi Prelati, e ne sustituivano de gli altri a loro capriccio. Marino Legato della santa Sede, spedito colà da *Papa Agapito* (a), in un Concilio tenuto in Engeleim l'Anno precedente, avea rimesso in quella Sedia Artaldo indebitamente deposto. Nel presente Anno per attestato di Frodoardo (b), *Agapitus Papa Synodum habuit apud Sanctum Petrum, in qua damnationem Hugonis Episcopi apud Ingulenheim factam confirmavit; excommunicans etiam Hugonem* [Duca di Francia] *Principem, donec Ludovico Regi satisfaciat*. Anche la Chiesa Archiepiscopale di Milano era per questi tempi involta in un grave disordine. Il Puricelli (c), e i Padri Ughelli e Papebrochio tengono, che in quest' Anno finisse di vivere *Arderico* vecchio Arcivescovo di quella Città. Il Sigonio, la cui asserzione è sostenuta dal testo della Storia di Arnolfo antico Storico Milanese (d), riferisce la di lui morte all'Anno 947. ed altri la mettono nel 948. Comunque sia, l'ambizioso Arcivescovo d' Arles *Manasse*, che divorava anche le Chiese di Trento, Verona, e Mantova, assistito, come si può credere, o dal Re Lottario suo parente, o più tosto da Berengario Marchese, secondo le promesse a lui fatte, fu eletto Arcivescovo da una parte del Clero, e Popolo di Milano. Ma stette forte un'altra non men vigorosa parte in eleggere e volere Arcivescovo *Adelmanno* Prete Milanese. Niun d'essi per cagione di questa discordia giunse mai ad essere consecrato, o riconosciuto per legittimo Pastore di quell' insigne Chiesa. Non lasciarono per questo i due pertinaci competitori di mettere le mani sopra le rendite dell'Arcivescovato; anzi vennero a qualche accordo con partirle fra loro: il che produsse un incredibil danno ad essa Chiesa, perchè ora l'uno, ora l'altro andarono svaligiando il tesoro della medesima, che era de' più riguardevoli d'Italia, con servirsene a sostener le loro gare e pretensioni. Simili sconcerti di questo miserabil Secolo abbondavano allora in altre Chiese, e in assaissimi Monisterj d'Italia. Secondo la Cronica Arabica (e) in quest' Anno i Siciliani tramarono una congiura contra di Alassano, o sia Assano, Signore, o vogliam dire Governatore di quell' Isola. Ma scoperto il trattato, e presi i capi della fazione, pagarono colle lor teste la pena di questo mal condotto affare. Truovasi ancora nella Cronica del Volturno (f) un Atto di *Leone Abbate* di quel Monistero, scritto *Anno Tricesimo Sexto regnante Domno Constantino magno Imperatore, & Decimo Anno Principatus Domni Landulfi gloriosi Principis* [di Beneven-

to e

(a) *Frodoardus Histor. Remens. l. 4 cap. 35.*

(b) *Idem in Chronico.*

(c) *Puricellius Monument. Basil. Ambrosian.*

(d) *Arnulf. Mediolan. Hist. T. IV. Rer. Italic.*

(e) *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Italic.*

(f) *Chronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 949.

to e Capua] & *Anno Sexto Principatus Domni Pandulfi filii ejus, Mense Julio, Septima Indictione*, cioè nell'Anno presente. Altri Documenti abbiamo in essa Cronica, dove sono annoverati gli Anni di *Costantino Imperadore* de' Greci, che vanno coerenti con questo. E' da vedere, come il Padre Pagi metta sotto l'Anno presente l' *Anno XXXVII.* e *XXXVIII.* d' esso Imperadore.

Anno di CRISTO DCCCCL. Indizione VIII.
di AGAPITO II. Papa 5.
di LOTTARIO Re d' Italia 20.
di BERENGARIO II. Re d' Italia 1.
di ADALBERTO Re d' Italia 1.

CI si presenta tuttavia vivo e regnante in quest' Anno il Re *Lottario*, ciò apparendo da una pergamena da me veduta nell' Archivio insigne dell' Arcivescovato di Lucca, e scritta *Anno XIX. Lotharii Regis, Quarto Nonas Martii, Indictione VIII.* Abbiamo parimente rapportato dall' Ughelli (*a*), e dal Tatti (*b*), un Diploma d' esso Lottario, dato *Pridie Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCL. Regni vero Lotharii XX. Actum Papiæ*. Ma questo infelice Principe, dotato d' ottimi costumi, e degno di vivere e regnar lungamente, fu rapito dalla morte nel più bel fiore dell' età sua. Leone Ostiense (*c*) altro non dice, se non che *in subitam phrenesim incidens, ultimam diem explevit*. Ma Frodoardo Scrittore di questi tempi (*d*) riferisce la voce comune, che allora corse, cioè che *Berengario* col veleno lo spedisse all' altra vita. *Berengarius*, dice egli, *quidam Princeps Italiæ, veneno [ut ferunt] necato Lothario Rege Hugonis Filio, Rex Italiæ efficitur*. Lo stesso volle dire lo Storico Liutprando (*e*), allorchè dopo aver narrato, che il giovinetto Lottario salvò Berengario dall' ira del Padre, aggiugne: *Sed ho! quod sibi decipulam Lotharius præparaverit, futuri ignarus videre non potuit. Dum enim Berengario consuluit, qui Regnum & vitam auferret, sibimet præparavit*. Abbiamo il giorno certo della di lui morte dalla Cronica della Novalesa (*f*). Così scrive di Lottario quell' Autore: *Hic dum aliquando de Papia veniret Taurinum cum uxore sua* [la Regina Adelaide] *Feria quarta, quæ est XII. die* [manca qui a mio credere *Kalendas*] *Mensis Novembris, Præceptum dedit Ar-*

dui-

(a) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Episcop. Comens.*
(b) *Tatti Annal. Sacri di Como Tom. II.*
(c) *Leo Ostien. in Chr. lib. 1. c. 61.*
(d) *Frodoardus in Chr.*
(e) *Liutpr. Hist. l. 5. cap. 4.*
(f) *Chronic. Novaliciense. P. II. T. II. Rer. Italic.*

duino Marchioni [creduto Marchese di Susa] *Abbatiæ Bremetensis. Qui non post multum tempus mortuus est, transacto vix spatio unius Mensis, Feria sexta, quæ est X. Kalendas Decembris, & Mediolanum vectus; ibique tumulatur in sepulcro sui Genitoris.* Ma non sussiste, che Ugo suo Padre fosse seppellito in Milano. Possiamo bensì tenere per fermo, che il Re Lottario nel dì 22. di Novembre di quest' Anno, giorno di Venerdì, terminasse i suoi giorni, perchè con tale asserzione si accorda anche l'antica Cronichetta de i Re d'Italia da me data alla luce (*a*), dove è scritto, che *post decessum ipsius Ughoni regnavit ipse Lautharius Annos III. expletos, & Menses VII. & Dies II. Obitavit die Veneris, qui est Decimo Calendas Decembris, Civitate Taurinensium.*

PER attestato della medesima Cronichetta, stette vacante ventiquattro giorni il Regno d'Italia, essendo probabilmente occorso questo tempo per radunare i Principi Italiani, dall'elezione de' quali dipendeva allora il conseguimento della Corona. Finalmente tanti furono i maneggi dell'accorto *Berengario Marchese d'Ivrea*, Nipote del fu Imperador *Berengario* per parte di *Gisla* sua Madre, che tanto egli, quanto *Adalberto* suo Figliuolo furono eletti Re, e coronati nel dì 15. di Dicembre di quest' Anno, giorno di Domenica, nella Chiesa di S. Michele maggiore di Pavia. Le parole della Cronichetta son queste: *Die Dominico, XV. die Decembris in Basilica Sancti Michaelis, quæ dicitur Major, fuerunt electi & coronati Berengarius & Adalbertus Filius ejus in Regibus.* Cadde appunto la Domenica nel dì 15. di Dicembre di quest' Anno; e però resta fisso il principio dell' Epoca di Berengario e di Adalberto Re d'Italia; nè è da ascoltare chi diversamente ne ha scritto. Erano questi Principi di Nazione Salica, e però di origine Franzese. La Regina *Adelaide* Vedova del Re Lottario restò in Pavia. E' considerabile ciò, che scrive Sant' Odilone nella di lei Vita (*b*). Dopo aver detto, ch'essa Regina non partorì a Lottario se non una Figliuola appellata *Emma*, che fu poi maritata nell' Anno *966.* con Lottario Re di Francia, Padre di Lodovico V. Re parimente di Francia: seguita a dire; *Supradicto vero Lothario ante Annum circiter Tertium, postquam Dominam Adalheidam duxerat, defuncto, remansit ipsa vidua viro, destituta maritali consilio.* Se dunque Adelaide, non peranche compiuti i tre Anni del suo matrimonio, restò vedova per la morte del Re Lottario: non sussiste l'opinione de' Padri Mabillone e Pagi, che all' Anno 938. [siccome accennammo di sopra] riferiscono le di

(a) *Chronic. Regum Italiæ, T. II. Anecdot. Latin. & T. IV. Rer. Italic.*

(b) *Odilo in Vit S. Adalhaidis apud Canisium.*

ERA Volg. ANNO 950.

lei Nozze. Convien conchiudere in oltre, che il Diploma esistente in S. Salvatore di Pavia indica solamente i di lei Sponsali conchiusi sul fine dell' Anno 937. in tempo ch' essa per la sua tenera età non dovea essere atta alle funzioni maritali. Giunta poi all' età di *sedici Anni* nell' Anno 947. allora dovette effettuarsi il matrimonio suo col Re Lottario. E importa bene il conoscere l' età di questa memorabil Principessa, perchè in breve la vedremo sposata da un gran Monarca, e poscia Imperadrice gloriosa. Scrive Lupo Protospata [*a*] sotto quest' Anno, che i Greci *obsederunt Asculum, & obtinuerunt.*

[a] *Lupus Protospata Tom. V. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCLI. Indizione IX.
di AGAPITO II. Papa 6.
di BERENGARIO II. Re d' Italia 2.
di ADALBERTO Re d' Italia 2.

IL Sillingardi [*b*] diede già alla luce un Diploma de i Re Berengario & Adelberto, che si legge ancora presso l' Ughelli [*c*]. Le Note di quel Documento son queste: *Datum Decimo die Kalend. Februar. Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCL. Regni vero piissimorum Berengarii & Adelberti Regum Primo, Indictione Nona. Actum Papiæ*. L' Indizione *Nona* corrente nel Febbraio di quest' Anno, e distesamente scritta, fa conoscere che quì si parla dell' Anno 951. e che vi è adoperato l' Anno Fiorentino e Veneto, il qual corre fino al dì 25. di Marzo dell' Anno nostro volgare. Dicesi ivi fatta la donazione di quattro Castella a *Guido* Vescovo di Modena, che aveva molto cooperato all' esaltazione di Berengario, *interventu ac petitione Odeberti Marchionis, atque Magnifredi Comitis*. M' è rincresciuto forte di non poter co' miei occhi vedere questo Diploma, esistente allora nel dovizioso Archivio del Capitolo de' Canonici di Modena, ma oggidì smarrito o perduto. Perciocchè siccome ho provato nelle Antichità Estensi [*d*], questo *Odeberto*, o sia *Otberto* illustre Marchese e Principe di questi tempi, è uno de' Progenitori della nobilissima Casa d' Este. Ne fo ora solamente menzione, per parlarne poi ex professo, andando innanzi. Anche il Sigonio [*e*] cita un Diploma de i suddetti Re in favore del Monistero delle Monache di S. Sisto di Piacenza, dato *Anno DCCCCL. Regni vero Domni Berengarii, & Domni Adalberti piissimorum Regum Primo, Indictione Nona.*

[b] *Sillingardus in Catalogo Episcopor. Mutinens. edito Anno 1606.*
[c] *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Mutinens.*
[d] *Antichità Estensi P. I. c. 15. & sequ.*
[e] *Sigonius de Regno Ital. l. 6.*

na. Non cita il Mese, ma sarà il Gennaio o Febbraio di quest'Anno, riconoscendosi anch' ivi adoperato l' Anno Fiorentino, giacchè l'*Indizion Nona* indica infallibilmente l'Anno volgare *DCCCCLI*. Nell' Anno presente ancora per testimonianza del Dandolo, [*a*] il Re Berengario stando nella Corte Olonna, *renovavit foedus inter Venetos & subjectos suos; & eorum Civitatum fines, ab Urbibus Italici Regni distinxit, & a Venetis quadragesimam solummodo debere declaravit*. Diede poi principio al suo governo il Re Berengario con una iniquità, che fece incredibile strepito per tutta l'Italia e Germania. Era, come dissi, rimasta in Italia *Adelaide* Vedova del Re *Lottario*, giovanetta di dicianove in venti anni; in cui non si sa, se maggior fosse la Bellezza, o la Pietà, e Saviezza. O sia, che Berengario temesse, ch' ella passando alle seconde Nozze con qualche Principe, potesse turbargli il dominio di questo Regno; o ch' egli bramando di maritarla col Figliuolo Adalberto, la trovasse troppo renitente a questa alleanza, stante l' avversione da lei conceputa contra chi comunemente si credea, che avesse tolto di vita il Re suo Consorte: la verità si è, che Berengario passando dalle dolci alle brusche, rinserrò la misera ed innocente Principessa in una prigione.

[a] Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.

NON sussiste ciò, che il Sigonio scrive, che essendo Adelaide in possesso di Pavia, Berengario fu necessitato ad espugnar quella Città. Fu quivi egli eletto Re, siccome vedemmo, e ne prese allora la signoria, e quivi diede anche i Diplomi suddetti. Nè Pavia, come vuol Girolamo Rossi [*b*], era Città dotale di essa Adelaide. Vien riferita dal Browero [*c*] una memoria posta nella Cattedrale di Treveri con queste parole:

[b] Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.

[c] Browerus Annal. Trevir. l. 9.

XII. KALENDAS MAJI
CAPTA EST ADELHEIDIS IMPERATRIX
CUMIS A BERENGARIO REGE
XIII. KALENDAS SEPTEMBRIS
LIBERAVIT DOMINUS
ADELHEIDAM REGINAM A VINCULIS.

La credo fattura de' Secoli posteriori; potrebbe nondimeno essere, che contenesse qualche verità. Che questa Regina fosse imprigionata, non già nel Lago di Como, ma bensì nella Rocca di Garda sul Lago Benaco, oggidì Lago di Garda, l' abbiamo da Donizone [*d*]; e pare che così porti il contesto delle sue avventure.

[d] Donizo in Vit. Mathild. l. 1. Tom. V. Rer. Italic.

ERA Volg. ANNO 951.

Parimente l'Annalista Sassone [a], pubblicato dall'Eccardo, scrive, che Berengario *Adeleidem XII. Kalendas Maii captam Cumis deprædavit, & in custodia media* (scrivi *& inedia*) *lacrymabiliter afflixit*. E leggonsi tali parole anche in Ditmaro [b], Autore più antico. Forse di quì fu ricavata l'Iscrizione di Treveri. Per altro falla l'Annalista Sassone rapportando la prigionia di Adelaide all'Anno 949. quando essa non può essere seguita se non nell'Anno presente 951. perchè Berengario fu eletto Re solamente nel dì 15. di Dicembre dell'Anno precedente 950. nè sì subito dovette egli mettere le mani addosso alla sfortunata Regina. Ora de' mali trattamenti fatti ad Adelaide non meno da lui, che da *Willa*, o sia *Guilla* sua Moglie, Donna, che anche da Liutprando ci vien dipinta per un vaso di tutti i vizj, ne abbiamo un buon testimonio, cioè Sant'*Odilone* [c] *Abbate* di Clugnì, e personaggio confidente di questa medesima Santa Principessa. *Postquam*, dice egli, *mortuus esset Lotharius vir ejus, honorem Italici Regni adeptus est quidam vir nomine Berengarius qui habebat uxorem nomine Willam. A quibus innocens capta, diversis angustiata cruciatibus, capillis cæsariei distractis, frequenter pugnis exagitata & calcibus; una tantum comite famula, ad ultimum tetris inclusa carceribus, divinitus postmodum, ordinante Deo, Imperialibus est sublimata culminibus*. E la Monaca Rosvida [d], Poetessa di quel Secolo, che narra a lungo questa scena, attesta, che Adelaide fu anche spogliata di tutte quante le sue gioie, vesti, ed altre supellettili.

SECONDOCHE' s'ha dal suddetto Donizone, per molto tempo stette confinata Adelaide con una sola damigella in fondo di una torre. Ma essendo riuscito ad un Prete appellato Martino di fare un'apertura nel muro di quella prigione, o pure come altri vogliono, con una cava fatta sotterra, una notte la cavò fuori, e dopo aver vestita lei, e la sua damigella da uomo, trovò un pescatore, che in una barchetta li condusse tutti e tre ad una selva contigua al Lago di Garda, a cui Odilone dà il nome di palude; dove fra quegli alberi, o fra quelle canne si appiattarono, ma con pericolo di morir di fame, se un pescatore non avesse loro somministrato del pesce. Fu spedito il Prete dalla Regina ad *Adelardo Vescovo* di Reggio, in cui essa confidava non poco, per ottener soccorso; e il Vescovo raccomandò questo affare ad *Attone* (lo stesso è che dire *Azzo*) il quale riconosceva in feudo dalla Chiesa di Reggio la Fortezza di Canossa. Convien ora sapere, che

[a] *Annalista Saxo T. I. Corp. Hist. Eccardi.*

[b] *Ditmarus Chronic. lib. 2.*

[c] *Odilo in Vita S. Adelheidis apud Canis.*

[d] *Hrosvitha de gest. Oddon.*

che questo *Azzo*, Bisavolo della rinomata Contessa Matilda, di cui avremo assai da parlare, era Figliuolo di *Sigefredo* appellato da Donizone

Princeps præclarus Lucensi de Comitatu;

il quale co' suoi Figliuoli si protesta di *Nazione* Longobarda. Venuto Sigifredo in Lombardia, crebbe in potenza e ricchezze, ed oltre a due altri Figliuoli, che stabilirono due doviziose Case in Parma, ebbe il suddetto *Azzo*, chiamato anche nelle vecchie Carte *Adalbertus*, *qui & Atto*, che più de' Fratelli s'ingrandì, e fra gli altri beni acquistò dal suddetto Adelardo Vescovo di Reggio in feudo *Canossa*, dove fabbricò una inespugnabil Fortezza. E' situato questo celebre Luogo nelle prime montagne del distretto di Reggio, verso il Fiume Enza. Ivi s' alza ben' in alto un sasso, tutto isolato, la cui sommità con buone mura e torri fortificata, non avea paura nè di assalti, nè di macchine militari; e però, purchè la vettovaglia non mancasse, si rideva la guarnigion di Canossa anche delle più grandi Armate. Prese *Alberto Azzo* l' impegno di soccorrere la perseguitata Regina; e messa a cavallo una mano de' suoi Armati, andò con essi in persona a levar' Adelaide, e condussela a Canossa. Lo attesta anche il suddetto Sant' Odilone con dire, che *supervenit quidam Clericus*, *qui ejus fuerat captivitatis & fugæ socius*, *nuntians adesse exercitum militum armatorum*, *qui eam cum gaudio accipientes*, *deduxerunt secum in quoddam inexpugnabile Castrum*. Scrive Donizone [*a*] che Alberto Azzo diede avviso di questa sua risoluzione a Papa *Giovanni*, il quale la lodò. Aggiugne, aver esso Alberto Azzo trattato con *Ottone Re* di Germania per dargli in Moglie Adelaide; ed essendo segretamente venuto Ottone a Verona, gliela condusse colà; ed egli sposatala, seco la menò in Germania: il che non sussiste, siccome vedremo. Seguita poi a dire Donizone, che scoperto l' affare da Berengario, spedì l' esercito all' assedio di Canossa. E questo assedio, se vogliam credere a Leone Ostiense, durò ben tre Anni [*b*]. Lo stesso si legge nella Cronica della Novalesa [*c*]. Di quì poi han preso motivo alcuni moderni Scrittori, e fra gli altri il Padre Pagi [*d*], di credere assediata in quest' Anno Adelaide entro Canossa, e di dire, che si sono ingannati i suddetti Storici, parlanti di un' assedio di sì lunga durata. Ma non hanno avvertito (l' avvertì bensì il Sigonio) che l' assedio di Canossa vien raccontato da Donizone come impresa fatta, dappoichè il Re Ottone

[a] *Donizo lib. 1. c. 1.*

[b] *Leo Ostiensis Chronic. lib. 1. c. 61.*

[c] *Chronicon Novaliciense P. II. To. II. Rer. Italic.*

[d] *Pagius ad Annal. Baron.*

Era Volg. Anno 951.

ne ebbe ſpoſata e condotta in Germania Adelaide. Però fu così ben condotta la fuga di queſta Regina, e il ſuo paſſaggio a Canoſſa, che non ne ebbe ſentore il Re Berengario, ſe non dappoichè fu calato in Italia Ottone il Grande. Per altro Leone Oſtienſe e Donizone hanno diſavvedutamente confuſe le circoſtanze dell' affare. Viveva allora Papa *Agapito* II. e non già Papa *Giovanni*. Le Nozze di Adelaide furono celebrate in *Pavia*, e non già in *Verona*. Rosvida più antica che Donizone di un Secolo, nè pur ella racconta, che Adelaide foſſe aſsediata in Canoſsa; e ſolamente dice, che fu ricoverata da Adelardo Veſcovo di Reggio in una ſua forte Città, volendo ſignificare Canoſsa, dove eſsa fu ſervita con tutto onore, finchè Ottone calò in Italia, e la fece andare a Pavia. Ora tornando indietro, ſi dee mettere per coſa certa, che fece gran rumore anche nella Corte di Ottone il Grande Re di Germania la crudeltà di Berengario, e la ſventura e prigionia dell' innocente Regina. Biſogna eziandio ſupporre, come troppo veriſimile, che Ottone foſse informato del Luogo, ove ella era celata, per avergliene ſcritto o ella, o il Veſcovo Adelardo, o pure Azzo Signore di Canoſsa. Nè mancarono alcuni di lui Cortigiani, che conoſcendo di viſta le rare doti di queſta Principeſsa, il conſigliarono a prenderla per Moglie, giacchè la Regina *Editta* ſua Conſorte era mancata di vita cinque o ſei anni prima, con aggiugnere ancora, che così facendo, egli poteva aprirſi la ſtrada a conquiſtare il Regno d' Italia.

Preparossi dunque per tale ſpedizione il Re Germanico. Mandò innanzi *Lodolfo* ſuo Figliuolo, il quale ſe vogliam credere al Continuatore di Reginone (*a*), e all' Annaliſta Saſſone (*b*), trovò dapertutto de gli oſtacoli, e de gl' incomodi, perchè niuna Città o Caſtello il volle ricevere; e tutto ciò per colpa di *Arrigo Duca* di Baviera ſuo Zio paterno, che portando invidia a gli avanzamenti del Nipote, per tre anni andò facendo ſapere a gl' Italiani, quanto ſi macchinava in Germania, ed alienava quanti poteva in Italia dall' amore di lui. Ma temo, che ſi ſieno ingannati queſti Autori in riferir tali circoſtanze. Certamente Rosvida (*c*), Iſtorica di queſto Secolo, ſcrive tutto il contrario, dicendo di Lodolfo:

Perpaucis ſecum ſociis ſecreto reſumtis
Italiam petiit, fortique manu penetravit,
Exhortans Patris imperio Populum dare collum;
Moxque redit, clarum referens ſine Marte triumphum.

(a) *Continuator Rheginonis ad Ann.* 951.

(b) *Annaliſta Saxo in Chronico.*

(c) *Hroſvitha de geſtis Oddonis.*

Calò

Calò poscia il Re Ottone, fingendo [come vuole Ditmaro (*a*), e dopo lui l'Abbate Urspergense (*b*)] di fare un viaggio di divozione a Roma, e all'improvviso s'incamminò verso Pavia, che gli aprì le Porte. Niuna opposizione fu fatta dal Re Berengario, perch'egli solamente attese a salvarsi in un suo forte Castello. Ma è ben da maravigliarsi, come così accorto Principe, quale era Berengario, si lasciasse cogliere sì all'impensata, e pare più tosto da credere, che il Re Ottone conducesse seco un gagliardo esercito, o che tenesse di grandi intelligenze in Italia. Arrivato egli a Pavia, ed impadronitosi di quella Città, fece tosto sapere alla Regina Adelaide il suo desiderio di vederla, insinuandole ancora colla giunta di molti regali l'intenzion sua di averla per Moglie. Colà portossi Adelaide, incontrata fuor della Città dal suddetto Duca di Baviera Arrigo, e poi ricevuta con tutto onore dal Re Ottone. Sì Frodoardo (*c*), come Rosvida, e gli altri antichi Storiografi ci assicurano, che le Nozze d'esso Re vedovo colla giovane vedova Adelaide, solennemente si celebrarono nella stessa Città di Pavia. Il Padre Pagi (*d*), fidatosi dell'Iscrizione sopracitata di Treveri, vuol sostenere, che circa il Mese d'Agosto seguì il loro Matrimonio. Ma egli s'appoggiò ad una memoria dubbiosa; e quando pur questa contenga verità, altro non se ne può dedurre, se non che Adelaide ebbe nel dì 20. d'Agosto la fortuna di salvarsi dalla prigione di Garda; e non già che in quel Mese ella arrivasse al talamo del Re Ottone. Che tuttavia nel dì 22. di Settembre di quest'Anno Berengario & Adalberto signoreggiassero in Pavia, ne fa fede un loro Diploma, da me dato alla luce (*e*) con queste Note: *Data X. Kalendas Octobris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLI. Regni vero Dominorum Berengarii atque Adalberti piissimorum Regum Primo, Indictione X. Actum Papiæ*. Così nella Cronica del Volturno (*f*) si ha un'altro loro Diploma dato *VI. Kalendas Octobris*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLI. Regni vero Domnorum Berengarii atque Adelberti piissimorum Regum Primo*, *Indictione X. Actum in Plebe Sancti Marini*. Che stesse pochi dì appresso ad entrare in Pavia il Re Ottone, ne abbiamo il riscontro in un Diploma (*g*) d'esso Re, dato *VI. Idus Octobris*, *Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi Nongentesimo Quinquagesimo Primo*, *Indictione Decima*, *Anno Regni Otthonis Regis in Francia Decimosexto*, *in Italia Primo*; *Actum Papiæ*. Un'altro simile ne esibisce il Puricelli (*h*), dato nel medesimo giorno. E quì si vuol' osser-

ERA Volg. ANNO 951.

(a) *Ditmarus in Chronico lib. 2.*

(b) *Urspergensis in Chronico.*

(c) *Frodoardus in Chr.*

(d) *Pagius ad Annal. Baron.*

(e) *Antiqu. Italic. Dissert. 70.*

(f) *Chronicon Vulturnense P. II. Tom. I. Rer. Italic.*

(g) *Tatti Annali Sacri di Como Tom. II.*

(h) *Puricellius Monument. Eccles. Ambrosian. n. 172.*

ERA Volg. ANNO 951.

osservare, che Ottone cominciò ad intitolarsi Re d' Italia, quasichè Berengario e Adalberto fossero affatto decaduti dal loro diritto. Celebrò egli dipoi il santo Natale in Pavia; ed allora fu secondo l' Annalista Sassone (*a*), ch' egli *cum suis fidelibus in Italia Papiæ Natale Domini celebravit, & celebratis juxta magnificentiam Regalem Nuptiis, sicque dispositis negotiis proficiscitur inde &c.* Abbiamo dalla Cronica Arabica (*b*), che nel dì 2. di Luglio dell' Anno presente venne dall' Affrica a Palermo un nuovo General d' armi Moro, appellato Saclabio, forse quello stesso, ch' era stato nell' Anno 930. o pure un suo Figlio, menando seco una buona Armata da valersene per terra e per mare, ed assai Camelli. Assano padron dell' Isola, uniti i Siciliani con questi Affricani, passò al Castello di Riva, che si trovò abbandonato da gli abitanti. Assediò Geragia, ma essendo osso duro, accordò la pace a quel Popolo, con ricevere gli ostaggi della lor fede; e fece poi lo stesso con quei di Cassana. In questi tempi per testimonianza di Frodoardo (*c*) i Saraceni, che già furono cacciati da Frassineto, tenevano occupati i passaggi dell' Alpi, di maniera che chiunque volea venire dalla Francia, o da gli Svizzeri e Grigioni in Italia, era costretto a pagar loro una somma tassata di danaro. Aggiugne, che gli *Ungheri* in quest' Anno, passando per l' Italia, arrivarono in Aquitania, dove per tutta la State commisero grandi ruberie e ammazzamenti di persone; e che poi ripassando per l' Italia se ne tornarono alle case loro. Non dovea già succedere passaggio alcuno di questi masnadieri, che non lasciassero dapertutto segni della loro avidità e barbarie.

(a) *Annalista Saxo* To.I. *Eccardi.*

(b) *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Italic.*

(c) *Frodoardus in Chronico.*

Anno di CRISTO DCCCCLII. Indizione X.
di AGAPITO II. Papa 7.
di BERENGARIO II. Re d' Italia 3.
di ADALBERTO Re d' Italia 3.

CI ha conservata il suddetto Frodoardo una particolarità de i disegni del *Re Ottone:* cioè ch' egli *Legationem pro susceptione sui Romam dirigit. Qua non obtenta, cum Uxore in sua regreditur.* Dovette dunque il Re Ottone tentare, se *Papa Agapito* volesse concedergli la Corona Imperiale, giacchè al vasto Regno della Germania pareva oramai aggiunto quello ancora dell' Italia.

lia. Ma fece male i suoi conti. Alberico Patrizio era tuttavia Padrone di Roma, nè voglia si sentiva di deporre quel manto sì luminoso. Si può credere, che le risposte date colla negativa dal Pontefice ad Ottone, fossero dettate dal medesimo Alberico. Truovo io il Re Ottone sul principio del Febbraio di quest' Anno tuttavia dimorante in Pavia, dove confermò tutti i beni al Monistero delle Monache di S. Sisto di Piacenza con un Diploma (*a*) dato *VIII. Idus Februarii*, *Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCCLII. Indictione Decima*, *Anno vero Domni Ottonis in Italia Primo*, *in Francia XVI. Actum Papiæ*. Ma insorsero liti in essa Città di Pavia fra *Lodolfo* Figliuolo del Re Ottone, ed *Arrigo* Duca di Baviera Fratello del medesimo Ottone, che misero di mal'umore quel giovane Principe. S'aggiunse ancora, ch' egli s'indispettì non poco per le Nozze del Re Ottone suo Padre (*b*). Era Ottone in età alquanto avanzata, nè di maschi avea se non quel Figliuolo, a lui nato dalla Moglie *Editta* prima d' essere Re. Concepì Lodolfo un timore, e timore anche non mal fondato, che se dal secondo Matrimonio nascessero Figliuoli, questi gli potessero disputare la succeffione al Regno, perchè nati dal Padre Re. Perciò in collera partitosi da Pavia prese il cammino verso la Sassonia, dove cominciò a macchinar delle novità contra del Padre. Questo accidente fece risolvere il Re Ottone a tornarsene in Germania. Lasciò in Pavia *Corrado Duca di Lorena* suo Genero [maritato con *Liutgarda* sua Figliuola] con sufficienti milizie per guardia di quella Capitale contro i tentativi di Berengario. E giunto in Sassonia, quivi celebrò la santa Pasqua. Ma Berengario, che la sapeva lunga, non volle già impugnar l'armi contra di un Re di tanta possanza, e a cui mostrava egli molte obbligazioni, per le finezze usategli in tempo del suo esilio. Mise egli il suo studio in guadagnarsi, come si può sospettare, con de i segreti regali il cuore del Duca *Corrado*, Governator di Pavia. Il consiglio, ch' esso Corrado gli diede, fu di gittarsi alla misericordia del Re Ottone. Da un Principe sì magnanimo si poteva sperar tutto. Abbracciato questo parere, e preventivamente, come si può conietturare, avvertito di tal risoluzione il Re Ottone, Corrado stesso condusse in Germania Berengario. Stette Berengario tre giorni senza poter' ottenere udienza da Ottone: del che si offese non poco il Duca Corrado, dappoichè egli con buona fede l'aveva imbarcato in questo affare. Se l' ebbe anche a male il Principe Lodolfo, siccome quegli,

(a) *Antiq. Italic. Dissert. 65.*

(b) *Ditmarus Chronic. lib. 2. Urspergensis in Chronico.*

ERA Volg. ANNO 952.

che sposava tutti gl' interessi di Corrado suo Cognato. Finalmente Berengario giunse alla presenza del Re Ottone; si esibì pronto a far tutto quanto piacesse alla Maestà sua; e restò conchiuso, che nella Dieta, la qual si dovea tenere nella Città d' Augusta, si terminerebbono i suoi affari, siccome in fatti avvenne. Scrive il Continuatore di Reginone [*a*], seguitato dall' Annalista Sassone [*b*], che Berengario sulle prime *nihil de his, quæ voluit, obtinuit; sed machinatione Henrici Ducis fratris, vix vita & patria indulta, in Italiam rediit: unde Chunradus Dux multum offensus a debita Regis fidelitate defecit.* Potrebbe essere, che Berengario in vigore del salvocondotto se ne tornasse in Italia colle mani vote per allora. Scrivendo poi Frodoardo [*c*], che *ipse quoque Otho post celebrationem Papiam regreditur*, io non so credere questo ritorno di Ottone in Italia. Forse in vece di *Otho* si ha ivi da scrivere *Berengarius*. Comunque sia, Berengario & Adalberto coll' intervenire dipoi alla Dieta di Augusta, acconciarono i fatti loro col Re Ottone.

[a] *Continuator Reginonis in Chronico.*
[b] *Annalista Saxo in Chronico.*
[c] *Frodoar. in Chronico.*

ABBIAMO da Vitichindo [*d*] Scrittore contemporaneo, e dall' Abbate Urspergense [*e*] in che consistessero le cose accordate da Ottone a Berengario. Cioè contentossi il Re, che Berengario col Figliuolo seguitasse ad essere Re d' Italia, ma con riconoscere da lui questo Regno in Feudo, e con giurargli fedeltà e suggezione. Il giuramento fu prestato solennemente in faccia di tutta la Corte, e di tutta l' Armata: dopo di che Berengario *dimissus cum gratia & pace in Italiam remeavit.* Ditmaro [*f*] aggiugne, ch' egli *Reginæ* (cioè di Adelaide) *iram supplici venia placavit, bonaque cum pace patriam revisit.* E la Monaca Rosvida [*g*] conferma la stessa verità con iscrivere di Berengario:

> *Hunc Regem certe digno suscepit bonore,*
> *Restituens illi sublati culmina Regni,*
> *Ista per certe tantum sub conditione,*
> *Ut post hæc causis non contradiceret ullis*
> *Ipsius imperio, multis* (sotto pene) *longe metuendis,*
> *Sed seu Subjectus jussis esset studiosus.*
> *Hoc quoque sollicitis decrevit maxime dictis,*
> *Ut post hæc Populum regeret clementius ipsum,*
> *Quem prius imperio nimium contrivit amaro.*
> *Qui se complendis simulans promtum fore jussis,*
> *Ocyus abscessit, patriam lætusque petivit.*

[d] *Witichindus Histor. lib. 3.*
[e] *Urspergensis in Chronico.*
[f] *Ditmarus in Chronico lib. 2.*
[g] *Hrosvitha de gest. Oddonis.*

Fi-

Finalmente Liutprando [*a*] nell'Anno 968. diceva al Greco Imperadore: *Berengarius & Adelbertus sui Milites* (Vassalli) *effecti, Regnum Italicum sceptro aureo ex ejus manu susceperunt, & jurejurando fidem promiserunt*. E di quì ebbe principio il diritto preteso da i Re di Germania sopra l' Italia. E fin' allora succedette una mutazione degna di molto riguardo, cioè che il Re Ottone risservò per sè le Marche di Verona e di Aquileia, le quali immediatamente diede in governo ad Arrigo Duca di Baviera suo Fratello. Lo attesta dipoi il suddetto Continuatore di Reginone [*b*], con tornare sul buon sentiero e scrivere, che Berengario col Figliuolo Adalberto *Regiæ se per omnia in vassallitium dedit dominationi, & Italiam iterum cum gratia & dono Regis accepit regendam. Marca tantum Veronensis & Aquileiensis excipitur, quæ Heinricho fratri Regis committitur*. Lo stesso viene asserito dall' Annalista Sassone [*c*], e da Ottone Vescovo di Frisinga [*d*] nella sua Cronica. Un gran capezzone in questa maniera fu posto al Re Berengario; ma egli ciò non ostante, di cattivo che era, diventò peggiore. Noi il troviamo insieme col Figliuolo Adelberto nel dì 9. di Settembre dell' Anno presente in Pavia, ove diede un suo Diploma [*e*] in favore di *Ramberto Abbate* d' Asti. Come se la passasse *Uberto Duca* di Toscana, Figliuolo bastardo del già Re Ugo, da che Berengario si fece Arbitro, e poi anche divenne Re d' Italia, niuna memoria ce lo addita. Perchè appunto in questi tempi non s' incontra il di lui nome nelle Carte della Toscana, può insorgere qualche sospetto, che Berengario l' avesse abbattuto come persona, di cui poco si avesse a fidare. Ma o sia, ch'egli pacificamente continuasse in quel dominio, o che vi fosse rimesso dopo la venuta in Italia del Re Ottone: certo è, che s' incontra memoria di lui in quest'Anno in uno Strumento da me renduto pubblico [*f*], e scritto in Lucca *Anno ab Incarnationis ejus Nongentesimo Quinquagesimo Secundo, Quinto Nonas Magii, Indictione Decima*. Non vi compariscono gli Anni del Re per gl' imbrogli, ch' erano allora in Italia. *Manifestus sum ego Uberto Marchio, Legem vivente Saliga, bonæ memoriæ Domni Ugoni Regi*. Segno può esser questo, ch' egli governasse allora la Toscana col titolo di Marchese, ma da lì innanzi se ne perde la memoria. Ho io parimente data alla luce [*g*] una donazione fatta al Monistero di Subiaco da *Benedetto Console e Duca, Anno Deo propitio Pontificatus Domni Agapiti summi Pontificis & universalis junioris* (cioè Secondo)

[a] *Liutpr. in Legation.*

[b] *Continuator Reginonis in Chronico.*

[c] *Annalista Saxo in Chronico.*

[d] *Otto Frisingensis lib. 6. c. 19.*

[e] *Antiqu. Italic. Dissert. 41. pag. 909.*

[f] *Ibidem Dissert. 22.*

[g] *Ibidem Dissert. V.*

Era Volg. Anno 952.

Papæ in ſacratiſſima Sede Beati Petri Apoſtoli VII. Indictione X. Menſe Madio, die XXIV. Dal che riſulta che Agapito prima del dì 24. di Maggio nell' Anno 946. avea conſeguito il Pontificato Romano. Da queſto poi, e da altri ſimili Documenti de' Papi d' allora ſcorgiamo, che *Alberico* laſciava a i Romani Pontefici l' onore d' eſſere nominati ne gli Atti pubblici, come ſe foſſero eglino i Padroni di Roma, e del ſuo Ducato, quando ſi sa di certo, ch' egli la faceva da Principe aſsoluto nel temporale di quegli Stati.

Anno di Cristo dccccliii. Indizione xi.
di Agapito II. Papa 8.
di Berengario II. Re d'Italia 4.
di Adalberto Re d'Italia 4.

INsorse in queſt' Anno un'aſpra e ſcandaloſa guerra in Germania, perchè *Lodolfo* Figliuolo del *Re Ottone* ſi ribellò al Padre, e collegato con *Corrado Duca* della Lorena ſuo Cugino, e con altri Principi della Germania, preſe l'armi ſpezialmente contra di *Arrigo Duca* di Baviera ſuo Zio paterno, ſiccome disguſtato per più ragioni contra di lui. Fu dunque neceſſitato il Re Ottone a procedere coll'armi contra del Figliuolo e del Genero. Succederono ſanguinoſi aſſedj, ſaccheggi di Città, coll'altre penſioni di una guerra arrabbiata, che io, come avventure fuori d'Italia, laſcerò raccontare ad altri. Se non falla Frodoardo (*a*), ebbe origine queſto fuoco dall'eſſere nato al Re Ottone dalla Regina Adelaide un Figliuolo maſchio, e corſa voce, che il Padre aveſſe deſtinato queſto frutto delle ſue ſeconde nozze alla ſucceſſione del Regno, quando egli l'avea già promeſſa a Lodolfo, con avergli anche fatto giurar fedeltà da i Baroni. Intanto il Re Berengario tornato in Italia, per quanto ſcrive il Continuator di Reginone (*b*), di tutte le ſue disavventure incolpava *Epiſcopos, & Comites, ceterosque Italiæ Principes; omnesque eos odiis & inimicitiis inſequens, inimiciſſimos ſibi effecit.* Fra quelli, che particolarmente s'erano tirato addoſſo l'odio di Berengario, ci fu *Alberto Azzo* Signore di Canoſſa, dopo eſſere venuto eſſo Re in chiaro, aver egli ricoverata e naſcoſa Adelaide nella ſua forte Rocca, onde ebbe principio la depreſſione ſua. Però ne andava Berengario meditando la vendetta; ma il riſpetto del Re Ottone, che aveva aſſicurato della

(a) *Frodoar. in Chronico.*

(b) *Continuator Reginonis in Chronico.*

la ſua protezione Azzo, il riteneva. Quand'eccoti accenderſi in Germania la guerra ſuddetta la quale non laſciava luogo ad Ottone di penſare all'Italia. Allora fu che Berengario ſpedì l'eſercito ſuo all'aſſedio di Canoſſa, e non già allorchè Adelaide s'era colà ricoverata. Trovò quivi Azzo ben provveduto di vettovaglia per una lunga difeſa. Donizone (*a*) ci aſſicura, che al Re Ottone fu condotta da Azzo la Regina Adelaide:

- - - - Quæ Regi tunc quoque nupſit:
Conjuge ſuſcepta redit ad propriam modò terram,
Attoni ſpondens, quod de ſe maxima poſſet.

Poſcia vien raccontando, che Berengario, il quale finchè Ottone non fu arrivato in Verona [o più toſto in Pavia] non conobbe ove foſſe occultata Adelaide, fieramente adirato contra di Azzo, ſi portò ad aſſediarlo in Canoſſa. Ora non avendo egli potuto intraprendere queſto aſſedio, dappoichè Ottone era calato in Lombardia, perchè altro aveva egli da penſare in quel roveſcio di fortuna, reſta, che ſolamente dappoichè egli fu reſtituito nel Regno e vide impegnato il Re Ottone nelle interne turbolenze de' ſuoi Stati, allora ſcaricaſſe la ſua bile contra di Azzo. Ma Canoſſa era ineſpugnabil Fortezza; altra via non reſtava per impadronirſene, che di ſoggiogarla colla fame; e a queſto avea ben provveduto Azzo. Scrive Lupo Protoſpata (*b*) all'Anno 951. *Malachianus fecit prœlium in Calabria cum Saracenis, & cecidit.* Ma l'Autore della Cronica Arabica Cantabrigenſe (*c*) mette queſto fatto ſotto l'Anno preſente con iſcrivere: *Egreſſi ſunt exercitus* [de' Saraceni] *in Calauriam, & obviam facti Melgiano, eum in fugam egerunt.* Aggiugne, che gli abitanti di Ramaza e Pietra fecero in tal occaſione ſchiavi molti Criſtiani, e gl'inviarono in Affrica. Queſto Malachiano, o Melgiano, aſſai ſi conoſce, che era Generale de' Greci. Gareggiavano tuttavia i due Eletti, ma non mai conſecrati Arciveſcovi di Milano, cioè *Manaſſe*, & *Adelmanno*, con intanto furioſamente malmenare i beni e il teſoro di quell'inſigne Chieſa. Stanchi i Milaneſi di queſto ſcandaloſo contraſto, o per amore o per forza gl'induſſero a cedere: con che reſtò aperto il campo all'elezione di un nuovo Arciveſcovo, e queſti fu *Walperto*, o ſia *Gualberto*. *Utriſque* [ſcrive Arnolfo (*d*) Storico Milaneſe] *ſponte vel invito cedentibus, Sedem tenuit Walpertus ſolus.* Nel margine del Manuſcritto Eſtenſe di quella Storia è ſcritto, che l'elezion di Gualberto accadde nell'Anno 953. Rapporta il Campi (*e*) un Decreto di queſto Arciveſcovo, ſcritto

(a) *Donizo in Vit. Mathild. lib.* 1. *cap.* 1. *T.V. Rer. Italic.*

(b) *Lupus Protoſpata in Chronico. Tom.V. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Italic.*

(d) *Arnulf. Hiſt. Mediolan. l.* 1. *c.* 4. *T. IV. Rer. Italic.*

(e) *Campi Iſtor. di Piacenza T. I.*

Era Volg. Anno 953.

Anno Incarnationis Domini DCCCCLXIII. Pontificatus autem Domni Archipræsulis Walperti Decimo, *Menſe Julio*, *Indictione V.* [dovrebbe eſſere *VI.*] Note, che l'indicano creato Veſcovo dopo il Luglio dell' Anno preſente 953. ſe pure l'*Indizione V.* non moſtra più toſto l' Anno precedente. E poi conviene accordare queſt' Atto con un altro, riferito dall' Ughelli (*a*), dove s'incontra nell' Aprile di queſt' Anno *Gualberto* già Arciveſcovo.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. nov. edit.*

Anno di Cristo dcccczliv. Indizione xii.
di Agapito II. Papa 9.
di Berengario II. Re d' Italia 5.
di Adalberto Re d' Italia 5.

Continuo' in queſt' Anno l'incendio della guerra civile in Gemania, e vi ſi miſchiarono anche gli Ungheri, chiamati in loro aiuto da *Lodolfo Duca* di Alemagna, o ſia di Suevia, Figliuolo del *Re Ottone*, e da *Corrado Duca* di Lorena. Non pochi di coſtoro laſciarono la vita in quelle parti, per atteſtato di Frodoardo (*b*); *ceteri per Italiam revertuntur in ſua*. Altrettanto ſcrive il Continuatore di Reginone. Continuò ancora in Italia lo ſtretto aſſedio della Rocca di Canoſſa, dove intrepidamente ſi ſoſteneva *Alberto Azzo*, con iſperanza, che o il *Re Ottone*, od altri accorreſſe un dì in ſoccorſo ſuo. Accenna Girolamo Roſſi (*c*) uno Strumento ſcritto in Ravenna *Anno VIII. Agapiti Papæ*, *Regnante Berengario & Adelberto ejus Filio Anno IV. Regni eorum*, *Indictione XII.* cioè nell' Anno preſente. Cita eziandio un Concilio tenuto in quella Città nell' Anno ſuſſeguente, correndo l' *Anno V.* d' eſſi Re, e l' *Indizione XIII.* memorie tutte, che ci ſcuoprono che anche queſti due Re, non men di Ugo e di Lottario, dominavano in Ravenna e nel ſuo Eſarcato, tuttochè tali Stati non apparteneſſero al Regno d' Italia. Roma era ſtata uſurpata a i Papi da *Alberico*; i Re d' Italia fecero anch' eſſi un ſomigliante giuoco all' Eſarcato. Che poi il ſuddetto Roſſi ſcriva, che *Adelbertus Rex Ravennam ſedem conſtituit Regni præcipuam*, ed avendo maltrattato i Mercatanti Veneziani, fu ſconfitto da *Pietro Candiano* valoroſo Doge di Venezia; ed in tal congiuntura, perchè il Popolo di Comacchio avea preſtato aiuto al *Re Adalberto*, i Veneziani portatiſi a quella Città, dopo il ſacco la ſpianarono in maniera, che dopo molti Secoli durò fatica a rialzare il capo: noi cre-

(b) *Frodoardus in Chr.*

(c) *Rubeus Hiſtor. Ravenn. l. 5.*

crederemo veri tali racconti, qualora ſe ne adducano legittime pruove, con allegar memorie antiche, o Autori non lontani dal Secolo di cui parliamo. A buon conto nulla di ciò ſeppe il Dandolo, vecchio Scrittore delle coſe Venete, nè altri, che hanno ſcritto prima del Roſſi. Terminò in queſt' Anno il corſo di ſua vita *Alberico* Patrizio e Principe, o vogliam dire Tiranno di Roma. Nel Catalogo poſto davanti alla Cronica di Farfa (*a*) ſi legge: *Anno DCCCCLIV. Albericus Princeps Romæ obiit.* E Frodoardo Storico di queſti tempi lo conferma con dire ſotto il preſente Anno: *Albrico Patricio Romanorum defunƐto, Filius ejus OƐtavianus, quum eſſet Clericus, Principatum adeptus eſt.* Sicchè il dominio temporale di Roma fu occupato da queſto *Ottaviano*, che in breve vedremo ſalire anche ſul Trono Pontificio. Ad iſtanza di *Gualberto Arciveſcovo* di Milano fu fatto in queſt' Anno un Privilegio a *Brunengo Veſcovo* d' Aſti da Berengario & Adelberto Re. Vien eſſo rapportato dall' Ughelli (*b*) con queſte Note: *Data Decimo Kalendas Junii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLIIII. Regni vero Berengarii & Adelberti IV. IndiƐtione XII. AƐtum Papiæ.* L' Arcicancelliere quì nominato è *Guido Veſcovo*, cioè il Veſcovo di Modena, che dopo il ſuddetto Brunengo dovette circa queſti tempi conſeguire quell' illuſtre Dignità, continuata dipoi anche ſotto Ottone il Grande.

(a) *Chronic. Farfenſ. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Epiſcop. Aſtenſ.*

Anno di CRISTO DCCCCLV. Indizione XIII.
di AGAPITO II. Papa 10.
di BERENGARIO II. Re d' Italia 6.
di ADALBERTO Re d' Italia 6.

FU d' avviſo il Cardinal Baronio (*c*), che in queſt' Anno *Papa Agapito* deſſe fine a i ſuoi giorni. Eruditamente han provato i Padri Papebrochio (*d*), e Pagi (*e*), ch' egli menò ſua vita ſino a qualche Meſe dell' Anno ſeguente. Ciò ancora ſi deduce da uno Strumento Ferrareſe da me veduto, in cui ſono queſte Note: *Anno Deo propicio Pontificato Domno Agapito ſummo Pontifice, & univerſali Pape in Apoſtolica ſacratiſſima beati Petri Apoſtoli Domini Sede Anno Decimo, ſicque regnante Domno Berengario Rege, & Adalbertus ejus Filius in Italia Anno Sexto, die Undecimo Menſe Januario, IndiƐtione Quartadecima Ferrarie*, cioè nel dì 11. di Gennaio dell' Anno ſeguente. Durava tuttavia l' aſſedio

(c) *Baron. in Annal. Ecc.*

(d) *Papebrochius in Conatu Chronico. Hiſtor.*

(e) *Pagius ad Annal. Baron.*

della

ERA Volg. ANNO 955.

della Rocca di Canossa, intrapreso dal *Re Berengario*, che per testimonianza di Donizone (*a*) v' intervenne in persona, ed avea presa la sua stanza in un luogo appellato Lavacchiello, risoluto di non partirsi di lì, finchè non veniva in suo potere quell' ostinata Fortezza. Si attediava di questa troppo lunga prigionia *Alberto Azzo* quivi ristretto, e spesse volte per ricrearsi scendeva dall' alto in un certo sito, da dove parlava co' principali dell' esercito nemico. Venne pensiero a Berengario di attrappolarlo in quel sito; ma Azzo una notte avvertito da una delle sentinelle nemiche di quel, che si trattava, non più da lì innanzi si attentò di lasciarsi vedere. Gli venne poi fatto di spignere una notte fuori della Rocca, uno de' suoi famigli, e d' inviarlo al *Re Ottone* in Germania con lettere compassionevoli, supplicandolo d' aiuto, e rammentandogli le promesse di protezione a lui fatte. Ma Ottone nè pure in quest' Anno potè accudire a gl' interessi d' Italia, perchè avea troppi nemici addosso nelle proprie contrade. Era sul fine del precedente Anno seguita la pace fra lui, e *Lodolfo* suo Figliuolo, e *Corrado* suo Genero; e quand' egli pur si credeva di poter attendere alla sola guerra, che gli restava con gli Schiavoni, eccoti un esercito innumerabile d' Ungheri inoltrarsi fino ad Augusta. A giudizio d' ognuno questo gran nuvolo d' armati pareva invincibile; ma il prode Re Ottone sì animosamente ed ordinatamente, benchè troppo inferiori forze avesse, gli assalì, che li mise in rotta. (*b*) Una sterminata quantità restò vittima delle spade; altri lasciarono la vita nel Fiume Lech; pochi in fine se ne salvarono; di maniera che da dugento anni in addietro non s' era riportata una vittoria sì strepitosa e compiuta. Ma in quel terribil conflitto restò morto il suddetto Corrado Duca di Lorena. Diede anche fine in quest' Anno a i suoi giorni *Arrigo Duca* di Baviera, Fratello del Re Ottone, Principe, che in ambizione e crudeltà non si lasciava vincere da alcuno. Scrivono, ch' egli fece castrare l' Arcivescovo di Aquileia, e cavar gli occhi a quello di Salisburgo. Lasciò dopo di sè un Figliuolo, che da' moderni viene appellato *Arrigo il Rissoso*, a cui il Re Ottone conferì il Ducato, e che col tempo si ribellò ad *Ottone* II. Imperadore.

ATTESE ancora in quest' Anno il Re Ottone alla guerra contro gli Schiavoni, e di questi parimente riportò vittoria: con che crebbe in immenso la gloria di lui, e il timore in tutti i Popoli confinanti alla Germania. Gli nacque eziandio nell' Anno presente dalla Regina Adelaide *Ottone* II, che fu poi Imperadore, con somma alle-

(a) *Donizo in Vit. Mathild. l.* 1. *cap.* 1.

(b) *Annalista Saxo. Continuat. Reginonis. Frodoardus in Cronico. Ditmar. l.* 2

allegrezza del Padre, e de' sudditi suoi. Circa questi tempi *Pietro Candiano* III. Doge di Venezia (*a*) col consiglio ed assenso del Popolo creò suo Collega *Pietro*, uno de' suoi Figliuoli; ma questi, sprezzando le ammonizioni del Padre, alzò bandiera contra di lui, e si venne un dì all'armi nella Piazza di Rialto fra la sua fazione, e quella del Padre. Era per soccombere il giovane, se il vecchio Doge non gli otteneva in dono la vita. Ma per soddisfazione della giustizia e del Popolo il mandò in esilio; e in questa congiuntura i Vescovi, il Clero e Popolo fecero un Decreto con giuramento di non ammetterlo mai più per Doge nè in vita, nè dopo morte del Padre. Secondochè scrive il Dandolo, andò il giovane Pietro a ritrovare *Guido Marchese*, Figliuolo del Re Berengario, che accoltolo cortesemente il presentò al Re, *& ad Spoletanam Marcham debellandam secum duxit*. Poscia ottenuta licenza da Berengario di vendicarsi de' Veneziani, venne a Ravenna, dove con sei navi armate prese vicino al Porto di Primaro sette navi Venete, che cariche di merci andavano a Fano. Non è da sprezzare questo racconto del Dandolo, il quale si servì di antiche Storie, ora indarno da noi desiderate, somministrandoci egli un barlume per conoscere, che il Re Berengario tentò di levare il Ducato di Spoleti a *Teobaldo*, o *Tebaldo*, che ne era, siccome vedemmo, allora in possesso, per darlo a *Guido* suo Figliuolo. Pare nondimeno, che il Dandolo riferisca questo sconvolgimento all'Anno 958. o 959. perchè scrive, che Pietro Doge [morto nel 959.] *post Filii creationem non plus quam duobus Mensibus & quatuordecim diebus vixisse fertur*. Ma un sì poco tempo non convien molto a tutta quella serie di cose.

ERA Volg. ANNO 955.

(a) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCLVI. Indizione XIV.
di GIOVANNI XII. Papa I.
di BERENGARIO II. Re d'Italia 7.
di ADALBERTO Re d'Italia 7.

FU questo l'ultimo Anno della vita di Papa *Agapito* II. Pontefice, le cui rare Virtù e gesta è da dolere, che non sieno state tramandate dalla penna d'alcuno a i posteri, o pure non sieno giunte sino a i dì nostri. Aveva *Ottaviano* dopo la morte di *Alberico* Patrizio suo Padre occupata la Signoria di Roma; fu consigliato da i suoi di occupare anche la Sedia di S. Pietro; nè gli fu

Era Volg. Anno 956.

difficile l'ottenere l'intento. Venne dunque creato Papa, ma per quanto osserva il Cardinal Baronio, in età impropria, ed incapace di sì sublime e sacrosanta Dignità, perchè forse non arrivava all'età di dicianove anni. Egli nell' Anno 963. si vedrà tuttavia chiamato (*a*) *Puer* dall' Imperadore *Ottone*. Scaldasi forte, e giustamente contra di sì fatta elezione il Cardinale Annalista, ma con saggiamente conchiudere, che essendo questo novello Papa stato accettato dalla Chiesa universale per vero e legittimo Pontefice, per tale ancora si dee ora riconoscerlo. Non sarebbe stato se non bene, che il dottissimo Porporato avesse fatto uso di questa Massima per alcuno ancora de' precedenti Pontefici. Certo è poi, che *Ottaviano* in questa occasione mutò il proprio nome in quello di *Giovanni XII.* e però vien creduto il primo, che introducesse l'uso di cambiar'il nome de' novelli Papi, con servirsi poi di due nomi, cioè d'*Ottaviano* nelle cose temporali, e di *Giovanni* nelle spirituali: rito osservato in parte anche oggidì da i Papi. E' anche fuor di dubbio, che non ha fondamento alcuno il dirsi da alcuni Storici, essere stata la potenza di *Alberico* Patrizio suo Padre, che promosse al Pontificato questo suo Figliuol giovinetto: perciocchè sappiam di certo, che Alberico avea cessato di vivere nell' Anno 954. E pure anche Gregorio Monaco Autore della Cronica Farfense (*b*), che vivea nel Secolo susseguente, lasciò scritto, che *Alberico Principe migrante*, *Filius ejus Johannes*, *qui Patre vivente Papa ordinatus est &c.* Ho io prodotta altrove (*c*) una Donazione fatta al Monistero di Subiaco da *Graziano* Console e Duca, e scritta *Anno Deo propitio Pontificatus Domni Johannis summi Pontificis & universalis XII. Papæ in sacratissima Sede beati Petri Apostoli Primo*, *Indictione XV. Mense Novembrio*, *die XIIII.* cioè nell' Anno presente.

(a) *Liutpr. Hist. l. 6. cap. 6.*

(b) *Chronic. Farfense P. II. T. II. Rer. Italic. pag. 472.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 5.*

Fu in quest' Anno devastata da una terribil pestilenza la Germania. Contuttociò il *Re Ottone*, che oramai respirava dalle guerre interne o vicine, pensò a reprimere l' insolenza del Re *Berengario*, che ad onta sua perseguitava *Alberto Azzo*, raccomandato suo. A questo fine scelse *Lodolfo*, o sia *Litolfo* suo Figliuolo, con cui s'era pacificato, e lo spedì in Italia con un'Armata. (*d*) Era l'assediata Canossa già in agonia vicina a rendersi per la fame, quando si seppe l'arrivo di Lodolfo a Verona: il che incoraggì i difensori. A grandi giornate passò Lodolfo il Pò, e venne alla volta di Canossa, perlochè senza aspettarlo se n'andarono con

(d) *Annalista Saxo ad hunc Ann.*

Dio

Dio gli assedianti. Confessa Donizone (*a*), che l'assedio di quella Fortezza durò *semis simul & tribus annis*, e che fu incominciato, dappoichè Ottone colla Regina Adelaide fu ritornato in Germania. Però non si può immaginar altro, se non che la liberazion di Canossa accadesse in quest' Anno per la venuta e pel soccorso di Lodolfo. Per altro convien confessare, che Leone Ostiense, e lo stesso Donizone, siccome Autori del Secolo susseguente, avendo preso dalla tradizion de' vecchi gli avvenimenti di questo tempo, confusero non poco il vero col falso. L'Ostiense s'ingannò scrivendo, che la Regina Adelaide fosse per tre anni assediata in Canossa. Ingannossi forte anche Donizone con iscrivere, che Ottone il grande calò in persona a liberar Canossa; e che venuto alle mani col Re Berengario nel Prato di Fontana, lo sconfisse, l'ebbe vivo nelle mani, ed inviollo prigione in Germania, dove terminò i suoi giorni; e che poscia fu creato Re *Alberto* [lo stesso è che *Adalberto*] suo Figliuolo, il quale tornò all'assedio di Canossa. Aggiugne ancora, che spedito dal Re Ottone in Italia il Duca Litolfo suo Figliuolo, restò ucciso in una battaglia di man propria da esso Re Alberto: il che inteso da Ottone, frettolosamente con un' Armata venne in Italia, e quì fu creato Re d'Italia ed Imperadore. Somma confusion di tempi e di fatti si scuopre in questo racconto, per quel che vedremo. Per ora sappiamo di certo coll'autorità dell'Annalista Sassone (*b*), e di Frodoardo (*c*), che Lodolfo nel corso di quest' Anno *in Italiam ad comprimendam Berengarii tyrannidem dirigitur, & in brevi, expulso Berengario, totius Italiæ possessor efficitur*. Ermanno Contratto (*d*) anch'egli scrive sotto il presente Anno: *Liutolfus Dux Italiam hostiliter invasit, fugatoque Berengario & filio ejus, Papia Urbe, Provinciaque potitus est*. Arnolfo Storico Milanese del Secolo susseguente (*e*) non discorda da tali Scrittori con dire, che Berengario odiato da gl'Italiani principalmente per la crudeltà sua, e per l'avarizia di *Guilla* sua Moglie, non si attentò di venire a battaglia con Litolfo spedito dal Padre in Italia; *sed ingressus, quod dicitur Sancti Julii, inexpugnabile municipium* [nel Lago d'Orta distretto di Novara] *resedit invalidus*. Dice di più, che tradito da' suoi Berengario fu dato in mano di Litolfo; ma che questi con eroica magnanimità il lasciò andar libero, volendolo vincere coll'armi e non colla perfidia. Altro che questo a noi non suggerisce intorno ad un tale avvenimento la Storia d'Italia. Se allora succedesse la battaglia accennata da Donizone nel Prato di

(a) *Donizo in Vit. Mathild. l. 1. cap. 1.*

(b) *Annalista Saxo uti supra.*

(c) *Frodoardus in Chr. ad Ann. 957*

(d) *Hermannus Contractus in Chr.*

(e) *Arnulf. Histor. Mediolanens. l. 1. c. 6.*

ERA Volg. ANNO 956.

to di Fontana, in cui egli (con errore a mio credere) fa sconfitto e preso il Re Berengario, nol saprei dire. Credo eziandio, che Litolfo conquistasse parte della Lombardia, ma non già *tutta l'Italia*, come scriveva l'Annalista Sassone. Il Continuatore di Reginone non altro dice, se non che egli *totius pæne Italiæ possessor efficitur*.

Anno di CRISTO DCCCCLVII. Indizione XV.
di GIOVANNI XII. Papa 2.
di BERENGARIO II. Re d'Italia 8.
di ADALBERTO Re d'Italia 8.

ANDAVANO prosperando in Italia l'armi di *Litolfo Duca* di Lamagna, Figliuolo del *Re Ottone*, e già pareva, che abbattuto Berengario col Figliuolo non potesse più risorgere: quando l'improvvisa morte d'esso Litolfo troncò il filo alla fortuna e vita di lui, e fece mutar aspetto alle cose d'Italia. Donizone [*a*] cel rappresenta passato da parte a parte in una battaglia dalla lancia del Re Adalberto. Ma più fede merita chi il dice morto in altra maniera. *Febre correptus*, scrive Epidanno [*b*] nella sua Cronica. E Frodoardo [*c*]: *Liudulfus Othonis Filius, qui pæne totam obtinuerat Italiam, obiit, sepeliturque Maguntiæ apud Sanctum Albanum*. Ed Ermanno Contratto [*d*]: *Liutolfus Dux commissa pugna Adalpertum vincit, cunctisque sibi una cum Regno Italiæ subjugatis, ipse eodem Anno apud Plumbiam immaturo obitu vita decessit, & magno multorum luctu Moguntiæ sepultus est*. Non so, se quì si parli di *Plombia* Terra della diocesi di Novara. Ditmaro [*e*] ci ha conservato il dì della sua morte con iscrivere non senza qualche differenza da gli altri Scrittori circa il motivo della sua venuta in Italia: *Liudulfus Regis filius, malorum depravatus consilio, rursum rebellavit, patriaque cedens, Italiam perrexit; ibique quum annum ferme unum esset, Octavo Idus Septembris (proh dolor!) obiit. Hujus corpus a sociis ejusdem Moguntiam delatum, lugubriter in Ecclesia Christi Martyris Albani sepultum*. Vanno concordi questi Autori in asserire seppellito il corpo del suddetto Principe in Magonza, nè si oppongono a Donizone, il quale attesta, che le viscere di lui ebbero sepoltura nella Chiesa di S. Prospero di Antognano vicino al Prato di Carpineto sul Reggiano, ma il corpo imbalsamato fu mandato in Germania al Re

[a] *Donizo in Vit. Mathild. lib. 1. cap. 1.*
[b] *Hepidannus in Chronico.*
[c] *Frodoardus in Chr.*
[d] *Hermannus Contractus in Chr.*
[e] *Ditmar. in Chr. l. 2.*

al Re Ottone suo Padre. Facilmente s' intende ancora, che la mancanza di questo Principe si tirò dietro il risorgimento de i Re *Berengario* & *Adalberto*, i quali, tornati che furono i Tedeschi nelle loro contrade, dovettero senza fatica rimettersi in possesso delle Città perdute. Ma si vuol' aggiugnere, essere corso in Italia un sospetto, che Berengario avesse proccurata a Litolfo la morte con que' mezzi, a' quali può ricorrere solamente, chi è servo dell' iniquità. *Postea vero*, scrive Arnolfo Storico Milanese, *pius ille Litulfus perfidia Langobardorum fertur veneno necatus*. Nelle Giunte da me fatte alla Cronica del Monistero di Casauria [*a*], si legge uno Strumento di terre concedute a livello da Ilderico Abbate di quel sacro Luogo ad *Attone*, o sia ad *Azzo Conte*, scritto *Regnantibus Domno Berengario, & Adelberto Filio ejus Regibus, Anno Regni eorum in Dei nomine VII. & temporibus Teobaldi Ducis & Marchionis Anno ejus IV. Mense Junii, per Indictionem XV.* Abbiamo quì assai luce per conoscere, che in questi tempi era il governo del Ducato di Spoleti, e della Marca di Camerino, appoggiato a *Teobaldo*, o sia *Tebaldo*. Egli, siccome di sopra osservai all' Anno 946. era Figliuolo di quel *Bonifazio* di Nazione Ripuaria, che era stato Duca anch' esso, e Marchese di quelle contrade. Numerandosi quì l' *Anno Quarto* del suo Ducato, convien credere, che nell' Anno 953. o 954. mancasse di vita Bonifazio suo Padre, e ch' egli succedesse nel governo di quegli Stati. L' Autore della Cronica Farfense [*b*] fa parimente menzione sotto questi tempi *Marchionis Theobaldi, qui tunc Sabinensibus præerat*. Nella Sabina è situato il Monistero di Farfa; e la Sabina era allora compresa nel Ducato di Spoleti. Abbiamo poi dalla Cronica Arabica [*c*], che venuto nell' Agosto dell' Anno precedente in Sicilia un Generale Moro, appellato Ammar, dopo avere svernato in Palermo, uscito di colà nella primavera, passò in Calabria. All' incontro arrivato in Sicilia Basilio Ammiraglio de' Greci, vi spianò la Moschea di Riva, e prese la Città di Termine; e venuto alle mani con Assanno Moro, Signore dell' Isola nella Valle di Mazara, mise a filo di spada molti di quegl' Infedeli.

[a] *Chronicon Casauriense P. II. To. II. Rer. Italic.*

[b] *Chronic. Farfense P. II. To. II. Rer. Italic. pag.* 472.

[c] *Chronic. Arabicum P. II. To. I. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCLVIII. Indizione I.
di GIOVANNI XII. Papa 3.
di BERENGARIO II. Re d'Italia 9.
di ADALBERTO Re d'Italia 9.

ERA Volg. ANNO 958.

PERCHE' *Ottone* il Grande Re di Germania, dopo la morte di *Lodolfo* suo Figliuolo succeduta in Italia, niuna inquietudine recasse a i Re *Berengario* & *Adalberto*, potrebbe taluno chiederlo; e si potrebbe rispondere; che Berengario dovette placarlo in qualche maniera. Ne è anche un contrasegno il vedere, che esso Berengario, quantunque per le ragioni vecchie, e per la venuta del suddetto Litolfo, a cui aderì tosto *Alberto Azzo*, dovesse nudrire rabbia e mal talento verso di questo Bisavolo della Contessa Matilda, pure il lasciò in pace, per riguardo, come si può conghietturare, ad Ottone di lui Protettore. Anzi è da osservare, che se non prima, almeno in quest' Anno esso *Alberto Azzo* porta il titolo di Conte, cioè di Governatore probabilmente di qualche Città. Ciò costa da uno Strumento, da me prodotto (*a*), scritto *Berengarius & Adelbertus Filio ejus gratia Dei Reges*, *Anno Regni eorum Deo propicio Hoctavo*, *Mense Novembris*, *Indictione Secunda*: indicanti l'Anno presente. In esso Strumento *Atto Filius quondam idemque Attoni de Comitatu Parmense*, *qui professus sum ex natione mea Lege vivere Longobardorum*, vende alcuni beni ad *Adelberto*, *qui & Atto Comes*, *Consobrino meo*, *Filius quondam Sigefredi de Comitatu Lucensi*. Fu stipolato quello Strumento *in Loco Insula Judiciaria Parmensis*. Potrebbe essere, che a questi tempi appartenesse ciò, che narra l'Autore della Cronica Farfense. Quel Tiranno e dilapidatore dell'insigne Monistero di Farfa, *Campone Abbate*, di cui parlammo all'Anno 939. era tuttavia vivo, ed opprimeva quel sacro Luogo. *Giovanni XII.* Papa cominciò ad abborrirlo, *sicut & suus pater*, cioè *Alberico* Patrizio. E nol lasciando tornare al governo del Monistero, creò in sua vece Abbate di Farfa un' *Adamo*, oriondo della Città di Lucca, se pure non vuol dire di Lucania. Ma perchè in questi tempi per la maggior parte i Monisterj d' Italia, seminarj una volta di Virtù, erano divenuti sentine di Vizj: esso Adamo ben tosto si scoprì non da meno del suddetto Campone. *Pro publico autem stupri scelere, in quo detentus est a militibus Papæ Johannis, & Marchionis Theobaldi,*

(a) *Antiqu. Italic. Dissert.* 28.

di, qui tunc Sabinensibus praeerat. Per esimersi dal gastigo gli convenne alienar due Corti, ed altri fondi spettanti a quel Monistero. Lupo Protospata (*a*) all'Anno 955. notò, che Mariano Generale de' Greci venne in Puglia. Sotto quest' Anno poi, o pur nel seguente, l'Autore della Cronica Arabica (*b*) della Sicilia lasciò scritto, che Assano Saraceno Signore di quell'Isola, *transfretavit & ivit obviam fratri suo Ammar. Et fugit coram eo Marianus Strategus, abducta tamen navi e navibus Moslemiorum*. Aggiugne appresso, che quell'Armata navale di Mori nel tornare di Settembre in Sicilia andò tutta a male, e fu d'uopo farne una nuova. Circa questi tempi *Attone Vescovo* di Vercelli, grande ornamento di quella Chiesa per la sua Letteratura e Pietà, diede fuori il suo Trattato *de Pressuris Ecclesiae*, dove espone il mal trattamento, che si facea de' Vescovi, con permettere a tutti di accusarli, con esigere da essi, che in mancanza di pruove prendessero il giuramento, ed accettassero il Duello da farsi con qualche loro Campione. Riconosce per Canoniche, e come vegnenti da Dio le elezioni de' Vescovi fatte dal Clero e Popolo. Ma i Principi poco timorati di Dio, sprezzando queste regole, volevano, che la lor volontà prevalesse in eleggere i sacri Pastori. E quali mai? Si rifiutavano i meritevoli eletti, e conveniva prendere i prediletti da loro, ancorchè indegni, non considerando essi il merito del sapere, e della bontà de' costumi, ma solamente le ricchezze, il parentado, e i servigj. E se non vendevano le Chiese per danaro, le davano nondimeno in pagamento della servitù prestata da essi, o da' lor Parenti alla Corte. Però si vedevano Fanciulli alzati al Vescovato, e si obbligava il Popolo a dar testimonianze favorevoli a questi sbarbatelli, che appena avevano imparato a memoria qualche articolo della Fede, per potere rispondere, benchè tremando all' esame: il quale era tuttavia in uso più tosto per formalità, che per chiarire la scienza d' essi. Ed ecco qual fosse in questi tempi lo stato miserabile delle Chiese d' Italia.

ERA Volg. ANNO 958.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*
(b) *Chronic. Arabic. P. II. To. I. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCLIX. Indizione II.
di GIOVANNI XII. Papa 4.
di BERENGARIO II. Re d'Italia 10.
di ADALBERTO Re d'Italia 10.

ERA Volg. ANNO 959.

ERA assai vecchio *Pietro Candiano III.* Doge di Venezia; a questa malattia si aggiunse la grave afflizione provata per la ribellione di *Pietro* suo Figliuolo, che servì ad affrettargli la partenza da questo Mondo. (*a*) Non fu egli sì presto morto, che raunato il gran Consiglio del Popolo, dove intervennero anche i Vescovi ed Abbati, tutti deliberarono di voler per loro Doge quel medesimo *Pietro IV.* ch' essi prima aveano giurato di non ammettere al loro governo. Però a gara con quasi trecento barche se n' andarono a Ravenna a levarlo, e pomposamente ricondottolo a Venezia, di nuovo il crearono Doge. Accadde probabilmente in quest' Anno un fatto, di cui ci ha conservata una breve memoria l' Anonimo Salernitano (*b*). Cioè che *Giovanni XII.* Papa, il quale comandava tanto in temporale che spirituale in Roma, ebbe delle dissensioni con *Pandolfo* e *Landolfo II.* Principi di Benevento e di Capua, ch' esso Istorico chiama Figliuoli di *Landolfo I.* ma con errore, perchè *Pandolfo* fu Figliuolo, e non Fratello di *Landolfo II.* il quale fin dell' Anno 943. l' avea dichiarato Collega nel Principato. Ora Papa Giovanni *dum esset adolescens, atque vitiis deditus, undique hostium gentes congregari jussit in unum, & non tantum Romanum exercitum, sed & Tuscos Spoletinosque in suum suffragium conduxit.* Nè i Popoli di Spoleti, nè quei della Toscana erano allora sudditi del Papa, e però li dovette egli trar seco in lega. A questo avviso Landolfo Principe di Benevento mise in armi tutti i suoi Capuani, ed incontanente spedì a Salerno, pregando *Gisolfo* Principe di quella Terra di accorrere in aiuto suo. Venne Gisolfo con fiorito esercito, e gran salmeria. Non ci volle di più per fare abortire tutti i disegni di Papa Giovanni; perciocchè *dum Romani, Spoletinique & Tusci, adventum Principis Gisulfi reperissent, magno metu percussi, suos repetunt fines.* Aggiugne il medesimo Storico, che da lì a qualche tempo Papa Giovanni per suoi Ambasciatori fece intendere a Gisolfo suddetto di voler contraere Lega con lui. Venne Gisolfo da Salerno a Terracina, conducendo seco un nobilissimo

cor-

(a) *Dandul. in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

(b) *Anonymus Salern. P. II. To. II. Rer. Italic.*

corteggio, e colà portatosi anche il Papa, stabilirono fra loro la desiderata Lega. In somma dice questo Scrittore Salernitano, essere stato in tanto credito Gisolfo Principe di Salerno, che tanto i Greci, che i Saraceni, Franzesi e Sassoni si studiavano di averlo per amico, e niuno si attentava a toccare gli Stati di lui. Ho io data alla luce (*a*) una Donazione da lui fatta alla Chiesa di San Massimo, fondata in Salerno *a Domino Guaiferio Principe Bisavio nostro*, come egli dice. Lo Strumento fu scritto *in Anno Vigesimo quinto Principatus nostri, de Mense Aprilis, Indictione II.* cioè nell' Anno presente, se quelle Note furono ben copiate. Leggesi parimente nelle Antichità Italiche (*b*) un Diploma de i Re Berengario & Adalberto, dato *VIII. Kalendas Novembris, Anno Incarnationis Domini DCCCCLVIIII. Regni vero Domnorum Berengarii atque Adalberti piissimorum Regum VIIII. Indictione III. Actum Papia*. Anche questo Documento appartiene all' Anno presente. Non si sa già, a quale sia precisamente da riferire una Lettera scritta dal sopralodato *Attone*, o sia da *Azzo* Vescovo di Vercelli in questi tempi, personaggio di sacra Letteratura ornatissimo, come dimostrano l' Opere sue date alla luce dal Padre Dachery (*c*), e tanto più degno di stima, quanto più era comune allora l'ignoranza in Italia. Tutti si lamentavano, ma spezialmente i Vescovi, dell'aspro governo del Re Berengario, e si può credere, che studiassero le maniere di sgravarsene. Ora Berengario, a cui non mancavano spie, per assicurarsi della fedeltà d'essi Prelati, volle obbligarli a dargli de gli ostaggi. Sopra ciò Attone scrisse a i Vescovi suoi Confratelli, [giacchè non era loro permesso di raunarsi] per udire il lor sentimento intorno a questa novità. Egli intanto giudiziosamente propone il suo con riconoscere l' obbligo della fedeltà, dovuto a' suoi Sovrani, ma con sostenere, che non si dee far quello, che non hanno fatto i Predecessori; nè essere giusto l'esporre gli ostaggi a' pericoli della vita, perchè se i Vescovi non si trattenessero per timore di Dio dal mancare al loro dovere, molto men se ne guarderebbono per timore di nuocere a gli ostaggi. Nel Catalogo de' Duchi di Spoleti, posto davanti alla Cronica di Farfa (*d*) prima dell' Anno 960. si vede menzionato *Trasmundus Dux*, il quale si può credere succeduto in quel Ducato per la morte o per altra mancanza di *Teobaldo Duca* e Marchese di quella contrada. All' Anno 981. noi troveremo creato Duca e Marchese di Spoleti e Camerino un *Trasmondo* senza potersi chiarire, se sieno diverse per-

(a) *Antiqu. Italic. Dissert.* 18.

(b) *Ibidem Dissert.* 2.

(c) *Atto Vercellensis Epist.* 11. *in Spicileg. Dachery.*

(d) *Chronic. Farfense P.II.To.II. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 959.

persone, e forse l'un figlio dell'altro, o se pure fuor di sito avesse il Cronista Farfense parlato di un Trasmondo Duca verso questi tempi.

Anno di Cristo dccccLx. Indizione iii. di Giovanni XII. Papa 5. di Berengario II. Re d'Italia ii. di Adalberto Re d'Italia ii.

Non ha la Storia d'Italia Autore alcuno, da cui si possa ricavare, in che consistessero gli aggravj fatti dal Re Berengario a quasi tutti i Principi d'Italia, ed in particolare al Romano Pontefice. Ch'egli ne facesse, e molti, ed intollerabili, si può argomentare da quanto lasciarono scritto gli antichi Storici, fra' quali Liutprando, dove racconta (*a*), che *regnantibus, immo sævientibus in Italiam, & ut verius fateamur, tyrannidem exercentibus Berengario atque Adelberto, Giovanni XII.* Papa spedì per suoi Legati ad *Ottone* il Grande Re di Germania *Giovanni Cardinal* Diacono, ed Azzone Notaio, o pure Archivista con pregarlo, che per amore di Dio e de i Santi Apostoli Pietro e Paolo volesse liberar lui, e la santa Chiesa Romana dalle griffe di questi due Re, e rimetterla nella sua primiera libertà. Dietro a i Legati Pontificj arrivò in Sassonia *Gualberto* Arcivescovo di Milano, che appena vivo s'era potuto sottrarre alla rabbia di Berengario & Adalberto, protestando di non poter più sofferire la loro crudeltà, e molto men quella di *Willa*, o sia *Guilla* Moglie di Berengario, che contro le Leggi Ecclesiastiche volea sostenere come Arcivescovo di Milano *Manasse* Arcivescovo d'Arles, il quale altronde si sa, che seguitava tuttavia ad intitolarsi Arcivescovo di Milano. In oltre sopragiunse *Gualdone Vescovo* di Como, e non già di Cuma, come si pensò il Padre Pagi, lamentandosi anch'egli di varie oppressioni a lui fatte da i due Re suddetti, e dalla Regina Willa. Aggiugne Liutprando: *Venerunt & nonnulli alterius ordinis ex Italia viri, quos inter Illustris Marchio Otbertus cum Apostolicis cucurrerat Nuntiis, a sanctissimo Othone tunc Rege, ut dixi, nunc Augusto Cæsare, consilium, auxiliumque expetens.* Lo stesso abbiamo dal Continuatore di Reginone (*b*), le cui parole, rapportate ancora dall'Annalista Sassone (*c*), sono le seguenti sotto quest'Anno: *Legati quoque ab*

(a) *Liutpr. Hist. lib.6. c.6.*

(b) *Continuator Reginonis in Chronico.*

(c) *Annalista Saxo.*

ab Apostolica Sede veniunt, Johannes Diaconus, & Azo Scriniarius, vocantes Regem ad defendendum Italiam, & Romanam Rempublicam a tyrannide Berengarii. Waltbertus etiam Archiepiscopus Mediolanensis, & Waldo Cumanus Episcopus, & Opertus Marchio, Berengarium fugientes, in Saxonia Regem adeunt. Sed & reliqui pæne omnes Italiæ Comites & Episcopi, Literis eum aut Legatis, ut ad se liberandos veniat, exposcunt. Convien quì por mente a questo *Oberto* Marchese, indubitato ascendente della nobilissima Casa d' Este, che mireremo anche diramata nella Real Casa di Brunsvich dominante in Germania, e nella gran Bretagna. Noi vedemmo questo Principe nell' Anno 951. caro al Re Berengario, e suo confidente. Ma Berengario, facile a farsi de i nemici, era anche più facile a perdere gli amici. Non potendo più il Marchese reggere all'aspre ed ingiuste maniere di lui, ricorse anch'egli al Re Ottone. Siccome si dimostrerà, questo Marchese *Oberto* non è già lo stesso, che *Uberto* Figliuolo bastardo del Re Ugo, e Marchese di Toscana, del quale Uberto non parlano più da quì innanzi le Carte antiche di Lucca. Noi troveremo il nostro *Oberto* sotto Ottone il Grande uno de' primi personaggi nella sua Corte, e di tutta l'Italia; laddove *Uberto* Marchese di Toscana fu da esso Ottone cacciato in esilio.

Se mi vien chiesto, di qual Marca avesse allora il governo il suddetto *Oberto*, non so rispondere per mancanza di lumi. So bene [e lo vedremo andando innanzi] ch' egli mancato di vita circa l' Anno 975. lasciò dopo di sè due Figliuoli, cioè *Adalberto*, ed *Oberto* II. amendue Marchesi. E questo *Adalberto*, siccome costa da uno Strumento Lucchese, citato dal Fiorentini (*a*), e da me poi pubblicato nelle Antichità Estensi (*b*), vien chiamato *Adalbertus Marchio, Filio bonæ memoriæ Obberti, & Nepus bonæ memoriæ Adalberti, qui fuit similiter Marchio.* Sicchè Padre di questo *Oberto*, chiamato *Illustre Marchese* da Liutprando, fu un'altro *Marchese Adalberto*; e però secondo i miei conti, e per le osservazioni già addotte in essa Opera, concorrono fortissime conietture a farci credere il Padre d'esso Oberto discendente da uno de i due *Adalberti* Duchi e Marchesi di Toscana, o per via di *Bonifazio* Figliuolo di *Adalberto* I., o per quella di *Guido* o di *Lamberto* Figliuoli di *Adalberto* II. Duchi anch'essi di Toscana. Sotto i Re Ugo e Lottario fu perseguitata e depressa la prosapia d'essi Adalberti; ma sotto Berengario, e maggiormente poi sotto Ottone il Grande, si rialzò nella persona del mento-

(a) *Fiorentini Memor. di Matilde lib.* 4.

(b) *Antichità Estensi P. I. c.* 21.

Era Volg. Anno 960.

vato Marchese *Oberto*, con durar tuttavia per misericordia di Dio nelle nobilissime due Case regnanti, che testè ho accennato. Ora tornando ad Ottone I. Re di Germania dovette ben parergli saporito l'invito a lui fatto da tanti Principi di acquistare non solamente il Regno d'Italia, ma anche la Corona dell'Imperio Romano; e però in quest' Anno egli accudì alle provvisioni necessarie per calare con forza e decoro in Italia nell' Anno vegnente. Truovasi una Donazione fatta dal Re Berengario alla Regina *Willa* o sia *Guilla* sua Moglie, (*a*) *interventu ac petitione Widonis Marchionis, nostrique dilecti Filii*. Fu dato quel Diploma *Octavo die Kalend. Novembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLX. Indictione Quarta, Regni vero Donnorum Berengarii, & Adalberti Regum Decimo. Actum vero Papiæ*. Sotto questo medesimo Anno racconta il Dandolo (*b*), che *Pietro Candiano IV*. Doge di Venezia, insieme con *Buono Patriarca* di Grado, con *Pietro Vescovo* di Olivola, o sia di Venezia stessa, con *Giovanni Vescovo* di Torcello, e con gli altri Vescovi, Clero e Popolo, rinovò il Decreto già fatto da *Orso I.* Doge di non far da lì innanzi mercatanzia de gli servi, o sia de gli Schiavi Cristiani. Cioè da gran tempo costumavano i mercatanti Veneziani di comperar da i Corsari Schiavoni o Ungheri de' poveri Cristiani fatti schiavi, e poi li rivendevano a i Saraceni o ad altre Nazioni Pagane. Circa l' Anno 877. fu proibito questo infame traffico da i Dogi, e dal Clero e Popolo di Venezia con pene temporali e spirituali. Ci fu bisogno ancora in quest' Anno di rinovar lo stesso divieto, con proibire nel medesimo tempo il portar Lettere d' Italiani o di Tedeschi a i Greci, o al loro Imperadore: ad istanza forse del Re Berengario, a cui non doveano piacere simili intelligenze. Donizone (*c*) oltre all' assedio di Canossa fatto dal Re Berengario, o sciolto nell' Anno 946. ne racconta un'altro succeduto dipoi od intrapreso dal *Re Adalberto*, ma con imbrogliare i tempi, perchè scrive essere venuto in Italia Litolfo Figliuolo del Re Ottone, per le cui forze restò libera Canossa. Ucciso poi, com' egli vuole, Litolfo in una battaglia, *Alberto Azzo* Signore di quella Rocca scrisse immediatamente al Re Ottone, che scendesse in Italia, perchè questa sarebbe sua: e che Ottone

- - - - confestim multos secum inde revexit
Italiam secum, quem pacifice petierunt
Cuncti Lombardi, sibi dantes oppida gratis.

Questo secondo assedio secondo lui durò *Tempora per bina, ternos*

(a) *Antiqu. Italic. Dissert.* 19.

(b) *Dandulus in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

(c) *Donizo in Vita Mathildis lib.* 1. *cap.* 1.

nos Menſesque, cioè, ſe so ben intendere, due Anni e tre Meſi. Conoſce il Lettore, che v'ha de gli sbagli nella narrativa di Donizone. Ma poſto, che ſuſſiſta il ſuddetto ſecondo aſſedio, ed aſſedio anch'eſſo ben lungo, parrebbe che doveſſimo crederlo incominciato nell' Anno *949*. e terminato nell' Anno *961*. allorchè un gran temporale venne dalla Germania in Italia.

Anno di Cristo dccccLXI. Indizione IV.
di Giovanni XII. Papa *6*.
di Berengario II. Re d'Italia II.
di Adalberto Re d'Italia II.

Quando ſia originale, come ſembrò a me un Diploma (*a*) de i Re *Berengario* & *Adalberto*, conceduto a *Martino Abbate* della Vangadizza preſſo all' Adigetto, dove io oſſervai tuttavia il Sigillo di cera col nome di quei Re: noi troviamo eſſi Regnanti in Verona ſul fine di Maggio del preſente Anno. Fu dato quel Diploma *III. Kalendas Junias*, *Anno Incarnationis Domini DCCCCLXI. Regni vero Domni Berengarii*, *atque Adalberti piiſſimorum Regum XI. Indictione IV. Actum Veronæ*. Quel che è più, eſſendo ſtato dato queſto Diploma *interventu ac petitione Ugonis Marchionis Thuſciæ*, noi vegniamo a conoſcere, che *Uberto Marcheſe di Toſcana*, o avea pagato il debito della natura (*b*), o come vogliono alcuni era fuori d' Italia cacciato in eſilio; e che *Ugo* ſuo Figliuolo, il quale riuſcì poi uno de' Principi famoſi d' Italia, era ſucceduto a lui nel poſſeſſo e governo della Toſcana; ed avere S. Pier Damiano imbrogliata, ſiccome vedremo, co' ſuoi racconti la Storia della Toſcana. Vien anche rapportata dall'Ughelli (*c*) la fondazione del Moniſtero di Graſſano nella dioceſi di Vercelli fatta da *Aledramo Marcheſe*, Figliuolo di *Guglielmo Conte*, e da *Gerberga* Figliuola del Re Berengario. Queſti vien creduto il primo Marcheſe del Monferrato, da cui derivò la ſchiatta di que' Principi sì celebri, ſiccome vedremo nella Storia de' Secoli ſuſſeguenti. Quello Strumento ha queſte Note: *Berengarius & Adelbertus ejus Filius*, *gratia Dei Reges*, *Anno eorum*, *Deo propitio*, *Undecimo*, *Menſe Auguſti*, *Indictione Quarta*, cioè nell' Anno preſente, nel cui Meſe di Agoſto troviamo tuttavia dominanti queſti due Re. Vedeſi anche appreſſo il Guichenon (*d*) un Diploma di Ugo e Lottario Re d' Italia, che nell'

(a) *Antiquitat. Italic. Diſſert. 65.*

(b) *Antichità Eſtenſi P. I. c. 15.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Epiſcop. Vercellenſ.*

(d) *Guichenon Bibliothec. Sebuſ. Centur. I. num. 83.*

Era Volg. Anno 961.

nell' Anno 938. donano *Aledramo Comiti quandam Cortem*, *quæ Forum nuncupatur*, *ſitam ſuper fluvium Tanar*. Si può tenere per lo ſteſſo Aledramo, che con titolo di Marcheſe compariſce da lì innanzi. Intanto ſtava forte a cuore al Re Ottone la ſpedizion d' Italia; ma prima d' intraprenderla volle aſſicurar la Corona della Germania in capo ad *Ottone* primogenito ſuo. Adunata dunque in Vormazia la Dieta Generale del Regno, fu con unanime conſenſo de' Baroni e del Popolo eletto Re di Germania, e coronato *Ottone* II. ſuo Figliuolo [*a*]. Ciò fatto, e raccomandato a *Guglielmo Arciveſcovo* di Magonza ſuo Fratello eſſo Figliuolo, che era allora in età di ſette Anni, tornò Ottone il Grande in Saſſonia, e dopo aver dato buon ordine a gli affari, per la Baviera e per la Valle di Trento calò coll' eſercito ſuo in Italia, *ubi omnes pæne Comites & Epiſcopos obvios habuit*, *&*, *ut decuit*, *ab eis honorifice ſuſceptus*, *poteſtative*, *& abſque ulla reſiſtentia Papiam intravit*. Trovò quivi diſtrutto da Berengario il Palazzo de i Re, forſe per un pazzo gaſtigo dato da lui a i Cittadini, ed ordinò, che ſi rifaceſſe. Intanto Berengario e Willa ſua Moglie e i lor Figliuoli, ſi chiuſero in varie Fortezze, ſenza oſar di comparire coll' armi in campagna per opporſi a i felici progreſſi del Re Germanico.

[a] *Continuator Rheginonis in Chronico. Hermannus Contractus in Chr. Annaliſta Saxo in Chron.*

Si può molto bene accordar queſta relazione con ciò, che l' Anonimo Salernitano [*b*] laſciò ſcritto dicendo, che il Re Adalberto *cum magno apparatu*, *populoque nimis valido Cluſas venit*, cioè alla Chiuſa nella Valle dell' Adige, *quatenus cum Ottone certamen iniret*. *Feruntque plurimi*, *ut ſexaginta millia pugnatorum cum Rege Adelverto fuiſſent*. Stette ivi queſto eſercito un dì e una notte, ſenza che udiſſero avvicinarſi il nemico; quand' eccoti molti di que' Conti, cioè de' Governatori delle Città, diſſero fuor de i denti ad Adalberto, che il pregavano di portarſi a Pavia per fare intendere al Re Berengario ſuo Padre di cedere ad eſſo Adelberto il governo del Regno, perchè loro intenzione era di non iſtar più ſotto il comando di lui. Se acconſentiva, erano pronti a combattere con tutte le lor forze contra chi veniva in Italia per torgli il Regno; ſe nò, ſi ſarebbono dati al Re di Germania, ſiccome riſoluti di non più ſopportare la crudeltà di Berengario e di ſua Moglie. Andò Adalberto; trovò il Padre diſpoſto alla rinunzia; ma Willa ſua Madre, femmina delle perverſe e triſte, che ſieno mai ſtate create al Mondo, non ſi volle laſciar in alcuna maniera ſmuovere, e diſturbò l' affare. Portata da A-

[b] *Anonymus Salernitanus P. I. T. II. Rer. Italic. pag. 299.*

dal-

dalberto la risposta a i Conti, ciò servì ad accrescere la lor collera; e però all' istante partendosi da lui colle lor genti, se ne tornarono cadauno alla sua Città. Di quì è, che senza contrasto alcuno entrò il Re Ottone in Italia, e a dirittura passato a Pavia, vi trovò spalancate le Porte. Non tardò la maggior parte de' Principi, e delle Città d' Italia ad eleggere e a riconoscere per suo Signore il Re Ottone nella Dieta tenuta a questo fine in Milano. Landolfo seniore [a] Storico Milanese del Secolo susseguente così ne scrive: *Otto ab omnibus in Regnum cum triumphis Mediolani Electus, sublimatus est*. Seguita poi a descrivere la Coronazione fatta nella Basilica Ambrosiana di Milano, con queste parole: *Walperto* (Arcivescovo) *mysteria divina celebrante, multis Episcopis circumstantibus, Rex omnia Regalia, Lanceam, in qua Clavus Domini habebatur, & Ensem Regalem, Bipennem, Baltheum, Clamydem Imperialem, omnesque Regias vestes super Altare beati Ambrosii deposuit, perficientibus atque celebrantibus Clericis, omnibusque Ambrosianis Ordinibus divinarum solemnitatum mysteriis, Walpertus magnanimus Archiepiscopus, omnibus regalibus indumentis cum manipulo Subdiaconi* (si osservi l'antichità di questo rito) *Corona superimposita* (cioè la Corona del Ferro, in cui non dovea sapere Landolfo, come sanno oggidì quei di Monza, che v' era innestato un Chiodo del Signore, perchè l'avrebbe detto, come lo disse della Lancia) *adstantibus beati Ambrosii suffraganeis universis, multisque Ducibus atque Marchionibus, decentissime & mirifice Ottonem Regem collaudatum & per omnia confirmatum, induit atque perunxit*. Spedì intanto il Re Ottone a Roma *Attone*, o sia *Azzo Abbate* di Fulda, con ordine di preparar gli alloggi, e tutto quanto occorreva per la sua venuta a Roma, giacchè era d' accordo con Papa *Giovanni XII.* che gli sarebbe conferita la Corona Imperiale.

[a] *Landulfus Senior Hist. Mediolan. l. 2. c. 16. T. IV. Rer. Italic.*

DA gran tempo, cioè dall' Anno 823. occupavano i Saraceni l' Isola di Cretá, oggidì Candia. Venne in pensiero a *Romano* iuniore Imperador de' Greci di riacquistarla, e spedì a quella impresa *Niceforo Foca* nell' Anno precedente. Di molte prodezze quivi fece questo Generale [b], e finalmente nel presente Anno gli riuscì di prendere la Capitale, e di ridur tutta l' Isola alla divozione del Greco Augusto: motivo di somma consolazione ed allegrezza non solo a i Cristiani d' Oriente, ma all' Italia tutta. Diversa era ben la sorte dell' Isola di Sicilia in questi tempi. Per atte-

[b] *Leo Diaconus Hist. apud Pag. Lupus Protospata in Chronico.*

ERA Volg. ANNO 961.

attestato della Cronica Arabica (*a*), Assano Signore d'essa Isola, seco condusse in Affrica *optimates Siculorum* [cioè per quanto vo io conghietturando, i Figliuoli giovanetti de' Nobili Siciliani] *& instituit eos in Religione Amir Al-Mumenin, hoc est Imperatoris Fidelium, seu Mahometanorum, qui res eorum auxit, & benefecit eis*. Dovette in questa maniera la Religion Cristiana ricevere un gran crollo in Sicilia sotto il giogo de' Saraceni. Sul fine di Maggio dell' Anno presente fece partenza da questa vita *Landolfo II. Principe* di Benevento e di Capua (*b*), con succedergli *Pandolfo* sopranominato *Capodiferro*, già dichiarato suo Collega nel Principato nell' Anno 943. e *Landolfo* III. amendue suoi Figliuoli.

(a) *Chronic. Arabicum P. II. T. I. Rer. Italic.*

(b) *Peregrinius Histor. Princip. Langobard. P. I. T. II. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCLXII. Indizione V.
di GIOVANNI XII. Papa 7.
di OTTONE I. Imperadore 1.
di OTTONE II. Re d' Italia 1.

CELEBRO' il *Re Ottone* la festa del Santo Natale dell' Anno precedente in Pavia, e poscia si accinse al viaggio di Roma. Leggesi presso Graziano (*c*), ne gli Annali Baroniani (*d*), e in altri Libri il Giuramento fatto da lui in favore di *Papa Giovanni* prima di passare colà. *Si permittente Domino*, dice egli, *Romam venero, sanctam Romanam Ecclesiam, & Te Rectorem ipsius exaltabo secundum posse meum; & numquam vitam, aut membra, & ipsum honorem, quem habes, mea voluntate, aut meo consilio, aut meo consensu, aut mea exhortatione perdes. Et in Romana Urbe nullum Placitum, aut ordinationem faciam de omnibus, quæ ad Te, aut ad Romanos pertinent, sine tuo consilio. Et quidquid in nostram potestatem de Terra Sancti Petri pervenerit, Tibi reddam. Et cuicumque Regnum Italicum commisero, jurare faciam illum, ut adjutor Tibi sit ad defendendam Terram Sancti Petri secundum suum posse*. Ha il Padre Pagi (*e*) provato, non essere stato Ottone il Grande, divenuto che fu Augusto, da meno de' suoi Predecessori, con avere acquistata la Sovranità di Roma, e lasciatone l'utile dominio al Romano Pontefice. Anche di ciò è una pruova il dirsi, ch'egli in Roma non terrà alcun Placito e Giudizio, nè pubblicherà Editto alcuno intorno a cose spettanti al Papa e al Popolo Romano, senza ascoltare il Consiglio

(c) *Gratian. dist. 63. c. 33.*

(d) *Baron. in Annal. Ecc.*

(e) *Pagius ad Annal. Baron.*

glio del medesimo Papa. Accompagnato dunque dall'esercito, e da gran folla di Vescovi e Baroni, precedendolo per tre giornate l'Arcivescovo di Milano *Gualberto*, s'inviò alla volta di Roma Ottone (*a*). Giunto colà, fra le acclamazioni d'immenso Popolo fu con tutto onore ed amore accolto da Papa Giovanni XII. Ci è stato conservato da Epidanno (*b*) il giorno, in cui con incomparabil magnificenza seguì la di lui Coronazione per mano del Papa, e gli fu conferito il titolo e l'autorità d'Imperadore Augusto. *Ipse*, dice egli, *a Papa Octaviano benedicitur in Purificatione sanctæ Mariæ, die Dominico*. Così l'Imperio Romano, che era stato vacante fin quì dopo la morte di *Berengario Augusto*, passò ne i Re di Germania, o pure, come alcuni vogliono, tornò a i Re Franchi, essendochè la Germania tuttavia portava il nome di Francia, e lo stesso Ottone s'intitolava Re della Francia, cioè dell'Orientale, venendo la Gallia sotto nome di Francia Occidentale. In tal occasione Papa Giovanni, e tutto il Popolo Romano, per attestato di Liutprando, giurò sopra il Corpo di S. Pietro di non mai tenere aderenza alcuna co i deposti Re *Berengario* & *Adalberto*. All'incontro, per asserzione del suddetto Liutprando, o per dir meglio del suo Continuatore, Ottone a Papa Giovanni XII. *non solum propria restituit*, cioè l'occupatogli da i Re precedenti d'Italia, *verum etiam ingentibus gemmarum, auri, & argenti muneribus ipsum honoravit*. La Cronica Reicherspergense, Teoderico da Niem, il Goldasto, ed altri, rapportano alcuni Decreti, che si dicono fatti in tal occasione, e dipoi, intorno all'elezione de' Papi, alle Investiture de' Vescovi, e alla restituzione di beni e diritti fatta all'Imperadore. Sono manifeste imposture de' Secoli posteriori, che non meritano d'essere confutate. Leggesi parimente presso al Cardinal Baronio, e in altri Libri, il Diploma di Ottone, confermatorio di tutti gli Stati e beni della Chiesa Romana: Documento nondimeno, che non va esente da varie difficultà, siccome ho altrove accennato (*c*). Fra l'altre cose si veggono ivi confermate a S. Pietro le *Provincie della Venezia, e dell'Istria, e tutto il Ducato Spoletano, e Beneventano, e la Città di Napoli*, per tacere d'altri paesi, che per l'addietro non mai furono dipendenti nel temporale dal Romano Pontefice, ed erano governati da Principi, Vassalli de gl'Imperadori d'Occidente, o de i Re d'Italia, o pure de gli Augusti Greci, e seguitarono ad esser tali.

DOPO il soggiorno di pochi dì in Roma, passati in feste col

(a) *Liutprandus Histor. l. 6. cap. 6. Continuat. Reginonis in Chronico.*

(b) *Epidannus in Annalib.*

(c) *Piena Esposizione per la Controversia di Comacchio.*

Era Volg. Anno 962.

Romano Pontefice, e in dar buon sesto a quegli affari, se ne tornò indietro il novello Imperadore Ottone, ed arrivato a Lucca, quivi concedette ad *Uberto Vescovo* di Parma il Comitato, o sia il Governo di quella Città (*a*) con un Diploma dato *III. Idus Martii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXII. Anno vero Imperii Domni Ottonis Serenissimi Augusti Primo, Indictione V. Actum Liviæ*. Il nome di *Livia* dovrebbe significar *Forlì*; ma sì abbondanti di spropositi sono o per negligenza dell' Ughelli, o per colpa de' Copisti, o per isbagli de gli Stampatori, i Documenti da lui inseriti nell' Italia Sacra, che in vece di *Liviæ* credo io scritto ivi *Lucæ*. Leggesi in fatti nelle mie Antichità Italiane (*b*) un altro Diploma d' esso Augusto, dato in favore de' Canonici di Lucca nello stesso giorno, cioè *III. Idus Martii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXII. Anno vero Imperii Domni Ottonis Primo, Indictione V. Actum Lucæ*. Però per la Toscana e per Lucca, e non già per la Romagna se ne tornò l'Augusto Ottone a Pavia, dove celebrò la santa Pasqua. Ho io prodotto un altro suo Diploma (*c*) in favore di *Norberto Abbate* di S. Pietro in *Cælo aureo* di Pavia, dato a mio credere in quella Città *V. Idus Aprilis Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXII. Imperii vero Domni Imperatoris Hottonis Augusti piissimi I. Indictione V. Actum ...... ie*. Quivi stando esercitò la sua liberalità verso altre Chiese del Regno, e verso i Conti, Marchesi, ed altri Baroni, che s'erano mostrati più fedeli alla sua Corona, ed attaccati al suo servigio. Gli Scrittori Milanesi riferiscono de i gran Beni e Stati da lui conferiti a *Gualberto Arcivescovo* di Milano, e alla sua Chiesa. Si può certamente credere, che molto più sfavillasse la sua gratitudine verso chi era stato il principal promotore de i di lui avanzamenti in Italia. Conseguì in tal congiuntura *Liutprando*, le cui Storie ho tante volte allegato, il Vescovato di Cremona, dopo essere stato varj Anni alla Corte di Ottone in Germania, perchè o esiliato, o perseguitato dal Re Berengario. Anche Donizone (*d*) attesta, che *Alberto Azzo* Signore di Canossa, a cui tante obbligazioni avea la divenuta *Imperadrice Adelaide*, fu ben rimunerato dall'Augusto Ottone. Ecco le sue parole:

Muneribus magnis Attonem ditat & altis,
Cui nonnullos Comitatus contulit ultro.
Per quem regnabat, nil mirum, si peramabat.

Ho io nelle Annotazioni a questi versi, e nelle Antichità Italiane (*e*), dimostrato, come egli fu creato *Conte*, cioè Governatore per-

(a) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Episcop. Parmens.*

(b) *Antiq. Italic. Dissert. 62.*

(c) *Ibid. Dissert. 71.*

(d) *Donizo in Vit. Mathild. lib. I. cap. I. T. V. Rer. Italic.*

(e) *Antiqu. Italic. Dissert. 8.*

re perpetuo di Reggio, e di Modena nello ſteſſo tempo. Truovanſi in oltre memorie d'eſſer egli ſtato promoſſo a maggior Dignità, perchè ci compariſce ornato col titolo ancora di *Marcheſe*. E quì ſpezialmente ebbe principio lo ſtraordinario ingrandimento de i Maggiori della famoſa *Conteſſa Matilda*, di cui fu Biſavolo lo ſteſſo *Adalbertus qui & Atto Comes*. Medeſimamente fra gli altri, ſu i quali ſparſe generoſamente le grazie ſue l'Auguſto Ottone, ci fu *Oberto* illuſtre *Marcheſe*, Progenitor de gli Eſtenſi, cioè quel medeſimo Principe, che noi vedemmo all'Anno 960. maltrattato dal Re Berengario, e paſſato in Germania ad invitare Ottone alla conquiſta del Regno d'Italia. Cioè fu egli aſſunto all'inſigne carica di *Conte del ſacro Palazzo*, la cui autorità non ſolo era eminente nella Corte dell'Imperadore, ma ſi ſtendeva anche per tutto il Regno, eſſendo al di lui Tribunale ſottopoſti anche i Conti, i Marcheſi, e Duchi, cioè i Principi di que' tempi. Ne accennerò le pruove andando innanzi.

ABBIAMO poi dal Continuatore di Reginone (a), le cui parole paiono copiate dall'Annaliſta Saſſone, che mentre l'Imperador Ottone tornava da Roma a Pavia, *Berengarius in quodam Monte, qui dicitur ad Sanctum Leonem, plurimis undique ſecum copiis attractis, ſe munivit*. La Fortezza di S. Leone era, ed è ſituata nell'Umbria, Ducato allora di Spoleti, nel Contado di Monte Feltro, oggidì S. Leo. E però altri ſcrivono, che Berengario fu aſſediato in Montefeltro. *Et Willa in Lacu Majori, in quadam Inſula, quæ dicitur ad Sanctum Julium ſe incluſit*. Ma s'inganna queſto Autore, mettendo l'Iſola di S. Giulio nel Verbano, o ſia nel Lago Maggiore. Eſſa è nel Lago d'Orta nella Dioceſi di Novara. *Filii vero ejus Adelbertus & Guido, huc illucque vagabantur. Quaſdam tamen munitiones cum ſuis ſequacibus adhuc poſſidebant, hoc eſt Grad* [ſi dee ſcrivere *Gardam* nel Lago Benaco, chiamato oggidì di Garda fra Breſcia e Verona] *& Travallium* [forſe Valle Travaglia nelle Montagne verſo il Lago Maggiore] *& Inſulam in Lacu Cumano*: Luogo già da noi veduto per la ſua fortificazione famoſo ne' tempi precedenti. La prima applicazione del novello Auguſto, fu di aſſediar *Willa* nell'Iſola di S. Giulio. Ben s'immaginava egli di trovar con eſſo lei i teſori ammaſſati con tante eſtorſioni ne gli anni addietro, e veriſimilmente non s'ingannò. Quaſi due Meſi durò quell'aſſedio, e vi faticarono non poco gli arcieri e frombolatori dell'Armata. Fu obbligata in fine Willa a renderſi. Ebbe compaſſione e riſpetto al di

(a) *Contin. Reginonis in Chronico.*

 lei

ERA Volg. ANNO 962.

lei fesso l'Imperadore, e dopo averla, come si può conghietturare, ben pelata, le donò la libertà. Essa con quanta fretta potè, andò a trovare il Marito Berengario a Monte Feltro, con adoperar poi tutta per quanto potè la feminina eloquenza, affinchè egli non si rendesse ad Ottone. Rapporta il Cardinal Baronio (a) una donazione fatta da esso Augusto a i Canonici di quell' Isola, in rendimento di grazie a Dio, perchè *quoddam Castellum, videlicet Insulam Sancti Julii per Berengarium Regem ab Episcopatu Novariensi sublatam, nostræ subdiderit ditioni*. Il Diploma è dato *IV. Kalendas Augusti*, *Anno Dominicæ Incarnat. DCCCCLXII. Anno Imperii Primo*, *Indictione V. Actum in Villa*, *quæ dicitur Horta prope Lacum ejusdem Sancti Julii*. Però quell' Isola non era nel Lago Maggiore. Sul fine di Settembre si truova l'Imperadore in Pavia, dove *intuitu amantissimæ nostræ Conjugis Alcyde* [si dee scrivere *Adelheidæ*] *Imperatricis*, conferma a *Brunengo Vescovo* d' Asti i Privilegj della sua Chiesa (b). Il Diploma è dato *VIII. Kalendas Octobris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXII. Indictione VI. Anno Imperii Serenissimi Imperatoris Othonis Primo*. *Actum Papia Civitate*. Fuor dell' uso di simili documenti quivi si veggono sottoscritti *Obsertus* [si dee scrivere *Otbertus*] *sacri Palatii Comes*, cioè *Oberto* Marchese, Progenitor de gli Estensi, come abbiam detto di sopra, e *Wido Mutinensis Episcopus* con altri Vescovi. Questo *Guido* Vescovo di Modena è quello stesso, che sotto i Re Berengario & Adelberto aveva esercitata l'eminente carica di Arcicancelliere. Convien ben credere, ch' egli fosse uomo di gran destrezza e maneggi, e che sapesse far ben giocare i regali, e voltare mantello a tempo: perchè seppe ottenere il medesimo riguardevolissimo posto sotto l' Augusto Ottone. Ne fa fede lo stesso Diploma, a cui si sottoscrive *Autherus Cancellarius ad vicem Widonis Episcopi, & Archicancellarii*. Godeva già questo Prelato, cioè divorava la ricchissima Badia di Nonantola, posta nel Contado di Modena sotto il Re Berengario, siccome costa dalle memorie di quel Monistero, da me pubblicate altrove (c). Da che fu venuto un nuovo Padrone a comandare in Italia, non trascurò egli, secondo gli abusi d' allora, di farsi donare e confermare da esso la medesima Badia. Ne ho io pubblicato il Diploma (d), dato a contemplazione dell' Imperadrice *Adelaide Widoni sanctæ Mutinensis Ecclesiæ venerabili Episcopo, dilectoque nostro fideli & Archicancellario*, *II. Nonas Octobris*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXII. Indictione VI. Anno Imperii*

(a) *Bar. in Annal. Ecc.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Episcop. Astens.*

(c) *Antiqu. Italic. Dissert. 67.*

(d) *Ib. Dissert. 73.*

rii Sereniſſimi Ottonis Imperatoris Primo. Actum Papiæ Civitate. In eſſa Città di Pavia celebrò Ottone la Feſta del Santo Natale; e per quanto ho io oſſervato altrove (*a*), abbiamo fondamento di credere, ch' egli faceſſe in queſt' Anno eleggere Re d' Italia *Ottone* II. ſuo Figliuolo, già eletto Re di Germania. Vegganſi ancora nella Storia del Moniſtero di Palirone alcuni Documenti (*b*), ne' quali vanno concordi gli Anni dell' Imperio di *Ottone* I. con quei del Regno di *Ottone* II.

ERA Volg. ANNO 962.

(a) *Antichità Eſtenſi P.I. c. 16.*

(b) *Bacchini, Iſtoria del Moniſtero di Polirone Appendic.*

Anno di CRISTO DCCCCLXIII. Indizione VI.
di GIOVANNI XII. Papa 8.
di OTTONE I. Imperadore 2.
di OTTONE II. Re d' Italia 2.

SUBITO che la ſtagione addolcita lo permiſe, e dopo aver ſolennizzata la ſanta Paſqua in Pavia, ſi portò l' *Imperador' Ottone I.* all' aſſedio della Rocca altiſſima di S. Leo nel Monte Feltro, dove s' era chiuſo Berengario colla Moglie, e probabilmente ſi trovava bloccato da molto tempo. Non ſi potea quell' ineſpugnabil Fortezza prendere ſe non col mezzo di un blocco; (*c*) e però queſto, ſe non prima, certo in queſti tempi fu formato aſſai ſtretto, con prendere tutti i paſſi, per gli quali ſi poteſſe andare o uſcir di quella Rocca. Speſe ivi tutta la State Ottone, e ne abbiamo anche le pruove in varj Diplomi, conceduti da lui in quel ſito. Uno ne ho io dato alla luce (*d*) in favore de' Canonici di Reggio; ſcritto *V. Kalendas Julii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXIII. Indictione VI. Anno vero Imperii Magni Othonis Imperatoris Auguſti II. Actum in Monte Feretri ad Petram Sancti Leonis.* Un' altro parimente ne ho dato altrove (*e*). *Guido Veſcovo* di Modena ed Arcicancelliere dell' Imperadore, non dimenticò in tal congiuntura i proprj vantaggi, ed impetrò da eſſo Auguſto, per interpoſizione di *Adelaide Imperadrice*, tutti i Beni, che in qualſivoglia maniera erano ſtati appartenenti *Widoni quondam Marchioni, ſeu Conrado, qui & Cono dicitur, Filiis Berengarii, ſeu Willæ ipſius Berengarii Uxoris, eorumque Matris, tam in Comitatu Motinenſe, ſeu Bononienſe.* Il Diploma (*f*) tuttavia eſiſtente col ſuo ſigillo di cera nell' Archivio de' Canonici di Modena, fu dato *II. Idus Septembris* coll' altre Note ſuddette. *Actum in Monte Feretri ad Petram Sancti Leo-*

(c) *Continuator Reginonis in Chronico. Annaliſta Saxo in Chronico.*

(d) *Antiqu. Italic. Diſſert. 70.*

(e) *Ibidem Diſſert. 42.*

(f) *Sillingardus Catalog. Epiſcop. Mutinenſ. Ughellius Ital. Sacr. Tom. II. in Epiſcop. Mutinenſ.*

Leonis. Molto prima ancora i Canonici d' Arezzo riportarono da esso Augusto la conferma de' lor beni e privilegj con un' altro Diploma dato *VI. Idus Mai. Actum in Monte Feretrano ad Sanctum Leonem.* Rapporta il Guichenon [a] una Donazione fatta da esso Augusto *Aymoni Comiti*, creduto da lui Marchese di Susa con queste Note: *Data III. Idus Augusti, Anno Dominicæ Incarnationis Nongentesimo Sexagesimo Tertio, Indictione Sexta, Imperii Serenissimi Ottonis Imperatoris XXVII. Actum Papiæ.* Non era allora in *Pavia* Ottone, nè correva l' *Anno XXVII.* dell' Imperio. Che dunque s' ha da dire di quel Diploma?

[a] *Antiqu. Italic. Dissert. 36.*

MA mentre si trovava impegnato Ottone in questo assedio, gli venne avviso d' un' improvvisa mutazione seguita in Roma. Nè pur io so dire, se sia di Liutprando, o pure d' altro Autore, una giunta, che si legge alle di lui Storie, dove si tratta a lungo di questo strepitoso affare. Ora questo Autore [b] racconta, che trovandosi sul principio di quest' Anno in Pavia Ottone Augusto, molti, che prima per timore aveano taciuto i difetti e vizj di Papa *Giovanni XII.* ricorsero a lui, mettendogli in considerazione, che a lui toccava di provvedere al decoro della Chiesa Romana, oscurato dalle dissolutezze e da gli scandali di questo Giovane Papa, che senza freno alcuno attendeva a sfogarsi ne gli adulterj, con far divenire un postribolo il Palazzo Lateranense. Aggiugnevano ancora, ch' egli teneva corrispondenze con *Adalberto* Figliuolo di Berengario, benchè da lui prima odiato, perchè gli recava suggezione e timore il conoscere Ottone per Principe dabbene e rigoroso, e al contrario sperava maggior libertà, se risorgessero Berengario & Adalberto. Non fidandosi l' Imperadore Ottone di queste relazioni, mandò alcuni suoi confidenti a Roma, per sapere il netto di tali accuse. Trovarono essi più di quel, che era stato rapportato; e tornati alla Corte dell' Imperadore nulla tacquero de' disordini, che correano in Roma. Allora l' Imperadore, siccome Principe savio e ricordevole del benefizio ricevuto di fresco, solamente rispose: *Puer est; facile bonorum immutabitur exemplo virorum. Spero, eum objurgatione honesta, suasione liberali, facile se ex illis sese emersurum malis.* Gli spedì dunque alcuni de' suoi, che amorevolmente l' ammunirono, e il pregarono di rimettersi nel buon cammino; ed intanto *Papiæ navem conscendit, ac per Eridani alveum Ravennam usque pervenit. Indeque progrediens, Montem Feretranum, quod Oppidum Sancti Leonis dicitur, in quo Berengarius & Willa erat,* obse-

[b] *Contin. Liutprandi lib. 6. c. 6.*

obſedit. Colà mandò Papa Giovanni due ſuoi Nunzj, cioè *Leone*, che fu poi Papa, e *Demetrio* nobile Romano, i quali fatta ſcuſa de gli eccessi da lui commessi, ne promiſero la correzione. Ma che gli foſſe venuta in faſtidio l'ammunizione Imperiale, lo fece toſto conoſcere, perchè cominciò ad attaccar lite, quaſichè Ottone coll'aſſedio di Montefeltro gli voleſſe occupare uno de gli Stati della Chieſa Romana. Al che riſpondeva l'Imperadore: *Omnem terram Sancti Petri, quæ noſtræ poteſtati ſubjecta eſt, promiſimus reddere; atque id rei eſt, quod ex hac munitione Berengarium cum omni familia pellere nitimur. Quo enim pacto terram hanc ei reddere poſſumus, ſi non prius eam ex violentorum manibus ereptam poteſtati noſtræ ſubdimus?*

Era Volg. Anno 963.

COSI' andava prendendo piede l'incendio, quand'eccoti giugnere ſicuro avviſo all'Imperadore, che *Adalberto*, invitato dal Papa, era giunto per mare a Cività Vecchia, e di là era paſſato a Roma, ricevuto con grande onore da eſso Pontefice Giovanni. Allora Ottone s'avvide, che era diſperato il negozio; e laſciata parte delle ſue genti al blocco di S. Leo, col reſto dell'Armata s'incamminò alla volta di Roma, chiamatovi da i Romani ſteſſi. Il Papa al vedere avvicinarſi queſta viſita, comparve armato come un S. Giorgio; ma poi ſtimò meglio di fuggirſene fuor di Roma inſieme con Adalberto. Colà poi entrato l'Imperadore ſenza oppoſizione, anzi con allegrezza de' Romani, che uſcirono ad incontrarlo, ſi fece preſtar giuramento da tutti gli Ordini di non eleggere, nè conſecrare da lì innanzi Papa alcuno ſenza il conſentimento d'eſſo Auguſto e del Re Ottone ſuo Figliuolo. Dopo di che per ſoddisfare alle preghiere de' Veſcovi e del Popolo, fu raunato ſul principio di Novembre un Concilio nella Baſilica di S. Pietro, dove intervennero moltiſſimi Veſcovi d'Italia e di Germania, molti Cardinali, e Ufiziali della Chieſa, e del Popolo Romano, e furono prodotte le accuſe contra di Papa Giovanni XII. Due volte fu citato il Papa a comparire e a giuſtificarſi. Altra riſpoſta non diede egli, ſe non che aveva inteſo, come eſſi erano dietro a fare un'altro Papa; e che quando mai ciò oſaſſero, li ſcomunicava tutti. Giunſe il Concilio a deporre Giovanni, e in ſuo luogo ſuſtituì *Leone* Protoſcriniario, perſonaggio di conoſciuta probità, Laico nondimeno: il che era contro i Canoni. Può, ſe vuole, il Lettore ricorrere al Cardinal Baronio, e a Pietro de Marca, che con aſſai ragioni ripruovano l'operato da que' Veſcovi, e tengono per un Conciliabolo quell'

ERA Volg. ANNO 963.

quell' adunanza, e per illegittimo Papa *Leone VIII.* che così si fece egli chiamare. Ma sarebbe forse da desiderare, che lo stesso Porporato Annalista non avesse, peggio ancora che que' Vescovi, screditato l'ingresso di Papa *Giovanni XII.* nel Pontificato, fino a tenerlo per illegittimo Successore di S. Pietro, con dire [*a*], ch' egli usurpò il Pontificato, e che *Abortivum istum tunc parturiit Romæ tyrannis vi pollens, armis omnia miscens, omnia audens atque subvertens, ut Nullo pacto dicendus tunc fuerit Legitimus iste Pontifex, in cujus electione Lex nulla sit suffragatura, sed omnia vis & metus impleverint &c.* Più sotto ancora vien chiamato da lui *Johannes assertus Papa*. Fermossi qualche tempo dipoi l'Imperador' Ottone in Roma, e per non essere d' aggravio alla Città, mandò sotto S. Leo buona parte delle sue truppe, alquante solamente ritenendone per guardia sua. Celebrò in essa Città il Santo Natale, ed ebbe la consolazion d' intendere, che il forte Castello di Garda sul Lago Benaco, o sia di Garda, era venuto in potere de' suoi. Nè si dee tacere, che esso Imperadore nell' Anno presente prima di portarsi coll' esercito a Roma, verso il fine di Agosto andò a Capua, dove con grande onore e magnificenza dovette essere accolto da *Pandolfo Capodiferro*, chiamato *Pandolfo* ne' suoi Diplomi, e da *Landolfo* III. Fratelli, Principi di quella Città e di Benevento. Solevano da gran tempo questi Principi anteporre il loro soggiorno in Capoa a quello di Benevento: il che fu cagione, che Capoa si andò a poco a poco ingrandendo, e Benevento venne calando. Dell' andata colà dell' Imperadore ne abbiamo le pruove in un suo Diploma, con cui conferma al Monistero di S. Vincenzo di Volturno tutti i suoi beni e privilegj, [*b*] dato *XI. Kalendarum Septembrium Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXIII. Imperii vero Domni Ottonis piissimi Imperatoris I.* (si dee scrivere *II.*) *Indictione VI. Actum Capua Civitate*. Un' altro medesimamente si legge ivi dato nel medesimo giorno e Mese, ma coll' *Actum Civitate Cumis*, forse scritto in vece di *Capua*, se pure in quello stesso dì Ottone non potè giugnere a *Cuma*. Talvolta nondimeno l' *Actum* s' è veduto diverso di tempo e di luogo dal *Datum*. Ricavasi dalla Cronica Arabica [*c*], che nel Mese di Maggio del presente Anno Acmed, Figliuolo di Assano Signore della Sicilia, raunati i suoi Mori co i Siciliani, andò all' assedio della Città di Taormina, e talmente la strinse, e bersagliò, che nel Dicembre la costrinse alla resa, togliendola non so dire se a i Greci, o pure a i Siciliani ribelli.

An-

[a] *Baron. Annal. Ecclesiast. ad Ann. 955. & 960.*

[b] *Chronic. Vulturnens. P. II. To. I. Rer. Italic.*

[c] *Chronic. Arabicum P. I. To. I. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCLXIV. Indizione VII.
di BENEDETTO V. Papa I.
di OTTONE I. Imperadore 3.
di OTTONE II. Re d'Italia 3.

DIMORAVA tuttavia ſul principio di queſt' Anno in Roma l'*Imperadore Ottone*, quando ſi ſcoprì una congiura preparata contra di lui. *Papa Giovanni XII.* avvertito delle poche forze, che eſſo Auguſto avea ritenuto ſeco in Roma, mandò perſone ſotto mano, che con grandi promeſſe di ricompenſe iſtigarono moltiſſimi Romani a prendere l'armi contra di lui. Tirò ancora nel ſuo partito non pochi Caſtellani del Ducato Romano. Già era deſtinato il dì 3. di Gennaio allo ſcoppio della mina. Ne fu avvertito l'Imperadore. O ſia, come vuole il Continuator di Reginone [*a*], ch'egli preoccupaſſe l' inſulto de' Romani, o come vuole il Continuator di Liutprando [*b*], ch' egli s'opponeſſe così coraggioſamente co' pochi ſuoi veterani ſoldati all'empito de' nemici, i quali con carra aveano barricato il Ponte del Tevere, che ne fu fatta grande ſtrage; e più ancora di male ſarebbe ſeguito, ſe non ſi foſſe interpoſto l'eletto *Papa Leone* VIII. A requiſizione ſua perdonò egli a' Romani, reſtituì loro gli oſtaggi, e raccomandato alla lor fede il ſuo Papa, uſcì di Roma, per venire nelle Marche di Spoleti e di Camerino, dove inteſe, che ſi trovava il già Re *Adalberto*. Intanto la Rocca di S. Leo capitolò la reſa. *Berengario*, e *Willa* ſua Moglie preſi d' ordine dell' Imperadore, furono inviati prigioni a Bamberga in Germania. Con queſte parole racconta quel fatto Arnolfo Storico Milaneſe [*c*]: *Berengarium ipſum, arce quadam robuſta munitum, diuturna vallans obſeſſione ſubegit, Filiis circumquaque diſperſis, Widone, Adelberto, & Conone. Illum vero cum Filiabus & Conjuge captum ſecum devexit in Sueviam, ubi non multo poſt in amaritudine animæ diem clauſit extremum*. Maneggiavaſi intanto *Papa Giovanni* per tornare in caſa, e ſeppe così ben' adeſcare i Romani, che in fatti l' introduſſero in Città. Allora ſi trovò in gran pericolo il Papa dell'Imperadore, cioè *Leone* VIII. Tuttavia ebbe la fortuna di poter' uſcire di Roma, ma ſpogliato di tutti i ſuoi mobili & arredi; e ſi ricoverò nel campo dell'Imperadore ſteſſo. Suſſeguentemente radunato nel dì 26. di Febbraio un Concilio, i cui Atti ſi leggono preſſo il Cardinal Ba-

ERA Volg. ANNO 964.

[a] *Continuator Reginonis.*

[b] *Continuator Liutprandi lib. 6. c.* 11.

[c] *Arnulfus Hiſtor. Mediolan. To. IV. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 964.

(a) *Baron. in Annalib. Ecclesiastic.*
(b) *Labbè Concilior. Tom. IX.*

ronio (*a*), e nelle Raccolte de' Concilj (*b*), fu dichiarato *Leone* VIII. occupatore illegittimo del Trono Pontifizio, deposti i suoi Ordinatori, e ridotti per misericordia al primo lor grado gli ordinati da questo falso Pontefice. Per tali novità, e per gli giuramenti sì mal' osservati dal Popolo Romano, fremeva di collera l' Augusto Ottone, e massimamente gli trafisse il cuore l' avviso delle vendette fatte da Papa Giovanni, con far tagliare la mano destra a *Giovanni Cardinal* Diacono; e la lingua, due dita, e il naso ad Azzone primo Archivista; con far flagellare *Otgerio Vescovo* di Spira, e con altri simili sfoghi della sua collera. *Multa cæde Primorum in Urbe debacchatus* vien detto da Gerberto, che fu poi Papa, nel Concilio di Rems dell' Anno *992*. Però si diede Ottone ad ammassar l' esercito per tornare a Roma. Dio in questo mentre liberò Roma e la Chiesa da così scandaloso Pontefice. Una malattia di otto giorni il portò via, senza ch' egli potesse ricevere i Sacramenti della Chiesa. Dopo di che i Romani, niun caso facendo delle promesse giurate di non consecrare alcun Papa eletto senza l' assenso dell' Imperadore, elessero e fecero consecrar Papa *Benedetto Cardinale* Diacono, con giurare nello stesso tempo di non mai abbandonarlo, e di sostenerlo contro la potenza dell' Imperadore. Maggiormente irritato da questo atto l' Augusto Ottone, strinse coll' assedio Roma; la tempestò colle petriere ed altre macchine; e impedendo l' entrata de' viveri, talmente l' affamò, che il Popolo fu astretto a ricorrere alla di lui misericordia, nulla avendo servito l' essersi lo stesso Papa Benedetto affacciato alle mura per minacciare la scomunica all' Imperadore, e a tutto il di lui esercito.

ADUNQUE nel dì 23. di Giugno entrò l' Imperadore in Roma; rimise nella Sedia Pontificia *Leone* VIII. fece convocare un Concilio, o sia un Conciliabolo, dove comparve con gli abiti Pontificali anche il nuovo Papa *Benedetto V.* a cui fu chiesto, come avesse contra il giuramento prima prestato all' Imperadore, osato di entrare nella Cattedra di S. Pietro. Confessò egli di aver peccato, ed implorò la misericordia dell' Imperadore. Ciò fatto, si spogliò del Pontificale ammanto, e consegnò il suo Pastorale a Leone VIII. che lo fece mettere in pezzi. Fu a lui permesso di stare nell' Ordine de' Diaconi, ma coll' esilio in Germania. Torno a dire, che sono invenzioni de' Secoli posteriori alcuni Decreti, che la Cronica Reicherspergense (*c*), ed altri han rapportati, come emanati da questo Concilio o Conciliabolo, ne' quali si truo-

(c) *Chronic. Reicherspergense.*

truovano esorbitanti concessioni di autorità all' Imperadore sì nello spirituale, che nel temporale della Chiesa Romana. Il Cardinal Baronio (*a*), il Padre Pagi (*b*), ed altri, han saggiamente rigettate simili imposture. Partissi dopo la Festa di S. Pietro da Roma l'Imperador' Ottone per tornarsene in Lombardia (*c*); ma vide nel viaggio assalito il suo esercito da una terribil peste, la qual fece incredibile strage non men de' Nobili, che de gl' Ignobili. Fra gli altri vi lasciarono la vita *Arrigo Arcivescovo* di Treveri, *Gervico Abbate* di Wirtzburg, e *Gotifredo Duca* di Lorena. Alla mano di Dio, sdegnato per le violenze usate da Ottone in Roma, fu da molti attribuito questo gastigo. Cessata finalmente la peste, si ridusse l'Augusto Ottone in Lombardia; dove pel tempo dell' Autunno si divertì colla caccia. Il cammino, ch'egli dovette tenere nel suo ritorno, fu per la Toscana, stante l' aver' egli fatta una Donazione ad un Monistero in Lucca nel dì 29. di Luglio, come costa da un suo Diploma, da me divolgato (*d*), *Actum Lucæ IV. Kalend. Augusti*. Riuscì in quest' Anno ad *Adalberto* Figliuolo di Berengario di aver nelle mani Dodone Cappellano d'esso Augusto, e di condurlo prigione in Corsica, ma da lì a non molto il rimise in libertà. Venne anche fatto a *Gualdo*, o sia *Gualdone Vescovo* di Como di espugnar l'Isola, Fortezza situata nel Lago Lario, o vogliam dire di Como, con ismantellar poscia tutte quelle fortificazioni, ma senza potere rimettere in grazia dell'Imperadore Azzo, che sotto questa promessa gli avea ceduto quel forte Luogo. Viene accennato da Leone Ostiense (*e*) un Diploma dell'Imperadore Ottone in confermazione di tutti i Privilegj e beni dell' insigne Monistero di Monte Casino; e questo si vede pubblicato dal Padre Gattola (*f*) colle seguenti Note: *Data XII. Kal. Martii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXIV. Indictione VII. Anno Imperii Magni Ottonis Imperatoris Augusti Tertio. Actum in Villa Paterno, in Comitatu Pennense*. Di quì intendiamo, che Ottone nel Febbraio dell' Anno presente dimorava tuttavia nella Marca di Camerino. E si noti il titolo di *Magno*, che non si suole ordinariamente vedere in altri Diplomi d' esso Imperadore. Come si ha dalla Storia Veneta del Dandolo (*g*), in quest' Anno *Pietro Candiano IV.* Doge di Venezia spedì ad esso Imperadore Giovanni Contarino, e Giovanni Deneo, o sia Dente, suoi Ambasciatori, ed ottenne la conferma de' soliti Patti e Privilegj del Clero e Popolo di Venezia. Due Placiti ho io riferito altrove (*h*), tenuti in quest' Anno da *Otberto Mar-*

(a) *Baron. in Annal. Ecclesiast.*
(b) *Pagius ad Annales Baronii.*
(c) *Continuator Reginonis in Chronico. Annalista Saxo apud Eccardum.*
(d) *Antiquit. Italic. Dissert.* 14.
(e) *Leo Ostiensis Chronic. lib.* 2. *c.* 4.
(f) *Gattola Hist. Abbat. Casinens.*
(g) *Dandulus in Chronico T. XII. Rer. Italic.*
(h) *Antichità Estensi P. I. c.* 16.

Marchese e Conte del sacro Palazzo, Progenitor de' Principi Estensi, in Pavia e in Lucca. Cosmo dalla Rena ha incautamente confuso questo Principe con *Uberto* Marchese di Toscana. Vedesi esso Oberto ancora chiamato in un di que' Placiti *Aubertus Marchio, & Comes Palacii*; ma egli nella sottoscrizione si chiama *Otbertus*. *Uberto* veniva da *Hucbertus*, o pure da *Humbertus*, nome diverso da *Otbertus*.

Anno di CRISTO DCCCCLXV. Indizione VIII.
di GIOVANNI XIII. Papa I.
di OTTONE I. Imperadore 4.
di OTTONE II. Re d'Italia 4.

DOPO avere l'Augusto *Ottone* celebrato in Pavia il santo Natale dell'Anno precedente, e dato buon sesto a gli affari d'Italia, tosto s'incamminò, per attestato del Continuatore di Reginone [*a*] alla volta della Germania. Gli vennero all'incontro a i confini il Re *Ottone II.* e *Guglielmo Arcivescovo* di Magonza, suoi Figliuoli. Seco condusse in quelle parti lo sfortunato Papa *Benedetto V.* e il consegnò ad *Adalago Arcivescovo* di Amburgo con ordine di ben custodirlo. Attesta Adamo Bremense [*b*], che *Archiepiscopus illum magno cum honore usque ad obitum ejus detinuit*. E che a' suoi dì si diceva, essere stato questo Papa uomo Santo e Letterato. *Igitur apud nos in sancta conversatione vivens, aliosque sancte vivere docens, quum jam, Romanis poscentibus a Cæsare restitui debuisset apud Hammamburg in pace quievit. Cujus transitus III. Nonas Julii contigisse describitur*. Abbiamo da Ditmaro [*c*], che a' tempi di *Ottone III.* fu riportato a Roma il Corpo d'esso Papa, il quale avea predetto di dover morire in Amburgo, e che finattantochè non fossero riportate a Roma l'ossa sue, sarebbe stato quel paese desolato da i circonvicini Pagani, nè vi si goderebbe mai pace: il che si verificò a puntino. Le parole sopra riferite di Adamo Bremense ci danno a conoscere, che prima di Papa *Benedetto V.* era mancato di vita *Leone VIII.* lasciato in Roma qual Papa dall'Imperadore Ottone. Morì egli in fatti in quest'Anno, per attestato del Continuatore di Reginone [*d*]; e i Romani per paura di disgustar l'Imperadore, spedirono in Sassonia due Ambasciatori, cioè *Azzo* Protoarchivista, e *Marino Vescovo* di Sutri *pro instituendo*

[a] *Continuator Reginonis in Chronico*.

[b] *Adam Bremensis lib. 2. c. 6. Histor.*

[c] *Ditmar. in Chronico lib. 4.*

quem

quem vellet Romano Pontifice. In tal congiuntura dovettero fare istanza per riavere il legittimo Papa, cioè l'esiliato *Benedetto V.* Ed aveano anche secondo il suddetto Adamo indotto l'Imperadore a concederlo, ma nol permise la morte sua, accaduta, mentre s'era dietro a questo maneggio. Però Ottone, che li avea onorevolmente accolti, li rispedì a Roma, e con loro accompagnò *Orgerio Vescovo* di Spira, e *Liuzo Vescovo* di Cremona. Altri non è questo *Liuzo*, se non *Liutprando* Storico, tante volte nominato di sopra, che divenuto Vescovo di Cremona non lasciava di frequentar la Corte di Ottone, siccome personaggio di vaglia, e molto a lui caro. I nomi in questi Secoli barbari si truovano molto alterati nel linguaggio de' Popoli. *Conrado* diveniva *Conone*; *Azzo* si mutava in *Attone*; *Enrico* cangiavasi in *Enzio*; *Adelaide* si pronunziava per *Adela*, *Alda*, *Adeleita*, *Adelgida*; *Cunegonda* si convertiva in *Cuniza*, e simili, siccome ho io avvertito altrove [*a*]. Seguita a dire quello Storico, che giunti a Roma i suddetti Ambasciatori e personaggi, *tunc ab omni plebe Romana Johannes Narniensis Ecclesiæ Episcopus eligitur, Sedique Apostolicæ Pontifex inthronizatur*. L'antico rito era, che il Clero e Popolo Romano, dappoichè era morto e seppellito il Papa, immantinente passavano ad eleggere il Successore; ma nol consecravano, prima d'averne dato avviso a gl'Imperadori, o a i loro Ministri in Italia, e ricevutone il Placet. Troppi esempli ne abbiam veduto in addietro. Per lo contrario le parole sopra riferite paiono indicare, che nè pure godessero ora i Romani la libertà dell'elezione, e che possa esser vera la facultà, che alcuni pretendono data ad Ottone il Grande, e a' suoi Successori di eleggere il Papa. Ma non è da credere, che Ottone il Grande commettesse questo atto tirannico. E noi quì intendiamo, perchè non fu secondo il costume immediatamente eletto il Successore di *Leone VIII.* Era tuttavia vivo il vero Papa *Benedetto V.* nè altro Papa si poteva o doveva eleggere da' Romani. Morto quello, e tornati con tal nuova a Roma gli Ambasciatori co i Vescovi suddetti, non già dall'Imperadore, nè da' suoi Ministri, ma *ab omni Plebe Romana*, cioè dal Clero e Popolo, fu eletto *Papa Giovanni XIII.* Non passò poi l'Anno presente, che questo novello Pontefice o sia perchè trattasse con troppa altura i Baroni Romani; o pure perchè non volesse, che i Romani mal avvezzi ne' tempi addietro si usurpassero la giurisdizione a lui spettante: si tirò addosso l'odio loro, in guisa che un dì preso dal *Prefetto di Roma* (Ufizio insigne a' tempi de gli anti-

[a] *Antiquitat. Italic. Differt.* 41.

chi

ERA Volg. ANNO 965.

chi Imperadori, che si torna ad udire ancora in questi) e da un certo *Roffredo*, e cacciato di Roma, fu messo prigione in una Fortezza della Campania, o pure mandato in esilio colà.

NON mancarono alla Lombardia in quest' Anno altre novità. *Adalberto* Figliuolo di Berengario, per molti parziali e corrispondenti, che tuttavia conservava in Italia, si lasciò veder e in Lombardia, e ci dovette suscitar qualche ribellione. Avvisatone l'Imperadore, spedì *Burcardo Duca* d'Alemagna con delle soldatesche, e con ordine di andare a trovar questo perturbatore del Regno, dovunque egli fosse. Questi per testimonianza del Continuatore di Reginone, *cum Langobardis Imperatoris fidelibus & Alemannis visum per Padum navigavit, & illis, ubi eum audierant esse partibus, navim applicuit.* In vece di quel *visum per Padum*, che è un errore de i Copisti, o de gli Stampatori, l'Annalista Sassone [*a*] ha *per Jusum & Padum*, che è un altro sproposito. Si dee scrivere *jusum per Padum, giù per Pò:* voce ne' barbari tempi, e infino da Santo Agostino [*b*] usata. Nell'uscir dalle barche dietro a quel Fiume le truppe Imperiali furono assalite da Adalberto e da i suoi. Ma restò estinto sul campo con alquanti *Guido* Fratello d'esso Adalberto, e il resto diede a gambe. Adalberto anch' egli si salvò nelle montagne, dove si tenne ben ascoso da lì innanzi. Burcardo all'incontro se ne tornò in Germania, e portò all' Imperadore la nuova di questa vittoria. Fece anche rumore un altro fatto in Lombardia. *Interim* (seguita a dire il Continuator di Reginone [*c*], con cui va d'accordo l'Annalista Sassone) *Guido Metensis Episcopus vulpina calliditate Imperatori fidelem se simulans, ipsique infideles se proditurum jactitans, legatione Adalberti fungens, in Saxonia Imperatorem aggreditur, nec tamen visu aut allocutione ipsius participatur: cum dedecore redire permissus, infra Alpes ultra Curiam comprehenditur, & in Saxoniam remissus in Sclavis custodiæ mancipatur.* Ma ancor quì un errore corso nelle copie, o nelle stampe di tale Istoria, ci ha nascoso chi fosse questo *Guido* Vescovo. Non già fu egli *Metensis Episcopus*, come ha il testo suddetto, perchè allora o *Adalberone*, o pure *Teoderico* reggeva la Chiesa di Metz; ma bensì *Mutinensis* (voce che probabilmente abbreviata nell'originale, non fu osservata nè intesa dal Copista, e da lui presa per quella di *Metensis*) *Episcopus. Mutinensis Episcopus* appunto si legge nell'Annalista Sassone. Ed è quel medesimo *Guido Vescovo* di Modena, che abbiam veduto di sopra occupatore della ricchissima Badia di Nonantola, ed *Arcicancelliere* non meno

[a] *Annalista Saxo apud Eccardum.*

[b] *S. Augustinus Tract. VIII. in Epist. I. S. Johan.*

[c] *Continuator Rheginonis. Annalista Saxo.*

meno sotto i Re Berengario & Adalberto, che sotto il medesimo Ottone Augusto. Non so già io credere, ch'egli passasse in Germania, come Ambasciatore di Adalberto, perchè un uomo sì scaltro, e Ministro sì eminente dell' Imperadore, non par capace di un salto sì fatto. Dovette egli più tosto tener qualche filo di corrispondenza con Adalberto; e ciò scoperto, divenne sospetto alla Corte Cesarea. Mi si rende verisimile, che esso si portasse colà per far credere (non so se con verità o con falsità) all' Imperadore, che l' intelligenza sua con Adalberto era stata per iscoprire, chi fossero i partigiani d' esso Adalberto in Italia, e chi quei che macchinavano ribellione contra dell' Imperadore. Ma nel cuore di Ottone prevalsero i sospetti formati contra di lui, e massimamente perchè forse non lungi dal distretto di Modena s' era lasciato vedere Adalberto, allorchè si azzuffò poco dianzi con Burcardo Duca di Alemagna. Però gli negò l' udienza, e dopo averlo licenziato, il fece poi prendere di quà da Coira nell' Alpi, e mandollo prigione non so in quale Fortezza. Così cessò egli d'essere Arcicancelliere. Ma noi il troviamo poscia nel Concilio di Ravenna dell'Anno 967. [a] vivo e sano: segno, che se fu posto in prigione, seppe anche uscirne, e dovette sopravivere sino all' Anno 969. perchè in esso la Città di Modena ricevette un Vescovo nuovo, cioè *Ildebrando*. La carica di *Arcicancelliere* vedesi da quì innanzi esercitata da *Uberto Vescovo* di Parma.

ERA Volg. ANNO 965.

[a] *Labbe Concilior. Tom. IX.*

ABBIAMO da Lupo Protospata sotto quest' Anno [b], che *introivit Manuel Patricius in Siciliam, & ibi mortuus est*. Cioè morì questo Generale de' Greci in una sanguinosa battaglia, ch'egli ebbe co i Saraceni dominatori della Sicilia. Ne fa menzione Liutprando nella descrizione della sua Ambasciata [c], di cui parleremo più a basso, con dire, che *Saraceni animati ante triennium cum Manuele Patricio, Nicephori* (Imperadore de' Greci) *Nepote, juxta Scyllam & Charibdim in mari Siculo bellum pararunt. Cujus immensas copias quum prostravissent, ipsum comprehenderunt, capiteque truncato suspenderunt. Cujus socium & commilitonem* (cioè Niceta Eunuco) *quum caperent, quia neutrius erat generis, occidere sunt dedignati, sed vinctum ac longa custodia maceratum tanti vendiderunt, quanti nec ullum hujusmodi mortales sani capitis emerent*. Più a lungo vien descritta questa funesta avventura da Leone Diacono presso il Padre Pagi [d]. Secondo lui Niceta Eunuco Patrizio comandava alla fanteria, Manuello Patrizio alla cavalleria, uomo di caldo ingegno, e di sregolato ardire. Sbarcate che

[b] *Lupus Protospata in Chronico.*

[c] *Liutprand. in Legation.*

[d] *Pagius in Crit. Bar. ad hunc Annum.*

Era Volg. Anno 965.

te che ebbero amendue in Sicilia le lor milizie, trovarono sul principio favorevole alle lor armi la fortuna, perchè si arrenderono le Città di Siracusa, di Termine, Taormina, e Lentini. Ma usciti di nuovo in campagna, mentre disordinati inseguivano per luoghi disastrosi i fugitivi, caddero nelle imboscate de' Mori: laonde pochi si contarono, che non restassero o messi a fil di spada, o fatti schiavi. Le lor navi ancora per la maggior parte rimasero preda de' vittoriosi Saraceni. Di questa spedizione cotanto sfortunata fa menzione in poche parole Cedreno; ed io vo credendo, che sia la stessa, che vien narrata nella Storia Saracenica di Abulphedà [a] sotto l'Anno *961.* o *962.* con dire, che *undique Romanæ venere classes* (erano appellati per lo più Romani i Greci) *propugnandi causa; & post exitiosum bellum vicere Muslemii, qui plusquam viginti millia Romeorum necarunt, cunctaque arma & illorum substantiam devastarunt.* Altri Autori hanno parlato di questo fatto all' Anno *964.*

[a] *Histor. Saracen. Abulphedà P. I. T. II. Rer. Italic.*

Anno di Cristo dccccLXVI. Indizione IX.
di Giovanni XIII. Papa 2.
di Ottone I. Imperadore 5.
di Ottone II. Re d' Italia 5.

Era disgustato forte l'Imperadore *Ottone* contra de' Romani a cagion de gli affronti fatti a Papa *Giovanni XIII.* il quale si trovava tuttavia o confinato in una prigione, o esiliato nella Campania. Non si poteva scusar la ribellione, perchè si usurpavano l'autorità temporale, di cui erano da gran tempo giustamente in possesso i Romani Pontefici; e l'ardir loro feriva anche l'Imperador loro Sovrano. Perciò Ottone determinò di tornare in Italia per rimediare a sì fatti disordini [*b*], ed anche per tagliare il corso a certe trame, che *Adalberto* Figliuolo di Berengario andava tuttavia ordendo, o mantenendo in Lombardia. Ed appunto si venne a scoprire anche in Germania, che un certo *Udone Conte* di quelle contrade, irritato contra di *Gualdo* o sia *Waldone Vescovo* di Como, perchè questi non avesse impetrata grazia dall' Imperadore ad *Attone* o sia ad *Azzo*, già assediato nell'Isola del Lago di Como, si preparava a venire in Italia con risoluzione di cavar gli occhi al suddetto Vescovo. Aveva a questo fine intelligenza segreta con Adalberto. Fu preso e condennato; ma ottenne il perdo-

[b] *Contin. Reginonis in Chron.*

perdono, con giurare di non mettere mai più piede in Italia. Dopo la metà d' Agosto tenne l' Augusto Ottone una gran Dieta in Germania, e poi per l' Alsazia e per Coira calò in Lombardia. Portava egli seco una lista di quei che nell' Anno precedente aveano o palesemente, o segretamente abbracciato il partito di Adalberto. Fra essi era *Sigolfo Vescovo* di Piacenza con alcuni Conti. Portatisi questi ad ossequiare l' Augusto Sovrano, fece lor mettere le mani addosso, e li mandò prigioni oltre a' Monti, chi nella Francia Orientale, e chi in Sassonia. Fece venir freddo a i Romani la comparsa dell' Imperadore in Italia, e l' apprensione del suo rigore; e figurandosi di acconciar le cose con poca spesa, liberarono il Papa con richiamarlo a Roma, e chiedergli perdono delle ingiurie. Vuole il Continuator di Reginone, che *Giovanni* XIII. Papa, da che venne cacciato di Roma, stesse imprigionato in qualche Fortezza della Campania. Ma Leone Ostiense [*a*] suppone, ch' egli solamente fosse mandato in esilio con dire: *Johannes Papa Roma pulsus exilio, Capuam venit, & a memorato Principe Pandulfo rogatus, tunc primum in eadem Civitate Archiepiscopatum constituit*. Se ciò è vero, e se in quest' Anno la Chiesa di Capoa fu eretta in Arcivescovato, egli non altro soffrì che l' esilio in Campania; o pure messo in libertà prima di tornarsene a Roma, andò a Capoa, dove accrebbe l' onore a quella Chiesa. Ma altri tengono eretta Capoa in Arcivescovato nell' Anno *968*. Ermanno Contratto [*b*] all' Anno *969*. (cioè fuor di sito) racconta, che *hoc tempore Rodfredus Comes & Petrus Præfectus cum aliis quibusdam Romanis Johannem Papam comprehensum, & in Castellum Sancti Angeli retrusum, & in exsilium demum in Campaniam missum per decem & amplius menses affligunt; donec Rodfredo occiso a Johanne quodam Crescentii filio, ad suam Sedem vix tamdem relaxatus rediret*. Durò dunque più di dieci Mesi l' esilio di Papa Giovanni, e verisimilmente egli ritornò alla sua Sedia nel Settembre dell' Anno corrente.

[a] *Leo Ostien. Chr. lib. 2.*

[b] *Hermannus Contractus in Chr. edit. Paris.*

VERSO il fine parimente di quest' Anno arrivò l' Imperadore Ottone a Roma, e quivi celebrò la Festa del Santo Natale. Nota il Continuatore di Reginone [*c*], che in questo medesimo Anno *Berengarius quondam Italiæ Rex exsul moritur, & in Babemberg regio more sepelitur*. *Willa* o sia *Guilla* sua Moglie, prima che il Corpo di lui fosse dato alla sepoltura, si fece Monaca in Bamberga. Due loro Figliuole nubili erano state prima con tutto decoro messe dall' Imperadore in Corte presso l' Imperadrice *Adelaide*.

[c] *Contin. Reginonis in Chronico.*

ERA Volg. ANNO 966.

de. De' due Figliuoli Maschi d'esso Berengario, cioè di *Adalberto*, e di *Conrado*, che restarono vivi e in libertà, ne parleremo anche all' Anno 968. S'ingannò forte l'Abbate Urspergense (*a*), allorchè scrisse, che *Adalberto* con Berengario suo Padre fu condotto prigione a Bamberga. Intanto non voglio ommettere, che esso Adalberto lasciò dopo di sè un Figliuolo appellato *Ottone Guglielmo* (*b*); e che *Gerberga* Moglie d'esso Adalberto rimasta Vedova, si rimaritò con *Arrigo Duca* di Borgogna. Questi poi venuto a morte senza lasciar Figliuoli proprj, fece passare quel Ducato nel Figliastro, la cui discendenza durò anche molto tempo in insigne onore. In un Diploma di *Arrigo I.* Imperadore dell' Anno 1014. rapportato dal Guichenon (*c*), egli si vede appellato *Ottho qui & Wilelmus Comes, Filius Adalberti, Nepos Berengarii Regis*. Poca attenzione per altro fu quella del Guichenon (*d*) medesimo, allorchè riferì all' Anno presente una donazione, che si dice fatta da *Ottone III.* Imperadore a *Manfredo* Marchese di Susa con questa Data: *XI. Kalendas Novembris Anno Dominicæ Incarnationis Nongentesimo Sexagesimo Sexto, Indictione I. Anno vero Tertio Ottonis*. Nel presente Anno nè pur era nato, nè era per nascere *Ottone III.* Nè Ottone III. *imperare cœpit Anno Salutis 973.* come scrive esso Guichenone. Nè l'*Indizione Prima* s'accorda col suo *Anno Terzo*. Manca eziandio il Luogo del dato Diploma. Però quello è documento o apocrifo, o molto informe. Era in questi tempi Re di Francia *Lottario*, ed abbiamo da Frodoardo (*e*), ch'egli nell' Anno presente *Uxorem accepit Emmam Filiam Regis quondam Italici*, cioè di *Lottario Re*, Figliuolo del *Re Ugo*. Essendosi rimaritata in Ottone Augusto *Adelaide* Madre di questa Principessa, è da credere, che lo stesso Imperadore si adoperasse molto per proccurar così illustri Nozze alla Figliastra. Il medesimo Frodoardo nella Cronica Virdunense (*f*) ripete lo stesso con dire: *Lotharius Rex Francorum Emmam Lotharii Regis Italiæ, & Adeleidis post Imperatricis filiam, duxit uxorem.*

(a) *Urspergensis in Chronico.*

(b) *Sammarthani in Genealog. Franc. Blondellus in Genealog. Franc.*

(c) *Guichenon Bibliothec. Sebus. Centur. II. cap. 39.*

(d) *Ib. c. 89.*

(e) *Frodoardus in Chr. apud Duchesne.*

(f) *Id. in Chr. Virdunens. p. 157.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCLXVII. Indizione X.
di GIOVANNI XIII. Papa 3.
di OTTONE I. Imperadore 6.
di OTTONE II. Imperadore 1.

ATTESE ſul principio di queſt' Anno l'*Imperadore Ottone*, ſtando in Roma, a proceſſar que' Romani, che aveano sì maltrattato Papa *Giovanni XIII.* Il Continuatore di Reginone (*a*) altro non dice, ſe non che *excepto Præfecto Urbis, qui aufugerat, tredecim ex majoribus Romanis, qui auctores expulſionis Domni Johannis Papæ videbantur, ſuſpendio interire juſſit:* pruove, dice il Padre Pagi, del ſuo ſupremo dominio in Roma (*b*), eſercitato alla guiſa de' ſuoi Predeceſſori. Aggiugne il Cardinal Baronio (*c*) con citare una giunta fatta ad Anaſtaſio Bibliotecario, che Ottone mandò oltre a' Monti in eſilio i *Conſoli*, fece impiccare per la gola i Tribuni, e cavar dal ſepolcro il cadavero di Roffredo Prefetto della Città, che fu ſquartato in varj pezzi. Quel Prefetto, che era ſucceduto a Roffredo, poſto nudo ſopra un aſino con un otre in capo, fu ignominioſamente menato per la Città, fruſtato, e poi cacciato in prigione. Noi non ſappiam tutto l'operato da lui; pure ne ſappiam tanto, che poſſiam congnietturare, che la Giuſtizia di lui compariſſe preſſo di molti Crudeltà. Lo ſteſſo *Niceforo Foca* Imperador de' Greci rinfacciò a Liutprando Ambaſciator d'Ottone nell' Anno ſeguente, che eſſo Ottone (*d*) *Romanorum alios gladio, alios ſuſpendio interemit, oculis alios privavit, exſilio alios relegavit.* Ma Liutprando riſpoſe, che Ottone *inſurgentes contra, & Domnum Apoſtolicum, quaſi jurisjurandi violatores ſacrilegos, Dominorum ſuorum Apoſtolicorum tortores, raptores, ſecundum Decreta Romanorum Imperatorum Juſtiniani, Valentiniani, Theodoſii, & ceterorum, cæcidit, jugulavit, ſuſpendit, & exſilio relegavit. Quæ ſi non faceret, impius, injuſtus, crudelis, tyrannus eſſet.* Ma Carlo Magno non fece così; ed Ermanno Contratto ſcrive (*e*), che Ottone *Romam veniens injurias Domini Papæ graviter in auctoribus ſceleris, partim exſiliis, partim patibulis, variiſque pœnis & abominationibus judicavit.* Non ha conoſciuto il Cardinal Baronio, e nè pur altri, fuorchè il Sigonio, un Concilio di aſſaiſſimi Veſcovi Italiani ed Oltramontani, celebrato ſul principio di queſt' Anno in Roma da Papa Giovanni XIII. D' eſſo ci ha conſervata memoria un Diploma di Ottone il Grande,

ERA Volg. ANNO 967.

(a) *Contin. Reginonis in Chronico.*

(b) *Pagius in Critic. Baron.*

(c) *Baron. in Annal. Ecc. ad Ann. 966.*

(d) *Liutpr. in Legation.*

(e) *Hermannus Contractus in Chr.*

Era Volg. Anno 967.

de, con cui vengono confermati tutti i suoi beni e privilegj all' insigne Monistero di Subiaco. L' ho io pubblicato (*a*), e porta queste Note: *Data Tertio Idus Januarias, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXVII. Imperii vero Domni Ottonis piissimi Cæsaris V. Indictione X.* Dice ivi l'Imperadore, che *Giorgio Abbate* di Subiaco *venit in gremium Basilicæ Beati Petri Apostolorum Principis, ubi cum Domno Johanne XIII. Papa, sanctæ Synodo pro utilitate ejusdem Ecclesiæ, & venerabilium Locorum intereramus, circumsedentibus cum Ravennate Archiepiscopo plurimis Episcopis ex Romano territorio, atque Italiæ, & ultremontano Regno, necnon præsente Capuano Principe, qui & Marchio Camerini & Spoletini Ducatus.* Si noti quest' ultima partita, di cui parleremo fra poco. Del suddetto Concilio Romano si ha anche da intendere il Dandolo (*b*), allorchè scrive, che *Pietro Candiano IV. Doge* di Venezia nell' Anno Nono del suo Ducato, cioè nel presente, mandò per suoi Ambasciatori Giovanni Contareno, e Giovanni Venerio Diacono *Johanni Papæ, & Ottoni Imperatori, Romæ existentibus in Synodo ibi congregata;* e che mostrati i Privilegj della Chiesa di Grado, fu decretato in esso Concilio, ch' essa fosse Chiesa Patriarcale e Metropoli di tutta la Venezia. E lo stesso Ottone le confermò i suoi Privilegj con un Diploma a parte. Terminato questo Concilio l'Imperadore, secondochè s' ha dal Continuator di Reginone (*c*) pel Ducato di Spoleti venne a Ravenna, dove celebrò la Pasqua in compagnia del sommo Pontefice Giovanni XIII. *Actum in loco, qui dicitur Sancto Severo, ubi Domnus Otto præerat X. Kalendas Madii Indictione X.* si legge in uno Strumento rapportato dal Padre Bacchini (*d*). Quivi ancora nel Mese d' Aprile tenuto fu un Concilio d'assaissimi Vescovi, i cui Atti, siccome ancor quelli del Concilio Romano non son giunti fino a' dì nostri. Solamente si sa, che furono ivi fatti molti Decreti *ad utilitatem sanctæ Ecclesiæ;* e il Continuator di Reginone scrive, che l'Imperadore *Apostolico Johanni Urbem & terram Ravennatium, aliaque complura, multis retro temporibus Romanis Pontificibus ablata reddidit; eumque inde Romam cum magna lætitia remisit.* Cioè Ugo, Lottario, e Berengario Re d' Italia nulla aveano lasciato godere dell' Esarcato a i Papi; e lo stesso Ottone ne avea ritenuto anch' egli finquì, oltre al sovrano, l' utile dominio. Per quello che dirò all' Anno 970. motivo ci resta di dubitare, che Ravenna fosse restituita al Papa. Tuttavia Liutprando (*e*) nell' Anno seguente 968. rispose al Greco Impera-

(a) *Antiq. Italic. Dissert. 65.*

(b) *Dandul. in Chronico Tom XII. Rer. Italic.*

(c) *Contin. Reginonis in Chronico.*

(d) *Bacchini, Ist. del Monistero di Polirone, Append.*

(e) *Liutprand. in Legation.*

radore, che l' Augusto Ottone I. *sanctorum Apostolorum Vicariis potestatem & honorem omnem contradidit*.

CIO' fatto l' Imperadore andò in Toscana per attestato del Continuatore suddetto. L' Annalista Sassone (*a*) aggiugne, ch' egli *in partes Tusciæ & Lucaniæ secessit*, cioè nel Ducato di Benevento. Certo è, ch' egli fu in Toscana nel Mese di Giugno, ciò apparendo da un Placito tenuto dal *Marchese Otberto* Conte del sacro Palazzo, da me dato alla luce (*b*), e tenuto *Locus nuncupante prope Monte Vultrario, quod est infra Comitatu Voloterense, ubi Domnus Hotto Imperator Augustus præerat*. Il Documento fu scritto *Anno Imperii Domni Hottoni Imperatore Augustus, & item Hotto filio ejus gratia Dei Rex Sexto, XII. die Mense Junii, Indictione Decima*. Se poscia Ottone passasse verso Benevento, nol so dire. Abbiamo bensì un Diploma d'esso Augusto presso l'Ughelli (*c*), che cel rappresenta nella stessa Città di *Benevento* nel dì 13. di Febbraio dell' Anno presente, e ci dà a conoscere, ch' egli non andò a dirittura da Roma a Ravenna. Esso Privilegio fu dato in favore della Chiesa di Benevento: *Idibus Februarii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXVII. Imperii vero Domni Ottonis piissimi Cæsaris VI. Indictione X. Actum in Civitate Beneventi*. Ci conduce poi questo medesimo Atto ad intendere, che *Pandolfo Capodiferro*, e *Landolfo* III. suo Fratello già aveano riconosciuto l'alto dominio dell' Imperadore sopra i loro Principati di Benevento e Capoa, e s'erano dichiarati suoi Vassalli, con abbandonare i Greci. Però *Niceforo Foca* Imperador Greco nell' Anno seguente ebbe a dire a *Liutprando Vescovo* di Cremona, e Ambasciator di Ottone: (*d*) *Principes autem, Capuanum scilicet, & Beneventanum, sancti nostri Imperii olim servos, nunc rebelles, servituti pristinæ* [*Otto*] *tradat*. Ma Pandolfo la seppe fare da buon mercatante, perchè in ricompensa di questa sua suggezione aveva ottenuto dall' Imperadore d' essere creato anche *Duca di Spoleti*, e *Marchese di Camerino*. Fu di parere Camillo Pellegrino (*e*), che Pandolfo solamente nell' Anno *969*. conseguisse così buon boccone. Ma ci restano documenti sicuri, indicanti, che prima anche dell' Anno presente, egli arrivò a conseguirlo. L'abbiam poco fa veduto intervenire al Concilio Romano nel dì undici di Gennaio del presente Anno co i titoli di Duca e Marchese. Oltre a ciò nelle giunte da me fatte alla Cronica Casauriense (*f*) abbiamo un bel Placito, tenuto *in Villa Mariani, campo juris proprietatis sanctæ Firmanæ Ecclesiæ*, resi-

(a) *Annalista Saxo*.

(b) *Antichità Estensi P. I. c. 16.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Benevent. Tom. VIII.*

(d) *Liutpr. in Legation.*

(e) *Peregrinius Histor. Princip. Langobard.*

(f) *Chronic. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 967.

residente Pandulfo Duce & Marchione, e ſcritto *Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti DCCCCLXVII. & imperante Domno Ottone Imperatore Auguſto, Anno Imperii ejus VI. Menſe Februario per Indictionem X.* Il nome di *Duca* e di *Marcheſe* riguarda il Ducato di *Spoleti*, e la Marca di *Camerino*, nella quale era compreſa la Città di *Fermo*, trovandoſi anche la ſteſsa Marca talvolta appellata *Marca di Fermo*. Leggeſi un altro Placito nella Cronica del Volturno [*a*], tenuto nell' Anno ſeguente *in territorio Marſicano*, che era allora parte del Ducato di Spoleti, *ubi ſedebat Domnus Pandolfus glorioſus Princeps* (di Benevento, o pur ſolamente di Capua), *Dux* (di Spoleti) *& Marchio* (di Camerino) ſcritto *in Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti DCCCCLXVIII. Anno Imperii Magni Ottonis Auguſti in Anno Septimo, & Otto Imperatoris Filius inſimul cum eo in Anno Primo, & IV. Kalendas Septembris, Indictione Undecima.* Di quì ancora ſi ſcorge, che Pandolfo non aſpettò l' Anno *969.* per acquiſtare i governi di Spoleti e di Camerino. Era ſtato ne' tempi del Re Ugo in poſſeſſo di queſti due Stati *Uberto* Duca e Marcheſe di Toſcana ſuo Figlio baſtardo. Quando egli ne decadeſſe, e ſe per cagion del ſuo eſilio, o pure per la ſua morte, non ſi sa; e noi troviamo ben' imbrogliata la Storia de' ſuoi ultimi anni, e il tempo della morte ſua; del che ho io parlato altrove [*b*]. Quel che è certo, *Ugo* ſuo Figliuolo a lui ſuccedette nel Ducato della Toſcana (non so dire in qual' Anno preciſo) ma non già in quello di Spoleti, e nè pur della Marca di Camerino, quantunque col tempo egli arrivaſſe a dominar' ancora in quelle Contrade. Ci vien poi dicendo il Continuatore di Reginone [*c*], che tanto Papa Giovanni XIII. quanto l' Imperadore, ſcriſsero Lettere al giovane Re *Ottone* II. invitandolo per la Feſtà del ſanto Natale a Roma.

IMPIEGO' Ottone II. alcuni Meſi, per mettere in buon' ordine gli affari di Germania, al qual fine tenne anche una Dieta de' Principi in Vormazia. Ed eſsendoſi finalmente meſſo in viaggio nel Meſe di Settembre, accompagnato da *Guglielmo Arciveſcovo* di Magonza ſuo Fratello, ſolennizzò la feſta di S. Michele in Auguſta. E quì termina la Continuazion de gli Annali di Reginone. Seguita a dire l' Annaliſta Saſſone [*d*], ch' eſso Re per la Valle di Trento calò in Italia, e trovò in Verona l' Auguſto ſuo Padre, con cui celebrò la Feſta dell' Ogniſſanti. Poſcia paſſando per Mantova, ed imbarcatiſi in Po, giunſero a Ravenna, e dopo

[a] *Chronic. Vulturnenſ. P. II. T. I. Rer. Italic.*

[b] *Antichità Eſtenſi P. I. c. 15.*

[c] *Continuator Reginonis in Chronico.*

[d] *Annaliſta Saxo apud Eccardum.*

po esserſi fermati quivi per alquanto tempo, ripigliato il viaggio arrivarono a Roma *XI. Kalendas Januarii* nel dì 21. di Dicembre; ma dee dire *IX. Kalendas*, cioè nel dì 24. incontrati tre miglia fuor di Roma da i Senatori colle Scuole portanti le lor Croci ed Inſegne e cantanti le lodi dell' Imperadore. Si trovò Papa Giovanni nelle ſcalinate di S. Pietro a riceverli. Nel *ſeguente giorno*, cioè nella Feſta del ſanto Natale, *Ottone II.* nella Baſilica Vaticana fu proclamato Imperadore Auguſto, e ricevette dalle mani di Papa Giovanni l' unzione e Corona Imperiale con gran plauſo ed allegria non meno de i Tedeſchi, che de i Romani. Ditmaro [*a*] all'incontro ſcrive, che Ottone ſuo Padre non ſi trovò allora in Roma. *Æquivocus Imperatoris, junior Otto, quem peperit inclyta mater Adelhaidis, in Nativitate Domini Romæ Imperator effectus eſt, Patre jubente, ac tunc in Campania juxta Capuam commorante.* Nè ſi dee tralaſciare, che ſtando nell' Aprile di queſt' Anno Ottone il Grande in Ravenna, [*b*] Niceforo Foca Imperador de' Greci gli ſpedì de gli Ambaſciatori con diverſi regali, chiedendo pace ed amicizia con lui. Furono aſſai onorevolmente accolti e riſpediti, forſe con ſole buone parole; perchè l' Imperadore covava delle pretenſioni ſopra gli Stati, chiamati ora il Regno di Napoli. Tuttavia ſperando egli di far meglio queſto affare con inviare i ſuoi Ambaſciatori alla Corte di Coſtantinopoli, ſcelſe per tale incumbenza *Liutprando Veſcovo* di Cremona, a cui non mancava la lingua in bocca. Queſti nell' Anno ſuſſeguente s' incamminò a quella volta, portando ſpezialmente la commiſſion di chiedere per Moglie del Ceſareo Figliuolo *Ottone Teofania* Figliuola di *Romano* iuniore, già Imperador d' Oriente. Sotto queſt' Anno ſcrive Lupo Protoſpata: [*c*] *Deſcendit Otho Rex & ſenex, pater Othonis Regis, qui pugnavit cum Bulcaſſimo Saracenorum Rege, & interfecit eum, & in eo prælio perierunt quadraginta millia hominum.* Ma pretende Camillo Pellegrini, che queſta sì ſtrepitoſa vittoria, in tempi tali non conoſciuta da verun' altro Storico, ſia narrata fuor di ſito (ſiccome credo io, che nel gran numero di que' Saraceni ammazzati il Protoſpata ſlargaſſe eſorbitantemente la bocca) e s' abbia eſſa da riferire all' Anno 981. e a' tempi di Ottone II. Auguſto. Appartiene al preſente Anno un Diploma [*d*] di Ottone I. in cui dona molte Corti ad *Aledramo*, o ſia *Aleramo Marcheſe*, il quale vien creduto, che foſſe il primo Marcheſe della Marca del *Monferrato*. Da lui poſcia diſceſe la Famiglia di

ERA Volg. ANNO 967.

[a] *Ditmar. in Chronico lib. 2.*

[b] *Continuator Reginonis in Chronico.*

[c] *Lupus Protoſpata in Chronico.*

[d] *Benvenuto da S. Giorgio, Iſtor. del Monferrato.*

di que' Principi, che fecero risonare il suo nome non meno in Occidente, che in Oriente.

Anno di CRISTO DCCCCLXVIII. Indizione XI. di GIOVANNI XIII. Papa 4. di OTTONE I. Imperadore 7. di OTTONE II. Imperadore 2.

CI resta la descrizione dell' Ambasciata fatta da *Liutprando Vescovo* di Cremona a *Niceforo Foca* Imperador d' Oriente a nome de i due *Ottoni* Imperadori d' Occidente, (*a*) ed è un pezzo stupendo per que' Secoli d' ignoranza, che fa più che mai conoscere, quanto fosse spiritoso e lepido l' ingegno di questo Vescovo. Giunse egli nel dì 4. di Giugno del presente Anno a Costantinopoli; fu mal ricevuto, maltrattato in varie maniere a quella Corte. S' ebbe a male Niceforo Foca, che Ottone s' intitolasse *Imperador de' Romani*, perchè secondo lui dovea chiamarsi solamente *Re*, pretendendo riserbato a sè solo il titolo d' Imperadore: pretensione, che saltò fuori anche a' tempi di *Lodovico II.* Imperadore. Andò parimente in furia contra di *Papa Giovanni*, il quale avea spedito anch' egli de' Legati con Lettere esortatorie per le Nozze proposte con *Ottone II.* chiamato *Imperadore*. Ma quel, che più scottava il Greco Augusto Niceforo, a noi dipinto [non so se con tutta verità] da Liutprando, come uomo, a cui niun vizio mancava, l' aver già inteso, che i Principi di Benevento e di Capua, in addietro Vassalli e tributarj de i Greci Imperadori, si fossero sottomessi all' Imperador' Ottone; e tanto più perchè era insorta paura, che Ottone potesse e volesse anche togliere a i Greci gli Stati dipendenti da essi in Puglia e in Calabria. Si vede da questa Relazione, che *Adalberto* e *Corrado* Figliuoli del già Re Berengario, erano ricorsi alla Corte Greca, e le faceano credere d' avere in Calabria o in Puglia sette mila corazzieri da unire coll' Armata navale, che Niceforo pensava di spedire in Italia contro gli sforzi d' Ottone Augusto. Fra le molte insolenze, vanti, e spropositate cose, che Niceforo Imperadore, o i suoi Ministri disero a Liutprando, il più ridicolo fu l' aver' eglino preteso, che se Ottone voleva pure per Moglie del Figliuolo la Regal Principessa Greca *Teofania*, avesse da cedere al Greco Augusto l' Esarcato di Ravenna, Roma col suo Ducato,

(a) *Liutpr. in Legation.*

cato, e il resto del paese, cioè Benevento e Capua, sino a i confini de gli Stati goduti da i Greci in Puglia ed in Calabria. O pure, se cercava solo amicizia, senza trattar di parentela, che lasciasse libera Roma, cioè ch'egli si spogliasse del titolo e diritto Imperiale sopra di Roma. Poichè per altro intendeva il Greco Imperadore di restituire a i Papi tutto quel che loro era dovuto, purchè potesse ricuperare la Sovranità sopra di Roma, e l'antica pretesa autorità nell'elezion de'nuovi Papi. In questo mentre avvertito l'Imperadore Ottone dell'indegno ricevimento del suo Ambasciatore in Costantinopoli, e che Niceforo in vece di pace voleva guerra, e dava ricovero ad Adalberto e Corrado nemici suoi, e metteva in ordine una flotta, per inviarla contra di lui in Italia: vedendosi invitato al suo giuoco, senza perdere tempo, andò a mettere il campo sotto Bari, Città allora sottoposta a i Greci. Di questo assedio fa menzione lo stesso Liutprando, ma con soggiugnere, che alle sue preghiere Ottone l'avea poi levato:

Induperator enim Barium conscenderat Otto,
Cæde simul, flammisque sibi loca subdere tentans,
Sed precibus remeat Romanas victor ad Urbes
Inde meis.

Si dovea trovar' in affanni Liutprando al veder cominciata la guerra, quand'egli era tuttavia in mano de'Greci, che poteano voler vendicarsi sulla di lui persona. L'Anonimo Salernitano (a) scrive, che Ottone *Apuliæ fines venit*, & *valide eam dimicavit*, & *Civitatem Bari aliquantulum obsedit*, & *quantum valuit undique constrinxit*. Forse interpretando il Sigonio (b) alcune parole di Sigeberto Storico, prese occasione di scrivere, che i Principi di Benevento e Capoa ribellatisi ad Ottone furono in aiuto de'Greci, e che dipoi astretti dalla forza tornarono all'ubbidienza dell'Imperador Latino. Ma Liutprando nella Relazion della sua Ambasciata, e i Placiti di Pandolfo, da me rammentati all'Anno precedente, fanno abbastanza intendere, che esso Pandolfo e Landolfo suo Fratello osservarono una buona armonia coll'Augusto Ottone, nè punto a lui si ribellarono in questi tempi. Cosa operassero in congiuntura di tali turbolenze i due Figliuoli del fu Re Berengario, non apparisce. Arnolfo Storico Milanese del Secolo susseguente racconta (c), che *Corrado* si quietò, perchè *Gotifredo* creato dipoi Arcivescovo di Milano nell'Anno 975. o pure Ottone II. Imperadore gli dovette

(a) *Anonymus Salernitanus P. II. To I. Rer. Italic.*

(b) *Sigonius de Regno Ital. l. 7.*

(c) *Arnulf. Hist. Mediolan. l. 1. c. 8. T. IV. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 968.

accordar qualche Stato o pensione. Ma *Adalberto* non volle mai ascoltare trattato alcuno d'accordo, e finchè visse fu in armi contro gli Ottoni Augusti. De i Figliuoli di Berengario così scrive il suddetto Arnolfo Storico: *Quorum Widone interfecto, Conone pactione quieto, Adelbertus ceteris animosior diebus vitæ omnibus factus est in diversa profugus.* Contra di questi ebbe molta guerra il suddetto Gotifredo Arcivescovo di Milano, siccome Prelato molto fedele a gl'Imperadori Ottoni.

APPARTIENE all' Anno presente, e non già all' antecedente, come immaginò l'Annalista Sassone, una Lettera, scritta da Ottone Primo Augusto a i Baroni di Germania *XV. Kalendas Februarii in Campania juxta Capuam*, e riferita da Witichindo (*a*), in cui fa loro sapere, che aspettava gli Ambasciatori del Greco Imperadore, con apparenza, che venissero a chieder pace. Ma se altramente accadesse, sperava di tor loro coll' armi la Puglia e la Calabria. Che se poi s' accordassero, e gli concedessero la Moglie richiesta pel Figliuolo, allora egli pensava di passar colle Milizie sino a *Frassineto*, per isnidar di colà i Saraceni Spagnuoli. Pareva, che secondo la relazion di Liutprando (*b*), da noi veduta di sopra all' Anno 942. avessero i Mori abbandonato quel sito; ma di quì si scorge, che tuttavia ne erano in possesso, e che i lamenti de i Popoli circonvicini aveano mosso l' animo di Ottone il Grande a liberarli da que' malandrini: il che poi non eseguì per la guerra insorta co i Greci, e per altri disturbi suoi. In fine d' essa Lettera scrive Ottone: *Filius noster in Nativitate Domini Coronam a Domno Apostolico in Imperii dignitatem suscepit:* parole, che compruovano scritta quella Lettera nel Gennaio dell' Anno presente. Nel dì primo di Luglio parimente di quest' Anno diede esso Imperadore in favore del Monistero di Monte Casino un Diploma, accennato da Leone Ostiense (*c*), e pubblicato dal Padre Gattola (*d*) con queste Note: *Data die Kalendas Julias Anno Dominicæ Incarnationis Nongentesimo Sexagesimo Septimo, Imperii vero Domni Ottonis Serenissimi Cæsaris Septimo, Indictione XI. Actum in Monte, ubi Stapbulo Regis dicitur.* L' *Anno VII.* di Ottone coll' *Indizione XI.* chiaramente indicano l'Anno presente 968. e pure ivi si legge 967. Altro non si può pensare, se non che o il Documento non sia autentico, e che l'antico Copista sbagliasse scrivendo *Nongentesimo Sexagesimo Septimo* in vece di dire *Ottavo*, o disattentamente copiasse il numero Ro-

ma-

(a) *Witichindus Annal. l. 3. Annalista Saxo.*

(b) *Liutpr. Hist. lib. 5. c. 5. & 7.*

(c) *Leo Ostiensis Chronic. lib. 2. c. 4.*

(d) *Gattola Histor. Monaster. Casinens. P. I.*

mano *DCCCCLXVIII.* tal quale forse stava notato nell' originale; o pure che il Cancelliere abbia fallato nell' *Anno*, e fors' anche nel nome del *Luogo*, il quale in un'altro Diploma, dato da esso Augusto al Monistero di S. Vincenzo del Volturno nel dì precedente di questo medesimo Anno vien chiamato *Stabulum Regis*. Le Note di quest' altro Diploma sono: (*a*) *Data pridie Kalendas Julias, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXVIII. Imperii vero Domni Ottonis Serenissimi Cæsaris VII. Indictione XI. Actum in Monte, ubi Stabulo Regis dicitur*. Di simili sbagli commessi nelle Segreterie e Cancellerie de' Principi, ne abbiamo più di un' esempio; ed io tengo un Breve Originale di Sisto IV. Papa, scritto *Pontificatus nostri Anno Tertiodecimo, die VII. Aprilis MCCCCLXXXXIIII.* quando ha da essere *MCCCCLXXXIIII.* Sul fine di quest' Anno tornò indietro dalla sua ambasciata *Liutprando Vescovo* di Cremona, mal soddisfatto de' Greci, e più del loro Imperadore. Venne anche a morte *Landolfo III.* Principe di Benevento e Capoa (*b*). Benchè lasciasse Figliuoli, suo Fratello *Pandolfo Capodiferro* occupò tutti gli Stati dianzi da lui posseduti: con che crebbe di molto la di lui potenza. In questi tempi fu creato Duca di Amalfi *Mastaro* iuniore, Fratello del precedente Mastari, e tenne quel governo solamente quattro anni, come si ricava dalla Cronichetta Amalfitana, da me data alla luce (*c*).

(a) *Chronic. Vulturnense P. II. To. I. Rer. Italic.*

(b) *Peregrinius Histor. Princip. Langobard. P. I. To. II. Rer. Italic.*

(c) *Antiqu. Italic. T. I. pag.* 210.

Anno di CRISTO DCCCCLXIX. Indizione XII.
di GIOVANNI XIII. Papa 5.
di OTTONE I. Imperadore 8.
di OTTONE II. Imperadore 3.

SECONDO l'Annalista Sassone (*d*), *Ottone il Grande*, dopo aver solennizzata la Festa del santo Natale dell' Anno precedente nella Puglia, fermossi tuttavia in quelle parti, e celebrò la Pasqua dell' Anno presente in Calabria. Sono affatto scuri i fatti d'esso Augusto in quelle parti, dove egli si tratteneva, perchè tuttavia durava la guerra co i Greci, nè voleva egli permettere, che i Principi di Benevento e di Capua, divenuti suoi Vassalli, restassero esposti allo sdegno dell' Imperadore d'Oriente. Sigeberto (*e*) attribuisce a quest' Anno una vittoria riportata sopra i Greci in Calabria da Guntero, e Sigefredo Ufiziali

(d) *Annalista Saxo apud Eccardum.*

(e) *Sigebert. in Chronico.*

ERA Volg. ANNO 969.

dell' Augusto Ottone. Che vittoria fosse questa, lo dirò fra poco. Lupo Protospata (*a*) altro non dice sotto quest' Anno, se non che *introivit Otho Rex in Apuliam Mense Martii; obsedit Civitatem Bari irrito conatu*. Abbiam veduto, che ciò succedette nell' Anno antecedente. Aggiugne: *Et in alio Anno intravit in Calabriam Mense Octobris, & Sol obscuratus est Mense Decembris*. Pare, che questo accadesse nell' Anno presente. In fatti abbiamo presso l' Ughelli (*b*) un suo Diploma, dato *XIV. Kalendas Maii, Anno Incarnationis Dominicæ DCCCCLXIX. Anno vero Domni Othonis, Serenissimi Augusti VIII. Indictione XII. Actum in Calabria in suburbio Cassano*. In esso a petizione di *Uberto Vescovo* di Parma ed Arcicancelliere conferma Ottone ad Ingone suo Vassallo tutti i beni da lui goduti *in Comitatibus Bulgariensi, Laumellensi, Plombiensi, Mediolanensi, Evoriensi, Papiensi, Placentino, Parmensi;* e dice fra l' altre cose: *Cum nos in Calabria residebamus in confine atque planicie, quæ est inter Cassarum, & Petram Sanguinariam, ibique nostro Imperiali jure nostris Fidelibus tam Calabris, quam omnibus Italicis, Francisque atque Theutonicis leges præceptaque imponeremus &c.* il che ci fa intendere la Sovranità Imperiale in quelle parti, senza che ivi si parli punto d'alcun'altro diritto o pretensione de i Romani Pontefici. Leggesi un' altro Diploma, spedito da esso Augusto in confermazione de' beni e privilegj del Monistero di Casauria, dato *Kalendis Maii*, coll' altre Note suddette (*c*). *Actum in Apulia in suburbio Bivino*, oggidì *Bovino*. Truovasi in questi tempi *Giovanni Duca* e Consóle di Gaeta (*d*), cioè Principe di quella Città, ma dipendente da i Greci Augusti. Ora per tornare alla vittoria, che dissi riportata dall' Imperadore in Calabria, Witichindo (*e*), e Ditmaro (*f*), la raccontano in questa maniera. Fecero credere i Greci ad Ottone Augusto d'aver condotta la Principessa richiesta in Moglie pel giovinetto *Ottone* II. perlochè egli inviò in Calabria molta Nobiltà con alcuni Reggimenti di soldati a riceverla. Quando questi si credevano d' essere iti a far feste, all' improvviso i Greci si scagliarono loro addosso, non pochi ne uccisero e molti ne presero, che inviarono prigioni a Costantinopoli, con dar' anche il sacco a tutto il loro bagaglio. Se a questo avviso fumasse per la collera Ottone il Grande, ci vuol poco a figurarselo. Diede ordine immantinente a Guntario e Sigefredo valorosi suoi Generali, che col fiore delle sue genti andassero a dimandar conto a i Gre-

ci

(a) *Lupus Protospata in Chronico To. V. Rer. Italic.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Episcop. Parmens.*

(c) *Chronic. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. Append.*

(e) *Witichindus Hist. lib. 3.*

(f) *Ditmarus in Chronico lib. 2.*

ci di tanta iniquità. Volarono questi, sorpresero l'Armata nemica, ne fecero gran macello, e a quanti presero tagliarono il naso, lasciandoli poi ire a lor comodo, dove voleano. Posero in contribuzione tutta quella parte di Calabria e Puglia, che apparteneva a i Greci, e carichi di bottino, d'allegria, e di gloria se ne tornarono all' Imperadore. L' Anonimo Salernitano (*a*) scrive, che Ottone *Calabriæ fines venit, incendiis & deprædationibus eam vehementer afflixit, & millia damna vel oppressiones gessit in Principatu Salernitano. Gisolfo Principe* di Salerno tenea allora co i Greci. Pretende Witichindo, che questa nuova, portata a Costantinopoli servisse di motivo al Popolo di congiurare unitamente coll' iniqua Imperadrice contra di *Niceforo Foca* Imperadore d'Oriente, a cui levarono la vita. Ma da altre cagioni ebbe origine la morte inferita nel Dicembre di quest' Anno a Niceforo: sopra di che si possono vedere gli Storici Greci (*b*). Lupo Protospata, Sigeberto, ed altri, il fanno ucciso nell' Anno seguente, e questa sembra opinione meglio fondata. In luogo suo salì sul Trono *Giovanni Tzimisce*, che ebbe assai a cuore di trattar d'amicizia con Ottone Augusto.

(a) *Anonymus Salernitanus P. II. T. II. Rer. Italic. pag. 299.*

(b) *Curopalata. Leo Diacon. Cedrenus. Zonaras.*

TENUTO fu quest' Anno un Concilio in Roma da Papa *Giovanni XIII.* Gli Atti ne sono periti; ma ne resta la testimonianze nella Bolla dell'erezione della Chiesa di Benevento in Arcivescovato, fatta in esso Concilio dal Papa. Le Note Cronologiche di quella Bolla son queste: (*c*) *Data VII. Kalendas Junii Anno Pontificatus Domni nostri Johannis XIII. Papæ IV. Imperatoris Othonis majoris VII. & minoris II. Indictione XII. Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXIX. Pandolfo Capodiferro* quegli fu, che procacciò questo onore alla sua Città di Benevento, & adoperò l' intercessione dell'Imperadore. *Præsidentibus nobis*, dice il Pontefice, *in sancta Synodo acta ante Confessionem beati Petri Apostolorum Principis Septimo Kalendas Junias, presente Domno Ottone gloriosissimo Imperatore Augusto Romanorum, nostro Filio* &c. *hortatu benigno ipsius præfati Domni Ottonis clementissimi Imperatoris Augusti* &c. *intervenientibus Pandulfo Beneventanæ & Capuanæ Urbium Principe, seu Spoleti & Camerini Ducatus Marchione & Duce, simulque & Landulfo excellentissimo Principe filio ejus* &c. Sicchè seguitava tuttavia Pandolfo a governare anche Spoleti e Camerino. Di lui racconta l'Anonimo Salernitano il fatto seguente (*d*). Da che l' Imperadore ebbe dato il guasto alla Calabria e al Principato di Salerno, se ne andò a Ravenna Pandolfo, il pre-

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. VIII. in Episcop. Benevent.*

(d) *Anonymus Salern. P. I. T. II. Rer. Italic. pag. 299.*

ERA Volg. ANNO 969

il pregò di lasciargli un corpo delle sue truppe, per poter tentare qualche altra prodezza contra de' Greci, e l'ottenne. Con questo, e co' suoi si portò sotto la Città di Bovino; venne alle mani co i Greci, usciti della Città, e li sconfisse. Ma sopragiunto un rinforzo ad essi Greci, si attaccò di nuovo la battaglia, e *Pandolfo* preso nella mischia [di ciò si può dubitare non poco] fu inviato a Costantinopoli prigione. Dopo ciò Eugenio Patrizio Generale de' Greci spinse le sue armi contra gli Stati di Pandolfo. Prese Avellino, e giunto a Capoa vi mise l'assedio con saccheggiar intanto il paese, e far prigioni quanti gli vennero alle mani. Si prevalse di tal congiuntura *Marino Duca* di Napoli per danneggiare il più che potè il distretto di Capoa. Ma dopo quaranta giorni d'assedio, in cui inutilmente tormentata fu quella Città dalle macchine di guerra, i Greci per timore, che non sopragiugnesse l'Armata Imperiale di Ottone, se n'andarono con Dio, ritirandosi a Salerno, dove quel Principe, cioè *Gisolfo*, che sembra collegato con essi, fece lor godere un delizioso trattamento. Arrivò in fatti a Capoa l'esercito de' Tedeschi e de gli Spoletini, e trovando sloggiati i nemici, passò co i Capuani a vendicarsi de' Napoletani. Renderono ben loro la pariglia. Ripresero Avellino, e ne fecero un falò, perchè s'era dato a i Greci spontaneamente. Ad Eugenio Patrizio Greco, preso per la sua crudeltà da i suoi, ed inviato a Costantinopoli, era succeduto Abdila Patrizio. Questi con quante forze potè, andò a trovare l'esercito Cesareo verso Ascoli. Restò egli ucciso, e sbaragliata la sua gente colla morte di mille e cinquecento persone. Arricchirono forte delle spoglie de' vinti i vincitori. Se è vero tutto questo racconto, e massimamente la prigionia del Principe Pandolfo, convien credere, che tali fatti accadessero qualche settimana dopo il dì 26. di Maggio, in cui abbiam veduto il medesimo Pandolfo presente al Concilio Romano.

Anno di CRISTO DCCCCLXX. Indizione XIII.
di GIOVANNI XIII. Papa 6.
di OTTONE I. Imperadore 9.
di OTTONE II. Imperadore 4.

CELEBRO' *Ottone il Grande* per attestato dell'Annalista Sassone (*a*), il santo Natale dell'Anno antecedente in Pavia.

Del

(a) *Annalista Saxo apud Eccardum.*

Del suo soggiorno in quella Città anche nel dì 22. di Gennaio dell' Anno presente resta tuttavia sicura pruova in un suo Diploma (*a*), dato in favore del Monistero Veronese di Santa Maria dell' Organo, *XI. Kalendas Februarii*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXVIIII. Imperi vero Domni Ottonis VIII. Indictione XIII.* Quì l' Anno *969.* è secondo l' Era Fiorentina e Veneziana, e viene secondo noi ad essere l' Anno 970. nel cui Gennaio correa tuttavia l' *Anno VIII.* del suo Imperio. Di là poi passò a Ravenna, e quivi solennizzò la Pasqua del Signore. Piaceva non poco all' Augusto Ottone quella Magnifica Città, e però quivi fece fabbricare un Palazzo nuovo per abitazione sua, siccome costa da un Placito, ch'io ho dato alla luce nelle Antichità Italiane (*b*). Cotal notizia sembra indicare, che Ottone godesse non solamente il diretto e sovrano dominio, ma anche l' utile di Ravenna, e del suo Esarcato. Se non fosse stato così, difficilmente s' intenderebbe, come egli fabbricasse a sè stesso un Palazzo in suolo altrui. Abbiamo da Girolamo Rossi, (*c*) che trovandosi in questo medesimo Anno nella Romagna il suddetto Imperadore, tenuto fu in Ferrara un Placito, dove alla presenza di *Adelberto Vescovo* di Bologna, di *Uberto Vescovo* di Forlì, di *Giovanni Vescovo* d'Imola, e di *Leone Vescovo* di Ferrara, *Pietro Arcivescovo* di Ravenna fece istanza di riaver Consandolo, ed altri Beni spettanti alla sua Chiesa. *Vidensque Liuzius Episcopus Cremonensis* [così ancora si chiamava *Liutprando* allora Vescovo di Cremona] *ea ad Comitatum Ferrariensem nulla omnino ex parte posse spectare*, *nullius juris*, *nisi Ravennatis esse : Eccico Nuntius Othonis Augusti pronuntiavit*, *probavitque*, *ea Ravennatis esse Ecclesiæ*. Sì *Liutprando*, che *Eccico*, chiamato *Ezeca* in altri Documenti, erano Messi spediti dall' Imperadore Ottone per conoscere e giudicare intorno a questa differenza; e però scorgiamo l' autorità Imperiale in quelle contrade. Da Ravenna portossi dipoi l' Imperadore Ottone nel Principato di Capoa, dove diede un Diploma pel nobilissimo Monistero di Monte Casino (*d*) *VIII. Kalendas Junii*. *Actum in locum ubi Cellice* [o pure *Sillice*] *dicitur*, *Capuano territorio*. Truovasi poi esso Augusto nel Settembre seguente, amministrante giustizia nel Ducato di Spoleti. Nelle giunte da me fatte alla Cronica di Casauria (*e*), si può leggere un Giudicato del medesimo Augusto, e di *Pandolfo Duca* e Marchese di quelle contrade, giacchè questo Monarca non isdegnava di assistere in persona a i Placiti, e decidere le liti de' sudditi col parere de'

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 34.

(b) *Ib. Diss.* 31.

(c) *Rubeus Histor. Ravenn. l.* 5.

(d) *Gattola Hist. Monaster. Casin.*

(e) *Chronic. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 970.

de' Ministri. Ivi è scritto, *qualiter in territorio Marsicano in campo Castiri ad ipsam Civitatem Marsicanam, dum in Placito resideret Domnus Otto Magnus Imperator Serenissimus Augustus, & Pandulfus Dux & Marchio pro singulorum hominum justitia fieri facienda* &c. Così usavano allora i Monarchi amanti de' suoi Popoli; e dovunque si trovavano, ed anche in campagna, alzavano Tribunale, e sommariamente ascoltate le ragioni delle parti, profferivano la convenevol sentenza. Fu esso Placito tenuto *ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Anno DCCCCLXX. Anno Imperii Domni Imperatoris Ottonis Serenissimi Augusti IX. & Ottonis filii ejus III. Mense Septembri, Indictione XIV.* cominciata in esso Mese di Settembre. Ed è quì considerabile il vedere, che a quel medesimo Placito assistè *Ezeca Duca, Marchese, e Conte del Palazzo*. Non ho saputo immaginar finora, onde costui prendesse i titoli di Duca e Marchese, perchè chiaro si vede, che allora Pandolfo Capodiferro era tuttavia Duca di Spoleti e Marchese di Camerino. Nè egli si sottoscrive, se non con queste parole: *Signum manus Ezecat Comitis Palatii*. Per me penso, che ivi sia egli chiamato così in fallo, perchè in un altro simil Placito, tenuto nel medesimo Luogo e Tempo, e pubblicato nella Cronica del Monistero di Volturno [*a*], egli interviene, ma con essere solamente intitolato *Ezzeca Comes Palatius*, o sia *Palatii*. Convien poi credere, che in questi tempi contro il costume Ottone Augusto avesse due *Conti del sacro Palazzo*, essendo indubitato, che nello stesso tempo era sostenuta questa medesima carica da *Otberto Marchese*, Progenitor de gli Estensi. E ciò costa da un suo Placito, tenuto in non so qual Luogo. [*b*] ivi è scritto: *Dum in Dei nomine Locus, qui dicitur Classo in terra Alberici Filio bonæ memoriæ Aigoni, ubi Domnus Imperator præerat, rexidisset in judicio Otbertus Marchio & Comes Palatio* &c. Fu scritto quel Giudicato, *Anno Imperii Donni Ottoni Nono, Imperii Donni Otto Filio ejus Deo propicio Tertio, Indictione Quartadecima*, cioè nell' Anno presente. E notisi, che quivi si trovava in persona lo stesso Ottone Augusto.

[a] *Chronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*

[b] *Antichità Estensi P. I. c. 16.*

SE non falla l'Anonimo Salernitano [*c*], dovrebbe essere accaduto in quest' Anno ciò, ch'egli dopo il racconto dell'Anno precedente seguita a scrivere con dire, che l'Imperadore Ottone con una copiosa Armata si portò a i danni de' Napoletani per gastigarli della crudeltà usata a i Capoani nel tempo del precedente assedio. Allora fu, che se gli presentò davanti *Aloara* Moglie di *Pandolfo*

[c] *Anonymus Salern. P. I. T. II. Rer. Italic. pag. 300.*

dolfo Principe di Benevento e di Capoa, insieme con *Landolfo IV.* suo Figliuolo, già dichiarato Collega nel Principato dal Padre nell' Anno 968. e gli raccomandò vivamente il Marito, già condotto prigione a Costantinopoli. Ottone per costrignere i Greci a liberarlo, o almen per farne vendetta, menò l' esercito in Puglia, fece dare il sacco al paese, e strinse coll' assedio la Città di Bovino, i cui borghi furono dati in preda alle fiamme. Ma le mutazioni seguite in Costantinopoli influirono a far cessare la guerra. Perciocchè mentre Pandolfo si trovava ne' ceppi in quella Città, *Niceforo Foca*, il quale si preparava a maggiormente angustiarlo, fu ucciso per congiura dell' iniqua sua Moglie, ed alzato al Trono *Giovanni Tzimisce*. Questi non volendo liti coll' Imperadore Ottone, fece tosto mettere in libertà Pandolfo, ed inviollo in Italia con precedente concerto, che facesse desistere dalle ostilità Ottone. Informato dell' arrivo di Pandolfo a Bari, spedì subito l' Imperadore ad Abdala Patrizio, acciocchè senza perdere tempo gliel mandasse: il che fu eseguito; e tanto si adoperò poi Pandolfo, che Ottone fece fine alla guerra. Quando sussista tutto questo racconto, dovette prima del Settembre ritornar libero in Italia esso Principe di Benevento e Capoa, giacchè l' abbiam poco fa veduto intervenire a i Placiti tenuti di quel Mese in Marsi. Venne dipoi l' Imperadore a Roma, e quivi, per attestato dell' Annalista Sassone, celebrò la Festa del santo Natale. Ma io avrei volentieri veduto il giorno preciso, in cui nell' Anno presente da esso Augusto Ottone tenuto fu un Placito in Ravenna, rapportato dal Padre Mabillone [a], perchè presente al medesimo si trovò *Pandolfo Principe* e *Marchese*, per confrontare l' asserzion dell' Anonimo Salernitano con esso Documento. Ho detto di sopra, che questo Imperadore fece fabbricare un Palazzo in Ravenna, e tal notizia vien confermata dal medesimo Placito. Eccone le parole: *Dum in Dei nomine Otto, divina providente clementia Imperator Augustus resideret in Regia Aula, non longe a mœnibus Ravennæ Urbis sita, quam ipse Imperator clarissimus in honorem sui claris ædificiis fundare præceperat juxta rivum penes muros ipsius Civitatis decurrentem, qui dicitur Muro-novo, tunc eo Imperatore clarissimo ibi plurima sui Imperii ordinante & disponente* &c. Questo soggiorno dell' Augusto Ottone in Ravenna, il Palazzo ivi fabbricato, ed altri segni di dominio ivi da lui esercitati e continuati da i suoi Successori, siccome vedremo, mi han fatto dubitar più volte, se sussista quanto vedemmo di sopra all' Anno 967.

ERA Volg. ANNO 970.

[a] *Mabill. Annal. Benedictin. ad Ann. 971.*

ERA Volg. ANNO 970.

967. intorno alla restituzione, che si dice da lui fatta a Papa *Giovanni XIII.* di Ravenna e del suo Esarcato. Ma non ho assai lumi per poter ben decidere questo punto. Ne parleremo andando innanzi. Diede nel Novembre dell'Anno presente Papa Giovanni XIII. in livello la Città di Palestrina a *Stefania chiarissima Senatrice* di Roma, come costa dallo Strumento da me dato alla luce (*a*).

(a) *Antiqu. Italic. Dissert.* 36. *pag.* 235.

Anno di CRISTO DCCCCLXXI. Indizione XIV.
di GIOVANNI XIII. Papa 7.
di OTTONE I. Imperadore 10.
di OTTONE II. Imperadore 5.

OTtone *Augusto* il Grande, che siccome dissi, molto si dilettava di soggiornare in Ravenna, solennizzò in quella Città, secondochè attesta l'Annalista Sassone (*b*), la Pasqua dell'Anno presente in compagnia dell'Imperadrice *Adelaide*, la quale non si staccava mai dal suo fianco. Era ito a Roma Santo *Udalrico Vescovo* d'Augusta (*c*). Nel tornare indietro si portò egli a visitare in essa Città amendue quegli Augusti, che con somma divozione, e con distinte finezze l'accolsero. Ed è notabile, (*d*) che *Pietro Arcivescovo* di Ravenna in quest'Anno circa il Mese d'Agosto spontaneamente rinunziò la sua Chiesa, ed ebbe per Successore *Onesto Arcivescovo*. Aveva già intavolata *Pandolfo Principe* di Benevento la pace fra l'Augusto Ottone e *Giovanni Tzemisce* Imperador de' Greci. Fra l'altre condizioni di questo accordo v'era, che il Greco Augusto desse in Moglie al giovane Imperadore *Ottone* II. *Teofania*, Figliuola di *Romano iuniore*, e già Imperador d'Oriente, e di *Teofania*, o sia *Teofanone Augusta*: il che dovette recar maraviglia a i Politici d'allora, stante l'essere Teofania Figlia di chi non era più Imperadore. Però Ottone Augusto suo Padre si crede, che spedisse in quest'Anno a Costantinopoli de gli Ambasciatori, per prendere e condurre in Italia questa Principessa; e secondo il Sigonio (*e*), fu scelto per questa incumbenza *Arnolfo* I. creato in quest'Anno Arcivescovo di Milano. In tale opinione concorse anche il Padre Pagi (*f*). Ma essi incautamente confusero l'Ambasceria di *Arnolfo II. Arcivescovo*, succeduta a'tempi di *Ottone* III. con questi tempi. Non parlano punto di questa funzione incaricata ad Arnolfo gli antichi Storici Mi-

(b) *Annalista Saxo apud Eccard.*

(c) *Vit. S. Udalrici c.* 21. & 22.

(d) *Rubeus Histor. Ravenn. l.* 5.

(e) *Sigonius de Regno Italiæ l.* 7.

(f) *Pagius Crit. Baron.*

ci Milanesi. Abbiamo all'incontro da Ugo Flaviniacense (*a*), che il corpo di S. Pantaleone Martire fu portato in Germania dall'Arcivescovo di Colonia, cioè da *Gerone*, *obtentum dono Constantinopolitani Imperatoris*, *quando pro ejus Filia Ottoni II. in matrimonio jungenda*, *jussu ejusdem Ottonis ad eumdem Imperatorem Legatus missus est cum Episcopis duobus*, *Ducibus*, *& Comitibus*. Confessa Ditmaro (*b*), che non mancarono persone nella Corte dell'Imperadore, che non solo disapprovarono questo maritaggio, forse per la ragione suddetta, o perchè parea loro, che stante questa Lega ed amistà co i Greci, non sarebbe più permesso ad Ottone di togliere ad essi gli Stati da loro goduti in Puglia e Calabria, come essi desideravano. Ma Ottone il Grande, senza far caso del loro parere, andò innanzi, e volle che si eseguisse il trattato; perchè verisimilmente egli pensava di maggiormente fiancheggiar le sue pretensioni colle ragioni di questa Nuora; e ne vedremo anche gli effetti. Narra sotto quest' Anno il Dandolo (*c*), che *Pietro Candiano IV.* Doge di Venezia, *Vitale Patriarca* di Grado suo Figliuolo, *Marino Vescovo* Olivolense, cioè di Venezia, e gli altri Vescovi, Clero e Popolo di Venezia, per soddisfare all' Imperador di Costantinopoli, il quale pensava a ricuperar Gerusalemme dalle mani de gl'Infedeli, e che avea guerra co i Russiani Moscoviti, a' quali diede in quest'Anno una gran rotta, fecero un solenne decreto, che niuno de' Veneziani osasse di portar armi, ferro, legnami ed altri militari attrecci a i Saraceni, de' quali potessero valersi contra de' Cristiani, sotto pena di cento libre d'oro; e chi non potesse pagar con danaro, pagasse colla testa: giustissimo divieto, confermato poi da molti susseguenti Editti de' Cristiani. Abbiamo dall' Annalista Sassone, che Ottone Augusto celebrò il santo Natale di quest' Anno in Ravenna. E dalla Cronica del Monistero Mosomense (*d*), che *Adalberone Arcivescovo* di Rems, *Natali Domini celebrato* in quest' Anno, *Legatos suos Romam cum Literis dirigit ad Domnum Johannem Papam*, *cognomento Albam Gallinam*, *qui a juventutis suæ primis annis*, *reverentiæ competentis*, *& dignitatis Angelicæ albebat canis*. Di costume antichissimo sono i Sopranomi, alcuni de' quali passarono col tempo anche in Cognomi; e tale appunto era quel di *Gallina bianca* applicato a Papa Giovanni, perchè fin dalla gioventù ebbe il crine bianco. Di quest'uso ho io trattato nelle Antichità Italiche. (*e*).

ERA Volg. ANNO 971.

(a) *Hugo Flaviniacensis Chr. Virdun. pag.* 166.

(b) *Ditmar. in Chr. l.* 2.

(c) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(d) *Dachery Spicileg. T. II. novæ edition.*

(e) *Antiq. Italic. Dissert.* 41. *& sequ.*

ERA Volg.
ANNO 972.

Anno di CRISTO DCCCCLXXII. Indizione XV.
di BENEDETTO VI. Papa I.
di OTTONE I. Imperadore II.
di OTTONE II. Imperadore 7.

IN Roma celebrò *Ottone Auguſto* la Paſqua dell' Anno preſente, ſecondo l' atteſtato dell' Annaliſta Saſſone [*a*]. Colà s' era egli portato, per aſpettarvi la Regal Nuora *Teofana*, o vogliam dire *Teofania*, che già era pervenuta in Italia con ſuperbo accompagnamento, e magnifici regali da diſpenſare alla Corte Ceſarea. Ottone le mandò incontro *Teoderico Veſcovo* di Metz. Di queſto Veſcovo parla Sigeberto [*b*] Diacono nella ſua Vita, allorchè dice: *Domno Præſule Beneventum veniente, dum Nurui Imperatoris a Græcia venienti obviam miſſus eſſet* &c. Giunſe a Roma queſta Regal Principeſſa, fanciulla di rara avvenenza, d' ingegno e facondia ben provveduta. Nell' Ottava di Paſqua, cioè nel dì 14. di Aprile ſeguì il ſolenniſſimo Matrimonio ſuo con *Ottone* II. Auguſto *arridentibus cunctis Italiæ Germaniæque Primatibus*, come ſcrive Ditmaro, e ſi fecero di grandi feſte in così lieta congiuntura. Poſcia l' Imperadore col Figliuolo e colla Nuora, laſciando l' Italia in pace, s' inviò alla volta della Germania, da cui per tanto tempo era ſtato lontano. Nel paſſare per Ravenna, concedette un Privilegio, chieſtogli da *Oneſto Arciveſcovo* in favore del Moniſtero di Claſſe [*c*], e dato *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXII. Imperii vero Domni Ottonis ſemper Auguſti XI. alterius vero Ottonis V. Indictione XV. Acta Ravennæ*. Manca il giorno e meſe o per dimenticanza del Cancelliere, o per inavvertenza del Copiſta. Ma ſi vede, che era tuttavia vivo Papa *Giovanni XIII.* col cui conſenſo, trattandoſi di affare di Chieſa, Ottone proibiſce l' alienazion de' beni di quel Moniſtero. Tenne eſſo Papa un Concilio in Roma nell' Anno preſente, ciò apparendo da una ſua Bolla rapportata dal P. Dachery [*d*], e data *Anno Pontificato VII. Imperii Domni Ottonis Majoris XI. Junioris vero V. in Menſe Aprili, Indictione XV.* Solamente pochi meſi dopo queſto fatto ſopraviſſe queſto digniſſimo Papa; e la ſua morte, come ſi ricava dall' Epitaffio ſuo preſſo il Cardinal Baronio [*e*], accadde nel dì 6. di Settembre. Ebbe verſo il fine dell' Anno per ſucceſſore nella Cattedra di San Pietro, non già *Dono*, come Er-

[a] *Annaliſta Saxo apud Eccard.*

[b] *Sigebert. in Vit. Theoderici I. Epiſcop. Metenſ.*

[c] *Antiqu. Italic. Diſſert. 72.*

[d] *Chronic. Monaſter. Moſomenſ. apud Dachery in Spicileg.*

[e] *Baron. in Annal. Ecc. ad hunc Annum.*

Ermanno Contratto, ed altri ſeguitati da eſſo Cardinale, hanno ſcritto, ma come c' inſegna Sigeberto [*a*] con Martino Polacco [*b*] Tolomeo da Lucca [*c*] ed altri, *Benedetto VI.* di nazione Romano. Durò la vacanza della Santa Sede circa tre meſi, come oſſerva il Padre Pagi [*d*], perchè convenne aſpettare l' aſſenſo de gl' Imperadori, che erano allora in Germania. Ho io dato alla luce un Placito, tenuto nella Villa di Gragio da *Otberto Marcheſe* e Conte del ſacro Palazzo, cioè da uno de' Progenitori della Caſa d' Eſte, [*e*] *Anno Imperii Domni Hottoni Undecimo, Imperii vero Domni Hottoni Filio ejus, Deo propitio, Quinto, XIII. Kalendas Septembris, Indictione XV.* cioè nel dì 20. d' Agoſto dell' Anno preſente. Da eſſo Documento riſulta, ch' eſſo Marcheſe godeva con titolo di *Benefizio*, ſecondo la biaſimevol' uſanza di que' tempi, il celebre Moniſtero di S. Colombano di Bobbio, a lui conferito *de parte Domnorum Imperatorum*.

ERA Volg. ANNO 972.

[a] *Sigebert. in Chronico.*
[b] *Martinus Polonus in Chronico.*
[c] *Ptolomæus Lucenſis Hiſt. Eccleſ.*
[d] *Pagius in Critic. Baron. ad hunc Annum.*
[e] *Antichità Eſtenſi P. I. c. 16.*

INTORNO a che è da oſſervare, che circa queſti medeſimi tempi era Abbate di Bobbio *Gerberto*, di nazione Franzeſe, famoſo perſonaggio per la ſua Letteratura, per varie ſue avventure, e per eſſere in fine, ſiccome vedremo, giunto a conſeguire il Pontificato Romano. Si sa da una ſua Lettera [*f*], ſcritta verſo l' Anno 970. ch' egli fu promoſſo a quella ricchiſſima Badia da *Ottone I. Imperadore*, e ch' egli ricevette il baſton Paſtorale di quel Moniſtero da Papa *Giovanni XIII.* Di grandi veſsazioni ebbe quivi Gerberto, e tali, che in fine gli convenne ritirarſi in Germania: il che fu principio della ſua fortuna, perchè giunſe ad eſſere Maeſtro di Lettere di *Ottone* III. poſcia Imperadore, ed entrò in più vaſte carriere. Nelle Lettere, che reſtano di lui, ſi ſcorge, che abbondavano i ſuoi nemici, ma niun veſtigio c'è, ch' egli ſi lagni del *Marcheſe Otberto*, tuttochè per ragione di quell' appellato Benefizio queſti poſsedeſse una parte delle rendite del Moniſtero. Le ſue principali querele erano contra di *Pietro Veſcovo* di Pavia, al quale ſcrive [*g*], come ad un' uſurpatore de i beni appartenenti a quel ſacro Luogo. A me non è venuta alle mani altra notizia dell' ulterior vita del ſuddetto Principe, cioè del Marcheſe Oberto. Ben so, ch' egli nell' Anno 975. non ſi contava tra i vivi, e ch' egli laſciò dopo di sè almen due Figliuoli, cioè *Adalberto* (lo ſteſſo è che *Alberto*) ed *Oberto* II. amendue Marcheſi. Varie pruove ne aveva io addotto nelle Antichità Eſtenſi [*h*], ma più individualmente ſi raccoglie da uno Strumento, eſiſtente nell' Archivio Archiepiſcopale di

[f] *Gerbertus Epiſt. 17*

[g] *Idem Epiſt. 5.*

[h] *Antichità Eſtenſi P. I. c. 15. e 20.*

di Piſa, ſomminiſtratomi dal fu chiariſſimo Padre Abbate Camaldoleſe Don *Guido Grandi*, pubblico Lettore in quella Univerſità, e da me pubblicato nelle Antichità Italiane (*a*). Ivi *Adalbertus & Obertus germani Marchioni filii bonæ memoriæ Oberti Marchionis & Comitis Palatio*, prendono a livello varj beni da *Alberico Veſcovo* di Piſa, *Regnante Domno noſtro Otto Imperator Auguſto, filio bonæ memoriæ Ottonis Imperator, Anno Imperii ejus in Italia Octavo, Idus Octobris* ...... cioè nell' Anno 975. Da *Oberto* II. Marcheſe diſcendono i Principi Eſtenſi, ſiccome andremo vedendo. Laſciò *Oberto I.* di grandi Stati e Beni a i ſuoi Figliuoli, ſituati ſpezialmente in varj Contadi della Toſcana, dove poi fu celebre la *Terra Obertenga*. E più che altrove la ſua potenza e ricchezza fu nella Lunigiana: tutti indizj, che *Adalberto* Marcheſe ſuo Padre diſcendeva da gli *Adalberti* da noi veduti Duchi e Marcheſi potentiſſimi della Toſcana, ſecondo le forti conietture da me recate nelle ſuddette Antichità (*b*). Merita ancora d'eſſere quì rammentata la deſtruzione circa queſti tempi ſeguita de i Saraceni, da tanti anni annidati in Fraſſineto ne' confini dell' Italia, che infeſtavano tutto il vicinato, e mettevano in contribuzione chiunque oſava di paſſare per l' Alpi venendo o andando in Francia. La gloria di averli ſchiantati di colà è dovuta a *Guglielmo Conte* di Provenza, Fratello di *Corrado Re* di Borgogna, che con un forte eſercito gli aſſalì e ſconfiſſe, (*c*) liberando una volta da sì gran peſo quelle contrade. Racconta ancora Lupo Protoſpata (*d*) un altro fatto d' armi de' Criſtiani, ſucceduto in queſt' Anno contro i Saraceni di Calabria, che per noi reſta involto in molte tenebre. *Pugnavit*, dice egli, *Aſto Filius Traſmundi Marchiſi cum quatuordecim millibus Saracenorum. Caytus* [ſive Dux] *Bucobolus vocabatur; & Otto in ſubſidium miſit ſex millia ſuos, & vicit Aſto perſequens Agarenos uſque Tarentum*. Si dee ſcrivere *Atto*, cioè *Azzo*, il quale ebbe per Padre quel *Traſmondo*, che noi vedemmo all' Anno 959. Duca e Marcheſe di Spoleti: ſe pure [il che par poco credibile] non parlaſse il ſuddetto Autore per anticipazione di *Traſmondo*, che troveremo creato Duca e Marcheſe di que' paeſi nell' Anno 981. ſenza apparire, ſe queſto foſſe diverſo dall' altro. La Città d' Amalfi ebbe ne' tempi correnti per ſuo Duca (*e*) *Sergio* Imperiale Patrizio, titolo a lui conferito da i Greci Auguſti: Salì egli a queſta Dignità con aver fatto levare la vita a *Maſtari* precedente Duca.

(a) *Antiqu. Italic. Diſſert. 7.*

(b) *Antichità Eſtenſi P. I.*

(c) *Odilo, & Syrus in Vita S. Majoli apud Mabillon. Annal. Benedict.*

(d) *Lupus Protoſpata in Chronico To. V. Rer. Italic.*

(e) *Antiqu. Italic. To. I. pag. 210.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCLXXIII. Indizione I.
di BENEDETTO VI. Papa 2.
di OTTONE II. Imperadore 7. e 1.

Era Volg. Anno 973.

FU questo l'ultimo Anno della vita del vecchio *Ottone Imperadore*. Truovavasi egli in Germania, avea celebrato il santo Natale dell'Anno addietro in Francfort; la Pasqua del presente in Quintileburg, (*a*) dove ricevette le Ambascerie de i Boemi, Greci, Beneventani, Ungheri, Bulgari, Danesi, e Slavi. Quivi ancora dimorando confermò i Privilegj alla Chiesa di Cremona con Diploma (*b*) dato *V. Kalendas Aprilis Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXIII. Indictione I. Imperii Domni Ottonis XII. item Ottonis VI. Actum Quintileburg*. La morte di *Erimanno* insigne Duca di Sassonia l'attristò non poco. Passò a Merseburg, lasciando dapertutto segni della sua rara Pietà. Giunto a Miminleve, quivi sorpreso o da accidente apopletico, o da altro frettoloso malore, dopo avere ricreata l'anima co i santi Sacramenti, la rendè al suo Creatore nel dì 7. di Maggio. Principe terror de i Barbari, che per le sue grandi imprese in guerra, per l'amore e propagazion della Religione, per lo zelo della Giustizia, e per altre luminose Virtù, giustamente dopo Carlo Magno si acquistò il titolo di Grande. Fu portato il suo Corpo alla sepoltura in Maddeburgo. Ancorchè *Ottone* II. suo Figliuolo già fosse coronato Re di Germania e d'Italia, e solennemente creato Imperador de' Romani dal Papa: contuttociò i Principi della Germania confermarono di nuovo l'elezione sua. Questi sopranominato il *Rosso*, ne' primi suoi anni lascioffi alquanto trasportare alla via lubrica de' vizj, ma non tardò a rimettersi sul buon cammino. Abbondava allora la Germania di Vescovi, e di Abbati Santi, che coll'esempio loro ispiravano l'amore delle Virtù. Era anche una scuola di santità la stessa sua Casa paterna, in cui l'Avola *Matilde*, e la Madre *Adelaide* meritarono d'essere riposte nel catalogo delle Principesse sante, per nulla dire del piissimo suo Genitore, di *Brunone Arcivescovo* di Colonia suo Zio paterno, di *Guglielmo Arcivescovo* di Magonza suo Fratello, e d'altri di quella Regal Famiglia, tutti per la singolare lor Pietà, e per molte altre Virtù commendati nella Storia di questi tempi. Godeva nell'Anno presente l'Italia un' invidiabil pace. Rapporta Girolamo Rossi

(a) *Witichindus: Ditmarus: Annalista Saxo; & alii.*

(b) *Antiqu. Italic. Dissert. 71.*

ERA Volg. ANNO 973.

Roſſi [*a*] gli Atti aſſai logori di un Concilio tenuto nel dì 9. di Settembre dell' Anno preſente da *Oneſto Arciveſcovo* di Ravenna con alcuni Veſcovi ſuoi ſuffraganei, e molti Nobili, nella Terra di Marzaglia del Contado di Modena vicino al Fiume Secchia. Anche il Sigonio [*b*] ne fa menzione ſotto queſto Anno, citandone gli Atti eſiſtenti nell' Archivio de' Canonici di Modena, i quali diverſi da quei del Roſſi furono poi dati alla luce dal Veſcovo Sillingardi [*c*]. Tali ſono le Note Cronologiche preſſo il Roſſi: *Temporibus Domni Benedicti Apoſtolici .... ejus in Dei nomine Anno Primo, Imperante Domno Othone piiſſimo Anno VI. die nono Septembris, Indictione II. Actum in loco, ubi dicitur Martialia, territorio Mutinenſi*. Di quì e da altri Atti appariſce, che gli Anni de' Papi, anche fuor de gli Stati della Chieſa, ſi contavano per venerazione al ſommo Pontificato. Preſſo il Sillingardi ſi leggono queſt' altre Note: *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXIII. Apoſtolatus Domni Benedicti Primo, Imperii vero Domni Othonis Octavo, Pontificatus Domni Honeſti Ravennatis Metropolitani Tertio. In loco Marſaglia*. Ma quì v' ha qualche sbaglio. In uno Strumento del Moniſtero di Subiaco s' incontrano queſte Note: *Anno Deo propitio, Pontificatus Domni Benedicti ſummi Pontificis & univerſalis Papæ Primo, Imperantibus Imperatoribus Ottone Majori Anno XII. & Othone Minori ejus Filio Anno Sexto, Indictione I. Menſe Februario, die Nona*. Camminano ben queſte Note, perchè non era per anche mancato di vita Ottone il Grande. Ne gli Atti del Sillingardi litigava *Adalberto Veſcovo* di Bologna per alcuni Beni preteſi della ſua Chieſa, e goduti da *Uberto Veſcovo* di Parma. In quei del Roſſi alcuni Nobili Ravegnani pretendevano alcuni beni, come lor proprj, eſiſtenti nel Bologneſe e in altri Luoghi della Romagna; e il ſuddetto Veſcovo di Parma li ſoſteneva, come a sè ſpettanti *ex Inveſtituris magni Othonis Imperatoris*: il che fa intendere il dominio di Ottone I. Imperadore nell' Eſarcato. *Uberto* per eſſere ſtato Arcicancelliere d' eſso Ottone ne dovea aver ben profittato. Morto che fu Ottone, chi ſi credea gravato, gridò. Veggonſi ancora preſenti a quel Concilio alcuni *Conti* dell' Eſarcato. Tali ſoleano denominarſi i Governatori delle Città del Regno d'Italia. Nel ſuddetto Archivio di Subiaco ſi conſerva un'altra Bolla con queſte Note: *Data VI. Kalendas December, per manum Johannis Deo amabilis Primicerei ſumme Apoſtolice Sedis. Anno Deo propitio Pontifica-*

[a] *Rubeus Hiſtor. Ravenn. lib.* 5.

[b] *Sigonius de Regno Italiæ lib.* 7

[c] *Sillingardus Catalog. Epiſcopor. Mutinenſ.*

catus Donni Benedicti summi Pontifici & universali Pape in sacratissima Sede beati Petri Apostoli Primo, imperante Domno nostro Ottone piissimo P. P. Augusto, a Deo coronato pacifico Imperatore, Indictione II. Se questa Indizione ha avuto principio nel Settembre, abbiam quì l' Anno presente 973. e da tale Documento risulta, che *Benedetto VI.* avea dato principio al suo Pontificato o sul fine del precedente Anno, o sul principio di questo. Può essere poi, che a questo medesimo Anno appartenga ciò, che vien raccontato dall' Anonimo Salernitano [*a*], cioè che *Pandolfo Capodiferro* Principe di Benevento, a cui non uscivano di mente i danni recati da i Napoletani al distretto di Capoa, unito insieme un'esercito di Beneventani e Spoletini, andò a devastare il territorio di Napoli. Pensava anche di fare il medesimo giuoco a quel di Salerno; ma eccoti venire *Gisolfo I.* Principe di quella contrada con una buona Armata de' suoi, e postarsi ad un Luogo appellato Fiumicello, dove erano delle buone fosse, anticamente fatte, aspettando a piè fermo i Beneventani. Ciò veduto, Pandolfo se ne tornò a casa, senza recar'altra molestia a i Salernitani.

ERA Volg. ANNO 973.

[a] *Anonymus Salernitan. P. I. To. II. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXIV. Indizione II.
di DONO II. Papa 1.
di OTTONE II. Imperadore 8. e 2.

DURAVANO tuttavia i mali umori in Roma. Ad alcuni potenti non piaceva punto la dipendenza dall' Imperador de' Romani, siccome avvezzi, prima che *Ottone il Grande* mettesse loro la briglia, ad una sregolata licenza in quell' augusta Città. Pertanto, cessato che fu il timore d'esso Imperadore Ottone per la sua morte accaduta nell' Anno addietro, eglino senza mettersi pensiero del regnante Imperadore di lui Figliuolo, perchè lontano, e giovane, passarono ad un' orrida iniquità. *Bonifazio* sopranominato Francone, Figliuolo di Ferruccio, di Nazione Romano e Cardinal Diacono, ma uomo scelleratissimo, mise le mani addosso a Papa *Benedetto VI.* cacciollo in prigione, e quivi crudelmente il fece dopo qualche tempo strangolare. Quindi non per legittima elezione, ma colla violenza, vivente anche lo stesso vero Papa, occupò il Pontificato Romano, rendendosi perciò immeritevole d'essere annoverato fra i

ERA Volg. ANNO 974.

legittimi Papi. Ma queſto Pſeudo-Pontefice e Tiranno poco godè il frutto delle ſue ſcelleraggini; perciocchè ſecondo Ermanno Contratto (*a*) *poſt unum menſem expulſus, Conſtantinopolim poſtea petiit*. Secondo lui fu *Creſcenzio* Figliuolo di Teodota, che fece imprigionar Benedetto. Dal Sigonio (*b*) è chiamato *Cencio*, ſiccome ancora nella Cronica del Volturno. Aggiugne il Cardinal Baronio (*c*), che Bonifazio prima di abbandonare Roma, ſpogliò del ſuo teſoro, e di tutti i ſacri arredi la Baſilica Vaticana, e tutto portò con ſeco a Coſtantinopoli, coronando con queſto gli altri ſuoi ſacrilegj. Di queſto fatto abbiamo anche menzione preſſo il Dandolo (*d*). E tali enormità commettevano e commiſero anche prima, e dipoi i Romani d'allora, contra de' quali ſarebbono ſtate più a propoſito le doglianze del Cardinal Baronio, che contro i Principi di que' tempi infelici. Cacciato via l'uſurpatore, ſe crediamo a Sigeberto (*e*), a Mariano Scoto (*f*), a Martino Polacco (*g*), e ad altri Scrittori, fu alzato al Trono Pontificale *Dono* II. delle cui azioni nulla ci ha conſervato l'antica Storia, la quale anzi è confuſiſſima nell'aſſegnare il tempo e la ſucceſſione de' Papi d'allora. Abbiamo dal ſuddetto Dandolo, che in queſt' Anno *Ottone* II. Auguſto, *exiſtens Verbelæ* [oggidì *Verla* nella Veſtfalia, ſe pure non è *Verda*, o ſia *Verden*] *Privilegium conceſſit Audoino Capellano & Nuntio Vitalis Gradenſis Patriarchæ, confirmans Gradenſem Eccleſiam Metropolitanam, exemtiones & immunitates & libertates, quas Otto I. eidem Eccleſiæ conceſſerat, per Privilegium renovavit*. Crede lo Struvio (*h*), che nell' Anno preſente veniſſe in Italia il ſuddetto Ottone II. e andaſſe fino in Calabria, con allegare intorno a ciò l'autorità di Leone Oſtienſe (*i*), il quale ſcrive: *Sequenti Anno, defuncto primo Ottone, Otto ſecundus Imperator Filius ejus cognomento Rufus venit Capuam, & abiit Tarentum, ac Metapontum, & deinde Calabriam: unde proſpere ad ſua reverſus*. Ma è certo, che queſto Imperadore non ſi moſſe di Germania nell' Anno preſente, perchè quivi impegnato per la guerra inſorta fra lui, ed *Arrigo* II. il Riſſoſo, Duca di Baviera ſuo Cugino (*k*). Il *ſequenti Anno* dell'Oſtienſe riſguarda la ſucceſſion de gli Arciveſcovi di Capua, nè altro vuol' indicare, ſe non l'Anno 980. in cui, ſiccome vedremo, Ottone II. arrivò fino in Calabria. Secondo i conti di Camillo Pellegrini quì convien riferire una rivoluzione accaduta nel Principato di Salerno, e narrata dall' Anonimo Salernitano (*l*). Avea

Gi-

(a) *Hermannus Contractus in Chronico, edit. Caniſ.*
(b) *Sigonius de Regno Italiæ lib.* 7
(c) *Baron. in Annal. Eccleſiaſt.*
(d) *Dandulus in Chronico T. XII. Rer. Italic.*
(e) *Sigebertus in Chronico.*
(f) *Marian. Scotus in Chronico.*
(g) *Martinus Polonus in Chronico.*
(h) *Struv. Corp. Hiſt. German.*
(i) *Leo Oſtienſis Chronic. lib. 2. c. 9.*
(k) *Sigebertus in Chronico.*
(l) *Anonym. Salernitan. P. I. T. II. Rer. Italic.*

Gisolfo I. Principe di Salerno non solamente accolto, ma ézian-dio colmato di beni e d'altri benefizj *Landolfo* Figliuolo di *Atenolfo* II. Principe di Benevento e suo Cugino. Costui con esecrabil' ingratitudine sul fine dell' Anno precedente, una notte con assai congiurati fece prigione il suo benefattor Gisolfo, e la Principessa *Gemma* di lui Moglie con varj loro attinenti, ed usurpossi il Principato di Salerno. *Marino Duca* di Napoli, *Mansone Duca* di Amalfi teneano con esso Landolfo. Ne era afflittissimo il Popolo di Salerno, perchè non poco amava il suo Principe Gisolfo. Riuscì in quest' Anno ad alcuni Parenti del Principe medesimo di muovere *Pandolfo Principe* di Benevento in aiuto di lui, giacchè esso Pandolfo non avea caro, che Landolfo suo Parente alzasse la testa. Ed in fatti portatosi egli con un potente esercito sotto Salerno, talmente strinse quella Città, che l' usurpatore co i suoi fu necessitato a capitolare. Fu rimesso in libertà Gisolfo, e riebbe il dominio suo. Per ricompensa di sì rilevante servigio recatogli da Pandolfo, giacchè non aveva Figliuoli suoi proprj, adottò per suo Figliuolo *Pandolfo*, o sia *Paldolfo*, secondogenito del medesimo Principe Pandolfo.

Era Volg. Anno 974.

Anno di Cristo dccccLxxv. Indizione iii. di Benedetto VII. Papa i. di Ottone II. Imperadore 9. e 3.

Diede fine alla sua vita e al suo Pontificato in quest' Anno, o pure sul fine del precedente *Dono* II. Papa, senza che apparisca notizia alcuna delle azioni sue, e col non essere ancora ben certo il tempo del suo Pontificato. Ben si sa da alcune Bolle, che fu eletto Papa in quest' Anno, se non prima, *Benedetto VII.* Nipote di *Alberico* già Principe o Tiranno di Roma, e Vescovo di Sutri, giacchè più non si faceva conto de' Canoni, che vietavano a i Vescovi il passaggio da una Chiesa all' altra. Che egli entrasse nella Sedia di S. Pietro prima dell'Aprile del presente Anno, lo pruova il Padre Pagi (*a*), e possono anche persuaderlo altre memorie, che citerò quì sotto all' Anno 978. Che v' intervenisse ancora l' assenso e l' approvazione di *Ottone II.* Augusto, asserita da alcuni Scrittori, si può dedurre dalla Vita di *S. Maiolo Abbate* di Clugnì, là dove scrive, (*b*), che esso Imperadore unitamente con Santa *Adelaide* sua Madre fece

(a) *Pagius in Critic. ad Annal. Baronii.*

(b) *Syrus in Vita S. Maioli apud Mabillon.*

ERA Volg. ANNO 975.

fece quanto potè per indurre il ſanto Abbate ad accettar queſto ſublime impiego, per rimediare a gli ſcandali del diſunito ed ambizioſo Popolo Romano. Ma egli, che cercava d' eſſere umiliato, e non eſaltato, tanto ſi ſeppe ſcuſare, che ſi ſottraſſe alle loro iſtanze e preghiere. *Non longo poſt tempore*, ſcrive quell' Autore, *Romana Sede proprio viduata Paſtore*, *idem Dei famulus* (Maiolo Abbate) *Ottonis ſecundi juncta cum Matre prece*, *Italiam repetere a partibus eſt coactus Galliæ*. *A Matre tunc & Filio honore ſuſceptus digniſſimo, ad culmen Apoſtolicæ dignitatis precibus impelli cœpit continuatis*, con quel che ſegue. Ora non eſſendo loro riuſcito queſto intento, fu poi eletto ed intronizzato il ſuddetto *Benedetto VII.* il quale non tardò a raunare un Concilio, e a fulminar la ſcomunica contra del vivente e fuggito Antipapa *Bonifazio*. *Gerberto Arciveſcovo* di Rems, e poi Pontefice Romano, ne gli Atti del Concilio di Rems, pubblicati dal Cardinal Baronio [*a*], così ne parla: *Succedit Romæ in Pontificatu horrendum monſtrum Malefacius* (così nomina egli l' iniquo Bonifazio), *cunctos mortales nequitia ſuperans*, *etiam prioris Pontificis ſanguine cruentus*. *Sed hic etiam fugatus*, & *in magna Synodo damnatus eſt*. Poſſono tali parole laſciar qualche dubbio, che *Benedetto VII.* immediatamente dopo l' eſpulſione dell' iniquo Bonifazio, e non già *Dono II.* foſſe alzato al Pontificato. Ma ſenza miglior lume non ſi può decidere una tal quiſtione.

NON s' accordano gli Storici Tedeſchi nell' aſſegnar l' Anno, in cui *Arrigo II. Duca* di Baviera fu colla forza aſtretto ad umiliare il capo all' Auguſto Ottone II. ſuo Cugino. Lamberto da Scafnaburgo [*b*] parla di ciò ſotto l' Anno precedente, Sigeberto [*c*] ſotto il preſente, ed Ermanno Contratto [*d*] più tardi. Oltre a ciò ſecondo l' Annaliſta Saſſone [*e*] fece queſto Imperadore guerra con gran valore e fortuna a i Daneſi. Sigeberto ciò riferiſce all' Anno ſuſſeguente. Credeſi, che nel preſente terminaſſe il corſo di ſua vita *Arnolfo Arciveſcovo* di Milano, il quale ebbe per Succeſſore *Gotifredo*. Queſti per atteſtato di Arnolfo Storico Milaneſe [*f*] Nipote del ſuddetto Arnolfo, a tutta prima fu rigettato dal Clero e Popolo, perchè non era nè Prete nè Diacono, ma ſolamente Suddiacono. Finalmente superò tutti gli oſtacoli *Regiæ fidelitatis gratia*, perchè o era ſtato promoſſo da Ottone II. Auguſto, o per interpoſizione di lui ſi placarono gli oppoſitori. Queſti poi ebbe guerra,

[a] *Baronius in Annal. Eccleſiaſt. ad Ann. 992.*

[b] *Lambertus Schfnaburgenſis in Chronico.*

[c] *Sigebert. in Chronico.*

[d] *Hermannus Contractus in Chr.*

[e] *Annaliſta Saxo apud Eccardum.*

[f] *Arnulf. Hiſt. Mediolan. l. 1. cap. 8.*

ra, come di ſopra fu accennato, con *Corrado* ed *Adalberto* Figliuoli del fu Re Berengario, che tuttavia viveano e teneano vive le lor pretenſioni. Si quietò Corrado per via d' accordo; ma Adalberto, finchè ebbe fiato, tenne l'armi in mano; tutti fatti, come ſi può credere, ſucceduti in Lombardia. Sotto queſt' Anno ancora notò Lupo Protoſpata [*a*], che *Iſmael* (ſarà un Capitano de' Saraceni) *interfectus eſt*, & *Zacherias* (ſarà un Generale de' Greci) *Botuntum cepit*, cioè la Città di Bitonto, in cui forſe prima dominava *Pandolfo Principe* di Benevento: notizie troppo ſcure, per poter conoſcere la Storia di que' paeſi. E il Sigonio [*b*] parimente nota, che *Bononienſes*, *orientibus in Urbe ſeditionibus*, *Turres privatas condere; Urbevetani Conſules creare cœperunt*. Ma il Sigonio avrà ciò preſo da qualche Storia de gli ultimi tempi, non punto valevole ad informarci di queſti tenebroſi tempi. Che ſi poteſſe allora dar principio alle Torri private de' Nobili nelle Città d' Italia, non avrei difficultà a crederlo. Ma tengo ben certo, che niuna peranche delle Città d' Italia avea introdotto l' uſo de' Conſoli coll' autorità e balìa, che troveremo ne' due Secoli suſſeguenti.

[a] *Lupus Protoſpata in Chronico.*

[b] *Sigonius de Regno Ital. lib. 7.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXVI. Indizione IV.
di BENEDETTO VII. Papa 2.
di OTTONE II. Imperadore 10. e 4.

DALL' Annaliſta Saſſone [*c*] ſotto il preſente Anno abbiamo, che *Arrigo II. Duca* di Baviera, appellato da' moderni il Riſſoſo, fu poſto, come oggidì diciamo, al bando dell' Imperio, e privato del Ducato, ed anche ſcomunicato per la ſua ribellione all' Imperador ſuo Cugino. Ritiroſſi egli in Boemia, mettendoſi ſotto l' ali di *Boleslao II. Duca* di quel paeſe. Preſe motivo di quì l' Imperadore Ottone di far guerra alla Boemia, ma con poca fortuna la fece. Sorpreſo da' Boemi un corpo di Bavareſi, ch' erano venuti al ſervigio di Ottone, fu per la maggior parte tagliato a pezzi. A queſto avviſo ſe ne tornò indietro aſſai confuſo l' Imperadore, ma pieno di rabbia e di deſiderio di vendicarſene. Per teſtimonianza del Dandolo [*d*], una fiera Tragedia accadde in queſt' Anno in Venezia. Avea *Pietro Candiano IV.* Doge di Venezia ſotto varj preteſti ripudiata ſua Moglie, con obbligarla a farſi Monaca nel nobiliſſimo Moniſtero di S. Zacheria.

[c] *Annaliſta Saxo apud Eccardum.*

[d] *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

Quin-

Era Volg. Anno 976.

Quindi passò ad accasarsi con *Gualdrada* Sorella di *Ugo Duca* e Marchese di Toscana, che gli portò in dote assaissimi poderi, Servi, e Serve, verisimilmente verso i confini del Ferrarese. Per difesa di questi beni, che erano fuori del dominio Veneto, egli assoldò molti Soldati Italiani: il che accrebbe la sua baldanza in maniera, che cominciò a trattar con troppo rigore il Popolo di Venezia, ed attaccar facilmente brighe co i vicini. Dicono, ch' egli *Ferrariensis Castelli Populum debellavit; Opiterginum quoque Castrum igne consumtum devastari jussit; nonnullaque alia se objurgantibus aspera intulit*. Ma finì male l'alterigia sua. Venuto egli in odio a tutto il Popolo, e formata una congiura contra di lui, questa scoppiò nell' Anno presente. L'assalirono un dì, e perchè non poteano espugnare il Palazzo, dov'egli si difendeva con alquanti soldati, seguitando lo sconsigliato parere di *Pietro Orseolo*, vi attaccarono il fuoco. Le fiamme non solamente distrussero il Palazzo, ma anche le Chiese di S. Marco, di S. Teodoro, e di Santa Maria Zobenico, e più di trecento case. Pietro Doge nel fuggire fu preso, e unitamente con Pietro suo Figliuolo infante trucidato da i principali della Città. Nel dì 12. di Agosto fu eletto Doge il suddetto *Pietro Orseolo* personaggio di rara pietà, e di costumi veramente Cristiani, il quale s' applicò tosto a rifare il Palazzo Ducale, e il Tempio di S. Marco, e a governare con singolar carità e giustizia il Popolo suo. Da S. Pier Damiano (*a*), che narra questo avvenimento, tali notizie prese lo stesso Dandolo. E merita d' essere notato dirsi dal medesimo S. Pier Damiano, che Pietro Orseolo *Dalmatici Regni adeptus est Principatum*, ovvero ch' egli *Dalmatici Ducatus gubernabat habenas*; il che potrebbe far credere, che i Veneziani già fossero in possesso della Dalmazia. Ma noi vedremo, che molto più tardi la Dalmazia venne sotto il dominio de' Veneziani. Il Damiano per anticipazione parlò così, perchè a' suoi giorni la Dalmazia ubbidiva a quell'inclita Repubblica. Veggasi quì sotto all'Anno 997. All' Anno presente notò Lupo Protospata (*b*), che *obsederunt Saraceni Gravinam, sed irrito conatu*; e che *Giovanni Zimisce* Imperador glorioso de' Greci diede fine alla sua vita, con succedergli *Basilio*, e *Costantino*, Figliuoli di *Romano iuniore* già Imperadore: il che viene attestato anche da altri Scrittori delle cose Greche. Nè si dee tralasciare, che nell' Anno presente stabilì pace e lega *Sicardo Conte*, e tutto il Popolo della Città di *Giustinopoli*, oggidì Capodistria, col suddetto *Pietro Orseolo* appellato ivi

(a) *Petrus Damian. in Vita Sancti Romualdi.*

(b) *Lupus Protospata in Chronico.*

glo-

gloriosissimus Venetiarum Dux. Lo Strumento rapportato dal Dandolo ha le seguenti Note: *Imperante Domino nostro Domino Ottone Serenissimo Imperatore Anno Quarto* [coll'Epoca incominciata dopo la morte del Padre] *XII. Mensis Octobris*, *Indictione V.* cominciata nel Settembre; e perciò nell'Anno presente, e non già nell'*Anno Secondo*, come pensò il Dandolo, purchè sussista, ch' egli fosse creato Doge nel presente. Di quì poi abbiamo, che l'Istria tuttavia riconosceva l'Imperador d'Occidente per suo Sovrano.

Anno di CRISTO DCCCCLXXVII. Indizione V.
di BENEDETTO VII. Papa 3.
di OTTONE II. Imperadore II. e 5.

COMINCIARONO almeno in quest'Anno, e continuarono nel seguente, le discordie fra *Ottone* II. Augusto, e *Lottario Re* di Francia, a cagion del Ducato della Lorena. Non sono concordi gli antichi Storici, cioè Ermanno Contratto, Sigeberto, l'Annalista Sassone ed altri, in assegnare i tempi di quelle militari imprese. L'Annalista suddetto (*a*) racconta sotto il presente Anno, ed altri sotto il seguente ciò, ch' io sono ora per dire. Perchè Lottario avea data la Lorena a *Carlo* suo Fratello, e questi s'era collegato coll'Imperadore, Lottario in collera portò l'armi sue in Lorena, e dato il sacco al Palazzo di Aquisgrana, Sedia del Regno, e ad altri Luoghi, se ne tornò indietro. Ottone irritato forte da queste violenze del Re suo Cognato, per attestato di Sigeberto (*b*), *cum inestimabili exercitu prosecutus*, *condicto die*, *scilicet Kalendis Octobris Franciam intravit*, *quam usque ad Kalendas Decembris pervagatus*, *fines Remensium*, *Laudunensium*, *Suessionum*, *& Parisiensium*, *diversa cæde vastavit*, *Ecclesiis tantum Dei omnium immunitate concessa*. L'Annalista Sassone scrive, ch'egli *usque Parisius nullo sibi obsistente pervenit*. Ma nel tornare indietro, allorchè ebbe da valicare il Fiume Assona, colto dall'Armata di Lottario, vi perdè buona parte del bagaglio e della preda. Lascerò, ch'altri decida, se questa guerra appartenga al presente o al susseguente Anno. Secondochè scrive il suddetto Annalista, prima che seguisse questa rottura fra l'Imperadore e il Re Lottario, il deposto Duca di Baviera *Arrigo* II. occupò la Città di Passavia. Vi accorse Ottone Augusto, asse-

(a) *Annalista Saxo apud Leibnitium & Eccardum.*

(b) *Sigebertus in Chr. ad Ann. 978*

ERA Volg. ANNO 977.

assediò lui nella medesima, e in fine l'obbligò a sottomettersi al suo volere. E Lupo Protospata (a) lasciò scritto a questo medesimo Anno. *Incenderunt Agareni Civitatem Oriæ, & cunctum vulgus in Siciliam deduxerunt*. Altri tengono succeduto più tardi questo fatto. Vien rapportato dal Margarino (b) un Diploma di Ottone II. Augusto, come spettante all'Anno presente colle seguenti Note: *Datum IV. Nonas Aprilis Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXVII. Indictione V. Regni vero Domni Ottonis XVI. Imperii XI.* In esso dichiara egli Conte di Bobbio l'Abbate di quell'insigne Monistero, come erano stati in addietro altri Abbati. Ma altrove (c) ho io dubitato della legittimità di questo Diploma, al vedere sì anticamente investito l'Abbate *per annulum aureum de jamdicto Comitatu*; e al trovar quì l'*Anno XI.* dell'Imperio, il quale cominciava a decorrere solamente nel Natale dell'Anno presente. Però l'Ughelli tralasciò l'Anno d'esso Imperio, ed aggiunse: (d) *Actum Noviomaga in Palatio Imperatoris*. Sono ivi citati per testimonj l'Arcivescovo di Magonza, *Rinaldo Vescovo* di Pavia, *Giovanni Vescovo* di Piacenza, ed altri. Non si solevano allora registrar ne' Diplomi Imperiali i Nobili testimonj. Tal costume fu introdotto più tardi. Vescovo era allora di Piacenza *Sigolfo* e non *Giovanni*, come s'ha dalle Carte accennate dal Campi (e), il quale stranamente si studia d'accordare con esse l'anacronismo di questo Diploma. Comunque sia, quivi s'incontrano le seguenti parole: *Quæcumque igitur Adalbertus vel Opizo Marchiones, vel eorum sequaces, in præfato Comitatu, & ejus pertinentiis agere vel facere præsumpserunt, nisi de expressa licentia & libera voluntate Comitis memorati, volumus irrita fieri atque cassa*. Abbiam veduto all'Anno 972. provato con un autentico Strumento, ed io ho prima d'ora con altre pruove nelle Antichità Estensi dimostrato, che fiorivano in questi tempi *Adalberto*, ed *Oberto* II. Marchesi, Figliuoli del Marchese *Oberto* I. dal secondo de' quali discende la nobilissima Casa d'Este. E in una Pergamena Lucchese dell'Anno 1011. s'incontra (f) *Adalbertus Marchio filio bonę memoriæ Obberti, qui Oppitio:* del che fo io menzione, acciocchè si sappia, che il medesimo *Oberto* II. era anche appellato *Obizzo*. Nella stessa maniera s'incontrerà *Adalbertus, qui & Azzo*, ed altri simili esempli si truovano nelle memorie di que' tempi. Però *Azzo* ed *Obizzo* divennero poi nomi de' Principi Estensi susseguenti, e andarono a poco a poco in disuso quei di *Oberto* e di *Adalberto*, che è lo stesso che *Alberto*.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Margar. Bullar. Casinens. T. II. Constit.* 58.

(c) *Antichità Estensi P. I. c.* 21.

(d) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Episcop. Bobiens.*

(e) *Campi Istor. di Piacenza T. I.*

(f) *Antichità Estensi P. I. c.* 16.

Anno

Anno di CRISTO DCCCCLXXVIII. Indizione VI.
di BENEDETTO VII. Papa 4.
di OTTONE II. Imperadore 12. e 6.

ERA Volg. ANNO 978.

AGLI Anni precedenti e a parte ancora di questo, appartiene un racconto di Andrea Dandolo (*a*). Scrive egli, che *Vitale Patriarca* di Grado, Figliuolo dell'ucciso Doge *Pietro Candiano IV.* per consiglio d'alcuni Veneziani *Saxoniam ad Imperatorem properans, de occisione sui genitoris querelam exposuit, & remedium imploravit. Quem Imperator devote suscipiens sibi condoluit, & eum secum manere rogavit.* Aggiugne appresso, che anche *Gualdrada* già Moglie d'esso Doge ucciso, e Sorella di *Ugo Duca* e Marchese di Toscana, *Lege Salica desponsata*, perchè veramente discendente da Padre & Avolo Franzesi, fece anch'ella ricorso con delle buone raccomandazioni all'Imperadrice *Adelaide*, per inquietare il Doge novello e i Veneziani. Ma *Pietro Orseolo* Doge destramente trattò con essa Imperadrice, e per via d'una composizione *quietationem obtinuit subsequenter, per Imperatricem approbatam Placentiæ, Dominico Carimano Venetorum nuntio procurante.* Abbiamo dall'Annalista Sassone (*b*), che in quest'Anno *Adelheidis Imperatrix cum Filia Athelheide Abbatissa in Italiam profecta est propter quasdam discordias inter se & Filium factas.* Però si può credere, che in questi tempi seguisse l'accordo suddetto approvato in Piacenza dalla suddetta Augusta. Noi abbiamo da Siro Monaco (*c*), che *Ottone* II. Augusto concepì tanta alterazion d'animo contra della piissima Imperadrice sua Madre, *quasi in rei publicæ dilapidatricem*, forse perch'ella spendeva molto in limosine, e in ornare o dotar le Chiese. Ma *Odilone Abbate* di Clugnì (*d*) nella Vita di questa Santa Imperadrice scrive, che non mancando alla Corte, chi la metteva in disgrazia del Figliuolo Augusto [e fra queste si può sospettare, per quanto dirò altrove, che v'entrasse la Nuora Teofania] essa Adelaide non in Italia si ritirò, ma bensì nel paterno Regno della Borgogna, *ubi a Fratre, scilicet Chuonrado* [Re di quella contrada], *& nobilissima Mathilde ejus conjuge*, fu ben ricevuta. E perciò *tristabatur de absentia ejus Germania; lætabatur in adventu ejus tota Burgundia; exsultabat Lugdunum, quondam Philosophiæ mater & nutrix, necnon & Vienna nobilis sedes Regis.* Da ciò inferisce il Padre Mabillone, che s'ingannasse l'Annalista suddetto sì nel raccontar la ve-

(a) *Dandul. in Chronico. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Annalista Saxo apud Eccard.*

(c) *Syrus in Vit. S. Majoli apud Mabillon.*

(d) *Odilo in Vita S. Adelhaidis.*

la venuta in Italia di Santa Adelaide, come ancora nell' Anno, pretendendo egli, che ciò seguisse solamente nell' Anno 980. in cui S. *Maiolo Abbate* riconciliò l' Augusta Madre col Figlio. Ma avendo noi quì l'asserzione dello Storico Sassone, e inoltre quella del Dandolo, che dovette prendere la notizia dall' accordo seguito fra Gualdrada e Pietro Orseolo Doge, dallo Strumento fatto in Piacenza coll' interposizione dell' Imperadrice, abbiamo assai fondamento di credere quell' Augusta venuta di Germania in Italia, da dove poi dovette passare a Vienna di Francia.

DAL Dandolo suddetto vien susseguentemente scritto, e più diffusamente esposto da S. Pier Damiano (*a*), e da altri, che hanno scritta la Vita di S. *Pietro Orseolo*, cioè del sopra lodato Doge, che attendendo egli alle opere di Pietà, siccome uomo di santa vita, ma conoscendo d' aver de i nemici, che macchinavano contra di lui, e provando anche i rimorsi per l' uccisione del suo Antecessore: capitò a Venezia *Guarino Abbate* di S. Michele di Cusano in Guascogna, che non difficilmente persuase al buon Doge di dare un calcio al Mondo, e di abbracciar la Vita Monastica. In fatti nella notte del dì primo di Settembre dell'Anno presente *Pietro Orseolo*, senza far parola di ciò nè colla Moglie Felicia, nè con Pietro suo Figliuolo, nè con alcuno de' suoi domestici, uscì segretamente di Venezia, accompagnato da Giovanni Gradenigo, e da Giovanni Morosino suo Genero, personaggi anch'essi di rara pietà, e da *Romoaldo* celebre Monaco di Ravenna, e poi santo Istitutore dell' Ordine Camaldolense, e da Marino insigne Anacoreta, s' inviò in Francia, e quivi nel Monistero suddetto di S. Michele prese l' abito Monastico, e passò quivi diecinove anni crescendo di virtù in virtù, di modo che dopo morte, risplendendo anche per varj miracoli, fu in quel Monistero ed in Venezia onorato qual Santo. A *Pietro Orseolo* succedette in quest' Anno nel Ducato di Venezia *Vitale Candiano*, Fratello dell' ucciso *Pietro* IV. Doge. A questo avviso tornò a Venezia *Vitale Patriarca* di Grado suo Nipote, che dianzi dimorava nella Marca di Verona. E perciocchè questo Prelato avea sommamente screditati i Veneziani presso l' Imperadore *Ottone* II. fu spedito dallo stesso suo Zio Doge in Germania, per rimetterli in grazia: il che egli felicemente eseguì. Mancò di vita nell' Anno presente *Gisolfo* I. Principe di Salerno (*b*), e succedette a lui in quel Principato *Pandolfo*, secondogenito di *Pandolfo Capodiferro Principe* di Benevento e Capua, adottato per Figliuolo da esso Gisolfo nell' Anno 974.

(a) *Petrus Damiani in Vita S. Romualdi.*

(b) *Camill. Peregrinius Hist. Princip. Langobard. P. I. Tom. II. Rer. Italic.*

974. Ma Pandolfo suo Padre assunse anch'egli il titolo di Principe di Salerno, e volle governar quegli Stati insieme col Figliuolo, in guisa che possedendo i Principati di Benevento, Capoa, e Salerno, e reggendo in oltre il vasto allora Ducato di Spoleti, e la Marca di Camerino, quasi la metà dell'Italia stava sotto il dominio suo, ed egli era senza comparazione il più potente Principe d'Italia. Nè si dee tralasciare, che tutti que' Principi erano di *Nazion Longobarda*, e s' intitolavano *Langobardorum gentis Principes*.

Era Volg. Anno 978.

TALI ancora furono i due *Marchesi Oberti* progenitori della Casa d'Este, e i lor Successori si gloriavano d'essa Nazione. Tali parimente furono gli Antenati della celebre *Contessa Matilda*. Fioriva tuttavia in questi tempi *Adalberto*, o sia *Alberto Azzo*, Conte di Modena e di Reggio, e Bisavolo della stessa Contessa. Si truova egli vivente anche nell' Anno 981. come si ha da un suo Contratto, riferito nel Bollario Casinense (*a*). Aveva egli due Figliuoli, cioè *Tedaldo*, che fu Successore ne' suoi Beni e Stati, e *Gotifredo*, che fu Vescovo di Brescia, vivente anche il Padre. Moglie d'esso *Alberto Azzo* era *Ildegarde* Donna piissima, la quale per attestato di Donizone (*b*), fabbricò il Monistero di S. Genesio di Brescello, oggidì ridotto in Commenda. Fortificò egli maggiormente la Rocca di Canossa, vi fondò ed arricchì la Chiesa di Santo Apollonio, in cui stabilì una Collegiata di Canonici, mutata dipoi in un Monistero di Benedettini, anch'esso passato dipoi in Commenda. In alcuni Strumenti di *Tedaldo Marchese* suo Figliuolo si truova anche lo stesso Alberto intitolato *Marchese*. Leggesi ivi (*c*) *Theudaldus Marchio, Filio quondam Adelberti itemque Marchio, qui professo sum ex Natione mea Lege vivere Longobardorum*. Ma ci è ignoto, di qual Marca sì l'uno, che l'altro fossero investiti. Al presente Anno Ermanno Contratto (*d*), Lamberto da Scafnaburgo (*e*), ed altri, rapportano la guerra, seguita fra *Ottone II.* Augusto, e *Lottario Re* di Francia; siccome ancora la depressione di *Arrigo II. Duca* di Baviera. Sono di esso Ermanno queste parole: *Heinricus Dux Bajoariæ, & alius Dux, Augustensis quoque Episcopus Heinricus, rebellantes Imperatori, capti & exsilio mancipati sunt. Ducatumque Bajoariæ Otto Dux Suevorum cepit*. Era questo *Ottone* figliuolo di *Litolfo*, da noi già veduto Primogenito di Ottone il Grande Imperadore. Confermò l'Augusto Ottone in quest' Anno i Beni e Privilegj della Chiesa di Cremona con un Diploma (*f*) dato

(a) *Bullar. Casinens. T. 2. Constitut. 01.*

(b) *Donizo Vita Mathild. l. 1. cap. 3.*

(c) *Bacchini Istor. del Monister. di Polirone Append.*

(d) *Hermannus Contractus in Chr. edit. Canis.*

(e) *Lambertus Schnafburgensis in Chronico.*

(f) *Antiquitat. Italic. Differt. 18.*

Era Volg. Anno 978.

dato *XIV. Kalendas Majas*, *Anno Dominicæ Incarnat. DCCCC-LXXVIII. Regni vero Domni Ottonis Imperatoris Augusti XVIII. Imperii vero XI. Indictione VII. Actum Corte*, *quæ Altestet dicitur*. L' Indizione ha da essere *Sesta*.

[a] *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

GIROLAMO Rossi [*a*] sotto l' Anno presente, come egli crede, rapporta così imbrogliate e scure alcune notizie spettanti a Ravenna, che non se ne può ben comprendere il senso. Cita egli uno Strumento, in cui *Uberto Vescovo* di Forlì ed alcuni Arcipreti, concedono ad *Onesto Arcivescovo* di Ravenna *viginti Manentes* (erano contadini obbligati con una specie di servitù al servigio de' lor Padroni) con tutte le lor vigne e beni *eo ordine*, *condicioneque*, *ut si per Apostolicos sanctæ Romanæ Ecclesiæ*, *aut per Othonem Imperatorem*, *media pars de districtione Urbis Ravennæ*, *& Comitatus Decimani*, *quem ipse* (Hubertus) *cum Lamberto Fratre*, *Honesto* (Archiepiscopo) *dederat*, *subtracta fuisset*, *nec restituere intra sex Menses ipse*, *neque Lambertus posset*, *Honesto fas esset Manentes*, *qui supra scripti sunt*, *bonaque*, *quę ad Hubertum & Lambertum ibidem pertinerent*, *omnia tenere*, *possidereque*. Lo Strumento fu scritto *Anno Pontificatus Domni Benedicti summi Pontificis Sexto*, *sicque imperante Domno Othone*, *a Deo coronato in Italia Anno XI. die II. Mensis Octobris*, *Indictione VI. in loco*, *qui dicitur Conversito*, *territorio Ariminensi*. Non si sa intendere, come nel dì 2. di Ottobre dell' Anno presente potesse correre l' *Anno Sesto* di *Benedetto VII.* Papa. Altre memorie abbiamo, che indicano lui creato Papa nell' Anno 975. e però come mai può convenire all' Anno presente l' *Anno VI.* del suo Pontificato? Nell' Archivio del Monistero di Subiaco si legge uno Strumento, scritto *Anno*, *Deo propitio*, *Pontificatus Domni Benedicti summi Pontifici*, *& universali VII. Papæ IV. Imperante Domno Ottone a Deo coronato pacificus Imperator Anno XI. Indictione VI. Mensis Martii die Sexta*, cioè nell' Anno presente. Un altro fu scritto *Anno Pontificatus Domni Benedicti summi Pontifici & universali VII. Papæ in sacratissima Sede beati Petri II. Imperatoris Domni Ottoni piissimi & perpetuo Augusto*, *a Deo coronati*, *Anno Nono*, *Indictione IV. Mensis Januarii die X.* cioè nell' Anno 976. Ritornando ora alle parole dello Strumento accennato dal Rossi, è considerabile il dirsi, che se dal Papa, o dall' Imperadore fosse tolta all' Arcivescovo Onesto *media pars de districtione Ravennæ*, *& Comitatus Decimani* (ceduto all' *Arcivescovo Onesto* dal *Vescovo Uberto*,

e da

e da Lamberto ſuo Fratello) in tal caſo eſſo Arciveſcovo reſti padrone de gli Uomini e Beni ſopra notati . Può eſſere, che foſſe in diſputa la Signoria di Ravenna fra il Romano Pontefice, e l' Imperadore . Ma giacchè abbiam rapportato de i Documenti ſpettanti alla Cronologia Pontifizia, non vo' finirla ſenza avvertire, che nell' Archivio poco fa menzionato del Moniſtero inſigne di Subiaco ſi truova un' altra Bolla con queſte Note : *Anno , Deo propitius Pontificatus Domni Benedicti ſummi Pontifici , & univerſali Septimi Papæ in ſacratiſſima Sede beati Petri Apoſtoli Tertio* , *Imperii Domni Ottonis Magni Imperatori Anno Decimo*, *Indictione V. Menſe Aprilis die XXVIII.* cioè nell' Anno 977. Ora da i ſuddetti Documenti riſulta, che *Benedetto VII.* fu aſſunto al Pontificato o ſul fine dell' Anno 974. o ſul principio del 975. All' incontro in Ravenna ſi truova eſſo Papa promoſſo al Pontificato un' Anno o due prima. Il Padre Don Pier Paolo Ginanni Abbate Benedettino, diligentiſſimo raccoglitore delle memorie antiche di Ravenna , ha ſcoperto due Strumenti , l' uno ſcritto *Anno Pontificatus Domni Benedicti Decimo* , *Imperante Ottone in Italia Anno XV. die XXIV. Decembris*, *Indictione X. Ravennæ*, che indica l' Anno 982. regnante Ottone II. Auguſto. L' altro fu ſcritto *Anno Pontificatus Domni Benedicti Octavo*, *die XI. Aprilis per Indictionem VIII.* cioè nell' Anno 980. da' quali Strumenti veggiamo anticipato d' uno o di due anni il principio del di lui Pontificato. Che è quì da dire? Altro io non so immaginare , ſe non un ripiego , che io nondimeno ſono il primo a confeſſar poco veriſimile. Cioè che i Ravegnani confondeſſero inſieme i due Benedetti, cioè il Seſto e il Settimo , con credere , che il primo uſcito di carcere aveſſe continuato a ſedere nella Cattedra di San Pietro, e che perciò attribuiſſero all' uno anche gli Anni dell' altro , mentre ſuccedettero sì da vicino l' uno all' altro. Fors' anche tali Carte potrebbono far dubitare, che Benedetto , da noi chiamato Seſto, non foſſe ſtrangolato, ma riſorgeſſe.

Era Volg. Anno 979.

Anno di Cristo DCCCCLXXIX. Indizione V. di Benedetto VII. Papa 5. di Ottone II. Imperadore 13. e 7.

(a) Dandul. in Chronic. T. XII. Rer. Italic.

PER attestato del Dandolo (*a*), *Vitale Candiano*, creato Doge di Venezia nell' Anno precedente, dopo aver passato solamente un'Anno e due Mesi nel governo colla sanità sempre languente ed afflitta da varj malori, infermossi gravemente; e però quattro giorni prima di morire, fattosi portare al Monistero di Sant'Ilario, quivi preso l'abito Monastico, e fatta la professione, passò a miglior vita. Tale era allora il pio costume di molti, persuasi di assicurarsi in tal maniera l'eterna loro salute. E resta tuttavia qualche vestigio di quest'uso nell'abito Religioso, con cui molti, e non men de' buoni, che de' cattivi, si fanno portare alla sepoltura, eleggendo allora alcuni ciò, che forse sprezzarono e derisero in loro vita. Fu in luogo di Vitale proclamato Doge di Venezia *Tribuno Memmo*, persona assai facoltosa, sotto il quale per poca sua cura accaddero varj scandali e sconcerti in quella nobil Città. Perciocchè nata nemicizia fra i Caloprini e Morosini, potenti Famiglie di Venezia, i primi un giorno spalleggiati dal medesimo Doge presero l'armi contra degli altri, che ebbero la fortuna di salvarsi, fuorchè Domenico Morosino, che restò vittima del furor de' nemici. Io non so, onde abbia tratto il Sigonio (*b*) ciò, ch'egli racconta sotto l'Anno presente. Cioè, che insorse una gran guerra in Italia, *quippe Basilius & Constantinus Imperatores turpe rati, se vetere tot annorum Apuliæ, Calabriæque fuisse possessione dejectos, Sarracenis, quos nuper Creta exegerant* [abbiam veduto, che l'Isola di Candia fu ritolta a i Saraceni l'Anno 961. sotto Romano iuniore Imperadore] *magna mercede conductis, Italiam invaserunt, & Barrio, ac Matera expugnatis, Apuliam primum, deinde, nemine prohibente, Calabriam receperunt*. Ma a chi ritolsero i Greci quelle contrade? Se i Saraceni erano in loro aiuto, dalle mani di chi le avran ricuperati i Greci? A me non è venuto sotto gli occhi antico Scrittore alcuno, che parli di sì fatto avvenimento. E noi vedremo in breve i Saraceni potenti in Calabria. Lupo Protospata sotto quest' Anno scrive (*c*): *Occidit Porphyrius Protospata Andream Episcopum Oriensem Mense Augusti*. Altra avventura di conseguenza non dovette egli sapere.

(b) Sigonius de Regno Ital. lib. 7.

(c) Lupus Protospata in Chronico.

E po-

E poscia all' Anno 982. nota, che la Città di Bari fu consegnata a i Greci: come dunque se ne impadronirono in quest' Anno? Per altro è certo, che pochi anni prima aveano i Greci perduta la Città di Bari, e seco, come si può credere, la Puglia. Cedreno l'attesta (*a*), favellando di Basilio e Costantino Augusti Greci. *In Italia*, dice egli, *quidam vir potens*, *unus de iis*, *qui Barim incolebant*, *nomine Meles*, *concitatis Longobardis*, *contra Romanos* [tal nome attribuivano a se stessi i Greci] *movit*. *Quumque Imperator adversus hunc misisset Basilium Argyrum Sami*, *& Contoleonem Cephalleniæ Præfectos*, *Meles illustri eos prœlio vicit*, *multis cæsis*, *haud paucis captis*, *reliquis turpi fuga vitam tutatis*. E' da stupire, come Lupo Protospata nulla parli di questo fatto, quando sia vero. Tanto l'Ughelli (*b*), quanto il Bordoni (*c*), rapportano a quest' Anno un Privilegio conceduto a *Sigefredo Vescovo* di Parma con queste Note: *Data Nonis Aprilis*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXIX. Indictione VII. Anno Tertii Othonis Regni regnante Sexto*. *Actum Quitelemburgi*: senza punto badar' essi, che Ottone Terzo non era per anche nato in quest' Anno, e che allora regnava Ottone Secondo Imperadore, e non già suo Figliuolo, e che l'*Indizione VII.* non s'accorda coll' *Anno VI.* di Ottone III. Sarà forse un Diploma vero, ma alterato da i Copisti ignoranti. *Mansone* Imperiale Patrizio ed Antipato, cioè Proconsole, si truova Duca di Amalfi (*d*). Questi nell' Anno 982. fu degradato da *Oserio* suo Fratello, il quale dopo avere regnato un' Anno e nove Mesi, mancò di vita, e diede adito al suddetto Mansone di riassumere il governo di Amalfi.

(a) *Cedrenus in Annalibus.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II.*

(c) *Bordon. Thesaur. Eccles. Parmens.*

(d) *Antiqu. Italic. T. I. pag. 210.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXX. Indizione VIII.
di BENEDETTO VII. Papa 6.
di OTTONE II. Imperadore 14. e 6.

ERA finquì durata la nemicizia di *Ottone* II. Imperadore con *Lottario Re* di Francia a cagion della Lorena, Provincia allora di grande estensione fra la Germania e la Gallia. In quest' Anno ebbe fine. Seguì un' abboccamento fra loro, e per attestato di Ditmaro (*e*), *Lutharius Rex cum Filio suimet*, *ac muneribus magnificis ad Ottonem venit*, *& sibi satisfaciens*, *amicitiam ejus firmiter acquisivit*. Così hanno altri Scrittori (*f*). E Si-

(e) *Ditmar. in Chronico lib. 3.*

(f) *Annales Hildeshemenses Annalista Saxo.*

ERA Volg. ANNO 980.

Sigeberto aggiugne [a], che *Rex Lotharius Lotharingiam abjurat*. Ma il Continuatore di Frodoardo [b] ſcrive, che Ottone Auguſto riconobbe quel paeſe in Feudo dal Re di Francia. *Lotharius Rex Francorum contra voluntatem Principum Regni ſui Remis pacificatus eſt cum Othone Imperatore, deditque Othoni in beneficium Lotharingiæ Ducatum: quod magis corda prædictorum Principum contriſtavit*. Laſcerò io diſputare intorno a queſto punto gli Eruditi Franzeſi e Tedeſchi; perchè quel Continuatore non è di tale antichità da poterſi riposar ſul ſuo detto. In queſta maniera avendo l' Auguſto Ottone aſſicurata la quiete della Germania, rivolſe i ſuoi penſieri all' Italia. Stavagli a i fianchi l' Imperadrice *Teofania* ſua Moglie, che gli andava mettendo in capo delle pretenſioni ſopra gli Stati poſſeduti da i Greci Auguſti in Italia, per eſſer'ella Figliuola d'un Greco Imperadore: con che s' invogliò il Marito di tentarne la conquiſta. Se ſi ha da credere ad un Continuatore della Cronica di Frodoardo [c] preſſo il Du-Cheſne, fu egli in oltre chiamato in Italia dal Papa, per provvedere a i mali umori, che più che mai ſerpeggiavano in Roma. *Evocatus a Papa, ut Eccleſiæ ſuccurreret, in Italiam, ubi Apuliam & Calabriam Italiæ Provincias ad jus Imperii Græcorum appendentes, ad Imperium Romanum conatus transferre*. In queſt' Anno per teſtimonianza dell' Annaliſta Saſſone [d], la ſuddetta Imperadrice Teofania partorì all' Auguſto Marito un Figliuolo, appellato *Ottone* III. che fu poi Re ed Imperadore. Calò dunque in Italia Ottone II. Imperadore nell' Autunno dell' Anno corrente, e giunto a Pavia, quivi ſi pacificò colla ſanta Imperadrice *Adelaide* ſua Madre. Non van d'accordo su queſto punto Sant' *Odilone Abbate* [e] di Clugnì, e Siro Monaco Abbate d'eſſo Moniſtero [f] prima di Odilone. Secondo il ſuddetto Odilone, pentito l' Imperadore de i diſguſti dati alla Madre, ſpedì a *Corrado Re* di Borgogna, e a S. *Maiolo* de i Meſſi, con pregarli d' interporſi per la riconciliazione e di condurre Adelaide a Pavia. Venne ella in fatti a quella Città, abboccoſſi col Figliuolo, ed amendue non ſenza lagrime ſi pacificarono. Siro all' incontro ſcrive, che non attentandoſi alcuno de' buoni Cortigiani di aprir bocca in favor d' Adelaide, ſollecitato S. Maiolo da molti, ſi portò alla Corte, e con generoſa franchezza talmente ne parlò all' Imperadore, ch' egli ſi diede per vinto, e andò a gittarſi a' piedi della Madre. Nelle Annotazioni alle Leggi Langobardiche [g] ho io ſcritto, che queſta riconciliazione

[a] *Sigebert. in Chronico.*
[b] *Continuator Frodoard. apud Du-Cheſne To. II. Rer. Franc.*
[c] *Idem ibidem.*
[d] *Annaliſta Saxo apud Eccardum.*
[e] *Odilo in Vita Sanct. Adelheidis.*
[f] *Syrus in Vita S. Maioli.*
[g] *Rer. Ital. P. II. Tom. I.*

ne seguì in Verona nell' Anno 983. Ma essa è indubitatamente da riferirsi all' Anno presente. Da Pavia passò l' Augusto Ottone a Ravenna, dove per relazione dell' Annalista Sassone celebrò il santo Natale. Della sua permanenza in quella Città ne abbiamo anche la testimonianza in un Diploma [a] da me dato alla luce, in cui egli confermò a i Canonici di Parma (*interventu ac petitione Dominæ nostræ Matris Adelaidæ*, già riconciliata con lui) tutti i loro Privilegj, *V. Kalendas Januarii*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXX. Indictione Nona*, *Regni vero Domni Ottonis XXII.* (dovrebbe essere XX.) *Imperii autem ejus XIII.* (dee essere *XIIII.* facile errore del Copista) *Actum Ravennæ*. Vuole il Sigonio [b], che Ottone appena arrivato in Italia tenesse nel Mese d' Agosto una solennissima Dieta de' Principi Italiani in Roncaglia sul Piacentino, dove si fece giustizia di chi avea mosse sedizioni in Italia, e furono conferiti Feudi a varie persone, e fra l' altre a *Lanfranco Bracciforte* Piacentino. Aggiugne, che *Tedaldo* Figliuolo di *Alberto Azzo* Conte ed Avolo della *Contessa Matilde* fu dichiarato Marchese di Mantova. Ma nulla di ciò sussiste. Nel dì 7. di Ottobre era tuttavia di là da Monti l' Imperadore Ottone II. come con un suo Diploma pruova il Padre Mabillone [c]. In que' tempi non v' era Marchese di Mantova. Senza dubbio *Tedaldo* portò il titolo di *Marchese*, ma con restare tuttavia ignoto, onde a lui venisse questa denominazione. Ed è una favola quella del Bracciforte.

ERA Volg. ANNO 980.

[a] *Antiqu. Italic. Dissert.* 18.

[b] *Sigonius de Regno Italiæ lib.* 7

[c] *Mabill. Annal. Benedict. ad Ann.* 980.

Anno di CRISTO DCCCCLXXXI. Indizione IX. di BENEDETTO VII. Papa 7. di OTTONE II. Imperadore 15. e 9.

ERA tuttavia in Ravenna l' Augusto *Ottone II.* nel dì 15. di Gennaio, citando il Rossi [d] un suo Diploma, dato *XVIII. Kal. Februarii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXI. Indictione IX. Regni XX. Imperii XIV. Ravennæ*. Passò dipoi a Roma per attestato dell' Annalista Sassone, [e] in compagnia delle Auguste, cioè di *Adelaide* sua Madre, e di *Teofania* Moglie, e vi solennizzò la Pasqua. Confermò all' insigne Monistero di Farfa i suoi Privilegj con un Diploma [f] dato *III. Nonas Maii*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXI.* In-

[d] *Rubeus Histor. Ravenn. lib.* 5.

[e] *Annalista Saxo apud Eccardum.*

[f] *Chronic. Farfense P. II. T. II. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 981.

Indictione VIII. (ſcrivi *VIIII.*) *Imperii autem ejus XIV. Actum Romæ.* Un' altro ſuo Diploma in favore del Moniſtero di Caſauria fu ſpedito *XIV. Kalendas Maii* nell' Anno ſuddetto, *Indictione Nona, Regni vero Domni Ottonis Secundi Viceſimo primo, Imperii autem ejus Decimo quarto. Actum Romæ in Palatio juxta Eccleſiam beati Petri Apoſtoli*, cioè fuor di Roma, dove ſoleano abitar gl' Imperadori, allorchè andavano a quell' Auguſta Città. Lo ſteſſo pure praticavano in Ravenna, in Milano, ed in altre Città, abitando fuori d' eſſa, credo io, per loro maggior ſicurezza, e quiete ancora de' Cittadini. Suſſeguentemente nel Meſe d' Agoſto confermò tutti i Privilegj e beni al celebratiſſimo Moniſtero di Monte Caſino. Il ſuo Diploma, che tuttavia originale col ſuo Sigillo di cera ſi conſerva nell' Archivio Caſinenſe, dato alla luce dal Padre Abbate Gattola [a], ſi vede ſpedito *VIII. Idus Auguſti Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXI. Imperii vero Domni Secundi Ottonis Imperatoris Auguſti Quartodecimo, Indictione Nona. Actum Cevice.* Quivi è degno d' attenzione ciò, che dice queſt' Imperadore in confermare ad *Aligerno Abbate* tutte le tenute del Moniſtero Caſinenſe *in ambobus Ducatibus noſtris, Spoletino atque Firmano, ſeu infra omnes fines noſtri Regni Italici.* Il Ducato di Fermo, appellato anche Marca di Fermo, altro non è, che il Ducato, o ſia la Marca di Camerino. Or di qua ſi vegga, ſe poſſa ſuſſiſtere, che i due Ottoni Primo e Secondo aveſſero donato, o ſia confermato, alla ſanta Chieſa Romana *cunctum Ducatum Spoletinum, ſeu Beneventanum.* Ognun sa per conto del Beneventano, che eſſo era in queſti tempi de' ſuoi proprj Principi, i quali riconoſcevano ora i Greci, ora i Latini Imperadori per loro Sovrani, ſenza che mai niuno de' Papi ſe ne lamentaſſe, o vi pretendeſſe. Così i due Ducati, o ſia le due Marche di Spoleti e di Camerino dipendevano da i ſoli Imperadori d' Occidente, ed erano parti del Regno d' Italia; e i Re e gl' Imperadori vi mettevano al governo i Duchi di mano in mano, il che appunto ſuccedette nell' Anno preſente. Imperciocchè venne a morte *Pandolfo Capodiferro*, potentiſſimo Principe di Benevento e Capua, che per molti anni era anche ſtato Duca di Spoleti, e Marcheſe di Camerino. Dopo l' Aprile, e prima del Meſe di Giugno di queſt' Anno egli terminò i ſuoi giorni, e fu ſeppellito in Capua. A *Landolfo IV.* ſuo primogenito toccò il Principato di Benevento e Capua; a *Pandolfo*, o ſia *Paldolfo* ſecondogenito

[a] *Gattola, Hiſtoria Monaſter. Caſinenſ. Part. I.*

to restò il Principato di Salerno. Per conto di *Spoleti* e di *Camerino*, siccome vedremo, questo pervenne a *Trasmondo* Duca e Marchese, nominato nelle Croniche di Farfa e del Volturno. Trovavasi in Capua l'Augusto Ottone nell'ultimo dì di Settembre, allorchè confermò una gran copia di beni donati al nobil Monistero di S. Salvatore di Pavia dall'Imperadrice *Adelaide* sua Madre, piissima fondatrice di quel sacro Luogo. Il Diploma fu dato [a] *Pridie Kalendas Octobris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXI. Indictione X. Regni Domni Secundi Ottonis XXIV. Imperii quoque XIV. Actum Capuæ.* Gli Anni del Regno sono scorretti, nè s' accorda questo Diploma colla dotazione, fatta più tardi di esso Monistero dall' Augusta Adelaide. Attese in questi tempi l' Imperadore Ottone ad ammassar gente, e a far tutti i preparativi per cominciar la guerra co i Greci. Ma perchè *Pandolfo Principe* di Salerno doveva essere ora dipendente da essi, Ottone, per attestato di Romoaldo Salernitano [b], assediò quella Città, e la prese: *Veniens Salernum obsedit, cepitque illam expugnans:* sono parole di quello Storico. Ed Ermanno Contratto [c] scrive a quest' Anno. *Otto Imperator peragrata Italia Campaniam, Calabrosque fines cum exercitu ingreditur*. Lasciò scritto Lupo Protospata [d] sotto quest' Anno, che *fecit prœlium Otho Rex cum Saracenis in Calabria in Civitate Cotruna, & mortui sunt ibi quadraginta millia Pœnorum* (enorme slargata di bocca) *cum Rege eorum, nomine Bulcassimus*. Ma questa notizia è fuor di sito, conoscendosi, che appartiene all' Anno seguente; ed è anche alterata di molto. Così egli narra all' Anno 982. la morte di Ottone II. la qual pure accadde solamente nel 983.

ERA Volg. ANNO 981.

[a] *Margarinius Bullar. Casin. T. II. Constitut. 60.*

[b] *Romualdus Salernitanus Chronic. T. VII. Rer. Italic.*

[c] *Hermannus Contractus in Chronico.*

[d] *Lupus Protospata in Chronico To. V. Rer. Italic.*

Ci vien poi dicendo Gotifredo da Viterbo [e], che prima che Ottone II. tornasse in Italia, erano quì insorte fra i Popoli, e massimamente in Roma, varie sedizioni. Arrivato ch' egli fu a Roma in collera, sentì le doglianze de' Popoli, notò i rei; ed un giorno, fatto un solenne convito, in cui si trovarono tutti i Principi e Baroni, e circondato il luogo dalle sue guardie, mentre erano sul più bello dell' allegria, intimò il silenzio a tutti. Quindi ordinò, che si leggesse il processo de i delinquenti, a cadaun de' quali immediatamente fu spiccato il capo dal busto.

[e] *Godefredus Viterbiensis Panth. de Ottone II.*

Qui meruit, damnatur ibi pœna capitali.
Sanguine Nobilium jam mensa potest maculari.

ERA Volg. ANNO 981.

Otho sibi capita vult quasi fercla dari.
Humani capitis dum mensa cruore madescit,
Non minus ante datis Rex imperat undique vesci.

(a) *Sigonius de Regno Ital. lib. 7.*

Da Gotifredo prese queste notizie il Sigonio (*a*), come buona moneta, e le inserì ne' suoi Annali. Ma s' ha da tenere per certo, che queste son tutte fandonie, almeno per quel che riguarda Ottone II. Imperadore. Al più al più potrebbe aver dato motivo a questa favola Ottone III. suo Figliuolo per l' operato suo in Roma: del che parleremo a suo luogo. E che lo stesso Gotifredo imbrogli quì i fatti del Terzo Ottone con quei del Secondo, si scorge dal dire egli, che Ottone II. portò da Benevento il Corpo di S. Bartolomeo Apostolo: il che sappiamo attribuito da' più vecchi Scrittori ad Ottone III. tuttocchè nè pur questo sussista. Ora non parlando alcuno de gli antichi Storici della sopradetta rigorosa, anzi orrida giustizia, che avrebbe fatto grande strepito nel Mondo: non è bastante a farcela credere l' autorità di Gotifredo, lontano da questi tempi, e Scrittore dell' Anno 1190. Abbiamo poi dall' Annalista Sassone (*b*), che il suddetto Imperadore celebrò la Festa del santo Natale in Salerno: il che ci vien sempre più assicurando, che in quest' Anno egli se ne impadronì colla forza dell' armi. Lamberto da Scafnaburgo (*c*) dice, ch' egli solennizzò essa festa in Roma. Ma quì non se gli può prestar fede. Nella Cronica del Monistero del Volturno (*d*) abbiamo un bel Placito tenuto *ipso die Lunæ, quinto die intrante Mense Decembrio, Indictione X. super Salernitanam Civitatem, in qua residebat supradictum Imperatorem cum suis Honoralibus hostiliter, Anni Domini DCCCCLXXXI. Imperii verò Domni Secundi Ottoni XIIII.* Cadde appunto in quest' Anno il dì quinto di Dicembre in Lunedì; e però abbiamo, che allora l' Imperadore era ad oste sotto Salerno, ed avendolo preso prima del Natale, quivi dovette celebrar quella Festa. A quest' Anno parimente dovrebbe appartenere un Diploma d' esso Ottone, conceduto a i Canonici di Lucca (*e*) *XII. Kalendas Januarias Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXII. Indictione X. Anno Regni Secundi Ottonis XXV. Imperii quoque ejus XV. Actum juxta Civitatem Salernum.* Sono scorrette queste Note. L' Anno per mio avviso ha da essere DCCCCLXXXI. Quando nulladimeno fosse dato nell' Anno susseguente, di quì apprenderemmo, che anche nell' Anno appresso l' Imperadore celebrò il Natale del Signore in Salerno: cosa nondimeno, ch' io peno a credere. Nè si dee tra-

(b) *Annalista Saxo.*

(c) *Lambertus Schnafburgensis in Chronico.*

(d) *Chronic. Vulturnense P. II. T. I. Rer. Italic.*

(e) *Antiqu. Italic. Dissert. 62.*

la-

lasciare ciò, che scrive l'Autore della Cronica di Casauria (*a*), cioè che nell'Anno presente *Domnus Otto Imperator ex Romulea egressus Urbe, & ædificata sibi Regali domo in Campo, qui vocatur de Cedici, toto ipso æstivo tempore ibi perendinans mansit*. Era questo Luogo nel territorio di Marsi, ciò apparendo da un Placito da me aggiunto alla medesima Cronica, tenuto *in territorio Marsicano in ipso Campo de Cedici, ubi erat ipsa Casa Domni Ottonis ædificata, ubi residebat in Placito Gislebertus venerabilis Episcopus* [di Bergamo] &c. Esso Placito fu celebrato *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCLXXXI. Anno Imperatoris Magni Ottonis Filii quondam Ottonis Imperatoris Augusti XIV. die Mensis Augusti, Indictione IX. Actum in Marsi. Adamo Abbate di* Casauria vinse quivi una lite di Beni. Truovasi ancora nella Cronica del Monistero di Santa Sofia (*b*) un Diploma d'esso Augusto, impetrato da *Gregorio Abbate* di quel sacro Luogo, e dato *XV. Kalendas Novembris Anno Dominicæ Incarnationis 997. Imperii vero Domni Secundi Ottonis XIV. Indictione X. Actum in Civitate Beneventana in Palatio Regio*. Ma è grossamente fallato l'Anno, e s'ha da scrivere *Anno DCCCCLXXXI.* Ho detto di sopra, che il Principato di Benevento e di Capua, dopo la morte di *Pandolfo Capodiferro*, fu governato da *Landolfo IV.* suo Figlio. Aggiungo ora, che in quest'Anno coll'espulsione d'esso Landolfo IV. Benevento pervenne alle mani di *Pandolfo* II. Figliuolo di *Landolfo* III. cioè di un Fratello del suddetto Capodiferro. Anche *Pandolfo* II. Principe di Salerno (*c*) era stato spossessato di quel Principato da *Mansone* Duca di Amalfi, il quale con *Giovanni* I. suo Figliuolo il tenne per due anni. E quantunque Ottone II. assediasse e prendesse quella Città, siccome abbiam veduto: pure tanto sapere ebbero, che restarono amendue confermati in quel Principato.

ERA Volg. ANNO 981.

(a) *Chronic. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. VIII.*

(c) *Peregrinius Histor. Princip. Langobard.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXXII. Indizione X.
di BENEDETTO VII. Papa 8.
di OTTONE II. Imperadore 16. e 10.

NEL Catalogo del Monistero Nonantolano (*d*), da me dato alla luce, viene scritto, che in quest'Anno fu conferita questa insigne Badia a *Giovanni Archimandrita* Greco, ed è importante la notizia per imparare a conoscere per tempo un volpone,

(d) *Antiqu. Italic. Dissert. 67.*

ne,

Era Volg.
Anno 982.

ne, che arrivò in fine ad occupar la stessa Cattedra di S. Pietro, siccome vedremo. S'era questo astuto Calabrese mirabil mente introdotto nella confidenza dell'Imperadrice *Teofania*, Greca anch'essa di Nazione. Ed informato, che buon boccone fosse quello della Badia Nonantolana, goduto in addietro da alcuni Vescovi, valenti cacciatori de i beni de' Monaci, l'impetrò secondo i perversi costumi d'allora dall'Imperadore. Nella copia del Diploma da me veduta e pubblicata, mancava la Data (*a*); ma è da osservare, come sia ivi dipinto questo ipocrita. Dopo aver detto l'Imperadore, che quel Monistero, *in Comitatu Motinense constructum, quod Nonantula vocatur, Omnibus Aliis Majus, & quod olim exemplar bene vivendi, & sanctæ conversationis fuerat reliquis, pæne jam annullatum, atque fondo tenus depopulatum iniquorum pravitate hominum, eo quod per longa curricula annorum* era stato senza veri Abbati, e non essersi trovato fra i Monaci alcuno atto a quel governo, soggiugne. *Posthac consultu sapientum reduxi oculos meos ad Aulicos, inter quos quemdam Archimandritem & Consecretalem meum, Johannem nomine, reperi, probis moribus ornatum, pudicum, sobrium, docibilem, Græca scientia non ineruditum, totiusque prudentiæ, & sanctitatis fulgore præclarum. Quem consilio virorum illustrium, Deumque timentium, & electione Fratrum in jam dicto Monasterio commanentium, a nostro cubili, & necessariis consiliis abstrahentes, supra nominatis Fratribus in Patrem & Rectorem præfecimus.* Osservisi, come la Badia Nonantolana vien chiamata la più Grande, s'io non erro, di tutte l'altre d'Italia. Ottima fu quì l'intenzione dell'Imperadore; ma andando innanzi scorgeremo, che santo uomo fosse questo Archimandrita Giovanni. Nel Mese di Marzo del corrente Anno si truova l'Imperadore Ottone II. in Taranto, dove conferma ad *Odelrico Vescovo* di Cremona i beni della sua Chiesa. Le Note del Diploma son queste (*b*). *Datum XVII. Kalendas Aprilis Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXII. Indictione X. Regni Domni Secundi Ottonis XX. Imperii autem XIIII.* [si dee scrivere *XVI.*] Quivi ancora egli dimorava *XIV. Calendas Majas*, come si raccoglie da altro suo Diploma (*c*) in favore di *Giovanni Vescovo* di Salerno, da me pubblicato. Scrive Leone Ostiense (*d*), che Ottone *venit Capuam, & abiit Tarentum, ac Metapontum, & deinde Calabriam, unde prospere ad sua reversus. Anno Domini DCCCCLXXXIII. iterum magno exercitu congregato cum Saracenis in Calabriam dimicaturus descendit.* Ma non v'ha grande esattezza in queste parole,

(a) *Antiq. Italic. Dissert.* 65.

(b) *Ibidem Dissert.* 62.

(c) *Ibidem Dissert.* 5.

(d) *Leo Ostiensis Chron. l.* 2. *cap.* 10.

role, o per dir meglio nel testo, che abbiamo. L'Anno è ivi fallato, certo essendo, che nel presente, e non già nel susseguente seguì la battaglia, di cui seguita esso Ostiense a parlare.

ROMOALDO Salernitano racconta (*a*), che Ottone II. da Salerno *per Brixiam* [forse *Brutios*] *& Lucaniam in Calabriam perrexit, & apud Stylum Calabriæ oppidum cum Saracenis pugnavit, eosque devicit, Rhegium quoque cepit*. Anche Lupo Protospata, siccome abbiam veduto all' Anno precedente, nota, che la battaglia d' esso Imperadore co i Saraceni riuscì favorevole a' Cristiani, e che vi restarono sul campo quaranta mila Mori: nel che, siccome dissi, ognun vede ch' egli aprì di troppo la bocca. Ma s' ingannarono questi ed altri Autori non meno nel fatto, che nel tempo. Non si può staccare dall' Anno presente il fatto d' armi, succeduto fra Ottone Augusto, e i Mori; ed in questo non restò vincitore, ma vinto l' Imperador d' Occidente. Abbiamo da Ditmaro (*b*), da Ermanno Contratto (*c*), da Epidanno (*d*), dall' Annalista Sassone (*e*), e da altri il vero racconto di questo infelice avvenimento. Intorno a che è da sapere, che i Greci Augusti *Basilio* e *Costantino*, da che penetrarono l' intenzione dell' Imperadore Ottone II. di voler assalire gli Stati da loro posseduti in Puglia e Calabria, gli spedirono Ambasciatori per distornarlo da sì fatta impresa. A nulla avendo servito le loro esortazioni e preghiere, si rivolsero per aiuto a i Mori di Sicilia e d' Affrica, promettendo loro buon soldo e regali. A questo invito si leccarono le dita i Saraceni, di nulla più vogliosi che di poter mettere liberamente il piede nella Calabria: se pure la guerra di Ottone non fu ancora contra di loro, come possedenti qualche Città o Fortezza in quelle parti. Pertanto raunata una possente Flotta navale, accorsero a sostenere gl' interessi de' Greci, e fors' anche i lor proprj. Avea l' Imperador Ottone anch' egli un gagliardo esercito de' suoi Sassoni, accresciuto da un buon rinforzo di Bavaresi ed Alemanni. In persona era venuto *Ottone Duca* di Baviera e di Svevia, Figliuolo del già *Litolfo* suo Fratello, a militar sotto il di lui comando. Oltre a ciò concorsero alla di lui Armata i Beneventani, Capuani, Salernitani, ed altri Popoli dell' Italia. La sua prima impresa fu l' assedio di Taranto, Città difesa e tenuta da i Greci, *eamque*, come dice Ditmaro, *viriliter in parvo tempore oppugnatam devicit*. Proseguì il viaggio in Calabria per azzuffarsi co i Mori. A tutta prima li mise in fuga, ed obbligò a ritirarsi in una Città. Usciti poi costoro con bella ordinanza in campo, si attaccò la crudele

(a) *Romualdus Salern. Chr. T. VII. Rer. Italic.*

(b) *Ditmar. lib. 3.*

(c) *Hermannus Contractus in Chr.*

(d) *Epidannus in Chr.*

(e) *Annalista Saxo.*

ERA Volg. ANNO 982.

dele battaglia. Gran macello fecero i Criſtiani di quegl'Infedeli, sbaragliarono i loro ſquadroni, fecero fuggire i reſtanti. Ma mentre i Criſtiani sbandati ſon dietro a raccogliere le ſpoglie del campo, eccoti a mio credere comparir di nuovo raccolti e ſchierati i Saraceni, che ſenza trovare reſiſtenza, miſero a fil di ſpada quanti de' Criſtiani vennero loro alle mani, e reſtarono padroni del medeſimo campo. Perirono in quell'infelice conflitto non già il ſuddetto *Ottone Duca* di Alemagna e di Baviera, come vuole il Sigonio, perch' egli tornò in Germania, e quivi mancò di vita nel preſente Anno; ma bensì *Arrigo Veſcovo* d' Auguſta, *Vernero Abbate* di Fulda, ſiccome ancora per atteſtato di Leone Oſtienſe, *Landolfo Principe* di Benevento e di Capua, con *Atenolfo Marcheſe* (forſe di Camerino) ſuo Fratello, ed altri Principi, Veſcovi, e Conti. Altri ancora reſtarono prigioni e convenne loro riſcattarſi con gran ſomma d'oro. *Quorum unus* (ſcrive Epidanno) *erat Vercellenſis Epiſcopus*, *carcere diu maceratus apud Alexandriam* d'Egitto. Le memorie della Chieſa di Vercelli preſſo l'Ughelli [*a*] portano, che circa queſti tempi *Pietro* II. Veſcovo di quella Chieſa andò per ſua divozione a i Luoghi ſanti d' Oriente e fu preſo e tenuto gran tempo in prigione. Tornato poſcia a Vercelli, dopo la morte fu aggregato al catalogo de' Beati. Ma s' egli per diſavventura, ſecondo gli abuſi de' Secoli barbari, foſſe ito alla guerra, e fra i combattenti aveſſe voluto far da prode (il che non ſi può ora chiarire) non ſarebbe un tal Santo approvato dalla Chieſa di Dio. Succedette queſta campale sfortunata battaglia, ſecondo Ditmaro *III. Idus Julii*, e ſenza fallo in queſt' Anno, come s' ha da i ſuddetti Scrittori.

INDARNO pretende il Padre Gattola [*b*], che *Landolfo IV.* Principe di Benevento foſſe tuttavia vivente nel Novembre dell' Anno preſente, e che perciò ſi debba traſferire la battaglia ſuddetta, in cui egli perì, all'Anno ſeguente. Dee patire qualche difetto il Diploma da lui addotto, ed eſſo apparterrà all' Anno precedente, potendoſi raccogliere da i Documenti da me pubblicati nella Cronica del Moniſtero di Volturno [*c*], che *Landenolfo* ſuo Fratello, dopo il Luglio dell' Anno preſente cominciò a reggere il Ducato di Benevento, e che per conſeguente era mancato di vita *Landolfo IV.* Scriſſe il Sigonio [*d*], che i Romani e Beneventani tenendo davanti a gli occhi le crudeltà eſercitate in Roma da Ottone II. ſul principio di quel fatto d'armi, decamparono, laſciando colla lor ritirata eſpoſto il rimanente dell' eſercito Ceſa-

[a] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Epiſcop. Vercellenſ.*

[b] *Gattola Hiſt. Monaſter. Caſinenſ.*

[c] *Chronic. Vulturni P. II. T. I. Rer. Italic.*

[d] *Sigonius de Regno Italiæ l. 7.*

Cefareo alla difgrazia, che da lì a poco avvenne; laonde nell' Anno feguente Ottone sfogò la fua collera contro di Benevento con affediarlo, prenderlo, diroccarlo, e trafportarne il Corpo di S. Bartolomeo. Ma il Sigonio troppo incautamente feguitò quì Gotifredo da Viterbo, [*a*] parlante della crudeltà di Ottone, della prefa di Benevento, e dell'afportamento del facro Corpo fuddetto: che fon tutte fole mancanti affatto di verità. Se *Landolfo* IV. Principe di Benevento lafciò la vita in quella funefta battaglia: come fi può credere, che i fuoi l'abbandonaffero? Anzi Ottone confervò la fua grazia a quella Città, contentandofi, che *Aloara* Madre d'effo Landolfo governaffe da lì innanzi quel Ducato unitamente con *Landenolfo* altro di lei Figliuolo, i Diplomi de' quali cominciano a comparir da quì innanzi. Ora tornando all' *Imperadore Ottone* II. da che egli vide sbaragliato, e la maggior parte tagliato a pezzi da i Saraceni l'efercito fuo, cercò fcampo dalla parte del mare, [*b*] e adocchiata una Galea, o fia groffa Nave di Greci, venuta a raccogliere i tributi in Calabria, fpinfe il cavallo nell'acqua, e fu da un foldato Schiavone, che il riconobbe, introdotto in effa. Datofi anche a conofcere fegretamente al Capitan della Nave, il pregò ed ottenne, che gli lafciaffe fpedire un Meffo all'Imperadrice *Teofania*, perch'ella manderebbe montagne di danaro e di regali per rifcattarlo. Stava effa Augufta nella Città di Roffano, Patria di quel *Giovanni* Archimandrita, che abbiam già veduto divenuto Abbate di Nonantola. E ben informata di quel che aveffe ad operare, allorchè comparve la Nave Greca, fece ufcir di Roffano una gran frotta di giumenti tutti carichi di fome, credute piene d'oro e di regali preziofi. In alcune barchette, dove erano de i bravi foldati veftiti da marinari, s'accoftò alla nave Greca *Teoderico Vefcovo* di Metz, per conchiudere il negozio e il cambio. Condotto fulla proda l'Augufto Ottone, allorchè fi trovò alla vifta de' fuoi, fidandofi del fuo ben faper nuotare, fpiccò un falto, e lancioffi in mare, e perchè volle ritenerlo per la vefte uno de' Greci, fi guadagnò da uno de' Soldati Tedefchi una ftoccata, che il fece cadere indietro, e mife fpavento a tutti gli altri, in guifa che l'Imperadore nuotando, e feguitato dalle barchette de' fuoi, arrivò in falvo al lido. Rimafti i Greci tutti confufi, fe n'andarono con Dio, altro non portando feco, che un rimprovero alla lor balordaggine. Arnolfo Storico Milanefe del Secolo fuffeguente vuole, [*c*] che i Greci reftaffero in altra guifa burlati. Cioè moftrò Ottone di voler

[a] *Gotifredus Viterbienf. in Panth.*

[b] *Ditmar. in Chr. l. 3.*

[c] *Arnulf. Hiftor. Mediolanenf. Tom. IV. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 982.

ler seco la Moglie colle sue Damigelle, afficurando, che porterebbono un' immensa somma d'oro e d'argento con loro: *Quumque foret permissum, viros adolescentes muliebriter superindutos, subtus autem accinctos mucronibus cautissime venire mandavit. Ubi vero ingressi sunt navem, illico irruentes in hostes, evaginatis ensibus, indifferenter quosque trucidant. Interim saltu percito prosiliens Imperator in pelagus, natando evasit ad littus liber & lætus. Unde terrefacti transiverunt hostes ad propria.* L' Anonimo Scrittore della Cronica della Novalesa (*a*), anch' egli parla di questo fatto con alcun' altra circostanza. Giunto poscia l' Augusto Ottone a Capua, per attestato di Leone Ostiense (*b*), *firmavit Principatum relictæ Pandulfi* [Capodiferro] *Principis Aloariæ, & Filio ejus Landenulfo*: dal che si può scorgere, chi fosse riconosciuto allora per Sovrano di quegli Stati. Abbiamo in questi tempi la fondazione del nobile Monistero di S. Giorgio nella Città di Venezia, data alla luce dall' Ughelli (*c*). Vedesi scritto quello Strumento *Anno ab Incarnat. Redemptoris nostri DCCCCLXXXII. Imperantibus Dominis Vasilio & Constantino Fratribus populo Romano* [questi ed altri simili sbagli son frequenti nell' Italia Sacra. Qui s' ha da scrivere, come risulta dalla Cronica del Dandolo (*d*) *Fratribus, Filiis quondam Romani Imperatoris*] *magnis & pacificis Imperatoribus, Anno autem Imperii eorum post obitum Johannis Cimiscei* [scrivi Zimiski] *Undecimo die XX. Decembris, Indictione XI. Rivoalti*. Appena ritornato dalla battaglia di Calabria sano e salvo in Germania il sopra mentovato *Ottone Duca* di Baviera, quivi diede fine alla sua vita. Il Ducato dell' Alemagna, o sia della Suevia toccò a *Corrado* (*e*), e quel della Baviera nell' Anno seguente ad *Arrigo* Figliuolo di Bertoldo, essendo tuttavia in prigione il già deposto *Arrigo*, Cugino germano di Ottone II. Augusto. Mancò di vita in quest' Anno *Giovanni Duca* di Napoli, per quanto s' ha da S. Pier Damiano (*f*).

(a) *Chronic. Novaliciense P. II. T. I. Rer. Italic.*

(b) *Leo Ostien. Chr. lib. 2. c. 9.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Venet. Patriarch.*

(d) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(e) *Annalista Saxo.*

(f) *Petrus Damiani Epistol. V. cap. 13.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCLXXXIII. Indizione XI.
di GIOVANNI XIV. Papa I.
di OTTONE III. Re di Germania e d'Italia I.

ERA Volg. ANNO 983.

TENUTO fu nell' Anno presente un riguardevol Placito in Roma, da me già dato alla luce (a) *Anno Pontificatus Domni Benedicti summi Pontifici & universalis Papæ VII. Anno VIIII. sive Domno Ottone II. Magno Imperatore suæ Coronationis Quintodecimo Anno, sed & hujus Aprilis Mensis, Indictione XI.* In vece di *Quintodecimo* avrebbe da essere scritto *Sextodecimo*, se pur quì si parla, come s' avrebbe a parlare, della Coronazione Romana. Il luogo del Placito fu *in Basilica beati Petri Apostolorum Principis intro Hospitale, in co usualis est nominati Papæ dormiendum.* Presedeva il Pontefice *Benedetto* con varj Vescovi, Abbati, ed Ufiziali della Chiesa Romana, coll' intervento di *Giriberto Vescovo* di Tortona, e di *Pietro Vescovo* di Pavia; *is enim ambobus* [come scrive quell' ignorante Notaio] *per consensu Pontifici, ac jussione Imperatoria, cura audiendi veritatem eo missi sunt*, stante l' essere il Monistero di Subiaco, litigante con quel della Cava, sotto la protezion dell' Imperadore. Fu ivi sentenziato in favore de' Monaci di Subiaco. Intanto abbiamo da Sigeberto (b), che trovandosi tutti i Baroni di Germania e d' Italia afflitti e costernati per la rotta loro data da i Greci, e Saraceni in Calabria, *sola Imperatrix* [*Theophania*] *feminea & Græca levitate insultabat eis, quod ab exercitu suæ Nationis victi essent Romani: ac per hoc cœpit Primatibus exosa haberi.* All' incontro l' Augusto Ottone non capiva in sè stesso per la rabbia e pel dispetto del danno ed affronto recatogli da i suddetti suoi nemici, ed altro non ruminava, che le maniere di farne una sonora vendetta (c). Venne dunque a Verona con pensiero di metter insieme un più poderoso esercito. A questo fine intimò una Dieta Generale della Germania e dell' Italia, in essa Città di Verona. Nel testo di Ditmaro si legge, che *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXVIII. Imperator Veronæ Placitum habuit.* Ma si dee scrivere *DCCCCLXXXIII.* Così ancora ha l' Annalista Sassone, (d) che fedelmente va copiando Ditmaro. In essa Dieta *Filius Imperatoris* [cioè *Ottone* III. fanciullo in età di circa quattro anni] *ab omnibus in Dominum eligitur.* Ma perciocchè egli non ricevette allora la Corona del Regno d' Italia, però si truovano molti Atti pubblici da lì innanzi senza

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 7.

(b) *Vita S. Adalberti in Actis Sanctor. ad diem* 23. *Aprilis.*

(c) *Ditmar. in Chronico.*

(d) *Annalista Saxo apud Eccard.*

ERA Volg. ANNO 983.

il ſuo nome. Fu in queſta occaſione, che ſi fecero e pubblicarono le Leggi di Ottone II. aggiunte alle Longobardiche: giacchè continuava il coſtume, che i Re e gl'Imperadori non promulgavano Leggi ſenza ſaputa e conſentimento de gli Stati. Dalla Prefazione d'eſſe abbiamo [a] che intervenne a quella Dieta *cum omnibus Italiæ Proceribus* anche *Corrado Re* di Borgogna, Zio materno d'eſſo Ottone II. Auguſto, chiamato, come ſi può credere, affinchè egli pure contribuiſſe ſoccorſi per la gran guerra, che ſi meditava di fare contra de' Greci e Saraceni. Strane ben compariſcono quelle Leggi a gli occhi noſtri oggidì, e s'hanno con tutta ragion da riprovare; ma in que' Secoli d'ignoranza e di barbarie ſembrarono non ſolo giuſte, ma neceſſarie. Secondo le precedenti Leggi qualora veniva prodotto qualche Strumento o Teſtamento, comprovante l'acquiſto di Beni, ſe mai da contrarj litiganti veniva rigettato come falſo, baſtava, che chi l'allegava in ſuo favore, giuraſſe, toccati i ſanti Vangeli, che eſſo Strumento era legittimo e vero, per ottener toſto ſentenza favorevole da i Giudici: tanta era la venerazione, che ſi aveva al Giuramento. Ma in pratica ſe ne provavano de' peſſimi effetti. Abbondavano in que' tempi i Falſarj, che imbrogliano anche oggidì il criterio de gli Eruditi con certe Carte e Diplomi, che reſtano ne gli Archivj. Abbondavano del pari le perſone di buono ſtomaco, alle quali nulla coſtava il prendere un giuramento falſo. Maſſiccio dunque era il diſordine in pregiudizio de' giuſti acquirenti o poſſeſſori di beni. Fin l'Anno 962. ad *Ottone* I. Auguſto ne fu fatto richiamo da i Principi d'Italia nel Concilio Romano. Per conſiglio d'eſſo Ottone, e del Papa ſe ne differì il rimedio al Concilio, che ſi celebrò nel 967. in Ravenna. Ma nè pur ivi ſi venne a riſoluzione alcuna, *ob quorumdam Principum abſentiam*: tanto è vero ciò, ch'io diceva del neceſſario lor conſenſo per le Leggi. Nella Dieta dunque, tenuta in queſt'Anno in Verona, ſi rimediò ad un tale ſconcerto, ma con un rimedio peggior del male. Cioè fu determinato, che ſe taluno accuſaſſe altrui di Carte, titoli, o Giuramenti falſi, ſi decideſſe la controverſia col *Duello*; ſenza badare, che il *Duello* è un tentar Dio, ed un mezzo ſproporzionato ed infedele per iſcoprir la verità delle coſe, e che ſi dava a i più forti il comodo di occupar facilmente le ſoſtanze de i men forti. Ma non le conoſcevano allora queſte verità, quantunque alla ſteſſa Dieta non mancaſſe un gran numero di Veſcovi ed Abbati: per la perſuaſione, in cui erano, che Dio, come protettore della verità e dell'innocenza, la dichiaraſſe nel Duello, chiamato perciò Giudizio di Dio.

IL

[a] *Leges Langobard.* P. II. T. I. *Rer. Italic.*

Il tempo della Dieta di Verona dovrebbe essere stato il Giugno dell' Anno presente, giacchè un Diploma di *Ottone II.* Augusto in favore della Chiesa di Liegi, rapportato dal Padre Martene [a], e dato *XVII. Kalendas Julii*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXIII. Indictione XI. Anno vero Regni Secundi Ottonis XXV. Imperii autem XV. Actum Veronæ*. L'Anno dell' Imperio ha da essere il *XVI.* l'Anno del Regno non so come possa essere il *XXV.* E ne dubiterò, finchè mi si mostri un' Epoca, da me non conosciuta finquì, ed anche ignota al chiarissimo Padre Don *Gotifredo Abbate* Gotwicense [b], che diligentemente tratta delle Epoche de gli Augusti Tedeschi. Vero è nondimeno, che di sopra ne abbiam veduto due altri simili esempli. Ci farà un altro Diploma intendere, dove passasse l'Imperadore Ottone dopo la Dieta di Verona. Questo è confermatorio de' beni del Monistero di Santa Maria *in Palatiolo* di Ravenna [c], e con tale autorità formato, che abbastanza indica il dominio d' esso Augusto in quella Città. Fu esso dato *Pridie Idus Julii*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXIII. Indictione XI. Regni vero Domni Secundi Ottonis XXVI. Imperii quoque ejus XVII.* (dee essere *XVI.*) *Actum Ravennæ*. Ma prima di congedarsi da Verona, svegliò l'Augusto Ottone de i pensieri sdegnosi contra de' Veneziani a cagion dell' uccisione del loro Doge *Pietro Candiano*. Attesta nondimeno il Dandolo [d], che avendo spedito *Tribuno Memmo* Doge alcuni Ambasciatori a Verona in quest' Anno, il placò, e ne riportò la conferma de i patti. Ho io dato alla luce [e] il Diploma d' essi Patti, fatto dallo stesso Augusto ad esso Tribuno Doge, dove son distinte le Terre sottoposte al Doge di Venezia da quelle del Regno d' Italia. Merita osservazione il dirsi da esso Imperadore: *Hi sunt ex nostro scilicet Jure: Papienses, Mediolanenses, Cremonenses, Ferrarienses, Ravennates, Comaclenses, Ariminenses, Pisaurienses, Cesenatenses, Fanenses, Senogallienses, Anconenses, Humanenses, Firmenses, & Pinnenses, Veronenses, Gavellenses, Vicentinenses, Montesilicenses, Paduanenses, Tervisianenses, Cenetenses, Forojulienses, Istrienses, & cuncti in nostro Italico Regno*. Poi seguita ad annoverare i Popoli, dipendenti dal Doge di Venezia. E perciocchè egli non distingue punto dal resto delle Città del Regno *Ravenna*, *Ferrara*, *Comacchio &c.* segno è, ch' erano in questi tempi incorporate nel Regno d'Italia, nè sussistere, che Ottone I. Augusto avesse restituito l'Esarcato a' Papi, ed aver egli perciò fabbricato il Pa-

[a] *Marthene Veter. Scriptor. Tom. I.*

[b] *Chronic. Gotwicense T. I. lib. 2. cap. 4.*

[c] *Bullar. Casinense To. II. Constitut. 62.*

[d] *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

[e] *Piena Esposizione pag. 125.*

ERA Volg. ANNO 983.

il suo nome. Fu in questa occasione, che si fecero e pubblicarono le Leggi di Ottone II. aggiunte alle Longobardiche: giacchè continuava il costume, che i Re e gl' Imperadori non promulgavano Leggi senza saputa e consentimento de gli Stati. Dalla Prefazione d'esse abbiamo [a] che intervenne a quella Dieta *cum omnibus Italiæ Proceribus* anche *Corrado Re* di Borgogna, Zio materno d'esso Ottone II. Augusto, chiamato, come si può credere, affinchè egli pure contribuisse soccorsi per la gran guerra, che si meditava di fare contra de' Greci e Saraceni. Strane ben compariscono quelle Leggi a gli occhi nostri oggidì, e s' hanno con tutta ragion da riprovare; ma in que' Secoli d'ignoranza e di barbarie sembrarono non solo giuste, ma necessarie. Secondo le precedenti Leggi qualora veniva prodotto qualche Strumento o Testamento, comprovante l'acquisto di Beni, se mai da contrarj litiganti veniva rigettato come falso, bastava, che chi l' allegava in suo favore, giurasse, toccati i santi Vangeli, che esso Strumento era legittimo e vero, per ottener tosto sentenza favorevole da i Giudici: tanta era la venerazione, che si aveva al Giuramento. Ma in pratica se ne provavano de' pessimi effetti. Abbondavano in que' tempi i Falsarj, che imbrogliano anche oggidì il criterio de gli Eruditi con certe Carte e Diplomi, che restano ne gli Archivj. Abbondavano del pari le persone di buono stomaco, alle quali nulla costava il prendere un giuramento falso. Massiccio dunque era il disordine in pregiudizio de' giusti acquirenti o possessori di beni. Fin l' Anno *962.* ad *Ottone* I. Augusto ne fu fatto richiamo da i Principi d'Italia nel Concilio Romano. Per consiglio d' esso Ottone, e del Papa se ne differì il rimedio al Concilio, che si celebrò nel *967.* in Ravenna. Ma nè pur ivi si venne a risoluzione alcuna, *ob quorumdam Principum absentiam*: tanto è vero ciò, ch'io diceva del necessario lor consenso per le Leggi. Nella Dieta dunque, tenuta in quest' Anno in Verona, si rimediò ad un tale sconcerto, ma con un rimedio peggior del male. Cioè fu determinato, che se taluno accusasse altrui di Carte, titoli, o Giuramenti falsi, si decidesse la controversia col *Duello*; senza badare, che il *Duello* è un tentar Dio, ed un mezzo sproporzionato ed infedele per iscoprir la verità delle cose, e che si dava a i più forti il comodo di occupar facilmente le sostanze de i men forti. Ma non le conoscevano allora queste verità, quantunque alla stessa Dieta non mancasse un gran numero di Vescovi ed Abbati: per la persuasione, in cui erano, che Dio, come protettore della verità e dell' innocenza, la dichiarasse nel Duello, chiamato perciò Giudizio di Dio.

IL

[a] *Leges Langobard.* P. II. T. I. *Rer. Italic.*

Il tempo della Dieta di Verona dovrebbe essere stato il Giugno dell' Anno presente, giacchè un Diploma di *Ottone II.* Augusto in favore della Chiesa di Liegi, rapportato dal Padre Martene [a], e dato *XVII. Kalendas Julii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXIII. Indictione XI. Anno vero Regni Secundi Ottonis XXV. Imperii autem XV. Actum Veronæ*. L'Anno dell' Imperio ha da essere il *XVI.* l'Anno del Regno non so come possa essere il *XXV.* E ne dubiterò, finchè mi si mostri un' Epoca, da me non conosciuta finquì, ed anche ignota al chiarissimo Padre Don *Gotifredo Abbate* Gotwicense [b], che diligentemente tratta delle Epoche de gli Augusti Tedeschi. Vero è nondimeno, che di sopra ne abbiam veduto due altri simili esempli. Ci farà un altro Diploma intendere, dove passasse l'Imperadore Ottone dopo la Dieta di Verona. Questo è confermatorio de' beni del Monistero di Santa Maria *in Palatiolo* di Ravenna [c], e con tale autorità formato, che abbastanza indica il dominio d' esso Augusto in quella Città. Fu esso dato *Pridie Idus Julii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXIII. Indictione XI. Regni vero Domni Secundi Ottonis XXVI. Imperii quoque ejus XVII.* (dee essere *XVI.*) *Actum Ravennæ*. Ma prima di congedarsi da Verona, svegliò l'Augusto Ottone de i pensieri sdegnosi contra de' Veneziani a cagion dell'uccisione del loro Doge *Pietro Candiano*. Attesta nondimeno il Dandolo [d], che avendo spedito *Tribuno Memmo* Doge alcuni Ambasciatori a Verona in quest' Anno, il placò, e ne riportò la conferma de i patti. Ho io dato alla luce [e] il Diploma d'essi Patti, fatto dallo stesso Augusto ad esso Tribuno Doge, dove son distinte le Terre sottoposte al Doge di Venezia da quelle del Regno d' Italia. Merita osservazione il dirsi da esso Imperadore: *Hi sunt ex nostro scilicet Jure: Papienses, Mediolanenses, Cremonenses, Ferrarienses, Ravennates, Comaclenses, Ariminenses, Pisaurienses, Cesenatenses, Fanenses, Senogallienses, Anconenses, Humanenses, Firmenses, & Pinnenses, Veronenses, Gavellenses, Vicentinenses, Montesilicenses, Paduanenses, Tervisianenses, Cenetenses, Forojulienses, Istrienses, & cuncti in nostro Italico Regno*. Poi seguita ad annoverare i Popoli, dipendenti dal Doge di Venezia. E perciocchè egli non distingue punto dal resto delle Città del Regno *Ravenna, Ferrara, Comacchio &c.* segno è, ch' erano in questi tempi incorporate nel Regno d'Italia, nè sussistere, che Ottone I. Augusto avesse restituito l'Esarcato a' Papi, ed aver egli perciò fabbricato il Pa-

[a] *Marthene Veter. Scriptor. Tom. I.*

[b] *Chronic. Gotwicense T. I. lib. 2. cap. 4.*

[c] *Bullar. Casinense To. II. Constitut. 62.*

[d] *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

[e] *Piena Esposizione pag. 125.*

ERA Volg. ANNO 983.

Palazzo Regale presso a Ravenna, come in Luogo di suo dominio, come s'è veduto di sopra. Ma non andò molto, che i Caloprini ed altri Nobili Veneti, nemici de' Morosini, e della patria traditori, si portarono a Verona, ed insinuarono ad Ottone Augusto la maniera di sottomettere Venezia all'Imperio suo, con esibirgli anche Stefano Caloprino una buona somma d'oro, se il dichiarava poscia Doge. Di più non ci volle, perchè l'Imperadore, pieno di mal talento contra chiunque era amico de' Greci Augusti, vietasse con pubblico bando a tutte le Terre del suo Imperio e Regno di portar da lì innanzi vettovaglie a Venezia, e a' Veneziani di metter piede nelle Terre dell'Imperio. Il popolo ancora di Capodargere si ribellò ad essi Veneziani, e si diede all'Imperadore, con riconoscere da lui Loreo ed altri siti. In oltre il Vescovo di Belluno occupò varj Beni del Veneto dominio. Allora fu, che *Tribuno Doge* fece dirupar le case di tutti que' Cittadini, che erano ricorsi all'Imperadore, e mettere in prigione le Mogli e i Figliuoli loro. Male e peggio sarebbe andata per gli Veneziani, se non succedeva colla morte di Ottone un gran cambiamento di cose. Ma avanti di narrar questa morte, conviene accennare, che esso Imperadore andò prima a Pavia, dove *IX. Kalendas Septembris prope Fluvium Ticinum* diede un Diploma al Monistero del Volturno (*a*). Di là passò ne' Principati di Benevento e Capua. L'Autore della Cronica di Casauria scrive (*b*), che *Anno ab Incarnatione Domini DCCCCLXXXIII. Indictione XI. quum Domnus Otto Secundus Imperator in Apuliam profectus, & Ottone Filio suo coronato* [ma non sì presto] *apud Varim* [cioè Bari] *Civitatem maneret, Johannes Pinnensis Episcopus &c.* Ma forse v'ha dell'errore. Veggasi il Giudicato nelle Giunte alla Cronica suddetta. Ci somministra ancora la Cronica del Volturno due altri Diplomi del medesimo Augusto in favore di quel Monistero, amendue dati *II. Iduarum Novembrium Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXIII. Indictione XI. Regni vero Domni Secundi Ottonis XXVI. Imperii quoque ejus XVI. Actum Capuæ*. Ma forse questi son da riferire all'Anno precedente. Ancor quì abbiamo l'Anno XXVI. del Regno. Ne gli originali talmente sarà stato scritto XXIII. che i Copisti l'abbiano, siccome è facile, preso per XXVI. Veggonsi in essa Cronica Volturnense altri Diplomi, che servono alla correzione di questi medesimi Documenti. Anzi il Cardinal Baronio (*c*) riferendo questo stesso Diploma, legge Anno XXIII.

(a) *Chronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Casauriens. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(c) *Bar. in Annal. Ecc.*

ORA

ORA tutti questi movimenti di Ottone II. Augusto erano per unire un formidabil'esercito da condurre spezialmente contra de' Saraceni. Pensava infino d'andarli a trovare in Sicilia. *Disponens* [scrive Arnolfo Milanese (*a*)] *æquoreas undas potestative cum omni transmeare Italia*, *per universum Regnum dilatat militandi præceptum*. Altrettanto abbiamo da Leone Ostiense (*b*). E lo Storico Epidanno (*c*) aggiugne una diceria del volgo, cioè ch'egli intendeva di fare un ponte sullo Stretto della Sicilia, per passare in quell' Isola, come altrove fece Dario [vuol dire Serse] Re di Persia per portare la guerra in Grecia. Ma venuto esso Imperadore a Roma sul principio di Dicembre, quivi infermatosi [chi immagina per afflizion d' animo, e chi per ferita mal curata] diede fine a i suoi giorni. Abbiamo da Ditmaro (*d*), ch'egli sentendo avvicinarsi il suo fine, fece quattro parti del suo Tesoro; la prima per le Chiese; la seconda a i Poveri; la terza a *Matilda* sua Sorella, Badessa piissima di Quidelinburg, e la quarta a gli afflitti suoi Cortigiani. *Factaque latialiter* [cioè in Lingua Latina o Romana] *confessione coram Apostolico*, *ceterisque Coepiscopis atque Presbyteris*, *acceptaque ab eis optata remissione*, *VII. Idus Decembris ex hac luce subtractus est*, *terræque commendatus*, *ubi introitus orientalis Paradisi domus sancti Petri cunctis patet fidelibus*, *& imago Dominica honorabiliter formata venientes quosque stans benedicit*. Leone Ostiense aggiugne, che il Corpo suo fu seppellito *in labro porphyretico*, che durava tuttavia a' tempi del Cardinal Baronio insieme coll' immagine del Salvatore nell'atrio della Basilica Vaticana. Questo Sepolcro di porfido fu poi levato da Paolo V. Pontefice a cagion della Fabbrica nuova. Così la morte sul più bel fiore dell'età troncò la vita e le imprese meditate da questo Principe, che prometteva di uguagliar la gloria del Padre, se più lungo fosse stato il corso de' suoi giorni. L'Autore della Vita di Santo Adalberto (*e*) gli dà la taccia di molta ambizione, e di poco senno. Aveva egli alquante settimane prima inviato in Germania l'unico suo Figliuolo *Ottone* III. per quivi ricevere la Corona del Regno Germanico. In fatti secondo la testimonianza di Ditmaro, *in die proximi Natalis Domini ab Johanne Archiepiscopo Ravennate*, *& a Willigiso Moguntino*, *in Regem consecratur Aquisgrani*. E' notabile, che l' Arcivescovo di Ravenna facesse la prima figura in quella solenne funzione. La Cronica d' Ildeseim dice, (*f*) ch' egli *per unctionem Johannis Ravennatis Archiepiscopi in die Na-*

(a) *Arnulf. Mediolan. lib. 1. c. 9.*

(b) *Leo Ostiensis in Chron. lib. 2 c. 9.*

(c) *Hepidannus in Chronico.*

(d) *Ditmar. in Chronico lib. 3.*

(e) *Vita II. S. Adalberti in Actis Sanctor. ad diem 23. April.*

(f) [illegible]

talis

Era Volg. Anno 983.

talis Domini unctus est in Regem. Ma appena terminata la gran festa, eccoti arrivar la nuova della morte dell' Augusto suo Padre, che tutte sturbò quelle allegrezze. Che in quest'Anno ancora giugnesse al fin di sua vita *Benedetto VII.* sommo Pontefice, e gli succedesse *Giovanni XIV.* verisimilmente lo persuaderan le ragioni che addurrò all' Anno seguente. Fu discacciato in quest' Anno da i Salernitani *Mansone* lor Principe con *Giovanni I.* di lui Figliuolo, e in luogo d' essi fu creato Principe di Salerno *Giovanni II.* Figliuolo di Lamberto, forse della schiatta de gli antichi Duchi di Spoleti.

Anno di Cristo DCCCCLXXXIV. Indizione XII. di Giovanni XIV. Papa 2. di Ottone III. Re di Germania e d' Italia 2.

FU susseguita la morte di *Ottone II.* Imperadore da gravissimi sconcerti nella Germania (*a*). Venne fatto ad *Arrigo II.* già Duca di Baviera, Figliuolo di *Arrigo I.* cioè di un Fratello di *Ottone il Grande*, di uscir di prigione, o pure di tornar dall' esilio, in cui si trovava. Aveva il defunto Ottone II. Augusto raccomandato il suo tenero Figliuolo *Ottone III.* alla cura di *Guarino Arcivescovo* di Colonia; ma entrato Arrigo Duca in quella Città, con pretendere, che a lui spettasse secondo le Leggi la tutela del Re Fanciullo, glielo levò dalle mani. La mira nondimeno d'esso Arrigo era di occupare per sè la Corona del Regno Germanico: al qual fine si guadagnò con assai regali non pochi Principi e Grandi di quelle contrade, e quei massimamente, che l' Imperadrice *Teofania* colle sue imprudenti doglianze avea disgustato. Non finì la faccenda, che nel dì di Pasqua in Quidilingeburg, dove era concorsa una gran folla di Baroni, si fece esso Arrigo da i suoi parziali proclamare Re di Germania. Dallo Struvio (*b*) è chiamato questo Arrigo *Henricus Henrici rixosi Filius*: se con ragione, lascerò deciderlo a gli Eruditi Tedeschi. Dimorava tuttavia in Roma l' Augusta *Teofania*, afflittissima per la perdita del Consorte, quando gli arrivò l'amaro avviso del miserabile stato, in cui si trovava anche il Re Ottone suo Figlilo. Volò per questo a Pavia a trovar l' Imperadrice *Adelaide* Suocera sua, lasciata già dal Figliuolo al governo di quella Città, e della Lombardia. Colle lagrime deplorarono

(a) *Ditmar. Chron. lib. 3 Sigebertus in Chronico. Annal. Hildeshemenses.*

(b) *Struv. Corp. Hist. Germanic.*

no amendue le disavventure della loro Augusta Casa; poscia senza perdersi d'animo passarono in Germania, dove si misero alla testa di quanti stavano tuttavia fedeli al loro Figliuolo e Nipote. Dichiararonsi ancora in loro favore [a] *Lottario Re* di Francia, e *Corrado Re* di Borgogna, tuttochè *Gisla* Figliuola di Corrado fosse maritata col suddetto Arrigo Duca. Prevalse in fatti il partito di Ottone III. e si venne ad una convenzione, per cui III. *Kalendas Julii* fu da esso Arrigo consegnato il Re fanciullo all' Augusta Teofania sua Madre. In questo mentre nel dì 10. di Luglio dell' Anno presente, se vogliamo riposar sull'asserzione del Cardinal Baronio e del Padre Pagi, terminò il corso di sua vita *Benedetto VII.* Papa, per quanto si ricava dall' Epitaffio suo, rapportato da esso Cardinale Annalista. Fu in suo luogo sustituito *Pietro* Vescovo di Pavia, che assunse il nome di *Giovanni XIV.* Egli era stato in addietro Arcicancelliere dell' Imperadore Ottone II. e il suo nome s'incontra ne i Diplomi di lui, da me accennati ne gli Anni precedenti. Ma a me sembra assai più probabile, che nell' Anno precedente seguisse la vacanza della Chiesa Romana. Vero è, che i Diplomi del Monistero Volturnense ci rappresentano nel Novembre del 983. *Pietro* Vescovo di Pavia, che fu poi Papa Giovanni XIV. tuttavia Arcicancelliere di Ottone II. Ma non son Documenti per conto delle Note Cronologiche assai sicuri. E che essi appartengano all' Anno 982. ne può fare la spia l'*Indizione XI.* perchè nel Novembre dell' Anno 983. secondo l'osservazione del Cardinal Baronio, dovea essere la XII. Per conto poi dell' Epitaffio di *Benedetto VII.* converrebbe esaminare, se veramente sia fattura di Autore contemporaneo, e non de' tempi posteriori, come io sospetto, e se venga riferita la di lui morte all' *Indizione XII.* con sicurezza dal Marmo, e non già da qualche copia trovata ne' Manuscritti. Le ragioni, ch'io ho di diversamente credere, son queste. L' Annalista Sassone [b] presso l' Eccardo, e il Cronografo Sassone [c] presso il Leibnizio, scrivono all' Anno precedente 983. che Ottone II. dopo la Dieta di Verona *Romam revertitur, ac Domnum Apostolicum digno cum honore Romanæ præfecit Ecclesiæ.* Questo non si può intendere, se non di *Pietro* Vescovo di Pavia, alzato al Pontificato col nome di *Giovanni* XIV. Sembra anche difficilissimo, che il Clero e Popolo Romano, liberato dalla suggezione di Ottone II. Augusto rapito dalla morte, fosse concorso ad eleggere Papa un Vescovo straniero; ma ciò fu ben

[a] *Annalista Saxo.*

[b] *Idem apud Eccardum.*

[c] *Chronographus Saxo apud Leibnitium in Accession. Histor.*

ERA Volg. ANNO 984.

facile, essendo tuttavia vivo e presente in Roma lo stesso Ottone. Aggiungasi, vedersi citata dal Cardinal Baronio (*a*) una Memoria tuttavia esistente in marmo e scritta *Tempore Johannis XIIII. Papæ*, *Mense Februario*, *Indictione XII. Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXIIII.* Adunque nel Febbraio di quest' Anno era già creato Papa *Giovanni XIV.* e per conseguente possiam presumere l' assunzione sua al Trono Pontifizio, succeduta nell' Anno precedente. Strana cosa è, che il Cardinal Baronio, lavorando sul supposto, che in quest' Anno 984. *Benedetto VII.* morisse, e gli succedesse *Giovanni XIV.* facesse a questa tavola di marmo la seguente Annotazione: *Sed mendose nonnihil, ut manifeste appareat, loco Anni Octogesimi Quarti legendum Octogesimi Quinti, & loco Indictionis Duodecimæ, legendum Decimæ Tertiæ, ut convenire Johannis Papæ Sedis tempori possit.* Anzi nulla si ha da mutare, e da questo contemporaneo ed autentico monumento s'ha per lo contrario da inferire, che l'Epitaffio di *Benedetto VII.* Papa fu composto da i Monaci, riconoscenti la fondazione del lor Monistero da esso Papa, molti Anni dappoi, e perciò fallace in assegnar l' Anno preciso della sua morte.

MA dopo nove Mesi di Pontificato finì sua vita Papa *Giovanni XIV.* e dall' Epitaffio, rapportato dal Cardinal Baronio [se pure ricavato fu dal Marmo e non da i Manuscritti] si raccoglie, che la sua morte avvenne nel dì XX. *d' Agosto*. Ma se questo Epitaffio era in S. Pietro, chieggo io, perchè nol rapportasse Pietro Mallio (*b*), il quale tanti Secoli prima raccolse le memorie della Basilica Vaticana, e nol conobbe punto e nol riferì? Secondo i conti d'esso Baronio, questo Papa Giovanni morì nell' Anno susseguente; secondo i miei nel presente. L' Autore della Cronica del Volturno (*c*), cioè Giovanni Monaco, il quale fiorì nel Secolo susseguente, scrive così nel Catalogo posto avanti alla sua Cronica: *Johannes XIV. Papiensis Annos* [scrivi Menses] *IX. Iste in Castello Sancti Angeli retrusus, famis crudelitate necatus est Anno DCCCCLXXXIV. Indictione XII.* Ermanno Contratto (*d*) racconta così orrenda iniquità di questi tempi colle seguenti parole: *Anno 984. Romæ Johannes XIV. qui & Petrus Papiæ prius Episcopus, sedit mensibus VIII. eumque Bonifacius Verrucii* [o Ferrucii] *filius, prius relegato Benedicto, male ordinatus, de Constantinopoli quo fugerat, reversus, comprehendit, & in Castellum Sancti Angeli relegatum fame, & ut perhibent, veneno enecuit, atque Sedem invasit.* Però da quest'

(a) *Baron. in Annal. Eccles. ad Ann. 984.*

(b) *Petrus Mallius To. VII. Junii Act. Sanctor. Boll-land.*

(c) *Chronic. Vulturnens. P. II. To. I. Rer. Italic.*

(d) *Hermannus Contractus in Chronico, Edition. Canis.*

Anno

Anno non s' avrebbe da rimuovere la morte di *Giovanni XIV*. Già abbiam veduto all' Anno 974. che *Bonifazio* Figliuol di Ferruccio, mostro d' iniquità, dopo avere a forza di sacrilegj e di crudeltà occupata la Cattedra di S. Pietro, costretto a fuggirsene, ricoverossi in Costantinopoli, seco portando il tesoro di S. Pietro. Appena costui ebbe intesa la morte di Ottone II. che il teneva in briglia, che celatamente sen venne a Roma, e colla fazione de' suoi parziali preso Papa *Giovanni XIV.* il fece più che barbaramente morir di fame o di veleno in Castello Santo Angelo, ed esporre il suo cadavero alla vista del Popolo, deploratore di sì indegno spettacolo. Poscia questo Tiranno di nuovo si assise sul Trono Pontifizio. Ma non vi durò, secondo i Codici Vaticani, più di *quattro Mesi*, o pure di *undici*, per quanto ha Ermanno Contratto, e la Cronica del Volturno, co' quali va d' accordo Romoaldo Salernitano. Mi attengo io a quest' ultimo, perchè vedremo quest' empio usurpatore del Pontificato, tuttavia vivente nel Marzo dell' Anno venturo. Nella Cronica suddetta del Volturno si legge uno Strumento di livello conceduto da *Roffredo Abbate* del Monistero Volturnense ad *Attone*, o sia *Azzo Conte* con queste Note: *Ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi sunt Anni DCCCCLXXXIV. Temporibus Domni Transemundi Dux & Marchio, & Ducatus ejus Secundo, & Dies Mense OctOber, per Indictione XIII. Actum Capuæ*. Fu ben fatto lo Strumento in Capua; ma perchè si trattava di un Conte del Ducato Spoletino, e di beni posti nel territorio di Penna, compreso nel medesimo Ducato, perciò non si contano gli Anni di *Landenolfo Principe* di Capua, ma bensì quei di *Trasmondo Duca* di Spoleti, e Marchese di Camerino, o sia di Fermo. Di quì dunque apprendiamo, che nell' Anno antecedente 983. o pure sul fine dell' Anno 982. *Trasmondo* fu creato Duca e Marchese da *Ottone II.* Augusto, senza apparire, che altri dopo la morte di *Pandolfo Capodiferro* ottenesse que' due Ducati, o sia quelle Marche. Perchè non ho fatta menzione in addietro di ciò, che scrive Lupo Protospata (*a*), ora quì la farò. *Anno*, scrive egli *DCCCCLXXXII. tradita est Civitas Barii in manus Chalechyri Patricii, qui & Delphina, a duobus Fratribus Sergio & Theophylacto Mense Junii XI. die. Et Otho Rex obiit Romæ*. Ma essendo certo, che la morte di Ottone II. accadde nell' Anno precedente 983. perciò anche il tempo della resa di Bari a i Greci dovrebbe appartenere a quell' Anno stesso. Abbiamo veduto di sopra, che Ottone II. fu in Bari nell'

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

ERA Volg. ANNO 984.

Anno 983. Se ciò è vero, non può ſtare il tempo, che quì il Protoſpata accenna. Anzi a me pare aſſai probabile, che ſolamente dopo la morte d'eſſo Imperadore i Cittadini di Bari ſi deſſero all' Ufiziale de' Greci, giacchè non aveano più da temere di lui. Aggiugne eſſo Storico: *Anno DCCCCLXXXIII. apprehendit prædictus Delphina Patricius Civitatem Aſculum in Menſe Decembri*. Può eſſere, che vi ſia errore nel tempo; ma a buon conto impariamo, che dopo eſſere mancato di vita Ottone II. Auguſto, i Greci ſteſero l' ali in Puglia, e s' impadroniro fin della Città di Aſcoli. Pretende l'Ughelli [*a*], che in queſt' Anno la Chieſa di Salerno foſſe alzata da Papa *Benedetto VII.* al grado Archiepiſcopale. Solamente cita, ma non rapporta la Bolla d' eſſo Papa, come pur'era di dovere: e però non ſi può giudicare intorno al tempo di tale erezione. Quel che è certo, *Amato*, vivente in queſti tempi, fu il primo Arciveſcovo di quella Città; e Principe ne era allora *Giovanni II.*

[a] *Ughell. Ital. Sacr. T. VII.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXXV. Indizione XIII. di GIOVANNI XV. Papa 1. di OTTONE III. Re di Germania e d'Italia 3.

TENEA tuttavia nel Meſe di Marzo dell' Anno preſente il Tiranno Antipapa *Bonifazio*, paricida di due Pontefici, occupata la Sedia di S. Pietro, del che ci aſſicurano gli Strumenti accennati da Girolamo Roſſi [*b*], e ſcritti in Ravenna *Anno Nongenteſimo Octogeſimo Quinto a partu Virginis, qui Annus ibi Primus Bonifacii Pontificis Maximi, Indictione XIII. Idibus Martii ſcribitur*. Ma non tardò la morte a mettere fine alla vita e alle ſcelleraggini di queſto falſo Papa. Colto da improvviſo accidente paſsò a rendere conto di sè al Tribunale di Dio. Era coſtui talmente in odio al Popolo Romano, che la plebe preſo il di lui cadavero lo ſtraſcinò per le ſtrade della Città [*c*], e trafitto da mille colpi di lancie, lo laſciò inſepolto nel Campo, dove era la Statua di Marco Aurelio Imperadore. La mattina ſeguente venuti i Cherici, e trovato sì vergognoſo ſpettacolo, gli diedero la ſepoltura. Truovaſi quì più dell'uſato imbrogliata, e ſcura la Cronologia de' ſommi Pontefici. Mariano Scoto, Gotifredo da Viterbo, Martino Polacco, l' Autore della Cronica del Volturno, ed altri, mettono per ſucceſſore di Bonifazio un *Gio-*

[b] *Rubeus Hiſtor. Ravenn. lib. 5.*

[c] *Baron. in Annal. ad hunc Annum.*

Giovanni Romano, chiamato da alcuni Figliuolo di *Roberto*, convenendo tutti, ch'egli ſedette *quattro Meſi* nel Pontificato. Quel che è ſtrano, a queſto Figliuol di Roberto fanno dipoi ſuccedere *Giovanni* di nazione Romano, Figliuolo di *Leone* Prete, nato nel Rione delle Galline bianche. Queſt' altro *Giovanni*, indubitato Romano Pontefice, ſi truova poi nelle memorie di queſti tempi ſempre appellato *Giovanni* XV. Ma ſe il precedette un altro *Giovanni* Figliuolo di Roberto, come non aſſunſe egli il nome di *Giovanni* XV. che oſſerviamo nel ſuo Succeſſore? Si avvisò il Padre Papebrochio [*a*] d'aver trovato lo ſcioglimento di queſto gruppo con immaginare, che *Giovanni* Figliuol di Roberto, foſſe ſolamente *Eletto*, e non Conſecrato. Ma chi regiſtra il nome di lui nel Catalogo de' Romani Pontefici, nol diſtingue da gli altri veri Pontefici, anzi gli dà il nome di *Giovanni* XV. Nè ſi cominciavano a contar gli Anni del Pontificato, ſe non dopo la conſecrazione. Perciò altri Autori antichi e moderni tralaſciano queſto Giovanni figlio di Roberto, e così ancora fece il Cardinal Baronio. Ma foſſe o non foſſe Papa per *quattro Meſi* eſſo Giovanni, noi abbiam di certo, che circa queſti tempi, e ſecondo tutte le veriſimiglianze nell' Anno preſente fu eletto e conſecrato Papa *Giovanni* appellato XV. Figliuolo di Leone, il quale per molti anni dipoi governò la Chieſa di Dio. Veggaſi ancora ciò, che dirò quì ſotto all' Anno *993*. Secondo l' Annaliſta Saſſone [*b*], *Arrigo* già Duca di Baviera, che nell' Anno addietro aveva uſurpato il Regno al picciolo Re *Ottone III.* in queſt' Anno *divino inſtinctu ad ſe reverſus, & vana exaltatione ſe dejectum conſpiciens, veniente Rege* (Ottone) *in Franconevord, illuc ipſe adveniens, in conſpectu totius Populi, complicatis manibus; humilis habitu & actu, vera compunctus pœnitentia, Regiæ ſe tradidit poteſtati*. Fu ricevuto con tutto onore, e gli fu reſtituito il grado di Duca, e per conſeguente il Ducato di Baviera. Anzi vedremo, ch'egli ebbe per giunta col tempo anche il Ducato della *Carintia*, e la Marca di *Verona*; di modo che Ottone III. ebbe da lì innanzi tra i ſuoi più fedeli queſto Arrigo, come appunto richiedeva la ſtretta lor parentela. Fu anche reſtituito ad eſſo Ottone III. il Regno della Lorena da *Lottario Re* di Francia: con che di bene in meglio andavano proſperando i di lui affari. Abbiamo da Lupo Protoſpata [*c*], che in queſt' Anno fu mandato da gl' Imperadori Greci al governo della Puglia *Romano* Patrizio, la cui reſidenza poſſiam credere, che foſſe in Bari.

ERA Volg. ANNO 985.

[a] *Papebrochius ad Conat. Chron. Hiſtor.*

[b] *Annaliſta Saxo apud Eccard.*

[c] *Lupus Protoſpata in Chronico.*

Anno

Era Volg. Anno 986.

Anno di Cristo DCCCCLXXXVI. Indizione XIV. di Giovanni XV. Papa 2. di Ottone III. Re di Germania e d'Italia 4.

Cita il Padre Mabillone (*a*) una Bolla di Papa *Giovanni* XV. con cui conferma tutti i beni e privilegj del Monistero di S. Pietro in Cælo aureo, dove riposa il Corpo di Santo Agostino Dottore della Chiesa, a *Pietro Abbate* di quel sacro Luogo. Fu essa data *VIII. Kalendas Februarii per manum Johannis Episcopi Nepesini*, *Anno Primo Johannis XV. Papæ*, *Indictione XIV.* Girolamo Rossi (*b*) anch'egli accenna uno Strumento scritto in Ravenna *Anno Secundo Pontificatus Johannis XV. Mense Decembri*, *Indictione XV.* cioè nel Dicembre dell' Anno presente. Ne cita un altro stipulato *Anno Tertio Johannis XV. Pontificis*, *V. Idus Julias*, *Indictione I. Ravennæ*, cioè nell' Anno 988. notizie tutte, che confermano assunto esso Giovanni XV. al Pontificato prima del Dicembre, e dopo il Luglio dell' Anno 985. A quest' Anno 986. l'Ughelli (*c*), e il suddetto Padre Mabillone riferiscono una donazione fatta da *Adelaide Imperadrice*, che per errore di stampa credo io, chiamata da esso Ughelli *Ottonis III. Imperatoris uxor*, al Monistero di S. Fruttuoso del Contado di Genova. Le Note Cronologiche son queste: *Tertius Otho Dei gratia Imperator Augustus*, *Anno Imperii ejus*, *Deo propitio*, *Tertio*, *prima Die Aprilis*, *Indictione XIV. Actum in Sancto Fructuoso*. Ma Ottone III. non era per anche Imperadore, nè è mai da credere, che in uno Strumento pubblico, che si dice sottoscritto dalla piissima Adelaide Augusta, e da *Wiligo*, o sia *Wiligiso Arcivescovo* di Magonza, gli fosse dato il titolo d'Imperadore. Dice ivi Adelaide di far quella donazione *pro anima prædicti quondam Domini Othonis Imperatoris viri mei*, *seu mercede*, *&* *pro fomento Filii mei Karoli*, *quem Dominus Deus & Salvator noster Jesus Christus reddidit mihi de fluctibus maris turbidi vivum & sospitem*, *per merita beatissimi Fructuosi*, *& per orationes bonorum virorum ibidem Domino famulantium*. Niuno peranche ha saputo, che l'Augusta Adelaide avesse un Figliuolo chiamato *Carlo*; e se l'avesse avuto, pare impossibile, che la Storia non ne avesse fatta menzione. Da *Lottario Re* d'Italia ella non ebbe che una Figliuola appellata *Emma*, per testimonianza di Santo Odilone (*d*), e da Ottone I. certamente non ebbe un *Carlo*. Potrebbe dirsi, che in vece di *Karoli* si ha

quì

(a) *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Annum.*

(b) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Episcop. Genuens.*

(d) *Odilo in Vita S. Adelheidis.*

quì da leggere *Ottonis*, cioè di Ottone II. che nell'Anno 982 vedemmo, che gittatosi in mare, si salvò da i nemici. Ma egli era già mancato di vita. Però che si ha da dire di questo Diploma? Venne a morte in quest' Anno *Lottario Re* di Francia, a cui succedette *Lodovico V.* suo Figliuolo, chiamato nelle Storie il *Dappoco*. La Regina *Emma*, che poco fa dissi Figliuola dell'Imperadrice Adelaide, passò di gravi affanni dopo la morte del Marito Lottario, perchè accusata al Figliuolo Lodovico di pratica scandalosa con *Adalberone Vescovo* di Laon: sopra che si veggono due Lettere da lei scritte alla Madre Adelaide, e all'Augusta *Teofania* fra quelle di Gerberto. Abbiamo da Lupo Protospata (*a*), che nell' Anno presente i Saraceni fecero un' invasione in Calabria. *Comprehenderunt Saraceni sanctam Chiriachi* [cioè *Sanctæ Cyriacæ*] *Civitatem, & dissipaverunt Calabriam totam*. E l'Annalista Sassone (*b*) racconta, che il fanciullo Re *Ottone* III. con possente esercito andò contra la Schiavonia Occidentale. Colà venne a trovarlo *Misecone Duca* di Polonia con gran seguito di soldatesche, ed oltre all'avergli presentato un Camello con altri regali, *se ipsum etiam subdidit potestati illius*, cioè si dichiarò suo Vassallo; *& tunc simul pergentes, devastaverunt totam terram incendiis, & deprædationibus multis*. Aveva questo Duca per Moglie *Dobrova*, Sorella di *Bolislao* Duca di Boemia, Principessa Cristiana, la quale tanto seppe fare, che indusse il Marito ad abiurare il Paganesimo, e ad abbracciare la santa Religione di Cristo: il che fu cagione, che la Polonia cominciò a dar luogo al Cristianesimo. Anche la Russia, o sia la Moscovia, circa questi tempi abbracciò in parte la Religion Cristiana.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Annalista Saxo apud Eccardum.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXXVII. Indizione XV.
di GIOVANNI XV. Papa 3.
di OTTONE III. Re di Germania e d'Italia 5.

CELEBRE è quest' Anno per la morte del giovane *Lodovico V.* Re di Francia, già raccomandato alla cura di *Ugo Capeto* Duca di Francia, senza lasciar Figliuoli dopo di sè. Della stirpe Regale di Carlo Magno ci restava tuttavia *Carlo* Duca di Lorena, Zio paterno d'esso Lodovico. Contuttociò esso Ugo Capeto, prevalendosi del mal animo, che aveano i Primati della Francia contra d'esso Carlo, perchè legato d'interessi col Re Germanico, si

fece

Era Volg. Anno 987.

fece proclamar Re di Francia, e coronare ſul principio di Luglio. Da lui per diritta linea maſchile diſcende il Criſtianiſſimo Regnante Re di Francia *Luigi* XV. Seguitò poi la guerra fra lui e il ſuddetto Carlo con varia fortuna: del che potrà informarſi chi vuole dalla Storia di Francia. In queſt' Anno portarono di nuovo i Saſſoni la guerra nel paeſe degli Slavi, *unde illi compulſi, Regis* [cioè di Ottone III.] *ditioni ſe ſubdunt, & Caſtella juxta Albiam reſtaurantur*, ſono parole dell' Annaliſta d'Ildeſeim (*a*), e Saſſone. Perchè non ſi sa, in qual' Anno preciſamente ſuccedeſſe la perſecuzione fatta in Roma a Papa *Giovanni* XV. chiamato da varj Autori XVI. ſarà a me lecito il farne quì menzione. Il Sigonio (*b*) ne parla all' Anno 993. Il Cardinal Baronio (*c*) all' Anno 985. Martino Polacco (*d*), Tolomeo da Lucca (*e*), ed altri narrano, che queſto Papa fu perſona molto dotta, e compoſe alcuni Libri. Ma perchè non ceſſavano in Roma le fazioni, Creſcenzio Patrizio di quella Città, che col titolo di Conſole avea in ſuo potere Caſtello Santo Angelo, ſi diede a perſeguitarlo, in maniera che fu coſtretto il buon Papa a fuggirſene di Roma, e a ricoverarſi in Toſcana, della qual Provincia era allora Duca e Marcheſe *Ugo*, Figliuolo di Uberto, e Nipote d' Ugo già Re d' Italia. Di là cominciò Giovanni a ſollecitare il giovinetto Re Ottone III. di calare in Italia, altro mezzo non conoſcendo per rimediare alla sfrenata licenza de' Romani, che quella di creare un Imperadore. Ciò inteſo da Creſcenzio, e non eſſendo ſmarrita la memoria della giuſtizia fatta da Ottone il Grande, e fors' anche dal Secondo: mandò a pregare il Papa, che ſe ne tornaſſe alla ſua Sedia. In fatti Giovanni XV. ſi portò a Roma, dove eſſo Creſcenzio col Senato fu a dimandargli perdono. Da lì innanzi ebbe quiete il Papa dal Popolo Romano. Per le ſuddette moleſtie inferite a queſto Pontefice ſi può credere ſcritto da Romoaldo Salernitano (*f*), che a' tempi d'eſſo Giovanni XV. *Romani Capitanei Patriciatus ſibi tyrannidem vendicavere*, cioè uſurparono al Papa il dominio temporale di Roma. Il Cardinal Baronio ſe la prende ſpeſſo contra i Principi d' allora, ſenza mai riconoſcere, da chi venivano gli ſconvolgimenti di Roma e della Cattedra Pontificia, cioè da i Romani ſteſſi. Aggiugne eſſo Romoaldo, che in queſt' Anno i Saraceni ſaccheggiarono la Calabria. Forſe racconta egli quì ciò, che Lupo Protoſpata ſcriſſe all' Anno precedente.

(a) *Annales Hildesheim.*

(b) *Sigonius de Regno Italiæ.*

(c) *Bar. in Annal. Ecc.*

(d) *Martin. Polonus in Chronico.*

(e) *Ptolom. Lucenſis de Roman. Pontif.*

(f) *Romualdus Salern. Chr. T. VII. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCLXXXVIII. Indizione I. di GIOVANNI XV. Papa 4. di OTTONE III. Re di Germania e d'Italia 6.

ERA Volg. ANNO 988.

CIRCA questi tempi, come notò il Dandolo (*a*), i Caloprini Nobili Veneziani, i quali già vedemmo, che erano iti con alcuni lor fazionarj a stuzzicar l'Imperadore *Ottone* II. contra di *Tribuno* loro Doge, e contro la libertà della lor Patria, veggendo per la morte d'esso Augusto svaniti tutti i loro disegni, tanto si raccomandarono all' Imperadrice *Adelaide*, dimorante allora in Pavia, ch' ella interpose la sua autorevol protezione presso il suddetto Doge, affinchè potessero con sicurezza tornare a Venezia. L'ottennero essi con avere il Doge mandato quattro persone, che giurarono la loro salvezza. Ma da lì a non molto i Morosini lor nemici stettero alla posta, allorchè i tre Figliuoli di Stefano Caloprino venivano dal Palazzo Ducale in una gondola, e li trucidarono. Il Doge mostrò di non avervi colpa; ma il Popolo credette ciò, che volle; e chi fu morto, non resuscitò. Sotto quest' Anno racconta Romoaldo Salernitano, (*b*) che i Saraceni assediarono, presero e distrussero la Città di Cosenza. Aveva scritto sotto l'Anno precedente Lupo Protospata (*c*), che nella Città di Bari, suddita allora de' Greci, il Popolo sollevatosi contra Sergio Protospata [era questa una Dignità conferita dalla Corte di Costantinopoli, come di Primo Capitano] l'uccisero nel Mese di Febbraio. Nell' Anno presente, *Indictione Prima depopulaverunt Saraceni Vicos Barenses, & viros ac mulieres in Siciliam captivos duxere*. Intorno ancora a questi tempi si dilatò forte in Lombardia l' ordine Monastico, spezialmente per la venuta a Pavia e per gli santi esempli di *Maiolo Abbate* di Clugnì. Era allora il Monachismo in Italia in somma depressione. Pochi Monisterj si contavano, dove fiorisse la regolar disciplina. Nella maggior parte de' Monaci, massimamente se i lor Monasterj erano piccioli, o se grandi, ridotti in Commenda, compariva una deplorabile depravazion di costumi. Trovavansi talvolta de' piissimi Abbati, e de' religiosissimi Monaci; ma noi poco sappiamo delle loro Virtù, e meno delle opere loro in servigio e profitto spirituale de' Popoli. Si vede bensì dalle memorie, che restano, essere stato l'ordinario e comune studio de gli Abbati e Monaci d'allora di acquistar tutto dì de i nuovi stabili, & anche de gli

(a) *Dandul. in Chronico. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Romualdus Salern. Chr. T. VII. Rer. Italic.*

(c) *Lupus Protospata in Chronico.*

ERA Volg. ANNO 988.

gli Stati, cioè delle Castella e Ville, che andavano poi a finire nel *Sic vos non vobis* di Virgilio. Ingegnavasi ancora cadauno de' potenti Monisterj di avere per quanto potea de gli altri Monisterj subordinati a sè per tutta l' Italia; o almen delle Celle, o sia de' Priorati nelle varie Città, o ne' lor Contadi, dove poi teneano un Priore, e talvolta alcuni pochi Monaci, i quali se ne stavano in gaudeamus, perchè disobbligati dal rigore della Disciplina.

GIOVO' non poco la venuta del santo Abbate Maiolo, perciocchè oltre all' aver egli riformato alquanti vecchi Monisterj, s' invogliarono molti di fabbricarne de i nuovi, ne' principj de' quali certo è che fioriva la Pietà e il buon esempio. Però intorno a questi tempi la santa Imperadrice *Adelaide*, aggiunse (*a*) un riguardevol Monistero all' antichissima Chiesa di S. Salvatore di *Pavia*, non sussistendo un' antichità di lunga mano maggiore, che da taluno gli viene attribuita. In *Parma* forse il Monistero di S. Giovanni, in *Brescello* quello di S. Genesio, in *Milano* quello di S. Celso, in *Genova* quello di S. Siro, in *Firenze* la Badia di Santa Maria, in *Reggio* quello di S. Prospero, oggidì di S. Pietro; in *Padova* l' insigne di Santa Giustina, per tacer d' altri. In *Modena* aveva *Ildebrando Vescovo* (*b*) conceduta ad un Monaco Stefano nell' Anno 983. l' antica Chiesa di S. Pietro, posta allora fuori della Città. I Monaci Nonantolani, che assorbivano un' immensa copia di Beni ne' territorj di Modena, Bologna, Ferrara, Verona, ed altre Città, mirando di mal occhio la disposizion d' un nuovo Monistero in lor vicinanza, destramente spinsero un lor Monaco per nome Pietro, che si unì con esso Stefano alla cura della Chiesa suddetta. Quando poi Pietro se la vide bella, rubò all' altro Monaco la Bolla Episcopale, e tentò con danari il sopralodato Vescovo per aver egli la metà di quella Chiesa; ma il Prelato, detestando la furberia del Monaco Nonantolano, il cacciò via, e confermò (*c*) in quest' Anno a Stefano il possesso di quella Chiesa: il che fu principio del Monistero di S. Pietro, tuttavia florido in questa Città, e fondato nell' Anno *996.* dal Vescovo di Modena *Giovanni*. Degnò è ancora d' osservazione ciò, che racconta Arnolfo (*d*) Monaco di Santo Emmerammo, cioè, che nella sola Roma si contavano *quaranta* Monisterj di Monaci, e *venti* di Monache, professanti tutti o quasi tutti la Regola di S. Benedetto, e *sessanta* Collegiate di Canonici: tanto si era dilatato l' Ordine Monastico, e l' istituto de' Canonici. Dall' Ughelli (*e*) e dal Tatti (*f*) è rapportato un Diploma dato da *Ottone* III. in favore di

Adel-

(a) *Odilo in Vit. S. Adelheidis.*

(b) *Sillingardus Catalog. Episcop. Mutinens.*

(c) *Antiq. Italic. Dissert. 65.*

(d) *Mabill. Annal. Benedictin. ad Ann. 994.*

(e) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V.*

(f) *Tatti Annal. Eccles. Com.*

Adelgiso Vescovo di Como con queste Note: *Datum III. Nonas Octobris, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCLXXXVIII. Indictione II. Imperii Domni Othonis Quinto. Actum in Palatio Renesbohc.* Non avvertì l' Ughelli, che questo Privilegio non potè mai competere ad Ottone III. il quale non era peranche Imperadore. Il Tatti bensì lo riferì all' Anno 978. e ad Ottone II. Augusto. Ma siccome osservò il chiarissimo Padre Gotifredo Abbate Gotwicense (*a*), nè pur così vengono guarite le piaghe di questo Documento, in cui è anche da avvertire quel Titolo strano: *Otho Tertius gratia Dei Gubernator, seu Imperator.*

ERA Volg. ANNO 988.

(a) *Chronic. Gotwicense T. I. p. 206.*

Anno di CRISTO DCCCCLXXXIX. Indizione II. di GIOVANNI XV. Papa 5. di OTTONE III. Re di Germania e d' Italia 7.

TANTO dall' Annalista Sassone (*b*), quanto da quello d' Ildesheim (*c*), abbiamo, che in quest' Anno *Theophana Imperatrix mater Regis* [cioè di Ottone III.] *Romam perrexit, ibique Natalem Domini celebravit, & omnem regionem Regi subdidit.* Per la tenera età, e per la lontananza del Re *Ottone* III. pur troppo aveano cominciato i Popoli dell' Italia a calcitrare e a suscitar delle sedizioni, siccome verrò dicendo più innanzi. Ancorchè la santa Imperadrice *Adelaide* stando in Pavia comandasse, e si studiasse di tener quieti i Popoli, pure non era assai temuta e rispettata la di lei autorità. Venne con più polso in Italia l' Augusta *Teofania*, e di quì impariamo, che essa dovette rimettere in miglior sesto gli affari. Ma non si dee tacere, che l' Archimandrita Calabrese *Giovanni*, da noi veduto di sopra creato Abbate del ricchissimo Monistero di Nonantola, seppe ben far fruttare in suo favore l' intrinsichezza, ch' egli godeva presso la suddetta Imperadrice Teofania, siccome uomo intendente della Lingua Greca, ed originario di Calabria. Passò in quest' Anno a miglior vita *Sigualdo Vescovo* di Piacenza (*d*), e l' accorto Greco colla protezione dell' Augusta fu promosso a quella Chiesa, quantunque per attestato del Cronografo Sassone, (*e*) fosse stato eletto Vescovo un uomo degno, ch' egli fece discacciare. Ne di ciò contenta la sua ambizione, giacchè in quel Secolo era divenuto alla moda il far de i nuovi Arcivescovati, ottenne da Papa *Giovanni* XV. che Piacenza fosse eretta in Arcivescovato, con levarla di sotto alla giurisdizione del

(b) *Annalista Sax.*
(c) *Annal. Hildesheim.*
(d) *Campi Ist. di Piacenz. T. I.*
(e) *Cronographus Saxo editus a Leibnitio.*

Era Volg. Anno 989.

del Metropolitano di Ravenna. Ha recato maraviglia a taluno, ed è sembrato errore, il trovar questo *Giovanni Arcivescovo di Piacenza;* ma di tal verità non si può dubitare. Leggesi presso il Campi una Permuta da lui fatta in Pavia col Mastro di quella Zecca, in cui esso è appellato *Domnus Johannes Archiepiscopus Sancte Placentine Ecclesie, & Abbas Monasterii Sancti Silvestri, siti Nonantule.* Lo Strumento fu scritto *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Nongentesimo Octuagesimo Nono, Tertio die Mensis Genuarii, Indictione Secunda.* Il non veder quì fatta menzione de gli Anni del Re Ottone III. siccome nè pure nello Strumento d'*Ildebrando Vescovo* di Modena, citato all'Anno precedente, e nè pure un altro, accennato da Cosimo della Rena (a), e in altri della Cronica del Volturno (b), mi fa restar sospeso in pensare, come Ottone III. fosse Re anche d'Italia, e non entrasse secondo il costume il suo Nome ne' pubblici Documenti. Forse perchè non era stato peranche coronato? Lascerò decidere ad altri questo punto; poichè per altri Documenti si vede, che Ottone III. signoreggiava in questi tempi, come Re in Italia.

(a) *Cosimo della Rena, Serie de' Duchi di Toscana.*
(b) *Chronic. Vulturnens. P. II. T. II. Rer. Italic.*

Ma prima di abbandonare il suddetto Strumento di Giovanni Arcivescovo di Piacenza, si vuol osservare, che in conformità del buon rito, che si praticava allora in molti Luoghi, affinchè nelle permute non venisse danno alle Chiese, furono inviati Estimatori pubblici a riconoscere il valore de i Beni, che s'aveano a permutare. Però quivi si legge: *Et ad hanc previdendam commutationem accesserunt super ipsis rebus ad previdendum Ilderadus Misso Donni Teodaldi Marchio, & Comes Comitatu Motinense, & Adelbertus Clericus Misso eidem Donno Johanni Archiepiscopo.* Perchè il Monistero di Nonantola era ed è situato nel territorio di Modena, e quì si trattava di permutar de i suoi Beni: perciò d'ordine del Conte o sia del Governatore perpetuo di Modena, andarono gli Estimatori pubblici a raccogliere il valor delle terre da permutarsi. Ma *Tedaldo*, Avolo della celebre *Contessa Matilda*, è inoltre appellato *Marchio*. Di che Marca era egli Marchese? Così nell' Anno 975. [come da Strumento (c) da me pubblicato apparisce] si truovano in Pisa *Adalbertus, & Obertus* [Progenitore della Casa d'Este] *germani Marchioni, filii bone memorie Oberti Marchionis & Comitis Palatio.* A qual Marca comandavano questi due Marchesi? L'una delle due vo io conghietturando; cioè o che già fossero istituite delle Marche minori, e che per esempio Modena con altre circonvicine Città formasse una Marca,

(c) *Antiquitat. Italic. Differt. 7.*

ca, da cui *Tedaldo* prendesse il titolo di Marchese; e che la Lunigiana, in cui possedeano tanti Stati i Maggiori della Casa d' Este, siccome vedremo, anch' essa desse il titolo Marchionale a i due suddetti *Adalberto* ed *Oberto* Fratelli. O pure che gl' Imperadori conferendo il titolo di Marchese a i Principi, che possedeano molti Stati, come Terre e Castella, gli esentassero con ciò dalla giurisdizione de' Marchesi maggiori, concedendo loro l' autorità Marchionale sopra i medesimi Stati. Veggiamo in questi tempi ancora introdotti i *Conti Rurali*, cioè Signori di qualche Castello, esentati dalla giurisdizione de i Conti delle Città. Così a poco a poco s' andarono trinciando le Marche e i Contadi non meno in Italia, che in Germania. Questi son punti scuri, e giacchè ci manca la chiara luce della verità, si debbono ammettere come buona moneta le conietture fondate sopra il verisimile. Scrive Lupo Protospata (*a*), sotto quest' Anno, che *descendit Johannes Patritius* [Governator Greco della Puglia] *qui & Ammiropolus, & occidit Leonem Cannatum, & Nicolaum Critis, & Porphyrium*. Probabilmente de' principali di Bari. In questi tempi noi ritroviamo Duca di Spoleti e Marchese di Camerino *Ugo Marchese* di Toscana: il che è degno di osservazione. Da quel dominio dovea essere decaduto *Trasmondo*, o pure egli era solamente Marchese di Camerino. Ce ne assicura un Placito, (*b*) pubblicato dal Padre Gattola, e tenuto *in territorio Aprucienſe, Anno Nongenteſimo Octuageſimo Nono, & Menſe Julio, per Indiccio Secunda*. A quel Giudizio presedeva *Guilielmus Comes Miſſus Domni Ugoni Dux & Marchio*. Si sarebbe desiderata più attenzione in Pier Maria Campi, Autore per altro benemerito delle Lettere per la sua Storia Ecclesiastica di Piacenza, allorchè produsse un Diploma di Ottone III. (*c*) con cui crea *Militi* i Bracciforti, Cittadini di Piacenza, e dà loro in Feudo Vicogiustino con varie esenzioni. La Data del Privilegio è questa: *Datum XV. Calendas Decembris, Anno Incarnationis Domini 989. Indictione Prima. Anno vero Domni Ottonis III. Imperii ejus Quinto. Actum Placentiæ in Eccleſia Sanctæ Brigidæ. Teſtibus præſentibus Getone Duce Boemiæ, Geufredo Duce Bavariæ, & Henrico Comite de Lauzomonde*. Nè s' avvide il buon Campi, che Ottone III. non era per anche Imperadore, nè era venuto in Italia per questi tempi, nè correva l' *Indizione Prima* nell' Anno presente 989. per nulla dire di que' Testimonj, e d'altre particolarità di quel finto Documento.

(a) *Lupus Protoſpata in Chronico.*

(b) *Gattola Hiſt. Monaſter. Caſin. Part. I.*

(c) *Campi Iſtor. Eccleſiaſt. di Piacen. T. I.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXC. Indizione III.
di GIOVANNI XV. Papa 6.
di OTTONE III. Re di Germania e d'Italia 8.

ERA Volg. ANNO 990.

ABBIAM detto, che l'Imperadrice *Teofania* colla ſua venuta in Italia miſe o rimiſe alla divozione del Re *Ottone III.* ſuo Figliuolo que' Popoli, che voleano vivere ſenza briglia. La Cronica del Moniſtero del Volturno [*a*] ci ſomminiſtra una pruova dell'autorità da lei eſercitata in Italia per un Diploma ſuo ſpedito in protezione d'eſſo Moniſtero, *Quarto Nonas Januarias Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXC. Indictione II. Anno vero Tertii Ottonis regnantis III. Actum Romæ*, dove ella avea celebrato il ſanto Natale. Ma ſi dee ſcrivere *Indictione III.* e per conto de gli Anni del *Regno* ſi ha da ſcrivere *Anno VII.* Tuttavia, ſiccome fu oſſervato in alcuni Atti accennati di ſopra, non ſi contavano peranche gli Anni del Regno di Ottone III. in Italia. Un'altro più importante Documento [*b*] ho io dato alla luce, cioè un Placito tenuto, *Anno Deo propitio Pontificatus Domni Johannis ſummi Pontificis V., die XIII. Menſe Martii, Indictione III. foris Civitate Ravenne, in Vico, qui dicitur Sablonaria, poſt Tribunal Palatii, quod olim conſtruere juſſit Domnus Hotto Imperator*. Notabili ſon queſte parole, ma più ancora le ſeguenti: *Dum reſideret, Deo annuente, Johannes Archiepiſcopus ſancte Placentine Eccleſie in generali Placito, ſimul cum eo Hugo gratia Dei Epiſcopus ſancte Hansdeburgenſis Eccleſie juſſione Domne Theofana Imperatris &c.* Un tale Atto finiſce di chiarire, che l'Eſarcato di Ravenna, non so ſe per qualche accordo ſeguito co i Romani Pontefici, o per altre ragioni, era divenuto parte del Regno d'Italia, e che da gran tempo non ne erano più in poſſeſſo i Romani Pontefici. Ottone III. non per anche avea conſeguito la Corona, e il diritto de gl'Imperadori; e pure Teofania ſua Madre fa da Padrona in Ravenna, mandandovi i ſuoi Meſſi a tener pubblicamente giuſtizia, ſenza che ſi ſappia, che ne faceſſero doglianza i Papi. Ed ora s'intende, perchè Ottone il Grande aveſſe quivi fabbricato di pianta un Palazzo Regale per sè, e per gli ſuoi Succeſſori. Dobbiamo anche al Padre Mabillone [*c*] la memoria di un Diploma d'eſſa Imperadrice, dato in favore del Moniſtero di Farfa, affinchè gli foſſe reſtituita la Cella di Santa Vittoria, poſta nella Marca di Camerino. Fu ottenuto que-

[a] *Chronic. Vulturn. P. II. T. II. Rer. Italic.*

[b] *Antiqu. Italic. Diſſert. 31. pag. 959.*

[c] *Mabill. in Annal. Benedictin. ad hunc Annum.*

queſto Diploma *interventu Johannis Archiepiſcopi Ravennatis* , *& Hugonis Principis*, cioè di *Ugo*, *Duca* e Marcheſe di Toſcana e di Spoleti, che faceva la ſua Corte alla vedova Imperadrice. Le Note di quel Documento, come coſa rara, meritano d' eſſere quì rammentate. *Datum Kalendis Aprilis, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXC. Imperii Domnæ Theophanu Imperatricis XVIII. Indictione III. Ravennæ*. L' Epoca di Teofania non è già preſa, come pensò il ſuddetto Padre Mabillone, dall' Anno della morte di Ottone II. ſuo Conſorte, ma bensì, come avvertì il dottiſſimo Padre Gotifredo Abbate Gotwicenſe [*a*], dall' Anno delle ſue Nozze, cioè dal 972. Intanto oſſerviamo, che queſta Principeſſa la faceva non da Imperadrice, ma da Imperadore. Tornoſſene ella in queſt' Anno in Germania per aſſiſtere al Re Ottone III. ſuo Figliuolo nel governo de gli Stati. Secondochè racconta Romoaldo Salernitano [*b*], *Ann. DCCCCXC. Stella a parte Septemtrionis apparuit, habens ſplendorem, qui tenebat contra Meridiem, quaſi paſſum unum. Et poſt paucos dies iterum apparuit eadem Stella a parte Occidentis, & ſplendor ejus ad Orientem tendebat. Et non poſt multos dies fuit terræmotus magnus, qui plures evertit domos in Benevento & Capua, multosque homines occidit, & in Civitate Ariano multas Eccleſias ſubvertit. Civitas quoque Frequentus pæne media cecidit. Civitatem vero Conſanam prope mediam cum Epiſcopo ſubvertit, multosque homines oppreſſit. Ronſem totam cum ejus hominibus ſubmerſit*. Viene anche da Leone Oſtienſe [*c*] narrata queſta diſavventura con aggiugnere: *In Benevento Viperam dejecit, & ſubvertit quindecim Turres, in quibus centum quinquaginta homines mortui ſunt*. Angelo dalla Noce fu di parere, che col nome di *Vipera* ſia indicato un Caſtello di queſto nome nel territorio di Benevento. Credo io più toſto, che Leone ſignifichi una figura di Vipera, che tuttavia i Beneventani nella ſteſſa loro Città teneſſero alzata ſopra qualche Colonna, o Fabbrica alta: ſuperſtizione ereditata da gli antichi Longobardi. *Simulacrum, quod Vulgo Vipera nominatur, cui Longobardi flectebant colla* [*d*], ſi legge nella Vita di S. Barbato Veſcovo di Benevento. Pare, che ſino a queſti tempi duraſſe quella ſuperſtizioſa ſtatua o figura in eſſa Città. Ma avendo noi veduto all' Anno 663. che per opera di quel ſanto Prelato fu atterrata, ſi può ſoſpettare, che almeno il Luogo, dove eſſa fu, riteneſſe quel nome, e in alcuni non foſſe ben' eſtinta quella ridicola perſuaſio-

ne,

[a] *Chronic. Gotwicenſe To. I. pag.* 224.

[b] *Romualdus Salern. Chronic. T. VII. Rer. Italic.*

[c] *Leo Oſtienſis Chronic. lib.* 2. *c.* 11.

[d] *Ughell. Ital. Sacr. T. VIII. in Epiſcop. Benevent.*

Era Volg. Anno 990.

ne, che dal mantenimento di quel Luogo dipendesse la felicità e salvezza della Città, in quella guisa che gli antichi Romani pensarono dell' Altare della Vittoria, i Troiani del Palladio, i Fiorentini della statua di Marte, ed altri simili.

Anno di Cristo DCCCCXCI. Indizione IV.
di Giovanni XV. Papa 7.
di Ottone III. Re di Germania e d'Italia 9.

Abbiamo dall'Annalista Sassone (*a*), che Ottone III. coll' Augusta Teofania sua Madre celebrò con solennità ed allegria la santa Pasqua in Quidelingeburg in Sassonia. Intervennero a tal Festa *Marchio Tuscanorum Hugo, & Dux Polonorum Miseco cum pluribus Regni Principibus, diversa munera ad obsequium Imperatoris* [non era per anche Imperadore] *deferentes*. *Ugo Marchese* e Duca di Toscana con grandi ricchezze e potenza accoppiava una non minore accortezza, e volendosi ben mettere in grazia di Ottone III. e di sua Madre, non tornò sì tosto in Italia, ma continuò a far la sua corte a que' Regnanti, finchè giunsero a Nimega. Quivi infermatasi l'Imperadrice Teofania, da morte immatura fu rapita nel dì 16. di Giugno dell'Anno presente. Presso Ditmaro (*b*) la sua morte è posta sotto il precedente Anno, ma per errore de' Copisti l' Annalista Sassone, Ermanno Contratto, Lamberto da Scafnaburgo, che copiavano la Cronica di Ditmaro, dovettero ben vedere, che anch' egli sotto il presente Anno notò la morte della suddetta Imperadrice. Era questa Greca Principessa donna di spiriti virili, di bella ed onesta conversazione, molto caritativa verso de' Poveri e delle Chiese; sapeva cattivarsi l'affetto di chi ella voleva, ed insieme tener basso chi alzava la cresta; utilissima perciò nel governo de gli Stati al Figliuolo. Un solo difetto viene in lei riprovato da Santo Odilone (*c*), cioè, che quantunque ella fosse utile ed ottima per gli altri, *Socrui tamen* [cioè a Santa Adelaide] *fuit ex parte contraria. Ad postremum vero cujusdam Græci* [probabilmente vuol' intendere di Giovanni Arcivescovo di Piacenza] *aliorumque adulantium consilio fruens, minabatur ei, quasi manu designando, dicens: Si integrum annum supervixero, non dominabitur Adhelaida in toto Mundo, quod non possit circumdari palmo uno. Quam sententiam inconsulte prolatam, divina censura fecit esse ve-*

(a) *Annalista Saxo.*

(b) *Ditmar. in Chronico lib. 4.*

(c) *Odilo in Vita Sanct. Adelheidis.*

veracem. Ante quatuor hebdomadas Græca Imperatrix ab hac luce discessit. Augusta Adalhaida superstes, felixque remansit. All' avviso della defunta Nuora la piissima Imperadrice *Adelaide* si portò dall'Italia in Germania per consolar l' afflitto Nipote *Ottone III.* e per dare assistenza alla di lui età bisognosa tuttavia di consiglio nel governo del Regno. E quivi *ille eam Matris instar secum tamdiu habuit, quoad usque ipse protervorum consilio juvenum depravatus, tristem illam dimisit.* Sicchè ella malcontenta si restituì all'Italia [non so in qual tempo] lasciando il Re Nipote in balìa a i trasporti della sua gioventù. Finquì avea *Tribuno Memmo* Doge di Venezia governato il suo Popolo senza operar cose, che gliene guadagnassero l' affetto. (*a*) Gli stava non poco a cuore, che Maurizio suo Figliuolo succedesse a lui nel governo, e perciò lo spedì a Costantinopoli con isperanza, che ritornando condecorato da quegli Augusti di qualche illustre Dignità, più facilmente otterrebbe il suo intento. Ma cadde intanto malato esso Doge, e sentendo accostarsi il suo fine, si fece portare al Monistero di San Zacheria, e quivi preso l' abito Monastico, dopo sei giorni terminò di vivere. Non già il di lui Figliuolo, ma bensì *Pietro Orseolo II.* fu creato in suo luogo Doge di Venezia. Egli era Figliuolo di quel *Pietro Orseolo*, che già vedemmo Doge, e poi passato alla vita Monastica in Francia, dove per le sue Virtù si guadagnò il titolo di beato e di santo. Questi fu Principe di gran senno, e talmente attento a i vantaggi della sua Patria, che Venezia a' suoi dì crebbe sommamente di potenza e decoro. All' Anno precedente 990. racconta il Sigonio (*b*) le rivoluzioni seguite in Milano fra *Landolfo Arcivescovo*, e il Popolo di quella Città. Il Signor Sassi nelle Annotazioni (*c*) fu di parere, che esso Landolfo venisse promosso a quell' Arcivescovato nell' Anno 980. come in fatti è notato nel Codice Estense della Storia di Arnolfo Milanese (*d*); e che nel 982. succedessero quelle dissensioni, per le quali Ottone II. Imperadore secondo lui assediò Milano nell' Anno 983. Io non m' arrischio a proporre alcuno di tali fatti, perchè circa il tempo la Storia ci lascia nelle tenebre; e mi prendo la libertà di narrar quì le sollevazioni suddette con qualche barlume di verisimiglianza, che trovandosi troppo giovane il Re Ottone III. e morta la Madre sua, e passata in Germania l' Avola sua Adelaide, potesse allora il Popolo di Milano prendere l'armi contra del suo Arcivescovo. Ora il fatto è in questa maniera narrato da Landolfo seniore (*e*) Storico Milanese.

ERA Volg. ANNO 991.

(a) *Dandul. in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

(b) *Sigonius de Regno Ital. lib.* 7.

(c) *Saxius in Adnotation. ad eundem.*

(d) *Arnulf. Mediolan. Hist. T. IV. Rer. Italic.*

(e) *Landulfus senior Histor. Mediol. T. IV. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 991.

A' tempi di Ottone I. era potentiſſimo in Milano Bonizone da Carcano. Eſſendo vacata la Chieſa di Milano per la morte di *Gotifredo Arciveſcovo* nell' Anno 980. coſtui a forza d'oro proccurò quell' Arciveſcovato dall' Imperadore per ſuo Figliuolo *Landolfo* contro la volontà di tutto il Clero e Popolo Milaneſe, al quale apparteneva l'elezione. Crebbe perciò di giorno in giorno ſempre più l'odio univerſale contra di lui. *Interea Landulphus paucis commoratus annis, patre ejus male mortuo a quodam Tazonis vernula ſuo in lecto, ad Ottonem Imperatorem curſu veloci fugiens tetendit*. Iſtigato l'Imperadore (queſti era Ottone II.) venne all' aſſedio di Milano. Per una viſione tornò in ſe ſteſſo Landolfo, e chiamati dalla Città molti Nobili, ſtabilì un' infame accordo con eſſi, concedendo loro in Feudo o a Livello le Dignità della Chieſa, e le Pievi della ſua Dioceſi: con che egli ritornò quieto alla ſua Cattedra, e l' Auguſto Ottone ſe ne andò in Liguria. Ma nulla parlando Arnolfo Milaneſe, Scrittore più eſatto, e contemporaneo d' eſſo Landolfo nel Secolo ſuſſeguente, di un tale aſſedio, e nulla dicendone gli Scrittori Tedeſchi, che pure van regiſtrando tutte le più riguardevoli azioni di Ottone II. io non so, che s' abbia a credere a Landolfo Storico per conto di eſſo aſſedio. Però meglio ſia l' attenerſi quì al racconto d' eſſo Arnolfo [a], che con altre circoſtanze ci rappreſenta quegli avvenimenti. Dice adunque, che ſucceduto Landolfo, nativo del Caſtello di Carcano, a Gotofredo Arciveſcovo, per la troppa inſolenza del Padre e del Fratello cominciò a tirarſi addoſso l' odio del Popolo, coll' abuſarſi del dominio della Città, di cui forſe era Conte, o vogliam dire Governatore. Congiurò contra di lui la Plebe, ma i Nobili erano in favore di lui. *Quibus aſſidue rixantibus grande commiſſum eſt in Urbe certamen*. Vedendo Landolfo di non potere reggere alla forza del Popolo, laſciato nella Città il Padre ſuo decrepito, ſi ritirò fuori co i Nobili, a' quali, per tenerli ſaldi nel ſuo partito con farli ſuoi Vaſſalli, diſtribuì molti Benefizj de' Cherici, e beni della ſua Chieſa. *Iterum autem collecto ex diverſis partibus agmine, conflixit eisdem cum Civibus in Campo Carbonariæ, ubi facta eſt plurima cædes utrinque: a quo bello ægre divertit hac etiam vice. In Civitate autem quædam* (ſcrivi *quidam*) *vernula, audita Domini ſui nece, accurrens, Patrem Præſulis lecto jacentem cultro transfixit*. Ma non andò molto, che frappoſteſi varie perſone ſaggie, ſeguì concordia e pace fra Landolfo e il Popolo. L' Arciveſcovo in emenda de' ſuoi peccati

[a] *Arnulf. Hiſtor. Mediolanenſ. lib. 1. c. 10.*

cati fece fabbricare in Milano il Moniſtero di S. Celſo, dove poi venendo a morte volle eſſere ſeppellito. Quì non c' è parola nè di Ottone II. nè di aſſedio da lui fatto di Milano; e però potrebbono eſſere ſucceduti cotali ſconcerti durante la lontananza e minorità di Ottone III. Circa queſti medeſimi tempi anche il Popolo di Cremona recò non pochi affanni ad *Odelrico Veſcovo* di quella Città; perciocchè *Eccleſiæ ſuæ terram poteſtative invaſerunt, ac illam* (forſe *illum*) *deveſtierunt; atque ſub obtentu, ſeu occaſione commendationis atque facticii, Clericos illius ac Laicos ſuo regimini juſte & legaliter deditos &c. injuſte deprædantes, eamdem Eccleſiam coarctando ac deprædando, multis calamitatibus opprimebant*. Tutto ciò ſi legge in un Diploma di Ottone III. [*a*] dell' Anno *996*. Fatti tutti, che ſon degni d' attenzione, perchè di quì ſi ſcorge il principio della Libertà e indipendenza, che a poco a poco andarono poi procacciando a ſe ſteſſi i Popoli d' Italia con una ſtrepitoſa mutazion di coſe, di cui andremo di mano in mano ravviſando il progreſſo. Rapporta il Campi [*b*] un Placito tenuto *in Civitate Placentia in ſolario proprio Donni Archiepiſcopi ſanctæ Placentinæ Eccleſiæ*, dove *in judicio reſidebat Domnus Joannes vir venerabilis Archiepiſcopus ſanctæ Placentinæ Eccleſiæ, Miſſus Donni Ottonis Regis*. Dal Notaio fu ſcritto *Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti DCCCCXCI. Decimotertio Kalendas Februarii, Indictione Quarta*. Noi ancor quì troviamo in uſo l' autorità Regale di Ottone III. in Italia, ma non già notati ne gli Atti pubblici gli Anni del ſuo Regno. Abbiamo da Lupo Protoſpata [*c*], che *fecit bellum Aſto Comes cum Saracenis in Tarento, & ibi cecidit ille cum multis Barenſibus*. In vece di *Aſto*, un' altro Codice, e l' Anonimo Barenſe hanno *Otto Comes*: ma ſi dee ſcrivere *Atto Comes*. Medeſimamente in queſt' Anno *Ugo Capeto* Re di Francia, ſdegnato contra di *Arnolfo Arciveſcovo* di Rems, il fece deporre da i Veſcovi in un Concilio tenuto in quella Città, ma ſenza che foſſe approvata una tal riſoluzione dalla ſanta Sede. In ſuo luogo fece egli ordinare *Gerberto*, che noi già vedemmo Abbate di Bobbio, in ricompenſa d' eſſere ſtato Maeſtro del *Re Roberto* ſuo Figliuolo, e per la ſtima della di lui rara Letteratura. Vedremo poi, fin dove arrivò la fortuna di queſto perſonaggio.

[a] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Epiſcop. Cremonenſ.*

[b] *Campi Iſtor. di Piacenz. T. I.*

[c] *Lupus Protoſpata in Chronico.*

Anno di CRISTO DCCCCXCII. Indizione V.
di GIOVANNI XV. Papa 8.
di OTTONE III. Re di Germania e d' Italia 10.

ERA Volg. ANNO 992.

DA che fu alzato alla Dignità Ducale in Venezia *Pietro Orseolo II.* ficcome perfona di grande attività e fenno, fpedì tofto a Coftantinopoli i fuoi Legati, ed ottenne da gl' Imperadori *Bafilio* e *Coftantino* la Bolla d' oro contenente la conferma di tutte le libertà ed efenzioni, godute in addietro dal Popolo di Venezia per tutto l' Imperio d' Oriente. Studioffi ancora di ftabilir buona amicizia con tutti i Principi de' Saraceni, a' quali per tale effetto mandò Ambafciatori. Ma particolarmente ebbe cura di far confermare al Re *Ottone III.* i vecchi Patti. Si legge nella Cronica del Dandolo (*a*) il Diploma di tal Conferma, conceduta da effo Re *interventu & petitione noftræ dilectiffimæ Dominæ Aviæ Adelheidæ Imperatricis Auguftæ*: il che fa conofcere, che la fanta Imperadrice tuttavia dimorava in Germania nella Corte del Re fuo Nipote. E il Diploma è dato *XIV. Kalendas Augufti*, *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCII. Indictione V. Anno vero Domni Ottonis III. Regnantis Nono. Actum Molinhufen*. Afferifce Lupo Protofpata (*b*), che in queft' Anno fi provò una terribil careftia per tutta l' Italia. Non già nell' Anno 991. come ftimò il Sigonio (*c*), ma bensì nel fine del prefente, diede fine a i fuoi giorni *Aloara* Principeffa di Capua, già Moglie di *Pandolfo Capodiferro*, la quale finquì col Figliuolo *Landenolfo* (*d*) virilmente avea governato quegli Stati. Siccome offervò il Cardinal Baronio (*e*), ella avea fatto ammazzare un fuo Nipote Conte, per paura ch' egli col fuo credito poteffe occupare il Principato a' fuoi Figliuoli: perlochè San *Nilo Abbate* le predifse, che mancherebbe la ftirpe fua, ficcome in fatti da lì a non molto avvenne.

(a) *Dandulus in Chronico T. XII. Rer. Italic.*
(b) *Lupus Protofpata in Chronico.*
(c) *Sigonius de Regno Ital. lib. 7.*
(d) *Leo Oftienfis Chronic. lib. 2. c. 10.*
(e) *Baron. in Annal. Ecclef.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCCXCIII. Indizione VI.
di GIOVANNI XV. Papa 9.
di OTTONE III. Re di Germania e d'Ital. II.

ERA Volg. ANNO 993.

NELL' Archivio dell'insigne Monistero di Subiaco si legge uno Strumento, scritto *Anno Deo propitio Pontificatus Domni Johanni summi Pontificis & universali XV. Papæ in sacratissima Sede beati Petri Apostoli Septimo, Indictione V. Mensis Februarii die tertia*, cioè nell' Anno precedente. Ma questo Mese non s'accorda con quanto s'è accennato all' Anno 985. intorno al tempo dell'elezione di questo Papa. Più si confà un altro, scritto *Anno VIII. Indictione VI. Mensis Julii die octava*, cioè nell'Anno presente. Appena furono passati quattro Mesi dopo la morte di *Aloara* Principessa di Capua (*a*), che in essa Città di Capua nel dì 20. d'Aprile di quest' Anno scoppiò una congiura di malvagi contra di *Landenolfo Principe* suo Figliuolo, per cui egli restò miseramente privato di vita presso la Chiesa di S. Marcello. Era parente di Landenolfo *Trasmondo Conte* Teatino, o sia di Chieti, e Marchese, cioè a mio credere quel medesimo, che di sopra dicemmo Duca di Spoleti, o almeno Machese di Camerino. Si accinse questi a vendicar la morte dell'ucciso Principe, e dopo due Mesi con un competente esercito, accompagnato da *Rinaldo* & *Oderisio Conti* di Marsi, portossi all'assedio di Capua. Vi stette sotto quindici dì, nel qual tempo diede il guasto al territorio, cioè gastigò in vece de i rei gl'innocenti; e senza far altro se ne ritornò a casa. Per attestato della Cronica del Volturno (*b*) entrò la peste in Capua con tal furia, che appena restò in vita la terza parte del Popolo. Giunta intanto la nuova dell'assassinamento suddetto alla Corte di *Ottone III.* in Germania, venne un ordine ad *Ugo Marchese* di Toscana di farne rigorosa vendetta. Adunque Ugo, ammassate le forze sue, ed unitele con quelle di Trasmondo, e de i Conti suddetti, tornò ad assediare più strettamente Capua, tanto che obbligò que' Cittadini a dargli in mano i malfattori, cioè gli uccisori del suddetto Landenolfo. (*c*) Sei d'essi ne fece impiccar per la gola; gli altri con varie pene ricevettero il pagamento de' loro misfatti. Restò Principe di Capua *Laidolfo* Fratello minore del medesimo Landenolfo.

(a) *Leo Ostiensis Chron. l. 2. cap. 10.*

(b) *Chronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(c) *Petrus Damianus Opuscul. 57 cap. 3.*

ATTESE circa questi tempi *Pietro Orseolo* II. Doge egregio di Venezia a ristorare la Città di Grado, le cui fabbriche venivano me-

ERA Volg. ANNO 993.

meno per l'antichità (*a*). La cinse di mura da i fondamenti; vi fabbricò il Palazzo Ducale presso alla Torre occidentale; e fece riporre in segreti luoghi sotterra i Corpi de' Santi di quella Cattedrale. E perciocchè *Giovanni Vescovo* di Belluno seguitava ad occupar varj beni e diritti de' Veneziani, e non voleva arrendersi nè alle ambasciate nè alle Lettere dello stesso Re Ottone: proibì il savio Doge ogni commerzio del suo Popolo colla Marca di Trivigi. Bastò questo ripiego per mettere in dovere i Bellunesi, i quali non potendo più ricevere sale, nè altre mercatanzie, dimandarono pace a i Veneziani, e l'ottennero, allorchè il Re Ottone venne in Italia. Credesi, che a quest'Anno appartenga la dotazione della Badia di Santa Maria de' Benedettini, fondata in Firenze (*b*) da *Willa* Contessa, ivi chiamata *Filia Domni Bonifacii, qui fuit Marchio*, cioè di Spoleti. Era essa stata Moglie di *Uberto* Duca e Marchese di Toscana, ed era Madre del vivente allora Marchese di Toscana *Ugo*. Le Duchesse e Marchesane per lo più usavano il solo nome di *Contesse*. Lo Strumento fu scritto con queste Note: *Otho gratia Dei Imperator Augustus, Filius Domni Othonis, Anno Imperii ejus XI. Pridie Kalendas Junii, Indictione VI.* cioè nell'Anno presente, secondochè pensò l'Ughelli, e dopo di lui il Padre Mabillone (*c*). Ma doveasi por mente, che Ottone III. non era peranche giunto alla Corona Imperiale; nè in questi Secoli alcun Re Tedesco portò mai il titolo d'Imperadore, se non dopo essere stato coronato dal sommo Pontefice. Però quello Strumento è più antico, e s'ha da riferire all'Anno 978. nel cui Giugno correva l'*Anno XI.* dell'Imperio di *Ottone II.* e l'*Indizione VI.* Abbiamo da Leone Ostiense (*d*), che i Monaci di Monte Casino fabbricarono varj Monisterj in Toscana *ex Hugonis Marchionis largitione & concessione*, fra' quali il suddetto di Santa Maria in Firenze. Terminò i suoi giorni in quest'Anno (*e*) *Corrado Re* di Borgogna, Fratello della piissima Imperadrice *Adelaide;* ed ebbe per successore *Rodolfo* suo Figliuolo, appellato da gli Storici il *Dappoco*. Tenne parimente in questi tempi un Placito in Verona *Arrigo Duca*, Padre di santo *Arrigo* Imperadore, che governava allora non solamente il Ducato di Baviera, ma quello ancora della Carintia colla Marca di Verona. L'Ughelli (*f*) rapporta i suoi titoli scorrettamente, e si dee legere così: *Domnus Henricus Dux Bavariorum, seu Karentanensium, atque istius Marchiæ Veronensium*. Fu scritto quel Giudicato *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Nonogentesimo Nonagesimo Tertio ..... de Men-*

(a) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Pucinelli, Vita di Ugo.* *Ughell. Ital. Sacr. Tom. III.*

(c) *Mabill. Annal. Benedictin. ad Annum. 989.*

(d) *Leo Ostien. Chr. lib. 2. c. 12.*

(e) *Hermannus Contractus in Chr. edit. Canis.*

(f) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Episcop. Veronens.*

Menſe Novembri Indictione Septima. Pretendeva *Ocberto* [più toſto *Otberto*] *Veſcovo* di Verona, che gli foſſero ſtati uſurpati de' beni *a Theodaldo olim Marchione*, cioè dall' Avolo della *Conteſſa Matilde*, che ſi vede allora molto ben vivo, nè so perchè v' entri quell' *olim*, ſe pur non dee dirſi una delle disattenzioni dell' Ughelli. Perchè Tedaldo Marcheſe citato non comparve, fu decretato il poſſeſſo di que' beni al Veſcovo. Ecco chi era Governatore della Marca di Verona in queſti tempi.

ERA Volg. ANNO 993.

Anno di CRISTO DCCCCXCIV. Indizione VII. di GIOVANNI XV. Papa 10. di OTTONE III. Re di Germania e d'Ital. 12.

CON gli affari d'Italia han correlazione quei di *Gerberto* creato Arciveſcovo di Rems. Preſe la ſanta Sede la protezione di *Arnolfo* depoſto da quella Sedia contro le Leggi Canoniche, e Papa *Giovanni* XV. ſoſpeſe da i divini Ufizj que' Veſcovi, che aveano profferita ſentenza contra di lui. Reſtano tuttavia le invettive d'eſſo Gerberto non dirò contro la Chieſa Romana, ma contro que' Papi, che in queſti ultimi tempi l'aveano cotanto ſporcata, e sì malamente governata; di Gerberto, dico, il quale da quì a non molto ci comparirà ſalito ſul medeſimo Trono Pontifizio. *Ugo Capeto* Re di Francia ſpedì al Papa le ragioni dell' operato da i Veſcovi, e il pregò di voler venire in perſona fino a Granoble, per conoſcere meglio queſta differenza. Non ſi ſentì voglia il Pontefice Giovanni di prenderſi tanto incomodo, e ſolamente mandò in Francia *Leone Abbate* del Moniſtero di S. Bonifazio per ſuo Legato, per cui opera nell' Anno ſeguente fu in qualche maniera poſto fine a quell' imbroglio. Abbiamo da Lupo Protoſpata (*a*), e da Romoaldo Salernitano (*b*), che in queſt' Anno *obſeſſa eſt Matera a Saracenis tribus menſibus, & quarto capta ab eis.* Ne erano allora in poſſeſſo i Greci, ma non ebbero forza per poterla ſoſtenere contro la poſſanza de' Mori. Fino all' Anno preſente ſignoreggiò in Salerno *Giovanni II.* appellato *di Lamberto.* (*c*) La morte il rapì, con reſtare Principe di Salerno ſuo Figliuolo *Guaimario*, chiamato il *Terzo*, per diſtinguerlo da altri due Principi dello ſteſſo nome, che erano vivuti ne' tempi addietro. Era eſſo Giovanni tuttavia vivente nel Giugno di queſt' Anno, ciò apparendo da un Diploma dato da lui e dal Figlio Guaimario, che ſi legge nelle Anti-

(a) *Lupus Protoſpata in Chronico.*
(b) *Romualdus Salern. in Chronico.*
(c) *Peregrinius Hiſtor. Princip. Langobard.*

ERA Volg. ANNO 994.

Antichità Italiane (*a*). Truovasi ancora in quest' Anno *Otberto*, o sia *Oberto II.* Marchese, Figliuolo di quell' *Oberto I.* che noi già vedemmo Marchese e Conte del sacro Palazzo, e dicemmo Progenitore della Casa d' Este, il quale tiene un Placito nella Chiesa di Lavagna, e sentenzia in favore del Monistero di S. Fruttuoso. (*b*) L' Atto fu scritto *Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi Nongentesimo Nonagesimo Quarto*, *X. Kalendas Februarii*, *Indictione Septima*, cioè senza contar gli Anni di Ottone III. Re. Erano potenti in Toscana e Lunigiana i Marchesi, appellati dipoi d' Este, e forse di quì possiamo inferire, che il suddetto *Oberto II.* governasse in questi tempi la Marca di Genova.

(a) *Antiqu. Italic. Dissert.* 32. *pag.* 1035.

(b) *Antichità Estensi P. I. c.* 15.

Anno di CRISTO DCCCCXCV. Indizione VIII.
di GIOVANNI XV. Papa II.
di OTTONE III. Re di Germania e d' Ital. 13.

FU nel presente Anno sul principio di Giugno tenuto per ordine del Papa un Concilio in Mosomo, oggidì Mouson vicino alla Mosa, a cui presedette *Leone Abbate* Legato Pontifizio, e fu deciso, che la deposizione di *Arnolfo Arcivescovo* di Rems fosse invalida e nulla, e per conseguente contro i Canoni entrato in quella Chiesa *Gerberto* Monaco, già Abbate di Bobbio. Però spossessato di quell' insigne Arcivescovato Gerberto, e come abbandonato da *Ugo Capeto* Re di Francia, si ritirò alla Corte del Re *Ottone III.* di cui avea l' onore d' essere stato Maestro. Ma Arnolfo, che era in prigione, finchè visse il Re Ugo, non ne potè uscire. Abbiamo da Ditmaro (*c*), e da Ermanno Contratto (*d*), che ad una Dieta tenuta in Maddeburgo intervenne con gli altri Principi *Arrigo II.* Duca di Baviera e di Carintia, e Marchese di Verona, il qual poscia portatosi a Gandersheim, dove *Gerberga* sua Sorella era Badessa, quivi cadde gravemente infermo. Però chiamato a sè il Figliuolo *Arrigo*, che fu poi Imperadore e Santo, gli ordinò di tornarsene in Baviera ad assicurarsi di quel Ducato, raccomandandogli di non operar mai contro la fede ed ubbidienza dovuta al Re suo Signore: Massima da lui trascurata ne gli anni addietro; del che era ben pentito, e pregandolo di ricordarsi del Padre, che più non rivederebbe in questo Mondo. Aggiugne l' Annalista Sassone: (*e*) *Hic postquam pœnitentia ductus Regnum respuit, & Bavvariæ Ducatu donatus est, ita in eo pro* com-

(c) *Ditmar. Chr. l.* 4.

(d) *Hermannus Contractus in Chr.*

(e) *Annalista Saxo apud Eccard.*

componenda pace ultra priores suos effloruit, ut ab illius terræ incolis Henricus Pacificus & Pater Patriæ appellaretur. Dopo la morte del Padre il giovane Arrigo, *Bavvariorum electione & auxilio, bona Patris & Ducatum, Rege donante, obtinuit.* Abbiamo poi due rilevanti particolarità spettanti a quest' Anno ne gli Annali d'Ildeseim (*a*), copiate dipoi dall'Annalista Sassone, cioè, che Ottone III. mandò per suoi Ambasciatori a Costantinopoli *Giovanni Vescovo* di Piacenza, e *Bernuardo Vescovo* di Virzburgo, per addimandare in Moglie d'esso Re una Principessa del sangue Imperiale de' Greci. Tornerà il ragionamento intorno a questo affare andando innanzi. Questo Vescovo di Piacenza è quel medesimo *Giovanni* Archimandrita Calabrese, di cui abbiam parlato di sopra, e che vedremo Antipapa in breve. Il Campi nella Storia Ecclesiastica di Piacenza il truova in quella Città anche nell' Aprile dell' Anno presente. L'altra particolarità è, che *Legati Apostolicæ Sedis cum unanimitate Romanorum atque Langobardorum Regem Romam invitant.* Certo è, che per la lontananza del Re erano insorti de i troppo mali umori in Italia, cioè sedizioni di Popoli, e sopratutto da i potenti venivano usurpati giornalmente i beni e diritti delle Chiese. Abbiam veduto il Popolo di Milano in rotta contra del loro Arcivescovo *Landolfo*. Obbligato Papa *Giovanni* XV. a fuggirsene di Roma per la prepotenza di Crescenzio, e di quel Senato. Forse questi due fatti occorsero circa questi medesimi tempi. E come avesse mano e balìa nel governo di Roma il suddetto Crescenzio, si può anche intendere da ciò, che i Vescovi di Francia nella lite già accennata di *Arnolfo* e *Gerberto* diceano, o per dir meglio facea lor dire lo stesso Gerberto (*b*): *Regii, ac nostri Legati Romam profecti, & Epistolas Pontifici porrexerunt, & ab eo indigne suscepti sunt. Sed, ut credimus, quia Crescentio nulla munuscula obtulerunt, per triduum a Palatio seclusi, nullo responso accepto redierunt: quod peccatis nostris exigentibus provenire, non dubium est, ut Romana Ecclesia, quæ Mater & Caput Ecclesiarum est, per Tyrannidem debilitetur.* Ecco lo stato, in cui si trovava allora la Sedia Apostolica, certo per colpa de' soli Romani. Da un Diploma riferito dall'Ughelli (*c*) siamo assicurati, che il Re *Ottone III.* si trovava in Magonza *III. Idus Novembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCV. Indictione VIIII.* [la quale dovea camminare fino al fine dell'Anno presente, secondo il moderno stile] *Anno Tertii Ottonis Regnantis XII.* Parimente la Cronica del Monistero

(a) *Annales Hildesheim.*

(b) *Baron. Annal. Eccl. ad Ann. 992.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Episcop. Veronens.*

Era Volg. Anno 995.

del Volturno [a] ci somministra un Placito, tenuto in quest'Anno in *Valva* nel Ducato di Spoleti, o pure nella Marca di Camerino. Erano presidenti ad esso *Atto Comes*, *& Oderisius Comes*, *& Helmepertus Episcopus Missus Domni Ugonis Dux & Marchio*. Queste poche parole confermano quanto s'è accennato di sopra, cioè che per qualche accidente non era più Duca di Spoleti e Marchese di Camerino *Trasmondo*, da noi veduto ne gli anni addietro al governo di que' paesi; e che a lui era succeduto *Ugo Duca* e Marchese anche di Toscana.

[a] *Chronic. Vulturnens. P. II. T. I. Rer. Italic.*

Anno di Cristo DCCCCXCVI. Indizione IX.
di Gregorio V. Papa I.
di Ottone III. Re 14. Imperadore I.

L'Anno fu questo, in cui venuta la Primavera, *vernali tempore*, il giovane *Ottone III.* Re calò in Italia, accompagnato dalla guardia di un decoroso esercito. Secondo il Cronografo Sassone [b] *Dominicam Resurrectionem Papiæ Regali more celebravit*. Passato dipoi a Ravenna, quivi fece una buona posata, e colà gli giunse l'avviso, che era mancato di vita *Giovanni* XV. cioè quel Papa, che il santo Abbate di Fleury *Abbone* [c] ito a Roma, *turpis lucri cupidum*, *atque in omnibus suis actibus venalem reperit*. Seco avea l'Imperadore condotto *Brunone* suo Parente, in qualità di Cappellano, giovane letterato, ma alquanto per la sua età focoso. Invogliossi Ottone di metterlo sul Trono Pontifizio, e intesosi co i Romani, lo spedì a Roma, accompagnato da *Willigiso Arcivescovo* di Magonza, e da *Adalboldo Vescovo* di Utrecht, dove innalzato a quella sublime Dignità assunse il nome di *Gregorio V.* Il Sigonio [d] scrive, che Ottone, *usurpato jure Brunonem Saxonem propinquum suum*, *XVI. Kalendas Julii Pontificem declaravit*, *ac Romam consecrandum misit*. Altrettanto ha Girolamo Rossi [e]; ed amendue riferiscono all'Anno precedente l'esaltazione d'esso Gregorio; nè mancano Scrittori, che credono creato Papa Brunone, allorchè Ottone III. fu giunto a Roma, e adoperò la sua autorità in favore di lui. Ma tanto al Sigonio, quanto al Rossi, e al Cardinal Baronio [f], mancarono molti lumi, che noi ora abbiamo, e però in molte circostanze si allontana dal vero il loro racconto. La verità si è, che solamente nel presente Anno venne Ottone III. in Italia; ed in esso mancò di

[b] *Chronographus Saxo in Accesss. Hist. Leibnitii.*
[c] *Aimonus in Vita S. Abbonis.*
[d] *Sigonius de Regno Italiæ l. 7.*
[e] *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*
[f] *Baron. in Annal. Ecc.*

cò di vita *Giovanni* XV. Romano Pontefice. Stando il Re Ottone in Ravenna, raccomandò a i Romani il suddetto Brunone, ed essi concordemente convennero nell'elezione di lui, senza che il Re usurpasse i loro diritti. Prese il nome di *Gregorio V.* Non essendo egli peranche Imperadore, ma solo Re d'Italia, a nulla era tenuto per lui il Clero e Popolo Romano, e solamente poteano intervenire riguardi di convenienza, che in fatti non mancarono in tal congiuntura. Come succedesse l'affare, l'abbiamo da un Autore contemporaneo, cioè dal Monaco Autore della Vita di Santo *Adalberto Vescovo* di Praga presso il Padre Mabillone [a]. *Rex autem Otto*, scrive egli, *Alpium nives multo milite transmeans, juxta sacram Urbem Ravennam regalia castra metatus est. Ibi in ejus occursum veniunt Epistolæ cum Nuntiis, quos mittunt Romani Proceres & Senatorius Ordo: primo illius adventum, velut toto tempore paternæ mortis non visum, totis visceribus desiderare, ac debita fidelitate pollicitantur exspectare. Deinde in morte Domni Apostolici tam tibi quam illis, non modicam invectam esse partem incommodorum annuntiant & quem pro eo ponerent, Regalem exquirunt sententiam.* Pertanto mandò egli a Roma *Brunone;* e che questi fosse liberamente eletto ed approvato dal Clero e Popolo Romano, l'abbiamo da gli Annali d'Ildeseim [b], e dall'Annalista Sassone [c], che scrivono a quest'Anno: *Johannes Papa obiit. Unde Imperator in Italia positus, rumore incitatus, præmissis quibusdam Principibus, Publico Consensu & Electione, fecit in Apostolicam Sedem ordinari suum Nepotem Domnum Brunonem, Ottonis Filium, qui Marcham Veronensem servabat, imposito nomine Gregorii.* Di quì impariamo, chi fosse il Padre di *Gregorio V.* Papa, cioè *Ottone Duca* della Franconia, ed allora Marchese ancora della Marca di Verona, nato da *Liutgarda* Figliuola di *Ottone il Grande* Imperadore. Ne ho io prodotta la Genealogia altrove [d]. Così il Cronografo Sassone scrive [e]: *Nepotem suum Brunonem, virum valde præclarum, non solum Cleri, sed & omnium Romanorum Unanimi Voto Civium Pontificem electum subrogari pie consensit.* Crede il Padre Pagi [f], che sul principio di Maggio seguisse l'assunzione al Trono Pontifizio di Gregorio V.

ALLORCHE' Ottone nel calare in Italia fu a Verona, per attestato del Dandolo [g], *Pietro Orseolo II.* Doge di Venezia inviò a fargli riverenza *Pietro* suo Figliuolo, che ebbe l'onore d'essere tenuto alla Cresima dal medesimo Re: nella quale occasione mutò il suo nome in quello di *Ottone*, e regalato dal Re se ne tor-

[a] *Mabill. Sæcul. Benedict. V. pag.* 860.

[b] *Annal. Hildesheim.*

[c] *Annalista Saxo.*

[d] *Antiq. Italic. Dissert.* 41. *Antichità Estensi P. I. c.* 8.

[e] *Cronograph. Saxo apud Leibnitium.*

[f] *Pagius Crit. Baron.*

[g] *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 996.

tornò tutto contento al Padre. E quando esso Re fu giunto a Ravenna, il suddetto Doge gli spedì de gli Ambasciatori, che riportarono da lui *Privilegium de Portu & Mercato tenendo cum tribus locis, cum omni Datio & Theloneo*. Non si può ben intendere in qual sito fosse questo Porto e Mercato. Immaginò il Sigonio, che Ottone III. prima di portarsi a Ravenna, passasse ad assediar Milano, dove aggiustasse le differenze insorte fra Landolfo Arcivescovo, e il Popolo di quella Città. Ma appunto l' immaginò. Niuno de gli antichi Scrittori conobbe questo assedio di Milano, nè sotto Ottone II. nè a' tempi di Ottone III. suo Figliuolo: però non si può riposar sull' autorità di Landolfo seniore Storico Milanese, che è solo a narrarlo; e tanto più, perchè già avvertimmo, che Arnolfo altro Storico Milanese, ma più accurato, nulla ne parla, e scrive posto in altra maniera fine alle controversie di Milano. Si può ben credere, che in quest' Anno, e non già nel seguente, come fu d' avviso Girolamo Rossi (*a*), riuscisse ad esso Ottone III. dimorante in Ravenna, d' indurre S. *Romoaldo*, Monaco ed Anacoreta, di santità già conosciuta, ad accettare il governo del Monistero di Classe, come si legge nella Vita d' esso Santo, scritta da S. Pier Damiano (*b*). Dappoichè fu assunto al Pontificato *Gregorio V.* il Re *Ottone III.* mosse da Ravenna alla volta di Roma, dove fu solennemente ricevuto. Ho io rapportato un bel Placito, tenuto fuori della stessa Roma dal medesimo Re coll' assistenza di molti Vescovi e Principi con queste note (*c*): *Regnante Domno Hottone piissimo Rege Anno Rengni pietatis ejus in Italia Secundo, Primo Mense Madii, Indictione Secunda, foras Porta Sancti Laurentii, infra Palatius Domni nostri Regis*. Non ho finora saputo intendere, perchè si dica *Anno Secundo* del Regno, se non supponendo, che seguisse la sua Elezione e Coronazione in Re d' Italia nell' Aprile dell' Anno precedente. Ma se Ottone era in Roma, o sia sulle porte di Roma nel dì primo di Maggio, si avvalora l' autorità di quegli Scrittori, che il fanno giunto colà, prima che Brunone fosse posto sulla Cattedra Pontifizia. Ora in esso Placito l' Abbate di Santa Flora d' Arezzo fece querela contra *Adelbertus Marchio, & Albertus germani, Filii quondam Holberti*, cioè Figliuoli del Marchese *Oberto I. Conte* del sacro Romano Palazzo, ed Antenati della Casa d' Este, per cagione di alcuni Beni da loro occupati, e ne riportò il possesso, *salva querela*, cioè con lasciar vive ad essi Marchesi le loro ragioni nel petitorio. Stando in vicinan-

(a) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 5.*

(b) *Petrus Damiani in Vita S. Romualdi cap. 6.*

(c) *Antichità Estensi P. I. c. 20.*

za di

za di Roma il Re Ottone III. finalmente giunse ad ottenere la Corona dell' Imperio. Siccome abbiamo dalla Vita di Sant' Adalberto (*a*), *magno gaudio omnium Imperatorium attigit apicem. Lætantur cum Primoribus minores Civitatis, cum afflicto paupere exsultant agmina viduarum, quia novus Imperator dat jura Populis, dat jura novus Papa*. Queste parole, dice il Padre Pagi (*b*), *manifeste ostendunt, Ottonem III. sicuti & Decessores, supremum Dominium in Urbe exercuisse; quod usque ad nostra tempora obscurum fuit*. Il giorno, in cui, secondo gli Annali d' Ildeseim, egli *Imperator & Patricius coronatur*, fu quello di Pentecoste, che in quell' Anno cadde nel dì 31. di Maggio. Ma per attestato di Ditmaro (*c*), e dell' Annalista Sassone (*d*), *Romam veniens in Ascensione Domini, quæ tunc erat XII. Kalendas Junii, Anno ætatis suæ XV. Regni autem XIII. Indictione VIII.* [ha da essere *VIIII.*] *ab eodem unctionem percepit, & Advocatus Ecclesiæ Santi Petri efficitur*. Altrettanto ha il Cronografo Sassone, pubblicato dal Leibnizio (*e*): il che quando sia vero, la Coronazione seguì nel dì 21. di Maggio. E questa appunto si dee dire la vera sentenza. Rapporta l' Ughelli (*f*) un suo Diploma, dato in Roma *X. Kalendas Junii* di quest' Anno, *Indictione IX. Anno Tertii Ottonis Imperantis I.* Ho io parimente pubblicato un Diploma (*g*), da lui dato in favore di *Odelrico Vescovo* di Cremona, *obtentu karissimæ Sororis nostræ Sophiæ* con queste Note: *Datum VI. Kalendas Junii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVI. Indictione VIIII. Anno vero Tercii Ottonis Regnantis XIII. Imperii autem ejus Primo. Actum Romæ*: il che ci fa conoscere, ch' egli era già Imperadore nel dì 27. di Maggio. E quì non voglio tacere, che nel medesimo Mese *Ardoino Conte* del Palazzo tenne un Placito (*h*) nel distretto di Brescia, dove l' Avvocato della Chiesa di Cremona ottenne sentenza favorevole contra di Gualberto Giudice. L' Atto fu scritto *Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi DCCCCNonagesimo Sexto, XI. Kalendas Junias, Indictione Nona*: il che è da notare, perchè sempre più si conferma quanto io ho detto di sopra, cioè, che quantunque Ottone III. fosse eletto Re d' Italia, e governasse questo Regno, pure non erano contati in Italia gli Anni del suo Regno, perch' egli non era per anche coronato colla Corona, che chiamiamo Ferrea. Altra ragione non so io addurne che questa. Aggiungasi un' altro Diploma d' esso Augusto, dato *VIII. Kalendas Junii* dell' Anno presente coll' *Actum Romæ*, come si legge

nel

(a) *Anonymus in Vit. S. Adalberti Pragens.*

(b) *Pagius Critic. Baron.*

(c) *Ditmar. in Chronico lib. 4.*

(d) *Annalista Saxo.*

(e) *Chronographus Saxo editus a Leibnitio.*

(f) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Episcop. Veronens.*

(g) *Antiqu. Italic. Dissert. 8.*

(h) *Ibidem Dissert. 7.*

Era Volg. Anno 996.

Grecia. Aggiungasi aver noi trovato all' Anno 989. *Tedaldo*, Avolo della Contessa Matilda, *Marchese e Conte di Modena*. Scorgeremo in oltre vivente lo stesso Tedaldo dopo la morte di Ottone III. nè è molto probabile, che fosse stato tolto a lui il Governo di questa Città per darlo ad un'altro. Quel solo, che potrebbe addursi per sostener quì il racconto di Gotifredo, consiste in immaginare, che gli Antichi passassero sotto silenzio le nozze e la morte di questa Imperadrice, come memoria infame. Oltre di che Landolfo Seniore, Storico Milanese, non lontano da i tempi di Ottone III. lasciò scritto [a], aver egli spedito a Costantinopoli *Arnolfo II.* Arcivescovo di Milano a cercargli una Moglie, *defuncta Conjuge, ex qua Filium masculum minime genuerat*: siccome io prima d' ora osservai nella Prefazione alla Storia d' esso Landolfo. Però ne creda ciò che vuole il saggio Lettore.

[a] *Landulfus senior Histor. Mediolan.* To. IV. *Rer. Italic.*

Anno di Cristo DCCCCXCVII. Indizione X.
di Gregorio V. Papa 2.
di Ottone III. Re 15. Imperadore 2.

PAREVA, che oramai dovesse il Regno d' Italia, e Roma più che l'altre Città, goder pace e quiete, da che c'era un'Imperador potente, che potea farsi rispettare ed ubbidire da tutti. Ma non fu così. Un mal'uomo, un' uomo acciecato dall' ambizione, convien dire, che fosse *Crescenzio* Console di Roma. Quando si credeva *Gregorio V.* Papa di poter' esercitare quel temporal dominio in Roma e nel suo Ducato, che aveano goduto tanti suoi Predecessori, e che gli era stato confermato dall' Augusto *Ottone III.* trovò un troppo gagliardo oppositore in esso Crescenzio. Avvezzo questi a comandare, senza far caso del giuramento di fedeltà prestato al medesimo Papa, e all' Imperadore, dimenticando ancora il perdono de' suoi falli, poco dianzi ottenuto ad intercessione dello stesso Pontefice: tanto fece, che obbligò Gregorio V. a fuggirsene di Roma, *nudus omnium rerum*, e a mettere in salvo la vita. [b] Ritirossi egli a Pavia, dove raunato un Concilio di Vescovi, fulminò la scomunica contra di Crescenzio. Ma questi se ne rise, anzi da lì a non molto passò all' estremo de gli eccessi, quasichè non ci fosse più nè Dio, nè potenza umana, valevole a contrastare con lui. Cioè capitò in que-

[b] *Annales Hildesheim. Annalista Saxo.*

questi tempi a Roma quel *Giovanni* Calabrese Vescovo o sia Arcivescovo di Piacenza, di cui s'è parlato più volte ne gli anni addietro, e il quale nella Vita di S. Nilo Egumeno presso il Cardinal Baronio porta il nome di *Philagathus*, già inviato dallo stesso Ottone III. a Costantinopoli per trattare del suo maritaggio con una delle Figliuole de' Greci Augusti. Venivano con esso lui gli Ambasciatori spediti all' Augusto Ottone da *Basilio* e *Costantino* Imperadori, che furono con grande onore ricevuti da Crescenzio. Allora fu, che tanto l'ambizioso Crescenzio, quanto il volpone Giovanni, tramarono una tela d' infame politica, che abbastanza risulta dalla Storia di que' tempi. Cioè si accordarono insieme, che il governo temporale di Roma restasse a Crescenzio, ma sotto la protezione, e sotto la sovranità de gl' Imperadori Greci; e Giovanni fosse creato Papa, con contentarsi del governo spirituale della Chiesa di Dio. Parlando Arnolfo Milanese [*a*] di questo Giovanni Greco, ha le seguenti parole: *De quo dictum est, quod Romani decus Imperii astute in Græcos transferre tentasset.* A me sembra verisimile, che anche gli Ambasciatori Greci avessero mano in questo indegno trattato, che fu immediatamente eseguito con aver la fazion di Crescenzio eletto e consecrato il suddetto Giovanni, manifesto Antipapa, ed usurpatore del Trono Pontifizio. Fece in oltre Crescenzio mettere in prigione gli altri Legati dell'Imperadore Ottone, che erano tornati da Costantinopoli. Benchè io abbia di sopra dato assai a conoscere chi fosse Giovanni, ora divenuto Antipapa, pure a i Lettori non sarà discaro di mirarne la pittura, che ce ne lasciò il Cronografo Sassone [*b*], appellato dal Pagi, Maddeburgense. *Hic igitur*, dice egli, *Johannes natione Græcus* (di sopra l' avea chiamato *Johannem quemdam Calabritanum*) *conditione servus, astu callidissimus, Imperatorem Augustum Ottonem II. sub paupere adiens habitu, ob interventum suæ dilectæ contectalis Theophanu Augustæ, Regia primum est alitus stipe. Deinde procurrente tempore, vulpina, qua nimium callebat, versutia, præfatum eatenus circumvenit Augustum* (veggasi all' Anno 982.) *ut pro loco & tempore satis clementi ab eo gratia donatus, pæne inter primos usque ad defunctionem suam clarus haberetur. Post dormitionem vero Secundi Ottonis, regnante jam Tertio Ottone filio suo, præfatus Johannes ingenita sibi circa illos calluit securius astutia, quo Regis infantia & Primatum illius permittebatur incuria. Ad hæc defuncto Placentinæ Urbis Episcopo, vir bonæ indolis ei subeligitur.*

[a] *Arnulf. Histor. Mediolan. Tom. IV. Rer. Italic.*

[b] *Chronographus Saxo apud Leibnitium*

ERA Volg. ANNO 997.

tur. Quo indecenter ejecto, præfatus Johannes, non paſtor ſed mercenarius, eamdem non regendam, ſed devaſtandam ſuſcepit Ecclesiam. Quam quum aliquot annos teneret, avaritiæ diabolicæ inebriatus veneno, tantum ſe extulit ſuper ſe, ut etiam Romæ ipſam beati Petri Apoſtoli Sedem, Antichriſti membrum vere effectus, fornicando potius pollueret, quam venerando inſederet. Ecco qual foſſe il furbo Calabreſe, che s' intruſe nella Sedia sacroſanta del Principe de gli Apoſtoli. Fu egli perciò ſcomunicato da tutti i Veſcovi dell'Italia, Germania, e Francia.

CRESCENZIO intanto *Imperium ſibi uſurpavit*; e perchè Papa *Gregorio V.* ſi azzardò d' inviare i ſuoi Legati a Roma, li fece egli prendere, e cacciolli in prigione. Di tutta queſta ſacrilega ſollevazione andavano di mano in mano gli avviſi all' Auguſto *Ottone III.* ma trovandoſi egli in Germania impegnato nella guerra contro gli Slavi, non potè sì preſto accudire a gl' intereſſi d' Italia, certo eſſendo, ch' egli fin verſo il fin di queſt' Anno non ſi moſſe dalla Saſſonia. Perciò ſcorretto è da dire un ſuo Diploma da me letto nell' Archivio Epiſcopale di Cremona con queſte note: [a] *Data Kalendis Maii, Anno Dominicæ Incarnationis Nongenteſimo Nonageſimo Septimo, Domni autem Ottonis regnantis XV. Imperii vero II. Indictione X. Actum Romæ.* Gli Anni del Regno e dell' Imperio convengono all' Anno ſeguente, e conſeguentemente s' ha da ſcrivere *Anno DCCCCXCVIII. Indictione XI.* S' ingannò eziandio il Sigonio, e poi Girolamo Roſſi, allorchè ſcriſſero, che Ottone III. fu in Ravenna nell' Aprile dell' Anno preſente, dove alle preghiere di Alaſia ſua Sorella donò alcuni Stati in Lombardia a Witichindo, *a quo illuſtris Carrettorum Familia manavit*, come ſpacciavano i favoloſi Genealogiſti de gli ultimi Secoli. Se ſia poi Documento legittimo una Bolla di *Gregorio V.* Papa, che ſi pretende conceduta in queſt' Anno a *Giovanni Arciveſcovo* di Ravenna *Nonis Julii, Indictione X.* nelle Scritture Eſtenſi per la controverſia di Comacchio è ſtato abbaſtanza eſaminato. Abbiamo preſſo il Campi [b] un Diploma di Ottone III. ſpedito nell' Anno preſente *XVI. Kalendas Auguſti: Actum Eſchonowaga*, cioè in una Terra di Germania. Circa il fine poi dell' Anno preſente indubitata coſa è, che eſſo Imperadore calò di nuovo in Italia, sì perchè ſotto queſt' Anno l' Annaliſta d' Ildesheim [c] ſcrive, ch' egli, *ut Romanorum ſentinam purgaret, Italiam perrexit*, e sì perchè così perſuadono i Documenti, che citerò all' Anno ſeguente. Baſti quì l' accennare un ſuo Diploma, pubblicato

[a] *Antiqu. Italic. Diſſert. XI.*

[b] *Campi Iſtor. di Piacen. T. I*

[c] *Annales Hildesheim*

cato dal Padre Puccinelli [*a*], che cel fa vedere in *Trento* nel dì 13. di Dicembre dell' Anno presente. E l'Ughelli attesta, che il medesimo ne spedì un'altro in favore della Chiesa di Vercelli, *Papiæ in Palatio XI. Kalendas Januarii Anno Incarnationis Domini DCCCCXCVII. Indictione XI. Anno Regni XIV. Imperii autem II.* S'aumentò mirabilmente in quest' Anno la potenza de' Veneziani [*b*] perchè nata discordia dopo la morte di *Turpimiro* Re de i Croati Schiavoni, le Città maritime della Dalmazia mostrarono genio di darsi sotto il dominio Veneto, che in quelle parti non possedeva allora se non la Città di Zara. Il saggio dunque e valoroso Doge *Pietro Orseolo II.* con una buona armata navale si portò colà, ed ebbe ubbidienti a' suoi cenni Parenzo, Pola, Ausere, Veglia, Arbe, Traù, Spalatro, Curzola, Liesina, Ragusi, ed altre Città ed Isole: dopo di che trionfalmente restituitosi a Venezia cominciò ad intitolarsi *Duca della Dalmazia*.

ERA Volg. ANNO 997.

[a] *Puccinelli Cronic. della Badia Fiorent. pag.* 232.

[b] *Dandul. in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXCVIII. Indizione XI.
di GREGORIO V. Papa 3.
di OTTONE III. Re 16. Imperadore 3.

DA uno Strumento, da me dato alla luce [*c*], noi ricaviamo, che nel dì 15. di Gennaio dell' Anno presente *Domnus Otto Dux filius bonæ memoriæ Cononi* comperò da *Liutifredo Vescovo* di Tortona molte Castella e Beni. Il contratto seguì in Pavia. Questo *Ottone Duca*, Figliuolo di *Conone*, cioè di *Corrado Duca* della Francia Orientale, altri non è, che il Padre di *Gregorio V.* Papa. Essendosi ritirato a Pavia esso Pontefice a cagione dello Scisma introdotto nella Chiesa Romana, colà s'era portato ancora Ottone suo Padre, Marchese allora della Marca di Verona; o pure vi capitò accompagnando l'Augusto *Ottone III.* il quale irritato forte contro i perturbatori del suo Imperio, e della Chiesa Romana, sul fine del precedente Anno era calato di nuovo in Italia. Il Cronografo Sassone [*d*] ci fa sapere, che *venerabilis Papa Gregorius Papiæ obviam factus est* all' Imperadore. Adunque Ottone III. venne a Pavia, e siccome poco fa osservammo, quivi celebrò la festa del santo Natale. Oltre a ciò nel dì 5. di Gennaio del presente Anno egli si truova in quella Città, dove diede un Diploma in favore del Monistero Ambrosiano; [*e*] *Nonis Januarii Anno Dominicæ Incarnat. DCCCCXCVIII. Regni vero Domni Ottonis Tertii*

[c] *Antiquitat. Italic. Dissert.* 41.

[d] *Chronographus Saxo apud Leibnitium*

[e] *Puricell. Monument. Basilic. Ambrosian.*

ERA Volg. ANNO 998.

XIV. [dee essere *XV.*] *Imperii ejus II. Indictione XI. Actum Papiæ.* Di là poi passò l'Imperadore a Cremona, e quivi nel dì 19. di Gennaio concedette a i Canonici di Santo Antonino di Piacenza un Privilegio, (*a*) dato *XIV. Kalendas Februarii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIII. Indictione XI. Anno vero Domni Ottonis Tertii Imperatoris Regni ejus XV. Imperii II. Actum Cremonæ.* Che esso Augusto nel medesimo giorno dimorasse in Cremona, ne abbiamo un'altra testimonianza in un Placito da me pubblicato (*b*), il cui principio è tale: *Dum in Dei nomine Civitate Cremona in Domo* [cioè nel Palazzo del Vescovo] *ipsius Civitatis in Laubia Majore ipsius Domus, ubi Domnus Otto gloriosissimus Imperator præesset, in judicio residebat, per ejusdem Domni Olderici licentiam* [cioè del Vescovo di Cremona, perchè non si potea ne' luoghi privati senza permission del Padrone alzar Tribunale di Giustizia] *Otto Dux & Missus Domni ipsius Ottonis Imperatoris* [cioè il Padre di Gregorio V. Papa] *unicuique justitias faciendas & deliberandas: residentibus cum eo Henricus Dux* [cioè di Baviera, che fu poi Imperadore] &c. In esso Placito ottenne *Odelrico Vescovo* di Cremona una favorevol sentenza contra de' Cittadini della medesima Città usurpatori de' suoi beni. Da Cremona si trasferì Ottone a Ravenna, e quivi (*c*) *V. Idus Februarii, Indictione XI.* confermò i Privilegj a i Canonici di Ferrara, con imporre a i trasgressori la pena di cento Libre, da pagarsi *medietatem Cameræ nostræ, & medietatem prædictis Canonicis,* e non già alla Camera Pontifizia. Dovette in tal congiuntura succedere ciò, che narra Andrea Dandolo a questo medesimo Anno (*d*). Cioè che soggiornando Ottone III. in Ravenna, s'invogliò di fare una scappata a Venezia, per vedere quella maravigliosa Città. Fatta dunque vista di ritirarsi all'antichissimo Monistero della Pomposa, per quivi fare un poco di purga, con soli sei compagni, e Giovanni Diacono, si portò poscia colà incognito. Segretamente avvertito della sua venuta il Doge, la notte trattava, e cenava lautamente con lui, nel giorno poi il lasciava andare a suo talento visitando le Chiese e l'altre cose rare della Città. Tenne Ottone Augusto al Battesimo una Figliuola del Doge; e soddisfatta la sua curiosità se ne ritornò a Ravenna. Finalmente in compagnia di Papa Gregorio V. e con un fioritissimo esercito d' Italiani e di Tedeschi s'incamminò il giovane Imperadore alla volta di Roma (*e*).

(a) *Campi Istor. di Piacenz. T. I.*

(b) *Antiqu. Italic. Dissert. 28. pag. 793.*

(c) *Ibidem Dissert. 62.*

(d) *Dandul. in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

(e) *Annalista Saxo apud Eccardum.*

IN

IN essa si trovarono questi due primi luminari della Cristianità *VIII. Kalendas Martii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIII. Indictione XI.* ciò apparendo da un Diploma d' esso Augusto in favore dell' insigne Monistero di Farfa contra di *Ugo Abbate* (*a*), *qui sibi Imperialis Abbatiæ, Monasterii videlicet Farfensis, absque nostro assensu regimen usurpaverat inique, & quod deterius est, pretio emerat a Romano Pontifice.* Il bello è, che Ottone III. lo tolse ad Ugo Abbate, per darlo poi in Commenda, o sia in Benefizio ad un *Ugo Vescovo*. Non istette però molto a rimettere in possesso del medesimo Monistero il suddetto Ugo Abbate, il quale riuscì poi un valentuomo, e faticò non poco in vantaggio del suo Monistero. Un altro suo Diploma (*b*), dato in Roma stessa *V. Kalendas Martii*, si legge nelle Antichità Italiane. In esso son confermati tutti i suoi beni ad *Antonino Vescovo* di Pistoia. Non avea già aspettato l' arrivo di Papa Gregorio, nè dell' Imperadore, l' Antipapa *Giovanni*; ma cautamente travestito, dopo aver tenuta occupata circa dieci Mesi la Sedia di S. Pietro, se n' era fuggito. Poco nondimeno gli valse in questo bisogno l' astuzia sua. Fu scoperto e preso da i Romani stessi, i quali per attestato di S. Pier Damiano (*c*), e del Cronografo Sassone (*d*), temendo, che l' Imperadore il lasciasse andar senza pena, gli tagliarono la lingua e il naso, gli cavarono gli occhi, e così malconcio il condussero nelle carceri di Roma. Da lì a qualche tempo postolo a rovescio sopra di un asinello colla coda d' esso in mano il guidarono per le piazze e contrade della Città, forzandolo a cantare: *Tale supplicium patitur, qui Romanum Papam de sua Sede pellere nititur.* Novella ben graziosa, come se fosse credibile, che il misero avesse voglia e forza da cantar questa Canzone. E poi s' ha da chiedere a Pier Damiano, come potesse costui cantare, dopo averci detto, che gli era stata dianzi tagliata la lingua. Per altro non si mette in dubbio l' obbrobrioso trattamento fatto a questo Antipapa; anzi si sa, che fu detestato da S. *Nilo Abbate* Greco, celebre di questi tempi, e fondatore del Monistero di Grottaferrata, abitante allora in un Monistero presso di Gaeta, la cui Vita si legge ne gli Annali Ecclesiastici del Baronio. Udito ch' egli ebbe, come l' Antipapa *orbatus oculis, lingua, & naso, in carcerem conjectus est*, per compassione a questo suo Nazionale Greco, benchè di patria Calabrese, si portò a Roma. Accolto con somma divozione dal Papa e dall' Imperadore, chiese loro in dono l' infelice Giovanni, *qui*, diceva egli, *utrumque vestrum ex fonte* *Ba-*

(a) *Chronic. Farfense P. II. T. II. Rer. Italic.*

(b) *Antiqu. Italic. Dissert. 19. pag. 9.*

(c) *Petrus Damiani Epist. II. ad Cadaloum.*

(d) *Chronograph. Saxo*

Baptismatis suscepit. Veggasi, a qual grado di riputazione avesse portato costui la sua ipocrisia, da che avea tenuto al sacro Fonte due sì eccelsi personaggi. Allora l'Imperadore colle lagrime a gli occhi (*neque enim revera tota res ejus consilio peracta est*) gli rispose, che gliel concederebbe, purchè esso Nilo volesse fermarsi in Roma a governare il Monistero di Santo Anastasio de' Greci. Si disponeva il buon servo di Dio ad accettar la proposizione; *sed durus ille Papa, non contentus malis, quæ adversus prædictum Philagathum* (così egli nomina Giovanni) *patraverat, quum illum adduxisset, & sacerdotales vestes ei dilaniasset, per totam Urbem circumduxit* &c. Predisse poi Nilo tanto al Papa, quanto all' Imperadore l' ira di Dio, perchè niuna misericordia aveano di costui, male corrispondendo a Dio, che loro l' avea dato nelle mani.

NON era già fuggito Crescenzio da Roma, perchè confidato nel creduto allora inespugnabile Castello di Santo Angelo, quivi si serrò co' suoi partigiani. [a] Dopo la Domenica in Albis fece l' Imperadore imprendere l' assedio di quella Fortezza con quante macchine erano allora in uso; e dati varj assalti e scalate, finalmente riuscì a i suoi di superar quella Rocca. A Crescenzio preso, e a dodici de' suoi tagliata fu d' ordine dell' Imperadore la testa, e i lor cadaveri appesi a i merli del Castello *III. Kalendas Maii*, *quando Crescentius decollatus suspensus fuit*, come si ha da un Diploma d' esso Imperadore, citato dal P. Mabillone [b]. Ma diversamente contano questo fatto gli Storici Italiani, cioè Leone Ostiense, S. Pier Damiano, Arnolfo, e Landolfo Seniore Storici Milanesi, con iscrivere, che ingannevolmente, e con promessa e giuramento di aver salva la vita, s' indusse Crescenzio a dare il Castello e sè stesso in mano dell' Imperadore, il qual poscia con qualche pretesto gli fece tagliare la testa: il che servì ad atterrir chiunque non sapeva allora ubbidire nè al Papa nè all' Imperadore. Cessò di vivere, o rinunziò alla sua Chiesa in quest' Anno *Giovanni Arcivescovo* di Ravenna. Trovavasi nella Corte dell' Imperadore *Gerberto* Monaco Francese, da noi veduto Abbate di Bobbio, e poscia Arcivescovo di Rems. Cacciato da quella Chiesa, si attaccò all' Augusto Ottone III. di cui era stato Maestro, e siccome gran faccendiere stava attento ad ogni apertura di avanzare la sua fortuna. Ed appunto egli ottenne d' essere promosso all' Arcivescovato di Ravenna verso il fine d' Aprile dell' Anno corrente, e non già nell' Anno antecedente, come pensò Girolamo Rossi. Tenne egli, prima che passasse quest' Anno, un Concilio de' suoi Suffraganei in essa Città [c]. Occorre

quì

[a] *Ditmar. Chr. l. 4. Annalista Saxo. Glaber Rodulph. l. 1. cap. 4.*

[b] *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Ann.*

[c] *Labbe Concilior. Tom. IX.*

quì un punto imbrogliato di Storia. Presso l'Olstenio, e ne'Concilj del Labbe, e nelle giunte ad Agnello Ravennate [a], e nella Cronica di Farfa [b], si legge una riguardevol Costituzione di Ottone III. Augusto, indirizzata *Consulibus Senatus Populique Romani, Archiepiscopis, Abbatibus, Marchionibus, Comitibus, in Italia constitutis*, dove proibisce da lì innanzi ed annulla le alienazioni de' Beni delle Chiese. Fu fatta e pubblicata questa Costituzione *XII. Kalendas Octobris Indictione XII.* (cominciata nel Settembre dell'Anno presente) *Anno III. Pontificatus Domni Gregorii V. Papæ, promulgata per manus Gerberti sanctæ Ravennatis Ecclesiæ Archiepiscopi in ea Synodo, in qua Mediolanensi Episcopo, Arnulfo nomine, Papatum ablatum est in Basilica beati Petri, quæ vocatur ad Cælum aureum, & subscripserunt omnes, qui adfuerunt Episcopi*. Non si sa primieramente il Luogo di questo Concilio. Se in Ravenna esisteva una Basilica di S. Pietro *ad Cælum aureum*, o come ha un altro testo, *ad Cellam auream*, quivi sarà stato tenuto il suddetto Concilio. Ma più probabile sembra, che quì si debba intendere la Basilica famosa di questo nome, posta in Pavia, dove riposa il sacro Corpo di Santo Agostino. Non certo in Roma, finchè non apparisca, che ivi fosse Basilica alcuna così denominata. Secondariamente non si capisce, che significhino quelle parole, *in qua Mediolanensi Episcopo, Arnulfo nomine, Papatum ablatum est*. Quì decide tosto il P. Pagi [c] con dire, che l'imperito Cronografo Farfense v'aggiunse di suo queste parole, *& Arnulfum Archiepiscopum Mediolanensem loco Johannis Archiepiscopi Placentini posuit*. Ma anche nel testo della Biblioteca Estense, ove son le Vite de gli Arcivescovi di Ravenna, s'incontrano le stesse parole. E poi come aspettare al dì 20. di Settembre di quest'Anno, e al Concilio di Pavia, a levare il Papato a Giovanni Calabrese Arcivescovo di Piacenza, s'egli già nel dì 2. di Marzo era stato deposto e villaneggiato, e forse non si contava più tra i viventi? Giacchè a noi mancano i lumi della Storia per rischiarar questo punto, amo meglio di tacere, o pure di solamente proporre un mio sospetto. Cioè, che morto in quest'Anno *Landolfo* II. Arcivescovo di Milano, gli succedesse *Arnolfo* II. il quale siccome altri Vescovi voleano allora usare il titolo di *Servus Servorum Dei*, riserbato oggidì al Romano Pontefice, così anch'egli assumesse il titolo di *Papa Urbis Mediolani*, non già per usurparsi il Pontificato Romano, ma per imitare gli antichi Vescovi, i quali erano al pari del Pontefice Romano chiamati *Papi*. Giacchè il costume avea introdot-

[a] *Agnell. Vit. Episc. Ravenn. P. I. T. II. Rer. Italic.*

[b] *Chronic. Farfense P. II. T. II. Rer. Italic.*

[c] *Pagius in Critic. ad Annal. Baron.*

dot-

ERA Volg. ANNO 998.

dotto, che a i soli successori nella Cattedra di S. Pietro si desse questo titolo, Papa Gregorio si può immaginare che ne facesse doglianza, e che nel Concilio di Pavia fosse decretato, che Arnolfo desistesse dal chiamarsi *Papa*. San Gregorio VII. Pontefice decretò dipoi, che questo titolo fosse riserbato a i Romani Pontefici.

DUE Diplomi da me pubblicati (*a*) ci fanno vedere Ottone III. Augusto nel territorio di Lucca. Il primo è dato *X. Kalendas Septembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIII. Indictione VI.* [ha da essere *XI.*] *Actum in Marlia juxta Lucam*. Il secondo fu dato *Kalendis Septembris* dello stesso Anno. *Actum in Castello Marlia juxta Lucam*. Ch' egli di là passasse a Pavia, l' impariamo da un altro suo Diploma in favore del Vescovo di Torino (*b*) dato *Kalendis Septembris Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIII. Indictione XII. Anno Regni Domni Othonis Tertii XIV. Imperii vero ejus III. Actum Palatio Papiæ*. Ma questo è Documento difettoso. Nel primo dì di Settembre non potè essere Ottone Augusto nel territorio di Lucca, e in Pavia. Perciò in vece di *Septembris* s' ha forse da leggere *Octobris*. Così in vece dell' Anno *XIV.* del Regno s' ha da scrivere *XV.* Quivi ancora si lege *eo quod interventu ob amorem* &c. senza dirsi chi intervenisse per impetrar quella grazia. Abbiamo poscia un altro Diploma del medesimo Augusto in favore del Monistero di Bobbio (*c*), dove è *Actum Papiæ Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCXCVIII. Indictione XI.* [s' ha da scrivere *XII.*] *Anno Imperii Tertii Ottonis III. Datum Kalendis Octobris:* il che ci dà a conoscere, che la suddetta Costituzion generale fu da lui formata e promulgata in un Concilio tenuto in essa Città di Pavia, e non altrove. Merita eziandio d' essere quì rammentato un Placito (*d*), tenuto nel dì 16. di Settembre dell' Anno presente, *Anno Gregorii summi Pontificis III. & Anno Ottonis Imperatoris III. Indictione XII. Civitate Corneliense* [cioè in Imola] *juxta Monasterium Sanctæ Mariæ, quod vocatur in Regula*. Tenne questo Placito *Domnus Oldericus Subdiaconus & Missus Domni Ottonis Imperatoris, & cum eo Domnus Erardus Comes*. Ivi fu rimesso in possesso d'alcuni Beni situati nel territorio di Faenza e d'Imola il Monistero di Santa Maria, *quod vocatur in Palatiolo*, posto in Ravenna. *Tunc misit Domnus Oldericus Subdiaconus & Missus Domni Imperatoris cum predicto Domnus Erardus Comes bandum* &c. colla pena di cento Bisanti d'oro a i trasgressori da pagarsi *medietatem Cameræ nostræ* [cioè dell' Imperadore] e l' altra metà al Monistero: pruova ancor questa del Fisco spettante nelle Cit-

(a) *Antiq. Italic. Dissert.* 5.

(b) *Guichenon Bibliothec. Sebus. Centur.* I. *cap.* 87.

(c) *Bullar. Casinens.* T. 2. *Constitut.* 65.

(d) *Antiq. Italic. Dissert.* 10.

le Città dell' Esarcato all' Imperadore. Ci fa poi intendere Lupo Protospata (*a*), che in quest' Anno *venit Busitus Caytus* [Ufiziale di guerra de' Saraceni] *cum predicto Smaragdo* [era questi un Greco, o un Cittadino di Bari ribello de' Greci] *Barum Mense Octobris, & prædictus Smaragdus eques intravit Barum per vim a Porta Occidentali, & exiit iterum. Tunc Busitus cognita fraude discessit.* Dovea costui aver fatto credere a i Mori di dar loro in mano la Città di Bari, signoreggiata allora da i Greci; ma non essendogli venuto fatto di fissare il piede in quella Città, il Capitano de' Mori temendo di qualche inganno, se ne tornò colle pive nel sacco. A quest' Anno, siccome ho nelle Antichità Estensi (*b*) fatto conoscere, si truova nel Broglio di Carrara in Lunigiana *Oberto II. Marchese;* Progenitore de' Principi della Casa d' Este, che stabilisce un aggiustamento con *Gotifredo Vescovo* di Luni, riconoscendo da lui in Livello quattro Pievi. Egli è ivi chiamato *Otbertus Marchio Filius quondam item Otberti itemque Marchio, qui professus sum ex Natione mea Lege vivere Longobardorum.* Gli stati di questi Principi erano allora principalmente nella Lunigiana e per la Toscana. Tenuto fu in quest' Anno un' insigne Placito in Roma davanti a Papa *Gregorio V.* e all' Imperadore Ottone III. (*c*) *Anno Pontificatus Domni Gregorii, summi Pontificis & universalis V. Papæ II. Imperii autem Domni Ottonis Imperatoris similiter II. Indictione XI. Mensis Aprilis die IX.* davanti alle porte della Basilica Vaticana, dove Ugo Abbate di Farfa vinse una lite di due Chiese, *quæ sunt ædificatæ in Thermis Alexandrinis, cum casis, cryptis, hortis, terris cultis & incultis* &c. *sitas Romæ Regione Nona.* Fu imposta la pena di dieci libre d' oro ottimo a i trasgressori, da pagarsi, *medietatem Regi, & medietatem ipsius Monasterii* [Farfensis] *Rectoribus.* Potrebbesi forse anche di quì dedurre il sovrano dominio tuttavia conservato in Roma da Ottone III. Augusto: del che ho io addotto altre pruove nella Piena Esposizione &c.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Antichità Estensi P. I. c. 15.*

(c) *Mabill. in Annal. Benedictin. Chronic. Farfens. P. II. T. II. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCCXCIX. Indizione XII.
di SILVESTRO II. Papa I.
di OTTONE III. Re 17. Imperadore 4.

VENNE a morte in quest' Anno nel dì 12. di Febbraio, secondochè abbiamo dal suo Epitaffio, *Gregorio V.* Papa, senza che alcuno de gli antichi Storici parli più precisamente di questo

ERA Volg. ANNO 999.

fatto. Egli era nel più bel fiore della ſua gioventù, e probabilmente corſe qualche ſoſpetto, che la fazion di Creſcenzio aveſſe ſaputo trovar modo di sbrigarſi di un Papa, odiato da eſſi, parente dell'Imperadore, e tanto aſſiſtito dalla potenza di lui. Leggeſi anche oggidì nella Baſilica Vaticana il ſuo Epitaffio, rapportato da Pietro Mallio, dal Cardinal Baronio, dall' Aringhi, e da altri. Non dovea per anche eſſere abbaſtanza appagata l'ambizione di *Gerberto* coll' Arciveſcovato di Ravenna, contuttochè allora foſſe quella Chieſa una delle più riguardevoli e ricche della Criſtianità. Venuta la vacanza della ſanta Sede, s' adoperò egli per ottenerla colla protezione ed autorità dell' Imperadore, ſtato già Diſcepolo ſuo: ſe pure lo ſteſso Ottone III. quegli non fu, che per avere un Pontefice ben affetto e dipendente da' ſuoi cenni, il promoſse a queſta eccelſa Dignità. Se ſi vuol preſtar fede ad un Diploma da me dato alla luce, nel primo dì di Gennaio dell' Anno preſente ſi trovava eſso Auguſto in Verona, (*a*) dove concedette a i Canonici di Parma per interpoſizione di *Sigefredo Veſcovo* Parmigiano *Curtem de Palationi, quæ dicitur Sancti Secundi, cum Caſtello & Villis*. Siccome facilmente ſi oſserva nelle antiche memorie, bene ſpeſso ſotto nome di *Corte* era compreſo un territorio, che avea Caſtello e Parochia ſua particolare. Il Diploma fu dato *Kalendis Januarii Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCIX. Indictione XIII. Anno Tertii Ottonis Regnantis XVII. Imperantis IIII. Actum Veronæ*. Ma queſte Note tutte convengono non al preſente Anno, ma bensì al ſuſseguente; e quì ſarà ſtato adoperato l' Anno Veneto e Fiorentino, che durava ne' primi Meſi dell' Anno Milleſimo della noſtra ſalute. Comunque ſia, era eſso Auguſto in Roma, allorchè accadde la morte di Gregorio V. o pure accorſe egli frettoloſamente colà a queſto diſguſtoſo avviſo. Scrive il Cronografo Saſsone (*b*), che nel dì 7. di Febbraio di queſt' Anno diede fine alla ſua vita *Matilda*, Figliuola di *Ottone* I. Auguſto, ed egregia Badeſsa Quindilinburgenſe, alla cui ſaviezza ſuperiore al ſuo ſeſso, avea l' Auguſto Ottone III. laſciato il governo del Regno Germanico. Furono ſpediti Ambaſciatori per portare all'Imperadore queſta infauſta nuova, i quali *Romam pervenientes præfatum Imperatorem recenti Nepotis ſui Papæ Brunonis, qui Romana Lingua Gregorius dicebatur, obitu admodum mœſtum reperiunt*. Era egli dunque in Roma, poco dopo la morte del Papa, e quivi parimente il truovo nel dì 7. di Maggio, ciò apparendo da un ſuo Diploma (*c*) dato alla Chieſa di Vercelli, *Nonis Maii, Anno Do-*

(a) *Antiqu. Italic. Diſſert. 66.*

(b) *Chronograph. Saxo apud Leibnitium.*

(c) *Antiq. Italic. Diſſert. 73.*

no Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIIII. Indictione XII. Anno Tertii Ottonis Regis XV. Imperatoris III. Actum Romæ. E' considerabile in esso Diploma il dirsi: *Damus omnia prædia Arduini filii Dodonis, quia hostis publicus adjudicatus Episcopum Petrum Vercellensem interfecit, & interfectum incendere non expavit*. E' pure questo *Ardoino* figliuolo di Dodone, o pur di Oddone, quel medesimo sembra essere stato, che da quì a non molto vedremo Re d'Italia, con essere caduta la Corona del Regno d'Italia in un sì crudele ed empio personaggio. Ora i buoni ufizj, o pure l'autorità di Ottone III. Augusto, furono cagione, che *Gerberto*, già Arcivescovo di *Rems*, poscia di *Ravenna*, giugnesse a salire sulla Cattedra Pontifizia di *Roma* nel dì due d'Aprile, col prendere il nome di *Silvestro II.* E' famoso quel verso, composto da lui, o da altri:

Scandit ab R. Gerbertus ad R. post Papa viget R.

Egli ebbe per successore nella Cattedra Archiepiscopale di Ravenna *Leone Abbate* Nonantolano.

Era Volg. Anno 999.

Era tuttavia vivente *Adelaide*, Vedova di Ottone il Grande, intenta solo alle limosine, e ad altre opere di Pietà, per le quali si meritò poi d'essere annoverata fra i Santi. Aveva ella, oltre ad altri Monisterj, fondato fuor di Pavia l'insigne di S. Salvatore. Al medesimo in quest' Anno nel dì 13. di Aprile, trovandosi ella *infra Castrum, qui dicitur Asterna, Judiciaria Alsasiense*, cioè in Alsazia, fece una magnifica donazion di Beni, che si legge nello Strumento da me dato alla luce (*a*). S'era la buona Imperadrice portata in Borgogna per mettere la pace fra i sudditi di *Rodolfo II.* Re suo Nipote, e per visitar que' Luoghi santi. Infermatasi finalmente, piena di meriti, passò a miglior vita (*b*) nel dì 16. di Dicembre dell' Anno presente, e onorata da Dio con varj miracoli fu seppellita in Selts. Noi poscia troviamo l' Augusto Ottone nel celebre Monistero di Subiaco, dove concede a Pietro Monaco licenza di fabbricare una Chiesa, con un Diploma (*c*) dato *III. Idus Augusti Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIIII. Indictione XII. Anno Tertii Octonis Regnantis XVI. Imperantis IIII. Actum Sublaci in sancto Benedicto*. Con altro suo Diploma ordinò dipoi, che il nobil Monistero di Farfa non avesse in avvenire a concedersi in Benefizio o sia in Commenda ad alcuno. Esso Privilegio (*d*) fu dato *V. Nonas Octobris* di quest' Anno, *Indictione XII. Anno Regni XVI. Imperii IV. Actum Romæ*. Son degne in questo Diploma le seguenti parole: *Nos quadam die Romam exeuntes pro restituenda Republica, cum Marchione nostro Hugone, & concilia Imperii nostri*

(a) *Antiqu. Italic. Dissert.* 21. *pag.* 171.

(b) *Odilo in Vita S. Adelheidis.*

(c) *Antiqu. Italic. Dissert.* 67.

(d) *Chronic. Farfense P. II. T. II. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 999.

stri cum venerabili Papa Silvestro Secundo , & cum aliis nostris Optimatibus , ibidem tractavimus . Quest' *Ugo* era il Marchese e Duca di Toscana, talmente introdotto nella Corte di Ottone III. Augusto, che gli serviva non solamente di Consigliere, ma in certa maniera anche da Aio.

ABBIAMO poi da Leone Ostiense [a], che in quest' Anno *Laidolfo Principe* di Capoa, perchè scoperto d'aver tenuta mano nell' assassinamento di *Landenolfo* suo Fratello, fu cacciato in esilio dall'Imperadore Ottone, e sustituito in suo luogo *Ademario* nobile Capuano. Da un Diploma ancora, rapportato nella Cronica del Monistero di Santa Sofia [b], si scorge, che esso Augusto era in Benevento *V. Idus Novembris* del presente Anno quivi ben trattato da *Pandolfo* II. Principe di quella Città. E quando sussista questo Documento, facilmente si potrà verificare, ch' egli si trovasse prima in quella medesima Città *VII. Idus Julii*, nel qual giorno, scrive *Roberto Abbate* Tuiziense [c], che Santo *Eriberto* fu consecrato Arcivescovo di Colonia in *Benevento*, dove era la Corte dell'Imperadore. Anche il Padre Bollando dubitò di questo giorno. Ma Ademario poco godette del suo Principato di Capoa; perciocchè secondo il suddetto Ostiense *paulopost*, cioè quattro Mesi dappoi da i Cittadini di Capoa fu discacciato, e in luogo suo fu creato Principe *Landolfo IV.* da Sant'Agata, Figliuolo di *Landolfo* III. già Principe di Benevento. Tornato che fu Ottone III. a Roma, tenne un riguardevol Placito, rapportato dal Padre Mabillone [d], e nella Cronica del Monistero di Farfa, [e] *Anno, Deo propitio, Pontificatus Domni nostri Silvestri summi Pontificis & universalis Secundi Papæ Primo, & Imperii Domni nostri Tertii Ottonis, a Deo coronati, magni & pacifici Imperatoris Anno IIII. Indictione XIII. Mense Decembris die secunda.* Litigavano fra loro l'Abbate di Farfa *Ugo*, e *Gregorio Abbate* de' Santi Cosma e Damiano, Monistero posto *Romæ trans Tiberim in Mica Aurea*, a cagione della Cella di Santa Maria in Minione. Davanti a Papa *Gregorio V.* s'era agitata questa causa, *& tunc supradictus Domnus Gregorius Papa propter pecuniam, quam acceperat a Gregorio Abate, iratus est contra Hugonem Abatem*, e il forzò a cedere. Dopo la morte di Papa Gregorio reclamò *Ugo Abbate* di Farfa davanti l'Imperadore in Roma nel Palazzo Imperiale; ed essendo stato più volte citato l'Abbate Gregorio, e ricusando di comparire: l'Imperadore col consiglio de'Giudici diede il possesso di quella Cella all'Abbate di Farfa, con intimar la pena

[a] *Leo Ostiensis Chron. l. 2. cap. 15.*

[b] *Ughell. Tom VIII. Ital. Sacr. in Append.*

[c] *Rupert. Tuitiensis in Vit. S. Heriberti.*

[d] *Mabill. Annal. Benedictin.*

[e] *Chronic. Farfense P. II. T. II. Rer. Italic.*

na di cento libre d'oro puro a i contraventori, da applicarsi, *medietatem Cameræ Imperatoris, & medietatem præfato Monasterio sanctæ Mariæ in Pharpha.* E ne fu fatto lo Strumento *Præcepto Domni Imperatoris, & consensu Domni Apostolici, sive Judicum.* Circa questi tempi *Pietro Orseolo* II. Doge di Venezia, per attestato del Dandolo [*a*], a requisizione di *Basilio* e *Costantino* Imperadori d' Oriente, mandò a Costantinopoli *Giovanni* suo Figliuolo, che da loro ricevette molti onori e finezze. Ed allora fu, come scrive Cedreno [*b*], che Basilio Augusto *Principi Venetiæ nuptum tradidit filiam Argyri, Sororem ejus Romani, qui post Imperio potitus est, hoc modo gentem sibi devinciens Venetorum.* Questo Principe di Venezia altro non fu, che il suddetto *Giovanni*, il quale per attestato del medesimo Dandolo, fu dal Popolo eletto Doge e Collega del Padre. Riconobbe lo stesso Dandolo queste Nozze celebrate magnificamente in Costantinopoli, e chiama quella Principessa *Maria* (*Marta* ha un'altro testo) Nipote di Basilio, perchè nata da una sua Sorella maritata con Argiro. Furono coronati gli Sposi con diadema d'oro, e Giovanni onorato col titolo di Patrizio, e regalato col Corpo di Santa Barbara, ch' egli portò con seco a Venezia. Scrive sotto quest' Anno Lupo Protospata [*c*], che *descendit Tracbamotus Catapanus, qui & Gregorius, & obsedit Civitatem Gravinam, & comprehendit Theophylactum.* Davano i Greci in questi tempi il nome di *Catapano* al Governator Generale de gli Stati, che possedevano in Calabria e in Puglia: nome, che Guglielmo Pugliese, ed altri stimarono derivato dalla Greca favella, ma il Du-Cange [*d*] ha creduto formato dal Latino *Capitaneus*. La quistione non so io dire, se sia peranche pienamente decisa. Dall' Ughelli [*e*] è rapportato un Diploma dato alla Chiesa di Como da Ottone III. colle seguenti Note: *Data VI. Kalendas Junii, Anno Dominicæ Incarnationis 999. Imperii Domni Ottonis XVI. Indictione XII.* Spropositate affatto son queste Note, siccome osservò il Coleti nella nuova edizion dell' Ughelli, ed avvertì anche il diligentissimo Padre *Gotifredo Abbate* Gotwicense [*f*], il quale osserva quì ed altrove molte simili storture de i Documenti recati da esso Ughelli.

[a] *Dandul. in Chronico T. XII. Rer. Italic.*

[b] *Cedrenus in Hist. ad hunc Annum.*

[c] *Lupus Protospata in Chronico.*

[d] *Du-Cange in Not. ad Alexiad. & in Glossar. Latin.*

[e] *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Comens.*

[f] *Chronic. Gotwicense pag. 223.*

Anno

Anno di CRISTO M. Indizione XIII.
di SILVESTRO II. Papa 2.
di OTTONE III. Re 18. Imperadore 5.

ERA Volg. ANN. 1000.

ERANO mancate ad *Ottone* III. Augusto le tre principali colonne sue, cioè *Gregorio V.* Papa, la santa Avola *Adelaide*, e la piissima e savia Zia *Matilda* Badessa: però per regolar gli affari del Regno Germanico s' inviò colà nella Primavera di quest' Anno. Spezialmente era condotto in Germania dal pio desiderio di visitare in Gnesna Città della Polonia il sacro Corpo di Santo *Adalberto Vescovo* di Praga, ultimamente martirizzato per la Fede di Gesù Cristo da i Prussiani, avendo inteso, che al suo Sepolcro si faceano de i frequenti miracoli. Portossi colà con somma divozione, e a piè nudi entrato nella Città, fece le sue orazioni in quel sacro Tempio. Celebrò dipoi la Pasqua in Sassonia, e di là passando ad Aquisgrana, quivi solennizzò la Festa della Pentecoste. Mosso da una giovanil curiosità volle vedere, dove riposasse il Corpo di *Carlo Magno*. (*a*) E segretamente fatto rompere il pavimento, tanto si cercò sotterra, che si trovò la Camera dove era il deposito di quel glorioso Monarca, la cui descrizione abbiamo da varj antichi Storici, ma spezialmente da Ademaro (*b*) Monaco, Scrittore vicino a questi tempi. Non altro prese Ottone, che la Croce d'oro, che gli pendeva dal collo, e parte delle vesti non putrefatte; e il resto lasciò, come era. Perchè ciò fu creduto *contra disciplinam Ecclesiasticam*, perciò corse voce, che Carlo Magno era apparuto ad Ottone III. con predirgli, che morrebbe senza eredi. Le Storie di questi tempi son piene di simili visioni e sogni. A tutto allora si prestava fede, e non pochi erano gl' inventori di tali novità. Lo stesso Ademaro scrive, che *Otto Imperator per somnium monitus est, ut levaret Corpus Caroli Magni*. Dimorava in Aquisgrana l' Augusto Ottone, allorchè *Olderico*, o sia *Odelrico Vescovo* di Cremona, ottenne da lui la conferma di due Corti, con Diploma dato (*c*) *V. Idus Maii Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo, Indictione XIII. Anno Tercii Ottonis Regnantis XVI.* [dee essere *XVII.*] *Imperii V.* [ha da essere *IV.*] *Actum Aquisgrani in Palatio*. Sbrigato da gli affari della Germania, se ne tornò Ottone in Italia; e se vogliam credere ad un suo Diploma, pubblicato dal Margarino (*d*), era egli in Pavia nel dì 6. di Luglio del presente Anno, avendo quivi confer-

(a) *Ditmar. Chronic. lib.* 4.

(b) *Ademarus Monachus in Chronico.*

(c) *Antiqu. Italic. Dissert.* 31. *pag.* 967.

(d) *Bullar. Casinense T. II. Constitut.* 68.

fermate al Moniſtero di S. Salvatore tutte le ſue tenute ed eſenzioni con Diploma dato *II. Nonas Julii, Anno Dominicæ Incarnationis M. Indictione XIII. Anno Tertii Ottonis Regni XVII. Imperii Anno V. Actum in Papienſi Palatio*. Da un'altro ſuo Diploma preſſo l'Ughelli (*a*) abbiamo, ch'egli dimorava in Roma nella Feſta dell'Ogniſſanti di queſt'Anno, avendo ivi conceduto a *Leone Veſcovo* di Vercelli un Privilegio, *Kalendis Novembris, Anno Dominicæ Incarnationis M. Indictione XIV. Anno Tertii Ottonis Regnantis XVI. Imperii vero V. Actum Romæ in Palatio Monaſterio*. E' ſcorretta queſt'ultima parola, e ſecondo un'eſemplare del Padre Mabillone (*b*) s'ha da leggere *Montis*. Finalmente l'Autore de gli Annali d'Ildeſeim (*c*) ſcrive, che *Imperator Natalem Chriſti Romæ celebravit*.

QUESTO è quel poco, che ſi sa delle azioni di Ottone III. nel preſente Anno. Potrebbe eſſere, ch'egli in queſto medeſimo, come ſcrive l'Oſtienſe (*d*), andaſſe per divozione al Monte Gargano, e poſcia a Benevento; ma certo non ſuccedette, come pensò il Padre Mabillone, la di lui venuta a Ravenna, nè la ſua permanenza nel Moniſtero di Claſſe, dovendoſi ciò riferire all'Anno ſeguente. Non so da quale Documento o Storia ſi prendeſſe il Sigonio (*e*) la ſeguente notizia, di cui ſi può dubitare, cioè che Papa *Silveſtro* II. andò ad Orvieto, *& Rempublicam ejus Civitatis multis ſalutaribus legibus vinxit*. Aggiugne, che eſſo Pontefice aſſediò in queſt'Anno Ceſena. E così fu, ſcrivendo San Pier Damiano (*f*), che *Papa Gerbertus juxta Cæſenam caſtra metatus erat, ejusque Oppidum circumfuſi exercitus obſidione vallabat*. Per qual motivo s'induceſſe a tale aſſedio il Pontefice, non appariſce. Finalmente ſcrive il medeſimo Sigonio, che i Saraceni con groſſo eſercito in queſt'Anno fecero un'irruzione nella Campania, *& Capuam ejus Provinciæ caput ceperunt*. Ma queſto avvenimento qual credenza poſſa meritare nol veggo, non ne parlando alcuno de gli antichi Storici. Se foſſe riuſcito un sì gran colpo a i Mori, troppo ſtrepito avrebbe fatto in Italia; ed è quaſi impoſſibile, che alcuno de gli antichi non ne aveſſe laſciata memoria. Scorgeſi ancora, che il Sigonio ſi ſervì quì di poco buoni Documenti, perchè ſcrive, che Ottone III. inteſa queſta diſavventura del Criſtianeſimo, con tanta preſtezza tornò dalla Saſſonia in Italia, e che nel dì 25. di Marzo dell'Anno ſeguente 1001. arrivò a Ravenna. Ma noi già abbiam veduto, ch'egli di buon'ora comparve in Italia nell'Anno preſente. Non al-

(a) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Epiſcop. Vercellenſ.*

(b) *Mabill. in Annal. Benedictin.*

(c) *Annales Hildesheim.*

(d) *Leo Oſtienſis Chroniſ. lib. 2.*

(e) *Sigonius de Regno Ital. lib. 7.*

(f) *Petrus Damiani in Vit. S. Mauri c. 3.*

ERA Volg. ANN.1000.

altro ha Lupo Protospata (*a*) sotto quest' Anno, se non che *Anno Millesimo, Indictione XIII. captus est Smaragdus* [ribello de' Greci] *a Tracamotho* [Catapano o sia Generale d'essi Greci] *Mense Julii XI. die*. Che s'egli poi soggiugne: *Et obiit Rex Otho Romæ*, questo è un doppio errore, non essendo mancato di vita Ottone III. nè in quest' Anno, nè in Roma. Fu Duca di Amalfi circa questi tempi *Giovanni Petrella* figliuolo del già *Manzone Duca* (*b*), e portò anch' egli il titolo di *Patrizio Imperiale*. Che i Greci in questi tempi avessero stesa di molto la lor signoria nella Puglia, si può dedurre da un Diploma di *Gregorio* (*c*) Protospatario e Catapano d'Italia, in cui conferma al Monistero di Monte Casino varie tenute poste in Lesina, Ascoli, Canosa, Minervina, e Trani, Città perciò sottoposte al dominio Greco.

(a) *Lupus Protospata in Chronico.*

(b) *Antiqu. Italic. T. I. pag.* 120.

(c) *Ibidem Dissert.* 6. *pag.* 337.

INDI-

INDICE
DEL TOMO QUINTO.

A

Adalardo Vescovo di Verona scomunicato. 123.

Adalberto Duca d' Austrasia. 1.

Adalberto I. Duca di Toscana. 24. 53. 119. Sua prepotenza in Roma. 130. 132. Torna in grazia di Papa Giovanni VIII. 137. Suoi Genitori, Mogli, e Figli. 165.

Adalberto II. impetra un Diploma da Guido Re d' Italia. 195. Come accolto da Arnolfo Re di Germania. 207. Sua congiura contra di lui. 214. Muove l' armi contra di Lamberto Augusto, ed è fatto prigione. 227. Liberato dal Re Berengario. 233. A cui presta aiuto contra di Lodovico Re di Provenza. 235. 240. Poscia promuove la rovina d' esso Lodovico. 246. 254. Manca di vita. 282.

Adalberto Figlio di Berengario, dichiarato Re d'Italia col Padre. 369. Si oppone coll' armi alla calata di Ottone il Grande in Italia. 398. Fuge qua e là da esso Ottone. 403. Ricevuto in Roma da Papa Giovanni XII. 407. Suoi vani tentativi in Lombardia. 414. Ricorre alla Corte del Greco Augusto. 424. Mai non si quetò, finchè visse. 426.

Adalberto Marchese d' Ivrea favorisce Lodovico Re di Provenza contra del Re Berengario. 235. Poscia cangia mantello. 247. Moglie sua Ermengarda figlia di Adalberto II. Duca di Toscana. 283. Sua congiura contra di Berengario. 291. e segu. 293. Manca di vita. 302.

Adalberto Marchese figlio di Oberto I. Marchese. 437. e segu. 448. 484. 500.

Adalberto Vescovo di Bergamo. 207. 265. 294.

Adalberto Vescovo di Lucca. 349.

Adalberto Vescovo di Bologna. 431. 440.

Adamo Abbate di Casauria. 461.

Adelaide Figlia di Rodolfo II. Re di Borgogna promessa in isposa a Lottario figlio di Ugo Re d' Italia. 327. 338. 340. e segu. Resta Vedova. 369. Imprigionata da Berengario Re d' Italia. 371. Fuggita dalla carcere si ricovera in Canossa. 372. e segu. Liberata e presa in Moglie da Ottone il Grande Re di Germania. 375. 378. 418. 439. 443. Sue dissensioni e pace col Figlio. 449. 456. 459. 481. 488. e segu. Sua morte. 515.

Adelardo Vescovo di Reggio. 359. 365. Ricovera Adelaide Regina in Canossa. 372. e segu.

Adelgiso Principe di Benevento. 40. E' sconfitto da i Saraceni. 46. e segu. Compra la pace da essi. 61. 66. Accoglie Lodovico II. Augusto. 70. Ricupera Bari. 86. Imprigiona esso Augusto. 90. Il rilascia. 91. Guerra intimata con-

contta di lui. 96. Va in aiuto de' Salernitani. 97. Dà una rotta a i Saraceni. 99. Fa pace coll' Imperador Lodovico. 102. Malmenato da i Saraceni. 114. Da essi sconfitto. 118. Fa patti con loro. 123. Sua morte violenta. 139.

ADELGISO Vescovo di Como. 483.

ADEMARIO Principe di Salerno. 38. e seg. Aiuta Sergio Duca di Napoli. 55. Imprigionato e deposto. 58. 68. Gli son cavati gli occhi. 70.

ADEMARIO Principe di Capoa, poco gode del suo Principato. 516.

ADEVERTO Vescovo di Padova. 350.

ADRIANO II. Papa, sua elezione. 72. Suo Concilio. 74. Ingiuria a lui fatta da Anastasio Cardinale. 75. Sua costanza nell' affare di Lottario Duca di Lorena 79. Suoi Legati e lettere in favore di Lodovico II. Augusto. 80. e segu. 82. Suo disegno in favore di Carlo Calvo. 93. Muore. 94. Coronò Lodovico II. per la Lorena. 96. 100.

ADRIANO III. Papa, sua elezione. 163. Concilio da lui celebrato. 167. Passa a miglior vita. 168.

AGAPITO II. Papa, sua elezione. 360. Concilio da lui tenuto. 367. 376. Fine di sua vita. 385.

AGATONE Vescovo di Todi. 43.

AGELTRUDA Moglie di Guido Imperadore. 196. Si oppone in Roma ad Arnolfo Re di Germania. 215. Si fortifica nel Ducato di Spoleti. 216. e segu. Governa Benevento. 221. e segu. Sua concordia col Re Berengario. 233. Abita nel Ducato di Spoleti. 242.

AICARDO Vescovo di Parma. 287. 300.

AIONE Principe di Benevento. 166. Imprigionato da Guido Duca di Spoleti. 173. Ricupera Bari, e fa altre imprese. 187. E' sconfitto da i Greci. 188. Termina il corso di sua vita. 196.

AIONE Vescovo di Salerno. 4.

AIONE Vescovo di Benevento. 123.

ALBERICO Marchese di Camerino. 264. Marito di Marozia. 265. Concorre a cacciare dal Garigliano i Saraceni. 280. Fu Padre di Alberico, che divenne Principe di Roma. 282. Dono da lui fatto al Monistero di Farfa. 288. Fine di sua vita. 305.

ALBERICO Figlio di Alberico Marchese, che fu poi Principe di Roma. 282. 306. Proclamato Principe caccia da Roma il Re Ugo. 324. E la sostiene contra di lui. 326. Usurpa tutto il dominio di Roma. 333. Difende Roma, e fa pace col Re Ugo. 334. e segu. Rimette in buon sesto il Monistero di Farfa. 343. Guerra a lui continuata da esso Re Ugo. 348. 352. Poscia con lui fa pace. 360. 377. 380. Cessa di vivere. 383.

ALEDRAMO Marchese primo del Monferrato. 397. 423.

ALESSANDRO Imperador de' Greci. 266. Tempo di sua morte. 270.

ALOARA Principessa di Capua, sua morte. 492.

AMALRICO Vescovo di Como, ed Abbate di Bobbio. 59.

AMATO Arcivescovo primo di Salerno. 476.

AMBROSIO Conte di Bergamo. 206. Impiccato per ordine del Re Arnolfo. 207.

AMBROSIO Vescovo di Lucca. 25.

AMBROSIO Vescovo di Lodi. 350.

AMEDEO Conte del Palazzo. 224.

AMMOLONE Vescovo di Torino. 226.

Ana-

Anastasio III. Papa, ſua elezione. 268. ſua morte. 272.
Anastasio Prete Cardinale depoſto. 37. Suoi maneggi pel Papato. 43. E' ſcacciato. 44. E' rimeſſo nel ſuo grado. 74. Scomunicato di nuovo. 75.
Andrea Patriarca d' Aquileia. 22. 44.
Andrea Arciveſc. di Milano. 255.
Andrea Duca di Napoli ucciſo. 12.
Andrea Storico non fu Agnello Ravennate. 110.
Angelario Abbate di Monte Caſino. 166. Riſabbrica quel Moniſtero. 174.
Angilberga Moglie di Lodovico II. Auguſto. 37. 46. Dono di Guaſtalla a lei fatto dal Marito. 67. 69. Sua avarizia. 78. 90. Spedita a Carlo Calvo, e a Lodovico Re di Germania. 94. Odiata da gl' Italiani. 95. Sua dimora in Capoa. 105. Lettere di Papa Giovanni VIII. a lei. 132. Diploma di Carlo il Groſſo in ſuo favore. 144. Mandata in eſilio. 152. Liberata. 154. Fabbrica il Moniſtero di S. Siſto in Piacenza. 107. Reſta Vedova. 111. Suo ſoggiorno in Breſcia. 116. Suo Teſtamento. 120. Bolla Pontifizia in favor d'eſſa. 167. 183. 192.
Angilberto Arciveſcovo di Milano. 15. 32. 44.
Anna Moglie di Berengario Imperadore. 288.
Anno, ſuo principio diverſo in varj paeſi. 156.
Anscario Marcheſe di Spoleti e di Camerino. 333. In un fatto d' armi reſta ucciſo. 345. ſegu.
Anselmo Arciveſcovo di Milano. 156. e ſegu.
Anselmo Conte di Verona. 268.
Ansperto Arciveſcovo di Milano. 109. 115. 123. 134. Sue liti con Papa Giovanni VIII. 136. e ſegu. Da cui è ſcomunicato 138. 143. 154. Viene a morte. 156. e ſegu.
Antonino Veſcovo di Piſtoia. 509.
Antonio Veſcovo di Breſcia. 109. 136. 359.
Ardengo Veſcovo di Breſcia. 255. 357.
Ardengo Veſcovo di Modena. 357.
Arderico Arciveſcovo di Milano. 339. Si rivolta contro il Re Ugo. 358. Sua morte. 367.
Ardoino Conte del Palazzo. 501.
Aribaldo Veſcovo di Reggio. 352.
Arnoldo Duca di Baviera. 329.
Arnolfo figlio di Carlomanno Re di Baviera ed Italia. 144. Proclamato Re della Germania. 176. e ſegu. Fa guerra a Rodolfo Re di Borgogna. 181. Se gli ſottomette Berengario Re d' Italia. 184. 192. Concede la Provenza al Re Lodovico. 194. Chiama gli Ungheri in Germania. 203. Sollecitato da Papa Formoſo e da altri a calare in Italia. 204. Viene a Bergamo. 206. Dopo la preſa di quella Città ſe gli rendono quaſi tutte l' altre Città della Lombardia. 207. Proclamato Re d' Italia. 208. Torna in Italia. 213. E' coronato Imperadore. 215. Malato ſe ne torna in Germania. 216. e ſegu. 234. Dà fine al ſuo vivere. 236.
Arnolfo I. Arciveſcovo di Milano. 434. 444.
Arnolfo II. Arciveſcovo di Milano. 511.
Arrigo, poſcia Imperadore, ſuccede al Padre nel Ducato della Baviera. 496. e ſegu. 508.
Arrigo Duca di Saſſonia, Padre di Ottone il Grande Auguſto. 272. Eletto Re di Germania. 285. Sua morte. 336.

ARRIGO Duca di Baviera, Fratello di Ottone il Grande. 374. 377. 380. Sua morte. 384.

ARRIGO II. Duca di Baviera. 384. 442. 444. Posto al bando dell' Imperio. 445. 447. 451. Si fa proclamare Re di Germania. 472. Sua pace con Ottone III. 477. Suo Placito. 494. Fine di sua vita. 496.

ARRIGO Arcivescovo di Treveri. 411.

ARRIGO Vescovo di Augusta. 464.

ARSENIO Vescovo di Gubbio. 43.

ARSENIO Vescovo d' Orta. 66.

ARTOLDO Vescovo di Rems. 324.

ATANASIO santo Vescovo di Napoli. 84. Imprigionato dal Nipote, poi rimesso in libertà. 85. Assediato in un' Isola fugge a Lodovico Augusto. 100. Passa a miglior vita. 101.

ATANASIO iuniore Vescovo di Napoli. 122. Abbate Sergio Duca suo Fratello, e vien proclamato Duca di Napoli. 126. Sua alleanza co i Saraceni. 140. Scomunicato per questo dal Papa. 151. Scaccia i suddetti Saraceni. 160. Sue iniquità. 166. 170. 173. 177. e segu. 187. Sua morte. 241.

ATENOLFO Principe di Capoa, 178. 187. e segu. 206. S' impadronisce di Benevento. 241. e seg. Manda in esilio Pietro Vescovo di quella Città. 260. Tenta di scacciare dal Garigliano i Saraceni. 261. 263. Termina il corso di sua vita. 266.

ATENOLFO II. Principe di Benevento e di Capoa. 266. 268. 274. 338. Tempo, in cui egli mancò di vita. 348.

AUDACE Vescovo d' Asti. 261.

AZZO Bisavolo della Contessa Matilda, Signor di Canossa, ricovera in quella Fortezza la Regina Adelaide. 372. e segu. Assediato dal Re Berengario in quella. 381. e segu. Liberato da Lodolfo Figlio di Ottone il Grande. 386. e segu. Alzato al grado di Conte. 390. 396. e di Marchese. 402. e seg. Fine de' suoi giorni, e sua figliolanza. 451.

AZZONE Vescovo di Como. 338.

AZZONE Vescovo di Vercelli. 336. 365. Sua Letteratura e Pietà. 391. 393.

B

BADIA Fiorentina de' Benedettini fondata dalla Contessa Willa. 494.

BALDOINO Conte di Fiandra. 59. 61.

BARI Città della Puglia presa da i Saraceni. 6. Assediata da Lodovico II. Augusto. 76. e segu. 83. E' costretta alla resa. 85. e segu.

BASILIO Macedone creato Imperador de' Greci. 71. 73. Concilio per sua cura tenuto. 76. Manda una Flotta in soccorso di Lodovico Augusto. 77. 79. Lettera a lui scritta da esso Lodovico. 86. Manda soccorsi ad Adelgiso Principe di Benevento. 103. Favorisce Fozio. 135. Muore. 174.

BASSACIO Abbate di Monte Casino. 22. 27. Va a chiedere aiuto da Lodovico II. Augusto. 36.

BATERICO Vescovo d' Ivrea. 336.

BENEDETTO III. Papa, sua elezione. 42. Contrastata da Anastasio

Car-

Cardinale scomunicato. 43. E' chiamato a miglior vita. 49.

BENEDETTO IV. Papa, sua elezione. 241. Dà la Corona dell' Imperio a Lodovico Re di Provenza e d' Italia. 243. Termina i suoi giorni. 249.

BENEDETTO V. Papa, sua elezione, ed esilio. 410. Chiamato all' altra vita. 412.

BENEDETTO VI. Papa, sua elezione. 437. Suo miserabil fine. 441.

BENEDETTO VII. Papa, sua elezione. 443. 452. e segu. Sua morte. 472. e segu.

BENEDETTO Vescovo di Cremona. 109.

BENEDETTO Vescovo di Tortona. 294.

BENEVENTANI una volta adoratori della Vipera. 487.

BENEVENTO, suo Vescovo creato Arcivescovo. 429.

BERENGARIO Duca del Friuli. 69. 74. Favorisce Carlomanno. 112. 120. Fu Nipote di Lodovico Pio Augusto. 121. 132. Vicario del Re Carlomanno in Italia. 136. Tenta di prendere il Ducato di Spoleti. 162. Si vendica di Liutuardo Vescovo di Vercelli. 172. Placa l' Augusto Carlo Crasso. 175. Forse fu di schiatta Italiana. 181. Eletto Re d' Italia. 183. Si sottopone ad Arnolfo Re di Germania. 184. Gli è mossa guerra da Guido Duca di Spoleti. 85. e segu.

BERENGARIO I. Re d' Italia, sua felice battaglia contro Guido Duca di Spoleti. 187. Altra battaglia, in cui egli fu sconfitto. 190. Ricorre ad Arnolfo Re di Germania. 203. e seg. 206. Che lo spoglia del Regno. 213. Congiura contra di lui. 214. Ricupera la Marca di Verona. 218. Fa pace con Lamberto Imperadore. 224. Dopo la morte di esso Lamberto riacquista il Regno. 232. e segu. Gli muove guerra Lodovico Re di Provenza. 235. E' sconfitto da gli Ungheri. 239. Cacciato d' Italia da Lodovico Re di Provenza ed Augusto. 244. Sorprende esso Lodovico, l' accieca, e ricupera il Regno. 247. e segu. 254. e segu. Invitato da Papa Giovanni X. alla Corona dell' Imperio. 275. e segu. Descrizione della sua Coronazione. 278. Tempo d' essa. 280. 289. 298. Imprigiona Guido Duca di Toscana. 286. Contra di lui chiamato in Italia Rodolfo II. Re di Borgogna. 291. e segu. Da lui è sconfitto in una battaglia. 295. Poscia ucciso in Verona da i congiurati. 297.

BERENGARIO figlio di Adalberto Marchese d' Ivrea, suo Placito in Milano. 285. Succede al Padre. 302. 345. Scampato dalle insidie del Re Ugo, fugge in Germania. 346. Suoi maneggi contra d' esso Re. 355. Cala in Italia con alquante milizie. 357. Comincia a tiranneggiare. 359. Sua autorità nel governo del Regno. 360. Fatto Aio del Re Lottario. 362. Sua avarizia. 364. Spedisce Liutprando Storico per Ambasciatore al Greco Augusto. 365. Col veleno manda al Mondo di là il Re Lottario. 368. Vien eletto Re d' Italia. 369. Imprigiona Adelaide Regina. 371. e segu. All' arrivo in Italia di Ottone il Grande se ne fugge. 375. Supplichevole ricorre a lui. 377. Riacquista il Regno. 378.

BERENGARIO II. Re assedia Ca-

nossa.

nossa. 381. Costretto a ritirarsi di Lodolfo Figlio di Ottone il Grande. 387. Per la morte di lui risorge. 389. Alla venuta di Ottone il Grande fugge. 398. e segu. Si fortifica nella Rocca di S. Leone. 403. Quivi è bloccato da esso Ottone 405. E' condotto prigione in Germania, dove muore. 409. 417.

Berengario forse Duca di Spoleti. 12. 18.

Bernardo Vescovo di Virtzburgo. 497.

Berta, Madre di Ugo Conte di Provenza, e poi Moglie di Adalberto II. Duca di Toscana. 227. Aliena gli animi de gl' Italiani da Lodovico Re di Provenza ed Augusto. 246. 282. e segu. Carcerata da Berengario Augusto. 286. Sua morte. 302.

Berta figlia di Berengario Augusto, Badessa di S. Giulia di Brescia. 281. 284.

Berta figlia di Ugo Re d'Italia, maritata a Romano figlio di Costantino Imperador de i Greci. 355.

Bertario Abbate di Monte Casino, sua Letteratura. *66.* 139. Trucidato da i Saraceni. *166.*

Bertila Regina, Moglie del Re Berengario. 255. Tolta di vita col veleno 289.

Bolislao Duca di Boemia. 479.

Bonifazio VI. Papa, sua elezione e morte. 219. e segu.

Bonifazio Conte, Cognato di Rodolfo Re di Borgogna, riporta vittoria per lui. 296. 300. e segu. Creato Duca e Marchese di Spoleti e Camerino. 361. Tempo di sua morte. 389.

Bonifazio, sopranominato Francone, Pseudopapa. 441. Cacciato fugge a Costantinopoli. 442. Condennato in un Concilio. 444. Tornato a Roma, fa miseramente morire Papa Giovanni XIV. 474. e segu. Sua morte. 476.

Bosone creato Duca di Lombardia. 115. 118. Rapisce Ermengarda figlia di Lodovico II. Augusto. 122. E la prende in Moglie con gran solennità. 126. Accoglie Papa Giovanni VIII. in Provenza. 133. e segu. Negoziati d'esso Papa in favore di lui. 137. Si fa proclamare Re di Borgogna. 141. Guerra a lui fatta da i Franzesi. 144. e segu. Termina il suo vivere. 175.

Bosone Fratello di Ugo Re d'Italia, creato Duca di Toscana. 321. 325. Deposto ed imprigionato da esso Re. 335. e segu.

Bosone Vescovo di Piacenza. 340. 354. 359.

Brunengo Vescovo d'Asti. 383. 404.

Bulgari convertiti alla Religion Cristiana. *67.*

Buono Patriarca di Grado. *396.*

Burcardo Duca di Suevia. 291. Calato in Italia è ucciso. 303. e segu.

Burcardo Duca di Alemagna. 414.

C

Cadoldo Vescovo di Novara. 148.

Capua, suo Principato. 27. Conceduta da Carlo Calvo alla Chiesa Romana. 114.

Capua nuova quando fabbricata. 47. Eretta in Arcivescovato. 417.

Cardinali Romani, Parrochi o Diaconi. 37.

Carlo Calvo Re di Francia fa guerra a Lottario Augusto. 1. E lo sconfigge. 2. Stati a lui toccati nella division co i Fratelli. 8. Pace confermata fra loro. 18. Percosse a lui date da Pippino suo Ni-

Nipote, e dal Duca della Bretagna minore. 19. 24. Gli fa guerra Lodovico Re di Germania suo Fratello. 50. Perdona a Baldoino. 61. Occupa gli Stati di Lottario Re della Lorena. 80. Sua superbia. 81. e segu. Destinatô dal Papa per Imperadore. 93.

CARLO Calvo viene in Italia per succedere in questo Regno. 111. Sua gara con Carlo il Grosso. 112. Con Carlomanno. 113. E' coronato Imperadore. 114. Eletto Re d' Italia. 115. Muove guerra a i Figli di Lodovico suo Fratello. 117. Rotta a lui data da i Tedeschi. 118. Torna in Italia. 126. Fugge all' avviso della venuta di Carlomanno. 127. Termina miseramente i suoi giorni. 128.

CARLO il Grosso cala in Italia per contrastare il Regno a Carlo Calvo. 112. Stati a lui lasciati dal Padre. 119. Minaccie a lui fatte da Papa Giovanni VIII. 133. Cala in Italia. 141. Creato Re d'Italia. 142. Coronato Imperadore da Papa Giovanni VIII. 147. e segu. 149. Sua infelice impresa contro i Normanni. 158. e segu. Abboccamento suo con Papa Marino. 161. Mette al bando dell' Imperio Guido Duca di Spoleti. 162. Sue poco lodevoli azioni. 163. A lui dato il governo della Gallia. 167.

CARLO il Grosso Imperadore impugna la consecrazione di Papa Stefano V. 169. Suo inutile sforzo contro i Normanni assedianti Parigi. 171. e segu. Infermo, e disprezzato da ognuno. 176. e segu. Miseramente finisce i suoi giorni. 179.

CARLO Figlio di Lottario Augusto. 33. Succede al Padre nel Regno della Provenza. 45. Cede una porzion di paese a Lodovico II. Augusto suo Fratello. 52. Fine de' suoi giorni. 61.

CARLO il Semplice coronato Re di Francia. 201. 234. Cede a i Normanni il paese ora appellato Normandia. 269. e segu.

CARLOMANNO cala in Italia per contrastare il Regno a Carlo Calvo. 113. Stati a lui lasciati dal Padre. 119. Tornato in Italia, fa fuggire Carlo Calvo Imperadore. 127. e segu. E' creato Re d' Italia. 129. Sua lunga malattia. 130. Maneggi di Papa Giovanni VIII. contra di lui. 133. e segu.

CESARIO figlio di Sergio Duca di Napoli. 21. e segu. 24. 30. Sconfitto e fatto prigione da i Capuani. 56.

CIVITA' Vecchia, origine di questo Nome. 39.

CONCILIO di Pavia. 32.

CONCILIO Generale VIII. tenuto in Costantinopoli. 76.

CONONE, o sia Corrado, Duca della Francia Orientale, Padre di Gregorio V. Papa. 507.

CONTARDO Duca di Napoli ucciso. 12.

CONTE del Palazzo, Dignità primaria nella Corte de i Re d' Italia. 245.

CONTE di Modena, che si pretende fatto indebitamente morire per calunnia della Regina Moglie di Ottone III. 503.

CORONA Ferrea de i Re d' Italia non usata nel Secolo IX. 15.

CORRADO I. Re di Germania. 269. 272. Fine di sua vita. 284.

CORRADO Re di Borgogna, Figlio di Rodolfo II. 338. 438. Va a trovarlo Adelaide Augusta sua Sorella. 449. Interviene alla Dieta di Verona. 468.

COR-

CORRADO Duca di Lorena. 377. Si ribella ad Ottone il Grande. 380. 384.

CORRADO figlio del Re Berengario II. 405. 424. 425. e ſegu.

CORTE, una volta Villa con Caſtello. 514.

COSTANTINO Porfirogenito Imperador de i Greci. 266. 270. 274. 309. 356. 365.

CREMONESI, lor ſedizione contra di Odelrico Veſcovo. 491.

CRESCENZIO Conſole Romano, ſua prepotenza in quella Città. 480. 497. Proceſſato da Ottone III. Auguſto. 502. Fa fuggire Papa Gregorio V. 504. Uſurpa il Dominio di Roma. 505. Gli è tagliato il capo. 510.

CRISTOFORO Papa, o più toſto uſurpatore della Sede Pontificia. 250. e ſegu. E' depoſto. 252. e ſegu.

D

DAGIBERTO Abbate di Farfa. 343.

DALMAZIA ſignoreggiata da Lodovico II. Auguſto. 87.

DEODATO Veſcovo di Parma. 364.

DOCIBILE Duca di Gaeta. 122. Sue liti col Principe di Capoa. 159.

DODONE Veſcovo di Novara. 40.

DOMENICO Veſcovo di Malamocco. 271. 301.

DONATO Veſcovo d'Oſtia. 76.

DONNIVERTO Abbate della Novaleſa. 258.

DONO II. Papa, ſua elezione. 442. Dà fine al ſuo vivere. 443.

DROGONE Veſcovo di Metz. 14. e ſegu.

E

EBERARDO Duca del Friuli. 26. 50. Suoi Figliuoli. 69. Suo Teſtamento e morte. 74. Fu marito di Giſla Figlia di Lodovico Pio. 121.

EMMA figlia di Lottario II. Re d'Italia Moglie di Lottario Re di Francia. 418. 479.

ERIOLDO Re di Danimarca. 3.

ERIBALDO Conte del ſacro Palazzo. 104.

ERMANNO Duca di Suevia. 346.

ERMENGARDA Imperadrice, ſua morte. 35.

ERMENGARDA figlia di Lodovico II. Auguſto. 111. Moniſtero di S. Siſto a lei laſciato dalla Madre. 120. E' rapita da Boſone Duca. 122. Sue ſolenni nozze con lui. 126. Viene in Italia col Marito. 133. Sua ambizione; per cui è proclamata Regina. 141. Aſſediata in Vienna del Delfinato. 144. 154. Va in Germania. 192. Ed ottiene l' eſaltazion del Figlio. 194. Si fa Monaca in S. Siſto di Piacenza. 249.

ERMENGARDA figlia di Adalberto II. Duca di Toſcana, e Moglie di Adalberto Marcheſe d'Ivrea. 283. 300. Sua diſoneſtà ed imbrogli per abbattere Rodolfo Re d'Italia. 302.

ETELVOLFO Re in Inghilterra. 47.

EUDO Veſcovo di Camerino. 355.

EVERARDO Veſcovo di Piacenza. 232. 248.

F

FOLCO Arciveſcovo di Rems. 173. 182. 197. Corona Carlo il Semplice. 201. 205. Promuove gl'intereſſi di Lamberto Auguſto. 212.

FORMOSO Veſcovo di Porto inviato a i Bulgari. 67. E' inviato in Lorena. 79. Perſeguitato da Papa Giovanni VIII. 131. Da lui imprigio-

gionato. 133. 157. Rimesso in libertà ed assoluto da Papa Marino. 160. Viene eletto Papa 197. Non è amico di Guido Augusto. 199. Pure dà la Corona dell' Imperio a Lamberto di lui Figlio. 200. Chiama in Italia Arnolfo Re di Germania. 204. 213. Il corona Imperadore. 215. E' chiamato da Dio all'altra vita. 219. Suo cadavero dissotterrato, e gittato nell' Tevere. 220. 229. 253.

Fozio intruso nel Patriarcato di Costantinopoli. 48. 55. Ne è cacciato. 71. 74. 76. Rimesso in quella Cattedra. 135. 138. Scacciato. 174.

G

Gaideriso Principe di Benevento. 139. Vien deposto. 152.

Gamenolfo Vescovo di Modena. 231.

Garibaldo Vescovo di Bergamo. 109.

Gariberto Arcivescovo di Milano. 291.

Gaudenzio Vescovo di Veletri. 73.

Genova saccheggiata da i Mori. 332.

Gerberto Abbate di Bobbio. 437. Creato Arcivescovo di Rems. 491. 495. Deposto ricorre ad Ottone III. 496. Creato Arcivescovo di Ravenna. 510. Poscia Papa. Vedi *Silvestro II.*

Giovanni VIII. Papa, sua elezione. 94. Tratta la pace fra Lodovico Augusto & Adelgiso Principe di Benevento. 103. Richiede un Organo dalla Germania. 104. Ricusa di ergere la Chiesa di Capoa in Arcivescovato. 105. Suo abboccamento con Lodovico Re di Germania. 106. Dà la Corona dell' Imperio a Carlo Calvo. 114. Implora il di lui soccorso. 118. Concilio da lui celebrato in Roma. 124. Un' altro in Ravenna. 125. Va a Vercelli ad incontrare Carlo Calvo Augusto. 126. In fretta se ne torna a Roma. 127. Va in Francia. 131. 133. Sue liti con Ansperto Arcivescovo di Milano. 136. e seg. Ammette Fozio alla sua comunione. 138. Scomunica Atanasio Vescovo di Napoli. 151. Giugne al fine di sua vita. 157. Ripreso dal Cardinal Baronio. 160.

Giovanni IX. Papa, sua elezione, e Concilio da lui celebrato. 228. Canoni d' esso Concilio, e di un altro tenuto in Ravenna. 229. e segu. Fine di sua vita. 241.

Giovanni X. Papa, sua elezione. 272. Difeso dalla penna satirica di Liutprando. 273. Invita il Re Berengario alla Corona dell'Imperio. 275. e segu. Come eseguita essa Coronazione. 278. Scaccia dal Garigliano i Saraceni. 280. e segu. Si libera da Alberico Marchese. 305. Sua venuta a Mantova, ed abboccamento col Re Ugo. 309. Suo miserabil fine. 311. 313.

Giovanni XI. Papa, nato da Alberico Marchese, e non già da Papa Sergio. 267. e segu. 310. Eletto Papa, e indebitamente ingiurato dal Cardinal Baronio. 319. Imprigionato da Alberico suo Fratello. 324. Sua morte. 333.

Giovanni XII. Papa, dianzi Ottaviano, eletto Papa. 386. Fa guerra a i Principi di Benevento. 392. Manda Ambasciatori al Re Ottone per atterrare Berengario & Adalberto Regi d' Italia. 394. Giuramento a lui prestato da esso Ottone. 400. A cui dà la Corona dell'Imperio. 401. Suoi de-

depravati costumi. 406. E' deposto nel Conciliabolo Romano. 407. Suoi tentativi per tornare in Roma. 409. Miserabil suo fine. 420.

Giovanni XIII. Papa, sua elezione. 413. Imprigionato da i Romani. 416. E liberato. 417. Concilj da lui tenuti in Roma. 419. e segu. 429. Suo sopranome. 435. Passa a miglior vita. 436.

Giovanni XIV. Papa, sua elezione. 473. Sua infelice morte. 474.

Giovanni XV. Papa, sua elezione. 477. e segu. Perseguitato da i Romani. 480. 495. Invita Ottone III. in Italia 497. Sua morte. 498.

Giovanni Arcivescovo di Ravenna scomunicato nel Concilio Romano. 56. Si sottomette a gli ordini del Papa. 57. Suoi reati. 58. 62. Litiga con Papa Giovanni VIII. 108. Divien suo amico. 132. Muore. 134. 471. 510.

Giovanni Doge di Venezia. 46. 64.

Giovanni Doge di Venezia, Figlio di Orso. 152. Rinovati a lui i Privilegj da Carlo il Grosso. 161. Sua morte. 177.

Giovanni Duca di Gaeta. 269. 280. 428.

Giovanni Duca di Napoli. 339. 356. 466.

Giovanni II. Principe di Salerno. 472. 476. Sua morte. 495.

Giovanni Orseolo Doge di Venezia. 517.

Giovanni Petrella Duca di Amalfi. 520.

Giovanni Vescovo di Napoli. 13.

Giovanni Vescovo di Cervia. 60. 62.

Giovanni Vescovo di Pavia. 169.

Giovanni Vescovo di Arezzo. 116.

Giovanni Vescovo di Tuscania. 116.

Giovanni Vescovo di Cremona. 299.

Giovanni Vescovo d'Imola. 431.

Giovanni Vescovo di Salerno. 462.

Giovanni Vescovo di Modena. 482.

Giovanni Vescovo di Belluno. 494.

Giovanni Archimandrita Greco diviene Abbate di Nonantola. 461. e segu. 465. Creato Vescovo di Piacenza. 483. Ottiene il titolo di Arcivescovo. 484. Suo Placito in Ravenna. 486. e seg. 488. 491. Ambasciatore di Ottone III. all'Imperador de' Greci. 497. Sue cabbale e ritratto. 505. Usurpa il Papato. 506. Preso è obbrobriosamente trattato. 509.

Giovanni Diacono Scrittore della Vita di S. Gregorio Magno. 40.

Giorgio Arcivescovo di Ravenna, suo viaggio in Francia. 2. Fatto prigione perde il suo tesoro. 3. 15.

Giorgio Patrizio, Generale de' Greci nel Ducato di Benevento, suo Privilegio. 201. Indarno assedia Capoa. 201. E poi tenta Salerno. 206. e segu. Vien cacciato da i Beneventani. 220. e segu.

Giorgio Abbate di Subiaco. 420.

Gisla figlia di Lodovico Pio, Moglie di Eberardo Duca del Friuli. 121.

Gisla figlia di Lodovico II. Augusto costituita Badessa di S. Giulia di Brescia. 59.

Gisla Sorella di Lodovico III. Augusto, Badessa di S. Giulia di Brescia. 33. Privilegio a lei dato dal Fratello. 46. Passa all'altra vita. 60.

Gisleberto Vescovo di Bergamo. 461.

Gi-

GISOLFO Principe di Salerno. 328. Va in soccorso de' Beneventani. 392. Sua riputazione. 393. 429. 441. 443. Sua morte. 450.
GIUDITTA Imperadrice, sua morte. 9.
GIUDITTA figlia di Carlo Calvo, Vedova di un Re de' Sassoni. 47. E' rapita da Baldoino. 59. 61.
GIUSEPPE Vescovo di Brescia. 359.
GOTESCALCO Monaco, suoi errori. 25.
GOTIFREDO Arcivescovo di Milano. 425. e segu. Sua elezione. 444. 490.
GOTIFREDO Duca di Lorena. 411.
GOTIFREDO Vescovo di Brescia. 451.
GOTIFREDO Vescovo di Modena. 247. 251. 308.
GOTIFREDO Vescovo di Luni. 513.
GRECI s' impadroniscono di Bari. 118. Loro tolta la Sicilia da i Saraceni. 135. Vittoria riportata contra di essi. 167. Occupano il Ducato di Benevento. 198. Che poscia loro è tolto. 220. e segu. Rotta loro data da i Saraceni. 415. Occupano Bari. 475.
GREGORIO IV. Papa manda Legati di pace in Francia. 2. Fine di sua vita. 13.
GREGORIO V. Papa, sua elezione. 498. Fatta liberamente da i Romani. 499. Forzato a fuggire di Roma. 504. Sua Bolla dubbiosa. 506. E' rimesso sul Trono. 509. Fine de' suoi giorni. 513. e segu.
GREGORIO Duca di Napoli. 56. Succede a Sergio suo Padre, e termina i suoi giorni. 84. 241. 261. 269. 280.
GREGORIO Abbate di S. Sofia di Benevento. 461.
GREGORIO Abbate de' SS. Cosma e Damiano. 516.
GRIMALDO Marchese del Friuli. 256.
GRIMBALDO Vescovo di Cività di Penna. 101.
GUAIFERIO Principe di Salerno. 58. 66. E'in disgrazia di Lodovico II. Augusto. 68. Fa cavar gli occhi ad Ademario. 70. Fortifica Salerno. 97. Assediato da i Saraceni implora l'aiuto di Lodovico Augusto. 98. E'imprigionato. 108. 122. 125. 139. 149.
GUAIMARIO Principe di Salerno. 149. Fa guerra a i Saraceni. 160. Va a Costantinopoli. 178. Si fa Vassallo de' Greci Augusti. 206. Concorre a cacciar da Benevento i Greci. 220. E' acciecato. 223. Ricusa una figlia sua a Landolfo Principe di Capoa. 241. E' deposto dal Figlio Guaimario II. 244.
GUAIMARIO II. Principe di Salerno imprigiona Guaimario I. suo Padre. 244. 260. Fa guerra a i Greci. 314. Cessa di vivere. 328.
GUAIMARIO III. Principe di Salerno. 495.
GUALBERTO Arcivescovo di Milano. 381. Va in Germania ad implorar soccorso contra del Re Berengario. 394. Dà la Corona d' Italia ad Ottone il Grande. 399. 401. e segu.
GUALBERTO Vescovo di Modena. 67.
GUALFREDO Marchese del Friuli. 189. 213.
GUALPERTO Patriarca d'Aquileia. 123.
GUANILONE Arcivescovo di Sens. 51. Creduto da alcuni il Gano de' Romanzi. 52.
GUGLIELMO Vescovo di Colonia. 118.

Guglielmo Vescovo di Torino. 259.

Guglielmo Conte di Provenza. 438.

Guido I. Duca di Spoleti libera Benevento dall'assedio. 10. Preso da un Saraceno e liberato. 11. Mediatore fra Lodovico Re, e Siconolfo Principe di Salerno. 17. e segu. 39. 53.

Guido II. Duca di Spoleti. 119. 122.

Guido Figlio di Lamberto divien Duca di Spoleti e di Camerino. 145. e segu.

Guido Fratello di Lamberto, creato Duca di Spoleti e di Camerino. 146. Infesta gli Stati della Chiesa Romana. 155. E' messo al bando dell' Imperio. 162. Riacquista la grazia di Carlo Augusto. 164. 167. Adottato in Figlio da Papa Stefano V. occupa Capoa e Benevento. 173. Va in Francia aspirando a quel Regno. 182. Tornato in Italia assume il titolo di Re, e muove guerra al Re Berengario. 185. e segu. Sua battaglia infelice contra di lui. 187. Altra, in cui sconfisse l' avversario. 190. E' solennemente eletto Re d' Italia. 191. Sua Genealogia. 195. E' coronato Imperadore. 196. Suo Diploma dubbioso. 199. Difende Pavia. 203. Finisce di vivere. 209.

Guido novello Duca e Marchese di Spoleti, poco da noi conosciuto, libera Benevento dalle mani de' Greci. 220. e seg. 222. e segu.

Guido Duca di Toscana. 283. Fatto prigione da Berengario Augusto. 286. 297. Promuove la venuta in Italia di Ugo Conte di Provenza. 302. e segu. Prende per Moglie Marozia Romana. 305. 309. Imprigiona Papa Giovanni X. 311. Sua morte. 314.

Guido Marchese Figlio del Re Berengario II. 385. 396. 403. 405. Ucciso in un conflitto. 414.

Guido Vescovo di Piacenza. 253. e segu. 288. 294. e segu. 300. 327.

Guido Vescovo di Modena si rivolta contra di Ugo Re d' Italia. 358. 365. Arcicancelliere del Re Berengario II. 383. E di Ottone il Grande. 404. e segu. Cade in disgrazia di lui. 414.

Guntario Arcivescovo di Colonia. 60. E' deposto. 62.

H

Handegis Vescovo di Pola. 88.

I

Jacopo Abbate di S. Vincenzo del Volturno va ad implorar aiuto da Lodovico II. Augusto 36.

Ignazio santo Patriarca di Costantinopoli deposto. 48. 55. Rimesso nella sua Cattedra. 71. 74. 76. Sua morte. 135.

Ildebrando Vescovo di Modena. 415. 482.

Ildeperto Conte, forse di Marsi, forse ancora Duca di Camerino. 53. e segu. 92.

Ilderico Abbate di Casauria. 389.

Ilduino Arcivescovo di Milano. 319. Passa all' altra vita. 339.

Immagini sacre, culto d' esse rimesso da Michele Imperador de' Greci. 5.

Incmaro Arcivescovo di Rems. 82.

Indizioni, lor vario uso. 156.

It-

ITTONE Abbate di Casauria. 283.

L

LAIDOLFO Principe di Capoa. 493. Cacciato in esilio. 516.

LAMBERTO Duca di Spoleti. 65. 70. Violenze da lui commesse in Roma. 72. Fugge dallo sdegno di Lodovico II. Augusto. 93. 100. Cessa di vivere. 102.

LAMBERTO iuniore Duca di Spoleti. 119. 123. e segu. Sua prepotenza in Roma. 130. 132.

LAMBERTO Figlio di Guido Augusto. 199. E' coronato Imperadore da Papa Formoso. 200. Ricupera parte degli Stati. 211. Infierisce contro Milano. 218. Fa pace col Re Berengario. 224. Dà una rotta ad Adalberto Duca di Toscana, e il fa prigione. 227. Si abbocca in Ravenna con Papa Giovanni IX. 229. E' ucciso alla caccia. 231. e segu.

LAMBERTO Figlio di Adalberto II. Duca di Toscana. 283. 302. Sua congiura per esaltare Ugo Conte di Provenza. 302. 304. Creato Duca di Toscana. 314. E' abbattuto dal Re Ugo suo Fratello uterino. 321.

LAMBERTO Arcivescovo di Milano congiura contro Berengario Augusto. 291. 293. e segu. Si ribella al Re Rodolfo. 303. e segu. Promuove l'esaltazione di Ugo in Re d'Italia. 306. Fine di sua vita. 318.

LANDENOLFO Principe di Capoa. 166.

LANDENOLFO Principe di Benevento e di Capoa. 464. e segu. 466. 492. Ucciso da i congiurati. 493.

LANDENOLFO Vescovo di Capoa nuova. 139.

LANDOLFO Conte di Capoa. 4. Termina i suoi giorni. 7. 47.

LANDOLFO II. Principe di Benevento e di Capoa. 354. Guerra a lui mossa da Giovanni X. Papa. 392. Termina il corso di sua vita. 400.

LANDOLFO III. Principe di Benevento e di Capoa. 400. 408. 421. Sua morte. 427.

LANDOLFO IV. Principe di Benevento. 433. Succede al Padre. 458. 461. Muore in battaglia. 464.

LANDOLFO IV. Principe di Capoa. 516.

LANDOLFO Figlio di Atenolfo Principe di Benevento e di Capoa. 241. Dichiarato Collega dal Padre. 245. Che l'invia a Costantinopoli. 263. Succede al Padre. 266. 268. 274. 280. Sua felice battaglia co i Greci. 290. 314. 330. e segu. 338. Fine di sua vita. 354.

LANDOLFO II. Arcivescovo di Milano, sedizione del Popolo contra di lui. 489. e segu. 500. Sua morte. 511.

LANDOLFO Vescovo di Capoa. 8. 36. 47. Sue iniquità. 53. Congiura contro Ademario Principe di Salerno. 58. Signoreggia in Capua. 66. Visita da lui fatta a Lodovico II. Augusto. 69. Sue frodi cagionano l'assedio di Capua. 70. Muove l'Imperadore al soccorso di Salerno. 98. Indarno tenta di ergere in Arcivescovato la sua Chiesa. 105. Sue Cabbale. 107. E morte. 139.

LANDOLFO iuniore Vescovo di Capoa vecchia. 139.

LAN-

LANDONE Papa, sua elezione. 272.
LANDONE Conte di Capua. 7. 38. Fabbrica Capua nuova. 47. Se gli ribella il Popolo. 53. Sua grave infermità. 55. E morte. 58.
LANDONE Principe di Capoa. 166. 177.
LANDONE figlio di Landone Conte di Capoa, mette in rotta i Napoletani. 55. e segu. Succede al Padre. 58. E' scacciato da Landolfo suo Zio. 59.
LEODOINO Vescovo di Modena. 134. Fortifica la sua Città. 201.
LEONE IV. Papa, sua elezione. 23. Consecrazione non differita. 24. Fabbrica la Città Leonina. 28. Altre sue fabbriche. 29. Compie essa Città Leonina. 34. Fortifica altri Luoghi. 35. Suo Concilio. 37. Fabbrica Leopoli. 39. Muore. 42.
LEONE V. Papa, sua elezione e depressione. 250.
LEONE VI. Papa, sua elezione. 312. Passa a miglior vita. 313.
LEONE VII. Papa, sua elezione. 334. Termina il corso del suo vivere. 344.
LEONE VIII. Papa, sua elezione. 407. e segu. 409. Dichiarato usurpatore della Sedia di S. Pietro, poi rimesso nella sua Dignità. 410. Fine de' suoi dì. 412.
LEONE il Sapiente Imperador de' Greci. 174. Occupa il Ducato di Benevento. 198. Poi lo perde. 220. e segu. 263. Compie la carriera del suo vivere. 266.
LEONE Vescovo di Teano. 139.
LEONE Vescovo di Pavia. 315.
LEONE Vescovo di Volterra. 349.
LEONE Vescovo di Ferrara. 431.
LEONE Vescovo di Vercelli. 519.
LEONE Abbate di Monte Casino. 253.
LEONE Abbate di Subiaco. 334. 352.
LEONE Abbate del Volturno. 367.
LEONE Abbate di S. Bonifazio. 495. e segu.
LEONE Abbate Nonantolano, Arcivescovo di Ravenna. 515.
LEOPARDO Abbate di Nonantola. 236.
LINGUA Romanza Franzese qual fosse una volta. 4.
LIUTARDO Vescovo di Pavia. 57.
LIUTIFREDO Duca di Trento. 20.
LIUTIFREDO Vescovo di Pavia. 359.
LIUTIFREDO Abbate di Bobbio. 347.
LIUTUARDO Vescovo di Vercelli. 148. 158. e segu. 168. e segu. Accusato di prepotenza. 171. Insulto a lui fatto da Berengario Duca del Friuli. 172. E' abbattuto da gli emuli. 175. Sua miserabil morte. 238.
LIUTUARDO Vescovo di Como. 243. 255.
LOCUSTE, lor flagello in Italia. 103.
LODOLFO Figlio di Ottone il Grande, spedito in Italia dal Padre. 374. Comincia delle novità contra di lui. 377. Se gli ribella. 380. 382. Torna all' ubbidienza del Padre. 384. Da lui inviato in Italia, di parte d' essa s' impadronisce. 386. e segu. E' rapito dalla morte. 388.
LODOVICO II. figlio di Lottario è inviato a Roma. 14. Proclamato ivi Re d' Italia. 15. Suo esercito contra de' Saraceni. 21. Li sconfigge. 26. Divide il Ducato di Benevento fra i competitori. 27. E' coronato Imperadore. 31. Sua Epoca, e Moglie. 32. Assedia Bari. 35. e segu. Corre a Roma per sospetto, che gli si ribelli il Popolo Romano. 41. Succede al Padre. 45. Ceduto a lui un trat-

tratto di paese da Carlo Re di Provenza suo Fratello. 52. Suo Placito nel Ducato di Spoleti. 53. Guerre da lui fatte. 55. Acquista buona parte della Provenza. *61.* Incitato contro Papa Niccolò. *62.* Insulti da lui fatti a i Romani. *63.*

LODOVICO II. Augusto dona Guastalla alla Moglie, *67.* Chiamato in aiuto da i Beneventani. *68.* Suo rigoroso Editto per la spedizion militare. *69.* Assedia Capoa. 70. Fonda il Monistero di Casauria. 71. Rotta a lui data da i Saraceni. 73. Fa giustizia in Roma. 74. Conquista varie Città. *76.* E' a lui tolta la Lorena. 80. e segu.

LODOVICO II. Imperadore, sue imprese sotto Bari, e in Calabria. 83. Costrigne alla resa i Saraceni di Bari. 85. e segu. Sua Lettera all' Imperador Basilio. *86.* e segu. E' imprigionato da Adelgiso Principe di Benevento. *90.* Rimesso in libertà. *91.* Monistero di Casauria da lui fondato. *93.* Restituita a lui parte della Lorena. 95. Per cui è coronato in Roma. *96.* Manda un' Armata in soccorso di Salerno. 98. e segu. Gran Corte da lui tenuta in Capoa. 101. Libera Salerno. 102. Fa pace con Adelgiso Principe di Benevento. 103. Suo abboccamento con Lodovico Re di Germania. 106. Fine di sua vita. *109.* Sua sepoltura in Milano. 110.

LODOVICO Re di Germania, sua Lega con Carlo Calvo. 1. Dà una rotta a Lottario Augusto. 2. Conquista molte Provincie. 3. Stati a lui toccati nella division co i Fratelli. 8. Pace confermata fra loro. 18. 24. Occupa gran paese a Carlo Calvo suo Fratello. 50. Acquista l' Alsazia. 55. Pretende parte della Lorena. 80. e segu. La divide con Carlo Calvo. 82. Suo abboccamento con Lodovico Augusto. 106. Fine di sua vita. 117.

LODOVICO II. Figlio di Lodovico I. Re di Germania. 40. Dà una rotta all' esercito di Carlo Calvo Augusto. 118. Amoreggia la Baviera. 136. Acquista parte della Lorena. 140. E poi la Baviera. 144. Termina i suoi giorni. 153.

LODOVICO Re di Germania, Figlio di Arnolfo 237. Muore senza prole. *269.*

LODOVICO Balbo Re di Francia. 132. e segu. Viene a morte. 140.

LODOVICO Re di Provenza, dopo la morte di Bosone suo Padre, si sostenta nel Regno. 175. 180. Solennemente è coronato Re. 194. e segu. Venuto in Italia contra del Re Berengario, scornato se ne torna in Provenza. 235. Cala di nuovo in Italia. *239.* e segu. E' coronato Imperadore in Roma. 243. Caccia Berengario d' Italia. *246.* Da cui poscia è preso ed acciecato. 247. e seg. 254. e segu. 275.

LIUTPRANDO Vescovo di Cremona Scrittore maledico. *267.* Spacciò le Pasquinate per Istoria 273. Paggio nella Corte del Re Ugo. 306. 310. Errori della sua Storia. 312. 325. Preso per Segretario dal Marchese d' Ivrea. *360.* E' inviato Ambasciatore al Greco Augusto. *365.* Creato Vescovo di Cremona. 402. *413.* Torna Ambasciatore a Costantinopoli. 423. e segu. Mal soddisfatto se ne torna in Italia. *427.* Suo Placito in Ferrara. 431.

LOTTARIO Augusto fa guerra a i

suoi Fratelli. 1. Da loro sconfitto. 2. Divide gli Stati con essi. 8. Pace confermata fra loro. 18. Ricupera la Provenza. 19. 24. Contra de' Saraceni di Puglia manda l' esercito. 26. Fa pace con Carlo Calvo. 29. E' infestato da i Normanni. 32. Sua incontinenza. 37. Sua mortale infermità. 44. Testamento e morte. 45.

LOTTARIO Figlio di Lottario Augusto. 33. Succede al Padre nel Regno della Lorena. 45. Scaccia Teotberga sua Moglie. 48. Aiuta Carlo Calvo suo Zio. 51. Cede l' Alsazia a Lodovico Re di Germania. 55. Ripudia la Moglie. 60. Parte della Provenza a lui tocca. 61. 66. Manda soccorsi a Lodovico Augusto suo Fratello. 74. Va a Roma. 79. Muore in Piacenza. 80.

LOTTARIO Figlio di Ugo Re d' Italia, dichiarato Re e Collega del Padre. 317. Tempo di tal dichiarazione. 318. Suoi Sponsali con Adelaide figlia di Rodolfo II. Re di Borgogna. 327. e segu. 340. e segu. Salva da un gran pericolo Berengario Marchese d' Ivrea. 346. Impetra da i Principi Italiani di continuare nel Regno. 358. e segu. Ma è Re più di nome, che di fatti. 360. 363. Col veleno è levato di vita. 368.

M

MAGNIFREDO Duca di Milano. 213. Gli è reciso il capo per ordine di Lamberto Imperadore. 218. 232.

MAIOLO santo Abbate di Clugnì. 443. e seg. Riconcilia S. Adelaide con Ottone suo Figlio. 456. 481.

MAIONE Abbate di S. Vincenzo del Volturno. 178. 188. 201. 242.

MANASSE Arcivescovo d' Arles creato Marchese di Trento. 331. Si rivolta contra del Re Ugo. 357. e segu. Sua gara per la Chiesa di Milano con Adelmanno. 367. 381.

MANSONE Duca di Amalfi. 272. 443. 455. 461.

MARCHESI d' Este verisimilmente discendenti da gli Adalberti Duchi di Toscana. 321. e segu. 395.

MARCHESI una volta senza apparire di quali Marche. 484.

MARINO Papa, sua elezione. 158. Assolve Formoso Vescovo di Porto. 160. Suo abboccamento con Carlo il Grosso Augusto. 161. E' rapito dalla morte. 163.

MARINO II. Papa, sua elezione. 351. Chiamato a miglior vita. 360.

MARINO Patriarca di Grado. 343.

MARINO Vescovo di Sutri. 412.

MARINO Vescovo Olivolense. 435.

MARINO Duca di Amalfi. 98. 110.

MARINO Duca di Napoli. 356. 430. 443.

MARINO Conte di Comacchio. 152.

MAROZIA, Moglie di Alberico Marchese, da lui generò Papa Giovanni XI. 267. e segu. Ed Alberico, che fu poi Principe di Roma. 282. Si rimarita con Guido Duca di Toscana. 305. 309. Imprigiona Papa Giovanni X. 311. 320. Ebbe Figli da esso Guido. 312. Si rimarita con Ugo Re d' Italia. 323. Imprigionata dal Figlio. 324. 333.

MARTINO Abbate della Vangadizza. 397.

MASSAR capo de' Saraceni va in aiuto di Radelgiso Principe di Benevento. 25.

MA-

MASTARO Duca d' Amalfi. 313.

MASTARO II. Duca di Amalfi. 427.

MICHELE Imperador de'Greci succede a Teofilo suo Padre. 5. Amareggiato contra di Lodovico II. Augusto. 37. Scaccia S. Ignazio Patriarca. 48. E' ucciso 71.

MICHELE Re de' Bulgari abbraccia la Religion Cristiana. 67.

MICHELE Duca della Schiavonia. 270.

MILANESI, lor sedizione contro di Landolfo Arcivescovo. 489. e segu. 500.

MILANO maltrattato da Lamberto Imperadore. 218.

MILONE Conte di Verona vendica la morte di Berengario Imperadore. 298. Dà quella Città ad Arnolfo Duca di Baviera. 329. Si rivolta contro il Re Ugo. 358.

MISICONE Duca di Polonia. 479.

MONACHISMO, sua corruzione nel Secolo Decimo. 342. 481. e segu.

MONISTERO di Monte Casino svaligiato da Siconolfo Principe di Salerno. 17. Preservato dall'unghie de' Saraceni. 21. e seg. *66.* Finalmente saccheggiato da essi. *166.*

MONISTERO di Casauria fondato da Lodovico II. Augusto. 70. e segu. 93. 105. e segu.

MONISTERO di S. Sisto in Piacenza fabbricato da Angilberga Imperadrice. 107.

MONISTERO del Volturno dato a sacco da i Saraceni. 160.

MONISTERO di S. Vincenzo del Volturno desolato da i Saraceni. *66.* Di Monte Casino rifabbricato. 253.

MONISTERO di S. Savina di Piacenza. 248.

MONISTERO insigne di Farfa come mal condotto nel Secolo Decimo. 342.

N

NICEFORO Foca Imperador de'Greci. 423. e segu. Ucciso da i congiurati. 429. 433.

NICCOLO' I. Papa, sua elezione. 50. Suo Libro dogmatico perduto. 52. Manda Legati a Costantinopoli in favore di San Ignazio. 55. Scomunica Giovanni Arcivescovo di Ravenna. *56.* Abolisce le inique di lui consuetudini. 58. Suo zelo contra di Lottario Re di Lorena pel ripudio della Moglie. *60.* Ottiene il perdono a Baldoino Conte di Fiandra. *61.* Procede contro i Vescovi delinquenti. *62.* Insulti a lui fatti da Lodovico II. Augusto. *63.* A lui spediscono un' ambasceria i Bulgari. *67.* E' chiamato a miglior vita. 71.

NILO Santo Abbate, fondatore del Monistero di Grotta ferrata. 509.

NOMENTIO Duca della minor Bretagna. 9. 19.

NONANTOLA Monistero insigne del Modenese. *161.* Ivi seppellito Adriano III. Papa. *168.* Distrutto da gli Ungheri. 235. 237. Sue ricchezze. 342. 358. 462.

NORBERTO Abbate di S. Pietro in Cælo aureo di Pavia. 402.

NORMANNI saccheggiano e bruciano Roano. 4. Poi Nantes. 9. E Parigi. 19. Indi altri Luoghi. 24. 32. Provincie e Città da loro desolate. 34. 37. 49. Passano nel Mediterraneo. 52. Danno il sac-

facco a Pisa. 54. Loro inumanità nella bassa Germania. 153. Poco prosperamente fa lor guerra Carlo il Grosso Augusto. 158. e segu. Assediano Parigi. 171.

Notecherio Vescovo di Verona. 289.

Notingo Vescovo di Brescia. 26. 50.

O

Oberto I. Marchese va in Germania a sollecitare Ottone il Grande contra del Re Berengario. 394. Fu Progenitore de i Marchesi Estensi. 395. Creato Conte del Sacro Palazo da Ottone il Grande. 403. 411. e seg. 421. 432. Suoi ultimi giorni, e Figliuoli. 437. e segu.

Oberto II. Marchese, Progenitore de' Principi Estensi. 437. e segu. 484. Suo Placito. 496. 513.

Odelrico Vescovo di Cremona. 462. Sedizione del Popolo contra di lui 491. 501. 508. 518.

Odelrico Marchese, Conte del sacro Palazzo. 284. 287. 291. e segu.

Odone Conte di Parigi assediato da i Normanni. 171. E' creato Re di Francia. 180. Si sottomette ad Arnolfo Re di Germania. 181. Sue guerre. 201. E morte. 234.

Odone Abbate di Clugnì. 335. 342. Suoi viaggi a Roma. 350.

Olonna Villa deliziosa de i Re d' Italia. 106.

Onesto Arcivescovo di Ravenna. 434. 436. Suo Concilio. 440. 452.

Orso Particiaco Doge di Venezia. 65. Sua lite con Pietro Patriarca di Grado. 108. 125. Sua morte. 152.

Orso Particiaco II. Doge di Venezia. 270. Diploma di Rodolfo Re d' Italia da lui ottenuto. 301. Fine del suo governo. 325.

Orso Principe di Benevento. 196. Gli sono occupati gli Stati da i Greci. 198.

Otgerio Vescovo di Spira. 410. 413.

Ottaviano figlio di Alberico, creato Principe di Roma. 383. Poscia Papa. 385. e segu. Vedi *Giovanni XII.*

Ottone Duca, Avolo di Ottone il Grande. 207. Ricusa il Regno della Germania. 269.

Ottone I. il Grande, eletto Re di Germania. 336. Accoglie Berengario Marchese d'Ivrea fugitivo. 346. e segu. Aspira alle nozze di Adelaide Vedova di Lottario Re d' Italia. 374. S' impadronisce di Pavia, e sposa la suddetta Regina. 375. Suo ritorno in Germania. 377. Rimette Berengario in possesso del Regno d' Italia. 378. Insigne sua vittoria degli Ungheri. 384. A lui inviano preghiere il Papa, ed altri Principi d' Italia contra de i due Re Berengario & Adalberto. 394. Calato di nuovo in Italia entra in Pavia. 398. E' coronato Re in Milano. 399. Poscia Imperadore in Roma. 401. Benefico verso i suoi aderenti. 402. Prende l' Isola di S. Giulio colla Regina Willa. 403. Assedia Berengario in S. Leo. 403. Querele a lui portate contra di Giovanni XII. Papa. 406. Il fa deporre. 407. Fa prigione Berengario. 409. Torna in Germania. 412. Poscia a Roma. 417. Dove fa troppo rigorosa giustizia. 419. Manda Liutprando per ambasciatore al Greco Augusto. 423.

423. e segu. A cui dipoi fa guerra. 425. 427. Insulto a lui fatto da i Greci. 428. De'quali riporta vittoria. 429. e segu. Suo Palazzo in Ravenna. 431. 433. Fa pace co i Greci. 434. Rende l'anima al suo Creatore. 439.

OTTONE II. Figlio di Ottone il Grande, sua nascita. 384. Eletto Re di Germania. 398. E d' Italia. 405. 412. Viene a Ravenna e a Roma. 422. Dove è coronato Imperadore. 423. Prende in Moglie Teofania Greca. 434. e segu. 436. Succede al Padre. 439. 444. Sue militari imprese. 447. Sua dissensione colla Madre. 449. Fa pace con Lottario Re di Francia. 455. Sue azioni in Italia. 459. 463. Sconfitto da i Saraceni. 464.

OTTONE II. Imperadore, come liberato dalle mani de'Greci. 465. Dieta da lui tenuta in Verona. 467. Suo Diploma in favore del Doge di Venezia. 469. Suoi cattivi disegni contra de'Veneziani 470. Dà fine a i suoi giorni. 471.

OTTONE III. Imperadore, sua nascita. 456. Proclamato Re di Germania e d'Italia. 467. Coronato Re in Aquisgrana. 471. Contra di lui si soleva Arrigo già Duca di Baviera. 472. Suoi prosperi successi in Germania. 477. Anni suoi non contati in Italia. 484. Suoi Ambasciatori al Greco Augusto. 497. Cala in Italia. 498. e segu. E' coronato Imperadore in Roma. 501. Come ancora Re d' Italia. 502. Racconto dubbioso dell' infedeltà di sua Moglie, che dicono fatta morire da lui. 503. e segu. Torna in Italia. 506. Va a Venezia. 508. Depone Giovanni Calabrese usurpator del Papato. 509. Fa morire Crescenzio Console. 510. Sua Costituzione, che vieta l'alienazione de' Beni delle Chiese. 511. Placito da lui tenuto in Roma. 513. Promuove Giberto al Papato. 515. Suo ritorno in Germania. 518. Poscia in Italia. 519.

OTTONE Guglielmo, Figlio di Adalberto Re d'Italia, divien Duca di Borgogna. 418.

OTTONE, figlio di Litolfo, creato Duca di Baviera. 451. 463. 466.

OTTONE Conte di Bergamo. 83.

P

PACIFICO Arcidiacono di Verona, suo Epitaffio. 22.

PANDOLFO, o sia Paldolfo Capodiferro, Principe di Benevento e di Capoa. 354. A lui fa guerra Giovanni X. Papa. 392. Succede a Landolfo II. suo Padre. 400. 408. Creato Duca di Spoleti e Marchese di Camerino. 420. e segu. 424. Sua potenza. 427. Fatto prigion da i Greci. 430. e seg. Liberato torna in Italia. 433. 441.

PANDOLFO figlio di Pandolfo Capodiferro creato Principe di Salerno. 443. 450. 458. 461.

PANDOLFO II. figlio di Landolfo III. si fa Principe di Benevento. 461. 516.

PANDONOLFO Principe di Gapoa. 139. Muove guerra a Gaeta. 159.

PAPESSA Giovanna, sciocchissima favola de' Secoli ignoranti. 42.

PAVIA presa e incendiata da gli Ungheri. 298.

PAOLO Vescovo di Popolonia. 67.

PAOLO Vescovo di Piacenza. 134.

PAOLO Vescovo di Reggio. 134.

PIETRO Doge di Venezia. 7. 46. 64.

PIETRO Candiano Doge di Venezia. 177.

PIETRO Tribuno Doge di Venezia.

zia. 188. Diploma di Guido Augusto in suo favore. 199. 257. suo fine. 270.

PIETRO Candiano II. Doge di Venezia. 326. Prende Comacchio. 331. Giugne al fine di sua vita. 343.

PIETRO Candiano III. Doge di Venezia. 352. Se gli ribella il Figlio. 385. Sua morte. 392.

PIETRO Candiano IV. Doge di Venezia si ribella al Padre. 385. Rimesso in governo dal Popolo. 392. Suoi editti. 396. 411. 435. E' trucidato dal Popolo. 445. e seg.

PIETRO Badoero Doge di Venezia. 343. Arriva al fin di sua vita. 352.

PIETRO Orseolo Doge di Venezia. 446. 449. Fugge, e si fa Monaco. 450.

PIETRO Orseolo II. Doge di Venezia. 489. 492. Fabbrica Grado. 494. 499. Divien Padrone della Dalmazia. 507. e seg. 517.

PIETRO Principe di Salerno. 34. 38. Col veleno toglie la vita a Sicone Principe. 39. Fa guerra a i Saraceni, e va sconfitto. 46. e segu.

PIETRO Patriarca di Grado. 108. 123.

PIETRO Arcivescovo di Benevento. 206. 223. E' esiliato. 260.

PIETRO Arcivescovo di Ravenna. 344. 431. 434.

PIETRO Vescovo di Arezzo. 240. 281.

PIETRO Vescovo di Fossombrone. 126.

PIETRO Vescovo di Lucca. 297.

PIETRO Vescovo di Pavia. 437. Creato Papa. 473. Vedi *Giovanni XIV.*

PIETRO Vescovo di Reggio. 247. 271.

PIETRO Vescovo di Salerno. 58. 140.

PIETRO Vescovo di Sinigaglia. 126.

PIETRO Vescovo di Vercelli ucciso. 515.

PIETRO II. Vescovo di Vercelli. 464.

PIETRO Abbate di Nonantola. 270.

PIETRO Abbate di S. Pietro in Cælo aureo di Pavia. 478.

PIPPINO figlio di Pippino Re d'Aquitania. 2. 9. Riacquista quel Regno. 19.

POMPOSA, Monistero insigne posseduto da Giovanni VIII. Papa. 108.

PONTEFICI Romani, loro elezione e consecrazione, come regolate una volta. 225. 229. 250.

PULCARI Duca d'Amalfi. 122. Sua Lega co i Saraceni. 140.

R

RABANO Mauro Arcivescovo di Magonza. 25.

RADALDO Conte e Marchese. 276.

RADELGARIO Principe di Benevento. 34. Cessa di vivere. 40.

RADELGISO Principe di Benevento, guerra a lui fatta da Siconolfo Principe di Salerno. 4. e segu. Chiama in aiuto i Saraceni. 6. Sua Armata sconfitta. 9. Assediato in Benevento. 10. Di nuovo prende Saraceni al suo soldo. 25. Diviso il Ducato fra lui, e Siconolfo. 27. Dà fine alla sua vita. 34.

RADELGISO II. Principe di Benevento. 152. Vien deposto. 166. Ricupera Benevento. 222. Poi lo perde. 241. e segu.

RADOALDO Vescovo di Porto. 43.

RAMBERTO Abbate d'Asti. 379.

RATERIO Monaco, Vescovo di Verona. 319. 325. Posto in prigione dal Re Ugo. 329.

RICCARDA Imperadrice, Moglie di Carlo il Grosso. 153. Giustifica la sua innocenza, e muor santamente. 176.

RISINDA Badessa della Posterla. 263. 271.

ROBERTO figlio di Roberto il forte, Progenitore della Real Casa di Francia. 171. 180.

ROBERTO Arcivescovo d'Arles, suo infelice fine. 78.

RODOLFO I. figlio di Corrado, proclamato Re della Borgogna superiore. 180. Guerra a lui fatta da Arnolfo Re di Germania. 181. 207. e seg. Termina i suoi dì. 270.

RODOLFO II. Re della Borgogna. 270. Invitato in Italia contra di Berengario Imperadore. 291. E' coronato Re d' Italia. 292. e segu. Dà una rotta a Berengario. 295. e segu. Dopo la cui morte acquista tutto il Regno. 300. Se gli ribella Pavia. 303. Abbandona l' Italia. 304. Sua pace con Ugo Re. 327. Fine di sua vita. 338.

RODOALDO Vescovo di Porto. 60. 62.

ROLLONE Capo de' Normanni, primo Duca di Normandia, chiamato Roberto. 269. e segu.

ROMANI sottoposti una volta alla Sovranità Imperiale. 41.

ROMANO Papa, sua elezione. 226. Passa a miglior vita. 228.

ROMANO Imperador de' Greci. 309. 351. 356.

ROMANO Figlio di Costantino Porfirogenito Imperador de' Greci. 353. Prende per Moglie Berta Figlia di Ugo Re d'Italia. 355. Riacquista l'Isola di Creta. 399.

ROMANO Arcivescovo di Ravenna. 134. Fine del suo vivere. 151.

ROMOALDO Santo Abbate di Classe. 500.

ROTILDE Moglie di Adalberto II. Duca di Toscana. 132. 137. 195.

S

SARACENI di Sicilia, conquiste loro nella Calabria. 5. S'impadroniscono di Bari. 6. Sconfitti da Sergio Duca di Napoli, saccheggiano la Basilica Vaticana. 20. Sommersa la lor flotta. 24. 30. Distruggono la Città di Luni. 29. Sconfiggono l'esercito de' Beneventani e Salernitani. 47. Desolazione da lor data al Ducato Beneventano. 65. e seg. Fan prigione Rolando Arcivescovo d'Arles. 78. Loro tolta la Città di Bari. 85. e segu. Assediano Salerno. 97. Se ne ritirano, e danno il sacco alla Calabria. 102. Infestano la Puglia. 114. S'impadroniscono della Sicilia. 135. Rotta loro data da i Greci. 147. Si fanno forti al Garigliano. 160. Saccheggiano Monte Casino. 166. Quei di Spagna si annidano in Frassineto. 258. Cacciati i primi dal Garigliano per cura di Papa Giovanni X. 280. Prendono Taranto. 310.

SARACENI di Frassineto perniciosi all' Italia. 320. 347. 349. 351. 438.

SARILONE Conte del Palazzo. 332. Creato Marchese di Spoleti e di Camerino. 345. e seg. Fine del suo governo, o della sua vita. 356.

SERGIO II. Papa, sua elezione. 14. Dà la Corona del Regno d'Italia a Lodovico II. 15. Sostiene i diritti del Popolo Romano. 16. Passa a miglior vita. 23.

SERGIO III. Diacono della Chiesa soccombe nell' elezione di Papa Formoso. 197. Veramente soccombe in quella di Giovanni IX. 228. Vien eletto Papa. 252. Rifabbrica la Patriarcale Lateranense. 259. Sua morte, e difesa del suo nome. 266. e segu.

SERGIO Duca d'Amalfi. 438.

SERGIO Duca di Napoli. 12. Sconfigge la Flotta de' Saraceni. 20.

Scon-

Sconfitto da i Capoani. 55. e seg. Sua morte. 84.
SERGIO II. Duca di Napoli. 84. Imprigiona Atanasio Vescovo di quella Città, e suo Zio. 85. L' assedia in un' Isola, ed è scomunicato. 100. 122. Sua Lega co i Saraceni. 125. Acciecato e deposto viene inviato a Roma. 126.
SICONE Principe di Salerno. 34. Messo in Corte di Lodovico II. Augusto. 38. Col veleno è tolto di vita. 39.
SICONOLFO Principe di Salerno, sua guerra contra di Radelgiso Principe di Benevento. 4. e seg. Prende al suo soldo i Saraceni. 7. Mette in rotta l'esercito nemico. 9. Ricorre per aiuto a Lodovico II. Re d'Italia. 16. Saccheggia il tesoro di Monte Casino. 17. Divide il Ducato con Radelgiso. 27. Fine de' suoi giorni. 34.
SIGEFREDO Duca de' Normanni. 171.
SIGEFREDO Conte del Palazzo. 245.
SIGEFREDO Vescovo di Parma. 314. 316. 514.
SIGOLFO Vescovo di Piacenza. 417.
SILVERADO Abbate di Bobbio. 328.
SILVESTRO II. Papa, sua elezione. 515. Assedia Cesena. 519.
SIMBATICIO Generale de' Greci occupa il Ducato di Benevento. 198. A lui succede Giorgio Patrizio. 202.
SIMEONE Re de i Bulgari. 270. e segu.
SIRACUSA presa da i Saraceni. 135.
SPOLETI, estensione di quel Ducato. 178. Posto da alcuni nella Toscana. 10. 53. Suo Ducato diviso in due. 100.
SUPPONE II. Duca di Spoleti. 77. Fu figlio di Maurino. 99. Interviene alla Dieta di Pavia. 115. 119. Forse Duca di Milano. 134.
STEFANO V. Papa, sua elezione. 169. Amico di Guido Re d' Italia. 193. Il crea Imperadore. 196. Sua morte. 197.
STEFANO VI. Papa sua elezione, e barbarie contro il cadavero di Papa Formoso. 220. Suo infelice fine. 225.
STEFANO VII. Papa, sua elezione. 314. Termina i suoi giorni. 319.
STEFANO VIII. Papa, sua elezione. 344. Anno della sua morte. 351.
STEFANO Patriarca di Costantinopoli. 174.
STEFANO Vescovo di Nepi. 73. 76.

T

TEDALDO Marchese, Avolo della Contessa Matilda. 451. 357. Ha titolo di Marchese e Conte di Modena. 484. 495.
TEOBALDO Marchese di Camerino e di Spoleti. 330. Sua vittoria contro i Greci. 331. Cessa di vivere. 333. Sua Moglie Nipote del Re Ugo. 345.
TEOBALDO II. Duca e Marchese di Spoleti e di Camerino. 361. 385. 389. Tempo di sua morte. 393.
TEODELASIO Abbate di Bobbio. 276.
TEODERICO Vescovo di Metz. 436. 465.
TEODORO II. Papa, sua elezione e morte. 220. 228.
TEOFANIA Figlia di Romano iuniore Imperador de' Greci, chiesta in Moglie per Ottone II. Augusto. 423. e segu. A cui è condotta. 434. e segu. Sue Nozze. 436. Ritorna in Italia. 436. e segu. 462. Libera il marito dalle mani de' Greci. 465. Accorre in aiuto di Ottone III. suo Figlio. 472. Sua venuta a Roma. 483. E autorità in Italia. 486. e segu. Sua morte. 488.

TEO-

TEOFILO Imperador de' Greci, sua morte. 5.
TEOTBERGA Moglie di Lottario Re della Lorena scacciata dal Marito. 48. 51. Fugge nel Regno di Carlo Calvo. 55. E' ripudiata. 60. e segu. Poi ripigliata. 66. Finisce sua vita in un Monistero. 80.
TEOTGAUDO Arcivescovo di Treveri. 60. E' deposto. 62.
TEUTIMARO Patriarca d'Aquileia. 32.
TEUTONE Abbate di Fulda. 51.
TIBERIO Vescovo di Napoli, sua morte. 13.
TRASMONDO Duca e Marchese di Spoleti e Camerino. 393. 438. 459. 493.
TRASMONDO II. Duca di Spoleti. 475. A lui succede Ugo Duca di Toscana. 485.
TREMUOTO terribile in Puglia. 487.
TRENTO, sua Corte Ducale. 20.
TRIBUNO Memmo Doge di Venezia. 454. 469. 481. Sua morte. 489.

V

UBERTO Figlio di Ugo Re d'Italia creato Duca di Toscana. 336. Fu eziandio Conte del Palazzo. 349. Poscia anche Duca e Marchese di Spoleti e di Camerino. 356. Le quali Provincie sono a lui tolte. 361. Incerto il tempo di sua morte. 379. 395. 397. 422.
UBERTO Vescovo di Forlì. 431. 452.
UBERTO Vescovo di Parma Conte di quella Città. 402. Arcicancelliere di Ottone il Grande. 415. 440.
VENERIO Patriarca di Grado. 22.
VENEZIA esclusa dal Regno d'Italia. 45. Visitata da Lodovico II. Augusto. 46.
UGO Marchese e Duca di Provenza, Figlio di Berta, rimaritata in Adalberto II. Duca di Toscana. 301. e segu. Proclamato Re d'Italia, ne viene al possesso. 306. Quando coronato. 307. Suo abboccamento con Papa Giovanni X. 309. Manda Ambasciatori a Costantinopoli. 310. Congiura contra di lui scoperta e punita. 315. Ingiustamente perseguita ed abbatte Lamberto Duca di Toscana. 321. Divien Signore di Roma con isposar Marozia. 323. Ma ne è cacciato da i Romani. 324. Indarno assedia Roma. 326. Ricupera Verona. 329. Torna all' assedio di Roma, e fa pace con Alberico. 334. Sua scandalosa incontinenza. 340. e segu.
UGO Re d'Italia continua la guerra contra di Roma. 348. Snida i Saraceni da Frassineto. 351. Marita Berta sua Figlia con Romano Figlio di Costantino Imperador de' Greci. 553. 355. Contra di lui s' alzano Berengario Marchese d'Ivrea, e molti Principi d' Italia. 358. Vuol ritirarsi, ed è ritenuto. 359. Sua pace con Alberico Principe di Roma, e depressione. 360. Si riduce in Provenza. 362. Fine de' suoi giorni. 362.
UGO Capeto proclamato Re di Francia. 479. e seg. 491. 495. Tempo di sua morte. 502. e segu.
UGO Figlio di Uberto, creato Duca di Toscana. 397. 422. E di Spoleti. 485. Assedia Capoa. 493. 498. 516. e segu.
UGO Vescovo di Amburgo. 486.
UGO Abbate di Farfa. 343. 509. 513. 516.
VIBODO Vescovo di Parma. 53. 82. 134. 145. 154.
VITALE Candiano Doge di Venezia. 450. Termina il suo vivere. 454.

Vi-

VITALE II. Patriarca di Grado. 226.
VITALE III. Patriarca di Grado. 435. 449. e fegu.
UNGRI Tartari s' impadronifcono della Pannonia. 174. Loro origine, e barbari coftumi. 192. Chiamati dal Re Arnolfo in Germania. 203. Loro battaglie co i Bulgari. 223. Calano per la prima volta in Italia. 235. e fegu. 237. e fegu. Continuano le fcorrerie e faccheggi. 257. 263. 292. 294. Prendono e diftruggono Pavia. 298. e fegu. Devaftano la Puglia ed altri paefi. 337. 355. 364. Rotta infigne data loro da Ottone il Grande. 384.
UNROCO Duca del Friuli. 69. 74. Fine de' fuoi giorni. 112.
WALDONE Vefcovo di Como. 359. 395. 411. 416.
WILLA Figlia di Bofone Duca di Tofcana, Moglie di Berengario II. che poi fu Re d'Italia. 335. 387. Sua prepotenza. 394. Trattiene il Marito dal rinunziar la Corona. 398. Affediata nell' Ifola di S. Giulio. 403. Condotta prigioniera in Germania. 409. Si fa Monaca. 411.
WILLA Conteffa Moglie di Uberto Duca di Tofcana. 494.
WINTERO Marchefe d'Iftria. 343.

Z

ZACHERIA Vefcovo d'Anagni. 60.
ZVENTEBOLDO figlio di Arnolfo Re di Germania. 181. 198. Spedito in Italia affedia Pavia. 203. Torna in Germania. 204. 208. Uccifo in un fatto d'armi. 237.

Errata del Tomo V.

Facciata 44. dopo il mezzo. *Rovigo Vefcovo*. Scrivi *Rorigo*.
70. nel mezzo. *Data III. Idus*. Scrivi *Dato*.
109. verfo il mezzo. *dell' Anno prefente*. Scrivi *precedente*.
110. lin. 12. *Bergamafci*. Scrivi *Bergamafchi*.
112. verfo il mezzo. *arrivato da Brefcia*. Scrivi *a Brefcia*.
134. nel mezzo. *Ideo percimus*. Scrivi *parcimus*.
144. nel mezzo. *i Figliuoli di Carlo Calvo Augufto*. Scrivi *i Figliuoli del Re Lodovico Balbo*.
167. lin. 13. *Francia Orientale*. Scrivi *Occidentale*.
215. nel mezzo. *unita dall' Augufta*. Scrivi *unita coll' Augufta*.
240. in fine. *Venientibus vobis*. Scrivi *nobis*.
265. lin. 15. *Parrebbe effere*. Scrivi *potrebbe effere*.
362. lin. 8. *perchè vedemmo*. Scrivi *vedremo*.
406. lin. 4. *il Guichenon*. Aggiugni *nella Biblioteca Sebufiana*.
428. preffo il mezzo. *inter Caffarum*. Scrivi *Caffanum*.
458. lin. 9. *fuori d'effa*. Scrivi *fuori d'effe*.
499. preffo il mezzo. *tam tibi quam illis*. Scribi *fibi*.